Manoscritti

Conventi

B

V

1210

Manoscritti
Conventi
B
5
1210

N. 1210. B.

Iste liber

Questo libro sichia

hic Liber
1553

[illegible]

Cc. 171 con numerazione recente.
Luglio 1921

I

II.

Iste liber est heremi Camaldulensis
Sacri eremi Camalduli I. C. ~~[illegible] 14~~ : II – 1
B. 5. 1216

In nome diddio. Qui chomincia il prolago del libro della uita di santi padri:

Quantunque sia chosa che chome scriue santo gregorio alquanti si muouono a bene usare piu per esenpli che per parole. pero che la uita de santi huomini e una nuoua elezione. Come egli medesimo santo gregorio dice. e quasi uno specchio oue luomo si puo chonsiderare e specchiare e per questo modo la sua uita emendare e dirizzare. Considerando io che infra tutti libri chio mai trouassi. Quel libro diuotissimo che ssi chiama uita patrum chontiene bellissimi esenpli excellenti della uita perfecta de santi e anti chi padri liquali ueramente furono luce del mondo. Allo nome di dio o fatto si molto recchato in uolgare. Accio che non solamente li letterati. ma eziandio li secolari e sanza grammaticha lo possano intendere e trarne utilitade. E diuiso io mo scriue che detto libro pe quattro parti. La prima scrisse e translatoe santo gerolimo e chontiene quasi pure esenpli di uertudi. La sechonda laquale si chiama paradiso scrisse e traslatoe un santissimo monacho. loquale si chiamoe eraclito. La terza chonpiloe giouanni monacho di gerusalem sechondo che pare ad alchuni. E questa chontiene storie e detti notabili del quanti santi [illegible] duegna che molte altre storie sieno in questo libro. Conpilate da certi altri santi huomini. La quarta chontiene pure storie conpilate da diuersi santi padri. E [illegible] [illegible] de predetti santo jerolomo e eraclio e giouanni chome huomini molto intendenti e letterati scriuendo il detto libro [illegible] monaci e litterati fecero loro prolaghi neprencipi del quale forse ensorono latini molto exquisiti e sottilmente dettati. Considerando io questo uolgharizzare non fecio se non per huomini senplici e no litterati. O preso uno stile senplice lasciando li preditti prologhi e alchuna altre sottiglieze e choloti rettorici liquali a queste fatto non mi paiono necessari. E dunque rechato in uolgare la sentenzia del libro piu chiaramente e piu utilmente chio e saputo e potuto. E inpercio che libri bene distinti e chapitolati piu uolentieri si legghono e meglio sintendono. o recchate in certi chapitoli tutte quelle leggende che mi parue che fosse ro troppo grandi accio che la prolissita non generi fastidio che chome dice un santo cosi si ricrea e conforta lanimo del lettore della fine del chapitolo come il chorpo stancho del uiandante dellalbergho al quale giugne. Chi uuole dunque trouare legiermente alchuna chosa in tutto questo libro diuiso chome detto e in quattro parti legga la tauola scritta qui apresso oue sono notati i chapitoli e segnati per ordine [illegible]

Inchominciasi la uita di santo paolo primo romito. e prima chome per paura di certi pericholosi tormenti che ssi faceeno alli christiani fuggie al diserto e chome [illegible] trouoe la spilonicha [illegible] ·I·
Come fu [illegible] riuelato a santo antonio e chome il trouoe [illegible] ·II·
Come paolo [illegible] la sua morte a santo antonio :– ·III·
Come antonio uide lanima di paolo andare in cielo e chome trouoe e sepellie lo suo santo corpo [illegible] ·V
Inchominciasi la uita di santo antonio e [illegible] ammirabile suo feruore del principio della sua conuersione inche modo ·VI·
Della guerra che il diauolo [illegible] e chome e uinse lo spirito della fornichazione ·VII·
Come entrato piu dentro al diserto fu battuto e [illegible] modi tentato dal nimicho ·VIII·
Come andoe [illegible] lo diserto e serpenti di uerano fuggiero :– ·VIIII·
Come dopo xx anni santo antonio apse alle [illegible] che erano uenute allui e parlloe loro ·X
Della dottrina che diede alquanti frati induciendogli a uirtu :– ·XI·
Anche dottrina chome noi dobbiamo guardare [illegible] dalle insidie del nimico doue si mostra [illegible] modi che il demonio tiene [illegible] :– ·XII·
Anche dottrina contra alle [illegible] del demonio e reuelazioni :– ·XIII·
Anche dottrina chontro alle fallacie delle [illegible] ·XIIII·
De diuersi modi ne quali il nemicho appari a santo antonio :– ·XV·
Come andoe [illegible] andra a chonfortare gli martiri gli quali fece uccidere massimiano

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE MSS

inperadore :- xvj.
Come poi tornato achasa fuggi inunaltro
diserto occhultamente temendo lauanaglo
ria edimolti miracholi chefacea edella gen
te cheluisitaua edelle molte tentazioni che
quivi sostenne daldemonio :- xvij.
Come tornando alprimo abitacholo uene
do tutti meno disete neldiserto gittandosi
inorazione inpetroe dadio una bella fonte
dacqua inquelluogo doue horaua epoi cho
me ritornoe almonte isolitudine :- xviij.
Come liberoe uno indemoniato echuroe
una grande infermitade edaltri miracholi
Dicerte uisioni chantonio ebbe xviiij.
epoi chome predichoe contro aglia arriani :-
De filosofi iquali chonuinse :- xx.
xxj. Delle lettere chericeuette dallo inperadore
chostantino edella uisione chebbe dellapsech
utione della chiesa :- xxij.
Inche modo lirettori delle prouincie losa
cienuenire almonte difuori edellamorte
dibalacio psechutore decristiani edellefficha
cia edelparlare dantonio :- xxiij.
Delsantissimo suo fine :- xxiiij.
Inchominciasi lauita disanto ilarione
eprima delsuo principio chome andoe ald
iserto :- xxv.
Delle molte tentazioni chesostenne edella
mirabile penitenzia eastinenzia. xxvj.
Deladroni iquali andando allui erra.ono
lauia edimolti miracholi. xxvij.
Dicerti indemoniati cheliberoe echome
diede alcristiano uictoria chontralpagano.
Come liberoe una giouana chera xxviij.
amaliata eimpazaua damore edaltri inde
moniati cheliberoe echome uisitaua ifrati
una uolta lanno :- xxviiij.
Come auea ingrande errore imonaci aua
ri echome pgrande humilita fuggio p non
essere tanto honorato :- xxx.
Come inpetroe dadio chepiouesse echome
poi anche fuggio p humilitade :- xxxj.
Come fuggendo insicilia libero uno indemo
niato nellancue epoi dellaspra uita epouerta
chemenaua. ecome uno indemoniato essen
do inroma gridoe come ilarione era icici
lia echome andando allui fu diliberato :-
Come esichio loquale landaua xxxij.
cerchando lotrouoe epoi come ilarione
essendo fuggito ad hephidarrio uno uctise
uno draghone cheuccidea ilpopulo
eripremette linpito delmare epoi fuggi
incipri :- xxxiij.
Come fuggendo ilarione icipri pmancar
ledimonia cherano interra nelgliuom
ini si gridauano p paura dessere dall[...] [...]c
ciati epoi delluogo edelmodo edelten[...] suo
fine :- xxxiiij.
Disanto giouanni heremita eimprima delsuo
abitacholo echome p molti sengni mostroe
chauea spirito diprofezia echome apparue
inuisione auna donna esanolla della iferta
Come alluminoe una ciecha e xxxv.
della dottrina chediede adetti monaci chan
darono allui edicerti esenpli chedisse loro
inprima per chonforto xxxvj.
Duno romito cheffu ingannato daldimo
dimonio chegliaparue inispezie difemina
ismarrita edunaltro molto tentato ebattu
to dalle dimonia ma no pero uinto xxxvij.
Dunaltro mochacho chessendo tentato si
mosse ptornare alsecholo ma poi idio lori
conuertoe apenitenzia xxxviij.
Conclusione della dottrina disanto giou
anni edelsuo santissimo fine xl.
Inchominciasi lauita disanto appollonio
eprima come usci deldiserto p amonizione
didio euenne astare presso ailuoghi habi
tabili ediuenne padre dimolti monaci
echome fu liberato dalla supbia xlj.
Come fu liberato dalla prigione duno
tiranno edella uisione chebbe della gloria
delfratello :- xlij.
Come fece stare inmobili lisacerdoti eipo
poli cheportauano lidolo pllichanpi ecome
poi siconuertirono axpo earsero lidolo ecome
mise pace tradue huomini echonuertie
uno ladrone chellanpediua. xliij.
Duna pace chefece tracristiani epaghani
liquali eziandio conuertetio edelle molte
uiuande lequali inpetroe dadio ecome mul
tiplicoe lopane atenpo difame mirachulosa
mente :- xliiij.
Come mando inchontro acerti frati sappi
endo dadio laloro uenuta per tre di inanzi
ecome gliriceuette cogrande amore edelm
odo cordinoe desuofrati iorare digiunare
ecommunichare edaltre sue santissime dottr
ine :- xlv.
Della uirtu dunsanto padre chessichiama
ua amone cioe chome conuertio due ladr
oni e uctise uno dragone :- xlvj.
Detti dellabate coprete delle uirtudi disanto
muzio eprima come siconuertio essendo pa
ghano eladrone epoi della sua mirabile astin
enzia euirtu echarita insseppellire gli morti
Come fece stare fermo ilsole esucito xlvij.
uno morto eimpetroe lauita tre anni aun
frate chera infermo amorte edaltre sue
molte uirtudi :- xlviij.

xxxvij.
Dunaltro monacho molto tempato ebattuto
daldemonia crudelmente.

Come cho prete benedicendo lerena facea fruttifichare laterra sopra laquale era spa rta echome chonuinse leretticho usando del fuocho sanza lesione econuerti alquanti pagani ecome alquante erbe chelglifurono tolte dellorticello suo nōsipoteano chuocere dalfuocho ·xlviiij·

Detti delpredetto abate coprete delle uirtudi delghabati isaia e siro epaolo eanuph

Anche detti delpredetto copre · l ·

delle uirtudi dellabate heleno :· · li ·

Dellabate helia edellabate eulogio · lii ·

Duno santissimo prete chebbe nome appellen edellabate giouanni · · liii ·

Disanto panuuzio editre secolari dequali glifu riuelato cherano disimile merito chera elgli :· · liiii ·

Delmonastero disanto isidoro edellabate serapione edappollonio e didioschoro santissimi · lv ·

Della uita pfetta demonaci delle chontrade dinitria · lvi ·

Didue santi macchari cioe uno allesandrino elaltro degitto eprima diquello degitto come sucitoe due morti esanoe molti infermi :· · lvii ·

Dellabate āmone santissimo · · lviii ·

Dipaolo senplice discepolo disanto antonio ·

Dellabate piamone edellabate giouanni edisette pericoli chegierolimo trouoe inquesta uita :· · lviiii ·

· lx ·

Dellabate or e āmone :· · lxi ·

Dellabate teona edella religione ediuotione della citta dosorito :· · lxii ·

Dellabate macchario allessandrino emprima della sua astinenzia ecome andoe aluogo dianes e mābres :· · lxiii ·

Come uccise lanpa cando inthebaida edimolti miracoli chefece :· · lxiiii ·

Come uinse latentazione della uanagloria edaltri suoi detti :· · lxv ·

Dellabate moise etiopo loquale imprima fu grande ladrone :·

Capitoli della sechonda parte diuita patrum laquale sichiama paradiso : · i ·

Disanto isidero edidoroteo tebeo · · ii ·

Dipotamiana uergine edelsantissimo didimo edallessandra uergine chessi rinchiuse inunsepolcro · · iii ·

Duna uergine auara laquale santo macchario inganoe affarla spendere pamore didio · · iiii ·

Demonaci edelmonte dinitria · + · v ·

Disanto āmomo editre altri suoi fratelli e didue sorelle edilengnami :· · vi ·

· lxvi ·

Delasupbia diualente monacho plonghanno delnemicho · e come scō macchario lo curoe ·

+ · v ·

Delabbate or e dellabbate āmone e dellabbate pambo ·

Didue fratelli charnali filghuoli duno riccho merchatante chome lasciarono erinunziarono ilmondo intutto edimacchario giouane ·

Disanto nattanael :· · vii ·

Come santo marcho degitto prosciose lamorte digiouanni suo discepolo elibero uno indemoniato · · viii · · x ·

Dieulogio loquale prese aseruire uno lebroso molto orribile eduna uisione chebbe antonio

Dellabata pacomio comofu molto tentato edella penitenzia distefano monaco santissimo :· · xi · · xii ·

Della supbia edelcaldimento di erone editolomeo monaci eduna altra uergine chechadde

Di elia edidoroteo gliquali presoro cura duno monastero difemine · · xiii · · xiiii ·

Duna uergine chebbe nome piāmone digrande puritade :· · xv ·

Dimessere santo pachomio loquale riceuette lereghola dallangelo · xv ·

Delmonastero delle donne delpredetto ordine ecome una diloro sannegoe eunaltra sinpiccoe eunaltra sifece pezza · xvii ·

Digiouanni eremita edelmonte dilico edesuoi fatti edetti · · xviii ·

Dipossidonio tebeo chestaua inbettelem affare penitenzia · xviiii ·

Disanto serapione chome fue grande amatore dipouerta ecome siuendette · · xx ·

Disanto euagrio · · xxi ·

Dipiore monaco · · xxii ·

Digiuliano eadolic monaci · · xxiii ·

Dinocenzio edifilorono monaci preti · xxiiii ·

Disanta melania romana · · xxv ·

Dieronio eiacopo monaci · · xxvi ·

Dielfidio edaltri monaci · · xxvii ·

Disanta silina edaltre sante · · xxviii ·

Dalquanti santi monaci emonache delmonasterio della citta datinon · · xxviiii ·

Disanta melania giouane nepote della predetta santa melania maggiore · · xxx ·

Duna santissima uergine apo laquale sinascose attanasio uescouo santissimo fuggendo la perseghuzione degliarriani · ediguliana laquale riceuette origine fuggendo ipagani ·

Duna uergine dicorinto laquale conseruoe lasua uirginitade pmirabele modo · · xxxi ·

Dicerte santissime psone dellacitta dantira dighalizia · · xxxii · · xxxiii ·

Duna uergine chechadde inpecchato epoi ritornoe addio · edunaltra che anche chadde einpuose ilpecchato aduno cherico echome nonpote partorire infinche nonritrattoe lainfamia elchericho santo pregho idio plei

Dunsantissimo conpagnio diracio xxxiiii ·

loquale chonpilo queſtopera.

Qui inchomincia laterza parte della uita deſanti padri · Capitolo primo :·:

Diſanto ~~frontino~~ frontonio loquale abbandonando elaſciando ilmuniſtero della cittade andoe aſtare allereмo chonpochi monaci : ·ij·

Diſanto martino monacho · ·iij·

Duno romito dalquale tornando due monacelli preſero unſerpente ecolquale poſcia labate loro mangioe delpane chedio glaueca mandato dacielo. ·iiij·

Dunromito ſolitario alquale quando cenaua ueniua una lupa eſtauagli dinanzi dimeſtichamente. ·v·

Dunaltro romito ilquale alluminoe cinque leoncelli ciechi · ·vj·

Dunaltro alquale eſſendo inpericolo dimorte pertta erba uelenoſa chaueca mangiata nō chonoſcendola uenne una fiera ſaluatica epercerti ſegni glinſengno unerba della quale mangiando inchontanente guari :·

Duno romito anticho ilquale ‖ ·vij· erraua nella fede delcorpo dicriſto ecome idio nelcertificoe. ·viij·

Dunaltro checredea che melchiſedech foſſe filgliuolo didio ecomenefue diſchiarato daunſanto padre. ·viiij·

Duno chedomandoe unſanto padre cheffaccendo aruebbe uita eterna · edella riſpoſta chelglifu fatta. ·x·

Diſanto macchario edeſuoi detti · ·xj·

Diſanto antonio degitto edeſuoi detti · xij·

Diſanto arſenio edeſuoi detti · xiij·

Dellabate paſtore edeſuoi detti · ·xiiij·

Dellabate beſſarione · ·xv·

Dellabate pemen · ·xvj·

Diſette romiti chefuron preſi emolto affritti daſaracini · ·xvij·

Dunfrate duramente giudicato daſanti padri pchegli furtrouati allamorte cento ſoldi eduna doloroſa uiſione chebbe labate ſiluano·

\+ Dalquanti detti ſententioſi enotabili ‖ xviiij· di diuerſi ſanti padri · ·xx·

Dellabate zeno edellabate luziolo ilquale ripreſe certi monaci enoſi edellabate ſimone loquale orando ucciſe unbadaliſchio ·

Dunfrate negligente loquale ‖ ·xxj· furatto alerudicio didio epernelgli eſſere ripreſe dallamadre giamorta · edi quelgli chouedendo alquanti frati bere uino fuggi inuna ſpelonca porrore · ·xxij·

Dellumilita dellabate moiſe edunaltro chedigiunoe lxx ſettimane pintendere una parola della ſcrittura · ·xxiij·

\+ ·xviij·

Duna doloroſa uiſione che ebbe labbate ſiluano.

Didue conpagni luno dequali era ſpeſſo ebriaco elaltro era molto ſobrio ecome gliangeli neportarono lanima dicolui chera ſobrio incil incielo · xxiiij·

Dunfrate chepregoe idio chepoteſſe uedere ledemonia edaltre coſe cheſone iereuerenzia apo monaci · xxv·

Diſanto philargio loquale trouoe una taſca conmille ſoldi · edunfrate ilquale ledemonia iluolleno ingannare apparendolgli inſpezie dangioli ſanti · xxvj·

Didue frati luno miſericordioſo ellaltro auaro · edelumiliazione edecadimento duno ſuperbio · xxvij·

Dellabate emilio loquale ſucito uno huomo ucciſo edottrina delmodo come dobbiamo reconciliare loproſſimo chollesenplo diquelli cheſſichaſtiero · xxviij·

Dellira edeſuoi rimedi chondue eſenpli dicerti frati cheſſi uolleno uendicare · xxviiij·

Detti eſentenzie edeſenpli didiuerſi ſanti padri pinducere luomo auera penitenzia ·

Come labate ſiſoi liberoe uno ‖ xxx· ſuo diſcepolo indemoniato · edunfrate chep fuggire lachalura entroe inuna ſpelonca dileoni · edalquanti antichi padri chepregarono idio cherìuelaſſe lol loro laloro perfectione emerito · xxxj·

Dunfrate chechadde inluſſuria epoi pentendoſi fuggi allereмo eſtando purcōbeſtie fecie mirabile penitenzia · xxxij·

Dunueſchouo chefece penitenzia xlviiij · anni pero chaueca ſacrificato algli idoli ppaura delmartirio · xxxiij·

Dunfrate cheprego idio chegli riuelaſſe come lanima delpecchatore edelgiuſto ſontratte delchorpo · xxxiiij·

Duno romito ilquale uide lanima dunricco prendere dalle dimonia · xxxv·

Dunchaualiere cheffu ratto allonferno perchenonuolle fare penitenzia · xxxvj·

Dunueco frate loquale morendo ſiuide apparecchiare lapena dello inferno dalle dimonia

Dunſanto romito cholquale an ‖ xxxvij· dauano gliangeli pllodiſerto · eſimilitudine dellanima cheſſi uuole pentere · xxxviij·

Similitudine aprouare come idio benignamente riceue lopenitente · edunfrate loquale pinghanno delnimicho ucciſe ilpadre · xxxviiij·

Diſanta ſincletica edeſuoi detti xl·

Dicerti notabili detti dalquanti ſantiſſimi padri · xlj·

Dunſolitario glicui paſſi langelo didio numeraua : edunortolano infermo buono

limosiniere lo cui piede guasto fue miracol
osamente sanato eliberato. xlij.
Duno solitario infermo alquale seruire idio
mando langelo. eduno altro ilquale fu dadio
ripreso perche nouolle ricieuere ilchorpo di
cristo dauno sacerdote pechatore. xliij.
Dicerti detti notabili dalquanti santissimi
padri. xliiij.
Duno secolare loquale quanto piu ricieuea
dalsuo fratello monaco piu diuentaua +
pouero. xlv.
Dellabate or edalquanti suo detti. esentenzia
dellabate muzio di diuerse spezie dipenitenzia.
Vtile doctrina dellabate euagrio xlvj.
della memoria della morte edella retributi
one delbene edelmale xlvij.
Amonizione dellabate macchario eduna al
tro apiangnere chonasenplo dunfrate +
cherisuscitoe edelterrore delgiudicio. xlviij
Dicerte altre sentenzie notabili eviretudi
dalquanti santi padri. xlviiij.
Esenpli molti esentenzie adispregiare la pe
cunia. l.
Dellabate milido edesuoi discepoli liquali fur
ono marterizati dalfilgliuolo dello inpadore.
Dunpouero ilquale atenpo . li.
disfreddo sichonfortaua mirabilmente e
chome dobbiamo pseuerare nelle tentazio
ni chonuno esenplo duno acui apparue
lagrazia didio inispezie didonzella. lij.
Della indiscreta astinenzia dieulogio mo
naco edesuoi discepoli . liij.
Della falsa umilita dunfrate. edella uera +
umilita dellabate moise loqual si fuggi sapp
iendo chelgiudice della prouincia uenia
allui auisitarlo come santissimo huomo.
Didue frati giudicati epuniti da . liiij.
frati per certo pecchato luno dequali per santo
antonio laltro pe esenplo dellabate moise +
furon poi ricieuuti. lv.
Come nodobbiamo giudicare neuno ner
cielare lecolpe altrui esenpre stare co frati
come nouizi lvj.
Come maggiore epiu necessaria ellaguar
dia delchuore dentro chelglieserizi difuori ea
nche della carita dellabate acilla. lvij.
Come labate arsenio caccio uno frate furo +
edalquanti remedi contra alquante tenta
zioni ediuerse. lviij.
Come labate effrem fue tentato da una +
meretrice ecome dobbiamo fuggire la mista
delgli eretici. lviiij.
Dellabate giouanni dibrieue statura come
fuggi aldiserto edella sua discrezione. lx.
Come ildiauolo inuestiga ilchuor nostro.
ecome labate mattia piu santamente uiue
tte poi che fu fatto ueschouo che nanzi edella
badessa sara lxi.
Disimaco romano huomo chontenplatiuo
emolto umile. lxij.
Come chi ae parole enon opere esimile allal
bore consfolglie sanza niuno frutto edunfra
te che si disperaua p cholpa dun malchonsilg
liere. lxiij.
Amonimenti di diuersi padri di no lasciare
lufficio edella guardia della lingua ede monaci
di egitto iquali si schandalizauano demon
aci disciti pllocibo. lxiiij.
Come edarifrenare ilferuore delgiouane.
edella uita edella pfectione del monaco. eduno
monaco molto dimentico. lxv.
Dun monaco loquale uidendo chose uane se
npre sisi sadormentaua. edellabate siluano
che si chopria la faccia pguardare ilchuore.
Come ilnostro pensiere de essere lxvj.
senpre incielo echome chi no guarda ilcuore
tosto e ingannato dalnemicho. lxvij.
Diquelle chose che danno forza euirtu alni
mico contra dinoi edello studio suo contro
annoi edelnostro cotra lui. lxviij.
Come nopuo luomo amare idio seprima
nona modio iluizio. ecome idio guata pure
allantenzione. edellutilita delloraziione.
Dun monaco tebeo limosiniere lxviiij.
edellabate arcm edunfrate obbediente. lxx.
Dellubidenza digiouanni monaco loquale
tre anni inaquo uno legno arido. edellubi
denza dimarco monaco lxxi.
Dellabate panbo edellubidenza duno mona
co loquale uolle gittare lo filgliuolo inuno
pozo fiume. edimoltre altre cose dellauirtu
della ubidenza. lxxij.
Dunueschouo loquale comunicando ifrati
uedea ichuori dichaschuno lxxiij.
Anche simile esenplo diquel ueschouo me
desimo. lxxiiij.
Dipaolo senplice quasi simile esenplo lxxv.
Come lapenitenzia non e dandugiare. eduno
che trouoe neldiserto uno huomo quasi ign
udo che uiuea purdarbe. lxxvi.
Detti edesenpli dimolti padri come ciddobbia
mo astinere daongni diletto dimodo. lxxvij.
Dunromito ilquale chauitamente riprese
e copre se due frati forestieri chelgiudicauano
dipiccchola astinenza. lxxviij.
Didue santi padri gliquali parlando didio
sidimentichorono dimangiare ecome laba
te zenone uinse latentatione della gola.
Dun monaco loquale portaua lxxviiij.
ongnanno tributo asuo signori tenporali.

cofferecaſi alloro ſeruigio. lxxx.
Di due frati liquali lodiauolo tẽtato adira in
efu uinto plumilita delminore. ecome cio
chonoſcendo loſacerdote delglidoli ſicõuertie.
Dun monaco chefugi della ſua cella ‖ lxxxi.
pero chellõperadore lauea uiſitato. lxxxii.
Dellabate agatone alquale glifrati glinpuoſ
ero molti pecchati pprouare laſua pazienza
Dellabate iſaac loquale fatto pre ‖ lxxxiii.
te inſcithi fuggi emiracoloſamente fue ri
trouato. lxxxiiii.
Dellabate motues loquale auegna chefoſſe
ordinato prete nõuolle mai dire meſſa.
Di due frati lumilita dequali unfr ‖ lxxxv.
ate uolendo prouare guaſto tutto lorto loro
Duno antico frate infermo alquale lxxxvi.
ſeruia una ancilla dixp̃o ſopralchun ſepolcro +
poi chefu morto unbaſtone piantato rinuer
di effece frutto ĩteſtimonanza della ſua chaſti
Dellabate apollo come orando ‖ ta lxxxvii
diliberoe uno indemoniato. lxxxviii.
Dun ſanto monaco giouane loquale liberoe
unſuo maeſtro digrande pericolo epecchato.
Dun giouane monaco loquale una ‖ lxxxviiii
notte uinſe ſette tentazioni emeritoe ſette
corone ſecondo chefu riuelato alſuo maeſtro
ſantiſſimo. lxxxx.
Dellumilta edellubidienzia digiouanni diſce
polo dellabate paolo echome preſe laleoneſſa.
Dun giouane monaco plorazione ‖ lxxxxi.
delquale laqua delpozo ſali infino allaſponda
delpozzo. lxxxxii.
Di eulogio monaco edella ſua umilta epazi
Dellabate anaſtaſio loquale ‖ enzia lxxxxiii
nõuolle radomandare unlibro loquale glifu
furato enbolato. lxxxxiiii.
Dun diſcepolo diſanto antonio chebbe nome
Dellabate giouanni cheſtaua ‖ pior lxxxxv.
inquel monte cheſſi chiamaua chalamo. xcvi
Di ſanto teodoro diſcepolo diſanto pacomio.
Di ſanto pacomio abate. lxxxxvii.
lxxxxviii Dun frate anticho loquale uedea rallegrare
gliangeli quando glifrati parlauano buone
choſe. eſomilghante mente rallegrare ledim
onia quando parlauano male lxxxxviiii.
Di ſanto arſenio duna uiſione chebbe edella
ſua dottrina. C.
Detti edomandamenti didiuerſi ſanti padri
dellaſtinenza delloſpirito. Ci.
Della pazienza dun uecchio infermo dinon
auere quello cheglibiſongnaua edella indiſcr
eta aſtinenza. Cii.
Dun frate peliegrino loquale ripreſe certi
monaci pche lauorauano. edunaltro ĩpugn
ato dalloſpirito delle beſtẽmia. Ciii.
Di certi amonimenti eſentenzie didiuerſi ſan
ti padri cõtro aletentazioni enzi. Ciiii.
Duno cheffugi ingnudo almoniſtero perla +
moleſtia dimolti penſieri chauea delle ſue
ricchezze. edottrina edeſenpli dimolti della
more dellapouerta. Cv.
Dellabate paul edellaſua aſtinenza. edellapa
zienza dun ſanto locui diſcepolo glifuraua
ilpane. edellauilta deueſtimenti dellabate
agatone. Cvi.
Della pazienza ebenignita dimolti ſanti ede
ſenpli edetti molto ſentenzioſi. Cvii.
Di due romiti chenõſipoteano turbare inſie
me. edunfrate cheffugi aldiſerto pumiare
Come ledemonia appariuano ‖ lira. Cviii.
allabate moiſe. ecome luomo quantunque
chaggia ſenpre ſidee rileuare edottrina con
tro alladiſperazione eactidia eanche dalqu
anti frati marauilglioſi. Cviiii.
Come luomo nõſidee riputare niente. edottr
ina contro allapetito dellauanagrolia epre
ſunzione. Cx.
Dellumilta dunromito. edetti edeſenpli dellu
Detti notabili contro alladetr ‖ milta Cxi.
azione emali gia giudicij dellaltrui colpe.
Dun ſanto padre loquale uidde iiij. ‖ Cxii.
ſtati nelcoſpetto didio. ecome ilprelato chon
umilta dee ingiungnere aſudditi lubidienza
Dellubidienza dimarco diſcepolo ‖ Cxiii.
dellabate ſiluano. ecome idio liberoe ungiou
ane dalpericolo della fornicazione plomeri
to dellubidenza. Cxiiii.
Di due frati luno molto religioſo elaltro molto
obbediente. Cxv.
Della charita dicerti ſanti padri. Cxvi.
Dellabate giouanni loquale trouo unſoldo
in uia pche tanto auea arendere chenol potea
pagare. Cxvii.
Duno chelaſciua laſua aſtinenza quando glisi
ungneuano oſpiti ecome labate pannuzio
conuerti certi ladri. Cxviii.
Come uno prouo unſuo chonpagno dipazi
enzia. ecerti altri detti edeſenpli uirtuoſi. Cxviiii.
Della ſantiſſima morte dellabate piamone +
edellabate agatone eſiſoi. Cxx.
Come ildetto abate piamone uedendo una
giulladra pianſe amaramente edicerti altri
detti edeſenpli notabili. Cxxi.
Dellabate pimẽ chenõſidegnoe dirispondere
aduno chelgli parlaua delle coſe celeſtiali.
Come nõdobbiamo cõtendere edottr ‖ Cxxii
ina delfrutto delſilenzio edella pace dellamente
Di giudici didio moſtrati aduno ‖ Cxxiii
monaco aſuoi preghi. Cxxiiii
Dun frate cheuide ledemonia rendere ragione

dinanzi alſuo principe CXXIIII.
Come unſanto abate pmirabile induſtria
conſeruoe ungiouane dalla tentazione della
charne CXXVI.
Dunfrate checonuerti una ſua ſuora meretri
ce appenitenzia. CXXVII.
Detti molti edeſenpli notabili contro allatent
azione della charne. CXXVIII + CXXVIIII.
Didue frati luno dequali chadde infornicazio
ne elaltro laiutoe efece chollui lapenitenzia.
Dungiouane tentato delquale furtue CXXX.
lato aunſanto padre cheplaſua negligenza
quella tentazione nõceſſaua. CXXXI.
Dunmonaco loquale uidde ledemonia uant
arſi chaueano fatto cadere unmonaco iforni
cazione CXXXII.
Dunfrate loquale puincere latentazione
della charne ſifece diloto molglie efilgliuoli e
fante. CXXXIII.
Detti edeſenpli amoſtrare ondenaſce ecome ſi
uincelatentazione della carne CXXXIIII.
Dunfilgliuolo dunſanto padre alquale ledi
monia moſtrauano inuiſione leſiere. edu
naltre alquale lodiauolo apparue inispezie
duna ſaracina. molto fiera efetida CXXXV.
Duno diacono loquale ſifece uiuo ſeppellire
perchera chaduto inluſſuria. CXXXVI.
Didue fratelli luno uagabundo elaltro reli
gioſo. CXXXVII.
Dottrina buona contralatentazione della car
Didue frati liquali uinti dalla ne CXXXVIII
tentazione della charne preſono molglie e
poi fecero penitenzia. CXXXVIIII.
Dunromito ilquale plamobedienza cadde ĩ
fornichazione. CXL.
Dunfrate loquale puincere latentazione
della charne ſarſe quaſi tutte ledita dellem
ani edepiedi. CXLI.
Dunmonaco loquale negoe lafede pauere
permolglie lafilgliuola delſacerdote delghidoli.
Dunromito loqualfu filgliuolo CXLII.
delſacerdote delghidoli chediceа cheuedendo qua
ndo ſtaua cholpadre ledemonie riferire ſimi
ali alſuo prencipe uedendo comeralta lap
roſſione criſtiana ſiſi conuerti agieſo xp̃o.
Dunfrate loqualfu liberato dalla CXLIII.
tentazione della charne ploraziione deſanti
frati CXLIIII.
Dunſolitario antico loquale chadde infornі
chazione edella penitenzia chefece perlo detto
pecchato. CXLV.
Dunmonaco loquale peringanno delnimico
torno e achaſa delpadre epoi chadde infornі
cazione CXLVI.
Come e dariciedere lamemoria deparenti
+ Anco detti edexempli ſopra ladetta matẽria.
ecome ipredicatori ꝛ nonanno grazia dibendi
re quando gliuditori nõuolglio mettere in
opera quello cheodono predicare. CXLVII.
Dellaſtinenzia edella penitenzia edelſilenzio
dellabate macchario. CXLVIII.
Anche come ſanto macchario auendo chonp
aſſione auna uedoua fece parlare unmorto
delſepolcro emanifeſtare uncerto diposito ch
auea auuto daunо huomo. eanche della ſua
aſtinenzia.

Inchomincia laquarta parte dellauita diſanti padri. E laprima diſanto giouanni limoſinario patriarcha dalleſãdria.

Proemio dellauſraſcritta opa. edizacheria
loquale impreſe adeſſere piatoſo dalpatria
rcha. II.
Come ilſantiſſimo giouanni fece ſcriuere lino
mi dituttі glipoueri dalleſandria incõtane
nte cheſu fatto patriarcha. echiamolgli ſuoi
ſingnori eſouente aloro cordinoe chelle mi
ſure epeſi foſſono equali. echorreſſe igiudici
chericeueano ipreſenti euendeuano lagiu
ſtizia. III.
Come due giorni della ſettimana ſedea nella
piazza peruđire lequiſtioni depoueri. IIII.
Come riceuette quelli diſiria chefugieno daq
uelli diperſia ecome lapietà gliapparue inſim
ilitudine duna donzella. edelpellegrino chel
uolle prouare etentare. V.
Come ſouenne piu uolte auno chera rotto
in mare emandollo inmerchatantia ecome
loſtangno chequelgli poi riceuea futrouato
argento fine. VI.
Come ſouenendo aunpo ueruomo riceuette
perun cento. VII.
Come niceta patrizio glitolſe loteſoro della ch
ieſa edelmiracolo chenauenne ploquale egli
ſipente erendegli ongni coſa. VIII.
Come riſpreſe uno cheuolea eſſere ſuo diacono
eſſendo bigamo erendendolo inducere pdanari
Didue cherici cheſſi turbarono in VIIII.
ſieme. X.
Della diſcordia chebbe cõniceta patrizio eco
me anche louinſe plabenignità. XI.
Come raconſoloe loſuo nepote cheraſtato in
giuriato ecome negoe locorpo dixp̃o adunche
rico che teneua odio cõtro aunaltro. XII.
Comefu digrande coſtienza eumilta XIII.
Come piu uolte uende uno prezioſo coperto
lo chelgliſu donato XIIII.
Dipietro teolonario cioe banchiere ouero ga
belliere auaro come diuentoe ſipiatoſo che e
ziandio ſiuende ppieta. XV.
Come legendo lauita diſanto ſerapione loqua
le ſera uenduto perpietate uenne ingrande
chonpunzione. XVI.

Come nõ ricieuea legiermente acchusa con
tra adalchuno monaco trouando chenauea
fatto flagellare uno ingiustamente credẽdo
legiermente algliachusatori XVII.
Come mandaua auedere sotterrare imor
ti ecõfortaua quelgli chessiliueraueano. edel
prigione chessisentiua liberare daferri qua
ndo lamessa sidicea perlui XVIII.
Come apparendo inuisione aunbuono hu
omo chauea perduto ilfilgliuolo loconsolo
mirabilmente. XVIIII.
Dellauarizia delueschouo troillo edellauisio
ne chebbe plaquale diuentoe buono limo
siniere. XX.
Come idio ilprouoe faccendolgli perdere
molta merchatantia. XXI.
Come presto certa quantita doro aunbuo
no huomo efece giustizia auna delgenere
Decõsilglieri chauea ecome ‖ suo XXII.
riprendea quelli cherano crudeli chontro
alloro serui. XXIII.
Come souenne imirabile modo auno po
uero giouane chera stato filgliuolo dungra
nde limosiniere. XXIIII.
Comefu paziente duno chelglinegaua qu
ello chelgliauea adare XXV.
Dellabate uitalio loquale andaua astare
lanotte cholle meritrici econuertiuale. XXVI
Della sua mirabile benignita epazienzia
eduno chessifece forza adessere limosiniere
permirabile modo. XXVII.
Come misse cõcordia tradue prencipi. e
come amonia ecorregeua isuoi discretamen
Come inducea legenti adumi ‖ te XXVIII.
litade pconsiderazione debenifici didio edella
morte. XXVIIII.
Come riprese quelli cheusciено dallufficio
ecome nõlasciaua parlare insanto edidue
monasteri chesfece inalesandra. XXX.
Come nõuolea giudicare edellasenplo che
disse delmonaco chenemenoe lameritrice.
Didue cherici chalzolai luno deq ‖ XXXI.
uali lauorando poco guadagnaua assai e
laltro lauorando assai guadagnaua pocho
Della morte sua edeltestamento XXXII.
chefece. XXXIII.
Duna donna chelglidiede scritto ilpecchato
suo epoi iltrouo raso. XXXIIII.
Dicerte uisioni chesebono dilui allasua mor
te edaltri miracoli. XXXV.
Dunsanto prete loquale ebbe una mirabile
uisione delcorpo dicristo. XXXVI.
Duna santa donna laquale fu filgliuola dib
uonpadre edimala madre ecome pmira
bile uisione chebbe prese asseguitare la
lauita delpadre. XXXVII.
Disanto abraã eprima come lasciœ lamolglie
efecesi romito. XXXVIII.
Come iluescouo lomando acõuertire certi
pagani ecome gliconuertio poi permirabi
le modo. XXXVIIII.
Come fuggi eritorno alla sua cella edelle mo
lti persecuzioni chesostenne dalnemico. XL.
Come amaestro une sua nepote ecõuertilla
essendo ella poi fuggita ediuentata meritr
Disanto eustagio chome sicon ‖ ice XLI.
uerti apparendolgli cristo inuna cerbia.
Delle molti tribulazioni chebbe XLII.
ecome perde lamolglie efilgliuoli. XLIII.
Come glifilgliuoli furono tratti luno dibo
cha dellupo elaltro delleone enutricati da
quelli chelgli liberorono. XLIIII.
Come lonperadore fece cerchare perlui etrou
ato fu rimenato aroma erestituito nellofici
diprima. XLV.
Come schonfisse glinimici epoi ritornando
ritrouoe lamolglie efilgliuoli ecome poi
tornato aroma riceuette ilmartirio. XLVI.
Dun monaco disiria ilquale fu preso edatolgli
molglie perforza. XLVII
Disanta eufrasina della sua natiuita ecome
essendo poi maritata fuggi aduno monaste
rio dimonaci inabito maschile efecesi mo
nacho. XLVIII.
Come lopadre panuzio lapianse candolla ce
rchando ecome sineuenne alamentare amonaci
fraquali ellera ecome lauidde ecõsolauasi
collei ma nolla conobbe insino allora della
sua morte XLVIIII.
Disanta marina uergine. L.
Disanta maria egeziacha eimprima dellabate
zozima edella uita sua epoi inchemodo trouoe
maria neldiserto. LI.
Come maria narroe allabate zozima tutta
lauita sua equando einchemodo era perue
nuta inqueldiserto. LII.
Come labate zozima siparti epoi torno laltro
anno acomunicarla elaltro asoppellirla. LIII.
Disanta pelagia lauita dellaquale scrisse iaco
po diacono deluescouo nono dalquale fue
chonuertita. LIIII.
Disanta taisis meretrice. LV.
Disanto machario romano eprimo ilprolo
go dellaufrascritta storia LVI.
Come certi monaci sipartirono delloro mu
nistero disiria perandare alparadiso delizia
no ecome dopo molti pericoli peruenono
insino allasida dalesandro inperadore LVII.
Come trouarono diuersi luoghi epenosi eal
tri deleziosi ecome mirabilmente andando

Inchominciaſi lauita diſanto pagolo primo heremito come ꝑpaura ditormeti cheſſifaceano acriſtiani ſfuggi aldiſerto

Altenpo didecio
eualeriano in
peradori pſecu
tori defedeli cri
ſtiani Nelqual
tenpo cornelio
aroma ecipri
ano acartagin
e furono mar
tirizati fugra
nde pſecuzione
euccidimento
decriſtiani apo
tebaida e egitto
uedendo lotiran
no cheſegnoregiaua inquelle cōtrade licri
ſtiani cōgrande deſiderio ricieuere lomar
tirio ꝑlo nome dicriſto · inſtigato eamae
ſtrato daldiauolo trouoe nuoui modi
edinſuſati tormenti nequali tardi moriſſo
no emolto ecōtedio ſpermentaſſero. Vole
ndo ꝑquesto modo inanzi uccidere lanim
a demartiri faccendolgli negare criſto ꝑlo
tedio delmartidio chelcorpo · loquale le egl
li uolentieri dandauano amorte pur
chetoſto foſſono uccisi · Macome ſcriſſe lop
redetto cipriano loquale dalpredetto
tiranno ricieuette ilmartirio · Volendo
licriſtiani uolentieri morire nō ꝑmetea
chesubitamente foſſono uccisi · Mafaceane
fare nuoui ſtrazi epicoloſi allanima · lacru
delta delquale tiranno elagraueza dellaquale
perſecchuzione accio chemeglio ſiconoſcha ·
ꝑliinfraſcritti due memorabili eſenpli ma
nifeſto · Venendo amano alpredetto tiran
no uno criſtiano ualentriſſimo eferuente
loquale ꝑnullo tormento quantunque
graue ſimutaua ſilfece ungnere dimele
epoi legate lemani didrieto lofece porre e
legare alſole ardentiſſimo · accio che ꝑerlle
punture eꝑlo tedio delle moſche poteſſe ui
ncere cholui ilquale nonauea potuto uin
cere ꝑaltri tormenti difuoco odiferro · Vn
altro giouane belliſſimo fece menare inuno
dilettevole giardino equiui fragligli bian
chiſſimi eroſe uermilghe ſotto arbuſcelgli
ameniſſimi liquali unuenterello glifacea
dilettevolmente menare corendo quiui
apreſſo uno riuo belliſſimo epoi ilfece lega
re ſiche leuare neriziare ſipoteſſe cōſortiſ ceste
intrecciature difiori edalbuſcelli odoriferi
Et poi faccendo partire ongni gente fece
uenire una belliſſima meritrice laquale
inpudicamente lui abracciando elesue me
nbra cōtrettando accio chelcorpo delgioua
ne ſinceitaſſe eschaldaſſe alibidine eſtudiau
aſi chelgli cōſentiſſe collei peccharе ediluі
almeno corronpere · Esentendoſi ilgiouane
ꝑli diſoneſti tocchamenti della meritrice i
citato alibidine quaſi preſſo acorronpere ·
epoi chauea uinti iduri tormenti uegen
doſi uincere daſi miſero diletto iſpirato da
dio loquale nonabandona iſuoi chaualieri
nonauendo altro rimedio daſutarſi mord
endoſi lalingua ſilla preciſe eſputolla infa
ccia diquella meritrice chelui inpudicam
ente baciaua Eperquesto modo ꝑlograndi
ſſimo eacerbo dolore chebbe inprecideſi mo
rdendo lalingua uinſe lodiſordinato diletto
che gia ſentiua eſſendo preſſo achorruzione
dicorpo erimaſe uincitore delnimico · Inq
uesto chotaltenporale checoſi pericoloſi tor
menti ſifacieno acriſtiani apo la tebaide
diſotto · Rimaſe paolo inetade di xvi · anni
morti gia lopadre ellamadre richiſſimi
conuna ſua ſuora laquale nera gia ma
ritata edera amaeſtrato ſufficientemе
nte inletteratura greca e egiziaca edera
manſueto emolto amico didio · loquale
uedendo lagrande pſecuzione cōtro acriſti
ani inquelle cōtrade andoſſene inuna
uilla molto rimota equiui ſtaua ochulto
einſegreto · Eincitato daldimonio edalla
auarizia loſuo cognato chauea ꝑmolglie
laſua ſorella uolendo auere tutte le ſue
ricchezze ſidie uiſta diuolerlo achuſare edifa
rlo prendere come criſtiano · Nedaquesto
ilritraeua ilpiangnere della molglie nelti
more didio nellamore della parenteza
laqualcoſa intendendo paolo fuggi aldiſerto
equiui aſpettando lafine della pſecuzione
come piaque adio cheſa trarre dongni ma
le bene lanecceſſita torno inuolonta ecom
inciosſi adilettare dello ſtalle deleremo ꝑam
ore didio · alquale inprima erafugito per
paura mondana · Emettendoſi acerchare
piu dentro aldiſerto ebbe trouata una bella
ſpelonca chiuſa conuna lapida apiedun
belliſſimo monte loquale era quaſi tutto
ſaſſo · laqual pietra leuandola dallabocha
della ſpiloncha ꝑuolere inueſtigare quello
chera dentro ſecondo chenaturale deſiderio
delluomo uolere ſapere lecoſe occhulte en
trando dentro trouo grande ſpazioſo luogo
conuna belliſſima palma · laquale ꝑuna
apritura delmonte uerſo ilcielo ſtendea
liſuoi rami chequaſi copriua eocchupaua

tutto illugo Equiui appreſſo era una fonte
daqua uiua echiariſſima· Trouoe anche
ſiperqueſti monti indiuerſi luoghi alqua
nti abitacoli dantichiſſimi neiquali ſecōdo
cheſitruoua ꝑleſcritture degitto ſibattea fu
rtiuamente lamoneta ꝑ inquelteꝑo che
antonio inperadore ſichongiunſe inma
trimonio acleopatra regina degitto· inſe
gno/ etinteſtimonio delaqualcoſa paolo ui
trouoe anchudini emartelli daqueſmiſteri
Delqualluogo pagolo dilettandoſi eriputa
ndo ſecōdo cheuero era che idio allui lepr
lui laueſſe aparechiato efabricato eſerba
to· Rimaſe quiui eſtette tutto iltempo dell
a ſua uita ī cōtinua orazione ecōtenplazi
one didio· Prendendo ſuo cibo delfrutto
diquella palma eueſtimento delle ſue
folglie lequali inſieme teſſendo ſenefac
ea ueſtimenti· laqualcoſa accio che neuno
riputi inpoſſibile chiamo ꝑteſtimonio
idio choſuoi ſanti angeli auere me ued
uto etrouato inquella parte delleremo
che dallato diſiria ſicogiungne aſaracini
due monaci luno dequali gia ꝑ·xxx·anni
rinchiuſo ſtando ſolamente ladomenicha
elgiouedi prende inſuo cibo pane dorzo
echaſcio ebeueua duna aqua torbida/ e
quaſi lotoſa ediqueſto ſinotrica inſino aldi
doggi· Ealtro ſtando rinchiuſo inuna ciſte
rna uecchia laquale inloro lingua ſichia
ma ſirichuba. ongni di prende ꝑſuo cibo
cinque fichi ſecchi enōpiu/ ebee dellaqua.
Queſte choſe ſo chepaiono incredibili aqu
elli chenō credono congnicoſa ſia poſſibile
aquelli chebene didio ſicōfidano maiorni
amo anarrare defatti dipaolo ſantiſſimo
ſecōdo checominciamo· Come fue re
uelato aſanto antonio ecome iltrouoe·ij·

Eſſendo gia paolo inetade di·cxiij·anni/ e
menando quaſi uita celeſte interra
edeſſendo ſanto antonio inetagia di no
uanta anni inunaltro eremo ſolitario
enōſappiendo dipaolo niente uennegli
incotalpenſiero eimaginazione chelg
li foſſe loprimo cheaueſſe cominciato
adabitare nelleremo· laquale uanagro
lia uolgliendolgli idio torre riueloglı
ꝑuiſione chunaltro era nelleremo piu
adentro cheramilglore dilui eamonillo
cheldoueſſe andare auedere· ꝑlaqualchoſa
antonio auegna chedebole ꝑuecchiezza
incontanente lamattina ꝑtenpo pren
dendo unſuo baſtone ꝑſoſtentare leſue
menbra debili moſſeſi pandare/ auegna
chenōſapeſſe illuogo elabitazione dipaolo

Edeſſendo inſulmezo di· ſentendo grandiſſi
mo chaldo cominciolli aconfortare indio
ꝑlogrande diſiderio chauea ditrouare
paolo ediſſe credo eſpero nelmio idio chemi
moſterra loſuo ſeruo loquale mipromiſſe·
Edeccho come piaque adio coſi andando
econfortandoſi leuando gliocchi ebbe ue
duto uno animale chepareua mezo
huomo emezo cauallo loquale ipoeti
chiamano centauro loquale uedendo
antonio ſifece loſengno della croce eſalu
tollo ediſſe o inche parte abita queſto ſeruo
didio chiuo chaendo· Allora quelcentauro
chome fu uolonta didio intendendo anto
nio ediſtendendo lamano diritta uerſo
una uia eparlando come potea anzi lin
guettando cōfuſamente moſtro adantonio
la uia dondedouea tenere· Efatto queſto
ſubitamente cominciando acorrere
uerſo lapianura diſparue. Ma ſe queſto
centauro eanimale diquelboſcho eſe ildiau
olo confiſe eformoe cotalforma moſtrua
ꝑmettere paura adantonio incerto/ e ſe nullo
ſa chiaramente chefoſſe· delaqualcoſa anto
nio marauilgliandoſi procedeua ecōtinua
ua laſua uia penſando diqueſta coſa chelgli e
ra apparita Eandando choſi penſando ꝑuenne
auna ualle molto pietroſa equiui guatan
do uide quaſi una forma duomo picholo
colnaſo ritorto elungo cōchorna infronte
caueua ipiedi quaſi chome dichapra· della
qualcoſa ſpauentandoſi antonio armoſſi
delſengno della croce epreſe fidanza indio
Eincontanente lopredetto animale inſeg
no dipace ediſichurta edie uiſta diuoler dare
andattali· Allora antonio prendendo fidu
cia reſſeſi edomandollo chifoſſe· equelgli ri
ſpuoſe coſi creatura ſono mortale euno di
quelgli chediſcorriamo ꝑleremo liquali
ipagani ingannati ꝑuari errori adorano
ꝑidei echiamano fauni ſatiri eincubi
ſono legato della gente mia epreghiamoti
cheꝑnoi prieghi lochomune ſignore loq
uale ſappiamo eſſere uenuto ꝑſalute
delmondo epongni contrada eſperta la
ſua fama· lequali parole udendo antonio
incominciò apiagnere diletizia godendo
della grolia dicriſto edella ſconfitta delnimi
cho emarauilgliandoſi come quello anim
ale auea potuto intendere ſua lingua
eparlalgli Epercotendo cholbaſtone interr
a piangendo dicea guai atte alleſandria
laquale ꝑidio adori glidoli ebeſtie ~~[illegible]~~
~~queſte parole antonio~~ guai atte citta
meritrice nelaquale pare cheſieno entrate

tutte ledemonia delmondo· Orchedimi ꝑtua
ſchuſa· Echo lebeſtie cõfeſſano xp̃o etu adori
glidoli eilebeſtie Edicendo queſte parole ant
onio· quello animale ſileuoe incorſa effugi
Diqueſta cotalcoſa nullo dubiti reputandola
incredibile o uana· ꝑcio chealtenpo dellonp-
eradore coſtantino unſomilgliante huomo
uiuo mallesandria fu menato· epoi loſuo co
rpo eſſendo gia morto fu inſalato ꝑchelchal
do nolguaſtaſſe eportato inantiochia inanzi
allonperadore ſecõdo chedicio quaſi tutto il
mondo puo rendere teſtimonanza· matorni
amo alnoſtro principale proponimento
eccho antonio pur proſeguitaua lauia ella
ſua andata auegna chenõtrouaſſe ſenõ beſtie
eluoghi diſerti eſanza uia· macõfidauaſi did
io nõ potendo credere chelgli labandonaſſe
Edeccho laſeconda notte auendo elgli molto
ueghiato inoraçioni gia appreſſandoſi aldi.
uidde una lupa apie duno monte chemoſtr
aua dauere grande ſete· Allaquale antonio
mouendoſi perandare equella fuggendo in
una ſpeluncha auegna chequaſi nulla uedere
poteſſe ꝑchenonera anchora giorno· Macome
dice laſcrittura lacharita chaccia lapaura an
tonio entro piudentro mapianamente econ
ſilenzio chenõfoſſe ſentito Eandando molto
adentro uide uno lume dallalungha Emo
uendoſi cõpiu deſiderio pandare toſto ichappo
inuna pietra efece alchuno ſtrepido· loqual
ſuono eſtrepito ſentendo paolo loquale era
dentro ſerroe incontanente uno uſcio che
uera marauilgliandoſi diquello cheſentito
auea· Allora antonio ſigittoe apie delluſcio
eiſtette inſino preſſo anona pregando che
glifoſſe aperto edicea. chi io ſia edonde epche
io ſia uenuto tuleconoſci· equeſto dicea ua
credendo chedio glianeſſe riuelato laſua
uenuta ellachagione· edicea benſo chio
nõſondegno diuedere lafaccia tua· ma p
ur inſinchio nolla uegio nõmi partiro
poi chericeui lebeſtie come chacci gliuo
mini cerchai eotti trouato picchio accio
chetu mapri· ſequeſto nõmi cõcedi morro
m̃i altuo uſcio ealmeno miſeppellirai
poi chio ſaro morto· Alquale paolo quaſi
ſorridendo cognoſcendo ilferuore delſuo
deſiderio· riſpuoſe. nullo domanda grazia
minacciando epiagnendo pare chem̃i mi
nacci ſi nõtiriceuo cheddi chetti laſcerai
morire· echoſi dicendo eſorridendo gliaper
ſe. Edentrando dentro antonio eabraccia
ndoſi chonpaolo ſalutaronſi ꝑ propi no
mi auegna chemai inanzi lonome luno
dellaltro aueſſõro ſaputo :~

Come paolo reneloe laſua fine aſanto antonio · ui ·

E Poi chebboro rendute grazie addio· efuro
nſi poſti aſſedere inſieme paolo icomĩcio
aparlare ediſſe eccho quelgli ilquale cõta
nto ſtudio ai cerchato quaſi pute diuecchieza edi ſaluatichezza·
Orecho uedi huomo chediqui appocho tornera
incenere: epoi diſſe priegoti incharita chem̃i
narri edichi inchestato e lumana generazio
ne. eſotto chui inperio ſireggie· eſeſono piu
rimaſi alchuni eretici eidolatri Eſtando ĩ
queſto chotale parlamento uiddono uncor
bo uolare epoſarſi inſuunramo dunalbore
preſſo alloro· loquale quindi toſto elieueme
nte uolando uenne epuoſe unpane intero
inmezo diloro epartiſſi dellaqualcoſa marau
ilgliandoſi eringraziando inſieme idio diſſe
paolo· ecco loſignore noſtro cia mandato
mangiare ueramente ebenigno ecorteſe
lonoſtro ſignore· loquale giaſono .lx. anni.
ꝑqueſto modo ognidi ma mandato unmezo
pane· maora ꝑlla tua uenuta ae ꝑtuo amore
duplicata lauiuanda. Edopo queſte parole
rendendo grazie adio puoſonſi amendue
aſſedere iſulalgliare della fonte ꝑmangiare.
machontendendo inſieme ꝑreuerenzia luno
delaltro dironpere inprima quelpane· alle
gando paolo chectio douea fare antonio
ꝑchera oſpito epellegrino appolui· eantonio
dicendo chequeſto douea fare purelgli ꝑchera
piu anticho epiu ſanto ſtettero inqueſta cota
le ſanta eumile cõtenzione quaſi inſino aue
ſpero· Alultimo preſono ꝑchonſilglio checiaſcu
no loprendeſſe dalſuo lato· ecoſi ciaſcuno tirãdo
lopane ſidiuiſe ꝑmezo erimaſe imano acci
aſchuno lametade· epoi chinandoſi nella fon
te beuono unpoco daqua· Epoi chebboncoſi
mangiato erenduto legrazie addio incomi
nciando inſieme apparlare didio ueghiarono
tutta lanotte inſante orazioni eragionamẽti
didio Epoi chefu di paolo incomincio adanto
nio ediſſelgli gia e lungo tenpo fratelmio cha
riſſimo cheio ſeppi chettu abitaui inqueſte
chontrade chedio mitipromiſe ꝑchonpagno
ereuelomiti cora ꝑche uenuta lora della
morte deſiderata echonpiuto locorſo della mia
uita debbo eſſere ſciolto dellegame delcorpo. e
chongiungnermi almio diletto xp̃o eriſceue
re lacorona della giuſtizia· Tuſſe mandato
dadio accio chem̃i ſoppelliſchi erendi laterra
alla terra· lequali parole udendo antonio in
comincio apiangnere fortemente pregan
dolo chenollo abbandonaſſe ad anzi alnemen
aſſe chonſeco· Allora riſpuoſe paolo ediſſe ſai
chenõdei domandare ecerchare pur lutilita
eluantaggio tuo mallaltrui benſo cheperte

· Nota ·

sarebbe dilasciare louincolo elpeso della carne
eandarne axpo · Ma aifrati adiscepoli tuoi / e /
ancora necessaria latua uita accio cheprē /
ndano datte esenplo · Epero secondo lordine
della charita dei essere contento dirrimanere
ꝑaltrui seruigio · Orti priego senōte troppo
graue cheuadi etorni allatua cella erechi qu /
elpalio loquale tidiede antanasio ueschouo
accio che inesso inuolghi lomio chorpo qua /
ndo saroe morto · Equesto disse paolo nō ꝑ
chelgli diquelpalio molto sichurasse necere /
hasse queltanto honore dessere inuolto ī pal /
io dopo lamorte · loquale uiuendo si uestiā
purdi palme cōtexte · Ma accio cheantonio
nōsentisse troppo dolore uedendolo morire.
Allora antonio udendo ricordare ilpalio /
eattanasio euedendo checio nōpotea sapere
senō pereuelazione didio marauiglio ssi
molto einchinando ilchapo choreuerenza
nōfu ardito dicōtradire ma incominciando
apiagnere teneramente poi chellebe abra /
cciato mossesi ꝑtornare almonistero suo
perlo predetto palio · Edandolgli forza lam /
ore chelportaua uincea lafragilita della
uecchieza efugiūto tosto almunistero
molto stancho · Alquale uenendo incontro
due suoi discepoli domandarollo doue fosse
stato tanto · Rispuose lagrimando edisse guai /
ame misero pecchatore chefalsamente sono
reputato echiamato monaco enōsono nulla
oueduto elia · o ueduto giouanni batista
neldiserto · eueramente oueduto paolo in
paradiso · etutto questo dicea dipaolo asom /
igliandolo aipredetti santi eildiserto chia /
maua paradiso Onde daidiscepoli nōfue
inteso Edette queste parole nōpotendo
piudire ꝑlabondanza deldolore chauea dē /
tro taciette epicchiandosi ilpetto prese ilp /
alio eusci dicella emossesi ꝑcorrere apaolo
Epregandolo idiscepoli chepiu chiaramēte
dicesse loro quello chauea ueduto rispuose .
tenpo daparlare / etenpo datacere · Eplo desi /
dero chauea digiungnere apaolo nōristette
pur amangiare · usci dicella einfretta ecorr /
endo come potea tornaua temendo quello
chegli auenne · cioe che inanzi chegiugnesse
paolo passoe diquesta uita insanta pacie .

Come antonio uidde lanima dipaolo an
dare acielo ecome trouoe esoppeli ilcorpo suo · iiij ·

El secondo giorno essendo gia antonio
presso allacella dipaolo eauendo gia
adandare ꝑispazio di tre ore uidde
chiaramente paolo fra ichori delgliangeli
edeprofeti / edelgliapostoli ornato dimirabil
chiarita ebiancheza salire accielo Onde in /
contanento gittandosi interra spargendosi
lapoluere inchapo piagnea edicea · o paolo
mio come tiparti enōtise dame acomia /
tato · o paolo ꝑche milasci · Oime come
tardi ticonobi ecome tosto tiperdo · epoi le /
uandosi ꝑgiungnere tosto apaolo / cioe alla
sua cella ꝑtrouare ilcorpo corse secōdo che
egli poscia solea narrare contanto desiderio /
econtanta uolonta queltanto spazio diuia
cherestaua chequasi parue uccello · Edentr /
ando nella spelunca trouoe quelsantissimo
corpo stare ginocchioni collemani giunte
echolglio cchi uerso ilcielo eparea cheorasse .
Onde antonio imaginandosi cheancora fosse
uiuo corasse puosesi iuipresso ecōsilenzio
oraua · Ma nōsentendo comesolea paolo sosp /
irare quando oraua / euedendo chenullo auea
mouimento conobbe chepcerto era passato .
auendo paolo inorazione stando lospirito
mandato adio locorpo era chosi rimaso
ī fressibile Eprendendo ilcorpo einuolgen
dolo inquelpalio chauea rechato conmolte
lagrime chanto salmi efece orazioni secondo
luso della religione cristiana etrasse fuori
ilcorpo dipaolo della spelunca ma nōtroua
ndo alchuno ferramenta ꝑfare lafossa cōtri
staua si enōsapea quelchesifare edicea sio
torno almio munistero troppo indugero
pero che ce una diquatro giornate sisto ꝑ
urqui nōfo nulla · eleuando gliocchi adio
disse · Echo signor mio nōso chemisfare mo
rirōni qui chome degno sono cadendo alla
to aquesto tuo cōbattitore renderotti lospi
rito · Estando chosi inqueste chotal pensiere
antonio aspettando lodiuino cōsilglio · echo
subitamente uidde uscire deldiserto mol
[illegible] due bellissimi leoni euenire
molto [illegible] uerso dilui liquali ue
dendo [illegible] nelprimo aspetto te
mette · ma [illegible] leuando lame
nte adio [illegible] sicuramente senō
come [illegible] colombe Ecome furono giu
nti [illegible] alcorpo dipaolo stettero fermi
mansuetamente egittandosi agiacere a
llato alcorpo ruggiuano molto forte che
ueramente parea chepiangessono lamo
rte dipaolo · Epoi leuandosi incomincia
rono quiui appresso achauare laterra
cholle branche efecionui una fossa afor
ma [illegible] duno corpo duomo · efatta
lafossa inchinando ilchapo quasi areuerē
[illegible] uerso antonio emansuetamente
leccandolgli lemani epiedi parea dimā
[illegible] chegli adomandassono lasua
benedizione uolendo prendere dallui

comiato·laqualchosa intendendo antonio
incominciò chongrande chuore alodare e
ringraziare idio·erallegrandosi che gliadio
glianimali bruti e muti sechondo il modo
loro lubidiano eche nosapeano orore edisse
Signore mio sanza lachui providenza
euolontade nō chade purima folgha da
lbore ne purima passera interra·daloro
latua benedizione come tu fai·eachennādo
colla mano chessipartissono quasi ricevuta
lalicenzia siparttrono Epartiti likoni anto
nio chonreverenzia prese quello santissimo
corpo esopellillo Epoi come herede dipaolo
pgrande divozione prese latonicha sua laqu
ale amodo disporte egli medesimo sauea tess
uta dipalme etornando almunistero narroe
cio chelgliera incontrato asuoi discepoli Eper
reverenza delsuo padre paolo quella tonica
portava purlepasque edi molto solenni
Piacemi infine diquesta legenda domanda
re gliuomini richi delmondo epotenti liquali
nōsanno bene usare leloro richeze eiquali
fanno igrandi palagi dimarmo indorati
ecomperano imolti poderi ellegrandi posses
ioni·chemanchoe mai aquesto povero vecch
io ede paolo·Voi huomini richi beuete cole
choppe gemmate·paolo mettendosi laqua
inbocha comano sodisfacea alla sete·Voi
portate vestimenti inorati·epaolo nonebbe
be mai chosi buona gonnella come ae uno
denostri menimi fanti·ma pchontradio
chonsiderate cheaquesto povero e aperto
ilparadiso eavoi lonferno·Egli amando nu
dita servoe laveste dicristo·voi vestiti aseta
avete perduto ilvestimento dicristo·Paolo
sepulto vilmente interra risucitera cōglor
ia·voi chosepolcri demarmi expulsiti edorna
ti risucitarete apena eatormenti·Perdona
te priegovi pdonate almeno alle richeze
che tanto amate e nollespendete inchose va
ne einutili Opche involgete voi vostri m
orti investimenti dorati Come nōcessa lam
bizione ellavanita almeno atempo dicorrotto
edipianto Ornonpossono infracidare icor
pi deriachi senōsi involgono inseta·Priegovi
tutti chequeste cose leggerete chemisricordi
dipregare pme girolimo pechatore·chei
verita iudico chesedio mimettesse apartit
te piutosto alegierei lapovera tonicha dipa
olo comeriti suoi·chelle porpori dere coregni
ami loro·

Finito lavita disanto paolo
primo heremita·lachui festa è adi·x·di
gennaio·

Della vita disanto antonio
einprima delmirabile suo feruore nelpr
incipio della sua conversione·lachui
festa e adi·xvij·digennaio·Capitolo·v·

ANtonio natio dino
bili ereligiosi parenti
delle cōtrade degitto
enotricato intanti
vezzi chontanto stu
dio cheapena era
purlasciato uscire
fuori dichasa essendo
anchora inetade pu
erile ispirato eama
estrato daddio fuggia lusanze elle conpagnie
devani garzoni Epnō disviarsi collоro nōpmi
se dessere posto aschuola Efugendo ogni studio
divmana scienzia stavasi inocentemente secō
do chenarra lascrittura chefacea giacob patr
iarcha quando era fanciullo Estando inchasa
eandando allachiesa colpadre ecollamadre stu
diava morare e ringraziare iddio cōgran
de disiderio eamore Eascholtando diligentem
ente quello chessilegea nella chiesa studiavasi
dimetterlo inopera·Nonera grave asuoi pa
renti chiedendo chome solghono fare ifanciulli
vari edilichati mangiari oaltri ornamenti
macontentavasi diquello chedato gliera nōchie
dea piu·Epassati gia diquesta vita ilpadre e
lla madre rimanendo inetade di·xviij·anni
overo di·xx·governava eguardava dilige
ntemente conestamente lachasa ellafamilg
lia tutta emassimamente una picchola sorella
lla chelgliera rimasa Epassati gia quasi sei
mesi dopo lamorte delsuo padre edella sua madre
accieso dunsanto enuovo desiderio venne pensan
do come gliapostoli dispregiando ellasciando
ongni chosa aveano seguitato cristo emolti
altri discepoli deglìapostoli secondo chessi na
rra neghatti deglìapostoli·vendendo ogni loro
possessioni poneuano ilprezo alore piedi eplоro
mano glicomunichavano atutti ifedeli
Estando inquesto pensiero una fiata cōgra
nde desiderio diseguitalgli pensando ilmerito
ellagloria chepcio ricevuto aveano·avenne
chentroe nella chiesa pudire lamessa Echome
piacque addio avenne chessilesse quelvangelo
loquale narra come cristo disse auno giova
ne riccho settu vuolgli essere pfetto·va evendi
ongni cosa chetu ai eda apoveri evieni dopo
me eseguitami earvane tesoro incielo·laqua
le parola udendo nō chome dauomo macome
daddio·eimaginandosi cheddio ppriamente
plui callui lavesse fatto dire edicesse trasseme
desimo cotalcomandamento·Etornando acasa
disperse edistribuette overo vendendo odonando
aviçini eapoveri ogni sua sustanzia·Riserban
done alchuna picciola quantitade plasorella.

Efatto queſto entrando unaltro giorno nella
chieſa detta lameſſa udi leggere queluangelo
nelquale diſſe criſto nõabiate ſollicitudine
ꝑlodi didomane· laqual parola intendẽdo
elgli anche detta ꝑſe tornando acchaſa die
de anche quelchotanto chauea ſerbato apou
eri Eracomandando laſorella adalquante
ſantiſſime uergini duno muniſtero chella
iformaſſono alloro eſenplo nõ potendo piu
ſoſtenere dabitare collegenti delſecolo acceſo
dunſanto deſiderio fuggi inſolitudine encõ
minciò affare aſpriſſima eſantiſſima uita
Jnqueltenpo erano pochi muniſteri inegitto
enullo cheſſiſapeſſe abitaua ſolo neldiſerto·
machũque uolea uſcire delmondo econue
rtirſi acriſto eauita piu ꝑfetta dilungau
aſi unpoco dalla cõtrada ſua equiui ſepar
ato eſchoſtato dalglialtri facea ꝑ queſto mo
do penitenzia· eſſendo inuna uilla quiui pre
ſſo unſanto antiche romito emolti altri
quindi epaltre chontrade dintorno· Anton
io chome ape prudentiſſima tutti uiſitãdo
elleuirtudi diciaſchuno chonſiderando edi
tutti iſtudiaua diguadangnare etrarre
mele ſperituale epuma ſanta inuidia ꝑ
tutti chonardentiſſimo animo edeſiderio
ſtudiaua diſeguitare chonſiderando inqua
le uirtude ciaſchuno abondaſſe Ep queſto
modo ciaſchuno uiſitando edaciaſchuno
frutto edeſenplo traendo tornaua alſuo
abitacholo· pꝉli eſenpli dequali· acceſo dimilg
liore dimentichandoſi ogni prima ſua ri
cheza· parenti edonori etutto ilmondo· ora
ua quaſi aſſiduamente Eſappiendo quello
chedice lapoſtolo cioe chechi nõlauora non
manuchi lauoraua cholle ſue mani edelſ
uo lauoro eguadangno uiuea equeltanto
cheſopchiaua daua apoueri Econtanto
ſtudio edeſiderio intendea laſcrittura ſan
ta chemai nolla dimentichaua· ꝯaſeru
ando nelſuo chuore tutti licomandamẽti
diuini auea lamimoria inluogo delibri del
laquale fatta auea quaſi uno armario delle
ſcritture ſante Sigrazioſamente laſua uita
menaua echontanta reuerenzia ſichinaua
eubbidiua adtutti quelli liquali uiſitaua
checiaſchuno lamaua dipuro eſingulare
affetto Conſideraua ſtudioſamente quale
uirtu maſſimamente eſingularmente in
ciaſcheduno rilucea eacceſo diſeguitargli dũ
ſanto zelo epuma ſanta inuidia dalluno in
prendea aſtinenzia dallaltro humilta· colla
maſuetudine daqueſto collacharita diquel
laltro ſeguire ſiſtudiaua Ep queſto modo tutti
chonſiderando edatutti eſenplo diſtudio dalch
una uirtu traendo Quaſi come paſciuto e
charichato difiori tornaua alſuo romitorio
equiui tutte leuirtudi chauea ſingularme
nte inaltrui uedute ſiriducea amemoria
Equaſi ꝑſanta conſiderazione maſtichandole
eruminandole brigaua dinchorporalleſi
amando eſeguitando nõchonſideraua come
ſolglion fare negligenti liſuoi pari oquelli
cheminuirtu minori dilui foſſono· ꝯa infiam
ato dimirabile feruore eduna ſanta ſupꝉbia
ſtudiaſſe chenullo lauanzaſſe ne excendeſſe
inqualunque caſo Equeſto facea ſiumilmente
eſigrazioſamente cheauegna chetutti gia qua
ſi auanzaſſe infama einiuerita diſantita atu
tti nõpero dimeno era charo egrazioſo enullo
gliauea inuidia· anzi tutti quando iluedeano
inchominciauano adcola· cioe huomo diſin
gulare diuozione etutti lamauano erieuea
no chome filgliuolo efratello·

¶ Della guerra cheldiauolo glimoſſe· echome uinſe lo ſpirito della fornichazione· Cap°. vj.

EVedendo einiuidendo lonemico dellum
ana generazione inantonio tante
uirtudi etanta fama egloria brigaua
molto tentandolo ditrallo diquelſanto pro
ponimento Eimprima mouendolgli guerra
glichominciò amettere penſieri inportuni
delle ricchezze chauea laſciate edella ſorella
chauea laſciata cioe chera rimaſa edellano
bilita diſua ſchiatta edella gloria eponpa
delſeculo laquale auere ſolea epoteua ſeuo
leua Epoi ꝑiſpauentarlo glimetteua forti
imaginazioni della grande faticha chee di
uenire auirtu della fragilita delſuo corpo
dimolti pericholi ellacciuoli cheſono nella
uia della penitenzia· Anche come era gioua
ne epero potea aſſai tenpo godere ilmondo
epoi tornare addio· Delle quali tutte choſe
eimaginazioni antonio armatoſi delſegno
della croce echontinuando lorazione ella
memoria della paſſione dicriſto facciendoſi
beffe· Vegendoſi lonimicho eueigognandoſi
deſſere dallui ſchonfitto moſſelgli luſata
battalglia cheſuole dare agiouani· cioe
della charne Emoleſtauialo didi edinotte in
mettendolgli laidiſſimi penſieri elaidiſſime
imaginazioni efantaſie Edera ſiforte queſta
battalglia metendo lonemicho inportun
amente queſti penſieri Eantonio ſforzando
ſi dichacciarli orando epiagendo egridando
addio cheſanza dubio parea adulſentiua
inqueſta agonia chelgli uiſibilmente pugn
aſſe choldiauolo· lonimico gliſchaldaua lech
arni eincitaua adiſoneſti rigimenti Edelgli
lamaceraua ueghiando orando edigiunãdo

e in molti modi ſe afligendo · lo nemicho gli ſa
cea apparire di notte forme di belliſſime femi
ne e inpudiche e delgli penſando lo ſuocho dello
inferno e i uermini apparechiati ai diſoneſti
reſiſtea e contradicea ualentemente e ſacte
ndoſi di lui beffe rimanea uincitore Eſinta
nte e tali tentazioni ſeruaua illeſa la purita
della anima · E tutte queſte coſe ꝑmettea iddio
a confuſione del nemico ſupbo acio che ſi ue
rgognaſſe uegendoſi uincere a un giouane
tto con natura di carne fragile lo quale inſup
bendo ſi credea e uolea uenire alle qualita
di ddio · E quelli che ſſi gloriaua chontro al luo
mo ꝑ che non auea charne mortale e paſſib
ile foſſe uinto in ſua uergongna da uno ch
auea charne e ſangue · Aiutaua lo ſegnore
iddio lo ſuo ſeruo antonio lo quale ꝑ ſua grazia
noſtra carne prendendo ci die e da uittoria
contra l nemicho ſi che ciaſchuno choſi uale
ntremente chonbattendo quando ſi uede
uincitore dicha collapoſtolo nõ ſonio quelli
cho uinto ma la grazia di ddio che chon meco
Allultimo uegendoſi lo nemico chonfuſo e
uinto in tutto choſtretto ꝑ uirtu di ddio · loq
uale ꝑ queſto modo uolle dare audacia al ſuo
chaualiere antonio ſigli aparue uiſibilme
nte in forma duno gharzone laidiſſimo or
ribile e ſtridendo e piangendo gittandolgli ſi
a piedi in uoce umana chonfeſſo e diſſe oime
che molti no gia ingannati cora datte ſono
ſchonfitto e uituperato · E domandandolo an
tonio chi elgli foſſe che coſie parlaua Riſpuoſe
io ſono amico della fornicazione · lo quale
pugno contra giouani ꝑ uari modi e din
gengni · Io ſono chiamato ſpirito di fforni
cazione ꝑ cio che di queſto uizio e mio prop
riamente e mio oficio di tentare · O quanti
no gia fatti chadere e tornare alle bruttu
re di prima chaueano laſciate · Io ſono quello
iſpirito lo quale fecie chadere quelgli i quali
lo profeta riprendendo dice uoi ſiete ingann
ati ꝑ lo ſpirito della fornicazione · Io ſono qu
elli che tanto to tentato e ſenpre mai uinto
e chacciato · le quali parole udendo antonio
riguardando iddio e lui ringraziando dallo
quale conoſcea la ſua uittoria confortato
molto e preſe baldanza contro al nemicho
ſigli diſſe molto ſe diſpetto e laido e ſilatua oſ
hurita e laideza e ſiletade inferma nella qu
ale miſe apparito e ſono ſegno e teſtimonia
della tua inpotenzia Onde oggimai nõ ti te
mo ne di te churo · dio eſſendo mio lume e
mio aiutore faromi beffe di te e dogni altro
nemico · Alle quali parole ne lo nimicho
chonfuſo diſparue · Queſta fu la prima ui

ttoria dantonio chontral nemico anzi di xp̄o
ꝑ antonio dal quale e ongni noſtra uittoria
ora nõ preſe ꝑo ſichurta antonio ne laſcio e
larmi uſate ne il nemico lo laſcio poi ſtare
anzi piu e crudelmente cõtra lui conbattẽdo
gli daua nuoue battalglie E chome leone
che rugiſſe cerchaua in che e ꝑ che modo lo po
teſſe diuorare E antonio amaeſtrato ꝑ lla
diuina ſcrittura ſappiendo che molte ſono
laſtuzie del diauolo piu ſollicitamente ſig
uardaua temendo che pognamo chaueſſe
uinto la carne nõ chadeſſe in alchun altro
lacciuolo ꝑ cio che uedea che l nemico ſchon
fitto in una choſa trouaua nuoue inſidie
contra lui · diſponendo dunque di fare uita
piu auſtera · incomincio affare ſi aſpra
penitenzia cho gni uomo ſe ne marauilglia
ua della ſua infatigabile aſtinenzia e
pazienzia nelle fatiche della penitenzia
ora allui tutto quello che facea parea poco
ꝑo che llo lungo ſtudio della uolontaria
ſeruitu la chonſuetudine auea tornata
in natura ꝑ nottiua orazione ſpeſſo man
giaua il di chori chato il ſole · E alchuna uolta
ſtaua digiuno inſino al quarto giorno e poi
ꝑ ſuo cibo prendea pane e una erba che in
quella chontrada ſi chiama ſale e poi beuea
un poco daqua · di carne e di uino non e biſo
gno chio ne faccia menzione ꝑo che apoim
onaci di quella contrada chotali uiuande
ne ſi uſano ne ſi truouano · ꝑ ſuo letto auea
ſtuoia e cilicio e ſpeſſe uolte ſi gittaua agiace
re pur ſopra la terra nuda · Fuggia ongni
unguento e dilicanza di corpo dicendo che
ra biſongno di ſoggiungnere il corpo e inpone
rli aſpreze Onde dicea che allora prendea
lanima piu fortezza e audacia quando lo co
rpo foſſe debilitato Allegando ꝑ ſe quella paro
la che dice ſanto paolo quando io ſon infermo
allora ſono piu forte e piu potente e per mira
bile feruore nõ penſando le grandi fatiche
chauea ſoſtenute · ma parendolgli di non aue
re fatto nulla · opaua ſi ardentemente e cõta
nta uolonta chome ſe pur allora cominciaſſe
ſeguitando in cio lapoſtolo paolo lo quale ꝑ
grande feruore dicea diſſe dimenticandomi
cio cho fatto inſino a qui e ſtendomi inanzi
Ricordauaſi anche di quella bella parola che
diſſe elia profeta quando giurando al modo
anticho de iudei diſſe uiua iddio dinanzi ala cui
potenzia oggi aſiſto E dicea che ꝑo diſſe elia oggi
ꝑo che non facea menzione del tenporal paſſato
ma come ougni di incominciaſſe cõ tanto
feruore opaua e ſi puro e obediente ſi ſtudia
ua di rendere nel choſpetto di ddio come ſapeua

cheſichonueniſa arcuerenzia deldiuino cõſpetto
enecceſſita della ſua ſalute· Come ꝑ entra
ndo piu dentro neldiſerto fu battuto e
indiuerſi modi tentato dalnemicho· cap
Volendo dunque antonio tra vij·
rre eſenplo dalſantiſſimo elia creputa
ndo cheſoſſe biſogno eutile alſeruo
diddio aquello ſpecchio laſua uita cõponere
partiſſi dalprimo abitacolo eandoe nõ mo
lto pero dilungi dalla uilla doueſtaua ipri
ma aluogo piu ſegreto inuno diſerto doue
rano certi ſepolcri antichi inponendo auns
uo dimeſtico checerti di della ſettimana gli
portaſſe mangiare efacendoſi rinchiudere
dal predetto ſuo amico edimeſtico inuno ca
ſale antico ediſerto rimaſe eſtaua iui ſolita
rio· laqualchoſa uedendo ilnemico eteme
do cheaſuo eſenplo leremo nõſi comincia
ſſe adabitare iſſorzoſſi conogni ſua malizia
eforza dilui quindi chacciare intalmodo
chenullo piu mai ardito foſſe dandare alle
remo Echome iddio lipermiſe uenendo
una notte cõmolte demonia efragellarlo
ſiduramente chequaſi antonio rimaſe
eparea morto nõ potendoſi piu muouere
ne piu parlare· Onde egli poſcia ſolea ri
ridare chequelli flagelli furonſi graui che
paſſarono ongni tormento umano· ma
come piaque alladiuina prouidenzia
laquale nõuiene mai meno aquelli chelui
ſperano uenne lopredetto ſuo amico chelgli
ſolea rechare mangiare pucicarlo erecha
rli delpane Etrouando rotto luſcio diquel
chaſale eantonio interra giacere quaſi
morto recolſi incollo erecollo allauilla
doue prima ſtaua pchefoſſe aiutato eue
duto ecõfortato daquegli ſuoi amici
monaci eromiti chequiui ſtauano· laqu
alcoſa uedendo tutti iuicini eamici della
contrada corſono la euedendolo ſtare
come morto cõgrande triſtizia piangẽdo
gliſaceuano ſopra capo uficio chome ſiſuole
fare amorti· euenendo inſulla meza notte
gia come piaque addio tutti adormẽtati
antonio tornando unpoco inſe ſoſpiro e
molto forte eleuoe ilcapo euedendo tutti
dormire ſaluo quelſuo amico chellauea
quiui menato acceanolgli pianamente
epregollo chenullo dicoloro ſueglhando
pianamente chenõfoſſe ſentito lodoueſſe
rimenare alluogo diprima Epoi chefu la
giunto mandonne quelſuo amico eriman
aſe ſolo Enõpotendo ſtare ritto pleplaghe
cherano ancora molto freſche ſtando proſt
ato interra oraua· ecome ualentre chaua
liere diddio quaſi richeggiendo battalglia
alle dimonia gridaua ediceua Echo qui
ſono io antonio nõ fuggo nõchuro le uoſtre
battalglie edeziandio ſeuepeggio miſaceſte
nullo mipotra partire dalla charita di xpo
Echantando dicea queluerſo delſalmo· ſeo
ſte miſoſſe fatta nõteme ilchuor mio eſeba
ttalglia miguiugne onne grande ſperanza
diguadangnare· Eudendo queſte parole
euedendo tanta baldanza lonemico dogni
buono huomo marauilghandoſi cheraſta
to ardito dopo tanti fragelli ancora tornare
congregati tutti iſuoi ſeguaci maligni ſpi
riti tutto quaſi dilamandoſi dicea infriem
endo dicea uedete chenõ ꝑtentazione didiletto
diſornicatione nepdolore eafflizione dicor
po lopoſſiamo uincere· anzi pare cheſſiſaccia
beffe dinoi erichegiaci dibattalglia Ciaſchu
no ſiſforzi edarmi atutto ſuo potere chontro
allui ediamelgli piu dure battalglie ſichelgli
pruoui eſenta lanoſtra potenzia echiſiamo
noi liquali prouocha acõbattere conſecho
Edette queſte parole ecõſentendolgli tutti
gliſpiriti maligni Echo ſubitamente ꝑopa
del diauolo unſuono repentino eſubito ſopra
labitacolo dantonio ſigrande emirabile
chetutto quello edificio ſicomoſſe dalfonda
mento equaſi aprendoſi leparete ellemura
entraronuidentro molte turbe euarie didem
onia· lequali auendo preſo forma diuarie
beſtie ediſerpenti tutto quelluogo enpierono
diſorme fantaſtiche· dileoni· ditori· dilupi·
dibaſaliſchi ediſerpenti ediſcharpioni· edileo
pardi· edorſi· liquali tutti animali gridauano
erughauano ciaſchuno ſecõdo ſua proprie
tade enatura· Rughaua loleone dando uiſta
dandarlgli adoſſo· lotoro mughiando lominaccia
ua diferire colle chorna· loſerpente uer
ſo lui acceſo ſibilaua· lilupi urlando echoſi
ciaſchuno chonerudele uiſta euolto egrida
contra dilui fremiuanno· Dellequali tutte
choſe antonio quantunque anchora debile
epeſto gli fragelli diprima facendoſi beffe
ſtaua fortemente ſichuro eimmobile ediceua
ſenulla potenzia aueſte baſtaua uno diuoi
acombattermi· maperò cheiddio ua proſtrati
etolta lapotenzia pmultitudine tentate
dimetterminpaura Conciosiecoſa chegrande
ſengno ſia diuoſtra inpotenzia chauete preſo
forme diuarie beſtie Epoi anche indio pren
dendo maggiore fiducia dicea ſenulla pote
nzia auete eſe iddio cõtrame uadata licenzia
diuorarmi maſenõ potete pche uaffaticha
te uoi indarno· loſengno dellacroce chonbuo
na fede diddio anoi cr... e muro inexpu

gnabile Evedendo lonemico chenulla cōtra
dilui poteua preualere· ma dognicoſa rima
neua cōfuſo facea grandiſſimo ſtrepito eromore
ore Epoi che iddio ebbe veduto lacoſtanzia del
ſuo chavaliere antonio degnoſſi dilui viſitare
Onde levando antonio gliocchi verſo lotetto pa
ruelgli cheſſi apriſſe echacciate letenebre vide
luce eſplendore ſmiſurato verſo diſe diſtendere
elui tutto coprire ꝑlavenimento dellaquale
luce ledimonia diſparvono edelgli riceuette
ꝑfetta ſanitade eforteza delcorpo elſuo abitacolo
loquale venendo ledemonia era ſtato tutto
cōquaſſato fu perfettamente rifatto eriſtaura
to Eintendendo checriſto era inquella luce tra
endo grandi ſoſpiri gridoe ediſſe· Doue eri buon
gieſu xpo quando fui battuto· doue eri ꝑchenō
veniſti inſino aprincipio aſanare lemie pia
ghe· evenne una voce ediſſelgli· Antonio qui
era teco preſente· maio aſpettava divedere
come tu chonbatteſſi efoſſi valentre Ephetiſe
bene valentremente portato ſenpre tidaro lo
mio aiuto eꝑtutto ilmondo tifaro nominare
Egittandoſi antonio interra proſtrato orando
eringraziando iddio ſentendoſi molto piu forte
chenprima lavviſione diſparve:

## Come andoe alchaſtello diſerto eiſerpenti cheverano fuggirono via: Capitolo· viij·

Eſſendo antonio inqueltenpo inetade di·
xxxv· anni ſentendoſi creſcere ſenpre li
meriti elfervore andoſſene alpredetto an
tico romito delquale diſopra diciemo efaciemo
menzione epregavalo einduceualo cheinſie
me chollui doveſſe andare aſtare ſolitario neld
iſerto· dellaqualchoſa quelgli ſchuſandoſi ſi
ꝑlla fragilita della vecchieza ſiꝑchelgli pareva
una novitade· Antonio valentre chonfidan
doſi inddio ſolo eſanza paura entroe aldiſerto
nelquale mai nullo monaco era ſtato Evole
ndo inpedire lantico nemico loſuo proponim
ento gittoe entro lavia ꝑlaquale antonio
doveva paſſare uno deſchetto dargento loqua
le antonio trovando chonoſcendo laſtuzie e
longanne delnimico eguatando queldeſcho
amalocchio diceva epenſava infraſe ſteſſo
Onde e queſto deſcho neldiſerto loquale none
via cheggiente cipaſſi Eſepuralchuno cifoſſe
paſſato eldeſcho foſſe chaduto della ſoma ſie
grande cheſarebbe ſtato ſentito eſepur nō foſſe
ſtato ſentito quelli chellaveſſe ꝑduto trova
ndoſi meno ſarebbe tornato adietro earve
bbelo trovato ꝑo chenullo cipaſſa Equaſi foſſe
preſente ilnemico garriva chollui ediceva
O-veſte edificio o diavolo e ꝙtuo· manō potr
ai pero inpedire lamia volunta· queſto tuo
argento ſia teco inperdizione Ediciendo queſte
parole lodeſcho diſparve come fummo Eandando
piue inanzi trovoe nōcome prima lodeſcho
cheparea enonera· mapure inverita una
grande maſſa doro molto ſprendiente· Della
qualchoſa antonio maravigliandoſi corrēdo
fuggie chome chifuggiſſe dalfuoco egiunſe
aduno monte inſulquale paſſato chebbe un
fiume trovoe unchaſtello diſerto pieno dim
ultitudine diſerpenti velenoſi· nelquale entr
ando adabitare ſanza paura· quella multitu
dine diſerpenti fuggi come ſefoſſono chaccia
ti liquali tutti fuggiti· antonio chiudendo len
trata delcaſtello coſaſſi rinchiuſeſi dentro chon
uno vaſello daqua molto picciolo ecōpane
chelgli baſtaſſe ſei meſi liquali litheberi fanno
intal modo cheduravano bene unanno ſanza in
fracidare· equindi nonuſciva enullo dentro
aſſe riceveva olaſciava entrare· eſiſtretto ſilenzio
tenea che eziandio ricievendo duovolte lanno
ꝑlo tetto diſopra delpredetto pane ſecōdo chepri
ma ordinato avea tanto ꝑvolta chelgli dura
ſſe ſei meſi nōparlava conquelgli chelgliel porta
va Epoi chefu ſaputo chelgliera nelpredetto
luogo molti acceſi didiſiderio dilui vedere veni
vano inſino alluſcio diquelchotale chaſtello
ma nōpotendo entrare dentro veghiavano apie
diquell uſcio almeno ꝑſentirlo Eſecondo chepoi
recitavano queſti cotali ſpeſſe fiate udieno de
ntro tumulti evoci delle demonia cheparlava
no chontro adantonio edicieno· O perche ſe entr
ato ne noſtri abitacoli cheai tu chefare neldiſerto
parteti denoſtri cōfini ſenō veramente tidici
amo chetale battalglia timoveremo cheſoſte
nere nolla potrai· lequali voci egrida econte
nzioni quelli cherano difuori udendo inpri
ma nōſappiendo chefoſſono ledimonia crede
ano cheuomini foſſono entrati dentro pone
ndo leſchale almuro oaltetto echontendeſſono
choſi· ma poi guatando perle feſſure nō vedēdo
vi dentro niuna ꝑſona conoſciendo ſecondo
chera laveritade chequelchotale romore egri
da facevan pur ledimonia· molto inpaurati
gridavano adantonio chelgli aiutaſſe prega
ndo iddio ꝑloro· ꝑlaqualcoſa antonio approſſi
mandoſi alluſcio gliconfortava pregandolgli
cheſſi partiſſono ediceva ſegnatevi eandatene
ſichuramente chelnemico nona potenzia
nulla cōtra quelli chediddio ſicōfidano pogn
amo cheſſi brighi diſpaventarlgli· cōfortatevi
dunque eciaſchatelgli ſirimire inſe medeſimo
Epartendoſi quelli antonio rimanea ꝑſeve
rante emai chonbattere cholle dimonia nō
ſi ſtanchava· ꝑo chelcreſcimento delle ſue virtu
di ꝑlle molte vittorie· elmanchamento de
lla virtu delle dimonia ꝑlomolto perdere

glingenerauа grazia de baldanza Euenendo
poi acerti tenpi grande moltitudine digenti
allui temendo ditrouallo morto · aſcholtando
alluſcio udiuallo parlare echantare chongra
nde allegreza quelſalmo chedice lieuiſi iddio ·
mio aiuto eſieno ſchonfitti imiei nimici e
diſpariſchano dalla faccia ſua come lacera da
lfuocho Equellaltro chedice tutti imiei ne
mici manno circundato · cio nelnome didd
io ditutti ſono uincitore ·

## Come dopo xx anni antonio aperſe alle turbe cheueniuano allui eparlarolgli · Cap. viij ·

Poi chefuſtato pquesto modo rinchiuſo
xx anni chome piacque addio cheluolle
preſtare almondo p utilita delle genti ·
accio checome lucerna inſulchandelliere ri
luceſſe · Venendo allui grande multitudine
digente chi peſſere ſuo diſcepolo · chi peruederlo
lo echi peſſere guarito diſue infermitadi · Va
ndo antonio gliloro prieghi euedendo eſen
tendo cheglia ueano gia quaſi rotto luſcio p
forza · vedendo chechoſi piaceua addio apſe
luſcio euſci alloro euedendolo tutti choſi bello
efreſcho come prima · echene pſolitudine
ne paſtinenza ne pſemolte battalglie cau
ea auute dalle dimonia era inmutato ne
inſaluatichito nedimagrato marauilglian
doſene molto diedere laude addio elui eb loro
in maggiore reuerenzia · Edera antonio duno
animo fermo echoſtante ne mai ptroppa al
legreza ſiriſolueа inriſo ne pmemoria di nul
lo peccato moſtraua laſaccia triſta noſimoſſe
mai auanagloria plle lode delgliuomini ne
atriſtizia plli biaſimi ne paltra tentazione
Ecoſi inogni coſa eaccidente ſeruaua lamente
ellafaccia tranquilla echiara · Molti inquelte
mpo plli prieghi dantonio epli meriti curoe
eliberoe ladiuina grazia dalademonio edaltre
uarie infermitadi · loſuo parlare era molto ·
diſcreto · etenperato euertuoſo coſolaua litribu
lati inſegnaua alglignoranti epacificaua lidi
ſcordi equelli cherano irati Confortaua ciaſ
chuno damare xpo ſopr ongni coſa riduciendo
loro amemoria ladiuina clemenzia eletterna
retribuzione elbeneficio della paſſione di xpo
Eſi efficacemente ebene predicoe queſte ette
ealtre belle parole aquelli che allui erano ue
nuti che molti copunti einfiammati renunzian
do pfettamente almondo ellaſciando ongni
coſa diuentarono ſuoi diſcepoli Echoſi pqueſto
modo ſicomincio leremo adabitare · Quello ·
anche chelgli fece inunaltro luogo nomi pare
datacere chenolendo elgli andare auedere alq
uanti frati cheſtauano dila dalnilo dalnilo ·
eſſendo biſongno dipaſſare pquelfiume delnilo

loquale pieno dichocodrilli ueleno ſi edaltre fiere
racomandandoſi addio paſſo etorno ſichuro co
tutta laſua copagnia peruirtu diddio : —

## Della dottrina chediede adalquanti frati perthonducerli auirtudi · Capitolo · x :

Vno giorno eſſendo pregato dalquanti ·
frati chedeſſe loro alchuna regola rordine
dauiuere · Riſpuoſe chebenbaſtaua ladiui
na ſcrittura adirizare eregolare tutta lanoſtra
uita · niente dimeno dicea chemolto era otti
ma coſa chefrati ſicofeſſaſſono ecoſolaſſono in
ſieme · epo diſſe proponetemi uoi ciaſchuno
come apadre diquello chedubitate · Eio chenpcio
cheplunga experienzia ſono piu dotto aciaſch
uno ſodiſfare riſpondendo aſuo dimando come
affilgliuolo · mauedendo chetutti taceuano pre
uerenzia dilui incominicio apparlare ediſſe
Queſto ſia comunemente attutti · loprimo
comandamento cioe dino intepidire ne
iſtanchare nelſanto proponimento · maparе
ndolgli ongni giorno dicominciare come ſe
mai nulla aueſſe fatto ſenpre ſiſtudi eſſorzi
dimelgliorare chonſiderando chetutto iltenpo
eſpazio diqueſta uita agualgliato alleterna e
meno dunpunto Epoi chebbe coſi detto tace
tte unpocho · einquelmezo penſando della ·
inſiſtata benignita diddio anche cogrande
feruore incominciо appalare ediſſe inqueſta
preſente uita ſono iguali ipreзi colledeirate
cheueggiamo chechiuuole coperare alchuna
choſa nonedа piu chelglipaia cheualglia ma
nodiuiene coſi deregno dicielo pcio cheperlla
larghe za diddio riceue luomo pregio egaudio
infinito diſeruigio dipoco tenpo · checome ·
dice laſcrittura lotenpo della uita noſtra eforſe
lxx · anni · eicioche daindi inanzi e faticha epe
na epqueſto poco tenpo ſeluolgliamo ſpende
re inſeruigio diddio riceueremo uita eterna
incielo quanto allanima equanto alchorpo
epero pregoui fratelli miei chella faticha no
ui incre ſcha ne metta paura nellauanaglor
ia uipiaccia eſacciauilenti eguaſti lonoſtro
merito · checome dice lapoſtolo noſono chonden
gne lepaſſioni diqueſta uita agualgliarſi alla
gloria cheſſene riceue Eongni gloria elaude
diqueſta uita edariputare uile effallace e
niente apoquella · Nullo dunque chonſideran
do chalaſciato ilmondo glipaia dauere laſciato
grandi coſe pcio chetutta laterra cotutta le
laſua gloria ericheza aconpazione delcielo e
niente · Sedunque chitutto ilmondo poſſede
ſſe epdio lalaſciaſſe nodee reputare dauere
laſciato grande coſa · molto maggiormente
quelli chalaſciato alchuno ſuo podere ericheza
particulare noſidee uanagloriare · nereputare

dauere assai fatto nepentersi come seno spera
sse dauere diriceuere buonchanbio · checome
dispregerebbe luomo una dra̅ma dimetallo ·
pauere cento doro · Cosi emolto piu desare ·
chilasciasse eziandio lasingnoria ella gloria ·
ditutto ilmondo sperando dauere cento ta
nto maggiore emolto milgliore gloria in
cielo · Allultimo questo e dapensare che sec̃ı
andio uolgliamo pur tenere queste ricchezze
mondane almeno allamorte lecchonuiene
lasciare quantunque cincresca perche dunque
no̅ faciamo della necessita uirtu lasciando
ora uolontariamente quelle chose chediqui
appoco cichonuerra lasciare omorendo ouo
lgliamo noi ono · Dineuna diquelle chose de
churare ilmonaco congni seruo diddio che
no̅ puo portare chonseco acielo · Esoli quelli
beni dobbiamo cerchare edisiderare checci ·
perducono acielo cioe leuirtudi ellebuone
opere come sono pazienzia edumilta man
suetudine epieta edeuozione efede pfetta
ıudio e carita diddio edelprossimo Conside
riamo anche chenoi siamo serui diddio ella
naturale giustizia eragione cidimostra e
chostringe chessiamo tenuti diseruire acol
ui checci creoe · Onde come ilseruo pogna
mo chabbia seruito alsuo signore pllo te
mpo passato none pero asoluto dinonseruı
llo plo tempo presente efuturo eubbidire
allonperio eacomandamenti delsuo signore
opertimore operamore · Cosi emolto magi
ormente noi chonuiene dubbidire icoma
ndamenti diuini · pensando massimamente
cheldiscreto giudice iddio inquello stato che
truoua lomo allamorte inquello ilgiudica
come si mostro ingiuda e imolti altri aquali
no̅ ualsero lepassate buone opere poi chella
morte glicholse imalo stato · Edunque date
nere co̅tinuo eferuente lorigore della peni
tenzia sperando nellaiuto diddio · pero checho
me dice lascrittura adogniuomo chessi pro
pone dibenfare iddio da aiuto epunire
ogni negligenzia · Pensiamo checchome dice
lapostolo chedisse ognidi moriamo Onde ·
noi pensando ladubbiosa epericholosa co̅dizio
ne dellumana uita no̅ peccheremo mai che
seleuandoci lamattina daisonno eitemessimo
di no̅giugnere insino asera ecoricandoci lase
ra temessimo di no̅ uedere ilgiorno echosi ·
senpre auessimo inmemoria lincerti euari
pericholi della nostra natura fragile emorta

le tosto uinceremo ogni effetto edesiderio ca
rnale emondano congni appetito diuendetta
odicarnalita odaltra qualunque cosa uizi
osa stando senpre sospesi epaurosi plora dellam
orte laquale senpre aruemo inanzi alghochi
Epero uipriego charissimi filgliuoli efratelli
chechon ogni sollicitudine cisforziamo dip
uenire alfine delnostro proponimento · nullo
miri indrieto pentendosi diquello chalascia
to · Considerando allesenplo dellamolglie
dilotto chetornoe instatua disale pero chessi
riuolse uerso soddoma contro alchomanda
mento diddio Eanche lasentenzia dixp̃o plla
quale dice neluangelo nullo chepone ma
no alarato emirisi dietro eacconcio eden
gno adauere loregno diddio · Noncrediate
priegoui eno̅ riputate inpossibile diuenire
auirtu eno̅ui paia pellegrino efuori dino
stra natura questo studio della uirtu loquale
dipende dalnostro arbitrio eabiamone na
turalmente quasi insieme inoi medesimi
cioe uno desiderio edamore sella mala uolo
nta nollo affogasse · Veggiamo chelgliuomi
ni delmondo uolglendo inprendere sapien
za escienzia mondana dischorrono pdiue
rse parti delmondo pmare epterra · ora anoi
pinprendere uirtu eguadagnare iddio no̅ fa
bisongno dandare atorno pero che inogni pte
delmondo puo luomo meritare ilcielo · Onde
expo̅ disse loregno delcielo e dentro dauoi ·
lauirtu che inoi naturalmente eradicata
richiede purlauolonta nostra esindubita che
lanaturale puritade seno̅ fosse iniquita di
pecchato sia fonte eprincipio diuirtu chebi
songno e diconfessare chelbuono creatore la
creasse buona · buona adunque lacreo coma
ndo iddio serbialghele cosi pura comela crio
uede · Esecondo checcia maestra santo giouanni
batista diriziamo lonostro chuore ellenostre
uie allui · Allora certo fia diritta lanima no
stra quando lanaturale sua integrita no̅ fia
macolata dipecchato chesselluomo esce fuo
ri della naturale purita allora peccha · Seru
ando dunque lanostra co̅dizione euirtu · basti
ti ohuomo lonaturale ornamento eno̅ mu
tare lopera deltuo creatore po che uolerla ·
mutare e uno guastare · Serbiamo dunque
alnostro creatore lamente pura daongni
ira edaongni disiderio terreno · pero checome
dice santo iacopo lodesiderio genera peccato · elpe
ccato poi che co̅ceputo eco̅piuto genera morte eterna ·

Anche dottrina come dobbiamo guardare
lochuore dallenſidie delnimicho doueſim
oſtrano limolti modi chelnemicho tiene
tentandoci:· Capitolo · xi ·

Comandamento edidio chechonogni ſo
llicitudine guardiamo lonoſtro chuore
p̃cio che daeſſe procede lauita Concioſie
coſa chabbiamo affare conemici aſtuti edeſp̃
rti ecrudeli Onde lapoſtolo ciammuniſce e
dice · none lanoſtra battalglia conuomini m
ma contro aprincipi erettori diqueſte tene
bre ediqueſto aere caliginoſo liquali ſono ini
qui einuiſibili grande multitudine diſcorre
diloro p queſto aire preſſo annoi · ladiuerſita
epripieta dequali nõſaprei bene diffinire ·
Onde lalaſcio amaggiori epiu ſaui dime
Tuttauia queltanto cheora uoe inprotito eſon
ne ſperto uenediroe po chemolto perichuloſa
coſa anoſaperlo cioe didiuerſi lacciuoli engha
nni channo contradinoi conpoſti Tuttauia
queſto fedelmente ĩprima ciconuiene tenere
che iddio nulla coſa creo rea · Onde lamalua
gita dedemoni e diuolonta nõ dinatura · che
eſſendo creati buoni dalbuono creatore ſecõdo
loro creazione p proprio arbitrio ĩſupbendo
chaddono dicielo interra · cauendoci inuidia
euolendoci inpedire chenõſaliamo alle ſedie
ealla gloria cheperderono anno ſeminati molti
errori didolatria edaltri mali edannoci teſi
molti lacciuoli Edobbiamo ſapere chellaloro
malizia epartita ediſtinta diuerſamente cheal
chuni ſono ſopra tentare diuuizio ealchuni
dunaltro · ealquanti ariſpetto depiggiori ſono
meno iniqui ecrudeli contro dinoi · ep̃cio cie
molto neceſſario dichiedere addio dono egra
zia diſapere diſcernere gliſpiriti elleloro ten
tazioni · acciò chetutti iloro inganni antiue
gendo cõtratutti come equando fabiſongno
ciarmiamo ecõtraſtiamo prendendo ilchonf
alone della croce · equeſto cotaldono auendo
riceuuto paolo dicea benſoe leloro aſtuzie · Plo
eſenplo delquale noi anche ſiconuiene checi
amaeſtriamo dicio ĩſieme ſecondo laſperiezia
chennabbiamo auuta Continua battalglia
ecrudele fanno cõtratutti licriſtiani maſſima
mente contro amonaci ĩmettendo loro laide
imaginazioni ediſoneſti monimenti allani
ma ealcorpo eponendo occhulti emolti lacciuo
li intutte leloro uie · manõpero cenespauenti
amo po che eſſendo noi inteſi fedelmente a
areſiſtere digiunando orando · ĩcõtanente
rimangono p̃denti · ma nõpero dobbiamo
rimanere ſichuri ne eſſere negligenti p̃cio ·
chepoi cheſono ſtati ſchonfitti inuna choſa ſolg
liono ragrauare erinuitare battalglia · Epren
dendo ora forma dibelle femine ora didiue
rſe ecrudeli beſtie ealtre forme orribili pro
cchurano diſpauentarci educcidere lanime
oratutte queſte coſe faccendoci noi fedelmẽte
loſegno della croce inchontanente diſpariſcho
no · Dopo queſto cominciano a addire lechoſe
future eziandio uere parendo traſfighurati
inangeli buoni · accio chalultimo poſſano lam
iſera anima noſtra ĩgannare palchuna fal
ſitade · Eſe inqueſto ſono chonoſciuti eſcherniti
ſolglono chiamare inſuo aiuto loprencipe m
aggiore · loquale apparendo informa orribile
ecrudiſſima ſechondo chiolo giauedutto cholgli
occhi ardenti uſcendolgli grande fiamma de
lla boccha edelle nari ecõchapeli ſparti dallun
lato edallaltro ſecõdo chegiobbo lodiſcriue cio
louidi ſuole molto ſpauentare glimonaci
Echoſi terribile apparendo egrande minaccie
facciendo egrande coſe promettendo molti
neinganna · ora noi ne inſue promeſſe ſperare
neſue minaccie dobbiamo temere po cheſen
pre mentendo ciprocchurã dingannare · ora
none datemere pero cheddio nolgli permette
checi diuori · anzi p diuina uirtu e dannoi ſch
onfitto eſchernito Eecho cheora nõm ipuo r
uietare dipairlare contradiſe ediſchoprire le
ſue malizie eliſuoi aguati Epero edaſpregi
are oinpromecta ominacci oquantunque app
ariſcha rilucente olaido po cheueggiamo che
ſengnandoſi luomo eracomandandoſi addio
ĩcontanente diſpare Solglono anche alchuna
uolta uenire inuiſibili echantare ſalmi edire
altre buone parole Eſpeſſe uolte leggendo noi
quaſi allultimo riſpondere come noſtri cherri
ci · Alchuna uolta p farci diuentare indiſcreti
ciſuelglia einuita adorazione p torci ilſonno
ditutta lanotte efarci attediare Ealchuna uo
lta prendendo forma eabito diſantiſſimi mo
naci procchurano dinducere lanime alpri
mo errore edicõfondere amemoria riducẽdo
lli alomonaco uincere faccendolo diſperare
brigãſi dingannarlo p indiſcreto feruore
inuitandolo atanto ueghiare digiunare e
orare chelcorpo nenfermi ellanima nediuẽ
nti oziosa etorni adietro ora ueramente e
dafarſi beffe ediloro minacci ediloro amaeſt
ramenti pero checome detto e ſempre ciprocchurano

dingannare Epero prendono forma ſimile
annoi · einduchonci adalchuna ſpezie diuirtu
pfarci chadere inalchuno uizio naſchoſto Ech
enõdobbiamo credere loro quantocũq; paia
chetti induchano abene oreuelinci alchuna
uerita · Dicio cidae amaeſtramento criſto
delquale ſilegge neluangelo chegridando al
chuni demoni liquali elgli chacciaua dalqu
anti inuaſati dalloro · dicendo chomelgli era
lofilgliuolo diddio · Inpuoſe loro ſilenzio enõ
glilaſcio parlare pognamo chebendiceſſero
lauerita pdarci amaeſtramento chenulla
uerita dobbiamo dalloro uolere ſapere · pcio
chedopo molte ueritadi ſolgliono inlacciare
luomo inalchuna falſitade · Nõuoldunque
cheſſia loro creduto eziandio lauerita ne inteſi
loro amaeſtramenti quantũcũque buoni acio
cheſelgliuomini incominciaſſono adare loro
fede nelbene enella uerita nõcredeſſono poi in
loro eziandio lafalſita molti ſono uari glialt
ri ingegni emodi delnimico chetiene inoi ten
tare · Dequali tutti troppo ſarebbe lungo addur
Speſſe uolte ſitraſfigurano idiuerſe forme u
Parlano iſpeſſo cofinti · fanno romore eſtrepido
diſuſato · Prendono lamano almonaco efãno
riſa ſtolte ealtri atti diuerſi · accio che inqualche
modo poſſano lanima cõturbare oimpedire o
ſchandalizare Eſeintutte queſte choſe dannoi ſo
no chacciati eſcherniti ſolgliono lamentarſi e
piangnere doloroſamente · Inqueſti dunque
chotachaſi abbiamo pure atacere eabbialgli
iuinti · Secci inducono adigiunare nõci tegnia
mo alloro chonſilglio ne mutiamo lomodo no
ſtro eluſanza eamonizione dinoſtri maeſtri
epadri edelle ſante ſcritture Eſeeziandio dãno
uiſta diuenirci aucidere nõſono datemere
madaiſchernire pcio chenulla farci poſſono ſe
nõ quanto iddio pmette loro · loquale prende
ndo carne dinoi plla ſua charita elli a molto
debilitato enoi confortati plaqualchoſa loloro
iddio e maggiore cõtro adinoi Conciosiecoſa
dunque chellaloro mala uolonta cõtro dinoi
ſia grande nõriſtarebbono mai ditentarci
etirare allonferno ſellaloro potenza pcriſto
nõfoſſe riſtrenata edebilitata chechiaramente
uedete chelgli nõpuo uietarmi nepedirmi
chio ora contro dilui nõ parli eſchuopra leſue
malizie · Incio anche cheprende uarie forme
orribili pnoi ſpauentare moſtra chenonpuo
te nulla · cheſelgli aueſſe lapotenzia comelgli a
iluolere puerſo nulla uirtu umana glipotr
ebbe riſiſtere enolgli ſarebbe biſogno dipren
dere altre forme orribili ocercharre altre falla
cie · ma pꝑpropria potenzia chonpierebbe ilſuo
diſiderio dinoi cheueggiamo chelgliangeli bu
oni nelgliudici cheffanno interra pcomãda
mento diddio nõ cerchano aiuto daltra creatu
ra ſechondo cheppoſſiamo prouare inquello
angelo loquale ſecõndo cheſilegge nellibro
dere · pꝑpropria potenzia ſanza altro aiuto
ſenõquello diddio inuna notte ſubitamente
uctiſe · Cͦlxxxv · milgliaia duomini ıııv dell oſte
delloſte diſenacherib loquale aſſediaua gieru
ſalẽ · Iedemonia dunque pugnamo chabbiamo
daſſe lamala uolonta · Nonanno cõtradinoi pote
nzia ſenõ quanto iddio loro pmette ſecondo che
ſimoſtra ingiobbo loquale nõ pote tocchare
ne inauere ne inperſona ſenõ poi chebbe lale
cenzia daddio padre Enõſolamente giobbo tri
bulare maeziandio neporci nõpotero entrare
ſanza lecenza di xp̃o ſechondo chenarra iluange
lo Sedunque iporci nonoſano tochare ſanza
lecenza dixp̃o · quanto maggiormente nõtoch
eranno luomo loquale efatto alla imagine did
dio edelſuo ſangue prezioſo richonperato grandi
dunque efortiſſime armi ſono contro aldemo
io fratelli miei lauita ſincera ellachoſtante fede
Credetemi come auomo chelloprouato chel
nimicho teme leuigilie elorazioni ellefatiche
ealtre uirtu debuoni criſtiani emaſſimamẽte
lopuro amore cheportiamo axp̃o ebenſae queſto
ſerpente anticho chelglie ſotto poſto allaſingnor
ia degiuſti aiquali diſſe xp̃o plouangelio Eccho
chio uodato podeſta dichalchare liſerpenti u
eliſchorpioni eiuincere ogni uirtu delnimicho ·

Anche dottrina allendouinazioni ereue lazioni delnimico · Capitolo · xii ·

EQuando auiene chelle demonia cipredica
no lauenimento dalchuninfirte annoi oalt
ra choſa futura pognamo chauengna poſcia
ſechondo chelgli cipredisſono none pero dadare
loro fede po cheſenpre ſono mendaci efalſi qu
anto allantenzione epcio reuelano alchuna
uerita pillacciare poi lanima inalchuna fal
ſita · Auegna chediqueſto nullo criſtiano ſidebba
marauilgliare po checonciosiecoſa chelle dem
onia ſieno ſpiriti ſanza grauezza dicarne nõne
dubbio cheuedendo muouere alchuna pſona
puenire adalchuno luogo poſſono ſubitamẽte
come ſpiriti uenendo aquelchotal luogo prenu
ziare lauenimento diquella cotale pſona
Onde dobbiamo ſapere chelle demonia nõpo
ſſono mai ſapere nereuelare lechoſe altutto
occhulte · dellequali ſolo iddio econoſcitore
maſi quelle delle quali ueggiono alchuno pr
incipio ealchuna chagione opnatura opdiui
na reuelazione opuiſo po checome expti diſo
ttile ingegno epgrantenpo eſperienzia mol
te choſe poſſono auiſare egiudicare Equeſte
coſe poſſiamo uedere perqueſti chotali eſenpli

poghamo cheuno ſipartiſſe ora dithebaida · od
alchunaltra contrada · uedendolo ledimonia
eudendoli dire doue ua · ora nō poſſono elgli no
giugnendo ſubitamente aquelchotale luogho
predicere lauenimento diquella cotal pſona
Ilnō puote elgli dire ora ſenuole anche noi
parlamo qui inunaltra chontrada dallungi
Coſi e quando pronunziano locreſcimento del
nilo cheuedendo molto piouere ſethiopia i
pllequali pioue lonilo ſuole creſcere eribocha
re ſubitamente giugnendo inegitto pronunzi
ano chelnilo dee ribocchare dauui acerto tenpo.
nelquale auiſano come ſaui e experti chepoſſa
eſſere ealtre uolte ſia ſtato Equeſto medeſimo
potrebbono fare gliuomini ſefoſſono dichoſi le
giere natura echoſi experti Ecome loſpechula
tore didauit cheſtaua inſullarocha prenunzia
ua diquello cheuedea uenire inſino dallugi
Coſi emolto maggiormente ledemonia poſſo
no predicere quelle choſe dellequali ueggiono
alchuno principio ochagione dalunga · ma ſe
lla ſentenzia diddio ſimuta chella choſa nō uegn
a aqueſſi ne chetredono rimangono īgānati
eingannano altrui · Perqueſto chotale indoui
inare anno ſeminato glierrori della dotrina
dellidolatria dando riſpoſte pli idoli eloro ado
ratori delle choſe future eſono adorati pidei ·
ma tutto queſto e contro aragione chechome
ilmedico pogniamo checōſiderando liſegni del
polſo dellonfermo predica laſua morte olaſua
ſanitade · Ecome lomarinaio pogniamo che
chonſiderando ladiſpoſizione delle ſtelle e de
uenti pronunzia latenpeſta olabonaccia fu
tura Elolauoratore pogniamo chechonſideran
do litenpi ellaqualita della terra pronunzi
o auiſi ſedee auere richolta graſſa omagra ·
nōſono po adorati piddio · Choſi pogniamo
chelle demonia eplunga experienzia epuelo
cita eſapienzia naturale conſiderando liſen
ga elle chagioni delle coſe chedebono uenire
ſecondo chepare predicano queſte chotali coſe
nōſono pero daeſſere adorati come iddij nenō
cene dobbiamo marauilgliare · Mapogniamo
chelle demonia poteſſono ſapere lechoſe futu
re · riſpondetemi pregoui cheprode e aſſaper
queſte choſe · Nullo ſimai daddio nepunito
ſequeſte choſe nōſapeſſe nelloda ſeleſapeſſe
Inqueſto ſolo merita luomo opena egloria cioe
ſeelgli e ſollicito oneglige a oſeruare gliconma
ndamenti diddio pero dinoi uenire aqueſta
profeſſione pſapere indouinare · ma perche
obbediendo icomandamenti diddio diuenti
pfetto ſuo amicho · eunque daechuirare nō daſſa
pere quello chedee eſſere · ma doſſeruare quello
chece chomandato · Nondimanco diddio doma
ndare dono diſapere queſte choſe future · ma
grazia dauere uictoria delnimico noſtro e
matuttauia ſeforſe palchuna chagione alchu
no deſideraſſe diſapere lechoſe future abbia
purita dichuore cheueramente credo cheuna anima
ſeruando quella purita nellaquale fu creata
congrande charita ſeruiſſe addio ſaprebbe piu
chelle demonia Cotale fu lanima deliſeo edi
molti altri pfeti ſantiſſimi emolti altri ſanti
liquali ſecondo chellaſcrittura cimanifeſta
ebbono ſpirito diprofezia · Anche dotr
ina chontro alle fallace del demonio · Cap ·
xxiij ·
Ritorniamo anche anarrare
delle inſidie delle domonia ſolglono
uenire dinotte etraffigurarſi inange
li diluce elodare loſtudio ella pſeueranza
noſtra promettendoci come meſſi diddio
la retribuzione eterna pfarci inſuperbire liqua
li filgliuoli miei quando uedete ſegnate uoi
ella uoſtra cella cholſegno della croce fedelme
nte inchontanente diſpariranno pochetemo
no quelſegno nelquale lonoſtro ſaluatore
glisconfiſſe · Solglono anche inprontamente
apparirci inanzi quaſi ſaltando chenone molto
difficile adiſcernere e achonoſcere glibuoni ſpiri
ti dareij chebuoni apparendo uengono con tran
quillita edolcezza egenerano nellamente ga
udio eſichurta elletizia pero chenloro e iddio
loquale e fonte eprincipio dogni buona leti
zia plapreſenza dequali lamente conceputo
nuouo deſiderio eferuore pare chechoneſſi ro
npendo lachauſura delchorpo uolgliano uolare
acielo E pogniamo cheperla chondizione dellu
mana fragilitade nelprimo eſubito loro
aſpetto luomo tema incontanente conffor
tano edanno ſichurta come ueggiamo epro
uare poſſiamo plla ſcrittura dellangelo gab
riello · loquale anunziando amaria lainchar
nazione diddio laconfortoe chenō temeſſe ecoſi
fece azacheria quando glianunzioe lanatiuita
digiouanni batiſta nelTenpio Eanche della
ngelo chanunzioe apaſtori lanatiuita dixpo
chelgli conforta chenon temeſſono Echoſi me
deſimo fecono gliangeli chaparuono alſep
olcro chonfortando lemarie · Ma quando app
aiono gli maluagi angeli uengono chon uola
ndi ecrudeli egenerano peſſimi ediſoneſti
penſieri faccendo ſtrepiti oſalti eruggimenti
digarzoni diſſoluti odiladroni eplaparizione
dequali inchontanente elanima ſpauenta
elchorpo inrigidiſce eiuiene luomo intedio
echonfuſione epaura epeſſimi uoleri Quādo
dunque capariſchono gliangeli ſedopo iltimo
re incontanente ſentiamo nelchuore ſichur
ta egaudio ſiancerti cheſiano buoni maſella

paura rimane o cresce siamo certi che sono
nemici liquali acreschono la paura ella confusi
one della mente e induchono luomo a farsi
adorare Come uegiamo chel diauolo chete
ntoe cristo londucea chella adorasse loquale
cristo chacciò e dissegli partiti satana scrito
e lo signore tuo iddio adora e lui solo serui.
E chosi dobbiamo noi anche rispondere segui
tando gliasenpri suoi in questo chaso. Anche
ui priego fratelli miei e amonischo che tutto
il uostro studio e desiderio sia nō in uolere
fare sengni e udire chose future ma in buo
na uita. E se nullo e di uoi chabbia di queste
chota grazie nō insuperbischa pero ne disprezi
quelli che nollanno. Cerchate piu tosto e con
siderate la conuersazione ella uirtu di ciasch
uno e alle esenplo della uita de migliori corr
eggete cordinate la uostra uita fare segni e
miracholi nonne nostra potenzia ma diddio
loquale ai discepoli che dicio si gloriauano disse
chome si truoua pe lo uangelo nōui gloriate
chelle demonia ui sono sugette ma che i nomi
uostri sono scritti in cielo e segno di uirtu e di
meriti ma nō il chacciare le demonia percio
che questa e potenzia e bonta diddio solo. Onde
sechondo che narra il uangelo a quelli che glori
andosi e chonfidandosi e studiandosi piu di fare
questi chotai sengni che de meriti e delle uirtu di
ranno a cristo al di egiudicio messere nel tuo
nome chacciamo le demonia e facemo molte
marauilglie. Risponderà in uerita in uerita
ui dico nō so chi uoi ui siete cio uiene a dire
nō mi piace il fatto uostro. Domandiamo du
que addio chon tutto studio dono di discernere
gli spiriti. E sechondo che ciammunisce santo pa
olo nō crediamo a ogni spirito.

De diuersi modi ne quali il demonio apparue
a santo antonio. Capitolo: xiiij.

Poneuami in chuore di tacere e fare fendo
fine al parlare nō di riu quelle chose che
mi sono già inchontrate. Ma per piu fer
mezza della dottrina che data uo e per piu uostra
utilitade nō per uanagloria bello sa iddio diro
uene alquante delle molte. Ueniuano piu
uolte le demonia a me e lodauammi e io senp
re gli riprendeua e chacciaualgli. Annunziauan
mi quando douea trabocchare il nilo e io m
ene facea beffe e dicea or questo che sa a me.
Uennoro piu uolte per metter mi paura in forma
di chaualieri armati e di fiere uelenossissime e
mostruose e denpiendo tutta la chasa nella
quale io era e faceuano uista di uolermi ucci
dere e diuorare. E io facendo beffe di loro
cantaua que luerso del salmo che dice questi
si gloriano in potenzia darme ma noi pure
nel nome diddio. E inchontanente sparìuano.
E una uolta uenendo chon gran luce mi dissono
mostrandosi angeli buoni. Noi uegnamo a te
antonio per dilettarti del nostro lume. Allora io
chiudendo gli occhi perche mi sdegnaua di uedere
loro luce gittaimi in orazioni e quel lume incho
ntanente disparue. E poi dopo alquanti mesi
standomi egli inanzi e quasi cantando e saltando
per mia nota tacetti e mostraimi di nō udirgli
e di nō curare e fecermi beffe di loro. Molte altre
uolte ueniuano chon istrepito grande e romore
e tanto chuna uolta comossero quasi dalle fonda
menta tutto il mio abitacolo. E alchun altre
uolte saltandomi inanzi e sibilando e facendo
quasi atti di giullare per inpedirmi dellorazione
io sforzandomi di piu feruentemente orare e
chantando in lor dispetto alchuni salmi parti
uansi fremendo e piangendo e gridando. E alchu
na uolta mi aparue in una forma quasi dun g
rande gigante dicendo che era la uirtu e prou
denza diuina e dissemi che uolgli tu antonio
mio chio ti facia e doni. Allora io armandomi
tutto chol sengno della croce gli sputai nella faccia
e quelgli disparue. Digiunando me alchuna
uolta mi aparue in ispezie dun santo monacho
e porgendomi pane mi disse quasi chonsilglian
domi per discrezione fratel mio nō uccidere questo
corpicciuolo per tanta astinenzia to gli e mangia
e ricorditi che se uomo chon charne fragile nō ti
affatichare dunque tanto che tu infermi. E cho
noscendo io inchontanente chegli era e richorr
endo alle chonsuete armi dellorazioni disparue
come fummo. Spesse uolte nel diserto mi mostraro
grandi masse doro risprendienti perchio mi stessi
a uederlo e a toccharlo chon desiderio. Quando elli
mi batteuano che spesse uolte come piacque a dio
mi batterono io cantaua e gridaua nullo mi p
otra partire dalla charita di xpo ne per pena ne
per diletti. Alla qual uoce tutti quanti rodendosi
chon grande furia tutti quanti spartiano. Que
ste chose filgliuoli miei uo dette accio che siate
cauti e forti nel uostro proponimento. Unaltra
uolta mi picchio allusco e uscendo me fuori per
uedere chi picchiasse uidi chome uno huomo
molto grandissimo e domandandolme chi fosse
Rispuose e disse io so satana. E domandandolme che
egli cerchaua e uolea sì mi disse dimmi perche mi
maladichono tutti gli cristiani e uolglionmi
tanto male. E rispondendome che giustamente
era maladetto e odiato da cristiani pero che egli
gli molestaua e tentaua. Rispuose chosi io nō so
lero alchuno male e io nō potrei onde egli
stessi sono quelli che si fanno male e turbansi
insieme. E cho che chome dice la scrittura la m
ia potenzia e infermata e perduta o la signoria

delmondo Eccho gli diſerti medeſimi ſonpieni di
monaci liquali inſieme ſidiſendono chontro a
dime· lequaparole io udendo echongrande allegr
eza ringraziando iddio ſilgli diſſi· Non allatua
uirtude riputo quello chai detto checoncio ſieco
ſa chetuſſe mendace· Perdiuina uirtu ſe ora
coſtretto didire queſta ueritade· Veramente e
choſi che gieſu tapriuato dogni potenzia edell
onore angelico· Allora udendo elgli ricordare
gieſu chongrande furore ſiparti· Chedubbio
dunque ochepaura ofilgliuoli miei dobbiamo
diloro auere· chiſſia chenō diſpregi loro mina
ccie eloro moltitudine inqualunque forma
uengnano· Siedunque ciaſchuno ſichuro e
ualentre poi cheſſo medeſimo diauolo chōfeſſa
laſua inpotenzia· Eguati puriciaſchuno cheꝑſua
nigrigenzia nolglidea forza chontradiſe checer
to quali noi enoſtri penſieri truouano cotali
ciſi moſtrano· Cioe cheſeciuegono ualentri e hu
mili ſicci temono· Eſeci ueggono timidi enegli
genti ſicci prendone baldanza adoſſo· Verita e
dunque laragione chectiſi uincere lonemico
cioe letizia ſpirituale echontinua memoria e
baldanza diddio· Allultimo uamuniſcho dique
ſto chequando alchuna uiſione uaparlſce ar
ditamente domandate chiſia con de eachesia
uenuto· E incontanente ſeſia buona choſa
ſentirete una grande ſichurta echonſolatione
ella paura tornera inallegreza· Eſeſoſſe tentaz
ione dinemico inchontanente ſia ſchonfitto
uedendoui choſi ſichuri earditi· pero chegrāde
ſegno diſichurtade e domandare quelli checi
apariſce chie· Come ueggiamo ꝑlla ſcrittura
che gioſue apparendolgli langelo ꝑſuo aiuto
lodomando chifoſſe echonobelo· E daniello dom
ando echognobbe lonimico· lequali parole
poi chellebbe finite antonio tanto feruore
eforteza elume rimaſe ecrebbe nelchuore di
tutti gliuditori chedire nōſipotrebbe· Ecreſcendo
ilnouero dediſcepoli erano inquel monte molti
moniſteri pieni dimonaci liquali chantādo
orando elegiendo eſenpre iddio ringraziando
parea chefoſſono chori eſchiere dangioli ediſa
nti gia glorificati quiui nulla offeſa nemala
uolonta enulla detrazione era fralloro· Ma
tutti conſanto ſtudio emirabile feruore iſſor
zauanſi dauanzare lun laltro· incharita eumi
lta e ogni eſercizio diuirtu ſichome detto e rap
reſentauano interra quaſi una uita celeſtia
le· Maſſimamente antonio creſcendo in piu
uirtude eferuore edeſiderio· Ricordandoſi diq
uella abitazione celeſte allaquale ſoſpiraua e
diſideraua diꝑuenire· diſpregiaua tutta laua
nita di queſto mondo· E come ſemai nonaue
ſſe fatto penitenzia niente opocha ꝑpotere

melglio uacare addio partiſſi dafrati eandoſſe
ne allaſolitudine euenendolgli fame oſenno
oaltra neceſſita ſecondo cherichiede allafrageli
ta dellumana natura uergognauaſi mirabi
lmente chetanta liberta tanta gentileza qua
ntera quella dellanima ſua foſſe rinchiuſa
equaſi legata aſeruire inſipicciolo corpo aſimi
le coſa come e lacharne· Onde ſpeſſe uolte ſtādo
amenſa cofrati ſopra cio penſando eleuando
ildiſiderio aquelcibo ſpirituale dicielo doue
nullo e faſtidio enulla miſeria uſcia ualgli di
mente ilcibo corporale eſtaua amenſa come
diſenſato· Mapoi pur coſtretto ꝑneceſſita
mangiaua unpoco· E auengna checonuergo
gna ꝑſodiſſare allanatura amonendo iſfrati
che ſecondo ladotrina di xpo cerchando cōtutto
ildiſidero ilregno delcielo ellaſua giuſtizia nō
aueſſono ſollicitudine delcibo corporale enon
ſeguitaſſono gli diſideri della carne accio chenō
ſogiogaſſe loſpirito· ¶ Come ando e mallexan
dra achonfortare imartiri cheffacea uccide
re lonperadore maſſimiano· Capitolo xv·

E Vando antonio inquetenpi lagrande ꝑ
ſechuzione egraue cheffaceua maſſimia
no inperadore contro acriſtiani ecome
molti nerano menati malleſandria peſſere ma
rtirizati· acceſo dimirabile feruore ediſiderio dim
artirio eꝑgrande zelo dellanime temendo chenō
ueniſſono meno nelmartirio laſciando ilſuo m
uniſtero andiamo diſſe acerti ſuoi diſcepoli aue
dere gligloriosi triunfi demartiri di xpo· o ꝑloro
confortare oꝑricieuere inſieme colloro lomarti
rio ſeſia biſongno· E poi cheſue ꝑuenuto malleſa
ndria entraua ſollecitamente acriſtiani incha
rcerati echonfortaualgli chenōſſi arrendeſſono
altiranno eziadio inſua preſenza· E chongran
de diligenza uiſitaua quelli cherano chondan
nati adchauare lometallo dellisole eſeruia loro
E quando alchuni uincendo ilmartirio erano
ſtati choſtanti rallegrauaſi eachonpagnaualgli
inſino alluogo delmartirio ſenpre chonforta
ndolgli aꝑſeueranza echoſtanza ꝑſperanza delle
terna chorona· lequali choſe ſappiendo ilgiudice
etiranno della terra cōcitato eturbato chontro
antonio ecōtro achonpangni ſuoi fece choma
ndare chogni monaco ſipartiſſe della cittade
ꝑlaqualchoſa ſene partirono molti efuggirono
inquel punto· Ma antonio acceſo didiſiderio
dimartirio nōſi churoe delchomandamento
delgiudice· Anzi aprouocharlo piu chontradiſe
efarſi ben uedere paſſando ilguidice ꝑlaterra
ſali inalto inabito monacile biancho uolēdo
inciò moſtrare adongni criſtiano chechi uuole
ſeguitare xpō ꝑfettamente dee ſprezare pena
emorte Ma uedendo che idio nō ꝑmiſe chelgli

foſſe preſo ne chonoſciuto doleuaſi molto re
putandoſi indegno delmartirio · ma iddio ilq
uale ae ſollicitudine delſuo populo ſeruo e
antonī ꝑ amaeſtramento edaſenpro demo
nati · Orrimaſſe dunque antonio ſeruēdo
acriſtiani incarcerati eiſbanditi echōdanni
ati adiuerſe pene efatiche etutti glichōfor
taua Epoi chefu ceſſato epaſſato iltenpo de
lla predetta ꝑſechuzione Coronato gia loue
ſchouo dalleſandria pietro ꝑ martirio · Anton
io tornādo alſuo muniſtero poi chenōnaue
a iddio ꝑmeſſo cheſoſſe martirizato ī chomi
ncio affare ſi aſpra penitenzia chebenpareua
chelgli uoleſſe farſi martire elgliſteſſo porta
ua acharne cilicio aſpro ediſopra era ueſtito
dipelle emai nōlauaua ſuo chorpo neſuoi
piedi ſenōfoſſe quando glichonuenia guada
re alchunaqua ꝑ neceſſita · nullo fue mai
chelchorpo dantonio uedeſſe ignudo ī fino
allamorte Eacerto tenpo ſtandelgli allora
ī ſolitudine rinchiuſo enō parlando altrui
Marziano prepoſto eſignore dechaualieri ·
dello inperadore uenne epicchioe alluſcio prega
ndolo chelgli uſaſſe fuori epregaſſe iddio ꝑlla ſua
filgliuola chera indemoniata allora antonio nō
gliuolle aprire ma guatando ꝑ una fineſtre
lla ꝑ uedere chifoſſe ſilgli diſſe · O huomo ꝑche
domandi tu lomio aiuto · io ſono huomo ·
mortale · fragile come tu · ma ſetu credi idio
ilquale io ſeruo ua epriegalo tu ſteſſo eſeco
do lafede tua latua filgliuola fia ſanata · Ein
cōtanente quelgli partēdoſi cōgrande fede
chiamo ilnome digeſu etornoe colla filgliu
ola guarita Molti altri aſſai miracoli fece idio
ꝑlui ſanando infermi echacciando demonia
· perlaqualchoſa tanta multitudine correa
allui ediſani ediinfermi chelgliera grande
tedio · Come poi tornato achaſa fuggi
inunaltro diſerto ochultamente teme
ndo lauanagloria ꝑlli miracoli chelgli
facena · epllamolta gente cheluiſitaua ede
lle molte tentazioni chequiui ſoſtenne.

Ode temendo ꝑlli molti ſegni Cap.° XVI.
emarauilgle che iddio facena ꝑlui · o chelgli
nō inſuꝑbiſſe ogli huomini loriputaſſono
milgliore chenonera fuggi ꝑ andare nella the
baide diſopra doue nō foſſe conoſciuto · Epuene
ndo alfiume delnilo conalquanti pani chaueā
portati ſecho · aſpettaua dipotere paſſare Eſtan
do elgli allaripa delnilo ꝑ paſſare uenne una
boce ediſſelgli antonio doue uai epche allaqu
aluoce antonio ſanza paura chome huomo
chennera uſato · riſpuoſe ꝑche ipopuli miſan
no troppa noia oe diliberato difuggire allate
baida diſopra ſpezialmente ꝑchelgliuomini
mirichegiono difare tachoſe che excedono
lamia uirtude · Allora glidiſſe quella uoce ſettu
andrai intebaida omaltri luoghi diſerti duoch
otanta faticha ſoſterrai · ma ſettu uuolgli trou
are benpace entra ora benadentro ī queſto di
ſerto edicendo antonio ochimimoſterrae lauiā
eluogho · incontanente quella uoce glidiſſe
chandaſſe dietro acerti ſaracini cheallora qui
ndi paſſauano eandauano inegitto ꝑ merch
atantia · Alliquali achoſtandoſi antonio pre
gaualgli chelmenaſſono neldiſerto colloro ·
ꝑ loquale chonuenia loro paſſare liquali mol
to uolentieri riceuendo laſua conpagnia epoi
cheffurono iti tre di ꝑ uenono aduno monte
molto altiſſimo apie delquale era una bella ·
fonte euna bella pianura nōlauorata conalq
uante palme loquale luogo antonio choſide
rando eſtimando che iddio ꝑlui lauesse appare
chiato achomiatandoſi damerchatanti pren
dendo dalloro delpane rimaſe quiui ſolitario
Veramente quelluogo delquale lauoce gliauea
detto Euedendo iſaracini chepaſſauano ꝑ quello
diſerto comerchatanti e lafiducia dantonio
cheſtaua inquelmonte ſolo ſilgli portauano
delpane · delquale conalquanti datteri chetro
uauano quiui · uiuea ebeuea dellacqua · Edopo
certo tenpo iſpiando lidiſcepoli queſto chotale
luogo mandaualgli ſollicitamente come fil
gliuoli alloro padre cibi dauiuere Onde ue
dendo antonio chomelgli aueno graueza
dilui eſollicitudine dimandarli cheuiuere pre
goe uno diquelli chelgli rechaua quecibi chelgli
rechaſſe uno ferramento dalauorare laterra
ealquanto grano · lequali coſe poi chelebbe gua
tando intorno almonte trouoe unpoco diſp
azio eunpicciolo luogo dapotere lauorare Nel
quale dacerta parte diſopra lacqua ſipoteua
fare diſcendere Equiui ſeminando ericolglien
do tanto pane chelgli baſtaua rallegrauaſi
molto cheſanza altrui graueza uiuea neldiſer
to della propria faticha ma nō laſciando ꝑcio
alchuni diuicitarlo auendo chonpaſſione alla
loro ſtancheza fece unpocho dorto ꝑpotere aue
re dellerbe ꝑ liſrutti chegiungneſſono iſtanchi
Ondiuenne chuna uolta certe beſtie deldiſerto
uenendo aquella fonte abbere dellacqua roſo
no eguaſtarono tutta quella ſementa etutto
lorto · laqualchoſa uedendo antonio corſe la
epreſene una epoi diſſe uerſo ditutte ꝑche mi
fate danno nō ricieuendone dame partiteui
dame nelnome diddio chedaora inanzi qua nō
ui apreſſimiate · Edaquellora inanzi nōfuro
no mai ardite diuenirui piu Eſtandoſi coſi
antonio fuggendo legenti eiuacando purdio
inqueldiſerto lauerſario dellumana genera

zione cio uedendo diedelgli grandiſſime ediuerſe
battalglie cheſecondo chelgli poſcia diſſe ſpeſſe
uolte ſentie grandi tumulti eſtrepidi euoci cho
me digenti chepaſſaſſe eſuono darme edicaua
lli come adiuiene nelle battalglie Ealchunotta
uidde tutto quelmonte pieno dimoltitudine
didimonia eſecondo che diſſono poi alquanti fr
ati che auendolo uiſitato ſentirono parte del
le predette choſe Tanta era lariſiſtenzia dant
onio contro alledemonia cheparea quaſi una
battalglia uiſibile eſenſibile loquale echoforta
ua lifrati cheranuenuti auiſitarlo Eorando
egridando addio uinceua lonemico eſaceualo
diſparire Molto e certo damarauilgliare uno
huomo ſtare ſolitario enòtemere ne tante be
ſtie efiere crudeli neſi dura echòtinua battalglia
come glifaceano ledemonia Anzi atutti ſigno
reggiare editutti rimanere uincitore Ma co
me dice dauit chiſichonfida indio ſta imobile
eforte aogne inpeto ditentazione onde anto
nio pfectamente confidandoſi egittandoſi
tutto indio uincea elle beſtie elle demonia · Onde
auenne cheueghiando antonio moratione
una notte tanta multitudine difiere ebeſtie
crudeli popera deldiauolo glintrarono nelſuo
muniſtero cheparue chetutte lebeſtie diquello
heremo foſſono quiui còngregate lequali conur
li euoci orribili aprendo labocha euenendo
uerſo antonio dauano uiſta diduorallo em
còtanente antonio armandoſi delſengno
della croce eintendendo chequeſta era opera
deldiauolo riuolſeſi uerſo loro ediſſe Sedaddio
uedata licenzia contro ame diuoratemi
ma ſi xopera didimonia ſiete qua uenute co
mandoui cheui partiate dame pero cheſono
ſeruo dixpo Alcomandamèto dalquale tutte
quelle beſtie come ſefoſſono battute fuggir
ono Dianea inuſo antonio diſenpre lauor
are alchuna coſa eſifuggire ozio eſiperaue
re chedare aquelli chelgli rechauano delpane
edellaltre choſe · Edopo alquanti giorni dopo
lapredetta apparizione delle beſtie lauorando
antonio eteſſendo una ſportella ſenti trare
latrecciatura dellaquale facea laſportella · Onde
leuandoſi puedere chifoſſe uidde una beſtia
moſtruoſa ſecòdo cheldiauolo auea formata
laqualparea dalmego inſu huomo edaindi
ingiu aſino · laqualcoſa uedendo armandoſi
colſengno della croce diſſe ſeruo dixpo ſono · ſe
ſe mandato dallui ame nòfugho fadime cio
chette pmeſſo Allaqual parola incontanète
quelchotale prodigio fuggendo chadde quaſi
morto iſengno cheldimonio era ſchonfitto lo
quale pnullo ſuo ingegno potee trarre anto
nio deldiſerto · Come tornando cholgli
monaci alprimo abitacolo uenendo tutti qu
anti meno diſete neldiſerto gittandoſi inor
azione inpetroe daddio una bella fonte da
cqua inquelluogo douelgli oraua epoi com
elgli ritornoe almonte · Capitolo xvii ·

Dopo lepredette choſe marauilglioſe reſta
ua didire alquante altri piu mirabili
dopo grande tenpo cheantonio era ſtato
alpredetto monte eauute molte uittorie delle
demonia · laſciandoſi uincere umilmente
pgrande caritade aipriegh i demonaci parti
ſſi quindi etornaua inſieme colloro alluogo di
prima puiſitare gliſuoi fratelli ediſcepoli · por
tando ſecho ſopra uno chamello acqua epane
po chedacqui ui allaltro luogo era ſi diſerto ſterile
chenòuera acqua dabbere Ecome furògiunti
ameza uia uenuta meno lacqua elgliuomini
elchamelo affogauano diſete Ecerchando intor
no ſemiente dacqua trouaſſono enòtrouandone
Antonio uedendo che ongni rimedio econſilglio
umano uenia loro meno auendo chonpaſſione
aquelli ſuoi fratelli ediſcepoli partiſſi unpocho
dalloro echongrande fiducia ſipuoſe morazione
ginocchione pregando eleuando lemani giùte
elgliocchi uerſo ilcielo Edeccho incontanente
come lelagrime cominciarono auſcire delgli
occhi dantonio coſi inquelluogo douelgli oraua
icominciò arampollare euſcire acqua ottima
efeceuiſi una bella fonte · dellaquale acqua
tutti quanti beuendo poi chebbono pieni gliotri
cerchauano plochamello pcharicharlo loqu
ale inprima aueno laſciato andare credendoſi
tutti quiui morire diſete Etrouandolo come
piacque addio pchella fune chauea incollo ſera
auiluppata aduna pietra ſichenonera potuto
molto dilùgare preſerlo echarichandolo della
cqua edellaltre loro choſe còtinuando lauia
giuſono almoniſtero alquale andauano lachui
uenuta ſentendo ifrati tutti gliuennoro icò
tro ecògrande reuerenzia ſalutandolo eabra
cciandolo loriceuettono lo ſtudio elferuore
dequali uedendo antonio molto rallegrādoſi
glicòforto Equaſi rechando loro delle gioie
delmonte onde uenia fece loro belliſſimo ſe
rmone epoi uiſitando laſua ſorella laquale
nella ſua puerizia auea racomandata alledòne
duno muniſtero quandelgli entro aldiſerto
Etrouandola gia uecchia ecome ſantiſſima ma
dre emaeſtra ditutte molto rallegrandoſi eringraziando
iddio · Poi chebbono inſieme còſolatiſi
eparlato diddio partiſſi quindi Edopo alquanto
tenpo còfortando ifrati torno alla diletta ſolitu
dine delpredetto monte Auegna chenò poteſſe
tenere laſolitudine comelgli diſideraua percio
chegrande multitudine dinfermi ediſani còſtretti

p(er) diuerse necessitadi dilui correuano. liquali elgli
tutti chonsolando esanando chonfortaua dicrede
re edamare iddio Eragunandolgli insieme
chomonaci cheluisitauano diceua loro credete
i(n) gesu fedelmente eseruate lamente dellema
li chogitazioni elchorpo da ongni i(n)mundizia
fuggite eodiate lagolosita de ella uanagloria
orate elodate iddio spesso massimamente la
mattina ellasera Ripensate credhateui ame
moria glicomandamenti dellascrittura elgli e
senpri disanti p(er)liquali prouochati abene poss
iate fuggire iuizi eseguitare leuirtudi massim
amente uipriego chesecondo lasentenzia della
postolo lauostra ira nodurj insino assera Regn
na chesomilghantemente ongnaltro uizio
debiate siuincere estirpare chedidi edinotte
senpre lacoscienzia sia pura anche secondo che
namunisce lapostolo digiudicate uoi medesi
mi emettete ragione conuoi stessi lamattina
ellasera esaminateui diligentemente Ese
trouate inuoi alchuno difetto mendatelo
epunite Eseui sentite i(n)nocenti euirtudiosi
studiateui disenpre milgliorare edi guarda
re dinone insuperbire edispregiare glidifetti
osi neconfidarui inanzi tenpo masenpre tem
ere econumilta tutti auere inreuerenzia p(er)cio
chesolo iddio sa glinostri occhulti elnostro fine
chelgiudicio humano molto e fallace chespe
sse uolte taluolta talchosa chebuona ciparè
che rea etale huomo ciparè reo chebuono Rise
rbiamo dunque addio lonostro giudicio p(er)o
checome dice lascrittura gliuomini uegono
lauista difuori ma iddio uede gliochulti de(n)
tro Epognamo chepure fossimo certi dedife
tti deprossimi nostri chonuiensi edobbiamo
sechondo checcia munisce santo paolo sopor
tulgli co(n)charitude eco(n)passione pensando che
noi anche somilghantemente potremo
chadere erouinare massimamente amonia
eninducea adumilta dinonmai negare oischusare
glinostri difetti edriuelare senpre ipensieri e
letentazioni nostre anostri padri spirituali e
dicea chella uergongna che nella chonfessione
ereuelare eaprire lonostro chuore anostri padri
efratelli spirituali tolgleua laforza alnemico
edera grande sodisfazione denostri pecchati
ep(er)contrario lonegare oischusare eappiattare li
pecchati radoppiano lacolpa eda p(er) maggiore
forza alnemico contro anoi Epero seció che
facessimo credessimo p(er)certo chefosse saputo
daddio edalgliuomini no peccheremo mai
Diquesti cotali sermoni consolaua encitaua
astudio diuirtu lifrati cheueniuano allui elli
infermi cheueniano p(er)essere sanati dequali
iddio molti liberando perlli suoi meriti non
siuanagloriòe mai p(er)quelli chelgli liberòe ne
mai sichontristòe p(er)quelli chenonerano liberati
mari manendo senpre cholla mente trang
uilla echolla faccia serena ringraziaua iddio
amonendo quelli cherano liberati come ringr
aziassono iddio enonlui ediuentassono milgliori
Epregando quelli cherano rimasi infermi dip
ortare inpace lacorrezione elfragello diddio lo
quale quando eachui uuole echome lipare e
illoro melglio da lasua medicina ottima:

## Come libero e uno indemoniato echuro una grande infermitade edimolti altri miracholi chelgli fece: XVIII.

Uno gentilissimo huomo debaroni dello inpe
radore essendo uessato etormentato dauno
crudelissimo demonio intanto chessi rodea
lalingua ep(er)dea iluedere. Venne adantonio e
pregollo chedouesse pregare iddio p(er)lui Epoi le
uandosi glidisse partiti esarai guarito. laqual
chosa quelgli no credendo. ma pure inportuna
mente domandandolgli epregando chepurqui
ui loliberasse. Antonio purgli rispondea edicea
qui no puoti essere churato ma ua partiti
eincontanente chettu enterrai inegitto sarai
liberato eallultimo quelgli credendo partissi
Eincontanente essendo entrato inegitto
come antonio glidisse alquale iddio aueua
ció reuelato fu p(er)fettamente guarito. Vna gio
uane uergine era nelle contrade di tripoli la
quale era inferma digrandissima infermi
ta intanto chella purgatura delnaso ellelagri
me delgliocchi elfracido umore cheluscia pelglio
recchi chadendo interra incontanente torna
ua inuermini edera anche tutta paraliticha
eaueua occhi orribili econtro anatura Vedendo
dunque lafama dantonio lisuoi parenti pre
garonne alquanti monaci delleloro contrade
liquali inquelli giorni andauano auisitare
antonio chepiacesse loro p(er)pietade dimenare
questa filgliuola adantonio. laqualchosa quelli
no prosumendo erinutiando daconpagnarla
infino allui uenono glisuoi parenti cioe ilpadre
ellamadre i(n)sieme colloro infino almunistero
deluenerabile monaco panuzio. loquale essen
dolgli tutti gliocchi damassimiano i(n)peradore
p(er)lo nome di xp(ist)o molto diquesta laideza siglori
aua eguinti chefurono adantonio limonaci uole
ndolgli incominciare adire diquella gioua chosi
i(n)ferma. antonio gliperuenne inparlare ecome
selgli fosse stato chollоro p(er)tutta quella uia disse
loro p(er)ordine lanfermita dicolei ecio chenella
uia era incontrato insino almunistero dipanuzio
Epregandolo quelli monaci chelgli p(er)mettesse
entrare euentre asse lopadre ellamadre dique
lla uergine insieme collei no uolle ma disse andate

ſella none morta uoi latrouerrete guarita Nullo
dro nõ ebbe uenire ame huomo uiliſſimo p queſta
chagione pero chellachura chedame domandate
none dipotenzia edimiſericordia humana ma
digeſu xpo loquale achi lui fedelmente domanda
da uolentieri ilſuo aiuto plaqualchoſa uidico che
quella giouana pliſuoi prieghi fedeli e liberata
chepregando me iddio plei ſimi fue reuelata la
ſua diliberazione Eandando gli monaci trouaro
no chome antonio aueua loro detto lagiouana
liberata Edaindi alquanti giorni auenneche
uenendo due frati adantonio uenne loro meno
laqua nella uia ſiche plaſete luno morie elaltro
era preſſo amorte laqualchoſa chonoſcendo
antonio piſpirito diſſe adue monaci liquali
inquedi laueano uiſitato prendete toſto unu
aſello dacqua eandate plauia chemena inegitto
etrouerrete nellauia unmonacho morto di
ſete eunaltro cheggia quaſi ſimuore ſetoſto
nolſocchorrete edategli bere liquali andando
trouarono chome antonio auea loro detto Epoi
chebbono riſocillato edato bere aquelmonacho
chetraſelaua diſete ſeppellirono quellaltro mo
nacho etornarono adantonio chonquellaltro
uiuo lacella delquale antonio era dilungi a
quelluogo nelquale queſti trouarono quefrati
bene una giornata ſiche antonio nõpote que
ſto ſapere ſenõ preuelazione ora ſenullo forſe
ſi mouesse ediceſſe Epchenõ fu queſto fatto re
uelato adantonio inanzi chequelfrate moriſſe
chechome ſouenne alluno choſi aueſſe ſouenu
to allaltro Riſpondo chequeſto nõ ſichonuiene
didomandare anullo buono criſtiano percio
chequeſto fu giudicio diddio nõ dantonio loqu
ale ſopra luno diede quella ſentenzia chelgli pi
acque edellaltro ſidegnoe direuelare Onde ilgi
udicio diddio dobbiamo auere ĩreuerenzia po
cheſenpre e giuſto pognamo cheſſia ochulto
Edantonio adobbiamo marauilgliare eſantiſſimo
reputãllo Penſando cheſtando inſulmonte ſolita
rio nelpredetto monte ſubitamente leuando
gliocchi acielo uidde molti angeli menare
una ſantiſſima anima adcielo Della qualchoſa
marauilghandoſi eralegrandoſi pregoe iddio che
gli reuelaſſe chifoſſe quellanima Eincõtanẽte
udi una uoce chelgli riſpuoſe ediſſe chequella
era lanima diquelſanto monaco chedimora
ua initria chauea nome ãmone Dellaquale
choſa antonio choncepette tanta allegreza
chenolla potea naſchondere Edomandando
gli monaci della chagione diquella allegreza
Riſpuoſe ſappiate che ora ãmone neito auita
eterna ediſſe loro lauiſione chauea ueduta
Equeſto ãmone ſantiſſimo eraſtato dalla ſua
puerizia inſino allauecchieza einfino alpũto

della morte inſanta penitenzia edera molto
famoſo diſantita plimolti miracholi cheiddio
fece plui aſua uita Eſpeſſe uolte ſolea uiſitare
antonio epoe antonio equelglialtri frati come
ſuoi famulgliari eamici neſeceero ſingulare
allegreza Enotando gliſrati lodi ellora cheanto
nio auea ueduta lapredetta uiſione Venendo
poi alchuni frati dinitria ſeppono dalloro che in
queldi einquellora ãmone ſantiſſimo era paſſa
to diqueſta uita Vnaltra uolta uolendo andare
ĩcerto luogo era biſongno cheguadaſſe epaſſaſſe
unfiume chera allora molto pieno dacqua lo
quale ſichiamaua licho Onde douendoſi ſpolg
liare pregoe teodoro chera chollui cheſſi partiſſe
dallui Eandaſſe apaſſare tanto piu dilungi
cheluno nõuedeſſe lanudita dellaltro Epartito
theodoro uolendoſi antonio ſpolgliare uergho
gnauaſi diſe medeſimo cheſſi doueſſe uedere in
gnudo Eſubitamente penſando elgli ſopra que
ſta uergogna pdiuina uirtu ſitrouo paſſato
dila dalfiume Etornando teodoro allui eſſendo
paſſato inunaltro luogo marauilgliauaſi che
ſitoſto foſſe paſſato emaſſimamente chenelle
ueſtimenta nepiedi erano bagnati Onde ima
ginandoſi quelchera pregollo eſchongiuroe humi
lmente chelgli diceſſe comera paſſato enõuole
ndolgli antonio reuelare queſto fatto teodoro
come ualentre einportuno filgliſigitto apiedi
etenneło dicendo eaffermando chemai nollo
laſcerebbe inſino chenõglireuelaſſe ilmodo del
ſuo paſſamento pliau prieghi einportuni
eſanta forza antonio coſtretto reuelare ilfatto
faccendoſi inprima promettere chenollo ma
nifeſterebbe inanzi laſua morte onde teodoro
morto reueloe queſto fatto enõ inanzi Arriela antonio
lo conte uiſitandolo etrouandolo nelmonte
fuori deromitorio pregollo chepregaſſe iddio
plla filgliuola dipubblio laquale era uergine
cõſegrata addio inlaudocia epatia grandiſſimi
dolori diſtomaco edilato edera molto indeboli
ta plitroppi digiuni euigilie eaſpreze chauea
fatte Eorando antonio plei arcielaio chonte
noto e lodi ellora Etornando inlaudocia tro
uoe quella giouane guarita Edomandando
deldi edellora della ſua ſanita Cognobbe che a
punto inqueldi einquellora cheantonio auea
pregato iddio plei era guarita eliberata Spe
ſſe uolte antonio aquelli cheueniano allui
predicea lachagione eltenpo dellaloro uenuta
ealtre molte choſe Eauegna chella uia foſſe
molto allungi emalagieuolemente dimeno
uenendouene molti chi pdiſiderio diuederlo
echi peſſere diliberato diquale chenfermita
nullo ſilamentaua mai della uia neparea
cheſſi ſtanchaſſe po chetanta conſolazione rice

ueano della dottrina edella chura dantonio che
ongni faticha parea loro leggiere. Euedendo
antonio chemolti deſuoi miracholi edella ſua do
ctrina ſi marauilgliauano eaueallo inreueren
za ſilgliamoni chenelodaſſono iddio e nō lui loqu
ale ſida achonoſcere eda uirtu algliuomini ſecho
ndo la ſua uolonta. Vnaltra fiata uolendo uiſita
re glimonaſteri delgliſuoi frati dintorno aq
uelle chontrade entro e inuna nauicella cho
nalquanti frati chandauano aquelli luoghi
medeſimi. Eſtando iqueſta nauicella ſentie
una grande e nō uſata puza laquale nullaltro
ſentiua. Edicendo cio afrati. equelgli riſponden
do chera ilfetore dicerti peſci cherano iquella +
naue. dicea chelgli purſentia altra puzza +
che dipeſci. Edecho ſubitamente parlando an
tonio dicioe uſcir fuori ungiouanetto idemo
niato chera appicchato nella ſentina echomi
ncia agridare. loquale antonio nelnome di
dio liberando la puza ſiparti idi fece chognoſ
cere atutti chequella puza chelgli aueua ſen
tita era puza deldiauolo. Vnaltro gentile
uomo glifu menato oppreſſo diſipeſſimo +
demonio chemangiaua leſue inmondizie
ederi ſifuori diſe chenōſapea chelgli foſſe +
inanzi adantonio. Ilquale antonio auēdo
chonpaſſione uegghio e tutta notte plu in
orazioni chonmolta ſtanzia efaticha. Edeſſedo
gia quaſi giorno edeſſendo antonio ſtancho
dellorare edeluegghiare. Quello idemoniato
uenne icontro adantonio eſoſpinſelo forte
mente. Onde quelli chellaueano menato fur
ono irati chontro allui plla iguiria chauea
fatta adantonio. Aiquali antonio benigna
mēte diſſe nō uolgliate laltrui cholpa iputa
re aqueſto miſero giouane chequeſto furo
re edaimputare aldemonio chello chupa e
nō allui. loquale po amoſtrata queſta furia
pche iddio glia chomandato cheſiparta euada
alla ſterile ſolitudine doue anullo fare po
ſſa male. Siche queſto impeto fatto chontradi
me fu ſengno delſuo partimento. Dopo
lequali parole queſto giouano icontane
nte ſiſentio guarito ericeuuto pfetto cho
noſcimento chognobbe doue era eringraz
iando iddio eantonio gittolgliſi apiedi
eabracciandolo tutto parea cheluoleſſe le
chare pgrande amore richonoſcendo da
llui lobenificio della ſua diliberazione :

Di certe uiſioni che antonio ebbe echome
predicho e chontro alghariani heretici pe
ſſimi : XVIIII.

Inumerabili ſono queſti chotali miraco
li cheiddio fece plorazioni emeriti dan
tonio ſecodo chepredetto teſtimonia +
di priuatiſſimi monaci ſipuo manifeſtare
eame fu detto. Ma auengna chemolto ſia
no grandi quelli cheſono detti molto piu ex
cedono la condizione dellumana natura +
quelli che ora diſcriuo. Vno giorno ſtando
inorazione antonio iſullora della nona i
nanzi cheprendeſſe ilſuo cibo ſentiſſi rapito +
in iſpirito edalgliangioli portare inalto
Euietando lo paſſare algliangioli chelporta
uano. ledemonia dellaire gliangioli chōtra
dicendo. domandarono ledemonia qualfoſſe
laragione diqueſto ipedimento chedauano lo
ro nōlaſciandolgli paſſare chonantonio chon
cioſicoſa chefoſſe ſanto eſanza pecchato. Euo
lendo allegare ledemonia tutti ipecchati da
ntonio ifino dalla ſua natiuitade gliangioli
riſpondieno epuoſero loſilenzio ediſſono che
quelli chotali pecchati chenello ſtato ſecolare era
no chomeſſi iddio gliauea pdonati. Epo nōſido
uea piu richordare ne iputare contro adantonio
Ma ſenullo pecchato ſapeſſoro dilui daquel di che
ra fatto monaco inſino aquellora aueſſono
la licenzia diduirlo. Enōtrouando ledemonia nu
llo pecchato loquale con uerita cōtro adantonio
poteſſoro prouare brigauanſi dinporli alquāti
falſamente. Ma uenendo meno alla priuoua
gliangioli gli chacciauano eportarono antonio
liberamente inſino alcielo. Einqueſto chera cho
ſi ratto tornando inſe dimentichandoſi ilman
giare daquella ora eptutta la notte ſtette in
pianto elamento ripenſando la moltitudine
ella puerſitade ditanti nemici ella batalglia ſidu
ra epicolosa. Ecome e ſtretta efaticoſa lauia dā
dare acielo. pero che lle demonia lequali abita
no inqueſto aire. Come dice ſanto paolo chelgli
chiama principi epodeſtadi diqueſtaire ſempre
ſi forzano ecōtendono uerſo dinoi edanoci batta
lglia pche nō poſſiamo ſalire acielo ondelgli cha
ddono. Epo dice che ſanto paolo cichonfortaua
eamonia edicea prendete larmatura diddio
ſiccio che poſſiate riſiſtere inquel di amaro degi
udicio edella morte. Siche nō trouando lone
mico noſtro dicheci poſſa achuſare rimangha
cōfuſo. Auea anche antonio queſto dono daddio
checcio chelgli diſideraua diſapere orando gliera
reuelato. Einogni coſa era amaeſtrato daddio
Epenſando elgli una uolta dello ſtato edella
chondizione dellanima poi che uſcita delcorpo edeluogo
maſſimamente pche nera domandato dafrati
la notte ſeguente udi una boce chediſſe eſci fuori
euedi. Euſcendo fuori antonio eleuando gliochi
inalto uidde una forma duomo terribile eſi
grande che parea checolchapo tocchaſſe inuuoli
euide alquanti quaſi come uccelli uolare uerſo
il cielo liquali quelgli choſi lungo eorribile ſten

antonio

dendo le mani procchurava di prendere e impedi
re che nō andassoro E quelgli che pilglhava gitta
va interra cō grande allegrezza E alquanti e
altri nō potendolgli pilgliare vedendolgli salire
sopra se a cielo mostrava grandolore E veduto
questo udie anche antonio la voce che disse antonio
cōsidera quel chai veduto. Allora antonio ītese e
conobbe chiaramente che quel significava cioe
il salimento dell anime al cielo e come il diavolo si
studiava dimpedire. E allegrandosi di quelli che
egli ingannava E vincendosi e dolendosi di quelli
che pervenieno liberi. Per le quali visioni incitato e
animato a melglio crescea cotidiamēte di virtu
ī virtu E per grande umilitade le predette e altre
visioni e grazie e doni diddio Quanto in se era
brigava e volea occhultare tutta via vinto per li
prieghi de frati e filgliuoli suoi i quali teneramēte
amava in xpo vedendo che di cio e prendano
assenpro e frutto e crescieano in fervore e fiducia
diddio. Alchuna volta revelava di queste chotali
cose E si era costante e dimente invariabile che
non ebbe mai ingiuria che gli tolgliesse la pazi
enzia. ne onore o laude che nne salisse ī vana
grolia E dera molto reverente a tutti massim
amēte a cherici Onde senpre quando stava in o
razioni si ponea ultimo dopo a tutti cherici i qua
lunque minimo grado fossono quando fosse
in alchuno luogo chollоro E a veschovi e a sace
rdoti massimamente cō grande umilitade
īchinando il capo adomandava la loro bene
dizione e di diaconi o qualunque altri che a llu
i venissono come discepolo umilmente gli o
norava domandandolgli della scrittura di qu
ello che nolgli parea di sapere e sforzandosi dinp
rendere da chiunque potea chonfessando humil
mente che dellaltrui dottrina era suo aiuto E tan
ta e si mirabil gratia e benigna p dono diddio
rilucea nella sua faccia che se alchuno pellegri
no e strano che nollavesse mai veduto lo diside
rava di vedere guardando fralla moltitudi
ne de monaci quando fossono insieme con a
ntonio si conosceano alla benignita e alla gra
zia che della faccia gliuscia sanza essere loro in
segnato daltrui e per lo specchio della faccia co
nosceano gli uomini la purita della sua mēte
santissima. Che si avea la faccia allegra che se
npre parea che stesse pur in cielo E ben si dimo
strava vera in lui quella scrittura che dice che
lchuore allegro fa la faccia chiara E nel dolore
dellanimo si cōturba il volto. Fuggiva la cōve
rsazione e llamista dogni heretico E ogni
parlamento se nō in quanto gli potesse rivo
care alla verita della fede E studiosamente
amonia ogni suo amico di fuggirli Dicendo
che lla loro amista e parlamēto era molto
nemicha e pericolosa all anima Onde e alquanti
che erano venuti a stare nel monte si gli chacci o e
dicendo che erano peggio che serpenti E intendendo
che alquanti arriani andavano dicendo che
antonio tenea chollоro e dera di quella setta
p essere piu creduti Commosso di grande e giusta
ira discese in allesandria e predicoe publicam
ente cōtra loro. afermando e dicendo che gli
erano precursori danti xpo E poi predicoe e cō
fessoe la vera fede Dicendo con ilfilgliuolo
diddio nō era fattura come dicieno quelli here
tici. ma senpre fu e dera una cosa col padre E si
efficacemente contro a questo maledetto errore
predicoe che nullo potrebbe legiermente dire qua
nto questo suo predicare confermoe la vera fede
E che mirabil cosa fu ī tanta reverenzia venne del po
pulo che nō solamēte i cristiani. ma e ziandio gli pag
ani e i sacerdoti delgli idoli e dongni setta e condizione
e etade gente grandissima corea al suo abitacolo
pregando gli discepoli e dicendo preghiamvi che ci
facciate vedere luomo diddio E questo era allora
lo nome dantonio che tutti lo chiamavano pure
luomo diddio. e tutti desideravano di toccarli alm
eno le filacciche del suo vestimento Credendo p
quel cotanto seguitarne frutto nō poco li quali
antonio benignamēte ricevendo predicava e
trivendo e cōfortando gli pagani alla vera fede
Per la cui predicazione e cōforto e meriti ī pochi
giorni che vi stette piu se ne cōvertirono a xpo che
non erano cōvertiti ī tutto lanno E vedendo
gli suoi discepoli e cōpagni la pressa che gli facea
la turba temendo che a llui nō fosse tedio si gli ri
prendeano dicendo che gli si cessassoro la qual cosa
vedendo antonio disse collamente e faccia e
tranquilla lasciatelgli stare non e maggiore
questa turba che quella delle demonia che mi so
no gia venute adosso nel diserto E questo disse vo
lendo dare loro a intendere che si era usato a vi
ncere se stesso e si avea salda la mente che ne m
oltitudine di dimonia ne duomini ne quatunque
fatica lo potevia mai ne pturbare ne attediare
Ora venne che tornando egli al monte accōpa
gnandolo grande gente Quando volea usci
re dallesandria una femina venne correndo
di dietro e gridando aspectami o huomo diddio
aspetta che lla mia filgliuola e tormentata da
crudelissime demonia aspettami pregoti che
nō mi muoia correndo la qual cosa udendo anto
nio ristette. e giugnendo questa femina cō
questa filgliuola antonio fece orazione a ddio
tacitamēte e incontanente lo nemico quan
do antonio ricordo il nome diddio si parti di qu
ella giovana la quale antonio rendendola alla
madre ī cospetto del populo sana e libera Allora
fece grande allegrezza il populo tutto a grandi

noci ringrazio iddio. E poi antonio tornoe ×
cõ grande allegreza alla deſiderata ſolitudine
del monte.

## De filoſofi iquali cõuinſe. xx.

Una fiata due filoſofi pagani udẽdo
che antonio era huomo ſanza lettera e par
laua nientemeno ſottilmente e ſacea e dicea
grande choſe. Credendoſi poterlo uincere ꝑ paro
le e arghumenti filoſofichi uenoro allui a tentar
lo di parole. Iquali antonio uedendo pure alla ui
ſta chognobbe cherano pagani. E ꝑche non erano
di ſua lingua parlo loro ꝑ interpreto e diſſe ꝑche coſi
ſaui huomini ſono uenuti a uedere uno ſtolto e
idioto ꝑ ſi lunga uia e ꝑ chotanta faticha. E riſpon
dendo quelli che nollo reputauano ſtolto ma ſauio
Diſſe ſe reputandomi ſtolto auete durata tanta
faticha uana e la uoſtra uenuta. E ſe ſauio mi ri
putate chon cio ſia choſa che la ſapientia e grãde
bene e lle buone choſe debba luomo ragioneuo
lmente ſeguitare. Seguitate la mia uia e lla mi
a dottrina che ſe io foſſi uenuto a uoi chome a
ſaui io ui ſeguiterei. dunque poi che uoi repu
tandomi ſauio ſiete uenuti a me diuentate
ſaui criſtiani chomio. e queſto e lo ſenno e la ſap
ienzia chio ui inſegno. lequali parole udendo ×
gli filoſofi marauilghandoſi del ſuo mirabile ĩ
gegno e lla ſua uirtu ĩ chacciare le demonia ſi p
artirono. Et alquanti altri ſaui filoſofi monda
ni loquale lo credeano chome huomo ĩgnora
nte e idioto chonuincere. Conuinſſe ꝑ lo ſi fraſa
nto modo. Riſpondetemi diſſe loro qual fu pri
ma o lontelletto ragionale o lla ſcrittura e qua
l fu chagione e principio luno dellaltro o lla ragi
one della ſcrittura o lla ſcrittura della ragione.
E riſpondendo quelli che lla ragione e l ſenno hu
mano fu ĩ prima e ſete la ſcrittura. Diſſe anto
nio dunque quelgli lachui ragione e pura e
chiara non a biſogno di ſcritture. Della chui ri
ſpoſta ſapientiſſima marauilghandoſi e bene
edificati a uegna che uinti ſi partiro. Non era
antonio chome ſuole adiuenire a quelli che
ſtanno ſolitari ꝑ lo diſerto aſpro e rigido ne ſal
uaticho. ma tutto giochondo e affabile e grazi
oſo diſcreto ĩ parlare e in ogni ſua opa ſi che
nullo gli auea ĩuidia e ognĩ uomo lauea ĩ na
more. E dopo alquanti giorni poi che filoſofi
predetti erano ſtati dallui chonuinti uenero ×
alquanti altri famoſi di grande filoſofia e prude
nzia mundana. Iquali domandandoli ragione
della fede di geſo xpo E iſforzandoſi con argomẽti
fallaci cõprenderlo e ſfare beffe della croce. An
tonio ricolghendoſi ĩ ſe medeſimo ꝑ penſare ×
auendo ĩ prima cõpaſſione al miſerabile loro
errore. Riſpuoſe coſi ditemi. Qual coſa e piu ra
gioneuole e uertuoſa ad adorare. che lla croce ×
nella quale il noſtro ſignore eſſendo crocifiſſo
moſtroe ꝑfectione di patienzia e dogni uirtu
o adorare ꝑ idei quelli iquali le uoſtre ſcritture
medeſime recitano auulteri e di molti laidiſſi
mi pecchati. Quale melglio e piu ragioneuo
le odire e credere che l filgliuolo diddio rimane
ndo quel chera ĩ deitade prendeſſe nr̃a carne ×
mortale. accio che ꝑ queſto modo facieſſe noi
ĩmortali e leuaſſe a cielo faccendoci partefi
ci della ſua diuinita. O inchinare la gentilezza ×
humana ad adorare gli idoli ſordi e muti anzi le
dimonia e gli huomini ſcellerati ĩ forma e in figu
ra di diuerſi animali e darloro honore diuino.
Conche faccia ſiete arditi di fare beffe de criſti
ani ꝑche dicono lo filgliuolo di dio eterno nõ la
ſciando pero la ſua deitade auere preſo ꝑ ſalu
te del mondo carne mortale. Concioſie choſa
che uoi appelliate idei gli idoli ĩ forma duomi
ni o di beſtie dicendo che anno ſenno e inmortali
ta. la criſtiana religione laquale adora la beni
gnita e lla onipotenzia diddio ragioneuoleme
nte pronunzia cõſequentemente lancharna
zione eſſere allui poſſibile. Ma ĩ tal modo che lla
ſua degnazione e umilita nõ menomaſſe ꝑo
la dengnita della ſua deita. Ma uoi che dite che
lanima procede dalla diuina fontana e ſfatela
mutabile e cõuertibile poi che e diminuta. Se
bene conſiderate grande diſinore fate alla diui
na natura della quale cõfeſſate che imagine.
Vergognateui anche priegoui delle ĩſidie adu
lteri. omicidi de uoſtri iddij iquali ſecõdo che
narrano i libri de uoſtri poeti furono huomini
ſceleratiſſimi pieni de predetti uizi e daltri aſſai.
Ditemi priegoui pare a uoi che ĩ nulla choſa
ſia da credere ai libri de criſtiani. ſe dite che nulla
dunque nõ cognoſcete uoi lo nome della croce
della quale uoi fate beffe ꝑo che queſto nõ ſi conno
ſce ſe nõ ꝑ lli noſtri libri. ſe dite che ue da credere
cõcioſie coſa che ne predetti libri ſi cõtengano di
molte uirtu di criſto. ꝑche conſiderate pure la
contumelia della croce e no la gloria della reſure
zione e laſcenſione e lla uirtu di ſanare glinfe
rmi e liberare gli indemoniati e ſucitare i morti
ꝑ la qual coſa iuidico che ſegittando lo dio che ui
tiene accechati cõtra a geſu uorrete le predette
coſe cõſiderare trouerrete e conoſcerete ĩcon
tanente che gieſo criſto e uero iddio e che per
ſalute dellumana natura uolontariamente
nõ ꝑ neceſſita preſe noſtra natura e noſtra ×
carne. nella quale ꝑ li peccatori morte ſoſte
nne ꝑ noi dare uita. Or ſe ui piace narrare
uoi la uoſtra religione come adorate gli elimẽti
le creature e gli huomini che furo peſſimi e lle de
monia negli idoli e auete poſti loro uoſtri no
mi e date loro onore di deitate. Se lla creatura
ui parea bella era da dare laude allo fattore.

ecreatore· ora uoi fate come chillonore chesidouiene
almedico· alloſcrittore allartefice deſſe allamedicina
allaſcrittura callopa· Poi che laſciando ilcreatore ado
rate lecreature· lequali parole eragioni udendo ✗
glifiloſofi emirando luno allaltro ſtauano ſtupefa
tti· euedendolgli antonio coſi ſtare ſorriſe ediſſe
loro Ditemi priegoui quale piu certa eferma ✗
pruoua diddio o ellopa della fede olle fallaci era
gioni della ſcienzia Eriſpondendo quelli chellopa
era piu ſalda echiara chelle parole Diſſe antonio
bendite uero pero chellopa della fede procede da
laffetto ma lauoſtra dialetica plaquale credete ī
uolgiere laſenplicita decriſtiani fu trouata per
artificio eingegno umano aquali cadunque
lopa della fede benradicata ī cuore poco ſtimo
le fallace della uoſtra ſcienzia plequali tentate
diſuelgliere de noſtri cuori lauera fede percio
che come gia e detto che plle uoſtre fallace ediſp
utazioni ſoffiſtiche noi criſtiani regoliamo la
noſtra uita nō ſecōdo la ſapienza diqueſto modo
ma ſecondo lauerita della fede laquale data per
criſto lauirtu della quale noſtra fede Ella falla
cia ella uanita della uoſtra ſcienzia potete cōſide
rare ī cio chedopo lauenimento dicriſto leuoſtre
fallace ſcienzie eargomentazioni anno auuto
poco ualore congnidi uengono piu meno· Vede
te che noi geſo criſto ſenplicemente predicādo
abbiamo diſtrutto lidolatria· E pla predicazione
della ī gnominia croce gliuoſtri tenpli deaura
ti eidoli ſono caduti Ecco gia e tutto ilmondo ap
redicazione dalquanti ſenplici delle uoſtre ſciēze
ma cōfeſſa ecrede criſto Ella uoſtra eloquenzia ✗
ſofiſtica euana ſcienzia nō puo reſiſtere alla ſapi
enzia decriſtiani Vedete che nominando ilcrocifi
ſſo chacciamo ledemonia lequali uoi adorate ✗
e pla uirtu della croce e plonome di xpo coſtretti
eſcono fremendo diquelli iquali ī prima erano
dallor aſſediati Certo queſto nonanno potuto
fare gliuoſtri malefici ondouini plloro ī canta
gioni eſcienzia Ene ente meno ſiua ilpeccato
accechati che dopo tutte queſte coſe ancorue
nite affare beffe della croce Ora almeno que
ſto nō uedete chellidolatria elpaganeſmo uoſtra
armata diſapienzia ediſiloſofia mondana ✗
edipotenzia de re edeſignori uiene meno ede
gia anullata pognamo che mai daſignori mo
ndani nō foſſe pſeguitata· Ella ſanta chieſa
dicriſto quanto piu e ſtata cōculcata epſegui
tata tanto piu e ſalita e eſaltata ecreſciuta
ben potete cōſiderare che queſto none ſanza
diuino miracolo euirtu· Iuoſtri tenpli deau
rati ſongia deſtrutti eabandonati Ella dottrina
dicriſto laquale auoi pare ſtultizia quantun
que e pſeguitata e piu e dilatata eapiu moſtr
ata laſua uirtu cōuertendo lagente Ornon
penſate che nō fu mai tenpo neluogo che tante
uirtudi eſapienzia ſitrouaſſono īſieme come
ora nella chieſa e ne fedeli dicriſto Quando fu
mai tanto conoſcimento diddio quando tan
ta coſtanzia nelle pene· quando tanto odore
dipurita edicaſtitade· quando tanto feruore
dicharitade quando tanta pfezione edeuo
zione deſolitari nō mai certo ſenō ora dopo la
paſſione dicriſto Onde chiaramente ſimoſtra
che di tutte lepredette coſe lacroce dicriſto echa
gione E uoi ſtolti queſto nō conſiderando fratā
ti cori ecōgregazioni duomini uertudioſi eſa
ui in criſto tendete lereti deſilogiſmi credendo
in laueracie luce anebulare plenoſtre tenebro
ſe ſcienzie ma ingannati f ſiete efalliti uiuen
gono glipenſieri pero che noi criſtiani come
cinſegna lonoſtro dottore ſanto paolo noncci
churiamo diſcienzia efiloſofia mundana ne
ſechondo queſte ſcienzie predichiamo· ma fonda
ti nella uerita della fede eamaeſtrati pdottri
na diſpirito facciamo beffe deuoſtri argomēti
etriuiamo legenti allanoſtra fede cōfermando
lanoſtra fede pluirtu dopa laquale e piu effica
cie chelleparole E accio che nuoſtra preſenza
queſto ueggiate eccho qui due huomini ueſſa
ti daldemonio che mi ſono menati īnanzi
pchino nelnome di xpo gliliberi fate uoi cōuo
ſtra ſcienzia eincantagioni emalefici e pongni
ī gengno che ſapete che queſte demonia ſipar
tino eſenō potete eio glipotro chacciare nelno
me di xpo cōfeſſatecui uinti eſotto mettete ilco
llo algiogo dicriſto Edette queſte parole ue
dendo che filoſofi nō poteano cio fare fece ilſe
gno della croce nella fronte di quelli idemo
niati nelnome della trinita E incontanēte
ledemonia ſipartirono ella ſapienza defiloſofi
fu cōfuſa E uedendo antonio che filoſofi ſtaua
no tutti come diſenſati marauigliandoſi
dello ī gegnio edella uirtu ſua edella uirtu del
miracolo ſidiſſe loro· nō penſate chio abbia
fatto queſta uirtude ma criſto equelgli che
fae queſta ealtre pli ſuoi ſerui Credete uoi
illui epſperienzia conoſcerete chella diuota
fede nō lauaria ſcienzia merita difare cotali
coſe cioe ſegni emiracoli Tornate allaleggie
delcrocifiſſo eſeguitate noi ſuoi ſerui Eco teti
diqueſta ſapienzia di xpo nō cercherete piu
gliargumenti diqueſta uoſtra uana ſcienzia
Dopo queſte parole antonio tacendo eaſpe
ttando lariſpoſta defiloſofi quelli nō ſappiendo
cōtradire cōgrande reuerenzia ſalutandolo
ſipartirono E auegna chella fede nō uoleſſo
no ricieuere molto diceuano chera ſtato ✗
loro utile loſuo parlare deo grazia:–

## Delle lettere che ricieuette dallonperadore

coſtantino e della uiſione chebbe della pſecuzione della chieſa:· XXI·

Queſto molto e da marauilgliare ſiche quaſi pare
īcredibile· Cioe che i principi del mondo cioe
re e inpadori ītanta reuerenzia e gloria x
aueſſono antonio che ſſi reputaua a grazia auere
riſpoſta dallui delle lettere chelgli mandauano· Co
cio ſiacoſa chelgli mai alloro nō nādaſſe ne diloro
ſichuraſſe e foſſe tanto dilungi dalloro cheudendo
la ſua fama coſtantino īperadore e ſuoi filgliuo
li goſtante e goſtanzio ſpeſſe uolte gli ſcriueueno pre
gandolo come padre cō reuerenzia che ſſi degnaſſe
di conſolarlgli· Riſpondendo alle loro lettere e dando
loro amaeſtramento di ſalute· E riceuendo anto
nio le loro lettere nō ſene grolia ua po e come nō
ſene churaſſe chiamando li ſuoi diſcepoli diceua
loro· Eccho gli re del ſecholo ci anno mandato le
loro lettere che chura ne dobbiamo auere ſe ſia
mo pfetti criſtiani certo pocha o nulla· E po gni
uno che ſia diuerſa la dengnita pur tutti ſiamo
pari p cōdizione e creazione· Ma quelle ſcritture
ueramente ſono da uedere ī ſomma reuerenzia
p le quali iddio ci da gli ſuoi comandamenti ecri
ſto ī terra predicoe· che anno a ffare i monaci cho
lle lettere de re mondani pche riceuerei io que
ſte lettere alle quali nō ſaprei riſpondere chon que
lla reuerenzia forſe che uorrebbono o ſecondo che
il mondo uſa e richiede p le quali parole moſtra
ua di nō uolere riſpondere alle predette lettere
Ma pur poi pregato da ſrati che al poſtutto riſp
ondeſſe loro e ſalutaſſerli a cio che nō ſi ſchandali
zaſſoro uedendoſi diſpregiati e nō putaſſono cio
a ſupbia e nō a umilta· Riceuette le lettere e
fece la riſpoſta ī queſto modo· Poi chelgli ebbe
ſalutati e ringraziati cō reuerenzia īcomincia
olgli a llodare ī prima come teneuano la pfe
tta fede adorando criſto e poi gli incominciò a
munire che nō iſſupbiſſono p la potenza reale
e dimenticaſſero cherano huomini umani co
me gli altri e che doueuano uenire al giudicio di
criſto come gli altri· Alluleimo gli induſſe a cle
menzia e benignita uerſo gli ſuddditi e a giuſti
zia cōtro a mafattori e ad auere cura delli poueri
Conchiudendo ī fine che uno era il padre e ſigno
re e giudice di tutti iddio· le quali lettere lo inpado
re riceuendo feceurne e moſtroronne grande le
tizia e cōfermoronſi nellamore della fede e nella
reuerenzia dantonio lo quale per la ſua affabilita
e benignia riceuuta che ſfacea a chi lui uiſitaua x
era a potutto il mondo quaſi nominato e ſam
oſo· E i tanta reuerenzia che aſſai ſi riputaua
i gentilito chui antonio chiamaſſe filgliuolo
E dopo le predette coſe cōfuditi li filoſofi e fatta
la riſpoſta allinperadori e amaeſtrati gli diſce
poli e liberati gli indemoniati antonio molto
deſideroſo ritornando piu entro al monte alla
diletta ſolitudine oraba ī ſtiticheuolmente· E an
dando alchuna uolta coſi p lo monte andandoſi
coſi cho ſuoi diſcepoli ſubitamente era rapito e
rimanea ſtaſito· E dopo alquante ore parlando
dicea certe parole che a chi lludia parea cherispon
deſſe ad alchune uoci udite ſiche daua bene adinte
ndere chelgli allora uedea alchuna uiſione· Onde
ſtando ī quel monte uedendo p iſpirito certe coſe
che ſſi faceano in egitto e in altre parti ſille ſcriſſe
a lueſcouo ſerapione lo quale era in egitto· Ora
ſeguita una lamentabile e dolorosa uiſione che
lgli ebbe ī quelli tenpi ſedendo īſieme co ſrati e
operando ſubitamente leuando gli occhi al cielo
e mirando molto fiſo comincio molto forte
a piangere e ſoſpirare e ſtando un poco creſcen
dolgli il dolore īcomincio quaſi tutto a trema
re gittandoſi ginocchioni nel coſpetto di ddio
pregaua che rītraeſſe quel giudicio chelgli ue
dea uenire ī terra· E orando piagnea ſi forte
che tutti quelli cherano preſenti īcominciaro
no a temere e a ppiagnere fortemente· E tornā
do antonio ī ſe pregaualo umilmente che doue
ſſe reuelar loro la chagione di quel pianto· E uole
ndo antonio riſpondere loro nō potea pero che
piangnea ſi a dirotta e ſinghiottendo che nō po
tea auere la uoce· Ma pure ſſorzandoſi diſſe cō
grandi uoci piangendo· Melglio ſarebbe filgli
uoli di morire īnanzi che uegna il giudicio che
io ueggio che iddio manda ī terra· E nō potendo
dire uinto p la abondanza del pianto tacette e
īcomincio a ſoſpirare fortemente· E ſtando
un poco diſſe un grandiſſimo inaudito male x
e peſſimo errore toſto uerrae nel mondo p lo qua
le la fede chattolica fie molto cō quaſſata e gli u
omini beſtiali cō chulcheranno le chieſe di criſto
io o ueduto laltare di ddio circundato di muli
li quali cō molti chalci ogni coſa guaſtano x
Eccho queſto uiddi e queſte la chagione del mio
pianto· E udi una uoce che diſſe lo mio altare
fia in abominazione· Dopo la quale uiſione
paſſati due anni ſi leuoe lo peſſimo errore
delgli arriani li quali traendo a ſſe gli ſignori
e principi del mondo rubaro e guaſtarono le
chieſe oppremendo gli monaſteri delle ſacre uergini
iſpargendo il ſangue de criſtiani e ſpargendo e cō chul
cando le ſacramenta di criſto ſiche benſi moſtroe
p effetto la uerita della uiſione dantonio po che
propriamente e ueramente la beſtialita delgli a
rriani fu ſignificata p lli muli che chonchulcaua
no laltare di ddio ſecōdo chelgli auea ueduto· E
poi uedendo antonio che queſto errore ī breue
douea auere fine e a lentarſi la pſecuzione cōſoloe
gli ſuoi diſcepoli cōtriſtati e diſſe filgliuoli miei x
nō ui date troppa malinconia po che come iddio

turbato a pineſſa queſta tribulazione allachieſa
coſi toſto aura miſericordia ellachieſa riceuera x
loſuo onore Equelli che ĩqueſta pſecuzione fier
coſtanti uedrete daddio molto eſaltati Ritorne
ranno queſti ſerpenti eretici arriani allecloro ca
uerne elatibuli ellacriſtiana religione fia ma
gnificata Onde guardateui chella ſincerita x
della noſtra fede nõſia macolata dalla pfida ar
riana chequeſta lor dottrina none appoſtolica
anzi diabolica ebeſtiale Epo propriamente x
miſur moſtrati ĩſomilglianza dimuli:~

Anche modo gliretori delle prouincie loſa
cien uenire almonte difuori · edellamorte
dibalaccio pſeguitatori decriſtiani Edelleſica
cia delparlare giocõdo dantonio :~ XXII ·

E Quando gligiudici eglirettori delle prouin
cie liquali nõ poteano bene andare ĩſino all
ui alſuo abitacolo pchera molto entro fra
lmonte ĩluogo molto diſicile apoterui andare
eſpezialmente cõfamilglia echaualgli come er
ano egli louolenuedere ſtando difuori aquel
cotale diſerto nelmonte difuori mandauallo
pregando cheueniſſe alloro Dequa prieghi an
tonio nõ curandoſi temendo plla cõuerſazione
deſecolari pdere laſua cõtenplazione eiſcuſando
ſi loro quelli nõ po ſta ſdegnati ma piu acceſi
didiſiderio dilui uedere prendeuano glincarce
rati eincatenati cheranno aguidicare diloro x
maleſici dalloro eſiglimandauano adantonio
edicieano loro andate adantonio edite checi
uenga apregare puoi eſarete liberati eaſolu
ti Equeſto facieno ſappiendo cheantonio era
ſipietoſo chenonarebbe potuto diſpregiare
glipianti eprieghi diquelli miſeri euenıua
ne colloro almonte difuori quiui oue gligiu
dici laſpettauano p pregarli ploro Egiugnen
do aguidici ſighamonia che ĩprofferere leſen
tenzie aueſſono aſpetto addio a eallorazione
poſponendo ongni odio odamore penſando
quelche diſſe criſto neluangelio diquelgiudicio
ſarete uoi giudicati cheguidicate altrui Edopo
iprieghi chefacea pliberazione demiſeri dopo
lamunizione chedaua agiudici nõ potendo x
patire diſtare molto fuori della detta ſolitudi
ne tornaua alſuo abitacolo neldiſerto dentro
Epregandolo alcuna uolta queſti cotali prin
cipi chenõſi partiſſe ſitoſto efaceſſe loro cõſo
lazione ſtando alquanto colloro riſpondeua
chenõ poteua piu ſtare dicendo checome ilpe
ſce tratto dellaqua nõ puo molto ſtare ĩſulla
rena uiuo coſi ilmonaco chefa dimoranza
cõſecolari Epo ſicõuiene chelhome ilpeſce
allaqua coſi ilmonaco torni alla ſua ſolitu
dine ſeuuole pſeuerare laſua deuozione · laſa
pienzia delquale ĩqueſta cotale riſpoſta eltrẽ

ſentenzie uno diqueſti cotali principi cõſiderãdo
una fiata diſſe ueramente e ĩpoſſibile cheque
ſti nõſia ſeruo diddio cheĩnpoſſibile coſa ſarebbe
chetanta ſapienzia moſtraſſe huomo chenõſi
regeſſe pſpirito eamore diddio nelquale parla
E Vedendo chebalaccio loquale ſotto neſtorio
prefetto dalleſandria educa eprencipe degitto
come fautore nequiſſimo della reſia arriana
pſeguitaua lachieſa dicriſto ſi iniquamente
chefaccendo ſpolgliare glimonaci elleuergini
publicamente lifacea battere crudelmente
Conmoſſo digrandezelo ſigli ſcriſſe una lettera
ĩqueſta cotale ſentenzia Ediſſe ueggio lira
diddio uenire ſopra te Onde laſcia dipſeguitare
icriſtiani accio chellira diddio nõti procupi
toſto lequali lettere quelgli legiendo feceſene
beffe eſputandoui entro legittoe ĩterra Efa
cciendo battere duramente imeſſi diſſe ecoma
ndo loro cheriſpondeſſono adantonio daſua x
parte coſi percio chai tanta cura eſollicitudine
demonaci promettoti chio ſtenderoe lamia
potenzia contra dite edopo cinque giorni ca
ualcando queſti colpredetto neſtorio prefetto
acerto luogo fuori dalleſandria aſollazo loca
uallo ſuo cõquello dineſtorio comaltre uolte
ſoleano ĩſieme chiappando quello dineſtorio
chera ilpiu manſueto pgiudicio diddio chon
uno repentino morſo gittoe balaccio aterra
delſuo chauallo Epoi chelebbe choſi atterrato
fremendo contra dilui ſimorſe ſotto albellicho
eroſelgli lemenbra genitali loquale poſcia
portato allacittade da iui alterzo giorno mi
ſerabilmente mori Anche benſimoſtroe uera
etrouoe uero quello chantonio glhauea ſcritto
cioe che inbreue lira diddio gliuerrebbe ĩcapo
Era antonio ditanta cõpaſſione chequando x
uedea alchuni eſſere ingiuriato enõtrouarne
ragione coſi glipilgliaua adifendere come x
ſelgli foſſe quelli chaueſſe riceuuta langiuria
Elſuo parlare era ditanta efficacia diſcrezione
edolcezza che molti ploſuo amoniimento eper
laſua dottrina cõpunti laſciando loro ricchezze
dignita eonori ſeguitauano leſue ueſtigie x
Era ueramente come medico dellanime po
ſto daddio nelle parti degitto loquale pgrazia
diſpirito cognoſciendo tutte lenfermitadi del
lanime aciaſcuno parlaua edaua lamedicina
della ſua dottrina ſecõdo cheuedea chera biſo
gno alſuo ſtato · moſtrauaſi lauirtu elleficacia
della ſua dottrina alleſetto emutamẽto buono
diquelli achui elgli parlaua po chelſuo parlare
loacidioſo emalinconico diuentaua lieto efer
mo lirato paziẽte lopouero cõtento Ebreuemẽ
te nullo giugnendo allui ne ſiſtanco quanto
alcorpo neſimaldiſpoſto quanto allanima

cheudendolo parlare nō riceueſſe mirabile euti
le mutamento ecōforto echemirabilcoſa eche
molte donzelle gia diſponſate purudendolo ri
ceueno ſibuono mutamento che aceſe dunferua
re diddio diſpregiando glimatrimoni ellauanita
delmondo ſicōſecrauano uergini acriſto Che
piu ſipuo dire ilaude dantonio tutto ilmōdo
quaſi dilui parlaua elui diſideraua diuedere
atutti era gioconda edilettabile laſua cōpagnia
ſiche nullo mai ſilamentaua ne atediaua diſuo
parlare Equanto amore ereuerenzia foſſe
datutti auuto moſtraſi nella ſua morte maſ
ſimamente laquale quaſi tutti pianſero co
me diproprio padre ⁋ Delſantiſſimo ſuo fi
ne c° XXIII ·

Quale come ſanto e m

Qual e che modo foſſe laſine dantonio e ioudire
eciaſchedumo udire dee conamore ecō
deſiderio pcio chemaſſimamente īquelpūto
ſimoſtrae laſua pfettione Eſſendo uenuto
una fiata come ſolea alchuna uolta auiſita
re gliſuoi frati almonte difuori quiui ſtando
glifu reuelato daddio laſua morte douere eſſe
re ībreue Onde ragunando tutti gliſuoi frati ⁊
efilgliuoli cherano īquelmonte diſſe loro udite
filgliuoli miei eaſcoltate lultima ſentenzia e
lultime parole deluoſtro padre chereuelatome
ilmio fine eogimai nōcredo cheinqueſta uita
piuciueggiamo iſieme Coſtringnemi lacōdi
zione della natura che dopo · C · V · anni nequa
li ora ſono debba rendere lomio corpo alla ⁊
terra epaſſi diqueſta uita lequali parole que
lli udendo cominciaro tutti cōmirabile tene
reza apiagnere eallagrimare eabracciaualo
cōgrande amore Eantonio molto rallegra
ndoſi come ſeuſciſſe diprigione etornaſſe a
chaſa cōgrande fiducia morendo amonia ⁊
gliſuoi monaci diſenpre creſcere īferuore cō
gnindi milgliorare come ſeongnīdi doueſſoro
morire edifuggire glieretici eloro amiſta ⁊
edotrina · Nōcurandoſi ne iſchandalezandoſi ⁊
pchelgli uedeſſe aiutati daprincipi delſecolo ⁊
pcio chepoco douea durare laſua potenzia Onde
dicea tenete ferma lauera fede dicriſto elgli
amonimenti che dame edalglaltri āt anti
chi padri auete auuti Finite ledette parole
uedendo glifrati chelgli ſafrettaua ditornare
alſuo romitorio īgegnauanſi ditenerlo īparo
le editardallo daquella andata uolendo ediſide
rando poi chemorire douea moriſſe quiui ī
loro preſenza Ma antonio aſſegnando loro cer
te chagioni che illaſciaſſero andare maſſima
mente che loro adintendere cheuolea anda
re pure amorire aldiſerto pchenōſi oſſeruaſſe
illui quella mala cōſuetudine cheſera leuata
inegitto diſoppellire imorti ppiu reuerenzia

aueano preſo īnuſo quelli degitto chequando
moria uno gentile huomo oalchuno ſanto mo
naco omartire cheſuceālufiao ungnendo ⁊
ilcorpo dicerti unguenti arromatici chenō
putiſſe īuolgendolgli īncerti panni bianchi
nolgli ſoppelliuano Macoſi inuolti gliponieno
eſerbauano īcerti luoghi quaſi pgrande onore
Diqueſto antonio molto ſiturbaua riputando
la uana eſupſtiziosa uſanza eodioſa daddio ⁊
Onde ſpeſſe uolte nepregoe ueſcoui degitto ⁊
chedoueſſono glipoueri ritrarre daqueſta ⁊
uſanza pcenſura eccleſiaſtica Allegando piu
cheſantiſſimi patriarci eprofeti e eziadio eſſo
criſto nolloro eſſere ſepulti ſecondo chellaſcri
ttura manifeſta Elleſepolture chancora ſitruo
uano ſupbe eſchonuoneuole uſanza era che
aneunaltro foſſe fatto queſto onore dinō
eſſere ſotterrato quantūque foſſe ogrande
ſecōdo ilmondo oquanto ſecōdo iddio Emo
lti diqueſto cotale errore pleppredette ragio
ni ritraſſe Temendo dunque antonio che
lla predetta cōſuetudine laquale elgli auea
tanto cōdennata etanto glidiſpiacea nō
ſi ſeruaſſe anche illui plareuerenza cheue
deua chaueno illui quella moltitudine
dimonaci cheſtauano pquelmonte difuori
afrettoſſi ditornare alſuo abitucolo chera
molto uiadentro aldiſerto illuogo difficile ⁊
enaſcoſto ſichella morte locolgheſſe quiui
Edopo alquanti meſi poi chefue tornato ⁊
ſentendoſi alchunpicciolo mouimento eacci
dente dinfermita chiamati aſſe due frati u
liquali auea quiui cōſeco nōmolto dilungi
daſſe Come ſpeziali filgliuoli p · XV · anni ⁊
notricati diſſe loro Io ofilgliuoli miei paſſo di
queſta uita gia alloſengnore michiama gia
diſidero lecoſe celeſtiali · Onde uamoniſco cari
ſſimi miei apſeueranza accio chenō pdiate laſa
ticha ditanto tenpo imaginateui dauere ī
cominciato puroggi affare penitenzia accio
cheſenpre uiſtudiate dicreſcere īmelglio · ⁊
Sapete come piu uolte uo īſegnato leuarte
īſidie deldimonio · Maſapete chepxpō laloro
potenzia e anichilata ſiche nōſono datemere
Ricordateui demiei amonimenti ecōſideran
te lacōdizione della dubbioſa eincerta morte
eſiate ualentri abene opare eſanza dubbio
riceuerete lopremio celeſtiale Fuggite lacō
pagnia elladotrina ditutti glieretici eſiate
ſolliciti nōdiludere fare miracoli odiprofe
tare madiſeruare licomandamenti dixpō
eripenſate eſeguitate gliaſenpli deſanti ⁊
accio chedopo lauoſtra morte uiriceuano ⁊
īloro cōpagnia · Maſſimamente uicomādo
eprego cheſenulla cura dime auete ſenullo

amore miportate chedopo lamia morte nullo
adegitto porti lemie reliquie ſiche ilmio corpo
noſiſerbi cōuano onore Equella uſanza chio
tanto cōdannata ſitegna ime chepquesta
paura maſſimamente tornai qua amortire
uoi dunque īcontamente chello ſpirito fia uſci
to delcorpo mettete ſottera questo corpicciuo
lo equeſto mio comandamento maſſimamē
te ſeruate chenullo mai dauoi ſappia lolluogo
della mia ſepoltura accio chio iterra noſia
onorato· ma cōfidomi idio chealnecessario
tenpo della reſurezione reſucitera groliosō· E
dopo queste parole lopouero dixpō antonio
fece quaſi untestamento ediſſe leueſtimenta
mie diuido pqueſto modo chellamelote elpa
lio trito ſopralquale giaccio date adatanaſio
ueſcouo daleſandria Eaſerapione ueſcouo
date laltra melote uoi abbiate lomio ueſtim
to ciliciaio Epoi diſſe rimanete ipace cariſſi
mi miei Ecco antonio ſipaſſa diquesta uita
enoſia piu cōuoi Edette queſte parole edata
lapace aſuoi diſcepoli diſteſe ipiedi unpocho
elanima uſci delcorpo Etanta allegreza
auea nella faccia nellora della morte chece
rtamente parea chelgli uedeſſe gliſanti
angioli liquali uedendo quaſi cōdiſiderio
dandare alloro uſci delcorpo Ediſcepoli rico
rdandoſi delcomandamento delmaestro lo
ro quelſanto corpo ſoppelirono ecchultarō
ſiche mai nullo ſeppe doue foſſe ſeppellito·
Eio attanaſio meritai dauere ilſuo palio tri
to ellamelote cōtenplando iquelle choſe lap
reſenza ella ſantita dantonio parmi auere
riceuuta una riccha ereditade· Jnqueſto mo
do fu lotermine della uita dantonio· lauita
delquale auegna chei ſufficientemente ſia
qui dame ſcritta almeno pqueſto cotanto
chedetto potete cōſiderare uoi lettori malcu
no modo loprincipio elmezo elfine della ſua
cōuerſazione delquale questo mipare mira
bile chepogniamo chelgli inuecchiaſſe tanto
nōpdette pcio laſottilglieza deluedere nel
numero dedenti nellafortezza dellandare
Eche auegna chenōfoſſe nominato nepnobi
lita nepaltro aſpetto mōdano pſola laſua
ſantita ptutto ilmondo e onorato enomi
nato· ma queſto procede dalla nobilita delcre
atore loquale iſuoi ſerui tanto piu nobilita
emagnifica quantelli piu ſauiliſcono efugo
no Queſto libro fratelli miei chongrande
ſtudio curate dileggiere accio checonoſcen
do lauita delgli eccellenti monaci ſappiate
chegieſo xpō onora coloro chellui onorano
equelli chefedelmente loſeruono dapnō
ſolamente loregno delcielo ma eziadio in

queſto mondo gligrolifica emagnifica digro
lia edimiracoli accio chelglino godano della
faticha deloro merito eglialtri prouochi ami
glgliorare pelli loro eſenpli Epagani ueggia
no come ilnoſtro ſegnore geſocriſto come ue
ro iddio adato queſta podeſtade aſerui ſuoi
chequelli chelli reputano iddij cioe ledemonia
poſſano chacciare ecchalcando moſtrando e
faccendolgli confeſſare come ſono igannа
tori delgliuomini eartefici dogni male eigāno
efalſita einducitori dogni pecchato picholo
egrande :·

Conpiuta lauita dimeſſere ſanto antonio laquale cōpiloe ſanto attanaſio ueſchouo dalleſandria· ma credo chetraſlatoe inoſtra lingua ſanto gierolimo· deograzia·

Jncomincia aſſi lauita diſanto ylarione
Eprima delſuo principio come andoe aldiſerto · xxiiij·

Jlarione nato delle
contrade dipaleſtina diparenti pagani
eidolatri· Come roſa della ſpina eſſendo
mandato dalloro inalleſandria pſtu
diare ingramatica Come gia daxpō dotto
ealluminato dentro Conoſcendo lafallacia
delglidoli acoſtoſſi aifedeli criſtiani Efuggen
do lacompagnia degiouani lieui edisſoluti
giouane petade ma antico ematuro ploſeno
frequentaua lachieſa ecōtutto ſtudio edeſiderio
cocriſtiani uſaua Epoi chefu ſtato inischuola
palchuntempo ecome giouane dibuono in
gengno auendo molto ipreſo· Vdendo lafa
ma dantonio dellachui mirabiluirtu quaſi
tutto ilmondo parlaua acceſo didiſidero dilui
uedere andoſſene allermo Eincontanente
chellebbe ueduto fuſſi allaſpetto diquella
faccia nellaquale rilucea lagrazia diuina
mutato ecōpiuto cheſpolgliandoſi labito ſe
colare eueſtendoſi panni dipenitenzia
rimaſe collui Conſiderando lordine della
ſua uita cioe come era aſſiduo īnorare
dolce ebenigno iparlare auſtero iriprende
re rigido inaſtinenzia come humile echari
tatiuo iriceuere ifrati Ellegendo nella
uita dantonio melglio che inuno libro la
perfezione dogni uirtu ſtudiauaſi eſſorzaua
ſi cōtutto deſiderio lui ſeguitare ellaſua
uita tenere Eſtato cheffu iqueſto diſerto
forſe dadue meſi portando moleſtamente
lamoltitudine ellafrequenzia delle genti che
ueniano adantonio penſoe iſemedeſimo
ediſſe nōfarpermie ſoſtenere neldiſerto
lamoltitudine ellafrequenzia depopuli
laquale io uolendo fuggire mipartı dallo
ro ellaſciai ilmondo chepogniamo chean
tonio ciſoſtengha elgli e piu ſaldo inuirtu
che io Elgli dopo lemolte fatiche riceue

questo onore daddio lo puerra incominciato e non
fu per me questo fatto E pensando chessiconuenia
che uolendo seguitare antonio incominciasse cho
me fece elgli di uolonta e dilecenza dantonio
e cōpagnia dalquanti monaci tornoe alla sua
terra chessichiamaua cathabata E trouando mor
ti losuo padre ella sua madre uendero tutta sua
ereditade E parte del prezo diede a poueri frati
e parte algli altri poueri nulla serbando per se
Ricordandosi di quella sentenzia di xpō per laquale
dice chi nō rinunziera a tutto cio chelgli possiede
nō potra essere mio discepolo e temendo la sen
tenzia el giudicio che iddio mandoe ad anania
e safira iquali infedelmente occhultarō parte
delle loro sustanzie dicendo a santo pietro cha
ueno lasciato tutto · lascio dunque ilarione tu
tto e commettendosi a ddio e alla sua prouedenza
tutto Era allora in etade di xv · anni e cosi ignu
do del mondo e uestito e armato di xpō allui ra
comandandosi entro solitario in uno diserto or
ribile di quelle cōtrade · Nel quale secōdamente
che si dicea usauano scherani e molti mali omi
cidi si faceno per la qual cosa gli parenti elgli amici
molto lo scōfortauano di quel luogo · Ma ilarione
neente meno sentendosi dentro un buō conforto
da cristo spregiaua la morte del corpo per fuggire
quella dellanima marauilgliauansi tutti che
in tanta puerizia mostrasse tanta costanzia
Ma uedeano che la fiāma el feruore del chuore
quasi per gli occhi risprendea de quali usciuano chome
accesi raguoli che rendeano testimonanza
dellamore feruente chauea dentro E auegna
che si per etade e si per natura fosse dilicatissimo
neente meno per mirabil uirtu e feruore facea
asprissima penitenzia portando ala charne
saccho molto mo asprissimo e di sopra in un pezo
uestimento di pelli E di questi uestimenti con uno
certo altro panno che antonio glauea dato
e con uno sacho rustico per letto E uestimento cōtento
perseueraua in quella solitudine e al freddo e al chal
do e magiando pure una uolta il giorno cori
chato il sole prendea per suo cibo · xv · fichi secchi
e beuea dellacqua Con questi ornamenti e cō
questi cōuiti staua lo chaualiere di xpō ilarione
E po che nella cōtrada usauano ladroni come
gia e detto Ilarione per non essere trouato non
tenea molto posta ferma or qua or la come
iddio lo menaua per lo diserto discorrea senpre
orando e pensando in dio :- Delle molte
tentazioni che sostenne e della mirabil penite
nzia e astinenzia per sua :- XXV ·

E Vedendo lo nemico e dolendosi di uedersi
uinto da un giouinetto cominciolli ad
dare la consueta battalglia che suol dare
a giouani cioe quella della carne e molestaua
llo e rischaldaua la carne in mettendoli nel chuore
molti laidi pensieri Era costretto lo caualiere
giouanetto di xpō di pensare quello che mai
prouato nō auea · Onde contra se medesimo tur
bandosi ma in dio chonfidandosi percoteuasi il pe
tto fortemente colle pugna come se per le percosse
del petto credesse potere chacciare li pensieri del cu
ore Ma facea quello che potea E irato contra il suo
corpo medesimo dicea cosi battendosi asinello io
faroe che tu nō ricalcitrerai io ti faro stare magro
nō ti pascero dorzo ma daro tti della palglia anzi
ti lascero morire di fame e di sete e di fatiche e me
nerotti per li freddi e per li caldi e daro tti tanta fatica
e pena che sarai costretto di pensare piu del cielo
e del riposo che daltre lascivie E cosi fece che stando
in quella tentazione uiuea per di sugo derbe e di po
chi fichi mangiando nō ogni undi ma dopo il ter
zo di E allora costretto per troppo difetto oraua spe
sso Cantaua salmi per confortarsi lauoraua
tessendo sportelle o con uno suo ferramēto cauādo
la terra accio che fuggisse lozio e la grande fatica
del lauorare duplicasse la pena del digiunare
E in tanto saflisse di fatiche e di digiuni che nolgli
rimase se nnō la buccia e lossa sicha pena si soste
nea E stando cosi una notte incominciò a udi
re come pianto di fanciulli parvoli belati di
pecore mughi di buoi pianti di feminelle rugi
ti di leoni strepito e romore come doste e altre
diuerse uoci · lequali le demonia fingeuano per
ispauentarlo e farlo uscire del diserto Dela qual
cosa elgli auedendosi e conoscendo bene che que
sti era opera e fattura del nemico armandosi
del segno della croce puosesi ginochioni in ora
zione aspettando e disiderando come ualente
chaualiere che uenissero quelgli nemici E mi
rando si intorno essendo un belume di luna
uidde come una schiera di caualieri molto
repentemente chorrendo uenirsi adosso
E incōtanente segnandosi e chiamando gesu
paruelgli che aprendosi la terra inghiottisse
questa gente Molte altre e uarie tentazioni
gli die il nemico che spesse uolte quandelgli gia
cea gli appariuano le demonia in spezie di belle fe
mine ignude e poneuanglisi allato Alchuna
uolta quandelgli auea granfame gli appariuano
inanzi dilichati cibi e belli Quando elgli oraua
alchuna uolta gli passauano inanzi agli occhi
chome lupi urlando e come uolpi e altri anima
li per istrarre elgli lamente dalla deuozione E al
chuna uolta si uidde inanzi come una chapilglia
duomini che ssi dessono delle coltella e uno come
fedito a morte gli chadde a piedi pregandolo
chel soppellisse Unaltra fiata oraua stando
ginochione e col chapo chinato in terra E come
suole alchuna uolta interuenne la mente un poco

ſidiſpſe epenſaua nõ ſo chealtro etcho uenire lode
monio ĩſpezie humana didricto egittolgliſi ado
ſſo econuno flagello glipercotea ilchapo eĉocalci
dallato Ediſſe orcome dormi equando facendo
beffe eſtrazio dilui ſtandolgli coſi addoſſo epercho
tendolo domandauallo ſelgli uolea dellorzo ꝑ
queſto modo ſtette ĩſino aluigeſimo anno ſtan
do nelpredetto diſerto ĩnuna ſua chapanna ⁊
teſſuta digiunchi Edaqueltenpo inanzi edifi
alta coe una cella lalta quatro piedi. ~~larga~~ cinque
quaſi amiſura delſuo corpo. epoco era piu lũ
ga chelſuo corpicciuolo ſiche piutoſto parea
ſepolcro checella lichapelli una uolta lanno
cioe ildi dipaſqua ſitondea Einfino allaſua
morte giacque ĩſulla nuda terra excetto cha
uea ſotto alchuna ſtuoia Quelſacco chenpri
ma ſimiſſe nollauo mai ne muto mai ſua
tonica ſequella chauea nonera altutto ben
guaſta danõpoterla piu portare. auea a
mente molte ſcritture ſante lequali dopo
lorazioni eſalmi chedicea ꝑſenpre tenere
lamemoria bene occhupata quaſi ĩpreſen
za diddio recitaua imaginandoſi cheiddio
laſcholtaſſe euedeſſe Eꝑche ſarebbe troppo ꝓ
liſſo adire cio cheſſece ꝑdiuerſi tenpi copre
dero breuemente laſua aſtinenza diſting
uendola ꝑcerti tenpi epoi torneremo an
narrare laltre ſue uirtudi ordinatamẽte
epienamente Infino axx anni uiſſe perlo
predetto modo epoi infino aluigeſimo ſeſto
anno ~~no~~ liprimi tre anni nõ mangio altro
ſenõ una certa miſura dilenticchie ĩfuſura
te cioe meſſe ĩmolle inacqua fredda Eglia
ltri tre pane arido conacqua eſale. poi in
fino atrenta anni uiuette derbe ſaluati
che edicerte radici crude Daqueltenpo
ĩſino axxxv anni prendea oñ.vi. dipane
dorzo eũpoco difolglia cotta ſanzolio Ora
ſentendo ꝑqueſta tanta aſtinenza caligare
gliſuoi occhi etutto ilcorpo enpierſi dipeti
gine edicerte altre picoloſe macole Co
me ꝑgrande diſcrezione icomincio auſa
re dellolio colle predette uiuande Eꝑqueſto
modo corſe ilſuo tenpo ĩſino alxxij anni
nõ prendendo ne poma ne legumi altro
chedetto ſia Dauidi inanzi uedendoſi mol
to debili[illegible]to aſpettandoſi ongnidi dimori
re crebbe ĩtanto feruore chedaqueltẽpo
ĩſino algliotanta anni nõ maggio pane
ecoſi ĩcredibile feruore ogni coſa facea
come ſepur allora icominciaſſe afare pe
nitenzia Eaquella ora parea cheſſiſſorza
ſſe cõpiu ſtudio daffaticharſi quando glial
tri comunemente ſiſolglono piu riſpar
miare cioe nella uecchiezza Etutto queſto

tenpo ogni di ſifacea fare una ſchodelletta
difarinata liquida conalquante erbette
cotte ep eſte meſcholate coneſſa equeſto era
ſuo cibo eſuo bere. Nemai ꝑuecchiezza neꝑ
ĩfermita ruppe lodigiuno cotidiano mangi
ando ſenpre coricato ilſole enõ inanzi ꝑque
ſto modo che detto e fu diſtinta eordinata ⁊
laſua aſtinenza Ortorniamo come ĩpro
mettemo annarrare laltre ſue uirtudi:~

Deladroni chandando allui errarono lauia
edimolti altri ſuoi miracholi:~ XXVI.

QVando ſtaua ĩquello tugurio ouero cha
pannetta dellaquale dicemo diſopra ⁊
eſſendo inetade di xviij anni alquanti
ladroni chabitauano ꝑqueldiſerto una notte
ſimoſſono ꝑuenire allui optorgli ſelgli aue
ſſe alchuna coſa oalmeno ꝑmettergli paura
Reputandoſi adiſpetto che uno garzone diſipo
cho tenpo nõ temendogli equaſi iloro diſpe
tto ſteſſe ĩqueldiſerto Ecome piacque addio ⁊
tutta notte andando eerrando finalmẽte
elpalude diqueldiſerto ĩſino algiorno nõ
poterõ trouare illuogo delſuo abitacolo Epoi
cheſu giorno chiaro trouandolo ſigli diſſeno
quaſi giochando nõ moſtrandoſi quello che
rano Orche fareſtu ſelli ladroni ciueniſſoro
Ilarione riſpuoſe luomo che nona nulla
nõ teme iladroni Edicieno gliladroni cer
to pognamo chenonabbi cheperdere alme
no puotu morire ꝑo edatemere Riſpuoſe
poſſo morire poſſo bello chonfeſſo ora pero
nõ temo ꝑchio ſono apparechiato dimorire
Della chui coſtanzia euirtu queglino ma
rauilgliandoſi cõfeſſarono quello cherano
ecome tutta lanotte erano iti errando perlo
diſerto ꝑinſinallo Ecõpunti dalchuno buo
no mutamento promiſono dicorreggiere
laloro uita ĩmeglio Eudendo lafama della
ſua ſantitade una donna della cõtrada la
qualera deſpetta delſuo marito ꝑchera gia
ſtata.xv. anni enõ facea filgliuoli Eſſendo
elgli allora inetade di xxij anni moſſeſi ar
ditamente quaſi ebbra didolore e entrata
neldiſerto trouato chebbe ilarione loquale
ſtaua ſichuramente chome ꝑſona che ĩſino
allora nonera ſtato ꝑquelmodo richieſto
~~gli~~ gittolgliſi apiedi ediſſelgli ꝑdona allamia
audacia eabbi cõpaſſione allamia nece
ſſita Euolgendo ilarione lafaccia euolẽdo
fuggire Quella arditamente iltenne ⁊
ediſſe ꝑche uolgi lafaccia ꝑche fuggi nõpe
nſare chio ſia femina ma ripenſa lamia
miſeria eſepurinai inorrore come femina
penſa che difemmina nacque ilſaluatore
ſocchorri dunque alla miſeria mia nõ fugire

chenone biſogno il medico aſini ma algli inferm
mi lequali parole udendo ilarione ſtette e domãn
do della chagione della ſua uenuta ed el ſuo piãto
poi ch ella ebbe ĩteſa cõfortolla e diſſe che ſperaſſe ĩ
dio e partiſſeſi credendo fermamente che iddio
ĩ breue la prouederebbe e coſi fu. partiſſi la femi
na fedelmente ſperando ĩ dio e nella prome
ſſa di larione lo quale orando p lei ella cõcepe
tte e fece un bello filgliuolo lo quale ĩ capo del
l año gli rapreſentoe riconoſcendolo da ddio
e da llui. E queſto fu il primo de ſuoi miracoli
che iddio fece p lui. E un altra gentildonna
c aueno me ariſtenette tornando col marì
to e cõ tre ſuoi filgliuoli da uiſitare antonio
come p uenno allacitta di gaza li filgliuoli
ĩfermaro ſi grauemente d ũ mẽtriſto cherano
diſperati da medici. Vedeua queſta doloroſa
madre tutti morire e miuando or luno or
laltro nõ ſapea qual prima ſi piangeſſe. E ſta
do coſi ĩ queſta afrizione fulle detto che me
ilarione monaco ſtaua quiui preſſo in una
ſolitudine. Onde coſtretta di tenerezza e pieta
materna dimenticandoſi la ponpa della ſua
nobilita preſe cõpagnia dalquanti ſuoi ſer
ui e ancille e umilmente ĩ ſu un aſinello ſe
n ando e al diſerto. E trouando ilarione gitta
ndolgli ſi a piedi colla grime diſſe io ti priego
e ſchongiuro p lo clementiſſimo gieſu e p la
ſua croce che tu mi rendi tre miei filgliuoli
li quali ſono gia diſperati da medici uiſitan
dolgli corrãdo ſopra loro ſiccio che in queſta
terra duomini pagani p te ſia oggi grolì
ficato criſto e conoſciuto. E renuziando ila
rione di cio fare e dicendo che non auea ĩ
nuſanza dandare nõ ſolamẽte dentro alla
citta di gaza ma e ziãdio fuori nelle uille
ma ſempre lo ſuo ſtallo era in cella o fuori p
lo diſerto. Quella gittandoſi in terra comĩcio
a gridare e dire ilarione ſeruo di ddio rendi
mi i miei filgliuoli. E queſta cotal parola
repetendo piu uolte gridaua. E poi dicea
antonio gli mi guardoe in egitto e tu gli mi
guarda in ſiria. E queſte parole dicendo pi
agneua ſi teneramente che tutti gli altri
cherano chollei e eſſo ilarione medeſimo
prouocoe a piagnere. Che piu debbo dire ſi
fu p tinace queſta donna che nõ laſcio ila
rione ne quindi nõ ſi parti ĩ fin che gli nol
gli n promiſe di uenire ĩ gaza poſto l ſole laſe
ra. E poi come auea promeſſo uenendo e que
ſti ĩfermi tocchando ĩ uocoe lo nome di geſu
ſopra loro. E incontanente p diuina uirtu
ĩ cominciarono a ſſudare ſi fortemente che lli
loro corpi pareano tre fonti che gittaſſono
aqua. E aprendo gli occhi domandarono mã

giare e furono ~~gg~~ guariti. E conoſcendo la lo
ro ſanita ~~ai~~ da meriti e dallorazione di larione
cõ riuerenzia ſi gli baſciauano le mani e ren
grazia uallo. E ilarione ſi parti la qual coſa poi
che fu ſaputa a turme correano le genti allui
di ſiria e degitto e molti ſene fecieno criſtiani
E di quelgli che gia criſtiani laſciando il mõdo
ĩ tutto e diuẽtare monaci e diſcepoli di larione
E p queſto modo ſincomincio la uita monaſti
ca ĩ quella cõtrada che ĩ ſino a quellora ne ĩ pa
leſtina e ĩ ſiria nullo auea tenuta uita mo
naſtica ſenõ ilarione. E erano dunque come due
principi del uittorioſo re geſo criſto antonio
gia antico in egitto. E ilarione giouane ĩ
ſiria li quali p lui cõbattendo cõtro alle demo
nia e cõtro alli pecchati molti ne riduſſero
alla fede di xp̃o ſaluatore. E una femina che
ra ſtata ciecha degli anni .x. e p ri potere
guarire auea cõſumato e ſpeſo ogni coſa
ne medici. Eſſendolgli menata innanzi di
mandolgli miſericordia e ſanita. Alla quale
le ilarione riſpuoſe ſe quello che tu ai dato
a medici aueſſi dato a poueri lo uero medico
gieſo xp̃o tarebbe guarita e alluminata
ſeguitando in cio lo ſuo ſignore e maeſtro
xp̃o lo quale collo ſputo alluminoe il ciecho
nato. E un altro della citta di gaza ſtando in
ſul charro fu p coſſo dal diauolo ſi che tutto ĩ rigi
ditte ĩ tal modo che ne mano ne chapo ſenõ
la lingua potea menare. Al quale eſſendo me
nato innanzi a ilarione e pregandolo che gua
riſſe. Diſſe ilarione ſe p̃ri che tu nõ puoi gua
rire ſe tu nõ credi prima ĩ geſo xp̃o e prometti
mi di nõ fare piu larte di prima cioe di go
uernare i chaualli de carri nelle battalglie
ſecõdo che allora ſuſaua. La qual coſa quelgli
udendo illuminato dentro da ddio credette
e promiſe come ilarione gli diſſe e fue p fetta
mente guarito dellanima e del corpo.

## Di certi idemoniati che libero e come die uittoria al criſtiano cõtro al pagano.

XXVII.

Uno fortiſſimo giouane
era nella cõtrada di geruſalẽ e auea
nome merſica lo quale era ſi forte
che portaua adoſſo .xv. miſure di grano
p lunga uia e queſto ſi reputaua a grande
grolia che portaua piu che ſomieri. Ora ueñe
come iddio uolle lo demonio gli entro ado
ſſo lo quale e ſi p lo demonio e ſi p la ſua natura
le forza nõ potea eſſere legato di tal coſa che
gli nõ rõpeſſe cogni legame e ziandio le
chatene del ferro e ziandio ſpezaua gli uſci
quando foſſe rinchiuſo e ferrato e dera di ta
nta rabbia che a molti pur mordendo pre
ciſe il naſo e a molti lorecchie p la qual coſa.

tutte legenti della cõtrada temendo lafuria dicostui
ragunandosi insieme silpresono ellegarolo ditã
te funi echatene chep forza lotirarono almoni
stero disanto ilarione sie ĩtrauersato cõquesti +
legami cheparea chefosse untoro feroce chessime
nasse almacello Euedendo gli discepoli dilarione
costui cosigrande eferoce molto spauentati annu
ziaro ailarione questo fatto Equelgli comando
chelgli fosse menato ĩnãzi esciolto ellasciato an
dare Epoi chefu sciolto silgli disse umequa ein
china ilcapo Alcomandamento delquale quelli
ĩtrementito epduta ongni baldanza sigitto e
apiedi ellecchaualglele Edopo .vii. di chestette
conilarione auiato anzi sforzato dallui per
lasua santa lodemonio uscette diquelgiouane
Eunaltro grande principe duna cittade che
sichiamaua aila laquale e presso almare ro
sso chauea nome orione essendo occhupato +
da una legione didemonia glifu menato in
anzi tutto ĩcatenato pcheri si furioso chape
na eziandio colle chatene sipotea tenere +
Eparea chegittasse quasi fuoco pgliocchi sicra
acceso difurore Eandando ĩquella ora ilari
one cofrati parlando delle sante scritture +
plo suo luogo Quelli faccendo grande rabbia
uscie delle mani dicholui cheltenea ecorse
ailarione eleuolsi incollo pgittarlo aterra
dellaqualcosa auegna chetutti glialtri grida
ssono etemessoro ilarione sorrise edisse aque
lli chelteñeano egridauano Tacete elasciate
me fare cõchostui Edette queste parole puo
selgli luna mano ĩcapo eprendendolgli icã
pelgli logittoe ĩterra aisuoi piedi ecollaltra
mano glistrinse lesue mani epuose glisuoi
piedi insullisuoi etenealo cosi fermo pro
strato puirtu diddio edicea orabluate questo
tormento demonia equesta uergogna Egri
dando quelli stando cosi colcapo chinato in
terra Ilarione santissimo oroe ~~estette~~ edisse
signore mio gesu xpõ libera questo misero di
tante demonia chetu messere puoi chosi ca
cciare molti come uno Ecco mirabilcosa e
inaudita ĩcontanente fatta lorazione +
dellabocha diquesto misero usciuano diue
rse uoci cheparrano quasi unecõfuso grido
eromore dipopolo Eĩcontanente rimase
guarito elibero Edopo nõ molto tenpo .
poscia uenne almonistero colla molglie
ecolgli filgliuoli pringraziare santo ilario
ne eofferelgli alchuni donamenti liquali
doni ilarione rifiutoe edisse Ornõnai le
tto filgliuolmio quello chediuene adzezi +
ilquale uolle uendere lagrazia dello spirito
santo Easimone mago chellauolle cõpera
re bensai chepquesto pecchato gezi fue p

cosso dilebra esimone fu riprouato daddio ema
lfinne Epiagnendo orione edicendo pregoti
cheprendi quello chio tiuolglio dare senoluu
olgli pte dallo apoueri Rispuose ilarione
melglio lopuoi tu dare chio po chetustai nella
cittade econosci glipoueri enonio Poi chio lasciai
quello chio auea pche prenderei cio si sollicitudi
ne dellaltrui Amolti questo cotale riceuere esta
to chagione dauarizia lamisericordia sta nel
chuore enone arte Neuno melglio distribui
sce chequelli chenõsilascia nulla Epseuerãdo
orione epregando chepurqualchecosa riceue
sse enõuolle madissegli nõtiturbare filgliuo
lmio quelchio faccio faccio pme epte pero
chesappi chesio riceuessi quello chettu miuuo
lgli dare cio noffenderei iddio catte torne
rebbe lalegione delle demonia adosso Euna
ltro della citta digaza talgliando ouero chaua
ndo presso alsuo munistero alla marina subi
tamente essendo diuentato paralitico fu
menato inanzi asanto ilarione ploquale
elgli orando ĩcõtanente fu liberato sipfetta
mente checõquelli cõpagni medesimi tor
noe allaberare allauorare Douendo uno cri
stiano chesichiamaua italico giostrare ouero cho
rrere apruoua ĩcerte carrette come susaua an
tichamente conuno pagano idolatria dellacita
digaza loquale seruiua auno idolo chessichiama
ua marna Auedendosi chequelli auea uno ma
lefico loquale plisuoi ĩcantamenti chiamando
ledemonia sistudiaua dimpedire lisuoi caualli
chenõpotessono correre uenne asanto ilario
ne pregandolo nõ checoffendesse losuo cõtrario
ma cheaiutasse lui Eparendo ailarione una
stoltia aperdere lorazione ĩqueste truffe sorri
dendo silgli rispuose edisse pchetti metti tue in
queste parole enõdai inanzi loprezo diquesti
chaualli aipoueri Equelgli rispuose chenolfa
cea uolentieri macrane costretto pcomune
orapchenõsi cõuenia auomo cristiano diricor
rere adarte magica ricorreua allui come +
aseruo diddio pauito massimamente cõciosi
ecosa chequesta giostra fosse cõtraquelli digaza
liquali erano pagani edispregiauano lachiesa
diddio emolto piu larucbbono ĩdispetto se in
quelfatto uincessono lequali cose udendo ila
rione essendo anche pregato dafrati chellaiu
tasse feceli dare unappo pieno dacqua colqua
le esolea bere edissegli chediquellacqua sparge
sse gli charri ecaualli e imenatori laqualchosa
quelli fedelmente faccendo losuo auersario
cio uedendo faccendosene grande beffe lau
daua dicendo pderisione fralla gente chaspe
ttaua diuedere questa giostra Edato ilsegno
pchesimouessono acchorrere luna parte elaltra

li chavalli di questo italico parea che uolassono ma
quelli di questo gazano no potendosi pur muoue
re rimase uituperato e uinto Della qual cosa leua
ndosi gran grido nel popolo i cominciarono a gri
dare eziandio gli pagani e insultare contro a quello
gazano e quasi chantando diceano marna e uin
to da xpo ma alli principali auersary di questo ita
lico reputandosi confusi fermiuanno contro a di
larione dicendo che era malefico de cristiani e
procchurauano dauere licenza dallo'peradore +
darderlo e deberla da giuliano i peradore come
disotto si mostra ma fugendo ilarione distrussono
il munistero e perseguitarolui e il chiesio suo mo
naco quanto poterono ma idio gli campo delle
loro mani E per la predetta uittoria chauea auu
ta italico contra quello idolatria molti pagani
ne tornarono a reuerenza della uera fede :~

Come libero una giouana che era amaliata e inpazaua damore e daltri idemoniati che libero e come uisitaua gli frati una uolta lanno :~

Uno giouane della predetta terra XXVIII.
di gaza essendo innamorato duna santa uergi
ne di xpo E uedendo che no potea uenire al suo
intendimento per quantunque segni e cenni damore +
che lle mostrasse andossene in mefi doue stauano
molti malefici per imprendere arte di poterla auere
e chostringnerla al suo amore E standoui uno anno
auendo i preso da quelli malefia queste arte mala
detta tornoe a chasa chon grande audacia credendo
per certo auere suo intendimento E inchontanente
ebbe una piastra di metallo di cipri e scholpiui
dentro certi chataratteri e certe inchantagioni
e figure secondo la dotrina di quellarte e puosela
sotto il solglio della chasa di questa uergine +
E in contanente fatto questo quella uergine fu
simalamente ferita e rischaldata damore uer
so questo giouano che quasi arrabbiando si leua
ua di chapo e gridaua chiamando il nome di costui
come paza per cio che lera entrato un demonio a
dosso lo quale le facea fare queste chose. la qual
chosa uedendo i suoi parenti credendo che fosse
quel che era menarola manzi a santo ilarione +
pregandolo che lla aiutasse E inchontanente che
fu giunta al munistero il dimonio che era in lei
i cominciò a urlare e gridare temendo ilario
ne e quasi schusandosi dicea io ci fu menato +
a forza che io staua a menfi e daua molte illusio
ni la notte i sogno agli uomini oime per che ci
uenni quanti tormenti sono quelli chio pato
Costrignemi duscire e io sono legato sotto il sol
glio dellusció e no ci posso uscire se quel giouano
che mi ui tiene no mi lascia. Allora ilarione +
facendosi beffe di lui si gli disse grande dunque
la tua forteza che dici che se legato in una piastra
chon una corda sotto il solglio dellusció Dimmi

per che fosti tu ardito dentrare in questa uergine di
ddio E respondendo che uera entrato per mantener
la uirginita ilarione isdegnandosi disse E tu perdito
re di castita e spirito di fornichazione la chonseruere
sti uergine tu menti che none tuo usato per che no
entraui inanzi i cholui che tti mandaua E que rispu
ose no facea bisogno chio uentrasse che ue il cho
pagno mio il quale il fa impazare damore. Allora
ilarione fatta orazione liberoe quella uergine
riprendendola e dicea che sella non auesse auuto
alchuno pecchato per lo quale lo nemico auesse pre
sa balia contra lei no lle sarebbe adiuenuto quello
E pognamo che l demonio auesse detto uero e del gio
uano e della piastra no permisse ilarione che ssi cer
chasse se di cio fosse uero in sì che no lla auesse guarita accio
che no paresse che no lla uesse potuta liberare san
za disfare la malia E accio che no mostrasse che gli
desse fede alle sue parole dicendo che senpre in
tende dingannare e mettendo e uero dicendo +
Essendo sparta la sua fama per diuerse prouincie
un grande gentile huomo di francia barone
dello imperadore chostantino Essendo infino dalla sua
puerizia stato occhupato da uno demonio lo qua
le lo facea di notte urlare e piagnere e stridire Ude
ti udendo la fama di santo ilarione occhultamen
te dicendo allo'nperadore chome uolea andare allui
e per che impetroe lettere di rachomandigia da sua
parte al uicharìo che era in palestina per lo'nperio e con
grande compagnia si parti e uenne in gaza Creden
do che questi uenisse da parte dello imperadore +
a uisitarlo e fa li onore temendo che ilarione
no si lamentasse di certe ingiurie che fatte gli a
uea e concitasse lo'nperadore contro di loro corsono
al monistero insieme con questo barone per mostra
re grande amore e reuerenzia ad ilarione +
Essendo allora ilarione fuori della cella e andan
do dicendo salmi uidde dintorno uedendo ue
nire tanta multitudine a sse stette E poi che l
gli ebbe risalutati dopo alquanto gli benedisse
e achomiatolgli tutti tenendo quel barone colla
sua famiglia e cho gli uficiali di gaza che erano co
llui Cognoscendo pure agli occhi e al uedere quel
che gli auea e quello che uolea da llui E parlando
gli ilarione incontanente quelli tremando si che
appena si potea reggiere in piedi i cominciò a fre
mire e auegna che no sapesse in prima niente +
di quello linguaggio rispuose ad ilarione in
lingua palestina secondo che era domandato e con
fessoe in che modo uentroe Allegando che per certe
arti magiche e inchantagioni era entrato E
poi anche ilarione parlando in lingua greca
accio che gli suoi interpreti lo'ntendessoro. An
che gli rispuose i lingua greca dicendo il mo
do come uera entrato. Allora ilarione disse
No churo come tu centrasti ma ne nome del

nostro signore gesu xpo ti chomando chettu neschi
Eincontanente il demonio siparti loquale poi
chenne fu usato quel gentale huomo ueggie
ndosi diliberato eguarito glioferse .x. libre do
ro lequali ilarione dispregiando diedli unpocho
dipane dorzo edisselgli sappi chei monaci chusa
no questo cibo loro ellargento reputano loto +
uile. Edessendo entrato il demonio inuno cha
mello dismisurata grandeza pichulaua molta
gente. Onde isforzandosi legenti dipilgliarlo
legarollo chonmolte esaldissime funi e bene
xxx. huomini epiu tenendolo glelmenarono
inanzi. Auea gliocchi quasi pieni disangue la
boccha schiumosa lalingua uolubile e grossa
Egittaua unrugito siterribile che aogni huo
mo mettea paura. Ecomandando ilarione +
chello sciolglessono sillo ubidirono elasciarolo
ora tutti etiandio glifrati dilarione fuggirono
ppaura. Erimanendo ilarione solo andolgli
incontro edisselgli inlingua siriacha nontite
mo odiauolo pche pai siterribile iquesta be
stia chosi grande. Nonse piu terribile nedipiu
potenza iquesto chamello chese fossi innuna +
uolpicella. Edicendo queste parole staua colla
mano stesa uerso ilchamello quasi come ilchia
masse asse. Allora questa bestia mouendosi in
tanta furia chontradalui che parea dirittame
te cheluolesse diuorare ecome glifu presso cha
dde aterra. Ecome mansuetissimo animale ichi
no ilchapo isino aterra el demonio siparti. Edicea
a ilarione chetanto elodio delle demonia contro
algliuomini chenonsolamente gliuomini cioe
alloro offendeuano uolentieri ora etiadio lechose
loro offendeuano uolentieri illoro danno edispe
tto eponea dicio esenpro digiob che inanzi che
ldiauolo tochasse lui ipsona tocchoe etolselgli
tutte lechose sue. Edicea chenullo sidouea po
schandalizare chonsiderando che iddio queste co
se pmettea come pmisse chelle demonia entra
sono neporci sechondo chedice iluangelio esom
ergesselgli po che questo e p iudicio diddio pgli
pecchati delgliuomini dichui sono lebestie oche
daloro riceuono danno. Eanche nullo arebbe
potuto credere che inuno huomo fossero tante
demonia senonauessono ueduto che uscendo di
quelluomo chedice iluangelio entrarono inta
ti porci. Nomi basterebbe iltenpo sio uolessi di
re tutte lemarauilglie che fece plequali itanta
gloria era uenuto apodio capolegenti. che etia
dio santo antonio uolentieri gliscriuea ericeuea
sue lettere come dasingulare amico efilgliuolo
Equando auenisse che alchuni infermi glifossono
menati inanzi delle contrade disiria dicea +
loro operche uisiete messi aquesta faticha diue
nire ame psilunga uia poi chauauate iui pre

sso lomio filgliuolo ilarione. Editanta edificha
zione edesenpro fu lasua uita che asuo esenpro
eallasua dottrina molti conuertendosi tutta pa
lestina sirienpiette dimunisteri etutti correa
no allui faccendo chapo allui dilui come dipadre
Dellaqualchosa elgli nonsi gloriaua ma congrade
letizia ringraziaua iddio edicea loro filgliuo
li miei. questa uita e unonbra chepassa ma +
quella e uera uita chessi guadagna ple tribulazio
ni diquesta euolendo dare alloro consolazione
eamaestrarli pesenpro epdottrina una fiata
lanno uisitaua tutti questi monisteri inanzi
uendemia laqualchosa poi chefu saputo dafrati
molti nandauano allui einsieme collui uisitau
ano tutti imunisteri della contrada portando seco
che mangiare po che alchuna uolta erano bendu
milia plaqualcosa considerando gliuomini delle
uille dintorno lespese cherano bisogno chauessoro
limonasteri ciaschuna uilla acerto tenpo della
nno prouedea algli monaci cherano presso loro
diquelle cose chefossero loro necessarie. Eando una
uolta auedere uno suo discepolo inuno diserto
con moltitudine grande dimonaci peruenne a
pelusio ungiorno conquelli della terra cherano
saracini efacieno lafesta delloro iddio ederano
tutti congregati neltenpio diuenere. Eudendo q
quelli che santo ilarione ueniua loquale molti
diloro auea gia liberati dalle demonia uenorli +
quasi tutti incontro colle molgli ecofilgliuoli +
einchinando ilchapo congrande reuerenzia illoro
lingua siriacha gridando barec cioe benedici pa
dre. liquali quelli benedicendo econgrande be
nignita riceuendo benignamente equasi pi
angendo glipregaua chadorassono iddio uiuo
enonlepietre eleuando gliocchi alcielo piagneua
fortemente orando ploro eauendo conpassione
alloro errore. Epromise loro chese tornasono a
xpo spesso gliuisiterebbe. Eopando ladiuina gra
zia tanto glipredicoe che inanzi chessipartisse +
glisacerdoti delglidoli sifecciono cristiani epresono
dallui lamisura della chiesa cheuolea chefacessoro
nelnome dicristo. Ellanno sequente douendo se
condo lusanza uisitare glimunisteri recoe piscritto
pordine adpo qualmunistero sidouessoro posare
Esappiendo glifrati che fraquelli luoghi era uno
romito molto auaro pregarollo cheluisitasse
accio chelglidesse spesa echurassello diquelurzio
diquali elgli rispuose pche uolete uoi fare anoi
ingiuria eallui noia. laquale risposta udendo
poi quel frate auaro uerghognossi euenne allui
eprg epregollo efece pregare chealpostutto se
uesse euisitasse losuo romitoro come glialtri. E
promettendolgli ilarione auegna chemaluolen
tieri diuisitarlo. quelli siparti. Esappiendo chedo
uea uenire conmolta gente puose molti guardiani

p(er)te sue vigne co(n) robole e pietre accio che non vi la
sciassoro entrare p(er)sona E venendo poi ilarione +
lo decimo di vedendo questo fatto non vi ristette +
ma non lasciando tochare nulla i(n)contanente si pa
rti ridendo e dissimulando di non avere veduta
questa guardia e mostrando altra chagione di p
artirsi E partendosi quindi furono ricevuti da u
naltro monaco che si chiamava saba una dome
nicha mattina per tenpo. lo quale invitandolli cha
ramente tutti a intrare p(er) le vigne p(er) ricrearsi
co(n) quelle uve fresche p(er) lo chaldo. Ilarione non volle
ma disse chosi. Maladetto sia chi e manzi i(n)tendera
al cibo del ventre che a quello della mente. Oriamo
e ringraziamo iddio i(n) prima e poi entriamo nella vi
gna. e chosi fecero E che fatta lorazione tutti quanti
cherano bene tremilia entrarono i(n) questa vigna
a mangiare delle uve. Mirabil chosa che lla vigna +
che in prima che ventrassoro fu istimata che avau
rebbe forse cento legene di vino. Avendone tutti
mangiato poscia da lui a venti di ne fece trecce
nto E per lo contrario quel frate che puose le guardie +
nella vigna ne ricolse meno che non solea e quelo
tanto che ricolse diventò aceto E tutto questo ina
nzi che avenisse ilarione predisse ad alquanti
frati suoi dimestichi :- Come avea in grande
orrore li monaci avari e come p(er) la grande hu
milta fuggitte p(er) non essere tanto onorato :-

Avea massimamente i grande · XXVIIII ·
orrore e detestazione quelli monaci i qua
li non fidandosi bene della provedenza di ddio
pensavano troppo e aveano sollicitudine p(er) lo tenpo
futuro di loro cibi e vestimenti o d altra qualunque
cosa transitoria e che riserbavano queste chose
i(n) futuro p(er) una i(n) fedele providenzia e nolle chom
unichavano agli indigenti. p(er) la qual chosa un fra
te che stava presso a llui a cinque milgha pero
ch avea i(n) spiato ch era molto grande guardia
no e avaro d un suo orticello e avea un pocho di
mobole chacciollo da sse vietandolgli che nolgli
apparisse manzi. lo qual frate volendosi rapa
cifichare chollui spesse volte visitava gli suoi
discepoli e massimamente uno che ssi chiama
va esicchio lo quale era singulare diletto di la
rione e portava loro alchune coserelle p(er)che
li facessoro tornare in grazia di larione Ora ve
nne che una volta venne a esicchio e recho e
un fastelletto di ceci verdi. li quali ceci esicchio
puose poi la sera i(n) mensa p(er) cenare. Ilarione
sentendone uscire un gran puzo quasi grida
ndo disse Onde sono questi ceci che tal puzo
ne viene E tacendo lo esicchio lo nome di quel
frate e dicendo come un frate gli avea reca
to la primizia del suo orto Disse ilarione or
non senti tu come questi ceci gittano grande
puzo d avarizia dalgli a buoi e vedrai se ne

mangeranno. la qual chosa faciendo esicchio secho
do il chomandamento suo E ponendo quelli ceci ne
lla mangiatoia li buoi vedendoli i chominciarono
a mughiare e ronpendo le funi cholle quali erano
legati come se avedessono lo diavolo fuggirono Q
uesta cotal grazia avea ilarione che allodore e
fetore de corpi o di panni o d altre chose che manzi
gli fossono poste chonoscea in che vizio o in che vir
tu fosse la p(er)sona della quale o delle chui chose venie
no questo odore o questa puza E dessendo gia in etade
di Lxiij anni vedendo gia tutto il diserto intorno
dise pieno di frati e chonsiderando la multitudine
di quelli che venieno o cherano menati a llui p(er) essere
liberati di diverse infirmitadi sie che tutto quel di
serto spesse volte di diverse fatte huomini era
pieno. Piangeva amaramente richordandosi
dell antícha sua solitudine quando prima al diser
to venne E domandandolo gli frati p(er)che piange
sse chosi duramente dicea parmi anche da capo
essere tornato al secholo tanta gente ci viene e
temo p(er) questo onore che iddio in questo mondo
non m abbia pagato d ogni mia faticha Ecco che
tutte le provincie d intorno mi reputano d alchu
no merito. cio non sono quel che credono E anche
p(er) la necessita di molti frati che a me s apoggia
no sono costretto di ricevere e d avere alchuna
chosa da vivere la qual chosa e contro al desiderio
della mia poverta Onde temendo gli frati che
egli non fuggisse guardavallo diligentemente
e spezialmente esichio lo quale l avea i(n) singula
re reverenzia. E dopo due anni quella donna
della quale facemo menzione di sopra ch avea
nome aristenete gia morto il primo marito
E essendo allora molglie del prefetto ma non ser
vando pero e non tenendo la ponpa della p(re)fettu
ra Volendo andare anche ad antonio richorda(n)
dosi del beneficio ricevuto da ilarione cioe della
liberazione de filgliuoli passo quindi e visitollo
e dicendolgli fra l altre parole com ella andava
p(er) visitare antonio. Ilarione lagrimando le
rispuose e disse volentieri vi verei s io non fossi
cosi legato alla chura di questi frati e se frutto
avesse la venuta Onde sappi che oggi sono due
giorni che tutto il mondo fu privato di chotal
padre chom era antonio pero che egli e passato
di questa vita Credettelgli la donna come a p(er)
sona ch era certa che questo non potea avere
saputo se non da ddio i(n) si brieve tenpo e ristette
quivi in gaza E stando ella quivi venne i(n) n
esso dopo alquanti giorni che disse a tutti chiara
mente la morte di santo antonio E conobbe
la donna che in quello giorno antonio era mor
to che ilarione gli avea detto Maravilglisi chi
vuole delle molte maravilglie che facea +
Della grande scienzia sua E della grande pe-

nitenzia eaſtinenzia chio p me gierolimo di nulla
mi maraviglio tanto quanto di cio che tanta
gloria e honore quanta dal mondo riceuea potte
eſſe pe choſi uincere e dochulchare che quanto piu
il mondo lo magnifichaua elgli piu uile ſiriputa
ua e nulla ita ueniuano allui gli ueſchoui i mona
ci e altri prelati e gente innumerabile e dongni
ſtato e chondizione gente ſignori e giudici e retto
ri delle terre matrone e donne aſſai e uillani e
gittadini ſolo accio che almeno dallui riceueſſono del
pane e dello olio benedetto Della uiſitazione e fre
quenzia dequali quelli atediandoſi chome huomo
che tutto ſuo diſiderio era alla ſolitudine brigoſſi
di fuggire E procchurandoſi occhultamente uno
aſinello pche era troppo indebilito p li troppi digiu
ni moſſeſi p andare laqual choſa eſſendo ſaputa
come ſe plo ſuo partimento tutta la chontrada
doueſſe pire Raunaronſi piu che dieci milia tra
huomini e femmine e fanciulli p lui ritenere
e li prieghi dequali quelli ſtando imobile e infle
ſibile pcotea col baſtone in terra dicendo e giu
rando che non mangerebbe inſino che nollo laſci
aſſoro andare E aſpettando quelli che ſſarende
ſſe ai loro prieghi e delgli pur perſeuerando
nel ſuo giuramento non mangiando lo ſettimo
di uedendo chelgli non mangiaua con grande do
lore il laſciarono andare E in quel giorno andan
dolgli dietro molta turba giunſe a una terra
che ſi chiamaua uetulſo nel quale luogo prega
ndo la gente che ſſi tornaſſero a chaſa E eleſſe xl
monaci pfetti che poteſſoro ſoſtenere lo digiuno
ongnun di inſino a ſera a chamminare E dentrando
nel diſerto con quelli monaci che aueano con ſecho
alchuna coſa da uiuere dopo v giorni puenne
a peluſia E uiſitati gli frati che erano nel eremo
quiui preſſo partiſſi quindi e in tre giorni per
uenne a uno chaſtello che ſi chiamaua thauba
ſton p uedere dragontio ueſchouo lo quale quiui
era chacciato e ſbandito da coſtanzio imperadore
fattore e amicho delgli arriani Della chui uen
uta quelli ineſtimabilmente fu conſolato e
confortato E partendoſi quindi dopo altri tre
giorni con grande faticha puenne a banbilonia
p uedere filone ueſchouo lo quale ſomilgliante
mente dal predetto coſtanzio era nel prede
tto luogo ſbandito E partendoſi quindi in due
giornate uenne a quello chaſtello che ſſi chiama
affraditon nel qual luogo chonducendo uno di
achono che ſolea i ſuli dromedari portare ad an
tonio quelli che il uoleano uiſitare p che andan
do a piede era molto dificile e quaſi impoſſibi
le p che il diſerto era ſterile e ſanza acqua Do
po tre giorni puennero al monte nel qua
le ſolea ſtare antonio beato E trouandoui
due monaci cioe iſaac e pluſiano lunde

quali cioe iſaac era ſtato interprete dantonio
inſieme collor andaua uiſitando e faccendoſi in
ſegnare tutti li luoghi nequali antonio era ſtato
o fatto alchuna choſa p conſolarſi almeno ricorda
ndoſi dantonio p la preſenza deluoghi e delle co
ſe ſue Or lo menauano quelli monaci p ciaſchu
no luogo moſtrando doue ſolea orare doue
ſi ſolea co diſcepoli ricreare doue ſolea operare mo
ſtrandolgli anche le uite e gli albuſcelli e gli horti
che antonio auea piantati e poſti Delle quali
tutte choſe e luoghi ilarione riceuea mirabile
diletto Ricordandoſi dantonio giacea nel letto
doue ſolea ſtare antonio e tutto il baſciaua per
ſuo amore la cella del quale antonio non era
maggiore ne p lungho ne p largo che uno gia
cendo ſi poteſſe diſtendere E in ſulla cima di que
l monte che a pena ui ſi potea andare erano due
altre celle di ſimile miſura e forma alequali an
tonio era uſato di riducerſi quando uolea fuggire
la turba che lo uiſitaua e la conpagnia de diſcepoli
E poi chebbe coſi uiſitati tutti que luoghi prego e
quelli diſcepoli chelgli moſtraſero lo luogo della ſua
ſepultura Alora quelli lo menarono in diſparte
e ſe elgli moſtraro la ſepoltura o no noſi ſa p certo
ma la chagione p che antonio uolle che foſſe naſ
choſa la ſua ſepoltura dicieno chera accio che uno
gran ſignore delle contrade cauea nome p ghamo
lo quale laueа in grande deuozione portandone lo
ſuo corpo nella ſua contrada nol faceſſe adorare
p ſanto alle genti

Come impetro daddio che piouesse e come poi fugitte p umilta

E Deſſendo ilarione adifraditon ·XXX·
dopo le predette coſe ritenendoſi con ſecho pur
due frati entro e ad abitare in quel eremo
che era iui preſſo e con tanta aſtinenza e con tanta aſpre
za ſtaua e in tanto ſilenzio che non ſi potrebbe leggi
ermente dire Dicendo che pur alora li parea in
comminciare a ſeruire addio Ora era ſtato tre
anni in quel tenpo che in quelle contrade non era pio
uuto p la qual choſa la contrada era in grande nece
ſſita E quaſi in prouerbio ſi dicea che gli elimenti
piagneuano la morte dantonio e pero non pio
uea Onde atenuati di fame gli habitatori della
contrada iſpiando come ilarione diſcepolo e ſucce
ſſore dantonio era uenuto a ſtare in quello diſe
rto uenero a turme dogni ſtato e condizioni
gente pregando che impetraſſe loro daddio che
pioueſſe li quali ilarione uedendo magri e
atenuati di fame commoſſo a chonpaſſione le
uo e gli occhi al cielo e le mani orando per loro
E incontanente impetro e quello chedomada
ua e uenne grandiſſima pioua p la quale que
lla terra ſeccha e arenoſa poi che fu bene ba
gnata e inrigata genero e e produſſe tanti ſer
penti ueleноſi che pare incredibile choſa da

quali gliuomini della cōtrada pcossi icontanente
moriuano se ilarione nō correano dalquale e
riceuendo olio benedetto ungendo lo luogo del
la morsura erano icontanēte sanati. Perlequa
li cose uedendosi molto onorare euenire in
grande fama fuggi quindi eandossene presso ad
alexandria auno luogo dalquanti frati suoi cōpa
gni nō pistare quiui ma pandare quindi allere
mo chera iquelle parti. Daquali frati poi chefu
riceuuto cōgrande allegreza come usera fece
apparechiare lasinello asuoi discepoli epartissi
Delaqualchosa lifrati auedendosi emarauiglian
dosi disisubito partimento gittandolglisi apiedi
pregarollo chenō sitosto sipartisse edesse loro tanto
schonsolamento. Epfarli una cortese forza alquāti
senepuosono isulusciо dicendo chequindi nonusci
rebbe elgli. Aliquali elgli rispuose. Credetemi lasci
atemi andare chelmio stallo uisarebbe noioso e
graue palchuna chosa cheuoi uedrete tosto eallo
ra conoscerete chefu ilmelglio pme epuoi chio
mipartissi. Elasciandolo quelli partire ilarione
codiscepoli simisse plasolitudine eandossene au
no luogo chessichiama oosa equiui staua molto
ochulto. Elsequente di chelarione era partito la
sera dinanzi dapredetti frati uennero quelli della
citta digaza chollafamilglia delpfetto gliquali era
no tutti pagani p prendere lui edesechno suo di
scepulo pcio chelgliaueno igrande odio eaueano
ipetrato dagiuliano īpradore apostata pessimo
rinegato dipoterlo prendere euccidere. Dicendo
cherano malefici eaueano gia distrutto losuo mu
nistero che ipalestina. Edentrando nelpredetto
munistero pchе aueano iteso chequiui era giuто
faceano grande romore contro afrati dicendo che
lonsegnasse loro eandauano molto cerchando
ma pure ueggiendo ueramente chenōuera di
cieno isieme luno chollaltro. Orbene e uero qllo
chesidice dilui chelglie mago esa indouinare che
sappiendo chenoi cidouauamo uenire sie fugito
Epoi chelarione fustato nelpredetto luogo forse
uno anno uedendosi anche essere molto chono
sciuto eonorato epensando cheintutte quelle
cōtrade nōnauea luogo nelquale elgli potesse
stare naschoso chenō fosse conosciuto. pensossi di
fuggire adalchuna isola rimossa remota edisfita
Euolendo elgli gia muouersi pandare giunse
allui adriano suo discepolo cheuenia dipalestina
edisse come giuliano īperadore apostata era
morto diferro plapotenzia diddio echealtro im
peradore regnaua loquale era cristiano epero
glipiacesse ditornare alsuo munistero dipale
stina pognamo chefosse disfatto laqualchosa nō
uolendo elgli fare nepuriudire codusse apre
zo unchamello euenne plasolitudine auna
terra della marina chessichiamaua parettonio

nelquale luogo lopredetto adriano uolendolo
purrinducere atornare ipalestina puenire
ifama engloria disantita iquelle cōtrade so
tto lonbra sua uedendo chelgli purnōuoleua
silgli fece molte igiurie emolte psechuzioni
Epoi appiattando eriponendo quelle chose
chelgli portaua daparte defrati occhultame
te sifuggio. Epchelgli siporto male delsuo ma
estro pasenpro eaterrore deri discepoli fu
daindi apocho pchosso daddio duna īfermita
chesichiama morbo regio laquale corrompe
einfracida tutto ilcorpo efa molto puttire e
diquella miseramente morie cigrande pena:

Come fuggendo icicilia libero e uno idemo
niato nella naue. Epoi della aspra uita epoue
ra chefacea. Ecome uno idemoniato essendo in
roma gridoe come ilarione era icicilia e
chome fu poi liberato: XXXI.

Ilarione menando chonsecho uno discepo
lo chauea nome gazano sali isununo legno
chandaua icicilia eportando cōsecho uno
libro diuangeli. loquale quando era giouane
auea scritto disua mano ma nōppagare lona
uolo. Auenne chessendo gia nelmezo delmare
adriaco ungiouane filgluolo delpadrone delle
gno aretto cioe iuasato deldimonio icominció
agridare e addire. Oilarione seruo diddio ppchecti
pseguiti eriandio in mare dami spazio digiugne
re aterra enōmi chacciare qui inabisso. Alquale
rispuose ilarione edisse. Selmio iddio ilticoncede
statti chio nōtichaccio ma se nō ecostringeti
dipartire pche imponitu questa uirtu ame che
sono huomo peccatore epouero dogni uirtu
Equesto dicea accio chemarinai emerchatanti
cherano iquelegno quando peuenissono aterra
nollo publichassono edifamasono come santo
Laqualchosa conoscendo ilpadre diquelgiouane
idemoniato eglialtri della naue prometten
dolli dinōpublichallo cheliberasse quelgiouane
chacciando lodemonio hpriughi dequali cholla
predetta impromessa riceuendo ilarione chaccio
queldemonio eliberoe quelgiouane. Euenendo
poi aterra uolendo ilarione pagare lonauolo
pse epgazano lopadrone uedendoli chosi poue
ri pnullo modo uolle riceuere dallui nulla
Delaqualcosa ilarione ringraziandolo erallegrandosi della sua pouerta rimase quiui iniuna
terra chessichiama pachino isulmare allentra
ta dicicilia. Orapoi temendo chesiuenissero
merchatanti emarinai delle sue cōtrade aque
lle parti nōfosse dalloro conosciuto epublicha
to partissi quindi eando isfraterra lungi dalla
marina .xx. milglia. Equiui stando uilmēte
enō conosciuto comelgli staua uilmente
disideraua iniuna selua facea uno fastello di

legne ongni giorno e diſciepoli il portauano au
endere a una terra quiui preſſo e del pregio
che n'aueano chonperauano del pane. Ma peche
no ſi puo mentire la ſentenzia di xpo p la quale
dice no ſi puo naſcondere la citta la quale e poſta
in ſul monte. Aduenne che un giouane idemo
niato eſſendo nella chieſa di ſanto piero di rom
a gridoe e diſſe pochi giorni ſono paſſati che la
rione ſeruo di dio e entrato i cicilia e no ſi cho
noſce da nullo chelgli ſia e delgli ſi gode e rallegra
ſi imaginandoſi di ſtare ſichuro e no conoſciuto
ma io u andro e ſarollo chonoſcere. E dette que
ſte parole prendendo alquanti ſuoi ſerui ſe
nandoe al porto i cotanente e trouando un leg
no che andaua in cicilia come piacque a dio ſali
ui ſu. E in brieue tenpo p uenne a pachino. E poi
menandolo il demonio tuttauia ſenandoe al di
ſerto e trouando ilarione gli ſi gittoe a piedi e inco
tanente fu liberato. La qual choſa eſſendo poi ſapu
ta e publichata inumerabile multitudine d inſe
rmi e d altri aſſai religioſi e ſecolari traſſoro allui
fra quali uno molto nobile de maggiori della
contrada eſſendo dallui churato d una graue i
fermitade uolendolgli dare una grande i ferma
quantita di pechunia udie dallui quella parola
che cristo diſſe a diſciepoli p grazia auete riceuuti
li miei doni e p grazia gli comunichate e date.

Come eſechio lo quale l'andaua cerchando lo
trouoe. E poi come ilarione eſſendo fuggito e
a ſidarto uro ucciſe un dragone e ripremette
l'impito del mare e poi fuggi i cipri. XXXII.

In queſto mezo che ilarione era choſi fuggi
to e ſtauaſi i cicilia eſechio ſuo diſciepolo l'an
daua p tutto il mondo cerchando e ntrando
p li diſerti e p le chaue rne p trouallo ſperando e aue
do fiducia pur di trouallo p cio che gli ſapea bene
che douunque elgli foſſe no potrebbe ſtare mol
to tenpo occhulto. E dopo tre anni eſſendo in
una terra che ſi chiama metone udi dire a
uno giudeo come il profeta de criſtiani era a
parito in cicilia lo qual facea tanti ſegni e marau
iglie che ueramente parea che foſſe de ſanti
antichi profeti. E imaginandoſi quelchera
cioe che quelli foſſe ilarione domando queſto
giudeo dell abito del parlare e dell etade e d altri
ſengni di queſto profeta. Quelli no ſappiẽdo
ne nulla ſe no p udita nol gli ſeppe riſpondere ne
dichiarallo di quello che domandaua. Per la qual
choſa eſechio uolendoſi purchiarire di queſto fa
tto ſubitamente trouando un legno che andaua
i cicilia entrouui entro. E come piacque a dio i
pochi giorni fu giunto a paghino. E domandando
in una uilla della fama e della codizione di que
llo remito che era uenuto in cicilia e che ſi dicea
che facea tante marauilglie. Da tutti udi per
una boccha quel che era e come maſſimamente i
cio lo reputauano ſanto che facciendo tanti ſegni e
uirtudi tra loro non auea uoluto riceuere dallo ro
pure i mpezo di pane. E andando allui gittolgliſi
a piedi co molta humilta narrandolgli com elera
ito cerchando. E intendendo da gazano da indi a
pochi giorni chome ilarione era troppo onorato
ſi uolea quindi partire e andare i no ſo a che barbe
re genti doue conoſciuto no foſſe andoſſene collui
a uno chaſtello di dalmazia lo quale ſi chiama e ſi
dauro nel qual luogo dopo alquanti giorni che fu ſta
to no ſi potte naſcondere la ſua ſantita ma manife
ſtoſſi p queſto modo. Eſſendo i quelle cotrade uno
dragone di mirabile magnitudine lo quale era
chiamato boes p cio che queſti cotali dragoni ſono
ſi grandi che ſ'ighiottire gli uomini li buoi
lo quale guaſtaua tutta la cotrada mangiando
lo beſtiame e gli uomini uiui i ghiottendo
la qual coſa ſappiendo ilarione e udendo lo lameto
delle genti di queſto fatto ragunando li populi
della cotrada ando dou elgli era e comando che
ſi faceſſe una grande chataſta di legne i preſenza
del populo comando al dragone che ui ſaliſſe ſuſo
al quale ubidendo lo dragone coſtretto p diuina
uirtu saliui ſu. E ilarione fatta ch'ebbe orazione
a criſto comandandolgli che ſteſſe fermo ui fece
mettere fuocho e in preſenza di tutto il populo ſi
l'arſe. Per la qual coſa uedendoſi uenire i grande
fama e grazia del populo doleuaſi molto e penſaua
i che modo poteſſe fuggire tanto honore. E i quel
tenpo cioe dopo la morte di giuliano i padore
auenne p giudicio di dio che il mare uſcendo de
termini ſuoi uenne i fino a i menti ſi che parea
che il diluuio doueſſe eſſere da chapo. La qual choſa
uedendo gli uomini della predetta terra cioe di
e ſidauro nelle chui contrade ancora era ilarione
uenero allui temendo come poteano che il cha
ſtello no ſi ſouertiſſe p l'impito dell onde del mare
che ui percoteano e come ſe doueſſono andare
a battalglia tutti raunandoſi preſono ilarione e
puoſerlo i ſulla ripa del mare. O mirabil coſa dico
facciendo ilarione tre uolte il ſegno della croce
nella rena lo mare che pare i credibil coſa a dire
ſi rizzo i n alto a modo d un muro e come ſi ſdegna
ſſe che no ſi potea iſpargere come ſolea. E o mi
rabile i pito e furore ſi ruppe e in ſe medeſimo
e tornoe adrieto. Di queſto non e da dubitare
pero che quaſi tutta la gente della terra queſto
uide e queſto cõfeſſa. E lle madri lon ſegnano
a filgliuoli p che ſia memoriale p ppetuo. Ben ſi mo
ſtra dunque uero quelle che diſſe criſto che ſe a
ueſſimo fede p fetta faremo mutare li monti
e che certo no e minore coſa e fare diuentare lo
mare come uno monte che no ſi muoua anzi
che zi andio torni adrieto come fece ilarione

che ſia fare

chesiafare mutare gli monti Dellaqualchosa ꝛ
uedendosi ilarione uenire igrande fama eno
me però chezziandio nelle cōtrade dintorno la
sua fama era sparta ꝑle predette mirabilchose
chefatto auea Ochultamente etosto fugitte ꝛ
quindi di notte in su uno barchettino etrouā
do una naue chandaua icipri salui suso codi
scepoli suoi Eueuendo lanaue uiddesi uenire
icōtro cadosso alquanti pirati cioe scherani di
mare siche dalluna parte uedendo chostoro ꝛ
edallaltra ueggiendo grandissimi marosi eaue
ndo grande tenpesta credendosi tutti morire
ricorsono ailarione dicendolgli come quelgli
corsari uenieno loro adosso enolgli potena
fuggire ꝑlla tenpesta chera lequali chose elgli
uedendo sorrise edisse adiscepoli suoi Ouomini
dipocha fede ꝑche auete dubitato Orsono que
sti piu chellesercito disfarione enecente meno
tutti quelli ꝑcheuenieno cōtro addio perirono
Edicendo queste parole uedendo cherano gia
giūti quelli corsari presso alloro auna gittata
dipietra puosesi insulorlo della naue edisten
dendo lamano cōtro aquesti cheuenieno disse
bastisi chetanto siete uenuti Omirabilchosa
dopo questa parola quantūque quelli remase
no manzi fuorono costretti ditornare adietro
enō poterono loro nuocare nefare alchuno
male ꝑuirtu diddio :· Come fuggendo ila
rione icipri ledemonia cherano iterra negli
uomini gridauano ꝑpaura dessere dallui cha
cciati Epoi delluogo edelmodo edeltenpo della
sua santissima morte :· xxxuij.

Lasciando molte altre chose ꝑ nonessere troppo
prolisso innarrare ogni suo mirachоlo
orapurquesto nō posso tacere chenauicā
do elgli ꝑcerte cōtrade chesichiamano celade in
fino dallungi sudiuano leuoci delle demonia ꝛ
cherano ꝑleterre dintorno echeueniuano in
fino allaripa gridando elamentandosi della
sua uenuta Egiugnendo poi aphafo laquale
euna delle principali terre dicipri puosisi
adabitare inu no lo luogo segreto presso a
due milglia allaterra Eallegrandosi molto
chelgli parea stare inpace unpocho nō ess
endo ancora richiesto dalle genti però chenō
nera saputo ora nō passarono pur uenti di
cheꝑtutta quella isola tutti gli indemoniati
icominciarono agridare come ilarione seruo
diddio uera uenuto edera bisogne chelglisirapre
sentassono Einfra trenta giorni bendugento
idemoniati trahuomini efemine glisirapre
sentarono liquali elgli uedendo fu molto dolente
pensando chenō potea essere occhulto esolitario
comelgli disideraua orapur uedendo chera uolon
ta diddio puosesi inorazione ecōtanto feruore

esi ꝑseueranteme mente orōe chedemoni sentēdo
pena delsuo orare alquanti icōtanente alquāti
dadue giorni alquanti ifra tre giorni ora tutti
ifra una settimana fuggiorono euscirono dique
lli miseri nequali prima erano equelli rimase
ro liberati Epensando senpre come potesse ꝛ
fuggire alluogo piu solitario doue conosciuto
nō fosse oranōtrouandolo legiermente stette ꝛ
nelpredetto luogo due anni Einfraquesto ten
po mando esechio suo discepolo ipalestina ꝑsa
lutare quefrati cheuaueua lasciati eriuedere lo
suo munistero chera loquale esechio tornando
poi insulla primauera sechondo chelglaauea pro
messo Trouandolo disposto apiu fugire echeuo
lea ire inegitto icerta cōtrada chessichiamaua
buccholicha nellaquale nullo cristiano era āzi
uauea gente barbera eferoce ischonfortollone
Enduisselo epregollo che inquella isola medesima
inalchuno luogo piu secreto rimanesse Ecercha
do tutta lisola esechio ꝑ alchuno luogo trouo
xij milglia ifraimare unmonte quasi uno is
cholglio occhulto easpro isulquale apena bra
cchone sipotea salire Equiui ilmenoe loqua
le luogo ilarione cōsiderando chera terribile
ealtissimo eircōdato dalbori echeuera uno
orticello bellissimo ealtri pomi eacqua uiua ꝛ
assai piacquelgli molto trououi anche quasi
untēplo antichissimo disfatto Delquale secō
do chedicieno glisuoi discepoli edelgli sudiuano
didi edinotte tante esi inumerabili uoci didi
monia cheparcano dimultitudine deserciato
dibattalglia Dellaqualcosa ilarione molto
sidilettaua come ualentre chaualiere diddio
pensando chauea tōchui cōbattere Einquesto
chotale luogo stette .v. anni molto cōsolato però
cheꝑlasprezza edifichulta diquelluogo eꝑchera ꝛ
molto occhulto eꝑloro more conbra delle demo
nia pochi oquasi nullo uandauano Eungior
no uscendo allorto trouo quiui uno chera tutto
paralitico edomandollo chielgli fosse ecōme uiso
sse uenuto Eudendo dallui chera stato signo
re duna uilla quiui presso echeasua giurisdizio
ne sipertenea quelluogo equelorto douelgli ꝛ
staua Comosso alagrimare ilsantissimo ilari
one ꝑpieta estendendo lamano uerso dilui ꝛ
disse nelnome di gesocristo statsu eua Eincōta
nente quelli sirizoe efue sanato ꝑfettamēte
laqualcosa essendo saputa molti altri infermi
eindiuerse necessitadi posti correano allui nō
churandosi quasi della faticosa uia ꝑlodisiderio
chaueano diguarire Eintanta reuerenzia uene
delle uille dintorno chetemendo chelgli nonsi
partisse secōdo chelgli mostraua diuolere solli
citamente loguardauano chelgli nō fuggisse
Enō procedea mica dalla uita epuerizia dilarione

ma pur p umilta e diſiderio di cōtenplazione diſide
raua ſenpre diſtare i ſolitudine e doue nō foſſe co
noſciuto E ſtando nel predetto luogo una uolta
nō eſſendoui eſechio ſentendoſi infermato e de
ſendo certo del morire di propria mano ſcriſſe
quaſi uno teſtamento laſciandolgli tutte le ſue
richeze cioe lo libro deuangeli e una tonicha
di ſaccho e una cocholla e uno palio uile e picci
olo E ſappiendo la ſua īfermita quelli di phaſo
molti neuennono allui ſpezialmente p quelli
aueno udito dire che toſto douea morire
fra quali uiuenne una ſantiſſima donna cha
uea nome coſtanzia lo filgluolo el genero del
quale elgli auea liberati da morte ungendol
gli con olio benedetto li quali tutti ilarione ue
dendo pregolgli caramente che poi che foſſe
morto punto nol ſerbaſſero p modo di reuere
zia o p farne altra uiſta ma incōtanente che
foſſe morto il ſotterraſſono ī quel ſuo orticello
ueſtito come elgli era in una tonica cilicina
cotolla e ſaccho ruſtico E uenendo lora della
morte nō auendo gia quaſi piu calore ſe
nō un poco nel petto p grande feruore parla
ua e diceua cholgli occhi aperti Eſci di queſta
charcere anima eſcine p che temi di che dubi
ti preſſo a lxxx anni ai ſeruito a criſto e tu
temi la morte E queſte parole dicendo cō gra
de fiducia e cō forto di dio ne mando lanima
a cielo lo chui corpo quelli che ueerano cō gra
de reuerenzia ſoppellirono ī cōtanente nō
faccendolo aſſapere agli altri infiche non fu ſo
ppellito p ſeruare quello che ſopra cio auea loro
comandato la chui morte poi che inteſe lo ſa
ntiſſimo eſechio ſuo diſcepolo lo quale allora
era in paleſtina andoſſene ī cōtanente a cipri
E dando uiſta di uolere abitare nel predetto
luogo p deuozione del ſuo maeſtro p che i uici
ni della cōtrada nō ſi inmaginaſſono quello
che elgli uolea fare dopo .x. meſi preſe quello
corpo ſantiſſimo e occhultamente metten
doſi a grande riſchio lo recco a duna terra di pa
leſtina che ſi chiama mauma E poi che fu pre
ſſo faccendolo aſſapere alle genti cō grande
multitudine di monaci e di genti e d altre ge
ti che gli uennoro ī contro ſi llo alogo e ripuo
ſe in uno anticho muniſtero della terra E tru
uegna che tanto foſſe ſtato ſotterra choſi ſtiro
uo ī corrotta e ſana la tonica e gli altri panni
co i quali fu ſoppellito com era inanzi E quello
corpo anche intero ſpiraua e rendeua ſigran
de odore come ſe foſſe pieno dunguenti
aromatici Nō mi pare da tacere infine di q
ueſta leggienda la diuozione di quella ſanti
ſſima donna cioe coſtanzia de la quale face
mo menzione la quale udendo come il cor

po di larione nera portato in paleſtina ſubita
mente chadde morta di dolore E quanto lam
aſſe in uita moſtro morendo E dera ella uſata di
uiſitare il ſuo ſepolcro quando era in cipri e qui
ui neghiare E con tanto diſiderio e fiducia ora
do collui parlaua come ſe laueſſe preſente
uiuo. Nō piccola cōtenzione e ſtata poſcia ī fra
quelli di cipri e d equelli di paleſtina dauere lo
corpo e quelli di cipri dauere lo ſpirito e la uirtu
di larione p o chauegna che in quel luogo doue
era lo ſuo corpo iddio piu faceſſe molti mira
coli molto poi ne facea al predetto luogo e dor
to doue prima era ſtato ſi che ben parea che ſſi
moſtraſſe che po gnamo che ne foſſe portato il
corpo nō ne era portata la uirtu dello ſpirito
ma credo che in pero cio a quello rto facea piu mi
racholi p che piu lauea amato :—

Incominciaſi la uita de monaci degitto
la quale meſſere ſanto gierolimo conpilo e
ſecondo chauea ueduto ſtando tra loro e uiſi
tando E di ſanto giouanni heremita del ſuo
habitacolo rinchiuſo e come p molti ſegni
moſtro e chauea ſpirito di profezia E come
appari in uiſione a di una donna e d altri ſuoi
miracholi :— XXXIIII.

E in prima p fondamento della noſtra
opera per eſenpro de buoni pognamo
giouanni lo quale ueramente fue di
tanta p fezione che pur elgli ſolo aſſai
baſterebbe ſe ben foſſe cōſiderata la ſua uita
a prouocare e aſſercitare le menti tiepide e
negligienti a ſtudio e d amore di uirtu. Queſto
giouanni ſecondo ch io uiddi ſtaua nelle par
ti di tebaida ī quello eremo che preſſo alla citta
di lico in ſu una ripa d uno monte altiſſimo
al quale malagieuolmente ſi potea andare
ma nullo modo allui ſi potea entrare p cio
che ſenpre ſtaua coll uſcio ſerrato ī tanto che
da quaranta anni ch auea quando ſi rinchi
uſe inſino a nouanta ch auea quando io il
uidi nulla p ſona entro mai dentro al ſuo
abitacolo ma agli uomini ch andauano allui
riſpondeua p una fineſtra e queſto radeuo
lte e a certi tenpi ma a femina nulla riſpon
dea ne uolea uedere ben ueero che quiui a
preſſo auea fatto fare una chaſſetta nela q
uale ſi poteſſono riposare quelli che ueniano
allui di lungi parti E auendo letto e prouua
to che quanto piu ſi fuggiano gli uomini
piu ſi truoua iddio con tutto ſtudio itende
ua ſtando choſi rinchiuſo e ſolo a cōtinua
orazione e cōteplazione di dio Onde quan
to era piu ſegregato dagli uomini tanto
era piu unito a dio p la quale unzione era
uenuto a tanta purita di mente che nō

solamente lechose presenti. Ma anchora diddio le futu
re et occhulte per divina revelazione conoscieua et
Esi chiaro spirito di prophezia et sì ecciellente lo segno
re gli avea dato che non solamente agli huomini
della contrada rispondea delle cose future ma anchora
diddio spesse uolte allomperadore theodosio re
uelaua come et in che modo doueua auere la
uittoria de tiranni pagani et come et quando
douesse essere dalloro assalito acciò chessi para
sse dinanzi. Et una uolta auendo la gente di
theopia assalita una terra dellomperio rom
ano che ssi chiamaua suene laquale era quasi
in su confini tra thebaida et ethiopia Et avendo uccisa
molta gente et menatane grande preda et mol
ti pregioni temendo lo principe che vera pro
mani di combattere cogli nemici per chelgli parea
auere pochi chaualieri a conparazione de nemici
giouanni lo confortoe et insegnolgli in certo
di chelgli ua sichuramente et cotal di essi loro
addosso nel nome diddio et sie certo tu li schonfige
rai et rimeneratene la tua preda et menerane
anche grande preda di loro. Al quale quelli crede
do et ubbidendo in quel di chera predetto ebbe de
nemici perfetta uittoria. Et poi anche lib li pre
disse come douea uenire in giurando et singulare
grazia dello inperadore et chosì fu. Et avegna che tan
ta grazia di profezia auesse tanto era umile et
che senpre dicea et reputaua che non per li suoi meri
ti ma per quelli di coloro che lo domandauano iddio
quella grazia conceduta gli auea. Et unaltra cosa
mirabile fece iddio per lui. Uno tribuno della con
trada andò una uolta allui per racomandarlisi
et pregollo che permettesse chella sua donna laquale
era in molte infermitadi corporali potesse ueni
re allui allegando che per la grande fede chauea in
lui sera messi a grandi pericholi per potello uedere
laquale licenzia giouanni al tutto negando et
uietando et dicea che nulla femmina allui in quello
luogo uenuta non vera. Rispuose il tribuno che
per certo credeua chella si morrebbe di tristizia et
se questa grazia auere non potesse. Et così elgli
dal quale ella speraua uita sarebbe chagione
della sua morte. Et sopra ciò essendo molto in
portuno che al postutto quella grazia le facie
sse uedendo quelli la sua inportuna deuozione
et fede. Va disse la tua donna mi uedrà stanotte
ma non uerrà però qua a me ma starassi nella
chasa sua in celletto suo. Dopo lequali parole
si partì il tribuno ripensando di questa risposta
che no lgli parea ben chiara et no llantendeua
bene. Et tornando a chasa et dicendo questa ri
sposta alla molglie ella medesima sopra ciò
incominciò a pensare et non intendeua come
questo fatto potesse essere. Et uenendo la notte
essendo elli adormentati luomo diddio gio
uanni in uisione apparue alla donna et dissele

grande è la tua fede o femmina et però sono uenuto
a sodisfare al tuo disiderio. Et dotti questo amaestra
mento che non desideri mai ne churi di uedere la
la faccia corporale de serui diddio ma contempla
per ispirito le loro opere et studiati damarle et din
segnarle però che questo cioè collamente ripen
sare la loro uita è molto utile et sanza questo
la uista corporale pocho giova. Or sappi che io
non sono come giusto et profeta et santo come tu mi
tieni ma per la fede tua et del tuo marito to e ora
do inpetrato daddio auegna chio sia peccha
tore sanitade di tutte le tue infermitadi corpo
rali. Onde ui priego et amonisco che auendo
a mente questo et gli altri benefici riceuuti da
ddio senpre lo temiate et abbiate in reuerenzia
guardandoui da ogni pecchato et massimamen
te di non prendere più che porti e meriti lofi
cio del tribunato. Or ti basta che mai ueduto
in questo modo et non cerchare ne domandare
più di uedermi altrimenti. Et dopo queste
cose suelgliandosi la donna ridisse al marito
quello chauea ueduto et udito. Et disselgli apun
to labito et uolto et i segni tutti di giouanni et
Della qual chosa marauilgliandosi il tribuno
et dando fede alle parole et alla uisione per li segni
et per le fattezze chelgli disse la sua donna di giova
nni cherano apunto chosì come ella aueua
ueduto tornoe allui et con grande reuerenzia
et umilità lo ringrazioe del beneficio riceuuto
Et racomandandosi anche alle sue orazioni si
si partì bene edificato et consolato. Et unaltra
uolta uenne allui uno gentile huomo che
ra per li romani in quelle contrade signore dal
quanti chaualieri a racomandarli la molglie
che moria di dolori di parto. Al quale giouan
ni benignamente rispuose et disse se tu sape
ssi o huomo lo dono che iddio ti a fatto che te nato
un filgliuolo maschio tu renderesti molte
grazie a ddio ma sappi chella tua donna è
morta ma iddio per la sua uirtù non per li miei me
riti la ti renderà et trouerrala sana. Va tosto et
torna a chasa tua et trouerrai lo filgliuolo cha
già sette dì et porrailgli nome giovanni et uol
glio chel facci notrichare in chasa tua et nol da
re altrimenti a balia. Et in capo di sette anni
lo racomandi ad alquanti santi monaci chella
maestrino della uia diddio. Et tornando questo
gentile uomo a chasa trouoe et fece come
giovanni gli auea detto. Et molti che ueniuano
allui o di quella prouincia o daltre quando
gli parea che fosse necessario et utile reuelaua
loro i loro occhulti pensieri. Et se nullo difetto
auessero commesso reuelauàlo loro et riprende
ualgli occhultamente in trattandolgli et confor
tandolgli a penitenzia et amendazione et
Et spesse uolte predicea quando doueua essere

abondanza o difetto dellaqua del nilo Esepelli peccati delgliuomini iddio douesse mandare alchuno iudicio interra Anche spesse uolte lopredicea diciendo lachagione espezialmente diquella tribulazione cheuenire douea edelle grazie che facea alglinfermi sanandoli enonuolendone lode nepermettea cheuenisse allui eringraziasserlo ma aquelli cheperloro lopregauano daua olio benedetto delquale unti ricieueano perfetta sanitade :~

Come allumino una ciecha edella dottrina chediede acerti monaci cheandarono auisitarlo eauederlo :~ XXXV.

La molglie duno sanatore essendo peruolonta diddio perinfermita acciechata pregaua ilsuo marito chella menasse agiouanni diciendo chesperaua diguarire perle sue orazioni Erispondendole ilmarito comelgli nonuolea chenulla femina andasse allui pregollo cheuandasse elgli efacessegli assapere lanecessita dilei epregasselo chepregasse iddio perlei laqualcosa lomarito faccendo Giouanni gliciede unpoco dolio benedetto Delquale quella ungendosi gliocchi tre giorni ricieuette perfetta sanitade Molte sono laltre cose marauilgliose cheiddio fece perlui secondo chio eudito. ma perche nonsipuo dire ogni cosa chetroppo sarebbe lungo lasciando lecose udite. diciamo diquelle chio uiddi colgliocchi miei propri Sette compagni fummo cheandamo allui epoi chenciebbe ricieuuti congrande letizia efatta lorazione secondo chesusa inegitto chei pellegrini siricieuono senpre conorazione Domandoe sefra noi era nullo cherico Enegando noi tutti diciendo cheno Uidde fra noi uno diacono ma occhultauasi intalmodo che excetto uno dichui molto sifidaua nullo decompagni losapea pero cheuolendo uisitare cosi santo huomo uoleuasi occhultare perno nessere dallui onorato perrispetto dellordine piu x cheno parea lui cheportasse ilmerito suo ma il santissimo giouanni incontanente cheluidde ilmostro addito et edisse Ecco questi e diacono edera questi piu giouane ditutti Euolendo egli anchora purnegare chenonfosse presegli la mano ebasciolla edissegli cosi Nonuolere filgliuolo negare lagrazia didio accio chetu non incorri perbene inmale epiumilta inmendacio. loquale altutto opbene opmale chessidica senpre e risprensibile edaffuggire. lequali parole quelli udendo umilmente lasua correzione sustinendo confessoe quelchera Epoi uolendoci noi partire fatta lorazione secondo lusanza ebenedizione ricieuuta dallui uno denostri compagni loquale auea lafebbre terzana lopregoe chelneguarisse Alquale giouanni rispuose tu domandi dessere liberato dicosa chette molto utile Come icorpi sipurificano percerti argumenti emedicamenti perche guarischano Cosi lanime sipurificano perlle infermitadi Epoi chesopra questa materia cioe come sono utili lenfermitadi ebbe assai emolto bene parlato Uolendo sodisfare al priego diquel frate benedisse dellolio efecielne ungnere Eincontanente quelli uomicando molta amaritudine fupperfettamente liberato esanato Edopo queste cose feciecci apparecchiare amangiare asuoi discepoli efare grande onore auegna chedisse efosse tanto negligente ecrudele che ziandio allora auendo gia nouanta anni nonmangiaua cibo cotto Onde auea locorpo atenuato earido permolta astinenzia Epoi chefummo sofficientemente ricreati epasciuti nella chasa doue ipellegrini siricieueano tornamo allui Allora quelgli conuna faccia allegra ricieuendoci cifece sedere contra lafinestra della cella doue parlaua edomandocci chifossimo edonde uenissimo eperche Erispondendo noi cheuenauamo digierusalem peressere amaestrati dallui pero che auegna chenoi le grandi chose nauessimo udito perlequali e delle quali potauamo trarre frutto nientemeno credauamo corporalmente uedendolo eudendolo trarne piu utilita Rispuose conuna faccia lieta edisse quasi sorridendo marauilglomi molto dolcissimi filgliuoli che tanta faticha abbiate uoluto sostenere peruenire ame huomo inutile chenonono nessimo quello chevoi credete anzi sono huomo uile. e chenono uirtu inme laquale luomo debba seguitare o chelluomo sene debbia marauilgliare Esepure fosse alchuna cosa secondo iluostro parere Or eltamia uirtu simile aquella desanti appostoli eprofeti lauita dequali perove scritta eleggesi nella chiesa diddio accio che dalloro prendiamo asenpro enonfaccia bisogno altrui dandare cerchando altri asenpri dallunga ma ciaschuno standosi inchasa possa laloro uita considerando auere asenpro especcihio dogni uirtu Onde mimarauilglio molto diuoi che pertanto spazio epericholi diuna uisiete messi diuenire ame perutilita efrutto dellanime uostre Conciosiechosa chio sia dissipocha uirtu che nonmai discho duscire fuori dichasa tutta uia po chevoi mirepittate alchuna e cosa einportunamente domandate dame dottrina Diquesto inprima uamonischo che uiguardiate econsideriate chequesta uostra uenuta nonabbia alchuno uano respetto cioe diuanita peruantarui poi tornando edire inuostra loda chabbiate uisitati glisanti padri deldiserto non permelglio fare neperseguitare ladottrina loro grande e questo uizio e pericholoso troppo. edaimpedire efare perdere ogni perfezione Ea questo uizio due spezie luna sie quando luomo dalchun bene chesi

altrui sigloria riputandosi migliore dicolui
achui fa queste cose. laltra sie quando dellevi
rtu edella pfezione chessisente cercha lagloria
sua nō quella diddio ĩputando queste chose asu
oi meriti casua industria nō puramente alla
grazia diddio Onde adiviene aquesti cotali
checerchando gloria elaude dalgliuomini p
dono quella diddio. plaqualcosa filgliuoli mi
ei fuggiamo questo uizio accio chenōchaggia
mo chome fece lodiauolo. lasecōda cosa diche io
uiammunisco sie dasseruare chenullo pecchato
ne maldisiderio sia radicato nelnostro chuore
pero chesselle radici sono ĩ noi bisogno e chenevna
scano molte male codizioni lequali inpediscō
no lenostre orazioni efanno lamente spargere
re euagare pdiuerse cose faccendole perdere
lasua stabilitade esaldeza Chidunque liparè
dauere rinuziato ilmondo senonapfettamente
rinuziato atutti idisideri caffetti mondani e
adogni uizio epropria uolonta pocho gligio
ua dauere lasciato lepossessioni elericcheze ma
teriali Questi disideri dunque sono dalascia
re po chesecondo chedice lapostolo. sono uani
inutili enociui intanto cheaffogano lanima
ĩmorte eterna Dunque se uizi sono ancora
nelchuor nostro uenendo ilnimico entraui
come inchasa sua po chedallui sono efanno
gli luogo come alorsegnore Equesta e lacagio
ne chequesti chuori uiziosi mai nō possono au
ere pace masenpre sono ĩpturbazione eipau
ra e ora pvana letizia ora p irrazionabile tri
stizia simutano econfondono Epecōtrario lamē
te chabene rinuziato atutto ilmondo eaogni
suo desiderio ea preciso dasse ogni uizio esua
chagione faluogo ĩse alsanto spirito loquale
lalumina edalle senpre letizia epace erienpiela
ditutti ifrutti euirtudi chedallui procedono
uera e dunque lasentenzia dicristoneluāgelio
chelbuo albore nō puo fare rei frutti neilreo
buoni po checome abbiamo ueduto louizio
come malo albore fa rei frutti nelchuore
Molti sono certo chemostrano edanno uista
dauere renuziato ilmondo enōnanno chura
ne studio dimondare ilchuore nediuincere
leloro passioni euizi dentro mastudiansi
pur dandare uisitando glisanti huomini
perudilgli parlare egroliarsi posti ĩpresēza
depopuli ridicendo laloro dottrina quasi cho
me loro seguitatori ediscepoli Eincontanē
te cheo pquesto modo udendo elegendo ãno
ĩpreso alchuna cosa pognamo chenōsistudi
no difarla uolglionо diuentare maestri e
dottori altrui Einsegnano nō quello cha
no fatto ma quella channo udito daltrui
Eispregiando glialtri chetacciono humile
mente. procchurano dessere fatti cherici

esacerdoti emaestri erettori depopoli nō cōsidera
no chedi molto cōtennatore e essere uirtuoso
ĩse etacere enō insegnare altrui pima supbia
eindiritta humilta che essendo uoto diuirtu
presumere diparlarne edinsegnarle alglial
tri. Nō dico io po filgliuoli miei chello ficio
delchericato sia po daffuggire. ne dico cheluo
mo loprocchurri edisideri ma dico checiaschu
no sistudi didimndicare delsuo chuore liuizi e
piantarui leuirtudi Epoi cōmetta algiudicio
ealla uolonta diddio chui elgli uolgha promuo
uere astato dichericato egrado. Pero checome
dice santo gregorio nō chissi framette eprocchu
ralo. ma chui iddio elegge. quelgli e lodato
propio Dunque e delmonaco nō procchura
re oficio dimagistero. ma dofferere addio lesue
orazioni cōpurita dichuore Rimettendo ogni
ĩgiuria alprossimo suo secōdo checristo ciamo
nisce neluangelio. dicendo quando offerete
losacrificio della uostra orazione addio rime
ttete auostri fratelli dichuore ogni ĩgiuria
chesenōperdonate allоro nō fia pdonato auoi
Ese pdonate auostri fratelli pdonera iddio auoi
inostri peccati Sedunque come detto e con
puro chuore staremo nelchospetto diddio
potremo ĩquanto e possibile allumana fragi
litade cōtenplare iddio euedere. nō cochocchio
dicorpo ma conintelletto dimente pero
chella diuina essenzia none circuscritta elimi
tata dalchuna forma oimagine corporale
ma e bene spirituale dimente loquale si puo
sentire ma nō uedere puossi auere manonsi
puo dire Epo e bisogno checō grandissima
reuerenzia etimore. lanima cōtenpli iddio
Equalunque splendore odoleza lasua mēte
puo uedere osentire reputi meno chellui
esotto allui elui sopra tutto inefabilmente
Equesto massimamente debbono ĩtendere
quelli channo rinuziato almondo cioe diua
care addio cōtenplare corcare Ese pquesto mo
do lanima uerra a conoscimento diddio
ĩquanto e possibile auomo diuenire Sieće
rto cheeziandio quelle cose che excedono
sua natura econdizione lisegreti misteri did
dio glisieno allui riuelati plomerito della
sua purita Equanto piu fia pura lamēte
tanto piu iddio glimosterra lisuoi segreti
po chee gia diuentato amico come isanti
apostoli. aliquali cristo disse. gia nō uidico
serui. ma amici po cheogni cosa chio oe udi
to dalmio padre uo fatto assapere Ecome
asuo amico donera cio chelgli domandera
Etutti glisanti angioli diddio come amici
deloro signore lauranno inreuerenzia efa
rannolgli onore eseruigio Emai nulla co
sa dalla charita diddio glipotra partire

Epo charissimi miei filgliuoli poi chauete eletto
dipiacere ediseruire addio studiateui diuincere
edistirpare deuostri chuori ogni giattanzia eua
nita edesiderio disordinato edifuggire ogni dili
zia corporale Reputando delizie nō pur laquali
ta delcibo delichato mal desiderio ellapetito diso
rdinato diqualunque cibo quantunque uile
Pero cheseziandio maggiasse luomo pur pane
eaqua nō pnecessita ma pdiletto euizio digolo
sita inogni cosa dunque chessapartiene alluma
no uso fa bisongnio diristringnere edirafrena
re lapetito eldesiderio sotto lamisura della ne
cessitade Onde ilsegnore nostro uolendoci in
ducere arenunziare idisideri disse neluangelio
entrate plaporta stretta po che ampia e lauia
espaziosa chemena allamorte ora quella che
mena allauita e molto stretta Allora ua certo
lanima plauia lata quando se sodisfa asuoi
disideri Eallora ua plauia stretta quando re
pugna allesue uoluntadi · Allaqualchosa pote
re fare molto gioua labitazione solitaria po
chespesse uolte chista paltro modo chisongnio
cheuolendo codiscendere allaconpagnia oaque
lli cheluisitano alenti lorigore della sua astine
nzia Epquesta chagione uiene luomo alchuna
uolta icōsuetudine delle delizie itanto cheez
iandio benpfetti huomini cisono gia chaduti
Pero dauit dicea eccho chio fuggi eandai alla
solitudine equiui aspettaua quelli chemi sal
uasse dallapisillanimita dello spirito edella
tenpestade delle tentazioni :·

Dicerti esenpri chedie loro e in prima dūno
romito chefue ingannato daūno demonio
chegliapparue inispezie duna femīa ismar
rita edunaltro molto tentato ebattuto dalle
demonia :· XXXVI ·

Ecco che in questo siate piu chauti uolglio
ui dire quello chauenne auno denostri
frati Era inquesto heremo presso anoi
uno monaco dimolta santita loquale staua
inuna spelunca Edera ueramente huomo
digrande astinenzia echesanza sua faticha
nō uolena mangiare lo pane · edera digrāde
equasi cōtinua orazione Questi uedendosi cre
scere infama ein uirtu icominciossi agloria
re einsupbire quasi come psua induzia nō p
duuna grā propriamente fosse quel chera
Dellaqual cosa auedendosi ilnemico icōtanē
te fu sollecito atenderli lolaccio efarlo cadere
Ecco una sera ebbe preso forma duna bella
femina laquale mostrandosi ismarrita e
molto stancha eangosciosa giunse alla spelū
cha dicostui Etrouandola aperta entro dē
tro egittolglisi apiedi pregandolo chelgli aue
sse misericordia econpassione eacio chelle
fiere nolmangiassoro lalasciasse stare que
lla notte inalchuno chantuccio diquella
spelunca Emosso quelgli adalchuna pieta
icominciolla adomandare della chagione
delsuo smarrimento ecome fosse cosi uscita
della uia Ecoponendo quella una chagione
molto pietosa emiserabile emaliziosa edi
cendola nelsuo parlare parea dirittamēte
lipercotesse ilchuore dilaidi eduielenosi pē
sieri Eintanto colsuo bello parlare pareua
dirittamente chelontendesse essoaue epie
tosa licōmosse ilchuore chelmisero monaco
accecho e cōsentie isemedesimo dimale
fare collei Ecosi fedito emaldisposto non
argomentandosi arisistere icominciò e
ascherzare chollei eridere elasciarsi porre
lamano isino aluolto epalpare lo chapo
elchollo mostrando quella che questo facea
pamore eprieuerenzia · Plequali tutte
cose quelli piu fedito eebro didisordinato
diletto dimenticandosi ilmisero lemolte
fatiche chauea gia sostenute pfare peni
tenzia necōsiderando lasua professione
elostato honorabile eglimolti doni chauea
gia daddio riceuuti sentendosi ilchuore e
lcorpo idiletti emouimenti disordinati ·
Volendo cōpiere lasua nequitade diede in
sta diuolerla abbracciare ecompiere lopecca
to · Allora lonemico cheparea femmina
come onbra fralle mani gliuscì edisparue
gittando una grande uoce come isegno
della uittoria chauea dallui Eincontanē
te una grande moltitudine didemonia
chestando inaria chaspettauano questo
fatto icominciarono afarbeffe diquesto
monaco eagridare cōtralui irridendolo
ediceano omonaco chetti parea essere
salito ifralcielo come se cosi profondato
insino alonferno Orinpara chechi insup
bisce ebisagno chessia umiliato · Allora
quelgli quasi ebro edisensato pgrande
malinconia nōsostenendo laconfessione
della sua cosciēnzia erinbrotti erisioni
chelle demonia facieano dilui feccesi anche
peggio edisperossi tornando allauita seco
lare dandosi come disperato aogni male
easeruire eaogni inmundizia epla cōfusio
ne della sua coscienzia nōsostenendo diue
dere nullo buono huomo fuggiua diue
dere eduduire tutte quelle psone lequali
imaginaua cheluolessono apenitenzia
confortare erriuocare Ecosi fuggendo lo
misero lirimedij della penitenzia plaqua
le ancora potea igrazia ritornare mer
toe lira diddio efece lamala fine :·

Dunaltro monaco molto tentato
ebattuto dalle demonia crudelmente

Qvello che anche auenne ·XXXbij·
auno similmente tentato ma nō ſimul
mente proſtrato · volglio che intendiate
che inuna cittae qui preſſo uno ſcelerattiſſimo
huomo eſfamoſo inogni male · loquale poi in
Acerto apocho tenpo ſpirato daddio uolendo fare pe
nitenzia ſirinchiuſe infra uno ſepolcro ediceno
tte ꝑgrande cōtrizione piagnea . liſuoi pecca
ti ſtando colla faccia chinata interra Enoneſē
do ardito dileuare gliocchi acielo nedinomina
re lonome diddio Eſſendo ſtato choſi una ſetti
mana · uedendo queſto ledemonia etemendo
diꝑdello uenniono una notte allui gridando
edicendo Orche e queſto chettu fai oīpuriſſimo
einiquiſſimo huomo poi cheſe ſaziato dogni
īmundizia einuecchiato nemali tiuuolgli mo
ſtrare chaſto ebuono · Nonci ingannare cheal
tro luogo chequello chetti pare chonaſti petuoi pe
ccati auere nō dei Eſſtato tanto reo cheſe quaſi
diuentato uno dinoi eamilgliore ſtato ogimai
uenire nō puoi · torna torna anoi equeltāto
tenpo che te rimaſo ſpendi inuane delizie e
luſſurie enōtaffiggere piu piangnendo · pero
chenōti gioua nulla · ꝑche entri nelninferno
īnanzi ora tornati agodere enoi tapare chnere
mo eſfarenti auere ogni diletto edelizie chettu
uorrai Sella pena tidiletta aſpetta unpocho
earuane aſſai connoi Ma inqueſto mezo tichō
ſilgliamo chetorni agodere edilaſciare queſta
pena chenōti gioua Edicendo queſte parole
ealtre molte ledemonia Quelgli comeſauio
nōſimoſſe ꝑo magiacea inmobile collafaccia
īterra nō uolendolgli udire ne uedere ne allo
ro inalchuno modo riſpondere · Dellaqual coſa
ledemonia iſdengnandoſi uedendoſi dallui coſi
diſpregiare Come iddio ꝑmiſſe loro fragellarollo
ſiduramente chello laſciarono quaſi ꝑmorto
Eꝑtutto queſto nōſimoſſe delluogo douelgli gia
cea Elſequente di alchuni ſuoi amici ſpiritu
ali uenendo allui ꝑuiſitarlo ecōfortallo trouā
dole coſi concio edomandandolo come foſſe
queſto fatto ītefono dallui quelchera ſtato a
ogni coſa ꝑordine Epregando quelli cheſſilaſci
aſſe dalloro riportare achaſa īſino che foſſe gua
rito nō uolle Ma rimaſe come ualentre cha
ualiere fermo alla battalglia · Onde ledemonīa
piu turbati tornarono latoni lanotte ſeguēte
ebatterolo piu duramente · Ma ꝑtutto queſto
nō ſiuolle partire dicendo chemelglio gliera
dimorire quiui chediſeruire piu alledemonīa
Ellaterza notte uenne innumerabile moltitu
dine didemonia eſiduramente lofragellaro
eſicrudelmente chelgli ſicredette altutto mo
rire equaſi come ſiluenaſſe nō potendo altro
riſpondere ne auendo quaſi nullo mouimē
to corporale dentro aſſe quanto potea reſiſtea
alledemonia orando · laforteza ellacoſtanza et
delquale ledemonia uedendo cō grande ira fre
mendo ſipartirono egridando uinto ciai uinto
ciai echacciati ꝑ diuina uirtu enō furono piu
arditi ditornare allui ne difarli alchuna mole
ſtia Eirimanendo quelli molto cōfortato daddio
Riconoſcendo lobeneficio ellagrazia daddio
īſe ībreue tenpo diuento ſiꝑfetto chetutti
quelli della contrada ſimarauilgliauano diſi
ſubito mutamento · eatutti quaſi parea che
foſſe uno angelo diſceſo interra · ꝑlo eſenpro
delquale molti cherano gia come diſperati
tornauano auia diſalute ediuentarono per
fettiſſimi · Reputando chogni coſa foſſe po
ſſibile poi chelgli dopo tanti mali · era potuto
uenire atanto bene chenō ſolamente era
potuto uſcire della cōſuetudine depecchati
ediuentare uirtuoso Ma ꝑ diuina grazia era
uenuto atanta ꝑfezione che iddio ꝑlui facea
molte marauilglie Ecoſi uedete fratelli miei
ꝑli predetti eſenpri chellumilita ellabuona
cōuerſazione e cagione ematera dimolti
beni Ellaſuꝑbia elladiſperazione e cagione
dimolta pena emorte · Affuggire dunque
dico lipericoli dechadere eaquiſtare ladiuina
grazia eauenire a conoſcimento piu chiaro
diddio molto gioua lacōuerſazione ſolitaria
ſecōdo chenō ſolamente ꝑparole ma etiandio
ꝑeſenpri uipoſſo moſtrare qui apreſſo ·

Dunaltro monaco che eſſendo tentato ſimoſſe ꝑtornare alſecolo · ma poi iddio lo ricouero e etorno e apenitenzia eumilioſſe ·

Ave inqueſto heremo uno ·XXXbiij·
altro monaco loquale ꝑla grande aſtinenza
eſolitudine laquale auea tenuta inſino
alla ſua uecchieza ſtando piu e infraldiſerto che
tutti glialtri era uenuto atanta purita e pace
dicoſcienza ederi ſiornato ditutte uirtu che
quaſi menando īterra uita celeſtiale uachaua
pure allodare e contenplare iddio laſciando on
gnaltra occhupazione · uolendo dunque iddio
etiadio inqueſto ſecolo remunerare loſuo fede
le ſeruigio eliberallo dalla ſollecitudine dipro
churare laſua uita mandaualgli ongnidi ꝑ
loſuo angelo unpane bianchiſſimo odorifero
efacevalo ponere inſulla menſa dentro alla
ſpelunca douelgli ſiriducea · Onde quante
uolte queſti aueſſe fame entraua īqueſta
ſpeluncha etrouaua ilpane ꝑlo predetto modo
Delquale poi chera paſciuto ritornaua anche
allorazione ealla cōtenplazione Emolte reue
lazioni delle coſe diuine glierano fatte Ma pero
che poſto intanta grazie īcomincioe aglorar
ſi e inſuꝑbire inputando aiſuoi meriti libene
fici diddio Incominciolli a entrare īchuore
una pigrizia ma ſi ꝑpo picchola che quaſi

nõſene churoe enõſene auidde· ora ĩcontanẽ
te crebbe intanto chenõſi dilettaua ne era co
ſi ſollecito alloraʒione come ſolea Intanto che
incõtanente chauea chantati alquanti ſalmi
gli ncreſcea eſentiuaſi ſtanco ectediato euole
uaſi riposare Eꝑchera ĩſupbiendo chaduto da
ltezza della ꝑfezione Auegna chegli ancora nolue
deſſe bene ꝑdendo laſollicitudine della mente
lipenſieri ſiſpargeano ꝑdiuerſe coſe egia glera
entrato ĩchuore uno occhulto ediſoneſto pen
ſiero oratutta uia neente meno placõſuetudi
ne diprima pſiſſorzaua didire lufficio Ecõpiu
ta loraʒione entrando nella ſpelumcha pmangi
are etrouando ilpane come era uſato nõſicu
ro diporre rimedio aquelle coſe cheplochuore
gliſiuolgiena imaginandoſi chepoi cheddio
nolgliauea ſottratto ilpane deſſere anche in
grazia come inprima enõſi auidde ne cõſide
ro delſuo chadimento Ecreſcendo incontanẽ
te liſtimoli della carne eipenſieri diſoneſti x
ĩportunamente traendo alſecolo pure alme
no quelli ſifece forza erimaſe quiui efece cõ
pie leſue orazioni ſecõdo luſanza Edentrãdo
fatta loraʒione nella ſpelunca ꝑprendere x
loſuo cibo trouoe ilpane come ſolea manõ
choſi bianco della qualcoſa marauigliando
ſi diuento molto triſto emalinconico Con
ſiderando chequeſto nonera ſanza ſua colpa
ora pur x mangio auegna checõdoloze Elter
zo di crebbono gliſtimoli della charne trecotã
ti chenprima· cochupolgli ilchuore uno pẽ
ſiero euna imaginazione come foſſe amal
fare conuna femina ecoſi glielepareua tratta
re come ſi inueritade foſſe collei etutto quel
di ſtette ĩqueſta fantaſia e inqueſta ĩmagina
zione laidiſſima Elquarto di entrando ado
razione efare loſuo uficio ſtaua tutto uagabõ
do eaſtratto ecõpiute leſue orazioni auegna
chemale entrando nellaſpelumcha ꝑmãgia
re trouoe uno pane laidiſſimo earido equaſi
roſo dacani edatopi· laqualchoſa quelli ueggẽ
do cominciò allagrimare manõſi dichuore
chebaſtaſſe aſpegnere laſua colpa ellatentazio
ne chauea nelchuore Epreſo chebbe ilcibo aue
gna che nõquale equanto ſolea uennegli ĩ
cõtanente una moltitudine dicogitazio
ni cõfuſe cochuparollo epreſerlo ĩtalmodo
chelmiſero ꝑduto ogni ualore diriſiſtere co
gni argumento digridare addio edorire x
ſiparti emoſſeſi come diſperato ꝑtornare al
ſecolo Emouendoſi dinotte ueniuaſene ꝑ
loremo uerſo lacitta Ecome fue giorno ue
ggẽdoſi anchora molto dilungi dallacitta eſen
tendoſi molto ſtanco etediato guataua dĩ
torno ſegli uedeſſe alchuno muniſtero alq
uale poteſſe declinare Euedendo uno mu
niſtero picciolo dalquanti frati ando alloro
ꝑrpoſarſi eprendere cibo· loquale quelli
frati ueggiendo econoſcendolo ꝑlafama de
lla grande ſantitade che inlui era Congrã
de reuerenza tutti gliſifeciono incontro e
gittorolgliſi apiedi domandando laſua bene
dizione· elauarolgli ipiedi efecciolgli re
uerenzia. come aſanto Efatta lorazione
edatolgli mangiare· poi chefu unpocho
riposato tutti gliſrati dintorno come aduo
mo famoſo edigrande ſantita edigrande
ſapienza· pregandolo chediceſſe loro alchu
ne parole digrande edificazione einſegna
ſſe loro come poteſſono champare dalacci
uoli deldiauolo echacciare lelaide cogita
zioni delchuore· Allora quegli cõſtretto x
ꝑlipriegh deſfrati diparlare nõ uolendoſi
iſchoprire quelchera fece loro unbello ſermo
ne amaeſtrandolgli ſecondo chellauiena do
mandato come ſipuo uincere lonemicho
econoſcere leſue fallace eſtirpare delchuore
limali penſieri Efaccendo queſto ſermo
ne incominciò aſentire uno rimordimẽ
to dicho ſcienza ealchuni ſtimoli dicõpuzi
one ediſſe infraſe ſteſſo Orchome iſegno x
altrui eio milaſcio ĩgannare Orchome cor
reggho io altrui eme nõ amendo fa miſero
fa quello cheinſegni altrui Ecreſcendoli x
queſta cotale cõpuzione erimordimento
riconoſcendo laſua colpa accomiatandoſi
daquelli frati ecorrendo rapidiſſimamẽ
te tornoe allereme Edentrando nella ſpe
luncha cõgrande cõtrizione epianto gitto
ſſi inorazioni ĩnanzi addio ediſſe ſettu me
ſſere nõmaueſſi aiutato lanima mia x
nandaua alõferno emolte altre cotali pa
role ringraziando lui eachuſando ſe E
dallora inanzi tutto iltempo della uita ſua
ſtette ĩlagrime einpianto uedendoſi auere
ꝑduto lobeneficio celeſtiale delpane cheiddio
gliſolea mandare Euedendo chegli chon
uenia chonfaticha ecõſudore lauorare e
prochurare laſua uita Eꝑgrandolore ecõ
trizione ſirinchiuſe ĩquella ſpelũcha ĩcene
re einciliciio Etanto pianſe chellangelo diddio
gliaparue ecõfortollo ediſſegli iddio aricieuu
ta latua penitenzia eatti ꝑdonato ilpecca
to tuo ora guardati dinõchadere piu ĩſup
bia Equeſto tido ꝑſegno chio tidico uero Ecco
ĩcõtanente uerranno atte alquanti dique
lli frati aquali tu inſegnaſti eporterannoti
alchune uiuande ricieuile ſichuramente e
prendi cibo colloro erendi grazia addio da
chui uiene ogni bene·

Condusione della dottrina digiouanni
edelſuo ſantiſſimo fine XXXVIII

Li predetti asenpri uoe detti filgluoli mi
ei acciò chessappiate come lumilta ti
ene luogo saldo efermo Ecome tosto la
superbia fa luomo chadere Onde lonostro sa
luatore laprima beattitudine puose inu
milta quando disse beati lipoueri dispirito
Onde uipriego chestiate chauti co(n)siderando
gliasenpri predetti diguardarui dallensidie
e ingannj delnemico Epo cusanza isiamo
naci chequante uolte uiene allorо alchuna
persona diqualunque abito econdizione oc(er)ta
senpre i(n)nanzi caltro dicano lomenano allora
zione echiamano lonome diddio temendo
chelnemico no(n)fosse paliato cauesse presa
quella cotalforma uisibile p(er)ingannarli che
sono certi chesequelfosse trasformazione eìn
ganno delnemico p(er)uertu delloraʒione i(n)co(n)
tanente disparrebbe Massimamente uamo
nisco diquesto chequando ilnemico uuole
mettere alchuni pensieri euanagloria mo
strandoui degni dilaude edonori Allora co(n)
tutto studio uisforzate dipiu humiliare
nelcospetto diddio Ripensando eimmolti
uostri difetti ellauanita elpicolo delle laude
umane Onde lonemico aquesto studia
so(m)mame(n)te chelgli sa cheselgli puo fare ca
dere luomo i(n)superbia subitamente na suo
i(n)tendimento calgli fatto p(er)dere ogni suo
bene Onde miricordo chuna uolta auen
domi una notte fatta molta noia egene
rare illusioni efantasie emolestia nellame(n)
te che intanto che intutta notte no(n) potei
posare p(er)risistere la mattina p(er)farmi glo
riare uennero ame uisibilmente egitta
ro(n)misi apiedi dicendo p(er)donaci padre che
troppa molestia efatica tabbiamo data sta
notte Allora io conoscendo laloro malizia
eriducemi piu adumilta dissi alloro par
titeui dammie op(er)atori diniquitade e no(n)
tentate ilseruo diddio · uoi dunque ofilgliu
oli miei amate losilenzio ellaquiete estate
sollecciti della guardia delchuore siche leuo
stre orazioni possiate offerere addio pure
esanza i(m)pedimento che auegna chesieno
daco(m)mendare quelli chestanno nelsecholo
i(n)tendono allop(er)e della misericordia edella
uita attiua oinseruire allinfermi oinricieue
re liforestieri oinaltre buone op(er)e neente
meno queste opere no(n)sono sanza alchuno
p(er)icolo eno(n)sono chosi nobili pero chesono
cogniute eintendono achose corruttibili
ematteria terrena · Ma quelli chestudia nel
lesercizio della me(n)te ~~ac~~ eadopera alla con
teplazione edaguidicare molto migliore ·
percio chequesto cotale adopera eaparechia
nelsuo chuore luogo doue lospirito santo
uegna adabitare edimenticandosi ditutte
lecose uisibili eterrene tutta lasua sollicitu
dine e i(n)pensare debeni i(n)uisibili edeterni ·
Esenpre i(m)maginandosi dessere i(n)nanzi alchospe
tto diddio pasceuasi enutricauasi diferuore
disanti desiderj gittandosi didrieto ongnaltro
pensiero edisiderio terreno Queste emolte
belle cose p(er)tre giorni co(n)tinui dicendoci losan
tissimo giouanni sazio econsolo molto lanime
nostre e accese agranferuore Euolendoci noi
partire dallui dopo itre giorni sicciдиede la sua
benedizione edisse andate i(n)pace filgluoli mi
ei · Ma questo uolglio chessappiate cheoggi ee ue
nuta lanouella inalesandria come lonp(er)adore
theodosio ae auuta grande uittoria de ugenio
tiranno loquale molestaua lonperio ellachie
sa Ebisognio e cheio altenpo diquesto i(m)perado
re diqui apocho passi diquesta uita Epoi che
fummo partiti trouamo lenouelle uere come
egli ciaueua predetto Edopo alquanti giorni
uennono alquanti frati enunziaronci come
giouanni era passato diquesta uita Edissono
cheuenendo amorte p(er)tre giorni no(n)lascio
alchuno entrare asse Eponendosi i(n)orazione
ginocchione rende lanima addio loquale e
benedetto i(n)secula seculoro Amen :-

Incominciasi lauita dappollonio come
usci deldiserto p(er)amonizione diddio euenne
astare presso ailuoghi abitabili ediuentoe
padre dimolti monaci · Ecome fu liberato
dallasuperbia euanagloria :- xl.

Uiddi unaltro santo padre loquale sichi
amaua appollonio estaua i(n)thebaida
nechonfini dernapoli · nella quale
citta uiddi anche queltenpio nelquale
dicono che intrando maria cu(m) giesu chaddo
no espezaronsi tutti glidoli cheuierano seco(n)
do chelle predette cose erano profetate p(er)
isaia Elpredetto appollonio staua nellere
mo quiui presso sotto auno monte aue(n)do
molti munisteri sotto dise intanto chea
sua chura stauano bene cinquecento mo
naci Edera famosissimo digrande santi
tade i(n)tutte leparti dithebaida p(er)le molte
uirtudi cheddiluj siuedieno ep(er)li molti mi
racholi chefacea Esecondo chessidiceua della
sua puerizia i(n)sino aqueltenpo chera allo
ra inottanta anni era stato disingulare
grazia euirtu Etali discepoli aueа esi p(er)fe
tti chetutti quasi erano dafare miracoli
Questi seco(n)do chessidicea i(n)etade di xv · annj
entroe allereмo Edesendo i(n)sino alquara
ntesimo anno essercitato i(n)grandissime
opere eeserczi spirituali Diceno chelgli
uenne una uoce daddio edisselgli appollo
nio p(er)te disperderoe lasapienza desaui et

eripiouerrbe laprudenza deprudenti degitto
edefilosofi dibabbilonia chesono frallore efarotti
si uertuoso inopere einparlare chemanderai
atterra lecolture delle demonia efa dunque
diquesta solitudine euasta filuoghi abitabi
li Equiui plauirtu chio tidaro tu farai molti
discepoli ecōuertirai molta gente· laquale
uoce elgli udendo rispuose edisse tolgli danne
messere lasupbia ellauanagloria accio chio nō
mi insupbischa enōmi estolla sopra lifratelli
miei echaggia dalla grazia tua Ellauoce gli
rispuose anche edisse ponti lamano ichapo
eprendi estrigni quello chettu pilgherai egetta
lo sotto laarena Eponendosi questi lamano
ichapo prese quasi come uno pizziuolo ethi
opio efece quello chellauoce ghauea detto ⁊
ilquale era molto laidissimo egridando que
lgli edicendo io sono lodemonio della supbia
Efatto questo uennelgli anche quella uoce
edisselgli Orogimai ua sichuramente checio
chettu domanderai daddio īpetrerai Allora si
parti appollonio euenne astare alleuille
abitabili ma inuna spelunchа presso aldiser
to Equesto fu altenpo digiuliano īpadore
apostata Estando nella predetta spelunchа
era si asorto daogni cosa terrena chesecondo
chessidicea piu uiuea dicibi spirituali celestiali
che terreni losuo colobio era dipanno rozo
distoppa esomilgliantemente inaltro panno
chetenea achollo Edicieno che quelli uestim
enti auea tenuti neldiserto p xl anni enō
nerano inuecchiati· staua inorazione cōti
nuamente ecento uolte ildi ecento lano
tte singinocchiaua stando nella predetta
spelunchа enelpredetto luogo stando fece
tante uirtudi emarauilglie chesecōdo che
dicieno gliantichi frati cheranno chollui ⁊
nulla lingua basterebbe anarrare Etanta
era lafama della sua santita esi sparta p
tutte lecōtrade chequasi ogniuomo loripu
taua eauea ireuerenzia come profeta
eapostolo etutti glimonaci diquelle cōtra
de trassono allui offerendolgli lachura delle
loro anime· liquali elgli tutti benignamē
te ricieuendo amaestraua piu pesenpri ⁊
chepparole elasciando aciaschuno pse fa
re quella astinenzia cheuolessono glialtri
di della settimana· lodi della domenicha uo
leua chemāgiassero tutti chollui icarita ⁊
sluegna chepse nō mutasse losuo cibo ⁊
usato cioe derbe crude ochotte :-

Come fue liberato della prigione duno tiranno· Edella uisione cheuidde delfrate udendo alpredetto llo :- xli.

E tenpo digiuliano apostata tiranno
che uno frate era preso emesso iprigio
ne accio chep tormenti negasse lafede andoe
allui pcōfortallo ecōsolarlo acostanza Dicēdoli
fralaltre belle parole chequesto era tenpo diba
ttalglia edipruoua nelquale lelementi defe
deli sidouea prouare come fossono forti E
stando chosi cholui inqueste parole eanimā
dolo apenitenzia sopra uenne locenturione
chera uficiale sopra glicristiani Eindegnā
dosi cheappollonio era stato ardito dentrare
nella prigione acōfortare icristiani rinchi
useui dentro cōtutta lasua cōpagnia pdi
tenerlo emartirizzallo come cristiano Eponē
do molte guardie dintorno siparti Euenēdo
lora della meza notte uenne langelo diddio
cōmolto lume eapri tutta laprigione ⁊
Della qualcosa tutte leguardie ipaurite
estupefatti sigittarono apiedi dappollonio
edecōpagni pregandolo chessipartissono
edicendo che melglio era loro dimorire p
mano diquel tiranno chedicōtastare alla
uirtu diuina cheachura diloro· ora nōuolē
dosi po quelli partire lamattina ptenpo
uenne centurione cōprincipali uficiali
pregando lui elglialtri cristiani cherano in
prigione chessidouessono partire dicendo
che ungrande tremuoto auea fatto cade
re lanotte lasua chasa ederanui morti ⁊
molti demilgliori desuoi serui· laqualcosa
udendo appollonio elglialtri frati rendetto
no laude egrazia addio etornarono. aldi
serto Equiui appollonio amaestraua lisuoi
discepoli disenpre melgliorare ecresciere
iuirtu studiando dauanzare luno laltro
edosseruare letentazioni delnimico erisi
stere alprincipio anzi cheprendano forza
nelchuore eche ischiacciando ilchapo alser
pente ifernale nō possa mettere tutto laltro
corpo nelnostro chuore Edicea allora po
trete uoi uincere ogni tentazione estudi
are inuirtu seprima mortificate estirpa
te deuostri chuori ogni disiderio mōdano
po chequesto e ilprincipio dedoni diddio ⁊
Echiquesto nona none monaco Esauiene
disse fratelli miei cheueniste atanto chesa
ceste segni emarauilglie nōui gloriate po
enolgli manifestate senō ilmeno chepotete
epcio chella nostra pfezione come detto e
sta inistirpare lidisideri terreni nō ifare
miracoli Queste emolte altre graziose do
ttrine diede loro Eauegna chefosse molto
grazioso iparlare secōdo chio medesimo ui
ddi molto piue era inopere Eintanta gra
zia diddio era uenuto psua purita checio
chedomandaua ipetraua emolte chose gli
erano daddio reuelate come apfetto suo ⁊
amico Efralaltre chose cheuidde pdiuina

+ xlii. Come fece stare imobili lisacerdoti eipopuli che portauano lidolo plicampi ⁊c. Reqre

reuelazione uidde una uolta inuiſione uno ſuo
fratello piu anticho diſe chera tutto tenpo ſtato
neldiſerto ĩgrande ꝑfezione equiui auea con
piuti iſuoi di · ĩgrande gloria ſedere colgliapoſto
li eparea cheſoſſe fatto uno diloro Efulgli reuela
to chelgli glauea laſciato ꝑ ereditadi leſue uirtu
di elle ſue grazie Epregando elgli uedendo que
ſte coſe ꝑſe medeſimo che iddio toſto lotraeſſe
diqueſta uita emenaſſelo agodere colſuo fra
tello fulgli riſpoſto dacriſto cheanche era biſog
no cherimaneſſe unpoco nelmondo ꝑ eſenpro
eauuto dimolti chepiu eaſiuo eſenpro doueano
diuentare buoni eꝑfetti Echedouea cõgrega
re molti diſcepoli equaſi uno eſercito dimona
ci epoi ꝑ queſto neuerrebbe allaritribuzione
ſenpiterna Ecome uidde eſulgli riuelato co
ſi fu · che intanta fama egrazia uenne che
molti rinuziando almondo ecõuertendoſi ꝑla
ſua dottrina eplieſenpri diuentarono ꝑfetti
monaci ſtando apolui nelpredetto luogo a
ſua obbedienzia edottrina Viddi io queſti cõ
uenti dimonaci ueſtiti tutti bianchi liquali
ꝑlapurita dellamente edellabito edella ſanta
cõuerſazione pareuano cori dangioli Eche
diritamente parea cheſecõdo cheantichamẽ
te era ſtato profetato lidiſerti ſi ſiralegraſſoro
ditanti etali abitatori Eparmi cheueramẽte
abbia luogo ĩquelle parti laparola dellapoſto
lo ꝑlaquale dice chedoue abondoe ilpeccha
to ſoprabondoe lagrazia pero checome ĩpri
ma uabondaua lidolatria cheſecõdo checci
diſſe lopredetto appollonio adorauano lebeſtie
come chani eſcieimie ebuoi ealtre creature
Eziandio alquante erbe reputandole idei
Coſi allora iſtirpati glierrori tutta lacõtra
da era piena diueri oratori diddio edipfetti
ſſimi monaci Edicea appollonio chepero ado
rauano quelli degitto lobue ꝑche arandone
laterra conesso aueano delgrano dauiuere
Eſomilgliantemente laqua delnilo ꝑche
ĩrigaua ebagnaua leterre Ecoſi laterra e
altre coſe onde frutto traeuano Ebreuemẽ
te tutte quelle coſe adorauano ꝑidei nellequ
ali liloro antichi altenpo chefaraone ꝑſegui
tando liſilgliuoli diſirael nabiſſoe nelmare
rimaſono occhupati eꝑlequali ebbono ĩpedi
mento dinõſeguire faraone Onde quando
udirono chefaraone era affogato ciaſchuno
diſſe diquella cotalcoſa oerbe oaltra creatu
ra cheſoſſe nellaquale era allora occhupato
Queſta meſtata oggi ꝑdio ꝑche mitenne
eĩpedimento chio nõ ſeguitaſſi faraone t
eanegaſſe iſieme collui Queſte ſono leparo
le dapollonio ſopra ilfatto dadorare queſti ele
menti equeſte creature : +

Duna pace chefece tracriſtiani epaga
ni liquali eziandio conuertitte Edelle molte
uiuande lequali ĩpetro daddio · Ecome mu
ltiplicoe ilpane atenpo difame miricolo
ſamente ꝑuirtu diddio : xlııı.

Eſſendo una uolta leuata diſcordia fra
una uilla dicriſtiani eunaltra dipagani
Eeſſendo armati ꝑcõbattere iſieme E
ſanto appollonio chome piaque addio uiſopra
uenne Ecõfortandolgli apace e inducendo
luna parte ellaltra · Vno diquelli pagani loqua
le era loro capo eprincipale diquella brigha
huomo crudele efiero lonpediua ecõtraſtaua
chepace nõ foſſe Dicendo chelgli nõ ꝑmittere
bbe ꝑalchuno modo chepace foſſe ifino alla
ſua morte · Allora ſanto appollonio liriſpuoſe
ediſſe choſiſia come tu aidette chetu ſolo ĩqueſta
battalglia morrai epoi fia pace eiltuo corpo
nõſara meſſo iſepultura ora ſia cibo delle beſtie
edelgliauoltoi ecoſi adiuenne chenõpotendoli
cõcordare cõbatterono iſieme eſolo quelmiſero
uifu uctiſo Eſotterrandolo nella rena lamatti
na ſeguente lotrouarono iſchauato dalle beſtie
etutto quaſi dilaniato eroſo dalloro edalgliauo
ltoi laqualcoſa udendo quelli pagani cheꝑri
malſeguitauano · Vedendo chella profezia dan
tonio era cõpiuta marauilgliaronſi molto
etornaro nõ ſolamente apace cocriſtiani ma
eziandio alla fede magnificando iddio eappo
llonio profeta ſuo Queſto nõmipare anche
datacere chiovidi dalla ſua boccha Diſſemi
che inquel tenpo chelgli uenne prima neldi
ſerto aſtare ĩquella ſpelunca chediciemo diſo
pra preſſo alleuille abitabili lauilglia della
paſqua auendo cõpaſſione alla neceſſita de
ſuoi frati eauendo cõpiuto lufficio coſuoi
frati fece apparecchiare ꝑmangiare enõ
auendo altro chealquanti pani ſecchi ecerte
erbe incominciò aparlare afrati ediſſe coſi
Senoi abbiamo fede eſiamo ueramente
fedeli di criſto Domandi ciaſchuno dinoi da
ddio qualunque cibo elgli uolglia ꝑ queſta
paſqua Alquale lifrati riſpondendo chelgli no
nõnerano ditanto merito cheſicõueniſſe
queſto ma elgli ilquale gliauanzaua ꝑetade
eꝑmerito potea fare queſto priego equeſto
dimando · Appollonio cõgrande letizia efiducia
fece orazione addio laquale orazione eſſendo
cõpiuta eriſpoſto dafrati amẽ · Viddono ĩcon
tanente dinanzi alla ſpelunchа molti huomi
ni · liquali ueduti mai nõ aueno charichi
ditanti ediuerſi cibi cheforſe dauno mai t
tante uarietadi nõ ſiuidono fraquali nerano
alchuni chemai inegitto nõſi uiddono Eche
piu mirabile coſa erano fralglialtri cibi mo
lte poma uue fichi freſchi e melegrane t
ealtri molti frutti cõcioſiecoſa che anchora.

nō foſſe il tempo ſecondo il chorſo della natura ×
fiandoni di mele latte e pani caldi e bianchiſſi
mi altrimenti fatti che quelli degitto · liquali
huomini ſubitamente laſciando ogni choſa
ĩnanzi a quella ſpelũcha ĩ fretta ſi partirono dallo
ra appollonio co frati rendendo grazia a ddio pre
ſono di queſti cibi e mangiarono e furono ĩ tāta
copia che durarono loro ſufficientemente ĩ fi
no alla pentecoſta ¶ E uno delgli ſuoi frati ueden
do che elgli non era coſi manſueto e ũmile come
richiederebbe quello ſtato pregoe appollonio ×
che pregaſſe iddio che elgli deſſe umilta e māſuetudi
ne p loquale appollonio pregando ĩ contanente
fatta loratione fu ſi mutato e diuentato mā
ſueto che tutti ſi marauilgliauano di ſi mirabile
e ſubito mutamento uedendo ĩ lui tanta tran
quillitade e modeſtia · cō cio ſie choſa che prima
non era choſi ¶ Ed eſſendo una uolta grandiſſi
ma fame ĩ thebaida ſappiendo gli habitatori
di quelle cōtrade che appollonio cho ſuoi mona
ci p diuina uirtu paſciuti della diuina grā
poteuano ſtare piu giorni ſanza mangiare
arſono allui tutti colle molgli e co filgliuoli
e cō tutta la famılglia domandando dallui e to
benedizione · liquali appollonio cō grande
fiducia riceuendo fece dare loro abondāte
mente di quei pane e di quei cibi chauea ripo
ſti e ſerbaua pli ſuoi monaci ora p che era grā
de la moltitudine nō baſtando quel tanto
a tolgliere loro la fame · appollonio auendo ĩ
dio grande fiducia fece uenire le ſporti ne
lequali nō nera rimaſo pane pli frati ſenō
p uno giorno ¶ E uedendo tutto il populo loqua
le era aflitto della fame · e leuando le mani
e gli occhi al cielo · diſſe or nō credete uoi che
la mano di ddio poſſa multiplicare queſto ×
pezo di pane · che rimaſe ĩ queſte ſporte · Coſi
dice lo ſpirito ſanto nō uerra meno lo pane
di queſte ſporte ĩ fino che nō ſaranno ricolte
tutte le biade ¶ E ſecōdo che mi diſſero molti che
furono preſenti a queſti fatti quatro meſi
nō ſi ceſſoe di dare del pane di quelle ſporte ×
al populo ſufficientemente che nō uenia
p o meno ¶ E ſomigliante mente diceuano che
auea fatto del grano e dello olio · p lequali uir
tu il diauolo prouocato adira ſi gli diſſe or ſe
tu elia o alchuno delgli altri profeti o apoſtoli
che ſe ardito di fare queſte coſe · Il quale appollo
nio riſpuoſe or nō furono gli profeti e gli apo ×
ſtoli huomini come noi liquali ci laſciarono
la fede e la grazia loro ſe gli uolgliamo ſeguire
or credi tu che iddio foſſe piu potente e milglio
re allora che aguale Dio puo tutto e ſempre ×
parimente ſe dio dunque e buono e uuole an
che a noi comunicare della ſua grazia p che ſe
tu reo e ane inuidia · le predette coſe udi tutte

da huomini religioſi degni di fede p la loro grā
de ſantitade li quali pognamo chio de a fede
creda loro molto ſono piu certo di quello chio
uiddi cho gli occhi miei e pero piu uolentieri
lo narro · Viddi mangiando iſieme collui che
coſi piene ſi leuauano le ſporte da menſa poi
che ebbono mangiato tutti gli frati come era quā
do ſi puoſe il pane a menſa :-

¶ Come mandoe incontro a certi frati ſappi
endo la loro uenuta da ddio p tre di innanzi
E come gli riceuette cō grande onore E del mo
do e dello ordine de ſuoi frati inorare e digiu
nare e altre ſue belle dottrine :- xliiij.

Queſta altra coſa mirabile nō poſſo tacere ×
Quādo fummo che andamo allui E nō eſſendo
noi ancora giunti al muniſtero uennō
ci incontro alquanti de ſuoi frati dicendo e
chantando ſalmi ſecōdo che loro uſanza di fa
re quando riceuono gli monaci e pellegrini
E adorando e inchinandoſi cō reuerenzia in
ſino in terra e dieronci pace E dicieno inſieme
luno allaltro Queſti ſono quelli frati de quali
ci prediſſe lo noſtro padre apollonio ora ſono
tre di paſſati · dicendo di qui a tre giorni ciue
rranno tre frati delle parti di gierusalem ·
E alquanti di queſti frati ci andauano ĩnāzi
e alquanti adietro ora tutti chantauano ſal
mi menandoci ne cō queſto onore al muniſte
ro E come fummo preſſo al luogo uedendo ap
pollonio le uoci de frati uſci della cella e uen
ecci incontro E uedendoci gittoſſi in terra
ĩ prima di noi e adoroe e poi leuandoci ci ri
ceuette cō pace E d entrati che fummo nel m
uniſtero fatta lorazione ſecondo luſanza ×
Colle ſue mani ci lauo i piedi e fece tutte ×
laltre coſe che ſapparteneuano a requie e
a riposo di noi quanto al cibo · e quanto alle
tto E coſi auea uſo di fare a tutti i frati che
ueniſſono allui E auea ordinato che i frati
ſuoi ĩ prima che mangiaſſono ogni dı ĩ ſulla
nona riceueſſono lo ſantiſſimo corpo di cri
ſto e comunicaſſero E dopo queſto ſpeſſe uo
lte ĩ dugiauano lo mangiare inſino al ueſpe
ro eſſendo aſſai recreati e paſciuti e ſi del ſanti
ſſimo ſacramento e ſi dappollonio loquale fa
tta la comunione prediceua loro e amaeſtra
ualgli de comandamenti di ddio E poi che aue
ano mangiato e ſi inſul ueſpero alchuni ſe
n andauano allermo iſpendendo tutta la
notte in ſante meditazioni e orazioni e al
chuni ſi rimaneano ĩ quel luogo medeſimo
iſpendendo anche tutta la notte ĩ ſalmi e inni
e laude di ddio ſechondo chio medeſimo uiddi
e fui preſente E alquanti di loro diſcendendo
del monte ĩ nel quale ſtauano la notte in
ſullora nona p chomunichare inchontanente

riceuuta lacomunione ſipartieno nõ churan
doſi daltro cibo Ecoſi durauano ꝑ piu giorni
nõ prendendo altro cibo chelſacramento ɾ
dellaltare. Nullo frallo ro ſitrouaua triſto o
mali nconico anzi erano tutti intanta letizia
eallegreza quanta puo eſſere huomo ĩqueſta
uita Eſeauueniſſe chealchuno chadeſſe inalchu
na triſtizia. Incõtanente appollonio doman
dando della chagione lochonſolaua Eſeczãdio
lomonaco uoleua occhultarelachagione de
lla ſua triſtizia nõ poteua pero cheappollonio
uedea lochuore dentro ereuelaua amoniual
gli ſpeſſe uolte edicieua chenõ facia biſogno e
nõſicõuenia diſtare triſti aquelli channo poſta
laloro ſperanza ĩdio caſpettano dauere loregno
delcielo Edicea cõtriſinſi glipagani. epiãga
no igiudei epecchatori ma igiuſti ſenpre
ſieno iletizia daddio cheſeglia matori delmõdo
ſiralegreranno debeni fragili echaduchi Quãto
maggiormente noi cidobbiamo rallegrare li
quali tutta lanoſtra ſperanza eamore abbiano
nebeni eterni Coſi amoniſce lapoſtolo edice
Senpre godenti ſanza ĩtermiſſione orate e
dogni coſa iddio ringraziate ma chipotrebbe
dire exprimere lagrazia ealteza e efficha cia
della ſua dottrina meglio mi pare ditacere
chedirne ĩdegnamẽte Dimolte coſe ſecre
tamente ciamonia iſegnandoci lauia elmo
do della monaſticha cõuerſazione emaſſima
mente cicomandaua cheſefrati foreſtieri rice
ueſſimo come iddio Edicea chealchuna uo
lta edafare loro una corteſe forza Come
fece lotto loquale uedette gliangioli inſpe
zie humana gliſimeno acchaſa quaſi ꝑforza
Amoniua anche edaua queſto chonſilglio
cheognidi limonaci ſenõnaueſſono troppo le
gittimo inpedimento comunicaſſere diuota
mente dicendo chechiſſi dilunga daddio dio
ſidilunga dallui Echeſpeſſe uolte degnamẽte
loprende iſacramento piu ſacoſta cumſce
allui Dicendo criſto chimangia lacharne mi
a ebee laſangue mio ſta ĩme eio ĩlui Eche
ancora lacommemorazione della paſſione di
criſto laquale ĩqueſto ſacramento ſirapre
ſenta aſſiduamente molto gioua airmona
ci efa molte utilitadi echeꝑqueſto luomo e
amonito diuiuere ſiſantamente cheſenpre ſi
truoui apparecchiato acomunicare degna
mente Dicea anche che inqueſto ſacramẽto
maſſimamente ſida larimeſſione ditutti ipe
cchati. lidigiuni legittimi della quarta eſeſta
feria Dicea chepnullo modo ſidecono laſciare
ſanza grande neceſſitade ĩpero chenella qua
rta feria giuda tradi criſto Enella ſeſta fue
poſcia crucifiſſo. Biprendea molto quelgli
liquali faciano alchuna penitenzia ſingu
lare ĩcoſpetto delle genti odiportare chatene
ĩcollo odilaſciare ꝑcreſcere ichapelli troppo
odiqualunque altra coſa ſifaceſſe adoſtẽtazio
ne humana Dicendo cheꝑcerto queſti cotali ſo
no ipocriti cercchano laude humana enõ pare
cheſieno cõtenti della teſtimonia diddio loqua
le uede mocchulto. ne della ſua remunerazio
ne. Poi cercchano laude difuori delgliuomini
Ogni dunque aſtinenzia mocchulto e daffare
accio chelcorpo ſafatichi ꝑlidigiuni enecẽtẽne
no lanima none cerchi iactanzia auanita dal
gliuomini ma aſpettine ſola laritribuzione
daddio Queſte emolte altre belle coſe eama
eſtramenti della cõuerſazione monaſticha ꝑ
tutta una ſettimana dicendoci ecõfermãdoci
ꝑbuona uita laſua dottrina Vedendo checci uo
lauamo partire preſe alquanti frati einſie
me collo ro acõpangnandoci diſſe Sopra tutte
lecoſe filgliuoli miei ſtudiateui dauere pace
iſieme ediſtare ſenpre uniti epoi riuolgẽdo
ſi afrati ſuoi liquali iſieme collui ciacõpag
nauano diſſe qualdiuoi epronto euolentiero
dacõpagnare queſti frati iſino almuniſtero
diqueſti ſanti padri cheſono qui preſſo Allaq
ualchoſa offerendoſi quaſi tutti cõgrande cha
ritade egli neleſſe fratutti tre liquali ſapeano
bene ~~lauia~~ lalingua greche eegiziaca. accio
cheſefoſſe biſogno ĩnalchuno luogo foſſero i
noſtri interpreti Emandandolgli connoi e
Comando loro chenõfoſſono arditi dipartir
ſi dannoi iſino chenoi nõnaueſſimo uiſitati
tutti quelli muniſteri cheuolauamo Epoi a
chomiatandoſi dannoi ſicci benediſſe epartiſſi
Enoi acõpagnati daquelli frati uiſitamo tu
glialtri ſanti padri :~

Conpieſi dappollonio ſantiſſimo. eſeguita
della uita dunſanto padre loquale ſichiamo
ãmone. cioe come conuerti due ladroni eu
ciſe uno grande dragone :~ XLV.

Quello chenoi udimo dunſanto padre
chebbe nome ãmone lochui luogo ci
andio uedemo neldiſerto nõmipare
datacere. Andando noi chopredetti frati
ediſcepoli dappollonio checci giudauano ꝑlo
diſerto Eſſendo gia giunti alluogo doue ſolea
ſtare ãmone loquale era gia paſſato diqueſta
uita Volendo noi andare piu oltre uerſo t
ilmerizo uedemo ꝑlarena laueſtigia deltra
tto dundragone ſigrande cheſecõdo cheſimo
ſtraua ꝑloſuo tratto nella rena era bene co
me una grandiſſima traue Dellaqualchoſa
eſſendo noi molto ĩpauriti liſrati checciacon
pagnauano cõfortandoci chenõ temeſſimo
uoleano purſeguitare lodragone dopo leue
ſtigie delſuo tratto edicieano oruedrete quãto
uale auere fede indio poi cheluedrete danoi.

uccidere chemolti dragoni eserpenti ecornute
abbiamo gia morti colle nostre mani chesape
te chelsaluatore aquelli chellui pfettamente
credono da podesta secõdo chedice iluangelio
dichalchare sopra serpenti escorpioni cogni x
uirtudi dinemico. ora pure noi erauamo in
paurati chep tutte lepredette parole nõ assichu
randoci come huomini dipocha fede. pregaua
mo molta stante mente chenõ seguitassimo
lodragone matenessimo ritti plauia. Allora
uno diloro acceso dungrãde feruore lasciando
noi mossesi solo Eseguitando lotratto deldra
gone puenne alla sua spelunca laquale nõ
era molto dilungi dannoi. echiamauaci accio
cheuedessimo lafine diquesto fatto. Allora x
come piacque addio unfrate loquale aueua
lasua cella quiui presso cioe nelpredetto luo
go chefue delsantissimo amone. udendo que
ste cose siciuenne incontro eschonfortocci x
dandarui. dicendo chequeldragone era dismis
misurata grandeza chenolpotremo sostenere
diuedere massimamente cõciosiecosa chenõ
nefossimo usati. ediceua chelgli laueua alchuna
uolta ueduto esecõdo suo auiso era grande x
plungheza bene. xv. gomiti egrosso ismisu
ratamente Epoi chebbe ischonfortati noi di
nõandare allaspelunca andoe aquello frate
loquale uera ito puccidere lodragone ecõ
molti preghi lorttrasse chenõ sidesse quello
ĩpaccio. enõ simettesse aquello pericolo che
bisogno nolgli facea ermenolne cosseco a
noi. Epoi chon molta grazia echarita rime
noe alsuo munistero efececi molto onore x
Eriposandoci quiui collui disse inquesto luo
go stette uno santissimo padre. loquale ebbe
nome ãmone Delquale io fui discepolo per
loquale iddio fece molte marauilglie Efra
laltre cenedisse una p questo modo ĩquesto diserto
soleano usare malandrini liquali uenendo spesse
uolte allui silglitolglieano quelpoco dipane caue
ano oaltro chefosse damangiare Eauendo soste
nuto molto tenpo questa molestia cõmolta sua
necessitade Ungiorno andando plodiserto tro
uoe due dragoni liquali uedendo comando loro
chelseguissõro emenolgli allusicio della sua cella
edisse state qui eguardate enõui partite sanza x
mia licenzia Euenendo ĩquelmezo liladroni
credendosi entrare arditamente come soleano
ecome giunsero allusicio subitamente uedẽ
do questi dragoni furono si sbigottiti chechadde
ro interra pmorti auendo perduto ogni sẽ
timento ecognoscimento. laqualcosa sẽtẽ
do ãmone usci fuori ecõfortolgli come po
tea erizolli su ĩpiede edisse loro or uedete Que
sti pdio mubidischono ora uoi ne iddio teme
te nellauita desuoi serui auete ĩreuerẽzia

epoi chelglebbe ripresi menolgli dentro nelm
unistero ediede loro mangiare cõgrande cha
ritade plaqualchosa quelli ladroni cõpunti
domandandolgli pdono tornarono asiaspra
penitenzia esipfetta emutarono ĩtal modo
lauita loro cheinbrieue tenpo diuentarono
milgliori dimolti chaueano ĩcominciato
aseruire iddio ĩprima diloro ĩtanto che grã
dio fecero grandissime marauilglie pdio
Eunaltro tenpo faccendo uno dragone molto
danno nelle contrade uicine dintorno diuorã
do molti huomini emolte bestie uennero gli
uomini diquelle cõtrade adãmone pregã
dolo cheuccidesse ochacciasse quella bestia.
Eppiu prouocallo apieta diloro portarono
seco uno garzone filgluolo duno pastore
loquale pur uedendo ildragone p paura x
usci disse eplosuo fiato era diuentato tutto
turgido enfiato edera quasi morto. loquale
garzone ãmone ũgendo dolio benedetto
ilrende loro sano esaluo Epo apparecchian
dosi p andare aquelluogo doue staua ildra
gone duegna chelgli p umilita dicendo x
chenonera huomo daquelle parole nõ
uolesse loro promettere difare quello chedo
mandauano silgli mando uia Eando poi
asua posta aquella speluncha doue sapeua
chera ildragone. Puosesi gnocchione ino
razioni Allora lodragone cõgrandissimo
enpito molto soffiando stridendo uscendo
fuori daua uista diuenirli adosso pdiuora
llo ora nõ mutandosi pero ãmone netemẽ
do Congrande fiducia diddio silgli disse
uccidati lofilgliuolo diddio giesocristo Ein
chontanente detta questa parola lodrago
ne ischoppio emori Crepando p mezo espar
gendo tutto iluelено Essappiendo questo x
fatto poi quelgli delle cõtrade dintorno x
corsono tutti puedere questo dragone. ma
rauilgliandosi ditanto miracolo enõ potẽ
do sostenere lapuza chedilui uscia ragunarsi
adosso ismisurato monte direna stando tu
ttauia collоro ãmone. pero chesinn erano
ĩpauriti cheauegna chefosse morto nullo
sarebbe stato ardito daprossimarlisi senõ in
presenza dãmone santissimo psua santitade.

*Detti dellabate coprete delle uirtu disan
to muzio. Einprima come siconuerti esse
ndo pagano eladrone. poi della sua mira
bile astinenzia. euirtu echarita inseppellire
glimorti. xxvi.*

TRouamo anche nelpredetto heremo x
usanto padre chaueua nome coprete
edera detade danni forse. lxxx. huomo
molto uirtuoso ĩmiracoli enchacciare le
demonia esanare infermi sechondo che noi

medeſimi uedemo cholgliocchi noſtri loquale
poi che cciebbe riceuuti cõgrande charitade
ecõpace fatta lorazione ſechondo luſanza ea
uendoci lauati ipiedi colle ſue mani domãdocci
cheſſifacea nelſecolo alchui domando noi non
churando diriſpondere pregauano lui humile
mente chelgli innanzi cidiceſſe delle ſue uir
tudi epche merito era uenuto atanta grazia
difare tanti miracoli Allora quelli humilmẽ
te cõſentendo alla noſtra petizione ciconmin
cio annarrare delle ſue uirtudi ediquelli che
rano iti inanzi allui liquali dicea cherano +
ſtati migliori diſe chelgli appena ſeguitaua
iloro minimi eſenpri echenulla coſa era +
quello cheuedeano illui arispetto delle uirtu
di delglialtri cherano paſſati dinanzi· Fue di
nanzi dannoi ĩqueſto luogo uno nobiliſſi
mo monaco eſantiſſimo loquale ſichiama
ua muzio efue ilprimo cheſtette ĩqueſto +
luogo efue padre emaeſtro eguida nella
uia della ſalute ditutti noi cheora ciſiano
Queſti inprima eſſendo pagano egrandi
ſſimo ladrone eiſpolgliatori deſepolcri +
einogni male nominatiſſimo· pqueſto
modo chio udiro eſiconuerti Che una no
tte eſſendo queſti ito inalla chaſa duna ue
rgine criſtiana opirubare opaltro malfare
ſali cõcerti ĩgengni iſultetto della chaſa ecer
chando pchemodo poteſſe entrare dentro E
come addio piacque nõ trouando come entra
re uipoteſſe Edeſſendo pgrande ſpazio della
notte affatichato cerrato ſupqueſto tetto ſo
prauenendoli ungrande ſonno adormẽtoſſi
quiui inſultetto Edormendo uidde ĩuiſio
ne uno ueſtito come re cappariuelli chelli
diceſſe rimanti ogimai ditanti mali ediſpa
rgere tanto ſangue edifare tanti furti ecõ
uertiti areligione eaſante ſatiche e uigilie
edentra nella ſchiera enellamelizia dechaua
lieri diddio cuii daora inanzi uirtuoſamẽ
te cio tifaro duce eprencipe diqueſta meli
zia Eudendo elgli queſte parole molto uolẽ
tieri fulgli moſtrato ungrande eſſercito +
di monaci efulgli comandato chepilglaſſe
ilprincipato ſopra diloro Einqueſto ſuelgli
andoſſi iſulgiorno uidde quella uergine +
diquella chaſa preſſo aſſe eparlolgli pũcerto
luogo deltetto edella lodomando chelgli fo
ſſe ecomelgli foſſe uenuto quiui Allaquale
quelgli quaſi puergogna iſciabordito non
riſpuoſe altro ſenõ chella pregoe chelgli +
moſtraſſe lachieſa e intendendo quella e
conoſciendo chequeſta era alchuna opera
diddio menoe choſtui allachieſa inanzi a
ſacerdoti A pie di dequali quelli gittandoſi +
ĩcõtanente pregauagli cõgrande cõtri

zione chelſaceſſero criſtiano ericeueſſello ape
nitenzia Econoſciendo lipreti coſtui phuomo +
peſſimo marauilgliauanſi diſi ſubito mutamẽ
to edubitauano ſedicieſſe uero ono Econoſciendo
plaſua pſeueranzia chelgli dicea daddouero +
amoniirollo dicendo chera biſogno chelgli ſiri
maneſſe dellopere diprima ſelgli uolea ĩcomi
nciare uita nuoua Enpromettendo elgli al
tutto dilaſciare ogni mala opa dierolgli ilbatte
ſimo elglialtri principij della fede Epoi domã
dando elgli dalloro chelglideſſono alchuna do
ttrina plaquale ſipoteſſe dirizzare ĩuia diſa
lute dierolgli liprimi tre uerſi delprimo ſal
mo cioe btõs uir qui nõ abijt ĩcõſilio ĩpiorũ e cẽ
laſentenzia dequali e queſta beato quelluomo
chenõſeguita icõſilgli delgliuomini enpi e
noneſtato nella uia depecchatori enõneſe
duta ĩchadedra dipiſtolenzia· ma allaſua uolõta
e nella legge diddio einquella penſa ildi e
lanotte Queſti ſicome lalbero loquale e pia
tato allato allacque correnti chedda ilfrutto
ſuo neltenpo ſuo· lequali parole quelli dili
gentemente oſſeruando cõſiderando diſſe
loro purqueſte mibaſtano auita diſalute
eaſcienzia dipieta Eſtando dopo queſto tre
di colloro andoſſene allereimo molto adẽ
tro Equiui ſtando grande tenpo ĩcõtinuo
pianto eorazioni uiuea diradici derbe +
Etornando da ui acerti tenpi allachieſa
moſtroe aquelli preti chebene auea ĩpre
ſi que tre uerſi delſalmo nõſolamente in
parole ma inopere laffezione delquale
quelli preti cõſiderando marauilgliando
ſi chenelprincipio della ſua cõuerſione
foſſe gia coſi pfetto editanta aſtinenza ama
eſtrarollo piu delle diuine ſcritture epre
gorollo cheri maneſſe colloro Coquali poi
chefu ſtato una ſettimana tornoe allere
mo Equiui ·vij· anni continui ĩgrandiſſi
ma aſtinenza ſtando riceuette daddio ple
nitudine digrazia ĩtanto chequaſi tutte
ledivine ſcritture auea amente Ediqueſ
ſto cibo ſpirituale cõtento nõ mangiaua
pane ſenõ ladomenica eallora gliera man
dato daddio Che ponendoſi elgli inorazio
ni lodi della domenica cõpiuta lorazione
leuandoſi trouaua uno belliſſimo pane +
ſopra lamenſa Equeſto poi chécõgrande e
ringraziamento auea preſo pſeueraua
iſino allaltra domenica ĩnorazione ein
ſante meditazioni ſanza altro cibo Edopo
molto tenpo uſciendo deldiſerto euenendo
aſtare alluoghi piu abitabili traſſe aſſe +
molti diſcepoli plesenpro della ſua aſtinẽ
zia Auea maſſimamente queſta uirtu
chetongrande ſollicitudine ĩueſtigaua

li corpi de cristiani morti e sepellivalgli. La
qual chosa vedendo un suo discepolo molto
giovane massimamente una fiata acconcia
re le vestimenta di certi morti per soppellirgli
disselgli volentieri vorrei maestro mio che
così per questo modo mi vestisti e seppellissi tosto
E que rispuose chosi sia come tu ai detto e si
sufficiente mente ti vestiro che tu dirai ba
sta. E da indi a pocho questo giovane morì lo
quale egli vestendolo e invilluppandolo in
certi vestimenti dinanzi a molta gente si
gli disse bastanti questi vestimenti o filgliu
ol mio o vuoli ch'io te ne agiunga più. Allora
lo giovano morto avendo gia velata la fa
ccia gli rispuose e disse udendo molti del popu
lo basta padre ai compiuto quello che mi i
prometesti. Della qual cosa vedendo che mo
lti si maravilgliavano e lui e allo in maggiore
reverenzia incontanente si partì quindi
e torno all eremo fuggendo chon tutto suo
studio le laude e gli honori degli huomini.

Come fece stare fermo il sole e risucitò
il morto frate e impetrò e la vita tre anni
a uno frate infermo lo quale moriva
malvolentieri e d'altre sue molte virtù
Dopo certo tenpo tor di. XLVII.

E nando a visitare quelli frati li quali in
prima quando uscì dell'eremo avea tra
tti a sse e ammaestrati della via di dio silgli fu
revelato da dio che uno di quelli frati si li ve
niva e per certo dovea morire. E dessendo incho
ra assai di lungi e vedendo ch'era gia vespero
affrettavasi molto di giugnervi per trovallo vivo
e poterlo confortare. E vedendo che il sole gia
declinava siche non sarebbe potuto giugnere
di dì allo 'nfermo frate. Rivolsesi al sole e disse: Ne
l nome di giesu cristo nostro signore ti comando
che tu stei fermo e aspettimi in sin ch'io son giunto
allo 'nfermo frate al quale vado. Mirabil cosa esse
ndo gia declinato il sole per tramontare non
compie il suo corso e non declinò e tutto in sinche
egli fu giunto al frate. E questo fue manife
sto a tutti que' di quella villa però che maravigliandosi che il sole non compieva di chalare
vilgliandosi che il sole non compieva di chalare
che 'ndugio e molte ore. Vedendo subitame
nte giugnere l'abate muzio del diserto andò
ronli incontro e domandarollo per che chagione
lo sole stava fermo. A quali egli rispuose: Or non
vi ricordate voi di quella parola che disse
il salvatore. Che se avessimo fede quant'uno gra
nello di senape dicendo a monti che ssi muta
ssono e muterebbonsi. E chi credesse in lui perfetta
mente farebbe magiori segni di lui. E inte
dendo quelli incontanente per questa risposta
che per suo comandamento lo sole e stato fermo
maravilgliandosi dicio molto. Ivolti lasciaro

il mondo in tutto e seguitaro lo suo vestigio di
ventando suoi discepoli. E dopo queste paro
le entrando nella chasa del frate e trovandolo
gia morto fece orazione a dio. E andò allui
al letto e baciollo in boccha e disselgli chosi
Qual vuolgli inanzi fratel mio o di starti con
cristo o tornare al corpo. Allora quelli ch'era mor
to si rizzò a sedere in sul letto e rispuose: per virtù di
dio e disse melglio m'è di stare con cristo e non volglio
tornare più al corpo. Per che non è necessario.
Allora disse muzio: Or dormi in pace filgliuol mio
e priega iddio per me. Della qual cosa maravilgliando
dosi molto la gente che v'era presente dissero ve
racemente questi è huomo di dio. E dopo que
ste cose muzio vestendo quel frate per seppellirlo
com'era sua usanza tutta la notte disse inni
e orazioni più. E poi la mattina lo soppellì con
grande onore. E un'altra fiata visitò uno
frate infermo a morte. E vedendo che in sull'ora
del passare lo frate avea grande ansietade e gran
de paura. Dilgli disse per che non se' apparecchiato
ad andare. Parmi che lla choscienza tacchusi di
molta ignavia e neglegenzia e questa è la cha
gione della tua pena e della tua paura. Allora
quel frate confessando che chosi era la verità
lo pregò e che pregasse iddio che gli desse un po
cho termine nel quale potesse amendare
la vita sua. Al quale rispuose muzio: Or domandi
di spazio di penitenzia quando ai chonpiuto
il tenpo della tua vita in che ai speso il tenpo tuo
e che ai fatto in fino adora? Come non ti studiasti
di churare i tuoi pecchati anzi senpre gli mu
ltiplicavi. E perseverando quel frate in pregallo
che l'aiutasse pregando iddio per lui e ricevendo
umilmente la sua reprensione disse muzio:
Settu mi prometti di non fare più male
pregherò e iddio per te. Ed egli come buono e pa
ziente ti donerà alquanto tenpo nel quale
tu possi pagare li tuoi debiti. E fatta l'orazio
ne per lui levossi su e disse: Ecco tre anni ti con
cede anche in questa vita purché tu ben ti con
verti di chuore a penitenzia. E prendendolo
per la mano trasselo del letto. Lo qual beneficio
quel frate riconoscendo andossene dopo lui
nel diserto. E in chapo di tre anni muzio lo
rimenò e a quel luogo onde l'avea tratto si mu
tato che non parea huomo ma angelo. Onde og
ni huomo si maravilgliava della conversione
di costui si mirabile. E raunandosi allui mo
lti frati in quel luogo puose questo frate
in mezo. E prendendo materia di parlare
per lo mutamento suo tutta notte parlò loro
de frutti della penitenzia e della perfetta conver
sione. E faccendo questo sermone muzio
santissimo. Quel frate ch'era in mezo chome
dormisse inchinò e il chapo e passò di questa vita

laquale poi chellebbe cõquelli altri frati onore
uolmente comuni echanti sepulto cõgran
de auacteza tornoe aldiserto Essspesse uolte
uolendo passare lonilo· loquale e fiume pro
fundissimo metteuasi aguadarlo enõuentra
ua senõ ĩfino alginocchio Eunaltra uolta
entroe acerti frati cholle porti chiuse eserra
te Esspesse uolte aqualunque luogo uolesse
andare quantunque fosse dilungi orando
sitrouaua essere giũto la muno momẽto
Eunaltra uolta auendo elgli molto digiun
ato neldiserto nelprincipio della sua cõuer
sione venne allui uno huomo loquale mai
ueduto nõ auea eportandoli pane eaqua
loconforto amangiare :·

Come coprete benedicendo larena facea
fruttifichare leterre sopra laquale era spar
ta Ecome cõuinse leretico usando delfuoco
sanza nullo male Ecome cõuerti alquãti
pagani Ecome lerbe chelglifurono tolte
nõ sipoterõ chuocere dalfuro. xlvii.

E Poi checciebbe detto labate coprete ·
lepredette uirtudi mirabili disanto ·
muzio soggiũse edisse molti altri sã
tissimi padri furono ĩquesto luogo dinanzi
dannoi ditanta excellenzia chelmondo nõ
era degno della loro presenzia liquali facea
no emostrauano segni euirtudi mirabili
Chome dunque ui marauilgliate seio homi
ciuolo dipocha ragione eualore do sanita
adalchuni infermi Chonciosiecosa checziadio
glimedici plloro arti molti neguarischono
Edicendo coprete queste parole Vno deno
stri cõpagni quasi pincredulita diquello che
lgli dicea atediato delsuo parlare ĩcomĩcio
adormire Ecosi dormendo uidde ĩuisione
uno libro scritto dilettere doro ĩmano dico
prete Delquale parea allui chelgli traesse
lemirabili cose chelgli dicea Eu idde uno be
llissimo massdio chanuto huomo digrande
reuerenzia chelgli dicea quasi minacciãdo
chenõ odi attentamente quello chessi dice
dacoprete ma dormi come ĩfedele eĩcre
dulo· Allequali parole quelli turbato espau
rito siuselglio esecretamẽte ĩnostra liguã
cidisse lauisione Estando noi cosi ĩqueste
parole coprete subitamẽte uenne ĩnãzi
allacella dicoprete uno uillano conuno ·
uasello direna pieno easpettaua chelgli fini
sse ilparlare· loquale noi uedendo doman
damo coprete cheuolea queluillano che
aspettaua cõquello uasello direna Equerisp
uose edisseci buono era atacere queste cose
enõ manifestarle pchenõpaia checciene
uanagloriamo/ epquesto modo pistha lom
erito della nostra faticha Tutta uia puostra
hedificazione eutilita liquali psilungha uia
siete uenuti annoi nõ posso fare chio nõui
manifesti questo fatto enarriui lemirabili
opere diddio laquali sedegnato denpiere
pnoi Ora sappiate chelleterre delle cõtrade
dintorno sierano sterili e ĩfruttuose eĩtãto
cheappena rendeano loseme doplichato pcio
chencõtanẽte ilseme era crescuito inerba
nasceua unuermine ĩsullacima erodeala
Euenendo poi noi astare ĩqueste cõtrade
ĩsegnamo aquesti uillani dintorno liquali
erano tutti pagani lafede dicristo Ondegia
fatti cristiani uengono anoi epreganci ·
chepreghiamo iddio ple biade loro Erispõ
dendo noi loro chosi richiede accio chellano
stra orazione sia assaudita lafede loro apodio
Quelli prendono diquesta rena sopra laqua
le cõtinuamente andiamo euegono anoi
conessa epregandoci chella benediciamo
Eio rispondo loro andate esecõdo lafede uo
stra chosisia· Allora quelli sipartono Eque
sta cotale rena benedetta isspargono fralse
me chedeono seminare pli champi Equesto
facendo cõgrande fede ricolgono poi tan
ta biada chemai negitto tanta ricolglier
nõsisolea Edallora inanzi cheprima uenero
cosi ame añosi rechato inuso diuenirci ogni
anno edomandano chio benedicha loro di
questa rena secõdo cheuoi uedete ora cho
stui· Nonuspossso anche celare questaltra chosa
che iddio miconcede agloria delsuo nome
Edessendo me ito una uolta allacitta sĩui
trouai ungrande dottore demanicei loqua
le ĩgannaua ilpopulo e ĩducea aquello err
ore laqualcosa io uedendo essere ĩpichola di
molta gente presi adisputare chollui· ma p
cio chelgliera molto astuto egauillosa ĩpa
role Temendo chelpopulo checciistaua audi
re nõsi acostasse colsuo errore selgli sifosse
partito quasi uincitore ĩparole dissi· udẽdo
tutto ilpopulo accendete ungrande fuoco
ĩmezo dellapiaza centrianui amendue
elafede dicholui sia reputata uera ilquale
nelfuoco nonarde· laqualchosa molto pia
cendo alpopulo ĩcontanente ebbono acceso
ungrande fuocho· Allora io uedendo acceso
ilfuoco pilgliai colui plamano etirauaalo
comeco alfuoco Equedisse nõ facciamo ·
cosi ma entri prima luno epoi laltro ma
entra prima tu chetrouasti questo partito
Eio ĩcontanente faccendomi ilsegno della
croce entrai nelfuoco Eincõtanẽte lafiãma
sicomincio aspegnere efuggire dame Eio
rimasi quiui beneuna meza ora enelnome
diddio uedendo tutti chio nonera ĩnalchuno
modo nealchuna parte arso sime usci

gridando tutti elodando lonome diddio Epoi
ilpopulo comincio acoſtringere lomantico
cheuentraſſe Euolendo elgli fuggire leturbe
lopreſono pforza egittarolo nelmezo delfuoco
laſciandolui unpezo traſſolone quaſi mezo
arſo echacciarollo fuori della cittade cōdano
ecōuergogna Eme preſono cōgrande onore
mimenarono alla chieſa lodando emagniſi
cando lonome dicriſto Eunaltra uolta paſſa
ndo me allato auno tenpio dipagani · liqua
li faceano allora loro ſagrifici entrai dentro
edissi loro Concioſiecoſa chevoi ſiete huomi
ni razionali come ſacrificate aſimulacri
muti einſenſibili Ornoucdete uoi cheuoi
ſiete molto migliori diloro ſeguitorom i
eubidirono acriſto · Auea io untenpo uno
orticello preſſo almio muniſtero nelquale
plifrati pelegrini facea porre dellerbe E
una notte uenne uno pagano efurōe dique
ſte folglie eportollene achaſa epuoſele alfu
ocho pchuocere Eſtando ungrande fuocho
pere ore cōtinue enōpure ſchaldandoſi ma
rimanendo nella prima uerdeza ecruda
Tornando inſe quelli chellauea furate leuo
lle dalfuoco erportollemi cōgrande cōtrizi
one domandandomi pdono delpecchato e
egrazia deſſere criſtiano · lequali coſe uolen
tieri glieconcedetti Einquel die medeſimo aue
nne chemolti frati foreſtieri uennero ame
ecoſſi loro lepredette erbe Erendendone gra
zia addio ſentimo ī doppia letizia cioe della
cōuerſione diquello pagano edelmiracolo
ebeneficio daddio riceuuto :— XLVIII.

Detti delpredetto abate copreté delle uir
tudi delgliabati iſaia eſiro epaolo eanuph :·

DIſſeci anche ilpredetto copreté che
tre abati cioe iſaac eſiro epaolo mouē
doſi ciaschuno delſuo luogo pandare a
uiſitare unſanto padre loquale ſichiamaua
anuph eſtaua ſolitario inuno diſerto tutti e
tre ſitrouarono iſieme aūfiume ploquale
era biſogno chandaſſono Eſſendo dilungi dal
predetto muniſtero dianuph bentre giorna
te enōtrouando aquelfiume legno chelme
naſſe diſſono inſieme luno allaltro Domādi
amo grazia addio chetti mandi ilſuo aiuto
ſiche nōſi inpediſcha queſta buona andata
Eriuolgendoſi glialtri due allabate ſiro e
Diſſono tu maſſimamente adora padre do
manda queſta grazia addio po chenoi ſiamo
certi chelgli lati cōcedera quello chetu gli do
manderai Allora labate ſiro confortando
anche loro cheinſieme collui oraſſono ī gino
cchiaronſi tutti etre quiui dinanzi addio
e orarono Eorando chonpiuta lorazione
uiddono allariua diquelfiume ūbarchettino
apparecchiato ppotere andare laoue uoleano
enneuno uera dentro · laqualchoſa conoſcendo
daddio po cheprima nōnaueāueduto nequello
nealtro legno entrarōui dentro emenandogli
egouernandogli iddio ſiuelocemente īco
minciarono adandare cōtralcorſo delfiume
che inuna ora giunſſono alla ripa dila · loqua
le era uiaggio ditre giornate Eſciti chefu
rono atterra diſſe iſaia Dio marcuelato che
queſto ſanto huomo achui noi andiamo
ciuiene īcontro echeapiriae īſegreti delcu
ore diciaſcheduno dinoi Epaolo diſſe eame
o reuelato chediqui atre di dee paſſare di
queſta uita Eincominciando adandare
uerſo ilmuniſtero uenne loro īcontro lo
predetto anuph eſalutandoli diſſe benede
tto ſia iddio loquale ora corporalmēte e
īprima inſua moſtrato inispirito Epoi
īcomincio areuelare loſtato dellemēti
diciaſchuno Allora diſſe paolo pcio cheiddio
ciamoſtrato chedopo itre di tidee trarre
diqueſta uita preghianti chetti dichi detuoi
atti edelle tue uirtudi plequali maſima
mente ſe piaciuto addio Enone biſogno
chelaſci p nō incorrere inuota diuanaglo
ria po chetti dei partire ībrieue buona
coſa e chepeſenpro diquelli cherimangono
ſiſappiano letue uirtudi · Allora diſſe anuph
nōmi ricorda chio faceſſi mai grande coſe
ora purqueſto oe oſſeruato poi chio feci pro
feſſione alnome dicriſto chemai bugia di
bocca nōmuſci · Nemai poi chio īcomina
ai adamare locielo amai coſa terrena Ella
grazia diddio nōmi uenne meno meno e
mandandomi pministerio dangioli qualū
que cibo io deſideraſſi Ecome acharo amicho
mia reuelate molte choſe omai nō uenne me
no alchuor mio laſua luce plaquale eſercita
to pocho michuraua delſenno corporale
plogrande deſiderio coaiuto ſenpre dilui
uedere Eſenpre afatto ſtare comeco langelo
ſuo loquale come mio maeſtro minſegna
ſſe tutte leuirtudi delmondo laluce della mia
mente eſtinta cero chio domandai daddio
ſenpre o auuto eſanza dugio Eſpeſſe uolte
mamoſtrato lagrande multitudine dāgioli
chelgliſtanno dintorno Elleſchiere degiuſti
edemartiri edemonaci editutti glialtri ſāti
liquali tutti ſenpre lodauano ebenedicieno
iddio Epcōtrario ſpeſſe uolte ſatanas coſuoi
angioli nelfuocho eternale Equeſte emolte
altre belle coſe predi dicendo loro rēdette lo
ſpirito ſuo adio inſōma pace īloro preſenzia
Eincontanente uiddono lanima ſua dalgli
angeli eſſere cōgrande reuerenzia preſa e
portata īcielo conhinni echanti liquali elgli

udiuano ſtando interra eudirono ectonobono
lauoce danuph ſantiſſimo colgliangioli cantare
elaudare ebenedicere iddio :-

Anche detti delpredetto coprete delle uirtu
di dellabate heleno :- I.

Fue unaltro ſanto huomo loquale auea
nome heleno Questo iſino dapicciolo
notrichato ipuerizia caſtinenzia ſenp
re creſcendo dibene imeglio uenne aſomma
pfezione Einſichera fanciullo nelmuniſtero
ſealchuna uolta facea biſogno dandare plo
fuocho andauaui epuramete lorechaua in
grenbo ſanza ardere louestimento Dellaqual
coſa tutti ſimarauilgliauano eſtudiauanſi
diſeguitare laſua uita Edeſendo elgli una
uolta ſolo nelleremo uennelgli ungrande
deſiderio dimangiare delmele Eincontanē
te uolgendoſi uidde auno ſaſſo molto bello
ſtar dimele ma conoſcendo chequeſto erai
ganno dinemico icontanēte riprendendo
ſemedeſimo diqueſto deſiderio diſſe partiti
dame igannatrice ealecebroſa cōchupiſcēzia
cheſcritto e daſanto paolo chedobbiamo ſegui
tale lidiſideri dello ſpirito enōquelli della car
ne Eincontanente ſiparti quindi eandoſſe
ne aldiſerto Equiui pquella cōchupiſcenzia
chauea auuta ſiſi afliſſe dimolti digiuni E
laterza ſettimana eſſendo anche digiuno uid
de interra molte pome ſparte plodiſerto Eco
noſcendo icōtanente chequeſto era opera di
nimico diſſe nōnemangiero e neto chero e
pnō iſchandalezare lanima mia Eſcritto che
nō uiue luomo pur dicibo corporale Elaltra
ſettimana digiunando anche adormentoſſi
unpocho elangiolo gliaparue ediſſelgli iuiſi
one leuati eſichuramente mangia diquello
chetu truoui Eleuandoſi uidde una bella
fonte dacqua edinterno molte belle erbe
tenere eodorifere epreſe emangioe dique
lle erbe ebeue diquella acqua Efu queſta ui
uanda ditanta ſuauita chemai ſecōdo chelli
poi diſſe nonebbe talecōuito Trouoe anche
nelpredetto luogo una ſpelunca molto bel
la dentro alaquale certo tenpo ſiripoſoe e
ſtette Equando uenia lora ellanceſſita delmā
giare ſenpre iddio glimandaua cioe chelgli
domandaua orando Euna uolta andando
auiſitare certi frati eportando loro certe ui
uande damangiare procedendo nella uia
plodiſerto plopeſo delle coſe cheportaua icō
minciosſi aſtanchare Euedendo dallungi pa
ſſare plodiſerto certi animali ſaluatichi li
quali ſichiamano onagri liquali uolgarmē
te ſichiamano aſini ſaluatichi gridoe ediſſe
congrandi uoci nelnome delnoſtro ſignore
gieſo criſto uegna luno diuoi eporti queſto
charico Ecche incontanente uenire uno dique
ſti animali conmolta manſuetudine ſopra
ilquale elgli ſalgliendo cō quelcharico puene
afrati doue elgli andaua Eunaltro tenpo uē
ne auno muniſtero undi didomenicha Eue
dendo chenō faceano laſolenita della domenica
domandoe della chagione Erispondendo quelli
chelprete ſtaua dila dallacqua eperpaura di
chocodrilli liquali uerano appariti nōnardiua
dipaſſare diqua epo nō potea fare luficio Di
ſſe loro ſeuoi uorrete io uandroe emenerollo
diqua laqualcoſa quelli accettando ſeſare
ſipotea andoſſene alfiume einuocando ilno
me diddio Eccoi uenire quelſerpente chedi ſo
pra ſichiama cocodrillo allaripa molto man
ſuetamente einchinandoſi pchelgli montaſſe
adoſſo riceuettelo ſopraſe eportollo dalaltro lato
Eſſendo heleno poſto interra andoe toſto alp
rete ppregallo chedoueſſe uenire adire loficio
Eueggendolo ilprete marauilglioſſi della ſua
uenuta domandollo chi elgli foſſe e[che] poſſe ue
nuto Econoſcendo allaſua riſpoſta quelchera
epche era uenuto ſeguitollo iſino alfiume
Epoi uedendo chenō uauea naue dapaſſare e
ſchuſandoſi delnō potere andare afrati Allora
riſpuoſe heleno ediſſe aſpetta chio tiparecchero
chitti porti Egridando cō grandi uoci comādo
alchocodrillo cheueniſſe toſto loquale udita laſua
uoce fu giunto allui toſto euolſelgli lorena eaco
cioſſi arcceuello adoſſo e heleno ſalendoui ſuſo
iprima chiamaua ilprete cheuiſaliſſe anche
ſichuramente ma quelli uedendo queſta fera
coſi grande eorribile pgrande paura fuggē
do tornaua adietro Euedendolo molti frati
cheuerano adaſpettarlo paſſare lofiume
ſopra lochocodrillo loquale ſuole ſenpre diuo
rare gluomini marauilgliaronſi molto
Ecome fu giunto atterra traſſe queſto choco
drillo interra ſeccha ediſſelgli coſi melglio te
chetu muoi chetu ſtei qui auccidere gluomi
ni eimpedire lopaſſaggio Edetta queſta paro
la Queſto cocodrillo icontanēte chadde mor
to Eogni huomo poi elprete poterono paſſare
Eſtando poi nelpredetto muniſtero tre di
amaeſtrandolgli dimirabile eutile dottrina
Reuelando acciaſchuno diqualuizio era tē
tato ompacciato ecoſi delle uirtudi Ecoſi or
liuizi dalchuni orle uirtudi delglialtri apredo
fece loro molta utilita po chequelli conoſcē
do chera apunto comelgli auea detto Riceuetto
ne grande cōpunzione emutamento ibene
Edouendoſi partire dalloro eaccomiatandoſi
diſſe apparecchiate della chucina cheuoi aue
rete frati foreſtieri Eincontanente ināzi
cheſſipartiſſe giunſero alquanti frati liquali
poi che inſieme cō quelgli altri ebbe onoreuolmēte

riceuuti partiſſi candoſſene alleremo Epregan
dolo uno diquelli frati chello laſciaſſe ſtare con
ſeco nelleremo Riſpuoſelgli chetroppo era grāde
choſa efaticoſa dicōtaſtare allebattalghe calle
tentazioni delle demonia nelleremo Epro
mettendolgli quelfrate cogni coſa portere
bbe uolentieri purchelgli ſteſſe colluy Epre
gandolo īportunamente chello riceueſſe
laſciollo uenire coſeco ecomandolgli che
ſteſſe iniuna certa ſpilonca preſſo allaſua
Eſtandoſi coſie quelfrate īquella ſpelūcha
Eecho ledemonia ciō uedendo glidierono
fortiſſime battalghe incominciando īprima
amotterli laidiſſime cogitazioni Epoi uedē
do chequeſto nō giouaua loro venorli addo
ſſo chongrande uiolenza eromore moſtrādo
diuolerlo uccidere Allora queſto frate īpau
rito fuggi alla cella diſanto heleno ediſſelgli
quello chelgliera īcontrato Eſanto heleno
poi chellebbe inteſo cōfortollo eamaeſtrollo
nō difuggire madiſtare fermo edauere fe
de epazienzia Ecoſi cōfortato earmato di
ſanta dottrina lorimenoe allaſpelūca dōde
era fuggito Epoi partendoſi dallui uſcito
chefue della ſpelunca fece uno ſegno plare
na coldito come uno ſolco fuori della ſpelū
ca ecomandoe alle demonia nelnome diddio
che daindi ila nōfoſſono arditi dipaſſare Eco
ſi ploconforto delle ſue parole eplafede chebbe
īqueſto comandamento quelfrate giouane
rimaſe ſichuro epſeueroe īſanta penitēzia
īquella ſpelūcha Diceuaſi anche dilui che
ſtando neldiſerto iuiuea ſpeſſe uolte dicibi
celeſtiali Eunaltra uolta nō auendo cheppo
rre īnanzi acerti frati cherano uenuti alluy
venne uno giouane epuoſe īnanzi alla
ſua ſpelunca pane ealtri cibi ediſparue
Allora ſanto heleno prendendo queſte coſe
puoſele inſulla menſa ediſſe afrati benedici
amo eringraziamo iddio loquale cia appa
recchiata lamenſa entro ildiſerto lepredē
tte emolte altre coſe delle uirtudi ediſanti
padri narrandoci lopredetto coprete dopo
molta emirabile dottrina checidiede ſici
miſe emenoe nelſuo orto emoſtrocci arbo
ri dipalme emolte altre gienerazioni da
rbori fruttiferi liquali elgli auea piātati
ediſſe lafede deuillani miconduſſe apporre
queſti arbori Cheuedendo me uenirli a
me eprendere larena ſotto alglimiei pie
di epregarmi chio labenediceſſi epoi auē
do fede īqueſta benedizione portarolla e
ſparſolla ple terri ſterili eſſēdo laloro fe
de leterre diuentandone feconde diſſi in
me medeſimo uergogna mitorna ſio nō o
tanta fede quantellino ecreda che īqueſti
luoghi ſterili poſſa alleuare arbori fru
ttiferi Epo nelnome diddio piantai queſti
arbori eiddio cia poſto ſuo frutto come
uoi uedete

## Della bate helia e della abate eulogio LI.

Vedemo unaltro ſanto padre auea
nome helia ilquale ſtaua nelle fine
duna citta cheſſichiama antonou la
quale e metapoli cioe laprincipale terra
dithebaida edera antico dibene .C.x. anni
eueramente parea ediaceſi chelgli come
elgli auea ilnome coſi aueſſe loſpirito delſā
tiſſimo helia profeta Edera ſtato inuno diſe
rto ſi orribile eaſpriſſimo chelingua duomo
nolpotrebbe dire anni .lxx. Quiui ſedeua
queſto ſantiſſimo uecchio enō ſapea gia qua
ſi nulla delſecolo eandauaſi allui pūna
ſemita molto ſtretta eocchulta edificale
ſicche nellegiermente ſipotea trouare ne
pēſſa andare Staua inuna ſpelunchaſi te
rribile allauiſta cheognuomo temeua
dentrarui Edera queſto ſantiſſimo ditā
ta uirtu che tutti che allui andauano
īqualūque īfermita foſſe ſouuenia erendea
loro ſanitade Etutti glialtri ſanti padri
diquelle parti diceuano chenullo era che
ſiricordaſſe quando queſto helia foſſe ito
allereme loſuo cibo era unpoco dipane o
uliue ora quando era giouane ſtaua ſecōdo
cheſſidiceua alchuna uolta una ſettimana
chenōmangiaua Loquale poi chauemo
uiſitato tornando noi uerſo egitto vedemo
uno monte terribile cō molti ſcholgli lu
no dequali ſiſtendea ſopra uno fiume Nel
quale ſcolglio ouero ſaſſo chependea coſi
ſopra ilfiume erano molte ſpelunche
allequali dificilmēte ſipotea andare Nelle
quali ſtauano certi monaci ſotto lachu
ra duno cheſſichiamaua pittonō loqua
le era ſtato diſcepolo diſanto antonio
epoi dopo laſua morte diſanto āmone Epoi
morto āmone era ito aſtare nelpredetto
luogo Etanta copia diuirtu era īlui etāta
grazia īchurare infermitadi etanta potē
zia inchacciare demonia cheueramente
parea chefoſſe rimaſo erede depredetti due
ſuoi maeſtri Cioe dantonio edāmone
Queſti era huomo digrande dottrina
emolti nedificaua iſuo parlare emaſſima
mente amonia ciaſchuno chaueſſe diſcre
zione īconoſcere gliſpiriti dicendo cherā
certe demonia ſopra certi uizi Liquali
cōſiderando gliaffetti dellanima diquelui
zio alquale lauedeano muouere eeſſere
diſpoſta latentauano Ediceua chiauolglia
diſignoreggiare ledemonia procchuri

ĩprima diſignoreggiare leſue paſſioni eeſtirpa
lle eldemonio diquelluzio potrai poi certamẽte
chacciare delghaltrui corpi· loqualuzio ae in
prima chacciato delſuo chuore Epo cidobbiano
ĩprima sforzare diſignoreggiare noi medeſimi
echacciare euincere lepaſſioni uizioſe denoſtri
chuori actio chenoi poſſiamo poſcia chacciare
quelli demoni liquali ſono ſopra tentare dep
detti uizi Queſti mangiaua due uolte laſetti
mana enõpiu eallora mangiaua farinata
difarro enõ naruebbe potuto mangiare ſip
la uſanza eſi platichita· Eucdemo unaltro ſã
tiſſimo padre chauea nome heulogio· loquale
auea queſta grazia checonoſcea lecolpe elmeri
ti diquelli chericeuieno leſagramenta eſapea
ſeneranno degni oindegni Onde una uolta ue
dendo alquanti monaci uolere andare acomu
nicharſi ſilgli ritenne ediſſe Come ſiete uoi ar
diti dandarui acomunicare Concio ſiecoſa che
lla uoſtra mente eluoſtro proponimento ſia
ĩmale Epoi actiaſcheduno diſſe ilſuo pecchato
Alluno diſſe tu ſtanotte aueſti penſiero diforni
cazione Eallaltro diſſe etu dubitaſti diqueſto
ſacramento Ecoſi actiaſchuno dicendo liſuoi
pecchati eriprendendolgli glirimoſſe dallaco
munione dicendo andate efateĩprima peni
tenzia actio chepeſſa purificati ſiate poi degni
delle ſacramenta dicriſto:~

Dun ſantiſſimo prete chebbe nome
appellem· Edellabate giouanni: LII.

UEdemo unaltro ſantiſſimo ſacerdoto ne
lle predette cõtrade chauea nome appe
llem Queſti ſapea fabricare diferro copa
quello chera biſogno afrati nelpredetto muſtie
re Eueghiando elgli una notte efabricando
uenne ildiauolo ĩforma duna bella femina
eportolgli alchuna opa· laqualcoſa elgli cono
ſcendo preſe unferro chaldo comelgli iltrae
ua della fornace epercoſſelgliele neluolto Onde
quelli gridando eurlando ſiparti Edaquella
ora ĩnãzi ebbe muſo ilpredetto appellem dite
nere ilferro caldo ĩmano ſanza nullo dãno
Edeſſendo noi puenuto allui pregamolo che
cci diceſſe delle uirtu ſue ouero diquelli che
lgli ſapea pfetti ĩquella cõuerſazione· Allora
quelgli riſpuoſe ediſſe ĩqueſto heremo preſſo
annoi euno frate chanome giouanni loqua
le ĩuita caſtinenzia einogni pfezione tutti gli
altri auanza Queſti nelprincipio della ſua
cõuerſione uenendo allermo ſtette ſotto una
ripa dun ſaſſo· tre anni ſenpre orando eſtando
ritto emai ĩquel tenpo nõ ſedette enõſipuo
ſe agiacere Equeltanto poco diſonno pren
dea chepotea prendere ſtando ritto· Nemai
nelpredetto tenpo mangio altro ſenõ cogni
domenica ueniua allui loprete ecomunica
ualo Equeſto ſantiſſimo ſacramento gliera cibo
dellanima edelcorpo Euolendolo lonemico una
uolta ingannare traſfigurosſi ĩforma diquello
prete chelſolea comunicare euenne allui una
domenica ptenpo ĩnanzi chelprete ueniſſe
ediſſelgli chera uenuto pcomunicarlo· Ma elgli
conoſcendo longanno delnemico cõgrande
idegnazione ſilgli diſſe· O padre dogni ĩganno
edogni fraude inimico dogni iuſtizia loquale
ſeſollecito dingannare lanime criſtiane Como
meſe ſtato ardito difare ſimulazione eĩganno
deſantiſſimi ſacramenti Eildiauolo riſpuoſe
penſaua dipoterti guadagnare ĩqueſto modo
come feci unaltro tuo chonpagno· loquale p
chemicredette loſcherni intalmodo chepdette
ilſenno euſci diſe ecõgrande fatica molti ſãti
orando plui lopoterono guarire Edette queſte
parole lodemonio diſparue Eilpredetto gio
uanni rimaſe pſeuerante nelpredetto ſuo
proponimento Epo chegrande tenpo eraſtato
ritto eimobile ĩqueluogo glipiedi glierano in
fracidati ſicheggittauano molta puza Ecõpiuti
glitre anni uenne langelo diddio ediſſelgli lono
ſtro ſignore geſu criſto eloſpirito ſanto riceuendo
eaprendo letue orazioni ſiſana queſte tue pia
ghe edonati abundanza delcibo celeſtiale cioe
diſcienza edidottrina Edopo queſte parole langelo
tocchando ipiedi ellabocca fecelo ſano edielgli
pdiuina uirtu grande ſapienzia eſcienza e
ſpenſelgli ogni appetito dimangiare Epoi gli
comandoe cheſſi partiſſe idi adaltri luoghi e
uiſitaſſe ifrati ptutto quello luogo heremo
ecdificaſſelgli eamaeſtraſſelgli della diuina
dotrina laquale gliera ſpirata Edaindi ĩnãzi
queſto giouanni nõ ſtette fermo ploprede
tto modo· ma andaua uiſitando ifrati perlo
diſerto eamaeſtrando ifrati ſecondo lamaeſtra
mento dellangelo Eſenpre ladomenica tor
naua alla ſua ſpelũca ecomunicaua come
ſolea Eglialtri giorni quando nõnandaſſe a
torno lauoraua teſſendo efaccendo cinghie
damuli delle folglie delle palme ſecõdo cheſuſa
ĩqueſte cõtrade Ora uenne ch untenpo cheu
no zoppo uolendo andare allui pinpetrare
ſanitade feceſi apparecchiare uno mulo· loqua
le come piacque addio auea una cingia fatta
pmano delpredetto giouanni auengna chelgli
cio nõſapeſſe Eincontanẽte facciendoſi porre
ĩſulmulo tocchò chopiedi quella cinghia· fu
pfettamente ſanato della ĩfermita depiedi
ſuoi Queſta emolte altre uirtudi fece iddio
plui Ebbe anche queſto giouanni ſantiſſimo
queſta grazia quaſi ſopra tutti gliuomini che
conoſcea pdiuina reuelazione loſtato elacõ
uerſazione elamente diciaſchuno monacho
diquello heremo Onde ſpeſſe uolte ſcriueua

eſignificaua alloro padri eabati leloro tentazioni
epicoli enegligenzie eiuzi elle uirtudi ſecondo
cherano iciaſcuno Ealgliabati medeſimi ſeriuca
riprendendo alchuno ditroppa negligenzia ete
dio nella chura defrati Ealchuni lodando dibuo
na coſtanza eſollicitudine Echemerito era a
parecchiato aſolliciti ebuoni echeſtiudicio ane
gligenti predicea acciaſchuno ſecõdo chelue
dea eſichiaramente eappunto dicea acciaſchu
no loſuo ſtato ouirtuoſo ouizioſo checiaſcuno
cõuinto platestimonia della propria coſcienz
ia nolpotea negare Eammuniua eamaeſtra
ua tutti dileuare lanimo eldiſiderio datutte
queſte coſe uiſibili Ecõtutto ſtudio ſideſſono
aconſiderare lecoſe inuiſibili eincorrotte di
cendo chequeſto era tenpo dallaſciare ongnal
tro ſtudio pqueſto Echenõdouaiamo ſenpre
eſſere fanciulli ma come huomini raziona
li eintendenti ſalire coldiſiderio allecoſe iſpi
rituali ealte accio chepoſſiamo uenire aper
fezione diuirtu Queſte emolte altre coſe
lopredetto appellem cidiſſe dellabate giouã
ni ſantiſſimo lequali ſcriuere mipare trop
po lugho cplaloro excellenzia amolti parre
bbono icredibili addire:

Di ſanto pannuzio e ditre ſecolari diqua
li glifu riuelato cherano diſimile merito
chera elgli: lij.

Uedemo anche eiuiſitamo lomuniſtero
dellabate pãnuzio huomo diddio loqua
le era ſtato nominatiſſimo romito
iquelli luoghi edera ſtato inuno diſerto nelle
cõtrade duna terra cheſſichiamaua eradea
nobiliſſima citta ditebea Dicoſtui dafedeli
pſone udimo cheeſſendo diuita angelicha
plagrande puritade una uolta prego iddio
chelgli moſtraſſe aqualſanto elgli foſſe ſomi
gliante imerito Eapparendolgli langelo
ſilgli diſſe chera ſomigliante auno loquale
andaua chantando eſonando una ſanpogna
ealtri ſuoi ſtromenti einquella cõtrada uiue
a diqueſta arte Allora pãnuzio marauilgli
andoſi molto diqueſta riſpoſta molto corrẽ
do einfretta ſenando e iquella cõtrada nella
quale langielo gliauea detto checolui ſtaua
Etrouando queſto ſonatore Cautamente in
cominciandoſi adimeſticare collui locomincio
adomandare deſuoi atti edelle ſue uirtudi Eri
ſpondendo quelli comelgli eraſtato maluomo
reo epeſſimo epoco tenpo inanzi auea laſci
ato deſſere ladrone eſcherano edera tornato
aquella uile emiſerabile arte ppotere uiue
re Pãnuzio diqueſta riſpoſta nõ cõtento
pure lodomandaua iportunamente epre
gaualo chelgli diceſſe altro almeno ſeiquel
tenpo quando era ladrone auea nulla buo
na opa inſe Equelli riſpuoſe io nõmiricordo
cheinquel tenpo io faceſſi altro bene ſenõ chu
na uolta eſſendo preſa dame edamiei compa
gni una uergine cõſecrata addio uedendo che
icompagni leuoleuano fare uillania tolſila
loro pforza emettendomi adogni picholo e
briga occhultamente dinotte larimenai iſino
allaſua caſa Anche unaltra uolta trouadomi
una bella donna iſmarrita chandaua erran
do plodiſerto domandala auendole cõpaſſione
ediſſile onde epche ecome ſe uenuta qua E
quella miriſpuoſe molto amaricata nõti
churare diſapere altro dime iſiliciſſima e
miſera femina ma ſe mi uuolgli pancilla
menami douunque tu uuolgli chelmio
marito pdebito dichomune eſtato molto cru
ciato eafflitto eora ermaſo iprigione nõ
potendo pagare enõneſce altrimenti ſenõ
quando e menato atormenti Etre noſtri
filgliuoli plopredetto debito ſono preſi e io
miſera uolendo anche eſſere po preſa ſono
fuggita euado choſi errando eocchultando
mi pnoneſſere trouata egia ſono tre gior
nichio nõmangiai lequali coſe poi chio ebbi
udite cõmoſſo acõpaſſione menalane alla
mia ſpelunca edielle mangiare epoi inueſti
gando dallei deldebito ploquale ella elmarito
efilgliuoli erano iqueſta miſeria Etrouãdo
cheera trecento ſoldi donale lapredetta quãti
ta didanari erimenala ſanza altra uillania far
le alla citta ediquelli danari libero e ilmarito
efilgliuoli Allora diſſe panuzio cotalcoſa nõ
fecio mai Auegna cheſecõdo chio credo chetu
abbi udito io ſia dimolta grande fama ere
putazione da framonaci eabbia auuto gia
de ſtudio diuenire apfezione dimonacho
Orſappi cheiddio ma reuelato chetuſſe apolui
nõ diminore merito cheſia io Onde tipriego
chericonoſcendo queſta grazia daddio nõſie
negligente parendoti eſſere gia igrande
ſtato pquello chio odetto ma ſtudia dimilglio
rare edifare onore allagrazia diddio lequali
parole quelli udendo gitto e icõtanente leſan
pogne eliſtormenti chauea imano eandol
gli dricto aldiſerto Equiui ptre anni cõtinu
ſidiede agrande aſtinenzia epenitenzia con
fortandoſi iſalmi elinni ecantici iſpirituali
epſeuerando icõtinue orazioni didi edinotte
Epoi inchapo ditre anni orando ecantando
rende loſpirito addio fracori delgliangioli
ediſanti iquali nelmenarono agodere appa
radiſo Epoi cheplo predetto modo nebbe mã
dato choſtui addio loſantiſſimo pãnuzio in
nanzi aſſe acceſo dimaggiore diſiderio ecõ
piu feruore ſtudiando inogni uirtu prego
anche iddio chelgli reuelaſſe chifoſſe ſſopra

laterra simile allui Esatto ilpriego uenna lauo
ce daddio edisselgli Sappi chetuse simile alsigno
re diquesta uilla cheteepresso. laquale risposta
auendo udita Subitamente simosse eandossene alla
chasa dicolui epiachio allusio. eincotanente essedo
lgli apto quelgentiluomo uedendolo fecelgli +
grandissima reuerenzia elauolgli ipiedi efecelgli
unbello conuito Emagiando panuzio chollui +
cominciò chosi ragionando adomandarlo desuoi
atti edella sua uita edello suo studio Erispodedo
quelli molto uilificandosi come nonera huomo
dalchuna uirtu. panuzio pursequitaua e
costringealo iportunamente chelgli manifesta
sse lesue opere dicendo cheiddio gliaueca reue
lato chelgli era simile imerito asanti monaci
Allora quelli piu humiliandosi disse io nonegio
ime altro granbene Senonchegia sono bene +
xxx anni chio tenuta cotinenzia collamia do
nna einsino aora nullo lsa senon tu einprima
nebbi tre filgluoli epquesta cagione sola usai
collei ealtrimenti non neprima neposcia ditu
che sono stato sollecito iricieuere ospiti beni
gnamente enonpmisi chaltro mio uicino
fosse iprima dime aricieuelgli eandare loro
icontro ma senpre io sono istato ilprimo +
iquesta contrada Emai nullo pellegrino cospi
te musci dicasa chio non dessi loro lecose cha
ueano di necessitade plocamino. lipoueri mai
nodispregiai ma secondo ilmio potere odato
loro delle cose necessarie Sefui posto agiudica
re alchuna cosa senpre diedi lasentenzia diri
tta emai nomi parti dallaragione nepamo
re nepodio Dellaltrui faticha giamai noto
lsi sanza alchuna mercede Eogni briga cho +
trouata ostudiato direcare apace eacocordia
Nullo isino aora sipuo lamentare dauere
ricieuuto danno damici familgliari odamio
bestiame Emai nonuietai alchunchevolesse
seminare nemiei chanpi nedomandai dallui
ne maggiore ne milgliore parte chessico ue
nisse Equanto ime estato nonpmissi mai
chelpotente opprimesse alchuno pouero o
ipotente Esenpre misono guardato dinon
contristare alchuna psona Ecco questa cota
le uita oe menata isino aora. lequali parole
udendo panuzio gittandolisi alchollo bacio
llo ifronte ebenedisselo edisse benedicati idio
dision efacciati uedere ibeni digerusalem
celestiale ineterno Epcio chelle predette
cose ai fatte sofficientemente nonti resta al
tro senon chelasciando ogni cosa seguiti cristo
plauia della pfezione etolgli lacroce tua e
uadi dopo lui iuestigando iuita piu secre
ti gliocchulti tesori della sua sapienzia +
lequali parole quelli udendo subitamente
lasciando ogni cosa itrasatto sanza altrimenti
ordinare sua familglia andolgli dietro allere
mo egiugnendo aufiume molto profondo +
loquale era bisogno che passasono non trouadoui
nauigio dipassare. panuzio entrando dentro
nelfiume pguadare comando acholui chelse
guitasse Eseguitandolo quelli fedelmente
passarono dallaltro lato Econcio siecosa chelsiu
me fosse profundissimo miracolosamente
guadarono nonsentendo laqua senon impoco
sopra ilginocchio Eguiti chefurono aldiserto
panuzio misse questo buono huomo inuna
cella presso alsuo munistero Epoi chellebbe
amaestrato eordinato cheuiui cordine doue
sse tenere iorare elauorare eintutti glialtri
esercizi spirituali tornossi alsuo munistero
equiui parendolgli isino allora auere poco
fatto poi chesecodo lepredette reuelazioni e
ziandio huomini secolari erano diquelmeri
to chelgli. acceso dunnuouo feruore studia
uasi dimelgliorare edicrescere ipiu uirtudi
Edopo alquanto tenpo essendo gia quelnuo
uo romito discepolo dipanuzio uenuto agra
de pfezione. Ungiorno panuzio standosi esede
ndo nella sua cella uidde lanima dicolui dal
gliangioli esserne menata alcielo cantando
gliangioli dicendo queluerso delsalmo beato
e osignore iddio quelgli loquale tu ai eletto
easunto pcio chealbitera netuoi palagi Eue
dendo pcerto chequelli era passato diquesta
uita esalito alcielo animato eprouocato ame
lglio conpiu feruore sistudiaua dicrescere in
uirtu riputandosi iuergogna selgli fosse +
minore chepredetti due suoi discepoli liquali
ibrieue tenpo diuentati pfetti erangia per
uenuti allacorona Estandosi anche cosi prie
go anche iddio chelgli reuelasse achui fosse si
mile Esatta lorazione fulgli risposto edetto
tu se simile auno mercatante loquale uiene
ate come tu uedrai Onde leuati euaglì in
contro. Allora panuzio leuandosi uelocemente
ando icontro aquesto merchatante loquale
allora tornaua ditebaida contre naui chariche
dimercatantia Epero chera diuota psona +
uenne apanuzio chosuoi frutti charichi didieci
staia dilegumi pdarglele Eschontrandosi collui
panuzio salutollo edisselgli congrande feruore
opreziosissima anima edegnissima opcheta
fatichi iqueste cose terrene contiosiecosa chetu
sie eletto aibeni celestiali lascia stare queste
mercatantie algliuomini chamano laterra
etu uieni eseguita ilsaluatore alquale diqui
apocho dei andare. lequali parole quelli udedo
comandoe icotanente asanti chetornassono
achasa eogni cosa dessono apoueri edelgli con
grande feruore seguitando santo panuzio
aldiserto fu dallui posto iquelmedesimo luogo

onde glialtri due primi erano aſſunti e menati
ti di queſta uita miſera alla uita beata Ede-
ſendo dallui amaeſtrato diligentemēte ne
lla uia diddio come glialtri Dopo breue tē
po fu chiamato alla cōpagnia degiuſti ebe
ati di uita eterna Edaindi apoco langelo
diddio apparue apannuzio ediſſe uienne
tu oggimai benedetto daddio alli eternali
tabernacoli liquali ai guadagnati Eccho
cōmeco ſono gli prefati chetti riceueranno
ī loro chonpagnia Equeſto poe nō ti reue
lato ī ſino aora accio chenō ī ſuperbiſſi e perdeſſi
il tuo merito Edopo le predette choſe pānuzio
ſopra uiſſe undi nelquale uenendo allui
alquanti preti reuelo e loro tutte le pre
dette coſe dicendo che poi che giudici diddio
ſono coſi occhulti e molti ſono buoni che
paiono rei nullo era da diſpregiare quātu
nque paia mondano e pecchatore perio
che in ogni ordine e ſtato dellumana uita
ſono alchuni che piacciono addio e che ànno
alchuni uirtudi occhulte dellequali iddio
ſi diletta Onde certa coſa e che iddio nō gua
ta tanto allabito e alla profeſſione della
uita quanto alla ſincerita della mente e a
lla uirtu dellopere Edicendo queſte e altre
belle parole Rendendo lo ſpirito addio
uiſibilmente furono ueduti gliangioli
portallone al cielo nel coſpetto dellaltiſſimo
inperadore cō grandi canti e laude deo grazia

¶ Del muniſtero di ſanto iſidero · Edellabate ſerapione · Edappollonio e di dioſchoro:

liiij.

Uedemmo anche ī tebaida
il muniſtero di ſanto iſidero loquale
era tutto murato ītorno e dera molto
grande ītanto che uabitauano bene mille
perſone e dera abondantemente fornito dac
que e dorti e pomi dogni frutta e dognaltra
coſa neceſſaria · accio che nullo monacho
aueſſe per materia duſcire fuori per neceſſita
dalchuna coſa Alla porta ſtaua uno antico
monaco de piu diſcreti e ſanti della chaſa
loquale a queſto patto riceue chi uuole en
trare che mai nō eſcha Eallato alla porta
ae uno oſpitio nelquale riceue li foreſtieri
e quiui li ſerue diligentemente · Nellequali
noi dallui eſſendo riceuuti diſſeci come nō
poteuamo entrare dentro · e nullo uoſa ne
entrare ne uſcire ſenō due antichi liquali
ſeruono i monaci portando e rechando loro
lopere e diſpenſando fra loro le coſe neceſſarie
Ecepetti queſti due tutti glialtri ſtanno ī
tanto ſilenzio e quiete lauorando e orando
e tutti ſono di tanta uirtu che tutti quaſi po
ſſono fare miracoli Eche mirabil coſa e ſin
gulare grazia diddio nullo mai uinferma
gracia ſe ched uno uenendo lora della ſua morte
conoſcendola per diuina reuelazione chiama
gli frati e allor preſenzia ponendoſi in ſul le
tto come ſe uoleſſe dormire rende lo ſpirito
addio cō grande allegreza ¶ Euiſitamo anche
labate ſerapione loquale era prete e padre
di molti muniſteri ītanto che ſotto ſua cura
ſtauano bene diecimilia monaci liquali
tutti ſecōdo luſo de monaci degitto andādo
al tenpo che ſi ſega il grano a ſegare aprezzo
e guadagnandone molti moggi di grano
parte ne dauano al predetto abate iſidero
ca diſtribuire ai poueri e parte ne riſerbauano
per loro uſo Etanto e lo grano che danno apo
ueri di queſto loro guadagno quelli monaci
di quelle cōtrade che nō trouando tanti po
ueri quiui charicāne le naui e mandalle ina
leſandria e fannolo diſtribuire a prigioni e
a pellegrini e a glialtri poueri della cōtrada
¶ Euedemo anche nelle contrade di mephi e
di babillonia ī numerabile moltitudine di
monaci ne quali diuerſe e gradi e mirabili
uirtudi trouamo Equiui diceuano che erano
quelli luoghi ne quali gioſeppo riſpuoſe logra
no al tenpo della fame degitto ſecōdo che
narra la ſcrittura nel geneſi e chiama quelli
luoghi tauri di gioſeppo Eparlando noi co
nalchuni antichi monaci di loro ſtetti diſſo
no che al tenpo della perſecuzione era ſtato ī
quelle cōtrade uno monaco di grande uirtu
loquale auea nome appollonio · loquale dopo
lungo tenpo nelquale moſtro le ſue uirtudi
fra monaci fu per lo merito della ſua ſantita
de ſingulare ordinato diacono · Dunque al tē
po della perſecuzione preſe ſtudio e ſollicitudi
ne dandare uiſitando i frati e criſtiani pre
ſi e cōfortalli al martirio Onde eſſendo dicio
acchuſato e meſſo ī prigione come criſtiano
Euenendo allui molti pagani liquali laue
uano in odio perche era coſi feruente criſtiano
faceuano grandi beffe dilui e moſtrauano
grande allegreza perche egli era ī prigione
e diceuangli molte laide uillanie Fra quali
nauea uno chauea nome philemone mo
lto famoſo e amato nel populo il quale auē
dogli dette molte uillanie chiamandolo en
pio e ſcellerato ī gannatore deglihuomini
e dicendo che egli era degno cognuomo laue
ſſe in odio Appollonio gli riſpuoſe e diſſe per
donti iddio fratel mio e pregolo che non ti
reputi a peccato queſte īgiurie e uillanie
che mai dette · Per laquale humile riſpoſta
philomone conpunto · e conoſcendo che tā
ta uirtu di pazienzia e di caritade excedeua
cioe ſoperchiaua la fragellita humana
incontanente mutato e umiliato daddio

icominció agridare comelgli era criſtiano Eſubi
tamente mouendoſi eandandoſi algiudice loq
uale tenea ipprigione glicriſtiani icoſpetto ditu
tto ilpopulo cogrande feruore gridando ſilgli
diſſe grande male egrande iniuſtizia fai ogiudice
ditenere ipprigione euccidere ireligioſi eſanti
criſtiani Concioſiecoſa chenoſacciamo alchuno
male· lequali parole udendo ilgiudice crede
tte iprima chelgli diceſſe quaſi giuchando ch
ollui comera ilprincipale della terra efacie
do beffe decriſtiani come ſolea oravedendo
chelgli pur ripeteua lepredette parole edicea
pur dauero ſilgli diſſe Orſetu ſubitamente i
pazato ophilemone· Ephilemone riſpuoſe
io no ſono ipazato· oratuſe pazissimo einiuſti
ſſimo loquale tanti iuſti huomini iniuſta
mente uccidi Orſappi chio ſono criſtiano e
pcio chio maueggio cheſono ottimi huomi
ni· Allora logiudice dinanzi atutto ilpopulo
ſibrigaua codolci parole diriuocallo alpaga
neſimo matrouandolo imobile ecoſtante
Euedendo chelgli diſpregiaua leſue luſinghe
prouocato agrande ira fecelgli fare molti
ediuerſi egrauiſſimi tormenti Eintende
do che philemone era coſi mutato plepa
role dappollonio mando plui efecelo dura
mente tormentare· dicendolgli chera m
aleſico einganatore delgliuomini· Alqua
le riſpuoſe appollonio Oruoleſſe iddio che
tu etutti queſti cheſono qui preſenti ſegui
taſſono queſto mio errore· chefoſte criſtia
no chomio Dellaqualparola logiudice tur
bato fece icontanente mettere nelfuoco
filemone eappollonio Eſtando nelfuocho
appollonio grido addio udendo tutto ilpo
pulo ediſſe Signore mio iddio noabado
nare lituoi chonfeſſori ma moſtraci eui
dentemente lotuo aiuto Einconta nete
fatta queſta orazione uenne una nube
chula piena dirugiada eſpenſe ilfuocho
Dellaqualcoſa ſtupefatto ilgiudice elpopu
lo tutti auna uoce incominciarono agri
dare ediſſono Excelſo euero eunno iddio e
ſolo quello decriſtiani Edeſendo nunziate le
predette choſe alpfetto dalleſandra· acceſo
digrande furore ſiche tutto parea cheſſi rode
ſſe· Edeleſſe alquanti diſua famiglia lipiu
feroci ecrudeli contro allicriſtiani dando lo
ro molti armati ecomando loro chandaſſo
no eprendeſſono quelgiudice eglialtri cri
ſtiani cherano ipprigione ealtro populo
chauea loro creduto elegati glimenaſſoro
inaleſandria dinanzi dallui Edeſendo tutti
coſtoro legati uenendone uerſo alleſandria
appollonio icominció apredicare p lafede
digeſocriſto aqueſti chelglimenauano e

Eſpandouiſi lagrima diddio credendo tutti e
ricieuendo lafede coſtantemente ecogrande
feruore edeſiderio delmartirio giugnendo di
nanzi alpfetto oferſelgli queſti prigioni Con
feſſandoſi criſtiani inſieme collore Dellaqualcoſa
lopfetto molto adirato prouocando euedendo
chenolgli potea riuocare dalla fede Comando
chetutti foſſono gittati iprofondo dimare Eper
queſto modo ricieuendo tutti inſieme ilbatteſimo
eilmartirio nadarono alla corona diuita eterna
Eiloro corpi pdiuina prouidenza ſani eicorrotti
uennoro aterra Edeſendo trouati da alquanti
criſtiani furono tutti religioſamente ſepulti
inuno luogo daquali nelpredetto luogo iteſti
monio della loro ſantitade· molti miracholi
ſifanno eloraʒioni diquelli liquali fedelmete
glipriegano ſono eſaudite ſecondo chenoi e
medeſimi prouamo Euedemo unaltro ue
nerabile eſanto padre chauea nome dioſchoro
edera prete eabate dunmuniſtero dibencento
monaci apotebaida· loquale ſecondo chenoi e
uedemo auea ſoma cura ediligenzia chenullo
ſuo monaco ſandaſſe acomunichare chonalchu
na macola dipecchato Edeziandio gliamoniua
chequando aueſſono auuto lanotte precedente
alchuna pulluzione notturna ſiguardaſſono
dicomunichare ora dicea chequando queſta
pulluzione aueniſſe cofantaſia difemina oda
ltra diſoneſtade allora era pecchato eſegno dani
ma inferma edebile inquelluzio ora quando
procedea da pabbundanza diquelli omori ſan
zaltra fantaſia odiſoneſta nonera pecchato
po chenonera biſogno chequello omore acerto
tempo ſipurghi plopredetto modo po amoniua
liſuoi monaci dicendo chera biſogno cheſigua
rdaſſono da diſoneſti penſieri eguardaſſenſi da
loſpargimento deſentimenti· accio chepeſſi
lanima no concepeſſe ericeueſſe lemale fan
taſie Altrimenti noſipotea dire ſpirituali
ma charnali po cheddio guata pure alchuore
anzi era biſogno noſolamente guardarſi da
mali penſieri ma eziandio diſſforzarſi diriſtri
ngnere lopredetto naturale omore eſluſſo
uergognoſo pforza dorazioni epcontinua e
aſtinenzia Edicea ſelgliuomini cheuiuono
nelle delizie delſecolo pcomandamento del
medico ſaſtengono dogni coſa quantunque
ſoaue laquale lomedico glidice checontraria
alla ſua infermita Quanto maggiormente
dee queſto fare lomonaco loquale intende
allamedicina dellanima· Deo grazia·

## Incominciaſi lauita demonaci delle contrade dinitria· LV.

Viſitammo anche glimuniſteri delle contra
de dinitria loqualuogo e dilungi da e
alleſſandria bene· xl· milgha· Nelquale

luogo ſono bene cinquecento muniſteri pre
ſſo luno allaltro liquali tutti ſireggono ſotto
uno principe padre. Nequali muniſteri a
bitano ialchuni molti e inalchuni pochi mo
naci inſieme. Einalchuni picholi ſono alchu
ni ſolitari. Ora uegna cheſieno diuiſi ꝑabitazi
oni tutti po nondimeno ſono uniti icharitade.
Eappreſſimandoci noi alpredetto luogo ſente
do elgli lanoſtra uenuta uſcirontutti come ꝑ
uno ſciame dapi ciaſchuno deloro muniſteri
euenonci incontro colieta faccia portando
alchuni diloro pane eacqua ſefoſſe biſogno
diricrearci. Epoi menandoci iprima coſalmi
ehinni alla chieſa fatta lorazione lauaronci
ipiedi eciaſchuno cholſuo panno gliciuolea
forbire eaſciugare. Nonſipotrebbe dire legg
iermente enarrare lacharita loro. Ciaſcu
no ſiſſorzaua dipoterci menare alſuo con
uento edamaeſtrare nella uia diddio edina
rrare lemolte uirtu cherano appoloro. Ebre
uemente parlando inullaltro moniſtero
trouamo choſi feruentemente loſtudio de
lladiuina ſapienza. Nonuerano idioti come
molti altri ma contanta diligenzia itende
uano meditando eleggiendo aſemedeſimo ꝑ
iſieme luno allaltro amaeſtrando alloſtudio
della diuina ſapienzia chequaſi ciaſchuno
parea maeſtro. Dopo queſto luogo era una
ltro piu adentro aldiſerto dilungi aqueſto die
ci milglia loquale ꝑlamoltitudine delle celle
cheuerano diſperſe idiuerſi luoghi chiamauā
celha aqueſto luogo poteuano andare eſtare
ſolitari quelli liquali prima ꝑlungo tenpo
erano bene prouati nelle congregazioni e
neconuenti predetti iogni pazienzia eobbedi
enzia eꝑqueſto diſerto grandiſſimo erano le
celle ſparte luna dallaltra ꝑtanto ſpazio ꝑ
chenonſipoteano uedere neudire quelli cheua
bitauano tutta laſettimana ſtanno iſilezio
ciaſchuno ꝑſe ora loſabato elladomenicha ꝑ
tutti ſiragunano econuengono iſieme alla
chieſa. Eallora ſeueggiono chealchuni nouj
ſieno conoſcono ꝑqueſto ſegno chelgliano
alchuna iſfermita euannolo auiſitare e
aſeruire orluno orlaltro congrande charita
ꝑtandolgli ciaſchuno qualunque choſa ſitru
oua chelgliſia utile alla ſua infirmita. Efuo
ri diqueſta chagione nullo e ardito dandare
alla cella luno dellaltro ſenon alchuna uolta ꝑ
alchuno molto anticho excetto ꝑconfortare
eammaeſtrare glialtri achui ſentiſſe chefoſſe
biſogno. Etanta charita eumilta e chollor o e
frallor o chee inexenpro emamirazione adog
ni gente. Onde ſeſentono chalchuno uolglia
uenire adabitare colloro ciaſchuno gliprò
ferſce edauolentieri laſua cella. Euedemo
fralloro uno uenerabile padre chauea nome
amonio ſopra ilquale parea ueramente che
iddio aueſſe mandato ogni plenitudine di
grazia cheſelluomo conſideraua laſua charita
nulla ſimile gliparea mai auere trouata
ſehumilta attutti parea cheſopraſteſſe ecoſi
nella pazienzia enella benignita eintutte ꝑ
laltre uirtudi ſingularmente abondaua ꝑ
checiaſcheduna parea cheexcedeſſe tutti glia
ltri. Eſopra tutto queſto tanta ſapienzia eſcie
zia gliauea iddio data chenullo delglialtri ſ ꝑ
gliſipotea agualgliare. Queſti auea conſecho
due ſuoi fratelli luno dequali auea nome
euſebio. Einaltro nauea chera dipiu tenpo
chetutti chauea nome dioſcoro edera ueſco
uo. Queſti due maſſimamente glierano ꝑ
fratelli non ſolamente ꝑcharne ma chemelglio
e ꝑcharita. Etutti etre inſieme tutti glialtri
frati diquello ereme ſiſtudiauano diꝑduce
re aꝑfezione atutti ſeruendo etutti uiſitando
econſolando come madre afilgliuoli. Elpre
detto amonio auea uno muniſtero murato
itorno ditegole crude come quiui ſuſa e
fornito dacqua edogni coſa neceſſaria. Eue
nendo unfrate allui pregollo cheſeinque
llo eremo aueſſe alchuna cella uota chelgli
uelaſciaſſe ſtare dicendo cheuolea abitare
fralloro. Allora amonio riceuendo coſtui con
grande charitade diſſelgli. Eco rimani tu qui
io uolglio andare acerchare ꝑlacella. Euſcēdo
diquelmuniſtero coſi fornito elaſciando aque
llo frate trouo una celletta piccola equiui
ſalogo. Equando nonſitrouaſſono celle uote
ꝑquelli cheuoleſſono abitare fralloro lopred
tto amonio congregaua tutti ifrati dellere
mo econgrande charitade tutti inſieme ꝑ
inuno giorno alchuna uolta edificauano
lacella alfrate foreſtiere. Econpiuta lacella me
nauano ilfrate alla cella chieſa quaſi ſotto iſpe
zie diricreazione. Einquelmezo rimanēdo
alchuni collui glialtri occhultamente partē
doſi tornauano alleloro celle eciaſchuno re
chaua alchuna maſſerizia neceſſaria allace
lla nuoua delfrate. ſiche tornando elgli poſcia
alla cella trouauala fornita enonſapeua ꝑo
qualfrate quella maſſerizia uaueſſe rechata.
Euedemo fralloro uno monaco anticho chauea
nome didimo loquale era ditanta ſantita
che annudi piedi chalchaua eſchiacciaua gli
ſcharpioni ealtri ſerpenti ueleneſi liquali
elgli chiamano cornute euccideualgli ꝑque
ſto modo ſanza nulla ſua leſione opena. Tro
uammoui anche uno antichiſſimo monaco
chauea bene cento dieci anni loquale era
ſtato diſcepolo diſanto antonio eauea nome
cronio loquale era diſingulare ſantitade e

maſſimamente digrande humiltade Eanche
uera unaltro chauea nome hermogene ede
ſtato ſomilgliante mente diſcepolo dantonio
loquale era diſingulare prudenza eſapienzia
emolti edifichaua plaſua dottrina maſſima
mente riferendo idetti elgleſenpri delſuo pa
dre ſanto antonio Euedemoui unaltro ſa
pientiſſimo etinogni coſa mirabile eſingula
re monaco loquale auea nome heuagrio
loquale tanta grazia auea iconoſcere gliſpi
riti elle cogitazioni delchuore chenullo altro
era ſimile allui edera ſtato diſcepolo diſanto
macchario Queſti era dimirabile e incredibi
le aſtinenzia etograndе diligenzia amonia
glifrati cheſeuoleſſono uincere odomare la
charne echacciare daſſe lefantaſie deldemo
nio eziandio dellacqua no beueſſono iſino a
sazietade po chenoſolamente iluino macziã
dio laqua inabundanzia efuori dimiſura be
uuta genera diſoneſte fantaſie eda luogho
aldiauolo emolte altre coſe della uirtu della
aſtinenzia dicea Etomelgli amaeſtraua al
trui coſi oſſeruaua inſe nõ beuendo mai ui
no edellaqua pocho Emolti altri monaci iquе
llo luogo erano contenti diſolo pane Etintta
quella moltitudine appena ſitrouaua alch
uno chuſaſſe olio iſue uiuande Emolti diloro
nõ giacendo maſtando ritti dormiuano ũpoco
adormentandoſi quaſi ſenpre orando emedi
tando coſe diuine ealtiſſime :—

Di due ſanti macchari cioe uno aleſſandrino
elaltro degitto · eprima diquello degitto come
ſuſcitoe due morti eſano molti iſermi · LVI ·

Dissonci anche alquanti diquelli ſanti pa
dri cheinquelluogo erano ſtati quelli due
macchari cio luno degitto cheffu diſce
polo diſanto antonio elaltro dalleſſandria lafa
ma dequali quaſi ptutto ilmondo e ſparſa E
iquali come neluocabolo delnome coſi iecce
llenzia diuirtu edigrazie ſicõcordauano iſie
me excetto chequello degitto era piu inalcu
na uirtu excellente come uero filgliuolo
erede delle uirtu delſuo padre emaeſtro a
ntonio Dichoſtui diceuano che eſſendo una
uolta ucciſo uno huomo iquelle cõtrade Eque
ſto omicidio eſſendo apoſto auno chenõ hauea
cholpa fuggi coſtui achui era apoſto alla ſua
cella Eſſeguitandolo imaſinadieri giunſono
almuniſterio di macchario doue aueano
ueduto chera fuggito etrouandolo uoleua
llo alpoſtutto pilgliare emenare inanzi
alla ſignoria dicendo cheſenolmenaſſono
era loro pericolo dimorte Eteſiſtendo quelli
chera inocente e affermando egiurando
chelgli nõ hauea colpa ſanto macchario uede
do queſta contenzione domandoe douera
ſoppellito quelli chera ucciſo Edeſſendolgli iſeg
nato lo luogo ⁊ menoe chonſeco tutta lagente
chera uenuta pquelli achui era inpoſto lomi
cidio eanche llui aquella ſepoltura Equiui in
ginocchiandoſi efaccendo orazione addio diſſe
aquelli cheſtauano intorno Ora moſterra iddio
ſeueramente queſti cheſſi ſchuſa delomicidio
ãa colpa ono Edette queſte parole grido for
temente echiamo quello ucciſo pnome Eri
ſpondendolgli queſto morto Santo macchario
glidiſſe plafede di xpo tiſcongiuro chettumi
dichi chiaramente dinanzi aqueſto populo
ſettu foſti ucciſo dacoſtui loquale ne acchagionato
Allora quelli delſepolcro cõchiara uoce glirispuoſe
ediſſe chenonera ſtato ucciſo dacholui Emaraui
lgliandoſi dicio tutti quelli chequiui erano con
gregati pprendere cholui pregorono ſanto
macchario chedomandaſſe ilmorto dacchui era
ucciſo Aquali riſpuoſe ſanto macchario ediſſe
baſtami chequeſto inocente ſia liberato ema nõ
ſapartiene ame chello reo ſia codannato ne
giudicato · Diceuano anche dilui anche queſtaltro
bello miracolo · Vna giouana uergine filgliuo
la duno buono huomo diquella contrada per
fantaſia eilluſione diabolica edarte magicha
parea adongni uomo chella uedea diuentata
etraſſigurata informa dicaualla laquale me
nandola liſuoi parenti amacchario diſſerli Queſta
chaualla chettu uedi fu noſtra filgliuola · emalpe
ſſimi huomini con mali arti lanno choſi mu
tata Onde tipreghiamo chepreghi iddi chetor
ni come era inprima Aquali riſpuoſe ſanto
macchario io pme ueggio chella e femina e
nõ chaualla equeſta traſſigurazione none nel
ſuo corpo · ma e neuoſtri chuori e neuoſtri occhi
pilluſione diauolica Edette queſte parole me
nolla nella ſua cella iſieme colpadre ecolla ma
dre ſua equiui ſipuoſe inorazione efece orare
anche lo padre ellamadre plei Efatta lorazione
leuandoſi unſela dolio benedetto efecela atutti
parere quelchera Etunaltra giouana laqualſi
miſerabilmente edaogni parte era putrefatta
ecorrotta chegia quaſi cõſumate lecharni ſipa
reuano lenteriora Eplеſegrete parti della na
tura uſciuano uermini inumerabili etanta
puza chenullo potea patire diuederla nediſta
re collei ſiera orribile glifu menata poſta dalpa
dre edalla madre inanzi alſuo muniſtero
laquale uedendo macchario auendo cõpaſſione
alſuo dolore cõfortolla ediſſele abbi pazienzia
filgliuola po cheiddio nõ atuo danno ma atua
ſalute tadata queſta infermita Onde e dapro
uedere didarti intalmodo ſanitade chenõti
torni apregiudicio epoi ponendoſi inorazio
ne plei p · VII · di cõtinui ungendo dolio bene
detto nelnome diddio rendettele perfetta

ſanitade intalmodo che nulla uiſta neforma
auea dinatura difemina plaqualcoſa eziādio
fralgliuomini ſtaua ſicuramente ecoſi fue
diliberata· Eunaltra uolta uenendo allui uno
heretico loquale molti romiti auea cōturbati
emeſſi inquiſtione credendoſi anche lui ouin
cere oalmeno farli uergogna come aſenpice
eidiota icominciolli apredicare queſta ſua e
reſiā ebiaſimare lanoſtra fede· Ilquale maccha
rio arditamente riſpondendo Quelli conſuoi
argomenti efallace filoſofiche leſue parole come
ſenplice diſpregiaua eanullaua Onde uedendo
ſanto macchario chepqueſta ſua eloquenzia efi
loſofia potea generare picolo eſchandolo della
fede nelchuore deſenplici frati· acceſo dimo mi
rabile feruore ſilglidiſſe icoſpetti dituttì quelli
cheuerano congregati Queſto contendere dipa
role nō gioua enō uale ſenō aſſouerſione delglia
uditori epo nō cōtendiamo diparole· ma andi
amo alle ſepolture defrati e alqualdinoi iddio
neconcede chene ſucati alchuno laſua fede ſia
reputata uera eprouata daddio pqueſto co
tale miracolo Epiacendo queſto partito atu
tti andarono aſepolcri Edicendo ſanto macca
rio aquello eretico cheinprima chiamaſſe al
chuno morto Riſpuoſe chiamalo iprima tu
loquale proponeſti queſto partito Allora ſanto
macchario proſternendoſi inorazione dinā̃zi
addio cōgrande fiducia· poi chebbe aſſai orato
rizoſſi eleuoe gliocchi addio ediſſe udendo lage
nte Tu ſignore iddio loquale ſeuerita moſtra
ſuscitando queſto morto chio chiamero quale
dinoi due tenga lauera fede Edette queſte
parole chiamo chonalta uoce lonome dunfra
te loquale pochi di dinanzi era ſtato ſepelito
loquale riſpondendolgli delſepolcro icontanē
te ifrati elagente cheuiano dintorno apſono
ilmunimento etraſſolone fuori eſciolſono le
faſce eogni legame erapreſentarolo uiuo dinā
zi atutta lagente· laqualcoſa uedendo quello
heretico marauilglioſſi molto etutto ſtupefa
tto nōſapiendo cheſſifare icomincio affugire
Ilquale lifrati ellagente andando dietro con
grande diſinore lochacciarono dituttte quelle
contrade Molte altre mirabili ebelle coſe cidi
ſono dilui lequali pnō eſſere troppo proliſſo
ora nō iſcriuo maſſimamente po chelle pre
dette coſe aſſai ſipuo comprendere laſua exce
lenzia ecrederene molte altre: Oria·

Delſecondo macchario cioe diquello dallesſan

Dellaltro macchario ſomilglantemente
ſadiſſono grandi emirabili uirtudi delle
quali pcio chemolti inanzi anoi ſcriſſono
ſofficientemente paſſōmene ora qui breue
mente Diciamo chequeſti maſſimamente
era ſtato amatore delleremo ſopra tutti glialtri

intanto che eziandio aluoghi inacceſſibili cioe algli
ulti mi confini diqueldiſerto ſimiſſe adandare
ifino chetrouoe unluogo molto dilizioſo epieno
dalbori pomiferi edogni bene· nelquale luogo
eziandio trouoe due frati· aquali dicendo epre
gandolgli chepiaceſſe loro chelgliui menaſſe
aſtare demonaci pcio chequelluogo era ploro
pchera pieno eabbondaua dogni coſa neceſſa
ria Riſpuoſono chequeſto nō potea eſſere enō
lone conſilgliauano po cheinqueldiſerto auea
tante demonia chenullo ſanza grande picolo
uipotea andare neſtare epo queluogo nonera
perogni pſona Etornando poi ſanto macharo
afrati inſcithi diſſe loro queſto fatto Onde molti
giouani animati eacceſi didiſiderio diquelbe
lluogo dauāuiſta diuolerui andare Dellaqual
coſa auedendoſi gliantichi ediſcreti frati rinfre
norono lonprontuoſo feruore edeſiderio loro
dicendo cheſequelluogo ſecondo cheſidicea era
coſi bene aſſettato dagianeſe mābreſ liquali fu
rono magi eincantatori didemonia none
dacredere altro ſenō chepopa deldiauolo adecezio
ne demonaci foſſe apparechiato Cheſeueramē
te ſecondo cheſſinarra queſto luogo ecoſi dilizioſo
orche ſperremo noi nellaltro ſecolo ſequi cer
chiamo delizie Queſte ealtre ſimile parole
dicendo gliantichi ediſcreti padri riffrenarono
gligiouani chenō uandaſſono· loluogo nelqua
le abitaua queſto macchario ſantiſſimo ſichiama
ua ſcithi inuno eremo grandiſſimo dilungi
damoniſteri dinitria tanto cheuiſipena adan
dare undi euna notte· Inqueſto luogo nulla
uia neſemita propriamente mena enōuiſi
puo andare ſenō pſegni diſtelle aqua pocha
uiſitruoua edunfortiſſimo ſeto comedibitu
me manoria po molto reo ſapore· Inquello
luogo nō iſtanno ſenōmolto pfetti monaci
po chee ſiorribile chenōui potrebbe patire
ogniuomo Hanno maſſimamente grande
charita inſieme eaogniuomo maſſimamēte
apellegrini monaci cheuiuanno auiſitare
della charita dequali channo iſieme queſto pi
cciolo eſenpro nedico· Vna uolta fu mandato
aſanto macchiaro una uua molto bella laqua
le elgli icontanente pcharitade portoe auna
ltro loquale gliparea piu ifermo diſe· Della
quale quelli ringraziando iddio plachartitade
diſanto macchario penſando chunaltro naue
ſſe maggiore biſogno diſe portolglele equelli
poſcia aunaltro Ecoſi breuemente ptutto le
remo queſta una accella acella portata nō
ſappiendo chinprima mandata laueſſe
ealultimo ritornoe amacchiaro laqualcoſa
elgli cōſiderando euedendo tanta aſtinenzia
etanta charita nefrati acceſi amaggiore fer
uore· fucci anche detto dafedeli perſone

che udirono dalla boccha sua che el demonio
una notte gli picchio allusc̃io della sua cella
e dissegli quasi come se fosse uno monacho
levati macchario e andiamo alla chiesa dove
tutti gli frati si deono congregare. E conoscẽ
do macchario chegli era Rispuose o mendacio
e nemico dogni verita che ai tu che ffare co
lla cõgregazione de frati El demonio vedẽ
dosi conpreso disse or nõ sai tu che nulla colle
tta ne raunamento di frati si fa che noi
nõ vi siamo Or vieni e vedrai ple nostre
opere che noi usiamo Allora disse maccha
ro iddio timpedischa da farti male E poi po
nendosi in orazioni pregava iddio che g
li mostrasse se fosse vero quello onde lone
mico si gloriava E poi levandosi ando e
a questa cõgregazione e trovoe i frati che
facevano certo uficio E anche si puose in ora
zione e pregoe iddio che gli mostrasse se era
vero quello che el demonio gli avea detto E
dettho orando egli ebbe veduto ꝑ tutta
la chiesa quasi picciolj fanciulli nerissimi
e orribili andare discorrendo fra li frati o
r qua or la ora all uno ora all altro E re usã
za in quelle cõtrade che un solo monacho
sta in mezo e chanta o dice lo salmo e gli altri
tutti sedendo intorno odono e rispondono
alchuna volta Ora vedeva macchario che
questi demoni in ispezie di quelli hethiopi
discorrevano fra questi frati che sedevano
E al quale poneviano due dita i sugli occhi
i contanente lo facevano adormentare E al
quale mettevano uno dito i boccha facevano
isbadilgliare E quando e detto il salmo secõdo
loro usanza si prosternavano in orazione
sopra le forme del corpo Questi hethiopi ada
lchuno si paravano innanzi i figura di fe
mine e ad alchuno in ispezie duno che edifi
casse o portasse alchuno legno E cosi a ciascche
duno rapresentavano alchuna fantasia ꝑ
distruggiere la mente dalla orazione E cosi ve
deva macchario che secondo la ilusione e tra
sformazione di questi demoni la mente
di ciaschuno monaco era distrutta e occhupa
ta E ad alchuni piu ꝑfetti vedevano che erano
si tosto chacciati che nõ potevano contro allo
ro prevalere ma fuggivano E ad alchuni
negligenti gli parea che sali ssono e giuchassõ
no sopra il chapo e sopra il collo E veddendo
queste cose santo macchario i cominciò e
a piagnere fortemente E levando gli occhi
a ddio oroe e disse riguarda sopra noi signo
re iddio e nõ tacere ora dispergi questi nemi
ci dalla faccia tua liquali ci anno pieni di tã
te lesioni illusioni E poi cõpiuto luficio tu
tto ꝑ melglio disaminare la verita di questo
fatto chiamando ciaschuno frate ꝑ se i parte
revelo a ciaschuno quello che di luj avea veduto
e domandoe de pensieri chaveano avuti ĩ que
l punto e trovoe ꝑ la loro cõfessione che a punto
sechondo la illusione e trasfformazione del nemi
co verso ciaschuno cotali erano istati i loro pẽ
sieri E allora tutti conobbero che ogni evagazi
one di chuore e sopchie e vane cogitazioni le qua
li luomo a e massimamente al tenpo della orazio
ne sono ꝑ operazione del nemico E che da cholpa
de negligenti procede che gli abbiano questa
forza ꝑo che da quelli che valentremente re
sistano e guardono lo chuore loro secõdo che ssõ
macchario vidde le demonia fuggono i sconfitti
E che la mente ben cõgiunta a ddio e bene ĩtenta
alla orazione nulla altra cosa sopchia e vana ri
ceve Dicea anche che andandosi i frati una
volta a comunicare vedea che alquanti in
luogo del corpo di cristo ricevevano charboni
nõ dal prete ma dalle demonia. e il corpo di cri
sto si tornava allaltare E che alquanti altri
degnamente lo ricevevano le demonia si
partivano. e vedeva che langelo di ddio pone
va la sua mano sopra quella del prete a com
unicharli E da lora innanzi gli rimase questa
grazia cioe di vedere le illusioni del nemico
nel chuore de frati al tenpo della orazione E
discernere quelli che degnamente o indegna
mente sanda ssono a comunicare. Unaltro
tenpo amendue questi machari santissimi
andando insieme ꝑ visitare un frate salirono
i su uno legno ꝑ passare unacqua. nel quale
legno erano due tribuni molto potenti se
gnori e aveano chon seco molta famiglia
lun de quali vedendoli istare nellultima
parte del legno molto vilmente e gete disse loro
beati voi che voi fate beffe di questo mondo
e nõ ne cerchate altro che vilissimo vestimẽto
e poco cibo Al quale rispuose luno di questi macchari
e disse veramente e come tu di quelli che iddio se
guitano fanno beffe del mondo. ora abbiamo cõ
passione di voi ꝑo che ci pare che il mondo faccia
beffe di voi nõ voi del mondo ꝑ la qual parola
quello tribuno conpunto i contanente che giunse
a chasa vende e disperse e lascio ongni cosa a poveri
e seguitoe cristo prendendo abito monacile
le predette e molte altre cose udimo di questi
macchari santissimi E alquante altre e molte
si recita mo di questo macchario alessandrino
nel decimo libro della ecclesiastica storia :—

## Di santo ammone : LVII.

Principio della abitazione delleremo
e de monisteri di nitria diceavamo che
fue quel santissimo amone la chui ani
ma vidde santo antonio portare dalglian
gioli i cielo secondo che si distrinue di sopra nella

leggenda dimeſſere ſanto antonio Queſto amo
ne eſſendo filgliuolo dinobili ericchi parenti fu
dalloro coſtretto nella ſua giouentude diprēdere
molglie euenendo iltenpo delle noze edicōgiun
gnere lomatrimonio ī quella prima notte quā
do menoe lamolglie eſſendo collei ſolo ī camera
ſila cominciò apredicare dellamore della cha
ſtitade edella uerginita dicendo chella corruzi
one delcorpo ſpeſſe uolte īduce corruzione da
nima Ecome la incorruzione come dice laſcri
ttura fa luomo proſſimo addio · Allechui parole
lagiouane credendo econſentendo ſtettono in
ſieme ī purita contenti della teſtimonia diſolo
iddio amandoſi edeſſendo congiunti p iſpirito
nō p charne Edopo alquanto tenpo eſſendo mo
rto lopadre ellamadre diqueſto amone diuo
lonta diqueſta ſua conpagna ſenando auno
diſerto quiui preſſo econgregoe molti mona
ci Elamolglie rimanendo acchaſa ī breue tē
po cōgregoe moltitudine diuergini Eſtadoſi
coſi amone neldiſerto eſſendo gia lafama de
lla ſua ſantita ſparta · uennono allui undi x
unbuono huomo colladonna ſua emolti x
altri parenti menando ī catenato uno loro
filgliuolo loquale p morſo dichane rabbioſo x
era arrabbiato epregauallo chello liberaſſe
Aiquali amone riſpuoſe · O pche mi fate que
ſta moleſtia ohuomini Queſto cheuoi midō
mandate excede lamia uirtu benui poſſo ī
ſegnare coſa cheſeuoi uolete queſti guarra
Andate erendete alla cotale uedoua lobue
chelle furaſti eīcontanente fia ſanato lofilgli
uolo uoſtro · laqualcoſa quelli udendo molto
temettono euergognoronſi uedendo choſi
iſcoprire lloro mali occhulti furono nēete
meno lieti credendo ueramente p queſto ri
medio ī petrare daddio laſanita deloro filg
liuolo Onde fedelmente credendo andarono
erendettono lobue alla ſ uedoua elfilgliuolo
loro fu guarito Unaltra uolta eſſendo ue
nuti allui due huomini eauendolgli fatte
molte proferte · amone uolendolgli puare
diſſe loro chauea biſogno duna botte p ripor
re acqua p liforeſtieri pcio cheuera troppo dilū
gi Eprommettendolgli quelgli direchalglielē
partironſi dallui euenendo p la uia diſſe lu
no allaltro ſuo conpagno troppo ſarebbe gra
ue peſo alchamello mio queſta botte onde
fatu quello chetti piace echetti pare chio
p me nō ītendo diportalla · Alquale laltro
riſpuoſe tu ſai chio noo chamello ma o
uno aſinello epo benſai che molto peggio
porterae laſino quelpeſo chelchamello · ora
cōtradicendo quelli alpoſtutto edicendo x
chelgli nō ītendea diportalla Diſſe quela
ltro ſpero indio enemeriti diqueſto ſanto
huomo chelmio aſinello potra portare queſto
peſo Ecōgrande fede ponendoli labotte addo
ſſo ſenando adamone coſi legiermente come
ſenō peſaſſe niente Alquale eſſendo gia giunto
diſſe amone benfaceſti checōfidandoti ī dio x
poneſti queſto peſo altuo aſinello Eſappi chelca
mello deltuo conpagno e morto Etornando
poi queſti achaſa ſua · trouoe chome glauea
detto Molti altri ſegni moſtroe iddio p lui Onde
una uolta uolendo paſſare lonilo euergognā
doſi diſpolgliare ſubitamēte p diuina uirtu x
ſitrouoe dalaltra ripa Ebreuemente inogni
coſa ſiera uirtudioſo cheſanto antonio mara
uilgliandoſi delle ſue uirtudi lauea ī grande
reuerenzia :~ antonio :~ lviii ·

## Diſanto paolo ſenplice diſcepolo diſanto x

Fue tradiſcepoli diſanto antonio uno x
chebbe nome paolo ſenplice loprenci
pio della conuerſione delquale fue p
queſto modo Vedendo cholglio cchi ſuoi laſua
molglie conunaltro ī auultero Achuiſo duna
grande triſtizia nō diſſe loro nulla · ora cō grā
de triſtizia uſcendo della chaſa partiſſi p malin
conia eandonne aldiſerto Come piacque addio
quando ebbe aſſai errato p lodiſerto puenne
almuniſtero diſanto antonio equiui diſperā
do deltornare achaſa preſe conſilglio dirima
nere conantonio ſepoteſſe Epregando anto
nio chello riceueſſe edirizaſſe ī uia diſalute x
Antonio uedendolo uomo diſenplice natura
ſilgli riſpuoſe cheſelgli ſiuoleua ſaluare eſtare
collui era biſogno cheſenplicemente lubidiſſe
ī cio chelgli diceſſe Allora paolo gliriſpuoſe che
pfettamente inogni coſa lubidirebbe lachui
ubbidienza ecoſtanzia uolendo prouare antonio
ſtando paolo ancho alluſcio difuori delmuniſtero
ſilglidiſſe aſpettami qui inſino chio torno Erī
chiudendoſi dentro ſtette tutto queldi ellanotte
chenō torno allui ora uolendo uedere quello che
faceſſe guataualo p la fineſtra della cella occhul
tamente eſenpre louedea orare enō mutarſi
ne moſtrare ſegno chelli increſceſſe · ma ſtare x
fermo alchaldo deldi e alla brinata della notte
Euedendo laſua coſtanzia loſequente giorno
uſci allui ecominciollo amaeſtrare della
uita cheauesse atenere ī lauorare māgiare
edormire amonendolo diſenpre penſare
addio quantunque lauoraſſe colle mani eche
una uolta lodi mangiaſſe enō piu ora non
mai ſipaſceſſe obeueſſe īſino aſazietade afer
mando che eziandio p la bondanza dellacqua
ſigenerano allanima molte fantaſie laide
Epoi chellebbe ſufficientemente amaeſtrato
dogni coſa coſtituilgli una cella preſſo alſuo
muniſtero atre milglia Equiui glicomādo
cheſteſſe efaceſſe ſecondo che detto gliaueua

nō

Epoi uisitandolo spesse uolte etrouandolo senpre
sollecitamente fare secondo chelgli glauea in
posto ralegrauasi molto dicosi senplice eferuē
te discepolo Ora uenne cheundi essendo uenu
ti adantonio certi frati forestieri molto pfetti e
litterati paolo uisitrouoe colloro Eparlando que
lli frati conantonio dicose molto profonde della
scrittura massimamente deprofeti dicristo ꝛ
paolo pgrande senplicita glidomando chiera ꝛ
stato inanzi acristo oglipro feti Della quale co
si senplice petizione santo antonio uergognā
dosi accenollo chetacesse epartissisi · lochui ceno
paolo intendendo pcomandamento parten
dosi torno alla sua cella eanullo palchuna cha
gione parlaua · laqualcosa dopo piu di essendo
detta adantonio marauilgliossene epensaua
onde questa osseruanza adiuenisse cōciosiecosa
chelgli cio comandato nōnauesse Emādando
plui comandolgli cheparlasse edicessellgli pche
auea impreso atenere questo cotale silenzio ꝛ
Allotta rispuose paolo edisse tumi dicesti cacē
nasti chio mipartissi etacessi Emarauilgliādo
si antonio della sua obbedienza chauea osser
uata cōtanta reuerenzia unsuo cenno loqua
le elgli glauea fatto senplicemente nō
chomandando uolsesi uerso glialtri frati
edisse costui acōdanna tutti quanti cōcio
siecosa chenoi nō udiamo iddio checci pārla
daccielo Equesti cosi sollecitamente oseru
ogni nostra picciola parola Euolendolo
anche santo antonio fare diuentare
piu pfetto obbediente eplui amaestrare
glialtri comandaualgli spesse uolte chose
cheparea cōtraragione esanza frutto co
me attignere acqua euersalla estolglere
edisfare lesportelle gia fatte erifulle eri
tesserle dachapo eschucire louestimento ꝛ
epoi schucire · lequali tutte chose ealtre simi
li paolo nō discernendo la inutilita efati
cha equasi stoltia diquesti comandamenti
Contanta reuerenzia esollicitudine cōpiea
come seiddio glelauesse comandato alla sua
boccha Epquesti cotali essercizi ibreue tēpo
uenne agrande pfezione Onde santo an
tonio proponendolo iesenpro alglialtri
dicea chechiuolesse ibreue tenpo uenire
apfezione seguitasse lauia dipaolo e nō uo
lesse icontanente ciaschuno diuentare
maestro ne seguitasse louostro uolere e
parere quantunque gliparesse ragioneuo
le maseguitando ladottrina elesenpro de
lnostro saluatore ciaschuno mortificasse
ogni sua uolonta erenunziasse asse mede
simo Allegando loro queldetto dixpo io ꝛ
nō uenni affare lauolonta mia ma quella
delpadre chemimando edicea sē cristo
dunqua lasua uolonta senpre era santa ꝛ
pisengnarti obbedienza uolle fare purlauo
lonta delpadre quanto maggiormente lado
biano fare noi · lauolonta dequali senpre e
disordinata senō iquanto e cōgiūta alla uo
lonta sua Questo paolo dunque plasenpli
ce obbedienza sua uenne itanta grazia di
dio chepiu emirabiliuirtu emiracoli facea
iddio plui chepsanto antonio epcio chepla
moltitudine delle grazie chauea massima
mente dichurare īfermi echacciare demo
ni molti ueniuano allui pessere liberati ep
uederlo Temendo santo antonio chepla
molestia delle genti elgli nō sipartisse sillo
fece abitare piu dentro fralermo iluoghi
chemalageuolmente uisipotea andare ꝛ
Edera bisogno che ogni huomo challui uole
sse andare iprima chapitasse adantonio E
quelgli iquali nō potea churare mādaua
apaolo chelgli churasse · loquale plagrande
sua senplicitade auea daddio īcio piue
singulare grazia etanta fiducia chenō si
partia mai dallui īfichenolgli facea quello
chelgli addomandaua Onde una uolta essē
dolgli menato uno idemoniato loquale
ogni huomo chelglisi aprossimaua mordea
come cane arrabiato · puosesi inorazione
plui pregando iddio chequeldemonio nusci
sse Edesendo stato inorazione pgrande ora
euedendo chequelgli nōsiliberaua icomi
cio quasi comuno fanciullo apiagnere
ecruciarsi edisse addio ueracemente io nō
mangero oggi īfichetu nolchuri Eicon
tanente iddio cōdiscendendolgli come
afilgliuolo diuezi edipuritade essaudi lasua
orazione eliberoe quello idemoniato pla
uirtu diddio epoi molti altri iferrni :~

Dellabate piamone · edellabate giouā
nni edotto picholi chegerolimo truoue ꝛ
iquesta uia chosuoi cōpagni: lviiii.

Vedemo anche uno ammirabile euenera
bile prete loquale auea nome piamo
ne iqueldiserto loqualconfina cōquello
chastello chesichiama dialcho presso almare
partemio Questi era dimirabile benigni
ta eumilita plequali uirtudi egradio auea
molte reuelazioni Onde stando elgli una
mattina allaltare edicea lamessa douedo
cominichare lifrati diquello eremo uidde
langiolo diddio chonuno libro imano ꝛ
loquale linomi dalquanti frati scriuea
ealquanti nō Eosseruando elgli diligēte
mente chierano quelli nomi dequali nō
erano stati scritti dallangelo · poi chebbe
chonpiuto tutto lufficio chiamoe ciaschu
no idisparte edomandolgli chepecchato

occhulto aueſſono etrouoe placõfeſſione
loro checiaſchuno era impecchato mortale
eallora confortandolgli apenitenzia ꝑpiu
actio incitarli iſieme colloro ſigitto ĩnã
zi addio ĩnorazione ecome ſelgli foſſe
lomaggiore pecchatore di enotte piã
gea ꝑloro Etanto ſtette ĩqueſto pianto
einqueſta penitenzia colloro iſinche
uide quello medeſimo angelo ſcriuere
linomi loro echiamarli ꝑnome acom
unicare Eꝑlaquale uiſione conoſcẽdo
che iddio auea riceuuta laloro penitẽza
reſtituettelgli apoterſi comunicare · Dice
ano anche dilui chunauolta fu ſibattuto
dalle demonia chenõpotea ſtare nemmouer
ſi Euenendo lodi della domenica nelqua
le lifrati uoleano come ſoleano udire lam
eſſa feceſi portare allaltare Equiui po
nendoſi inorazioni uidde quello angelo
chapparire gliſolea allaltare chelgli porgea
lamano eleuaualo diterra Eincõtanente
ſiſenti partire ogni dolore ediuentare
piu ſano chenprima ediſſe lameſſa cofrati
ſuoi ❡Era anche nelpredetto luogo uno
ſantiſſimo padre chauea nome giouãni
loquale fragli altri doni diddio ſingulare
mente auea queſto chenonera alchuna
anima ſi tribulata emalinchonicha ettẽ
diata laquale ĩpoche parole nõ rechaſſe
aconforto ealletizia ſidolcemẽte egrazi
oſamẽte parlaua Aueua anche molta gra
zia irendere ſanitade alglinfermi · Jnal
tri piu luoghi degitto anche uedemo
dimolti ſanti digrãde uirtudi edigradi
miracholi epieni dogni grazia diddio
ma ꝑche dituttì dire ſarebbe troppo lũgo
eoltre almio potere noe laſciati molti
edetti dipochi · benecredo che aquelli che
ſtanno nella tebaide diſopra ꝑlopicolo
deladroni dequali tutta lacõtrada ne
piena eꝑladifichulta della uia nõ adamo
ma chommunemẽte udimo dire cherano
piu eccellenti dituttì ghaltri Ea queſti
medeſimi dequali parlamo nõ potemo
andare ſanza grãdiſſimi picholi epenoſi
Onde otto uolte fummo ĩpicolo dimorte
ĩqueſto uiaggio andando noi Ela prima
una uolta ꝑ v · di e ꝑ · v · notti cõtinui an
dando ꝑ uno eremo aſpro e ſanza acqua
fummo ĩpicolo dimorire diſete ediſtãche
za · Vnaltra uolta ꝑuenimmo auna grãde
ualle laquale genera uno omore ſalſo lo
quale lochalore delſole coſtringe come
ſale e ſimme come alquanti brocchi oſtechi
ſiaguti chenõſolamẽte anoi cherauamo
iſchalzi ma eziadio aquelli cheuiuanno
benchalzati entrauano nepiedi ꝑlaqualco
ſa cõmolto picolo epena paſſamo · loterzo
picholo fue cheandando piu oltre ꝑquel diſe
rto medeſimo trouamo unaltra ualle piu
umida eſangoſa epuzolente laquale cõue
nendoci paſſare entramoui nõ auedendo
ci chefoſſe choſi profonda ma piu andando
oltre ꝑqueſto diſerto eꝑqueſto fango anda
moui tanto ĩgiu chefummo iſulaffogare E
uedendoci ĩquello picolo gridamo addio
dicendo quel uerſo delſalmo chedice ſalua
mi iddio ꝑcio chellaque ſono entrate in
fino allanima mia eſono ĩfiſſo ĩuno limo
chenõtruouo fondo · loquarto picolo fue
ĩcerte acque cherano rimaſe ꝑlainundazio
ne delnilo chera trabocchato ꝑlequali con
uenendoci paſſare cõmolta afflizione ꝑ
tre di appena paſſamo · loquinto picolo aue
mo deladroni liquali andando noi allato
almare uedendoci allunga cominciarono
acorrere dietro ecacciaronci ꝑiſpazio di
ben dieci milglia onde pognamo chenõ
ci potessono giugnere euccidere pure ci
diſſero iſultrafelare ꝑlomolto correre
loſeſto picolo ſi fue chenauicãdo noi ꝑlo
nilo poco meno chenõ anegamo ĩprofõdo
loſettimo fu chenauichando noi ꝑuno
ſtagno loquale ſichiama mare uenne
unuento grandiſſimo egittocci iſunaiſ
ola ſterile nellaquale ſiplotenpo freddi
ſſimo chera diuerno eſi ꝑghaltri diſagi
fummo quaſi ꝑiti · lottauo fue cheuenẽdo
noi amoniſteri dinitria giugnẽdo auno
ſtagno nelquale erano molti cocodrilli
liquali ſono ſerpenti peſſimi dacqua liquali
eſſendo uſciti dellacqua giaceano alſole in
ſulla ripa onde ĩmaginamci noi chefoſſo
no morti andamo la ꝑuedere queſte be
ſtie coſi grandi ma come fummo preſſo ſẽ
tendoci quelle allandare leuaronſi cõfu
rore ꝑuenirci addoſſo ꝑlaqualcoſa noi
cõgrande paura gridando echiamando
iddio ſentimo ladiuina miſericordia e
aiuto cheſubitamente quelle beſtie lequali
ĩprima uerſo noi ſidirizauano come
ſellangelo diddio lechacciaſſe tutte laſciãdo
noi fugirono nello ſtagno Onde corremo
toſto cõgrande paura amoniſteri rigrazia
do iddio loquale ditanti picoli ciaueua
diliberati : ❡Dellabate or edelabate amone

Vedemo unaltro mirabile lx ·
huomo apotebaida chauea nome
or Queſti era padre erettore dimolti
muniſteri Epure alla uiſta della ſua gra
zioſa faccia parea donore angelico era
inetade danni · lxxx · conuna barba

grande ebiacchissima ecoluolto silecto che
altutto parea che excedesse lumana condizi
one Questi iprima ppiu anni stette solita
rio neldiserto uiuendo derbe edacqua Edopo
grande tenpo uolendo iddio lasua santita
inesenplo dimolti rechare apublico mandol
gli langelo suo loquale glidisse inuisione
sappi or chetu farai grande populo esalue
rannosi pte j molte migliaia digenti E
quanti iquesta uita neconuertirai auia di
salute sopra tanti tifaro segnore igloria.
Onde ua eabita piu presso aluoghi abitabi
li enonteme chencio chetti fia bisogno
pte epquelli che atte saccosteranno iddio ti
prouedera. lequali parole poi chebbe udite
uenne astare presso aluoghi abitabili inu
na chapannella chelgli istessi sifece equiui
anche non prendea altri cibi cherbe Epoi co
minciandosi aconoscere lasua santita mo
lti trassoro allui erenunziarono almondo
plaqualchosa crescendo illuogo elgli stesso
disua mano piantoe dintorno alsuo mu
nistero dogni generazioni dalbori efrutti
feri enonfruttiferi siche ipocho tenpo ique
lli luoghi nequali iprima nonsi allevava
ne era arbore furono cresciute bellissime
selue Equesto fece accio chesuoi monaci
nonauessono necessita dandare atorno
discorrendo neplegne ne paltri frutti Que
sti inanzi chelgli andasse allermo non sapea
leggere ma poi glifudata daddio grazia
disapere elegere eintendere ebbe anche
pdono diddio grazia dichacciare ledemo
nia edirendere sanitade aglinfermi pla
qualchosa molta gente correa allui uisi
tare Einfralgli altri andandoui noi come
elgli ciuide mostroe grande allegreza efatta
loraziione secondo chera sua usanza dilauare
ipiedi apellegrini colle sue mani propie
alauoe ipiedi ecominciocci amaestrare
delle diuine scritture adificazione della nostra
uita come huomo loquale auea daddio que
sta grazia singularmente conciosiacosa che
prima chelgli fosse monaco non sapesse legiere
Epoi checciebbe di molti luoghi della scrittura
parlato conmolta sapienza anche tornoe allo
razione Auea inuso ogni di dicomunichare
eprendere inanzi locibo della mente chequello
delventre Einquelgiorno chenoi giugnemo
allui poi chebbe comunichato inanzi man
giare fece apparecchiare amangiare Esede
do amensa connoi non cessaua damonirci
dicose spirituali siche molto piu adudita
efervore eparlaua diddio chenon mangiaua
Efrallaltre cose cidisse questa grande Disse io
so ecco nostro uno monacho nellermo loqua

le tre anni continui istette sanza cibo terre
no ogni terzo di d langelo diddio gliporta
ua uno cibo spirituale edi questo contento
nonsichuraua nedimangiare nedibire altro
Aquesto medesimo frate uennero ledemonia
trasfigurate inangioli diluce congrande
gloria eparueno pur uno essercito chesegui
tassero uno re glorioso Eparuelgli chequelo
re glidicesse eccho ai conpiuto ongni cosa
amico nonresta senon chetumi adori epoi te
nemenero isununo charro quasi disuoco
come helia. lequali parole quelgli udendo
disse frase stesso chee questo ogni di adoro
io lomio signore iesocristo equesti midi
ce chio ladori Certo questo e segno chelgli
none cristo chese fosse cristo elgli nonmi
domanderebbe questo ma cio sia cosa chio
ognidi ladori Onde prendendo idio fi
ducia silgli disse io o ilmio iddio loquale
continuamente adoro ma tu nonse lomio
re allequali parole lonemico incontanente
come fumo disparue ma quegna chelgli
queste parole dicesse quasi come dunaltro
noi pure intendemo damolti santi mo
naci chequeste cose fossono diuenute allui
medesimo Auea anche tanta charita che
uenendo allui alchuno chedicesse diuolere
stare collui subitamente chiamando
tutti lisuoi frati insieme colloro inunodi
insieme colloro gliadifichauano lasua cella
Edera mirabile cosa auedere lalegreza elfer
uore diquelli frati inedificare queste celle
uedendo luno portare pietre elaltro loto
echi una cosa echi unaltra Epiuna santa
humilta sforzandosi ciaschuno difare
lepiu huili chose edipiu fatica Epoi che
lacella era conpiuta elgli lafornia dogni
masserizia necessaria emetteuaui dentro
lofrate forestiere eamaestraualo come
sidouesse portare Auea anche spirito dipro
fezia Onde uenendo una uolta allui uno
falso frate galgluoffo dequali altempo doggi
sono assai loquale auea nascoste lesue ue
stimenta equasi ignudo gliera uenuto i
nanzi ppotere auere dallui alchuno ue
stimento mandoe occhultamente ple
sue uestimenta sappiendo pspirito doue
laueua naschoste Edinanzi amoltitudine
difrati riprendendolo glidiede lesue ue
stimenta medesime plaqualcosa ciascu
no temette poscia dinonandarli dinazi
conalchuna falsita Enonsolamente elgli
ma eziandio lamoltitudine defrati che
rano sotto lui ditanta grazia erano ri
pieni cheueramente quando chonuenì
uano insieme alla chiesa eparea pure

chio gli facessi

cori dangioli ſiplapurita ebiancheza delle
ueſtimenta eſimagiormente perla purita
eletizia eferuore chemoſtrauano nella fa
ccia eincharitare inni elaude celeſtiali x
einogni loro atto ecoſtume Vedemo āche
ītebaida unaltro ſantiſſimo padre cha
uea nome āmone loquale era padre e
rettore dibene tremilia monaci. liquali
tutti erano diſingulare aſtinenza etutti
ueſtiuano panni lini eportauano aco
llo certi pelle Eſenpre quaſi maſſimam
ente quando mangiauano teneano loca
puccio della cocholla ſichinato iſulla faccia
cheluno nō potea uedere laltro ne quanto
ne come mangiaſſe Teneuano anche ſtā
do amēſa tanto ſilenzio chequaſi nō parea
chaltri foſſe īqueluogo Ebreuemēte īogni
loro querſazione pognamo cheſiano in
tanta moltitudine pare cheſiano iſolitu
dine ītanto ſilenzio epace ſono eſifuori
dogni occhupazione mondana Edeſendo
amenſa mangiano ſipoco chenō pare che
uiſiponeſſono amangiare ſapiendo che
maggiore uirtu daſtinenzia edaſtenerſi
dalle coſe lequali luomo ae īnanzi epuote
licitamente eſanza danno prendere che
dellaltre chenona enolglie lecito :-

## Dellabate beno edellabate teoda edella religione edeuozione della citta cheſichiama exorinto :- lxi.

Vedemo unaltro ſantiſſimo eantichiſſi
mo padre chauea nome beno loquale
auegna cheſoſſe pieno dogni uirtu x
maſſimamente īmaſuetudine excedea tu
tti glialtri huomini delquale anche diceano
lifrati liquali erano lūgo tenpo collui ſtati
chemai nō nauea giurato nedetto bugia
emai nullo huomo lauea ueduto irato
nedire parole diſolute eoziose ma era tutta
laſua uita iſomo ſilenzio etranquillita di
mente edisentimenti eꝑtutto quaſi īterra
menaua uita angelica. luimilita ſua era
iſinifinita einogni coſa parea cheſaueſſe
molto auile eſiriputaſſe nulla Epregando
lo cheꝑcarita cidiceſſe alchuno amaeſtramē
to ꝑlagrande umilta ſua nō uolea Epoi a
pena potemo īpetrare dallui checidiceſſe
alchune poche parole della uirtu della mā
ſuetudine Queſti una uolta udendo che
una beſtia feroaſſima facea grande dāno
nella cōtrada aprieghi delle genti dintorno
andoe aqueluogo doue quella beſtia ſtaua
euedendola ſille diſſe io ticomando nelno
me digeſo criſto che daora inanzi nō gua
ſti piu queſte terre dopo ilquale comādamē
to icōtanente quella beſtia fuggi emai nō
uaparue Eſomilglantemente fece unaltra
uolta dunco codrillo Vedemo anche labate
teoda loquale ſtaua ſolitario erinchiuſo īnuna
cella loquale ſecōdo cheſidicea .xxx. anni con
tinui auea tenuto ſilenzio Edera inogni coſa
ditanta uirtu chequaſi datutti era reputato co
me uno grande profeta Onde ueniuano econ
gregauanſi allui ogni di grande moltitudi
ne dinfermi liquali elgli diſtendendo eme
ttendo lamano ꝑuna fineſtrella della cella
fatta lorazione tocchandoli eponendo loro
lamano īcapo ſanaua eliberaua dogni in
fermitade epure allauiſta era ditanta reue
renzia eſilieto echiaro nella faccia editanta
grazia chefralgliuomini parea quaſi uno an
gelo dicheſtui ſecondo checcifu detto eſſendo
ueniti una notte ladroni ꝑrubarllo credē
do chaueſſe pechunia Coſola lorazione gli
legoe eſi efece īmobili cheſtando come legati
īnanzi alluſcio della ſua cella ꝑnullo modo
ſipoteuano muouere Euenendo lamatti
na poi allui legenti ꝑdiuerſe chagioni etro
uando queſti ladroni uoleualgli ardere allora
elgli coſtretto ꝑcarita diparlare diſſe loro pu
re queſta ſola parola laſciatelgli andare ma
ſenō iddio mitorra lagrazia direndere ſanita
alglinfermi Allora lopopulo gli laſcio andare
Euedendo queſti ladroni econſiderando quello
chera loro aduenuto ſidelmiracolo cherano
choſi legati eſidella benignita cherano choſi
laſciati furono cōpunti apenitenzia eabita
rono īquello eremo conalquanti frati ſanti e
diuentarono ꝑfetti huomini eſantiſſimi
Edera anche lopredetto theoda erudito edo
tto ilingua greca egiziacha elatina ſecondo
chudimo damolti eanche dallui ſteſſo Ditta
ma ꝑlogrande amore chauea atenere ſilēzio
quantunque parlare ſapeſſe nelle predette
lingue nō parlando ma ſcriuendo inuna
tauoletta cidiede laſua dottrina ecibo cotto nō
mangiaua mai Diceſi anche dilui cheaue
gna cheldi ſteſſe rinchiuſo lanotte alchuna
uolta uſciua allheremo eſentendolo lefiere
elle beſtie tutte correano allui ꝑacompagnar
lo efaceualgli reuerenzia Onde elgli tornā
do alla cella atignea dellacqua dunſuo pozo
edaua loro bere emandauale uia inſegno
eincertezza delaqual choſa ſpeſſe uolte furono
trouate leueſtigie diquelle beſtie ītorno
alla ſua cella Dopo lepredette coſe uenimo
auna citta dithebaida cheſichiama oxorinto
nella quale trouamo tanta religione in
bonta uniuerſalmente ītutti chenullo ſu
ficientemente lopotrebbe cōtare chedentro
edifuori tutta era piena ecircūdata diſatī
monaci ītanto chemolto piu erano limo

nisteri elle celle defrati nella predetta citta
edintorno chellaltre case delgliuomini secolari
Nellaquale ancora excetto lipredetti muniste
ri dodici solenni chiese erano bene oficiate
nelle quali lopopolo conuenia audire laparo
la diddio eadorare enosolamente dentro edi
fuori ma eziandio lemura elle torri della
citta erano piene dimonaci edromiti liqua
li tutti di enotte orando echantando inni
elaude diddio Tutta lacitta pare chesia pure
una chiesa sola euno couento cherapresenti
interra lalegreza elabitazione celeste Quiui
nullo pagano o eretico uisitruoua matutti
sono diuotissimi eperfetti cristiani Echemira
bilcosa e no solamente glimonaci eglhaltri
huomini comuni sono digrande caritade
ma eziandio gliprincipi egentili huomini
della terra pongono solliciatamente guardie
atutte leporti lequali diligentemente osser
uino seuaparissono alchuno pouero pellegri
no equelgli che inprima ilsipuo menare a
chasa efarli charita sitene lopiu buono
Onde pur lonore chefaciano annoi uedendoci
incontro aturme equasi perforza istracciandoci
lipanni indosso uolendoci ciaschuno me
nare adse Nulla lingua potrebbe inarra
re pero checdociosiecosa secondo checidisse
iluescouo della terra inquella cittade sono
uentimilia uergini religiose ebene dieci
milia monaci tutti quasi sissforzauano di
farci singulare onore Ecosie somilgliantemen
te laltro populo Eauegna chetutti quasi fo
ssono eccellenti inbonta piu singularmente
uenauea alquanti liquali auanzauano
ghaltri incerte grazie singulari chi disciença
echi dastinenza echi dumilta echosi dimo
lte uirtudi deo grazia :o

Ancho dellabate macchario allesandrino
eprima della sua astinenza ecome andoe
alluogo dianes emambrese LXV.

Quelmacchario santissimo chefu prete
inalesandria uidi inquelluogo chessi
chiamaua celle neloquale io stetti anni
viiii. litre dequali stetti continuamente
purchollui Onde granparte delle sue fatiche
tte sue opere uirtuose uiddi colgliochi miei
eparte uidi dallui stesso epercerte dacerti altri
suoi discepoli edimestichi frati Questi ma
ssimamente auea questo proponimento
chetioe granicosa chelgli udisse della astinen
zia dalchuno incontanente sistudiaua di
seguitarlo Onde udendo dire chemona
ci ditebaide pertutta quaresima no man
giauano cosa cotta puosesi inchuore dinom
angiare persette anni continui seno erbe
crude ecosi rechandolsi inuso fece sanza
nulla grauezza pelogrande amore chelgli daua
fortezza Eudendo poi dunaltro cheno man
giaua seno una libra dipane perdi. uolendo
seguitare e excedere minuzo lobiscotto emi
selo inuna brocchа epoi quando uolea man
giare mettea lemani dentro equelcotanto
poco chepotea trarne perlabocca stretta col
pugno mangiaua eno piu Equesta uita
tenne tre anni continui no prendendo ildi
seno forse quatro o. v. oncie dipane pero che
lpugno no nepotea piu trarre della brocca
ebeuendo altrettanta acqua no logorando
incondimento dogni suo cibo intutto lanno
seno unpoco dolio Ebrieuemente senpre po
co emaluolentieri mangiaua lamentando
si delsuo corpo echiamandolo publicano edi
cendo. questo publicano nomilascia stare
sanza mangiare come disidero Cosi somilgli
antemente emaluolentieri epoco dormiua
Onde una uolta uenne inuno sigrande fer
uore chesissforzo diuincare lo sonno Onde se
condo chelgli medesimo poscia dicea. xx. di
continui stette sanza entrare sotto alchuna
coptura senpre ostando oandando e alchaldo
deldie ealfreddo della notte accio chenonsi
adormentasse perlaqualcosa locelebro si arrido
cuoto chesetosto no fosse ricouerato adormi
re sarebbe inpazato Onde uedendo cheno
potea piu durare tornoe alla cella dicendo
oe uinto ilsonno quanto e inme pegnamo
chellumana fragilita no possa piu patire.
Et ungiorno sedendo elgli incella sentissi el
piede pugnere da uno chotale animale uo
latile picchololo chessichiama chulice chepugne
amodo dizenzara ponendo lamano alluogo
doue sentia lapuntura trouollo euccisselo eue
dendo ilsangue chenera uscito riprese semedesi
mo chelgli parea auere uendichatosi della pun
tura riceuuta perlaqualchosa sicodannoe aduri
ssima penitenzia per inprendere mansuetudine
andossene inscitti nellultima solitudine Nelqua
le luogo questi culici sono piu grandi amodo
discarpioni Equiui stette sei mesi ingnudo ari
ceuere quelle punture diquelli culici liquali
pungono siachutamente cheeziandio pare che
forino lacotenna deporci Einchapo di sei mesi
tornoe sicocio epiagato che asolo labotce sico
gnobbe che fossi esso pero che essendo tutto uul
ceroso epieno dibolle ediuesciche perlepunture
auea perduta lapropria forma eparea diquelli
channo loborbo enfiatino Questi desiderando
secondo chelgli eisolea dire dandare aquello orto
nelquale iannes emanbres magi difaraone
erano sepulti edera murato dimarmi qua
drati edisopra incerto edificio era laloro tom
ba secondo chemedesimi uiuendo sauieno

apparechiato enaſchoſtoui molto oro etutto
ītorno pieno diuari arbuſcelli efattoui un
bello pozo emolte altre mirabili edilizioſe·
coſe Credendo toſto dopo lamorte reſucitare
equiui godere come inuno loro paradiſo orſeſi
plodiſerto pandarui ma nō trouando uia che
propriamente uimenaſſe la miſeſi adandare
iuiſta ſecondo lacōſiderazione delchorſo delle
ſtelle amodo cheſiſa inmare epↄpotere torna
re piu legiermente porto choſeco unfaſte
llo dichannuccie eaogni mille paſſi neficcaua
una Egiūto cheſu pqueſto modo lonemico
dellumana natura uolendolo pturbare efa
re errare alla tornata racolſe tutte queſte
channuccie efecene uno faſtello epuoſelghele
acapo una notte chedormia ora queſto pmi
ſſe iddio accio chemacharo īprendeſſe aporre
piu lafidanza idio che īnullaltro argumēto
umano ericordaſſeſi chequaranta anni
meno liſfigliuoli diſrael plodiſerto aguida
della colonna Ordicea che incōtanente che
lgli giuſe ſettanta demonia uſcirono dello
predetto orto iſpezie dicorbi uolandoli in
ſino aluolto edicendo amachario pche ci
pſeguiti inqueſto diſerto ornōtibaſta iltuo
diſerto orgialaſciamo noi ſtare te cognaltro
monaco come ſe ſtato ardito diuenirci ꝛ
a entrare īqueſta noſtra poſeſſione nella
quale nullo poi chenoi centramo apoſſederla
eſtato ardito dentrare Efacciendo ledemo
nia queſto lamento pqueſte ealtre ſimi
li parole· diſſe ilſeruo dixpo macharo io
uolglio entrare dentro pure puedere un
pocho epoi incontanente miuſcero fuori
Riſpuoſono ledemonia ediſſono orloci pro
metti platua coſcienza elaſcereti entrare
ēpromettendo macharo duſcirne ſopra
laſua coſcienza icontanente ledemonia
nō diſparuono Edentrando dentro, trouoe ꝛ
altro ſenō una chaldaia dimetallo chonuna
chatena molto ruginoſa equaſi cōſumata
plūgo tempo pendente ſopra ilpozo ealq
uanti melagrani liquali erano tutti uoti
dentro eſecchi plo ſole Epoi icōtanente
partendoſi penoe atornare·xx· di onde
uenendoli meno lopane elacqua chaueua
portato ſeco icominciòe aſoſtenere grāde
neceſſita plodiſerto Eandando choſi afflitto
ſiche quaſi gia uenia meno ſubitamēte
ſiuidde inanzi forſe due baleſtrate una
giouana conuno uelo copta chelgli mo
ſtraua una anpolla piena dacqua eparea
chello icitaſſe eaccennaſſe adandare peſſa
Onde mouendoſi pgiungnerla equella
procedendo pdiſiderio diquella acqua laſe
guitoe iſfatigabilmente tre di Eandando

coſi enō potendola giugnere gliaparue una
grande moltitudine dibeſtie ſaluatiche che
ſichiamano bubali Euna bubala femina che
lattaua uno ſuo bubalino ſtette Onde ma
charo cōſiderando cheſſuo latte gocciolaua
iterra credendo chequeſto foſſe ſecōdo che
ra ſochorſo diddio ichinoſſi ebeue diqueſto
latte amodo dunfanciullo ponendoui la
boccha eſucciando iſino cheſu ſazio epaſci
uto Equeſto latte glibaſto iſino atanto ꝛ
chefue tornato alla ſua cella po chequella
beſtia andandolgli dietro ceſſauaſi dirice
uere loſuo bubalino pche baſtaſſe amacaro:·

Come uciſe labiſſera lauipera cando ite
baida edimolti miracoli chefece: lxiii·

Unaltra uolta cheuando elgli pfare iuſpozo
auſo defrati fraccerti arbuſcelli eerbe
una uipa lomorſe lochui morſo e ſiue
lenoſo chencōtanēte chonuiene cheluomo
nemuoia ma queſti puirtu diddio nullo ma
le neſentie anzi arditamente lapreſe plocapo
eprendole laboccha conuna mano tirādo da
luno lato ecollaltra dallaltro ſilla fende pmezo
dicēdo cōcioſiecoſa chelmio ſignore nō timā
daſſe come foſtu ardimata diuenirci Eluca
queſti diuerſe celle īdiuerſi luoghi nequali
tutti facceua emoſtraua miracoli euirtudi
euna naueua iſcithi unaltra nelpredetto ꝛ
luogo cheſſichiamaua celle unaltra neldiſerto
dinitria fralequali nera alchuna ſanza fine
ſtra nellaquale ſecōdo cheſſidiceua ſtaua rin
chiuſo itenebre tutta laquareſima ealchuna
naueua ſiſtretta chenōuiſipotea dentro diſte
dere Ealchuna piu larga ppoterui eziādio
riceuere iforeſtieri Eſecōdo chenoi uedemo
eudimo mirabile multitudine diſermi edi
demoniati guariua Efralglialtri eſſendo egli
inoſtra preſenza iſino diteſſalonica li menata
una, b nobile giouana laquale lūgo tenpo
era ſtata paralitica p xx di cōtinui orando
plei eungnendola dolio benedetto larende
ſana elibera pfettamente· laquale poi tor
nando achaſa īpropi piedi molte altre iſer
me prouocò adādare allui Queſti anche
auendo udito dire da molti chemonaci di
tebaida menauano molto pfetta uita ueſti
ſſi amodo duno ſecolare lauoratore emiſeſi
plodiſerto e i xv· di fugitto itebaida Eādādo
icōtanente al moniſtero richieſe efeceſi ueni
re labate chaueua nome pacomio ediſſelgli
priegoti chemi facci riceuere iqueſto mu
niſtero po chio grāde diſiderio deſſere monaco
Alquale pacomio riſpōdendo checōcio ſia coſa
chelgli foſſe ogimai antico nō potrebbe ſoſtene
re quella uita aſpra comelgli no cheuierano
alleuati iſino dalla ſua puerizia epo forſe

atediato escandalizato nusciarebbe edirebbe male
diloro Macharo pur perseverando epreghandolo per tu
tta una settimana disse allultimo pregoti abate
chemi riceui esetu truoui chio nolauori enodi
giuni quanto glialtri incontanente mischaccia la
chui perseueranza edeuozione pacomio uedendo
propuosesi afrutti icapitolo ericieuettelo Ede in
di apoco uedendo lotenpo della quaresima nel
quale tutti quelli monaci chesono ben mille qua
trocento fanno ciaschuno perse magiore astineza
chelglialtri tenpi Vedendo maccharo questi mo
naci digiunare chi infino assera chi non mangiare
perispazio di due di ealchuno perispazio di .v. ealcu
no tutta lasettimana . prese elgli delle cortecce
dellalbore della palma emisele imolle Eponendo
si isu uncantone stette cosi tutta laquaresima
senpre ritto esenpre tacendo eorando elauo
rando enon mangiando altro senon alquante folgle
crude dunerba chessichiama chulicholi alchuna
uolta diquelle palme equando auea bisogno
duscire fuori peralchuna necessita corporale us
cia eincontanente tornaua dentro . laqualcosa
uedendo glialtri monaci considerando chelgli so
lo tutti gliauanzaua quasi indegnandosi contro
allabate selgli dissono onde ai tu menato costui
cheuiue come senon auesse carne humana e
etutti cieconfonde eatutti fa uergognia colla sua
apparenza sappi chesetu nolciemandi tutti ciparti
remo delmonistero lauertude delquale udendo
labate pregoe iddio chelgli reuelasse chiquesti
fosse Eincontanente essendo exaudito cono
scendo chelgli era maccharo delquale molte cose
nauea gia udite preselo permano emenollo
allaltare eperaritta abbracciandolo ebaciandolo
disse tu se maccario eami ti uoluto celare gia
e lungo tenpo chio to desiderato diuedere uden
do dite molti miracoli molto tiringrazio chai
umiliati questi miei frati chesiriputauano e
dessere ungranfatto eai loro mostrato per latua
conuersazione chesono ancora fanciulli ua oggi
mai tornati alluogo tuo chesufficientemente
ciai tutti edificati eprega iddio pernoi Allora
macharo uedendo laloro uolontade siparti
etorno alsuo luogo . Unaltra uolta parlando
connoi edisse ogni modo diuiuere edifare
astinenza ealtri esercizij spirituali chio diside
rai eo uoluto fare tutto opotuto fare econpiere
perlagrazia diddio E una uolta disiderando me
distare collui .v. di continui occhupato apen
sare disolo iddio inseparabilmente rinchiusemi
icella edissimi ame stesso . or uedi anima mia
guarda non uolere discendere dacielo interra
ai assai che pensare pur qui inprima delcreato
re poi diciascuno ordine delgliangioli edesan
ti qui dunque sia latua conuersione equiui
pensa equagiu non guatare eperseuerando que
sto modo duo di edue notti senti cheldemonio e
nefu molto indegnato eprouocato contradime
Onde conuertendosi quasi inuna fiamma difuoco
parea chardessono cio chio auessi incella egia pa
rea chesacendesse alla matta douio sedeua emo
strasse dardermi perlaqual paura lasciai quelmio
proponimento uedendomi non potere conpiere
li .v. di estudiosamente disciesi apensare cose se
colari eacco chio non insuperbissi perlo continuo pen
sare diddio . Andando me allui una uolta tro
uai alluscio della sua cella uno prete eauea
tutto ilcapo quasi consumato eraso duna pe
ssima infermita ederaui uenuto peressere liberato
dallui ma elgli perpiu di nonglauea uoluto
aprire ne parlare Onde entrando io dentro
allui auendo conpassione atanta sua pena
pregai maccharo chelgliauesse misericordia
ealmeno glirispondesse Edelgli mirispuose
edisse questi non e degno dessere curato per
diuino giudicio e cosi conuiene . Ma sepur uuolgli
chio loguarischa fagli promettere chemai non
dira messa Allora io domandandolo perche tanto glie
ne uolea questo Rispuosemi edisse perocche
essendo polluto difornicazione auea inuso
dicelebrare edire messa perlaqualcosa iddio la cosi
punito Ma tuttauia comio tidissi selgli uuole
astenere senpre didire messa collaiuto diddio
potra essere liberato lequali parole dicendo
io alprete equelli essendone contrito eguran
domi dinon dire mai messa menalo inanzi a
maccharo E maccaro disse credi prete che iddio
ueggia econosca ogni cosa quantunque occhulta
Equeri spuose credo ueramente padre . emacaro
disse parti chesiepotuto canpare losuo giudicio
Equeri spuose non signormio . Allora glidisse setu
uuolgli conoscere lopeccato tuo efarne penitenza
eguardarti da ora inanzi potrai ricieuere santa
emisericordia E promettendolgli ilprete di
fare cio chedetto gliauea machero glipuose la
mano icapo epregando perlui inpochi di lebbe
liberato perfettamente loquale beneficio loprete
conoscendo ringraziando molto iddio emaccaro
uegiente noi siparti etorno acasa . Dopo questo
anche inmia presenza lisifue menato uno fanci
ullo inanzi loquale era uessato daluno crude
lissimo demonio E ponendoli maccharo luna
mano icapo elaltra alchuore orando feruente
mente perlui logarzone fuleuato inaria edenfio
amado diuotre grandissimo esubitamente i
comincio agridare egittare acqua daogni
menbro Allora maccharo aspergendolo dacqua
benedetta eungnendolo delio benedetto ren
dettelo alpadre sano eliberato comandando al
padre chenolgli lasciasse mangiare carne ne
bere uino per .xl. di continui :-

Come uinse latentazione della uanagloria

edaltri suoi detti efatti: lxiiij

Valtra uolta fue fortemente tentato
duna occhulta superbia euanagloria cioe
dandare aroma per liberare molti idemo
niati cheuerano laquale tentazione conoscendo
losantissimo machario euedendo chelnemico
londucea aquesto per falgli perdere laquiete della
sua cella eperfarlo insuperbire eamare fama disan
tita contastoe fortemente aquesto pensiero
Edurando(l)gli lungo tenpo questa battalglia
vndi sentendosi questa tentazione molto forte
gittossi congrande feruore sopra ilsolglio delluscio
della cella estaua copiedi fuori edicea tiratemi
odemonia sepotete emenatemi chio perme
conquesti piedi non andro chola oue uoi uolete
Ecco semi potete portare uerrone conuoi Ed
urouui dinopartirmi quinci infino auesperum
estarouui adaspettare Essendo infino allora nonmipar
dete sappiate chio nonuidaro piu udienza Estando
si infino asera non essendo ledemonia arditi dito
charlo leuossene etorno dentro Ellanotte seg
uente ecco anche ledemonia uennoro edicero
gli forte tentazione diquesta materia Eallora
macario enpiette una sporta chetenea due
moggia direna epuoselasi adosso eandaua co
si carico perlodiserto Escontrandolo uno chauea
nome eosebbio filgli disse abate macario orper
che porti cosi grande peso dallo anzi ame chel
porteno melglio Equerispuose io do pena
aquelli cheneda ame Questo mio corpo sta
ozioso eora uuole andare aroma peruanagloria
Epoi chefu molto stanco tornoe alla cella e
iddio lidie pace diquella tentazione Unaltra
uolta adisse cosi communicando io glifrati co
me era loro priete uedea senpre chellangielo
prendea lostia dellaltare ecomunicaua uno
monaco chauea nome marco loquale era di
sigrande ingegno chenella sua giouentu inprese
amente tutto iluecchio elnuouo testamento
edera mirabilmente piaciuto equieto edisin
gulare amore dicastitade Edopo certo tenpo
essendo elgli gia molto uecchio bene dicento
anni etuttto quasi sdentato andai alla sua
cella epuosemi allusco adascoltare quello che
dicea perocchio losentiua parlare contrase eco
tro alnemico Edicea contrase chetcerchi piu so
zo maluecchio orecchio ai beuuto deluino emangiato
dellolio orcheuuolgli piu altro inquesta
stremita della tua uita uecchio diuoratore
egoloso chai fatto deluentre iddio Epoi siriuo
lgea contraldemonio edicea checcai tu cheffare
inimico dellumana natura so chenontriuoui
inme nulla deltuo perocche partiti incontanente Eper
questo modo ora contrase ora contralnemico
parlaua cosi. Dissecci anche unsuo discepolo ca
uea nome panuzio chunauolta uenne una
bestia assai feroce amacario erecolgli unsuo filgli
uolo ciecho epercotette aluscio colcapo tanto che
uaperse eentrando dentro uedendo macharo
puoselgli inanzi questo suo catulo cieco loquale
macaro sputandolgli nelgliocchi eorando inco
tanente illuminoe erendetttelo alla bestia. lo
sequente di torno amacaro erecolli una pelle
duna pecora quasi perriconoscimento della grazia
riceuuta laqualpoi machario lascioe adatanasio
uescouo permemorale chezziandio lebestie parea
checonoscessono lasantita dimachario Era anche
machario molto prudente inconsilgli edisciernelgli
letentazioni Onde una uolta essendo me molto
malinconico eaccidioso andai allui edisselgli aba
te machario chefaro io chemolti pensieri mico
turbano edicono partiti quinci cheuedi chenon
fai alchunbene Equem idisse di aquesti tuoi
pensieri cahinemico chelgliti recha efatti uedere
chetu non fai nulla almeno peramore dixpo guar
do lepareti diquesta cella Onde sio purnon facessi
altro siemelglio dipseuerare incella cheandare ato
rno lepredette cose delle molte uirtudi emi
racoli disanto macharo peresenpro dinoi sieno
dette deo grazia:~

Dellabate moise hethiopio loquale inpri
ma fu grande ladrone eomicidia. LXV

Moise hethiopo nerissimo delcorpo era
seruo dungentile huomo maperoche era
huomo scelleratissimo efuro emicidiale
losuo signore lauea dasse chacciato Essendo che
eglidetto non solamente era reo ma sipessimo
chessifacea principale echapitano dimolti la
droni della contrada efacea molti mali lachui
malizia perocche qui iscriuo acciocchio melglio mo
stri lauirtu della penitenzia ellecellenzia della
diuina misericordia Efralglialtri suoi mali que
sto uno notabile uenedico dilui chesicognosca
comelgli era bene disperato Diceuasi chuna
uolta uolendo elgli andare afare uncerto
granmale inuna uilla unpastore cosuoi cha
ni silloinpedi siche non pote fornire losuo inten
dimento perlaqualcosa moise concepeo tanto
odio contradilui cheinognimodo chepoteuasi
studiaua epensaua duccíderlo Onde spiando
sollicitamente douelgli tornasse Eudendo che
tornaua lanotte dila dalnilo colle sue pecore
mossesi come disperato eandossene uerso
ilnilo perpassare dila Etrouando chera rin
bocchato siche occhupaua extutto losuo letto
bene unmilglio diterra tanto auea lodisiderio
dipotere uccidere quelpastore chessimisse
adisperazione apassare Espolgliandosi legossi
lemani inchapo eafferroe locholtello ignudo
colla boccha egittossi anuoto epassoe dila E
uedendolo quelpastore infinda llunghi cosi
notare inmaginandosi perquelchera fuggitte

l

capiatossi Egiugnendo moise allouile delle pe
core diquelpastore e nō trouandolo prese quatro
castroni grassi eucciselgli elegandolgli auna fune
silgli tiro dietro notado ꝑlopredetto modo Egium
gnendo acerto luogo scorticolgli emangionne
gia ꝑte eri manente diede alloste ꝑ.xviii. mi
sure di uino lequali tutte beue Epoi torno asuoi
cōpagni aquel luogo nelquale gliauea lasciati
chera dilungi quindi bene .l. milglia Questi
cosi disperato escellerato come piacque alla diui
na misericordia essendo una uolta ī picolo della
uita ꝑlisuoi malefici fuggi auno munistero
eꝑgrande cōpūzione īcomincio conoscendo lo
suo stato afare asprissima penitenzia ītanto
cogni gente senemarauilgliaua. Edopo grāde
tenpo stando elgli ī uno suo romitoro solo se
parato dalglialtri frati uenoro quatro ladro
ni alla sua cella ꝑruballa nō sappiendo chelgli
uifosse liquali elgli uedendo come huomo pote
tissimo prese elegolgli inuno fascio come ūfa
scio dipalglia glisigitto didricto alle spalle epor
tolgli alconuento defrati edisse cheuolete chio
faccia dicostoro Enō rispondendo glimonaci
diterminatamente alchuna cosa cōtradiloro
uedendo questi ladroni labenignita defrati ꝑ
euedendo chequesti chelgli menaua cosi era
moise loquale conloro edimolti era stato prī
cipale ecōpagno capitano furono mirabilmē
te cōpunti apenitenzia ediuentarono ꝑfetti
monaci cōfidandosi della diuina misericordia
epensando edicendo īse medesimi se iddio acostui
cioe amoise ilquale era sigrande ladrone aꝑ
donato esa misericordia dobbiamo credere che
anche riceuera noi Euedendo ledemonia laꝑ
fezione di moise uolendolo ricouerare sepoti
eno stenderli fortissima battalglia dicarne ꝑ
farlo ricadere eritornare allo stato della prima
īpurita ꝑlaqualcosa uedendoselgli sitentato ꝑ
chequasi era sopra chadere uenne asanto isidero
loquale staua in scithi edisselgli queste sue batta
lglie Equerispuose nō ticōtristare ꝑo chesenpre
nelprincipio solgliono lituoi pari sentire que
ste battalglie che come elchane cheusato almā
cello nōseneparte legieramente ora sealpostu
tto poi che assai stato uede chenulla glie porto
ne dato siparte Cosi pognamo checon lone
mico tirichegia della prima usanza purniente
meno setu nolgli rispondi eꝑseueri inastinē
za emortifichi louizio della gola loquale suole
accendere lalusuria lodemonio attediato euīto
cessera dimolestarti ꝑlequali parole moise ꝑ
molto cōfortato torno alla sua cella ecomincio
affare mirabile astinenzia nō mangiando ildi
senō una libra dibiscotto elauorando molto co
rnido Euegnia cheꝑquesto digiuno eꝑque
ste fatiche sauesse quasi cōsumato edomato

nō cessano ꝑo isogni elle illusioni disoneste ꝑlaqual
cosa simosse eandoe aunaltro prouatissimo mona
co edisselgli queste sue tribulazioni Equelgli rispu
ose ꝑo ai ancora queste moleste isogno ꝑchelatua
mente nōe ancora ītutto purificata diqueluizio
Onde setu neuuolgli essere libero ꝑseuera esiei so
llecito īmolto ueghiare efare pure orazioni le
quaparole moise ītendendo come dauomo esper
to tornanda alla cella puosesi īchuore distare
senpre ritto lenotti corare enō dormire Equesto
modo ꝑseuerando anni .vi. uedendo cheꝑquesto
modo nō era liberato prese unaltro esercizio ꝑ
piu faticoso checome sifacea notte uscia della ꝑ
cella ediscorrea ꝑlo diserto cerchaua lecelle de
lgli antichi romiti chedormiuano Esetrouaua
chauessono bisogno daqua pilgliaua pianamē
te leloro idrie eandaua ꝑlaqua eochultamēte
leriponeua Espesse uolte era bisogno chandasse
due milglia allalunga ealchuna uolta .v. epiu
secondo chelle celle erano dilungi dalle fonti. lafor
tezza eaudacia delquale ledemonia considerando
euedendosi uincere. Indegnato contradilui ꝑ
una notte chelgli atignea acqua delpozo ꝑcosselo
didricto īsulle reni sifortemente dunbastone
chemoise chadde īterra ꝑmorto Etrouandolo
poi un monaco cheuenia ꝑlaqua cosi giacere
nunziollo adisidero prete dellereмо discithi. loqua
le cio udendo uenne conalquanti compagni ꝑ
enmenollo alsuo munistero equiui ꝑquelcolpo
stette īfermo moise grauemente bene uno āno
Euenendo gia guarendo īcapo dellāno isidero
locominci adamunire edire cessa moise ogimai
dicosi prouocare ledemonia cōtante fatiche
edisi ꝑtinacemente cōtendere colle demonia e
siepiu discreto Emoise rispuose nomenerimārò
mai īsino atanto chio nōueg(i) miuegio essere
libero daquesti sogni enmmagnazioni carnali
Allora isidero glidisse cio tidico chenelnome di
gesocrpo da ora īnanzi nesarai libero Epero
cōfidentemēte puoi comunicare oggi mai ꝑ
Epo sappi che ꝑo a iddio ꝑmesso īsino aqui chel
nemico sia stato piu forte dite accio chetu cono
schi latua īfermita elosocorso della diuina gra
zia ediuenti umile econoscente uerso iddio
Edopo queste parole moise tornoe alla sua cella
etrouo pace Edarindi addue mesi domandādolo
santo isidero delsuo stato Rispuoselgli chepoi
chelgli gliauea parlato alsuo munistero nō
auea sentite lemolestie diprima Ecosi ꝑquesto
modo moise exercitato diuentoe siualentre
eaudace cōtraledemonia ꝑladiuina grazia
chemeno sichuraua elgli delle demonia chenoi
delle mosche Questa fu lauita dimoise seruo
diddio loquale essendo inetade di .lxxv. anni
mori īsantu pace inscithi doue era ordinato
prete elascio dopo se .lxx. discepoli :~

Della ſupbia diualente monaco plõgãno
delnimico etcome ſanto macharo lochuro· lxvi·

Fue unaltro chebbe nome
ualente loquale poi che iſieme conelſo
noi ppiu anni fu iſtato nelleremo e
menata grande uita uenne itanta oppenio
ne diſe etanta ſupbia diuolere altrui amaeſt
rare cherã mirabilcoſa Epche iddio aiſupbi te
tende ilacciuoli apiedi checaggiano auenne
come iddio pmiſe che eſſendolgli caduto lago
colquale teſſea leſportelle una notte albuio
enõ potendolo ritrouare lalanpana chesi ſpẽ
ta ſubitamente popazione deldemonio fue
acceſa etrouo lago chauea pduto plaqualcoſa
eerebbe intanta ſupbia checiandio diſpregi
aua dicomunicarſi nõ reputandoſi auere
biſogno Ora uenne cheuenendo alquanti pe
llegrini auiſitare lifrati delleremo eportã
do loro plimoſina alquanti legumi epomi
ſanto macharo come prete epadre ditutti
preſe quelle coſe ediſtribuille tratutti ma dã
done achatuno forſe una ſchodella piena Emã
dandone fraglialtri aualente Questi come
ſupbo diſpregio queſta limoſina ediſſe efite
uillania almeſſo chellarechaua Ediſſe ua am
acharo edilgli chio nõ ſono minore dilui che
mi manda queſta limoſina come aminore
diſe laqualcoſa udendo macharo ſantiſſimo
auendo grande cõpaſſione delſuo errore mo
ſſeſi icontanente loſequente di eviſitollo edi
ſſelgli fratelmio ualente tuſe igannato cõſi
gliati chetorni alchuore echetti umili addio
epreghilo chetti pdoni etutti· lequali parole
ualente diſpregiando epure rimanendo ne
lla ſupbia oppenione chauea diſe macharo ſi
parti cõgrande triſtizia ecõpaſſione ditanto
igamno· plaqualchoſa lonemico eſſendo gia
quaſi certo della ſua pdizione ehedarebbe
fede aogni igamno traſſigurossi inefigie e
iſimilitudine di xpo euenne una notte allui
cõgloria eparea cheſteſſe iſu una ruota ri
ſplendiente eaueſſe itorno einanzi bene
mille angeli cõlumi acceſi molto glorioſi r
lune dequali uenne inanzi ediſſe aualente
a xpo epiaciuta latua cõuerſazione ellafi
ducia della tua uita probabile Onde echo
cheuiene auiſitarti diſiderando dite uedere
eſcili dunque icontro eicontanente chetu
il uedrai uenire iſindalunga ichinati eado
ralo eritornati poi icella· Allora ualente cre
dendogli uſcire della cella euedendo uenire
lonemico cõqueſta gloria credendo chefoſſe
xpo adorollo iſino dalunga bene p uno ſta
dio etornoſſi alla cella cõtanta ſupbia chenu
llo reputaua ſimile aſſe Etintanto laſua mẽ
te fue ſozata ecrebbe iſupbia pqueſto fatto
chelſequente di eſſendo chontutti ifrati nella
chieſa pudire lufficio douendoſi tutti comu
nichare diſſe loro io nõo piu biſogno dicom
unicare po che eſſo xpo glorioſo uiddi ieri x
Allora ſanto macharo lofece prendere eichate
nollo etennelo inchiuſo bene unãno orando
bene affettuoſamente plui ſillo churo elibero
diqueſta ſupbia Etenne queſto modo ichurollo
ſpolgliogli labito monacile eprivollo dognatto
eoficio eclesiaſtico e altutto lolaſcio almodo ſe
colare ſtetto cheuedendoſi coſi priuato della cõ
pagnia deſanti lainflazione della ſua mẽte
ceſſaſſe epqueſto modo churaſſe luno cõtrario
plaltro ſecondo cheſſiſuole fare nelle chure
delcorpo Queſta coſa o ſcritta anoſtra caute
la reputando molto utile enecceſſaria cheſſi
ſapiano queſti iganni delnemico noſtro e
ſtetto che nullo pquãtunque doni ouirtu che
ſiſenta iſupbiſſcha cheſpoſſe uolte auuene
che lagrande uittoria delle uirtu eigrandoni
diddio ciſono chagione diruina ſecõgrande
chautela nõci cõſideriamo edirizziamo uerſo
iddio· Onde ſcritto e uidi luomo giuſto pire
nella ſua giuſtizia· equeſto none ſenõ plaſupbia·

Qui finiſce loprimo libro dellauita de
ſanti padri· Deo grazia Amen:–

In prima di ſco yſidero e di doroteo tebeo·

**Incomincasi la seconda parte di uita patrum ilquale si chiama paradiso compilata da racho monaco. ilquale per grande parte lui in fa scritti frati et santi padri uisitoe e parloe collo ro. capitolo .I.**

Quando in prima andai in alessandria cioe lo secondo anno di teodosio principe trouai nella predetta citta un santissimo huomo et perfecto ornato et puato. Cioe labite ysidero. Loquale nella predetta citta de era sacerdote et riceuitore et pueditore de poueri frati. Delquale si dicea che nel principio della sua giouentudine era stato nel diserto famoso di grande astinençia. et di grandi uirtu. la cella delquale cioe nella quale stare solea viddi nel monte di nitria. Et quandio lo trouai in prima era in eta di .lxx. anni. Et poi dopo .xv. anni. passo in pace di questa vita. Questi dal principio della conuersione sua infino allultimo di della vita sua ñonuso panno lino a carne. ño mangio carne. ñonuso bagni. ne magio tanto che si togliese fame. Et niente meno si era bello et dilicato della persona per diuina gratia che chi nol sapea la uita sua credea che fosse pure in conuiti. Questi fu di tanta bonta et virtu et si paci fico che e grandio quelli che erano suoi pertinacissimi nimici parea che sempre si vergognasero et tremassero quando il uedeano. Et dera anche massimamente di tanta meditatione et diuocione et si pfondo intelletto auea della diuina scriptura che spesse volte stando a mensa co frati era rapto in estasi per le feruenti meditationi delle scripture et delle cose di dio. Et duna fiata vedendolo piangere stando a mensa dimandaualo della cagione. Et quelli mi rispuose io piangho figluolo mio e dogliomi et vergognomi considerando che io douerei stare ad ghodere de beni di dio in paradiso cogli angioli. et dio sono costretto di prendere questi cibi corporali liquali sono communi agli huomini et dalle bestie. Questi auegna che fosse di nobile schiatta nato fu si grande amatore di pouerta che uenendo ad morte ño si trouo vn soldo. Onde ño fece testamento nella sciee alcuna cosa ad due sue serochie vergine consecrate. lequali erano in vno monasterio con bene settanta compagnie. Ma racomandolle a xpo che lle fece et disse. Quegli che fece me et voi auera chura di uoi. A costui andando me nel principio della mia giuuentu et pregandolo io che mi ammaestrasse nella vita monacile. vedendo me egli cosi giouane nellardore delletade giouanile. et parendogli chio auessi maggiore bisognio di fatica et di sempri che di dottrina di parole. mandomi alla solitudine. et racomandomi ad vno monaco di thebea cauea nome dorotheo loquale era stato .lx. anni in vna spelunca. Et comãdomi chio stessi collui tre anni continui. et inprendessi dallui ad fiachare ogni mio desiderio. et seguitassi li suoi esempri. Lo qual sapea che era di durissima et dispera vita. Dopo questo termino mi disse chio tornasse allui. Et dallora mamaesterrebbe della diuina sciençia. Ma infermando me in quel meço innançi gli tre anni compiuti. Rimanomi a sse alla citta. Questo dorotheo era huomo di mirabile astinençia et fatica. Et dogni giorno per qualunque caldo fosse staua alla marina a ricogliere pietre. et poi ne hedificaua alcuna cella et dauala ad alcuno che ne auesse bisogno che nolla si potesse hedificare. Et vedendolo io vn giorno molto afaticare si gli dissi concio sia cosa che tu sia gia vecchio et debile perche affliggi et uccidi questo tuo corpicciuolo in questi caldi et di in queste fatiche. Et que rispuose et disse eglia vcciso me. et dio vccido lui. Et dauegna che tanto si afaticasse ño maggiaua se none oncie .vi. di pane il giorno con alquanta erba e beena vn poco daqua. Noluiddi mai bello si a iddio giacere in materaçci ne pur distendere li piedi e dormire ad agio. Ma tutta notte sedea et tessea sue sportelle di frondi di palme. et cosi sedendo inchinaua et dormia vn poco. Et dinmaginandomio che questi facesse pur innançi a me per uno esempro chuiriosamente ne domandai gli altri suoi discepoli che erano stati collui lungho tempo innançi. et tutti mi rispuoseno che sempre auea cosi fatto. Et intanto si brigaua di uincere lo sonno et sempre vegghiare. che alcuna uolta per lo molto vegghiare cauea fatto era constretto di in

chinare quando mangiaua sicchel pane
licadea di bocca. Et pregandolo me et in
ducendolo che unpoco si riposasse et dor
misse insu alcuna matta contristossi
et rispuosemi et disse. Come tu non po
tresti inducere a riposarsi gli angioli
che non sempre laudassino iddio. Cosi
non potresti inducere ad questo riposo
quelli che ssi studiano di piacere a dio.
Ora auenne che un giorno in sullora
del manggiare mandandomi egli al poz
zo per l'aqua quando io uolea atingnere
l'aqua viddi vn serpente nel pozzo. per
laqual cosa inpaurito fuggi et tor
nai col uasello uoto et dissigli morti
siamo abate pero che nel nostro poz
zo e un serpente. Allora egli sorriden
do e menando il capo verso di me et di
sse. Or se il diauolo uorrae in ongni poz
zo mostrarsi serpente potrai tu stare
sanza bere. Et incontanente egli ste
ssi andoe per l'aqua et segnolla et beuene
et disse. Quiui doue si fa il segno della
croce non puote nuocere la malignita
del nimico.

Di potamiena uergine. e del santissimo didimo. e da lesandra uergine che ssi rinchiuse nel sepolcro ·II·

Et poi chio fui torna
to al predetto santissi
mo isidero. vn giorno
ragionando me me collui mi
disse vna mirabile cosa caueua
vdita da santo antonio. Dicea
che al tempo di massimiano imperado
re nelle contrade dalesandria fue vn
a bellissima vergine caueua nome po
tamiena. laquale era ancilla dungran
de signore. Della cui bellezza preso
il suo signore procuraua con uaghe paro
le et promissioni. et lusinghe chella li
consentisse ad peccato. Laqual cosa ri
cusando ella di fare il suo signore in
degnato sillamenoe al prefetto dalle
sandria et accusolla che come xpiana
biasimaua la persecuzione che faccea
no gli imperadori a cristiani. Et promi
ssegli grande pecunia segli facesse si
chella gli consentisse et senno silla pr
rego chella facesse finire in tormenti.
pero che ssi riputaua a uergogna che
lla campasse et facesse beffe di lui esse
ndo vincitrice. Et faccendolasi il pfe
tto menare innanzi poi che per lusing
he et minaccie nolla pote mutare fe
ce aparecchiare unuasello grande dim
etallo feruente pieno di pece calda.
et puose questa condizione et disse.

Va et fa la uolonta del tuo signore. sen
no sappi chio ti faro mettere in questa pe
ce feruente. Al quale la santissima ver
gine rispuose et disse. Non sia mai co
tal giudice. loquale comanda di fare per
dere la castitade. per la quale risposta il
giudice indegnato. et acceso dira. Co
mandoe che fosse messa in quella pece
bogliente. Al quale ella facendosi beffe
de suo tormenti. Disse per lo capo del tuo
imperadore. loqual tu ai in reuerenzia
ti sconguiro che se ai diterminato di
farmi morire in questo tormento non
mi ci facci mettere tutta subbito adu
ntratto. Ma apoco apoco per farmi piu
pena mi ci fa mectere accio che tu pos
si uedere quanta pazienzia ma data
il mio signore gieso xpo il quale tu non
cognosci. Et cosi per questo modo il gi
udice faccendola calare nella caldaia
della pece bogliente ad poco apoco. Qua
ndo vi fue entro insino al collo rendeo
l'anima adio. Et dopo lei molti altri
maschi et femine in quel tempo mori
rono per lamore di xpo benedetto. Intra
i quali fue lo santissimo didimo. loqua
le era ciecho degliocchi corporali. Ma allu
minato dentro di quelli della mente. hu
omo di grande scienzia delle diuine scri
pture. Il quale compiuti anni. lxxxviii.
della sua vita passoe di questo mondo.
Questo didimo secondo che degli me
desimo mi disse perde il uedere in etade
di. iiii. anni. Et mai non ebbe in le
tteratura. Et niente meno per diuina
grazia per la puritade della consienzi
a sua ebbe tanta scienzia delle scrip
ture che tutto il uecchio et nuouo tes
tamento sapea a mente et disponea.
Et si soltilmente et chiaramente di
spuose et mostroe la uerita egli errori
di tutte le sette che ueramente parue
che excedesse tutti gli santi precedenti
in diuina scienzia. Questi vna fia
ta facciendomi vna cortese forza per
chio nella sua cella facessi orazione.
Rinunziando me di cio fare per humi
lita si mi disse. A questo mio hospizi
o venendo per visitarmi il santissimo
antonio incontanente chio il pregai
che egli singinocchiasse et facessici ora
zione si'l fece et nolmi disdisse come
tu fai. Et la seconda uolta venendoci
sanz'altro mio detto fece simiglante
mente. Mostrandomi per suo exemplo
che si conuiene dubidire alla uolonta

desanti padri et damici spirituali. Sedu
nque tu come monaco diche seguiti le
sue vestigie ella sua vita nõ cotende
re piue oggimay. Ma arendeti et ĩtro
metti all altruy volontade ĩ bene.
Vnaltra fiata midisse cosi essendo me
vna fiata ĩ grã pensiero et tristitia p
la persecuctione che giuliano impera
dor facea acristiany. Intanto chedun
giorno infino asera nõ potei man
giare p malinconia. Avenne che ĩ
que pensieri. essendo gia molto atẽ
diato mad'rmentay vn poco et debbi
vna cotale visione. Pareamy che. iiij.
cavalieri ĩ su quatro cavalli bian
chi venissero correndo edandassero
gridando. Dite adidimo che oggi ĩ
sull ora settima giuliano fue vciso.
prenda dunque cibo et conforto. et
mandi acasa del vescovo adtanasio
et facciagli assapere queste cose. Et
detto questo la visione disparue. Et
notando me ildi ellora trovai poscia
che cosi era stata la verita. Disse
mi anche duna giovana vergine
cavea nome allesandra che parten
dosi dalla sua cittade andosse ne fuori
della terra et dentro ĩ vna tom
ba overo sepolcro. et per uno ptugio
che v'era ricevea le cose neccessarie
davivere. ed ĩ fino ĩ capo di diece a
nny che passo di questa vita nõ vidde ne
huomo ne femina. Et il decimo an
no ella stessi si conpuose edassettoe
come morta. et rende lo spirito a
dio. secondo che ci disse quella chelli
portava da vivere. la quale chiama
ndola p dargli il cibo. et vedendo che
no gli rispondea ĩ maginandosi
quel che era tornoe annoi et disselci.
Onde noi andandovi rompemmo il
muro et dentramo dentro et trovamo
la morta. Di questa santissima ale
sandra ci disse santa melania roma
na femina nobilissima et divotissima.
Della quale nel suo luogo. diremo che
visitandola ella avegna che vedere
nolla potesse domandandola p quel p
tugio onde ricevea il pane p che cagio
ne s'era cosi rinchiusa. Et quella ri
spuose cosi viddi che duno giovano
era di me ĩ namorato et preso. on
de no volendo cio manifestare ne al
luy consentire volly ĩ nanzi rin
chiudermy viva ĩ questo sepolcro q
fare ingione chio sia morta che sca
ndaligare alcuna anima creata alla ĩ
magine di dio. Et domandando la san
ta melania come vi potesse patire. q che
vita fosse la sua. Rispuose et disse cosi.
Dal principio del di ĩ fino a nona sto ĩ
norationy tuttavia nõ dimeno lavora
ndo colle many certo lavorio di lino. Et
da nona ĩ nanzi discorro col pensiere p
la celestiale corte. pensando ora de pa
triarchi. ora de pfeti. ora degli apostoly.
ora de martiri. ora degli altri santi. q
degli ordiny degli angioli. Et poi altri
di prendo lo mio cibo lodando et glori
ficando il mio signore gìesu xpo. et a
spettando ĩ pace et con grande quiete
il mio fine da dio.

Duna vergi
ne avara la quale santo macario ĩ
gannoe savia mente a farla spendere
per dio. capitolo. iij.

Unaltra vergine pvidi nome che
di fatto fue ĩ nalessandria la
quale quanto alla vista parea
molto humile. Ma secondo la verita
era molto supba et davara che avegna
che fosse ricchissima nulla limosina fa
cea. ne apellegri. ne a religiosi. ne
ad altre psone quantunque misera
bili. et quantunque di cio fosse am
monita. et ripresa da santi padri. nõ
mutava per te modo. ne volea menu
mare sue ricchegge. Ora avea alqua
nti parenti fra quali principalme
nte amava vna sua nepote cioe fi
gluola duna sua suora. Intanto che
la si recco adottiva figluola. et ĩ ten
deala di fare herede dogny suo bene. Et
di costei tanto si delettava che nõ si cu
rava dell amore delle cose divine. Che
spesse fiate certo cosi adviene p ĩ ga
nno del nimico che sotto specie di pare
ntado occupa il cuore damore disordi
nato avegna che paia lecito et diven
ta sollecito all amore del mondo. Ma
che il domonio questo nõ faccia sen
no p male et chegli nõ si curi di pa
rentado. ne da micitia mostrasi ĩ cio
chegli et quegli che semina discordia
et guerra et domicidi fra gli figliuo
li q padri. ed altri parenti assai con
giunti. bene vero che lecitamente puo
luomo discreto et savio. nella via spi
rituale et ĩ tendere alla salute della
nima sua. et davere cura de suoi pa
renti se sono ĩ necessita. Ma chi al
tutto abandona lanima sua ed esso
la mente occupato nella cura et nel

lamore desuoi parenti· giustamente in
corre ladiuina sentenzia et per lanima
sua· Or uolendo santo maccario· il
qualera prete dalesandria· et ghouer
naua ipoueri eglinfermi· riuocarla in
alcuno modo· dalla troppa sollecitudi
ne del mondo et inducerla allamore de
lla carita usoe cotale ingiegnio· ando
ssene allei et dissele i smeraldi et gia
cinti et altre pietre preziose misonue
nute amano et sono molto preziose in
tanto chio non so ponere loro diter min
ato pregio· Ma tutti si possono auere per
cinquicento soldi· Onde setipiace dicon
peragli potrai pur delluno riauere tu
tti glidanari chetti spendi· et deglialtri
ornare latua nepote· Lequali parole
quella vedendo infiamata et daccesa
dellamore della nepote disiderando di
poterla bene ornare gittoglisi apiedi
et pregollo chein nanzi chealtri glicon
perasse gliduuesse torre per lei· Et dicen
dole santo maccario· uieni allamia
casa et vedrale· Quella confidando
si dilui· edauendo fretta diconperalle
perche altri nolle conperasse innanzi
incontanente glidiede cinquicento so
ldi et dissegli fa come tipare chio no
gliuoglio altrimenti vedere coperagli
in ispacciatamente· Laquale pecunia
maccario riceuendo incontanente ladi
ede apoueri infermi· Et dopo alquan
to tempo vedendo quella che santo ma
ccharie nogli portaua ne mandaua
queste pietre preziose· auendo ella
molto aspectato per sua riuerenzia che
famoso dignide santitade· et dera gia
uecchio di bencento anni· pure vngio
rno trouandolo nella chiesa chiamo
llo indiparti et domandollo diquelle
pietre preziose chenne fosse· Et santo
macchario lerispuose incontanente
tutti desti glidanari sille conperai· On
de vieni et vedile settipiaceno benista
et sennone si potrai auere glituoi da
nari· lequa parole ella udendo uolen
tieri andossene alla casa dimaccha
rio· Nellaquale secondo che santo ma
cchario auea ordinato stauano femi
ne inferme disopra· et disotto huo
mini· Et intrando santo macchario
collei dentro alluscio sille disse· Qua
le uuogli vedere inprima· oglismara
ldi· ogligiacinti· Et quella disse fa
quello chetipare· Et quegli lamenoe
nelsolaio disopra· et mostrolle molte
femene inferme dimolte orribili infer
mitade· et disse questi sono gligiacinti·
Et poi lamenoe doue giaceano gluomi
ni infermi et disse questi sono glismerr
aldi setipiaceno benista senno faro che
aurai idanari chettiai ispesi· Dellaqual
cosa ella vergognandosi vedendosi cosi
beffata tornoe acasa· et cadene intan
ta malinconia chenne infermoe· Ma
come piaque adio dayndi apoco more
ndo quella sua nipote perlaqualera cosi
auara· ritornoe a conscienzia eringrazi
o idio et macchario santissimo· che co
si ingiegnosamente lauea fatta limo
siniera et fu molto contenta dedana
ri cauea ispesi in quelli infermi· et di
venne assai migliore et lemosiniera per
dio·:–

De monaci del monte dinitria· capitolo· iiij·

Et poi chio fui stato bentre anni·
visitando quelli monasteri che so
no intorno adallesandria ne qua
li trouai bene dumilia monaci perfettis
simi· partimi quindi et venni almonte
dinitria· nelquale trouai bencinque
milia monaci· liquali ciascuno seco
ndo chegli piace viue osolo odaconpa
gnato· Da quali congrande caritade
essendo riceuuto edamaestrato massi
mamente dalla bate arsisio loro mag
giore· et da alquanti altri principali
liquali molto belle cose midissero delo
ro predecessori santi padri diquel monte·
Poi chio vifui stato bene vno anno· Ac
ceso didisiderio diuedere glialtri santi
padri et luoghi partimene et dandai
piu entro alla sollitudine insinaldiser
to· Et nel predetto monte dinitria vi
ddi vna grande chiesa nella quale so
no tre arbori dipalma inciascuno de
quali euna scuriada durissima flagra·
Colluna delle quali si batteno glimo
naci quando peccano· Et collaltra gli
ladroni quando vi fossero trouati ad
furare· Et colla terza quelli che sono
conuinti dalchuno si graue peccato che
fossero degni dessere cacciati· Et anche
allato alla predetta ecclesia evna casa
nella quale siriceueno gli frati pelle
grini· et daltri ospiti et poueri· Della
quale nullo pellegrino ecacciato insi
no chegli per sua volonta· non si vuole
partire· Ma euui nutricato congrande
caritade· Et laprima settimana che il
pellegrino frate giugne dannogli reque
et ozio cioe chenone tenuto dilauori

re. Madauydi ynnanci actio chenosia
ogioso ebisagnio chegli faccia alcuna o
pera secondo cheleggiono actoncio ad
sapere oapotere fare. Et selfrate pelle
grino fosse litterato et persona cheno
si yntendesse daltra opera dannagli alcu
no libro alleggiere et scriuere. et fanno
gli tenere silencio ynfino asesta. et tut
ti quasi tesseno panno lino. edi questa
arte sinotricano no viuono molto aspe
rramente. mausano imedici et medici
ne et beono deluino. et tengono una
vita quasi assai discreta et comune. Et
diy sullora deluespero siraguinano pdiue
rsi luoghi et cantano lofficio si altame
nte et bene cheueramente chuy venisse
daltronde eudisse tante et si varie et be
lle boci gliparebbe ystare ynparadiso.
Et questo officio canta ciascuno nesu
oi luoghi. sicche tutto quel monte pare
aquel punto unconuento. Malo sab
bato ella domenica siraguinano allof
ficio alla chiesa. Et yn quella chiesa
ae otto preti. luno dequali eilprincipa
le et padre ditutti. et nullo deglialtri
mentre chenue ilprincipale sinpaccia
dentrare ominnistrare isacramenti eccle si
astici. masono acompagnia delmagiore.
ilquale allora chio visiy era ilsantissi
mo arsisio. ilqualera duntempo consa
nto antonio. Deo gracia.

Della
bate or. edellabate amone edellaba
te pambo. capitolo. V.

QVesto arsisio secondo chegli disse
era molto dimestico diquelsanti
ssimo ammone dinitria lacuy a
nima poi vidde antonio daglhangioli
portare yncielo. Delquale cidisse chees
sendo rimaso dopo ilsuo padre molto
fanciullo fue costretto daunsuo zio
diprendere moglie. Et ordinate lenoç
çe. fubisognio quando sidouea collamo
glie congiungnere. essendo collei ynse
greto chiuse luscio della camera. et chi
amoe questa sua conpagnia. et dissele
lenostre noççe nosono ancora ite tan
to ynnanci che abbiamo pduta nos
tra virginita. Parmi dunque sorella
mia che actio chepossiamo pfettamen
te piacere axpo. conseruiamo vergi
nita. et ciaschedunio dinoi stea pse yn
altra camera et ynaltro lecto. Et prese
unsuo libro yncominciolle allegiere
molte belle cose della commendacione
della verginita. secondo gliedetti dixpo.
et disampaolo. et disponeuale secondo
ilsuo yntendimeto giugnendouy molte bel
le cose. Et si efficace mente lapredicoe.
chella giouana diuotamete asenti dite
nere castitade sicueramente chegli nosi
partisse dallei. Ma stessero ynuna cam
era. ma yndiuersi letti. Et piacendo que
sto adamone stettero plopredetto modo
anny. xviij. Et della tutto di sistaua yn
camera et degli lauoraua vno orticiello
chauea. aconciando cierte vite ouero ar
bori chefanno illbassamo. Et poi lasera
tornando acasa detto loro uficio cenaua
collei. Et poi yncontanente lanotte tor
naua alloraçione ellamattina ptempo
allorto. Et dopo alquanto tempo. essau
dendo idio loraçiony eldesiderio delsuo ser
uo amone. Piaque alla sua copagnia
distare diuisi yndiuerse habitaçione. et
manifestare laloro continençia p piu
edificacione della gente. et dissegli che
sconuenevole cosa gliparea chegli plei
occhultasse tanta uirtu. enosi manife
stasse questa loro continençia. adesem
pro delle gienti. et gloria didio. Dellequa
li parole eglirингraçiandola sille disse.
Orimane esta tu ynquesta cella. et dio
mene procacciero vnaltra. Et parten
dosi dallei yncontanete congrande alle
greçça andossene aldiserto dinitria mo
lto adentro. Et quiuy sifece una cella.
et yngrande purita et contenplaçione
didio uiuendo. Poi chevi fue stato an
ny. xxij. essendo allora ynetade disesan
ta anny. senandoe allagloria diuita eter
na. bene uero cogny due anny. ritorn
aua auedere et confortare quella sua
santissima conpagna. Diquesto am
mone recita santo adtanasio nella uita
chescrisse disanto antonio. cheuna fia
ta uolendo passare unfiume chesi chia
ma licho. et no trouandouy naue vergo
gnandosi molto dispogliare yngnudo. Et
stando egli cosi et sospirando pvergo
gnia. vedendo chegli conuenia spogliar
si. subitamente portandolo langelo si
trouoe dallaultro lato delfiume ilquale
et si repente chio passandolo yn naue
nebbi grāde paura. Questo ammo
ne si uiuette et si mori. che santo anto
nio glorioso come giae detto vidde la
sua anima daglhangioli essere porta
ta yncielo. In questo monte dinitria
anche era stato labate or. ilquale io
no viddi pche era giae morto maudillo
molto commendare dimirabili virtu
di. maximamente dallancilla di xpo.

ſanta melania laquale louidde et con
gnoble. Maſpecialmente dicea dilu
i chemai nō auea mentito ne giura
to. nebeſtimato. ne ſança grande ca
gioni parlato. ¶ Inqueſto monte
anche abitoe et ſtette labate pambo.
leccellençia ſimoſtra abuoni et eccel
lenti diſcepoli fra quali furono que
ſti. Dioſcoro veſcouo. Eamonio. Et
euſebio. Eheutimio fratelli. Eorigi
ene. Edragoncio nepote gliquali fu
rono diſingulare ſantitade et fama.
Queſto pambo auengha chedogni
virtu foſſe ornato. maſſimamente
ebbe queſta deſſere diſpegiatore doro
et dargiento. et perfecto et grande
amatore dipouerta. Diqueſto ſan
tiſſimo pambo midiſſe ladiuotiſſi
ma melania coſi. Quandio mi
fuy partita daroma ꝑvenni ynegi
tto ꝑvedere gli ſanti padri degli he
rimi. giungnendo me prima ynna
leſſandria et parlando allabate iſi
doro. vdendo dallui molte et grande
uirtude diqueſto pambo. pregalo che
gli maconpagnaſſe aldiſerto ynfi
no allui et coſi fece. Et comio fui
giunta allui fatta chegliebbi riue
rengia et ſalutatolo ſigli diedi ivna
taſca trecento libre dargento. et pre
galo chemi deſſe alcuna delle ſue
coſe. Ilquale nō leuandoſi po daſede
re nelaſciando diteſſere certi ſuoi
vimi. nepur guatandomi. nōmi riſ
puoſe altro ſenō chediſſe dio tenere
nda merito. Et poi diſſe adunſuo
diſcepolo togli quelle argento et diſ
penſalo ꝑtutti glimonaci cheſono
ynlibbia et nelliſole po chequeſti mo
naſteri miparcheabbiano piu nec
ceſſitade chegliaaltri. et comandogli
chenone deſſe ynegitto pero chegui
ui auea grande abondança. Et aſ
pettando me chegli mene ringraçi
aſſe et lodaſſe. vedendo chegli nōmi
dicea nulla. ymmaginandomi chelli
nōſi foſſe aueduto chefoſſe coſi gra
nde quantita comeui ſigli diſſi ſappi
padre che queſte ſono trecento libre
dargento. Et quegli nō degnando
ſi pero diguatarmi ſimi riſpuoſe.
Quegli acui tuai dato queſta limo
ſina. nonabiſognia chetugli inſe
gni laquantita. pero chegli ſa il
peſo demonti ſabene quanto peſa
queſto argento. Onde ſetullaueſſi
dato ame ragioneuole mente midue
ſti ilpeſo. Mapoi chellai dato acolui.
ilquale come dice iluangelo nō diſp
regioe due minuti che offerſe laue
doua. ma commendolla. nō fabiſog
no chetu dichi altro. Onde taci et
ſtatti quieta. Et poi miriuoloe et di
ſſe chedio auea ordinato chegli toſ
to diqueſta vita paſſaſſe. Onde da
yndi apoco ſança febre oaltro dolore
teſſendo vna ſportella eſſendo yneta
de danni ſettanta ſentendo lamorte
venire racommandoe ilſuo ſpirito ad
dio. et paſſoe ynpace. Ma ynanci
michiamoe et diſſemi togli queſta
iſportella chio nono altro chedarti et
prieghai idio perme. Dopo lamorte
delquale io miparti deldiſerto. et ſer
bai queſta ſportella ꝑgrande heredi
tade et gioia. Queſto pambo ſtando
gli yntorno nellora della morte. pao
lo. eocomo. eammonio. huomini fa
moſi diſantita. ealtri frati molti diſ
ſe loro. Pochio venni ynqueſto diſer
to nō mangiai pane ſenodimia fati
ca. neodetto parola ynſino adora della
quale miſia biſognio dipentermi. Et
contutto queſto coſineuado chenomi
pare chomai yncominciaſſi aſerui
re addio. Diceuano anche eaferma
uano lipredetti paolo eāmonio ſerui di
xp̄o. chemai quādera domandato delle
ſcritture nō riſpondea leggieremente.
maſempre ſumiliaua et dicea chenō
ſapea bene cheſi riſpondere. Et ſpeſſe
uolte eſſendo paſſati piue meſi. et
nō dando ancora riſpoſta adquelli
chel domandauano dicea excuſando
ſi chenonauea trouata ancora laue
rita. Ma quelle tante poche parole
cioe riſpoſte chedaua erano ſipeſate
et ſauie cheueramente parea chelle
tenelſe dadio et coſi erano riceuute
et contanta reuerençia. Et udio an
che dilui che eſſendo venuto allui vi
ſitare prior monacho recoe conſeco
delpane della qualcoſa egli ripren
dendolo. Riſpuoſe chellauea fatto ꝑ
nō grauallo. Maegli dicio nō conte
nto ſillo ripreſe ellaſciollo andare.
Et dopo alquanto tempo andando
egli allui ſui portoe delpane ynſup
pato nellaqua. Et deſſendo doman
dato ꝑche lauea fatto riſpuoſegli
vna cotale ynuentiua fecilo pernō
eſſerti graue. ¶ Diſanto āmo

mo · editre altri suoj fratellj · edue sorelle · edibengniaminj · capitolo · VI ·

LO predetto amonio · discepolo del
predetto abbate pambo · et tre al
tri suoi fratellj · et due sorelle · Cō
mirabile feruore et desiderio venendo
aldiserto fecersi celle ispartite luna da
llaltra pgrande ispacio · et stauano
cosi diuisi pluogho · mauniti dicuore ·
Questo ammonio pero chera digrāde
studio · et delle scritture diuine dotto ·
fue elletto vescouo duna cittade · Et
pregando icittadini quello arciuesco
uo maggiore · alquale siptenea dicon
firmallo chegli ilconfirmasse loro · Ris
puose et disse loro menatelmi ynanzj
edio faro quello chemi domandate ·
Della quale risposta lipredetti citta
dinj · letificati andarono congrāde mo
ltitudine allui aldiserto et pregarolo
chenne douesse uenire colloro et doue
sse riceuere iluescouado · Laqual cosa
egli rinunciando et giurando et dafe
rmando chegli nonuscirebbe pure del
diserto · Quegli cittadini incommin
ciarono afare una cortese forca et
preserlo et menarlo uia · laqualco
sa egliuedendo prese vno suo coltelli
no et tagliosi intutto lorecchie sini
stro · et disse loro · Oralmeno aguale
uedete et siate certi chio nō saro ues
couo po chenone lecito secondo lalег
gie diuina che alcuno che abbia me
no alcuno menbro riceua vescouado ·
Laqual cosa vedendo quelli cherano
pluj uenuti molto stupe fatti et mal
contenti tornarono adietro et rinu
nciarono queste cose allarciuescouo
cheglauea mandati et detto chegliel
menasero dinanci · Aquali rispuose
larciuescouo · Questa cotale legge so
serua fragiudei · Onde se eciandio me
ne menerete ynanci alcuno chefos
se eciandio dinasato pur chegli sia sa
nto et sufficiente · dellaltre cose se nō
dubitate difarlo uescouo · Laqualcosa
ellino udendo ritornarono anche ad
ammonio et pregarollo istantissima
mente chedouesse cōdiscendere pcari
ta adriceuere iluescouado · et vedendo
chegli prieghi nō giouauano · et tro
uandolo altutto fermato alno diero
no vista diuolerlo menare pforca ·
Laqualcosa amonio vedendo · Acceso
duna santa ira et dumile disse loro
seuoi mipienderete pforca comio

mitaglai lorecchie cosimi taglierae lalin
gua · pero chio veggio cheuoi pchemi
riputate letterato et buono parlatore ma
uete eletto · Unde comio uodetto iomita
glerae lalingua siccheno altutto visaro ī
utile · laqual parola quelli udendo aue
ndo pcerto chegli laurebbe fatto quello
chedicea lasciarolo stare et tornarono
acasa et turbati et dificati della sua
isminsurata humilitade · Questo
amonio anche auea sigrande celo dipu
rita et dicastita chesentendosi untenpo
fortissime tentacioni carnali et diso
nesti mouimenti · et riscaldamenti adfa
ticandosi inmolti modi dipotere vince
re lapredetta tentacione et nō potendo ·
volendo ynanci morire checonsentire
apectito · prendea uno ferro caldo · et
poneualo alle sue menbra · et pquesto
modo quasi tutto sicosse · sicche tutto
era piagato · Et cosi vinse et spense il
caldo disonesto colferro caldo · Ilsuo cibo
fu inquesto modo chedalprincipio infi
no allamorte nonuso senone cibi cru
di · eciandio alcuna uolta sanca pane ·
etanche disigrande ingegnio et memo
ria chetutta labibia sapea amente et
molti altri libri desanti dottori · Dico
stuj disse ilsantissimo heuragia cheno
nauea mai ueduto huomo cauesse
cosi vinte lepassioni carnali · Questi
poi essendo andato adpeticione diruffi
no prefetto inconstantinopoli indotto
accio damolti uescouj et santi romiti ·
iquali quiuj sicongregauano adconse
crare vna ecclesia chelpredetto rofino
auea hedificata colle proprie manj ·
Fatta ladetta consecracione siuolle ba
ttecare plemani delpredetto amonio ·
Ilquale Rofino dandi adpoco passoe
diquesta vita · et fue soppellito nella
predetta ecclesia laquale sichiama ·
Rufiniana · intestimonio dellasanti
ta dellaquale molti infermj alsuo se
polcro venendo furono gueriti didi
uerse infermitadi · Nelpredetto mo
nte dinitria stette anche uno mirabi
le monaco · cauea nome bengniami
no · ilquale panni · ottanta macerando
si inastinencia · merito diriceuere mi
rabili doni et gracie intanto cheinpo
nendo lamano incapo allinfermj obe
nedicendo loro delo glio et degli vngue
ndosene liberauagli dognj infermi
tade · Questi tale et tanto et sie pfetto
ynanci alla sua morte otto mesi di

uentre idruopico et denfiore simesettame
nte. et si eraspiegato chepareua unaltro gi
oblo. lapacientia delquale uolendoci mo
strare losantissimo dioscoro uescouo. il
qualera stato prete inquel monte dini
tria chiamoe me. elbeato heuragio et di
sseci uenite auedere unnuouo gioblo. in
tanta et horribile infermita tenere sin
gulare paciencia. Et andando uedem
mo costui sì horribelmente infiato chel
minore dito della sua mano era sigro
sso chenol potauamo aciunghiare conā
mendue lemani. Et nō potendolo pa
tire pur diuederlo uolgiauamo glioc
chi plorrore della sua vista. Allora lo
santissimo bengnamino ficci disse pre
gate fratelli miei chequesto corpo da ta
nta infermita sia liberato sadio piace.
et dasappiate chequesto mio corpo disu
a sanita et p̄sperita nōmidie leticia ne
audacia. nedisua pena tristicia nel
conforto. Et ptutto quel tempo disei
mesi fubisogno chefosse allogato et po
sto inuna sedia latissima pero chenō
potea patire inlecto. Et aduegna che
pdiuina dispensacione egli fosse cosi
pcosso niente meno molti infermi li
beraua dadiuerse infermitadi et passi
oni. Nonci marauigliamo dunqua qr
quando veggiamo glisanti huomini
essere pcossi et fragellati dadio pero che
piu segno et damore chedo dio adio. Et quā
do fumorto fu bisognio chesileuasero
gliusci intutto pero chera sin grossato
ealtrimenti nō sarebbe potuto trarre
quel corpo dicasa laouera. Vno me
rcatante chebbe nome appollonio ri
nunciando almondo insua uecchiegga
uenne adabitare nelpredetto monte
dinitria. et dauedendo checome huomo
uecchio nō potea inprendere arte nefa
re grande astinencia. prese aseruire
allinfermi. recando loro dalesandria
et comperando dipropria pecunia cose
daconfortagli. Et ogni giorno glan
daua visitando et portando vue passe.
et mele grani. et altri cotali cose. Et p
questo modo questo seruo didio sidie
de adquesto essercicio uedendo chealtro
fare nō potea. Et essendo giae troppo
vecchio. et presso allamorte trouando
vnaltro simiglante ase pregollo che
prendesse quella chura degli infermi
et diegli tutte sue masserigie. et cio ca
uea pquel mistiere fornire. Laqual
cosa inquel monte inquello bisogno
era molto neccessaria. percio cheuauea bene
cinquemilia monaci. gliquali nericeue
ano grande consolacione. intempo di
loro neccessitade et bisogni. De due
fratelli carnali. figliuoli duno riccho
mercatante come lasciarono ilmondo.
edimagcaro giouane. capitolo.
Dve giouani figliuoli · vij.
duno riccho mercatante. Dopo la
morte delpadre diuiseno laredita
de. laqualera molto grande inoro et in
nargento. et inserui ēancille. et fatto
questo incominciarono vngiorno ap
nsare. et adtrattare insieme dicomune
consiglio et dire luno allautro cheuita
terremo noi. Sennoi seguitiamo lauia
dinostro padre. lasceremo lenostre fati
che adaltrui come affatto egli adnoi.
Et forse cheplo molto andare atorno
mercatando pericoleremo. oinmare oin
terra. opfortuna opladroni et forse che
pderemo lanima elcorpo. Seguitiamo
dunque lauita monacile candiamone
aldiserto et facciamo penitencia. Ella
nostra heredita et lenostre anime diamo
alseruigio didio. Et piaciendo acciasc
cheduno questo consiglio mosersi dico
mune concordia ellasciarono ilmondo.
et dano inuno medesimo modo. chelu
no diuiso et dato chebbe tutta lasua par
te pdiuersi monasteri et religiose et in
digenti psone. inprima afare vna sua
articella. dellaquale uiuendone sottilme
nte. uacaua alloracione. standosi pse.
Lautro si fece vno monastero et prenden
do alquāti santi frati p compagni tutti
forestieri. et infermi. et poueri et uecchi
riceuea et nutricaua delle sue ricchegge.
Dopo lamorte dequali. lodando chiluno
et chilautro leuosi vna cotale questio
ne framolti frati quale fosse istato il
miglore eauesse tenuta migliore via.
Et nō trouando frallоro concordia an
darosene allabate pambo. chediffinis
se loro questa questione. Aquali egli
rispuose cosi et disse checiascuno erasta
to pfetto. eluno auea seguitato lauia
dimessere santo abraam. perospita
lita. Lautro quella dimessere santo
helia psolitudine. et danone essendo
pero dichiarato qualfosse migliore. et
allegando alcuni chequegli era stato
piu pfetto ilquale seguito ilconsiglo
di xp̄o. cauea rinunciato adogni cosa
et dato apoueri et seguitato xp̄o. vacādo
acontinua contemplacione. Et alcu

ny altri allegando dallaltra parte che ·
quelli chera ſtato hoſpitale nonauea ·
moſtrata laſua carita ſolamente ver
ſo ipoueri · Ma egiandio verſo glinfe
rmi et pellegrini ac aiutato arilleua
re molte anime e molti corpi edera ·
ſtato cagione dimolti beni e per queſto
modo · auea prepoſta laſua vtilita ad
quella delpeſſimo pergrande caritade. La
bate pambo riſpuoſe · Quegli chelele
ſſe vita monaſtica · ſelgli nõ foſſe ſta
to coſſi perfetto monaco · nõ ſarei ardito
daguaglarlo · adquellaltro ilquale per
grande caritade ſe e leſue coſe diede al
ſeruigio depeſſimi · Ma dallaltra parte
ſipenſo chequeſti auegna che aueſſe ·
molta fatica ſecondo ilcorpo purniẽte
meno auea alcuna conſolagione · per
lugangi delle genti · dellaqualera pri
uato quellaltro · cheſtando ynſollitudi
ne era mortificato daogni conſolagio
ne mondana · Nõmiſſe bene diffinire
qualſia miglore · Ma aſpettate diqui
ad alquanti giorni · eio nefaro oragio
ne adio · chemi reueli queſto fatto. Et
dopo alquanti giorni tornando allui
quegli · Riſpuoſe loro coſi · Io miſſi
a teſtimone chidico vero che pregãdo
me iddio · chemiriuelaſſe qual foſſe
ilmigliore fui rapto adcielo e viddigli
ammendue ynparadiſo ynnequale ·
gloria · deo gracia · Vngiouano
cauea nome macario · eſſendo ynne
tade danni · xviij · paſcendo lebeſtie cõ
ſuoi compagni · allato aquel luogo ·
ilquale ſichiama mare · Iſchergando
coſuoi compagni · e giucando per ſcia
gura e per caſo nucciſſe vno · perlaqual
coſa ynpaurito · nõ facciendo motto ·
altrui fugi aldiſerto · e ſigrande pau
ra glentrae · e didio e della corte · chebe
ne tre anni andoe perlo diſerto come
paggo · nõ riducendoſi mai fermame
nte adalcuna habitagione · Ma poi do
po tre anni · viſitandolo ladiuina gra
gia tornoe alcuore e piaquegli loſta
llo deldiſerto · Edificoſſi vna celletta
nella quale ſtando anni · xxv · yngra
nde ſantitade · venne yntanta perfectio
ne e baldangça · cheſifacea beffe delle
domonia e diſpregiauali · Coſtui ſta
ndo me piu tempo ungiorno lodomã
dai cheglidicea laconſciengia dellomi
cidio cauea fatto · Et degli miriſpu
oſe · chenõ ſolamente nõſene dolea ·
Ma etiandio neringragiaua molto

idio perco chequindi era venuto advia di
ſalute · ella conſciengia nollone rimor
dea perche cheygnorantemente · e contra
ſua uolonta laueua fatto · allegando per ſimi
le · ilquale perlomicidio chefece anche fug
gi aldiſerto · e vidde leſantiſſime viſioni
didio · e riceuette molti doni · liquali rice
uuti nõnarebbe · ſeynegitto foſſe rima
ſo · Et queſto nõ dico perincitare alcuno ·
affare omicidio · ma perconmendare ladi
uina bonta laquale denoſtri mali ſa
trarre molti beni · Deo gracia · Di

ſanto natanael · capitolo · viij ·

Fue fraquelli antichi e
valentri caualieri didio vno cheb
be nome natanael · ilquale ioper
me nõ viddi perche · xv · anni ynnangi chio
andaſſi aldiſerto era morto · Ma quello
chio diro udi daquegli monaci · iqual yn
ſieme collui lungho tempo viuetteno.
Queſti ynnelprincipio della ſua cõuer
ſione · eſſendoſi rinchiuſo ynnuna cella
neldiſerto tanta ynpugnagione e accidia
ſentie dalle domonia chennuſcie · hedi
ficoſſene vnaltra piu preſſo allegenti ·
Et dopo tre oquatro meſi chegli vera ſta
to · vna notte glaparue ilnemicho · yn
inſpegie duno caualiere · admodo diquel
li carnefici cheſono ſopra giuſtigiare
gliuomini edera veſtito dipanni molto
fetenti e facceuagli ungrãde ſtrepito yn
cella · Alquale diſſe natanael chiſetu ·
chepreſummi difarmi queſto romore
yncella · Et quei riſpuoſe io ſono quegli
ilquale ticacciai dellaprima cella · e hora
ſono venuto percacciarti diqueſtaltra ·
Laqualcoſa egli vedendo auedendoſi dello
ynganno delnimico ynſuo diſpetto tornoe
alla cella diprima e ſtettevi · xxxviij · an
ni ſanga mettere pure ilpiede fuori dellu
ſcio · Contendendo coldemonio ilquale
iluolea vincere · Elquale contanti yngey
gni e tentagione · iluessaua e tribolaua
per poterlo pure vnpoco fare vſcire dicella ·
chenõſi potrebbe dire · Ma delle molte di
cianne alquante · Volendo ilnemico
vincere laprouua difarlo vſcire dicella
miſſe ynchuore adſette veſcovi diviſitar
lo ynmaginandoſi cheperloro riuerengia
vſcirebbe fuori conloro quando ſiparti
tiſſero · Et venendo quelli veſcovi vi
ſitarollo centrarono dentro allui · Et do
po alquanto ſpagio adcommiatandoſi
dallui ſipartiuano · liquali natanael la
ſciando andare ſinplicemente · nogli a
compagnoe fuori dicella · dicendogli

⁊ seguitandogli alquanto come si suole
fare preuengia. La qual cosa vedendo li
diaconj deuescouj furono iscandalligati.
⁊ dissegli superbia cosa ai fatta dinone a
conpagnarli ⁊ deducere questi vescouj
infino adun certo termino diuia. Al qua
li benignamente rispuose. Ioe questi
vescouj ⁊ tutto il chericato in reuerençia
come miei signori ⁊ riputomj vilissi
mo et indegnissimo piu che tutti. Ma
sappiate che a costoro ⁊ a tutto laltro
mondo sono morto. El mio occhulto
proponimento congnosce solo idio. per
loquale io non accompagno questi ves
couj. ⁊ pero vi priego che mabbiate per
eusato. Et vedendosi il nimico frauda
to dasuo intendimento truoue vna
altra arte per inganarlo. ¶ Poue me
si innançi la sua morte. eapparuegli
in ispeçie quasi duno garçone di diece
annj. che menasse vno asino concies
te piene di pane. Et mostrando di giu
gnere alla cella sua di notte. Vede
vista che gli collasino caricato cadesse.
Edegli incommincio a piangere ⁊ a gri
dare ⁊ dire. O padre mio abate nata
nael abbi misericordia di me ⁊ vieni
⁊ daiutamj rileuare lasino che caduto
colla soma. Al quale egli rispuose chi
settu o chedi chi facia. Et quelli rispuo
se ⁊ disse sono vn garçone di cotale mo
naco tuo amico che gli porto vna so
ma di pane laquale dee distribuire
a poueri. ⁊ dera bisogno chio giugnes
si allui domattina per tempo ⁊ donmmeue
nuta questa sciagura chellasino colla
soma e caduto. ⁊ nonj posso giugnere
settu nomaiuti arilleuare. Onde ti
priego chetti muouj a pietade ⁊ nomj
lasci rimanere quj alle bestie di notte.
Lequali parole natanaello vdendo fu
molto stupefatto ⁊ no sapea chesi fare.
⁊ dicea in se medesimo bisognoe chio la
sci ouero la misericordia. laquale vno
de grandi comandamenti didio. ouero
chio rompa il mio proponimento ⁊ la
mia oseruança di none vscirti. Et
allutimo poi chebbe assai pensato ⁊
orato che iddio gli facesse fare il meglo
Parendoli di none vscire fuori. accio
chel nimico no vincesse la pruoua ca
uea presa collui di farlone vscire siri
spuose cosi al quel garçone che parea.
Odi figluolo mio credo in colui ad cuj
io seruo ilquale signore dognj spirito
che settu ai bisogno dauito egli lo tima.

ndera ⁊ no patira che fiera ne altra cosa
ti faccia male. Ma se questa cosa e in
ganno del nemico per me tentare ⁊ fa
re vscire di cella idio laueggia ⁊ por
gamj la sua mano e aiutimj si che io
no caggia. Et dette queste parole chiu
se lusció ⁊ tornoe dentro. Allora loni
mico uedendosi cosi confuso isparue
come vento tenpestoso. Et stridendo
quasi come porci saluatichi. Allora
il santissimo natanael dicio auedersi
cosi rendette molte grazie a dio. Et
daindi ad noue mesi finio gli suoj gi
ornj in pace ⁊ andonne a riceuere la
corona di tante vittorie. ¶ Come
il predetto santo maccario degitto pro
fetoe della morte di giouannj suo disce
polo e liberoe uno indemoniato che gli
fue menato. capitolo. ·VIIII·

MAcchario degitto.
vivsse annj nouanta. dequali
stette. lxx. nel diserto. Al quale
in etade dannj. xxx. entroe ⁊ vissevi
tanta astinençia. ⁊ venne a tanta
discreçione che venendo ad etade dan
nj sesanta. Congnosciendo tutti que
llj del diserto che gli auea spirito di pro
feçia. Constrinsenlo di riceuere il sa
cerdogio. Questi auea due discepo
li in scithi doue egli staua. Luno de qua
li staua sempre con eso luj per li molti
infermj che veniano allui. Ellaltro
staua dispartito in vna cella di pre
sso. Et dopo alquanto tempo veden
do eglj per ispirito che luno di questi
suoi discepoli. Il quale auea nome
giouannj era auaro. ⁊ congnosce
ndo il giudicio che idio ne douea fa
re sillo chiamoe ⁊ dissegli. veggio ⁊
so che se tentato di auariçia al modo
di gieçi. ⁊ uuogli riceuere preçço del
le grazie che idio mi concede di fare
aglinfermj. sappi che settu no ti mu
ti. La lebra che idio mandoe ad gieçi
mandera adte si chella con pagnj in
pena come seguiti la sua colpa. Le
quale parole giouannj no intenden
do he ficacce mente ançi facciendose
ne beffe. Rimanendo egli dopo la mo
rte di macario prete in suo luogo.
dopo. xv. ouero. xx. annj. fu da dio
percosso della lebra in tal modo che nul
la parte del corpo gli rimase sana.
pur tanto che ui si ponesse vn dito.
⁊ nulla requie auea. Et per questo
modo si mostro vera la profeçia di sato

macchario beato. Era questo san
tissimo macchario di tanta contemplaci
one che quasi sempre parea che stesse in
estasi ⁊ piu in cielo che in terra. On
de per meglio uacare a dio. auea si fatto
una via sotterra occulta ⁊ cauata
dalla cella sua ben per un mezzo stadio
duna egli stesso con molta fatica. Et
quiui auea fatta una spelonca. nella
quale oc[c]ultamente fuggia quando
gli incresce a la uisitacione della gente.
Ad costui uenne una fiata una pouer
a femina con uno suo figliuolo inde
moniato. Il quale dimonio ad ques
to misero giouane. poi che llauea fa
tto mangiare tre moggia di pane ⁊
bere una legena daqua. facealo ladi
ssimamente eruttare euaporare tu
tto quel cibo in aere a modo di fummo
fetente. Et per questo modo quasi ad
modo di fuoco cio che mangiaua gli
consumaua in corpo. Et questera
una legione di dimonia che ssichia
ma flammea. Che dobbiamo sape
re che come fra gli huomini. cosie fra
le dimonia. e. grande differenzia
non di sustanzia naturale ma di diue
rse volonta di e offici. Questo mise
ro giouano non potendoli la madre
dare tanto pane. ispesse uolte man
giaua il suo sterco ⁊ beuea la sua ori
na. per la qual cosa quella infelice
madre con grande pianto pregaua
santo macchario che llo liberasse.
Et orando santo macchario perseuera
ntemente. vedendolo dopo due di gia
molto migliorato disse alla madre
quanto uuogli che mangi questo
tuo figliuolo. Et rispondendo ella di
diece pani. santo macchario la riprese
⁊ tanto orde ⁊ digiunoe che dopo. vij.
giorni il giouane fue liberato. ⁊ tor
noe ad essere contento di tre pani per
suo mangiare. Et per questo modo cu
rato. santo macchario lo rende alla ma
dre.

Di heulogio. il quale prese a seruire uno lebbrosso molto orri
bile. e duna uisione che bbe santo antonio.

Uno buono huomo
dalesandria il quale auea no
me heulogio. e dera molto sauio
di scritture acceso di disiderio della ui
ta immortale dispregioe questa vi
ta mortale ⁊ misera ⁊ rinunciole. Et
ritenne alcuna pecunia per auere di
che uiuere po che non sapea lauorare
ne fare altro onde uiuesse. Et dopo alcu
no tempo considerando egli che gli non
era si perfetto che fosse plui stare solita
rio. ne anchera a concio a stare adu
bidenza. si per la lunga usanza cauea
di stare in sua libertade. ⁊ si perchera
giae antico. ⁊ non sapea. ne credea po
tere imparare alcuna arte in comin
cio molto a mmalinconire ⁊ non sa
pea egli stesso quel che si fare. Et insta
ndo cosi aduenne che passando uno
giorno per alesandria trouo nella pia
zza giacere uno lebbroso si pieno di le
bra elefantina cauea giae perdute
le mani ⁊ piedi. ⁊ non gli era rimasa
sana se non ne la lingua. accio che
potesse addimandare aiuto da chi
passaua. Il quale heulogio conside
rando auendogli compassione imma
ginosi di menarlosi a casa ⁊ dauer
ne cura. ad cio che poi che nnel solita
rio ne in congregacione li di ceera il la
ore di patire. Almeno per questo mo
do seruire a ddio. Et incontanente
fece quasi un patto con dio ⁊ orde ⁊
disse signore mio idio per lo tuo nome
uoglo riceuere questo cosi graue ⁊
orribile infermo. ⁊ seruilli infino
al di della sua morte. accio che per lui
truoui misericordia aputte. Piaccia
ti dunque messere di darmi forza ⁊
pacienzia in questo seruigio. Et
fatta questa orazione si si ad costoe
ad questo lebbroso ⁊ dissegli uuo gli
fratel mio che io te meni a casa
mia ⁊ seruirotti com io potro. La
qual cosa egli riceuendo per grande
gracia. anche eulogio per uno asino
⁊ puosoui suso. ⁊ menollosi a ca
sa. ⁊ con grande sollecitudine il seruia
⁊ procurandoli i medici ⁊ medicine ⁊
bagni ⁊ cibi vtili. ⁊ seruendolo colle
sue mani. Et quelli con grande pa
zienzia si confortaua. e di dio. e eulogio
ringraziaua. Ad a dopo. xv. anni.
Il predetto infermo per operacione di di
monio incominciole adiuentare mo
lto impaziente. ⁊ quasi non si ricor
dasse di tanti seruigi ⁊ benefici. li
quali auea riceuuti da eulogio in
cominciosi a llamentare di lui. ⁊ a di
re che si uolea partire ⁊ a dirli molta
villania. Et eulogio ad ogni
cosa gli rispondea dolcemente ⁊ di
ceuagli non dire cosi fratel mio. ma
dimi in che io to contristato o fatto

difetto ⁊ amenderõmi ⁊ farò meglio.
Alquale illebroso rispondea vanamẽte nõ
voglio queste tue lusinghe. Riponmi do
ve tu mitrouasti nõ voglio piu tuo ser
uigio. Alquale heulogio pur rispondẽn
do mansuetamẽte ⁊ lusingandolo siprofe
rea afarli cio chedomandasse pur chelli
nõsi partisse. Et quegli rispuose nõ pos
so piu patire queste tue lusinghe. ⁊ questa
vita aspera ⁊ aridi io voglio della carne.
Et eulogio incontanente congrande hu
militade glapparecchiõe della carne ⁊ die
gliene. Eauuta chebbe lacarne anche ĩ
comincio adgridare infuria ⁊ dirli per
tutto questo nõmi puoi sodisfare. nõmi
contento distare sol qui teco. mavoglio
stare fralla gente. Et rispondendogli eu
logio cheglimenerebbe molti frati chel
visiterebbeno ispesso. Incomincio quel
li piu aturbarsi. edire oime misero io
nõ posso patire diuedere latua faccia.
et tu mivuogli menare alquanti simu
li atte ghiottoni. Epcotendosi come
potea gridaua. Nõ voglio nõ voglio.
Juoglio pure uscire eandare fralla gen
te. ⁊ dicea oime chevıolenza ee questa
chetumi fai oruuomi tenere ꝑforza.
vaponmi doue tu mitrouasti ⁊ breueme
nte sillecchupte ilnimico. ecintanta pa
ziencia venne chegli sisarebbe inpica
to eglistesso saueste potuto. Laqualco
sa vedendo eulogio nõ sapiendo chesi
fare andoe ꝑ consiglio ad certi santi
frati suoi dimestici ⁊ conpagni. Et con
sigliandolo quelli chepoi chesanto anto
nio era viuo. ilquale auea lume ⁊ spi
rito didio. gleldouesse menare edirli
ꝑ ordine tutto ilfatto. Eulogio riceue
tte ilconsiglio emisse questo lebrosso
inuna barchetta eandossene conlui al
diserto. Et giunse alluogho doue sta
vano gli discepoli dantonio. easpetta
ua cantonio vivenisse secondo cheera
vsato diuenirui alcundi della setti
mana. Evenendo antonio asuo di
scepoli. etrouandoui molti forestieri
fece consolazione colloro. ⁊ ciaschuno
chiamoe ꝑse eciascheuno rispondea se
cõdo ilsuo domando. Eauegnia cheda
nullo auesse udito chifosse eulogio.
enõ vedendo ꝑcheera dinotte. Congno
scendo ꝑ ispirito lasua venuta chia
mollo tre volte ꝑ nome. Alquale eu
logio nõ rispondendo inmaginando
si cialcuno diquelli suoi discepoli a
uesse cosi nome echellui chiamasse.

Antonio disse te chiamo eulogio ilqua
le se venuto dalessandria. Alquale eu
logio andando santo antonio ildoman
doe ꝑcheera venuto Et deulogio rispuo
se. Quegli cheta riuelato ilnome mio
credo chetabbia riuelata lacagione della
mia venuta. Eantonio disse benso per
chese venuto. Madatuttauia voglio chel
lodichi qui innanzi aquesti frati. Allo
tta eulogio disse dinanzi atutti ꝑ ordi
ne tutto ilfatto come auea menatosi
adcasa quellebroso ⁊ seruitogli. ⁊ come
gli ora ꝑ operazione delnimico era ve
nuto intanta inpaziencia chetutto ildi
glidicea villania. evoleasi purpartire.
Ondegli nõ sappiendo chesi fare aueasi
ꝓposto digittarlo via comegli volea.
Madadallautro lato temendo difarlo. era
venuto ꝑ consiglio allui. epregaualo che
gli piacesse diconsigliarlo. Alquale an
tonio mostrandosi molto turbato. Rispu
ose ⁊ disse dicheai pensato digittarlo via
sappi checolui chelfece nollo abandonera.
Et setu ilgietti idio ilfara riceuere adu
naltro chesia migliore dite. Delle qua
li parole eulogio inpaurito molto. ta
cea ⁊ nõ sapea piu chessi dire. Et allora
antonio sirispuose contra adquello in
fermo emostrandosi molto turbato ⁊
gridando congrãde voce glidisse lebroso
vilissimo eorribile chenõse degnio ne
delcielo nedella terra come nõsai seno
ne lamentarti ĩuingiuria didio. Or
nõ sai tu chequesti cheti serue te inlu
ogo dixp̃o. Comese stato ardito contra
ad xp̃o tanto mormorare. ⁊ dire tanta
villania adcostui. ilquale ꝑ xp̃o edive
ntato tuo seruo. Et poi volgiendosi al
lautri frati cheverano venuti adcias
cheduno rispuose secondo cheaueano bi
sognio. ad quello ꝑche venuti erano.
Et poi anche volgiendosi adeulogio. ⁊
aquello infermo amonigli chenonsi
partisse luno dallautro. Matornasero
ad casa. ⁊ congrande umilita ⁊ pazien
zia siportassero insieme dicendo loro
comerano presso alla morte. Et pero
idio auea ꝑmesso cheuenisse loro quel
la tentazione ꝑ prouagli ⁊ dare loro
lacorona. Unde disse fate comio vide
tto. ⁊ ꝑseuerate inpace. accio chenõpr
diate lacorona cheue apparecchiata. Et
tornati chefurono acasa inpace. heu
logio ilquadrigiesimo di passoe dique
sta vita insanta pace. Eadiui atre gio
rni morie ilpredetto infermo congran

de paciencia. Allamorte dequali troua
ndosi cronio prete dimitria. Ilqualera
stato allepredette parole chauea detto lo
ro antonio maraueglossi molto. edina
nci amolti frati cidisse tutto questo fa
tto. e come santo antonio auea pre
detta lamorte loro. Disse anche
cheinquella medesima notte che anto
nio parloe aeulogio emandolone a
casa conquello infermo fralla altre
cose disse chetutto quello anno auea
pregato idio chegli riuelasse iluogli
degiusti e depeccatori. e dicea chauea
veduto p visione vno gigante gran
de daterra infino allenuuole molto
lado orribile. Et tenea lemani ste
se inuerso ilcielo. eapiedi auea uno
lago orribile egrande molto. et par
uegli chemolte anime uolassero in
uerso ilcielo ad modo ducelli. Et
quel gighante stendea lemani e pre
ndeuane molte et gittaua inquellago
Et udio vna uoce chegli disse che tu
tte quellanime che canpauano delle
mani diquelgigante erano giuste
e andauansene adcielo. e Da quelle
chegli prendeua egittaua inquel
lagho erano dannate comerano lu
ssuriosi emiracondi cheno pdonano
e altri peccatori assai.:–

Del labate pacomio come fue molto tentato. edella paciencia distefano monaco. capitolo. XI.

Ragliatri santi padri che
erano nelleremo disertiti tro
uai vno antico monaco chaue
a nome pachomio. ilqualera ineta
de forse di .lxx. anni. Acostui come
asanto e desperto monaco essendo
me fortemente tentato dicarne
andai e riuelagli imiei pensieri.
ellamia inpugnacione gliquali
nonardiua diriuelare aeualagio
maestro mio. sopra laqual cosa
egli dandomi conforto simirispuo
se cosi. Nonti sia figluolmio. e no
tisghomenti questa cosa. po cheque
sta battaglia tu no senti p tua negli
gencia mostrisi et plasolitudine
nellaqualse doue nulla femina e
e pla spreçça della vita tua. e Daque
sta tentancione timette ilnemico
pche ti vede grande studio edesideri
o dicastitade. Onde dei sapere cheque
sta tentacione p tre cagioni suole a
uenire. Alcuna uolta p troppa gal

gliardia dicarne quando troppo lastudia
mo. Alcuna uolta pnegligencia dimen
te. cioe quando nonocchupandosi inbene
silascia incorrere apensare leuanitade.
Alcunaltra uolta procede psola inpugna
cione delnimico ilquale ae inuidia alde
siderio e studio nostro della castita. Et io
pme cosio sempre trouato. eprouato che
uero. Chacosi vecchio come tumi vedi ex
cetto da alquanti anni inqua bendodi
ci anni continui. mibastoe chenedi ne
notte trouaua requie sisentia dura que
sta battaglia chequasi miriputaua dispe
rato dogni aiuto didio maltutto credetti
pdere. Onde uenni intanta disperacione
cheusciendo dicella andaua arrabian
do e piangnendo plodiserto. Et trouan
do io vna spelonca nella quale miparre
ua canesse alcuna fiera gittaimiui den
tro ingnudo estettiui cosi tutto di. aspet
tando cheuenissero lefiere e diuorasser
mi elleggiendomi piu tosto dimorire co
si miserabile mente chesostenere tanta
e cosi vile batiglia. Et dessendo giae se
ra usci. fuori quelle fiere cherandentro.
euedendomi stare cosi quiui allabocca del
la spelonca sternato asseterommi e poi
mileccarono dalcapo apiedi eandarsi
via. Dellaqual cosa dolendomi po cha
uerei uoloto chemauessero diuorato ste
ttiui anche tutta notte. aspettando cheque
lle oaltre bestie venissero adiuorarmi.
Et vedendo chenulla cene uenne. ima
ginandomi chequesto fosse segno chedio
miuolea fare misericordia. etoglierm
questa batiglia tornai alla ciella edeb
bi pace alquanti di. e Dapoi incontane
nte ildomonio midie piu forte batta
glia intanto chio fui presso quasi dibe
stimare idio chenosolamente fu batta
glia dipensiere. e Datami figurossi ilne
mico informa duna giouana betiopessa
laquale essendo me giouane auea vedu
ta epuosemisi insulle ginochia intalmo
do comosse tutte lemie menbra chesen
ti tanto disordinamento chequasi mi
parue auere peccato collei. Onde irato
eindegnato contra dilei pcossila colla
mano diritta. eincontanente disparue.
Et si grande puçça vi rimase allama
no collaquale lauea pcossa chebene due
anni midurde. Etera si abomineuole
chenolia potea patire. Onde intanta di
speracione e dira uenni che andando er
rando come paçço plasolitudine. troua
ndo me vno aspide picciola mauelenosa

molto preſila ꝛ puoſilamj almenbro
genitale · gientile accio chemordendo muccidesse
ꝛſimile mente feci poi dunaltro ſer
pente · auegna chenelluno nellaltro
ꝑdiuina gratia ꝛꝑrudentia mimor
desse · Ma io udi una uoce chemidiſſe
va pacomio · eꝑſeuera nella tua bat
taglia · che ꝑcio idio aꝑmesso chetu a
bbi coſi forte battaglia · echecti ueniſſi
coſi meno · accio che none inſuꝑbiſ
ſi · Ma cognoſcendo latua infermita
ricorreſſi ſempre allaiuto didio · Et do
po queſto incominciai aſentire pa
ce · Elnimico ſiparti ella tentatio
ne ꝛtornai allaꝑpria cella · ꝑ queſte
cotali parole ilſantiſſimo ꝛdiſcreto
pacomio confortandomi contra alle
inſidie delnimico · diedemi grande for
teçça eaudacia contra alloſpirito del
la fornicatione · ꝛbene hedificato ✗
mene rimmandoe allamia ciella in
ſanta pacie ·:· ¶ Vnaltro chebbe
nome ſtefano ilqualera nato dilibbi
a · Ma abitaua inquelluogho cheſſi
chiama marmorice inquaranta anni
cheuiſtette diuentoe ſi ꝑfetto mona
co ꝛdebbe dadio tanta gratia didiſcre
tione · ꝛdiſapere conſolare gliafflitti
etentati chenullo andaua allui ſitri
ſto otentato odubitoſo · cheincõtanẽte
nõ foſſe dallui conſolato ediſchiarato
epartiuaſi lieto ſi dolcemente eragio
neuolmente ſapea confortare altrui.
Dicoſtui midiſſe ma ſanto antonio ꝛ
deuagrio · chello trouarono vna fiata
infermo cioe cauea una piagha mo
lto peſſima nelle menbra genitale · ꝛ
tanta patientia auea che auegnia
chelmedico toccaſſe conferro lapia
gha oconaltre coſe afflictiue · egli
nõ laſciaua pero dilauorare edipar
lare colloro · Ma facea certa operatio
ne dipalma · eſtaua inmobile come
ſennonaueſſe carne humana adogni
pena chellomedico glifacea · Et intan
to auea lamente leuata daogni affe
tto terreno ꝛcarnale ꝛſi vnita con
dio che auegnia chelmedico glitagla
ſſe grande parte diquelle menbra no
ne ſentia niente purcome nõ foſſe
ſue anzi uedendogli egli molto af
flitti ꝑcompaſſione dilui · ꝛꝑorrore
ditanta infermitade ſtare molto ✗
ſtupefatti · emarauigharſi come idio
ad coſi ſanto huomo aueſſe manda
ta coſi acerba eorribile infermita.

Diſſe loro guardate fratelli miei nõ
inſcandaliçate didio ꝑ queſta mia in
fermita pero congiu coſa cheſſi ꝛꝑ
mette ebuona ꝛgiuſta · ꝛforſe cheque
ſta parte delmio corpo auea merita
to eterno ſupplicio · Onde grande gra
tia midebbo riputare deſſere punito
inqueſta vita · Et ꝑ queſta ealtre ſi
mile parole moſtroe loro laſua gran
de patientia ꝛꝑfettione · eamonigli
ꝛconfortogli adpatientia eumilita.
Queſto eſemplo perde qui detto ac
cio chenullo ſimarauigli neſcandale
ççi quando uedeſſe alcuna ſanta ꝑſo
na cadere inqueſte coſi orribili infer
mitadi · ꝑo congiu coſa iddio fa perlo
meglio · deo gratia · ¶ Della ſuper
bia edelcadimento diherone · edi tha
lomeo monaci · edunaltra uergine
Ꝛ ongnobbi ꝛ capitolo · xii ·
viddi unaltro monaco giona
no · ilquale miſtaua preſſo ·
nelleremo · eauea nome herone edera
nato daleſandria · Queſtera dimira
bile ingegnio edaltiſſima vita · Ma
ꝑla ſuꝑbia cadde ꝑlonfraſcritto mo
do · vedendoſegli digrande conuerſati
one ꝛfama venne intãta ſuꝑbia che
ſi inmaginaua ꝛcredea ilpiu ꝑfetto
ꝛdeccellente monaco ditutto leremo.
Onde contra ſanto heuagrio lui di
ſpregiando ingiurioſamente diſſe
molto ſono ingannati quelli checre
deno allatua dottrina · eñone biſogno
chenullo abbia · altro maeſtro ſenõ
xpo · Et che piu diabolica ꝛfie inſu
perbio checçiandio ſiſdegnaua dico
municare · dicoſtui diceano alcuni
ſuoi compagni cheinnanzi cheueni
ſſe intanta ciechitade ſtaua alcuna
uolta bene tre meſi cheñomangia
ua ſenõ cheſi comunicaua ꝛalcuno
tta prendendo erbe ſaluatiche · Et
diqueſtera contento · Eio medeſimo
neꝑuai queſto che andando me in
ſieme collui ecolbeato albano inſcithi
ilqualcera dilungi benquaranta ✗
miglia nõ mangio ne beue · Concio
ſia coſa chio ꝛbeato albano man
giaſſimo due uolte · etre uolte beue
ſſimo dellaqua · ma ꝑtutta laiua an
do dicendo ſalmi · Et chepiu mirabil
coſa eandando eçiandio molto ratto
ſicche apena ilpotauamo ſeguitare.
recitoe amente tutta lapiſtola adebre
oſ · eiſaia · ꝛ parte digieremia · Elua

ngielo disanto luca eprouerbi disalamo
ne. Questi ditale ⁊ tanta bonta dopo
molti sudori ⁊ asprezze ⁊ digiunj fatti
⁊ sostenuti pdio. plomerito della super
bia tornoe alsecolo ellascio lauita ere
mitica. Et come huomo disperato ⁊
usaua purple brigate ⁊ ple tauerne
⁊ luoghi uani ⁊ disonesti. Et come ⁊
piaque alla diuina puidencia. uolen
dogli vngiorno peccare conuna me
retrice figli naque ne menbri geni
tali una pustola. laquale imedici chi
amano carbuncolo. ⁊ psei mesi con
tinuj sillafrisse etorruppe chegran par
te diquelmenbro glicasco pfracidezza
⁊ corruzzione. Et pquel fragiello in
comincianosegli aconoscere eumi
liarsi. Rendendogli idio sanita exce
tto chepur parte diquelmenbro auea
pduto. Tornoe asanti padri ⁊ confes
soe humilmente tutto ilsuo errore.
eoffersesi ad ognj penitencia chegli
fu data. a dalapenitencia chegli fue da
ta nō pote conpiere po chedaindi apo
chi giornj epasse diquesta uita.:–

Vnaltro simigliantemente cauea
nome tolomeo pgrande supbia et
presuncione nō curandosi diuine
re adordine ne sotto obediencia et
maestro riputandosi sufficiente p
se andosene astare solitario inquel
luogho ilquale sichiama dimia. Nel
quale nullo altro monaco presume
na dandare adabitare pero cauea di
lungi laqua bene. xviij. miglia. Et
quando andoe porto seco molte bro
cche espugnia. ecolla spugnia la
mattina ptenpo delmese digenna
io ricoglieua labrinata. laquale cadea
abondantemente insulle pietre ein
pieuane molte brocche. ebastauagli
tutto lanno. Et cosi fece p anni. xv.
nequali inpseueroe. viuendo diquie
sta rugiada ⁊ daltre radice derbe sa
luatiche. o dapo chesupbamente ⁊
pla sua presuncione uenuto era
nagloriauasi. adio nō piaque il
suo seruigio. Eldiauolo longannoe
erecoe atanto errore chenegoe ladi
uina puidencia edicea ⁊ credea con
gnj cosa inquesto mondo andaua
acaso eafortuna. Et poi cheldiauo
lo lebbe molto bene confirmato in
questo errore. sigli parloe alcuore
⁊ dissegli conecio sia cosa dunque ⁊
cheprouidencia nō sia pche tafiggi
cosi ⁊ stai inquesta asprezza ostolto to
lomeo bensai chepoi chenone puidencia
none rimuneracione nedelbene nedel
male. a dase purfosse chemerito potre
stu auere ditante fatiche. Pqueste di
aboliche suggiestione ilmisero talome
o inganato ⁊ occupato infuria ⁊ co
me pazzo alienato usci deldiserto et
tornoe inegitto allauita secolare. ean
corue ⁊ nō intende senone aebrieta
de egolositadi. ealtre miserie ⁊ vilta
di ⁊ pgrande disperacione fuggie on
gnj psona cheluolesse riuocare dalpre
detto errore advia disalute. eefatto ob
brobio edirisione dellegienti. ellaccie
oli dimolti semplici liquali induce
adcredere ilpredetto errore. Ora ques
to euenuto ilmisero tolomeo. pchesi
riputaua dipiu uirtu ⁊ sapiencia di
tutti glialtri. ⁊ nō uolle mai viuere ⁊
sotto obediencia ⁊ regola ⁊ magistero
altruj. Conobbi vnaltra uergine
digierusalē laquale vedendosi dia
lectio sirinchiuse inuna cella ⁊ facea
si aspera penitencia chenō mangiaua
mai cibo chemolto diletto nemolto ⁊
nutrimento glipotesse dare. Et incha
po di. vj. annj. chera cosi stata. pla
grande vita chemenaua insupbendo
incominciossi agloriare inse ⁊ disua
uirtu. plaqual supbia abandonando
la ladiuina grazia. cadde inlussuria
conquelli chegli portaua damangia
re. laquale aprendo luscio chesolea
sempre tenere serrato riceuette den
tro. Equesto lauenne po cheno pera
uita. mapauaricia eipocresia era ue
nuta adquello stato. ⁊ dognj psona
quasi dicea male eriputaua nulla
inrespetto dise. Nepredetti esempli ⁊
dunque ciascuno si consideri ⁊ ueggia
chenulla uirtu piace addio sanza
humilita. Adapoi cheabbiamo detto
diquelli checaddeno. accio cheneprē
ndiamo cautela torniamo adpar
lare dimolti chesteteno fermj pesem
pro dinoi. liquali pdiuerse virtudi
eindiuersi modi piaqueno ⁊ seruiro
no adio.:– Dehelia. edidorotheo
iquali presero cura duno monistero
difemine mondane capitolo.

·XIII·

Ve vno monacho
ilquale auea nome helia. ilqua
le pdiuina grazia espirazione
auendo conpassione della fragilita
delle femine fece uno monastero ⁊ co

nimo orto diretro dicerta pecunia ca
nea amano inquella cita chesichiama
atrani ⁊ quiui congregoe ⁊ rinchiuse
molte vaghebonde femine ⁊ auea cura
diloro quanto potea ⁊ forni ilmonaste
ro dogni cosa neccessaria sicche nulla
neccessita patissero. Queste femine
percheerano didiuerse condigioni eista
ti euolontadi econtrade. cosi raguna
te insieme ispesse fiate garriuano ⁊
turbauansi insieme. perlaqual cosa ⁊
era bisogno ispesse uolte chegli leriu
conciliasse insieme. erriuocasse adpa
ce. Et deranno inquesto monastero ben
trecento femine. etutte era bisogno ⁊
chegli legouernasse. Diauenne cheper
lusanza cauea colloro visitandole ⁊
ministrando lecose neccessarie. Esse
ndo egli ancora molto giouane for
se inetade danni .xl. incapo didue an
ni. incominciode aessere molto tenta
to didisiderio disonesto. perlaqual cosa
egli molto turbato lascioe ilmonaste
ro. ⁊ perdue giorni continui andando ⁊
piangnendo egridando perlo diserto. fe
ce uncotale priegho adio che otumi ucci
di chio non vegha quelle femine intanta
tristigia ebriga insieme. otumi togli
questa tentagione sicchio possa auere
cura diloro come si conuiene. Et fatta
questa oragione essendo gia sera. sado
rmentoe ⁊ vidde tre angieli venire ad
se. liquali tenendolo sigli dissero perche se
partito dalmonastero diquelle femi
ne. delle quali soleui auere cura. Et di
cendogli loro lacagione delsuo parti
mento. cioe della sua tentagione perla
qual temea distare colloro. rispuosergli
Dersenoi tene liberiamo uuoci prome
ttere ditornare eauere cura diloro. Et
rispondendo egli disi fecerlo giurare di
fare come auea promesso. Et fatto ilgiu
ramento paruegli chelluno ilpigliasse
perlamano ellaltro pergli piedi. ellaltro ⁊
glitagliasse itesticoli ⁊ perquesto modo li
parea essere curato daquella tentagio
ne. Et domandandolo gliangioli seque
sto fatto gliera giouato. edegli rispon
dendo congni tentagione era partita.
sigli dissero. Drua dunque ⁊ torna al
monastero tuo. Et dopo questo isuegla
ndosi eringragiando iddio tornoe almo
nistero ⁊ fecesi vna cella incontro allo
ro. egia sicuro diquella tentagione aue
a diloro diligiente cura. ⁊ temporalme
nte ⁊ spiritualmente. Et in .xl. anni.

chepoi visstette secondo chegli medesimo dis
se adcerti santi padri nogli venne incuo
re vno disonesto pensiere. Et dopo co
stui prese lapredetta cura unaltro diuo
tissimo ⁊ prouato huomo chebbe nome ⁊
dorotheo ilqualsifece una cella intalluo
gho chesenpre quando nolea potea uede
re lepredette femine. ma non volea pero in
trare dentro come facea ilpredetto helia.
ma della predetta sua cella aprendo vna
finestra cherispondea nelmonastero. le
confortaua et predicaua. erapacificaua.
Et sanza questa cagione senpre tenea
questa finestra chiusa ⁊ serrata. ealtri
menti non entraua alloro. ne elle pote
ano salire allui pero chemai non volle che
uauesse iscala dallato loro. perlaquale al
lui andare potessero. Congnosciendo ⁊
quello chedice lapostolo che alhuomini
dipenitenzia siconuenia dastenere dal
malfare. ma eziandio dalla mala vi
sta ⁊ dalle cagioni delpeccato.:~ Duna
santa uergine chebbe nome piamone

Ve unaltra capitolo .xiiii.
uergine chebbe nome piamone.
laquale humilemente sistette ⁊
perseueroe colla sua madre inuna casa
tutto iltenpo della vita sua adfaticando
si ⁊ facciendo certa opera dilino. Que
sta permerito della purita. ⁊ dellumilita
riceuette dadio dono diprofezia. ⁊ molte
cose predicea. Et frallaltre cose cognos
ciendella vna fiata ⁊ preuedendo perispi
rito chegliuomini duna contrada vici
ni. adquella villa dovella staua sapa
recchiauano isforzatamente diuenire
addosso adquella cotale terra douella
staua. per offendere gliuomini della terra
⁊ fare loro guasto per certa contenzione
caueano insieme perla diuisione delnilo.
quando ribocchaua. pero checiascuna con
trada sisforzaua difare correre lonilo
perle sue terre. fecessi chiamare subita
mente lipreti della terra ⁊ disse loro che
saparecchiasero dandare contra adquel
la cotalgiente cheuenia perucciderli. Et
inpedissero se potessero questo male. pre
gandogli ⁊ umiliandoli condolcie parole.
Lequali parole vdendo ipreti. temette
ro molto massimamente percheerano isfor
niti. ⁊ non sapeano gliuomini della con
trada questo picolo cheuenia loro ad
dosso. Onde cosi inpauriti lesigittarono
apiedi ⁊ pregarolla chella simouesse
adpietade ⁊ facesse loro grazia conpiu
ta. eandasse incontra adquella giente

eritenesseglì ⁊ rifrenasseglì coſiloi prie
ghi ⁊ colle ſue dolci parole illoro furore.
Dicendo chelli p nullo modo erano ar
diti dandarui ſigli ſentiano furioſi.
Laqual coſa ella intutto rinungioe
difare nō parendole conueneuole cu-
na femina ſimetteſſe adandare fra
tanta gente ⁊ coſi maldiſpoſta. ⁊ da
ricorſe addio. ⁊ allarte delloraçione
comera ſuo uſato. ⁊ ſalendo nella par
te diſopra della caſa tutta laſeguente
notte iſtando ritta orde addio chenpedi
ſſe lauenuta dicoloro. Et diſſe ſigno
re iddio ilquale giudichi ongni terra
alquale nō piace alcuna coſa ingiuſ
ta. Riceui lamia oraçione. ⁊ pla po
tençia della tua uirtu fa ſtare inmo
bili queſti nimici chetti uenghono ad
diſperdere ⁊ nogli laſciare partire dique
lluogho nelqual ſon giunti puenirci
amalfare et fatta queſta oraçione eſſe
ndo gia lauorati. Queſti nimici iqua
li erangia loro preſſo forſe atre migla
pdiuina uirtu cōſtretti ſimirabilme
nte furono inquelluogho nelqualerā
giunti quaſi legati ançi chiauati che
p nullo modo ſipoteano muouere. Del
laqualcoſa marauiglhandoſi molto.
et penſando onde queſto poteſſe eſſere
loro auenuto. fuloro riuelato tutto
ilfatto comera ꝑ ploraçione della
predetta piamone erancoſi inpediti.
Allora conoſciendo ladiuina virtu
humiliaronſi ⁊ mandarono inbaſa
adori aloro auerſari. contra aquali
andauano ⁊ proferſeno pace. ⁊ diſſe
no rendete graçie addio ilquale plo
raçione dipiamone ciainpediti data
nto male chefatto aueremo. Et fatta
lapace tornarono adcaſa ringraçia
ndo iddio ⁊ piamone ſantiſſima. deo
graçias. Di ſanto pacomio. ilqua
le riceuette laregola demonaci dalla
ngelo. capitolo. XV.

Fve unaltro ſanto padre
inthebaida cheſtaua inquelluo
gho cheſichiamaua abenē. ilqua
le auea nome pacomio. ⁊ era huomo
dimirabile ſantitade intanto chellan
gielo gliparlaua. Et ſpeſſe uolte pdi
uina riuelaçione congnoſcea lecoſe
future. Erancho inneſtimabilmente
miſericordioſo ⁊ amoroſo alproſſimo
Ad coſtui ſedendogli nella ſua ſpelun
cha venne langielo didio ⁊ diſſegli in
tutto cio cheſi ptiene altuo propon
mento ſappi cheſe pfetto. Et pero iddio
uuole che eſchi diqueſta iſpelunca. ⁊ ra
ghuni queſti monaci cheſono pledi ſer
to. ⁊ amaeſtrigli ſecondo laregola chio
tidaro. Et dette queſte parole ſigli die
de tauole dimetallo nelle quali era ſcri
tto coſi. Permetti adciaſcuno che
mangi ⁊ bea quanto uuole ⁊ nō conſtri
ngniere alcuno admangiare nedidigi
unare. ⁊ dadiſpenſa ⁊ diſponi lefatiche
ſecondo laforteçça diciaſcuno. ſicche
aquelli chepiu ſonforti ⁊ piu cibo richie
dono tu inpongli piu graue ope ⁊ fa
tiche corporali. fara anche diuerſe cel
le infra monaſtero. ordinerai chenne
ſteano tre pciaſchedina inapure innu
no luogho mangino tutti. Non dorma
no giacendo maſedendo e inchinandoſi
ſopra certe catedre fatte actio. ⁊ ſempre
quando dormeno tengano laſaccia ue
lata. ⁊ ſino anche dinotte ueſtimento
dilino cheſi chiamano leuitoni eſteano
cinti. Et ciaſcuno porti diſopra pelli
caprine beneconcie. lequali mai nō
laſcino eçiandio mangiando ⁊ dorme
ndo. ⁊ da quando ſiuanno adcomunica
re ilſabbato ella domenica ciaſchuno
ſiſcingha ilcinghelo ⁊ leuiſi lepelli ⁊
vada pure incocolla. laquale uoglio
cheſia picciolla ad modo difanciullo.
⁊ abbiaui alquanti ſegni diporpora teſ
ſuti. Ordinoe anche langielo chetutti
glifrati foſſero diſtinti in. xxiiij. ordini
ſecondo ilnumero delle lettere greche.
⁊ aciaſcuno ordine puoſe ilnome du
na lettera. Et ordinoe uno propoſto.
ſicche quando pacomio uolea ſapere
come ſiportaſſero iſrati domandaua
ilpropoſto defrati ſuoi ſotto ſpeçie ⁊ no
me diquelle lettere greche alloro inti
tulate. Et dera anche ſcritto inquelle
tauole chenullo altro monaco daltra
regola foſſe riceuuto admangiare col
loro ſenōſi trouaſſero gia forſe incam
mino inſieme. Et chunque viuoleſ
ſe entrare nō foſſe riceuuto allaconpa
gnia dentro demonaci infinchenō foſ
ſe tre anni continui prouato inmol
te fatiche ⁊ deſerciçi corporali. Anche
uera ſcritto chequando mangiaſſero te
neſſero ſiechinato ilcappuccio della cocolla
inſulla faccia chenō poteſſero vedere luno
laltro quanto ⁊ come mangia neiſguar
dare altroue ſennone innançi adſe ciaſ
cuno. Et ſenpre teneſſero ſilençio ad
menſa. Et ordinoe anche quanti ſal

ni eoragione douessero dire. ad ciaſcu
na ora. e quanti per benedigione di men
ſa. Et dicendo ſanto pacomio che poche
oragione auea comandate. Riſpuoſe
langielo che pero auea comandato pi
cciolo numero doragionj accio che gli
ouanj et debili e inperfetti monaci. no
ne increſceſſero e poteſſero ſança tri
ſtizia conpiere la regola. che perfetti ×
monaci none biſognio di conſtringi
ere alleggie po che gli no steſſi ſi ſanno
regolare e reggiere. Et per puro amore
fanno il piue che poſſono. pli monaci
dunque inperfetti diſſe ecco ſie ordina
to. accio che incominciando adoſſer
uare queſte coſe prendano poi fiduci
a e amore di piu e meglio fare per ſe me
deſimi. Ordete cordinate queſte coſe
langielo ſi parti. e in breue tenpo poi
tanti monaci ſi congregarono allui
cioe ad ſanto pacomio adoſſeruare
queſta regola. che ſira molti monaſte
ri diuiſi ſeno innumero ben ſettemi
lia. Ma il principale e quello nel qua
le ſtaua ſanto pacomio. dal quale ×
tutti gli altri procedono. In fra quali ×
e uno monaco ca nome aptonio molto
mio amico. e dimeſtico. della vita e del
la ſantita del quale certi ſi mandano
in aleſandria quel ch anno lauorato. Et
degli conperati e reca loro quel che ſi a loro
biſogno. Viddi anche per diuerſi ×
monaſteri del predetto pacomio. i qua
lio viſitai molti arteſici di diuerſe ×
arti. ſecondo che erano nel ſecolo. i qua
li ſeruiano a monaci dell arte loro. ×
Et cio che guadagniauano ſopra alle
ſpeſe dauano a poueri moniſteri di do
nne e a incarcerati poueri. Viddi ×
anche fra loro alcunj che paſceano li
porci. La qual coſa parendomi inſco
nueneuole e riprenſibile. Diſſenmj
che era biſognio che gli no notricaſſeno
de porci. accio che non guſtaſſero la pur
gatura delle biade e dell erbe. e dell al
tre coſe che mangiauano. E anche
queſta uſança fra loro che quelli che
erano deputati accio in fino alla uro
ra poneuano le menſe. e aparecchia
uano li cibi. e poi in ſulla terça le po
neuano in menſa. E poi ciaſcuno qua
ndo uolea uenia ad mangiare. Et chi
venia ad terça. Et chi a ſeſta. Et chi
ad nona. Et chi a ueſpero. E alquanti
piue perfetti induguauano in fino alla
ltro. di. O in fino al terço. di. faceua

no anche diuerſi di diuerſe arti. Ma
tutti lauorauano in comune. E ciaſcu
no quanto potea ſi sforçaua dinpren
dere a mente le ſcritture diuine. 16

Del moniſtero delle donne del prede
tto ordine. e come una di loro ſane
goe e unaltra ſinpiccoe e unaltra ſi
fece pazza. capitolo. XVI.

E Anche ad poco ſtoro e ſotto la loro
cura vno moniſtero di ben qua
trocento donne. le quali tutte ×
viueno al predetto modo che di ſopra e de
tto excetto che portano pelli. E de queſto
moniſtero di la dal fiume. Et quel de
monaci di qua. Et quando muore
alcuna di quelle donne. laltre ſilla po
rtano alla ripa del fiume e partenſi.
Et poi venghono i monaci. Et con
grande riuerençia e canti la portano
ad ſepoltura al ſuo moniſtero. Solo il
di della domenica. un prete e un dia
cono del detto moniſtero de monaci
va a fare loſficio al detto moniſtero del
le donne altrimenti nullo vene va
mai. In queſto moniſtero auen
ne vno cotale fatto. vn ſecolare cucito
re di pannj. paſſoe il fiume e ande al
detto moniſtero e domandaua opera
a cuscire. Al quale vna vergine gio
uana ſemplicemente andando. Ri
ſpuoſe che elle aueano fra loro chi lle
ſeruia di quel miſtiere. Onde quegli
dopo quella riſpoſta ſi parti. Ma unal
tra delle monache. la quale gli auea
ueduti parlare inſieme. dopo alqua
nto tenpo uenendo ad parole colla ×
predetta giouana uergine iſtigata
dal diauolo e ebra di furore ſi llerinpro
uerde in preſença di molte altre come
lla auea parlato ad unuomo e gua
tatiſſi inſieme proferendo il fatto
per modo di ſoſpetto. Sicche alquante
delle monache credendo a coſtei inco
minciarono ad auere mala oppinio
ne di quella giouana. Per la qual co
ſa quella giouana vedendoſi coſi
ingiuſtamente infamare per grande
triſtigia e malincomia ſi diſpero e
gittoſſi nel fiume e anegoe. La qual
coſa uedendo quella che llauea infa
mata. Conſiderando per la ſua mala
lingua era cagione della dannagio
ne di colei. venne in tanta triſtigia
che ſſi inpiccoe e morie miſerabile ×
mente. Le quali coſe laltre ſuore ×
dicendo poi per ordine al prete del mo

nistero. Comando egli che di quelle che
rano morte disperate nulla oratione
ne memoria si facesse. Ma a quelle che
alla predetta infamia contra alla
predetta uergine prolata aueano cō
sentito e auitata quell altra contradi
lei conciosia cosa. che elle ancora in al
chuno modo fossero cagione di tanto
male douessero istare sette anni. sanza
comunicare. Fue anche nel pre
detto monistero una vergine laquale
per xpō. si infinse d essere istolta e indemo
niata. e intanto s avilitte e contrafece
portando certi cenci in capo. e stando
pur in cucina e forbendo le immondigie
e che tutte l aueano in tanto orrore che
none aurebono mangiato insieme col
lei. e tutte l anguriauano e schernia
no come pazza. Non mangiaua mai
coll altre. ma ricoglea delle reliquie de
cibi. e di quello viuea sempre andaua
iscalza. e staua sola se no quando for
bia le pignatte e facea cotali cose vi
li. A nulla facea inguria ne parla
ua mai. ne mormoraua. Auegnia
che spesse uolte da molte come pazza
fosse inguriata e percossa. La santi
ta della quale uolendo idio reuela
re mando l angielo suo a santo pite
rio che staua nel diserto in porpirite
e si gli disse tutti riputi un gran fatto
e par tessere un perfetto monaco. ma
io ti mostero vna femina piu santa
di te. Or va al cotale monistero. e qui
ui trouerai vna monaca che porta
cotali panni straccia ti in capo. e sappi
che quell a e miglior di te pero che a ue
gnia che contra tante monache ogni
di abbia bataglia. ma pero il suo cuo
re nō si muta e nō si parte da dio. e tu
stando pur in vnno luogho solo lasci
uagare e discorrere il cuore per diuerse
contrade. Et incontanente andando
santo pitterio a monaci e aueano cu
ra del detto monistero delle donne et
preghollj che il menassero al detto mo
nistero delle donne. Lo quale li mona
ci vedendo com era santissimo e no
minatissimo huomo fecerli molto
honore e menarlo al detto monistero.
Nel quale entrando fatta l oracione
fece raghunare tutto il conuento per po
tere uedere qual fosse quella di chuj
l angielo gli auea parlato. Et poi che
fue congregato tutto il conuento. nō
vedendouj quella per la quale vera ve
nuto disse fate che tutte ci sieno chio
credo per certo ch alchuna cene mancha.
Et rispondendo quelle che tutte verano.
disse sappiate che vna cene man
cha. della quale l angielo mi disse.
e per la quale uedere io sono venuto.
Allora quelle disseno vna stolta ab
biamo che rimasa in cucina. e que di
sse fatela a mi venire. e essendo chiama
ta gia quasi conoscendo ella per ispi
rito quello che gli douea auenire per
nullo modo vi uolea andare. Ma pu
re all ultimo fu costretta per reuerengia
di santo pitterio e fullj menata inna
ngi. La quale santo pitterio. vedendo
con quelli istracci in capo. al modo che
l angielo gli auea detto. gittollesi a pi
edi pregandola che l benedicesse. Ma
ella altresi tosto gittandosi in terra pre
gaua luj che benedicesse lei. La qual
cosa vegiendo l altre suore tutte gri
dauano nō fare abbate nō fare ch ella
e pazza. Alle quale elli rispuose an
zi voi siete pazze che questa e migliore
e piu santa di uoj e di me e priego iddio
che mi faccia degnio della sua compa
gnia al die del giudicio. Le quali cose
udendo quelle tutte si gittarono a pie
di di santo pitterio confessandoli con
grande pianto. le molte inguirie che
aueano fatte a quella santa riputan
dola pazza. Et l una dicea io la scher
nio. Et l altra io la battei. Et l altra
dicea io le gittai la lauatura del catino
addosso. L altra dicea io le diedi molte
guanciate. Alcun altra disse io le missi
la senape nel naso. Et cosi ciascuna di
uerse inguirie che fatte gli aueano cō
fessando dimandauano perdono. per le
quali tutte santo pitterio insieme
colla predetta santa fece oracione
a ddio. e poi si parti e tornoe al diserto
suo. Et dandi a pochi giornj. Non po
tendo quell a santa portare tanto
honore in pace. e tanta gloria. fuggio
e mai nō si seppe doue andasse o come
finisse.:~ Di santo giouannj.
heremita del quale si dice piu piename
nte nel primo libro nel .xxiiij.
capitolo. capitolo. xvii.

Essendo
me el beato heuagrio e ammo
nio e albino nella solitudine
di nitria. vdendo la fama di giouannj.
heremita. il quale istaua rinchiuso
in vnna cella in su quel monte che so
pra la citta di licho. partimi da copa

ngnj. emossimi per andare alpredetto gio
uannj. eparte andando adpiede eparte
perlo fiume nauigando. Dopo. xvuj. gio
rnj peruennj alluj. Dira era lasua cella.
adtre ordinj. cioe diuisa intre parti. nel
luna lauoraua. nellaltra oraua. nellal
tra sodisfacea alla necessita delcorpo.
matutto lohedifficio insieme era ditan
ta larghezza cheui sarebeno caputi for
se cento huominj. Et inquesta cotalce
lla istaua giouannj. rinchiuso emai
nonenuscia. mapuna finestrella parla
na adaltruj. mano sennone ilsabbato el
la domenicha. Onde quandio giunsi tro
uando chiusa questa finestrella einues
tigando della cagione dasuoi discepoli
aspettaj quiuj infino alsabbato. Et allo
ra lamattina andando alluj trouàlo alla
finestra. Et poi checciauemo insieme
salutato simidomandoe per interprete on
dio ondio fosse venuto dicendo chella
mente gliudicea cheuera venuto uno de
compagnj delbeato heuagrio. Et stando
me colluj inqueste parole subitamente
intoe alluj ilsignore diquella prouin
cia alippio. Onde giouannj. lasciando
me incominciò aparlare colluj. eio
mifeci indicesso. easpettaua chequelli si
partisse. Ma uedendogli istare inmolto
prolisso parlare incominciai adauere
inpaciencia. eagiudicare innelmio pa
rlare ilpredetto giouannj. earinprende
rlo chauea lasciato me per quello princi
pe. conciosia cosa chio fossi uenuto di
nanzi alluj. Dellaqual cosa io gia
molto isdegnandomj pensaua dipartir
mi ño curando piu difarli motto. La
qualcosa conoscendogli perspirito chia
moe asse theodoro suo interprete edisseli
cheuenisse ame edicessemi chio ño fossi
cosi pusillanimo. ma auessi paciencia
inaspettare unpoco cheincontanente la
scerebe ilprincipe. eparlerebbe conmeco
perlaqualcosa auisando me chegliauesse
conosciuto perspirito imiei pensieri del
mio cuore ebbi per certo chegliera perfetto
ebuono huomo. eincominciàlo adaue
re inpiue riuerencia. Et poi chesifue
partito quelprincipe simichiamo edis
semi cosi perchesai fatto male allanima
tua giudicandomj checolpa oche offe
sa aitu ueduta dime chetuse contra di
me turbato. Or ñosai tu quello chedi
ce xpo neluangielo cheñosa bisognio
ilmedico asanj ma aglinfermi. Tu fra
telmio eme emolti altri frati puoi atu
a posta trouare. daquali puoi riceuere
frutto econforto. Ma aquesto principe.
ilquale etutto dato agliatti secolari. et
quasi subietto alnimico adpena pure
perispazio dunora epotuto rispirare di
pigliare alcuno conforto dellanima.
anzi quasi come seruo chefuggie ildu
ro signore era uenuto adme unpoco. ara
conmandarmisi uolendo fuggire unpo
co lasignioria delnimico. Certo dun
que istoltamente einiquamente aurei
fatto sio lauessi abandonato perloparla
re conteco. ilquale se usato dintendere
alla tua salute continuamente. Perle
quali parole ricognioscendio lasua sa
ntita ellamia colpa pregalo humileme
nte chemi douesse perdonare epregasse iddio
perme. eallora conuna faccia lieta simidi
ede sollazzando nella gota collamano
dirita edissemi molte tribulacionj dei
sostenere. emolte nai sostenute uolendo
uscire della solitudine. Or tiguarda esa
ppi chelnimico tiprocura dingannare
sotto specie diuirtu mettendoti innanzi
didouere conuertire tuo fratello etua suo
ra. edimenarli alla solitudine. Or sap
pi cheluno ellaltro sono conuertiti eau
no rinunziato ilsecolo. etuo padre dee
uiuere anche sette annj. perseuera dun
que comai incominciato inquesti di
serti luoghi. enouolere tornare alseco
lo percagione diconuertire liparenti. che
scritto neluangielo chenneuno chemet
te mano allaratro eguatassi adietro eaco
ncio aregnio didio. Per le quali parole
uedendomi uemencemente toccato eamma
estrato. Ringraziai molto luj. maindio
principalmente chemauea tolte lecagi
onj ditornare asecolo auendo conuer
titi imiei parenti. Et dopo queste pa
role entrando anche ingiuoco conme
co ridendo esollazando simidisse vuoli
essere vescouo. Lequali parole riceuen
dio inbeffe rispuosi chio gia era. Et do
mandandomegli doue io era uescouo.
Rispuosi incucina eincillieri. pero che
diligentemente queluogli cerco escier
gho ilmigliore vino. et miglori cibi.
Queste ilmio vescouado chellamia
golosita adquesto mifa intendere. Al
lora egli midisse lascia stare lebeffe.
sappi per certo chetuserai vescouo eaue
rai molte tribulazione. emolte fatiche.
Ma sequesto uuoli fuggire ñoti parti
re deldiserto. chenullo instando innel
diserto te tifara vescouo. Et dopo que

ste parole tornai alla mia cella aldiser
to dimitria· enarrai p ordine aquelli ×
miei compangnj· eamolti altri santi pa
dri quello chio auea trouato delpredetto
giouanni· Onde molti diloro accesi di
disiderio dilui vedere· dauj adue mesi
landarono avisitare· Ora aduenne ×
chedopo tre annj· ynfermando me dello
stomaco· diconsiglio euolonta demiei
padri· ecompagnj delpredetto diserto ×
nõ ricordandomi dellamonimento del
predetto giouanni santissimo· simene
andai p guerire yn allesandria· ediqui
ndi poi diconsiglio demedici andai yn
palestina· pche ue molto buono aere.
Et diquindi poi andai ynbicthina· nel
qual luogho nõ so come· opcai istudio.
opche giudicio didio· contra mio me
rito· euolõta fui fatto vescouo· Et qui
ui fui poi ynmolta tribulacione altem
po diquella tempesta epersecucione ×
chesi leuo contra allabate giouanni·
Intanto chediece mesi istetti rinchiuso
occultamente ynuna oscurissima cel
la· Et allora plasperiencia dellatribula
cione micominciai aricordare delle pa
role chemauea dette ilpredetto giouan
ni· heremita econgnobbi cheuero pro
feta era· sicom auea detto p ordine cioe
chemi yncontroe· Et credo veramente
cheipredetti mali mipredisse accio che
mi prouocasse adamore disolitudine
ponendomi exemplo disse edicendo che
ynquarantotto annj· cheera stato rin ×
chiuso ynquella cella nonauea veduto
uolto difemina· enulla psona lauea
ueduto mangiare nebere. Adquesto
giouannj· uedere venne lancilla di
xpo pemenia· allaquale egli nõuolen
dola vedere fece dire tralaltre cose che
quando sipartisse dithebaida· nõ passa
se p allesandria· perche chesella vandas
se ella sosterrebbe certa tribulacione
escandalo· a dapartendosi quella· eper
negrigiencia epdimenticamento nõ
seguitando ilconsiglio delpredetto gio
uannj· uenne ynalesandria pcurio
sita diuedere lacontrada chenõuera ma
i istata· eandando enauigando posaro
nsi ilegnj nequali era consua conpan
gnia aduno castello ilquale sichiama
micio. Et sciendendo limarinai aterra
prinfireschar si vennero adbrigha col
gliuominj diquella terra liquali sono
molto supbi siche aduno diloro fu ta
gliato ildito· eunaltro nefue uciso. ×

El santissimo dionisio vescouo chera ynsua
compangnia fue quasi annegato nelfiu
me. Et della fue agrande picolo· emolti
della sua giente furono fediti· siche alla
pruoua cognobbe cheuera fue laprofecia
delpredetto giouannj heremita pfetto :·

## Di possidonio chestaua inbellez capitolo· xviij·

Trouai ynbettelem
vno santissimo monaco· caueua
nome possidonio· Delquale mi
rabili cose einnarrabili sidiceano· Eio
chestetti collui vno anno· nõmi parue ×
mai trouare huomo ditanta mansuetu
dine· q paciencia edelle sue molte v̓tudi
eglistesso vna fiata semplicemente mi
disse questo cioe cheuno anno yntero ste
tte ynqueldiserto chesi chiama porpiri
te chenõuidde huomo· neparloe adalcu
no· enõ mangioe pane· maauuette pur
daquanti dattali ederbe saluatiche.
Et una fiata venendoli meno gliatj
dattali uscio della spelũca pandare al
le contrade habitabili· ma come pia
que adio· poi chetutto di fu ito anche
sitrouoe presso alla spelunchà sua for
se adue miglia. Della qual cosa ×
marauiglhandosi eguatandosi yntor
no paruegli vedere quasi uncaualie
re armato conuno elmo yntesta· per
la qual cosa safrettoe ditornare ver
so laspilunca· ecomelli yntroe nella
spilunca trouoe una sportella piena
difichi eduue fresche· Laquale onde q
dacui vifosse recata nõ vedendo congno
bbe pcerto che iddio psua prouidencia
lauea mandata· Onde securamente
laprese· e p due mesi continuj libasta
rono lipredetti cibi sufficientemente.
Essendo nelle contrade dibettelem
indemoniata vna donna chera muto
la egrauida· ilmarito vedendola yngra
nde tormento· ecesere presso altempo
delparto· Ricorse alpredetto santissi
mo possidonio· pregandolo chesi degna
sse diuenire allei epregasse iddio plei.
Allora egli comosso adpietade ynvitoe
me ealtri miei conpangnj adorare· ×
Entrando alla oracione ynsieme el
listando ritto oroe q poi singinochioe
due uolte. Et leuandosi diterra doue
staua ginocchione sicci confortoe an
che adorare edisse orate sollicitamente
euedrete checerto segnio cimostera id
dio chelmalignio spirito siparta dique
sta donna· Eccho orando noi yncontra

nente quelmaligno ſpirito vſciendo di
quella donna gittoe ad terra leparieti de
lla caſa inſino afondamenti. Et poi ·
quella donna liberata daldemonio. incō
tanente partorio eparloe chera ſtata
mutola grantempo. Molte altre vir
tude ebbe ilpredetto poſſidonio. emaſſi
mamente ebbe ſpirito diprofeçia ſecō
do chio medeſimo congnobi eprouai
chemolte coſe chegli predisſe auenner
poi certamente. maſſimamente miri
cordo cheglistesſo midisſe chedaquara
nta anni inſu era ſtato ſança man
giare pane. emai nonauea tenuta
ira contra altruj perſpaçio dunmeço
giorno ·:· Di ſanto ſerapione ꝗ
come fue grande amatore dipouerta
ecome piu uolte ſiuendo perſalute
del proſſimo. capitolo. xviiij.
Ne unaltro perfettiſſimo mona
co chebbe nome ſerapione. ilqu
ale auengna chefosſe dognj vi
rtu. Massimamente inquesta excedea
chenulla coſa terrena diſideraua ne
poſſedeua. erancho huomo digrande a
ſtinençia. edottiſſimo delle ſcripture
diuine. Questi per zelo della ſalute de
paganj. iquali vedea ſança conoſci
mento didio. vna fiata eſſendo inunu
no caſtello. ſiſfece vendere auno ſuo
conpagnio monaco per certo preggo ·
amimi iquali erano huomini infede
li perintendimento diconuertili come
poſcia fece. Et quel preggo chebbe diſe
ſteſſo ſiſerboe occultamente. Eadope
randouiſi ladiuina graçia tanto iſte
tte colloro perſchiauo chelli conuerti
alla fede ealcongnoſcimento di xpō.
Auea inuſo diſempre nō mangiare
altro chepane edaqua. equanto potea
ſiſtudiaua dileggiere ladiuina ſcrittu
ra. etenevala inmemoria. Et innanççi
chella ſua virtu foſſe conoſciuta da
ſuoi ſignori uoleano ericeueuano dal
luj ogni vilſeruigio come dalloro iſchi
auo. Ma poi checonuertiti connobero
laſua virtude ſillo chiamarono ediſſe
ro coſi. Congnioſcendo lauirtu didi
o inte uogliamoti liberare daognj ſer
uitude euogliamo cheſia libero pero ·
cheta liberato noi damolto piggiore
ſeruitude cioe deldomonio ꝗ del peccato
erecati inliberta digraçia. Allora ri
ſpuoſe ilbeatiſſimo ſerapione ediſſe.
poi che iddio vareccati aſtato diſalute
eacongnoſcimento diſe nomi pare ·
chio viſia piu neceſſario. Et pero poi
cheauoi piace volendomi partire. Ri
uelouj quello cheinfino uonaſcoſto.
cioe che eſſendo me libero emonacho
inegitto. Auendo conpaſſione aluoſtro
errore feci vendere aeſere uoſtro ſeruo.
perliberare uoi deglierrori come fattoe
pergraçia diuina. Onde eccho ilpre
çço chedime deſte tenetelo elliaſciatemi
andare adguadagniare deglialtri in
fedeli perlopredetto modo. epregandolo
quegli chegli piaceſſe dirimanere col
loro. eeglino lauerebbono nō perſchia
uo ma per padre. eperſignore. nōuolle.
anche pregando chelpreggo ſene por
taſſe. eſſelli noluolea perſe almeno il
desſe apoueri. diſſe daltelpuruoi chegle
noſtro chio perme nōuoglio dare laltruj
pecunia apoueri. Et dopo queſte paro
le uolendoſi partire pregorollo quelli
ſuo ſignori cheerano ſtati chealmeno
ſidegnaſſe dandarli auedere adatenia
dopo uno anno. Et partendoſi ilprede
tto ſerapione ſança pecunia. ecoſa te
mporale eandando pellegrinando per
venne adelleda. epoi adatenj. nonauen
do altro nebaſtone netaſca. ſenone ·
vnueſtimento dilino cauea indoſſo.
Et per tre di ſtando adatena nontrouoe
chillonuitaſſe amangiare. Elquarto
di incominciando adauere granfame
puoſeſi invnuno reduto della cittade.
Nelquale igrandi principi eſauj de
lla terra ſicongregauano aconſiglo
epicchiandoſi lemanj egridando for
temente chera ilforçato. dicea ſignori
adteneſi ſoccorretemi. Alle quali gridi
molti conmoſſi corſeno aluj edima
ndarolo onde foſſe echeingiuria pa
tiſſe eegli riſpuoſe chera monacho de
gitto. epoi diſſe. Poscho inparti della
mia patria venni adinano ditre debi
tori adue dequeli inalcunmodo oſodiſ
fatto. Malo terço mitiene erichiedemi
ildebito. eio nono onde io ilpoſſa ſodiſ
fare. Et domandandolo alcuni filoſo
fi quali foſſero queſti debitori eduei ſ
teſero. Et maſſimamente domandan
do quale foſſe quegli chegli richiedea
ildebito promettendogli cheſelmoſtra
ſſe loro gliſarebbono aiuto. Riſpuoſe
coſi ediſſe dalprincipio della mia gio
uentu queſti tre debitori mifurono
moleſti. Cioe cupidita dipecunia. diſi
derio didiletto carnale. ꝗ diſiderio di
diletto digholа. Maiprimi due. cioe.

lacupidita eldeſidero deldiletto ꝯquetati.
ſicchenomj ſono piu moleſti. a Dalter
go cioe lagola molto mimoleſta cheeſſe
ndo me ſtato ora ſono quattro di. ſanza
ſodiſfarli. Richiedemi impazientemen
te ildebito. & ſio noghele rendo mina
cciami duccidere. Allora uno diquelli
filoſofi none intendendolo pienamente.
mapenſando chegli parlaſſe ſotto cer
te ſimiglianze ſigli diede alcuna pecu
nia. laqualegli prendendo diede aduno
cheuendea pane epartiſſi enonj torno
mai piu. Laqual coſa conſiderando
quelli filoſofi ueramente diſſero edi
ffinirono chera mirabile epfetto huo
mo. Et diquindi partendoſi ilſantiſſi
mo ſerapione uenne adlecedemonie.
ecapitando acaſa dungrande huomo
della terra. trouando chegli etutta laſu
a famiglia erano eretici manicei. &
puoſeuiſi pſeruo euendeteſi alprede
tto ſignore. Et infra due annj. luj &
lamoglie ellafamiglia tutta conuer
ti allauera epfetta fede. Onde quelſu
o ſignore temporale cognoſciendo la
ſua virtu ilfece libero. Et egli rendu
to ilpregio ploquale ſera venduto. &
entroe innuna naue chenauicaua in
uerſo roma. Et credendo glimarinai
chegliaueſſe leſpeſe. eche alcuni ſuoi
arneſi egli aueſſe raccomandati ad
dalcuno dellegnio ſecondo cauea fatto
glialtri. ricceuetterlo ſanza domandar
lo dinulla. Et poi chenauigando furo
ndilungati daalleſandria. bepiu di
cento miglia. eſſendo gia ſera tutti
incominciarono admangiare. a Daſe
rapione no mangiaua pchenonaue
ua diche mangiare. a Daquelli della
naue penſaro cheno mangiaſſe per
chefoſſe iſdegniato plomare. maue
dendo poi cheno mangiaua. ilſecondo
giorno nelterzo nequarto. ilquinto
giorno vedendolo ſtare inſomma &
quiete enocurarſi dimangiare ſillo
domandarono pchegli no magiaſſe. &
Et riſpondendegli chenonauea chema
ngiare. imarinai dicio marauiglia
ndoſi ſignatauano inſieme. ediman
daua luno laltro qualfoſſe quegli ca
ueſſe leſue coſe. Eriſpondendo ciaſcu
no chediſue coſe nonaueano mente
incominciarollo ariprenderlo edire
ortome ſalisti inſulla naue ſanza
fornimento. onde pagherai lonauo
lo. ortome ciuiuerai. Aquali tutto &

manſuetiſſimo riſpuoſe ſeuncreſcie di
menarmi riponetemi onde mileuaſti.
Allo imarinai ſiturbarono ediſſero che
pgrande priego cio nofarebono concio
ſia coſa chegliaueſſero uento inſua via.
Et pqueſto modo ſerapione rimaſe in
ſu legnio. Et marinai pcheno moriſ
ſe difame lonotricarono infino aro
ma. Et poi chefue poſto interra. een
trato inroma incomincioe churio
ſamente ainueſtigare chuj foſſe mo
naco famoſo diſantita. ouero alcuna
vergine. molto famoſa. Eſpiando che
uera vnſantiſſimo monaco cauea no
me don morie. ilqualera molto dotto
eſperto euirtuoſo infra e miracoli vi
ſitollo econgrande riuerenzia eumili
ta. edimando ericeuette dalluj dottri
na. Dalquale poi intendendo chein
roma era vna ſantiſſima vergine.
laquale ſtaua rinchiuſa eno parla
ua adhuomo. inueſtigato chebbe la
ſua cella ſiſenande aquelli chellaſer
uia echelle portaua lecoſe dauiuere
va edi aqueſta vergine chepneceſſita
ſe pur biſognio chio laueggia. Et riſpo
ndendo quella chemolti annj. era ſtata
chenonauea parlato adhuomo. diſſe
vadilli cheiddio mimanda aparlare.
Et tanto fue inportuno diuolerle par
lare che alterzo di conſenti diuolerlo
vedere. Et comegli fue allei ſigli diſſe
pcheſiedi & ſtai quj. Et quella riſpuo
ſe no ſeggio mauo. Eegli diſſe doue
uai. Et quella riſpuoſe addio. Et ſera
pione diſſe ſetu viua omorta. Et de
lla riſpuoſe credio indio chio ſono &
morta almondo. Et benſo chiuiue ſe che
condo lacarne almondo addio nopuo
andare. Et ſerapione diſſe ſetumi vuo
li queſto fare credere eſci fuori efa que
llo chefaro io. Et quella diſſe ongnj
coſa e poſſibile alluomo chemorto al
ſecolo. excetto chella empieta. Et que
lli diſſe oreſci fuori eprouerai ſetuſe
morta. Et quella riſpuoſe. xxv. annj.
ſono ſtata rinchiuſa quidentro epche
cagione vuoi tu chio ora eſcha. Et que
riſpuoſe nanai tu gia detto chetuſe
morta alſecolo ſedunque ſe morta
come tu dici alſecolo. elſecolo adte co
tale tifa loſtare come landare pero chel
morto nulla ſente ednulla ſicura.
Eſcidunque epruoua temedeſima
ſecoſie. Allora lauergine uſci fuori
eandoe inſieme colluj. auna ecleſia

nella quale stando. serapione le disse se
mi vuoli fare credere per certo veramente
che tu sia morta al mondo. ne non ti churi
di piacerli sì a quello che farò io ispogliati
ingnuda e porta i tuoi panni in sulla
spalla e vieni dopo me per mezzo la città
che farò io ingnudo come tu. e non ti ver
ghogniare e non tene curare come non fa
rò io. Et quella rispuose credo che io is
candalezzerei molte persone se io per lo pre
detto modo ti seguitassi e riputerebbonmi
le genti una pazza o indemoniata. Et
serapione disse or che ti fa ciò ch'altri ne
dica se tu se morta al mondo che ben sap
piamo che'l morto non cura s'altri ne fa
ccia beffe o dica male di lui però che non
sente e non ode ne bene ne male. Allora
rispuose la vergine e disse pregoti che
mi comandi qualunque altra cosa tu
vuoli che veramente ti confesso ch'io non
sono ancora giunta a tanto mortifica
mento. e a tanta perfezione. Allora sera
pione le disse vedi dunque sorella mia
che non se ancora gran fatto. Onde non ti
gloriare d'essere morta al mondo. e d'esse
re più santa che l'altre che bene ài vedu
to che ancora vivi al mondo e temi di di
spiacere agli uomini. e vedi che ben sono
io più morto al mondo che tu che non mi
curo ne di ben parere ne di mal parere hu
mano. Et poi ch'ella ebbe così humilia
ta e fatta cognoscente si si partì. Le pre
dette e molte altre cose fece il predetto sa
ntissimo serapione. nelle quali vera
mente mostrò che non si curava del mo
ndo. Et in capo di quaranta anni. finì
di questa misera vita e fue sepolto in ne
l diserto :·:

## Di santo evagrio. capitolo. xx.

Evagrio
huomo santissimo. il quale vi
vette quasi a modo apostolico.
fue figliuolo d'un grande sacerdote delli
idoli delle contrade di ponto. Questi
mutato da dio in prima fue ordinato
lettore da santo basilio vescovo di cesa
ria. Et dopo la morte di santo basilio.
vedendolo acconcio e disposto alle cose
spirituali il santissimo gregorio naza
nzeno. il quale veramente era libero
da ogni humana passione sì l fece suo
diacono. Et poi essendo chiamato a ce
rto consiglio di vescovi in constantino
poli sì llo raccomandò e lasciò a netta
rio vescovo. Nel qual luogo heva
grio impugnando e convincendo
gli eretici venne in grande fama e o

pinione delle gienti. Onde vedendosi mol
to honorato e riputato cadde in vanagloria
e superbia e incominciossi a reputare per
la qual cosa iddio li permisse una tentazio
ne carnale d'una gientile donna mogle
d'un gientile huomo della terra. Ma da
indi a poco dandogli iddio requie e ripo
so da quella tentazione. Il nimico di ciò
avvedendosi sì tentò e quella donna di lui
sì che ella più amava e infestava per lui
ch'egli in prima lei. Ond'egli pensando
in prima il timore di dio e vergognando
si della coscienzia propria. e ripensando
il disinore delle gienti. e llo scandalo che
farebbe a cattolici cristiani. E lla allegrez
za che farebbe agli eretici s'egli cadesse
con quella donna che sì llamava. Pre
gava instantemente e spesso la pietà di
dio ch'egli togliesse quella tentazione
e impedisse questo peccato. Ma insisten
do e perseverando quella importunamen
te in avendolo sì legato con diversi ser
vigi e benefici ch'egli non sapea che si fare
ne contradirle. volendolo idio soccorrere
sì gli fece vedere una cotale visione. Pa
rea lui dormendo vedere molti angieli
quasi a modo di cavalieri e masnadieri
del prefetto. Da quali li parve essere preso
e incatenato e messo in prigione. Ma
da nullo potea sapere la cagione perché
questo li fosse fatto. Ond'egli tornando
alla coscienzia pareagli che per l'amistà
avea con quella donna. Questo gli a
divenisse. E immaginandosi che'l mari
to di ciò l'avesse accusato al prefetto. Et
stando in questo timore dinanzi al pa
lagio del giudice. parea lui ch'egli mol
ti ne condannasse a tormento per simile
cagione. Et stando così in questa visi
one tremefatto parvegli a llui di vede
re ch'uno angielo gli apparisse in ispezie
d'un grande suo amico. e parlasegli in que
sto modo o perché se tu qui preso e sostenuto
o messere lo diacono. Et egli rispondendo
che per verità non sapea la cagione. Ma su
spicava che un gientile huomo avendo di
lui gielosia della moglie l'avesse accusa
to. Et che temea che'l signore corrotto
da llui per pecunia il condannasse a morte.
Et l'angielo gli disse se tu credessi al mio
consiglio tu non staresti molto in questa
città. e credomi che non sta per te di qui stare.
e egli gli rispuose così in visione. e dicea
se iddio mi diliberà di questo pericolo. et
da ora innanzi mi truovi in constanti
nopoli abbi per certo ch'io son degno don

gny male edongny vergognia. Et langi
elo glidiſſe ſecoſie vero cometu di. Etcho
chio tirechero ilu angielo ſopra quale ſe
tunu giureran chetutti partiran diqueſta
cuta. eyntenderan dauere cura dellanima
tua io tilibero diqueſto pericolo. Et giu
rando heuagrio ynſulu angielo ilquale
langielo gliapareccho dinangi cheoltra
vngiorno nelqual portaſſe leſue coſe
alla naue nonn ſtarebbe. parueglieſere
molto allenato econſolato. equaſi libero
diquel giudicio nelqualprima ſiuedeua.
Et ynqueſto iſueglianddoſi. ripenſando p
ordine lauiſione econgnioſciendo labon
ta didio ſopra diſe chellauea amaeſtra
to plopredetto modo. Ringraçioe iddio e
diſſe. Pongniamo chio ynſognio abbia
giurato purmi pare deſſere obligato ad
queſto ſaramento. Et yncontanente pre
ndendo ſue certe coſarelle ſali ynſununo
legnio euenne yngieruſalem. Et deſſe
ndo quiui riceuuto congrande riuerengi
a daquella ſantiſſima melania roma
na. edamolte altre pſone. yncominciode
anche poperaçione delnimico aduana
gloriarſi eandare piue ornato epiue
atorno chenoſi conuenia alloſtato ſuo.
eadeſſere tentato dicarne. Echepeggio fu
quaſi obbunbrandoglisi ilcuore nonſi cu
rana diqueſta ynfermita etentaçione
medicare ereuelare apadri iſpirituali.
a Dalpiatoſo iddio. ilquale ſempre ynpe
diſce linoſtri mali ſillo percoſſe digrauiſſi
ma febre. epiſpaçio diſei meſi ſilconſu
moe ediſeccoe yntalmodo chella ſua car
ne nonn potea piu ricalcitrare. Et nongio
uando rimedio nemedico nemedicina
cheliberaſſe auegnia chemolti medici
emedicine prouaſſe. ſanta melania ſi
gli diſſe coſi molto midiſpiace fratelmio
chequeſta tua ynfermita tanto ſiprolu
ngha. Et veramente credo chepoi che
medico nemedicine tigioua pqualchetu
o occhulto peccato pdiuino giudicio tiſia
auenuta. Ondio tipriego chetome ad
madre eaſuora tua ſpirituale mudichi
eapri pienamente gliocchulti penſieri
etentaçionj deltuo cuore. Allora egli co
me piaque addio conpunto. vedendo che
lla come alluminata dadio. glitoccaua
lauerita. ſille reueloe eaperſe letentaçi
oni delſuo cuore. Allora quella confor
tandolo figlidiſſe promettimi nelcoſpe
tto didio ditornare alla vita ſolitaria
delleremo dallaquale tiſe partito. Et io
auegnia chepeccatrice preghero iddio che

ti liberi eprolunghi la uita. Laqualcoſa
egli promettendo. ſanta melania pregho
iddio plui. einpochi giornj riceuette pfet
ta ſanitade. Et yncontanente diconſiglio e
diſtudio della predetta ſanta melania.
mutoe veſtimento cioe preſe veſtimen
to monacile. eandoſſene almonte dini
tria. Et poi dopo due anni. ſentendoſi piu
feruente nella via didio ſenandoe aldi
ſerto piue adentro ynquelluogo cheſichia
ma celle. Nelquale pispaçio danni. xiiij.
ſtando non mangiaua ſennone vna libra
dipane ilgiorno. conciosia coſa cheprj
ma foſſe vſato auiuere ſempre piue yndi
licie guadagnaua diſcriuere tanto che
nne viuena ſoltilmente. ellaltro tempo
ſpendea ynoraçione ealtre buone opere.
Et pſeuerando pqueſto modo. xv. annj.
venne atanta pfeçione. eatanto lume
didio. eatanta purita dimente cheauea
diſcreçione didiſcernere econnoſciere li
buoni erei ſpiriti. Et dicontenplare le
coſe celeſtiali. Et molti diuoti libri fe
ce adprouocare gliuominj apfeçione.
eanyſengniare auincere ledimonia.
Queſti ſempre ebbe battaglia contra
alloſpirito dellafornicaçione. Onde ſe
condo cheglistesso cidicea iſpeſſe volte a
vea ynuſo ptutta lanotte diuerno ſtare
yngniudo ynuno poçço freddiſſimo. priſpe
gnere liriſcaldamenti della carne. ealcu
na uolta loſpirito della blaſtemia cioe di
ſentire male didio ſillo aſalio etentoe for
temente chequaſi era coſtretto dibeſtima
re iddio. Perlaqualtentaçione vincere.
xl. di continui ſtette plodiſerto none yn
trando ſotto tetto. Ma ſempre gridando
eorando. plaqual coſa tutto ilcorpo ſima
coloe. Adcoſtuj vngiorno aparueno
tre domonia. ynniſpeçie ditre heretici. ad
modo dicherici. dicendo chevoleano diſpu
tare colluj dellafede luno dequali dicea
chera arriano. ellaltro ſeguitaua lerro
re deunomio. ellaltro dapollinario liqua
li tutti ſauiamente ebreuemente pladi
uina ſapiençia alluj ynſpirata conuinſ
ſe. Queſti anche vngiorno eſſendo p
dute lechiaue della eccleſia ynuocando
ilnome dixpo. fece ilſegnio della croce
adquella porta delluſcio nelqualera la
ſcrittura eapri tutte leporte pcotendo
uj pure vnpoco lemanj. Queſtanche
tante uolte dalle domonia fue tentato
ebattuto emoleſtato chennonsi potrebbe
leggiermente narrare. eamoſtrare co
megli auea ſpirito diprofeçia. auinſuo

predisse per ordine cio chelli douea aueni
re dopo anni .xviii. Et chemirabil cosa
epensare ditanta astinenzia fuche po
i chegli entroe allasolitudine. secondo
cheglimedesimo cidisse no mangioe
dicotto. nedinullo pomo. neerba sal
uatica nedimestica. necarne. emai
inquel mezzo silauoe inbagnio. Ma
uiuea dilentiche qdicotali cose cru
de. esecche dipoco notrimento qdiletto.
Ma poi dopo anni .xvi. costretto perinfe
rmita comincioe admangiare dicot
to. Et allutimo della sua vita disse
che allora erano conpiuti tre anni.
chegliera libero daldisiderio della car
ne eauealo vinto. Et allultimo essen
dogli detto chelsuo padre era morto.
Rispuose adquegli chegliele disse il
padre mio e inmortale. cioe iddio il
quale mai nopuo morire. Onde bia
stemia sarebbe adire chefosse morto.
Et poi dandi apoco rende inpace los
pirito addio.:-

Di piore monaco de egitto. e di santo effrem diacono e do ttore beatissimo. capitolo. xxi.

Piore egipcio rinunzia
ndo almondo nella sua giouen
tu. contanto feruore didio.
edispetto delmondo siparti dacasa del
padre. eandoe aldiserto. chesi propuo
se dimai no vedere nullo suo parente.
Et dopo .xl. anni. vna sua sorella mol
to uecchia disiderando diuederlo inna
nzi chemorisse. enopotendo andare.
infino aquella profonda solitudine
piegoe iluescouo chescriuesse adque
lli santi padri diquel diserto chegli
mandassero piore aduedere. Onde pio
re essendo constretto dasanti padri.
prese vnconpangnio. euenne adcasa
della sua suora. edisse. orecco piore e
uenuto allusco. esentendo lasuora di
scendere peruederlo chiuse gliocchi. egri
dando io sono piore tuo fratello io so
no piore. ormiguata quantuque tu
uuoli. Et dopo alquanto ispazio chella
lebbe veduto egli sigittoe inoratio
ne infino chella sipartisse. Et nopo
tendo ella per nullo modo farlo leuare
ringrazioe iddio etornossi incasa. Et
quepoi sileuo etornoe alla sua solitu
dine. Questi auendo fatto vnpozzo
inquelluogo doue staua trouando
laqua amarissima nolascioe perdo
lostallo. maperseueroe conpazienzia.
infino alla fine contento diquella
amaritudine peraquistare pazienzia e
darne essemplo aglialtri. Et dopo la
sua morte molti altri monaci tenta
ndo distare inquello habitacolo noui
poterono perseuerare uno anno abere
quella aqua. Massimamente concio
sia cosa cheldetto luogho sia molto or
ribile easpro. enullo sollazzo vabia.
Di questo piore midisse vnsanto
monaco dilibbia. chebbe nome moi
se. ilquale fue huomo santissimo et
virtuoso. vncotale miracolo disse che
essendo egli giouano nelsuo moniste
ro. visicominció afare vnpozzo molto
largo eprofondo. maperoche luogho
era molto arido esecco. auengnia ca
uessero cauato bendugiento piedi info
ndo nullo segnio trouauano ditroua
re aqua. perlaqualcosa contristigia pe
nsauano dilasciare stare lopera. edino
poterui piu lafatica. Eccho subitamen
te laltro giorno stando elli inquesta
malinconia. ediuentati tristi pernotro
uare laqua. giunse alloro insullora
della sesta ilpredetto esantissimo pio
re. vestito dipelli edisse loro. Come si
ete inmalinconiti ediuentati tristi
huomini dipoca fede. edisperate dino
potere trouare dellaqua benso cheda
ieri inqua siete stati disperati diques
ta opera. eauete pensato dilasciarla
stare. edette queste parole discese per
le scale infino alfondo delpozzo. Et
quiui incontanente sipuose inorazi
one. Et poi leuandosi percosse tre
uolte coninferro dacauare ilfondo
arrido diquel pozzo edisse. dio desanti
patriarchi preghianti edimandiamo
ti chetante fatiche diquesti tuo serui
nosiano perdute espese inuano. mapre
sta loro dellaqua secondo chedisidera
no eanno bisognio. Et fatta questa
orazione incominció arampollare
aqua viua inquel pozzo intanto che
tutti quelli cheuerano sibagniarono.
Laqual cosa vedendo eringraziando
ladiuina clemenzia oroe anche. Et
poi vsci delpozzo emossesi pertornare
alsuo diserto. Mauolendo quelli mo
naci pur tenere amangiare. efaccie
ndoli vna cortese forsa. Rispuose io
ofatto quello perchio venni che ama
ngiare nofiuo mandato. Et nouo
lendoui pernuno modo stare tornosi
alla sua cella insanta pace. deo gra
zia. Effrem diacono della eccle

sia edissena. venne p diuina gratia. e per
lo merito della santa vita ad pfetta scie
ngia delle diuine scritture edelle cose na
turali. Questi viuendo sempre in mira
bile quiete et pace in nuna sua cella. am
maestraua congrande caritade come hu
omo dotto esperto tutti quelli iquali al
luj vedere et visitare veniano. Et dopo
molti anni uscie della sua cella. pcotale
cagione. Essendo nella predetta sua cit
tade dedissa. grandissima carestia auie
ndegli grande conpassione agrande
moltitudine dipoueri chemoriuano di
fame uscie della ciella eando ssene ari
cchi huomini della terra. Et acceso dimi
rabile feruore disse loro. Ditome nouj
mouete adpietade. enosoctorete acotanti
poueri chemuoiono difame. a Daconser
uate leuostre ricchegge. ellasciate inos
tri benj infracidare in giudicio. ein dan
nagione dellanime uostre. Et rispon de
ndo quelli chenosapeano diciuj sifidare
chelfacessono dispensatore ecamarlin
gho diprouedere apoueri. ecomperare del
le cose danuiere. Dicendo chogni uomo
trouauano infedele echupido. Offersesi
egli adquesto officio. sappiendo chedi
luj bensi fidauano. ecnicallo in grande
oppinione. Laqualcosa egli facciendo
volentiere. diedegli molti pecunia. adi
spensare. laquale riceuuta fece fare cer
ti portichi. epuosevi trecento letti pgli
infermj. eministrando loro diligiente
mente ghouernaua glinfermi. epasci
eua gliafamati. esepellia glimorti.
Et passato quellanno. venendo poscia
lagrassa ricolta. ilsecondo anno. tor
nandosi ciascuno dique poueri acasa
sua. Ritornossi egli alla sua cella nel
la quale dauj aduno mese rende los
pirito adio conmolta diuogione epa
ce. Questo effrem fu huomo dottissi
mo. efece elascio molti iscritti dengni
i dilaude epien dimolta eutile dottri
na diuina.:- Disgiuliano. eadu
lo. perfetti monaci. capito
lo. XXII.

Ue nella predetta
A prouincia edissena. unaltro ve
race monaco caueua nome giu
liano ilqualfue tanto austero et crude
le dise medesimo chessi saflisse chequa
si nogliera rimaso se nonne ilbuccio
elloßa. plaqualcosa egli meritoe in
fine diriceuere gratia dicurare infer
mj molti digrauj infermitade. Vna
ltro neuiddi in gierusalem chaueua no
me adolio. ederai natio ditarso. Et venen
do quindi ingierusale. prese vna vita
singulare eaustera chenonera chilpotesse
seguitare. Intanto cheegiandio ledomo
nia fuggiano lasua austeritade. eteme
uano tanta sua astinengia euigilie. che
intalmodo serra consupieto pmolte aspre
gge chenoparea senno vna fantasima.
cioe quasi onbra eno corpo. Et altempo
della quaresima mangiaua purdiquin
to inquinto di. ellaltro tempo due di. o da
questo era singularmente mirabile in
luj chedaluespero infino almattino qua
ndo glialtri frati fatta alcuna loro ora
gione posauano. egli senandaua in sul
monte uliueto. inquelluogo onde xpo.
sali incielo. equiuj auea inuso dipno
ttare sempre cantando salmi. eorando.
Et questo mai nolasciaua distare. pon
gniamo chepiouese onevicasse. oaltra
tempestade fosse. Et poi insulmattino
tornaua alconuento epicchiaua alla
ciella diciascuno conuncerto maglio
daccio ersuegliaua ifrati. Et poi cone
si insieme auea cantato lofficio. essendo
quasi presso algiorno. tornaua vnpo
co alla sua cella adposare. Et spesse uol
te quando piouena sibagniaua no vo
lendosi partire del detto luogo cheribiso
gnio chefrati quando tornaua iluesti
sero daltre vestimenta infino chelle
sue fossero asciutte. Et poi caueano dor
mito vnpoco. anche leuandosi canta
ua salmi infino allora diterga. Et poi
ollauoriua offacea altra obediengia.
Et dopo molto tempo. perseuerando
nella predetta vita. nelpredetto santo
luogo. rende lanima sua addio.:-:-
Diinnocengio. edifiloronomo. sa
cerdoti. indiuersi diserti. capi
tolo. XXIII.

Rouai
T vnaltro santissimo monaco pre
te della ecclesia chee adoliua. che
bbe nome innocengio. colquale istet
ti tre anni. Questi inprima fucaua
liere dicostangio inperadore. eauea v
na sua donna eunsuo figliuolo caueua
nome paolo. ilquale simigliantemen
te seruia allo imperadore. Et dopo al
quanto tempo inspirato dadio. rinun
gioe almondo. ellasciòe lacaualleria
eogni cosa. Et udendo chelpredetto pao
lo suo figliuolo aue isforgata una fi
gliuola dunprete. sillo maladisse epre
goe idio edisse mandagli messere tal de
monio addosso cheltormenti eafligha

ſicrudelmente chenonabbia mai tempo
dipeccare nellaſua carne. Ecomegli diſ
ſe coſiſue eſaudito. checome adongiuuo
mo emanifeſto lopredetto paolo. inſino
aldi doggi ſta legato. eeindemoniato e
veſſato crudeliſſimamente. Queſto in
nocengio fue huomo molto ſemplice e
puro. eſipietoſo chequando nonaueſſe
altro chedare apoueri auea inuſo ſeco
ndo chio medeſimo maudi di furare
occultamente afrati laparte loro decibi
pdagli acchiaueua mangiore biſogno.
Onde eſi plaſua grandiſſima ſempli
citade einnocengia eplapieta didio glia
uea data grande potenzia contra alle
demonia emolti indemoniati libera
ua. Onde vna fiata eſſendogli me
nato vngiouano ilquale auea ſicrude
le demonio adoſſo chetutte lemenbra
auea quaſi pduto ilſuo officio. eera in
tutto ſtrauolto. Intanto chequando vo
lea ſputtare loſputo gliandaua inſulle
reni. Innanzi chenocengio vſciſſe fuo
ri nõpotendio credere chemai ſipoteſſe
curare auea detto alla madre. eaglialtri
cherano conieſſo venuti chenerimena
ſſero. Et inquelmego venendo innocie
ngio etrouando quella miſera madre
piagniere. auendo compaſſione atanto
ſuo dolore epreſe quelſuo figliuolo con
mano emenollo nelſuo oratorio ilqua
le eglistelſo ſauea fatto ereateui delle
reliquie delbatiſta equiui pregando lui
daterza inſino adnona vſci fuori co
neſſo erendettelo allamadre eaparenti
ſano elibero pfettamente delnimico.
Vna vecchiarella pouera ſiuenne
allamentare piangiendo chellera tolta
vna ſua pecorella laqualegli conſolan
do feceſi menare adquelluogo ouelaue
a pduta. equiui ponendoſi inorazione
orando ſtantemente. eſſendo gia lape
cora vcciſa eſcorticata daquelli giona
ni chellaueano furata. eauendolla na
ſcoſta inuna vignia iui preſſo. Et
decco ſubitamente uncorbo volando
egridando ſopra lapredetta pecora. et
poi nepreſe unpezzo inbecco ellenoſſi
coneſſo uolando epartiſſi. Laqualco
ſa vedendo innocengio cognobbe doue
era ilfurto. Et incontanente lipredetti
giouani. reputando queſto fatto admi
racolo comeera ſenandarono allui. et
confeſſarono ilpeccato loro egittarliſi
apiedi chiedendogli miſericordia et per
dono. Aquali poi chegli gliebbe corte
ſemente ripreſi eammaeſtri ſicoman
dò chemendaſſero lapecora allapouere
lla interamente et coſifecero humile
mente. Cognobbi vnaltro ſanto
prete nelle contrade digalazia. ilqua
le ſecondo chio medeſimo era huomo
dimirabile pazienzia euniuerſalme
nte pfetto monaco. Queſti auegna
chefoſſe nato dimadre ancilla. edipa
dre libero fue mente meno diſinobi
le inxpo gieſu egientile conuerſazio
ne euita che eziandio quelli cherano
nati gientilmente ſi uergognauano.
Ripenſando iſuoi belli eſanti coſtumi
Queſti altempo digiuliano imperado
re apoſtata rinunzioe alſecolo. Dalqua
le eſſendo preſo ediſaminato pchegli
riſpondea arditamente ſifue fatto pri
ma dicalu nne pdiriſione epoi fudato
inmano defanciulli chellandaſſero ba
ttendo. Ilqualtormento eoprobrio egli
pazientiſſimamente portando euole
ntieri plo nome dixpo. Eſſendogli poi
impreſento dinanzi ſillo ringrazioe
lietamente dicio chefatto gliauea. Poi
eſſendo laſciato euenendo aldiſerto
ebbe grande bataglia colla carne et
quanto allaluſſuria equanto allagola
iquali vigi pfettamente vinſe comba
ttendo eſpenſe delcuore. edella carne ſu
a. Aquali potere vincere tenne queſ
to modo. Rinchiuſeſi inuna cella e
caricoſſi diferro cioe digrande peſo.
equantita. epgrantempo nõ mangio
pane digrano. nealtro cibo cotto. Et
allutimo dopo anni. xviii. ſentendoſi
vittoria ringrazioe iddio ediſſe meſſe
re iotimagnifico chemai riceuuto ea
iutato enonai pmeſſo chemie inimi
ci ſinantino edilettino dauere victo
ria dime. Et poi ſempre p anni. xl.
ebbe continua bataglia colli ſpiriti
maligni. maſſimamente collimpuri.
iquali pazientemente iſtando fermo
erinchiuſo inuno moniſtero vinſe.
Diſſeci anche. xxxii. anni. ſtette che
nõ mangio dalcuno pomo. Eſſendo
queſti unaltra volta tentato dipau
ra dimorire. Auincere ilpredetto ti
more iſtette ſei anni inſepolcri demo
rti. Et pqueſto modo vinſe lapredе
tta paura pungnando conſeco acon
trario. Diſſe anche queſto beatiſſi
mo filoromo. allultimo della ſu
a vita chedaldie della ſua conuerſa
zione ebatteſimo inſino aquellora

nonauea mangiato pane ſennone diſu
a fatica echepiu eçiandio diquello che
gliera ſoperchiato alla ſua vita ſtretta ben
dugiento ciquanta ſoldi auea dato alle
biſoſi pdio. Queſti anche p deſiderio di
viſitare liſanti luoghi venne adroma.
efatta loragione nella ecleſia dimeſſe
re ſanto pietro apoſtolo. Ritornoe in
aleſandria. efece oragione nella eccle
ſia dimeſſere ſanto marco euangeli
ſta. Due uolte andoe ingieruſalem ad
viſitare liluoghi ſanti. Et ſempre ad
predetti luoghi ealtri andaua apiede
quando pterra andaua. eſempre viue
ua diſua fatica. Eanoſtra hedificagio
ne iſpeſſe uolte cidiſſe chemai gliſuoi
ſentimenti nollaueano partito dadio
ſighauea bene guardati. eſi auea ilcu
ore condio congiunto.:-

## Prima donna ſanta melania romana diuotiſſima et gientelliſſima. capitolo. xxiiij

La ſantiſſima egientiliſſima do
nna melania romana. figliu
ola duno deconſoli diroma. Ri
manendo vedoua inetade danni. xx
ij. adcoſtoſſi perpfetto amore alloſpo
ſo cieleſtiale. einfino aldi della ſua mo
rte liſeruoe pfetta fede. epero cheſtando
inroma plogrande ſtato cauea era in
pedita delſuo proponimento econuení
ale inpacciare nelmondo piue chella
nõ volea ochultamente vende ogni
ſua poſſeſſione egioia erede ogni coſa
inpecunia. eoccultamente conalqua
nti ſuo ſeriui dongelli edongeulle. ſe
nandoe inaleſandria. equindi poi al
monte dinitria. Et quiui viſitoe iſa
ntiſſimi padri. cioe labate pambo. ea
rſiſio. eſerapione maggiore. epanu
gio. eiſidero confeſſoro eueſcouo. der
monpoli. eſanto dioſchero. adpoliqua
li inquelli diſerti ſtette oneſtamente
aconpagniata ſei meſi. eandoe collo
ro vedendo tutti glialtri ſanti padri
deldiſerto. Et dopo queſto eſſendo ma
ndati ineſilio dalprefetto daleſan
dria nelle contrade dipaleſtina edice
ſaria. inluoghi aſpriſſimi. liinfraſcri
tti ſanti padri. cioe iſidero. pittimio.
adeſpio. epanugio. pambo. eunaltro
antico. cauea nome amonio cheno
ne auea ſennone vno orecchie. e xij.
veſcoui. ealquanti preti. ealtri fedeli
infino acento. Queſta ſantiſſima
melania liſeguitoe eminiſtraua. eſo
uenia loro delleſue facultadi. Laqual
coſa eſſendole vietata daquelli miniſ
tri delpfetto chegli guardauano ſecon
do chemolti altri ſanti padri ridiſſeno
poi. Queſta benedetta nõ potendo loro
miniſtrare publicamente ſpeſſe uolte
prendea habito dunfante ecamuffauaſi
ſiche parea unuomo. eportaua loro
damuere laqual coſa eſſendo ſaputa
dalconſo dipaleſtina comandoe cheſo
ſſe preſa ebattuta emeſſa inprigione
credendo pquesto modo mettendole paura
trarre dallei molta pecunia. Et queſto fe
ce nõ conoſciendo chella foſſe quelchera.
Onde ſtandella inprigione nõ pſupbia
mapſanta aſtugia. accio chepoteſſe ſer
uire apredetti ſantiſſimi padri ſiglifece
aconoſciere emandogli adire chui figli
uola echui moglie era ſtata. Onde nol
la diſpregiaſſe pchella vedeſſe invile ha
bito einvile ſtato pero chenõ p neceſſita
mapamore dixpõ. fera recata aquelmo
do diuiuere cheſella ſiuoleſſe ella ſipo
tea benmoſtrare quelchellera. Onde il
conſigliaua che accio chegli nõ veniſſe
inpicolo coſuoi parenti cherano mag
giori dilui chegli lalaſciaſſe andare e
fare quello cheuolea. Lequali parole
udendo ilgiudice conſule ebbe grandiſ
ſima paura eparuegli molto auere
malfatto udendo chellera. Et inconta
nente lafece laſciare e heumilliolliſi
molto eſcuſolleſi domandandele pdono.
edandole piena liberta dandare apre
detti ſanti padri quantunque equan
do voleſſe. efare loro ogni limoſina et
ſerugio come lipiacea. Et poi chelli
predetti ſanti padri furono riuocati de
ſilio. ella ſifece coſtituire uno moniſtero
ingieruſalem. nelquale ſirinchiuſe eſſe
ndo allora inetade danni. xxvij. auen
do conſeco cinquanta uergini. inſimi
li proponimento. Et anche auea dilei
uno nobile et ſanto huomo cauea no
me roffino ilquale poſcia plomerito del
la ſua ſingulare vita eſantitade fupro
moſſo alſacerdogio. Et quiui ſtando rice
uea eficea honorare tutti ipoueri pelle
grini. emonaci. eueſcoui. ealtri religi
oſi chealpredetto moniſtero capitaſſero.
etutti gliriceuea aproprie ſue ſpeſe. Et
ſi e intalmodo chetutti quelli chevi capi
tauano erano ſeruiti chetutti netorna
uano miglioriti ebene hedificati dita
nta loro carita ecorteſia. Et che mag
giore coſa etanta gratia diede iddio al
predetto roffino eallei. eallaltre vergine

deldetto luogho chequattrocento monaci
iquali pererta dissensione eerrore chese
ra leuato nelle contrade serano parti
ti dalla ecclesia ediuentati scismatici
emolti altri huomini · emonaci · didi
uerse q̄ puerse sette · mostrando loro
p santa eapostolica dottrina lauerita
de · Riconuertie allunitade della santa
ecclesia apostolica · Questa san
tissima melania · essendo giae inne
tade danni · lx · udendo chellasua nipo
te melania · cioe figliuola delfigliuo
emoglie dungientile huomo caueua no
me piniano · ilqualera molto sauio eo
nesto · mapagano · uolea rinunziare
almondo · uenne adroma esiefficace
mente predicoe gieso xpo · alpredetto
piniano · chesi converti alla fede epro
mise castita collamoglie · Et cosi fe
ce adalbina sua nuora · cioe moglie del
figliuolo · Eatutti fece rinunctiare
almondo almondo · eattio chepossedea
no · etennero vita casta q solitaria · Et
poi senne venne colsuo figliuolo inci
cilia · Et quindi recato innoro ogni su
o podere · ilmenoe ingierusalem · efece
lo dare apoueri · Et dopo queste altre
molte eīnarrabili operagione sante.
La predetta santa melania uscie dique
sto esilio · eandonne allagloria sempi
terna · Et poi tutte ingrande santita
definirono laloro vita · nō lasciando
dopo se infamia · nescandalo ma aue
ndo ripieno ilmondo digrande hedifi
cagione ·

Dicronio eiacobo · perfettissimi edotti monaci · capitolo · xxv ·

Cronio natio diquella villa che
si chiama fenice laquale epres
so aldiserto · Rinunziando almo
ndo anouerde dalla predetta villa anda
ndo aldiserto infila · xv · milia passi · q
quiui sifermoe · Et fatta loratione he
dificouisi vna cella efece vnpozzo · Et
quiui sipuose astare contanto amore
q diletto disolitudine checonsommi pri
eghi oroe adio chemai nollo lasciasse
tornare aluoghi habitabili · Et dopo
alquanti anni · cresciendo infama et
invita disantita fu fatto prete · Et in
contanente ispirato dadio congregoe
didiuersi luoghi bendugiento disciepo
li · ealleuogli eammaestro pfettamente
alseruigio didio · Questi fue grande
amatore disolitudine che auegnia che
p anni · lx · tenesse lofficio delsacerdozio
nonne vsci mai dellasolitudine · enō si
fidoe ditornare auedere legienti · emai
nō mangioe pane senone disua fati
ca · Lapredetto cronio si giunse incon
pagnia nelpredetto monistero vno
caueua nome iacobo · Et ammendue
apruoua insieme cresceano diuirtu
invirtu ederano parimente pfetti · q
familiari edimestichi delsantissimo
eglorioso antonio · Eungiorno essen
do colloro labate panuzio · ilquale per
singulare dono didio · era huomo dita
nto intelletto cheauegnia chemai nō
auesse istudiato tutto iluecchio ennuo
uo testamento sapea interpretare q
sponere · edera molto mansueto delqua
le dicea cheinottanta anni · nonaue
a mai posseduto due toniche insieme.
Essendomi insieme cosantissimi dia
coni · heuagrio · ealbino andammo al
loro edomandamoli qualfosse lacagio
ne chespesse uolte caggiono inpeccato
eīnrouina eziandio quelli chesono x
venuti agrande pfezione · epchespesse
uolte iddio manda grandi giudicii · x
eziandio sopra quelli chesono riputa
ti grandi suoi amici · Et aquesto do
mandare cimouemmo perce cheaque
lli dellabate cerimone · stando insulla
sua catedra subitamente era caduto
morto · Et dera anche auenuto aunal
tro monaco cauando vnpozzo laterra
era caduta adosso disopra eauealo uc
ciso · Eunaltro era afogato disete · An
che unaltro monaco caueua nome ste
fano · era tornato alsecolo · simiglia
ntemente heuracpio cherone alesan
drino · eualente palestino · etholomeo
hegipzio · chestauano inscithi erano
caduti indiuersi errori epicoli secon
do chealtroue sinnarra · Delle quali
cose noi marauigliandoci emolto con
mossi · equasi scandalizati pregaua
no lipredetti cronio eiacobo · epanuzio
checcidicessono pche cagione iddio li
predetti huomini disiprouata vita a
uea cosi lasciato errare eapostatare.
omerire dicotalmorte · Et querispuo
seno q dissono cosi · Tutte lecose che
inquesta vita aduengono · vengono
pvolonta opgiusta pmissione didio.
Et quelle chesono secondo virtu pro
cedono dalla uolonta didio · a dagliа
ltri giudicii · quanto allecolpe eacadi
menti dimolti oadiuersi tormenti
procedono pdiuina pmissione pererta

egiusta cagione. cioe o palcuno nostro
peccato. o palcun bene che iddio ne vuole
trarre. che impossibile cosa che luomo che
non fosse macolato dentro dalcuna sup
bia o in fedelita cadesse la da mente. E
a dunque iddio questi cotali lascia cadere ac
cio che si riconoscano. o accio che in loro
amaestrino gli altri. e inducha a cau
tela e a timore. Adiviene che molti pa
iano buoni e non sono pero che lelloro ope
re non vengono di buona intencione.
Come se lluomo desse limosina a una
giovana povera per farsi amare. o face
sse altri beni per vanita e ipocresia o sia
tiepido o vano. Et questi cotali in pos
sibile e che perseverino. e che non caggi
no aptamente percio che iddio sottra
e il suo aiuto. E il nimico gli sconfig
ge. Onde in somma ci conviene conclu
dere e per certo tenere che impossibil cosa
e che alcuno caggia in alcuno gran
de peccato apto e la do. se non quegli
il quale in prima e dalla divina pro
videncia abandonato per sua colpa o
supbia. o paltra negligiencia o cor
rotta intencione.

### Di elphidio e alquanti altri santi e perfetti e dotti monaci. capitolo .xxvi.

Fue un altro di capadocia il
quale ebbe nome alfidio. discie
polo dun santo vescovo. il quale
per sua grande santitade fue fatto prete
nel monistero del predetto vescovo. Que
sti si rinchiuse in una spelonca del mo
nistero e stava quasi in continue oraci
oni. e dera di tanta astinencia che in
.xxv. anni che vivette non mangio se
non e il sabato e lla domenica. Et poi
tutta notte stando ritto orava. e conte
mplava. e cantava. Questi fece tanti
disciepoli che quel diserto dove stava
parea quasi una citta de per la moltitu
dine di quelli che vi stavano sotto il suo
magisterio. Questi cantando una no
tte con noi lofficio fue punto da uno
scorpione. La qual puntura egli sen
tendo non si mosse per dell luogho nella
scio di cantare. ma uccise lo scorpio
ne e perseverde orando e cantando. e lla
pontura no gli fece male. E un gior
no uno de suoi disciepoli tenendosi in
mano uno sermento secco di quelli
che si potano delle vite. sedendosi in
sulla cima duno monticiello il qual
lera sopra il monistero. si llo ficcoe in
terra. a modo che si sogliono fare e por
re gli magliuoli. non essendo pero tempo
da piantare e giandio se il sermento non fos
se stato secco. Et dandi ad poco miraco
losamente in testimonanga della san
tita del predetto monaco. Crebbe tanto
e divento e si grande vite e dilatossi sic
che copria quasi tutto il tetto della chie
sa. E anche col predetto elfidio. due
perfettissimi conpagni. cioe henesio. e
heustasio. i quali furono mirabili e fa
mosi monaci. Et in tanto il predetto
elfidio. per la grande astinencia era disec
cato e purificato che quasi tutte le giun
ture dellossa sotto la pelle e il bucio si pa
reano. Vidi anche dalcuni suoi disci
epoli che di tanta stabilita di mente e di
corpo fue che in tutti i predetti .xxv. anni
non guatoe verso loccidente orando sen
pre pure alloriente. Et mai non discie
se del predetto monte in fino alla mor
te. Di questo elfidio fue disciepolo si
sinnio di capadocia. il quale nato secon
do il corpo di stirpe servile ebbe tanta li
berta e gientilegga danimo in dio. che
facea vergognia la perfegione della sua
vita a quelli che erano piu gientili di lui.
Questi poi che fu stato sotto il magis
terio del predetto elfidio anni bene .viii.
si rinchiuse in uno sepolcro. e stando
ritto orde continuamente per tre anni. e
non si mutoe di luogho. ne puosesi a sedere
ne a giacere. Et poi tornando nella sua
contrada. fu fatto prete e congregò insie
me molta giente maschi e femmine. e
in tanta purita gli resse che gia parea com
piuto in loro que che dice san paolo. nella
beata vita cioe che in cristo giesu non e di
fferencia fra maschio e femmina. ma
fia tutto in tutti cristo. Et avegnia che
fosse molto povero. niente meno inte
ndea volentieri a ricevere i poveri pel
legrini. la qual cosa tornava a grande
verghognia di molti. che essendo ricchi
non si curano di fare simile misericordia
e pieta. Viddi anche e conobbi in pa
lestina uno monaco anticho ca vea no
me gaddano. il quale sempre vivette
intorno al fiume giordano. non entran
do mai per qualunque tempo fosse sotto
tetto. Contra costui venendo un giudeo
armato per fedirlo. Dio ne mostro co
tal miraculo. che llamano diritta. la qua
le avea levata col coltello per fedirllo si
gli inaridi e seccoe e il coltello si gli cadde
di mano e nol pote fedire. Un altro
monaco ca vea nome helia il quale sta

na ne predetti luoghi in una spelonca
venendo meno il pane un giorno che
molta giente l'era venuto a divisitare.
Ricorrendo alloratione secondo ch'egli
medesimo ci disse entrando nella spe
lunca trovoe tre pani si belli e grandi
che .xx. de due sufficientemente furono
pasciuti. e del terço che rimase egli poscia
n'ebbe assai .xxv. giorni. li quali che iddio
miracolosamente gli e l mandasse non e
da dubitare. ¶ Fue un altro ch'ebbe no
me Sabba. Questi era huomo secolare
nato di giericonto. e avea moglie. e in ta
nto amava li monaci. e in tanta riveren
ngia gli avea che spesse volte di notte cer
cava tutto il diserto. Et innançi alla
cella di ciascuno ponea certa misura
da mangiare a lli. e tanta erba da cuocere qua
nta parea lui che bastasse. Massimame
nte conciosia cosa che quelli monaci
che stanno nel sito del fiume giordano
a quali egli per lo predetto modo sovenia
non abbiano in niuso di mangiare pane.
Contra costui un giorno il leone impe
tuosamente andoe per divorarllo. ma idio
no permisse se nno ch'egli il gittasse a terra.
e mettesseli paura. e magagnasselgli la si
no suo. ¶ Fue un altro d'egitto ch'ebbe
nome abraamo. il quale molto aspera e
dura vita menoe nel diserto. Questi
per superbia impaççoe e perde il senno e venne
alla ecclesia. cominciooe a contendere co
preti. e disse io sono fatto prete da yhesu xpo
stanotte. Il quale i santi volendo curare
si le cacciarono del diserto. e ridusselo al sta
to secolare e alla comune conversagione
degli huomini. Et per questo modo humili
andolo il fecerono riconosciere se medesi
mo.

¶ **Di santa Silvia e d'alcune altre santissime e gientilissime femine. capitolo .xxvij.**

La santissima Silvia vergine fu so
ra di Ruffino prefetto. vedendo uno di
acono il quale insieme colle i e
molti altri andava inn egitto. lavarsi
molto le mani e piedi e l volto d'un'aqua
fresca per racerarsi del grande caldo ch'avea.
e poi ponersi a giacere in luogo dilicato
per prendere agio andoe allui come ma
dre spirituale ad figliuolo e ripreselo
duramente di tante diligie e disse come
se stato ardito essendo in etade giova
nile. che ti bolle il sangue adosso avere
tanta cura del tuo corpo. e prendere tan
to agio e riposo. Non sai tu come l'anima
inferma delle deligie del corpo. Credimi
che gia è lungho tempo. e gia ndio ora essen
do in etade d'anni .lx. non o lavato ne piedi
e ne faccia ne altro menbro excetto la so
mita delle dita delle mani. Et quantun
que da molti medici sia stata consiglia
ta di usare certi bagni e llavamenti per
uarire mie infermitadi nollo voluta fa
re. Et gia è lungho tempo non mi posai
in letto. ne camminando andai in carette
o in lettiche ad modo delle deligiose va
ne donne. Questa santissima e nobi
lissima Silvia. fue elloquentissima ed eb
be grande amore alle divine scritture
in tanto che spesse volte veghiava tu
tta notte legiendo. e avea ad piuse qua
si tutti i libri degli antichi dottori e san
ti. per lo continuo studio. de quali empien
do la mente di sante meditagioni si li
berava delle ricordagioni. e pensieri e fa
ntasie delle false e vane sciencie del
mondo. ¶ Le cui vestigie e gli asempli del
la quale ottimamente seguitoe por
olempias castissima femmina. la qua
le fu figliuola di seleucho conte. e ne
pote d'abraamo prefetto. e fu sponsata al fi
gliuolo del prefetto di costantinopoli. ma
gnia che non si congiugnessono in ma
trimonio. ma secondo che si dice vergi
ne pura morisse. Questa tutte le sue
ricchegge disperse e donnose a poveri frati.
e sempre fue in continua battaglia per
difensione della cattolica fede. Et mol
t'altre femmine indusse ad amore di casti
ta. e amaestrolle nella via di dio e rive
to honore e riverençia fece come si con
venia a molti preti e veschovi di xpo. e a
molti picoli si misse per la fede. e s'allatti
mo meritoe di morire colla palma di ma
rtirio. ¶ Nicostrata fu discepola e segui
tatrice. la santissima e nobilissima can
dida. figliuola di Saturnino. maestro della
miliçia dello imperadore. la quale tutto
predicoe una sua figliuola che lla donisse
ad amore di verginita e in quello stato
la premisse e innandoe innançi a se a
cielo. e da indi a poco e della dopo molte
fatiche e sante operagioni. poi ch'ebbe
disperso ogni sua possessione e data la
a poveri secondo che disiderava segui
toe la figliuola morendo. Questa se
condo che io seppi per certo per domare la for
teçça del suo corpo spesse volte veghia
va tutta la notte e colle sue proprie
mani macinava. e secondo che da llei
istessa udi spesse volte per le forti battaglie
e tentagione ch'avea dalla carne. e da lle

momo nõ bastandole molti digiunj.
ad potere vincere eprendea durissime fa
tiche edauasi acontinue vigilie edori
gionj. p domare lasupbia della carne e
quella dello spirito nõ mangiaua mai
carne. pesci ecrusci ne conolio alcune
feste. magli altri giornj nõ prendea
ncibo senno biscotto. ¶ Dicostei fue
disciepola lasantissima gielasia ver
gine laquale fue figliuola dungien
tile tribuno. Diquesta venerabile
femmina sidice questa virtu mirabile
cioe che mai nõ tenne nyse un ynfino
acoricato ilsole. ecacciaua della sua me
moria ognj malicia sappiendo che
quella era chemena amorte eter
nale.:

¶ Dalquanti monaci. et monache della citta dantinou. inthebaida. capitolo. xxviij.

Nel teritorio della citta de dan
tinou. ynthebaida nel quallu
ogho stetti annj quattro euisi
tai tutti quelli monisteri. nequali
stanno bene mille dugiento monaci
probatissimi iquali tutti viuono della
faticha delleloro manj. fraquali sono al
quanti principali epiu pfetti. iquali
stanno solitari yncerte spelunche. Et
fragli altri vene viddi vno cauea no
me salamone. ilquale auegnia che
fosse ornato dognj virtu massima
mente era disingulare paciençia.
Questi allora chio ilvisitai disse che
vi stato anni. l. nella sua spelunca. e
sempre viuuto di sua faticha. ed era huo
mo di grande sapiençia ellitteratura
che parea che tutte lescritture sapesse
amente. ¶ Innunaltra speluncha
staua vnaltro che si chiamaua doro
theo. ed era prete. Ilquale fu huomo
dimolta singulare ynnocençia edis
infinita bonta. Acostuj vna fiata
quella melania giouana. che fu nipo
te della predetta melania piu anticha
simando cinquecento soldi. pregando
lo che gli prendesse quello che gli vo
lese p se. egli altri distribuisse frafra
ti p lo eremo secondo che gli paresse. De
quali egli nõ prese senõ tre soldi. Egli a
ltri mandoe ad uno monaco solitario
cauea nome diocles. ilquale era molto
dotto esavio ed esperto accio che gli li di
videsse frafrati monaci delleremo.
Dicendo che questo diocles era piu sa
vio e esperto di luj epiu saviamente
e ynnocentemente sapea fare lapre
detta distribuçione. Questo diocles. essen
do ynprima grande gramaticho e filoso
fo. conpunto e alluminato p la diuina
gratia essendo ynetade danni. xxviij.
rinunçioe al mondo e diedesi allo studio
della filosofia diuina. prendendo habi
to e vita di eremito. Questi quando il vi
sitamo essendo gia stato ynuna spelu
ncha. xxxv. annj. confortandomj a sem
pre pensare di dio. si mi disse cosi yncon
tanente che el cuore delluomo si parte dal
pensiero di dio diuenta simile o alle de
monia o agli annimali bruti. La qual
parola non entendendo io bene chiara
mente e pregando che meglio e piu chi
aramente la mi dicesse. Disse cosi bi
sogno e che chi da dio si parte caggia
ynalcuno desiderio. o ynalcuna iracun
dia. Et quando cade yndesiderio e assimi
gliato agli annimali ynsensati pero che
viuono secondo il disiderio loro. nõ secõ
do ragione. Et quando cade ynniracun
dia e assimigliato alle demonia. pero
che questo viçio e proprio loro. Et di
cendo me che nõ mj parea possibile che
luomo sempre pensasse di dio. rispuo
se e disse che ynqualunque pensiere o
operaçione lanima delluomo e acupa
ta al seruigio di dio. certa cosa e che
glie vnito colluj poi che a lluj p fine do
gnj suo pensieri e operaçione pongna
mo che attualmente sempre di luj nõ
pensi. Et p questo modo si stabilisscie
il cuore yn dio. e nõ cade ne yn disiderio.
ne yn yracundia. ¶ Innunaltra spe
lunca vera vnaltro cauea nome cupi
to. ilquale ynsua giouentu era stato
ladrone. Questi fu di tanta stabilita
che ynçinquanta annj. che stette nella
sua spelunca none vsci fuori quattro
miglia alla lunga ne mai sicurte due
dere il fiume del nilo. ilqua gli era mol
to presso. Dicendo che gli parea ancora
essere sie ynpfetto che nõ si potrebbe
mischiare a conuersare cogli huominj
sança pericolo. pero che ancora il pu
gnaua troppo il nimico. ¶ Et nella
predetta citta de dantinou sono. xij.
monisteri di femmine vergini di gra
nde pfeçione. nellun de quali vera
madre e maestra vna santissima do
nna. cauea nome amalca. laquale
era stata nel detto monistero anni. l
ottanta. secondo che lle sue compagne
e lla stesso diceano. Questa fu si gra
çiosa e tanto amata da tutte le mona

che delmoniſtero cheraubene · lx · cheno
lle facea biſognio diſerrare luſcio del
moniſtero ꝑ paura chenulla nuſciſſe
come ſifa neglialtri luoghi · Maſo
la lagrande dilecione ereuerenzia
cheinlei aueano leuitenea inpurita
de danima edicarne · Queſta ſanti
ſſima amata era venuta atanta pu
rita einnocenzia chenulla malici
a auendo nelcuore conogniuomo ·/·
parlaua ſicuramente · Onde entra
ndo allei puoſemiſi aſedere allato
edimeſticamente ꝑ grande eſincero a
more mitocoe colle mani lemie ſpa
lle · In queſto medeſimo moniſtero
era vna ſua diſciepola cauea nome
tiar · Geia ſtata · xxx · anni · nelpre
detto moniſtero · Queſta fu ditanta
aſprezza · editanto diſpetto diſeme
deſima chemai nõ uolle portare ne
calzamento ne veſtimento nuouo ·
emai nonuſcia delmoniſtero · Que
ſtera ditanta bellezza che eziandio
liſcaſtiſſimi animi aurebbe concita
ti allibidine laſua faccia cioe laſua
viſta · ſennofoſſe chera diſi oneſti et
conpoſti coſtumi chepara chedilei
vſciſſe vno amore dicaſtita ſimira
bile eſi orribile chefacea vergognia
re etemere chiunque laueſſe guata
ta diſoneſtamente · Fue vnal
tra quiui preſſo laquale io nõ pote
vedere ꝑcio chepiſpazio danni · lx ·
era ſtata rinchiuſa inuno romito
rio · inſieme conuna ſua madre et
mai nonuſcia · A coſtei douendo ella
morire aparue dinotte ſanto coloto
martire · ilquale inquelle contrade
era ingrãde riuerenzia · ediſſelle ·/·
Oggi tenandrai altuo ſignore et
ſpoſo gieſo xpo · incielo · equiui vede
rai tutti iſanti · vieni dunque alla
eccleſia mia ſtamane emangia ·/·
meco · Delle quali parole ella rille
grandoſi molto lamattina ꝑtempo
preſe inuna ſua ſportella pane e
ulive · cerbe · euenneſene alla prede
tta eccleſia · del martire equi fatte
ſue orazioni · poi congiugniente ſiſu
partita ſipuoſe aſedere · Et dimeſti
camente comincio achiamare ilpre
detto martire ediſſe ſanto choloto ·/·
benedici queſti cibi · edegniati colle
tue orazioni · venire conmeco · eacõ
pangnare mi · Et poi chebbe preſo
ilſuo cibo · efatta loragione · erigni
ziato iddio tornoe alſuo moniſtero · edie
de alla ſua madre vnlibro doueera ſcri
tto diezieziello profeta ediſſele daque
ſto aclemente veſcouo · ilquale ꝑlafede
eſbandito · edigli chepreghi iddio ꝑ
me · chio inpaſſo diqueſta vita · Et poi
dette queſte parole inquella notte mo
ri · nõ ſentendo ne febre ne dolore · ma
ella ſteſſa ſiconpuoſe admodo cheſſi
ſopelliſcono lemorte · Et raconman
dando ilſuo ſpirito addio paſſo dique
ſta vita inſanta pacie deo grazias ·:·

**Di ſanta meliana giouana nipote della predetta ſanta meliana romana piu antica · capitolo · xxviij ·**

Ella ſantiſſima melania
giouana nipote diſanta mela
nia romana · dellaquale diſo
pra edetto nomi pare conueneuole coſa
ditacere · Queſta ſantiſſima giouana
eſſendo inetade danni · xiij · fuco ſtretta
diconſentire admatrimonio · daſuoi pa
renti · efu data ꝑmoglie aungientile
eſauio giouano pagano cauea nome
piniano · Ma come piaque addio poco
ſtette nelpredetto ſtato · cheeſſendoli ·/·
morti due figliuoli · iquali glieran
nati vennella intanto odio delmatri
monio chenoni trouaua pace · Onde
vngiorno chiamoe ilpredetto pinia
no ſuo marito · ediſſegli ſettue uuogli
amare caſtita · ellauita monacile · e
uuoli eſſere conmeco inſanto propo
nimento confeſſoti ꝑmio ſignore ·/·
o Maſequeſto tipare graue prendi ·/·
piegoti tutte lemie facultadi · econce
demi ilmio corpo libero ſicchio daoggi
innanzi poſſa viuere caſtamente ·
ſecondo chio diſidero ſicchio ſeguiti
lauita dellamia auola melania · ſeco
ndo cabbo ilnome · Et certo ſie mari
to mio cheſe iddio aueſſe uoluto che
noi ghodeſſimo queſto ſecolo nõciaue
bbe tolto coſi toſto due figliuoli che
ciaueua concieduti · Ma ꝑtutto queſto
nõ uolendo ilmarito accio conſenti
re · Quella prendendo indio fiducia
pur continuoe labattaglia congiudi
ilpredicaua etribulaua pregando
che accio leconſentiſſe · Et come pia
que addio queſto giouano ꝑconti
nua battaglia ma principalmente
ꝑladiuina grazia vinto liconſenti ·
nõ ſolamente chella teneſſe caſtita ·
ma eziandio egli medeſimo ſaconde
accio · erinunzioe almondo intutto

Melania dunque a. xiij. anni. si maritoe stette colmarito. vij. anni. e nel vigesimo rinunzioe ella elmarito almondo. Et poi chebbe rinunziato incontanente lesue vestimenta migliore cioe diseta. ealtri drappi diede per ornamenti daltari alle ecclesie. secondo chefece labenedetta alimpiade. Eloro. q largiento etutta sua pecunia distribuj mandando indiuersi parti per mano dunsanto e fedele monaco didalmazia chauea nome paolo per lonfraserito modo cioe cheinprima apoueri monaci degitto edithebaida nefece dare diecemilia soldi. ein quelli chestanno nella citta danthiocia. e dintorno altretanti. Eaquelli della prouincia dipalestina. xv. milia. Alle ecclesie cheranno perlisole dimare. equelli santi padri cheranno indiuerse parti religati inesilio diecemilia. Ealle ecclesie emonisteri espedali. ealtri poueri ellastessa quanto potea adciascuno secondo lasua neccessita souenia. Questi emolti altri beni. vie piu che detti nonsono come sa iddio. fece lapredetta melania. Et bene ottomilia serui auea tramaschi efemine fece liberi seuolessero. Ealquanti chenonuollero sidono alsuo fratello diloro volonta dando adciascuno certa quantita dipecunia. Et molte possessioni cauea infrancia. ein prouenza. einispagna. einequitanea. vende e distribui i apoueri. massimamente infrancia einispagna. Et quelle cauea in africa einciciliia einrcampangnia si riseruoe defrutti. dequali viuea con sua compagnia. enotricauene molti monisteri. Etcho per questo modo distribuj lesue ricchezze. La asprezza della vita sua fu cotale sempre quasi digiunaua infino alsecondo di. Ma nelprincipio quando rinunzio almondo non mangiaua sennone diquinto inquinto di. Et per grande humilitade facea lamasserizia della casa. colle sue ancille. trattandole non come ancille. ma come suore. Et simile vita collei insieme tenea lamadre sua madonna albina. laquale eziandio lesue ricchezze per dio disperse edistribuj. esenpre habitauano nelle proprie possessioni. cioe quando inciciliia. quando incampagnia. cauenia xv. euergini. lx. econmolte altre donne libere eancille. Simigliantemente pimiano conpangnio della predetta melania. habitaua continenta x monaci. conpangni tutti disanta vita. Et senpre intendea oalleggiere lescritture sante oadandare meditando corando porti et per giardinj. oandare visitando sante e religiose persone. Et sempre intendendo aricceuere hospiti epellegrinj. congrande larghezza ecaritade. Laqualcosa io prouai inme ein molti altri che essendo noi venuti adroma. per certe cagionj. fummo dalloro riceuuti etrattati conmirabile caritade. Et poi quando ciparti mo cidiedero perispese non picciola quantita dipecunia. Simigliantemente pamacio. proconsule. loro parente. eunaltro gientilissimo giouano cauea nome maccario. eunaltro gientile esauio huomo cauea nome costanzio. edera stato consigliere deprefetti initalia. adquetempi rinunziarono asecolo. ediedeno ognj cosa perdio. eeilessero vita monastica. iquali tutti ancora credo per certo cheuiuano interra diuinienzio. cioe nelregno cielestiale colsomo. Re. eternale deo gingias.

Duna santa uergine apullaqua le sinascose atanasio vescouo. fuggiendo la persecuzione degliarriani. edigiuliana. chericeuette origene. fuggiendo la persecuzione depagani. capitolo. xxx.

Vidi vna vergine inalesandria edera ineta de danni. lx. Dicostei mifu detto dacherici della citta. chequandella fugiouana. fu disisinsurata bellezza chegrampericolo era auederla. per laqualcosa ella sicome santissima sinascondea efuggia. dinonparere fralegienti per none scandalizare altruj per lasua grande bellezza. Diuienne inqueltempo cheregnia nd constanzio inperadore. credente e difenditore degliarrianj. ipredetti heretici earrianj acusarono ilsantissimo atanasio. adeusebio prefetto ecorruplo per pecunia accio cheucidesse occacciasse ilpredetto atanasio. per laqualcosa adtanasio sentendo chel giudice eprefetto. era per pecunia corrotto. temendo dicouparigli inanzi eparendogli ilmeglio difuggire. sentetto vna notte lafamiglia delprefetto cheuenia perprenderlo fuggi ean

dossene adcasa della predetta vergine. Et
vedendola come timida della sua venuta
cosi dinotte. Sille disse cosi. sappi chio fug
gho dagliarriani. iquali manno accu
sato. ecercano difarmi pigliare alpre
fetto. perlaqualcosa no~ temere che que
ste lacagione dellamia venuta. Che
iddio stanotte quandio volli fuggire
pnonessere confuso edare materia di
piu peccato adquelli chemi cercano p
vccidere no~ sappiendo me doue andare
sidegnoe dapparire edissemi chio fug
gisse ate. pero che apninulla psona po
tre stare piu sicuro come qui contecco.
Lequaparole quella vdendo lasciqe et
gittoe ogni pensiero daltro sospetto. e
ripiena dispirituale allegrecca rin
gracioe molto iddio. chella riputaua
degnia difidarli cosi caro suo amico.
Et incontinente ilmisse erinchiuse
inunna cella. et tennelui anni. vi. in
fino allamorte delpredetto constan
cio inpadore. Et congrande carita
de lisermia eministrauali eprocura
uagli tutti ilibri ellaltre cose delle
qualegli dicea cauea bisognio. esise
cretamente iltenne chenulla psona
pneuntempo pote sapere inquelte
npo doue attanasio fosse fuggito. Et
poi essendo pcerto nunciata lamor
te delpredetto constancio inpadore
inalesandria. Ilpredetto attanasio.
cio sapiendo leuosi dinotte occulta
mente. Et marauigliandosi tutti icat
tolici. emarauigliandosene. lamatti
na sitrouoe nella ecclesia aconsolare
econfortare ilsuo populo. ilqualera
molto ismarito credendo chegli fosse
morto. Eaquegli suoi amici chesila
mentauano chenoneri fuggito allo
ro dicea cosi pero no~ fuggi auoi che
senne fossi stati richiesti potessi giu
rare sicuramente chenio sapauate do
ueio fossi. anche pero chio sapea chio
douea essere cercato inmolti luoghi
inmaginauami difuggire adquel
la vergine doue nullo simaginasse
chio fossi. pero cheegiouana ebella.
chesefossi fuggito adcasa nostra. osa
rei trouato. ouoi vsareste ispergiura
ti sedime fossi stati domanti. Vna
ltra simigliante nefu incesaria ver
gine molto famosa adpulaquale
fuggi origene. estette asue spese. x.
anni. temendo lapsecuzione depa
gani. secondo chegli medesimo po

seia disse lauirtu delle predette femine
pero volli scriuere accio chesappiamo che
inmolti modi possiamo guadagniare
lanima seuogliamo. eaccio checiuer
gogniamo noi huomini. seci lascia
mo auangare invirtu alle femine.

## Duna santissima uergine dicorinto laquale seruoe lasua uerginitade per miralbile modo. capitolo XXXI

Lessi inunno libricciuolo
chemmi venne amano lansira
scritta cosa cioe chenella cita di
corinto fu vna nobilissima bellissima
esantissima vergine laquale essendo
acusata comera xpiana adpoungidi
ce pagano. dacerti maluagi huomini.
iquali erano presi della sua bellecca.
Constantemente rispuose algiudice
confessando xpo. emaledicendo glido
li. Et vedendola ilgiudice cosi bella
ingiegniosi plusinghe eprminaccie
dinducerlla apeccato carnale conse
co. Allaqualcosa ella no~ volendo co~
sentire. egli turbato lafece menare
almaluogo ecomandoe auno reo hu
omo chetenea lemale femine che
ongunundi gliportasse tresoldi delgua
dagnio suo disonesto diquella ver
gine. Et questo fece accio chequegli
vedendosi chostretto dipagare lipre
detti danari no~ fosse negligiente a
farla corrompere eguadagniare di
peccato. Eccio conosciendo ilpredetto
reo huomo invitaua legienti allei
temendo chenogli conuenisse paga
re disuo ipredetti soldi. Et intrando
allei diuersi giouani disonesti. ecia
scuno pregaua. edicieua quandera
intrato allei chegli piacesse dinoto
carla. Dicendo cauea vna certa
infermita alle carne silada corribi
le chesegli lauedessono fuggirebbe
no porrore. Et pquesto modo scusa
ndosi pregaua tutti chesindugiasse
no. epoi aurebbeno dilei quando fos
se guerita loro volonta. Et come
piaque adio sisepe scusare atutti che
ciascuno lalasciaua stare. auegnia
chedessono lapecunia come se auesse
no peccato. laquale ella riceuea. accio
chelgiudice riceuendo ilpregio chella
uea inposto no~ sauedesse della sua
virtu. Et inquesto mecco vedendo
iddio lacastitade della sua vergine.
euolendo esaudire lesue oragione.
misse incuore auno honesto e santo

giouano · dicianparla dalpredetto pericolo
dipeccare edipdere sua verginita · quantu
que egli neuenisse inpicolo dimorte. Et
cosi quelgiouano ispirato dadio · vnasera
altardi senandoe alpredetto reo huomo ·
chella tenea ediellj certa pecunia accio
chegli lolasciasse stare collei quella not
te. Et dessendoli concieduto · entroe allei
insecreto edissele · Dio micia mandato
pchio tiliberi. Onde stasu effuggieti et
metteti questi miei panni maschili · eu
sciendo fuori ponti ilembi della ghonel
la incapo accio chetu nosia conosciuta.
Laqualcosa ella facciendo fuggi. Et p
questo modo idio laconseruoe inpurita
de. Et ilsequente giorno essendo cio sa
puto · ilgiudice adirato fece prendere il
predetto giouane eiufuria ilfece dare
alle bestie. Et pquesto modo questi ri
ceue lacorona delmartirio. Eldomo
nio rimase confuso plavittoria dellu
no edellaltro :· ~ Dicerte sante per
sone dellacittade dancira digalagia · ca
pitolo · XXXII

Nella prouincia digalagia in
una cittade chesi chiama an
cira viddi vno santissimo et
gientilissimo huomo cauea nome exco
nite · insieme conuna sua donna cauea
nome bosoria gliquali pgrande amore
edesiderio della futura vita sidispregiaua
lamore della vita presente · eegiandio di
quatro loro figliuoli maschi edidue fe
mine · no parea chesicurassero · maccio
chepoteano auere diloro rendite daua
no apoueri eaglinfermi · ereligiose per
sone · Dicendo chedopo laloro morte
leloro possessioni · neccessariamente
rimaneano alle heredi · epero ogni gliu
si frutti uoleano dare addio · Questi
ploro isinisurata carita elarghecca che
mostrarono efeceno adcerti heretici ·
adtempo duna fame et carestia molto
grande molti neconuertirono allalo
ro diritta fede catolica · Et auegnia che
fosseno ricchissimi enobilissimi tutta
via volendo mostrare illoro essemplo
lumilita dixpo · andauano sidispetti e
simaluestiti cheueramente pareano se
condo cheriano ueri amici dixpo · stauano
no incastita einastinengia mirabile.
Et massimamente conuersauano alo
ro poderi incontado · fuggiendo iltumu
lto elpicolo della familiarita delle gie
nti nella citta · et temendo dimonaco
lare lamente plospargimento desenti
menti difuori · Nella predetta ancora
cittade digalagia sono molte altre uer
gini bendumilia innumero · lequali tu
tte indiuerse parti eluoghi viuono · in
mirabile abstinengia esantitade fralle
quali ne vna singularmente famo
sa disantitade laquale sichiamai on
no no sce pero chepurebbe marito isfor
zata dalla sua madre diprenderlo · Ma
secondo chepublica famae sempre insi
gniendosi inferma · edomandando in
dugio dalsuo marito dicongiugner
si conlui · rimase cosi vergine. Et pure
infine adcerto tenpo iddio raguarda
ndo ilsuo desiderio litolse ilmarito · eri
mase vergine et vedoua · loqualmor
to rimanendo ella donna ditutto tutta
sidiede addio · eelesse quasi vita mona
stica · rimanendosi sola nella sua casa.
Et pladiuina gragia ditanta santitade
diuentoe · esiera eloquente esauia in
consigli einparlare didio · cheera mira
bilcosa · Onde plasua grande fama di
santitade · eplisuoi consigli · egiandio li
santi uescoui lauisitauano eegli eglial
tri · esipla gragiosa esanta vita · esip
la sua dottrina sipartiano dallei bene
hedificati · Eaccio chelle sopchiaua della
sua stretta e neccessaria vita diuidea
edaua asanti poueri religiosi epelle
grini · einfermi · epse epgliattri suoi
discepoli · Ecosi ilgiorno intendendo
allopere dellamisericordia · elanotte
spendendo pgrande pte inoragione e
contenplagione conpiuti isuoi gior
ni rende ilsuo spirito addio insanta
pace · Nella predetta cittade trouai
anche vno monaco dimirabile asti
nengia ehumilita · Questi prima
breue tenpo fucaualiere · epoi dadio
alluminato rinungioe almondo · et
fecesi monaco · ecrescendo egli ingra
nde santitade inbreue tempo · uolendo
piu volte essere fatto prete dasanti
padri sempre ricusoe efuggi dessere · la
sua vita era pure inmisericordia ehu
militade · seruendo senpre ainfermi
eaincarcerati · eadongnialtra condigi
one digiente inciò chepuote come ser
uo ditutti · Ma daconta̅ta carita de che
ueramente pare padre emadre ditu
tti · plafetto · eplasollecitudine chemo
stra inprocurare lasalute dituttti · in
ducendo gliuomini crudeli eauari ad
misericordia ecompassione depoueri ·
emettendo pace fradiscordi eninmica

Et ciascuno inquanto puo adongni
sua neccessitade ministrando esouenen
do quanto puote. Diuenne vna
notte diuerno chegli senti vna pouera
femmina gridare ppartorire nelpor
tico della chiesa. Nella quale spesse uol
te poueri einfermi sisogliono racoglie
re. Estandegli allora inoratione nella
ecclesia. esentendo costei dolorosamete
gridare eessere inmolte angustie. con
mosso acompassione lascio stare lora
gione eando allei. Et vedendola aban
donata esanza aiuto seruilla eaiuto
lla ostetrice et balia. nella necista del
parto. epoi siparti. esouennele diquello
chepotea no curandosi neschifandosi
della vilta ebrottura chesuole aueni
re alle donne altenpo delparto. Que
sti sempre andaua uestito vilissima
mente. esenpre viuea aspertamente
mostrando secondo chesi conuiene are
ligiosa psona lumilita delcuore ede
gliatti difuori. Et chemirabilcosa. q
contanto feruore adesiderio intende
allepredette opere della misericordia
chenosicura dileggiere. Eleggiendo co
me sauio piutosto lopere chelleparole
ifrutti chelle frondi. Onde se alcuna
uolta gliedato alcunlibro siluende per
souenire abisognosi diciendo achine
lo riprende chepquelmodo mostraua
egli cheglaiuea bene inpreso larte del
suo maestro xpo.

D'una ver
gine checadde inpeccato. maritorno
e. eduna altra cheanche cadde. einpu
ose il peccato aduno cherico innocen
te ecome no pote partorire insino che
nori ritratto e lainfamia. et chel cherico
prego idio perlei. capitolo. xxxiij

Una vergine ancilla dixpo
laquale staua insieme condue
altre vergini. ederainj stata ben
.x. annij. dauno cantore fu tanto solle
citata. euisitata checadde collui inpe
ccato. delquale poi sentendosi grauida
venendo alparto venne intanto odio
diluj. edisse chequasi vergogniandosi
diuiuere. Incominciace si aspera edura
penitenzia chepocomeno chenosi ucci
sse. econgrande pianto pregaua iddio
edicea. Tu benignissimo eomnipoten
te signore iddio ilquale vsato di por
tare linfiniti peccati. emalizie de
gliuomini. elquale secondo chedice
il profeta no uuole lamorte depecca
tori. maiuuoli chesi conuertano et
tornino atte. euuogli cheongniuomo
sisaluj. euegnia aconnoscimento dite
chese sommo bene euerita. Piacciati
diriceuere me pduta edisuiata. Et inse
gnio della tua misericordia fami questa
grazia chequesta creatura chediquesto
mio peccato nascera togli diquesta vita
incontinente. accio chio sequesto fatto
sipublica no caggia indisperazione esia
costretta dinpiccarmi opaltro modo du
cidermj. La cui humilita epenitenzia.
iddio riguardando incontanente chebbe
partorito ella creatura mori. Della
qualgrazia ella none ingrata diessi
affare grandissima penitenzia. emai
aquel cantore no parlo enonuolle mai
piu vedere. Ma piu disfetto disse. ep
trouare lamisericordia didio. diessi a
seruire aduno spedale allebrosi. Et do
po. xxx. annij. chessi auea seruito reue
loe iddio adunprete diquello spedale
edissegli. Quella vergine piumme pia
ciuta inpenitenzia chenommi piaque
neltenpo della sua innocenzia. Que
sto esemplo perde qui detto accio chenu
llo abbia incontento odispeggi quelli
chestanno inpenitenzia pli loro pecca
ti. pero chesecondo chepquesto essenplo
simostra piu piacciono addio ipecca
tori humiliati. cheglisti supbi eelati.

Aldpo cesaria nella prouincia dipa
lestina. era vna uergine figliuola du
no prete. Questa sappiendosi malgua
rdare cadde inpeccato. conuno chelleuo
lea molto bene. eaueala molto indotta
accio. Delqualpeccato ella rimanendo
grauida euergogniandosi dicio. Ete
mendo quello reo huomo chellauea
corrotta pregolla cheinponesse quelpe
ccato auncherico lettore deluescouo
diquella contrada. Alqualegli uolea
male. Et cosi fece che essendella doma
ndata dalpadre dicui fosse grauida. Ri
spuose cheera grauida delpredetto cheri
co. Laqualcosa credendo ilpadre adcuso
llo dinanzi aluescouo. Eluescouo ilfe
ce incontinente richiedere eesaminol
lo edimandollo diquesto fatto incospe
tto ditutto ilchericato. Et dicendegli che
nonauea commesso quel peccato. ilue
scouo no credendogli sicominciò atur
bare contra diluj. edirli osciagurato
epieno dongni inpurita emiseria co
me neghi lauerita. Rispuose ilcheri
co io oe detto secondo lamia coscienzia
che inquesto fatto io nono colpa. ma

seuoi uolete chio dica quello chenone
vero io confesso chio feci questo peccato
Allora il uescouo irato ildispuose dello
officio della lettoria ecacciollo via. Et
partendosi ilcherico conmolta pacien
çia andoe alpa[illegible] padre diquella giouana.
na. epregollo chepoi chegli era venuto
aquesto giudicio gli piacesse didagli que
lla sua figliuola per moglie allegando q
dicendo cheneegli potea essere piu che
rico. neella vergine. econsigliandosi
dicio ilprete coluescouo. Credendo il ue
scouo chequel cherico amasse tanto [illegible]
quella giouana chesança lei [illegible]
potesse consentí cheglisi desse [illegible]
Laqualpoi chello cherico [illegible]
colse acasa nolla [illegible]
Ma ando emenolla [illegible]
nne sue conosce[illegible]
cheper amore didio [illegible]
sincauesse rispar[illegible]
lendone seruire add[illegible] sua rice
ue dentro. Epoi ilcherico [illegible]ndosi [illegible]
adcasa sisirinchiuse [illegible] cella. ein
comincioe afare grandissima astinen
çia. Et congrande contricione epia
nto spesse fiate siponea inoracione di
nanci adyesu edicea. Tu messere acui
ongni e manifesto. enone luogho ne
atto chetisia occulto. Tu chesai ongni
cosa innanci chesi faccia esai glio [illegible]
occulti eprofondi pensieri miei. edon
gni creatura. Tuse sincerissimo egiu
stissimo giudice ese consolatore eausi
liatore diquelli iquali ingiustamen
te sono tribolati eaccusati. Tu alqua
le non piace nulla niquita riguarda
pregoti sopra lamia confusione eda
mi iltuo aiuto eltuo conforto cheatte
sipartiene dimanifestare lamia in
nocençia per lo tuo giudicio. Et facce
ndo questa oracione infaticabilmen
te stando ingrandi digiuni euigilie.
venne iltempo delparto diquella mise
ra chellauea infamato. Et secondo il
giusto giudicio didio non potendella pa
rtorire. Essendo stata ingrandi dolori se
tte giorni. Et credendosi ellaueramente
morire. euedendosi intanto ispiremento
epena chenon potea piu ne mangiare ne
bere ne dormire incomincioe forteme
nte agridare piangnendo edisse guai
adme misera chebenueggio chequesto
giudicio madiuiene per due cagioni. lu
na sie perchepeccai eperde lamia vergini
ta. Et laltra perchequesto peccato inpuo

si ingiustamente alquel cherico chenonna
uea colpa. Laqualparola essendo damolti
vdita incontanente fu rinunçiata alpa
dre. Maegli temendo dessere ripreso ein
famato dauere accusato ilcherico ingi
ustamente. credendo troppo lieuemente
allafanciulla tacette estettesene cheto.
uolendo appiattare questo fatto. Ma
quella sua misera figliuola non troua
ndo luogo enon potendo neuiuere nemo
rire. gridaua continuamente. legrida
dellaquale. lemonache nonpotendo piu
sostenere annunçiarono aluescouo la
pena ella colpa sua secondo chedallei
medesima udito aueano cioe cheperco
non potea partorire estaua intanti dolori.
peraueа infamato quelcherico ingiusta
mente. Allora iluescouo conpunto [illegible]
mando ilsuo diacono aquelcherico. edi
ssegli pregoti chepreghi iddio perquesta
misera. laquale ingiustamente tinfa
moe possa partorire. Maegli aldiacono
non rispuose enonaperse lusscio della su
a cella. Et durando anche piu giorni
ildolore della predetta giouana. ilpadre
senando aluescouo. epregollo chefaces
se fare oracioni nelle ecclesie perlei. El
uescouo cosi fece. Ma pertutto questo [illegible]
quella misera nullo rimedio sentia.
Allora iluescouo inpersona venne aquel
cherico. epicchio allusscio. eappriendogli il
cherico entro dentro edissegli stasu fratel
mio ora perquesta misera chesia libera
ta. Et allora ilcherico priuerençia del
uescouo sipuose inoracione perlei insie
me conlui. Et incontanente quella gio
uana partorio. Et perquesto modo dimo
stroe iddio ilsuo giusto giudicio contra
allafalsita diquella femmina affriggie
ndola. ella sua misericordia conuerte
ndola. perquella pena. emostro lauirtu
della paciençia diquel cherico perlora
çione delquale quella giouana parto
ri. deo gracias :·

Duno santo compangnio deracleo. ilquale com
pilo questa opera. caplo. xxxiiij.

Alquante poche cose parlero du
nfrate ilquale dalprincipio del
lamia giouentu infino aora e
stato mio compangnie efino fine aque
sto libro. Questi secondo chio potuto
vedere econgnoscere avinto perfetta
mente ongni desiderio dimente edicor
po. Et mai non viddi chepodiguinare
uolesse piacere agliuomini. neman
giasse percontentare lacarne. emassi

mamente fu amatore di pouerta in tan
to che egia[n]dio quello che gli era neccessa
rio gli parea troppo. Era molto humile e
vile a piu che [illegible]esimo. Onde senpre rin
gratiaua iddio quando si uedea dispre
giare e egli quanto potea si dispregiaua
vestendosi vilmente. E umiliandosi a o
gni seruigio e oficio vile. A costuj come
a fortissimo caualiere diede iddio fortis
sime bataglie in tanto che molte uolte
conbatte colle domonia. E senpre rimase
vincitore. Onde il nimico vedendosi se
npre sconfitto venne allui un giorno
e uolle fare patto collui. E disse gli [illegible]
[illegible] pure di peccare una uolta [illegible]
nere qualunque femina tu [illegible]
re. Del quale egli si fece beffe [illegible]
Vnaltra fiata .xiiij. notti [illegible]
domonio conbattendo [illegible]
fuori di cella legandole [illegible]
[illegible] umana. non [illegible]
[illegible] piu molestia [illegible]
se cosi [illegible]
ne tormento [illegible]
prue. e [illegible]
[illegible] mai no[n] [illegible]
to. Ho anche [illegible]
langielo [illegible]
na [illegible]
[illegible]
[illegible] egli addio.
[illegible] E simi
[illegible] altre uolte [illegible]
[illegible] e pane. Questi
[illegible] misericordia che
[illegible] alcuni in grande neces
[illegible] fortissimamente e daua
[illegible] potea rimedire. A da spezial
[illegible] pietade del perdimento del
[illegible]. Onde secondo che 'l medesimo
[illegible] pianse con e primo mona
co che era caduto in peccato che 'l fece tor
nare a penitenzia. Questi secondo
che egli medesimo mi disse eg[illegible] vna
fiata prego iddio che mai nollo lascia
sse ricevere limosina da peccatore o da
molto riccho huomo. Et questo fece per
che volea vivere di sua fatica. E auea in
[illegible] richi. I quali raghunauano
e conseruauano le ricchezze con peccato
[illegible] poi fare patto con dio con ll[illegible]
[illegible] le mosine che danno [illegible]
[illegible]

Finite il secondo libro della vita
Che si chiama paradiso de santi padri

Per le mani scritto di frate Simone
Che chi leggiera ritorni a divozione
Grazia e llodo a Dio sia dato
Et noi tragga di peccato

Incomincia la terza parte del Vita patru[m]
la quale compilo e Giouanni monacho di
ierusalem. E questa contiene storie e detti
notabili di molti sancti padri.

Di santo Frontonio. Il quale abbandonando e llasciando il monistero della citta se ande a stare all'eremo con pochi monaci. Capitolo primo.

Hebbe unanticho mo
naco ch'avea nome
frontonio ilquale
insino dalla sua pu
ericia sempre era sta
to devoto servidore
didio. Questi ve
nendo aetade p(er)fetta
congregoe nella su
a cittade trenta mo
naci inuno mon
stero. ecolloro insie
me servendo addio. crescendo di be
ne in meglio venne digrande fama
disantita. Madopo certo tenpo. ac
ceso dimaggiore desiderio efervore.
venendoli intedio lafrequencia del
la giente inspirato eallumminato
dadio. prese p(er) consiglio dilasciare
quelmonistero. econpochi conpan
gnj andarsene allheremo sanza portare
seco cose tenporali. dicendo che il tesoro de
monaci era il guadagnio delcielo. Et di
terminato chebbe purdicosi fare chia
moe tutti isfrati edisse loro eccho vedete
fratelli miei cheanche siamo nelmondo
alquale dovremo essere crocifissi. egra
ndanno citorna laconversagione del
le gienti. Efacelli tutti alsuo parla
re dimirabile fervore intendendo quel
lo chegli volea dire cioe dandare aldiser
to presono alquanti ferramenti dala
vorare laterra esemi derbe p(er)semina
re. Elasciando quelmonistero. seguita
rollo adundiserto molto dalungha. et
molto strano. Equivj sipuoseno. Equj
vi frontonio conpiu allegrezza esicur
ta didio orava elodava iddio vedendosi
venuto alconpimento delsuo desiderio.
eusscito dongnj pensiero terreno. Ora
avenne chedopo certo tempo menoma
ndosi quel primo fervore afrati. inco
minciarono alquanti amormorare
edire. Ora pure nelleremo la castita.
epurnelleremo essaudisce iddio loraci
onj. Operche nõ torniamo noi alla citta
dove stavavamo piu asai agiati. Ora
crediamo noi che iddio ci pasca emandi
di ciclo p(er)gliangioli suoi. Ordheccosa
e volere conpangnia p(er)ardifiere coi
serpenti. Orquante necessitadi cipatis
cono. essiremo costretti dimormorare.
Lequali cose vedendo frontonio sospi
rava eorava conmolto fervore iddio.
Pregandolo chetosto sovenisse alloro
poca fede. egli conforta va alquanti
inque molti nõsi mostravano molto con
tenti. purnecente meno nedi ne notte ces
savano didire salmi e ynni. Et cosi pere
sempli e p(er) parole liconfortava avegnia
chegli pure ispesso mormorasseno. e lla
mentassesi ch'aveano poco chemangiare.
Eungiorno detto lofficio. frontonio chi
amoe tutti isuoi frati edisse loro figliuo
li miei op(er)che state voi turbati epensosi
p(er)lapoverta nõ temete enõ mormorate
ma aspettate pregovj confidentemente
laiuto dicoluj chesoviene apoveri. Eri
cordatevj chescritto e chenõ lasciera iddio
morire difame luomo giusto. Ecome di
ce il salmista gliocchi didio sono aprove
dere sopra quelli chetemeno accio chegli
liberi damorte. enotrichili atempo difa
me. Sapete ecredete chese iddio nõdispre
gia mapascie lemeretrici. eladronj. mol
to maggiormente nonabandonera noi
suoi servj et fedeli. Nondubitate dunque
essiete certi chelnostro Re celestiale dara
anoi suoi cavalieri. ilsuo soccorso equel
lo chepromisse. Orfateluoi mendace.
sapete chegli disse p(er)lo suo figliuolo. nõ
pensate ne abbiate sollecitudine chedob
biate mangiare ebere ovestire. pero che
queste cose sicercano dacoloro chenocco
noscono iddio. Macercate inprima ilre
gnio didio ella sua giusticia. etutte que
ste cose vi fieno giunte. Sedunque ilnostro
desiderio edavere ilregnio didio. p(er)cheab
biamo noi sollicitudine diquestaltre co
se. Nõsta bisognio fratelli miei ingras
sare lacarne avermini. anzi lasino cor
po nostro edacaricare didigiunj. sicche
nõ diventi lascivo se mangiasse orzo.
mangi dunque della paglia sicche non
calcitri eprovochi aracundia ilsuo cre
atore. Non dovete dunque mormorare.
p(er)cibo corporale mapregate iddio chessi
gnoreggi eponghasi inostri cuori elle
nostre cogitagione sicche lospirito si pa
sca desanti desiderj. Et p(er)che siete dipo
ca fede nõmi adterroe chio nõvj ripre
nda. Ecco vedete che p(er)istatuto dinatu
ra dato dadio. ilcorvo sente loccidaver
insino dallalungha. evoi mormora
te enõ credete che iddio visovengha. gua
rdatevj chemormorando nõ diventiate
conpangnj degiudei chemormoraro
no nel diserto p(er)laqualcosa molti ne
furono p(er)varie piaghe esterminati.
Sottomettiamo dunque noi addio in
questa solitudine lacura dinoi ecredi
amci alla sua promissione chedice nõ

ti lascierò et nõti abandonerò. Notrichi
ci dunque il nostro pastore inquesto di
serto come fece helia. E se nollo fa pon
ghiamo che questo dobbiamo inputa
re a nostri peccati niente meno li rin
provereno e direno promettesti ci
messere di pascierci eccho che noi serva
ndo il tuoi comandamenti di fame pe
riamo. Dunque noi in corpo fragile
facciamo quello che tu comandi. et
tu aspettando la nostra pagiençia cia
i provati. Rendici dunque quello
che promettesti a quelli che tti sostegno
no e aspettano. p queste e altre di nuove
parole frontonio confortando li fra
ti li consolò e fece cessare da mormo
rare. niente meno pregava p loro
incessante mente. che iddio tosto pro
vedesse loro però che non si confidava
che lli p lungo tempo avessono pagi
engia. I prieghi del quale benignia
mente iddio esaudì. Comando la
ngielo suo a uno ricche huomo. presso
a quelle contrade e dissegli. tu stai in
deliçie e in conviti. e miei servi mu
oiono di fame nel diserto. va dunque
incontanente domattina p tempo
e di questi tuoi tanti beni che to dati
ne manda a miei servi nel diserto.
Et sappi che se tu indugi. provocherai
l'ira mia contra a tte. Le quali paro
le vedendo quel buono huomo. teme
tte molto. et tutta notte stette coster
nato. Et levandosi la mattina ben
p tempo. chiamò molti suoi amici
e famigliari de quali si fidava molto
e disse loro quello che la notte in visio
ne avea veduto e udito e domandolli
se sapessono questo diserto dove que
sti servi di dio habitavano. Al qua
le tutti rispuoseno che di ciò nulla
sapeano. Et l'altra notte venne il pre
detto angelo e sil batte duramente
Onde levandosegli la mattina p ten
po chiamò e i predetti suo amici. et
mostrando loro le piaghe c'avea rice
vute domandò dallloro consiglio che
avesse a ffare sopra la predetta ma
teria. acciò che peggio no gli avenis
se. Allora l'uno di loro più e savio
di tutti. e forse ispirato dallo spirito
santo rispuose e disse. Non dispregi
are il mio consiglio se ti piace che spe
ro che tti fia utile s'ello seguitrai. Tu
ai molti camelli onde caricane al
quanti di quelle cose che sono biso
gno alla vita humana. e sança altra gui
da gli lascia andare. e se questa cosa è di
dio esso iddio gli guiderà. e poi che fieno
scaricati li farà rimandare sani e salvi.
e poi loderai iddio che tta renduti i tuoi
camelli e d'animali. e ae ricevuta la tua
offerta p pascere i suo servi. Et se pure
il nimico si studiasse di darti danno. tie
nti a questo mio sano consiglio che nõ
mormori contra a ddio ponghiamo che
p(er)dessi i tuoi camelli. Apparecchia il cu
ore tuo dunque ad ciascuna parte sta
re fermo. e esso iddio sia signore di visi
tarti come li piace. Et piacciendo ad
tutti gli altri questo consiglio. caricò
incontanente l'altro giorno i suo cam
melli e con grande pianto e paura li
misse p una via sança dar loro altra
guida. Et tornando ad casa ne stava
con pianto e con paura infino ad che
nõ tornorono. Et questi camelli era
no. lxx. Et come fu nona cantando
i frati l'officio. stando frontonio e aspe
ttando innanci alla porta del moni
stero vedendo venire questi cammelli
tucte acciò che frati che disideravano
de cibi nõ lasciassero loro ragione. Ma
dentro ad se con grande letiçia ringra
ciò e iddio e llodò e che ll'avea esaudito.
Et poi che frati ebbendetto l'officio e degli
ebbe lodato iddio. si gli chiamò e disse
or dove sono le vostre mormoratione.
Eccho com'io vidissi il signore a cura
de suoi servi niente spacciatamente
scaricate i camelli. e alloghatelli q(ua)da
te loro bere e mangiare. vedete che l si
gniore p animali muti v'a mandata
esca. come mandò a daniele che era
nel lago de leoni p abachuc profeta.
portandolo l'angielo. Allora i frati
scaricando i camelli trovarono sopra
ciascuno la sua nona come il signiore
loro che n'avea cura ve l'avea posta
quando gli caricò dicendo chiunque
gli scaricherà trovando la nona si avrà
pietà di loro. Allora l'abate comandò
a frati. che lla vassero i piedi de camel
li c'aveano recato loro che mangiare. e fe
ce dare loro la nona. Et poi che fu tutto
così passata quella notte la mattina
p tenpo. l'abate fece votare i sacchi. e lla
sciò i camelli che tornassero p la via lo
ro. Ma innanci che gli lasciasse. chia
mò i frati e disse loro il nostro signo
re iddio omnipotente s'è ricordato
di noi e acci mandato come vedete

tanta vidanda p la sua grazia che sedendo
ci noi langielo suo ci a menati questi ✕
camelli. parmi che noi no togliamo tu
tto. a Darimandiamo la meta alli signo
re che queste cose ci a mandate. Essendo
i frati tutti stupefatti del miracolo e pro
ponendosi di sempre obedirlo. Rispuo
seno che piacea loro che si facesse come de
tto auea. Allora frontonio ne fece no
tare. xxxv. e gli altri fece partire e me
ttere la metade in quelli sacchi uoti. e
puosegli sopra i camelli. e benedissegli
e llasciogli andare sanza mostrare lo
ro alcuna via. E i camelli guidandogli
langielo ritornarono p quella via che
vennero. El quarto giorno stando il bu
ono huomo che gli auea mandati mol
to tristo temendo dauerli p duti. Ecco
i camelli sapprossimarono alla casa. e
furon sentiti al suono delle campanelle
cauearno a collo. Allora quel buono ✕
huomo co suoi amici che ueniano p luy
consolare. cio uedendo gittaronsi gino
cchioni in terra p grande allegrezza. e ri
ngraziarono e lodarono iddio. che sera
degniato di riceuere limosina del suo
granaio p suoi seruy. e di ristituilli i suo
i animali. e fatto questo si mossero
e andarono incontro a camelli. e ueden
dogli sany e saluy. il signore lodo iddio e
disse sia benedetto il nome di dio. Et poi
comosso a grande feruore suggiunse
e disse. Signore iddio del cielo p cio che
giustamente mai ripreso e battuto ✕
uoglio p tuo honore ongni anno farti
questa oferta p questo modo tutti i tem
pi della vita mia. che spero che co mai fa
tto hora. cosi manderai ogni anno il tuo
angielo che guidi i miei camelli al luo
gho de tuoi seruy. E anche riconnoscien
ti in to tuo beneficio di quel tanto che me
rimaso. e che piu inanzi mi concederai
chiamerae i poueri fratelli miei. e faro
nne loro bene. Et incontanente chia
mando molti poueri diede loro solen
nemente mangiare. Et dallora inna
nzi si comincio e p questo fatto ad spa
ndere la fama di frontonio santissimo.
Et iddio a molti ricchi di quella pro
uincia p lo predetto modo visitaua e fa
cea souenire a suoi seruy. Et quegli che
in prima incomincio. ogni anno poi
imponea il carico di. xxxv. sacchi a suo
i camelli e mandauagli a seruy di dio.
benedetto dunque sia iddio che prouede
a chi in luy si fida. ∴ ¶ Di santo

martino monaco. capitolo. ii.

Ebbe unaltro seruo di dio che ebbe
nome martino. La cui suora co
num suo figliuolo andoe a lluy per
uederlo. che molto era stata che ueduto nol
lauea. a Da egli p nullo modo nolle rice
uere ne uedere la suora. a Da il figliuolo
ben riceuette. Et quel figliuolo della sua
suora il priego che si degnasse di riceuere
una tonica e un pallio cioe un mantello
che gli auea portato. a Da egli no uolle. ✕
ma disse che come iddio lauea notricato
dalla sua infanzia infino a quellora.
cosi sperava che lo notricherebbe infino alla
fine. Et disse che no si conuiene a romito
queste cotali cose cercare o riceuere da
parenti carnali. Allora quel giouano
gli si gitto a piedi. Et disse ecco no come
a parente ma come monaco e seruo di dio.
offeriamo queste cose. e preghiamoti che
p amore di dio le riceui. Allora martino
rispuose e disse p quali monisteri passa
ste uenendo a dme. e que rispuose p mo
lti. Et que disse o p che no desti questi vesti
menti a tanti altri seruy di dio e monaci
che trouasti. Onde manifesta cosa e che
no come a seruo di dio. ma come a pare
nte li mi auete recati. Et questo dicendo
no gli uolle riceuere. a Da fatte orazione
p la salute dellanime loro. e mandogli via
e commandò loro che mai no tornassero
piu a lluy. ∴ ¶ Du romito dal quale
tornando due monacelli presero uno
serpente. Et col quale poscia labate lo
ro mangio e del pane che dio gli auea
mandato da cielo. capitolo. iii.

Lungha cosa sarebbe sio uolessi di
re cio che io viddi. a Da pur di molte
ne diro alquante. Viddi presso
a quell eremo che congiunto col nilo molti
monisteri. E stanno in alcuy ben cento
insieme. e tutti sono ad ubidienza duno
principale abbate. Di questi se alcuno
viene a maggiore feruore che uoglia
diuentare solitario. puollo fare mano
sanza licenzia dellabate maggiore. ✕
Onde la principale virtu che hubbiano.
sie sottomettersi allaltruy volonta. Et
a quelli che stanno solitari. quello abba
te ordina che sia proueduto di pane. o da
ltro cibo. ¶ Or auenne che in quelli
giorny. che io peruenny al predetto luogho.
labate mandaua ad uno solitario pa
ne p due monacelli. il maggiore de qua
li auea. xv. anni. e laltro. xii. e torna
ndo questi due monacelli scontrorono

nella via uno aſpide molto grande vele
noſa. p la uiſta della quale quelli benede
tti monacelli cheſerano tutti conmeſſi
addio none ynpaurirono mente. Et yn
continente chequella aſpide fu giunta
alloro piedi. come ſefoſſe yncantata per
de ongny vigore eſtette come morta.
Allora quelminore monacello lapre
ſe e yn uoſela ynunpanno eportolla al
moniſtero. Et yntrando nel moniſtero
conalcuna vanagloria parendogli aue
re vna grande vittoria ſciolſe ilpãno
egittolla ynnangi afrati. Della quale
coſa ifrati maraui gliandoſi ellodando
lo. Labate cio udendo come piu ſauio
accio chenone ynſuperbiſſeno liſece batte
re ammendue eripreſegli aſperamẽte
p che aueano publicato quelmiracolo. cõ
cioſia coſa chequel foſſe p diuina virtu.
e nõ p loro. Et poi gliamonio cheſſiſtu
diaſſero piu toſto ſeruire addio ynumi
lita cheglori arſi emoſtrarſi ynfare ſen
gny emarauiglie. p cio chemolto meglo
era umiliarſi dedifetti chegloriarſi de
miracoli. Eudendo poi queſte coſe quel
monaco ſolitario. cioe chequelli monacelli
furono ynpericolo p quel ſerpente cheſco
ntrorono. Et che poi auendol preſo neſu
rono battuti mando pregando labate che
piu p nullo glimandaſſe cibo alcuno.
Eeſſendo ſtato coſi. viij. giorni ſança
mangiare uenendo meno il corpo. laſe
de ſtaua ferma ellamente fiſſa yncielo.
e p queſto modo ſiconfortaua. Eyn
queſto meçço eſſend amonito da dio la
bate cheuiſitaſſe quel ſolitario. ſuo di
ſcepolo moſſeſi e ando allui. diſiderran
do diſapere edi che cibo era viuuto ynque
ſto meçço. Et vedendo quel ſolitario
venire ilſuo abate andogli yncontro. e
congrande riuerençia ilmenoe alla ce
lla. Eentrando dentro uiddeno amen
due una ſportella apiccata alluſcio
piena dimolto bel pane. Della qual co
ſa marauigliandoſi amendue conno
bero il dono di dio dacchui era. Eyn pu
tando queſta gratia quegli allabate.
ellabate allui. Con molta ſpirituale
letigia mangiarono yncarita ynſie
me diqueſto pane. Et tornando poi
labate almoniſtero. edicendo queſte
coſe afrati cie bbero yntanto feruore
eamore della ſolitudine checciaſcuno
ſaparecchiaua dandare alleremo ſella
bate aueſſe p meſſo riputandoſi edice
ndoſi miſeri cheſtando lungho tempo

nemoniſteri nonerano p venuti a p feçione.

Duno romito ſolitario alquale qua
ndo cenaua uenia una lupa eſtauagli
innançi dimeſticamente. capitolo. IIII.

Vedemmo unaltro ſolitario
diſſimile p feçione cheſtaua ynuno
ſtretto rimitorio chenõuj capea
ſennonegli e unaltro. Dicoſtuj ſidicea pu
blicamente chequandegli cenaua venia
vna lupa eſtaua collui. Ne leggiermente
queſta beſtia ſinãria lora. ma ſempre qua
ſi aquellora uenia. e tanto ſtaua epicchia
ua alluſcio ynfinchegliapria edauagli del
pane. Et quella il prendea della ſua mano
e tutta glieleleccaua come vncatello epoi
ſi partia. Orauenne una fiata cheeſſen
do il predetto ſolitario uſcito fuori della
cella p aconpanguiare unfrate chella
uea viſitato yndugioe atornare ynfino
a notte. Eyn quel meçço venendo la lupa.
al tenpo uſato della cena. eentrando den
tro e nõ trouando ilromito. vidde ynuna
ſporta chependea. v. panj dequali preſe
uno emanggiollo. epoi ſi parti. Et tor
nando poi ilſolitario. etrouando queſto
danno. nõ ſi potea ben p certo ynmagi
nare chi queſto aueſſe fatto. ma ueduto
chela lupa nõ tornaua allui glialtri gior
nj. ſecondo chera uſata. come ſaueſſe ri
mordimento di coſciençia. e uergognia
di quel che fatto auea. Congniobbe p cer
to chella gliauea tolto quel pane edolſe
ſi molto cauea p duto quel ſuo ſollaçço.
Onde pregando egli iddio chella faceſſe
ritornare. Al ſettimo giorno ritornoe
allora della cena come era uſata epuoſe
ſi dinançi alluſcio del ſuo habitacolo.
e accio che bendeſſe adyntendere lauergo
gnia el pentimento cauea nonardia da
preſarli ſi. ma ſtando cogliocchi adterra
come verghogniuoſa quaſi parea cheſe
condo chepotea domandaſſe p dono. La
qual coſa vedendo ilromito fuconmoſſo
a pietade. e comandolle cheſicuramente
ueniſſe allui. Et poi chefu giunta la
conmincioe apalpare. emoſtrare ſegnj
damore. edielle due cotanto pane che
nõ ſolea p la qual coſa la lupa quaſi yn
tendendo chegli lauea p donato. dimeſ
ticamente tornoe alluſança diprima.

Conſiderate uoi lettori ynqueſto fa
tto pregouj. La uirtu di x̃po come p ſua
mirabile op agione la lupa come ſaue
ſſe ragione congniobbe la ſua colpa.
e era manſueta come angniello e obedi
ente alſuo ſeruo. Queſto dunque eda

piangnere chelle beſtie ele fiere ſaluatiche
ſentono eamano le uirtu diuina magli
nomini la diſpregiano Dunaltro re
mito loquale allumino cinque leoncelli
ciechi. v.

Et accio che nollo reputi incredeuile que
llo che detto magiori coſe dirde. Et dio
me ſia teſtimonio chio nō mēto. ne trouo
queſte coſe dame. Ma cio chio dico qui u
dy da fedeli e dengne pſone. Dico dūque
che molti i quelli heremi habitano ſança
propie celle o altri recetti. Et queſti ppiam
te ſichiamano anachoriti. Li quoꝛ nō dicto
di derbe e nō ſtāno mai lūgo tēpo fermi. in
nun luogo accio che nō ſieno uicitati dale
genti. ma quiui ſi poſano doue la nocte gli
colgle. Ad uno di queſti cotali molto famo
ſo andaro una fiata due monaci delle con
trade di nitria auēdo inprima auuto collui
dimeſtichecça quāto abitauano ne mona
ſteri cō gli altri. Et p cio che nō auea luogo
ppio cō me detto mi ſerſi p lo diſerto a cercal
lo. Et dipo. vij. meſi lo trouaro nellultimo
diſerto che cōgiunto a Romephi. nella quale
ſolitudine quelli era ſtato ben xij anni. lo
quale pōgliamo che uolentieri fugiſſe gli
uomini neente meno cōgnoſcēdo coſtoro
nō gli fuggio ma ricceuettegli gratioſamē
te e tenegli tre giorni. El quarto giorno a
cōpagnādoli che ſi partiano uidero ſubita
mēte una molto grāde leoneſſa uenire
uerſo ſe. la quale appꝛoſſimādoſi loꝛo coꝛe
ſe cōgnoſceſſe p certo lui dal gli altri. laſci
ando quelli due monaci li ſi gittoe a i pie
di. e ſi cea ſi grande lamēto e urlare che tut
ti gli cōmoſſe a cōpaſſione. Onde intendē
do lo remito chella adimādaua qualche g
ratia uedendo chella ſi moſſe e quaſi cōcer
ti acti e ſengni lacēnaua chella ſeguitaſſe.
Seguitolla cō quelli due monaci in ſino
alla ſua ſpelunca. Et quiui entrando tro
uorono. v. leōcelli ciechi. li quali ella auea
parturiti molti giorni inançi. e p la cechita
de quali la leoneſſa moſtraua di ſi dolere.
Et in cōtenēte la leoneſſa a uno a uno pre
ſe li leoncelli e puoſeli innançi al remito. p
gandolo p ſengni come potea che gli allu
minaſſe. Allora quelli intendendo quello
chella uolea. facta oratione a dio ſi regoe la
mano p gli occhi di quelli leoncelli. e p ouu
na uirtu gli alluminoe. La qual coſa uede
do quelli ſtati molto marauighati e bene
hedificati tornaro al loro moniſtero. Mi
rabil coſa dirde. Quella leoneſſa dipo cin
que giorni tornoe al predetto ſolitario. e
come conoſcente del beneficio receuuto li
puoſe inançi coſi ferſe una molto bella
pelle duna beſtia ſaluaticha chella auea
diuorata. La quale quelgli p una ſanta
churioſita riceuēdo intendendo che dio gli
ele mādaua poi che daua que ſenno alla
beſtia alchune fiate la ſi tenea a mātata
p ueſtimento. Dunaltro al quale eſ
ſendo in piricolo di morte p certa erba ueleno
ſa cauea māgiata nō conoſcēdola uene
una fiera ſaluatica et p certi ſengni gli in
ſengnoe una erba de la quale egli māgiā
do guerı. Capitolo vj.

Era unaltro anacorita molto famo
ſo in quelle cōtrade lo quale ſtaua i
quel diſerto. lo quale preſſo a cirene
Queſti nel pricipio quādo andoe allheremo
ſi auſoe a uiuere derbe e dīuratici. Ma nō ſap
piendo bene diſcernere le buone dalle ree
maſſimamēte p o che coſi lune come lal
tre erano di dolce ſapoꝛe. Una fiata gliuē
ne māgiata certa erba uelenoſa e ſētēn
do poi in cōtenēte mirabili torſioni. e dā
uomito e mutamēto di ſtomacho che al
tutto li parea di douer liurarſi e moꝛire.
Dipo. vij. gioꝛni che ra ſtato ſança man
giare p la diuina prouidença uēne allui
una fiera la quale ſi chiama dorcas. alla q
le elgli gittando innāçi un faſtelletto der
be lequali inprima elgli auea colte per
māgiare ma māgiare nō ne potea p lo
male cauea. et anche p che temea nō co
noſcendo le buone dalle ree. Quella pſti
to diuino diligente mēte ſcelſe le buone
dalle ree. e p queſto modo moſtro al remito
quali doueſſe māgiare. e māgioe e cōfoꝛto
ſſi e guerı. Ma lunga coſa ſarebbe ſio u
oleſſe narrare tutte le uirtudi di quelli
li quali nelleremo uiſitai et cognobbi.
e de quali udij che cōcio ſia coſa chio uiſteſſi
p iſpatio dūnāno e ſette meſi nō feci al
tro che andare uedēdo e inueſtigādo le mi
rabili uirtudi e gratie di quelli ſanti padri
e nō mi auriſchiai di prēdere quella uia.
Riputandola e conoſcendola excedere la
mia facultade. Dun remito anti
co il quale erraua nella fede del coꝛpo di
xpō e come dio il fece certificare. capitolo vij.

Narra labate arſenio duno an
tico remito che ſtaua in ſcithi che
auengna che foſſe di grāde fama
e uita erraua p che era idiota e ſenplice
Dicendo che l coꝛpo di xpō nō era uera
mēte nellooſtia cōſecrata. ma dicea
che era figura. Onde udendo queſta co
ſa due altri antichi remiti. auēdoli cō
paſſione p cio che erraua. p ſemplicita

venneró allui e dissérli abiamo inteso
abate duno che dice che lostia cõsecrata
nõe corpo di xpõ veracie. ma e sua figh
ura. Equie rispuose io sono quelli co
decto questo. Allora quelli lo pregaro
e dissero nõ dire cosi abate ma credi co
me tẽ la santa eclesia. che noi crediamo
e cognosciamo che quel pane cõsecrato
e veracemẽte corpo di xpõ. secondo natu
ra nõ in figura ouin significatione.
Che come idio nel principio plasmo e fe
ce luomo dellimo della terra ad sua i
magine e similitudine. e nullo ad que
sto contradice. pognamo che idio sia in
visibile e incõpren sibile. Cosi quel pa
ne per la cõsecratione diuenta uero corpo
di xpõ. Aiquali quel remito rispuose
sio nõ cõgnosco piu chiaramẽte que
sto facto nõ il credo. Equelli dissono
or preghiamo idio tutta questa setti
mana che ciaschun di schiari e crediamo che
gli per la sua bonta ancefara gratia. Allora
quegli cõsentendo accio e puosesi in ora
tione e disse segnore mio tu conosci
chio nõ per malitia sono iscredente di q
sto sacramẽto Onde ti priego che accio e
chio nõ erri per ingnorança mi reueli
la verita. E similgliante mẽte quelgli
altri due remiti tornando alle loro celle
si puosero in oratione e dissero. Sengni
ore buono giesu xpõ. reuela ad questo
senplice remito la uerita di questo sa
cramẽto si chelgli creda e nõ perda la sua
fatica. e tãta penitẽcia. Li prieghi de qua
li idio esaudiendo fece conoscere la ue
rita a quello semplice remito per questo
modo che venendo elli tutti etre alla ecle
sia. la domenica seguẽte cõpiuta la set
timana cherano stati in oratione e sẽdẽ
do insieme. posto che fu il pane in sulla
ltare e cõsecrato uiddono tutti etre in
sullaltare quasi uno fanciullo. presbi(?)
lo. e quando lo prete incominciode a rompe
lostia parue loro chuno angielo disce
desse da cielo. e con un coltello diuidesse il
garzone el sangue riceuesse nel calice e
quando il prete diuidea lostia in piu pã
ti per comunicare lo populo uiddono che
llangelo diuidea quel fanciulo in piu pãr
ticelle minute. Et andando quel remito
colgli altri cõpiuta la messa per comuni
care paruegli che allui solo fosse data
una particella dela carne di quel fanci
lo. tutta in sanguinata. La qual cosa i
uedendo temette molto e gridode e disse
Sengniore mio. Or credo io ueramẽte

chel pane che si cõsacra in su llaltare e lo
tuo sãto corpo el calice e lo tuo sangue. Et
contanẽte quella carne li parue tornata
in pane e comunicossi. Allora quelli du
e remiti li dissero. Dio sappiendo chel
humana natura a e in orrore di mãgia
re carne crude. Ordinoe questo sacramẽ
to sotto spegie di pane e di uino e cosi per
fede si dee riceuere e tenere. Et dopo que
sto rigratiando insieme idio tornoe cia
schuno alla sua cella in sãta pace. Dun
altro che credea che melchi sedec fosse fi
gluolo di dio e nõ huomo. Et come ne fu
discacciato da un sãto padre. cap. viij.

Disse labate dauit che fue uno senpli
ce remito il quale staua nelle sotta
ne parti degitto che credea che melchi
sedec fosse figliuolo di dio. Et essendo decto
questo al santissimo cirillo uescouo dalle
sandria mãdoe per lui. ma per cio che sapea chel
gli era senplice e buono huomo e che idio
per la sua senplicita molte cose gli reuela
ua nol fece citare come heretico ma per
un santo ingãno diede a diuedere chelli
auesse quella oppenione medesima e
mandolgli dicendo cosi. Sappi abate i
chio sono in mirabile questione del sãto
di melchi sedec. che da lu lato mi pare ches
sia figliuolo di dio e dallaltro mi pare più
che fosse huomo e sõmo sacerdoto di dio
Onde ti priego che preghi idio che ti reue
li la uerita. di questo sãto. e poi la mi uẽgni
a dire. Et confidandosi lo remito de la sua i
buona conuersatione sil gli rispuose e dis
se. dammi indugio tre giorni. Et io in que
sto mezo pregherò idio e quello chelgli
me ne mostrera ne uerro a dire. E poi in
trando nella sua cella sãto chebbe oratione
a dio. Ebbe certa reuelatione e uisione i
che lo dischiarode di quel facto. E dopo tre gi
orni senãdoe al uescouo. E disse sappi me
sere che melchi sedec. e huomo e nõ figli
uolo di dio. E dicendo cirillo come il sai.
Rispuose lo mio signore idio mi mostroe
tutti gli patriarci e tutti gli uidi passare
dinãçi a me. da adamo in fino a mel
chi sedec. El angielo mi disse. Ecco i
questi e melchi sedec. Et po sie certo
che cosi. e. Unde poi elgli stesso essen
do cosi certificato predicaua e dicea
che melchi sedec era pur huomo e nõ
figliuolo di dio. El santissimo ciriue
scouo cirillo si rallegro molto. che co
si sauiamẽte laueä reducto ad cogno
scimento di uerita e ringratio idio
che e sauio a fare cauta li semplici.

**Duno che domādo uno sc̄o padre che facendo aurebbe uita eterna. e del la risposta chelgli fu facta. cap°. viiij.**

Uno frate domādaua uno sc̄o padre e disse checosa potrefare laquale facendo auessi uita eterna. egra tia. Alquale quelgli rispuose cosi. Solo dio sa quello chebuono pciascuno. ma udy chuna fiata unfrate dimandoe labate nesterote loqual era molto amico disc̄o antonio edisse gli quale e lamigliore cosa chio pos sa fare. Eelgli glirispuose. Non sono fratelmio tutte lope pari. La scrittura dice che abraam fue ricevitore depel legrini. Et dio era collui. E helia era cōtenplatiuo efuggia legenti edio era collui. Quel dunque dichettu ue di chellanima tua secondo idio piu si dilecta euuole fa. eguarda lo cuore tu o enō guardare liuitÿ altrui enō tile uare insupbia. ma humiliati ereputa ti sottonghi creatura. Erenūcia a on gne materia corporale erinchiuditi in cella come morto insepolcro siche on gne giorno tipaia auere presso lamor te.

**Disc̄o macchario digitto e desuoi decti capitolo. x°.**

Labate macchario degitto una fiata uene disciathi almonte dinitria ū giorno difesta almonasterio della bate panbo. Eessendo pregato daquelli monaci chedicesse loro alcuna parola hedificatoria disse erispuose. Jo nō so no monacho ma bene ogia ueduti al cuni monaci. Cheuna fiata sedendo me incella sentiuami una bataglia dipensieri dentro euno stimulo chepa rea chemidicesse leuati eua neldiserto bene atendi et cōsidera quello cheuedrai. Etemendo io che questo pensiero eque sto stimolo nō fosse dalnemico chemi uolesse ingānare etorre laquiete del la cella cōbattei cō questo pensiere ecō tastai ben .v. anni. Mapoi pure uedēdo che questo pensiero equesto stimolo nō cessaua immaginadomi chequesto era forse opa didio. andane aldiserto egiū to che fui aduno stangno molto gran de intanto cheuauea molte isole enel quale stangno ueniueno bestie deldisp to abere iuidi ūgiorno insieme collebe stie due huomeni ingnudi. Onde tem do chenō fossero spiriti incominciai ad tremare. Eaueggendosi elli chio temea. parlaromi edisserimi. Non temere che noi siamo huomeni come tu. edoman dandogli io onde fossero. ecome aquel lo heremo fossero uenuti. Rispuosero noi erauamo monaci incōgregatione Edilicentia delabate edefrati uenimmo adquesto diserto glasono anni xl. eluno diloro era degitto elaltro dibbia. E elli poi midomandaro dello stato del mondo edellecclia ese lfiume delnilo. ribocchaua al tenpo usato. Erisposto chi o ebbi aloro domādi dimādagli e dissi Come potrei io diuentare monacho. E que rispuosero. Selluomo nō rinūtia a tutte lecose del mōdo nō puo diuetare monaco. Aquali io rispuosi. Jo sono infermo edebile enō potrei come uoi Eedisero etu siedi nella cella tua epi angni lepeccata tue. Epoi anche li domā dai e dissi enō sentite uoi grāde freddo diuerno Ecome nō ardete uoi dicaldo nella state stando ignudi. Equerispuose ro dio ciafacta questa dispensatione equesta grā chene diuerno sentiamo grande freddo ne distate grande caldo Consideraādo dūque costoro cosi pfecti p o dissi chio nō era ancora monacho.

Venero una fiata due giouani allabate ma chario uno diquelli dequali era molto docto elaltro molto semplice egittādo glisi aipiedi pregorollo cheglidouesse la sciare stare cō seco. Eueggendogli elgli molto dilicati delcorpo nō potea credere chepotessero pseuerare neldiserto. Onde disse loro fratelli miei uoi nō ci potreste pseuerare. Eque dissero orchedūque fare mo. Allora labate macchario penso infra sse edisse forse sio gliabandono ecacio cio fie loro scandalo. Onde meglo echio lichiami edica loro chefaciano una cel la se possono. Ecosi dicendo loro. Quelli molto lieti pregorollo chemostrasse loro lo luogo nelquale uolea che hedificasso ro. Eegli p prouagli glimenoe aduna grandissima pietra equella disse checa uassero etagliassero tanto chenfacesse ro uno luogo da habitare equesto disse immaginandosi chelgli incōtanente si partissero. nō potendo cio fare. Ma elli cō feruēte spirito tutto inpromisero difare efecero. Ecomandandolo chedouessero o perare in sen gnoe loro aintessere fiun e disse che poi leuendessono ediquello cō parassono quello chera loro mistieri e poi siparti dalloro. Equelli cō somma pa tientia rimasero. efecero cioe chefue lo ro comandato. Eueggendogli macchario

continuamente crescere di bene in meglio
o e molto spesso stare in oratione nel
la ecclesia con silentio. Vennegli disider
rio de sapere come l'opere loro fossero
accette a dio. Onde digiunoe tutta u
na settimana. E pregoe idio che ssi de
gnasse di manifestarli le loro opere. E stan
do in oratione se n'andoe alla spelunca loro
e picchioe all'uscio li quali aprirono. Ved
uto che ll'ebbero fecerli reverença e git
tarlisi a piedi. E fatta ch'ebbono insie
me l'oratione secondo l'usança sedetto
no. E quello maggiore accennoe lo mi
nore e uscì fuori e egli rimase e contesse
e contessea una funicella. e non parlava
E in sull'ora nona quel frate giovano
ch'era uscito fuori picchioe all'uscio. E e
ssendogli aperto entro con alcuni cibi
da mangiare. E accennato anche dal
maggiore puose la mensa con tre pani
e mise e tacette. E mangiato ch'ebbero dis
sero ad santo Maccario. Vuo' tu partire
ora padre o no. E e rispuose che volea ri
posarsi con loro. Allora quelli stesero
una matta in uno cantoncello perch'e
gli vi si riposasse e dormisse. E elli s'allo
garo in un altro cantone. e puosersi
a dormire. E in questo meçço l'abate
Macharo pregoe idio che gli manife
stasse le loro opere. E facta l'oratione la
sera parvegli che s'aprisse il tecto del
la cella e venissevi una ismisurata lu
ce come di meçço giorno la qual non vid
de se non elgli. E poi quelli due giova
ni imaginandosi che santo Macchario
fosse addormentato. levoronsi e puoser
si in oratione. Ma santo Macchario non
dormia e considerava quello che faceva
no. E mirandogli santo Macchario molto
intentamente vidde molte demonia
quasi come mosche entrare in boccha
di quel minore. e porreglisi in su gli oc
chi. Ma l'angelo di dio armato con u
na spada in mano di fuoco. lo difendea
e le demonia cacciava. Ma al maggio
re quelle demonia non poteano appro
ssimarsi. E quando fu presso a giorno
ritornaro un poco al suo lettiçuolo.
E Macchario fece vista come se elgli si
destasse e levossi e similglantemente
fecero elli. E quel maggiore se n'andoe
a Macchario e disse egli. Vuoli padre che
cantiamo xii psalmi. e mentre che
cantavano parea che a ongne verso
uscisse una fiamma di fuoco di boccha
di quel minore e salisse ad cielo. E quan

te volte lo maggiore apria la boccha a
cantare anche parea che n'uscisse un fu
nicello di fuoco e andasse verso il cielo
e compiuti e decti questi salmi per mattino
Macchario s'accomiatoe da lloro e disse
che pregassero idio per lui. E elli taccendo
per reverencia li si gittaro a piedi e raco
mandoronsi alle orationi sue. E considerando
Macchario quello che veduto avea. Co
gnobbe che il maggiore era già perfecto
nel timore di dio. Ma il minore era an
chora impugnato dale demonia. E dopo
alquanti giorni quel maggiore passoe
di questa vita. E 'l terço giorno el mino
re lo seguitoe. ¶ Dicea l'abate Macchá
rio. che quatro cose sono bisongni al mona
cho d'osservare. cioè tacere e servare li co
mandamenti di dio. Humiliarsi molto
e d'essere ben povero e disse bisogno è che 'l
monacho sempre pianga. e abbia me
moria de' suoi peccati. E ongne hora pon
gha la morte inanci agli occhi suoi.
Alquanti santi padri s'ragunaro insieme
e profetoro dell'ultima generatione fra
i quali uno molto principale c'avea nome
Squirio disse. Noi certo serviamo li coma
damenti di dio. Ma quelli che veranno do
po noi non gli serveranno così perfectamen
te. ma pur tanto che faranno care fanno idio
Ma quelli che fieno dopo loro fiero humeni
che non si churerano di dio ne de' suoi comá
damenti. E allora fia quello che dice l'apo
stolo che soprabonderà la iniquità. e raffre
dderà la carità di molti. E verrà sopra lo
ro grande tentatione. Ma quelli cotanti
pochi che in quella tentatione fieno provati
fieno migliori di noi e de' nostri antichi e più
beati e accetti a dio. ¶ Un frate dimandoe
l'abate Macchario e disse. Io vorrei padre
stare in congregatione co' i frati. dimmi come
debbia stare con loro. E santo Macchario rispu
ose. observa sopra tutte le cose qualunque
tu lo primo di cotale perseverança poscia c'à
così humile. ~~e sança~~ e con vergongnia.
Essendo una fiata domandato da certi fra
ti come dovessero orare. Rispuose loro e
disse. Non fa bisongno di dire molte pa
role ma di stendere pur le mani a dio e
dire humilmente. Segniore idio come
tu vuoli. e come ti piace così sia. E tempo
dell'uomo e tentato e tribulato de' dire
così. Sengniore dammi il tuo aiuto che
tu sai quello che bisogne c'è. ¶ Portan
do elgli una fiata isportelle di vinchi per
venderle. Essendo molto stancho puosesi
a sedere e disse. Sengniore mio tu sai

chio nõmi posso piu affaticare. Et incõ
tanẽte p͠o una uirtu inuisibilemẽte
fu portato et trouosse al fiume dõde era
molto dilũge. Disse labate mach
ro se puole l'uẽ riprendere e coreggiere al
trui tutti turbi nõ fai bene che sequiti la
tua passione e nõte bisogno che p salute
altrui dãni te. Vna fiata uiene s͠co
macchario di sciti aduno luogho che si
chiama teneri chium e entro e adormire
ĩno monumẽto doue antichamẽte era
no sepulti molti corpi de pagani e p̃rosse
se uno di quelli corpi adcapo p p̃umaccio.
Vedendo le demonia tanta fiducia ebbo
ne inuidia e uolendoli mettere paura. chi
amauano ĩ nome duna femmina quiui
sepulta e diceano omõna cotale. uienne
con noi albagno. Et unaltro demonio ri
spondea di quel corpo che gli auea adcapo
e dicea. Io abbo un pellegrino adosso e nõ
mi posso partire. Et p tutto questo machario
nõ ebbe paura. ma arditamẽte tenea fer
mo quel corpo e dicea leuati e ua settu pu
oi. La qual cosa uedendo le demonia gridor
rono cõ gran uoce. uinto ciai. uinto ciai
e fuggirõno. Disse labate macchario
Se nnoi tegnamo a mẽte lengiurie ei ma
li che annoi son fatti dagli uomeni p diamo
la uirtu e la gratia di ricordarti di dio. o Ma
se cõsiderẽamo e tegnamo a mẽte li mali
che annoi fanno le demonia diuẽtaremo
ualenti e aueremo di loro uictoria. La
bate macchario quãdo staua in quella so
litudine era solo e sotto allui stauano mol
ti frati. un giorno guardando p la uia uid
de uenire lo demonio in forma duomo ue
stito duna tonnica di panno lino tutta fo
rata e p ciascuno foro pendea un picciolo
nasello. Al quale disse macchario. Et doue
uai. Et diauolo rispuose uado atentare li
frati che sono di sotto nella ualle. Et s͠co mac
chario disse or p che porti tãti naselli. Et que
rispuose io porto loro diuersi beueragg
accio che a cui nõ piace luno prenda lal
tro si che pur qual e che uno ne do loro. Et
dette queste parole si parti. Et s͠co macchar
io stette fermo e cõsideraua quãdo tornas
se e uedendolo tornare sillo salutoe. Et que
disse or come mi saluti che tutti li monaci
mi sono facti cõtrarij e nullo mi cosente
Et disse macchario dunque nõ uai troua
to nullo amicho. Et quel rispuose no. se
nõ uno lo quale mi cosente e alla mia su
ggestione si uolge. Et domãdandolo s͠co
macchario del nome disse chauea nome
theopençio. Et poi che l nemicho fu partito.

S͠co machario se nãdo al liereme di sotto
la qual cosa uedendo li frati cõ grãde re
uerençia gli andarono tutti incõtro e
ciascuno lo uolea menare alla cella sua
o. Ma egli domãdando della cella di theopõ
cio se nãdoe allui. Riceuuto che lebbe the
opentio cõ somma allegreçça p̃o se sergli se
dere soli. Et cosi stando disse machario
Come stai tu fratel mio. Et rispondendo que
gli che bene p la gratia di dio e p le sue orati
oni. Disse macchario ormai tu bataglia
di molte cogitationi. Et que dongnando
si theopentio nõ gli cõfessaua la uerita.
ma dicea che bene stava. Allora macchar
io conoscendo chelgli si uergongnaua
come sauio medico spirituale si p̃cciuraua
d'aitarlo e disse. Omme che essendo stato me
cotanti anni nel diserto. ed essendo gia cosi
famoso e honerato e cosi uecchio. anche ab
bo molestia de mali pensieri. Allora theo
pentio prẽdendo fiducia disse. Inuerita
padre che cosi diuiene anche a me. Et p que
sto ingengno lo sapientissimo medico
dellanime mostrandosi tentato di diuer
si pensieri fece cõfessare a theopentio.
lo suo stato. Et poi disse. Or mi di quanto
digiuni tu. Et que rispuose infino a nona
na. Et s͠co machario li disse digiuna infi
no a uespero. Et pensa sempre del uãgie
lo e dell'altre diuote scritture. Et quan
te uolte ti uiene alcuno mal pensieri le
ua la mente a dio e qui pensa e dio nel mõ
do e dio ti darra la sua gr͠a. Et poi si parti e
tornoe alla sua cella e solitudine. Et anche
mirando uerso la uia uide il demonio
che tornaua a i frati e disseglì oue uai. Et ri
spondendo lo demonio andaua a cercare li
frati si parti. Et poi quãdo tornaua s͠co mac
chario lo domãdo come stauano li frati. Et
que disse male p me. p cio che tutti mi so
no stati ediche peggio m'e pure quell'uno
amico ch'io auea nõ so come s'e sia con
uertito che piu me diuetato aspro che
gli altri. Onde sono crucciato e o giurato
di nõ tornarui a questi tempi e cosi dicẽdo
si parti. Labate macchario predetto
essendo in egipto un giorno essendo usci
to di cella quãdo tornoe trouoe uno che
gli furaua ongne cosa. Allora egli non
mostrando che lle cose fossero sue mai
do uista d'essere un forestieri. Ristette
e aiutolli a caricare lo somiere pratica
mente e scorselo un poco e disse nulla co
sa recamo in questo mondo. lo signo
re le mi diede e egli le mi tolse e come el
gli a uoluto cosi e facto sempre sia elgli

benedecto inogni coſa. ¶ Vnaltra fia
ta orando elgli uene che udio una bo
ce da cielo chelgli diſſe macchario nõ
ſe ancora uenuto alla pfectione di due
femine che ſtanno alla cita inſieme. la
quale coſa udendo preſe il baſtone e an
doſſene alla cita. E inueſtigando dela
caſa di queſte donne picchio e allu ſcio
e uenendo luna aprili cõ grande allegre
ça e menollo dentro. E chiamandole elgli
amendue diſſe per cognoſcere le uoſtre o
pere ſono uenuto p ſi lũga uia infin del
deſerto. unde ui priego chelle me diciate
sença fare altra ſcuſa. Al quale ella riſpu
ſero. Or credi a ſãtiſſimo padre che eciandio
ſtanotte ſtemo nel lecto coi mariti. che
ope dunque crediti trouare in noi. Ma
cchario pur perſeueraua pregando chelgli
diceſſero la uita loro. Allora quelle co
ſtrette p molti prieghi diſſero. Noi
nõ ſiamo cõgiunte p parentença ſe i
nõ che ſiamo cognate molgli di due
fratelli. E eſſendo noi ſtate in una ca
ſa inſieme colloro pãni. xv. ſempre
ſiamo ſtate in pace. E mai una laida
ne mala parola diſſe luna allaltra. E
abbiamo piu uolte diliberato i ſie
me di laſciare li mariti e entrare in
nalcuno monaſtero di uergini. Et nõ
abbiamo potuto fare che ciabbiano
cõſentito quãtunque glienabiamo
pregati. E uedendo che queſto nõ ce ue
nuto fatto abiamo fatto patto fra noi
di nõ parlare mai parole ſecolari. Et di
ſempre pur di dio. Le quali coſe uden
do ſcõ macchario e diſcretamẽte coſide
rando che gran coſa era in quello ſtato
auere coſi pfecto deſiderio e diſſe in ue
rita ora ueggio che dio nõ guata o da
uergine o da maritata o da monaco o da ſe
colare. Et guata pure al buono propo
nimẽto di ciaſcuno nel ſuo ſtato e da
ſpecto di uita a tutti. ¶ Santo mac
chario diſe medeſimo dicea eſſendo me
giouane monacello. e ſedendo mi in cel
la preſermi p força li ſci parui e fecermi or
dinare cherico. E eſſendo me fuggito in
naltre cõtrade p cio nõ uolea mini
ſtrare allaltare e ſeruendomi ochulta
mente uno ſeculare che uẽdea le mie
ſportelle e cõparaua quello che biſo
gno mera. Auẽne chuna giouana uẽ
gine di quella cõtrada fece fallo e in
grauido. E eſſendo ella dimãdata di
chui era groſſa. inſtigata dal diauolo
diſſe che io laueua iſforçata p la qual co
ſa li parenti ſuoi turbati uẽnero i fu
ria e preſermi e p deriſione e uergogna
mi legorono a collo molti uaſelli di
terra. e p tutte quelle cõtrade mimen
narono battendomi e uituperandomi
dicendo queſto monacho ae iſforça
ta la figliuola noſtra. E poi che me ebbon
battuto in fino alla morte. Vn ſcõ padre
che trouãmo cio uedendo diſſe o p che
ucidete queſto monacho pellegrino
E nõ ſolamẽte a dome ma a quello ſe
colare che mi ſolea ſeruire dicean uer
gongna. Or ecco che a e fo queſto mo
nacho. lo quale tu tanto cilodaui. Or
ſappi che p nullo modo lo laſcieremo
ſe alchuno nõ centra pagatore. p li ali
menti della noſtra figliuola e della cre
atura che fara. E i cennandome a quel
ſecolare che ſicuramẽte ui entraſſe paga
tore feceelo. E queme laſciaro. E tornato
chio fui a la cella dielgli tutte le ſpor
telle chio auea facte. e diſſi chelle uen
deſſe e deſſe il prego a quella mia nu
oua molgle. E dicea a me medeſimo
Or ecco macchario ai trouata molgle
biſongno e chetti affatichi alla uorare
piu che nõ ſuoli accio che abbi di che lla no
tricarla e coſi facea che cõtinuamente
lo die e la nocte lauoraua p darli le ſpeſe
Ma quãdo uẽne lo tempo di quella mi
ſera di partorire. nõ potea p nullo mo
do ança era in cõtinui dolori. E eſſendo
dimãdata come era cio che partorire nõ
potea. Riſpuoſe credo che p queſto ma
uiene p cheio infamai quel ſcõ monaco
che maueſſe iſforçata cõ cio ſia coſa che l
gli nulla colpa ciaueſſe. che nõ elgli ma
cotale noſtro uicino peccho commeco. E
la qual coſa udendo quel ſecolare che mi
ſeruia cõ grande allegreça uẽne a me e
diſſemi come quella giouana infin che
nõ ritratto la infamia che poſta maueua
nõ pote partorire. E udendo cio tutti li ui
cini moſſerſi e molti cõpunti uenieno
a me p domandarmi p dono delle ingiu
rie che maueuan facte e p farmi reuerẽ
cia. La qual coſa io ſappiendo fuggio ſu
bitamẽte in quello luogho p nõ ſoſtene
re la moleſtia di quelli honori e di quel
le uiſitationi. ¶ Vna ſiata andando
labate macchario al monte di nitria coma
dee al diſcepolo ſuo chelgli andaſſe un
poco inanci. lo quale coſi faccendo iſcon
troſſi in uno ſacerdoto delgli idoli che ue
nia molto correndo con uno grande lẽ
gnio a doſſo. Al quale egli diſſe oue

corri demonio plaqual cosa lo prete i
rato prese lo legno e prese costui et ã
te gli diede chello lascio ꝑ morto e poi
riprese il legno e andaua alla sua uia
E poi che fu un poco ito innãçi iscontrosi
si in scõ macchario. E santo macchario
lo saluto e disse idio ti salui lauorato
re dieti salui. Della qual cosa elgli ma
rauilgliandosi disse. Che bene ai uedu
to in me che mai cosi amicheuolemẽte
salutato. E scõ macchario rispuose uid
diti afaticato e ingnoratemente cor
rere e errare. Allora quel sacerdoto disse
e io ꝑ la tua salutatione cõpunto cognio
sco ueramẽte che tu se. servo di dio del
grande e uero idio. Ma un altro misero
monaco mi scontrõe in prima e dissimi
ingiuria onde io turbato lo flagellai ✝
malamẽte. Egittandosi questo sacerdo
to a i piedi di scõ macchario gridõe e dis
se. Non ti lascio infinche nõ mi fai tuo
monaco. E riceuuto che fu da scõ macchã
rio seguitollo. e andando trouaro quel
monaco chelgli auea battuto giacere
ꝑ morto in terra. e preserlo e portarollo
nella ecclesia e uedendo gli altri frati que
l sacerdoto seguitare scõ macchario ma
rauilgliandosi e lodando idio lo fecero
monaco. Et molti altri pagani ꝑ suo
esenplo diuẽtarono ꝑfecti cristiani ꝑ
ꝑ questo dunque dicea labate mac
chario chel parlare suꝑbo e rio e ecciandio
li buoni prouaca a male. E parlare hu
mile e dolce e ciandio li rei cõduce a bene.

Labate macchario andando una fi
ata ꝑ lo diserto troude uno huomo mõ
to giacere bocchone in terra. al quale po
nendoli il suo bastone adosso disse nel no
me di giesu xpõ sta su. E incõtanẽte el
gli si leuoe e gittolglisi a i piedi gridando
e dicendo che lle demonia il ne menaua
no a i tormẽti. ma pluj era lasciato. E ri
mãdandolo scõ macchario in che luogo era
destinato. Quelli piangnẽdo a gran di
uoci. Rispuose quãto e dal cielo alla ter
ra cotanto era alto il fuocho in mezzo ✝
del quale io era messõ. le quali parole
scõ macchario udendo incomĩciò a pian
giere. E disse guai a quelluomo che
trapassa le comandamẽta di dio. Di
mandando un frate santo macchario chel
gli insegnasse come si potesse saluare. Ri
spuose a questo e bisongnio di fuggire
gli uomeni e dimorare in cella e piangne
re cõtinuamẽte pli peccati. e che so prõ
gnie uirtu e a frenare la lingua e il uẽtre

Vnaltro scõ padre lo dimãdoe e disse
come e cio. macchario chel tuo corpo e sẽpre
secco cosi quãdo mãgi come quãdo digi
uni. E que rispuose come lo bastone col
quale s'atigga il fuocho sempre dal fuoco
si cõsuma Cosi lo timore di dio come con
suma luj ci consuma il corpo. Tornã
do una fiata scõ macchario dal padule al
la cella portaua palme ꝑ fare sportelle ec
cho il diauolo li uẽne incõtro con una fal
ce fienaia e uolleleo ꝑcuotere ma nõ po
tendo gli disse molta uiolenza pato da te
o macchario ꝑ che nõ ti posso mai uincere ✝
E niente meno io faccio piu che tu. Tu di
giuni e io nõ mãgio mai. Tu ueghi e io ✝
mai nõ dormo. Ma una cosa sola e quella
ꝑ che tu mi uinci. E dimãdato macchario ✝
qual fosse essa. Rispuose lumilita tua
sola mi uince e ꝑ questo nõ o forza cõtra di
te. Vn buono huomo degitto menoe
un suo figliuolo paralitico alla cella di scõ
macchario. e puoselo all uscio della cella e
partissi. E uedendo macchario poi lo garzo
ne piangnere figli disse or chi ci a tti recoe ✝
El garzone rispuose mi padre mi a puose
E partissi. Allora scõ macchario gli disse sta
su corri e giungnilo. E incõtanẽte facto sa
no si leuoe e corse di po il padre e tornaro a
casa loro. Lo minore macchario accon
pagnãdosi una fiata col maggiore uolẽdo
andare a certo luogo entraro nel nilo ĩ una
naue nella quale ẽciam dio entraro due tri
buni cõ molta pompa e ornamẽto doro. e
cõ molti caualieri e donzelli anti di schieg
giali doro li quali tribuni uedendo questi
due macchari uestiti di panni uecchi sede
re in uno cantoncello in pace in silentio be
atifficaualli molto fra lloro. E poi luno pur
parloe loro e disse beati uoi che fate beffe ✝
del mõdo. E rispondendo luno macchario
disse noi faciamo beffe del mõdo el mõdo
fa beffe di noi. Onde uoi dicieste la uerita
ma nolla conosceste che ueramẽte noi ma
cchari siamo beati. Allora quel tribuno ca
uea parlato conoscendo la uerita humilioe
E tornando a casa fece molte limosine e di
uẽtoe ꝑfecto monacho. Labate macchã
rio maggiore andando ꝑ lo diserto trouo
un capo dun uomo morto lo quale toccan
do elgli colla uerga che portaua in mano
lo capo li parlo e dimãdandolo scõ macchã
rio chi elgli fosse. Rispuose che era stato sa
cerdote delgli idoli in quello luogo. E poi.
disse e disse labate macchario lo quale a i
lo spirito scõ di dio. E sappi che quãdunque
tu prieghi ꝑ coloro che sono in tormẽti salle

gguerisscono le loro pene. E domãdandolo
scõ macchario che cõsolatione fosse quella
che i penati piu riceueano. Rispuose sap
pi chel fuocho nel quale siamo e grande co
me dal cielo alla terra e sotto a noi e sopra
noi. O da quãdo tu preghi p noi possiano
uedere insieme che in prima nõ uede luno
laltro. Allora macchario piangnẽdo disse
guai al di quãdo naque luomo dannato
se così poca e la cõsolatione. E poi lo domã
dò e disse. Orae ui maggiore tormẽto chel
uostro. E que rispuose noi che nõ conosce
mo dio nõ abiamo così graui tormẽti co
me quelli che lconobbero e negorono la
sua uolonta. Onde questi sono sotto an
noi in maggiori pene. E dopo queste pa
role macchario sepellie il decto capo e par
tisse. in scã pace. Di scõ antonio e de su
oi decti. cap. xj.

Una fiata due filosofi udendo la fama
di scõ antonio andaro allui. E poi che eb
bono dalcune questione insieme di
sputato. Dispregiorollo come senplice
e idiota. e tornaro a casa loro. E uolendolo
pognã caltro fare nõ gli potessero. Alme
no molestare e cacciare di cella p loro arte.
e incantagioni di demonia mãdarolgli al
quãti nequissimi spiriti a impũgnarlo e
farli noia cõ mossi a ciò p inuidia caue
no della sua fama po che molti lo uisita
uano. E essendo quelli spiriti dallui uinti
p uirtu del sengno dela croce e della pfecta
oratione tornaro ai filosofi come sconfitti
dicendo che nõ gli si poteuã pure appros
simare. Allora quelli piu accesi di inuidia
e di ira ne mãdaro alquanti piu potenti li
quali eciandio nolli poterono fare ma
le cõ tanti stando così e difendendosi antonio
ualentremẽte collarme delloratione.
Onde nõ ualsero loro tanti ingengni e stu
dij darte magica altro se nõ che p quello p
uerono e per certo conobbero la gran uirtu
della cristiana proffessione. E poi che quelli
così crudeli e potenti spiriti apertamẽte con
fessorono che nõ solamẽte nõ potettero of
fendere antonio. Ma eciam dio nõl potette
ro fare uscire pur di cella p laqual cosa q
sti filosofi stupefacti uẽnero incõtanẽte
a scõ antonio. E manifestarogli ciò che fat
to aueano. E humilmẽte lo pregaro che
gli facesse cristiani. E domandandogli santo
antonio del di quãdo le predette cose auã
fatte cõfessoe loro che bene ebbe molte ba
taglie di pensieri ma per uirtu della croce
ponendosi in oratione. Rimase in pace
Era antonio dunmirabile e molto inten

oratione. Onde alchuna uolta lo dodian
mo rapito e tutto ebrio in oratione in tã
to che essendo stato così tutta la nocte piu
uolte quãdo il sole si leuaua la mattina
ludimo gridare p feruore e dire or perche mi
impedisci sole e sottraggimi della chiarita
del uero sole. Disse labate antonio co
me i pesci muiono fuori dellaqua se ui di
morano. Così il monaci che troppo stanno fu
ori di cella e impacciansi co secolari perdono
laquiete e il uigore della mẽte bisongno e
dunque che cõme il pesce al mare così noi
torniamo alla cella acciò che se di fuori i
stiamo nõ dimẽtichiamo la guardia dẽ
tro. Una fiata essendo scõ antonio
uenuto in alessandria a petitione del sã
tissimo athanasio uescouo p disputare
colli heretici un scõ uescouo cauea nome
didimo e era ciecho lo uisitoe. E parlãdo
insieme delle scẽ scripture marauiglian
dosi antonio di lo ngengnio di didimo
si gli disse ai tu malanconia di questa
ciechitade. e tacendo elli p uergongnia pu
re al ultimo dimãdandolo antonio piu
uolte cõfessoe che ben gliera graue. Allo
ra gli disse antonio marauigliomi che
tu huomo di tanta prudença ti dolgli
di nõ auere quel lume cãno le mosche e l
le formiche e le cecẽcare. E nõ maggiormẽte
ti allegri dauere quel lume cãno soli gliã
gioli e gli apostoli e i santi che molto certa
mẽte e meglio uedere col gli occhi della mẽ
te che cõ quelli del corpo li quali p uno a
specto possono fare cadere lanima in con
chupiscença carnale. Disse scõ an
tonio luomo uachirindio eciandio se gli
suscitasse morti nõ puo piacere a dio.
Un fiate rinũcioe al secolo e auendo di
te le cose sue a i pouari ritenesene alquã
te e uẽne a scõ antonio. E sappiendo an
tonio quello che egli fatto auea si gli disse
Se tu uuoli diuẽtare monacho ua al mẽ
cato e cõpera della carne e spogliati inu
do e portala adosso e così uieni a me. la q
ual cosa facendo que gli cicani e gli uccel
li p rapire la carne li fecero molta mole
stia e pizicorollo e morsero. e peruenẽdo a an
tonio mostrolgli lo corpo tutto lacerato
Allora gli disse scõ antonio chiunq; re
nũcia al secolo e uuole auere pecunia
e bisogno che sia lacerato dalle demonia
Disse messere scõ antonio quegli e
pfecto monacho che ben si conosce. U
dendo una fiata scõ antonio dun giouã
no remito cauea fatto un cotale mira
colo in uia cioe che uedendo alquanti mo

naci antichi affaticati eſtanchi comã
de acerti animali cheſſichiamano
onagri cioe aſini ſaluatichi chelgli
portaſſero emenaſſero adie. diſſe. ⁊
Queſto monaco mi pare ſimile adu
na naue caricata ditutti libeni. Del
laquale eincerto ſedee giunguere a
porto. Edipo alquãto tempo ſubita
mente antonio cominciõe apian
gnere etraggerſi licapelli pdolore. E
dimandandolo liſuoi diſcepoli perche
ſi piangnea. Riſpuoſe una grande co
lonna delle eccleſia ecaduta oggi edi
cea diquel monaco giouano. epoi ⁊
diſſe uenite eandate alluj eſappia
te come ſta. Eandando lidiſcepoli tro
uarollo ſedere ſopra una matta iter
ra epiangnea lopeccato chauea fco.
Eueduto queſti diſcepoli dantonio
diſſe loro dite adantonio che prieghi
idio p me che mi dea ſpacio dipenitẽ
tia pur dieci di eio ſpero diſodiſfarli
Ma pur come piacque adio auanti a
cinque di mori. ¶ Diſſe labate an
tonio queſta egrande uirtu eneceſ
ſaria alluomo che ſempre recha lacol
pa adſe emoſtri lacontritione adio
Etono ſcendoſi peccare aſpecti humi
lemente eporti ongni tentatione e
tribulatione che idio mãdare gliuuo
le inſino alla ſua morte. ¶ Stãdo
una fiata ſco antonio nel diſerto ſẽ
tendoſi molto tentato daccidia eoccu
pato dimolti penſieri pregõe idio edi
ſſe. O Seſignore ſai chio diſidero diſal
uarmi mali molti mali penſieri nõ
mi laſciano onde ti piaccia dimoſtrar
mi chemuoli chio faccia. Eſſendo un
po leuato che fu inoratione uide u
no chegli ſumigliaua che ſedea eun
trecciaua funi. Epoi quãdo auea la
uorato unpoco ſirizzaua inoratione.
Equeſti era langiolo didio loquale
idio gliauea mãdato pmoſtralli ⁊
quello che fare doueſſe. Ediſſegli an
tonio fa coſi ecanperai laccidia eſa
rai ſaluo epoi diſparue. Dallaqual
coſa egli molto ralegrãdoſi cõfor
toſſi molto etenne quel modo efu li
bero della decta accidia ¶ Unfrate
dimandõe ſco antonio ediſſe che facẽ
do potrõe piacere adio alquale riſ
poſe antonio eſerua queſto chio ti
dicho cioe doūnque tu uai abbi ſem
pre idio innanzi gliocchi. Ecio che ⁊
che tu fai ti propongni alcuno eſenplo

dela ſca ſcriptura enõ toſto tinmuoue
re dalluogo alluogo ma fermati in
uno luogo equeſte tre coſe faccendo
ſarai ſaluo. ¶ Anche diſſe luomo
mai nõe buono pogniamo che pe
ſtori ſe idio nõ abita inlui po che
nullo ebuono ſe nõ ſolo idio. Onde
ebiſongno che ſempre ueramẽte a
chiamo ſiamo eprendiamo p cio
che queſto faccendo molto merita lu
omo. ¶ Diſſe anche ſco antonio che
uide una fiata tutti lilacciuoli del di
auolo ſteſi ſopra laterra eſoſpirando
diſſe ochi potera canpare daqueſti la
cciuoli. Eudie una uoce chelgli diſſe
lumilita ſola antonio gli paſſa enon
puo eſſere inlacciata. ¶ Unaltra fi
ata ſtando incella udie una uoce chel
gli diſſe antonio. Sappi che tu nõ ſe
ancora uenuto aquella pfectione ⁊
che cotale coiaio loquale ſtae in ale
ſandria. Laqual parola udita antonio
lamattina ptenpo preſe il baſtone ean
doe inaleſſandria. eandando entrãdo
in caſa diquello choiaio. Quelgli ue
dendolo fu tutto ſtupefacto. Eantonio
gli diſſe dime lopere tue. p cio che per
queſto uegno infino del diſerto. Equeli
ſpuoſe io nõ ſo chio mai mi faceſſe al
cuno bene. ma laqual coſa ongne matti
na quãdo mileuo in nãçi chio faccia
altra opa fo oratione adio dicendo che tut
ti queſti di queſta citta grandi epicci
oli uanno nel regno di dio p le loro gi
uſtitie. Eſolo io p le mie peccata uãdro
in pena eterna ecoſi dico la ſera. Laqual
coſa udendo antonio. Diſſe figliuolo
diſſe come il buono orafo che ſottilmẽ
te lauora in caſa eai guadagnato il
regno di dio. Ma io conſumãdo il tẽpo in
diſcretamẽte nel diſerto nõ ſono uenu
to anchora aqueſta tanta giuſtitia
¶ Dicea ſco antonio ſe poſſibile foſſe ſa
rebbe biſogno che auanti paſſi da lo
monaco o quãti bicchieri diuino bee
moſtraſſe a p padri accio che nõ erraſſe
¶ Alquãti frati diſſathi uolendo una
fiata uiſitare ſco antonio entrorono
in una nauicella. Etrouatoui alcu
no anticho padre. loquale anche uo
lea andare a ſco antonio. ma ne loro
ſedeano epoi ſi ſtauã dinanzi tacendo ſopra
lui eparlauano dicoſe [illegible] ora
deſfati ordiuna coſa ordiuna altra. E
quel uecchio ptacea. Eſſendo
a terra ſuuidono chelgli anche uolea

andare adantonio eandaro insieme
Eguinti chefurono disse sco antonio
afrati buon cõpagno auete auuto
diquesto anticho frate. Equedissero
buono. Epoi disse allui buoncõpa
gni auauuto dicostoro. Equei rispuo
se buoni. Ma la loro casa nõ ae uscio
chiunque uuole ui puo entrare escio
gliere la bestia. Equesto disse uolendo
dare a intendere chetroppo parlauano
edi qualunque cosa uenisse loro in chu
ore. ¶ Essendo lodato a sco antonio
un frate egli uolendolo prouare espre
se egli potesse portare le ingiurie etroua
to che nõ. disse a frati. ¶ Anche disse
sono alquãti indiscreti che si guastano
il corpo pastinẽtia. ma pche nõ anno
discretione nõ piaciono adio. ¶ Ve
nendo una fiata uno cacciatore ĩ quel
diserto doue era antonio euedendolo sol
lazare co frati dispiacque gli. Della
qual cosa auedendosi antonio euole
doli mostrare che si conuenia alchune
fiate era bisogno di cõdiscendere a frati
sichiamo edisse. Poni la saetta in sullar
cho etira. equegli il fece. Eantonio dis
se ortira anche. Equelli anche il fece. E
dicendoli antonio che anche tirasse ri
spuose quegli. Seoltre misura lotira
sse rõperei. Allora disse antonio. Cosi
diuiene figliuol mio che se oltra misura
ci uogliamo stendere rõpiamo e nõ
potiamo pseuerare. Eposi conuiene
alcuna uolta rilassare lo rigore della
penitentia. lequali parole udẽdo
quel cacciatore fu conpunto ebene le
dificato si parti. Efrati cõfermati econ
solati tornaro alluogo loro. ¶ Dicendo
un frate a sco antonio. priega idio per
me. Rispuose ne io to auaro misericor
dia. ne dio se tu pte nõ se sollicito apri
eghi idio che tauuti.

## ¶ Di sco arsenio e del suo detti capitulo. xij.

L'Abate arsenio quando era secolare
e grande barone in corte dello impe
radore pregoe idio edisse messere
dirizzami a salute. Euenne una uoce e
disse. Arsenio fuggi gli uomini et sarai
saluo. Epoi essendo gia facto monaco
anche fece la predetta oratione. Eudie
una uoce chegli disse arsenio fuggi
taci esta in pace. che queste sono radi
ci da nõ peccare. ¶ Essendo uenuto u
na fiata al predecto arsenio lo uesco
uo theofilo epregandolo chegli dices
se qualche parolã hedificatoria. Disse
arsenio allui e agli altri che erano pre
senti farete uoi quel chio ui dico. Ep
mettendo tutti allegramẽte disi disse
Dovunque uoi udite che sia arsenio
nõ ui aprossimate. ¶ Unaltra uol
ta uolendol uisitare uno altro uescouo
e facẽdogliele asapere. Rispuose e mã
dogli dicendo cosi. Se solo uieni sitti a
prito. Ma se uieni cõ molti sappi che io
fuggiro e mai piu in questo luogo nõ
tornero. La qual cosa quegli udendo tõ
noe adietro accio che piu arsenio non
fuggisse. ¶ Andando alquãti frati dite
baida a conparare lino inegitto. Ordina
ro insieme di uisitare labate arsenio e
uenero alla sua spelunca liquali lo di
scepol suo lo quale auea nome umile
uedendo entrare ad arsenio dentro edis
segli la uenuta di quelli frati. Al quale
egli rispuose ua figliuol mio efa lloro
honore. e me lascia stare a guatare il cie
lo epoi li lascia tornare alluogo loro che
sappi che nõ uedranno la mia faccia.
¶ Unaltra fiata essendo ito un frate p
uederlo picchio allu uscio della spelunca.
Earsenio credendo che fosse lo suo disce
polo aprie. Ma poi che uide che nõ era
esso gittossi boccone in terra. Epregan
dolo quel frate che si leuasse rispuose
Non mi leuo in fin che nõ ti parti. E
aspectando quelli e pur pregandolo che
si leuasse. Uedendo che nõ se leuaua
partissi. Epoi arsenio si leuoe erinchiu
sesi dentro. Equãte uolte arsenio si cõ
gregaua cogli altri frati alla ecclia sisi
ponea dopo una colonna accio chegli
nõ potesse uedere altrui ne altri lui.
¶ Diceuano li frati di sco arsenio edel
labate theodoro da forma che sopra tutte
le cose aueano in odio la uanagloria
che labate arsenio nõ leggiermente si
ponea con altrui a sedere. Ma labate the
odoro era un poco piu dimestico. Mas
forzauasi che sempre gli era pena di col
tello lessere uisitato. ¶ Disse laba
te benagrio allabate arsenio come e
cio che noi in tanta scientia e ĩ maestra
menti nõ abbiamo uirtudi e alquanti
huomini rozi e idioti degitto anno tã
te uirtu. Rispuose labate arsenio. Noi
pche siamo sauii e docti della sutilitie e scie
tie. Mondane nõ abiamo uirtu. Ma que
sti rustichi degitto cõ poche fatiche anno
aquistate uirtudi. ¶ Stando alcuna
fiata labate arsenio solo in cella le de
monia lo tribulauano molte. Etornã

do alquāti frati chelſoleano ſeruire co
me fuorono alluſcio udendo quaſi una
battalglia dentro ſtetero eſtauano ad
dire. Eaſcoltando udirlo gridare edire
orando miſere nō mi abandonare pon
gnamo chio mai nullo bene faceſſe di
nāci date. Ma cōcedimi ꝑ la tua ſcā be
nignita almeno ora chi dicōmīciare
a bē fare. ¶ Diceano li frati diſcī ar
ſenio che come quāto era incorte dello
inperadore nullo ueſtia melglio dilui
Coſi poi che fu facto monaco nullo ſeue
ſtia piu uilmēte dilui. ¶ Dimandā
do una fiata labate arſenio uno anticho
frate degitto chel conſilgliaſſe dimolti
penſieri cauea. unaltro dicio auēdoſi ſi
gli diſſe ala bate arſenio. Come tu che
ſe ſi docto in lingua greca elatina. di ꝛ
mādi queſto diota. ſemplice detuoi pē
ſieri diſſe ben cōfeſſo che ſono docto in
ſcientia in lingua greca elatina. Ma
lalfabeto di queſto ruſtico eſemplice
frate nō albo ancora potuto inparare.
¶ Sedendo lo predetto abate arſenio ꝛ
nel parti da ſotto degitto uedendo che tro
ppa inportunitade auea dalegenti. parue
li dilaſciare al tutto quella cella e non
tenendone alchuna coſa diſſe adiſce
poli ſuoi. Tu alleſandro ſali inſulla
naue. e tu çoillo uieni cōmeco inſino
al fiume e procurami una nauicella ꝛ
che nauichi in alleſandria e toſto neua
in aleſandria al tuo fratello. Dellaqua
l parola çoillo ſiturboe ma pur tacette.
E poi arſenio ſenādoe preſſo ad allexan
dria e inifermoe graue mēte. E i ſuoi di
ſcepoli che erano ināçi diceano fra ſe in
ſieme. Ora aurebbe lo alcuno dinoi cō
triſtato che ci abandonaſi. daſſe e nō poteā
trouare ꝑche cagione. queſto foſſe ſtō
ꝑche ſenpre ſi trouauano auerli obbe
dito. E poi che arſenio fue guerito. Diſ
ſe a ſe ſteſſo andaruolglio ai padri miei.
E inrando in una nauicella uenne in
uno luogo che ſi chiama pietra douera
no li predecti ſuoi miniſtri. E eſſendo
elgli poſato in ſulla ripa del fiume una
giouane hetiopeſſa uenne e toccollo ꝑ
la melote. Diſſe arſenio e come tocchi
tu i monaci. E diſſe egli ſe tu monaco ua
in ſul monte. E queſto diſſe accioe che e
lgli nō ſapeſſe che in quel mōte ſtaua
no li monaci criſtiani. Della qual paro
la arſenio conpunto dicea a ſe mede
ſimo arſenio ſe tu ſe monaco ua in
ſul monte. E in queſto li uenne icōtro
alleſandro e çoillo diſcepoli ſuoi. E git
tandoſi ſi quelli ai piedi arſenio ſi git
to in terra a loro piedi e piāſono in
ſieme. E poi leuādoſi diſſe loro arſenio
Or nō udiſte uoi dire com io era infer
mato. Et que riſpuoſero che ſi. E arſenio
diſſe ꝑche nō mi uiſitaſte. Allora riſp
uoſe alleſandro ꝑ cio che il tuo partimē
to a ſi troppo graue ꝑo che molti ſi ſcā
daliçano dinoi. E diſſero che ſe noi ꝛ
nō foſſimo ſtati diſubidienti nō ciaua
reſti partiti date. Diſſe arſenio ben ſo
io che coſi doueā dire. Ma anche poi ꝛ
che ſiete a me tornati diranno le genti
ꝑ prouerbio e ſimilitudine che nō tro
uando la colomba requie fuor de larcha
tornoe a noe. nellarca ꝑ queſta parola
li diſcepoli fuora pppacificati e rimaſe
ro e ſtettero collui. ¶ Stando labate
arſenio e ſedendo in quello luogo che
ſi chiama canpo una molto gētile e
richa uergine auēdo inteſa la ſua fa
ma in fin da roma uenne ꝑ uederlo in
alleſandria. La quale eſſendo honore
uolmēte riceuuta da theofilo ueſco
uo andò allui e diſſegli. Una molto gē
til donna romana laquale e molto ric
cha e famoſa ce uenuta in fin da roma
ꝑ uederti e auere la tua benedictione.
Alla qual coſa nō uolendo elgli ꝑ alcu
nn modo cōſentire. Quella cio ſappien
do fece apparechiare li ſuoi caualli e an
doſſene al diſerto dicendo ſiduncia e i
dio chio uedroe queſto ſcō huomo e nō
ſaro fraudata dela mia intentione che
ben ſa idio chio nō ueni ꝑ uederlo in
quanto huomo ꝑo chio ne trouai aſſai
e molti a roma. ma come profeta e amī
cho di dio. Et cō queſto feruore uenendo
ſenādo alla cella darſenio adiuenne ꝑ
uolonta di dio chel trouoe di fuori e in
cō tenente gli ſi gitto ai piedi colla fac
cia in terra. La quale elgli īmenendo
toſto che ſi leuaſſe ꝑ farla uergognare
dicea. Deſideri di uedere la mia faccia
ſta ſu e guatami. Per la qual parola
ella uergognandoſi nō era ardita di
leuare gliocchi. Allora arſenio le diſſe
Or nō auei tu udito inſino da roma lo
pere mie quelle douei ſeguitare e nō
te era biſongno di uenere. Or non pen
ſaui tu che ſe femina o che alle femi
ne nō ſi cōuiene dandare molto atir
no. E ecco tornarai a roma e glorerai
cai ueduto arſenio. E coſi ꝑ tuo eſem
plo molte altre aueranno metendoſi

arischio di mare. Allora quella rispuo
se e disse. Se dio mi da gratia ch'io vi ritor
ni io non permectero ne consigliaro che
alcuna avengna e non ti domando altro
se non che preghi idio per me e abbimi nel
la tua memoria. Alla quale arsenio ri
spuose e disse. priego idio che mi tolga i
gha de la memoria. De la qual parola i
quella fussi conturbata. E sgomentata
che tornando alacitade inferme de proolo
re. Alla quale visitare veniendo il vesco
vo e spiando da llei la cagione di quella
infermitade e intendola dire che nnera
in sul morire tal dolore se ne dava. Con
solollа e disse le or non sai tu che tu se fe
mina. e per cio che 'l nemico per la memoria
delle femine suol tentare e tribulare
li sanctі huomeni potrisse che idio gli te tol
ghesse de la memoria lo volto tuo. Che
certa sij che per l'anima tua continua men
te prega idio. le quali parole ella poi
che ebbe udito riceuette conforto e gueri
e torno a roma. ¶ Dicea labate dani
ello de labate arsenio. che quasi tutta noc
te vegghiava e orava. E quando era gia p(res)
so giorno volendo un poco satisfare ala
natura e dormire dicea al sonno vienne
mal servo. E cosi inchinando il capo con do
lore dormia un poco e incontanente sile
vava. ¶ E quando vidde arsenio apro
ssimare lo tempo della sua morte. disse ai
discepoli suoi. Vedete guardate che nullo
mi faccia ne mostri honore ne carita poi
che sono morto. che s'io facto carita io la
trovaro apo idio. E vedendoli turbati
per la sua morte disse loro non vi turbate
che ancora non e venuta l'ora della mia
morte che siate certi che quando fia l'ora
io non vi tacero. o da sappiate che io vene
che dero ragione nel iudicio se del mio
vilissimo corpicciuolo quando saro mor
to darete a alcuna persona per modo di re
liquie come se io fossi santo. E dicendo
quelli e rispondendo. Or che faremo padre
che non sapemo sepellire li morti e a quel
modo che si conviene fare lo ficio. Rispu
ose loro e disse. Or non sapete legarmi una
fune ai piedi e cosi strascinarmi al mon
te. E in questo si mostra quanto s'avea
avile. ¶ Fue questo benedecto di tanta
compuntione e pianto che per lo molto pi
angnere gli erano caduti i peli de le pal
pebra degli occhi che sempre etiam dio +
quando lavorava pensava orava e tene
a si uno pannicello in seno per forbire le
lagrime che continuamente degli oc

chi gli uscivano. E quando si divertava in
cominciava a piangnere. Or perche pian +
gni padre. Or temi tu. E que' rispuose
in verita si temo e questo temere ebbi
sempre poi ch'io fui monaco. E vedendol
labate pemen lui massi. disse beato te a
bate arsenio che tanto tai pianto in que
sto seculo. che per certo che bisogno che
chi non si piangne in questo seculo pi
anga poscia in eterno. Onde impossibi
le cosa e che l'uomo non pianga o qui per
volonta o nella ltra vita per necessita e per
la pregura delle pene. ¶ Disse labate
daniello della abate arsenio che mai non
volle disputare ne contendere con altrui ten
d'alcuna questione delle scritture avve
gna che ben potesse come sufficiente
litterato. E che ancora s'avea molto
necessaria cagione scrivea lettera
ad altrui e quando se congregava +
alla ecclia costrutti ponevasi dopo una
colonna si che non potesse vedere altrui
ne altri lui. Era di specto angielicho
come iacob. di corpo elegante e piaccevo
le ma secco e magro. Era ornato di ca
pelli canuti e avea una barba lungha
in fino al ventre. era lungho per natu
ra ma per la molta vecchiezza era alqua(n)
to incurvato. Onde quando mori era i(n)
netade d'anni .lxxxxv. Questi fu alle
vato e notricato nel palagio dello inpe
ratore theodosio lo qual fue padre d'ar
cadio e d'onorio imperatori e stettevi
anni xl in delitie molte e onori. poi
tornando a penitentia stette in sithi
anni xl. ex in quel luogo che si chiama ra
troem e qui finio la vita in pace. e con
piette lo corso suo essendo buomo bu
ono pieno di fede e de spirito s(an)c(t)o. ¶ De

labate pastore e del suoi decti cap(itol)o. xiiij.

Essendo labate pastore monacho
in congregatione udendo e inten
dendo la fama del beato nestore
vennegli gran volonta di vederlo. +
Onde mando pregando lo suo abate +
che gliel mandasse. o di quelli non volen
dolo mandare solo indugio in fino
che venisse compagno. E dopo alquanti gi
orni lo dispensatore del monestero pre
go labate che llo lasciasse andare alla
bate pastore per avere consiglio collui
de suoi pensieri. Allora labate gli die
licentia. e mando collui quel santissimo
nestore. E giunti che furono alla abate
pastore. Que' di spensatore ebbe con
siglio collui de suoi facti e quelgli +

gli rispuose si soficĩetemẽte chel sancto
e cō solo. Et poi entrando in parole cō sta
te nel core si lo dimãdo e disse pregoti
dimi come tu ai aquistata si grande
uirtude della mãsuetudine che quan
do ti si lena e uiene alcuno scandalo e tri
bulatione nela tua cōgregatione nō
parli e nō mostri che tti ne ncrescha. Et esse
ndo egli molto costrecto e pregato di
rispōdere. Rispuose e disse p̃ tōnarmi i
abate. quãdo entrai nel monastero si
dissi nella anima mia tu. e lasino sie
te una cosa. Onde come lasino e battu
to e nō parla. Riceue ingiuria e nō ri
sponde. ma porta la soma che gle po
sta. Cosi fa tu che sai che dice il salmista
come asino sono apo te sempre sono
techo. ¶ Disse labate pastore sono al
cuni che colla boccha tacciono. o ma col cuo
re cōdannano altrui. Et alchuno altro
che parlando dalla mattina alla sera
tiene silentio. Et questo disse po che ma
i nō parlaua sanza utilita di coloro i
che udiuano. Onde questo parlare nō
reputaua che fosse fiacchare silencio i
¶ Anche disse malitia mai nō caccia
malitia. Et po salchuno ti fa male fal
gli tu bene acio che p la tua bonta uinchi
la sua malitia ¶ Vn frate dimãdo la
bate pastore e disse et cho abbo commes
so un grãde peccato e uolglo fare pe
nitentia tre anni basta. Disse labate
pastore molto e. Et disse il frate parti
assai uno anno. Et quei rispuose anche
molto e. Et quelli che erano presenti di
ceano basta a fare penitença xl. di.
Et quelli disse anche molto e. Et sugi
unse io mi credo che se luomo si pen
tesse cō tutto il cuore e nō ritornasse
piu al peccato e cian dio la penitentia i
di tre di riceuerebbe idio. ¶ Vnaltro
frate uiene allabate pastore e dissegli
molte cogitationi mi uengono i chu
ore in tãto chio in pericolo. Et labate pa
store cio udendo fecelo ispogliare in
nudo e dissegli e stendi le braccia e pñ
di il uento. Et rispondendo elgli che cio
fare nō potea. Disse labate pastore
Cosi fratel mio nō potrai tenere li pen
sieri che nō uegniano ma a tte si ptie
ne di resistere e cōbattere cō tra essi. i
¶ Vnaltro frate li disse si ouegnio
alcuna cosa parti chio la dica. e labate
rispuose scritto e. chi. Rispondere ma
gi che odi. mostra che gle stolto e torna
gli a uergogna. Et dunque nesẽ do

mãdato di lla e se nō tace. ¶ Vno fra
te lo dimãdo e disse come e bisognio
che el monacho stea in cella. Et quei risp
uose sedere in cella quãto e. allo pere
di fuori sie questo lauorare colle ma
ni mãgiare pure una fiata tacere e
meditare. Ma occultamẽte fare pro i
cella sie questo portare e auere ciascun
o lo suo obprobrio dinãçi alla mente
douunque ua e guardi lore del mone
stero e nō sia negligente e cō sideri li su
oi occulti. Et se auiene che nō lauorasse
manualmente entri alloratione e sue
cia la pfectamẽte. ad ultimo fine e cō
puncto di tutto effuggire sempre on i
gne mala compagnia. Et parerli sēpre
cō usare e stare dinãçi agli angioli. i
¶ Passando una fiata labate pastore
p una cōtrada degitto uide una femi
na sedere a uno monumento e piangne
re amaramente e disse tutte le delettati
oni di questa uita nō potrebbono ora
cōsolare costei. Et cosi il monaco de sen
pre auere pianto in se e fuggire ongne
dilecto mondano. ¶ Anche disse. Et
p oppitione e inganno del nemicho inal
chuno di ta e prolissa astinẽtia. Come
dunque si puo conoscere la buona cō
scienta dalla diabolica certo nō altri
mẽti se nō p lordinata e meççana asti
nẽçia. Et nō subitamẽte diguinare. i
iiij. o v. di cōtinui e poi p molta dilatione
pecchi tienci pi il uẽtre che di questo fa
letificare il diauolo. Et sempre cio che suo
e di mi sura. Et e corruttibile. Nō uolere
dunque subitamẽte expendere larmi
tue accio che poi subitamẽte trouãdoti
disarmato alla bataglia rimãghi scon
fitto e preso. Larmi nr̃e ci corpo nr̃o. e la
nima e lo caualiere. Onde e bisogno che
dell uno e dellaltro sabbia diligente chu
ra. ¶ Disse uno scō padre dellabate pa
store. e della bate anupb che la madre lo
ro gli uenne a uedere. Et nolle si lasciar
uedere. Onde ella osseruando quãdo u
sciessero p andare alla ecclia. Vn giorno quã
do uãdauano si p̃uo loro inãçi. La qua
le elli uedendo uolsero la faccia e torna
ro a dietro e rinchiusersi in cella. La qual
cosa ella uedendo cō molto dolore pian
gnea all uscio. Et uedendola labate enup
disse a fratello cioe a labate pastore che
faremo di questa uecchiarella che piã
gne alluscio. Allora labate pastore le
uandosi uenne alluscio e stando dentro
serrato le disse p che gridi e piangni uec

chiecella lacqua uede ella uedendo molto
magiormente incominciò a piangnere
e disse. uolgliovi uedere figliuoli miei
che dà tanno ne sete partito inveggia. Or no
sono io uecchia canuta. Alaquale rispu
ose labate pastore e disse. uuoli tu uede
re qui o nellaltra uita. E quella rispu
ose. Jo non credo chio ui possa uedere di
la figliuoli miei. Allaquale labate pa
store disse. Se puoi patiente mente por
tare di non uederli qui sie certa che tu li
uedrai di la. per laqual parola quella
confortata disse. Se per certo io debbo uede
re di la non uuolglio piu uedere in que
sta uita figliuoli miei e così consolata
si partì. ¶ Disse labate pastore quel
gli che porta la spada innanzi al signore e
sempre e bisogno che sia sempre presente
Così è bisogno chel monaco stea semp
re aparecchiato e armato contra il demo
nio della fornigatione. Tengna dun
que lo monaco a freno lo uentre e la lin
gua e stea in solitudine e abbia confi
dentia che così facendo canperà. ¶ La
bate isaia dimandò labate pastore con
siglio di molti pensieri caueua. E quelli
gli rispuose così. Come la cassa piena
di uestimenti se per lungo tempo non sapre
le uestimenta infracidano. Così li pen
sieri del cuore se non gli mettiamo in o
pera per lungo tempo bisogno e che uen
gnano meno. ¶ Anche dimandato
di questa matteria medesima laba
te giosep disse. Come chi rinchiudesse
li serpenti e scorpioni in uno uasello
di po certo tempo si muoiono. Così li
mali pensieri che lle demonia amet
tono per la potentia di colui che gli sostie
ne e non gli mette in opera a poco a po
co uengnono meno. ¶ Dimandò laba
te giosep lo predetto abate pastore e
disse. Come è bisogno chel monacho
digiuni. Rispuose labate pastore a
me pare che ongni die di mangi un poco. e
ma non tanto che si sazi. E questo pro
uorono li santi padri inanzi e trouarono
che era uia nobile e leggiere. ¶ Disse
anche labate pastore chi insengna al
cuna cosa e nolla fa è simile a spoccto
che satia tutti quelli che uengono al
lui e netta le machie ma se non puo
purgare. Ma ongne inmunditia e in
lui. ¶ Disse anche labate pastore chi
è querulosso cioè che mormora troppo
Non è monacho chi rende male per
male. Non è monacho. ¶ Disse an
che scritto è nel uangelo chi a la tonica
uendala e compeni il coltello. cioè a di
re chi a pace e riposo lascilo e intenda a
conbattere contra il nemico. ¶ Anche
dicea chi tiene e serba in memoria le
giurie riceuute è simile a colui che
apiattha il fuoco tra la paglia. ¶ Ve
nero una fiata piu frati allabate pa
store e stando insieme collui sopra ue
ne un parente della bate pastore con un
suo figliuolo. loquale per operatione e
del nemico auea la faccia strauolta e
mauedendo elgli tanta moltitudine
di santi padri non presumendo dentrare den
tro staua di fuori piangnendo. Ora ue
ne chuno di quelli santi padri uscì fuori
per certa necessita e uedendo costui pian
gnere lo dimandò perche piangnesse.
E quelli rispuose io sono parente del
labate pastore e sono uenuto per offerel
li questo mio figliuolo concio come
uoi uedete accio chel curi. Ma temo
però chio so chelgli è si duro de parenti
che non gli uuole uedere. E selgli sapra
chio ci sia elgli mi caccierà. Ma io ue
dendo la presentia di tanti santi padri che
ora ci siete presumetti diuenirci. po
ti priego padre che abbi misericordia
di me e mena questo garzone dentro
e preghate tutti Idio per lui. Al quale e
quel santo padre auendo conpassione
prese quel fanciullo e menollo dentro
E per una santa astutia nollo offerse inco
tenente allabate pastore ma incomin
ciossi da minori frati e offerealo a cia
scuno dicendo. Sengnate questo gar
zone e al ultimo lo ferse a labate pasto
re. Ma elgli nol uolea tocchare. Ma pur
poi pregato molto da frati che lbene di
cesse come aueano facto gli altri elli so
spirando e piangnendo si leuò e puose
si in oratione per lui e disse messere
salua questa tua criatura si che l ne
mico non abbia singnoria. E poi leuan
dosi sengnollo e rendello al padre sano
e saluo. ¶ Dellabate besarione cap°

Andando labate besarione con xiiij
un suo discepolo per lermo peruene
a duna spelunca nelaquale en
trando trouorono un frate che sedea e
tessea funi. e non parloe loro e nolli mi
rò ne si leuoe. E uedendo cio labate
besarione disse al discepulo suo partia
nci quinci frate che uedi che questo
frate non ci uuole parlare. E partendo
si andarono a labate giouanni. E poi

tornando quindi disse labate bessario
ne al suo discepulo entriamo dentro a
questo frate se forse idio gliavesse mes
so in cuore che ci parlasse. Entrando
dentro trovarollo morto e sospirando
labate bessarione disse al suo discepulo
fratel mio assettiamolo e chiamiamolo.
e sotterriamolo che per ciò credo che idio
ci mandasse qui. e volendolo aconciare
a seppellire trovarono chera femina
E maravigliandosi dissero o che eque
sto eziam dio le femine sano così astu
tamente vincere lo demonio. E poi
che llebbono sepulta lodando e glorifi
cando idio si partiron quindi. Vndi
scepulo delabate bessarione andando
un giorno collui su per la ripa del mare a
uene chebbe grā sete onde disse a bessa
rione o padre io muoio di sete. Al qua
le labate bessarione comandò che tolgli
esse dellaqua del mare e bevessene la
qual cosa egli facendo e trovandola
dolce empiettene un suo fiaschetto. La
qual cosa vedendo labate bessarione
e perchè ai pieno questo fiascho daqua
figliuol mio. E que rispuose perdona
mi padre che io temo che non mi assali
scha anche la sete p la via. Al quale el
gli rispuose e disse: Dio ti perdoni fi
gliuol mio che bene dovevi credere che
dongne lato e idio e puotti dare della
qua dolce. Vnaltra volta avendo
bisogno di passare un fiume molto
grande che ssi chiama grisorio. Fece o
ratione a dio e passallo leggierissima
mente. Dela qual cosa io maravil
gliandomi dimandandolo e dissi. Come
sentiano li tuoi piedi quando andavi
p lo fiume. E que rispuose in sino al no
do del pie sentiva lacqua e nō più.
Vnaltra volta volendo noi visi
tare un scō padre lo sole incominciò
a tramontare inanzi che noi giungne
ssimo. Allora labate bessarione prego
idio e disse prego te messere fa stare fe
rmo il sole in fin chio pervenga al servo
tuo e così fu fatto che in fin che giunti
nō fummo lo sole nō tramontò. Vn
buono huomo degitto menò un suo
figliuolo paralitico alla cella dellaba
te bessarione e lasciollo in sullusciо
piangnere e partissi. E sentendolo la
bate bessarione piangnere aprì una
sua finestrella e vedendolo si gli disse
Or chi ti ci menò figliuolo. E rispon
dendo egli che padre vel avea posto

e erasi partito. Disse labate bessario
ne stasi e guarisci. Et incotanen
te si levò e tenne dietro al padre sano
e libero e guariselo. Essendo venu
to uno indemoniato nelle ecclia nel
laquale erano adunati molti scī pa
dri e p loratiōni di nullo lo demonio
nō partendosi dissero li frati fra lloro
che possiamo fare più neuno il può
cacciare se nō labate bessarione. ma
se noi gliel diremo nō verrà eziam
dio alleccl ia ma facciamo sedere co
stui che in via s'ato inanzi alleclia e sti
re come dormisse. E quādo labate be
ssarione viene che suole venire inā
zi che gli altri sì gli diciamo i svegla
costui che dorme. E così fecero che ve
nendo labate bessarione stettero e
li in oratione. E poi li dissero abate
bessarione fa levare costui che dorme.
E quelgli a buona fede nō avedendo
si del facto disse istasu va fuori. E
quelgli incotanēte p virtù di dio fu
sanato dal malingno spirito. Ꝑ

labate pemen capitolo XV.

Domandò un frate labate pemi
e disse come si tiene quel decto
del vangielo maggior carità
nō a luomo che porre lanima p la mi
co come si fa questa. E que rispuose
Se dendo luomo alcuno obprobrio
suo e combatte cō seco di nō risponderglι
e denon ferderli male p male portan
mo e posso. Questo cotale pone ve
ramente lanima ciò è la vita p la
mico suo. Essendo dimandato la
bate pemen come si conviene che lhu
omo digiuni. Rispuose a me pare
che el monaco debbia ongne die alcu
na cosa mangiare ma mai nō si sazi
che veramēte questi prolissi digiuni
di due e di tre di procedono le più
volte da vanagloria. E così examni
nato e provato gli antichi scī padri
e questo dissero chera via regale ciò è
ongne di mangiare un poco e nō
saziarsi. Disse anche labate pe
men nabucodan prīcipe de cuochi de
lre di banbillonia nō fosse venuto
in ierusalem. le mura nō sarebbon
disfacte ciò è a dire che se luxurio della
ghola nō possiede lanima lo chuore
del luomo nōne acceso del fuoco del
diavolo. Anche disse come lo spa
tario delonperatore sempre gli sta i
nanzi armato così è bisogno che lla

nima stea armata a resistere alle demo
nia. ¶ Anche disse sel monaco tiene
e reggie a freno lo uentre e la lingua cõ
fidisi che nõ morra in eterno. ¶ Disse
anche di nullo tanto si ralegra il nemi
co come di colui che nõ uuole manife
stare li suoi pensieri al padre sẽo. ¶ Di
cea labate pemen che solo labate iside
ro si conognoscea bene. po che quãte uol
te lo suo pensiero li uincea grande sẽtu ep
fecto. Rispondea. Or setu qual fu anto
nio come chalti padri che piacquero a d
io. et p questo modo si umiliaua e ritorna
ua ri posto. E quãdo il demonio lo cõtri
staua e tracualo a disperatione faccendolo
parere troppo reo e minacciandolo de lon
ferno dicea e respondea cõ grande fiducia
pongnã chio sia messo ne tormẽti pure
almeno ui trouero io sotto a dme. ¶ Un
frate dimãdoe labate pemen e disse che
faro io padre po chio sono molto malan
conico e turbomi leggiere mẽte. E queri
spuose. nõ dispregiare alcuno ne cõdep
nare. nõ dir male dalchuno allora troua
rai requie. ¶ Era in quelle cõtrade doue
staua labate pemen. uno anticho frate
lo quale inãçi che labate pemen uiue
nisse a stare. era in grãde fama e grã de
la genti. Ma poi che labate pemen si pã
ti di scithi e uenne a stare. Molto lasciã
do colui uenero a llui p la qual cosa que
lo li comĩcio a dire male e auerne inui
dia. La qual cosa uedendo labate pemen
fu molto adolorato e disse ai frati suoi.
Oche potre fare p ricõciare questo frate
Eccho in che tribulatione cianno messi
gli huomeni canno lasciato questo san
to huomo e uengnono a noi peccatori
che siamo nulla. Venite frate appare
chiamo alcune uiuande e un poco di ui
no e andiamo a fare carita collui e forse
che p questo animo si ra concilierà. E an
dando picchiaro a luscio. E uenendo lo di
scepolo di colui e dimãdando chi e fossero.
Disse labate pemen. Vadi a labate tuo
che pemen e uenuto a llui p essere dallui
benedecto. La qual cosa quelo discepolo ri
nũtiando a labate. Disse uadi che non
o ora a co di stare collui. E ridicendo quel
discepolo la risposta della bate suo. Dis
se labate pemen uadi che p nullo modo
ci partiremo se nõ ci benedice p prima e fac
cia degni di consolario. Et udendo quei
discepolo disse queste parole alla bate.
Allora e colui uedendo e considerando la lo
ro mirabile e uera humilita e patien

tia fu cõpunto e fece loro aprire e di er
si pure insieme. E mangiarono e poi dis
se. In uerita conoscho che quanto cotãto
e quello che odito di uoi che quello che
decto mera. E altro tanto fuorono a
mici carissimi. ¶ Di questo sãctis
simo pemen diceuano gli altri sci padri
chuna fiata lo rectore e giudice de la p
uincia. uolendo a llui andare p che sa
nea uolto molto nominare. mãdoe a
lui uno suo messo mãçi a pregarlo p
che gli piacesse daspettarlo e di uicitarlo
Della qual cosa lo santissimo pemen
fu molto dolente. pensando che se icõ
minciasseno le genti li huomeni e si
gnori uenire a llui. Certa cosa era che
che sete sendo la sua oppenione e can
dio laltra gente lo uisitarebbe. E bi
sogno era che p questo modo nauesse
turbatione e molestia p la sfrequẽtia
del populo. E lumilita la quale con tã
ta fatica in fino a piccolo sauea studia
to dauere e cresciendo in honore e in fama
presso omeni mancasse. Questo dũque pẽ
sando propuosesi di nõ riceuerlo e man
dolli excusando. E udendo quello signo
re la risposta molto fu cõtristato. E disse
al suoi cõsiglieri. pognamo chio reputi
auuto peccato che questo sctõ huomo nõ
mi uuole riceuere pur io al postutto di
sidero di uederlo. E tu mi cõsigliate che
ma abbo a tenere. E cosi dicendo troua
rono una cotale cagione p la quale
lo potessero fare uenire a dse. fece prẽ
dere lo nepote de labate pemen. Cioe fi
gliuolo duna sua suoro e miselo i pri
gione e fece dire iusta che fosse in grã
de pericolo della p sona. p certe colpe
che gli gli ponea accio che p questa ca
gione labate pemen sarendesse a rac
mandarlo ouero che egli stesso uenisse a
lui a pregarlo p lo nepote. E cosi li fece
mandare a dire p lo suo officiale che
se egli nõ uenisse a pregare p lui lo
giouano era impiccato. E udendo la ma
dre di quel giouano che lo giudice la r
sciarebbe il figliuolo pur che il suo fra
tello abate pemen il uenisse a prega
re. mossisi constretta p amore del fi
gliuolo e andossene alle serto e cõ mol
to pianto e ululato picchiaua a llu
scio de la cella della bate pemen pregã
dolo che uenisse a pregare il giudice
che lla sciasse il figliuolo. Ma labate
pemen nõ sola mente nolle rispuo
se. Ma eciandio nolle apse luscio

e non si lasciò vedere. Della qual cosa
ella turbata e inscandalicata incomin
ciollo a biastimare e maledire e disse.
O huomo crudelissimo e spietato come
non ti muovi a pietà di questa tua crude
lissima suora per tanto pianto vedendo u
no figliuolo c'abbo in pericolo di morte
e puo'llo aiutare con una tua parola e non
vuoli. Allora l'abate pemen lo mandò a di
re per lo suo discepolo così. Pemen non gie
nerò ne ebbe mai figliuolo. e però non sen
te lo tuo dolore. Et udendo quella che al po
stutto non intendea di venire a lui tornossi
molto aflitta e turbata. Et udendo il giu
dice ch'elli non volea venire a llui ebbelo
più in reverença e reputollo più perfecto
e mortificato al mondo. e disse agli amici
e a parenti di quel giovano e alla madre
mandali a dire che almeno in scritta una
lectera e mandimi pregando ch'io il lasci
io il lascerò. Et tornata la suora cioè ma
dre di quel giovano a llui con questa am
basciata tanto il molestò co' suoi pianti
ch'egli commosso un poco scrisse una lecte
ra al giudice in questa forma. Comandi
la tua nobilitade che diligente mente si
ceglia e disamini la colpa di cotal mio
nepote e s'à fatto cosa che non sia degno
di morte. muoia. acciò che in questa vi
ta ricevendo pena e vendetta del suo peccato
possa campare le pene eterne. o Ma se non
merita morte fanne quello che la legge
e la giustitia ne vuole. La quale lectera
lo giudice vedendo ricevuta e lecta. e
Molto hedificato della sua fermeçça e
giustitia ebbelo in più reverença e la
sciò lo nepote. ¶ In quello tempo che
quella crudele gente che si chiamavano
amaçoni venero in Sithi e ucciseno molti
frati sancti. L'abate pemen. E l'abate anuph
suo fratello con cinque altri compagni fug
gendo quin. vennero in quello luogo
che si chiama tenentitudine e entrarono
a stare in uno templo disfacto che v'era e
stettervi .vij. giorni. Infino che si diliber
rassono come ciaschuno per se o in che par
te stare dovessero in egitto. Estando così
insieme disse l'abate anuph ch'era il ma
ggiore. Ciascheduno tegna silençio que
sta settimana e stea a se per se e non parli l'u
no a l'altro. Estando così l'abate anuph
ongne mattina entrava in quel templo
disfacto e percotea uno idolo che v'avea
colle pietre e poi la sera li s'inginochiava
e faceavali reverença e dicea perdonami
che ben confesso che t'abbo offeso. El sabbato
in capo de la settimana raunati insie
me li disse l'abate pemen c'avea ved
uto quel che facto avea. Et che quello
che tu ai facto che essendo fedele a' dec
to alli idoli che te perdoni. Al quale rispu
ose l'abate anuph. Quello ch'io ò fatto
fea per vostro amaiestramento. Ditemi
pregoti quando io lapidava e percotea que
sto idolo turbossi egli o dolsessi in nulla a
Rispuose l'abate pemen certo no. Et
que disse e quando io gli adomandava per
dono vedestù che se ne gloriasse o insu
perbisse. E l'abate pemen rispuose anche
che no. Allora l'abate anuph espuose
quello che facto avea. Disse frati. Ec
co .vij. siamo. Se a voi piace che stia
mo insieme questo idolo ci sia per esen
plo che non ne noi turbiamo quando l'uno
dall'altro ricevesse ingiuria e non ci glo
riamo quando quelli che offendolo ci
dimanda perdono o facci reverença. E
Et se così non volete fare vada ciaschu
no ovunque vuole. Allora quelli tut
ti gittandosi in terra promisero di così
fare. E così stettero per molti anni. Con
molta humilità e mansuetudine in gran
de astinentia il tempo loro così dividea
no. vij ore dormieno la nocte. E vij ora
vano e cantavano lo offiçio. E vij lavorava
no manualmente. Lo giorno operava
no infino a sexta poi infino a nona le
ggevano. E poi s'apparechiavano la cena
cogliendosi delle erbe per quel diserto.

¶ Di vij anachoriti che fuoro presi e
aflicti da saracini capitolo xvi.

A Vidoron simigliante mente. vij
probatissimi monaci abitava
no in quello heremo che confina
co' saracini divisi ciaschuno per se in sua
cella. Ma tutti insieme per vincolo d'a
more. De quali l'uno avea nome pie
tro. L'altro stephano lo terço giovanni
lo quarto georgio lo quinto theodoro
lo sexto felice lo settimo lauro. Que
sti benedecti stando in quella solitudi
ne sterile diserta e quasi inhabitabi
le tanta era arida. Una fiata la setti
mana si convenivano insieme cioè lo
sabbato in sulla nona. E ciascuno pro
churava alcuna coserella da mangiare
chi noci e chi fichi chi dattali e chi erbe
e chi pastinache. E così insieme facea
no carità. E quelle predette cose vivea
no continua mente. E non era mai loro u
sança cioè mangiare cuocto pane o vi
no o olio. Ma pur de pomi e d'erbe fino

tricauano euestianse difolgle dipal
ma cōtecte. Eacqua inquello diserto
nō sitrouaua enō beueano altrimen
ti senō chella mattina ptēpo colglea
no delarrigiata che abondeuolemēte
uiene inquelle erbe lanocte. equel
la beueano. Epoi che cosi come decto
e lo sabbato aueā mangiato incarita
sedeuano epensauano eparlauano de
lescritture sante emai nō parlauano
cose secolari nedicosa terena siparlaua
no. Masolamēte ragionauā dicose spi
rituali cioe del regnō delcielo edelapē
na deldannati. Delle uirtudi dequisti
tractauano. Eper memoria era coctamē
to diqueste cose saccendeano addesiderio
diuirtu epiangneano esospirauano
insieme eueghiauano insieme. Eue
ghiando tutta lanocte aorare elaudare
idio lamomenicha poi insulla nona cia
schun sitornaua allasua cella esolo ad
solo idio uacaua inquesti studij eeser
cicij spirituali. ¶ lisaracini discorre
do pquello heremo trouādoli presorli
empicharli plipiedi. Epoi chebber fat
te loro molte ingiurie. Allultimo ace
son sotto loro fuoco derbe amarissime
Dellaqualcosa molto afflitti predono
uedere pquel fumo amaro. Et poi
chelglebono molto afflitti eschernuti
lasciarolli p morti. Lundequali poi in
doi chesopra uiusse grāde tēpo inumer
rolnoge. Madeglialtri chefosse odo
ue poi capitassero nō sappiamo.
¶ Dun frate duramente giudica
to pcelli fuor trouati alamorte. Ca
capitolo xvij :-
Un frate dinitria lasciae dopo lamō
te. C. S. liquali auea guatagnia
ti dilauorare lino. Equali non
p grande auaritia ma puna neglige
cia auea serbati. laqualcosa essendo
saputa dausanti padri molto dicioe
marauilgliandosi fecer cōsilglo tutti
insieme cheran ben cinque milia inqu
el diserto chessidouesse fare diquesti de
nari. Echi dicea chessi dessero aipouari.
chi chessene redessono aiparenti alcu
ni chessi offeressono allecclesia. Ma poi
inuita lappenione dimolti. losantissi
mo machario panbo eisidero eglialtri
piu antichi econsacreti padri inspirati
dadio dixero psententia chequella pe
cunia fosse sotterrata collui. edetto la
pecchunia tua sia teco inperdicione.
Enullo paria chequesto fosse facto cru
delmēte. pcio chequesto facto mise g
rande paura adtutti chequalunque
auesse pure unsoldo liparea grande
male. ¶ Duna dolorosa uisione che
bbe labate siluano. cap. xviij.
Labate siluano sedendo inquelluogo
chesichiama spelea fuirapito in ex
tasi. Edopo alquāto spatio leuādo
si. piangnea fortissima mēte. Edimā
dandolo losuo discepolo diquelcauea.
epche piangnea nō gliuolea rispondere
epur piangnea. Ma alultimo tanto lo
molestoe chelgli rispuose edisse figliu
ol mio io fui rapito alu iudicio eiuidi
molti secolari elaici andare nel regno
didio. Emolti monaci ereligiosi anda
re alli tormēti. ¶ Dalquāti decti sen
tentiosi enotabili didiuersi sci padri
capitolo. xviiij.
Disse uno scō padre. Come alla pin
guatta chebolle lemosche nō si
apressano masi quando etipida esi
noui pugca. Cosi ledemonia fugono e
temono luomo acceso eferuēte delamo
re diuino. Malotiepido pseguitano e
schernisscono. ¶ Un frate dimādoe uno
anticho padre edisse chefara luomo in
nongne tentatione chelgli uiene e in
ongni pensiero chel nemico glimette i
chuore. Equel rispuose dee piangnere
nel cospecto della bonta didio epregarlo
chel saccorra. ¶ Disse unaltro scō pa
dre selluomo nō sincorra dellope sue
inoratione inuano safatica quādo ora
esolo colui ca extirpata delcuor suo la
uolonta delpeccare. Eprocede cōtinuo
re casto. Dio cōallegrezza riceue ee
saudisce. ¶ Dicea labāte giouanni
simile dee essere lomonaco alluomo che
dalla mano sinistra ae ilfuoco edalla
mano ritta aqua. Onde quāte uolte
gli saccende ilfuoco dellira odaltra con
cupiscença tante uolte prēda dellaqua
cioe delle lagrime edicorra alloratione.
espengala. ¶ Della bate çenone edel
labate lucio loquale ripresecerti mona
ci ogiosi edellabate ammone loquale
uccise orando unbasalischio cap. xx.
Essendo labate çenone insitin una
notte usci dellacella pandare p le
remo. Ecome idio pmise andan
do piu oltre che nō douea ismarri la
uia daritornare. Eandoe errando tre gior
ni. Et incapo ditre giorni molto affati
cato cadde interra p morto. Eeccho in
contanente lifu innanzi uno fanciullo

con pane etdissegli stasi alabate emangia elevatosi temendo chenon fosse fantasia fece oratione adio. Allora il fanciullo gli disse bene ai facto cai orato. Oggimai stasi emangia. Ma labate zenone purtemendo che non fosse temptagione e fantasia dinimico. Nongli consentia di mangiare infinche piu volte non oroe E lodandolo quel fanciullo chelgli orava prese fiducia elevossi emangioe. Epoi chebbe mangiato sil gli disse quel fanciullo. Quanto piu se ito tanto se piu dilungato dala cella tua ma sta su eseguitami. Encontenente levatosi sitrovoe alla sua cella. Edisse labate zenone aquel fanciullo entra incella efa oratione. Eentrando elgli innanci. Quando sivuol se adietro nol vide piu. Alquanti frati essendo venuti allabate lutio. Dimandandogli labate cheopera solete fare. Et quel rispuosero noi non operiamo opera manuali. Ma secondo che dice lapostolo continuamente oriamo. Aiquali egli disse Or non magiate. Edissero chesi. Allora elgli disse loro. Orquando mangiate chi priega idio pervoi. Allora quelgli non sapiendo chesirispondere tacettono epoi disse loro. Ornon dormite dicendo elli disi. Disse anche orquando dormite chi prega idio pervoi. Enon sapiendo quelli chesirispondere. Disse labate perdonate mi. Voi non fate quello che voi dite. Ma io vi dico come io eziandio lavorando colle mani continuamente oro. Seggho dalla mattina infino allora da mangiare tessendo funi etutta via oro dicendo miserere mei deus. secundum magnam misericordiam tuam. e c. Epoi contatte alcune opere evendutole donne alquanti denari ai poveri eparte neserbo per mia vita. Equando io mangio o dormo. Allora quelli poveri aiquali io o facta limosina pregano idio per li peccati miei. Eper questo modo senpre oro. ¶ Labate ammone volendo atingnere dellacqua vide uno badalischio egittandosi interra in oratione disse segnore mio o morro io. o morra questa bestia. Et incontenente morie quel badalischio.

¶ Dun frate negligente ilquale fu rapito al giudicio e parvegli essere ripreso dala madre gia morta e con quelgli che vedendo alquanti frati beie uno, fuggi e in una spelunca porta re cap. xxi.

Un giovano volendosi dare a fare penitentia. eandare allermo era rattato dala madre e pregato che cio non facesse. Alla quale egli rispuose lasciami madre pregote andare esalvare lanima mia. Esi importunamente la pregoe chella lo lascio andare. Ora venne che poi che fu fatto monaco diventoe negligente emolto tempo perdette. Et in questo mezo la madre simaritoe. Edopo certo tempo morta gia la madre elgli come piaque adio infermoe adimorte. Ein questa infermita stando fu rapito al giudicio didio. Equivi li parve divedere la madre fra quelli cherano dadio iudicati alle pene. Ed elgli simigliante mente li parea dessere condempnato. Eparveli che la madre vedendolo lo conoscesse etutta quasi stupefatta quasi dicendo molto maraviglandosi gli dicesse orche e questo figliuolo mio. Orse ttu menato aessere giudicato co peccatori. Or dove sono le parole che mi dicesti che volei salvare lanima tua pregasti mi chio non ti desse inpedimento. Dele parole dele quali egli riceuette tanta vergongna che stava tutto stupefacto e non sapea chesi rispondere. Estando cosi venne una boce che comandoe chelgli fosse renocato al corpo pero che non elgli ma cotale altro monaco dovea allora morire. Onde tornando in se. Ricognoscendo et ripensando cio che veduto e udito avea. Disse ogne cosa ai frati chestavan ditorno. Et confermare ea fare bene a credere quello che dicea pregoe li frati che mandassero a sapere chefosse di quel frate delquale egli avea udito di quella voce che dovea morire. Eandando uno frate trovoe che quel monaco era morto. Eguerendo poscia elgli come piaque adio e riconoscendo lo grande beneficio divino caveva ricevuto esitori farlo ripentere in quella visione e si didarli indugio etempo a penitentia si rinchiuse in una cella. Equivi pianse molto tempo passato male speso e chiamarame te eassiduamente piangnea che molti di serti frati temendo chelgli dicio non infermasse lo pregavano chesi retraesse da quel pianto. Aiquali elgli non consentendo rispondea cosi. Se lla riprensione chio ne ricevetti de mia madre in visione mi fu si grande pena chel non lla potea portare. Or come potro sostenere dessere condennato e giudicato da cristo dinanci dagli angioli ea tutto il mondo al di del giudicio. Epero in vuol eglo ora provedere e fare penitencia. ¶ Esse

to adunati molti frati insiemi adunna festa fecero canta insieme emagiaro no. Ecessendo porto a uno frate anacho un bicchiere di uino rifiutollo edisse a quelgli chelgli elodaua tolgli dame questa morte laquale parola udendo eco siderando glialtri frati nonneuollero be re. Unaltra uolta gli fu recchato un nasello di uino per primitie da uno uilla no della contrada accio che nedesse a cia schuno frate un poco. Efaccendo elgli cosi unaltro uedendo quel frati bere uino gui dicolgli esdengniolli. Epuno superbo esdol to gelo fuggitte in una spelunca. Laquale per giudicio didio incontanente li cadde adosso. Esentendo li frati lo remore del ca dimento corsero la etrouarono quel fra te presso che morto. Eincomminciarollo a riprenderlo edissero. ben ti sta po che in su perbisti e giudicasti come nō doueui. Ma unaltro piu discreto lo consolo e disse la sciate stare questo mio figliuolo che ben fece. E in uerita ui dico che nō si redeficherra questa cripita al mio tenpo giusto il mio potere che uolglo che sia memoriale al mondo che plo bere solo deluino cadde questa cripita insiemi.

Dellumilita del labate moise. ed unaltro che digiuno. lxx. settimane. per intendere una parola della scrittura sca. xxij

Labate moise essendo or dinato prete sappiendo larciuesco uo che llaueao ordinato ei frati che elgli nō era contento fecegli mettere un paramento bianco e motteggiandol larciuescouo disse. Orecco abate moise facto se biancho. Ea quei rispuose difuore messere. o dentro. Quasi dica della biancheçça difuori poco mi churo. e poco mi uale se nō ce quella dentro. E uolendo larciuescouo prouare la sua humilita disse a cherici suoi. Quando labate moise uiene allaltare cacciatelne con uergogna andategli dietro e ascoltate quel che dice. Eueniendo la mattina labate moise alaltare. Quelli cherici il cacciarono e dissero. Va fuori malsaracino. Allora elgli humile mente si parti. Eandaua dicendo infra sse stessi. Dacome ben ti sta huomo maluagio che nō essendo pur huomo per li tuoi peccati presumeui d'andare fra gli huomeni. Unfrate uolendo intendere una parola della scrittura e nō potendo digiunoe. lxx. settimane accio che idio gli riuelasse lantentione della scrittura. Ma idio pero nō gliereuelo ne ente. Onde disse fra se stesso eccho tanto mi sono affaticato e nō me giouato neente andar uolglo dunque a co tal frate a domandarlone essendo uscito di cella. Eauendo gia chiuso luscio per andare mandogli idio langielo suo e disse. Lo grande digiuno chai facto nonti a po facto prossimo ne gratioso a dio. Ma poi che tti se humiliato per andare a domandare lo fratello tuo ammiti dio mandato a reuelarti lo tendimento della parola. E cosi langelo spone(n)doli la parola si parti dallui.

Di due frati conpangni luno de quali spesse fiate era ebreaco. ellaltro era molto sobrio. E come gli angieli ne portarono lanima di quel sobrio. xxiij.

Fue un frate antico loquale beuea tanto che spesse uolte sinebriaua. e cio che lauoraua ildi facendo una matta poi spendea la sera in uino. Poi uenne a stare collui unaltro frate loquale anche era si buono lauoratore che onghe di facea una matta. E quelgli la tolglea e uendea poi luna e laltra. e tutto il preggo ispendea in uino. Ea quel suo conpagno nō dedaua se nō un poco di pane la sera. E faccendo cosi per ispatio di tre anni. Quel frate fu si patiente che nō one disse nulla e nō one mormorde. E dipo tre anni disse quel frate sobrio infra me stessimo eccho nudo sono e mal uestito e poco pane ce a mangiare partire mi uolglo e andare a stare con unaltro e poi anche si ripensoe e disse. Or doue uolglo io andare. E cielo per amore di dio abbo portata e sostenuta questa uita insino a qui. Melglio e chio perseueri e abbia patientia. E diterminoe al postutto di stare fermo. E incontenente gli apparue langielo di dio. e disse nō ti partire per nullo modo e confortati che dome uerremo per te. E auendo quelgli fede alle parole disse lo giorno sequente a quel suo conpagno beuitore sta oggi frate in cella e nō andare altroue pero che gli angioli deno uenire per me. E uenendo lora nella quale quel frate solea andare a conparare lo uino disse al suo conpagno nō credo che oggi uengnano gliangioli per te come tu diceui. Certo che tu uedrai come tu uedi. E quei rispuose. sie certo che al postutto uerranno. E parlando cosi collui sencia pena nulla lanima gli usci del corpo e gliangioli lane portarono a cielo. La qual cosa uedendo e quel frate antico beuitore. Incominciao a piangnere forte mente e disse. Oime fratel mio che molti anni abbo poruti e male spesi per la mia negligentia. e tu in picciolo tempo ai saluata lanima tua per patientia. E daquel di innanzi diuentoe ma

ſobrio et buono **Du frate che prego idio**
**che poteſſe uedere le demonia. E di tre**
**coſe che ſono in riuerenza a pimo**
**naci. capitolo. xxiiij.**

Vn frate auendo deſiderio di uedere
le demonia pregoe iddio che gle le mo
ſtraſſe. e ſugli riſpoſto che no facea p
luy di uederle. Ma egli pur uolendole uedere.
diſſe meſſere tu ſe tu potente a potermi diſe
ndere dalloro per la tua grazia e confortami
chio nō tema. Allora iddio gli fece uedere
le demonia in moltitudine come api intor
no a ſe. e ſtrideuano ſopra luy. Ma gli angieli
di dio gli riſtrenauano che no gli poteſſero nuo
cere. Dicea un ſanto padre che tre coſe
ſono di grande riuerenza. a pò i monaci.
Alle quali ſi conuiene con grande timore e re
uerenzia e letizia ſpirituale andare. La pri
ma ſie la ſanta comunione. La ſeconda ſie
la menſa de frati. La terza lo lauare de piedi.
e dicea ne uno cotale eſſemplo. Era un ſa
nto et diſcreto padre. lo quale auenne che ſi
trouoe a mangiare una fiata com piu frati.
Et mangiando egli uide in ſpirito che alquan
ti mangiauano mele. Alquanti pane. Et al
quanti ſterco. E maraui gliandoſi dicio in ſe
medeſimo. pregoe idio e diſſe. meſſere reuelami
queſto facto mirabile. che eſſendo poſto innan
zi a tutti uno medeſimo cibo. veggio tanta
uarietade e tanto mutamento che nomi pa
re che mangi luno quello che laltro. Orando
egli p lo pr̄detto modo uene una boce che diſ
ſe. Quelli che ti pare che mangino mele
ſono choloro il quali con tremore et timore
e rendendo grazie a dio ſtanno a menſa. e
ſempre orano collamente e col diſiderio a dio.
e lorazioni loro come incenſo ſale a dio. e pe
ro li uedeſti mangiare mele. Quelli che ti
parue che mangiaſſero pane ſono quegli
che mangiano con ringraziamenti e lla do
di dio quel che ſe ſa loro biſogno e nō piu. pon
gnamo che non abbiamo la mente coſi leua
ta in orazione. Ma quelli che ti paruero
che mangiaſſero ſterco ſono quelli che mor
morano e nō ſono contenti di quelle uiuā
de che ſono loro poſte innanzi. ma ſcelgo
no ſolamente le migliori. e prendoni troppo
diletto. Nō ſi conuiene coſi fare. Ma dobbia
mo ſempre glorificare idio e llodare ſecondo
che ti a maeſtra lapoſtolo quando dice. Se
mangiate o ſe beuete. o qualunque altra
coſa fate. fatela a gloria di dio. **Di ſanto**
**pilargio il quale trouo una taſca**
**con mille ſoldi. e d un frate il q̄le le demo**

XXV Era uno ſanto **nia uolſero igānare.**
padre. c auea nome philargio lo qua
le ſtaua in gieruſalem. e llauoraua

e della ſua fatica ſi notricaua. Eſtando una
fiata in una piazza. p uendere quello c auea
lauorato. adiuenne che uide in terra una taſca
di danari che era caduta ad uno huomo e p ren
dendola aſpettaua che quelli che llauea per
duta ritornaſſe p cercarla. E dopo alquanto
ſpazio trouandoſi quel buono huomo meno
la taſca. ritornoe p ciò che uauea entro bene
mille ſoldi. E uedendolo pilargio. chiamollo
in diſparte e ſpiando p che piangea. Rendette
li i ſuoi danari. E pregando lo quelli come cono
ſcente del beneficio riceuuto che gli piaceſſe
di prenderne parte. pilargio p nullo modo
li conſenti. Ma come huomo che di coſa ter
rena nō ſi curaua. none uolle danaio. La
qual coſa quegli uedendo marauiglioſſi
fortemente. e incomincio a gridare e a dire
uenite genti e uedete queſto ſanto huomo.
che a ffatto. E dicea quello che auenuto gli era
La qual coſa pilargio udendo temendo delle
re honorato occultamente fuggie della citta
de e andò in altre parte doue la ſua uirtu
conoſciuta nō foſſe. Ad un altro frate ſe
dendo egli in cella. uennero le demonia di
notte in iſpezie dangioli buoni uolendolo in
gannare. e moſtrandoli molti lumi lo inuita
uano che ſi leuaſſe a dire lofficio. La qual co
ſa quel frate dicendo ad uno ſanto padre.
e dimandandogliene conſiglio. Quegli ri
ſpuoſe nō credere loro figliuolo mio pero che
ſono demonia. Ma quando uengono di lo
ro. Dormi e leuero a mia poſta. e none a loſtra
E tornato che fu queſto frate alla cella co
n intendimento di fare quello che conſiglia
to era da quello ſanto padre. Ecco la ſeg
uente notte uennero le demonia e ſueglia
rollo e diſſerli che ſſi leuaſſe a dire lofficio.
Allora quegli ricordandoſi dello ammonimen
to di quello ſanto padre. riſpuoſe che ſſi leue
rebbe a ſua poſta. E que diſſero quel malue
chio falſatore ti a ingannato che ſappi che
gli e mal uomo e mentitore. E in cio ſi puo
conoſcere che uenendo allui uno pouero frate
e chiedendoli in preſto alquanti danari. negoe
che non e auea e menti p la gola. E lleuando
ſi quel frate la mattina andoſſene a quello
antiquo ſanto padre. e diſſegli cio che udi
to auea di luy. E que riſpuoſe uero e chio auea
danari. e che quel frate me ne chieſe in preſto
e no gliene preſtay. Ma queſto feci nō con
tra carita. ma p chio ſapea che gli gliauere
bbe male iſpeſi. Onde pero tu nō dare fede
a detti delle demonia che uengono a te in
iſpezie dangioli. Allora quel frate molto co
nfortato per le parole di quello ſanto padre
tornoe alla ſua cella e ffeceſi beffe delle de
monia. **Di due frati luno de quali era**

misericordioso · ellaltro avaro · edella
mutagione e cadimento du superbo · XXVI

Uno antiquo frate molto misericor
dioso · habitava insieme conunal
tro frate avaro · Ora avenne che p
volonta didio fu grande carestia e grande
fame · Per laqual cosa li poveri conoscen
do come quello antiquo frate era miseri
cordioso venivano allui · edegli attutti so
venia come potea · Laqual cosa veden
do quel suo compangnio fu turbato edi
sse dami la parte mia del pane etu fa poi
della tua cio che tti pare e quelli cosi fece.
manecente meno facea della parte sua li
mosina volentieri · Onde vedendo iddio la
sua larghezza · mandoe la sua benedicio
ne nel suo pane · e moltiplicollo · E quello
altro frate avaro consumoe lo suo pane.
avegna chenone desse limosina · Onde
dicio maravigliandosi · disse a quello suo
compangnio · Per giudicio didio veggio
che tu che ai dato molto · abondi · E io che so
no stato avaro ecrudele vengnio meno.
Onde ti priego che con quel poco che meri
maso mirecevi aduita comune teco · E ri
cevendolo quello antiquo frate dolceme
nte stetteno insieme invita comune
uno grande tempo · E sopravenendo anche
poi come piaque a dio una grande fame
li poveri veniano allui come soleano.
E una fiata essendovi venuti poveri · disse
a quel suo compangnio avaro · Va dalloro
del pane · E rispondendo egli che non ve
avea · disse va cerca meglio · E entrando
quel frate nella cella truovoe nelle sporte
lle nellequali solea stare il pane piene.
La qual cosa egli veduto temette p che era
stato cosi infedele e duro · e mutato in me
glio prese di quel pane edie dene a quelli
poveri abondantemente · E congnios
cendo la virtu didio · e di quel santo pa
dre divenne piu largho · Uno altro
antiquo monaco era solitario nellere
mo pieno di molte buone opere · E dopo
molte fatiche e sante oragione · Incomi
ncio a insuperbire ea riputarsi perfetto
corpo e disse · Signore idio pregoti mo
strami se nulla mi manca · E volendolo
idio humiliare si lmando adun abate
santo ecomandogli chegli facesse quello
chegli dicesse · e idio revelo e aquello aba
te inanzi che quelli giugniesse allui ·
cio che far dovea di costui · E dissegli ecco
cotal solitario viene atte digli che prenda
il bastone e vada a pascere li porci · E giu
nto che fu quello solitario · a quello aba
te · Ricevettelo benignamente e poi se
detteno insieme · e disse il solitario dimi che pos
so io fare a essere salvo · E que rispuose e ffarai
tu quello chio ti diro · E rispondendo quello so
litario chessi · disse labate va etogli un bastone
e va e pasci li porci · E andando egli e pascendo
gli porci · Quelli che llaveano conosciuto
in prima quando era di grande riputagione.
diceano infra se luno allaltro · Or non vedi
che questo nostro grande solitario · e uscito
di se e pare impaggato e indemoniato · e a
lasciata la cella e pasce i porci · E ccio uden
do egli e ricevendo molte dirisioni · portava
ogni cosa pagientemente · E vedendo iddio
la sua humilita che pagientemente porta
va gli obrobrii · elle ingiurie degli huomini ·
comandogli che tornasse al luogo suo :~

Dellabate emilio ilquale suscito unuomo
uccisso · e dottrina del modo come dobbi
amo ricociliare il prossimo collesem
plo di coloro che ssi acristiano · XXVII ·

Passando una fiata labate emilio p
uno luogho · vidde uno monaco pre
so da molti huomini · come micidia
le · e maravigliandosi dicio · acostossi a quel
monaco e dimandollo del fatto se fosse vero.
e trovato p verita che gli era innocente · disse
a quelli che llaveano preso dove e quello hu
omo ucciso · E quegli gliel mostrarono · Al
lora egli disse attutti orate insieme com
meco · E stendendo egli le mani in oragio
ne a dio quel morto risucitoe e disse laba
te hemilio · dicci chi tti uccisse · E que rispu
ose · Io intrai nella chiesa e raccomandai
alquanta mia pecunia al prete fidandomi
mi di lui · e quegli vogliendolisi tenere si
mi uccisse e poi mi portoe al romitorio di
questo santo monaco · p che nullo sapes
se chi mavesse morto · Onde vi priego che ffa
cciate che quella pecunia li sia tolta e data a
mie figliuoli · Allora labate hemilio · gli dis
se ritornati com era e dormi in pace insino
a che viene il signore a risuscitare te egli a
ltri · Et incontanente ritorno morto come
ra in prima · E quel monaco solitario fu li
berato · Uno frate tenea rancore contra
unaltro · la qual cosa quelli udendo venne
allui a sodisfarli e riconciliarlo · a quque
lli nolli volle aprire tanto era indegnato.
E partendosi quegli andossene adun santo
padre e dissegli quello che divenuto gli era.
E quegli gli rispuose · Or guarda che a tte
non paia avere la giustitia e che pur sopra
lui ponghi la colpa di questa briga · che for
se pero idio no gli a toccato il cuore che fac
cia pace teco · E disse sopra cio un cotale
exemplo · Erano due secolari devoti
e acordandosi insieme fecersi monachi ·

elegiendo quella parola deluangielo · cheſo
no eunuchi cheſi caſtrano plo regno didio
intendendola puro coſi ſecondo la lettera nō
ne ſpiritualemente come doueano ſi ſica
ſtrorono · Et cio udendo larciueſcouo ſilli
ſcomunicoe · Ma eglino parendo loro a
uere ben fatto · turbaronſi contra allar
ciueſcouo · parendo loro chegli aueſſe er
rato eſſatto loro ingiuria · Onde appella
rono alueſcouo digieruſalem · e andarono
allui ꝛ diſſegli ongni coſa come fatto a
ueano · Et cio udendo il ueſcouo ripreſegli
ꝛ diſſe loro e io anche uiſcomunico · On
de quegli indegnati · e pur parendo loro
auer ben fatto · andarono al ueſcouo dan
tioccia · ꝛ diſſerli queſto loro fatto · Et
quegli ſimiglantemente gli ſcomuni
coe e cacciole · Et cio uedendo eglino e pur
rimanendo oſtinati nella loro oppinio
ne diſſeno inſieme andianciene a roma
al papa · E que ci fara uendetta di tutti co
ſtoro · E andando al papa · e ppuoſeno di
nanzi dallui · lamento di quello che i pre
detti ueſcoui aueano fatto loro · Et diſ
ſero pero uegnamo a tte il quale ſe ca
po del mondo che cci facci ragione · Ma
quel papa ſantiſſimo riprendendo la lo
ro ſtoltia e oſtinagione diſſe · E io anche
uiſcomunico pero che male auete fatto
e contro alla uerita · E uedendo queſti che
uenia loro meno ogni ſcuſa · e nō ſapie
ndo piu che ſi fare · diſſero inſieme · Que
ſti ueſcoui ſi concordano inſieme e non ui
ole due luno contra allaltro · ma andi
amo a quel ſanto Ephiphanio ueſcouo
di cipri il quale uerace profeta di dio · ꝛ
non e accettatore di perſone e degli ci ri
ceuera · E andando allui · Come furono
preſſo alla citta · reuelato fue al ueſcouo
lauenimento di coſtoro e lla cagione · On
de mando loro incontro e uietogli che
no foſſero arditi dentrare nella terra ·
pero che gli auea per iſcomunicati · Allo
ra coſtoro ritornando in ſe diſſero uera
mente noi abbiamo offeſo · Et cho che
a queſto ſuo profeta riueloe iddio il fa
tto noſtro innanzi che da nnoi lu diſſe ·
E pero non ci giuſtifichiamo piu · Ma
humilianci e rendianci in colpa · Allo
ra uedendo idio la loro humilita che inme
rita ſi cognobero e da cuſaronſi peccato
ri · Reueloe al ueſcouo ephiphanio il loro
buono mutamento · Onde egli incon
tanente mando per loro e riceuettegli
benignamente · E ſcriſſe al ueſcouo lo
ro cioe a quello dalleſandria · E diſſe ri
ceui ſecuramente cotali tuoi figliuoli ·

pero che in uerita ſi penteno · E dopo queſte pa
role · Quello antiquo padre che diſſe queſto
exemplo · ſugiunſe una cotale ſentenzia
e diſſe · Queſta e la ſanita dellanima · et
queſto uuole iddio · che lluomo riconoſca
la ſua colpa · e ponghila innanzi a dio · Et
udendo queſte coſe quel frate che era uenuto
a dirli come nō potea riconciliare il ſuo pro
ſſimo fece ſecondo il ſuo conſiglio · e umili
oſſi e puoſe la colpa a ſſe · E poi ſenando al
la cella di quel frate che era turbato contra
lui e picchioe alluſcio · E quegli inconta
nente ſentendolo fu conpunto e aperſeli
luſcio e rendeglisi in colpa · e baſciaronſi i
ſieme di buon cuore e diuentarono ami
ci grandiſſimi · Dellira e de ſuoi rimedij
con due eſſempli di certi frati che ſſi
uoleano uendicare · capitolo · XXVIIJ ·

Disse un ſanto padre · per quattro ca
gioni lira procede · Cioe per cupidi
ta dauarizia · per amore di propria
uolonta · per apetito donore · E per parere eſ
ſere troppo ſauio · E coſi per queſte qua
tro altre coſe lira oſcura e acieca lontelle
tto cioe per auere in odio il proſſimo · E ſe
gli la e auile · O ſegli nae inuidia · O ſe
nne dice male · E queſto uizio dira a
quatro gradi · In prima in cuore · e poi
in faccia · poi in lingua · poi in opera · On
de ſe luomo ſi ſapeſſe riparare al princi
pio che llira no gli entraſe in cuore · nō ſi
moſterebbe per la faccia · Ma ſe pur uie
ne in faccia · guardiſi luomo che no pro
ceda alla lingua · E ſe pur parla luomo
guardiſi che non metta lira in opera · E
poi diſſe quegli che uolentieri e ingiuri
ato · E offeſo perdona · e ſecondo la natura
di xpo · Quegli che non uuole eſſere offeſo
ne offende e ſecondo la natura dadamo ·
Quegli che offende e fa ingiuria · e ſeco
ndo la natura del diauolo · Un frate
riceuette ingiuria danno · Onde ſenan
do allamentare allabate ſiſoi · E prega
ndolo labate ſiſoi · che laſciaſſe a dio que
lla uendetta · Riſpuoſe no ſono conten
to ſio non e ueggio grande uendetta ·
E uedendolo labate ſiſoi · coſi mal diſpo
ſto diſſe · Poi che coſi tai inmaginato
e indurato il cuore uieni pregoti oria
mo inſieme un poco · E orando diſſe
labate ſiſoi a dio · meſſere nō ci ſe piu
neceſſario · che ſij ſollecito di noi · pero
che come dice queſto frate · noi medeſi
mi ci poſſiamo e uogliamo uendicare ·
La qual parola udendo quel frate fu co
npunto e gittoglisi a piedi · domandan
dogli perdono · promettendo di fare pace

conquegli cheoffeſo lauea. EAuendo uno
frate riceuuto inguria daunaltro. lamen
toſſene auno antiquo ebuono frate. Eque
gli glirispuoſe ediſſe quando tiricorda dique
ſta inguria eſentiti muouere aimpatiengia
di alpenſiero tuo. chepenſi purchequeſti nõ
uolle offendere te. mai peccati tuoi. Onde
inogni tentatione einguria chetti uiene
edefatta peruomo. none riprendere luy.
mapur te. edi perli peccati miei madiui
ene queſto **Detti eſentencie edeſempli
notabili didiuerſi ſanti padri perin
ducere luomo apatiengia. capl°.**

UIſanto padre era ditanta **. xxviiij**
patiengia chequanto luomo piu lo
inguriaua tanto piu glimoſtraua
amore. Edicea aquegli cheſene marauі
gliauano. Queſti chetti danno inguri
a. ſono quelli chetti danno materia diper
fectione. Ma quelli chetti lodano q beati
ficano. eſſanno onore cingannano eſca
ndaleçano lanime noſtre. Onde dice id
dio perla ſcrittura populo mio. Quelli x
chetti beatificano elodano tingannano.
UNalatro ſimigliante mente ſeudiua
chealcuno diceſſe male diluy. Ralegraua
ſene eſelli ſtaua preſſo ſillo viſitaua q
ſerua. Eſegli ſtaua dilungi ſilpreſenta
ua largamente. Moſtrando incio chegli
gliſapea grãde della inguria riceuuta.
UNfrate dimandò labate ſiſoi. Sela
droni ebarbari maſaliſcono euolenſemi
uccider parti chio midifenda euccida lo
ro ſie poſſo. Equeriſpuoſe nõ fare per
alcunmodo macomettiti tutto indio. Etto
auerſita chettauiene. Credi econfeſſa che
tauegna perli tuoi peccati per giuſto
giudicio didio. La cuy prouidengia egiuſti
çia nõ puo errare. Eſança lacui uolonta
epermiſſione nulla coſa puo adiuenire.
UNdiſcepolo dunfiloſofo. fece alcuno fal
lo contra lauolonta delſuo maeſtro. Edo
mandandoli poi perdono. diſſe ilfiloſo
fo nõti perdono ſe tre anni nõ porti ipe
ſi altruy laqual coſa egli fece. Edopo itre
anni torno alluy. auendo fatta lapeni
tengia. edimandogli perdono. epregollo
chello riceueſſe. Elfiloſofo liriſpuoſe.
Nonti perdono ſealtri tre anni nõ ſtiy pre
ſenti qdoni acchi tti fara male edira vi
llania. Laqual coſa fece perfettamente.
Epoi torno alſuo maeſtro. Ediſſe quel fi
loſofo ſuo maeſtro. Oruieni oggimai
edentra nella citta datena. per impren
dere ſapiengia. Ealla porta di queſta ci
tta ſtaua uno prouato eantico filoſofo.
enciaſcuno chentraua nella cittade fa
cea odicea villania. per prouare laſua virtu.
Egiugnendo quelgiouane alla porta. erice
uendo dallui inguria riſene molto forte
mente. Laqual coſa uedendo quelfiloſofo
cheſtaua alla porta diſſe orchee queſto chetu
fai. Iotifo inguria e tu ridi. Riſpuoſe
ilgiouano. Or nonuuoli cherida chetre an
ni continuy odato merito effatto ſeruigio
perriceuere quello chetu ora mifai. Allora
quelli cognoſcendo laſua virtu diſſe vade
ntro chebene ne degno. Queſto eſemplo
ſolea referire labate giouanny. pe eſemplo
econfuſione demonaci impagienti. Epoi ſi
giugnea quello chevolea concludere edicea.
Queſtae laporta delcielo. perlaquale iſan
ti padri ſono entrati eperuenuti alla eterna
gloria. per molte tribulatione. UNfra
te diſſe auno ſanto padre dimi pregoti una
coſa laquale oſſeruando ſia ſaluo. Equegli ri
ſpuoſe. Sepuoi riceuere lenguirie eſſoſten
ere pagientemente. Queſtae lamaggiore
coſa eiuirtu cheſia. LAbate moiſe ſi hedi
ficoe una cella inquelluogo cheſi chiama
hemideona. Maper operatione delnimico
trououy uno frate ilquale ſempre lotribu
laua eſtaua male colluy perlaquale coſa ſi
parti quindi etornoſi nella ppria contrada
eſfeciſi una cella erinchiuſeui entro. Edopo
alquanto tempo dolendoſi ifrati del predetto
luogo cheſi chiamaua heracleona. Delſuo
partimento ragunaronſi inſieme. eme
norono conſeco quelfrate. ilquale ſtaua in
briga colluı. eandarono alluy apregarllo
chedoueſſe tornare al predetto luogo. Equa
ndo furono preſſo alla cella ſua ſpoglio
ronſi leloro melote. ellaſciarolle quiuy.
efecerui rimanere aguardia quelfrate
cheſolea auere briga colluy epoi andarono
alluy. Epicchiando alluſcio dellabate moi
ſe. apriette laſineſtrella della cella. Euede
ndogli econoſcendoli. diſſe loro edoue ſono
leuoſtre melote. Ediriſpuoſeno ediſſeno
laſciamole quie preſſo. eanche quelfrate
cheſolea auere briga contero. Lequali pa
role egli udendo ebbe tanta allegreçça. che
quaſi ebro ruppe luſcio della cella ecorren
do ſenando aquello luogo doueera quelfra
te chellauea tribulato. Eincontanente chel
trouoe gliſigittoe apiedi edimandogli per
dono. eabbracciollo emenollo alla cella ei
luy eglialtri ptre giorni litenne. efece lo
ro honore econuito. Laqual coſa mai in
prima nonauea inuſo. cioe dimutare ſuo
digiuno. epoi ſileno eandoſſene colloro.

**Come labate ſiſoy libero uno inde
moniato. Eduinfrate ilquale perfu
ggire lacalura entro inuna ſpelon**

ca di leoni. Ed alquanti antichi padri
che pregarono idio che riuelasse loro
la loro perfectione e merito. XXX.

A Duno discepolo dell abate sisoi per
permissione di dio entro il demonio
e gittollo a terra e tormentavalo.
La quale cosa vedendo l abate sisoi. puosesi
in oratione e leuo le mani a cielo e disse.
Signiore mio iddio non mi ci parto infino
che tu no 'l liberi. E incontanente fu curato
e liberato quello suo discepolo. Era uno fra
te antico che stava solitario presso al fiume
giordano. E sostenendo questi un giorno
grande caldo entro in una spelonca per istá
re all ombra. E quando vi fue dentro trovo
vi uno leone. il quale incomincio contro a
llui e darugghiare di dimorallo. Allora quel fra
te gli disse perche tti turbi e fremisci ben ci á
luogo per te e per me. sta in pace se tu vuoli.
e sse non ci vuoi via e escie fuori. Allora il leo
ne non sostenendo di starvi usci fuori e par
tissi. Due frati di grande penitenzia
pregarono iddio che dimostrasse loro a che
stato e misura di perfectione fossero per
venuti. E venne una boce e disse sappiate
che in cotale villa d egitto ae uno secolare
ca nome eucaristo. e lla moglie á nome
maria che sono piu perfetti di voi. Della
qual cosa quegli maravigliandosi anda
rono incontanente a quella contrada. E
domandando dell abergo di colui trovaro
no la moglie e dissero le. dove e il tuo marito.
E quella rispuose e va pascere le pecore. E poi
li fece entrare in casa e disse che aspettasero.
e tornando la sera eucaristo. trovando
questi due santi padri. fece loro molta re
uerenzia. E apparecchio la cena. E poi la aqua
calda per lavare loro i piedi. Della qual co
sa quelli avedendosi dissero. Siate certi
che noi non ci mangieremo ne beremo se
in prima non ci dite l opere vostre. Rispu
ose eucaristo. che opere credete voi che noi
abbiamo. Io sono un huomo rosso pastore
di pecore. e questa e mia moglie. E pur per
severando quelli e dicendo ch altro voleano
udire. Ed egli pure scusandosi per humilita.
dissero questi frati. Iddio ci a mandati e per
ro non temere di dirci le vostre opere. Allora
eucaristo cio udendo disse ecco queste peco
relle abbiamo. E di cio frutto che nne tra
iamo ne facciamo tre parti. L una diamo
a poveri l altra spendiamo a ricevere i pe
llegrini. La terza spendiamo in nostre ne
cessitadi. E poi ch io presi questa mia co
mpagna. ne ella ne io siamo acostati in
sieme. ma abbiamo servato verginita.
E ciascuno dorme per se. E di notte te[n]gna

mo vestimenti. E infino ad ora nullo sa que
sta nostra operatione. Le qua cose udendo
que frati maravigliaronsi molto. e ringra
ziando iddio che gli avea humiliati e mos
trati i suoi servi occulti. tornaronsi alle lo
ro celle bene hedificati. Dun frate che cadde
illusuria e poi pentendosi fuggi alle
remo e stando pur con bestie fece mira
D iceva un santo padre bile penitenzia. XXXI.
a quelli frati ch abitavano in helim
dove sono. lxx. arbori di palma. do
ve si poso moise col popolo quando usci del
l egitto. Io pensai alcuna fiata d entrare
va dentro in fra ll eremo se forse iddio mi fa
cesse trovare alcuni santi suoi servidori
occulti. e andando quattro di e quattro notti.
pervenne a una spelonca. ed entrando dentro
viddi uno huomo che sedea e picchiai e feci ce
nno secondo l usanza de monaci acciò che
si levase e parlasemi. e quegli non si movea
pero ch era morto. Ond io non dubitando
entrai a llui e prendendolo per la spalla tutto
si disfece come polvere. e guatando mi intor
no viddi la sua cocolla pendente ad una
pertica. E incontanente ch io la toccai tutta si
disfece. e pensando me e dubitando di que
ste cose usci fuori e andavami per lo diserto
pensoso. E andando trovai un altra spelu
nca. e viddi alcune pedate d uomo. per la qual
cosa molto mi maravigliai. pero to ima
ginandomi che quivi fosse alcuno santo
padre. Onde aprossimandomi picchiai
all uscio ma nullo mi rispuose. e entran
do dentro non vi trovai persona. ma pur ve
dendo che quello era luogo habitato usci
fuori e puosimi in sull uscio e dissi bisogno
fia che qui vegna chiunque ci sta. Ecco me
su la sera viddi venire certe bestie che si chia
mano bubali. E il servo di dio ignudo
dopo loro. Ed era coperto di capelli in fino
di sotto al ventre. E quando egli s aprossi
mo e viddemi immaginandosi ch io fossi
alcuno spirito che il volesse ingannare
fermossi ed orare pero che con cio che egli poscia
mi disse molte tentatione e pericoli avea
avuto dalli spiriti. Ond io avedendo
mi ch egli dubitava. parlai e dissi. Servo
di dio no temere che sappi ch io sono huo
mo e non fantasia. vedi le mie vestigia et
palpami e troverrai ch io ti dico il vero. Allo
ra egli compiendo la sua orazione s umi
liato e venne a me. e missemi nella spe
lonca e dissemi come ci venisti. E io rispu
osi ch io m era messo per quel diserto per di
siderio di trovare alcuni amici di dio. e come
iddio per la sua bonta avea adempiuto
la mia volonta. E sedendo me co llui si llo

domandai edissi. Dimmi pregoti padre
santo come equando ciuenisti echeuita
e stata latua. ecome cio chestando inmu
do nōti curi diuestimento. Equemirisˀ
puose cosi. Io era monaco inthebaide in
nuno monistero ellauoraua opera dilli
no. Estandomi cosi uennemi uolonta
edesiderio dipartirmi quindi estare so
litario ꝑme pauere piu pace. eperpote
re dellamia fatica edelmio guadagnio
riceuere lifrati pellegrini edilibeirando
di cosi fare usci quindi efecemi una
cella estauami solo per me ellauoraua.
Equando auea molto guadagnato. da
uale apoueri pellegrini. ma ilnostro
auersario demonio. auendomi inui
dia siprocuroe dingannarmi incotale
modo. missemi incuore auna uergine
santa chemisolea dare opera dilino afa
re. sicchella micomminciœ amostrare
amore. eriedermi epresentarmi. Efac
ciendo cosi spesso ausami aricieuere le
sue proferencie. enoguardandomi co
me acectato. daldiauolo. presi collei
tanta dimestichezza cheegiandio ma
ngiauamo insieme. escherzauamo
ealluttimo cademo inpeccato. Estando
collei inpeccato sei mesi tornai ame
medesimo. epensai edissi oime misero
chetardi opertempo debbo morire. ean
droe alle pene eterne. chesequegli che
fa uillania allamoglie altrui econda
nnato amorte. Quanto maggiormen
te siconuiene aquelli checomrope
lauergine sposa didio. Ecrio pensan
do uenemene una grande compunci
one. ellasciando stare ogni cosa. subi
tamente fuggi inquesto heremo. etro
uando questa spelonca. equesta fonte.
equesta palma. chemi basta amio
cibo. tanti ādattili fa. Rimasi qui
credendo ueramente cheiddio maues
se questo luogo apparecchiato. euoles
se chio qui facessi penitenzia. Edopo
molto tempo essendo rotte eguaste le
mie uestimenta. ecresciuti molto li
miei capelli. Ricuopromi conessi co
me tu uedi. Edomandandolme. sein
quel principio quando uentroe auea
auuto dificulta ebattaglia. Rispuose
cosi. fralaltre pene chio ebbi sifu chio
infermai siforte mente eguastomisi
il fegato cheno potea pure istare ritto.
nedire lisalmi. ma giacendo interra
gridaua allaltissimo iddio. chemiso
corresse. Estando me nella spelonca ī
questo dolore einquesto difetto. Enon
potendone uscire. vidi entrare dentro dame
unuomo eponermisi assedere allato edisse
mi chemale ai tu. Ondio confortato un
poco. Rispuosi edissi ilmale chio auea. Ef
facciendomisi egli mostrare illuogo puo
sseui le dita etocchomelo eparue cheldimi
desse come conuno coltello etrassene fuo
ri ilfegato. emostromi comera magagna
to. epoi lorase ennettoe colle sue mani
daogni puzza erimisselo nelluogo suo.
erichiuseui edissemi eccho guerito se og
gimai serui feruentemente agiesoxp̄o.
come fabisognio. Eincontanente fui
ꝑfettamente sanato. edallora innan
ci ciperseuerai sanza tedio. Epoi cheme
bbe sanato pregalo chemilasciasse stare
innuna spelonca molto adentro. eque
mirispuose. Nō sai perte chenō potresti
sostenere le forti tentagioni. delle molte
demonia cheui sono. Ondio consideran
do chegli dicea iluero fui contento epre
galo chegli pregasse iddio per me. Eque
gli allora pregoe iddio ꝑme epartissi.
Questo uodetto ꝑuostra hedificagione.

Dun uescouo ilquale fece penitenzia xlviij. anni. perche auea sacrificato agli idoli altempo della grande persecu-gione. cap. xxxij.

Dicea unaltro santo padre ilquale fu poscia
uescouo della citta dicorintho.
Vna uolta miuenne uoglia dentrare a
cercare molto adentro inquello heremo
chepresso adhosa ꝑuedere siouitrouassi alcu
no seruo dixp̄o. Epoi chio fuito dicesette
giornate trouai uno habitacolo euno albo
re dipalma. euno huomo diterribile aspe
tto ecoicapelli canuti. Ilquale uedendomi
sipuose inoragione epoi mirandomi eafi
dandosi. vedendo chio era huomo. enō fan
tasia. presemi ꝑlamano edimandandomi
mi disse. Orcome ciuenisti fratelmio.
epoi midomando dello stato delmondo.
ese lla ꝑsecuzione della chiesa era cessa
ta. Eio glirispuosi cosi. ꝑli meriti diuoi
santi padri. chestate aseruire axp̄o nelle
remo. laꝑsecuzione ecessata. edato idi
o pace alla chiesa. Edomandandolme poi
epregando chemi dicesse quando ecome
uera uenuto ecome uenuto. Incomincio
apiangiere. edisse. Io fratelmio fui ues
couo. ellenandosi vna grande ꝑsecuzione
contro allicristiani. fui preso emolto
tormentato. Epmio peccato merescen
domi itormenti nō potendo piu soste
nere. sacrificai agli idoli. Etornando
poi adme eripensando lamia iniquita
de uenni afare penitencia inquesto

heremo · eſonciſtato · xlviij · anni · pian
giendo e pregando iddio chemi perdoni
ilmio peccato · Sono viuuto diqueſta pal
ma · ecompiuti li · xvij · anni · diemi idio
certo ſegnio efiducia dauere miſericor
dia eindulgienzia delpeccato mio · efuj
molto conſolato · edicendo queſte paro
le leuoſſi comungrande feruore eparti
ſſi umpoco dame edio molto · Ecompiu
ta lorazione tornoe adme · Emirando
gli nella faccia incominciai adauere
paura · pero cheera diuentata come fuo
co laſua faccia · Euedendegli chio temea
diſſe nõ temere · Iddio mia mandato
accio chettu ſepelliſca ilcorpo mio · ede
tte queſte parole ſteſe lemanj epiedi
come ſe dormiſſe epaſſo inpace dique
ſta vita · Allora io cio uedendo · diui
ſi lamia tonica permezzo · Elunolſilo
nella meta de ecollaltra mi coperſi co
me pote · eincontanente chio lebbi ſe
pellito equella palma ſeccoe · ellabita
culo ſuo cadde · Ecio uedendo pianſi
molto · epregai iddio chemi concedeſ
ſe quella palma · echella faceſſe riuer
dire efare frutto pero chio mi uolea ri
manere afare penitenzia inſino alla
morte mia · Euedendo cheiddio nomi
exaudia · ella palma nõ rinuerdia · di
ſſi inme medeſimo · Veggio chenone
uolonta didio chio qui rimangha · Ea
llora mcommandandomi adio torna
i amiei frati · ediſſi loro quello chio
auea trouato · Conſortandoli perleſe
mplo dicoluj chemai nonſi diſperaſ
ſino · perqualunque peccato maſtudi
aſſeno per penitenzia riconciliare id
dio come auea fatto quello uecchio ·

**Dunfrate cheprego idio chegli riue
laſſe come lanima delpeccatore · edel
giuſto ſono tra te delcorpo · XXXIIJ**

Diſſe anche ilpredetto ſanto pa
dre · adunfrate uenne uno deſi
derio diuolere uedere come la
nima delpeccatore · ecome quella del
giuſto eſcono eſono tratte delcorpo · eno
uolendo idio contriſtare exaudi laſu
a orazione per cotal modo · Standegli
incella · entro dentro allui unlupo ·
eafferandolo perle veſtimenta cõde
nti · lotiraua fuori · Eintendendegli
che queſtera opera didio · leuoſſi eſe
guitollo · Ellupo ilmeno inſino adu
na citta epoi ſiparti · Eſtandegli eri
poſandoſi fuori della citta inuno
moniſtero nel quale era uno ſolitario
molto famoſo auenne che quel ſolita
rio infermoe euenne amorte · Euedendo
ilpredetto frate foreſtiere apparecchiare
molti ceri ecoſe perquelſolitario chepa
ſſaua · edolerſi lagiente come ſe iddio
perluj nutricaſſe quella cittade edire
ſequeſti muore tutti ſaremo inpericco
lo maraviglioſſi molto · eaſpettaua di
uedere quello chediſideraua cioe come
lanima delgiuſto edelpeccatore eſce
delcorpo · Edopo alquanto languendoſi
quelſolitario · Vidde ilpredetto frate
moltitudine didemonia uenire perlo
predetto frate ſolitario · molto terribili
conuncini difuoco · Eudie una boce
dacielo chediſſe al demonio chauea
luncino · Come queſtanima nomi
fece inſe luogo · enomilaſciade ripoſa
re pure unora · Coſi tunoglauere mi
ſericordia traendola fuori · Eincontanente
nente dopo queſta boce vidde cheldem
onio gliafferroe ilcuore conquello un
cino etormentolo molto · epoi glitraſ
ſe lanima delcorpo · Edopo queſte co
ſe quelfrate foreſtiere entro nella ci
ttade etrououi uno pellegrino infer
mo chegiacea nella piazza · enona
uea chillo ricoglieſſe incaſa · eperpie
ta ſtette colluj undi aconfortarlo · Ee
uedendo quelpellegrino amorte · Vidde
quelfrate · ſanto michele arcangielo
eanche langielo gabriello · uenire per
lanima ſua eporſi luno dallulato
ellautro dallaltro lato · eparuegli che
pregaſſeno quellanima cheuſciſſe del
corpo ſicuramente · Equella noparea
chenne uoleſſe uſcire nelaſciare ilcor
po · Allora diſſe langielo gabriello ·
aſanto michele prendi queſtanima
eportianalle · Eſanto michele riſpuo
ſe idio cia comandato chenoi nella
traiamo ſanza dolore epero noglici cõ
uiene fare forza · Epoi ſanto michele
gridoe congrande boce ediſſe · Signore
iddio cheuuoli chenoi facciamo dique
ſtanima chenõuuole uſcire delcorpo ·
Allora una boce ediſſe · Eccho io ma
ndo dauid colla cetera eglialtri can
tatori digieruſalem · ad cioe chella udẽ
ndo lamelodia elcanto dolciſſimo della
ſalmodia · tratta atanta dolcezza eſca
delcorpo · Edopo queſto uenendo dauid
eglialtri cantatori eponendoſi intor
no aquelpellegrino infermo · Eccan
tando ymni dolciſſimi quellanima
uſci delcorpo con mirabile giocundi
tade · Emichele lapreſe eportollane
incielo conquelli canti ellaudi mirabilj

Duno romito ilquale vidde venire
ledimonia · perlanima duno reo huo
mo capitolo · XXXIIII ·

Diſſe anche ilpredetto ſanto padre ·
Andando una fiata unfrate ſoli
tario alla citta peruendere illa
uoro cauea fatto · Auenne cheſi puoſe
aſedere peruenderlo alluſcio della caſa
duno reo uomo infermo · Emente che
ſistaua coſi · Vidde uenire molti caualli
eri terribili · eneri inſu caualli neri eor
ribili · Eauea ciaſcuno inmano baſtoni
difuoco · Egiunti chefurono allacaſa di
ſceſſeno dacauallo eſalirono incaſa con
furore correndo · Euedendo quello infer
mo uenire coſtoro gride congrande bo
ce ediſſe domine aiutami · Allora quelle
demonia diſſeno quaſi diridendolo · ora
tiricordi didio quando ilſole teſcurato ·
perche nolcercaſti quandera di · eaueite
po · Quandera inproſperita eauei tēpo
nolti ricordaui dilui · enollo chiamaui x
miſero atte · Allora eri contumelioſo eo
ffenditore didio · euendicatore delle in x
giurie · enō penſaui chettu ciapreſtaſti x
ui lalbergho · Vedi hora miſero cheongni
uendicatore einnacundi · einuidioſi · emo
rmoratori · effuri · epercuſſori ciſono da
ti incibo dalgiuſto iddio · edellelor pene
godiamo effaciamo feſta · Oqueſto nō pe
nſaſti inſino adora · Epero perguiſto x
giudicio didio · perche nōcercaſti lapenite
ngia quando poteſti · ora nolla puoi tro
uare quando uorreſti · enō puoi auere ne
ſperanga nerimedio · Equeſto dicendo
gli traſſero lanima deluentre condolore
emenarollo alninferno confurore : ~

Duno caualiere chefu tratto allon
ferno perchenouolle fare peniten
gia · caplo · XXXV ·

Fve uno
caualiere nella prouincia dun
arſi leccy parole emſioni · furo
no piu vili adaltruy callui effue alte
po di cohenredo Re · Ilquale regnio do
po edraldo · Equanto piu piaceua are ·
perla prodegga eſagacita difuori · tato
piu diſpiacea adio · perla iniquita euil
ta della vita · Auenne dimeno ilre come
buono huomo · lamonia ſpeſſe uolte x
cheſſi confeſſaſe eamendaſſe laſua vi
ta iniqua innangi chellamorte loccu
paſſe · Ma egli come caualiere legia
dro euano · ſifacea beffe delle ſue parole
promettendo damendarſi allafine · Ora
auenne chequeſti infermo grauemen
te · Ecio ſappiendo ilre · Viſitollo come
cariſſimo amico eſeruidore · epregollo
chennangi chetroppo agrauaſſe prendeſſe
penitengia · Equegli riſpuoſe chenouolea al
lora confeſſare ipeccati ſuoi · Ma quando foſ
ſe guerito · Accio chenogli foſſe rimprouerato
dacompangni · cheperpaura dimorte aueſſe
fatto quello chenonauea uoluto fare inſani
tade · Eperqueſto modo ilnimico longannoe ·
Auegna chegli pareſſe parlare ſauiamente ·
Eringrauiando lainfermitade · Lore cio inte
ndendo anche ilre venne auiſitarlo econforta
re · pregandolo cheſi confortaſſe econfeſſa
ſe · Alquale egli gia tutto mutato angi di
ſperato diſſe · chevuoli oggimai ore · perche
ci ſe venuto nulla utilita mipuoi piu fare ·
Delle quali parole ilre turbato emolto affli
tto diſſe nō dire coſi · Vedi eguarda chemipa
re chettu parli come freneticho ehuomo vſci
to diſe · Equeriſpuoſe · Sy certo re chio nō
ſono fuori dime · Maſtimolato eoccupa
to dalla mala coſcientia parlo come ſen
to · Edimandandolo ilre perche coſi temeſe
eſſoſſe diſperato · Riſpuoſe ediſſe · Poco inna
ngi intrarono inqueſta camera due belli
ſſimi giouani · epuoſermiſi luno dacapo e
laltro dapiedi · Eſtando coſi luno traſſe
fuori uno libricciuolo molto picolo ebel
lo · ediedelmi chio illegeſſi · Einqueſto libre
tto erano ſcritti tutti ibeni chio mai feci ·
Maerano molti pochi edipoco ualore · x
Epoi mitolſero illibro enomi diſſero nul
la · Epoi ſubitamente ſopra venne uno
eſſercito diſpiriti maligni · molto orribi
li auedere ederano tanti chettutta lacaſa
neparea intorneata epiena · Eallora que
gli cheparea maggiore fralloro · diede adu
no diquelli ſpiriti · vnlibro molto grande
nelquale erano ſcritte tutte lemie iniqui
tadi · ecomandogli chelmi recaſſe alleggiere ·
Ilqualio aprendo trouai ſcritti tutti imiei
peccati · Nonſolamente lemale opere ma
egiandio ongni picolo penſiero eciaſcu
no picciolo malpenſieri edeſiderio chio x
mai ebbi · Equelli ladri emali ſpiriti dice
ano aquelli belli echiari chemi ſtauano
luno daluno lato ellaltro dalaltro per
chetti ſtate piu poi cheſapete pertcerto che
glie noſtro enō uoſtro · Equeriſpuoſeno
bene dite iluero · prendetelo dunque emena
tatelo nelleternale damnatione · Einco
ntanente dopo queſte parole ibuoni ſpi
riti iſparirono · Allora ſileuorono due ini
quiſſimi ſpiriti condue coltella inma
no molto taglienti epercoſſermi luno
nelcapo ellaltro nepiedi · eora conmolto x
mio tormento tutto mitagliano dentro ·
Eincontanente cheſieno congiunti in
ſieme · lanima mia miſera uſcira delcor

po edeglino la prenderanno e porteranno la in
inferno. Cosi parlando edisperando il mi
sero mori. E lla penitentia laquale a e
breue tempo con frutto di misericordia
fare nonolle. Affarla in pena eterna sa
nça frutto fu mandato. ⁖ ¶ *Dun fra*
*te ilquale morendo si uide apparechi*
*are la pena del ninferno. capitolo. XXXVI.*

Ue un frate in uno
monistero molto nobile e santo.
A Aaegli uiuea molto vilmente e in
iquamente. e quantunque da maggiori e an
tiqui santi padri e frati del monistero fosse
corretto e amonito nõ se ne curaua. Ma
ongni amonimento dispregiaua. tutta
uia perche uenia utile e necessario per certe ope
re e lauori che fare sapea eram sostenuto.
Era molto grande beuitore in tanto che se
ne guastaua. E tanto era dissoluto e tedi
oso nelle cose diuine. che e gia ndio le feste
piu tosto si uolea stare in quelluogo doue
lauoraua opera di ferro. che andare allo offi
cio a udire cogli altri la parola di dio. onde
gli auenne quello che molti sogliano dire
per prouerbio che chi non uuole entrare per sua
propria uolonta per la porta della chiesa fia
messo contra sua uolonta per la porta delni
nferno. Questi quando piaque a ddio in
Ϲ fermando si agrauare ad morte chiamo
i frati e costretto per diuino giudicio. disse
quello che uedea. cioe in ninferno aperto e a
parecchiato a riceuerlo e disse che uedea lo d
monia maggiore in abisso. e caifas. cogl al
tri che crocifissero xpo in grande fiamme di fu
oco. E presso alloro disse che uedea un luogo
aparecchiato per se. Le qua cose udendo i fra
ti incominciarolo a confortare che almeno
allora si pentense. e dimandasse penitençia.
A quale egli disperato rispuose. Non e piu te
mpo di fare penitençia pero che ueggio che l
mio giudicio e compiuto. E cosi dicendo sa
nça altro buono mutamento o rimedio
mori. E frati il sepellirono vilmente nellu
tima parte del monistero. e nullo fu ardi
to di dire messa ne fare oraçione per lui co
me persone che in certe che egli era morto
disperato. ¶ *Dun santo romito col quale andauano gli angioli per lo di serto. e similitudine della ania che si uuole* *pe n te re*

*XXXVII* Uidire da santi padri dun solitario
santo che andando per lo eremo vidde
due angioli che llaccompagnaua
no luno dal lato ritto e llaltro dal manco.
e andando trouarono un corpo dun uomo
morto. molto puççolente per la qual puçça
lo romito si turo il naso. e cosi fecero gli an
gioli. e andando piu innanci disse il romito
ор sentite uoi lodire el puçço come noi. E que
rispuosero che non. ma turamoci il naso per
tua compagnia. E dissero di queste immun
ditie nõ sentiamo noi puçça. ma si dell ani
me immonde e peccatrici. ¶ Dicea labate
Giouanni dell anima che disidera di penter
si una cotale similitudine. Dicea che una
bellissima meretrice fu in una citta de la
quale auea molti amatori. Alla quale
un grande barone uenne. e promisse di pre
nderla per moglie e menollane a casa. E an
dandola cercando i suoi amatori. vedendo
che quel grande barone la sauea menata a ca
sa. temetteno e dissero. Se noi ci appresse
remo pure alla casa sua. s egli s auedra del
la cagione della nostra uenuta sança du
bio noi saremo puniti e uccisi. Ma andia
mo dirieto alla casa e facciamogli cenni
e gli atti e canti usati si che lla ci senta e uegna
ã noi. E andando fecero cosi. E della senten
dogli fecesi il segno della croce e turossi gli o
recchi e ricouerce via dentro nella camera.
e chiuse l uscio per non e udirli. E detta que
sta similitudine la sponea per cotal modo e di
cea. La meretrice e lanima. i suoi amatori
le domonia e uiçi. Quel barone che lla tra
sse del peccato e fecesela si a moglie e xpo.
E lla sua casa si e il cielo o lla chiesa. Dee
dunque lanima da xpo disposata e del pe
ccato tratta. quando da peccatti e richiesta
e tentata fuggire a xpo. ¶ *Similitudine*
*come iddio benignamente riceue*
*il penitente. e dun frate il quale ingannato*

Essendo *dal nimico uccise il padre. XXXVIII*
domandato un santo padre da uno
cavaliere se iddio riceue il peccatore
che uuole tornare. Rispuose gli che si uo
lentieri. e prouollo per molte scritture. e
confortollo e poi li disse. Dimi fratello per
che il uestimento tuo si rompe gittilo tu in
continente. E rispondendo egli che no an
ci il faccio riconciare. disse se dunque tu
conci e no gitti il tuo uestimento. Come
dunque nõ credi che iddio perdoni alla sua
imagine. ¶ Diceano i santi padri duno
frate che per la sua superbia. le domonia piu
tempo lo ingannaro apparendoli in ispecie
dangioli. ed egli cosi credea che fossero an
gioli. A costui uenia alcune fiate il suo
padre ad uisitarlo. E un giorno uenendo
allui con uno pennato in mano per farsi
un fascio di legne alla tornata. il domonio
uenne in ispecie di buono angelo allui
e dissegli guardati che ecco il diauolo che
uiene a tte in similitudine di tuo padre
con uno pennato per percuoterti. onde ti
consiglio che come egli giugne tu pigli quel

lo pennato eda lluj. Egiungniendo il pa
dre allui euolendogli fare careççe pura
mente. Quegli pur credendo che foſſe il
diauolo. preſe quel pennato efedillo ſiche
nne morì. Encontinenente il diauolo glie
be forçà adoſſo per giuſto giudicio didio
eaffogorollo eportarollo al ninferno. Et
queſto gliauenne perla ſua grandiſſima
ſuperbia eſtoltia dimente. ¶ Diſan
ta ſincletica. edeſuoj detti. xxxviij.

Diſſe ſanta ſincletica. come per
grandi eforti medicine ſicura la
infermita del corpo. Coſi pla in
fermita del corpo ſicurano i uiçij della
anima. Egrande uirtu e nelle infer
mitadi auere patientia eringratiare
iddio. ¶ Anche diſſe quando ſe intra
to inalcuno moniſtero adſtare in uita
comune comonaci nonmutare luogo ma
perſeuera pero che gran danno riceue
lanima perlo troppo mutare luogo. che
come lagallina ſenõ perſeuera di coua
re luoua. maleuaſene innançi ora none
puote auere pulcini. Coſi ilmonaco ra
fredda enoreca a perfetçione i buoni pro
ponimenti ſeſi muta ſpeſſo diluogo al
luogo. ¶ Anche diſſe quando il diauo
lo nõ puo inducere luomo a inpaçientia
perla pouerta procura darichillo per far
lo incappare ecadere perlamore delle ri
cheçe. Ecoſi quando nol puo fare pecca
re pfarli dire efare inguiria. edirli vil
lania. procura difarli fare honore infar
lo lodare. Ecoſi quando nol puo guada
gnare per ſanita procura ſepuo farlo i
fermare. Equando nolui uince perdarli
diletto. ſtudiaſi di uincerlo perle pene
perfarlo diuentare puſillanimo. Ada
quantunque il corpo infermi eſſia af
flitto. Sempre ricorderemo del futuro
gaudio edeterno tormento. il quale
abbiamo meritato nonci parranno
grauj le pene maſarenne contenti. Vo
lendo ançi eſſer dadio purgati epuni
ti inqueſta uita che nellaltra. Tu dun
que tribulato confortati epenſa che ſe
ſe ferro. perlo fuoco della tribulatio
ne perderaj la rugine ſeſe oro affinerai
ediuenterai dibene inmeglio. ſeſe tenta
to edetti dato loſtimolo della carne. lan
gielo diſatana che ti colapiça. Rallegra
ti uedi che incio ſe aſſimigliato ad paolo.
epenſa quello che fu detto allui. chella
uirtu diuenta perfetta nellanfermi
ta. cioe nella tentagione. Seſe gaſtiga
to di febbre. Ricorditi che dice il ſalmiſta.
paſſammo per fuoco eperaqua. e ci mettesti ...

nati adrifrigierio. Sempre il primo cioe il fu
oco ellaqua. aſpetta il ſecondo cioe refrigie
rio. Ebreuemente nella tribulatione diue
nta luomo perfecto. Onde dice il profeta
dauid. nella tribulatione mai dilatato.
Dunque inqueſti eſſercitij prouiamo
lanime noſtre. ¶ Anche diſſe. ſe moleſta
infermita alcuna ciſopragiugneſſe nõci
contriſtiamo pogniamo che ci impediſca
dalla oratione. edagli altri eſſercitij. pero
che queſte coſe nõ ſono trouate ſenno per
macerare edeſtirpare le paſſioni edeſide
rij carnali laqual coſa lainfermita fa
aſſai bene. Se diuentiamo ciechi. nõcie
ne curuciamo. pero che abiamo perduti
liſturmenti della extollençia eſuperbia.
epoſſiamo meglio cogliocchi dentro iſpe
culare la gloria didio. Se diuentiamo
ſordi nõcie ne curiamo. ma intendia
mo pure adaſcoltare eudire quello che dio
parla dentro. Selle noſtre mani peral
cuna infermita i debiliſcono. dianciene
pace pogniamo che nno poſſiamo ope
re di fuori. e intendiamo pure alla uoro
dentro della mente. earesiſtere contra
il nimico. Ese grande dio tutto il cuor ſi cor
rompe eguaſta abbiane patiençia pero
che nne creſcie la ſanita dellanima.
¶ Diſſe anche quegli che inqueſto ſe
culo fanno alcuno malefficio ſono pre
ſi emeſſi inprigione. Coſi noi ci dobia
mo legare eſottomettere noi medeſimi
perli noſtri peccati adiligiente peniten
tia. accio che per uolontaria uendetta
che prendiamo di noj. campiamo le pe
ne eterne. enõ dire. Oſio digiuno infer
merei. che ben uedi che etiandio quegli
che nõ digiunano infermano. Se tu ai
incominciato alcuno bene nollo laſcia
re ma perſeuera quantunque tu ſia
tentato. che certo ſia che perla tua pa
tiençia il nimico ſara ſconfitto. Che
uedi che no incontanente giettano li
marinari lancora tantia della naue
perch'abbiano il uento contrario maſo
ſtengono eaiutanſi ualentremente in
fino che uiene la buona acqua. Coſi noi
quando incorriamo in grauj tempe
ſtadi. Rizziamo peruela la croce. eſan
ça pericolo camperemo di queſto ma
re dubioſo. ¶ Anche diſſe come il teſo
ro manifeſto toſto ſiſpende. Coſi la uir
tu publica leggiermente uiene meno
che come la ciera ſidiſfa al fuoco. coſi la
nima perle lode inuaniſce. eperde il ui
gore delle uirtudi. ¶ Anche diſſe come
impoſſibile coſa e che uno medeſimo

tempo ſia lerba elſeme generato. Coſie
impoſſibile chellanima cheſi diletta delle
laude delmondo faccia celeſtiale frutto.
Diſſe ſanta ſincletica chequelli cheui
ueno incongregatione ad ongni continen
cia adopera deono antiporre lubidiengia.
Eperquella laſciare ongnaltra coſa. pe
ro chella continenzia puo auere uana
gloria malubidiengia eſegnio dumilta.
Anche diſſe come impoſſibile coſa e
fabricare lanaue ſanga aghutiſſimi fer
ri. Coſie impoſſibile cheluomo ſiſalui
ſanga humilita. Anche diſſeno
quelli chefurono grandi peccatori ſen
teno grande faticha nelprincipio qua
ndo ſi conuerteno. ma poi truouano in
nenarrabili pace eallegreçça checome
quegli chevuole accendere ilfuoco inpri
ma ſafatica alſoffiare. epatiſce lamo
leſtia delfummo. epoi ae quello cheuu
ole. Coſie biſogno difare accendere aui
rtu. cheſcritto e chello idio noſtro efuo
co checonſuma. Epero conuiene accen
dere queſto fuoco deldiuino amore col
lagrime eſoſpiri efatiche aſſai. epoi
neſentiremo lume efferuore molto be
ne. Anche diſſe annoi perſone reli
gioſe fabiſogno doſſeruare etenere ca
ſtita. laquale ſomma uirtu no come
fanno alcuni ſecolari ſtolti chetengo
no continengia maſono diſſoluti impa
rlare. ſguardare. einloro atti. ma con
uiensi ci tenere eauere dicuore ecomare
more perfettamente. Eſſendo una
fiata domandato. Se perfetto bene enu
lla poſſedere enulla auere. Riſpuoſe
coſi. grande bene eacchifarlo puo che
pogniamo cabbia alcuna moleſtia per
la pouerta. ſente grande quiete nella
mente. checome ipanni ſudici ſe ſono
forti. peresſere bene calpeſtrati edime
nati ſilauano ediuentano bianchi.
Coſi icuori forti ſipurificano perla
uiolenta pouertade. Detti eſente
ngie notabili dalquanti ſanti padri. xl
Essendo dimandato labate gio
uanni. quando moria daſuoi
diſcepoli chebene laſciaua loro
perheredita. ecchesententioſo ememo
rabile detto ecomandamento perloquale
poteſſero uenire apperfectione. Soſpiro e
epianſe ediſſe. Non feci mai lamia pro
pria uolonta. neamaeſtrai altrui di
coſa chio prima fatta non aueſſi.:-
Eſſendo domandato uno ſanto pa
dre come uiene iltimore didio nellani
ma. Riſpuoſe coſi. ſelluomo ae humili

ta epouerta eno giudica altrui. Queſto
etimore didio. Epoi diſſe uita dimo
naco elauorare obedire emeditare non
giudicare altrui. no parlare eno mor
morare. Onde ſcritto e uoi cheuolete
amare idio abiate inodio ongni male.
Domande labate gioſeppo. laba
te paſtore ediſſe come fa biſognio chel
luomo digiuni. Equeriſpuoſe iouoglio
equeſto mipare chel monaco mangi
ongni di mamai nonſi ſaçi. Diſſe
labate gioſeppo. Ortu quandera gio
uane no ſtaui piu giorni ſanga ma
ngiare. Riſpuoſe labate paſtore. Cre
dimi chepiu uolte ſtetti tre giorni.
ealcuna uolta una ſettimana ſanga
mangiare. a daniente dimeno ora.
coſi cinſengnano iſanti eprouati
padri. chemeglio e mangiare ongni
di umpoco. emoſtraronci queſta via per
piu nobile eppiu leggiere eſicura.:-
Larciueſcouo theofilo uenendo ad
morte diſſe obeato atte abate arſenio
pero chequeſta ora ſempre aueſti in
nangi. Diſſe labate helia tre co
ſe temo ſomamente. Luna ſie quando
lanima ſipartira dalcorpo. Laltra e
quando ſara rapreſentata adio. Later
ça quando ſia data contra me laſente
ngia. Diſſe labate iacob. come la
lucerna ardente allumina lacamera
obſcura coſi iltimore didio allumina
ilcuore nel quale uiene einſegnali
ongni uirtu eongni comandamento
didio. Vno antiquo ſanto padre
uedendo vnfrate ridere diſſolutamente.
diſſe dinangi attutto ilmondo dobbia
mo rendere ragione ditutta lauita no
ſtra etu ſtai aridere enone penſi. An
che diſſe come ſempre lombra noſtra
portiamo connoi. Coſi ſempre dobbi
amo auere connoi compungione e
pianto etimore. Diceuano ifra
ti dellabate aghatone che tre anni te
nne una pietra inbocca per apparare ata
cere. Eſſendo ungiouano moleſta
to dimali penſieri ellaidi. lamentoſſe
ne aunſanto padre. edimandogliene
conſiglio. Equegli riſpuoſe quando
lafemina uuole leuare dapoppa ilſuo
fanciullo pone alcuna coſa amara
ſopra alla poppa. ſicchepoi uolendo il
fanciullo ſurgere illatte trouando
prima lamaritudine fugge. Ecoſi po
ni tu nel tuo cuore alcuna amaritu
dine. cioe lamemoria della morte. et
penſa deltormento chessi merita per

li mali detti. E incontanente vinceva le tentationi carnali. ¶ Disse un altro santo padre. come l'arbore nõ puo fare frutto se spesse volte si muove di luogo a luogo. Cosi il monaco che va molto atorno nõ puo fare frutto celestiale.

D'un solitario li cui passi l'angielo numerava e dell'ortolano buono limosiniere infermo il cui piede idio miracolosamẽte sanò

xli. Uno antiquo monaco solitario avea di lungi l'aqua dalla sua cella a bene .xij. migla. Onde convenendogli spesso andare increbegli e disse infra se stesso che bisogno mi fa di sostenere questa fatica. verrò e farò la mia cella presso a questa aqua. E volgiendosi a dietro vidde uno che lo seguitava e enumerava i suoi passi. E dimandandolo che fosse. Rispuose ch'era l'angielo di dio ed era mandato per annumerare i suoi passi. e darli merito secondo la sua fatica. La qual cosa egli vedendo fu fortificato e fatto fervente e pronto in tanto che dilungoe anche la cella dall'aqua piu che non v'era bene .xvij. miglia. ¶ Fue uno ortolano pietoso. il quale cio che guadagnava dava per dio e ritenevasi solamente la vita necessaria. Or avenne che per operatione del diavolo incomincio ad avere sollecitudine del tempo che dovea venire e puosesi in cuore di fare alcuno mobile per serbare quando fosse vecchio o infermo. E cosi fece e empiette uno vasello di danari. E fatto questo advenne per giusto giudicio di dio che gli infermoe e infracidogli il piede e spese cio ch'avea congregato in questa infermità. E anche nõ gli giovò nulla. anzi piggiore in tanto che uno savio medico ed experto gli disse che nõ potea in niuno modo guerire se non gli si tagliasse il piede in tutto accio che non corrompesse l'altro corpo. E ordinarono il di quando tagliare si dovesse. E la notte dinanzi a quel di. Ripensando quello ortolano con molta amaritudine questo fatto tornoe a se medesimo. e congnobe che iddio gli avea mandato questo giudicio adosso perche avea fatto mobile. E pentendosi di cio incomincio a piangere contritamente e fece oratione a dio e disse. Non guardare signiore mio idio. il mio peccato e la mia poca fede. ma ricorditi delle mie buone opere di prima quando lavorava nell'orto e dava ogni cosa a poveri. E standogli cosi piangiendo orando. l'angielo di dio gli apparve. e proverbiollo e disse dove sono i danari che raunasti. e dove la speranza che vi ponesti. E riconoscendogli la sua colpa. dimandogli misericordia. e promisse di mai in cio nõ peccare. Allora l'angielo gli toccoe il piede. E incontanente fu sanato. E levandosi la mattina per tempo andò nel campo a lavorare. E venendo il medico all'ora ordinata per tagliarli il piede vedendo ch'era sanato e ito a lavorare. andò per maraviglia a vederlo. E vedendolo sano lavorare la terra glorificò e ringratio iddio il quale sommo medico.

D'un solitario infermo al quale servire idio mandò l'angielo. e d'un altro il quale fu da dio ripreso perche nõ volea ricevere il corpo di xpo da un sacerdote peccatore. xlij.

Essendo infermato uno solitario. stette piu giorni che no fue saputo. et non avea chi 'l servisse ne chi 'l visitasse. Et dopo .xxx. giorni mandogli iddio l'angielo suo il quale il servij .vij. giorni. Poi avedendosi i santi padri che quello solitario non era venuto alla chiesa per piu tempi immaginaronsi com'era che fosse infermo. vennero alquanti a visitarlo. E quando furono all'uscio della sua spelonca. Incontanente l'angielo ch'era dentro si partì. Onde di cio avedendosi quel solitario infermo gridava stando dentro rinchiuso e dicea partitevi da me frati e non ci entrate. ma quelli non sappiendo per che cagione questo dicesse e temendo che nõ fosse impazzato o turbato levorono l'uscio per forza ed entrarono dentro piangiendo e dimandarollo perche gridava cosi e dicea loro che ssi partissero. Allora quegli rispuose loro e disse. Come dopo .xxx. giorni ne quali nullo l'avea visitato. iddio gli avea mandato l'angielo suo a ministrarli. e da quando giugnesti si partirono. Onde perche nõ gli parea avere buono cambio però gridava. E dicendo queste parole rendè l'anima a dio. La qual cosa vedendo glorificarono iddio. il quale nõ abandona quelli che in lui sperano e seppellirollo con onore. ¶ Fue un altro solitario antiquo che stava in uno heremo. a costui venia certi giorni un prete e consecrava l'ostia e comunicavalo. E dopo un certo tempo un frate gli accusò quel prete di certi laidi peccati. Della quale cosa egli scandaligato quando quel prete vi venne no gli aperse ma cacciollo via

Epartendosi il prete. Quelsolitario incon
tanente udie una boce chegli disse. Eccho
gliuomini mano tolto ilgiudicio mio. x
Edopo questa boce essendo dicio molto stu
pefatto. fu fatto inestasi e uidde inuisione
un pozzo di buona aqua edera doro conu
na secchia doro. ecolla fune doro. Eperea
allui chuno lebrosso atingnie se edegli
auea sete enone uolea bere. periSchifezza
diquellebroso chella tigniea. Estando co
si udi una boce chegli disse perche nolbei
tu diquesta aqua chetti fate perche ille
broso latingha chebenuedi chegli latin
gnie euersala neluasello enolla toccha.
enolla lorda. Edopo questo tornando
quelsolitario inse. e intendendo cheque
sta uisione significaua. Rinuocoe asse il
prete efecegli consecrare lostia secondo
lusanza ecomunicosi dallui intendendo
chel malprete no guasta ilsacramento.

Dicerti detti notabili dalquanti sa
ntissimi padri. capitolo. xliij.

Disse un santo padre. Sono alqua
nti chesi guastano il corpo per tro
ppa astinenzia. A Saperto cheno
nanno discrezione lungi sono da dio. de
si dunque condiscrezione domare il corpo.
ecerta cosa chequanto il corpo e piu gaglia
rdo lanima e piu debile. Equanto il corpo
piu si disecca. lanima piu rinuerdisce.
Disse labate hevagrio abbi sempre
admemoria il di della morte. eildi delgiu
dicio. enopeccherai mai. Equante uolte
alcuno malpensiere ticonbatte inorazi
one. nonandare cercando nefuggiendo p
mali pensieri ma conbatti ualentreme
nte contra quel pensiero chetti conbatte
colcoltello. econlancie dilagrime. Di
sse un santo padre ilmonaco dee mane esera
pensare. Einse medesimo sollicitamente
considerare che a fatto intutto ilgiorno di
quelle cose che dio comanda. e chegli na
tirapassate. Edongni di cosi esaminando
lauita sua faccia penitenzia secondo il
debito chesi sente. Checosi faciendo san
to arsenio diuento santo. Disse x
unaltro santo padre chel monaco ilqua
le conperfetto cuore sisottomette allu
bidenzia delpadre spirituale. merita pi
u chequelli chesta solitario asuo senno.
Andando unfrate conuna sua ma
dre molto uecchia peruna contrada. ue
nendo adunfiume. ilquale era bisognio
cheguadassero. vedendo quelfrate chella
madre nolpotea guadare inuolsesi lema
ni concerti panni. e presela e portolla di
la. Emarauigliandosi lamadre diquello
chefatto auea figli disse. Or perchetti copri
sti lemani. quando mitoccasti. Equeirispuo
se pero chel corpo della femina sie fuoco.
Epognamo chettu sia mia madre niente
meno miricordaua dellaltre femine to
ccando te. Disse unaltro come lor
dine monastico e honorabile adpo i se
colari perla buona uita. Cosi ilmona
co pellegrino de essere exemplo e specchio
agli altri monachi fraiquali giungne.
e adongni huomo per ongni modo.
Disse labate yperitio. Queglie uera
cemente sauio ilquale admaestra al
truj piu peropera cheperparole.
Diceuasi della badessa sara chesl
tette inuna cella sopra unfiume. lx.
anni emai nonsi inchino aguata
re ilfiume. Unfrate dimando
uno antiquo padre edissegli lamia
suora e molto pouera sedo gli de limo
sina. None egli come sio ladessi adu
naltro pouero. Quei rispuose no pero
chellamore carnale induce unpoco
etira. Dunsecolare il quale qua
nto piu riceuea limosina dauno
suo fratello monaco tanto piu diuenta
ua pouero. xliiij.
Era unmonaco cauea
unsuo fratello secolare molto poue
ro. Onde cio chepotea rimedire si
gli daua maperguidicio di dio. Quanto
egli piu gli daua tanto piu impoueria.
Onde dicio marauigliandosi quelfrate
manifesto questo fatto aduno santo pa
dre edimandogliene consiglio. Equegli
rispuose settu uuoli fare amio senno
nogli dare piu nulla. a dirsi dagliti co
digli fratel mio io to dato infino chioe
auuto. oggimai affaticati ellauora. et
diquelchettu guadagni da ame e io ce
ni sicuramente quello chetti da edallo p
dio adqualche pouero pellegrino mona
co. epriegalo che prieghi iddio perluj. E
partendosi quelfrate conquesto consiglio
fece cosi. Euenendo ilfratello allui. Disse
gli quello chequel santo padre gliauea
detto. sie chegli siparti malconsigliato.
tuttauia incominciandosi aconfortare.
lauoraua essforzauasi diguadagnare.
euolendo fare come ilfratello gliauea de
tto. prese ilprimo giorno dellerbe dellor
to eportogliene. eprendendole il fratello
diedle perlamore di dio adalquanti poue
ri romiti. e ricomandollo loro chepriega
ssero iddio perluj. Eduna altra uolta do
po alquanti giornj. uenne anche quello
suo fratello erecogli di quellerbe e di re pa
nj. lequali cose egli prendendo diedle per

didio come prima. E sentendosi quello
secolare fratello del monaco per maravi
glia didio a uangue lundi pui chellal
tro. Ritornoe la terça uolta al suo fra
tello compani e pesci. Della qual cosa
marauigliandosi il fratello diede on
gni cosa a mangiare ad alquanti sa
nti poueri. E fatto questo disse quel
monaco a quello suo fratello secolare
quasi marauigliandosi. Or aurestu
bisognio fratel mio dalquanti pani.
E que rispuose nõ signior mio. E sappi
che quandio riceueua datte parea che
quasi un fuoco mentrisse in casa e con
sumassemi ongni cosa. E da ora chio
nõ riceuo nulla datte sempre abon
do e idio mi benedice e moltiplica ongni
bene. Le quali parole il monaco con a
llegreçça e marauiglia udendo ritor
noe al quel santo padre. col quale sera
prima consigliato. e lcui consiglio
auea tenuto. e dissegli cio che auenuto
gliera. Al quale il santo padre rispuo
se. Or nõ sai tu fratel mio chello pera
de monaci e fuoco e fiama. e douunque
entra consuma. Questo dunque
credumi e utile a fratello chegli lauo
ri e della sua fatica faccia bene a po
ueri che prieghino idio per lui. E per
questo modo riceuera la diuina bene
dicione e moltiplichera in beni tem
porali. ¶ Dottrina dellabate. Or.

con alquanti suoi detti. e sesempla della
bate mucio di diuerse spegie di pe
nitençia. xlv.

Diceasi dellabate. Or. che mai non
menti. e mai nõ giuro e nõ be
stimo ne mai sança neccessita nõ par
lo ad alcuno. E anche commando al suo
discepolo che mai nogli recasse noue
lle a la cella. Anchegli disse nuogli
figliuol mio chio ti mostri che lcane e
migliore di me. E per questo i tel mos
tro che lcane ama il suo signore. e io nõ
amo il mio. Onde il cane nõ dee esse
re giudicato com io. ¶ Disse labate
mucio quelluomo che giusto e sança
colpa e tribulato. e assimigliato a xpo.
E quegli che peccatore e correggiesi per
che tribulato. seguita il ladrone buono
il quale in croce congniobbe xpo. E dopo
la croce ando collui in paradiso. Ma
quelli che cciandio per li flagielli nõ
si amenda. seguita il ladrone reo. il qua
le per li suoi peccati fu posto in croce.
E poi anchebbe il ninferno. ¶ Utile
dottrina dellabate euuagrio della me

moria della morte e della retribuçione
del bene e del male. xlvi.

Diceva labate
heuagrio. quando tu stai in cel
la Raccogli a dte il cuore tuo. E ri
pensa del di della morte. E allora uede
ndo che dei morire prendi uolentieri
affare penitençia e abbi in odio la uani
ta e l diletto di questo mondo. Sie mo
desto e sollecito si che possi sempre tene
re la mente ferma in dio e none infer
mare dellanima. e ricordati eçiandio
delle pene del ninferno. Pensa come
ui sono ora lanime in che amaro silençio.
e in che pessimo pianto. e in che paura. et
in che battaglia. E ricordati anche del di
della resurreçione. e immaginati quel
lo orribile e terribile giudicio di dio.
e lla confusione che riceueranno i pecca
tori dannati nel cospetto di dio e di tu
tti i santi. e di tutti li spiriti buoni e ree.
e dinançi a tutto il mondo. Ancor pensa
tutti i tormenti il fuoco eterno. il uerme
della cosciençia inmortale. e lle tene
bre palpabile e llo stridore de denti e mo
lti altri tormenti. Simigliantemente
ripensa i beni i quali sono apparecchia
ti a giusti. la fiducia c'anno dinançi a
dio. e dinançi agli angieli. e a tutti i san
ti e gli grandi doni e beni. E l gaudio c'anno.
E ricordandoti di tutte le predette cose.
piagni pensando il tormento de danna
ti. temendo che nno ti caggi. E de beni
i quali sono riposti a giusti spera den
trare a godere. guarda che mai queste
cose nõ dimentichi. adcio che per que
sto modo uinchi e ffuggi i mali pensie
ri e lle mali tentaçione. ¶ Disse an
che il predetto abate heuagrio che un sa
nto padre antiquo e discreto gli disse.
pero procuro io di sturpare i disideri car
nali adcio chio fugga le cagioni dellira.
pero che llira nascie dellamore proprio
e da desideri carnali. ¶ Amonigione
dellabate macharo. e dun altro ad
piangniere. e dun frate il quale fu ri
citoe. e del terrore del giudicio capi
tolo. xlvii.

Mandarono una
fiata molti santi padri del mon
te di nitria. allabate macharo
in scitin pregandolo che uenisse alloro.
altrimenti andrebbeno tutti allui. pe
ro che luoleano uedere ançi che morri
sse. E uenendo egli alloro. humilemente
tutti gli si puosero intorno. e pregaual
lo che dicesse loro alquante buone pa
role. Allora egli incomincio a piangie
re. e llagrimando disse. Preghiamo idio

fratelli miei chetti dea grazia di molte
lagrime innanzi che di questa uita ci pa
rtiamo e andiamo a que tormenti la do
ue le lagrime mai no uengniono me
no. e ciò udendo furono tutti compun
ti e incominciarono a piangiere e git
taronſi in terra. e con riuerenzia gli diſ
ſero padre priega iddio per noi. ¶ Vn
frate dimando un ſanto padre e diſſe che
faro io. E queri ſpuoſe ſempre e da pian
gniere fratel mio. E diſſegli un cotale eſſe
mplo. Auenne che uno antico frate uen
ne a morte. E poi che fu morto. dopo mo
lte ore torno a ſe. E domandandol noi
che giudicio aueſſe ueduto di la. incomi
ncio a piangiere e diſſe udi molte boce
doloroſe che gridauano guai a me guai
a me. E coſi noi dobbia qui ſempre (et)
piangniere. ſi che noi nõ piagniamo
di la in eterno. ¶ Diſſe un altro pa
dre. Se poſſibel foſſe che l'anime nell'aue
nimento di x(rist)o al giudicio uſciſſero de
corpi tutte nuſcirebeno e tutti morre
beno per paura. Or che coſa fia a uede
re i cieli aperti e idio irato. e llemoltitudine
degli angieli co llui a giudicare il mo
ndo. per la qual coſa coſi dobbiamo vi
uere come certi che di tutti noſtri mo
uimenti ci fia dimandata ragione.

¶ Diuerse altre ſẽtẽzie notabili. e uir
tudi dal quãti ſanti padri. xlvij.

Diſſe l'abate yperitio che come il le
one e orribile a gli onagri. Coſi
i monaci prouati a penſieri del
la concupiſcienzia. ¶ Anche diſſe il
digiuno e freno al monaco contra il pe
ccato. Onde chi ul gietta tru ona ſi dilet
tare in diſordinati deſiderij. Come il
cauallo di guaragnio uerſo le giume
nte. ¶ Vna fiata ando un prete di ſca
thi al ueſcouo d'aleſandria per certe ca
gione. e poi che fu tornato. i frati lo inco
minciarono a dimandare di nouelle.
e che ſi ſi dicea in alleſandria. a quali
riſpuoſe. Credetemi frati ch'io non
uidi la faccia d'alcuno ſenno del ueſco
uo. La qual coſa udendo i frati maraui
gliaronſi e diſſeno non e intenden
dolo. Or come puo eſſere queſto. a qua
li riſpuoſe e diſſe. Non dico ch'io non
ui trouaſſi altri ma io miſeti forza
e incontenenti gli occhi ſi che nullal
tro che'l ueſcouo uiddi per la faccia. De
lla qual coſa i frati bene edificati puo

ſerſi in cuore di meglio guardare gli occhi.
¶ Vn monaco ando una fiata ad
uiſitare una ſua ſuora inferma che
era in uno moniſtero. ed era queſta fe
mina ſantiſſima e che mai nõ s'era
dilettata di uedere huomo. Ed eſſendo
peruenuto queſto frate alla porta del
moniſtero dimandando d'entrare dentro.
Quella ſua ſuora ciò udendo ad ciò che
per ſua cagione quegli non aueſſe ca
gione di uedere l'altre e uenire fra llo ro
ſigli mando a dire coſi. Va fratel mio
parteti colla grazia di dio ſpero che ci
uedremo nel regnio del cielo. che ora
qui no ſono contenta che tu mi ueggi.
¶ Andando un monaco per una via
auenne che ſi ſcontro con alquante do
nne religioſe. le quali egli uedendo uo
lle ceſſare ma no pote. Allora la bade
ſſa di quelle donne gli diſſe ſe tu foſſi
perfetto monaco no ci aureſti ſeguita
to. ſaueſſi conoſciuto che noi foſſi
mo femine. ¶ Dicea l'abate yſaac
a frati. l'abate pambo e gli altri anti
chi ſanti padri ſi ueſtiano di panni
uecchi e rapezzati. e ora uoi ſiete ueſti
ti di panni preziosi. Partiteui quin
ci laſciate queſto luogo diſerto poi ca
uete ueſtimento di palagio. Onde
ad uno che uenne a llui con una molto
bella cocolla fece molto grande vitu
pero e diſſe. Queſto luogo e inabita
tione di monaci. ma tu mi pari ſe
colare e noci potreſti ſtare in diligie
come tu di noſtri uolere. E in tanto
ſi ſdegnaua con tra alla tiepidita de
frati che dicea loro oggimai no ui di
ro alcuno comandamento pero che
uoi no gli oſeruate. ¶ Eſſendo di
mandato uno ſanto padre. da uno fra
te che poteſſe fare acciò che foſſe ſal
uo. Quegli ſi ſpoglio e nudo e cinſe
ſi molto ſtretto in ſu lombi. E d'eſte
ſe le braccia e diſſe. Coſi dee eſſere (et)
nudo il monaco e ſpogliato d'ogni ma
teria ſecolare. e crocifiggierſi contra
alle tentazione ualentemente.

¶ Eſſempli molti e ſentẽzie a diſpre
zzare la pecunia. xlviij.

Vennero una fiata alquanti greci per da
re limoſina in una cittade che
ſi chiama auſtracino. E per potere me
glio inueſtigare i piu indigenti della
terra pregarono i diſpenſatori di quel

la chiesa chegli acompangnasero. Ede
glino glimenarono aduno lebroso. Edi
erli limosina. a Daegli nollauolea rice
uere edicea. Ecco anche ciae alquante
palme lequalio tesso euendo edonne da
nari perpane. Poi limenarono aduna
cella duna uedoua cheera pouera cōmol
ti figliuoli. Epicchiando eglino alluscio
lafigliuola diquella uedoua corse adap
re. a Daera quasi nuda. Ellamadre era
ita fuori allauare panni apreggo. Euo
lendogli dare limosina adquella gio
uana nolla uolea ricieuere. dicendo che
lla madre auea ilgiorno operata chepo
tea guadagnare delpane. Einquesto
tornando lamadre nonolle ricieuere
limosina dalloro. edisse io iddio permi
o procuratore. euoi ilmi uolete torre.
Onde uedendo lasua fede glorificaro
no iddio epartironsi. Evnaltro pro
ferse pecunia aunsanto padre edisse
togli etieni questi danari cheuedi che
se uecchio einfermio sicheabbi ches
pendere. Alquale rispuose essendo in
fermo dilebra. Orsetu oggi uenuto
atormi ilmio notricatore idio chem
ma notricato bene. lx. anni. Ecosi
grande tempo sono stato infermo et
nulla cosa memai mancata. notri
candomi epascendomi idio. Dellaba
te milido edesuoi discepoli. iquali fu
rono mātoriççati dafigliuoli dellom
peradore. l.

Dicieano ifrati dellabate milido. chequando
istaua condue suoi disce poli.
nelle fini dipersia. Vsciron due figliu
oli dellomperadore secondo loro usança
adcacciare. Emisseso intorno leseti
bene. xl. miglia. Epropuosero duci
dere cio animale chesia quelle reti cō
chiudesseno. Edessendo trouato laba
te milido condue suoi disciepoli in
fra queste reti. uedendolo piloso edite
rribile aspetto marauigliaronsi edis
seno. Settu huomo ospirito. Equeri
spuose loro. huomo sono peccatore eso
no uenuto apiangnere ipeccati miei.
inquesto diserto eadoro gieso xp̄o fi
gliuolo didio uiuo. Equelli dissero.
None altro iddio senone ilsole elfu
oco ellaqua. Questi idij adora elloro
sacrifica. Edegli rispuose uoi errate.
Queste cose sono creature enō idio.
Ondio uipriego cheui conuertiate.
ecognosciate iluero iddio ilquale cre
oe queste cose etutte laltre. Dellequa
parole facciendosi beffe intendendo x
chera xpiano sighi dissero. Dunque meglio
questi idij. eadori uno huomo peridio. con
dannato ecrocifisso. Rispuose labate milido.
Vero e chequelli checrocifisse ilpeccato emo
rendo uccise lamorte dico chee uero iddio.
Allora percomandamento diquelli figliuo
li dellomperadore. iministri ellunasinadi
eri ilcominciarono atormentare insie
me cosuoi disciepoli. emenauagli assacri
ficare glidoli. Edopo molti tormenti ta
gliarono latesta aquelli due disciepoli
dellabate milido. Ellui serbarono piu
giorni. etormentarollo piuduramente.
perpoterlo mutare. Alluttimo trouando
lo piucostante efermo sillo legaro asse
gnio inuncampo esaettauallo luno di
nançi ellaltro dirietro. Aquali disse lab
te milido perchesiete inuno consentime
nto asspargere ilmio sangue innocente.
domane aquestora lauostra madre ri
marra sança figliuoli. ecolle uostre
proprie saette uiucciderete insieme. Del
le qualparole quelli facciendosi beffe.
ilsequente giorno uscirono acacciare.
Orauenne chedellarete laquale aueа
no tesa usci uncierbio. ilquale elli ue
dendo salirono acauallo perprenderlo
eandarolli dirietro. Ecosi correndo cia
scuno ilsaetto. epergiusto giudicio didio
lesaette uenneno alloro equelle delluno
percossero allaltro. sicche luno uccise lal
tro secondo cauea detto ilsantissimo
abate milido. Dun pouero ilquale ate
mpo difreddo siconfortaua mirabil
mente. come dobbiamo perseuerare
nelletentaçioni conesemplo duno alqua
le aparue lagraçia didio inispeçie di
donçella. li.

Disse unsanto padre chessendegli inexorcinto ue
nnero alquanti poueri perauere
limosina eabergare. Edessendo riceuuti
eiti gia alletto. eira fralloro uno ilquale
perli molti poueri cheuerano. ouero per
lapouerta delluogo. nonauea senone
una matta. ellametade tenea sotto. ellal
tra meta desirinbocaua adosso. equesto
fu diuerno atempo digrande freddo. or
dicea quello santo padre. cheinquella
notte leuandosegli perfare orina. udie
quel pouero piangnere difreddo. a Daco
solaua seme desimo edicea. Signiormio
iddio iotiringratio ditanto bene chemi
fai. Orquanti ricchi sono ora inprigio
ne designiori piu potenti diloro conferi
ri ingamba ouero copiedi innelceppo
esicostretti chenonsi possono purleua
re afare orina. Edio come uno impera

dove posso

dove posso stendere ipiedi eposso andare co
me edove uoglio. Lequali parole. Que
sto santo padre dice cheper maravigla
stava andre. Epoi partendosi lenarroe
asuoi frati. diche furono tutti bene hedi
ficati della patientia eumilita diquello
povero. Uisitate dimandoe uno an
tico santo padre edisse. Seessendo me mal
cuno luogo mi sileua alcuna tribulatio
ne otentatione. eio nono acuiuo mafidi.
eachuio riueli ilcuor mio. chee dafare.
Rispuose ilsanto padre edisse credi indio
eaffidati allui. eora edegli timanderà la
gratia sua edaratti cosolatione econfor
to seconpurita ecarita il pregherai. Ea
confermatione delsuo detto. Recito unocota
le essemplo edisse io udi dasanti padri che
insicithi fue uno monaco sitentato etribu
lato chenonparendogli dipiu sostenere. on
gni sera prendea lasua melota perpartirsi.
mapoi pursificea forza. Euna notte glia
parue lagratia didio inispegie duna uer
epregollo edisse. Nonti partire masta fer
mo qui conmeco chenonfia nulla diquel
male chettu credi econfortollo chenon
si sghomentasse perle tentationi. Della
indiscreta astinenzia di heulegio
monaco edesuoi disciepoli. capitolo. lii.

Ae undisciepolo digiovani
arcivescovo auea nome heulo
gio edera prete eduomo digran
de astinenzia. Intanto chestava alcuna
fiata bene due giorni chenno mangiava
Ealcuna voltava una settimana. eallo
ra mangiava pane conciertta erba.
Edi questo era ingrande fama. Ques
ti uenne allabate giosepo. inquelluogo
chesi chiama panefo. credendo trovare
inlui piu duri astinenzia. Ericeuendo
lo labate giosepo conallegrezza. appa
recchiogli amangiare ilmeglio chepo
te. Edissono idisciepoli cherano conque
sto heulogio. Non mangia questo nos
tro senno pane ederba lequali parole.
labate giosepo infinguendosi dicio
intenderle tacea emangiava. Estan
doui heulogio cosuoi disciepoli tre gior
ni. Maravighavasi chennonudia la
bate giosepo cantare cosuoi disciepo
li. aquelli occultamente faceano isuf
ti loro. Onde siparti labate heulogio
cosuoi disciepoli nõ molto bene hedifi
cati. Oravenne cheper dispensacione
didio chepoi chefurono partiti. venne
una nebbia sicheegli no erravono lavia.
effurono costretti ditornare allabate
giosepo. eapprossimandosi alluogo udi

rollo cantare luficio. Emaravigliando
sene perche inprima noglaueano uditi
isteteno adascoltare unpezzo. epoi picchia
rono allusio ellabate giosepo fece loro
aprire ericeuettegli conallegrezza. Epoi
chefurono dentro. Quelli disciepoli de
ulogio preseno dellaqua edieredonne abe
re adeulogio percheera ungrande caldo.
Ebevendo eulogio trovo chellaqua era
salsa. eripensandegli sopra cio emara
uigliandosene pregoe labate giosepo.
chegli dichiarasse della uita sua. edisse
cosi cheecta o dimi pregoti chequandio
ciuenni inprima nonui udi cantare.
masi ora quando tornai. Eora otroua
ta laqua salsa enone inprima. Allora
labate giosepo glimanifesto come di
quellaqua beuea cosuoi disciepoli cõ
tinuamente. maperlui nauea procura
ta dellamigliore. Eccome perfuggire
nota digiattanzia inocculto cantava
no edoravano. Ecosi amaestro lui
chefacesse. Lequacose tutte udendo he
ulogio fu bene hedificato edisse. Inue
rita mi sono aveduto chenncarita sono
fatte lopere nostre. edallora innanzi
divento piu comune emangiava
ebeuea dicio cheposto glera innanzi.
Enõfece piu singularita come inpri
ma. Della falsa humilita dunfra
te. edella vera humilita dellabate
moise ilquale fuggi sappiendo chel
giudice della provincia iluenia auisi
tare. liii.

Disse labate cassiano

Ochenunfrate venne auisitare la
bate serapione. Ericeuendole la
bate concarita. confortavalo chesecō
do loro buona usanza innanzi cheal
tro facessero andassero alloragione in
sieme. maquegli peruna superbia esto
lta humilita dicendosi sipeccatore che
nonera degnio pur diportare purquel
labito. nosi arendea adorare collui. poi
gliuolle lavare ipiedi. maegli anche
scusandosi eumiliandosi perlo predetto
modo. noglisi lascio lavare. Epoi labate
serapione fece apparecchiare perman
giare. estando amensa emangiando
cominciollo adomandare caritativa
mente edissegli figliuolmio settuuuo
li diventare perfetto eavanzare nella
via didio. statti incella ellavora eno
discorrere inpero chenonte utile landa
re atorno. come lostare incella. Delle
qualiparole quelfrate sidisdegnio emma
rico. chellabate serapione sauidde del
mutamẽto edella turbacione delcuore

potere

ſuo perlo mutamento della faccia. x
Onde uedendolo turbato perchellauea
amonito figli diſſe. Orchee queſto x
fratel mio. Infino aora auedetto cheri
ſi peccatore chemnoneri degnio puri di
uiuere. e ora perche concarita to amo
nito di quello chette biſognio ſe coſi
idegniato aqueſto ſi pare chella tua
humilita none uera. Seuuoli dunque
inuerita eſſere humile inpiendi ari
ceuere dunque humilmente edolce
mente gliamonimenti ella corretti
one altrui. edeguardio lenguirie eno
dire parole ſuperſtiziose permoſtrar
ti humile. Allora il frate riconoſce
ndoſi humilemente gliſirende incol
pa. ebene edificato ſiparti dallui. :-
¶ Udie una fiata il giudice elſigno
re della prouincia delle uirtudi della
bate moiſe. Onde acceſo didiſiderio
diuederlo andoſſene inſcithi per poter
lo uedere. Edeſſendo cio fatto aſſapere
allabate moiſe. nouolendo ſoſtenere
tanto honore. leuoſſi ſubitamente
effuggi alpadudule. Eandando ſiſcon
troſi colgiudice cheuenia. Equelgiu
dice nocono ſcendolo ildimando doue
foſſe lacella dellabate moiſe. Equelli
gliriſpuoſe. Eperche iluolete uoi ue
dere eglie unpaggo edeietico. eandan
do ilgiudice erimungiando cio acheri
ci diquello heremo. Contriſtaronſi
ediſſeno ercomera fatto quelmona
co chediſſe coteſte parole dicoſi ſanto
huomo. Equelli delgiudice riſpuoſe
no erauunuecchio lungo enero. emol
to maluestito. Allora icherici ricon
gnobeno chequeglera labate moiſe
ilquale perumilita era fuggito. ea
uea dette lepredette parole ecoſi diſſe
ro algiudice. Della qualcoſa egli
molto edificato ſiparti dalloro. :- **Di
due frati giudicati et puniti daffrati
per certo peccato luno dequali per
detto diſanto anto antonio ellaltro
pereſſemplo dellabate moiſe fu po
ncenuto. capitolo. liiij.**

Nelmoniſtero dellabate helia a
uenne cunfrate cadde incolpa p
laquale nefu cacciato. Onde
quelli coſi cacciato ſenando allabate
antonio almonte eſtette colui alqua
nto tempo. eumilmente gli diſſe il fa
tto ſuo. Edopo alquanto tempo. ſanto
antonio loriimando alſuo conuento
ediſſegli chealpostutto uiritornaſſe.
Etornadegli anche nefu cacciato da
frati. Onde queſti anche ritornoe aſan
to antonio. ediſſe come frati nollaueano
uoluto riceuere. Dellaqualcoſa ſanto
antonio fu male hedificato emandolo lo
ro dicendo coſi. Lanaue perla tempeſta
deperde ongni coſa inmare. econ mol
ta fatica egiunta coſi uota aporto.
euoi lanaue checampata uolete ſumer
gere. lequa parole ifrati intendendo de
tte contra ſe pquelmonaco caueano
cacciato. Econoſciendo cheſanto anto
nio lauea rimandato alloro riceuette
llo humilemente eperdonarogli. :-
¶ Unaltro frate fu trouato una fia
ta incolpa. perla qualcoſa iſanti pa
dri deldiſerto. ſiraguinarono inſieme.
emandarono perlabate moiſe cheue
niſſe coglialtri aditerminare come
ſi doueſſe punire quel frate. Madalaba
te moiſe noui uolea andare. Onde il
ſacerdote diquello heremo glimando
dicendo chepur ueniſſe. pero chetutti x
ifrati laſpettauano. Allora egli leua
ndoſi empie una ſporta uecchia dare
na eportauala conſeco. Euedendollo
quelli ſanti padri uenire conessa an
darolli contro. edomandarollo cheſpor
ta era quella. Ederiſpuoſe ſono ipec
cati miei cheporto didietro enogli ue
ggio. eora ſono uenuto adgiudicare
ipeccati altrui. perlaqual parola tu
tti compunti no fecero male aquel
frate. maperdonarogli benignamen
te. **Come nondobbiamo giudicare
nereuelare altrui. eſempre ſtare fra
frati come nouici. caplo. lv.**

Dimando labate gioſeppo labate
paſtore ediſſegli dimmi padre in
che modo poſſo eſſere monaco
equegli riſpuoſe ſeuuoli trouare pa
ce inqueſto mondo enellaltro inongni
coſa tiumilia ediorche ſonio enogiu
dicare alcuno. enontimpacciare defa
tti altrui. ¶ Dimando unfrate laba
te gioſeppo ediſſe ſeio maueggio dalcu
ni peccati altrui debbolo dire etacere.
Equeriſpuoſe quando noi percarita
ricopriamo ipeccati delproſſimo noſ
tro. ricuopre iddio inoſtri. Equando li
manifeſtiamo ſanza grande neceſ
ſita. Eiddio ſimiglantemente manife
ſta inoſtri. ¶ Uno ſanto huomo
uedendo uno peccatore incomincio api
agnere amaramente ediſſe. Queſti
oggi eio domane. Quaſi dica coſi ca
drei ſe iddio nomi reggieſſe. Onde in
quantunque einqualunque modo x

pecchi luomo intua preſenza nolgiudi
care piggiore dite. ma ſempre tiriputa
piggiore epiu ingrato eaconcio acadere.
Narraua labate petro. ilquale fu di
ſcepolo dellabate loth. edicea eſſendo io
me una fiata nella cella dellabate aga
tone uenne unfrate allui ediſſegli iouo
rrei habitare cofrati. edeſſere diloro in
ſegnato edimi comio midebia porta
re colloro. Riſpuoſe labate agatone e
diſſe come ilprimo di chettu uentri co
ſi perſeuera tutto iltempo della uita tu
a. ſanza baldanza. eſanza alcuna fi
ducia. Allora riſpuoſe labate macario
ediſſe. Orche male fa lafiducia. Riſpu
oſe labate agatone. Come ildiſordi
nato caldo encreſcieuole atutti. egua
ſta ediſecca gliarbori efrutti. Coſi lafi
ducia toglie allanima lagrazia didio
edeſanti. ediſecca ongni virtu. Ebre
uemente none alcuna paſſione. ein
fermita danima peggiore chellafidu
cia. anzi e ella radice egeneratrice et
cagione deglialtri vizi. Conuienſi
dunque almonaco ilquale uuole diue
ntare perfetto operare eſtudiarſi in ce
lla. emai no prendere nefiducia ne
baldanza. Come maggio epiu neceſſa
ria e laguardia delcuore dentro. chedegli
eſſercizij difuori. eache della cau̅ta
E ſſendo dellabate acilla. lvi.
dimandato labate agatone
quale maggiore coſa ollagua
rdia deſentimenti oquella delcuore
dentro. Riſpuoſe coſi luomo eſimile al
larbore. lafatica dunque corporale eſi
mile alle frondi. ma laguardia delcuore
ſie ilfrutto. pero dunque poi cheſcritto e
cheongni arbore chennofa buono fru
tto ſara tagliato emeſſo nelfuoco. fac
ci biſogno dauere ſollecitudine difa
re buono frutto. dentro principalme
nte. tuttauia cie biſogno labuona
guardia difuori. Come lefronde era
nu ſono neceſſarij aglialbori per
guardia defrutti. Era queſto abate
agatone ſauio edigrande intendime
nto ſollecito eferuente adongni bu
ona opera. Sobrio incibo. eaſpero in
le inueſtimenta. e inongni uirtu p
fetto. Vennero una fiata tre an
tiqui monaci allabate acilla. eluno
diqueſti era dimala fama. Eſtando
collui tutti etre. Diſſe luno pregoti

padre chemi facci una rete perpeſcare eri
ſpuoſe chenonuolea. Edeſſendone anche
pregato dalloro chepurla faceſſe accio
cheſſi racordaſſino dilui. Anche ſiſcuſoe
ediſſe chenone auea tempo ecche troppo
era occupato. Poi nelpriego quel terzo
chennonauea coſi chiara fama ediſſe
gli fammene ame una pregoti ſicche di
tua mano riceua queſto dono etengna
la pertua diuozione. Allora egli riſ
puoſe dolcemente ediſſegli cheglielfare
bbe uolentieri. emarauigliandoſi diceo
queglialtri dimandarollo inſegreto per
che acoſtui enone alloro auea impro
meſſo difare laſagiena cioe larete. aqli
egli riſpuoſe coſi. auoi nolla faccio p
cheſono occupato econfidomi cheuoi no
uene turberete. maſſeio lanegaſſi a
coſtui. temo chennonſene ſghomen
taſſe edicieſſe permale cie udito dime
ma aſchifo enomi uuole fare laſage
na. Onde perno contriſtarlo edarli
materia dimalinconia mi ſono for
zato diſeruirlo. Come labate arſenio
caccio unfrate furo. edalquanti rime
dij contra aduerſe tentazione. ca
pitolo. lvij.
Diſſe labate daniel chequando labate
arſenio ſtaua inſcithi uauea
unmonaco. ilquale furaua cio chepotea
afurti. Euolendo labate arſenio riuoca
re daqueſto peccato elliberare ifrati da
quella tribulazione ſilſi reco alla cella.
ediſſegli conmolta benignitade. Ecco
fratelmio cio chettu uuoli ſitti daro pur
che tu no furi queldefrati. edegli in
continente tutti idanari cauea. etre
celle emolte altre coſe. enente meno.
quegli anche nōſi rimanea difurare.
Onde uedendolo labate arſenio incorregi
bile cacciollo via edicea cheſelfrate e inal
cuno peccato peruizio corporale edaſoſte
nere. ma quegli chefura enonſene rima
ne poi chenne amonito edacacciare.
pero chellanima ſua perde. efrati cheſ
tanno colluj conturba tutti. Di
cea labate daniello chequanto ilcor
po ſingraſſa tanto lanima ſidima
gra. eper contrario quanto ilcorpo
ſi macera edima. tanto lanima in
graſſa emeglora. Diſſe laba
te hellagrio chetre coſe ſonquelle x
chefanno ſtare ſalda lamente uaga
bunda. cioe leggiere veghiare eorare

Ella fame ella astinenzia. ella fatica ella
sollecitudine domina e uincie la concupis
cienzia della carne. Ella salmodia lon
ganimita e misericordia uincono e to
gliono la perturbagione dell ira. Ma tu
tte queste cose disse si deon fare a tempo
e luogho. con misura e discregione. che
sanza modo e discregione poco giouano
anzi nuoceno. Come l abate effrem fu
tentato da una meretrice. e come dob
biamo fuggire dall amista delle re

Passando l abate effrem tici. lviij.
un giorno per una via. una me
retrice per operagione del diauolo.
e a petizione d un reo huomo. il comincio
a motteggiare per inducerlo a peccare con
seco se potesse. o almeno per farli uergo
gna e scandalo s altro no potesse il qual
mai auea ueduto irato. Alla quale egli
uolgiendosi disse. Seguitami. e sperando
quella misera di poterlo fare cadere
andaua gli dirietro. E quando furono
giunti ad un luogo che u era molta gie
nte si lle disse uieni e qui inanzi co sto
ro ti scuopri in terra e peccheró con teco.
Ma quella uergogniandosi dinanzi a
tanta moltitudine. Disse or come po
tre io questo fare dinanzi a tanta gien
te. Noi saremmo confusi se questo faces
simo. Allora l abate effrem gli disse om
sera se cosi ti uergogni degli uomini.
quanto maggiormente ti dei uergogna
re d essere ueduta da dio. il quale uede on
gni cosa quantunque occulta. Allora
quella misera uituperata e confusa.
uedendo la sua santita si parti molto
scornata no potendo auere auuto suo
intendimento. Disse l abate theo
doro di firme se ttu ai amista con alchu
no. E aduiene ch egli caggia in tentagi
one di fornicagione. se ttu puoi porgie
li la mano e atarlo nollo abandona
re. e trarlo su. Ma s egli cade in eresia. e po
i ch ell ai amonito e no ti crede rompi
tosto l amista sua accio ch egli no ti ti
ri in profondo se perseuera in sua fami
liarita. Dell abate giouanni di breue sta
tura come fuggi al diserto della sua dis

Diceuano i santi padri cregione. lviiij
dell abate giouanni di breue sta
tura disse una fiata al suo fratel
lo col quale staua in una cella. Io di
sidero d essere libero e sanza sollecitudi
ne terrena come sono gli angioli. e no
fare altro se non sempre orare e lauda
re iddio. E questo dicendo si spogliò con
minciando feruore e nudo se nando in
fra il diserto. e poi che u fu stato una setti
mana incomminciando a ssentire le necie
sitadi del corpo. Rafreddo il feruore. e tornò
di notte alla cella del fratello e trouando l u
scio chiuso picchiaua e gridaua ch egli fo
sse aperto. Ma il fratello conoscendolo
infigniendosi di no conoscerlo e no gli rispo
ndea. E poi ch ell ebe assai fatto stare come
se nol conoscesse incomminciollo a dima
ndare chi e fosse. E rispondendo egli ch era
il suo fratello giouanni. Dissegli ques
to no puo essere che ttu sia giouanni. pe
ro che giouanni e fatto angielo e non e
piu fra gli uomini. Ma quegli pur pic
chiaua e dicea che per certo era il suo fra
tello giouanni. e per tutto questo no gli a
perse. ma lasciollo affligiere infino al
la mattina. e fatto che fu giorno gli a
perse e disse se ttu se huomo bisognio ti fa
di lauorare e di guadagnare la uita tua.
Ma se se angielo. che bisognio ti fa e a di
tornare a cella. Allora egli riconoscie
ndo la sua colpa fece penitenzia e dima
ndogli perdono e tornosi in cella. Esse
ndo poi dopo grande tempo il predetto a
bate giouanni. in sceti con molti anti
chi santi padri che u erano uenuti. stan
dogli insieme collor a mensa. leuossi
un molto santo padre e incominciò a
mescere. e nullo di quell altri fu ardito
di prendere bere per una riuerenzia che
gli aueano. Ma so giouanni ne prese.
Della qual cosa gli altri marauiglian
dosi si gli dissero. Come tu e che se mino
re di tutti. presumesti di prendere bere
da quello antico e santo padre. conciosia
cosa che noi tutti maggiori ci uergo
gniassimo. e que rispuose. Quando mi
leuo per dare bere altrui sono molto lie
che ciascuno bea. per che me ne pare aue
re mercede. pero dunque riceuetti bere
da quello antico e santo padre. per farlo
meritare e accio che nno si contristasse
se nullo ne prendesse. per le qua parole
quegli altri santi padri si marauiglia
rono della sua discregione. Come il dia 37
uolo inuestiga il cuor nostro. e come
l abate mathia. piu temperatamente
uisse poi che fu fatto uescouo che prima
e dell abadessa sarra. capitolo.

Disse l abate moise. lx.
Non puo conoscere il nimico a
qualungio l anima sia prona e
inchineuole. E pero ui semina diuersi
masemi. Alcuna uolta di fornicagio
ne. Alcuna di detragione e altre male gin
come. E poi com egli uede che ll anima x

ſinchina edilatiſi diquel uitio· Alquale la
uede piu acconcia diquello latenta· Di
ceano iſanti padri dellabate mathia· ilqua
le fu diſcepolo dellabate ſiluano· chequa
ndegli ſtaua ſolitario nelmonte ſyna· te
mperatamente ediſcretamente reggiea
laſua uita inquelle coſe chealcorpo ſono
neceſſarie· Edapoi eſſendo fatto ueſcouo
diuento piu auſtero ecrudele diſemedeſi
mo· Edeſſendo dimandato dalſuo diſcepolo
perche il facea· diſſe figliuolmio quandera
ſolitario· reggiea egouernaua ilmio cor
picciuolo diſcretamente accio chio none
infermaſſi econuenuiſſemi cercare dique
llo chio nonauea edeſſergraue altruj· ma
ora cheſono nelſecolo fralle genti edoue
molte materie daperdere latemperanzia el
laltre uirtudi· fammi biſognio dipiu guar
darmi· eriſtenare lacarne· Eſio pur nen
fermaſſi opiu conche aiutarmi temporal
mente eſpiritualmente· Vennero u
na fiata due nominati efamoſi monaci
delle parti delpeluſio allabate ſara· Eue
nendo perla uia diſſeno inſieme faccia
mo umpoco humiliare queſta uecchierel
la· emoſtrialle chella none grande fatto.
Euenendo allei figli diſſero ora guarda
none inſuperbire edire orecco ſengnioe
chio ſono ungrande fatto· poi chequeſti
ſanti padri miuiſitano· Edella riſpuo
ſe· Setuttolmondo mifaceſſe riuerenzia
ſimi conoſco peruile· epeccatrice· ✗
Ondio no priego chemidea grazia dipi
acere agliuomini chemiriputino buona
adapriego chelmio cuore ſia puro con
tutti· Diſimaco romano huomo con
templatiuo enobile· caplo· lxi·

Un grande barone romano ilquale
auea nome ſimaco· Edera molto
innanzi nella corte dellomperado
re iſpirato dadio rinunzio almondo eue
nneſene adabitare inſcithi· eauea uno
chegli ſeruia· Euedendo ilprete dellere
mo diſcithi laſua condizione cioe chera
molto dilicato· euſato auita delizioſa ✗
erane diſcreto epreſentauali efaceagli ✗
fare migliore vita cagli altri· Edopo· x
v· anni· Queſto ſimaco fu trouato mo
lto perfetto· Edera diuentato huomo con
templatiuo ediſcreto edera molto famo
ſo· Eudendo laſua fama uno nominato
monaco degitto uolſello uiſitare· creden
do trouare apuluj grande auſteritade.
Euenendo alluj ſalutollo· effatta lora
zione ſiſi puoſeno aſſedere· Euedendo
lo quelſanto padre degitto auere letto.
euestimento piu dilicati· chenoportaua
luſanza ellostato dellerem o fuſſe indilica
to dilui· emale hedificato pero cheinquel
luogo nonera uſanza dicoſi uiuere· Eue
dendoſi queſto ſimaco romano come huo
mo diſcreto eallumminato chequeſto mo
naco era male hedificato dilui· diſſe al
miniſtro ſuo perriuerenzia diqueſto ſa
nto padre chettie uenuto facci bene di
mangiare· Equelſuo miniſtro cio ude
ndo pergradi nogge colſe della cucina.
Equando fu ora mangiarono· Eperche
ra dilicato anche procuro deluino ✗
efeceno carita inſieme· Epoi laſera al
ueſpero diſſero loro officio· condodici
ſalmi eandarono adormire· ellanotte
ſimigliantemente ſileuarono amat
tino ediſſero altri dodici ſalmi· Equa
ndo fu giorno quelmonaco degitto ſa
comiato dallui ediſſegli prega iddio per
me· mattuttauia nonera bene hedifi
cato· Della qualcoſa auedendoſi ſi
maco· laſciollo unpoco partire· epoi
glimando dirietro pregandolo cheri
tornaſſe alluj· Eritornando quegli·
Simaco loriceuette conmolta alle
grezza· Epoi chellebbe coſi riceuuto
uolendolo ſanare eliberare daquello
ſcandalo figli diſſe· Dimmi pregoti di
qual prouincia ſe ttu· Eriſpondendo ✗
quegli chera degitto· Dimandollo di
qual citta foſſe· Equeriſpuoſe chenone
ra di citta madicontado· Allora egli li
diſſe· Orinanzi che ttu foſſi monaco che
faceuj· Equeriſpuoſe era paſtore egua
rdiano decampi· Ediſſe ſimaco oue
dormiuj· Equeriſpuoſe nelcampo in
terra ſanza altro fornimento· Edima
ndandol poi chemangiaua· Riſpuoſe
chemangiaua pane duro ebeuea della
qua della foſſa· Epoi ſimaco il diman
do della fatica· Equeriſpuoſe chenne
duraua molta· Eſimaco diſſe· Ordopo
la fatica edopo imolti ſudori andauj
abagni· Equeriſpuoſe chenno· ma
lauauaſi nelfiume quando uolea·
Perlequa parole conoſcendo ſimaco
tutta lauita diprima diquelmonaco
uolendo humiliare· ſigli uolle fare aſa
pere loſtato ſuo diprima· ediſſe· Io mi
ſero ilqualtuora uedi fuj grande baro
ne· edebbi grande luogo egrande ſtato
apuolomperadore· Lequa parole udendo
quelmonaco degitto incontanente fu
compunto eaſcoltaua diligientemen
te quello chegli uolea udire· Eueden
dolo ſimaco coſi attentamente udire
ſigiunſe ediſſe eſſendo me inſi grande

ſtato·laſciai roma euenni inqueſta
ſolitudine·elaſſando ingrandi pala
gi ellegrande ricchezze inquello ſca
mbio abbo queſta picciolla ciella·et
perli letti ornati epregioſi abbora
una matta eunuile copertoio·eper
pregioſi ueſtimenti chio auea abbo
ora queſti uili pannucelli·Epoi diſſe
nelmio deſinare ſucideano molti uc
celli ealtri animali·Einquello ſcam
bio abbora unpoco dicucina edunmo·
Auea imprima molti dongelli eſerue
nti·Einluogo ditutti quelli abbora
uncompangnio chemi ſerue perdio·
Einluogo dimolti bagni chio uſaua·
ora mi lauo unpoco ipiedi eporto calge
perla mia infermitade·Einluo detan
ti edegli ſturmenti muſici nequali
miſolea dilettare·dicomi ora·xij·ſal
mi ildi·e·xij·lanotte·Eacoſi auegnia
chio imprima foſſi grande peccato
re·ora inqueſte poche coſe ſeruo adio·
Ondio tipriego checoſiderando lami
a infermita noti ſcandalegi dime·
lequa coſe [illegible] udendo econſideran
do quelmonaco degitto torno adſe·et
fumolto conpunto euergognato ediſ
ſe guai ame ilquale dimolta fatica·
etribulagione laquale auea nello ſta
to diprima ſono uenuto arequie ead
agio prēdendo abito monaſtico·eab
bora uiameglio chio nonauea inpri
ma·ebeato atte ilquale della molta
gloria ebene chemprima auey ſene
nuto atanta uilta epouerta·Etutto
mutato emigliorato ſi parti dallui·
Eſempre lebbe peramico epermagio
re·Epergrandiuogione ſpeſſe uolte
uenia allui auſitare conoſciendolo
peruomo ſpirituale eperfetto·Come chi
ae parole enono pere eſimile allalbo
re confrondi ſanga frutto·edunfra
te cheſſidiſperaua percolpa duno
malconſigliere·:- lxij·

D
Iſſe unſanto padre chelluomo
caparole enono pere·eſimile al
lalbore camolte frondi enofru
tti·Eccome lalbore caſi [illegible] ebiſognio
cabia lemolte foglie·Coſie neceſſari
a coſa chedelle molte buone opere abo
ndino dibuone parole·¶ Diſſe uno
ſanto padre cheunfrate eſſendo cadu
to ingraue peccato·ando admanifeſ
tarlo adunfamoſo eantico monaco·
mano diſſe chegli foſſe quegli caueſ
ſe peccato·Madiſſe coſi·Sealcuno fo
ſſe caduto incotal peccato puoſi ſalua
re·Alquale quelueccho eſſendo indiſcre
to·Riſpuoſe tu ſe eſſo edai perduta lani
ma tua·Lequali parole quegli udendo
diſſe infraſſe ſteſſo dunque poi chio per
duta lanima mia·tornar uoglio ago
dere alſecolo·Ediliberando deltutto dila
ſciare labito partiſſi·ma innanzi che
gli laſciaſſe labito diſſe tutto queſto
fatto allabate ſiluano·ilquale era mol
to diſcreto eſanto·parlando nocome
di ſe·macome dunaltro achuy foſſero
auenute queſte coſe chedicea·Allora
labate ſiluano incomincio aparlare·
emoſtrare pelle ſante ſcritture chenno
nera grande pericolo peraltri foſſe
tentato eaueſſe mali penſieri poi che
nouy conſentia·Eccome dongni peccato
ſitrouaua penitengia emiſericordia·
Perlaqual coſa quegli prendendo fidu
cia·Confeſſogli chegliera quegli caueua
peccato epregollo chellaitaſſe·Ellabate
ſiluano ſiccome pietoſo ediſcreto medi
co ſilconforto econſolo edegli rimedio
emedicina conueneuole alſuo difetto·
Orauenne chedopo certo tempo fubiſo
gnio chelabate ſiluano·percerta cagi
one ſitrouaſſe colpredetto antico efa
moſo monaco ilquale auea indutto
adiſperagione ildetto frate·Etrouan
dolo ſimotteggio e diſſe ecco eccho il
frate ilquale pertuo malconſiglio ſi
diſperaua etornaua alſecolo·ora eſe
mutato emigliorato·chee come ſtel
la rilucente fragli altri frati·Ilprede
tto eſſemplo pero qui odetto adcio che
conoſciamo chepericco e riuelare leſue
cogitagioni adgliuomini indiſcreti·
¶ Amonimenti didiuerſi ſanti pa
dri dinō laſciare lufficio della guar
dia dellalingua·edimonaci degitto
iquali ſiſcādalegiauano demonaci diſti
madace chi perlo cibo·lxiij·

D
Ounfrate unſato padre ediſſe·Se
mi aduenisse chio grauato diſon
no nō diceſſi lufficio allora ſua debbio pero
nō dire peruergognia perchelora epaſſa
ta·Equeri ſpuoſe·Pogniamo chetu dor
miſſi infino allamattina·Quando tiſ
uegli chiudi luſcio ellefineſtre edi luffi
cio tuo·Come dice laſcrittura didio el
lanotte·eldi enongni tempo e daglo
rificare iddio·¶ Diſſe unſanto pa
dre chelmonaco nō dee detrarre neudi
re ledetragioni altruy·ne ſcandalegare
ſe nealtruy·¶ Eſſendo domandato uno
monacello picciolo daunfrate qualera
meglio fia tacere oparlare·Riſpuoſe

ediſſe. Se ſono parole ogioſe tacele. ma ſe
ſono buone dille. Tuttauia quantun
que ſienbuone le parole parlale piu bre
uemente che puoi e per tita ce eſta in pace.
¶ Alquanti monaci degitto andarono
una fiata in ſcithi per uiſitare e uedere i
monaci eremiti del predetto luogo. E ue
dendogli molto attenuati e magri per
la grande aſtinenzia. E per la grande fa
me mangiare molto ardentemente fu
ronne ſcandalezati. E auedendoſi di cio
il prete e rettore di quello heremo di ſcithi
uogliendogli ſanare e mandare ſanza
ſcandalo. comando publicamente nella
chieſa a tutti che digiunaſſeno quanto
poteſſeno. E uolendoſi partire que mo
naci degitto no gli laſcio andare. ma
fece loro una corteſe forza. che ſteſſero.
E ſtando incominciarono a digiunare co
meglialtri. E auendo digiunato due gior
nj e ſtati ſanza mangiare furono atenu
ati e da tediati. A quelli di ſcithi digiu
nauano inſino al ſabbato. E mangian
do poi il ſabbato quelli degitto con quelli
di ſcithi. uedendo uno antico monaco
che quelli monaci degitto mangiauano
come affamati e con fretta tenne loro
la mano e diſſe mangiate diſcretamen
te e ordinatamente pero che ſiete mona
ci. Al quale uno di loro tirandoli la ſua
mano della ſua. Riſpuoſe impaziente
mente e diſſe laſciami mangiare ch'io
muoio di fame. che in tutta queſta ſetti
mana no mangiai di cotto. Allora riſ
puoſe queſto ſanto padre e diſſe ſe uoi
in due giornj che ſiete ſtati ſanza ma
ngiare ſiete coſi diuentati impazienti
e ſiete uenuti meno. come ui ſcandali
zate di quelli frati. i quali ſempre digiu
nando ſtanno bene una ſettimana che
nno mangiano. Allora quelli degitto
per queſto modo conuinti e humiliati
gli ſi rendirono in colpa e partironſi di
loro bene hedificati. ¶ Come e da re
frenare il feruore del giouane. e della uir
tu e perfezione del monaco. a dimmon
ſtrare...

**D**iſſe aco dimentico. ca^p^lo. lxiiij

uno ſanto padre. Se tu uedi il gio
uano per propria uolonta regier
ſi e per ſuo feruore ſalire in cielo pigla
lo per lo piede e gitalo in terra pero
che no ſi e per luj andare a ſuo ſenno.
¶ Dicea un altro ſanto padre che l
la cocolla la quale portano i monaci
e ſegnio d'innocienzia. E lo ſudario il qua
le portauano in capo e alle ſpalle e ſe
gno di croce. La coreggia ſignifica la for
tezza. E pero dicea abbiamo la conuerſa
zione ſecondo che l noſtro habito ſignifi
ca. E con deſiderio faciendo ongni no
ſtra opera no uerremo meno. ¶ Era
uno antico monaco in ſcithi di grande
auſteritade e aſtinenzia. ma era troppo
dimentico per la ſua nigligienzia. E
Queſti ando una fiata a dimandare
labate di ſtatura breue di certi ſuoi di
fetti. E tornato alla ſua cella no ſi ri
cordo di quello che gli auea riſpoſto.
Onde anche ſi moſſe e ando alluj. a di
mandarlo di quello che prima gli auea
detto. E tornando anche gli ſi fu uſcito
di mente la riſpoſta. E per queſto modo
molte uolte andando e ritornando e
no ſi potea ricordare quando era ritorna
to alla cella di quello che llabate giouā
nnj gli auea detto. E dopo molte uol
te anche ſi fece forza e uinſe la uer
gognia e ando allabate giouannj
e diſſegli. Sappi padre che cio che mi
diceſti m'uſci di mente incontanen
te. ma per no farti moleſtia no tornaj
a tte. Al quale diſſe labate giouanni.
ua accendi la lucerna. E acceſa che
gli lebbe gli diſſe or ua e accende mo
lte altre lucerne. e accendile a queſta.
E fatto che gli ebbe queſto ſi lo dima
ndo e diſſe. Or uedi tu che nnullo dan
no abbia auuto la prima lucerna
perche molte altre ne ſieno acceſe.
E que riſpuoſe di no. Allora diſſe. co
ſi giouannj no ſi truoua danno ſe
tutti quelli di ſcithi ueniſſero a me
per conſiglio. e no mi npediſcono dal
la carita di dio. pero ti dico figliuolo
uienj a me ſicuramente quantunn
que uuoli e no dubitare. E uedendo
idio la pazienzia delluno e dell altro.
cioe che labate giouanni ſempre rice
uea bene quel frate dimentico. E an
che che quegli nol laſciaua per uer
gognia di ritornarui. tolſe a coluj
quel difetto di non eſſere coſi dimen
tico. Coſi dunque e da ſopportare lu
no laltro. e coſi faceano i ſanti padri
di ſcithi che riceueuano con dolcezza
e con amore gli huominj tribolati e t
tentati e faceanſi forza di condeſce
ndere loro per guadagnarli a ddio.
Dun monaco il quale udendo coſe ua
ne ſempre ſa dormentaua. e dellaba
te ſiluano che ſi copria la faccia per
guardare il cuore. capitolo. lxv.

**D**iſſe labate caſſiano che fu uno
monaco che prego idio che gli

desse grazia chemai nõ dormisse. quando
udisse parlare didio. equando siparlasse
dimale incontanente sadormentasse ad
cio chelueleno della tentazione nõgli en
trasse pegliorecchi ecconon pessegli lani
ma. Eccosi idio gliconciedette. Ordicea
chelstudio era deldiauolo dimuouere gliu
omini aparlare parole oziose. edimpe
dire ongni parlare dicose spirituali. Del
laqualcosa prouare narraua uncotale
essemplo. Parlando me disse. una fia
ta acerti frati cose utile perlanima.
Incominciaronsi tutti adormire. Et
dessergrauati disonno chenonpoteano
leuare gliocchi. Onde uolendo io mostra
re chequello era opera deldemonio. In
comminciai adire loro cose oziose. Alle
quali udire incontanente furono intenti
esuegliati. Laqualcosa io uedendo sospira
ndo epiangnendo dissi loro. omiseri men
tre chio uiparlai dicose spirituali ecelesti
ali. erauate sigrauati disonno chennoui
curauate dudirmi. Ma incontanente
chio uicomminciai aparlare cose oziose
euane fosti intenti esollecati audirmi. On
dio uipriego fratelli miei carissimi. che
conoscendo longanno ello studio delnimi
co uisappiate guardare esforzarui dinõ
dormire quando didio siparla. Stan
do labate siluano una fiata nelmonte
sinai. unsuo disciepolo uolendo andare
adunno monistero sigli disse chelstuiasse
uncanale daqua cheuera. ennaquasse lor
to. Ondegli andando perinnaquare lor
to coprissi lafaccia colla cocolla chennon
si potea uedere sennone apiedi. Eccio ue
dendo unfrate cheueniua allui sigli disse
quando fu giunto. Dimmi abate perchetti
copriui lafaccia quando inaquaui lorto
Equei rispuose accio cheglio cchi miei nõ
uedessono glialbori ellamente miuisioc
cupasse esmarrisse dallo studio suo deuoto.

Come ilnostro pensiero dee essere sem
pre incielo. ecome chi nõ guarda ilcuo
re tosto (e) ingannato dalnimico. lxvi.

Disse labate yperio. Sempre iltuo
pensiero sia incielo. Eccosi faccendo
tosto uerrai aquella heredita. An
ch disse lauita delmonaco de essere secondo
chedegli angieli che sempre perferuore com
sumi eincenda ipeccati. Disse labate
orosio ame pare chesse luomo nõ guardi
bene ilsuo cuore. ongni buona cosa che
gli uede ode tosto dimentica ediuenta
negligiente. eccosi trouandolo ilnimico
ozioso sigli occupa ilcuore epossiedelo. e
checome lalucerna fornita dolio ediluci
ngliuolo luce. masepernegligienzia nõsifor
nisce illume nõ dura. Epoi che spenta uiene
iltopo ellecchula eguastala adterra. Eccosi
sellanima enegligiente datiggnare ilfuoco
ellume dellamore didio nelsuo cuore apoco
apoco. infreddano eperde ongni calore spiri
tuale. Epoi ilnimico consuma ediuora on
gni suo bene. masselluomo ae buono edi
ritto affetto uerso idio pongniamo chein
alcuno modo diuenti negligiente. Dio il
quale emisericordioso ilsollecita. Riduce
ndoli amemoria lepeni lequali sono apare
cchiate infuturo apeccatori. effallo diue
ntare sobrio eguardasi infino aldi della
sua morte. Diquelle cose chedanno uirtu
eforza alnemico contra anoi. edello stu
dio suo contra anoi. Et delnostro contra
allui capitolo. lxvii.

Dicemo isanti padri chetre sono le
cose perlequali ilnimico ciprende
forza adosso. euannogli innanzi
adongni peccato. Cioe oblivione. negligie
nzia. econcupiscenzia. oblivione cioe dime
nticarsi genera negligienzia. ella negli
gienzia genera lacõcupiscienzia. Eperla
concupiscenzia cade luomo. Chesellamen
te fosse intenta aricordarsi defatti suoi.
nosarebbe negligente. Enone essendo negli
gente no cadrebbe inmala concupiscien
cia. eccosi nõ cadrebbe mai aiutandolo
lagrazia diuina. Disse unsanto
frate ildiauolo enimico dite. enocessa di
gittare dentro ongni ongni inmundizi
a chepuo. Ma atte sapartiene dinonesse
re negligiente adgittare fuori dite ongni
inmundizia chegli uigietta. chesettu fo
ssi negligiente latua casa delcuore sempi
erebbe dipuzza. enoui potresti poi entrare.
Onde incõtanente gietta fuori ongni
malpensiere cheuitimette. eccosi rimarra
latua casa netta emonda perla grazia
didio. Unfrate stando incella inmo
llaua sue palme. epoi ponendosi assedere
perintessarle uennegli unpensieri dandare
auisitare unsuo amico infermo. Maegli
temendo chelpensiero no fosse buono. Con
trastaua edicea asse medesimo cheuandre
be dopo certi giorni manone allora. Elpe
nsiero ilpur conbattea edicea or segli muo
re inquesto mezzo chedirai. uadunque cora
iluisita. Ellaltro pensieri dicea. Anche
puoi indugiare infino cauerai fatto il co
tale lauorio. Eccosi piu uolte diliberando.
ordinone andare ordissi. conbattiea con
seco medesimo. Allutimo prese lasua me
lote ellasciando stare lepalme andaua.
Euedendolo unsuo vicino antiquo edisse

to monaco andare in furia gridogli dirietro
edisse. Cattiuo. Cattiuo ordoue uai uienj ad
me. Euenendogli allui figli disse uatornati
alla cella tua. Equegli dicendogli labbat tag
lia cauea auuta tennesi al suo consiglo
etorno alla sua cella. egittossi in norigio
nj epiangiea uedendo cauea peccato. Las
ciandosi uincere al pensiere. Effatto que
sto le demonia incominciarono agridi
re edire. Vinto ciai monaco. Vinto ciai.
Einquesto la sua matta sopra laquale
giacea parue chefosse quasi arsa di fuo
co. Elle demonia come fummo si partirono
Eperquesto modo quel frate uinse la loro
maligia. Come nō puo luomo amare
idio se pma nona in odio il uigio. ettome
iddio guata pur lantengione. edellutili
ta delloragione capitolo. lxbiij.

Disse un santo padre
Se imprima luomo nonodia no
puo amare onde infinchelluomo
nona in odio il peccato nō puo amare lagiu
stigia. Onde escritto declina almale efa
ilbene. e non guarj nostra opera iddio guata
alnostro fermo proponimento cheuegia
mo cheadamo in paradiso peccoe enonestte
tte fermo. Egiob stando piagato inuno
uoticino osseruoe ildiuino comandame
nto. Dimandarono alquanti frati.
labate agatone. Edisserono quale uirtu edi
piu fatica. Equei rispuose ame pare che
nulla fatica sia simile framonaci alloragi
one. pero cheuolendo luomo orare elle
uare la mente adio. Sempre le demonia
si studiano dimpedirlo. Sappiendo cheper
nulla cosa sono cosi sconfitti come perle
nostre oragioni. chesebene consideriamo
inongni altra cosa cheluomo fa nelmo
nistero truoua alcuna requie. Ma nella
oragione ebisognio continua battaglia.
Disse labate heuagrio setti uiene me
no il cuore esgomentiti ricorri alloragi
one. eora con timore etriemore sollecita
mente. chetosie bisognio. massimamen
te perli maligni spiriti chetti studiano
dimpedire. Onde quando alcuno pensie
ro contrario tiuiene incuore nō tardare
aduilupparllo peraltri pensieri. ma con
batte ualentremente contra quello pen
siero. coll arme delle lagrime. Duno
monaco thebeo limosiniere. edellabate
arem. edunfrate molto obediente. ca
pitolo. lxbiiij.

Vno monaco
di thebea perduina ispiragione
si diede aseruire apoueri. eadispe
nsare loro debenj temporali ilquali idio
gli mandaua allemanj. Ora auenne che
dando egli edispensando limosine apoueri
inuna contrada uenne allui fragli altri
poueri una femina molto maluestita.
Laquale uedendogli uestita cosi uilmente.
commosso apietade. aperse la mano per
darle piempugnio diquella limosina.
Eccome piacque adio nona ferrtoe qua
si neente. euenendo poi unaltra benue
stita achiederli limosina. credendegli
perchellera benuestita nauesse poco biso
gnio uolene prendere poco. Ma auenne
gliene preso molto. Emarauigliando
segli diccio dimando delle condigione
edello stato delle predette femine. Etro
uo chequella chera benuestita digrande
stato era uenuta apouerta. Ma per
ricoprire la sua miseria nonandaua
maluestita. Ma quellaltra per potere
meglio accattare come gagliossa stu
diosamente siuestia male. Essen
do ito labate abraam aduisitare laba
te arem. estando collui sopra uennevj
uno edisse allabate arem. dimmi che po
treio fare chiomi salluassi. Rispuose
labate arem edisse ua etutto questan
no digiuna enomangiare senno pa
neederba. esempre mangia pur la sera.
epoi torna ame eio tiparlero. Eparten
dosi quel frate fece cosi. Ecompiuto lan
no torno allui. essendouj anche uenu
to come idio permisse labate abraam.
Edimandando quel frate labate arem.
diquello chefare douesse sigli disse va
edigiuna questaltro anno. enōman
giare senno ne de due diluno. Eparti
to chefu il frate. disse labate abraam
allabate arem. Conciosia cosa chetu
adgli altri frati inponghi picchola
graueggia. Come cio che acostuj impo
ni cosi grande soma. Equei rispuose
gli altri frati uengnono compiccio
la ebuona uolonta. enō sono appare
cchiati come dourebbono. Ma acostuj
ae grande feruore. edeperccio apparec
chiato affare cio che detto glie dibene.
epero io gli parlo sicuramente emo
stro quello chedee fare. Dellubidi
engia di giouannj monaco. ilquale tre
annj inaquo unlengnio. edellubidie
ngia dimarco monaco capitolo. lxx.

Diceuasi dellabate
giouannj dibreue statura che
quandera giouane ando astare
conunsanto antico monaco thebeo che
staua inscithi. perimprendere obedi
engia euirtu. Euedendolo questo suo
abate molto humile edobbediente. uole

ndolo prouare eſſere diuentare perfetto.
preſe ungiorno unbaſtone ſecco etficco
llo interra. ediſſegli fa giouanni. con
gni giorno rechi una brocca daqua et
uerſa apiediqueſto baſtone tanto che
gli rinuerdiſca efaccia frutto. Eccoſi
fece tre anni continui. auegnia chella
qua gli foſſe dilungie tanto cheira bi
ſognio candaſſe laſera etornaſſe la
mattina. Edopo tre anni. Quelle
gnio ſecco rinuerdi efecce frutto. Et
prendendo quello abate diquelfrut
to portonne alla chieſa ediſſe afrati
toglete emangiate delfrutto della
ubidiengia. enarro loro perordine il
fatto. ¶ La madre dunmonaco ca
uea nome marco uenne auiſitarlo
conmolta compangnia. euenendo
allei fuori delmoniſtero. Quegli
cheira abate emaeſtro diqueſto mar
cho. pregollo quella donna cheglifa
ceſſe uenire ilfigliuolo. Etornando
dentro labate diſſe queſto fatto ama
rco come lamadre iluolea uedere.
Equegli allora era ueſtito dunſacco
uecchio erappezzato. edera tutto tinto
eaffumato perche ſeruia incucina.
Eudendo cellabate piacea chegli uan
daſſe moſſeſi ſubitamente euſci fuo
ri alla madre. etchiuſe gliocchi eſal
uto lamadre ellacompangnia ediſſe
idio viſaccia ſani. Eperchera coſi af
fumato lamadre ne alcun deglialtri
ilcongnobbe. epartito chefu etor
nato dentro. Quella donna caſpet
taua ilfigliuolo mando dicendo al
labate cheglielmandaſſe enolla fa
ceſſe piu aſpettare. Emarcu iglan
doſi dicto labate diſſe amarco. Or
nōtidiſſio chettu andaſſi atua ma
dre. Riſpuoſe marco io uandai in
continente chettu lmi diceſti eſalu
tala. Ondio tipriego chenmomiui
mandi piu. Eccio udendo labate ue
nne aquella donna ediſſele iltuo fi
gliuolo uenne eſalutoui. ma uoi
nol conoſceſti. Equegli e deſſo chedi
ſſe idio ui dea ſanita. Edicendole co
me nonci uolea piu uenire conſole
lla econfortolla emandolla via. ¶ De
llabate pambo. edellubidiengia dun
monaco ilquale uolle gittare ilfigli
uolo nelfiume. et dimolte altre coſe de
lxxi. Uennero una lla uirtu dellubidiegia.
fiata quattro frati diſcethi alla
bate pambo ueſtiti ditonache
dipelliccia. Emanifeſtandoli ciaſcu
no lauirtu luno dellaltro. nonudendolo co
lui dicui ſiparlaua. Elluno diloro digiu
naua molto. Laltro nō poſſedea coſa terre
na. Ilterzo auea grande feruore dicarita.
Elquarto era ſtato. xxii. anni allubidie
ngia. Lequali coſe udendo labate pambo.
diſſe loro lauirtu dicoſtui cheſta adobe
diengia. emaggiore della noſtra. pero che
ciaſcuno diuoi nella ſua uirtu ſeguita
laſua uolonta. Laqual coſtui mortifica
ndo ſe ſottomeſſo allaltrui uolonta.
Queſti cotali ſono confeſſori ſeinfino
alla fine coſi perſeuerano. ¶ Dicea
no iſanti padri chenulla coſa richiede
idio coſi dalmonaco giouano enouizio
come perfetta obediengia. ¶ Unuomo
cheuolea diuentare monaco uenne ara
gionare collabate thebeo. Edomandando
lo labate ſauea nullo alſecolo. Riſpuo
ſe cauea unfigliuolo picolo. Euolendo
labate prouare ſeglieira bene morto
almondo. Sigli diſſe ua egiettalo nel
fiume. epoi uiene effarotti monaco.
Eandando quegli feruentemente per
gittarlo. mando labate unmonaco chel
giugnieſſe toſto. euietaſſegli chenollo
gittaſſe. Eandando ilmonaco. ettroua
ndolgia colfanciullo pergittarlo ſigli
diſſe ſta inpace frate. Orchee queſto
chettufai. Equeriſpuoſe labate midi
ſſe chio ilgittaſſi. Elmonaco gliriſpuo
ſe. ellabate timanda adire per me che
tu nolgietti. Laqual coſa quegli udendo
laſcio ſtare ilfigliuolo. euenneſe allabate ne
ediuenne perfettiſſimo monaco peruirtu
dellubidiengia. ¶ Diſſe labate pero
cio. cheoperaemiſterio delmonaco ſiobe
diendigia laqual uirtu chilla fia exau
dito inciò chedomandera. etconfiducia
potra ſtare dinanzi a xpo ilquale fu obe
diente infino allamorte. ¶ Unfrate
diſcethi ſenando adunſancto padre an
tiquo ediſſegli. Padre dimmi chefaro io
chenado amietere. Riſpuoſe quelſanto
padre ſio ilti diceſſi tu nolfareſti. Eri
ſpondendegli cheſſi farebbe percerto.
ſigli diſſe ſettu micredi etuuoli tenere il
mio conſiglio. va rinunzia queſta o
pera chennoſa per te epoi uiene ame
edirotti quello chettu ai affare. ecreden
dogli quelfrate rinunzio quellauoro
etorno allui. Equelli diſſe. varinchiude
ti nella cella tua ecinquanta diconti
nui digiuna mangiando purpane eder
ba. epoi torna adme. edopo cinquanta
di delſuo digiuno. torno allui. Ettroua
ndo labate cheglera huomo lauorato

re inſengnuolli come doueſſe lauorare in
cella corre. Onde partendoſegli e torna
ndo alla cella puoſesi proſtato interra in
oraçione. e ſtette tre di e tre notte piangie
ndo dinangi a dio. Edopo queſte coſe aue
ndegli fatto ongni coſa bene incominci
ciarogli auenire i penſieri della ſuperbi
a che gli moſtrauano che gli era molto
perfetto. ma egli sauiamente ſi riducea
a mente tutti i ſuoi peccati. e dicea inſieme
deſimo a quelli penſieri ſuperbi. e doue
ſono i mali ch io fatti. E uenendoli poi li
altri penſieri della diſperagione che l mo
ſtrauano negligiente confortauaſi e di
cea. Spero nella diuina bonta che ſio li
ſeruiro in pico miſura miſericordia.
e per queſto modo uinciendo i malingni
ſpiri. che l tribulauano per li predetti
penſieri. Rimaſe in pace confortato.
Onde le domonia gli apparueno uiſibile
mente facciendo di lui lamento e dicien
do turbati ſiamo. pero che quando noi
te ſaltiamo e moſtriamoti grande tutta
humili. e quando noi ti humiliamo et
monſtriamti nulla e tutti conforti. Du

no ueſcouo. il quale comunicando i ſta
ti uedea il cuore di ciaſcuno. capitolo. lxxvi.

Diceano i ſanti padri che uno ue
ſcouo fu rimugiato che due donne
ſecolari del ſuo populo uiueano
nō molto honeſtamente quantunque
pareſſero e foſſero fedele. Della qual
coſa egli ſcandaligato ſoſpicando che
nō foſſero purelle e ſole doleuaſi molto.
ma nō potendo ſapere per certo la ueri
ta per uia humana prego idio che gli
il quale conoſce tutto gli el moſtraſſe chia
ramente. E fatta lora gione ſi paro a me
ſſa e celebro. E quando uenne a comuni
care il populo uedea per opera di dio. che lla
faccia di coloro che erano in male ſtato.
erano nere. e alcuna altre quaſi tutte diſ
fatte per grande caldo. e gli occhi erano
roſſi e pieni di ſangue. a quelli che ſi
comunicauano in buono ſtato uedea
colla faccia chiara. e con belli ueſtime
nti bianchi. Anche uedea che l corpo
del ſangue molti che l prendeano inden
gniamente i incendea. E alquanti altri
ne diuentauano molto rilucenti in ta
nto che quando erano comunicati tutto
il corpo loro parea che rilucesse. e fra
queſte giente erano nō ſolamente reli
gioſi. ma eziandio ſecolari. E comuni
cando le femine. Quando uennero per
riceuere l oſtia quelle due donne in
famate. per le quale egli maſſimamente aue

a pregato iddio che gliene deſſe conoſcime
nto. viddele con molto chiaro e onoreuole.
e ueſtite di bianchiſſimi ueſtimenti. Et
incontanente che furono comunicate
diuentarono le loro faccie molto piu al
luminate e reſprendiente che prima.
Della qual coſa il ueſcouo marauiglia
ndoſi pero che gli erano ſtate infamate.
prego idio che gli manifeſtaſſe la uerita
di loro. E compiuta lora gione apar
uegli l angielo di dio e comandogli che l
dimandaſſe diligientemente di cio per
che gli dubitaſſe. E il ueſcouo incontane
nte il dimando ſe lla coſa che era fatta
di loro era uera contra quelle due don
ne. Al quale l angielo riſpondendo diſ
ſe che bene erano ueri i mali che di loro
ſi diceano. Allora il ueſcouo diſſe alla
ngielo. Dunque come che quando ſi
comunicarono aparue la loro faccia
riſplendiente e pareano ueſtite di ueſ
timenti bianchi. Al quale l angielo
riſpuoſe e diſſe. pero le uedeſti coſi per
che del loro peccati aueano pianto. e de
rano in penitengia. e aueano fermo
proponimento di mai piu nō peccare.
per la qual coſa anno meritato uenia
de peccati loro. e da ora inangi uiuera
nno giuſtamente e fedelmente. E riſ
pondendo il ueſcouo che gli ſi marauii
gliaua nō tanto del buono mutamen
to di quelle donne pero che quello a mol
ti ſuole adiuenire. quanto che ſanga
loro penitengia grande. e ſanga pena
iddio auea fatta loro tanta grazia. E
l angielo gli diſſe. Tu te ne marauii
gli giuſtamente come huomo. ma
il noſtro ſigniore iddio pero che naturalmente
turalmente e miſericordioſo a tutti
coloro i quali in uerita ſi parteno da
proprij peccati. e per pura confeſſio
ne tornano allui. nō ſolamente nō
da tormenti. e giandio glorioſa et
conſola e mitiga la giuſtigia contra
loro. Onde ſai che e iſcritto che idio per
ſi amo tutto il mondo e dienne il pro
prio figliolo. egli dunque che uolle per
morire per gli huomini per farli ami
ci. come nō maggiormente poi che
ſono conuertiti gli huominj e tornati
allui gli riceuera benigniamente. e
facciendegli penitengia e moſtran
do dolore del loro peccati gli aſolueria
da ongnj pena e faralli loro molta
grazia. Sappi dunque che per nulli
peccati ſi puo uincere la pieta di dio.
pur che l huomo ricchuopre cō buone

opere i mali di prima. che conciosia cosa
che dio sia misericordioso. e sappi la in
fermita e la fragiellita humana. e la
potengia e la stugia e la maligia del
nimico nostro perdonali volentieri co
me a figliuole e aspetta compagien
cia la nostra corregione. e a chi allui
torna mostra compassione e dolceg
ca. e assolve gli d'ongni peccato e dona
loro i beni i quali sono apparecchiati
a giusti. Allora disse il vescovo all'an
gielo. Or ti priegho che mi dichi la si
gnificagione di tanti volti i quali io vi
dei. di quelli che ssi communicavano.
Allora rispuose l'angielo e disse. Que
gli che vedesti col volto bello e resplen
diente. sono casti. pagienti. modesti.
giusti. e misericordiosi. E quelli c'ave
ano la faccia nera. sono i fornicatori
inviluppati in molti altri mali. Et
quelli che vedesti cogli occhi sanguina
ti e rossi. sono micidiali. detrattori. in
gannatori. e bestiematori. di dio. E poi
disse l'angielo aiutagli se ttu desideri
la salute loro. che però idio t'à mostrate
queste cose accio che vedendo come tu
dimandasti gli occhulti de tuoi disce
poli giustici migliori per le tue ora
cione e amonigioni e rapresentigli
migliorati ad giesò xpo nostro signo
re il quale per te e per loro mori. Se ai
dunque nullo amore a dio. pony on
gni tuo studio e forga che ssi conver
tano a penitengia. E manifesta loro
accio chennon ti ssi possino scusare.
quello che di loro vedesti. E conforta
gli che non si disperino. E per questo
modo convertendo seglino per lo tuo
amonimento eglino navranno sa
lute. e ttu navrai grande merito se
guitando il tuo signore giesò xpo.
il quale per pieta de peccatori discesse
di cielo in terra. e mori per la salute
degli uomini. Anche e grande essen
plo di quello vescovo medesimo capi
tolo. lxxij.

Simigliantemente dicea un santo
padre del predetto vescovo che
vedendo dire di due buoni huomini de
l suo populo ch'erano adulteri priegò
idio che gliel rivelasse s'e vero era o no.
E detta la messa andando il populo a
communicarsi alla faccia di ciascuno
conoscea il cuore dentro. e lle faccie
de peccatori vedea nere come carbo
ne e gli occhi pieni di sangue. e buoni
vedea col volto chiaro e ben vestiti. x

E quando ebbeno ricevuto il corpo di xpo.
della faccia d'alcuny usciano razzuoli
luminosi. E lla faccia d'alquanti era tu
tta infocata. E volendo conoscere lo sta
stato di quelli due huominy. i quali gle
rano stati infamati per adulteri. die
de loro la communione. E incontanen
te vidde la faccia dell'uno chiara e ono
ribile. e vidde lo vestito di bianchi et
pregiosi vestimenti. e ll'altro vide orri
bile e nero infaccia. E ll'uno era rilucente
e resplendiente. e ll'altro parea acceso di
fiama di fuoco. e ffacendo gli oragione
a dio che gli mostrasse quello che questa
cosa significava. l'angielo di dio gli a
parve e dissegli. Cio che ttu udisti di que
sti due huominy e vero. ma quell'uno
il quale tu vedesti nero e acceso perse
vera nel peccato. ma dal'altro il quale tu
vedesti rilucente e chiaro tornoe a pe
nitengia e lasciando ongni mala o
pera ae promesso di mai piu nō torna
rvi. e però il vedesti con tanta grazia et
lume. e maravigliandosi di cio il vesco
vo della grazia di dio che no solamente
libero quell'uomo da tormenti dello 'n
ferno che meritava. ma eziandio li fe
ce tanto honore. E ll'angielo gli disse. x
Tutti maravigli. come huomo che
non intendi gli 'ncomprensibili giudi
cy di dio. Or sappi che il nostro signo
re iddio naturalmente e buono. e hu
mano e chi si vuole cessare dal peccato.
e a quegli che sono ben pentuti nō sola
mente perdona il peccato. ma eziandio
fa lar ghi dony. E ssai che idio amo il mo
ndo per o che il suo figliuolo unigenito
a morte per li peccatori giustificare.
Poi dunque che pegli uominy ch'erano
nimici diede il figliuolo a morte. qua
nto maggiormente gli avutera essen
do fatti amici questo sappi che nullo
peccato humano vince la sinfinita
bonta di dio pur che l'uomo voglia tor
nare a penitengia. ch'egli e miserecor
dioso e conosce le 'nfermita degli uomi
ni. e lle grande battaglie c'anno dal ne
mico. Onde come benignio padre per
dona a suoi figliuoli. e aspetta e riceve
la loro corregione. e a compassione x
a penitenti come buono medico agli
nfermi. e liberando gli de peccati fagli
giusti. e dona loro i premy eterny. Le
qua cose udendo il vescovo maraviglia
ndosi molto e rallegrandosi glorifico
iddio. E Di paolo semplice quasi
simile essemplo. caplo. lxxiiij.

Lo beatissimo paolo semplice. auea
questa gratia chemirando perla fac
cia le persone chentrauano nella chi
esa. Conoscieua incontanente ipensieri del
cuore buoni o rei. Euenendo una matti
na alquanti frati alla chiesa. viddelli pao
lo entrare inchiara faccia. e con lieta ani
ma. e gliangieli loro allegri. Ma uno ne
uidde caueua il corpo nero e nebuloso. elle do
monia il teneuano. e menauano e aueangli
messo uno freno nel naso. ellangielo buo
no molto malinconico il seguitaua dalu
ngi. Euedendo cio paolo commincio apia
ngiere amarissimamente e percoteuasi il
petto sedendo dinangi allusc͡io della chiesa.
Euedendolo gli altri santi padri cosi pian
giere. pregorollo chese egli auesse ueduto
alcuna cosa il dicesse loro intrasse insie
me co loro nella chiesa. Ma egli no uo
lle entrare dentro colloro. ma pur pian
gnea amaramente stando in su luscio per
compassione di quello cauea ueduto. Et
stando un poco compiuto che fu lo oficio.
partendosi i frati staua egli e consideraua li
tutti per la faccia per uedere se cotali u
sciuano quali entrati ueano. e mirando
uidde quel frate. il quale in prima aue
a ueduto nero e nebuloso uscire della chi
esa colla faccia chiara el corpo bianchi
ssimo. ellangelo santo collui molto allegro.
elle demonia gli ueniano dirieto molto do
lorose. Allora paolo leuandosi incomi
ncio per allegrezza a gridare e benedicea
ellaudaua iddio e dicea. O quanta e la mi
sericordia e bonta di dio. e salendo in su
uno luogo piu alto gridaua per grande
feruore e dicea. Venite e uedete lopere di
dio. venite e uedete come egli uuole che
ongni uomo si salui. e conosca la uerita.
venite adorallo. dicendo tu solo uuoli e pu
oi perdonare i peccati. Eraguanandosi mol
ta giente dintorno disse loro quel caueua
ueduto di quel frate quando entro nella
chiesa. e quando nuscie. E poi il prego che
gli stesso manifestasse dinangi a tutta
quella giente lo stato suo el buono muta
mento che cosi subitamente auea auuto.
Allora quegli incommincio a dire il suo
stato. E disse cosi. Io sono huomo peccato
re. E in questi tempi passati sono stato in
fornicagione. Entrando oggi nella chi
esa udi allo oficio le parole che iddio dice
per Isaia profeta. cioe siate mondi ella
uateui. e togliete le malizie de uostri cuo
ri dinangi agli occhi miei e imprendete
a ben fare. e cercate e fate giudicio ellani
me uostre diuenteranno bianche come

neue. Alle qua parole io misero compunto
picchiami il petto e dissi a dio. Signiore be
nignio il quale uenisti a saluare i peccato
ri. Mostra e compi in me peccatore indegno
quello che ora ai detto per lo tuo profeta. e io
ti prometto di mai no piu peccare. E da ora
rinunzio ad ongni ingiustizia. e prome
tto di seruirti con monda cosciengia. Rice
uemi dunque messere. e ora in te e pentuto
e che rinunzio ad ongni peccato. e o fer
mato e proposto di seruare i tuoi comanda
menti. E con questa impromessa usci
della chiesa. Le qua parole udendo tutti
quelli santi padri. gridarono tutti adu
na boce dicendo questa parola del salmo.
Ongni cosa ai fatta con sapiengia.

Come la pazienza non e da indu
giare. e d uno che trouo nel diserto uno uo
mo quasi nudo che uiuea pure derbe

Uno antico capitolo. lxxv.
monaco essendo tentato daccidia
e di negrigienza rispondea al suo
pensiero che gli dicea lascia stare oggi.
e domane farai. Nolascio niente angi
oggi uoglio fare penitengia. Diceua
no i santi padri dun monaco che usc͡ie
allermo uestito pure dun sacco lino. e di
cieano che essendo quegli ito tre giornate
salie in su una grande pietra e riposauasi.
E guatando uide sotto quella pietra uno u
omo pascere erba a modo duna bestia.
E uedendolo discese pianamente e assento
llo per sapere chi egli fosse. Ma quelli non
patendo ne uolendo patire di uedere huo
mo essendo nudo. fugilli dinnanzi e andi
uasene. E andandogli quegli dirieto cor
rendo e gridando aspettami pero che per
dio ti dimando e uogliotti uedere e no per
altro. E quegli rispuose e io per dio ti fu
gho. Allora quel frate per meglio corre
re si spoglio e correa. La qual cosa quegli ue
dendo. Ristette e aspettollo e disse egli quando
gittasti da te la malizia del mondo fitti as
pettai. Allora quegli il domando e disse.
Padre dimmi alcuna buona parola co
me mi possa saluare e que rispuose fug
gi gli huomini. e taci e sarai saluo.

Detti ed esempli di molti santi pa
dri come ci dobbiamo astenere dongni
diletto mondano. lxxvi.

Uno santo padre a certi monaci che l
domandauano dell astinengia
disse cosi. bisognio e figliuoli miei cabbi
amo in odio tutto il riposo di questo mo
ndo. e diletti corporali. e che noi no cerchi
amo gli onori degli uomini. E allora id
dio ci dara honori celestiali eterni.

eglorıa eletiçia invita eterna· congli a-
ngieli ſuoi· ¶ Anche diſſe ponghia-
mo chenaturalmente luomo abbia fa-
me none daſeguitare lapetito· madaraf-
frenare idiſordinati deſiderij delventre·
eprendere ilcibo pur per neceſſita alſo-
ſtentagione delcorpo nonadiletto· Coſi
ilſonno naturalmente richiede luomo·
manone pero daſeguitarlo nedadormi-
re quanto ilcorpo vorrebbe· Angi e da
macerare pervigilie quanto poſſia-
mo chella ſagieta delſonno rende lame-
nte ſtupida epigra· epercontrario le
vigilie fanno lamente ſobria epura
eſottile· Onde diſſeno iſanti padri che-
lle vigilie ſante purificano ealumi-
nano lamente· Coſi lira naturale e
alluomo· eniente dimeno nõ dee pro-
cedere percommogione dipaſſione·
Ma dee luomo cruciare contro a ſe
medeſſimo· econtra ivigij ſuoi perpo-
terſene amendare ecceſſarli da ſe· x
Eanche ſeveggiamo alcuna coſa ſco-
ncia eria eſſere fatta adaltri ecomme-
ſſa contra acommandamenti didio·
convienſi checi turbiamo contra a-
ivigij diquelli cotali operatori· Ma
purloro ci cõviene percarita amare·
ed abbiamogli corregiere eriprendere
accio checorretti edamendati ſiſalvi-
no eabbiano connoi vita eterna·:—
¶ Era uno antico romito nellereme
molto adentro eſercitato inaſtinen-
çia ed inogni eſercigio ſpirituale·
Onde venendo allui certi frati ma-
ravigliaronſi vedendo tanta auſteri-
ta inuomo coſi antico· Ondeglidi-
ſſeno· Come puoi ſoſtenere padre in
queſto coſi arido eſterile luogo· Aqua-
li egli riſpondendo diſſe· Tutta lafati-
ca chio mai durai eſoſtennj inques-
to heremo nõſi puo agguagliare ator-
menti dunora cheſono ininferno·
Onde biſogno e cheinqueſto poco tem-
po diqueſta vita ſoſtegnamo fatica
emortifichiamo lepaſſioni delcorpo
noſtro· accio chennoi troviamo nel
futuro ſeculo eterno ripoſo· ¶ Di-
cevano iſanti padri dun frate cheun
tempo fuſſi inpugnato dalle demoni
a delvigio della gola· cheincontane-
nte lamattina pertempo gliveniaſi gran de fame chennoparea chelli
poteſſe ſoſtenere impiede· Ma egli co-
me valente eſavio conoſcendo che
queſta era opera delnemico ſifaceva
forca eingannava ſe medeſimo ſa-

viamente· ediceva biſognio alpoſtutto chio
maſtenga inſino aterça epoi mangierò·
Equandera terça anche dicea aſſemede-
ſimo anche biſognio chio miſforçi inſi-
no aſeſta· Evenendo lora della ſeſta· e
metteva ilſuo biſcotto nellaqua ammo-
llare· ediceva mentre cheqello pane ſin-
molla biſognio e chio aſpetti inſino
anona· Dicea alquanti ſalmi· comigi-
one· ſecondo luſança poi prendea ilcibo
ſuo· Equeſta fatica diqueſta tentagio-
ne ſoſtenne piutempi· Eungiorno ave-
ndo fatto eſſorçato ſe medeſimo perlo
predetto modo· Quando fu nona vidde
ſtando amenſa uſcire della ſportella
dove ſtavano leſue paſimate unfumo
molto grande eandoſſene perla fineſ-
trella della cella· Edallora innançi nõ
ſenti piu quella tentagione· angi fu
ſiconfirmato cheſe aveſſe voluto avre-
bbe potuto ſtare piu di ſança mangia-
re· Ecoſi perla ſua pagiençia eindu-
ſtria aiutandolo ladivina graçia· vin-
ſe lepredette tentagionj delvigio della
gola· ¶ Dun romito ilquale cauta-
mente ripreſe q̃ꝰ preſe dafrati foreſti-
eri chelgiudicavano dipiccola aſtine-
DVe frati duno moniſtero ngia· lxxvij
andarono allereme aviſitare iſa-
nti padri cheverano· Eperveni-
ti chefurono aduno ſanto romito· que-
lli gliricevette conallegreçça epuoſe
lamenſa edaparecchio loro damangia-
re ilmeglio chefare poteſſe eziandio in-
nangi nona pero chegli vidde afatica-
ti· Ella ſera dopo veſpero· epoi almatti-
no diſſeno loro officio· eſtando poi lano-
tte quel ſanto romito innunluogo indi-
ſparte udivali parlare inſieme edire·
per certo queſti romiti ſolitarij fanno
migliore vita chemonaci demoniſte-
ri· Le qua parolle egli udendo taccette·
Ecome fu giorno· Quelli frati ſivolle-
ro partire eandare adunaltro romito
cheſtava quivj preſſo· Epartendonſi di-
ſſe loro quel primo romito ſalutatelo edi-
teli damia parte chenone inaquj lacu-
cina dellorto· Eperuenendo queſti frati
aquellaltro romito diſſerli lãbaſciata
diquel primo· Laquale ambaſciata in-
teſe cheſiceſſe loro fare aſciutta emagra
vita· Onde incontanente diede loro affa-
re ſporte· edegli inſieme colloro ſedendo
nõ ceſſava difare opera manuale· Equa-
ndo fu ſera acceſſe illumj· ediſſe lufficio
colloro molto maggiore chenno ſolea·
Epoi diſſe loro· Noj nonabbiamo uſan-

ca di mangiare ongni giorno. ma per uo
stro amore cenero con uoi e apparecchiero
e puose loro innanzi pane biscotto e di que
ll erba che gli no chiamauano sale. e disse
per uostro amore faccio miglior cena
che no soglio. Onde feceno una salata di
quell erba con un poco d aceto e d olio e cena
rono. E quando ebeno cenato li meno anche
a dire salmi e cantare ufficio infino a pre
sso a giorno e poi disse per uostro amore
no uoglio piu uegliare. e pero riposate
uj un poco che siete affaticati. E isueglia
ndosi la mattina questi frati acommia
taronsi dallui per uolersi partire. ma egli
no gli lascio faccendo loro una cortese
forza. pregandoli che pur rimanessono
collui per carita infino a tre giorni la
qual cosa eglino udendo uergogniar
ronsi di contradire. ma uenendo meno e
no potendo anzi no uolendo patire ta
nta austerita di uita. Occultamente
fuggirono la sequente notte. Di du
e santi padri i quali parlando di dio go
sidimenticarono di mangiare. e co[me] la
me l abate genone uinse la tentagione del

lxxvij Uno santo padre ando una fiata ad
uisitare un altro famoso solitari
o. E quegli il riceuette con allegrezza
e perzi mande nogge gli apparecchio a desinare
lentiche cotte. e incominciarono a dire
l ufficio insieme innanzi che cenassino
uenneno in tanto feruore e intendimento
de salmi che diceano. che dimenticandosi
il cibo corporale dissero tutto il saltero. e
due profeti recitarono a mente come
se gli auessero innanzi. Onde passo per
questo modo orando eglino e cantando
tutta la notte che no se ne auuideno. sen
no quando uideno che era giorno chiaro.
E anche no ristando pero di parlare delle
scritture sante stetteno cosi infino a nona.
e allora essendo pieni di spirituali cibi no
curandosi di prendere altro cibo corporale
si partirono. e ciascuno si torno e alla
cella sua. E trouando la sera quel solitari
o la pentola delle lentichie cotte. ma
rauigliossi e disse. Or come ci usci di me
nte di mangiare questo cibo. Disse
l abate genone cu[n]a fiata andandegli
in palestina essendo molto stanco si puo
se assedere per riposarsi sotto un arbo
re presso a un campo di cocomeri. gli
quali uedendo incominciommene ada
uere uoglia e fumne molto tentato di
prendere. Alla quale tentagione egli
medesimo rispuose e disse. i furi per o[r]
mandamento de giudici sono mandati

a tormenti. Onde pensa se tu puoi soste
nere i tormenti. e trouando che no puoi
no far furto. ma lauora colle tue mani.
e cosi mangerai. E cosi faccendo fu mi
beato e bene ti coglierà. Di un monaco
il quale ongni anno portaua tribu
to a suoi singri temporali. e offeriasi

Uno antico alloro serugio. lxxviij.
monaco solitario il quale staua
nell eremo di cithi. pero che inan
zi che fosse monaco era stato seruo di cer
ti gentili huomini d alesandria. Om
gni anno per grande humilta liuisi
taua e portaua loro certo tributo per i
congnioscimento della loro signoria
e del suo uassallagio. E a quelli signo
ri conoscendo la sua santita. udendo
la sua fama. Questo no uoleano e no
gli richiedeano. anzi quando sapea
no ch egli uenisse. con grande riueren
zia gli andauano incontro. e riceueua
nlo con onore. e pregauallo ch egli no
recasse loro ne tributo ne incenso. e
ma pregasse iddio per loro. ed eglino
il liberauano d ongni uassallagio. ma
quel santissimo monaco no uolendo p[er]
dere il bene della sugiezione e dell umi
lita. facea loro una cortese forza. e
mettea dell aqua nella conca per la
uare loro i piedi. Il quale serugio e
Quegli no uolendo riceuere pre
gauallo che no gli giuuasse dicio.
A quali egli rispondea cosi io sono
uostro seruo e uassallo secondo che dio
onnipotente dispuose e ordino. Onde
ringrazio idio e uoi che ui siete degna
ti di lasciarmi seruire al mio signo
re principale idio nostro creatore e si
gniore del cielo e della terra. E pero
questo beneficio da uoi riconosco. uo
glio al postutto ongni anno uenir uj
a rapresentare e fare omaggio come
uostro uassallo. E contendendo quelli
signiori pur collui e ricusando di ri
ceuere dallui serugio ne incenso.
Rispondea loro cosi. Se uoi no mi
lasciate fare questo serugio e questo
ommaggio io di liberato di non ritor
nare all eremo. ma rimanermi qui
a uostro serugio continuamente.
per le qua parole quegli signiori uin
ti lasciaronsi seruire. e riceueano
quello ommaggio e incenso ch egli fa
re e dare uolea per no contristarlo.
e temendo che come gli dicea no uj rima
nesse e lasciasse l eremo. ma tutto cio
che llino riceueano dallui per censo in

contanente il danaio a poveri. Et essendo
per dimandato. Questo santo solitario da
gli altri monaci eremiti perche cagione
contanta humilita e subiectione isforça
va quelli suoi signori di fare loro omag
gio. Rispondea cosi. Io frate miei pero mi
studio ongni anno contanta sollecitudine
rendere loro tributo e servigio del mio ※
vassallagio. Stato che tutta laltra fatica
e ongni altro bene ch io fo per la gratia di
dio i digiuni. le vigilie. e llorationi. e qua
lunque altro bene mi sia a salute dellani
ma mia e a merito di vita eterna. E actio
che sio no rendessi loro questo cotanto tri
buto e servigio. tutto laltro mio merito
e guadagno spirituale tornasse allore
come a miei signori. Nel servigio nel qua
le era per cagione tenuto di spendere tutta
la vita mia. E de gli ne manno permesso
e dato liberta di servire a dio. ¶ Di due
frati i quali il diavolo concito ad ira
ma fue vinto per lumilita del mino
re. e come cio conoscendo il sacerdote
degli idoli si converti alla fede. LXXX.

Stando due fratelli carnali insie
me nel diserto a fare penitencia in
grande concordia. E il demonio ave
ndo loro invidia procurava si in molti ※
modi di farli turbare insieme. Or avvene
che un giorno la sera tardi. il minore ac
cese la lucerna e puosela in sul candellie
re. la quale incontanente per operatione
del nimico cadde e llume si spense. per la
qual cosa il maggiore fratello si turboe
contra il minore in tanto che con furore il
percosse. a quel benedetto si umilio et
prostrato in terra il pregava che gli perdo
nasse e disse abbi patientia frate mio.
Ecco io accendero il lume da capo. per la
quale humilitade il demonio fu sconfi
tto. e ffu costretto di partirsi. E partendo
si quella notte medesima sen ando al
principe maggiore e rinunciogli co
me per lumilita di quel minore fratello.
il quale essendo percosso serra humiliato
e domandato perdono al maggiore il
quale lavea battutto. non avea potuto
avere vittoria perfetta di loro. Della
qual cosa egli disse che sentia grande tor
mento perche no gli avea potuti fare par
tire insieme. Le qua parole udendo il sa
cerdote degli idoli fu compunto nel suo cu
ore e infiamato d un disiderio di credere
e d amare il nostro signore giesu cristo. E ra
vedendosi che perdimento dellanima e ※
adorare gli idoli. lasciando omgni cosa ※
corse incontanente a santi padri e disse

loro le predette cose quello ch avea udito la no
tte dal demonio. E vedendollo que santi padri
compunto perfettamente amaestravollo
della fede. e con molta spirituale allegreçça
il battegarono in nel nome di cristo. e diederli
labito monacile. Il quale egli con grande de
siderio avea loro domandato. e si fervente
mente e bene si porto che in brieve tempo di
vento perfettissimo monaco. E conoscen
dogli e dicendo congni virtu e potencia del
nimico vince la perfetta humilita. diven
to si humile congni monaco se ne maravi
gliava e dicea che spesse volte avea veduto
le domonia dire infra se che quando gli no
provocavano gli uomini ad ira e a discor
dia se que gli che era ingiuriato si portava
pacientemente e reputandosi e confessa
ndosi peccatore e prega que gli che lla ingiu
riato che gli perdoni. incontanente si sen
teno perdere la forga e lla virtu contrallo
ro pero che vi si aprossima la divina gra
cia e potencia per lo merito della humi
lita. Onde gli dicea che per lumilita il nos
tro signore giesu cristo. sconfisse le domonia
e tolse loro ongni virtu. ¶ Dun mona
co che fuggi della sua cella perche lom
peradore il volea visitare. LXXXI.

Dicea un santo padre. che fu un monaco
in constantinopuli al tempo di teodo
sio imperadore che stava solitario fuori
della citta rinchiuso in una picciolla cel
la in una contrada. nella quale lo mperia
dori si soleano volentieri andare a ssolla
çare. E udendo lomperadore una fiata che
quivi era un monaco solitario il quale no
ne uscia mai di cella. per disiderio di ve
derlo ando a quella cella solo sança glior
namenti imperiali. e comando a suoi ba
roni e donçelli che non vi si aprossimassero.
E andando egli picchio allusscio della cella.
E aprendogli quel monaco e non conoscen
dolo mise dentro e ricevettelo con carita. ※
E fatta ch ebbero oratione a dio insieme
secondo lusança puosersi a sedere. E fede
lomperadore il dimando della vita de san
ti padri degitto. e dellaltre contrade. E que
gli rispuose che lla lor vita principalme
nte era orare e continuamente pregano
idio per li peccatori. E ragionando lompe
radore con questo romito mirossi dintor
no. e non vedendovi se nnone un poco di pa
ne secco in una sporta marcia gli ossi. e
per una santa divotione li disse pregoti
padre che facciamo carita insieme e ma
ngiamo di questo tuo pane. E que gli in
contanente con grande amore fece ba
re un poco d aqua con sale e misevi di

queſto pane ſecco inmolle e mangiorono in
carita ringrançando idio e beueno dellaqua
Allora lomperadore theodoſio li diſſe. Sa tu
chi ſono. E riſpondendo quegli che uo lo cono
ſcea. manifeſtogliſi e diſſe. Io ſono theodoſi
o imperadore. e per diuoçione di te tiuenni
a uedere. La qual coſa quel monaco udendo
gittoſſi in terra e feceglj riuerençia. E diſſe
lomperadore beati ſiete uoi monaci. i quali
ſicuri e liberi degli impacci del mondo me
nate quieta e tranquilla uita. e non aue
te altro penſiere ne ſollecitudine. ſe non
della ſalute dellanime uoſtre come poſſi
ate peruenire a regni celeſtiali. che in ue
rita ti dico chio il quale ſono nato e alle
uato in regale honore. Il quale ora tengno
lomperio no pote mai ſtare un giorno ne
mangiare ſança ſollecitudine. E dopo mo
lte parole lomperadore riconmandando
gliſi ſiparti. E lla notte ſequente il predet
to monaco incomincio a ripenſare in ſe
medeſimo. e dire no ſia per me di ſtare piu
in queſto luogo. pero che molti no ſola
mente ſpirituali e popolari. ma etiandio
caualieri e baroni. ſeguitando leſemplo
dellomperadore. mi uerebbeno a uiſitare.
E per queſto modo creſcendo in fama. e in
diuoçione della giente perderei il frutto
dellanima humilita. E gli mo per lamore di
dio mi farebbeno honore. E io temo chen
non mi incominciaſſi a piacere. e piaceſ
ſemi piu deſſere lodato per lamore propri
o che per lamore di dio. e coſi perderei lumi
lita dilettandomi delle laude e degli honori.
Tutte queſte coſe. Queſto ſanto huomo
ſeco riuolgiendo e penſando. Quella notte
medeſima fuggi e andoſſene a ſanti padri.
nelleremo degitto. Dellabate agatone
al quale i frati impuoſero molti pecca
ti per prouare la ſua humilita capitolo.
.lxxxij.

Hue uno
molto famoſo fra ſanti padri che
bbe nome agatone. Il quale era mo
lto nominatiſſimo dumilita. e di paçienç
a. La cui fama udendo alquanti frati an
darono allui a uiſitare per prouare e uede
re delle ſue uirtudi. E uolendo prouare
in prima la ſua paçiençia ſi gli diſſero mo
lti ſi ſcandaleççano contra a te dicendo che
tu ſe troppo ſuperbo. e che diſpregi e abbi
per nulla ongni altro huomo. E anche mo
lti ſono male hedificati di te per che dicono
che troppo di male daltrui. E molti ſono
che dicono che tu ſe fornicatore e immondo.
E pero ti giuſtifichi dicendo male daltrui.
per potere ricoprire li tuoi difetti e moſtra
re che mali ti diſpiaccino. Al quale egli riſpu
oſe e diſſe. Tutti i predetti viçij conoſco che
ſono in me e no gli poſſo negare. E coſi dice
ndo con grande humilita e conpunçione ſi
gitto in terra ea diomandoli li prego e diſſe.
Priegoui frate miei che per me miſero pe
ccatore ſubietto a tanti peccati preghiate
xpo ſollecitamente che mi perdonj e recchi
a penitençia. Della cui paçiençia e dumi
litade que frati marauigliandoſi. anche
il uolleno tentare. e diſſeno anche uoglia
mo che ſappi che molti dicono e afferma
no che tu ſe heretico. Alla qual parola egli
riſpondendo diſſe coſi. auegnia chio ſia
in molti altri peccati per certo ſappiate
che almeno heretico no ſono che idio mi
guardi di queſto peccato che no ſia in me.
Allora que frati il pregarono e diſſeno.
Preghiamoti padre che tu ci dichi come
cio che non ti turbaſti di tanti mali qua
nti in prima ti dicemo di te e ora non ai
potuto patire di udire che tu ſia heretico.
per li priegli molti de quali. Riſpuoſe
e diſſe que primi peccati di me confeſſai
per umilita che mi riputaſti peccatore e a
ueſtimi a uile. che ben ſappiamo che mol
to grande. e. e utile la uirtu della humi
lita. In tanto che a queſta uirtu inſengnia
rci il noſtro ſignore e ſaluatore ieſo xpo.
uenne e diſſe apparate da me ad eſſere hu
mili. e coſi ci moſtro per eſemplo. che ſape
te che quando i giudei gli fecero tante in
giurie e contumelie. E apuoſerli molte
falſitadi. paçientemente ſoſtenne ongni
coſa per darci eſſemplo dumilita. Onde
ſampiero dice parlando dice xpo. ſoſten
ne molti mali per noi. laſciando a noi eſe
mplo di ſeguitare le ſue ueſtigie. Onde e
biſognio e conuienſi che paçientemente
ſoſtengniamo ongni auerſita e ingiuria.
E pero io fui paçiente di tutti mali che di
me in prima diceſti. excetto quando dice
ſti chero heretico pero che la reſia e par
timento da dio. e congiungimento col di
auolo. E chi e al tutto diuiſo da dio giano
nae chi priegli per li ſuoi peccati. a Da ſegli
torna alla uera fede cattolica fia riceuuto
dal pietoſo ſignore gieſo xpo. Il quale be
nedetto in ſecula ſeculoro. amen. Della
bate iſaac il quale fatto prete in ſci
thi fuggi. ma miracoloſamente
fu ritrouato. capitolo. lxxxiij.

Li ſanti padri delleremo di ſcithi eb
beno inſieme conſiglio e ordina
rono nullo diſcordante. che lſanti
ſſimo iſaac foſſe loro prete in quelleremo.
La qual coſa udendo il predetto iſaac. fuggi
in egitto e appiattoſſi fra certe frutte in

nuncampo · pero chesi riputaua indengnio
diquello honore · Euedendosi isanti pa
dri chegliera fuggito mandarogli molti
frati diretro chel prendeseno · ecco me pi
aque adio peruenedone alquanti doue
ra apiatato una sera altardi essendo x
molto stanchi · escaricando unasinello
sopralquale aueano recati cibi efornì
menti daviuere perquel diserto · lascia
rollo andare pascendo liberamente per
quel campo · Eausando quellasino quel
frascato andosene la apascere · ella ma
ttina pertempo andando cercando imo
naci lasinello · trouarollo aquel frasca
to etrouaronui appiatato isaac · emara
uigliandosi della diuina dispensagione
egrigia cheperdosi nuouo modo lauea
loro fatto trouare presero lo euoleanelme
nare perforza · mailuenerabile isaac · x
puruedendo chequestera opera didio · nonsi
lascio legare edisse · Poi chio ueggio che
adio pur piace questo fatto uerrò con
uoi · chio ueggio cheaddio non posso contradi
re · ecredo chesia sua uolonta · auegna che
indengnio riceua questo sacerdogio · Del
labate magies ilquale auegna che
fosse ordinato prete nouolle mai
dire messa · lxxxiiij

LAbate magies · uenne una fiata col discepolo suo
diquelluogo chesi chiama rigitan
douegli staua nelle contrade digebalone ·
Euedendolo iluescouo diquella contra
da · congniosciuto chebbe lasua santita
de preselo eperforza lordino prete · Esta
ndo poi ungiorno iluescouo insieme co
llui · sigli disse perdonami abate chebben
so chettu nouoleui questo officio · Ma io
disiderando dessere datte benedetto alla
messa · presumetti dicosi fare · Alquale
rispuose labate matues · edisse perque
sto me pena chenommi pare ilcuore dipar
tirmi daquesto mio discepolo tanto amo
re glio posto · esolo non posso fare perfetta
mente lufficio · Disse iluescouo setu co
nosci cheglisia sufficiente edengnio fara
llo anche prete teco · Rispuose labate ma
tues · Seglie dengnio delsacerdogio nonso ·
Ma per certo sobene cheglie migliore di
me · Allora iluescouo ordino quelsuo di
scepolo prete · Ma niente dimeno nelluno
nellaltro mai nonsi aprossimarono allal
tare perdire messa · Eachi gliene ripren
dea · Rispondea labate matues ispero in
dio chennommi tornera agiudicio ques
ta ordinagione perchio nono celebrato ·
pero chequestordine mifu dato afforza ·
econuiensi asoli quelli iquali sono san
ti colpa · Ma io miconosco sidifettuoso che
nonsi conuiene ame · Di due frati lumilta
ta dequali usanto padre uolendo
prouare guasto loro tutto lorto ca
pitolo · lxxxv ·

ERano due
fratelli monaci neldiserto abita
uano insieme inuna cella · erano
molto famosi enominati digrande pagi
engia edumilitade · Eudendo la loro fa
ma unsanto padre · volendo prouare se
erano cosi perfetti ando auisitarli · erice
uuto chelebbeno conmolta allegrezza
erriuerengia fatta loragione secondo lu
sanga insieme entro questo santo padre
nellorto · euedendoui molte bellerbe per
cucina perla uita diquesti frati prese ilbas
tone suo eandolle percotendo eguastando ·
sicche nouene rimase niente · ecco ueden
do ipredetti frati nulla cosa glidisseno et
none mostrarono pero lafaccia turbata ·
Edetto iluespero andarono aquello san
to padre econriuerengia edumilita glidi
sseno · Setti piace padre uogliamo anda
re acogliere unpoco dicauolo cherimaso
nellorto econcerello emangierello · lumi
lita ella pagiengia dequali quelsanto pa
dre considerando fu tutto stupefatto edisse
grazie rendo alnostro saluatore giesoxpo ·
cheueramente ueggio lospirito santo ha
bitare inuoi · Ondio uipriego fratelli x
miei carissimi cheperseueriate insino
alla fine nella uirtu dellumilita edella
pagiengia accio chenel cospetto didio gran
di edonoreuoli uifaccia apparere · Duno
antico frate infermo alquale seruia
una ancilla dixpo · sopralcui sepolcro
poi chefue morto umbastone pianta
to riuerdi intestimonanga della sua
castitade · capitolo · lxxxvi ·

ERa inuno monistero neldiserto
uno antico eprouato monaco · que
sti come piaque adio uenne ingrande
grande eintollerabile infermitade · edita
nto edisilungo sfermento chefrati conue
neuolemente no bastauano afarli quel
lo chessirichiedea perquella infermitade ·
Ecco uedendo una diuota donna uergi
ne conmossa acompassione ditanta pe
na diquesto santo huomo · prego labate
delpredetto monistero chegli mandasse
actasa ilpredetto monaco · edella perla
more didio ilseruirebbe efarebbe lespese ·
Allegando cheperciò massimamente accio
douea consentire perchella chestaua alla
citta aurebbe piu legiermente lecose ne
cessarie adquella infermita chenona
ueano eglino chestauano neldiserto · x

Apriegli dellaquale. labate consentendo
fece portare quello monaco alla cella sua
alla cittade. ilquale ella riceuendo perlo
nome didio seruiali conongni riuerengia
a sperandone dauere retribugione emeri
to inuita eterna. Eauendoli seruito di
ligientemente tre anny epiu. alquanti
huomini maldisposti edimala lingua.
secondo laloro fracida ecorrotta mente.
necominciarono adauere sospegione
egiudicare edire chequesto monaco nō
auea sincera intengione eamore netto
uerso quella santa uergine chegliser
uia. Eudendo cio questo santo mona
co fece oragione adio edisse. Signiore
idio ilquale solo conosci ogni cosa. Et
quantunque occulta uedi. Euedi econ
nosci idolori elle molte miserie mie.
intanto sperimento eintanta infer
mita chemi consuma ecaffliggie assidu
amente. chepiuo bisognio diseruigio.
diquesta tua ancilla laquale perlo tuo
nome miserue. Rendegliene conden
gnia mercede eretribugione inuita
eterna secondo chettu degniasti dipro
mettere aquelli cheperlo tuo amore.
serueno efanno bene apoueri. eagli
infermi. Edopo certo tempo. cresciendo
eringrauando questa infermita. Que
sto santo monaco uenne amorte. Ecio
udendo molti santi padri monaci del
diserto uennello auisitare. Eapressim
andosi lora della morte disse questo
santo monaco aquesti frati cherano
uenuti allui uisitare. Priegoui padri
efratelli miei chequandio saro morto
prendiate ilbastone mio epiantatelo
sopra ilmio sepolcro. Esegli mette ra
dice effa frutto. sarete certi chellamia
cosciengia ella mia carne emonda
daquesta ancilla didio. chema seruito.
Esennone allora credete chio sia macola
to dilei. Edessendegli poi morto. Questi
santi padri piantarono epuosero ilsuo
bastone sopra ilsepolcro suo. Edegli mi
sse radice efece frutto secondo il detto
delpredetto santo padre intestimona
ngia della sua castitade. Laqualcosa ue
dendo quelli santi padri. emolte altre
giente. lequali dapresso edallungi erā
uenuti auedere questa marauiglia.
glorificarono emagnificarono lagra
cia delsaluatore. Friquali io indengno
uiddi questo arbuscello fronduto efru
ttifero. emagnificai idio ebenedissi.
Ilquale difende conora emagnifica
quelli iquali inuirtudi econsincero
cuore il seruono.

## Dellate apollo come orando libero uno indemoniato. capitolo. lxxxvii.

Vna fiata
fumenato uno indimoniato alla
cella dellabate apollo. enōuolendo
segli impacciare diliberarllo perumilita.
allultimo dopo molti giorni uinto per
lamportunita eperseuerangia deparenti
chegli piangiena allusció. epregauallo
chello liberasse. Consenti loro ecomando
aquello spirito immondo nelnome dixpo
sipartisse. Alquale quelmalignio spiri
to rispuose edisse. Poi chemai scongiura
to cheperla uirtu dixpo. conuienmici
partire. madomandoti chemuoldire que
lla parola deluangielo chefa differegia
frabecchi elle pecore. edice cheidio porra
ibecchi algiudicio damano mancha.
elle pecore dalla ritta. Alquale rispuose
labate apollo. ibecchi significano gliuo
mini ingiusti friquali sonio granpe
ccatore obligato amolte pene perlimiej
peccati. Ma le pecore significano gliuo
mini giusti. Dio solo conosce chisono.
Allora ildimonio grido congrande bo
ce edisse orecco perquesta humilita nōci
posso piu stare. Eincontanente cosi gri
dando nuscí. Etutti cheerano presente
glorificarono iddio.

## Dun santo monaco giouano ilquale libero ilsuo maestro dagrande pericolo epeccato. lxxxviii

Narrauano isanti padri cheuene
ndo unmonaco discithi auisita
re isanti padri chestauano inquel
luogo chessi chiama cellia. uno diquelli
santi padri huomo digrande caritade.
uedendo chenōnauea cella nota perluj
prestogliene una cheauea nota. edissegli
stati ora inquesta cella infine chettu
netruoui unaltra. Orera questo mona
co discithi molto grande letterato. eauea
parole dimolta grande hedificagione.
perla qualcosa era molto uisitato da
molti frati iquali disiderauano edilet
tauansi dudire isuoi santi amaestra
menti. Laqualcosa uedendo quello an
tico efamoso monaco. ilquale gliauea
prestato lacella cōmosso efedito din
uidia indengniosene eincommincion
ne amormorare edire. Josono stato ta
nti tempi inquesto diserto mente di
meno poco sono uisitato erichesto.
Eacostui questo ingannatore chetti ue
nne poco e correno ifrati perconsiglo
quasi ongni giorno. eannolo intanta
ta riuerengia. Ecosi cōmosso esdegna
to. disse al discepolo suo. va edigli che

incontanente esca della mia cella. pero che
me bisognio. E andando quel disciepolo
non volendo seguitare la furia e lla stoltia
di quel suo maestro. muto lambasciata
e disse. Il mio abate ti manda salutando.
e mandati pregando che gli mandi a dire
come tu stai pero che in tese che ri infer
mato. E quegli ringratiandolo gli rimanan
do a dire come gli avea male dello stoma
co. e mandoglisi raccomandando che pre
gasse iddio per luy. E tornando questo di
sciepolo al suo abate. anche muto lamba
sciata chavea e disse. A dandati pregando
il monaco di scithi per dio che gli dij in
dugio anche due giorni. tanto che gli si
possa provedere e trovare un altra cella.
E passati tre giorni mando questo abate
anche quel suo disciepolo a dire a quel mo
naco che al postutto n uscisse e si partisse
della sua cella. che se egli non ne uscisse egli
verrebbe e col bastone nel caccerebbe. E a
ndando il disciepolo al predetto monaco.
no gli disse la predetta basciata. anzi gli
disse cosi. pero che l mio abate ti ama molto
teneramente e de molto sollecito di te si
mi mandi anche a ssapere come se stato.
Della qual cosa quegli mandandolo rin
gratiando mandogli dicendo che per la bo
nta di dio. e per le sue orationi si sentia
migliorato. E tornato il disciepolo disse
allabate mandati anche pregando mo
lto humilemente quel monaco cabbi pa
cienzia insino a domenica. e degli uscira
della tua cella incontanente. E avendogli
aspettato insino alla domenica. e non sen
tendo che n e fosse uscito. vennegli tan
ta impagienzia. e tanto crebbe il fuoco
della invidia e de llira che prese un basto
ne. e andava per batterlo e cacciallo con
villania e con vergognia. E volendo quel
santo suo disciepolo impedire tanto male.
si gli disse con uno santo inganno. Io voglo
andare padre innanzi per vedere se vi fos
se nullo frate collui. che sai che faresti
grande scandalo a dchunque ti vedesse
baterlo. E andando innanzi disse a que
llo monaco. Ecco labate mio ti viene
a visitare e salutare. Onde fa ciegli inco
ntra e fagli honore pero che per grande
caritade ti viene a vedere. E udendo
cio quel santo monaco levossi incon
tanente e con una lieta faccia gli an
do incontro. E incontanente che l vide
da presso si gitto in terra e adorollo. et
con grande riverenzia ringratiollo.
e disse. Retribuiscati iddio e meriti o
padre santissimo in vita eternal la gra
nde caritade che m ai fatta per lo suo amore
della tua cella e de a te ne nella celestiale pa
tria gloriosa e splendida magione. per le
qua parole quello abate compunto e mu
tato gitto il bastone e corse ad abbracciarlo
e diegli pace e pregollo che venisse alla sua
cella a stare collui a caritade. E poi mara
vigliandosi labate come queste cose erano ite
a si buon fine. con cio sia cosa che gli avesse
cosi reo intendimento. chiamo il suo disci
epolo e dissegli dimmi figliuolo se ttu dicesti
a quel frate le parole ch io ti dicea. Allora ri
spuose il disciepolo e disse per la riverenzia
e obediencia che ssi conviene ch io ti abbia
come a padre e signiore non mi ardiva di con
tradir ti quando mi mandavi. ma niente
di meno non volendo scandalizare quel fra
te no gli dissi mai lambasciata che mi da
vi. ma salutavalo da tua parte e facea gli
le proferenze grande. Le qua parole udendo
labate gittoglisi a piedi e disse. Da ora inan
ci tu sia mi padre e abate. e i voglio essere tuo
disciepolo. pero che per lo tuo senno e per la
tua carita iddio a e liberata lanima mia.
e quella di quel frate della lacciuolo del peccato.
e molto di cio ricognionsciendo la bonta di
dio. e lla sua fragilita divento piu humile
e fervente. Ecco si per la carita del disciepolo
che tenea che llabate non perisse per lo vizio
della invidia e perdesse ongni sua fatica.
iddio gli fece tanta grazia. *D un giova
no monaco il quale in una notte vin
se. vij. tentazioni e merito. vij. coro
ne secondo che fue rivelato al suo ma
estro. capitolo. lxxxviij.*
Vno antico santo padre che stava nel
le contrade di tebaida in quel luogo
che si chiama spleo avea un disciepo
lo molto obidente e perfetto. Ora avea egli
in uso da maestrarlo ongni sera. e insegna
rli quello che vedea che gli fosse utile per la
nima. e poi il facea orare alquanto e poi nel
mandava a dormire. Or avvenne che cer
ti frati il vennero a visitare e dimandaro
llo di certe cose. Alla quali poi che ebbe risposto
e de be gli consolati mandogli via. e chia
mo il suo disciepolo. e amonivalo e insegna
vali come sempre solea la sera. e parlando
gli e insegnandogli essendo molto gravato
di sonno adormentossi. e questo suo disciep
lo per riverenzia nollo svieglo. ma aspettava
pazientemente insino che gli per se stesso
si svegliasse e compiesse d insegnarli quan
to solea e de ssegli licenzia ch andasse a dormi
re. ma come virtuoso e perfetto fecesi for
za e stette pur fermo. E avendo cosi vinto
se medesimo. vij. volte che me fu cobattu

to essendo gia passata meçça notte. Questo
suo abate sisueglio. etrouandolsi allato ve
ghiare marauigliandosene disse. Or nona
ndasti adormire. Erispondendegli chenno
neraito pero chegli nollauea licengiato
ebenedetto come solea. Disse orcome no
misuegliany. Rispuose no fuy ardito disue
gliarti temendo cheno ti dispiacesse. Allo
ra leuandosi questo abate disse ilmattuti
no efece sue oragione secondo lusançi. Epoi
nemando questo suo disciepolo adormire.
Erimanendegli solo aueghiare inoragi
one fu ratto effatto inexcelso dimente. a
uidde uno chegli mostraua unluogo x
molto glorioso. conuna bella sedia esso
pra questa sedia erano. vij. corone. Edi
mandandegli quegli chegli mostraua
queste cose dichuy fossono quelle belle cose.
Rispuose chenno delsuo disciepolo. edisse
illuogo ella sedia aemeritato perla conti
nua sua buona uita. a Daqueste. vij. coro
ne meritoe stanotte. Etornandegli asse
marauigliandosi forte diquesta uisione.
chiamo ilsuo disciepolo. edissegli dimmi che
facesti istanotte. Ederispuose chenonaue
a fatto niente senno come solea. Enima
ginandosi labate cheperumilita nonuole
sse confessare edire quello cauea fatto si
gli disse. Inuerita tidico chio nontiperdo
no senonmi manifesti quello chefacesti
oechepensasti istanotte. a Daquegli nori
cordandosi daltro. Nonsapea cherispondere.
a Dapoi pur essendo molestato daquesto
suo maestro. Ricordandosi della battaglia
cauea auuta dandare adormire disse. In
uerita padre no feci altro senoche essendo
. vij. uolte inpugniato econbattuto dila
sciarti eandarmene adormire fecimi for
ça euinsi enonandai perchenomauei lice
ngiato. Lequa parole udendo questo suo
maestro congnobbe che per ciascuna uol
ta cauea contastato euinto auea merita
to una corona. Buona cosa edunque
fratemiei checci sappiamo farforça ecci
andio nelle picciole cose perchio epera
more della uirtu. pero che scritto e ilre
gnio dicielo sipuo auere perforça eui
olenti equelli chesanno uincere lorapi
scono. Dellumilita e dellubidiençia
di giouanni disciepolo dellabate pa
olo. ecome prese laleonessa. lxxxx.

Diceano isanti padri. di giouanni
disciepolo dellabate paolo cheera
di grande umilita eobediençia.
intanto che quantunque ilsuo abate gli
comandasse cose difficili efuori dimo
do innulla contradicea nemormorava. Or

diceano che essendo bisognio nelmoniste
ro percerta cagione dello sterco debuoi. ma
ndollo labate aduna uilla iui presso perque
sto cotale sterco. ecomandogli chetornasse
tosto. ederа nella predetta uilla una leo
nessa. Della quale giouanny temendo dis
se. Padre ointeso cheinquelluogo usa leo
nessa molto pericolosa. Ellabate ueden
do chegli temea sigli disse per giuocho no te
ne curare masella tiuiene adosso prendi
la ellegala emenalami. Eandando questi
confidandosi dellauirtu dellubidiençia
incontanente chegli fu peruenuto aquellu
ogo laleonessa licorse adosso. Laquale egli
uolle afferrare perpigliarla eno pote pero
chella fuggi. Effuggiendo laleonessa. que
gli simplicemente gliandaua dietro gri
dando edicea aspettami chellabate mio x
mi comando chio te ne menassi legata. Et
incontanente perdiuina uirtu laleones
sa ristette. edegli laprese ellego. emenol
la legata almonistero. Einançi chegli
giugnesse labate pensando chegliera
stato piu chenno gli parea contristaua
si auendo paura chellaleonessa nollo a
uesse inpedito. Epensandegli sopra cio.
eccho subitamente iluide uenire colla
leonessa legata. Dellaqual cosa egli x
marauigliandosi. Rendette graçie ad
dio. Ecome giouanny giunse allabate
paolo. disse eccho padre io to menata la
leonessa legata come tumy comanda
sti. Etemendo labate chegli diclo nonne
insuperbisse. uollelo humiliare edissegli.
come tu sse insensibile ebestiale. Cosi acy
menata questa bestia. Epoi gli coman
do chella sciogliesse ellasciassella andare.
edegli cosi fece. Dun giouano monaco
perlo ragione delquale la aqua del po
ççо salie infino alla bocca. capitolo.

Uno santo padre mando. lxxxxi.
unsuo disciepolo adatingniere
dellaqua dun poççо cheera molto
dilungi dalla sua cella. Eandando quel di
sciepolo sidimentico ditorre latingnito
io. Equando fu giunto al poççо. auedensi
chenonauea con che atingniere della
qual cosa funne molto dolente pero che
troppo era dilungi. Pensaua enonsapea che
si fare: che staraquiuy gli parea perdimen
to ditempo. etornare adietro temea. per
no contristare labate suo. Ecome sanno
uedendosi dongni lato malpartito. Ri
corse allo ragione. econ punto sigitto in
terra inoragione edisse abbi misericor
dia dime etconsigliami signor mio om
nipotente ilqualfacesti ilcielo ella terra

elmare ecciò chessi contiene in essi. Tu au
fatte tutte le cose mirabili aiutami per li
meriti del servo tuo mio abate che mi
mandò. Effatta questa oragione levo
ssi con grande fervore e acostosi al poggo
e gridò e disse. O poggo. O poggo il servo
di dio mio abate mi manda per attingne
re dell'aqua. E incontanente dopo que
sta parola per divina virtù l'aqua ven
ne e salì infino alla bocca del poggo. ed e
gli n'empiè la sua broca e partissi glo
rificando e llaudando la potengia del sa
luatore e ll'aqua ritornò al luogo suo.

Di eulalio monaco della sua humi
lità e pagiengia capitolo. lxxxxii.

Era un frate di molta grande hu
milità c'avea nome eulalio. E ve
dendolo alquanti frati negligie
nti e dissoluti del monistero. così humi
le e pagiente. e che mai nonsi scusava.
Tutte le colpe e difetti che gli uno commet
teano inponeano allui. e scusavano se.
e llui accusavano. ed essendo corretto
e ripreso da maggiori de predetti difet
ti. no gli negava e nonsi scusava. ma
gittavasi in terra e adiruvagli e dicea
mia colpa peccai e fui negligente. ed e
ssendo molto spesso così accusato era
penitengiato spesse volte duramente.
Ed egli tutto portava in pace. E dopo
certo tempo gli antichi frati vedendo
quasi ongni giorno tanti difetti di fra
te eulalio. e credendogli perchè nonsi scu
sava mai. Connossi ad ira ardarse
ne all abate e dissegli considera padre
e pensa che ti pare di frate eulalio. che
a noi non pare di sostenere tanti difet
ti e danni ch'egli fa nel monistero. che
gia quasi tutte le vasella e masserigie
del monistero son perdute o rotte o gua
ste. Come dunque e da sostenere. E vede
ndo queste cose l'abate come savio non
voll'essere corrente. ma rispuose e disse.
Or lo sostengniamo frate miei anche
alquanti giorni. e poi ordineremo per
quello che ssi converrà di lui. E mandan
dogli via egli incontanente entrando
nella cella sua si gittò in oragione. pre
gando molto ferventemente la miseri
cordia di dio. che ssi dengniasse di revel
largli quello che ssi convenisse di fare
del predetto frate eulalio. E compiuta per
ch'ebbe l'oragione iddio gli rivelò la san
tità e lla innocengia di frate eulalio. On
de dicio maravigliandosi. Ragunò tu
tti i frati. e disse loro. Or mi credete frati
ch'io vorrei inangi li difetti di frate eu
lalio. colla pagiengia e umilità sua. che
tutte l'opere e virtudi d'alquanti che sono
grandi mormoratori e parloro molto fa
re. E acciò che iddio ci mostri. di che me ri
to è questo frate che voi tanto accusate.
comandò lui che ciascuno mi rechi la ma
tta sua dove giace. E recando ciascuno
la matta sua. fece accendere un fuoco e fe
cevele mettere entro. E incontanente
arseno sennò quella di fra eulalio la
quale rimase sana e intera. e sanga da
nno. Ecciò vedendo tutti frati temenno
molto. E gittandosi in terra dimandava
no misericordia da cristo. delle ingiurie
e infamie ch'aveano fatte e dette a frate
eulalio. e allui faceano molto grande
honore e riverengia lodandolo come un
santo padre. I quali honori l'umile eu
lalio non volea. dolevasene e dicea. Oimè
sciagurato e misero c'o perduta la mia per
humilità laquale in tanti tempi con mo
lta fatica o procurato e acattata. Ella no
tte sequente fuggì in un diserto dove nul
lo il conoscea. E così fuggì le lode del mo
ndo. per avere la eternale gloria celestia
le con cristo. Sappiendo che nullo può in
questo secolo e nell'altro essere magnifi
co e onorato. Dell'abate anastasio.
il quale non volle ridomandare uno
libro il quale gli fu furato. capitolo. lxxxxiii.

Voglio anche che conosciate la mi
rabile e llaudabile humilità e pa
giengia dell'abate anastasio. E con
siderando la tranquillità del suo animo
seguitiamolo per opera. Questo abba
te anastasio avea una bibia molto bel
la. laquale un frate ch'ell'era venuto a vi
sitare vedendo piacendoli occultame
nte la tolse e partissi. E el di medesimo vo
lendo leggiere l'abate anastasio in quel
la bibia e nonto vandola. congnobbe
incontanente che quel frate gliel'avea
tolta. ma considerando che poi ch'egli a
vea fatto quel male anche sarebbe acco
ciò a negarllo. e spergiurarsi nogli vo
lle andare di rietro. ne fargliele richiede
re. sicch'egli non avesse più materia di
peccare. E quel frate portò la bibia a ve
ndere alla cittade e domandavene certo
prego. e volendola comperare un frate
sì gli disse lasciala mi mostrare a qual
che frate che sse ne intenda meglio di me.
e sappia se lla vale quanto tu la di. Della
qual cosa quegli fu contento e diegliele
a mostrare. no potendo credere ch'egli la n
dasse a mostrare all'abate anastasio. ma
quel frate conoscendo e avendo per amico

labate anaſtaſio. andoſſene pure allui et
moſtrogli labibia. edimandollo quantogli
parea cheualeſſe. Euedendola labate ana
ſtaſio. nō diſſe nemoſtro chefoſſe ſua. ma
riſpuoſe ſemplicemente ediſſe bemipare
buonlibro ebenuale quanto iltidice ilue
ditore. etornando quegli cheuolea com
perare labibia. aquelfrate chella uolea
uendere. Recogli ilpreggo ediſſe togli pa
gatti chio lomoſtrata allabate anaſta
ſio. edicemi chebellouale. Etcio udendo
quelfrate fututto ſtupefatto ecompunto
ediſſe. Ornōdiſſe altro labate anaſtaſi
o quando tuglielmoſtraſti. Eriſponden
degli chenno. Crebegli lacompungio
ne ellauergogna dentro penſando tan
ta pagiengia. Maperno moſtrare ilfatto
aquelfrate. Infinſe altra cagione ediſſe che
noluolea uendere allora. Etconquella com
pungione prendendo illibro ſenando alla
bate anaſtaſio egittogliſi apiedi congra
nde uergogna epregaualo piangnendo
chegli perdonaſſe ericeueſſe illibro ſuo.
Maegli noluolea riceuere edicea uaffi
gliolmio inpace ſia tuo colla benedigio
ne didio ellanima. Dellequa parole egli
piu uergongniandoſi. edolendoſi ſtaua
fermo piangnendoli apiedi edicea che
per nullo modo trouaua pace nellaſua
coſciengia ſegli nollo riceueſſe. Erice
uendo labate anaſtaſio illibro ſuo. Que
llo frate rimaſe collui. tratto allodore
della ſua ſantitade eſeruilli tutto iltem
po della uita ſua. ¶ Duno diſcepolo
diſanto antonio chebbe nome pior
re capitolo. lxxxxiiii.

F uno antico eſanto romito chebbe
nome pior. eſu diſcepolo diſanto
antonio. dalla ſua adoleſciengia infino
alli. xxv. anni. Ecompiuti li. xxv. anni
partiſſi eandonne aſtare ſolitario inu
no heremo molto ſegreto. diuolonta e
conſentimento diſanto antonio. ilquale
conoſcea ſufficiente eperfetto. Eparte
ndoſi pior. ſigli diſſe antonio. va figliol
mio piore edabita doue uuoli. equando
idio ilti reuelera torna ame. Eandando
piore. quando fugiunto aquelluogo il
quale efra tutti eleremo diſciti ſtette
quiui perabitare. eincommincio aca
uare perfarui unpozzo ediſſe. Qualun
que aqua io truoui ſinne ſono conte
nto. Etcome piaque adio perfarlo cre
ſcere inpiu perfetzione trououi laqua
ſi amara eſi ſalsa. chenullo neuolea
bere. angi ſemai alchunfrate uanda
ſſe auiſitarlo ciaſcuno ſiportaua della
qua conſeco inalcuno uaſello. Maegli
purſiſſforzaua dibere diquella delſuo po
zzo. Equiui ſtette. xxx. anni. Edicendogli
ifrati cheſſi partiſſe quindi perlaqua
cheuera tanto ria. Riſpondea loro frate
lli miei ſennoi fuggiremo ongni ama
ritudine. congni fatica inqueſto mon
do euogliamo purequie. Noriceueremo
nellaltro ledelizie diparadiſo. Dicoſtui
diceuano ifrati chenno mangiaua per
giorno ſennone una paſimata e. v. oli
ue eallora andaua deambulando fuori
della cella. enouolea ſedere pernōman
giare inriposo. Diceuano anche che
mai nonſi curo dandare auiſitare ſuoi
parenti quantunque udiſſe diloro mor
te oinfermita oaltre cagione. Edeſſendo
una ſua ſuora rimaſa uedoua condue
figliuoli giouanetti. mandogli nellere
mo ainueſtigare ecercare dilui. Edapoi
chebben cercato molti moniſteri conmol
ta fatica peruenendo alla ſua cella etro
uandolo ſigli diſſeno comerano ſuoi ne
poti figliuoli della ſua ſuora. ecomella
molto diſideraua diuederlo inangi alla
ſua fine. epero ilmandaua pregando can
daſſe allei. Laqualcoſa nouoglendogli
pure udire. Quegli giouani ſenanda
rono aſanto antonio. ediſſegli perche
cagione uerano uenuti. ellariſpoſta caue
ano auuta. Eallora labate antonio x
mando perlui ediſſegli. Operche ſe tan
to ſtato chennōſe uenuto ame. Eque
riſpuoſe tuſai beatiſſimo padre chetu
mi comandaſti chequando iddio lomi
reuelaſſi chio uenissi. Onde nōci ſono
uenuto perche nome ſtato riuelato.
Allora glidiſſe ſanto antonio. Orua
euiſita latua ſuora. eprendendo que
gli unmonaco percompangnio an
doſſene actaſa della ſua ſuora. Eſtan
do fuori preſſo alluſcio chiuſe glioc
chi pernōuederla ediſſe eccho io ſono
piore tuo fratello. Euenendella giu
nſegli apiedi conmolta allegrezza.
Maegli nō mirandola. neſſacciendole
altre carezze ſtato chefu unpezzo ſitor
no allereamo. Equeſto fece perdare eſſe
mplo amonaci dinōcurarſi molto diui
ſitare iparenti ſuoi. ¶ Dellabate gio 72
uanni ilquale ſtaua inquel monte che
Ache ſſi chiama calamo. lxxxxv.

F labate giouanni. ilquale ſtaua
inquel monte ilquale ſichiama
ua calamo auea una ſua ſuora inuno
moniſtero nelquale infindapicciola
era entrata. edella lauea indutto cheſi

facesse monaco ellasciasse lauita delmon
do. Edessendegli gia stato .xxiiij. anni nel
monistero chenollaueua uisitata neueduta.
Quella gia uecchia auendo pur uog
lia diuederlo inangi lasua morte scri
ueuagli molto spesso pregandolo chella
uenisse auisitare eparlare incarita col
lei didio inangi chella morisse. Eman
dandosegli sempre iscusando edicendo
cheper nullo modo uolea uscire delmo
nistero. ella ualentremente gliscrisse
emandogli dicendo chesegli nonandas
se allei. ella andrebbe infino allui. pero
chella alpostutto iluolea uedere. Ettio u
dendo il predetto abate giouannj dolse
si molto. epensaua insemedesimo cosi
Sio permetto chella ciuegnia auisita
rmj incontanente glialtri parenti an
che ciuorranno uenire dicendo chetosi
ci possono uenire eglino comella. Epe
ro diter mino cheperlomeglio andasse
allej. Euolendo andare prese due compa
gnij delmonistero eando. Ettome giun
se allaporta delmonistero diquesti sua
suora grido edisse benedicite euedete x
questi pellegrini. Eiprendo quella lu
scio usscie fuori conunaltra santa don
na. enoconnobbe ilfratello. Maegli co
nobbe bene lei. manolle parloe perche
nollo conosciesse alparlare. Maquelli
due monaci cheerano collui leparlaro
no edissero. Preghiamoti madonna
checci facci dare unpoco daqua abere pe
ro chesiamo molto affaticati eassetati.
efacciendella uenire dellaqua. Dien
ne loro disua mano conmolta carita.
epoi chebbeno beuuto ringratiarono
iddio elloro corono epartironsi. etor
narono almonistero. Epoi alquanti
giorni. anche scrisse quella donna. ad
questo suo fratello giouannj. chepdio
landasse auisitare. Allora egli lerisscri
sse perunmonaco delsuo monistero. et
mandogli dicendo cosi. Sappi chio uen
ni adte edessemi bere dituamano. ma
perla gratia didio nonfuj conosciuto.
enomi sia piu molestia chio piu uiue
gnia. Mapriega iddio perme inces
santemente. **Disanto theodero**
**disciepolo disanto pacomio capitolo.**
**.lxxxxvi.**

Ogliancheprhe
mi pare utile. dire escriuere leuir
tu disanto theodero. Questi fu in
prima disciepolo disanto pacomio. ilqua
le fu uno diquelli santi antichi padri.
efu padre erettore dimolti monaci. x
edimolte monache. edebbe dono dipro
fetia emolte cose gliriuelo idio. Orauenne
chella suora diquesto theodero. auendo desi
derio diuederlo. uenne almonistero doue
staua. Erinunziandoli come una sua su
ora ilrichedea mandolle dicendo perloro
cosi. Sechio suora mia ai saputo comio
sono uiuo nonti contristare perchenomi ue
ggi. Maconsidera lauanita delmondo ella
sua instabilita econuertiti adio eprendi abi
to direligione acciochepossi peruenire abe
ni diuita eterna. iquali idio ae apparecchi
ati aglianici suoi iquali oseruano isuo
i comandamenti. Questo dunque pen
sa chequesta e sola uera speranza chellu
omo faccia icommandamenti didio. siche
meriti diperuenire aglioriosi edeterni be
nj epremij delnostro saluatore. Lequapa
role ella udendo incontanente fu compu
nta eincominció apiangiere eorare mo
lto diuotamente. Eincontanente mutata
ta perfettamente. sifece monaca inuno
monistero diuergine quiuj apresso. Ein
breue tempo diuento molto perfetta. Ettio
udendo lamadre loro laqualeera ancora
uiua. vennele desiderio diuedere questi
suoi figliuoli. Matemendo dinonpotergli
uedere prego iluescouo della contrada x
chescriuesse allabate pacomio. il quale a
uea cura diquelli monisterij cheperssuo
amore facesse uedere isuoi figliuoli aque
lla gentildonna. eluescouo gli die lettere
edella conesse uenne inprima almoni
stero delle donne. eriposandosi quiui. ma
ndo lelettere deluescouo allabate pacomio
nellequali ilpregaua chegli facesse uede
re ilsuo figliuolo theodero. lequali poi chel
lebbe lette. chiamo teodero edissegli ointe
so chetua madre euenuta perte uedere
acotale monistero. Ondio tipriego euoglio
cheperamore deluescouo chema scritto di
cio chettu uadi ellasciatigli uedere. Alqua
le rispuose theodero edisse ame pare che
nonsia ilmeglio echemalo essemplo da
ro dime amolti chemiriputano molto
spirituale eperfetto. aquali miconuiene
dare essemplo difortegga contra aogni
amore etenerezza carnale emondana.
Eintanto seppe sisauiamente asanto pa
comio mostrare chenonera ilmeglio che
gli nollo costrinsse dandarui. Eudendo la
madre comegli nonuj uolea andare. acce
ssa duno desiderio dipuruederlo nonuolle
ritornare acasa sua. Marimasesi inque
llo monistero efece questa ragione edisse
io rimangnio qui. ispesse uolte ilpotro ue
dere quando ciuerra coglialtri frati. perle
necessitadi delmonistero eperli suoi amoni

menti econforti ſpirituali confermeria lan
o cuore inbene ſiche no meriti dipervenire
abeni promeſſi da xp̄o· aſuoi amici· Ecoſi
perqueſto modo uirimaſe· Elpredetto theo
doro ſanto perla ſua ſanta richeçça ſalua
re· fu cagione dibuono mutamento della
ſuora edella madre· ¶ Diſanto paco
mio habate· capitolo· lxxxxvij·

Molto tempo ilbeatiſſimo pacomio
conbatte contra alledemonia edebe
ne perfetta uittoria comelſuo ma
eſtro epadre antonio· Etintanto ſidelettaua
conbattere conloro· cheſſi dolea quando gli
conuenia dormire· perche allora nō conta
ttea· Onde prego idio chegliel togliesse il ſon
no· adcio chedidi ednotte ueghiando con
battiſſe colloro eſconfigieſſegli· Euedendo
idio il ſuo feruore ediſiderio· exaudi la ſua
oraçione epetiçione· eſtette ſança dormi
re piu tempi· ericeuette dure battaglie· pe
ro chelle demonia aquelli cheueggiono
feruenti eſolleciti· apparecchiano diuerſi
inganni· a ſamtutto rimangono perde
nti et truouanſi debili contra quelli cheue
ggiono ualentri ehumili· etchetentano e
anno lauita di xp̄o· Diceano anche iſanti
padri diqueſto beatiſſimo cheſpeſſe uolte di
cea afrati chemolte uolte auea udite ledo
monia parlare infraſe edire ereitare in
ſieme linganni elletentaçione chefacea
no emetteano agliuomini· maſſimame
nte contra amonaci ealtri ſerui di xp̄o· Et
luno demonio diſſe chedicea coſi· Quan
dio prendo battaglia contra alcuno duro
eualente huomo emandoli ipenſieri ma
luagi· Incontanente ſileua eponſi inora
çione edimanda laiuto didio· Incontane
nte io rimango ſconfitto· epartomi con
grande confuſione· Eunaltro demonio di
cea· Eio acoluj colqualio ſto emettogli uei
eladi penſieri· Equegli incontanente gli
riceue econſente emettegli inopera· Onde
ſpeſſe uolte il fo turbare egarrire edormi
re ediuentare pigro eſonnolento inoraçi
one· Epero fratemiei dilettiſſimi ſempre
e biſogno cheguardiate diligientemente
il cuore noſtro· eſentimenti eperſeuerate
inuigilie einoraçioni· ellaudare eringra
çiare iddio edire ſalmi· Come uinſen
gnia ſanto paolo· dicendo orate ecantate·
eringraçiate iddio incantici· ſalmi ein
nj· iſpirituali eperqueſto modo ueghian
do uoi inoraçione· nō uipotranno nuoce
re ledemonia· ¶ Auea anche inuſo il
predetto padre noſtro ſanto pacomio· di
nſengniare eamaeſtrare iſuoi diſciepoli
delle diuine ſcritture· ediquello cheuedea

cheſoſſe loro biſogno alla ſalute dellanima·
epoi ciaſcuno tornaua alla ſua cella alla
uorare· Ellauorando penſare ciaſcuno del
la ſcrittura diuina· ediquello caueano udi
to dapacomio· Einſieme alcuna uolta
ſtando parlauano eragionauano purdi
coſe cheallumina ſſeno econfermaſſeno
lanime loro neltimore didio· ¶ Duno 74
antico frate ilquale uedea godere
ghangieli quādo frati parlauano
buone coſe· e ſimiglantemente godere
ledomonia quādo parlauano male· lxxxxviij

Auuno degli antichi ſanti padri
ilquale auea graçia didio diuede
re molte coſe chegli altri nō uede
ano· Queſti fralaltre coſe dicea· cheſta
ndo una fiata molti frati inſieme eſede
ndo eparlando delle diuine ſcritture· edi
quelle coſe cheſapartengono alla ſalute
dellanima· vedeano chegli angieli ſtaua
no colloro cō molta allegreçça edchiara
freçça· o doſtrando cheſſi dilettaſſero du
dire parlare didio· Equando incomin
ciauano aparlare daltre coſe uane et
mondane· Incontanente gliangieli
ſideſdegniauano· epartiuanſi dalloro·
Eueniano porci laidiſſimi euoltauan
ſi fralloro· Equeſti erano ledemonia
inispeçie diporci chemoſtrauano cheſſi
dilettaſſeno dudire coſe uane elaide· et
cio uedendo queſto ſanto romito tor
no alla ſua cella· Equiuj tutta notte ꝑ
pianſe penſando lemolte miſerie edi
fetti noſtri· Onde iſanti padri cio ſap
piendo· amoniuano iſrati demonaſ
teri· dicendo guardateui fratelli· da
moltoloquio edalle parole oçioſe· pe
ro chegrandiſſimo danno nericeue
lanima ediuentiamone debili adio
eagliangioli· Onde dice ladiuina ſcri
ttura· il molto parlare none ſança ꝑ
peccato· epercerto lemolte euane pa
role fanno lanima noſtra inferma
euana· ¶ Diſāto arſe nio duna uiſi 75
one chebbe· e della ſua dottrina caplō·

Abe uno grandiſſimo· lxxxxviiij·
barone altempo ditheodoſio im
peradore cauea nome arſenio·
edera tanto inançi egraçioſo apulompe
radore cheera ſuo compare· cioe ſantu
lo diduesuoi figliuo· Arcadio· ehonorio·
iquali furono poſcia imperadori· Que
ſto arſenio acceſſo didiſiderio damore
diuino· vedendo ecognioſcendo lapu
rita delmondo· laſcio ongni uanita epo
mpa di queſto mondo· effuggi allere
mo diſcithi adcio cheſra quelli ſanti

padri menasse vita quieta e tranquilla e fo
sse libero dongni strepito e impaccio mon
dano. e partito dalle illecebrose delettagi
oni del corpo. con tutto il cuore intendesse
allo studio della mente e accostassesi al sal
uatore nostro xpo. ¶ Di costui diceano
quelli santi padri che bene il conosceano
che come quando era al secolo niuno stue
stia piu preziosi vestimenti di lui. Cosi
poi che fu fatto monaco nullaltro anda
ua piu vilmente vestito di lui. ¶ Dice
a anche labate daniele di questo arse
nio solea dire a frati una mirabile visi
one la quale gli ebbe. ma parlaua come
dun altro avengnia che frati pur inten
dessero di lui. Or dicea che sedendo uno
frate in cella. subitamente udi una boce
che disse esci fuori e mosterrotti lopere
degli huomini. Ed uscendo quegli fuori. vi
dde vno huomo nero e lado con una scu
re in mano. che tagliaua lengne. e aue
ndone fatta una grande soma. tenta
ua di levarlasi adosso e portarlane. e
adanno potendo gittaua il fascio in terra.
e anche tagliaua delle lengne e giugne
ua al fascio siche poi il potea peggio. Et
dopo questo gli fu mostrato un huomo ca
tingnea aqua duno lago e mettiuala
in uno vaso pertugiato. Siche incontane
nte ritornaua nel lago. E poi gli fu detto
vieni e seguitami e mosterrotti altro.
E andando vidde quasi un tempio. e due
huomini a cauallo. che portauano una
grande pertica in sulle spalle luno dal
lulato e laltro dallaltro e voleano en
trare per la porta di quel tempio. e non
poteano pero candauano a datrauer
so pari luno collaltro. E lluno non vole
a lasciare andare laltro a dse. ma con
tendeano insieme. E veduto chebbe le
predette cose. Quegli che gliel mostraua
gliel dispuose e disse. Quegli no che por
tauano in … legnio attrauerso conte
ndendo in … sieme sono quelli che po
rtano il giogo della religione. ma con
superbia e che ssi giustificano e riputa
nsi. e dispregiano gli altri. e non si voglio
no humiliare. come disse xpo. Inpren
dete da me ad essere mansueti e humili
di cuore. e troverete requie e pace alla ani
me vostre. e pero per la superbia del cuo
re loro rimangono di fuori e son exclu
si del regnio di dio. quanto al merito po
gniamo che paiano de suoi quanto
allabito. Quegli che tagliaua le legnia
e giungnea al fascio siche nol potea po
rtare e quelluomo. il quale caricato di
molti peccati ongni di vi ne agiungne.
siche peggio il puo portare cioe sodisfare
e peggio e acconcio lun di che laltro. Que
gli cattingnea la aqua e mettea la il luogo
che ssi versaua e quegli il quale a alcu
ne buone opere. ma perche i peccati sopra
bondano. quegli beni no gli rimangono
a merito di vita eterna. E dunque bisogno
che luomo sia al tutto perfetto e adoperi
la sua salute sollicitamente con timore
e tremore. secondo che cammaestra santo
paolo. ¶ Dicea labate daniele. della aba
te arsenio. che quando tessea le sporte
mette dellaqua in una conca. e mettea le
palme in molle. E tanto vi lasciaua sta
re quellaqua che putia orribilemente.
e diuentaua ladissima. E dessendo doma
ndato perche sostenea quel puzzo. Ri
spondea che in luogo de moscadi e ungue
nti odoriferi. i quali usaua quando era
secolare. volea allora sostenere quel pu
zzo. accio che dio il liberasse al di del giu
dicio del fetore orribile del ninferno. il
quale auea meritato per li predetti odo
ri. ¶ Disse un frate al predetto santo
arsenio. ecco beatissimo padre io mi
sforzo e studio di meditare delle diuine
scritture le quali io leggo. e non ne sento con
pungnione ne fervore. pero che no llentende
ndo. Onde molto si contrista lanima
mia. Rispuose santo arsenio e disse.
bisognio e figliuolo che nnoi continu
amente pensiamo le parole e lopere di
dio. che io udi che disse labate pemen. et
molti altri santi padri che quelli che in
cantano i serpenti. avengnia che nnone
intendano la sentenzia delle parole che
dicono. no lasciano pero di incantarli. po
che serpenti no di meno se ne sgomentano.
e sconfiggonsi. E cosi figliuolo dobiamo
fare noi. che pongniamo che nnoi none
intendiamo la sentenzia delle parole
che noi diciamo. no dobbiamo pero la
sciare di dirle. e orare e pensare di dio. pero
che lle demonia per la virtu delle parole
diuine le quale ci odeno dire e pensare si
sgomentano e perdono il valo e fughono
da noi sconfitti. e no potendo sostenere
la virtu dello spirito santo. Dalla quale
ispirati parlano i santi profeti e dotto
ri della chiesa. ¶ Detti e amaestramen
ti di diuersi santi padri. della astinen
zia. e dello spitalitade capitolo. C.
Vn frate dimando labate sisoi. come
douesse conuersare in cella. E que
gli gli rispuose e disse. Mangia pa
ne e daqua. e sale. e non ti sia bisognio r

dandare molto atorno · nedimpacciarti dicu
ocere · ¶ Andando labate ſiluano congac
caria · ſuo diſciepolo · peruennero aduno
moniſtero dimonaci · Ericeuendoli con
carita fecerli mangiare unpoco manzi
cheſſi partiſſeno · Epoi partendoſi anda
uano alla uia loro · Etrouando perlauia
dellaqua gaccaria riſtette perbere · Eue
dendoſi dicio labate ſiluano · ſigli diſſe
oggi edigiuno · Nonſi conuiene chebei ·
eriſpondendo gaccaria · orcome edigiu
no cabbiamo gia mangiato · Diſſe la
bate ſiluano quelmangiare figliuolo
mio fu dicarita pernone ſcandalegiare
quelli ſanti monaci checci inuitarono ·
Epero niente dimeno tegniamo il no
ſtro digiuno · Ecoſi ſipartirono ſanza
bere · ¶ Alquanti ſanti padri di pone
ſto andarono allabate gioſeppo · perdima
ndarlo ſeſi conuenia edera lecito dimo
ſtrare difuori piu letigia effiducia qua
ndo i frati oſpiti eforeſtierj · uengono a
uiſitare i frati · Eſappiendegli perispiri
to lauenuta loro ella cagione · diſſe aldi
ſciepolo ſuo inanzi cheueniſſero nonti
marauigliare diquello chio faro oggi ·
Egiunti chefurono allui · Queſti ſanti
padri · puoſe due ſeggioli efeceli ſedere
ſuſo · luno damano diritta ellaltro da
mano manca · Epoi ſenando incella
emiſſeſi alcuni ueſtimenti molto uili ·
equaſi ſtracidi edamente euſci fuori ·
epaſſo permeggo diloro epoi ritorno in
cella emiſſeſi iſuoi ueſtimenti miglio
ri iquale portaua perle feſte · Eanche u
ſci fuori alloro · Epoi ritornando incella
traſſeſi quello emiſſeſi il ueſtimento il
quale portaua ongnindi euſci fuori et
puoſeſi aſſedere inmeggo diloro · Ema
rauigliandoſi quelli ſanti padri dique
llo chefatto auea · diſſe · uedeſti uoi be
ne quelchio feci · Eriſpondendo eglino
cheſi · diſſe · Orche feci · equeriſpuoſero
ediſſero tutto perordine come auea uedu
to · Allora quegli diſſe loro · Oruedeſte
mi uoi mutato · eriſpondendo coloro che
nno · diſſe ſedunque ſono quelmedeſi
mo chera inprima · nelluno · nellaltro
ueſtimento mafatto male · Coſi dobia
mo fare delfatto diriceuere gliospiti fra
ti pellegrini · cioe chequando citrouiamo
inſieme moſtriamo loro chiara facia ·
eſtiamo eparliamo colloro · conuna ſa
nta fiducia eletigia · maquando ſtiamo
ſoli · biſognio e cheſtiamo impianto ein
naſtinenzia · Eudendo quelli ſanti pa
dri come bene glauea riſpoſto aquello

cheluoleano dimandare inanzi chelli pro
poneſſero loro dimandando · Amarauiglian
doſi molto · eglorificaro ellaudarono idio ·
ilquale da cotali donj aſuoi ſeruj · ebene
edificati elieti ſipartirono dallui · ¶ Di
cea unſanto padre chealcuno · e · chema
ngia molto eanche a fame · eſtuſſi for
za dinonſaziarſi · Ealcunaltro e chedipo
co mangiare eſazio · Onde dicea chemol
to e piu uirtuoſo · epiu merita quegli
che pongniamo chemangi aſſai almeno
ſiſtu alcuna forza dinonmangiare qua
nto uorebbe lapetito chequegli pongna
mo mangi poco ſempre eſeguita lapetito ·
¶ Diſſe unaltro ſanto padre · Node
luomo diſiderare neceraare alcuno cibo
permangiare · enonſeguire meio lauo
lonta · Amamangia diquello chedio ti
manda contimore ringraziandolo ſe
mpre · ¶ Della pazienzia dun uecchio
infermo epouero · edella indiſcreta
aſtinenzia dunaltro frate. C I. 78

Infermando unſanto padre · ſtette
piu giornj · cheno potea mangia
re niente · Eauendoli compaſſio
ne unſuo diſciepolo · ſigli diſſe ſettu uole
ſſi padre ioti farei alcuna uiuanda x
chetti piaceſſi · euoglio chetti sforzi dima
ngiare · Econſentendo quegli anndo quel
ſuo diſciepolo · ecoſſegli certi uiuanda ·
Equando laduea condire colmele ſilla
condie conoglio dilino ſeme · molto fetido
ilquale nonera ſenno peruedere · enonſe
nea uidde pero chera ſimile luno uaſello
allaltro · Eaſſaggiando lonfermo diquel
cibo none pote mangiare niente dime
no tacette enodiſſe ilperche · Econuitando
lo epur uolendolo ſforzare quelſuo diſce
polo · ſigli riſpuoſe ediſſe no poſſo figliuo
lo mangiare · Euolendolo queldiſciepolo
prouocare amangiare incomincio ama
ngiare ediſſe · Ormangia pregoti · eio
pertuo amore ta companguero · ecome
bbe inbocca quelcibo ſentendo ilfetore
diquelmalcibo cadde adterra perdolore
ediſſe · Oime padre chio tu ucciſo · Orper
che nomeldiceſti incontanente ſichio no
tenaueſſi ſforzato · Equeriſpuoſe figliu
olo noti contriſtare cheſedio aueſſe uo
luto chio nemangiaſſi tunonaureſti
errato · eaureſtimi meſſo delmele come
tu uoleuj · enodiquellolio fetente · ecoſi
ilconſolo emoſtro eſſemplo digrandiſ
ſima pazienzia · ¶ Amangiando iſa
nti padri inſieme ingiorno difeſta
nella chieſa deldiſerto loro · diſſe undi
loro aduno cheſeruia perchio nomman

gio dicotto pregoti chemi procuri dellerba.
Allora quegli adalta uoce grido edisse adu
naltro reca dellerba adquesto santo frate
chenno mangia cotto. Laqual parola ude
ndo labate theodero disse. aquelfrate che
chiedeua lansalata meglio tera frate caue
ssi mangiato della carne nella tua cella
chedire questa parola dinangi atanta x
buona giente. ¶ Dun frate pellegri
no. ilquale riprese certi monaci
perche lauorauano edunaltro impugnato
Vn frate dallo spirito della blasfemia
pellegrino uenne auisitare ia. Cu.
labate siluano. ilquale staua insul
monte sinai. Eueddendo ifrati lauorare
manualmente disse loro. Opperche ope
rate cibo cheperiscie. Sapete che ildritto
chemaria elleste lottima parte. Ettio
udendo labate siluano. disse agiacheria
suo disciepolo da aquesto frate unlibro
chellegga emittillo inuna cella uota. Ex
ssendo stato quelfrate infino anona in
cella. marauigliauasi come nonera chi
amato amangiare eguataua epure sta
ua inteso se alcuno ilchiamasse. Epas
sata nona no possendo piu sostenere
usci dicella euenne allabate edissegli.
Or nonano mangiato ifrati. Erispon
dendogli chesi. disse. Or perche nomi fa
cesti chiamare. Allora rispuose labate
siluano. edisse mottegiandolo. Tuse
huomo spirituale enonabisogni diquesti
cibi corporali. Ma noi siamo huomini
carnali. Onde uedendo chabbiamo biso
gnio dimangiare lauoriamo perguada
gniare lauita nostra. matuai elletta
labuona parte comaria. leggi cori tu
tto di. enonabisognj diquesti cibi. Le q
parole questi udendo fu pentuto ecompu
nto edisse. perdonami padre. Rispuose
labate siluano edisse. Orsappi fratelmio
chebisognio e marta. ad maria cheperche
marta era sollecita. maria potea uacare
estare apie dixpo. Ecosi bisognio e lauita
attiua allacontemplatiua. eluna aiuta
laltra. ¶ Vn frate era tentato forte
mente dispirito diblasfemia. cioe dimal
sentire didio eriputarlo rio. Euergon
gniauasi dimanifestare questa tentagi
one. Edouunque udia chefosse unsanto
padre andaua allui conintendimento
dimanifestagli questa tentagione. Ma
peroperragione deldiauolo. incontanente
chera giunto siuergognaua. Intanto che
no dicea niente. Euenendegli spesso alla
bate pemen. etornandosenegli sanga
dirli ilfatto suo. labate sene comincio x
adauedere. Eunogiorno cheuiuenne sigli di
sse frate io maueggio chetuai qual chepen
siero dentro chelnoresti manifestare esecti
uenuto piu uolte. eritornati puroneslo
malinconico etristo. dimi arditamente
quello chetuai. Allora quegli prendendo
fiducia glidisse lasua intengione. Ellaba
te pemen ilconforto edisse nonti contur
bare figliolmio perrio. Ma confortati ua
lentemente. Quando tiuiene questo ma
lpensiero contra adio. Rispondi ardita
mente alnemico chelmanda edi Io nono
cagione. neragione diblasfemia osathan.
Onde latua blasfemia torni pur sopra
te. chequesto peccato lanima mia nonuuo
le. Ecosi faccendo quelfrate fuliberato.
¶ Certi amonimenti esentenge didiuersi santi 80
padri. contra allatentagione della carne
cioe della lussuria. capitolo. Ciii.
Disse labate moise perque
ste. iiij. cose nasce lapassione elun
gio nelcuore. cioe permolto man
giare. permolto dormire. perlogio. Esper
landare uestito dilicato eornato. ¶ Di
sse unaltro santo padre. come auccidere
ecacciare glianimali uelenosi sono biso
gnio erbe emedicine molto forti epotenti.
Cosi auincere extirpare ipensieri disone
sti. ebisongnio dimolto digiunare eora
re. ¶ Vnaltro frate silamento adunal
tro santo padre edisse. Orchefaro io padre
chenonposso sostenere imapensieri tanti
no. Rispuose quelsanto padre. Nommj
auenne mai ame questo. Della qual pa
rola quegli molto scandaligato siparti.
eandandone adunaltro manifestogli lasu
a battaglia. edissegli quello chequellaltro
glianea detto. Equegli glidisse. Sappi fra
te chequeglie intendente huomo ebuono
enonti rispuose cosi sanga cagione gran
de. Epercio ua ehumilemente ilprega
chelli tidica chegli uuole dire perquella
cotal parola. Etornando questi aquel pri
mo santo padre. humiliollisi molto edisse
gli perdonami padre pero chestoltamente
miparti sanga salutarti essendo scanda
ligato della tua risposta. Ma priegoti no
guardare lamia stoltia. dimi come eue
ro chedicesti chemai nonera stato impu
gnia comio. Allora quegli glirispuose
edisse. Perche io nonfeci monaco nomi sa
ciai mai nedipane nedaqua. nedisonno.
equesta e lacagione chio nono auuta la
battaglia cattiua. laquale procede dalla tua
negligiengia. ettio udendo quelfrate si
parti molto consolato. Euedendo lacagio
ne della sua battaglia muto modo edi

uento piu sollecito. ¶ Alquanti altri fra
ti impugnati da molti ma pensieri. venne
ro per consiglio allabate helia. E uedendogli
labate helia grassi sorrise e disse al discepo
lo suo ueracemente ti dico fratel mio che l
la magreçça el pallore con humilita sono a
ornamento del monaco. Anche disse il mo
naco che molto mangia pongniamo che
molto a operi nõ si confidi troppo. ma que
lli che poco mangia pongniamo che poco
lauori. confidisi e confortisi ualentreme
nte. ¶ Dicea labate moise. Quando
lo imperadore uuole prendere alcuna terra
de nemici. In prima si briga di torre loro
laqua ella uiuanda. Si che quelli costret
ti per fame gli sarendano. Cosi le passio
ne carnali che sono nostri nimici con fa
me e con digiuno sono da uincere. che ue
ggiamo che leone il quale cosi forte. per
la necessita della fame entra nella gabia
ella sciasi rinchiudere e perde ongni sua
uirtu. ¶ Duno che fuggi nudo al mo
nistero per la molestia di molti pensie
ri cauea delle sue ricchegge. e dottrin
a e d esempli di molti dell amore della
Angiouano pouerta. C iiii.

Uuolea rinunçiare al mondo. Ma
per operaçione del nimico nõ pa
rea che si potesse spacciare tanta molestia
di uari pensieri sentia per le molte riche
çce cauea. Un giorno auendegli al tutto
diterminato di fuggire. sentendo la mo
lestia di molti pensieri chello impediano.
fecesi una grande forza e spongliandosi
nudo gitto le uestimenta. e con grande fe
ruore corse cosi nudo al monistero. Et
innançi che giungniesse al monistero.
Iddio riuelo questo fatto a uno antico
monaco del monistero e dissegli stassi su
e riceui il ualente mio caualiere. E lle
uandosi quel santo padre. e uscendo fuo
ri del monistero scontrossi con costui co
si nudo. e congnoscendo che questi era
quegli il quale idio gli auea riuelato. x
Riceuettelo con grande caritade. e uesti
llo dabito monacile. E quando uenisse
ro alcuni frati a dimandare questo sa
nto padre. de loro pensieri. e delle loro cõ
diçione. Rispondea loro e consigliauali
come huomo molto santo ed experto.
Ma quandera dimandato. come si done
sse lasciare il secolo. Non erispondea ma
dicea a chi nel dimandaua. dimandine
questo frate che fuggi nudo. perciochio
nõ peruenni a cosi perfetta rinunçia
cione. ¶ Un frate dimando un san
to padre e disse parrebbeti chio mi serbi

ssi alquanti soldi. si che se sio infermassi
mi trouassi che spendere. E auedendosi che
gli gli pur uolea tenere e serbare disse.
serbali. E tornando quel frate alla cel
la incominciò a dubitare se quel santo
padre gli auea risposto a diritto o no. E a
uendo di ciò molta molestia di pensieri
leuossi e ritorno allui. e pregollo e dis
segli. per dio ti priego. Dimmi la uerita
e rispondemi a diritto di quel chio ti di
mandai. pero chio sento molestia di x
que danari. e dubito che tu nomi rispo
ndessi bene da douero. Allora rispuose
quel santo padre. perchio uidi che tu
auei uolonta pur di tenerli dissi quasi
a orgoglio che gli tenessi. Ma se uuogli
chio in uerita ti risponda. dicoti che n
none buono ne lecito al monaco da
uere questa cotale prouidençia per
lo tempo futuro. ne di tenere piu che
faccia bisognio necessariamente. ne
di cui posta la speranza in questi dana
ri. Or no credi tu che pongniamo che
gli perdessi idio ti prouedesse. Metti
dunque la cura tua in mano del si
gniore. E sappi per certo che gli e sollecito
di noi. ¶ Uno monaco auea il libro
de uangeli. e non altro. e mente di me
no il uende e diede il preggo a poueri. e di
sse una cotal parola molto notabile.
Venduto o colui che mi dicea uendi
ongni tua cosa e da a poueri. ¶ Vo
lendo un buono uomo dare certa pecu
nia all abate agatone. nolla uolle ri
ceuere. e disse che ben si potea pascere e
nutricare dell opera delle sue mani.
E pregando quelli ch almeno per gli altri
poueri frati la riceuesse. Rispuose x
questo mi sarebbe doppia uergognia.
e male perciò che riceuerei laltrui no
nauendone bisognio. e distribuendo
ad altri ne sarei lodato. e ca uiene uana
gloria e onore. ¶ Dellabate paolo e
della sua astinençia. e della paciençia
dun santo uecchio. a cui uno mal frate
furaua il pane. e della uilta de uesti
menti dell abate agatone. capito
lo. C v.

Dicea labate paolo. Sel monaco uuo
le auere alcuna cosa in cella
excetto quelle che al postutto gli sono x
mistieri. spesse uolte fia costretto du sci
re di cella. E per questo modo il domonio
longanna e sualo. Questo paolo fu
di tanta astinençia che stette una
quaresima tutta intera pur con u
na misura di lenticche. e con uno pi

ctiolo uaſello daqua· epernoneſtare ogio
ſo· epernone auere materia duſcire fu
ori· lauoraua una matta· Equando la
uea fatta ſilla diſfacea· erifacea· ¶ Vno
frate uenia alla cella dunſanto padre ſo
litario· eocultamente gliboliua quello
chedouea mangiare· epongniamo chegli
ſenauedeſſe· peruincere bene ſemedeſi
mo dauauiſta dinone auederſene ella
ſcalſire· maſſorgauaſi dipiu lauorare
perpotere mangiare edicea inſemedeſi
mo confortandoſi· idio ma mandato alle
many quelchemera biſognio· chequeſto
frate miſtira buono· Eauendegli ſoſte
nuta queſta tribulagione molto tempo.
Infermo euenne amorte· Eſtandoli di
torno molti frati· come aſanto huo
mo guatandegli euedendo fralloro quel
frate ilquale gliauea tanto tempo fu
rato il pane· chiamollo aſſe ebaſciolli
lemany· ediſſe dinangi atutti queſtifrati·
Io rendo grazie aqueſte many fratemiey
pero chio perloro micredo entrare nel
regnio dicielo· Laqual parola quelfrate
intendendo· Vergogniosſi eſſu compun
to· emutato inbene· efece durapeniten
cia deſuoi peccati· eduenero perfetto
monaco· peraſemplo della pagiençia et
ſantitade delpredetto ſanto padre·

## Della pagiençia ebenignita dimolti ſanti· edeſempli edetti molto ſentenziosi· CVI.

Vn ſanto romito
cheſtaua inquelmonte cheſſichi
ama adlibeo fu aſſalito da alqua
nti ladrony· egridandegli traſſero alle
grida uomini cheſtauano dintorno·
epreſero queſti ladrony· emenarolli al
la cittade dinangi alla ſignioria· effu
ronmeſſi inprigione· Eripenſando
poi queſti frati diquello chefatto auea
no· parue loro auere malfatto edolſe
nſi molto penſando acche pericolo aue
ano meſſi quelladrony· Eandando al
labate pemen· diſſerli queſto fatto· La
qualcoſa poi chebbe udita labate pe
men· moſtro chemolto gli diſpiaceſſe·
emando aquelfrate eremito cauea fa
tto prendere queladrony· chemale a
uea fatto· ecome peralcuno occulto
peccato dentro· idio lauea laſciato co
ſi errare· Perle qua parole queromi
to compunto· Auengnia chefoſſe mo
lto nominato pertutta quella contra
da egrande tempo no foſſe uſcito dice
lla· leuoſſi incontinenente euſci dicel
la eandoſſene allacittade· etanto fece
chelibero queladrony dellaprigione x
emandogli uia· ¶ Dimandando alquan
ti frati labate moiſe· epregando chediceſſe
loro alcuna buona parola· quegli diſſe
agacheria ſuo diſcepolo· chetcio faceſſe
egli· Allora çacheria ſipuoſe ilmantello
ſuo ſotto piedi· errimenaliaſi molto frai
piedi econculcauaalo dicendo· ſelluomo
none coſi conculcato emalmenato nopuo
eſſere monaco· ¶ Vdendo ſanto anto
nio molto lodare unfrate damolti frati·
uolle inueſtigare ſera coſi buono come
diceano· eprouandolo etrouando chenno
potea ſoſtenere lenguirie ſigli diſſe· Fratel
mio tuſſe ſimile allabergo cadinangi una
bella uiſta· madentro eſſornito eſpoglia
to daladrony dalluſcio didrieto· ¶ Eſſe
ndo dimandato labate iſaac· daunfrate
perche cagione ledomonia iltemeuano co
ſi· Riſpuoſe ediſſe· Poi chio mifeci mo
naco· ordinai inmemedeſimo· ecoſi oſer
uato chemay lira mia nomuſci fuori del
gozzo· eſempre lo mortificata echiuſa
dentro· Epero mitemeno coſi ledomonia·
¶ Eſſendo ito unfrate allabate achille
trouollo ſputare ſangue· Edimandando
lo qualfoſſe lacagione edicendo orchee
queſto padre· Riſpuoſegli ediſſe unfra
te mifece inguiria· ediſſemy uillania· et
prouocomy molto· Eiomifeci forza dino
riſpondegli· eiumiſi etaccetti epregai iddio
chemi traeſſi quella inguiria dellamemo
ria ettapacificaſſemy ilcuore· Eincontan
nente parue chequella parola miduen
taſſe ſangue inboccha ecollo ſputato eſo
no rimaſo inpace· ecce dimenticato latri
ſtizia elanguiria chemifu detta· ¶ An
dando alquanti frati auiſitare unſan
to padre ſolitario trouorono preſſo alluy
fanciully chepaſceano beſtie· eparlaua
no parole diſoneſte· Epoi chefurongiun
ti adquelſanto padre· ebbeno dalluy la
riſpoſta deloro domandi· Anche ildima
ndarono ediſſero· Orcome puoi tu pa
dre ſoſtenere legrida elleparole diſone
ſte diqueſti fanciully· enogli riprendi
etomandi loro chenonti facciano que
ſta noia· Equeriſpuoſe loro· Inuerita
frati piu uolte mo penſato difare come
uoy dite· aDapoi miripenſo eriprendo
memedeſimo edico· Orſio nomadiuſo
aſoſtenere queſta picciola noia· Orcome
ſoſterrei una maggiore tentagione et
noia ſeidio permetteſſe chemy foſſe fa
tta· epero perauſarmy adſoſtenere delle
guirie ommy fatto forza eſoſtengoli pa
cientemente· ¶ Stando labate giona
nny edeſſendo concerti frati cheildoman

daiuano delloro pensieri · uedendo unmo
naco antico chegli atutti rispondea · acte
so dimmi dia figli disse · Tu sei come lame
retrice chessi afatica per trarre gliuomi
ni asse · E rispuose labate giouanni pa
dre dici uero · Cosi e come tu di · E credo
chel dio tabbia questo riuelato · E que
gli anche rinforço lengiurie edissegli
tutti uuoli mostrare humile · ma tu se
tutto pieno diueleno · Rispuose labate
giouanni · uero dici padre · uero dici pa
dre · eancora nõuedi tu se nnone imiei
difetti difuori chedentro sono uiama
ggiori etali chesettu gliuedessi altro
diresti · E cosi quegli uinto per lebuo
ne risposte siparti · E domandandolo
poi unsuo disciepolo · sauea auuto tur
baçione dentro delle predette ingiuri
e · disse no checosi sono essi tranquil
lo dentro inquore come innostri di
fuori · ¶ Labate agatone solea dire ·
nõdormi mai chio fossi turbato conal
truj · equanto inmefu nõ permissi al
tri dormisse auendo turbaçione contra
ame · ADam continuamente mistudiaua e
me ealtruj recare apace · ¶ Di due ro
miti chenõsi poteano turbare isie
me · edun frate chefuggi al diserto

Erandue per uincere lira · Cvj
antichi monaci chestauano in
sieme inuna cella · emai nonã
ueano auuto briga insieme · edisse lu
no allaltro facciamo briga insieme
come fanno glialtri huomini · E rispo
ndendo quellaltro chenõ sapea come
sifacesse briga · Quegli disse eccho io
pongho questa pietra tramme ete · cõ
ro chemia · etudi chenone uero · anç
emia · E per questo modo sifia labri
gha · eponendo questa pietra inmeç
ço disse · Queste mia · equeri spuose
anci emia · Que disse selletua etulla
ti piglia enõ poterono fare insieme
questione ne briga · tanto erano usa
ti apace · ¶ Essendo unfrate impa
çiente inuno monistero · uedendo
chenõ potea auere paçiençia cosi fat
ti · disse asse medesimo andare uo
glio asolitudine equiui staro impa
ce · chenõ uarete conchui mabbia aca
piglia · E ito chefu alla solitudine · un
giorno andando perlaqua · poi chebe
pieno il uasello eposolo interra incõ
tanente cadde eruersossi laqua · E quegli
anche il ripreso erimempiette daca
po · eanche come piaque adio incon
tanente cadde euersossi · Laqual cosa
egli uedendo turbossi eprerna prese ilua
sello egittollo interra erupelo · E tor
nando poi asse euedendosi uinto dalli
ra · Disse eccho eçiandio insolitudi
ne mauinto questo uiçio · tornare
uoglio almonistero · chiueggio che
inogni lato fabisognio diprocura
re lapaçiençia chiedendo laiuto didio ·
E cosi torno almonistero · E sforçossi
dessere paçiente esapere sostenere
icompangni · ¶ Come ledomonia
appariano allabate moise · ecome
luomo quãtunque caggia sempre
sidee rileuare · edottrina cõtra alla
disperaçione · eaccidia · eanche dal
quanti frati marauigliosi · Cviij ·

A Ulabate moise spesse uolte appa
riano ledomonia · bestiemian
dolo edicendo · Campato se dan
noi moise · E nõti possiamo piu nuo
cere perrio chequante uolte tiuoglia
mo inducere adisperaçione tutti cõ
fidi easalti · E quando tiuogliamo e
xaltare esfare presumere · etutti aumi
li eauilisci · siche nullo dinoj uuol
piu uenire atte · vedendo chesempre
rimagniamperdenti · ¶ Dicendo
unfrate allabate sisoj · Or come faro
padre chesono caduto · Rispuose ri
leuati · E dicendo quegli chera rile
uato · epoi anche ricaduto · rispuo
se etu anche tirileua · E dicendo co
luj chepiu uolte era leuato · epiu uol
te ricaduto · labate sisoi pur per lo pre
detto modo rispondea · etu anche tiri
leua · Allora disse quel frate · dimmi pa
dre · Infino aquanto mi posso rile
uare · Rispuose labate sisoi · infino
che in bene · o in male lamorte ticogle ·
E secondo quello stato chella nelqua
le alla morte sarai trouato sarai
giudicato · ¶ Unfrate antico era
stato cento ben diece annj · molto
grauemente dimolte male cogita
çione · intanto chequasi laueano
recato insul disperare · Onde egli di
cea ueggio chio perduta lanima x
mia · E pero mi uoglio ritornare al
secolo · E ritornandegli uerso lacit
tade · udie una uoce chedisse · x · anj
chesse stato inbattaglia etentaçione
sono tua corona · Torna dunque
alluogo tuo eio tidi libero diquesta
battaglia · E ritornando confortos
si edio il libero · etrouo pace · Nõsidee
dunque luomo sgomentare nedi
sperare per li mali pensieri · pero x

chetutti ci tornano a corona se valentemente resistiamo. Un frate molto pusillanimo dimandò un santo padre e disse: che farò io padre che non mi sento fare opera di monaco, ma sono negligente e non fo altro se non ch'io mangio e beo e dormo e passo di tempo in tempo di pensieri in pensieri, per la qual cosa sono diventato molto malinconico e vengnono meno. Rispuose quel santo padre e disse: siedi e sta fermo nella tua cella e fa quel buono che tu puoi sanza malinconia e spero che Idio ti farà gratia e troverra' ti in quel luogo dove Antonio. Un altro frate richiese l'abate Acchille e disse: che farò io che stando in cella m'avviene molto l'accidia. Rispuose l'abate: questo ti diviene perchè non ài ancora bene pensato nè veduto la requie e gloria la quale speriamo nè tormenti i quali temiamo. Che se diligentemente ciò pensasi e giandio se la tua cella fosse piena di vermini insino al collo sì vi staresti fermo sanza accidia. Essendo pregato l'abate Moises da un frate che gli dicesse alcuna buona parola disse: va e siedi nella cella tua e della ti può insegniare ongni cosa che te bisogno se ttu vi perseverrai. Che come il pesce che è tratto fuori dell'aqua incontanente muore, così il monaco che si diletta di molto stare fuori di cella è bisognio che perischa.

**Come l'uomo non si de' riputare niente e dottrina contra all'apetito della vana gloria e presunzione. cap. CVIII.**

Un frate dimandò l'abate Pemen: se era meglio stare solo ed accompangniato. E que' rispuose così: L'uomo che ssi dispiace e riprendesi in ongni lato sta bene. E a quegli che ssi magnifica e piacesi d'ongni lato sta male. E però di qualunque bene l'uom fa non se ne exalti però che incontanente è perduto. Uno frate d'Egitto venne una fiata all'abate Senone in Siria e incominciolli a dire li suoi pensieri e accusarsi molto, la qual cosa egli vedendo funne bene hedificato et maravigliossi e disse: Questi monaci d'Egitto celano le virtù c'anno e i vizi che non anno manifestano. E per lo contrario quelli di Siria e di Grecia predicansi e laudano delle virtù che non anno e nascondeno i vizi c'anno. Disse un santo padre: l'uomo che è molto lodato e onorato dagli uomini riceve non piccolo danno all'anima. E a quegli che dagli uomini non è onorato riceve grande gloria sempre da dio. Anche disse: come è impossibile cosa che insieme nasca insieme ell'erba, così è impossibile che quelli c'anno e cercano loda e gloria secolare facciano frutto celestiale. Che come il tesoro manifesto si menima, così la virtù publicata perisce. E come si distrugge la cera dal fuoco, così l'anima si disolve per le lode e perde la sua intenzione. Anche disse: quando alcuno pensiero di vanità o di superbia ti pungnia, cerca ed examina te medesimo se tu osservati tutti i comandamenti di dio. E se ami il nimico tuo e sè se lieto della gloria sua e dolente del suo male. E pensa che in verità ti pàia essere servo inutile e maggiore peccatore d'ongni uomo. E non ti paia molto sapere nè molto volere, sappiendo che la cogitazione superbia vana ongni bene disolve. Un frate andando a visitare un santo padre fra l'altre parole gli disse: Io sono già morto a questo secolo. Rispuose quell'altro: Non ti considerare di te medesimo fratel mio mentre che sse' nel corpo. Che pon gniamo che tu dichi che sè morto al secolo, pur sappi che 'l nimico per certo che tti conbatte non è morto. Essendo stato un romito bene cinquant'anni et non essendosi mai pasciuto di nullo cibo nè mai mangiato pane, diceva di ciò gloriandosi: Ecco vinto e ucciso ò la lussuria e lla vanagloria. La qual cosa essendo rinungiato all'abate Abraam venne a llui e con un santo zelo il dimandò se gli avea detta quella parola. E confessando quegli che ssì, sì gli disse: Or vedi quando tu vai per via e truovi in alcun luogo pietre et scaglie e poi vedi in un altro lato dell'oro puoti riputare così vile l'uno come l'altro? E quei rispuose di no ma io pungnio e conbatto col mio pensiero per no disiderare l'oro. Poi disse anche l'abate Abraam: Ora ecco questi t'ama e lloda molto e un altro t'odia e biasima, se insieme questi vengnono a tte riceviti tu e miri colui ore e con quella faccia l'uno che ll'altro? E quegli rispuose di no ma conbatto con me [illegible] co e fo fattioni forza d'amare e di ricevere colui che mi odia. Allora disse l'abate Abraam: Ecco dunque fratel mio vedi che lle passione e i vizi vivono ancora e anno le radice in te, ma sono legate et non procedono in atto per le sante virtù che ài aquistate per la buona vita. E poi che ll'ebbe così humiliato l'abate Abraam tornò e alla sua cella.

**Dell'umilità d'un romito e detti e d'essempli dell'umilità capitolo CX.**

Un santo antico

·:·uinito·:·

romito ſtaua ſolitario inuna ſpelonca nelle
parti diſcithi delleremo· euno ſecolare ilſer
uia eportaua lecoſe neceſſarie· Orauene
chelfigliuolo diqueſto ſecolare infermo
grauemente· Perlaqual coſa prego que
ſto romito candaſſe allui alla cittade ad
uiſitare queſto ſuo figliuolo infermo et
pregare idio perlui· Dicui prieghi queſ
to romito riceuendo· perche molto glie
ra tenuto moſſeſi eandaua collui· Equa
ndo furono iti alquanto· Quelſecolare
uolendolo honorare trouando alcuna ca
gione ſenando inanzi· ediſſe amolti ami
ci eparenti· uenite andiamo incontro ad
queſto romito ſanto· Euedendogli ueni
re quel·ſanto romito infine dalungha
colui· Incontanente ſiſpoglio nudo· et a
ndoſſene adunfiume cheuui preſſo· Einco
mincio allauare queſte ſue ueſtimenta
ſtando nudo· Equando quelſecolare giu
nſe conquella gente uedendolo nudo uer
gognoſſi ediſſe aqueſecolari torniamo
adietro chequeſto mio romito impare
impazzato· Epoi chequelli furono pa
rtiti· ſenando allui ediſſe abate mio
orchee queſto chettuai fatto· cheongnu
omo chetti uide diſſe chettuſſi impazzato
Equeriſpuoſe eio coſi uolea udire· Et
meglio me queſto chericeuere quello
honore chemmi uoleui fare· Diſſe
labate moiſe· Quanto luomo ſaproſſi
ma addio tanto ſiuede maggiore pecca
tore· Come leggiamo cheiſaia profe
ta poi chediſſe cauea ueduto ilſignore
ſichiamo etconobbe miſero eindengno
Noi dunque nonſiamo negligenti acono
ſcere ilnoſtro ſtato enoncifidiamo· Onde
dice ſanpaolo· chiſta guardi chennoncha
ggia· Ebenpoſſiamo conoſcere chegra
nde riſchio nauichiamo pe[illegible]pelago
diqueſto mondo· nonpoſſendo ſapere ſe
aporto ſicuro dobbiamo peruenire· Et
noi religioſi nauichiamo quaſi conbu
ona aria intranquillo mare· maiſe
colari· nauicano conmolta tempeſta ea
maroſi· epericoloſi luoghi· Anche noi
andiamo digiorno illuſtrati delſole
della giuſtizia· maeglino nauicano
dinotte· cioe coningniorangia etene
bre dipeccati· Ma per giudicio didio ſpe
ſſe uolte adiuiene cheilſecolare quan
tunque nauichi nelmare diqueſto
mondo inpericolo eintempeſta ſiſal
ua etcampa perche ſargomenta egrandi
eauiteſi· conoſcendo ilſuo pericolo· et
noi religioſi pericoliamo perche nonte
miamo enonci argomentiamo pare

dea auere buonaaria edeſſere alluminati·
emaſſimamente perche laſciamo ilguber
naculo della humilita· checome impoſſibel
coſa e chella naue ſia ſalda echiuſa ſan
za chioui· coſie impoſſibile chelluomo ſi
ſalui ſanza humilita· Vno indemo
niato percoſſe una fiata nella faccia du
no ſanto romito· Equegli incontanen
te gliporſe laltra guancia· laqualcoſa
uedendo ildiauolo· non potendo ſoſtenere
lauirtu ditanta humilita chelloncen
dea· molto gridando ſiparti dacolui in
cui era· Vnſanto padre dicea· ongni
fatica eopera ſanza humilita euana· x
chellumilita eprecurſore della carita·
cioe cheſempre ebiſognio che preceda lu
milita· equiui ſifondi lacarita· che co
me giouanni· fu precurſore dixpo eſe
celo conoſcere emandaua lagente allui·
Coſi lumilita mena luomo acarita ep
eſſa adio ilquale ſomma carita· Detti no
tabili contra alla detrazione a mali
giudicij dellaltrui coſe· CXI·

Diſſe labate ipericio· meglio e ma
ngiare carne ebere uino· chedi
uorare perdetrazione lecarni de
criſtiani· checome ilſerpente ſufolando
inganno eua ecacciolla diparadiſo· Co
ſi quegli chedice male delproſſimo ſuo·
nonſolamente perde lanima ſua· mae
ziandio quella dicolui chellode· So
lea dire labate giouanni· picciola ſoma
abbiamo laſciato· cioe noi medeſimi ri
prendere· Eabbiamola preſa graue cioe
dinoi giuſtificare· ealtrui condennare·
Compiuto lufficio una fiata inſcithi
parlando ifrati della uita dimolti· edi
molte altre coſe labate pior· altutto ta
cea· eſtando umpoco uſci fuori· epreſe
unſacco empiello direna· eportauaelo
adoſſo· epoi nepreſe unpicciolino eanche
lo empie direna· eportauale dinanzi· La
qualcoſa uedendo quellaltri ſanti padri
efrati marauigliaronſi· edimandaro
llo cheuole dire quello eſſemplo· Eque
riſpuoſe queſto grande ſacco direna ſo
no ipeccati miei grandi emolti· Edietro
chimeglio gittati dirietro· enogliuo
glio uedere nepiangnere· Queſto pi
cciolo ſacchetto ſono ipeccati altrui· et
queſti porto dinanzi etconſidero egiudi
co· Ma none coſi dafare frate miei· an
zi dobbiamo portare ipeccati noſtri
dinanzi etconſiderarli epiagnerli·
egli altrui laſciare· Laqual coſa ifrati
uedendo· diſſero inuerita queſta e lau
a della ſalute· Venendo una fia

ta labate iſaac a uiſitare un moniſtero · tro
uandoui un frate negligente comandò che
foſſe cacciato · Et tornandegli poi al luogo
ſuo · venne langelo di dio · e puoſeſi man
ci alluſcio ſuo della ſua cella e diſſegli · No
ti uoglio laſciare entrare · E pregandegli
chegli manifeſtaſſe la cagione · langelo
gli riſpuoſe e diſſe · Iddio mi manda a te
e diſſemi di a iſaac · doue uuoli che metti
amo quel frate · il quale a fatto cacciare ·
Et cio udendo iſaac · humilioſſi e gittoſſi
in terra · e diſſe peccaui domine perdona
mi · Et langelo riſpuoſe · ſtaſi perdoniti
iddio · e guarda che mai piu nõ caggi in
queſto peccato che tu giudichi altrui
in fino a che idio nol giudica · che ſai che
idio ſi lamenta per la ſcrittura e dice gli u
omini · ãno uſurpato il giudicio il quale
mio · E queſto diſſe langielo pero che ſe
auenia che ſſe alcuni di quelli ſanti pa
dri · peccaſſe incontanente il condanna
uano e giudicauano · ¶ Vno monaco ſo
litario cauea nome thimoteo · uedendo
in uno moniſtero un frate negligente ·
dimandò labate che nne facea · E ſallu ti
mo gli die per conſiglio che cacciaſſe co
lui del moniſtero · E incontanente che co
lui fu cacciato · quella tentagione me
deſima uenne ſopra thimotheo · e pian
gnendegli molto e orando nel coſpetto di
dio · dicendo peccaui domine miſerere
mei · venne gli una boce che diſſe thimo
teo queſta tentagione ta idio laſciata
uenire perche abandonaſti il frate tuo
nel tempo del biſognio · ¶ Adiuenne
che un frate in uno moniſtero fallo · E uede
ndoſegli da tutti riprendere e deſſer giu
dicato partiſſi quindi · e andoſſene a ſan
to antonio · e auedutiſi che furono i frati
del ſuo partimento andarogli dietro et
uoleallo rimenare · e rimprouerrauagli
la colpa cõmeſſa per la qual coſa egli
indegniato neganala · E trouandoſi
a queſto fatto pannugio cephala · uolen
do aiutare quel frate coſi giudicato di
ſſe una cotal parola · Ividdi un huomo in
ſu la piaggia del fiume fitto in fino alle
ginocchia · E uenendo altri alquanti
i quali parea che nne lu oleſſeno cauare
ficcorollo in fino al collo · Allora ſan
to antonio · udendo coſi bene parlare
pannugio · Diſſe ecco quel luomo il qua
le in uerita ſaluare puo lanime · Et
intendendo i frati la predetta parola
detta contra di loro · pero che quegli il
quale che ſi uolea rileuare egli no piu
il diſperauano furono compunti et
moſtrando pentimento di quello che ſat
to aueano · Riceuetteno e riuocarono quel
frate cauea fallato · ¶ Diſſe un altro
ſanto padre · ſe ttu uedi alcuno cadere in
peccato · nõ porre la colpa allui · ma al
nemico che llo impugnia · e di oime che
queſti e gia andato non uolendo ſalla ſciato
uincere · E coſi forſe diuerra a me · E pi
angni e dimanda il diuino conſiglio
penſando che tutti ſiamo in queſto inga
nno · Vn ſanto padre · il quale uidde
iiij · ſtati honorabili · nel coſpetto di dio
e come il prelato con humilita dee impor
re a ſuditi lubidiengia · capitolo · CXII ·

Vn ſanto padre poſto
in extaſi uidde · iiij · ſtati e ordini
onorabili nel coſpetto di dio · Nel
primo erano infermi che rendeano gra
cie a dio e ſono pagienti e non mormora
no · Nel ſecondo erano di quelli i quali
humilemente e con grande carita ſer
uano loſpitalitade · cioe che riceueno pe
llegrini e poueri e ſeruieno loro per dio ·
Nel terço erano i ſolitari che per deſide
rio di dio non ueggiono huomini · Nel
quarto erano di quelli i qual ſi ſottome
tteno allubidiengia · e umilemente ſo
no ſubietti a loro prelati · Queſto uidde
che era maggiore che gli altri tre primi ·
e inſegnio che piu piaceuano a dio · tu
tti quelli di queſto quarto ordine aue
ano certi ornamenti doro al collo · et
piu gloria che gli altri · E ſtandegli coſi
in queſta uiſione · dimandò quegli che
gliel moſtraua e diſſe dimi perche ca
gione queſto quarto ordine e piu hono
rato e glorioſo che gli altri · E que riſpu
oſe coſi · pero che tutti gli altri ãno alcu
na requie · facciendo la loro uolonta x
a uengnia che in bene · Ma queſti che
ueno adubidiengia ãno rinnungiato
a ttutte le proprie loro uolontadi · e tu
tto pende alla uolonta del ſuo coman
datore e prelato e pero merita e riceue
maggiore gloria che gli altri · ¶ Di
ſſe un ſanto padre che ſſe luomo inpo
ne alcuna opera al proſſimo ſuo · con
timore e umilita · Quella umilita
quaſi lega e coſtringnie luomo a fa
re quello che glie detto · Quando il pre
lato e troppo ſignorile · e con altorita
comanda alcuna coſa al ſudito · vede
idio e conſidera gli occulti ſuoi e nõ da
grigia al ſudito dubidirli · come que
gli uorebbe · Onde in queſto maſſima
mente quello che da dio · e quello che da
mioj · che quelle coſe che ſono da dio ·

ãno fondamento motiuo dumilita· ada
quelle chesono dannoi edalnimico· sono
contra eperturbagione escandalo· **Del**
**lubidiengia dimarcho discepolo del**
**labate siluano· ecome idio liberoe u**
**ngiouano dipicolo diformagione p**
**lomerito dellubidiengia· caplo· Cxiij**
L Abate siluano· auea undiscepo
lo cauea nome marcho ilquale era·
dimirabile obediengia· epero egli
molto singularmente lamaua· della
qualcosa auedendosi glialtri· xj· suoi di
scepoli aueanne inuidia ederanne tri
sti· Ellamentandosene costoro adalqua
nti santi padri· Quelli no sappiendo la
cagione neriportarono grandolore· epa
rendo loro chefosse malfatto chegli mo
strasse amore singulare piu alluno
challaltro· uennero alluj edissero come
lisuoi frati erano sconsolati· elamen
tauansi dilluj· perche mostraua piu e a
more amarcho chealloro· Aquali uole
ndegli sodisfare inangi caltra risposta
facesse loro· sisenando colloro insieme
alla cella diciascuno· Echiamo ciascu
no perse dicendo frate esci fuorj chemi
se bisognio· Enullo diquelli· xj· nusci·
adaquando uenne achiamare marcho
Incontanente cheglidie labate sua usci
fuorj· lasciando stare ongnialtra cosa·
Epoi chegli fu uscito dicella labate silua
no glientro incella eguato ilquaderno
chegli scriuea· Etrouo cheinquelloera
chegli ilchiamo scriuea quella lettera·
O· etrouolla megga· C· pero checontan
ta uelocita silento quando sudi chiama
re chennonuolle compiere lapredetta le
tera· Laqual cosa mostrandegli aque
frati cheerano uenuti ariprenderlo·
marauigliaronsi· edissero inuerita
ragioneuole cosa e checostuj sia piu
amato· Onde enoi medesimj siamo
costretti damarlo· ecrediamo ferma
mente euerramente chedio singular
mente lamj· Curomito solitari
o auea unsecolare chegli seruia· epor
tauagli lesue neccessitadi· euendeuali
isuoj lauorj· Eauenne chestando degli
piu giornj auenirui enonauendo piu
questo solitario chemangiare· neche
lauorare· Nonsapiendo altro chessi fa
re disse alsuo discepolo· Porresti anda
re figliuolmio alla uilla· adcasa di qe
sto secolare chetti serue· persapere x
quello chenne fosse· Dellaqualcosa
quegli auengnia chetemesse· purme
nte dimeno promisse dandarvj per
nonperdere lubidiengia· enonesandaligra
re ilsuo maestro epadre· Eandandegli
questo solitario ilconforto edisse vafi
gliuolmio sicurramente chio spero in
dio chetti difendera dongni pericolo
etentagione· Efaccendo oragione per
perluj mandollo via· Egiunto cheque
sti fu alla uilla· dimando della casa di
quel secolare· Etrouata chelebbe picchio
allusciò echiamaua· Eallora quegli no
uera· nealtri dellafamiglia· sennone
una sua figliuola· Equesta gliaperse·
Edimandandola egli stando pur difuo
ri dallusciò chefosse delpadre· eperche
cagione era tanto indugiato diuisita
re quelsolitario· Quella instigata dal
diauolo· etentata dicostuj nonrispuose al
dimando· maconsengnj eatti disonesti in
comincio atirare einuitare costuj· che
ntrasse dentro· Laqualcosa ricusandE
gli difare· Quella iltrasse perforga de
ntro· Allora egli conosciendo lasua ma
la intengione· sentendosi nelcuore ma
li pensieri· Incomincio apiagnere et
gridare adio edisse· Signiore idio per
loragione epemeriti dicoluj chemmi ma
ndo dengniati daiutarmj intanta nece
ssita· Eincontanente fatta questa oragio
ne· sitrouo alfiume presso alsuo romito
rio· enosaueadde come uifosse portato· Et
cosi idio perlomerito dellumile ubidien
gia illibero etorno sanga macola alluo
gho suo· **Di due frati luno dequali**
**molto religioso· laltro molto obedi**
D Ve fratelli **ente caplo· Cxiiij·**
carnalj· rinungiarono almondo·
eentrarono inuno monistero· ellu
no diloro era molto religioso· ellaltro x
molto obediente· intanto chellabate gli
uolea singularmente bene· egloriaua
si dauere tale obediengia nelmonistero
suo· Della qualcosa auendogli inuidia
ilfratelcarnale medesimo· inmagino
ssi diuolerlo prouare edisse infemedesi
mo· Tentar uoglio questo mio fratello·
segli a uera ecerta obediengia· Eandan
do allabate sigli disse manda comeco x
questo mio fratello· pero chemme bisogno
dandare colluj incerto luogo· Ellabate
gliconcedette· Eandando insieme uolen
dolprouare sigli disse essendo giunti adun
fiume pieno dicorcodrilli entra inques
to fiume epassa· Equegli uentro· Euen
nero icorcodrilli iquali sono serpenti
uelenosi daqua elletrauallo enogli fa
ceano male· Laqualcosa uedendo quel
suo fratello marauigliossi molto edisse·

uienne andiamo oltre · Equegli uuſcie in
contanente · Eandando coſi inſieme tro
uarono inuno certo luogo unuomo mor
to rineſciato nella via · Eauendoli com
paſſione quel frate coſi religioſo diſſe
aquello obediente · Seaueſſimo alcuno
panno ueccho ſillo copriremo · Equeli
ripuoſe angi oriamo a dio chellorisuci
ti · Eorando loro quelmorto riſuſcito ·
Ecio uedendo quelfrate chelli tenea
edera tenuto coſi religioſo monto inſu
perbia ediſſe perla religione eſantita
mia queſte riſuſcitato · Edio manife
ſto tutte queſte coſe allabate loro · Epoy
tornati chefurono almoniſtero · Diſſe
labate aquelreligioſo · Orperchay coſi fa
tto altuo fratello · Orſappi cheperla ſu
a obediengia · no perla tua religione
ilmorto riſuſcito · Ecoſi lumilio emo
ſtrogli chequegli era migliore dilui ·

## Della carita di certi santi padri · CXV ·

Vn santo padre diſcithi ·
mando ilſuo diſciepolo inegitto
peruno camello accio chepoi uri
menaſſe carico diſporte auendere inegitto.
Etornandegli colcamelo unaltro ſanto
padre loſcontro · ediſſegli ſio aueſſi ſa
puto quando tu andaſti · bene aurei uo
luto chemenne aueſſi menato uno adme
perle mie ſportelle · Laqualcoſa dicendo
egli alſuo abate incontanente cheſu r
giunto alla cella · Equegli auengnia
cheſoſſe apparecchiato perandare per
grande carita figli diſſe · Vafigliuol
mio emenagli queſto camello edigli
che io non ſono ancora apparecchiato · et
neſonfornite leſportelle · Epero diche
mne prenda ſeruigio · enacollui in
egitto · epoi rimmena ilcamello eper
teremo le noſtre ſportelle · Equeſto di
ſcepolo coſi ſece · Sicche quegli creden
dogli carico ilcamello delle ſue ſporte
lle · eandoſene inegitto · Equeldiſciepo
le la compangnio · Equando ilcamel
lo fu ſcaricato ſilpreſe pertornare
inſcithi · Ediſſe adquelfrate prega id
dio perme frate · Edimandandolegli
doue andaua · queririſpuoſe chetorna
ua inſcithi perle ſue ſportelle · Laql
coſa egli udendo fu compunto molto
ellagrimoe ediſſe · Oime dolciſſimi
fratelli · La noſtra carita ma ingana
to · eſatto fare uillania · Vnaltro
ſanto padre auendo chompiute le
ſportelle · emeſſiui gia imanici per
andare auenderle inegitto comolti
altri · Vdendo lamentare unfrate ſuo

uicino chenon potea compiere leſſue ſpor
telle eandare inegitto cogli altri perche
nonauea imanchi · Incontanente ritor
nando incella preſe imanichi delleſue
ſportelle eportogli aquelfrate ediſſe ·
Eccho fratelmio queſti abbo diſoperchio ·
fanne ilfatto tuo · Laqualcoſa quegli
credendo · ſigli preſe eforni le ſue ſpor
telle · Ecoſi quegli perla molta carita
iſfornj le ſue ſportelle perfornire laltruj ·

## Dellabate giouanni ilquale tro uo unſoldo inuia perche tanto auea debito enol potea pagare · CXVI ·

Labate
giouanni · pergragia edabondangia
dicarita era uenuto intanta ino
cengia epurita · chenonauea maligia
niente · Queſti una fiata auendo acca
ttato unſoldo daunfrate ecomperatone
lino peroperare · Incontanente chiedendo
unaltro dellino perfarſi unſacco ſilghel
diede allegramente ſichegli nonebbe che
lauorare eguadagniare perſodiſfare
ildebito · Edopo alquanti giorni · ue
nendo allui quelfrate chegliauea pre
ſtato quelſoldo achiederli iſuoi dana
ri · Quegli ſimplicemente ſileuo edi
ſſe · Ormaſpetta eio uado erecheroti iſuoi
danari · Eleuandoſi andoſſene allabate
giacob perdimandarli inpreſto queſti
danari perrenderli alquelfrate · Ean
dando perla uia uide interra unſoldo
didanari · enogli tocco · mafece oragi
one adio etorno adrietro temendo che
quello non foſſe inganno delnimico ·
Etrouando quelfrate pure importu
no auolere ilſuo ſoldo · uſci dicella edi
ſſe · Oraſpetta onde cheſſia tirechero
iſuoi danari · Eandando trouo anche
quedanari inquelluogo medeſimo
come prima · Eanche temendo oro
etorno adrieto · Euenendo allui quel
frate · chiedendoli iſuoi danari · emo
ſtrandoſi turbato · ditanto indugio ·
Riſpuoſegli dolcemente ediſſe alpo
tutto fratelmio ora uado perelli erecche
rogliti · Eandando etrouando inquellu
ogo medeſimo ipredetti danari aſſido
ſſi diprenderli · eando conelli allabate
giacob · ediſſegli uenendio atte otro
uati queſti danari · predica dunque
priego edi perla contrada ſalcuno gliaue
ſſe perduti erenderoglieli ſetruouo
dicui ſono · Eandando labate giacob ·
edimandando tre di continui diqueſti
danari non truouo dicui foſſero · Allom
gli diſſe giouanni · poi chenonſi truo
ua dicui ſiano · rendiamoli ſetiparr

acotalfiate chegliele adare cheperquesta ca
gione uennia io atte pericercartarli datte. et
trouaj questo soldo nella uia treuolte inu
no luogo medesimo. Eccio uedendo labate
giacob. adarumgliossi come auendo il de
bito esimolesto creditore noprese ilpredet
to soldo incontinente chelttouo nella via
erenderlo. ma aspetto ifino alla terza uolta.
eallora egiandio noprese dimette diso dilstir
ne ildebito infinache nō fece bandire per
la contrada sefosse alcuno chellauesse per
duto. ¶ Equesto era mirabile diquesto
abate giouannj. chedi tanta carita epu
rita era. chese alcunfiate uolea inpresto
dallui alcuna cosa. noglieldaua mai con
sua mano. madicea alfiate chentrasse inj
cella. eprendesse quello cheuolesse. Equa
ndo glieri portaua anche dicea. vatiriteī
si epolla quiuj. onde tu lalevasti. chesse
mai nogli fosse recata. noglielerado ma
ndaua mai. nefacea dimandare. nemo
straua sengnio necenno chegli dispiacesse.

¶ Dunfrate romito cherilasciaua la
sua astinengia quādo gligiungnie
ano ospiti. ecome labate panugiō
cōuerti certi ladronj. cap. CXVII.

Tal romito molto uirtuoso staua inj
uno diserto presso adunmoniste
ro. Eandando allui una fiata al
quanti diquemonaci diquelmonistero.
sifecero mangiare piu pertempo chegli
nō solea. Epoi glidissero abbiamoti noi
turbato abate. perche tabbiamo fatto x
mangiare piu pertempo chenosolerj.
Equerispuose allora fratemiei emipare
essere tribulato quandio faccio lamia x
propria uolonta. ¶ Labate panugio
nobeuea giamaj vino. Oraduenne chean
dandegli una fiata acerto luogo. trouo
ssi conladronj chebeueano. Dalmaggio
re eprincipe dequali essendo conosciuto
come nobeuea vino. Euedendolo quegli
afaticato estanco perlauia. empie unna
ppo diuino etenendolo colcoltello nudo
inmano glielporse edissegli settu nollei
itidaro. Allora panugio come discreto con
siderando chequesti gliuolea dare bere per
auendogli compassione perchera stanco.
allento irrigore della sua astinengia. Euo
lendo guadagnare quelladrone prese x
quel uino lietamente. ebeuuto chegli leb
be. quelprincipe delladronj. gia tutto com
punto glidisse perdonami padre sio tofatto
noia. Equerispuose isspero indio cheper x
questo bere ilquale mai dato tifarā idio x
misericordia inquesto mondo enellaltro.
Equegli gia tutto mirabilmente mutato
disse. Ei spero indio chedaoggi innanzi iono
faro piu male. Eintanto fubenmutato che
adoperandouisi ladiuina grazia. egiandio
glialtri persuo essemplo. econforto sicō
uertirono ediuentorono buonj huominj.

¶ Come improuo ilsuo cōpangnio di
pazienza. ecerti altri essempli ur
tuosi. capitolo. CXVIII.

Erandue frati luno molto antico
ellaltro piu giouane. equesto piu
antiquo pregaua quelgiouane
chegli piacesse chestessono insieme. Eque
rispondea iosono peccatore enopotresti pa
tire distare cometo. Edicendo quegli chesi
potrebbe. Quelgiouano nonj cōsentia
pero chesentia econoscea chel predetto fra
te era molto puro einnocente. enōuolea
udire nesostenere ocredere cħ un monaco aue
sse pure unmal pensierj. epero permena
rlo perparole figli disse lascia stare ora x
queste parole. tutta questa settimana et
poi mi parla. Eritornando questo frate
antico compiuta lasettimana. apregar
lo chestessero insieme. Quegli uolendo
prouare segli sapesse sostenere glialtruj
difetti. trouo una cotalbugia edisse. Oime
padre chein grande pericolo sonceduto.
poi chetti partisti. cheandando me alla
uilla. permio peccato caddi inlussuria.
Equegli glirispuose edisse enuoti pente
re. Erispondendegli chesi. disse egli eio sono
apparecchiato diportare meggo il peccato
tuo. Allora quelgiouano uedendolo acco
cio asapere soportare idifetti lirispuose
edisse ora possiamo noi abitare insieme.
Ecosi saccordarono estetteno insieme.

¶ Unsanto padre dicea. Quelchelu
omo nonuorebbe riceuere perse nofaccia
altruj. Onde poi chetti dispiace cħaltri di
ca maldite. none dire tu daltruj. dispia
ceti diriceuere ingiuria. Ornone fare
altruj. Ecosi dongnj cosa. Echi questo
seruasse confede glibasterebbe asalute.

¶ Giouannj breue chebeo discepolo del
labate amone perispazio di. xii. annj cō
tinuj serui adunfrate infermo. Eniente
dimeno quelsanto frate infermo qua
ntunque il uedesse affaticare perluj nogli
parlaua abenpiacere nefaceali profere
ngie nellodaualo accio chenōperdesse il
merito diuita eterna. Ma poi uenendo
gli amorte disse adalquanti santi padri
cheglistauano dintorno. ueracemente
questo giouannj eunangielo didio. pero
chebene. xii. annj ma fedelmente seruito.
sanza riceuere dame pure una buona
parola. Edette queste parole rende lani

ma adio. ¶ Entrando labate agato
ne inuna cittade per uendere ſuo lauoro
trouo unpellegrino infermo giacere
inuna via enonera chaueſſe cura di
luy. Econmoſſo apietade acattogli qui
ui una bottega eſtette colluy. enotri
caualo lauorando colle ſue many.
eſeruualo nelle ſue neceſſitadi. Eco
ſi uiſtette quatro meſi. infinchèque
llo infermo gueri. Epoi torno alle
remo alla cella ſua. ¶ Vnaltro
ſanto padre confortaua unſuo diſce
polo infermo edicea nonti contriſtare
perqueſta piaga e infermita figluo
lmio. cheſomma perfeccione e chelluo
mo ringraty iddio nelle infermitadi.
Selluomo e ferro. eperlo fuoco della
tribulagione perde larugine delpecca
to. Eſſe e oro pruouaſi alfuoco e affi
na. Ecoſi perlainfermita procede luo
mo dibene inmeglio. Nonti dare mo
leſtia dunque fratre. cheſe idio tiuuo
le affligere quanto alcorpo. tuchiſſe
chegliuuoli contradire. Soſtieni du
nque epriegalo humilemente che
quello chegli piace ticonceda. ¶ Vno
ſanto padre era uſato dinfermare
ſpeſſe uolte. Della qualcoſa eglera
molto contento. trouandoſene molta
utilita. Oruenne cheſtette unanno
ſanza infermita. perlaqualcoſa in
cominciò adolerſi e apiagnere e dire
adio. Oime miſero pare chemabbi
abandonato chennomai viſitato
dalcuna infermita come ſoleui.
¶ Vnaltro padre diſcithi moren
doſi e auendo dintorno molti frati
chepiangneano aperſe gliocchi
e riſe. ecoſi fece tre uolte. Edeſſendo
dimandato dalloro. perche ridea. con
cioſia coſa cheglino piangneſſero.
Riſpuoſe inprima riſi perche tutti
temete lamorte. Laſeconda uolta ri
ſi. perchenonſiete apparecchiati dad
morire. Laterza uolta riſi perletizi
a percheueggio chedifatica uado alla
eterna requie egloria. ¶ Della ſa
ntiſſima morte dellabate piamo
ne. edellabate agatone. edellabate ſi
ſoi. Cxviiij

Paſſando labate piam
mone diqueſta uita. diſſe afra
ti chegli ſtauandintorno. frati
poi chio uenni inqueſto heremo. ede
ficay queſta cella. Nonſo chio ma
ngiaſſi pane. ſenno della mia fati
ca. enono detta parola. dellaquale
miconuegnia pentere. Euenente di
meno coſi neuado adio come pur ora incon
minciaſſi aſeruirli. ¶ Morendo labate
agatone. tenne gliocchi aperti efermi tre
giorny. Etoccandolo ifrati diſſero doue
ſeti ora padre. Edegli riſpuoſe nelcoſpe
tto didio ſto edelſuo giudicio. Edoman
dandolo ifrati ſegli temea. diſſe auegna
chio ſempre mabbia ſtudiato contutto
ilmio ſforzo doſſeruare icomandame
nti didio. mentre dimeno nonmi fido per
cheſono huomo enonpoſſo ſapere ſellope
re mie ſona ccette adio. Della qualpa
rola ifrati marauigliandoſi diſſero.
Ornontifidi chellopera tua ſia ſecondo
idio. Equei riſpuoſe no infino chinonſono
dinanzi alluy. perciò chealtro e ilgiudi
cio humano ealtro e ilgiudicio diuino.
chetal coſa pare benfatta apugliuominy.
che apuddio era ede imperfetta. ¶ Eſſe
ndo adunati molti ſanti padri. intor
no allabate ſiſoi. cheſſi moria uiddeno
lafaccia ſua molto riſplendiente edi
ſſe loro. Ecco labate antonio euenuto
anoi. Eſtando unpoco anche diſſe. ecco
ilcoro deprofeti euenuto. Epoi anche
piu riſchiarando lafaccia diſſe ibeati
apoſtoly ſono uenuti epareua cheepar
laſſe concerte perſone. edimandan
dolo ifrati conchuy parlaua. diſſe glia
ngioli ſanti ſonuenuti perlanima
mia. eio gli priego chemi ſoſtengnia
no anche. elaſcimi ſtare perfare peni
tenzia. Edicendoli quelly ſanti padri
chegli nonauea piu biſognio difare
penitenzia. Riſpuoſe loro ediſſe. Inue
rita uidico frati cheanche nonmi pare
auere incominciato afare penitenzia.
Perlaqual parola ſauidono quelli
ſanti padri. cheglera perfettamente
humile. Eincontinente dopo queſte
parole diuento lafaccia ſua riſplendi
ente comelſole. ediſſe loro uedete uede
te. cheui ene ilſignore. Edicendo que
ſta parola rende lanima adio. etutto
quelluogo rimaſe pieno diſuaue odo
re. ¶ Come ilpredetto abate piamo
ne uedendo una meretrice pianſe.
adicerti altri detti adeſſempli notabi
li. Cxx.

Il ſantiſſimo ueſcouo atta
naſio. prego una fiata labate pi
amone. candaſſe alluy inaleſſa
dria. Eandandouegli conalquanti fra
ti. trouando perlauia huominy ſeco
lari. diſſe loro. State ſuſo efate hono
re afrati acciò chemi benedicano. per
ciò chelli ſpeſſe uolte parlano condio.
ellaloro bocca eſanta. Eentrando nella

citta · vidde una femmina diſoneſta · Eincō
minciò fortemente a piangiere · Edeſſen
do dimandato da molti perche piangniea ·
Diſſe due coſe mimuouono a piangniere ·
luna ſie la perdigione di queſta meretrice ·
Ella ſeconda ſie perchio nono coſi grande
cura dornarmi per piacere a dio come fae
queſta per piacere agli huomini diſoneſti ·
Eſſendo dimandato un ſanto padre ſe e
perfetto bene la pouerta · Riſpuoſe ueracie
mente · grande coſa e chi lla ſoſtiene uolu
ntariamente · pongniamo cabbia tribula
gione quanto alla carne truoua grande
riposo quanto all anima · Dimandò
un frate u ſanto padre e diſſe · ſel frate lmio
mia a dare dinari · e noglimi rende parti chi
oglieldimandi · Equeriſpuoſe dimanda
gliele humilemente una uolta · e diſſe il
frate · Or ſio glieldico e nommi gioua · Riſ
puoſe il ſanto padre · noglieldimandare
piu · El frate diſſe · Or come faro chio nonō
poſſo uincere il cuore mio chio nogliel di
mandi importunamente · El ſanto padre
riſpuoſe · fatti forza e llaſcia crepare la
tua propria uolonta · e nō contriſtare ꝑ
queſtuo proſſimo quantūque ti ſia de
bitore · pero cheſſe monaco · Eſſendo
dimandato labate ſiluano da alquanti
ſanti padri · perche uita emerito foſſe
uenuto a tanta prudengia · Riſpuoſe
loro e diſſe · perchio nō laſciai mai ſtare
nel cuor mio penſieri i quali prouocaſſe
no idio adira · Un frate dimandò
un ſanto padre e diſſe · Come puo lani
ma uenire adumilita · Equeriſpuoſe
ſegli penſa pur gli ſuoi mali e nogla l
trui · Epoi diſſe ueracemente · perfegi
one delluomo e lumilita · Equanto luo
mo piu ſumilia piu fia honorato da
dio · che come la ſuperbia ſella ſaliſſe
inſino al cielo · e gittata inſino almn
ferno · Coſi lumilita ſe diſcende infi
no al ninferno · fia eſſaltata infino al
cielo · Un frate dimandò un ſan
to padre · Dimmi padre · perche coſi gra
uemente ſiamo noi moleſtati dalle
domonia · Equeriſpuoſe · perche gittia
mo larmi noſtre da noi cioe lumilita ·
la pagiengia · lubidiengia · e lla manſu
etudine · Dimandò un frate laba
te ſiſoi · e diſſe credi tu padre · che ldiauo
lo ci perſeguiti tanto quanto facea
gli antichi ſanti padri · Equeriſpuo
ſe · piu ci perſeguita ora · pero che
aproſſimandoſi il tempo del giudicio
piu ſi duole e a ꝑ inuidia · bene uero
chegli nō ſi cura molto di dare grande
battaglie ad alquanti huomini uili e codar
di · i quali leggiermente puo uincere · ma
a quelli che uede forti e ferventi da grande
battaglie · Diſſe un ſanto padre · quan
do il diauolo truoua luomo fare buone
opere nō truoua luogo in lui e parteſi · Et
coſi quando ſtudia in mal fare · viene lo ſ
pirito di dio e no ttrouandoui luogo ſiſi par
te iſdegniato contra lui · Ma anche e ſi
corteſe che ſe con tutto il cuore e ricieuuto
e dimandato incontinente ritorna allui ·
Diſſe un ſanto padre tanto ſi dee luo
mo eſſercitare e ſſforgare infin chegli po
ſſiede xp̄o · che poi nogli ſia piu biſognio
da faticarſi · bene uero che idio alcune
fiate permette a ſuoi amici e dileetti al
cune tribulagione e tentagione accio che
conoſcano i pericoli e ſtanno humili · Et
uedendo che con tanta faticha ſi uiene a uir
tu · la tengnia piu cara e nolla perdano ·
Equeſta e la cagione chegli laſcio errare
i figliuoli diſrael per lo diſerto · xl · anni ·
accio che poi ricordandoſi delle molte tri
bulagioni della uia · non aueſſeno uogla
di tornare a dietro · Dimandò uno
frate un ſanto padre e diſſe perche nono
oggi no uengniono i monaci a tanta ꝑ
feccione come gli antichi · Equeriſpuo
ſe allora era tanta la carita che ciaſcu
no ſiſſforgaua di tirare il proſſimo ſuo
a dio · Ma ora la carita e raffreddata
e tutto il mondo e poſto in mal fuoco e cia
ſcuno ſiſſforga di confondere il proſſi
mo ſuo · e pero none oggi tanta gragia
di dio · Dimandò un frate un ſanto
padre e diſſe pare a dte che ſanti huo
mini conoſcano quando la gragia di
dio uiene in loro · Equeriſpuoſe nō ſe
mpre · Epoi gli diſſe un cotale eſſemplo ·
auendo fatto un certo fallo un diſcepolo
dun ſanto padre · Quegli turbato gli
diſſe va e muori · Eincontanente
quegli caddе morto · La qual coſa quel
ſanto padre uedendo ebbe gran paura e do
lore · e cō molta humilita e pianto fece
oragione e diſſe · Signior mio gieſo xp̄o ·
riſuſcita queſto mio diſcepolo · Eio ti m
prometto chio mai nō diro cotali parole
ſanga conſideragione · E ffatta queſta
oragione queſtuo diſciepolo incontane
nte riſuſcitato ·

Dellabate pemen che nō ſi dengno di riſpondere ad uno chegli parlaua coſe celeſtiale ca.p.lo.

Auendo uenne a uiſita · cxxi ·
re labate pemen · Edegli il riceue
molto benigniamente · Epoi che
ſebbeno inſieme abbracciato e ſſtato a

regge puoſersi aſedere inſieme. Equel
romito incominciò a parlare e proporne
re questioni molto ſottili delle scrittu
re e delle coſe celestiali. Allora labate pe
men uolſe la faccia verso unaltro fra
te e no gli riſpuose. Della qual coſa quero
mito ſdegniandoſi partissi turbato dal
luj. e diſſe al diſcepolo dellabate pemen ſan
za cagione e indarno mi ſono affaticato di
uenire a parlare a questo tuo abate. po
che gli ſdegnia di riſpondermi. Entrando
quel diſcepolo allabate pemen ſi gli diſſe.
O padre questo ſanto huomo molto fa
moſo e onorato nella ſua contrada e ue
nuto a te. Or come no gli riſpondi. Riſpu
oſe labate pemen. Questi e di ſopra e par
la pur coſe celestiali. Ma io ſono di qua
giuſo. e a pena ſo parlare pur delle coſe di
terra. Onde ſegli mavesse parlato delle
infermita dellanima e de difetti del mona
co forse gli averei riſposto. Ma egli parla
coſe celestiali delle quali io nō mi intendo.
Allora uſcendo fuori quel diſcepolo diſſe.
a quel romito. Questo mio abate non uuo
le parlare di coſe alte. Ma achi li par
laſſe de difetti nostri ben li riſponderebbe.
alla qual parola egli compunto entro
allabate pemen. e diſſe che ſaro padre. chi
o nō poſſo vincere le paſſionj del mio cuo
re. Que egli riſpuoſe allegramente e diſſe.
Ora ſia tu il ben venuto. Et ora ti riſponderò
io volentieri. Epoi che beno inſieme par
lato. Quel romito diſſe in verita abate
pemen. buona e vera e questa via che tu
tienj. e ringratiandolo molto torno al
luogo ſuo.

**Come nō dobbiamo con
tendere. e dottrina del frutto del silenzio.
e della pace della mente capitolo. CXXII**

Uno ſanto padre diſſe
ſe alcuno parla conteco della ſcri
ttura o di qualunque altra coſa nō
contendere colluj. Segli dice bene con
ſentegli. e ſegli dice male digli manſueta
mente. tu ſai bene come tu parli. E questo
faccendo ſempre ſtarai in umilita. e aurai
pace. che ſe vuoli contendere e difendere
il tuo parere e ſſa tua oppinione biſognio
e. che ne naſca ſcandalo in ongni coſa.
Dunque ſe nō ti guardi dal contendere
nō troverai pace. Essendo dimanda
to un ſanto padre da un frate. in fino a
quando e da tenere ſilenzio. Riſpuoſe in
fino a che ſe ſe dimandato. E ſe in ongni
luogo ſarai tacituro troverai pace. Di
cea un ſanto padre. come la lape va cer
cando per diverſi luoghi fiori. e poi tor
nando fa il mele. Coſi il monaco aven
do la tentazione a dio. dovunque va puo
fare dolcezza di buone opere. Diſſe un
ſanto padre a uno che il domandava della
vagazione della mente come ſi poteſſe
riſtrenare prega idio che ti dea compun
zione e humilita nel cuore. e guarda ſempre
i peccati tuoi. e no giudicare altruj ma
ſta ſubgietto a tutti. e non ave amiſta
con femina. ne conguarzione ne conoſcenti
a. e rimuovi da te la baldanza e lla fidu
cia propria. e riſtrena la lingua tua e lue
ntre. e aſtienti dal vino. E allora la tua
mente ſia pacifica e tranquilla.

**De
giudicij di dio mostrati ad uno monaco
per ſuoi prieghi. capitolo. CXXIII.**

Uno monaco ſolitario degitto prego
idio che gli mostraſſe i ſuoi giudicij.
E poi che piu volte nebbe pregato.
un giorno langiolo di dio. venne alluj.
in ſimilitudine dun monaco antico e diſſe
gli vieni frate mio andiamo vedendo
i ſanti padri di questo heremo a ciò che
ci ammaestrino. e benedicano. E andando
dopo molta fatica trovarono una ſpelon
ca e picchiando alluſcio uno antico ſolita
rio che era dentro aperſe loro e riceuettegli
con molta allegrezza e llavo loro i piedi.
e apparecchio loro cena e da dormire come po
tea e fece loro molto honore. E la mattina le
vandoſi questi volendoſi partire preſe que
sto angiolo che era in iſpezie di romito e tolſe
quel catino nel quale avea cenato. e porto
nello occultamente. della qual coſa quel fra
te che era colluj. maravigliandoſi diſſe in ſe
medeſimo. Or perche a tolto costuj a questo
ſanto huomo che tta fatto tanto honore
il catino ſuo. E poi che furon partiti. avede
ndoſi quel ſanto padre che llino ne portava
no il ſuo catino che era molto bello. man
do loro di rietro un ſuo figliuolo che ſtava
colluj. e diſſegli che ſi faceſſe rendere quel
catino. E quando questo giovano ſuper
venuto alloro. dimando che gli rendeſſe
no il catino. E llangiolo riſpuoſe io lo do
to a un frate che va mangi. Vienj con noj
e ſi voglioti rendere. E andando langiolo il
ſoſpinſe in uno precipizio ſi che inconta
nente mori. E ciò vedendo quel frate che
era colluj. ma nol conoſcea fu molto ſcan
dalizato e diſſe. Or non baſtava daverli
tolto il ſuo catino. ſe non che gli abiamo
anche ucciſo il figliuolo. E poi che furo
no iti tre giornate per quello heremo. tro
varono un romitorio. nel quale ſtava
uno antiquo monaco. con due ſuoi diſce
poli. E pregandolegli che gli riceveſſe fece
loro mala riſposta e diſſe chi ſiete voj. et

cheandate cercando. Erispondendo eglino che
rano venuti peressere dallui amaestrati che
vedetti. Epregandolo humilemente chegli
ricevesse pero cherano molto stanchi. Rispu
ose loro con ira edisse loro andate via hu
omini vagabondi. chenno sapete stare altro
senno(n) andare discorrendo. or qua or la.
perchenon state nelle celle vostre. laqual
mala risposta eglino intendendo humilio
ronsi anche piu edisserli. preghiamoti pa
dre per dio chetti riceva almeno istanotte.
accio chelle fiere noci divorino semma
gniamo difuori. chevedi chellora e ssitar
da. chenno possiamo andare altrove. Edopo
molti preghi. comando quello abate adu
no de suoi discepoli. edissegli vamenali in
nella stalla. Equegli cosi fece. Epoi chefu
notte tardi pregarono costoro quel disce
polo cheportasse loro unpoco dilume. sic
che almeno vedessero dove sidovessero
porre agiacere. Ellabate novolle. poi il pre
garono chedesse loro unpoco daqua abere.
eanche labate novolle. Ma uno diquelli
discepoli. avendo loro compassione. guar
dandosi dallabate. occultamente porto lo
ro unpoco dipane edaqua della parte sua
epregolli edisse pregovi chellabate nol sa
ppia. Ecosi stettero tutta quella notte.
interra sança letto. Ellamattina volen
dosi elli partire quello angielo chiamo
uno diquei discepoli dellabate edissegli x
prega messere labate chesi degni di vede
rci unpoco pero cabbiamo aofferergli al
cuna cosa. evedendo quellabate cheglivole
ano dare alcun presente incontanente
venne alloro. Ellangielo gli diede quel
catino. il quale come disopra si dice avea
tolto aquel santuomo. il qual poi che
bbe ricevuto adcomiatolli emandolli
via. sança far loro altro invito ne pro
ferençie. Epoi che furono partiti. quel
frate chera collui enon sapea chefosse an
gielo indegniato escandaleggiato dicio
cheglavea veduto fare. si gli disse non po
sso patire divenire piu teco. Orche uom
o setu. Aquel santuomo ilquale ricce
vette con tanta carita egraçia togliesti
il catino euccidestigli il figliuolo. eadato
quel catino aquesto pessimo ecrudele
huomo che non teme iddio. nea compassi
one al prossimo. Allora langielo gli ri
spuose edisse. Or non ti ricorda chettu
pregasti idio chetti mostrasse i suoi giu
dicii. Or sappi chio sono langielo suo. et
fui mandato atte per mostrartili. Di
quello chettu ti maravigli tirendo ra
gione e sodisfacio per tal modo. Quel
catino il quale io tolsi aquel santo huomo
fu in prima di male acquistato. enonsi co
venia che in cella di cosi buono uomo. avesse
nulla cosa di mala ragione. diedillo dun
que aquellaltro chera reo. accio che per
giusto giudicio di dio. gli fosse in ruina.
il figliuolo pero gli uccisi perchio sapea
per divina providençia chegli la notte se
quente volea uccidere lui. Le quali cose
udendo quel frate gittoglisi apiedi per
certo congnoscendo chegli era langielo
di dio. Ma egli incontanente disparve.
Equei romito cognobbe manifestamente
che giusti sono igiudicii di dio.

¶ Duno frate il quale vide le dimonia rendere ragione dinançi al suo principe. capitolo. CXXIIII.

Unfrate andando
una fiata peruna solitudine. tro
vando la sera al tardi una spelon
ca entrovi per riposarvisi ealbergare. Ec
quivi stando incomincio accantare edi
re suo officio. secondo lusança de mona
ci. Equeghio cosi orando edicendo officio
infino apassata meçça notte. epoi esse
ndosi posto agiacere unpoco per riposar
si. Subitamente erepentemente senti
venire evide entrare inquella spelonca.
innumerabili schiere di dimonia. Delle
quali alquante erano inançi ealquante
dirietro. Ein meçço era unprincipe terri
bile egrande piu di tutti. Epoi che furono
tutti dentro. Il predetto principe si puose
asedere in suma sedia altissima. Ein
comincio adisaminare e investigare.
diligientemente gli altri emali di ciascu
no di quelli spiriti maligni. Equegli
i quali trovavano nelle giente neglige
nti etche non aveano vinto gli huomini.
aquali tentare erano mandati caccia
va con molta vergognia. Erimprovera
no loro con grande furore che male ave
ano speso il tempo dato. eassegnato lo
ro aingannare efare cadere icristiani.
Equelli che trovava caveano molti x
huomini ingannati epericolati essal
tava edonorava ellodava molto come
valentissimi combattitori. Fra quali x
venendo uno nequissimo. mostrando
allegreçça grande adannunçiarli lavi
ttoria cavea avuta dun monaco mol
to nominato edallui edagli altri con
nosciuto. disse dinançi al principe.
chedopo. xv. anni. chellavea conbattu
to quella notte lavea vinto effatto ca
dere in fornicaçione. Della qual cosa
levandosi fra lloro una grande allegre
çça funne questo nequissimo spirito.

molto onorato ellodato · Edopo queſte coſe
eſſendo gia quaſi laurora · ſubitamente
tutta queſta moltitudine di domonia ſpa
rirono · Erimanendo queſto frate indu
bio di queſta uiſione · maſſimamente
ricordandonſi di quella parola deluan
gielo che dice chel domonio e mendace e pa
dre e trouatore delle bugie · perchiarirſi
e ſapere la uerita di quel frate chel domo
nio ſiuantaua auer fatto cadere ando
ſſene incontanente a quella contrada
che ſſi chiama peluſio · doue gli ſapea x
che quel frate habitaua · E trouando uno
ſuo uicino dimandollo di quel frate · Et
quei riſpuoſe chella notte precedente era
fuggito e tornato al ſecolo · e caduto in
fornicagione · La qual coſa udendo que
l frate cognio bbe che era uera la uiſione
ca uea ueduta la notte · E ripenſando
la dura e pericoloſa e continua battaglia
nella qual ſiamo piangniendo e ſoſpi
rando ſitorno alla ſua cella · **Come
un ſanto abate libero e per mirabile in
duſtria un giouano monaco della te
ntagione della carne · capitolo · CXXV**

E ra un gio
uano di grecia in uno moniſtero
de gitto il quale era ſi fortemente
tentato e atteſſo di tentagione carnale
che per nulla aſtinengia ne fatica il po
tea ſpegniere · E deſſendo cio nungiato
allabate · Queſti come ſanto e deſper
to uomo il conſeruo e llibero per cotal
modo · Comando adun monaco graue
e aſpero molto che ſpeſſe uolte longiu
riaſſe e prouocaſſe · e diceſſegli obrobri
a e uillania · e poi anche ſileuaſſe in ca
pitolo · E ueniſſe allui ad acuſarlo e la
mentarſi di lui · come ſegli foſſe longi
uriato · La qual coſa quel monaco fac
ciendo · Vedendoſi quel giouano coſi tri
bulato e inguriato · e tchellabate com
gni uomo gli era incontro tutto di pia
ngniea e tribulaua · uedendoſi ingiu
riato e punire contra uerita · Staua
ſolo e malinconico in pero che era pieno
d amaritudine e deſtituto dongni aiu
to umano e ſtauaſi a pie di xpo · e oraua
e raccomandaua gli ſi · E per queſto mo
do paſſo tutto un anno · E in capo della
nno dimandandolo labate come ſta
ua delle tentagioni che ſolea ſentire de
lla battaglia della carne · Riſpuoſe ·
O padre orio no poſſo pur uiuere · tan
to tribulaglio abbo · Or come o dunque
tempo di fornicare · E coſi procurato
do quel ſauio e ſanto abate · Quel gio
uano fu liberato · che uedendo legli di lieta co
pleſſione la quale induce alluſſuria con tro
llo per lo ſuo contrario facciendolo tribu
lare e inguriare · **Dun frate il qua
le conuerti una ſua ſuora meretri
ce ad penitengia · CXXVI ·**

U n frate era
in egitto ſolitario in cella di grande
ſantitade · maſſimamente di gra
nde humilita · Queſti auea una ſua ſuo
ra alla cittade la quale era meretrice · x
e de era per la ſua bellegga lacciuolo del dia
uolo · a perdigione di molte anime · per
la qual coſa molti ſanti frati amoni
uano queſto ſanto padre · e induceua
no chuſciſſe di cella e andaſſe a ritrarla
del peccato ſe poteſſe · E poi che da piu fra
ti e per piu uolte glie ne fu fatta conſci
engia · leuoſſi e andonne alla cittade ·
doue ſtaua quella miſera ſua ſuora ·
E deſſendo egli gia peruenuto allabita
gione di colei · uno chel conoſcea corſe
inangi e diſſe a quella meretrice · ecco
il tuo fratello · delleremo uiene a tte ·
La qual coſa ella udendo · ſubitamen
te laſciando ſtare molti cattiui gio
uani ſuoi amatori · i quali erano en
trati allei corſe fuori di caſa ſcalga et
intreccie come ella ſtaua inpudicame
nte e ando incontro al fratello e uole
alo abbracciare · ma egli ſi ceſſo adietro
e diſſegli ſuora mia cariſſima perdona
oggimai all anima tua miſera · che ne
che per te molti periſcono · Conſidera
quanti tormenti ti ſono apparecchia
ti · ſe toſto no torni a penitengia · Alle
qua parole ella compunta e inpauri
ta · riſpuoſegli e diſſe · E ſa tu ecco di fra
tel mio che dio mi uoglia riceuere · x
e chio poſſa ancora auere luogo di pe
nitengia · E riſpondendegli · che gli
nera certo · Quella molto confor
tata gli ſi gitto a piedi · e pregollo che
lla ne menaſſe con ſeco al diſerto ·
Allora quegli gli diſſe or ua e ponti
in capo e uienne · Al quale ella gia p
fettamente mutata · Riſpuoſe andi
amo ora toſto fratel mio · che meglio
me di partire uergognia dinangi
agli uomini dandare coſi · che di ritto
rnare piu in quella uituperoſa of
ficina e caſa del mio peccato · E uede
ndola il ſuo fratello coſi bene muta
ta · Con grande letigia ſi parti inſi
eme colley laſciando ſtare ongni x
gioia e coſa caueua in caſa · E ando x
coſi inſieme · Quel ſuo fratello la am
moniua e confortaua ad penitengia

Eandando vedendo alquanti frati infino
dallungi uenire uerso se. disse alla sua
suora pero chequi nonsa ongniuomo che
tusia mia suora partiti umpoco dame.
infino chequesti frati passino accio che
nonsi scandaleggino dime uedendomi
conteco. Equella ubidendoli sicesso in
disparte infinchequelli frati furonpa
ssati. Epoi incontanente questo suo fra
tello lachiamo edisse uienne fuora x
mia andiamo alla uia nostra. Edella
nō rispondendo. Questi gliscacosto emi
rando trouolla morta. Etrouo chelle
piante depiedi erano tutte insangui
nate. pero che essendo molto sollecita.
era uenuta scalça. nouolendo entra
re incasa acalçarsi perla grande con
tricione cauea. Laqual cosa questi uede
ndo incominciò apiangiere easospi
rare temendo della perdigione della
sua suora. Etornando al diserto disse
congrandolore aquelli santi padri.
Quello chera incontrato gliera. Estan
done questi santi padri inquestione
insieme. dicendo alcuno checredea che
lla fosse saluata. ealcuno chenno. Ri
uelo iddio aduno santo padre diloro
comellera saluata. einggrande gloria
percio cheperfettamente mutandosi
nonera uoluta ritornare incasa. nō
curandosi diuergognia. nedafligio
ne dandare scalça. einnacepegli. necura
ndosi anche diperdere molte gioie ca
uea. Eperche pianse esospiro einquel
dolore. einquella buona disposigio
ne mori. Ricieue idio lasua peniten
çia. quantunque dibreue tempo pe
ro chefu grande inquantita didolo
re. Detti edessempli notabili cō
tra allatentagione carnale capito
lo. CXXVII.

Disse labate pastore. Da degli
e morire chefornica
re. eguai aquegli chedanno
adopera diuituperio lemenbra loro.
lequale ueracemente sono menbra
di xp̄o. edeltempio dello spirito santo.
cioe del corpo loro fanno bordello del
diauolo. Vnaltro santo monaco
chebbe nome filomeno disse diquе
sto vigio. Diquesto amonisco chellera
no di xp̄o. fugha ilumo come iluele
no. pero cheilumo egiouentu sono
dopio incendio contra allacastita
carnale enauto delnimico. Onde quan
do alnostro corpo. ilquale troppo caldo
giungniamo altri riscaldamenti
facciamo come chimette olio nella x
fiāma del fuoco efalla maggiore. Vno
frate noue anni continui fu inpugnia
to etentato difornicagione. perla qual
cosa disperandosene desserne mai libero
incomincio anche adessere tentato ditto
rnane alsecolo. Eongni giorno quasi
prendea sue masserigie perpartirsi.
Eapoi soccorso dadio. comera sera di
cea insemedesimo. Oristiamo infino
adimatina. epoi caderemo. ella mati
na essendo tenta dipartirsi faceasi for
ça. eingannauasi sauiamente. edicea
per amore di xp̄o stianci tutto questo gi
orno. estasera ci partiremo. Eperques
to modo continuo eperseuero. viiij. anni.
Laciui pagiençia eualentria eindustri
a idio uedendo tolsegli quella tentagio
ne edieglí pace. Vnaltro frate per
lemolte tribulagione etentagione. di
uentando pusillanimo perde lostato
dellamente. ellordine della uita mo
nastica. Euolendosegli poi confortare
etornare allo stato diprima nō potea.
Onde sospiraua epiangiea dicendo.
Oime orquando tornero io allo stato
diprima. Estando inquesta pena an
do aunsanto padre. edissegli lasua x
tribulagione. ilqualegli confortando
dissegli uncotale essemplo. Vno
buono uomo auea una possessione
bella efruttifera. epernegligiençia
lalascio insaluatichire sicchenō pro
ducea senne spine etriboli. Edopo
alcuntempo uolendola recare allosta
to diprima. disse aunsuo figliuolo.
va ellauora lanostra terra. Eandan
degli etrouandoui grande moltitudi
dine dispine. editriboli cheuerano cre
sciuti inmalinconie edisse assemede
simo. Orquando potro io tagliare ta
nte spine. Edisperandosi dinonpote
re purgare quella terra delle spine
puosesi adormire. Ecosi fece piu gio
rni. Edopo molti giorni uenendo il
padre peruedere illauoro trouando
chenonauea fatto nulla disse. Orto
me infino adora nōcia lauorato.
Equei rispuose edissegli lacagione
chedisopra edetta cioe chessi dispera
ua dinopoterla purgare. Allora gli
disse. figliuol mio. Orfa cosi lauora
ne ongni di almeno tanto quanto
tu occupi giacendo interra. Ecosi
apoco apoco lopera cresceua firmamo.
euerratti confortando. enō sarai cosi
pusillanime. Laqualcosa udendo x
quel giouane. fece cosi. Einpoco tempo

di bosco la sua possessione. Or cosi ti dico figliuolo mio. confortati et a poco a poco ti sforza di stare et perseverare. Et idio per la sua gratia ti restituira al primo stato. Et facciendo il predetto frate cosi et confortandosi. Ritorno al primo stato. ¶ Disse un altro santo padre che un frate fu molto stimolato et tentato nove anni. in tanto che si disperava di potersi salvare. Onde in male incominciando disse. Poi ch'io veggio ch'io o perduta l'anima mia a tornare voglio al secolo. Et levandosi et andando vennegli una boce et dissegli le tentatione cai sostenuto nove anni sono tue corone. Tornati dunque al luogo tuo ch'io ti libero da queste tentatione. Et cosi fece. Et pero non e buona cosa che l'uomo mai si disperi. per mali pensieri che gli vengano pero che piu tosto gli sono a corona che a peccato. poi che non v'ha il consentimento.

¶ Anche detti ed essempli sopra la detta materia. capitolo .CXXVIII.

Lo discepolo d'un santo padre. era impugnato et tentato dallo spirito della fornicatione. Ma aiutandolo la gratia di dio. Contastava valentemente. aiutandosi per digiuni. et orationi. et vigilie et lavoro manuale. Et vedendolo il suo abate tanto affaticare si gli disse. Se tu vuoli figliuol mio io preghero idio che ti tolga questa tentatione. Et quelli rispuose et disse io veggio padre. che avegna ch'io m'affatichi io ne guadagnio et cresco in virtu. in pero che per cagione di questa tentatione piu digiuno et piu veghio et oro. Et pero non voglio che prieghi idio che la mi tolgha. Ma priegalo che mi dea forza et virtu di resistere. Allora quel suo abate gli disse ad questo m'aveggio figliuol mio che tu conosci l'utilita di questa spirituale battaglia. et vedi te ne per patientia a venire a vita eterna. Cosi fece l'appostolo che disse buona battaglia o combattuto et o compiuto il mio corso. et servata la fede. Et pero m'aveggio apparecchiata la corona della giustitia. La quale mi dara il giusto giudice. et non solamente a me. Ma a tutti quelli i quali combattono valentemente amando ed aspettando il suo avenimento. ¶ Un altro frate essendo molto impugnato dallo spirito della fornicatione. Andossene una notte a un santo padre. et dissegli la sua tentatione. Il quale egli conforto a patientia. mostrandogli la grande utilita della tentatione. Et tornando questo frate alla cella anche sentie la battaglia. ed egli anche usci di cella et torno a quel santo padre. ed egli anche il conforto a patientia et dissegli. credi figliuolo et spera che gie su ti mandera il suo aiuto. per lo quale potrai vincere questa tentatione. per le qua parole questo frate confortato. torno alla cella sua. et sentendosi anche stimolato et tentato. Subitamente anche ricorse la notte medesima al predetto santo padre. et pregollo molto intentamente. che pregasse idio per lui. Et quegli come patiente et perfetto anche il ricevette benignamente et disse non temere figliuol mio. et non ti sgomentare. et non nascondere i tuoi pensieri. Ma sanza confusione gli rivela quantunque se bisogno. Et per questo modo lo spirito inmondo confuso si partira da te che per certo e provato che nulla cosa. cosi amacca et prosterne la virtu del nimico. come discovelare humilemente le sue tentatione et pensieri inmondi a santi padri. Combatti dunque valentemente. et confortati et aspetta il soccorso del signore. che bene sai che quivi ove e piu dura battaglia sia maggiore corona. Ricordati che dice Isaia a conforto de tentati. Or e invalida et impotente la mano di dio che non possa aiutare. Or a si voi orecchi sono agravati che non possa udire. quasi dica. certo no. Ma puote et vuole aiutarti. Considera dunque figliuolo. che idio aspetta la tua battaglia et victoria et apparecchiati la corona dell'eternitade. et sai che la santa scrittura ci amonisce che per molte tribulatione ci conviene entrare nel regnio del cielo. Le qua parole tutte belle et ragioni udendo quel frate fu confortato il suo cuore et rimase con quello santo padre. et non volle piu tornare alla sua cella. ¶ L'abate Moise il quale abitava in quel luogo che si chiama pietra. si fortemente certo tempo fu tentato di fornicatione. che per nullo modo potea stare in cella in pace. Onde se n'ando a santo Isidero. et manifestolli la violentia della sua impugnatione. Et confortandolo l'abate Isidero. et mostrandogli per le scritture. come le tentatione erano utili. Et come patientemente si deono sostenere. Et fortemente si dee resistere et fortemente. Et pregandolo che ritornasse alla sua cella. non vi volle tornare. Allora l'abate Isidero prese l'abate Moise et menollo in sul tetto della sua cella. et dissegli guata ad occidente. et considera quello che vedi. Et mirando l'abate Moise vidde moltitudine di demonia furiare et quasi apparecchiate a pugniare.

Edisse egli labate isiderro. Orguarda ori
uerso loriente. Eimmantinente egli uide inumerabili
moltitudine di santi angieli. ellesercito
delle celestiali uirtudi. piu rilucenti che
lsole. Allora gli disse labate isiderro. Ore
ccho quelli chettu uedesti inocidente so
no le demonia. iquali inpungniano isa
nti eamici di dio. Equelli chettu uedesti
inoriente sono isanti angieli iquali idi
o manda innostro aiuto. Congnosci du
nque. Checome disse heliseo profeta piu
sono cõnoi chetonttrãnoi. Eanche lapo
stolo giouanni dice chemaggiore epiu
potente e quegli cheeingnia innoi. che
il principe del mondo. Perlequa parole
labate moise. confortato torno alla su
a cella. Ringraziando il nostro singnio
re giesu xp̃o. Era unaltro frate nel
leremo discitthi pronto eallegro eferue
nte nelseruigio di dio. Al quale il domo
nio auendo inuidia. Riduisselli amemo
ria la bellezza duna femina. laquale
egli gia per altro tempo auea ueduta et
conosciuta. edauagliene grande mole
stia. Orauenne per dispensagione di
dio. cunfrate degitto iluenne auisita
re percarita. Eragionando insieme.
Auenne chefrallaltre cose gli disse che
quella femina era morta. Laqualco
sa egli udendo dopo alquanti giorni
senando alla sua sepoltura dinotte.
Eaperse il sepolcro. Ecunsuo panno
misse einuolse nella puzza efiatidio
diquel corpo. etornossi alla cella. Epoi
spesse uolte siponea innanzi quella pu
zza insuo dispetto edicea. Orto gli ai
ltuo desiderro saziatene. Eperquesto
modo tanto safflisse chella tentazione
si parti. Di due fratelli monaci.
luno dequali cadde infornicagio
ne. elaltro lato efece collui la peni
tenzia. capitolo. CXXVIIIJ.

Due fratelli monaci solitarij a
uendo nella loro solitudine fat
ti certi lauorij. perspagio duna
nno. Jncapo dellãno andarono alla
citta de. peruendere il predetto lauoro.
ecomperarsi delle cose neccessarie. Et
nõando luno acomperare certe cose.
ellaltro rimanendo nellaberzo. eper
operagione del diauolo cadde infornі
cagione. etornato chefu il fratello.
Disse eccho spacciato abbia ongni co
sa. torniamci alluogho nostro. Eque
gli rispuose chennopotea tornare. de
lla qual cosa quegli marauigliandosi
edolendosi. dimandollo perche cagio
ne nõ potesse tornare. Allora egli gli confes
so il suo peccato e disse quando tu ti partisti
dame caddi infornicagione. Epero confuso
inme medesimo no uoglio tornare. Allora
quel suo fratello. uolendo inducere adpe
nitenzia econfortarlo disse una cotal bu
gia. fratel mio orsappi chequando io mi pa
rti date feci il simigliante. Nondimeno di
meno torniamci alla cella nostra efaci
amo penitenzia. Espero chedio riceue
ra la nostra penitenzia. eliberracci dalle
pene eterne delninferno. doue none pe
nitenzia. ma continuj tormenti. ecosi
confortandolo londusse che torno alla
sua cella. Eandarono asanti padri di
quel diserto. Ehumilemente confessaro
no aueano peccato. Et congrande pian
to eullulato dimandarono misericordi
a. ehumilemente fecero quella peniten
zia chefu loro imposta. Et cosi quel fra
te chenonauea peccato fece penitenzia
per laltro caueа peccato. per la grande
caritade caueа inuerso luj. Euedendo
idio la sua carita. Jnfra poco tempo ri
uelo aquellj santi padri come il fatto sta
ua. cioe chellunо era sanza peccato. ma
percarita eperinducere il suo fratello
adpenitenzia auea confessato dauere
peccato. Eccome perla predetta carita
de. Jddio perdonaua aquello peccato
re. Ecosi quello innocente adimpie la
scrittura chedice chelluomo deeponе
re lanima sua perlo prossimo suo.
Dungiouano tentato. del quale fue
riuelato aduno santo padre cheper
la sua negligienzia quella tentagio
ne nõ cessaua. CXXX.

Unfrate era molto molestato dallo spirito
della fornicagione. perla qualco
sa senando adun santo padre epregollo
edisse. Prega idio per me beatissimo padre
pero chegrauemente sono impugniato
dello spirito della fornicagione. alqua
le auendo compassione quel santo padre
il conforto eprego perluj. Nondimeno cessan
do la tentagione torno al detto santo pa
dre. pregandolo che piu intentamente
pregasse perluj. Epiu uolte sforzandosi
quel santo padre dipregare perluj. Et
quegli piu uolte tornandouj. edicendo
li chella tentagione no cessaua. Mara
uigliauasi edoleuasi. chella tentagione
dicoluj no cessaua. Euolendoli idio mo
strare la colpa ella nigligienzia dicoluj.
vna notte gli mostro una cotale visio
ne. Vidde quel frate sedere eposarsi. Ello
spirito della fornicagione inispecie di

femine giocarli inançi. E quegli ſi dilet-
taua di quel giuoco. E poi uedea langie
lo di dio ſtare iſdegnato molto contra
quel frate. pero che nõ ſi argomenta
ua daiutare e nõ ſi ponea in oragione
a piangnere ed imandare laiuto di dio.
ma dilettauaſi ne penſieri diſoneſti.
Per la qual uiſione congnobbe quel ſa
nto padre. che colpa e negligiengia era
di quel frate che lle ſue oragioni none
rano exaudite. Onde lo ripreſe e diſſe.
Tua colpa e frate ſe ſe tentato. pero
che ti diletti. ne mapenſieri e nõ reſi
ſti. E impoſſibile coſa e che ſſi parta lo
ſpirito della fornicagione per altrui
prieghi ſe ttu per te medeſimo nõ ſe ſol
lecito in digiunare lauorare orare.
e uegliare. e pregare piangniendo la
miſericordia di dio che ti dea laiuto
della ſua gragia. ſi che tu poſſi reſiſte
re. Come li medici che pongono. che cõ
ſomma diligiengia facciano ongni co
ſa cãno a fare uerſo lo nfermo no gli
poſſono pero dare ſanita ſegli daſſe
nõ ſa riti e guarda dalle coſe contra
rie. Coſi quantunque i medici ſpiri
tuali. padri e rettori. e conſiglieri del
lanime ſi ſtuõino e ſſorgino da aiuta
re i tentati e tribulati e infermi. iſpi
ritualmente conſigliandoli e pregan
do per loro. ſelli con tutto ſſorço nõ ſa
iutano a orare e a ffare cio che ſono cõ
ſigliati di fare per la loro ſalute no gli
poſſono riducere a ſanita e a pace de
llanima. Per le quai parole e de ſem
pli quel frate compunto congnobe
la ſua colpa e nigligiengia. e con on
gni ſollecitudine ſecondo la dottrina
di quel ſanto padre. ſi ſſorço da aiutar
ſi. in digiuni. e oragioni. e in uigilie.
E per queſto modo meritando la mi
ſericordia di dio. fu liberato dalla te
ntagione. Dun monaco il quale
udie le dimonia uantarſi caueano
fatto cadere uno monaco in fo
Era nun di rnicagione. C.xxxi
ſerto un monaco ſolitario. huo
mo di grande ſantitade. E dopo
alquanti anni che uera ſtato. una gi
oua ſua parente uedendo e inueſtiga
ndo il luogo della ſua habitagione
inſtigata e menata dal diauolo e den
trolli in cella dicendogli come llera
molto ſua parente. E come il diauo
lo uiſa operò. Quegli eſſendone te
ntato cadde colley in peccato. E ſtan
do dopo le predette coſe un altro mo
naco del predetto diſerto. Vn giorno a me
nſa. vn nappo daqua che gliera inançi ca
dde e uerſoſſi non eſſendo tocco. E coſi gli a
diuenne piu uolte allora del deſinare.
Per la qual coſa egli marauigliandoſi
e temendo che quel nõ ſignificaſſe alcu
no ſuo mal penſiero o altro male. penſo
dandare al predetto monaco che era cadu
to. nõ ſappiendo del ſuo cadimento. e dir
li quello che gli adiuenia della qua che
gli ſi uerſaua a menſa. E andando
auenne perche la uia era lunga. rima
ſe la ſera a ttardi nel diſerto. ed entro
per albergare in uno antico tempio di do
li diſfatto. E ſtando quiui udie le dimo
nia parlare e uantarſi del cadimento
di quel monaco. E come fu giorno ſe na
ndo al predetto monaco. e trouollo in
molta grande malinconia e triſtigia.
o Sauiamente dimeno il dimando e diſſe
che faro fratel mio che ongni uolta a
a menſa mi ſi uerſa il nappo. Allora que
l monaco molto affaticato ſoſpiro e di
ſſe. Oime tu uieni a me per conſiglio
dun nappo daqua che ti ſi uerſa. Or che
faro io che ſono caduto in fornicagione.
Allora quel frate cio udendo gli riuelo
quel cauea udito la notte precedente
dalle dimonia. La qual coſa egli uden
do diſſe veggio che ſono diſperato. an
darmene uoglio al ſecolo. Allora quel
frate lo comincio a confortare e diſſe.
nõ fare coſi fratel mio. ma ſoſtieni pa
gientemente. queſta e ſtata operagio
ne del diauolo. Sta dunque come biſo
gnio te e perſeuera infino alla fine.
piangniendo e pregando la miſericor
dia del ſaluatore gieſo xpo pietoſo che
ti perdoni. Si che poſſi campare in
quello terribile di del giudicio delle
mani del malingnio nimico che tta
ingannato. per lo qual conforto quel
frate perſeuero e fece magiore peni
tengia. intanto che torno al primo
ſtato ſuo. Duno frate il quale
per uincere la tentagione della car
ne ſi fece moglie e figliuoli e fante
Era un ſanto nelle capitolo. C.xxxii
eremo in quel luogho che ſi chia
ma cellio. Queſti eſſendo mo
lto impungniato dallo ſpirito della
fornicagione. penſaua e dicea in ſe
medeſimo. forſe che biſogno chio
mafatichi piu per domare la carne.
e coſi penſando le uolli e fece e formo
di terra come huomo caueua quellar
te che era uaſellaio una forma di femi

na edisse insemedesimo. Ecco lamoglie tu
a. bisognio e cheper notricarlla tafatichi
ellauori piu chenosuoli. Edopo alquanti
giorni. anche fece unaltra immagine
difemmina diterra. edisse ecco latua mogle
ta partorito una figliuola. Ondefa biso
gnio chepiu oggimai tafatichi anotrica
re euestire lamoglie ella figliuola. Eper
questo modo molto affaticandosi gastigo
emacero ilcorpo intanto chenno potea
sostenere dudire ricordare femmina. Eue
dendo idio ilferuente proponimento del
la sua mente. peramore della castita to
lse dallui quella tentagione. Ondegli
sentendosi liberato lodo eglorifico idio.
ditanto beneficio. Detti edessem
pli amostrare onde nasce ecome si
uince latentagione della carne. ca

Unfrate dimando labate plo. Cxxxiii
pemen. edisse chestaro io padre.
pero chesono molto molestato da
lla dalla tentagione dellafornicagione.
edegiandio sonuomo molto furioso. Et
rispondendo labate pemen. disse persi
militudine. Dice lascrittura chedauid
siuanto. edisse chespesse uolte auea per
cosso illeone eaffogato lorso. cio uiene
adire cheauea uinto ilfurore eperstati
ca domata lafornicagione. Disse
santo antonio ame pare chelcorpo no
stro ae unmouimento naturale inse.
Ilquale e sisubietto allauolonta chese
lla no consente nopuo aopere̅re. pom
gniamo chesisuegli emostri peralcuni
sengni. Anche e unaltro mouimento
perlo disordinato esoperchio notri
camento delcorpo. perlo troppo mangi
are ebere. perla qualcosa ilsangue sco
pitibonda edescaldata ilcorpo ecomuoue di
sordinatamente. Perla qualcosa dice
lapostolo nouuogliate inebriare diui
no nelquale elussuria. Eanche neluan
ngielo ilsigniore cia maestra. edice
guardateui chennoui grauate uos
tri cuori incrapula edebrietate. esolle
citudine diquesto secolo. Eanche una
ltro mouimento escitato ecomosso ad
gliamici didio. peroperagione delnimi
co. Tre dunque sono imouimenti cor
porali. luno enaturale. laltro esoper
chio mangiare. elterzo pertentagione
delnimico. Pero quando luomo sisen
te comuouere dimouimenti disones
ti edisordinati guati epensi qualsia
lacagione. esecondo ilbisognio ponga
ilrimedio. Disse labate gieren̄gi
o pretese chemolti essendo tentati. ꝶ

didisiderio carnale egiandio sanza com
giungimento dicorpi purcollamala uo
lonta anno comessa lafornicagione. Si
cche poco giouala uerginita della carne
poi chellamente ecorrotta. buona cosa e
dunque fratemiei dilettissimi checome
dice lascrittura. ciascuno contutto ilsuo
studio guardi ilsuo cuore. Disse la
bate giouanni dibreue statura. luomo
chesi satolla edempie troppo egiandio par
lando conunfanciullo. lamente glicor
re amaldiletto. Essendo dimandato
labate ciro allessandrino della tentagio
ne dellafornicagione. Rispuose cosi.
esepensieri etentagioni tuoi. buon sen
gnio e pero chenncio nonai lopera. Eper
contrario settu none fossi tentato. Sare
bbe sengnio cauessi lopere. pero chechi
nocombatte copensieri sengnio e chegli
consente allopere. epero ildiauolo nogle
ne da molestia. Disse labate matu
es. chuno frate uenne allui. edissegli ꝶ
cheglipareua piggiore ladetragione che
lla fornicagione. Ederispuose dura se
ntengia mipare questa. Equeirispuose
orcome tipare. Rispuose labate matu
es. Vera cosa e cheldetrattore e reo. ꝶ
ma almeno leggiermente sipuo cura
re etornare apenitengia. confessando
luomo cabbia maldetto. Mala fornica
gione naturalmente emorte dellani
ma enosene riesce cosi tosto. Ven
ne unfrate allabate pastore edissegli
chestaro chiosono molto tentato eafli
tto difornicagione. eandane adiman
dare consiglio ybistione. Edissemi che
nolla douea lasciare comecto grantem
po. Rispuose labate pastore lopera el
la conuersagione dellabate ybistio
ne esuso incielo cogliangioli enoprru
oua queste cose. mao etu siamo pec
catori. epero nesiamo tentati. Aapar
mi chesel monaco siuuole aiutare econ
tenere ellalingua estare insolitudine
puossi confortare esperare dauere uitto
ria dongni tentagione. Diceuasi
della badessa saria che. xiii. anni. fufor
temente tentata dello spirito dellafor
nicagione enoprego mai idio chellanel
berasse. masolamente questo dicea da
mi forza idio. Disse unsanto ro
mito parlando della tentagione della
fornicagione come sidee uincere co
fatica. Va dicea alluomo tentato. ora
ellauora. Orcredici saluare dormen
do. va afligieti. vacorca ettouerrai. ue
ghia epicchia esarratti aperto. Sai che

egiandio nel secolo per battaglia si viene
a corona. E ricevono i valentri giostra
tori molti colpi per avere honore. E tu
dunque sta valentremente e confortati
e persevera nella battaglia e idio ti darà
il suo aiuto. ¶ Anche della tentagio
ne della fornicagione disse unaltro
santo padre e antico adiviene di que
sta tentagione come di chi passa per
luogo nel quale si cuocono diverse
vivande che alcuni tratti per golosi
ta allodore de cibi ristanno e dentrano
nella taverna. E alquanti altri più
temperati e savi vanno alla via loro.
e non si curano per quelli odori. Tu dun
que non ristare quando se invitato et
tentato da misero diletto. ma corri con
fervore nel sol il paradiso. e ora idio et
di. Singnior mio figliuol di dio aiu
tami. e così contra ongni altra tentagi
one che certo non siamo dannosi e tradita
tori de ma pensieri. cioè chegli possia
mo cessare al tutto. ma siamo combatti
tori contra di loro. ¶ Disse un fra
te. Sel monaco cade in peccato. affli
gassi come huomo che è caduto di pro
fetto in difetto. e sforsisi e affatichisi ta
nto che si rilevi. A da quegli che viene
del secolo basti gli che comincii a bene
operare. E un altro gli rispuose e disse.
il monaco caduto in tentagione. è co
me la casa che è cade. ma segli è sobrio
e sollecito. Rehedificalo leggiermen
te però che truova la materia appare
chiata della casa rovinata e caduta.
E anche gli sono rimase le fondamen
ta. A da quegli che non ebbe mai fon
damento ne principio di buona ope
ra. a e più briga divenire a dirutti.
Il monaco dunque per la meditagio
ne della divina leggie e per li esserci
gi e atti monacili. e spirituali chegli
sono rimasi. pongniamo che caggia
può più tosto tornare alla sua perfe
gione chel secolare al quale è bisongno
di incominciare da capo. ¶ **Dun fi
gliuolo dun santo padre. al quale
le dimonia in visione mostravano
le femine. e dun altro al quale il di
avolo aparve in ispegie di ma sarici
na nera e fetida. capitolo. CXXXIIIJ.**

Ubbuonuomo andò a fare pe
nitengia nellheremo di scithi. e
portovi un suo figliuolo picci
olo quasi dalatte. E quivi il notricò. E
in però che in quellheremo non avea
femmine. quel fanciullo poi che fu cre
sciuto non sapeano che cosa si fossono le femi
ne. A da le domonia gli apparivano di notte
in visione. in forma e in atto feminile. De
lla quale cosa egli molto maravigliandosi.
Dicea al padre quello chegli vedea. Av
egna chegli nolle cognoscesse. Ora av
venne che essendo già grande andò una fi
ata in egitto col padre. e trovando femmi
ne per la via disse al padre. Padre ecco
così son fatte quelle cose che mi apparva
no in scithi. E volendolo il padre savia
mente ingannare che nolle conoscesse.
sì gli disse figliuol mio questi son monaci
del mondo ma non anno quellabito che noi.
E maravigliandosi molto della maligi
a del demonio. tornò incontanente in
scithi. acciò chel figliuolo non conoscesse
che cosa fosse femina. ¶ Unaltro simi
gliantemente rinunçiò al secolo e venn
ne in scithi con un suo figliuolo molto
piccolo. E come questo garçone fu cre
sciuto. incominciorollo le domonia a te
ntare e riscaldare si fortemente. che non
parendoli di potere più sostenere ne vince
re. disse al padre tornare voglio al seco
lo. padre mio però chio non posso soste
nere ne vincere le concupiscienzie car
nali. E quantunque il padre il consola
sse no gli giovava. ma pur dicea di volere
tornare al secolo. Allora il padre gli disse
or mi fa questo servigio figliuol mio. E
Togli. xl. pani. et. xl. foglie di palma.
e va sole nellheremo più adentro. e quivi
lavora e ora. xl. giorni e aspetta la mise
ricordia di dio. e così quegli andò e fece
e stava e llavorava e intrecciava palme
e non mangiava se non e un pane bisco
tto per dì. E in capo di. xx. giorni. aparv
uegli una hethiopessa si fetente e lla dis
sima. che nolla potea patire di vedere.
onde la cacciava da sse. A da quella in
nançi che ssi partisse gli disse io sono
lo spirito della fornicagione. la quale
nel cuore degli huomini stolti paio dolce.
A da per la tua obediengia e per la fatica
che sostieni. non ma permesso idio din
ganarti. ma atti mostrato la mia la
degga. e il mio fetore. e dette queste pa
role disparve. Allora quegli tutto con
fortato in dio tornò al padre con grain
de allegregga e disse gli. Or non voglio
più tornare al secolo padre. e disse gli
quel che avea veduto e sentito. E il padre
avea saputo per ispirito tutto il fatto
e disse gli. Se tu fossi perseverato infino
a quaranta dì come io ti dissi anche avre
sti vedute maggiori cose figliuol mio.

Ecoſi ringraziando idio. Quel giouane
rimaſe e perſeuero e diuento buonuomo.

¶ Dun diacono ilquale ſi fece ſeppellire ui
uo perchera caduto in luſſuria. capitolo.
CXXXV.

Un frate dimando
un antico ſanto padre e diſſe. Se adi
uiene chelluomo caggia in luſſuria
e in peccato che dee fare per ſodiſfare lo ſca
ndalo ca fatto. E quel ſanto padre gli riſpu
oſe e narrogli un cotale eſſemplo e diſſe.
Era in uno moniſtero degitto un diacono
molto nominato e famoſo. Or auenne che
eſſendo perſeguitato un gientiluomo. dal pri
ncipe e rettore della contrada fuggi con tutta
la ſua famiglia a quel moniſtero. E pero per
ragione del diauolo quel diacono prendendo
dimeſtichezza colla donna cadde in peccato
collei. ſicche nne furono in iſcandalo e ui
tuperio tutti i frati. E tornando quel dia
cono al cuor ſuo. e riconoſcendo la ſua col
pa andoſſene a un ſanto padre. e confeſ
ſolli queſto fatto. e per grande contrizione
il priego e diſſe ſeppelliſcimi nella tua cella
dentro e nol manifeſtare a perſona. e coſi
fu fatto. E quiui in uerita e di cuore fece pe
nitenzia. Or auenne che dopo certo tẽpo
che il nilo nõ ribocchò per le terre ſecondo
luſanza. per laqual coſa eſſendo grande
ſecco. fece il chericato el populo letanie
con grande proceſſione. Dimandando ad
dio della aqua. e faciendo queſta cotal pro
ceſſione. Riuelo iddio adun ſanto padre
che ſe quel diacono chera naſcoſto e ſep
pellito in cotal cella non ne uſciſſe fuori il nilo
nõ ribocherebbe. La qual coſa egli dice
ndo tutti ſi marauigliarono. E uenendo
a quella cella traſſelone fuori. E quegli
fece orazione a dio. el nilo ribocchò. Et
E conoſcendo tutti quelli che di lui erano
ſcandalizati queſto fatto glorificarono
e llodarono idio. il quale aprouo la ſua
penitenzia. e moſtro la ſua ſantita per
cotal modo. ¶ Di due fratelli luno ua
gabondo e llaltro religioſo capitolo.
CXXXVI

Venne un frate
a dun ſanto padre. e diſſegli Io ūn
mio fratello molto leggieri e ua
gabondo che tutto di ua or qua or la. p
la qual coſa i ſono molto tribulato. Et
quel ſanto padre riſpuoſe. Portalo pazi
entemente fratel mio. E idio uedendo la
tua fatica e pazienzia riuocheratti a te
e riuterallo in bene. che inpoſſibel coſa
e che per durezza e per aſprezza il cuore
delluomo ſi muti dalla ſua intenzione
che come dice il prouerbio. il domonio nõ
caccia il domonio. ma con benignita il

ſoſtiene e riuocera a te. Come uedi che il ſigno
re noſtro pur con benignita chiama e tira e
gli huomini a ſe. E per confortarlo gli diſſe
un cotale eſſemplo. Furono diſſe due fra
telli in thebaida luno de quali eſſendo
caduto in fornicazione diſperandoſi di
ſſe allaltro tornar uoglio al ſecolo. E ecio
uedendo quel ſuo fratello. incomincio a pi
angiere fortemente e diſſe nõ uoglio che
facci coſi fratel mio chio non uoglio che per
di tanta fatica e penitenzia cai ſoſtenu
ta e fatta per dio. E riſpondendegli ca al po
ſtutto ſi uolea partire. Quel ſuo fratello
manifeſto queſte coſe a un ſanto padre.
E quegli gli riſpuoſe. Se uuol pure anda
re ua con lui. ca almeno gli ſarai un freno.
E andando giunti che furono a duna con
trada. Vedendo idio la fatica e lla carita
di colui. il quale ſeguitaua il fratello p
riuocarlo dal male tolſe la tentazione a
a quell altro. Onde ſubitamente muta
to diſſe. fratel mio torniamo allereme.
Ecco ho fatto ragione chio peccato. or che
pẽ no. E con una grande compunzione
torno collui alle loro celle magnifican
do idio ¶ Dottrina buona contra al
la tentazione della carne. capitolo.
CXXXVII.

Un frate dimando un ſa
nto padre e diſſe che faro padre
che el penſier mio e ſempre in for
nicazione e nõ truouo requie pur uno ora.
E quei riſpuoſe. Quando tu ſenti che il
nemico ti ſemina nel cuore queſti mali
penſieri. Non ti dilettare e non ne ſtare
in parole col demonio guatando e ri
uolgiendoti per lo cuore que penſieri.
Ma per una altezza di cuore diſpregiali et
fatti beffe di lui. Che pognamo che gli
poſſa queſti penſieri ſeminare nel no
ſtro cuore. nõ ci puo pero ſforzare. in te
e dunque di riceuerli. Onde ſai che
che narra la ſcrittura. che quelli di ma
diana aſſediati dal popolo di dio ador
norono le loro figliuole. e mandarolle
nel campo de nemici. e chi uolle pecca
re colloro peccò. ma nullo ne fu ſforza
to. e alcuni altri ſe ne ſdegnarono e fe
cero uendetta de fornicatori. E coſi
e da fare della fornicazione. che el dia
uolo come adornata meretrice ci me
tte inanzi. Ma nõ ce ne puo ſforzare.
E riſpondendo quel frate diſſe. Or che
faro padre chio ſono molto fragile.
E queſta paſſione mi uince. E que di
ſſe. ſta inteſo e ſollecito. E quando le
dimonia ti parlano nel cuore. metten
doti mal penſieri nõ riſponder loro. Ma

levati e dora. E con grande contrizione
di figliuol di dio abbi misericordia di me.
Disse quel frate. Or ecco padre or ecco
i penso della scrittura. ma non ne sento
compunzione perciò che non l'antendo.
Rispuose non lasciare però di pensare
che io udi che disse l'abate pastore. x
e molti altri santi padri. che pognia
mo che l'incantatore non e' intenda la
virtù delle parole che dice. niente di
meno il serpente l'ode e per virtù di
quelle parole e preso e vinto. Così po
gniamo che noi non intendiamo la virtù
delle parole sante che diciamo niente
di meno le demonia le temeno e parto
nsi sconfitti e vinti. E Dicea un al
tro santo padre che pensieri della for
nicazione e sì tale come e il giunco. x
Onde pongniamo che 'l diavolo il ci
metta in cuore se noi vogliamo resi
stere legiermente si rompe. ma se con
dolcezza e compiacimento il riceviam
amo diventa forte come ferro. e ma
lagievolemente si rompe. E dunque
bisongnio che discretamente nel prin
cipio ci avveggiamo e pensiamo che
quelli ch quelli che vi consenteno x
non anno speranza di salute. E quel
li che nno consenteno manualente
mente risisteno. e riposta e serbata
loro la corona della gloria. E Di due

frati i quali vinti dalla tentazione
della carne. presero moglie ma poi fe
cero penitenzia. capitolo. CXXXVIII

Due frati impungniati
dalla tentazione della fornica
gione tornarono al secolo e pre
seno moglie. Poi dopo alcun tempo
tornando a sse disse insieme. Or e
cco miseri noi. Or che abbiamo gua
dagniato che lasciamo l'ordine an
gielico. e democi a questa immondi
cia. E dopo questo in brieve tempo an
dremo nel fuoco eterno. E così dicen
do confortaronsi e dissero facciamo
dunque penitenzia. e torniamo al
l'eremo. E così fecero. E tornando hu
miliaronsi a quelli santi padri e con
fessorono il peccato loro. E quelli san
ti padri avendo insieme consiglio
gli rinchiusero in diversi luoghi cia
scuno per se. e facevano dare loro un
poco di pane a peso. e d'aqua pocca ami
sura. e da tanto all'uno quanto all'al
tro. E compiuto il termine della loro
penitenzia i santi padri li trassero
fuori e vedendo l'uno palido e magro
e l'altro grasso e fresco. maravigliaronse
ne molto. considerando c'aveano avuta
pari vita l'uno all'altro. E volendo sapere
la cagione dimandarogli di quello c'ave
ano pensato in quel mezzo. e dimandaro
no imprima quegli ch'era magro e tri
sto. Rispuose che pensava e rivolgiea
nell'animo suo le pene e tormenti c'avea
meritato. pe' suoi peccati. E per questi pen
sieri era così compunto. Poi domanda
rono l'altro. ed e' rispuose. Io sempre pe
nsato la glori e 'l beneficio di dio verso di
me che mi liberò di tanta bruttura. e ca
mi recato a penitenzia. e a questa vita
angielica sempre lo ringraziato e lodi
to e rallegratomi ricordandomi di luy.
D'un romito il quale per la inubidien
zia cadde in fornicagio. caplo

Uno antico romito era . CXXXVIIII
in scithi il quale cadendo in gravi
ssima infermitade. E vedendo che
frati aveano grande fatica in luy servire.
Disse andarvoglio in egitto. e tro verro
alcuna buona donna che mi servira et
no sarò grave a frati. E ciò udendo l'aba
te moise. avedendosi che quest'era inga
nno del nimico figli disse. non andare
che sia certo che tu cadresti in fornica
gione. Della qual parola quegli con
turbandosi dicea. il mio corpo e gia tutto
mortificato e tu mi di queste cose. E cosi
confidandosi di se medesimo no volendo
credere altruy. levossi e andossene in egi
tto. E vedendo gli uomini della contrada
la sua venuta fecerli molto honore per
ciò ch'era nominato e famoso romito.
e ciascuno li s'offeria a servirli. e fecerli
molti presenti. E fra gli altri venne al
luy una santa vergine e profferseglisi di
servillo per amore di dio. Alla quale egli
consentendo prese il suo servigio volen
tieri. E dopo alcun tempo sentendo segli
migliorato della sua persona. instigato
dal diavolo cadde colle in peccato. si che
quella ingravido. Ed essendo dimanda
ta delle gienti della contrada di cui fo
sse gravida. Rispondea e dicea ch'era di
que romito. Ma le gienti però che lo ri
putavano il santo uomo. no lle credea
no. Ma quel romito gia compunto. e con
trito del suo peccato. acciò ch'altri no fo
sse infamato. humilemente confessa
va il peccato suo. e dicea vero ch'io fatto
questo male. Ma serbatemi quello che l
la partorisce. E poi ch'ellebbe partorito.
ed allevato dal latte un figliuolo che fece.
prese questo fanciullo e puoselsi in collo

etorno insieme. Eldi che uera la sollennita
de. entro nella chiesa dinanci atutta la
moltitudine de frati. E uedendolo questi frati
colfigliuolo incollo. nõ sappiendo come il fa
tto era ito piangnieuano per compassio
ne pensando chun frate antico e famoso
fosse cosi sumilmente caduto in in scandalo
di tanta giente. E quegli con grande uer
ghogna e contrigione stava e dicea. A fra
ti uedete il figliuolo della inobedienza.
guardateui dunque fratemiei pensan
do chio in uecchiezza sono caduto e pre
gate idio per me. E poi tornando alla su
a cella. fece durissima penitenzia. e tor
no al modo e all umilita come quando in
comincio a ffare penitenzia. ¶ Duno
frate il quale per uincere la tentagio
ne della carne sarse quasi tutte le dita

Era un solitario capitolo. CXL.

E nelle parti degitto di sotto. ederi
molto famoso e nominato pertio
che solo stava rinchiuso in una cella il
luogo diserto. E udendo la sua fama una
femina disonesta instigata dal diauo
lo immaginossi di farlo cadere e disse a
dalquanti giouani lasciui. Che mi uo
lete dare sio faccio cadere in peccato que
sto uostro solitario. E quelli come lasci
ui gli promissero certa pecunia. E poi
partendosi quella dopo uespero e anda
ndo uerso lui. la sera molto al tardi per
uenne alla cella sua. e picchio all uscio.
ed aprendo quegli. per sapere chi picchia
sse. uedendo costei marauigliossi mol
to e turbossi e disse. Or come se ttu uenu
ta qua. E quella come figliuola del dia
uolo infingniendosi di piangniere disse.
Smarrita laua e cosi errando sono
qui uenuta. Allora egli credendogli mo
ssesi ad una stolta pietade. e misella de
ntro al coperto in uno ridotto inanzi al
la sua cella stretta. Ed egli si rinchiuse
piu dentro in secreto. Ed ecco uedendo
quella misera incomincio a gridare
e dire o padre anche temo che lle fiere no
mi diuorino. E quegli sentendosi com
muouere a pietade. e temendo il giudici
o sella morisse per sua cagione. nõ sa
pea che ssi fare. e dicea onne onde m e ue
nuta questa tribulazione. e pure all ul
timo gliaperse e misela dentro. E inco
ntanente il diauolo il comincio a stimo
lare. e a saettarli in cuore di costei. E ue
dendo segli come santo e aueduto che
questera opera del diauolo. disse inse
medesimo le uie del nimico sono tenebre
E il figliuolo di dio e luce. E incontanente
con un santo feruore si leuo e accese la lucer
na. E sentendo lo ncendio della carne dicea
a sse medesimo ben sai che chi consente
e fa questo peccato. ua a tormenti in fuo
co eterno. Or pruoua dunque se ttu puoi
sostenere il tormento del fuoco. E cosi dice
ndo puose il dito alla lucerna accesa e tu
tto larse. Ma tanto era acceso di fuo
co di concupiscenzia che non si sentie p
cio. E cosi facciendo infino alla mattina
incese tutte le dita della mano. La qual co
sa uedendo quella misera diuento tutta
rigida come pietra per orrore. e cosi mo
ri. E la mattina uenendo i giouani c aue
ano fatto collei patto al detto romito gli
dissero. uennecci iersera una femina. Et
que rispuose che si. e mostro loro dou ella
giacea morta. E uedendola cosi morta.
dissero. O abate ore ella morta. Allora egli
trasse fuori le mani e mostrolle loro come
auea tutte le dita arse. e disse ecco che m a
fatto questa figliuola del diauolo. e nar
ro loro tutto il fatto. e poi disse. Scritto e
nõ rendere male per male. E ponendosi
in orazione si lla risuscito. E quella con
gnioscente del beneficio di dio. uiuette
poi castamente tutto il tempo della uita
sua. ¶ Dun monaco il quale negoe
la fede per auere per moglie la figliuola
del sacerdote degli idoli. capitolo.

Un frate era nel diserto · CXLI.
molto tentato e impugniato
dallo spirito della fornicazione.
Or auenne che per certa cagione egli an
do in una uilla degitto. E uedendo una
bella giouane che era figliuola del sacer
dote degli idoli inamorossi di lei. E uinto
da questo malo amore. dimandolla al
padre per moglie. E que rispuose che uol
fe rebbe se non e dimandasse in prima co
nsiglio al suo idio. E andandosene al dia
uolo il quale adoraua. e il quale gli parla
ua nell idolo. sigli disse come quel mona
co gli dimandaua la figliuola per mo
glie. e dimandandogliene consiglio se dare
gliel douea. El demonio rispuose segli
uuole negare il suo iddio el batesimo. e lla
professione monacile dagliele. E uenendo
quel sacerdote a quel monaco sigli disse.
niega il tuo xpo. el battesimo e rinunzia
alla professione monacile. e darotti la
mia figliuola per moglie. La qual cosa
quel misero ebro e pazzo di malo amo
re consenti di fare. E incontanente che
bbe cosi fatto si uide uscire di bocca una
bella colomba e uolare in cielo. Allora
il sacerdote tornando all idolo suo dissegli

quel che fatto era. Ed omonio gli disse. Nõ
gli dare la figliuola tua. però ch'io ſento
che il ſuo idio ancora la vita e none parti
to da llui. E tornando il ſacerdote a quel
monaco cu aſpettava la figliuola ſigli diſ
ſe nolla ti poſſo dare però che il tuo iddio
anche l'aiuta. e non è da tte partito. La
qual coſa quegli vdendo fu tutto vergho
gniato e cõpunto e mutato. e diſſe in ſe
medeſimo. Se tãta bontà m'a moſtra
ta idio. avendolme miſero negato et
rinnunziato al ſuo batteſimo. e alla pro
feſſione monaſtica. ede ſì buono che an
che m'aiuta. E richiedemi. or come ſa
reio ſì reo ch'io mi partiſſi da llui. E ritto
rnando al ſuo cuore con grande compu
nzione e amore tornò all'eremo. E an
dòſſene a un grande ſanto padre. E na
rragli per ordine ciò che m'incontrato gle
ra. Al quale riſpondendo quel ſanto pa
dre diſſe rimanti qui con meco in que
ſta ſpelonca e digiuna tre ſettimane.
continue. e io pregherò per te. E coſì fe
ce il ſanto padre. e affaticoſſi per quel pe
ccatore e priegho idio e diſſe pregoti meſ
ſere che mi doni queſta anima e riceui la
ſua penitenzia. E idio exaudì la ſua x
orazione. E compiuta la prima ſetti
mana dimandò quel ſanto padre. x
quel frate e diſſe a veduto alcuna coſa.
E que riſpoſe viddi una colomba volar
mi ſopra il capo. Allora quel ſanto padre
il confortò e diſſe. Sij ſobrio e ora perſe
verantemente. E compiuta la terza
ſettimana. venne anche quel ſanto
padre. e dimandollo e diſſe ai poi vedu
to altro. E que riſpuoſe viddi la colon
ba la quale imprima m'aparve ſopra
l capo. e proſſimarſi tanto ch'io la pote
va toccare e tenere con mano. E qua
ndo io le ebbi preſa quella mi ſe ri di ma
no. e dentrommi in bocca. Allora quel
ſanto padre ringraziando idio diſſe
al frate. or ecco queſto è ſegnio che di
o à ricevuta la tua penitenzia. oggi
mai guardati e ſta ſollecito. E il frate
conoſcendo da dio mangi. e poi da llui
la ſua ſalute volle pur collui rimane
re. e qui vi perſeverò in buona vita in
fino alla fine ſua.

D'un romito il quale fu figliuolo del ſacerdote degli
idoli che vedendo quãdo ſtava col padre
le demonia riferire i mali al ſuo prin
cipe vedendo com'era alta la profeſſi
one criſtiana ſi con
vertie capi
tolo. CXLIJ.

Vn antico
padre di thebea di
cea che gli era ſtato
del ſacerdote degli idoli. E dicea che eſſendegli
piccol fanciullo una fiata andò dopo il pa
dre occultamente quando andava a fa
re ſacrificio alli idole. E allora dice che vidde
il principe delle demonia ſedere molto ho
norevolemente. e tutta la ſua milizia gli
ſtava innanzi. E iſtando venne imprima
pe molto grande e a dorollo. E il diavolo
maggiore il domandò onde venia. E
riſpondendegli che era ſtato in una pro
vincia e ſuſcitatavi molta briga e fa
ttovi ſpargiere molto ſangue. il diavo
lo il domandò in quanto tempo avea fa
tto i predetti mali. E riſpondendegli che
in trenta dì. fecelo duramente flagella
re. dicendo che poco avea fatto in tanto
tempo. E dopo coſtui venne un altro
e adorollo. e degli il dimandò e diſſe. on
de vieni. E que riſpuoſe ſono ſtato in
mare e òvi eſcitato grande tempeſta
dì. e fattovi ſomergere molte nave.
e annegare molti huomini e ſono ve
nuto ad annunziarloti. Al quale diſſe
il diavolo in quanto tempo ai fatto que
ſto. E que riſpuoſe in trenta dì. Allora
il diavolo il fece battere dicendo che poco
avea fatto in tanto tempo. Poi ne ven
ne un altro e adorollo. E deſſendo doma
ndato onde venia e che avea fatto. Ri
ſpuoſe io ſono ſtato in cotale città. e fa
cciendovi ſi nozze mi ſſivi briga in tan
to che molto ſangue vi ſi ſparſe. e llo
ſpoſo vi fu morto. Allora il diavolo il di
mandò e diſſe in quanti giorni ai fatti
queſti mali. E riſpondendegli che in die
ce dì. fecelo battere e flagellare come ni
gligente dicendo che poco male avea fa
tto in tanto tempo. E dopo tutti venne
un altro e adorollo. E deſſendo domandato
da llui dove era ſtato. Riſpuoſegli
che per quaranta anni era ſtato in uno he
remo a tentare un monaco. e lla notte
dinanzi l'avea fatto cadere in fornica
zione. La qual coſa quel diavole mag
giore vedendo. diſceſe della ſedia e baſciò
llo. e poi gli puoſe la ſua corona in capo.
e fecceiſi ſedere a llato. dicendo che molta
grande coſa avea fatto. Le qua coſe io
vedendo diſſi in me medeſimo. Or ma
veggio che grande coſa è l'ordine mona
ſtico. E coſì piaque a dio di convertir
mi alla fede. e riducermi alla via della
ſalute. e feciemi monaco.

D'un frate liberato dalla tentazione della carne
per lo ingione de frati capitolo. CXLIIJ.

Vn frate eſſendo forte
mente tentato di fornicazione.

incominciò a resistere valentemente et a
ffligere la carne e guardare il suo cuore so
llecitamente di non consentire alla mala
tentagione. Et durando questa battaglia
per quatordici anni, e non sentendosi libe
rare venne alla chiesa dove erano aduna
ti i santi padri. E humilemente mani
festò loro la pena e lla battaglia ch'avea.
Al quale que' santi padri avendo compa
ssione ordinarono che ciascuno mona
co di quello heremo s'affligesse e oras
se per lui una settimana acciò che iddio il
liberasse da quella tentagione. Et fatto
ch'ebbeno così si partì quella tentagio
ne e rimase in pace.

D'uno antico
solitario il quale cadde in fornicagio
ne e della sua penitengia. CXLIIII.

Un monaco solitario antico di gran
de fama stava in un monte nelle
parti d'Antinou, per li cui essempli
e ammaestramenti molti ne glorificavano
e riceveano buono mutamento. E avven
do il diavolo invidia di tanta sua fama
e dolore di tanto frutto che facea, volendo
lo fare cadere se potesse, incominciolli a
dare forte battaglia, e misse gli un cotal
pensiere sotto spegie d'umilità, cioè che
no gli si convenisse d'avere ministro per
ch'egli servisse, ma più tosto convenirsi
ch'egli servisse altrui. E che se pur non fosse
acconcio d'essere ministro altrui, alme
no servisse a sse medesimo. E così gli mi
sse acciò che non fosse grave ad altri, egli
stesso andasse alla città a vendere le sue spo
rtelle. E poi si tornasse alla sua cella. E que
sto pensiero gli misse il nimico avendo in
vidia della quiete sua e pace e divogione.
E dolendosi della molta utilitade che facea
a coloro che lui visitavano. Il quale ingan
no questo romito non conoscendo, riceve
la predetta tentagione sotto spegie d'umil
tà, e uscì della sua cella per non essere più
visitato. E dopo lungo tempo andando egli
or qua or là, trovandosi con una femina
lavorando lui il diavolo cadde in peccato col
lei. E venendegli poi al diserto allato a un
fiume. E ripensando lo 'nganno ch'avea ri
cevuto. E vedendo che 'l diavolo si godea della
sua ruina, venne in tanta malinconia
e tristigia che quasi si volea disperare, pen
sando come avea contristato lo spirito
santo e santi angeli. E come avea scan
dalizzato i santi padri e' frati ch'aveano di lui
grande oppinione. E disperando di non po
tere più pervenire alla loro perfeccione.
Non pensando né ricordandosi di dio, il qua
le da virtù a quelli che a llui perfettame
nte si convertono, venne in tanto langó
re e malinconia e dolore che quasi come
disperato si volle anegare in quel fiume.
Per compier bene la 'ntengione del nimico.
Ma pur idio il soccorse sì che tornando
in sé pensò di fare penitengia e affligger
si e piagnere nel cospetto di dio più che
non facea imprima. E così confortando
si tornò alla cella sua, e rinchiusesi de
ntro come in un sepolcro. E con mirabi
le dolore piangiea se medesimo nel co
spetto di dio, come si sogliono piangie
re i morti da' teneri parenti. E digiuna
ndo e piangiendo e in molti modi affli
ggiendosi, pregava idio che gli perdo
nasse. E per la grande contrigione ch'avea,
no gli parea di potere tanto fare che ba
stasse ad soficiente penitengia. E' frati
che venìano a llui per essere da llui
consolati e ammaestrati come soleano,
non volea aprire, non volendo dire loro la
cagione per non scandalezalgli. Ma ri
spondea loro e dicea che sse n'andassero via.
Però che gli avea giurato e fermato di
starcosì rinchiuso un anno a ffare pe
nitengia. E che pregassono idio per lui.
E per questo modo stette un anno intero.
Nella notte della pasqua della santissima resur
regione, prese una lucerna nuova e fornilla
e coprilla, ma nolla accese, e puosesi in oragio
ne divotamente e disse: Misericordioso idio
il quale eziandio i barbari e pagani vuoli
salvare, e venire a conoscimento di te. Alte
ricorro salvatore mio pregandoti ch'abbi
misericordia di me. Confesso che molto to
fessi e feci lieto il nimico. Ecco morto sono
a llui ubidiendo. Tu benignio signore
che fai misericordia agl'impii peccatori.
E comandi che sia fatto loro da' loro prossi
mi, abbi misericordia di me così humili
ato. E come misero tornato sono a niente.
Ma a tte messere nulla cosa è impossi
bile. Fa dunque misericordia benignio et
misericordioso idio a questa tua fattura.
Risuscitami spiritualmente. Il quale già
ne' dì i corpi morti e tornati in polvere.
riformerai e risusciterai al dì del giudicio.
Ecco messere venuto è meno lo spirito mio.
E lla mia infelice anima, e 'l mio corpo.
il quale lordai peccando, è già per dolore
consumpto e non posso più vivere. Confor
tami dunque e vivificami contrito. E in se
gnio della tua misericordia verso di me
comanda pregoti che del tuo fuoco miraco
losamente questa lucerna s'accenda, acciò
ch'io prendendo però fiducia della tua
misericordia, tutto il tempo che resta expe

nda adoseruare valentemente ituoi
comandamenti· eseruati ualentemen
te ediuotamente piu che inprima· Et
fatta questa cotale orazione econfes
sione leuossi peruedere lalucerna se
fosse accessa· Eleuando il capo perchio·
vidde chennonera accesa· Ecio ueden
do gittossi aterra congrandolore· ea
nche prego idio edisse· Confessoti me
ssere lamia uilta· cheuilmente caddi·
einiquamente elessi piu tosto per di
lettazione di carne andare agli eter
nj tormenti· cheuincere egodere con
tento· Amaj messere longanno ella
battaglia chemj fece ilnimico· erice
uj lamia humile confessione· chedi
nanzi datte· eattutti gliangieli· eattu
tti igiusti confesso lamia bruttura·
Et sennonfosse pernone scandaleggiar
gli attutti gliuominj laconfesserei·
Dessami misericordia accio chio ad
glialtri peccatori predichi latua beni
gnita· Et cosi tre uolte orando fuda
dio exaudito· Elleuandosi trouo lalu
cerna chiaramente accessa· Econfor
tandosi etrallegrandosi molto· emara
uigliandosi molto della diuina grazi
a· Incomincio aringraziare idio edi
o edisse· Jotiringrazio signiore mio
idio· chedicosi indegnio seruo· ai a
uuto misericordia· emostratogli si
bello enuouo segnio perdarli fiducia.
Estando cosi infino agiorno· perla
grande allegrezza chebbe sidimenti
co quelgiorno dimangiare· Eperme
moria delbeneficio riceuuto· Coser
no quelume accesso tutto iltempo
della uita sua· giungnendolio alla
lucerna quando nauea bisognio·
accio chemai nonsi spegniesse· Et
siperfettamente uiuette damde in
anzi· che abitando inlui la diuina
grazia era atutti essemplo ediforma
dongnj perfezione· Epoi dopo certo
tempo reuelandogli idio perpiu gio
rnj inanzi ildi della sua morte pa
sso inpace diquesta uita·

¶ Dun romito ilquale peringanno delnimico torno acasa delpadre· e poi cadde infornicazione e amale finitte· capitolo· Cxlv·

Vnfrate domandando unsanto padre· edisse
chesanto padre· chetanti mali
pensieri io chio nopossi patire ince
lla piu ninora· Equei rispuose edisse·
figluolmio tornati alla cella· ella
uora colle tue manj· eprega idio in
cessantemente chetta iuti· ecometteti allui·
eguarda cheper nullo modo tu ti lasci in
gannare dusscire dicella edissegli ancora
le essemplo· Vngiouano secolare uolle
diuentare monaco· Perla qualcosa pre
go molto ilsuo padre chegli consentisse·
uolendo cio fare disua licenzia· Enouo
lendoli ilpadre consentire· fecenel prega
re amolti amici· Intanto cheuinto il
padre perli molti prieghi· Allultimo
gliconsenti· equegli sifece monaco· in
uno monistero· Enbreue tempo diuen
to molto perfetto· Intanto che egiandio
digiunaua due giornj· Ealcuna uol
ta staua una settimana chenonmangia
ua· Ehumilemente eferuentemente
facea ongnj cosa chepotea nelmoniste
ro· Laqualcosa uedendo labate suo per
erane molto consolato eringraziaua
ne idio· Orauenne dopo alcun tempo·
chequesti riputandosi perfetto· esuffi
ciente astare solitario· Incominciò a
pregare labate suo chegli desse licen
zia dandare allereme astare solitario·
Alquale labate no nolea consentire·
edicea gli figliuolmio nonandare per
che sappi chenonpotresti ancora soste
nere tanta fatica· ne patire letenta
zione delnimico elli inganni· Edesse
ndo te tentato etribulato· nonaure
sti chitti consolare econfortare· Per
Ma egli ingannato dissennedesimo
riputandosi sufficiente· Inportuna
mente pur lo prego chello licenzia
sse ella scasselo andare· perla cui in
portunita labate uinto benedisselo
ella sciollo andare· ricomandando
lo adio· Emouendosi quegli perin
dare prego labate chegli concedesse
alcun monaco chegli insegnasse la
uia· Ellabate glidie due monaci
chelmettessono nella uia· Eandan
dogli perleremo· ilsecondo giorno
attediati dicaldo caddero interra
tutfelati epermorti· Eriposandose
gli uno adormentaronsi· Edecche do
rmito chebbeno unpoco· vnaquila ue
nne etoccho gli collala· esuegliogli e pa
ficesso unpoco ellente· Esuegliati che
furono quemonaci uedendo laquila·
dissero aquelli caundaua peressere so
litario· Eccho langielo tuo chetti gui
dera· Vatti enagli dirietro· Eccosi per
quegli leuandosi facommiato dalloro
erando allaquila· Eleuandosi ando per
ispazio duno stadio elstette· Equei
frate gliando dietro· Equando fu per

giunto allei · e quella ſileno e riſtette uno
poco più inanzi · E coſi ſtette per iſpagio
di tre hore · E poi laquila leuandoſi am
mano diritta del monaco chelli ſeguita
ua e andoſſi uia · Tuttauia egli confor
tandoſi andò più inanzi e trouo una
ſpelonca con una bella fontana e tre
albori di palma · E diſſe inſe mede ſi
mo · Ecco queſte il luogo ilquale idio
ma apparecchiato · E dentrando nella ſpe
lonca e abitandoui · mangiaua del frutto
di quelle palme · e beuea di quella aqua · x
E per queſto modo viſſette · vj · anni · ne
quali nõ uidde perſona · E un giorno
ſtandoſi nella ſua ſpelonca uenne al
lui il diauolo in ſimilitudine e forma
dun ſancto habate antico molto reuere
ndo e ſancto alla uiſta · Il quale queſti
uedendo temette e gittoſſi inoragione.
E poi ſileno · Allora il diauolo per inga
nnarlo meglio gli diſſe oriamo anche
frate · E orato che ebbeno leuaronſi et
puoſerſi a ſſedere inſieme · El diauo
lo gli diſſe quanto tempo ci ſe ſtato fra
tel mio · E riſpondendo egli che uera ſta
to · vj · anni · Diſſe il diauolo quaſi
marauigliandoſi · or chee queſto che
tanto tempo ci ſe ſtato fratel mio e no
no ſaputo niente ſenno da quatro
giorni inqua · eſſendo me tuo vicine
qui preſſo in unaltro moniſtero · E
gia ſono · xj · anni · chio nõ ne uſci
del mio moniſtero · ſe none oggi per
uiſitarti · e per ragionare con teco del
la ſalute dellanima mia · E poi diſ
ſe · O dubito frate del noſtro ſtato · et
parmi che noi lauoriamo in uano
ſtandoci pur ſolitarij qui in cella con
cio ſia coſa che qui ſtando nõ prendi
amo il corpo nel ſangue di xpõ · ſecon
do che gli comandò · E temo che ſe noi
nõ riceuiamo e uſiamo queſto ſacra
mento ſiamo eziandio nellaltra ui
ta ſanza lui · Onde ti dico fratel mio
quel che mi pare · Ecco qui preſſo a
tre miglia un moniſtero che a uno
prete andiamoui ongni domenica
ouero dopo due ſettimane e prendi
amo il corpo el ſangue di xpõ · e poi ci
torniamo alle noſtre celle · E riſpon
dendo il frate che gli piacea · La dome
nica ſequente per tempo uenne il di
auolo e chiamollo e diſſe vieni e andi
amo che bene ora · E uſciendo quegli
fuori andarono a quel moniſtero x
doue era il prete · e dentrarono nella
chieſa e puoſerſi inoragione · E poi

leuandoſi quel monaco nõ vidde quel
laltro che llauea menato · e diſſe inſe me
deſimo molto marauigliandoſi · ondo
ue ſia coſtui andato · E inmaginando
ſi che foſſe uſcito fuori per ſua neceſ
ſita · aſpetto un poco · E poi che ebbe aſſai
aſpettato · dimandò i frati di quel mo
niſtero doue foſſe ito quel frate che ue
nne collui · E riſpondendo tutti che glino
non aueano ueduto altro che llui · Allu
ddenſi e congnobbe chel diauolo lauea
ingannato · e diſſe a que frati cio ca
uenuto gli era · E come ſottilmente il
diauolo lauea tratto di cella · E poi diſſe
nomene tiro pero che per buonopera ue
nni · prendero il corpo el ſangue di ieſo
xpo · e poi mi tornero alla mia cella · Et
poi che fu comunicato labate nol laſcio
partire inſino che nõ deſinaſſe collor o ·
E diſſe non ti laſciero andare in nullo
modo inſino che tu non ai mangiato ·
E partendoſegli poi che ebbe mangiato ·
il diauolo gli ſi paro inanzi in iſpegie
e forma dun giouane ſecolare · e inco
minciollo a mirare molto curioſame
nte come ſe gli pareſſe congnioſcere ·
ma pur ne dubitaſſe e dicea bene mi pa
ri eſſo · E poi anche auiſaua e dicea par
di o nõ pare · E ecco uedendo quel frate
perche mi miri tu coſi · E que riſpuoſe
or nõ mi conoſci tu · ma di tuttauia no
ne da marauigliare tanto tempo e che
tu partiſti da me · Or ſappi chio ſono
il cotale tuo compangnio figliuolo
di cotal lucino di tuo padre · e per farle
meglio credere quello che uolea figli di
ſſe i nomi de ſuoi parenti · E il gli diſſe
or tu nõ mi credi bene ti conoſcho tuo
padre ebbe coſi nome · e tua madre
coſi · e la tua ſuora coſi · ma ſappi che
tua madre e tua ſuora gia ſono tre
anni che paſſarono di queſta vita ·
ma tuo padre a queſti di e morto · e a
tti laſciato herede di tutti i ſuoi beni ·
che uenendo a morte diſſe · Or acchi ui po
ſſio meglio laſciare la mia ricchezza ·
che al mio ſanto figliuolo · il quale
a e laſciato il mondo e ſerue a dio · On
de allui laſcio ongni coſa · E priego
qualunque il ſapeſſe che ua da per lui ·
accio che egli uenendo uenda ongni mia
poſſeſſione e diſtribuiſca il priegio a poue
ri per lanima mia · e per la ſua · E mol
ti per queſta cagione ti ſono andati cerca
ndo · E ſi anchio mimiſſi a cercarti e ue
nni qua · E pero ſtiuſi e nõ ne indugiare
e uienne meco e uendi ongni coſa e diſtri

buisce secondo la uolonta del tuo padre. x
E rispondendo il frate che nno uolea. et che
bisongnio nogli era di tornare al secolo.
il diauolo incontanente gli disse. Se ttu no
ne uieni. e per tua nigligiengia si perde
tanto bene. e poueri sono priuati di tante
elemosine. Credimi che idio tene richie
dera ragione al di del giudicio. Ora chema
le ti dicho. Io non ti dico che ttu uenghi a
possedere e godere i beni di tuo padre. ma
che gli uenghi a uendere e dare per dio co
me buono dispensatore accio che nno sia
no usurparti e posseduti da mali huomi
ni. e da meretrice que beni che sono lascia
ti a poueri. Vienne dunque e dispensa x
questa heredita a poueri e poi ritorna alla
cella tua. E tanto lo ndusse per queste e si
mile parole. che nnel meno al secolo. Et
quando furon giunti alla citta sillo las
cio. E dentrando questi in casa del padre.
El padre discendea di casa e andaua fu
ori. E uedendo costui e nno conoscendolo di
mandollo chegli era. Ed egli in se confu
so uedendosi dal domonio ingannato. x
non sapea che ssi rispondere. Della qual co
sa marauigliandosi il padre. il comin
cio piu importunamente e churiosame
nte a dimandare chi fosse e donde fosse.
Allora egli confuso e perturbato nopo
tendosi nascondere. li manifesto com era
il suo figliuolo. E dimandandolo egli per
che cagione fosse tornato uergognios
si di dire il fatto com era. Onde egli men
tie e disse che era tornato per suo amore
disiderando di lui uedere e con lui stare.
E cosi rimase con lui. E incominciando
alla sciare ongni bene come confuso.
E quasi disperato. da in di a poco cadde
in fornicagione e uenne i mira del pa
dre. e fu da lui molto afflitto e uitupe
rato. per la mala uita che tenne. E con
tutte cio lo sciagurato misero non si co
riesse pero ne torno a penitengia. ma
rimase nel secolo e mal fini. E pero dico
fratel mio che l monaco non dee leggier
mente uscire di cella. ne llasciare il suo
proponimento. ¶ Come si dari de

la memoria de parenti. e come i predica
tori non anno gragia di bene dire quando
gli uditori non uogliono mettere in o
pera. capitolo. CXLVI.

Il santissimo
e beatissimo antonio uero e perfe
tto inesemplo. padre e maestro x
de monaci comandaua a spesse uolte
a suoi discepoli. e ammonivagli che al
tutto si leuassero e cacciassero la memo
ria de parenti carnali e propinqui x
e de fatti loro nulla sollecitudine auessero.
accio che con libera e dispedita mente si pote
ssero unire e accostare a dio sanza intermi
ssione. Onde dicea che molto peruerte la
mente dalla sua stabilitade. queste cotali
sollecitudine. e amori mondani. E intanto
si schura il lume del cuore che nno si auede
luomo misero del grande danno che nne
seguita. e quanto si spargie lanima per ua
rie cogitagioni. bene certo e bisongnio x
che per la salute dell anima de parenti e de
propinqui suoi i monaci prieghino e sia
no solleciti di raccomandargli a dio e priegar
lo che gli liberi del terribile suo giudicio.
e che gli faccia degni d auere parte con lui
nel suo rengnio. Questa dunque cura x
e sollecitudine deono auere i monaci de
loro parenti. e non altra. che a questa vi
ta eterna s apartenga. ¶ Alquanti fra
ti andarono a uisitare l abate felice. e pre
gorollo che gli gli amaestrasse e desse loro
alcuna buona dottrina. Ed egli pur ta
cea e non rispondea loro. Ed essendo eglino
pure importuni e priegandolo che alcuna
cosa dicesse loro. Rispuose e disse. Or uo
lete uoi udire mia dottrina. E rispondendo
eglino che si molto uolentieri. Disse
ora in questo tempo fratelli miei non sappia
mo che ci dire. Quando i frati doman
dauano in uerita dottrina da santi pa
dri. a intengione di metterla in opera.
Allora idio daua loro gragia di sapere
dire. ed insegnare buona dottrina. Ma
oggi che i frati dimandano piu per una x
cotale curiosita che per migliorare. e non
uoglion fare quel che odeno. a tolto idio x
la gragia a santi padri. e non sanno che ssi
parlare perche non truouano chi uoglia o
perare. Le quali parole udendo eglino. Sospi
rarono quasi piangnendo e cognoscien
do che gli dicea loro bene la uerita e parti
ronsi raccomandandosi alle sue oragioni.

Della astinengia e della pagiengia della
bate maccario. capitolo. CXLVII.

Dicevasi dell abate maccario che era di
tanta astinengia che quando aue
nisse che per sodisfare a frati che lui
visitauano ouero che gli uisitasse. beuesse
del uino uolendo poi riscontare per ongni
bicchiere di uino ch aueva beuuto stava x
un giorno che nno beuea eziandio dell a
qua. E i frati cio non sappiendo alcuna vol
ta li dauano del uino per fargli recrea
gione. ed egli uolentieri il prendea per
piu affliggiersi poi. Onde di cio aueden
dosi il suo discepolo. pregaua i frati che
per dio no gli dessono bere del uino. sappie

ndo chegli poi troppo duramente ſaffliggiea.
facciendo aſtinenzia eziandio dellaqua. p(er)
laqualcoſa i frati poi ſeneguardauano.
Labate macchario maggiore dicea a
frati in ſcithi detta la meſſa. frate miei fu
ggite. E una fiata gli riſpuoſe un frate. or
doue poſſiamo piu fuggire. Noi ſiamo noi
fuggiti dal mondo a queſta ſolitudine. Allo
ra labate maccario riſpuoſe il dito alla lin
gua. e diſſe queſta e da fuggire frate miei.
E coſi dicendo ſirinchiuſe nella cella ſua.
dando eſſemplo di fare il ſimigliante.:~
Ando una fiata labate maccario a vi
ſitare ſanto antonio in ſul monte. E pic
chiando alluſcio della ſua cella. antonio
per prouarllo chiuſe meglio luſcio e llaſcio
llo di fuori. moſtrando dauerlo in diſpetto.
E perſeuerando maccario alluſcio. Antonio
conſiderando la ſua pazienzia gliaperſe.
e riceuettello con allegrezza. dicendo mo
lte grantempo chio to deſiderato di vede
re udendo la tua fama. E poi apparecchio
e mangiarono inſieme. E lla ſera antoni
o miſſe in molle alquante palme per la
uorare e teſſere ſportelle. E ccio uedendo x
maccario. dimandogli di quelle palme p(er)
lauorare collui. E coſi la ſera poi ſedendo
inſieme. e ragionando didio. e di coſe utile
allanima faceano una pletta cioe intrec
ciatura di quelle palme. E uedendo poi a
ntonio quel cauea lauorato maccario chera
molto e ben fatto. baſciogli le mani e diſſe
molta bonta e uirtu eſcie di queſte mani.

Come ſanto maccario auendo compaſ
ſione aduna uedua. fece parlare il ma
rito morto del ſepolcro e manifeſtare
uncerto diposito cauea auuto dauno
huomo. e anche della ſua aſtinenzia
capitolo. C.xlviij.

Diſſe labate ſiſoi. quandiera in ſcithi
collabate maccario. andammo inſie
me a mietere. vij. frati. E ſtando noi
nelcampo e ſegando. una uedua ciuenia
dietro. ricogliendo le ſpighe cherimane
uano. e non finaua ſenno piangere. La qua
lcoſa uedendo maccario. chiamo colui di
cuera il campo. e diſſe che a queſta uecchie
rella che non fa ſenno piangnere. E que
riſpuoſe. Queſta uecchierella e molto
tribulata. pero chel marito riceuette
uncerto diposito daltrui. e poi mori ſa
nza lingua. no manifeſtando adaltri do
ue lauesse ripoſto. per la qualcoſa quegli
di cuiera quel diposito vuole prendere
lei e figliuoli per ſerui non trouando al
tro di che pagarſi. Allora ſanto macca
ro gli diſſe dille che uenga a noi gia x
quando ciriposeremo per lo caldo. E uenen
do ſecondo chelle fu detto. Santo maccario
ladimando e diſſe perche tanto piangni.
E quella riſpuoſe ſecondo cauea detto que
gli di cuiera quel campo. Allora ſanto
maccario auendogli grande compaſſio
ne ſi gli diſſe uieni e moſtrami doue ſep
pellito il tuo marito. E andando con alq(ua)
nti frati dopo lei alla ſepoltura. fecela
teſſare e tornare a caſa. e poi riſpuoſe ino
razione co frati. E dopo alquanto ſpazio
preſa fiducia didio. chiamo quel morto
del ſepolcro. e diſſegli. Dimmi doue poneſti
quel diposito chetti fu raccomandato. Et
que riſpuoſe in caſa mia. e ſotto il pie del
letto. Allora ſanto maccario gli diſſe or
ti torna e dormi infino al di della reſur
rezzione. La qualcoſa ueggiendo noi tu
tti gittamoglici apiedi per riuerenzia.
Allora egli ci diſſe none per mio meri
to queſto. chio per me ſono niente. ma
per quella uedoua e per li oi pupilli. acidio
fatto queſto. Non richiede idio dallanima
ſenno purita e innocenzia. Allora cioche
gli domanda ſigli concede. Alle qua pa
role dopo uenne e annunzio a quella ue
doua doue era il diposito. e quella e rendello
a colui di cui era. e llibero lei e ſuoi figliu
oli. E tutti quelli che udirono queſto mi
racolo glorificarono idio. Venen
do un giorno huno huomo di meriggo per
grande caldo allabate maccario. auen
do grande ſete dimandogli dellaqua.
Al quale labate maccario riſpuoſe ba
ſtiti che ſtei allonbra. e abbi alcuno ri
frigierio. il quale molti nauicanti
e uiandanti ora non anno. e no gli diede
allora dellaqua. tanto era auſtero e uo
lea che gli altri foſſero. Parlando
una fiata collui della uirtu della ſti
nenzia ſi mi diſſe coſi ſiualentemen
te figliuol mio e confortati. E ſappi x
che gia ſono. xx. anni chio non mi ſaʒi
ai. ne di pane ne daqua ne di ſonno. x
e ſempre mangiai il pane a peſo e beui
laqua a miſura. E deſſendo conſtretto
per neceſſita di dormire apoggiaua
mi unpoco alla parete. Compieſi
la terza parte de uita patru in uolga
re. deo grazias.:~

Incomincia la ui
ta del uenerabile giouanni elemoſi
nario patriarca dalessandria. Compi
lata dalleonzio ueſcouo dinapoleos
di cipri a petizione di papa nicholao.
Nella quale leggienda ſicontengono
non ſolamente molte ſue uirtu di. ma
eziandio ſuoi detti e ſentenzie mira

bili edeſſempli chegli pone dellap
feçione di molti altri ſanti. ſecon
do cheſſi diſtingue perli capitoli. q
in prima il proemio dellanſcta ſcri
tta opera. Edi çaccaria ilquale in
preſe deſſere pietoſo dal patriar
ca ſantiſſimo.

Eſſendo
me ito in
aleſſandri
a perſu
re la feſ
ta del ſan
tiſſimi x
martiri
kiro et
giouanni
Stando
me e par
lando co
nalqua
nti ſan
ti padri delle ſcritture diuine. edella
cura e reggimento dellanima. Aue
ne chun pellegrino paſſando diman
do limoſina da noi che ſedauamo et
diſputauamo delle ſcritture. dicendo
che era fuggito della prigione di per
ſida. E no trouandoſi nullo di noi
danaio allato. dicemogli chandaſſe
con dio. La qual coſa uedendo uno ſer
uo di uno di noi ilquale era molto pie
toſo. e auea nome çaccharia. Con
moſſo a compaſſione corſe dietro
al pellegrino che era partito e diegli
una certa moneta dargiento la (a) le
auea e diſſegli chegli perdonaſſe x
che nno gli potea piu dare. Concio
ſia coſa che no gli rimanea altro x
che un danaio minuto. auegna
che foſſe con una ſua donna. e con
due figliuoli. Della qual coſa aue
dendomi io fui mirabilmente com
punto. e diſſilo al uenerabile men
na che mi ſedea allato. il quale era
ſtato diſpenſatore del uenerabile
patriarcha. E uedendomegli coſi
marauigliare. e llodare quel bene
detto pouer huomo caueua fatto eli
moſina. Si mi diſſe nō te ne marau
gliare che ſappi che gli a auuto buono
maeſtro che gli a inſegnato a coſi
fare. E pregandol me che mi diceſſe
da cchui auea coſi inparato. Si mmi
diſſe. ſappi che coſtui fu miniſtro del
ſantiſſime giouanni patriarcha.
e come buon figliuolo e diſcepolo ſe
guita la uia e lla dottrina del ſuo padre
e maeſtro giouanni. il quale ſpeſſe uolte
gli dicea figliuol mio çaccaria ſia miſe
ricordioſo e abbi per certo che idio non ti
uerra mai meno. e coſi ueramente glie
adiuenuto che molti beni gli a idio ma
ndati alle mani ma egli nō ſi ſerba nu
lla. ma ongni coſa da a poueri. Inta
nto che gli perſe e per la ſua famiglia
ſpeſſe uolte pate grande neceſſitade.
e molte uolte e ſtato trouato in oragio
ne e dire a dio con mirabile letiçia eſſer
uore or ſparta chi potra piu o tu ma
ndarmi o dio diſpergiere e dare a poue
ri. Or ſi parra chi uincera che certo ſo
no meſſere che tu ſe ricco e gouerna
tore e ſufficiente prouveditore della
uita noſtra. E pero nō dubito di diſper
gere quello che mi mandi. E alcuna
uolta e adiuenuto che nō trouando ſegli
che poſſa dare al pouero che gli chiede
limoſina e to e uenduto ſi ad alcuno
artefice per certa pecunia a ſeruilli
a certo tempo. e prende il preggo e doc
cultamente il da al pouero. Ma accio
che nō ſia conoſciuta la ſua uirtu di
ce quando ſi uende che l fa perche la
ſua famiglia e in neceſſitade. Le qua
coſe uedendo menna chio udia con
grande diligençia e ſtaua quaſi ſtupe
fatto marauigliandomi di ſi bella ui
rtu ſi mi diſſe. Or marauigliti tu di
queſto ben direſti altro ſe udiſſi le ui
rtu e fatti del ſantiſſimo patriarca
giouanni. Allo io gli diſſi or che potrei
io piu udire. E que riſpuoſe. Or mi
credi io ueduto illui opere le quali
excedeno ongni facultà humana.
E ſe tu deingni di uenire a deſinare x
meco dirotti delle ſue opere mirabili.
le quali io dallui ordinato prete e diſpe
nſatore della ſua chieſa o ueduto cō
uerſando collui. Allora io per deſide
rio dudire quello che mmi promet
tea preſi il per mano e andane collui.
e uedendomi che gli apparecchiaua x
la menſa. e ſollecitauaſi di farmi ho
nore e darmi deſinare ſi gli diſſi. Nō
mi pare giuſta coſa cariſſimo fratel
lo di prendere in prima il cibo del cor
po che quello dellanima. Onde ti pri
ego che prima mi dei quel cibo che mi
promettesti cioe che mi narri le uir
tudi del ſantiſſime patriarca. E incō
minciandomegli a dire delle ſue uir
tudi. e come mai non auea giunto.
preſi la carta e cominciai a ſcriuere et

notare quello che rai dicea. E scrissi len
seranta cose. ¶ Come lsantissimo
giovanni fece scrivere i nomi de
poveri e chiamogli singniori e so

I Racconta venia loro. ij.
nente chel santissimo giova
nni. fu fatto patriarcha dale
sandria no per ambigione et
sollecitudine humana. ma
per providengia divina. ma
ndo per li dispensatori e offi
ciali suoi. e disse loro dinangi
a molta giente. fratei miei no
mi pare giusta cosa che noi
abbiamo prima cura daltrui che di xpo.
andate dunque per tutta la citta e recati
temi scritti tutti miei signiori che tro
vate. La qual parola eglino none inte
ndevano. ma pregarollo che dichiarasse
loro quel che volea dire. E degli rispuo
se e disse. Quelli che voi chiamate po
veri e mendichi. Quelli chiamo miei
signiori e aiutatori. Pero che eglino ve
ramente sono quegli che ci possono
aiutare a dare il rengnio di cielo. E poi
che secondo il suo comandamento tutti
i poveri della citta che erano per numero
settemilia cinquecento li furono recati
scritti comando al dispensatore suo che
ongni giorno provedesse a ciascuno
sufficientemente in ongni sua neccessi
ta. e fatto questo se nando con tutto il che
ricato. e tutto il populo alla chiesa e rice
ve la consecrazione dellufficio. ¶ Co
me ordino che i pesi elle misure
fossero iguali. capitolo

E L sequente giorno mando i suoi
dispensatori e cancellieri. e altri
molti officiali della terra per tu
tta la citta cercando le misure e pesi. E
ordino e comando che nullo tenesse di
versi pesi. ma a uno peso e una misura
si comperasse e vendesse. E questo comanda
mento e bando fu cotale. giovanni mini
mo e indengnio servo de servi di gieso
xpo. a tutti quelli che sono di mia giuri
zione e sotto mio reggimento mando
comandando che nullo tengnia diver
se misure e pesi. pero che come dice la
divina scrittura. idio a e in odio la sta
dera grande e piccola. cioe a daltra mi
sura comperare. e daltra vendere. E se
dopo la presente mia amonigione al
cuno sia trovato prevaricatore del mio
comandamento. sappi che sia priva
to dongni suo bene. e tutto il sia dato
a poveri. Che conciosia cosa che secondo

che dice sanpaolo. i prelati sono tenuti di ren
dere ragione a dio dellanime de sudditi. Jo
quanto in me e poi che sono per divina
permissione vostro pastore voglio vi
inducere a dongni virtu. e toglierivi
cagione dongni vigio. ¶ Come cor
resse i giudici che ricevevano prese
nti e vendevano le giustigie.

E Ssendogli poi detto che rettori e
giudici della chiesa. per pecunia
e doni. accecati vendeano la gius
tigia e facievano pregiudicio alle povere
persone. fecieli venire dinangi da sse in
continente. E none exasperandoli ne
dicendo loro villania amonilli dolce
mente che ssi guardasseno che mai no
ne udisse piu romore. E per vincerli
per bonta. e per terrore loro ongni ca
gione dingiustigia e di finare. Acresce
tte i salari loro. intanto che nne potea
no vivere sufficientemente e oltra e co
mando loro che nnulla cosa oltra toghe
sseno o ricevessino. Allegando loro la scri
ttura che dice inghiottira il fuoco consu
mo i tabernacoli e gli alberghi di coloro
che volentieri ricevono i doni. e ven
deno la giustigia. E dallora inanzi per
la divina gratia. i giudici si corresseno.
e abondarono intanto che alcuni di
loro rendettono al patriarca quel tan
to salario cavea loro cresciuto. ¶ Co
me due di della settimana sede
va nella piazza per udire le questione

V sandi a certo tempo de poveri. iij.
dendo dire che alquanti pove
ri huomini essendo ingiuriati
da alquanti piu potenti di loro. volen
do entrare allui per lamentarsi e chie
dere giustigia de suoi aversarij. Non po
tevano per paura de cancellieri. e de di
fensori della chiesa. e daltri famigla
ri che nno gli lasciavano entrare.
Considero di porre rimedio a quella
ingiustigia per questo modo cioe.
Che ordino che lla quarta e sesta fe
ria. cioe la meggedima e lo venerdi.
li stesse patri la sedia nella piazza dina
nzi alla chiesa. E quivi stava e par
lava con alquanti savi e divoti huo
mini delle scritture e aspettava insi
no a passata terza che venisse qua
lunque povero e persona di bassa
mano a domandarli ragione e giusti
gia di qualunque suo aversario. E f
acea che nullo tenesse o si vergogna
sse dandare allui no permettea ne que
llora che gli fossero dintorno i difen

sori e famigliari suoi excetto uno discreto et
pietoso che desse baldanza a chi volesse an
dare a llui. E poi ch'avea udito il lamento
e lla petizione del povero huomo separas
se lui avesse giustizia comandava a di
fensori e officiali suoi che inanzi che man
giassero facessero o facessero loro fare a
chi n'era tenuto ragione e giustizia. Dice
va a quelli ch'erano co llui. e maraviglia
vansi di questa nuova usanza ch'avea pre
sa. cioè di uscire e di stare inanzi alla chiesa
due dì della settimana a fare giustizia x
a poveri. Se noi huomini vili e indeg
ni abbiamo podestà e licenzia. e oppor tu
nitade di stare sempre a nostra posta dì
e di notte nella chiesa di Dio. e dinanzi da
llui proporre le nostre petizioni. e preghi
amolo importunamente che ci esaudis
ca gridando col profeta che ci soccorra to
sto. e mandici il suo aiuto in fretta. Qua
nto maggiormente si conviene a noi di
dare oportunitade a nostri conservi. e di
proporli i loro preghi e lle loro petizio
ni. E come sollecitamente li dobbiamo x
esaudire e aiutare ricordandoci della sen
tenzia di Xpo che disse che quella misura fi
a fatta a noi che noi facciamo ad altrui.

¶ Or avvenne un giorno che essendo sta
to per lo predetto modo insino a dopo ter
za vedendo che nullo venia a llui per nu
lla sua questione partissi molto tristo
e llagrimando. E non essendo nullo ardi
to di dimandarlo perché piangesse. Il sa
ntissimo Sofronio ciò vedendo trasselo in
disparte e dissegli. Or che cagione ai tu
di piagnere o santissimo padre. Che cer
to ben dei pensare che tutti siamo contur
bati vedendo te turbato. E rispondendogli
che lla cagione del suo pianto era però che
in quel giorno non avea guadagnato al
cuna mercede però che nullo era venuto
a llui a dimandarli giustizia. Il sapienti
ssimo Sofronio inspirato da Dio riprese le
sue parole e dissegli. Anzi oggi ai tu mate
ria di grande letizia ch'ài si pacificato il tuo
populo che no truovi questioni ne divisio
ne tra lloro. E ai fatti gli huomini angieli
sanza brigha e discordia. e ciascuno x
ama il prossimo suo. Per le qua parole il sa
ntissimo Giovanni si consolò e llevò gli o
cchi al cielo e disse. Signor mio io ti rin
grazio che me indegnio e vile peccatore
ai fatto sacerdote e pastore del tuo populo.
e àmmi dato grazia di pascierlo. e di pacifi
carlo. E fatto questo ringraziamento se
ntì grande letizia e pace di Dio. Nella pre
detta santa usanza cioè di stare due gior
ni della settimana per lo predetto modo au
dire i piati e lle questioni de poveri. E secondo
che alcuni dicono lo seguite poi Gostantino
figliuolo e successore nello imperio di Ericho
imperadore.

## ¶ Come ricevette quelli di Siria che fuggiano da quelli di Persia. capitolo. IIII.

AL tempo di que
sto santissimo patriarcha avenne
che quelli di Persia vennero a fare
guerra in Siria. e presserla. e presero molta
giente. per la paura de quali molti fuggie
ndo. Vedendo la fama del santissimo patria
rca tutti corsero a llui. come a porto e re
fugio singulare dimandandoli misericor
dia. Li quali tutti il beatissimo patriar
cha riceve e consolava. Non come estrane
i e prigioni fuggitivi. ma come propri
fratelli carissimi. E incontanente quelli
ch'erano fediti e infermi fece allogare per
diversi spedali comandando a suoi ospi
talieri e dispensatori che ne avessero di
ligiente cura. e provedessero loro suffi
cientemente di medici e di medicine. e d'on
gni altra loro necessitade. e nullo ne co stri
gnessero a partirsi se non e a sua volo
ntà. E a tutti gli altri poveri sani ongni
giorno facea dare al maschio una certa
moneta che si chiamava siliqua. e alla fe
mina due. Dicendo che alle femine si vo
lea fare meglio però che non poteano sa
nza pericolo discorrere. ne così leggierme
nte guadagniare. E vedendo fra quelli po
veri alquanti vestiti ornatamente secon
do ch'erano fuggiti. e dimandando limosi
na. Quelli ch'erano sopra ciò diceano al
patriarcha che non parea loro di dare limo
sina a que cotali. A quali egli turbatamen
te rispuose e disse. Se voi volete essere dispe
nsatori della mia [..]tade anzi di Xpo. di
cui principalmente e ongni bene. Obedi
te semplicemente al comandamento di
Xpo. che disse nel vangielio da a ongnuo
mo che ti domanda. Ma se curiosamen
te volete investigare a cui dobbiate da
re. Sappiate che ne io ne voi abbiamo
bisongnio di curiosi ministri. E certo
se queste cose che voi date fossero mie
e nate meco forse ben sarei tenace in di
spensarle. Ma poi che sono di Dio. i ragio
nevole cosa è che del suo si servi il suo co
mandamento. Onde se per poca fede voi
temete che non vengnano meno le richez
ze della chiesa. e che sia maggiore la spe
sa che ll'entrata. non siete buoni per ques
to officio. ne avete buono stallo come
co. il quale certa fede che Dio non ci verrà
mai meno. Per ciò che se per proveden

cia euolonta didio. Jo indengnio sonfatto
dispensatore debeni diquesta sua chiesa
Setutto ilmondo sicongregasse inalessa
ndria efosse inneccessita nõuerauno me
no pero imisurati tesori didio. edella
sua chiesa.

Come lapieta gliapar
ue insimilitudine duna dongella.

Et poi cheperle predette
parole riprese isuoi ministri et
mandatigli allofficio loro. Inco
minciò aparlare cõcoloro chesedemo
collui contra alla poca fede edisse loro
inche modo incominciò aessere diuin
ta pietade efede.

Quandiera gio
uano disse. incipio. Inetade forse di
xv. anni. viddi vna notte insongnio
una bella giouana piu resplendiente
chelsole. eornata sopra ongni huma
na estimagione. eauea incapo una
corona dirami duliuo. laquale uen
ne estette dinangi alletto mio. etocco
mi dallato. esuegliomi. Esuieglian
domi. euedendola uisibelmente sen
gniami edissile chisseitu. chessè ardi
ta diuenirmi alletto mentre chio dor
mia. Equella conuna lieta faccia sor
ridendo mirispuose edisse io sono la
prima delle figliole delre. Laqua paro
le io udendo. incontinente ladorai et
fecigli riuerengia. Equella disse. Se
tumauirai perannica timenero nelco
spetto dellomperadore. Cheperterto sa
ppi chenulla persona ae apului tanta
potestade quanta oio. cheio sonque
lla chelfeci prendere carne humana.
euenire asaluare gliuomini. Edette
queste parole sparì. Eio ritornando
inme intesi lauisione. edissi ueraçe
mente questa nõfu altro senno laco
mpassione ellapieta. epero auea co
rona difoglia duliua. cheueracemе
nte lacompassione ellapieta fece idio
incarnare. Eincontanente inuistiti.
Enonesuegliando alcuno diciasa me
nandai allachiesa edera gia lauro
ra. Eandando scontraimi conunpoue
ro cheparea cauesse grande fredo.
espogliami unuestimento inpenna
to chio auea edieglielе dicendo inme
medesimo. Ecco aquesto mauedro
sella uisione chio uiddi euera offal
sa. Eccomesa idio nonessendio an
cora giunto alla chiesa. subitame
nte miuenne incontro ungiouano
uestito dibiancо ediemi legati inuna
fascia cento danari doro edisse tolgli
fratelmio edispensali come uuoli.

Allora io congrande allegregça liriceuetti.
manonsentendone auere bisongnio riuol
sim incontanente perrendegli aquegli che
megliauea dati. eio noluiddi. Allora dissi
ueraçemente vera fu lamia uisione. Et
dallora inangi daua spesse uolte alcuna
cosa almio proximo indigiente edicea
inmemedesimo or uedero sendio miren
dera dellurcento. Etentando idio per
questo modo piu tempo esentendomi se
mpre auangare ericeuere piu chio nõda
ua. conobbi chio facea male. eripresi
me medesimo edissi. Cessa misera ani
ma ditentare idio. eseruigli simplicime
nte. Poi chendio tante certegge tamanda
date disse. Nõsono disposto diseguire la
poca fede. diquesti miei dispensatori.
manoglio chediamo largamente adon
gniuomo.

Delpellegrino cheluo
lle tentare. capitolo.

Nel predetto tempo unpellegrino ude
ndo tanta compassione epietade
del predetto patriarca siluolle te
ntare eprouare sefosse bene cosi pieto
so. Onde siuesti dipanni uecchi eandos
sene allui ungiorno chegliandaua aui
sitare infermi dellospidale iquali on
gni settimana uisitaua due uolte oppiu.
edissegli parandoglisi inangi nella uia
abbi misericordia dime santo padre
pero chesono prigione. Elpatriarcha
comando aldispensatore chegli desse. vi.
danari grossi. iquali poi chebbe rice
uuti partissi emuto habito eparoglisi
inangi daunaltro lato eanche inportu
namente glidimando limosina allega
ndo edicendo chera ingrande neccessitade.
Elpatriarca comando anche chegli de
sse. vi. danari doro. Epoi chefu partito
ildistributore sacosto alpatriarcha edi
ssegli. Sappi messere cheglie queldipri
ma. macome gagliotto muto habito.
Elpatriarca sinfinse dinoconoscerlo.
auegnia chegli sauedesse bene delfa
tto. Edopo queste parole ilpredetto pel
legrino muto anche habito euenne la
terga uolta edimando limosina. mos
trandosi molto misero. Ilquale dispe
nsatore conoscendolo sidisse alpatriar
cha chegliera queldiprima. Asapertu
tto questo ilsantissimo patriarca nõ
prouocandosi adindengnagione con
tral pouero. mauolendo uincere seme
desimo eperseuerare nella pietade si
rispuose aldispensatore edisse togli
due cotanti cheprima cheforse questi
e ilmio xpo cheinispegie dipouero.

me uenuto attentare. Come sou̅e
nne piu uolte aduno cheta rotto in
mare. e mandollo ino mercatantia
Ecome lostangnio chequegli por
gliretaua fu trouato argento fino.

Vn mercatante forestiere .V.
auendo ongni cosa perduto inma
re uenne al patriarca epregollo
conmolto pianto caueſſe misericordia
dilui chegli ilsouenisse come facea agli
altri poueri tribulati cheuenìano allui.
Allacui miseria il patriarcha auendo co
mpaſſione feceli dare .v. libre doro. il qua
legli ricieuendo comperonne certa mer
catantia eanche simisse inmare. Eco
me piaque alguisto idio incontanente
ruppe nelfaro eperde ongni cosa excetto
chella naue. Etornando inalesandria
confidandosi della smisura benignita del
patriarca ando allui edissegli quello che
incontrato gliera echiesegli miseri cor
dia dicendo. Padre abbi misericordia
dime come idio ebbe misericordia del
mondo. Alquale il patriarcha rispuose
edisse. Credimi fratelmio chessettu nona
uessi mescolato colla pecunia della chie
sa chiti feci dare quella tanta chettera ri
masa dituo nō saresti rotto inmare. pero
chella tua pecunia era dimalaquisto.
epergiusto giudicio didio aperduto om
gni cosa. edegiandio quella chio tauea
dati. Niente dimeno comando poi che
gliene fossero date diece libre doro. econ
mandagli chelle non mettisse inalcuna me
rcatantia. enōui mescolasse altri sua
pecunia. Ilqual mercatante cosi fece.
Epoi chebbe comperata lamercatantia
misela insullengnio suo. enauicaua a
certo luogo. Enauicando uenne unue
nto contrario epercossello aterra. siche
egli perde lamercatantia ellengnio et
nō campo altro chelle persone. Della
qualcosa quel mercatante sidie tanta
malinconia chefu insul disperare. et
nonera ardito dicomparire dinanzi al
patriarca. Alqualegli auendo compa
ssione mando perlui. emandogli di
cendo cheuenisse sicuramente. Allo
ra quegli uenendogli inanzi. eperdolo
re euergongnia cauea si sparse lapolue
re incapo eperla faccia estracciossi iluesti
mento didosso. Ecosi concio compari di
nanzi al patriarca. Euedendolo il patri
arca cosi stracciato etoncio ripresentl...
molto econfortollo edisse benedetto sia
idio. Credo chedaoggi inanzi nō rompe
rai piu. ne ricieuerai danno. Eccerto so

no chequesto te auenuto. percio chella tua
naue era dimale aquisto. Eincontanente
comando chegli fosse dato una dellenaui
della chiesa carica digrano diuentimilia
moggia. edissegli candasse aguadagnia
re conessa perse eperla chiesa. Euscendo
il predetto mercatante colpredetto lengnio
caricato digrano. fuori del porto dalessa
ndria ebbe unuento potentissimo chelme
no .xx. di. e .xx. notte continui chenolsippo
te adportare enōpote per nullo modo uede
re neauisare uerso qual parte oacche luo
go andaua. Ma disse chel gouernatore del
la naue uedea continuamente eparea gli
chel patriarca stesse altimone edicea nōte
mere chebene nauichi. Edopo .xx. di scopre
ndo laterra. uiddeno cherangiunti allisola
dibrettagnia. Edisendendegli interra tro
uo cheuera grande fame. egrande carestia.
Edicendegli alsingniore della terra come
aueano mercatantia digrano disse bene
detto sia idio cheuicia menati chemgra
nde neccessitade ceraūamo. Orellegiete
qual uolete adongni moggio un danaio do
ro. ouero tanto stangnio apeso quanto
pesa iluostro grano. Edelengiendegli di
dare lameta perlun modo. ellaltra perlal
tro. Poi chebero ricieuuto ilpagamento to
rnarono inalessandria congrande buona
accia. Eprendendo quel mercatante alqua
nto diquello stangnio. poi chebbe insen
gnato al patriarca andossene aduno ar
gientiere suo amico perfarlo uedere se
fosse delbuono. Ilquale mettendolo alfu
oco efacciendone molte pruoue trouo che
ra argiento finissimo. emarauigliandosi
quel suo amico credendo chellauesse uolu
to tentare. Rimisse quello argiento inu
no sacchetto. Eritornando il mercatante
allui sigli disse iddio tiperdoni amico mio.
Orquando mitrouasti inpeltore eingan
natore chemai cosi uoluto prouare dando
mi argiento inluogo distangnio. Emara
uigliandosi diquelle parole quel merca
tante. sigli disse credimi fratelmio chio per
istangnio iltidiei. ecosi credo chessia. Ma
secolui chefece dellaqua uino perlongio
ne del patriarca dicui e nome ne marau
glio sae uoluto fare dellostangnio argen
to. Facciamo chettumi creda uieni cōmeco
allengnio euedrai tutto laltro stangnio.
Eandando trouarono chesimigliante me
nte tutto laltro era fatto argiento. Eque
sto none incredibile miracolo pero che
quegli chemoltiplico icinque pani emu
to laqua inuino. Ilfiumi degitto fece di
uentare sangue. ellauerga da aron muto

inſerpente. ella fiamma della fornace di babil
lonia fece come rugiada. dunque leggier
mente pote fare queſto miracolo glorioſo
accio che arricchiſſe il ſuo ſeruo e diſpen
ſatore giouannj patriarcha. Ealmerau
tante canoʒ che queſto udiamo. moſtra
ſſe la ſua miſericordia. deo gratias:·

Come ſouuenendo ad un pouero riceue
tte per uno cento. capitolo .vi.

Vnaltra fiata eſſendegli una dome
nica mattina nella chieſa ando
allui unuomo. il quale di grande
ricchezza era caduto in grande pouerta
pero che furi gli erano entrati in caſa et
tolto gli ongnj ſua coſa e ricchezza. et
pregollo con grande riuerenzia e uergo
gnoſamente che lſouueniſſe. Al quale
auendegli compaſſione conſiderando
che era ſtato de maggiori principi della
terra. diſſe pianamente allorecchie del
ſuo diſpenſatore che egli doueſſe dare
xv. libre doro. Et andando quegli per
dare la predetta quantita doro. conſi
glioſſi con alquanti della famiglia ſu
tori ancora del patriarca. Et inſtigati
dal diauolo nō diedeno a quel buonuo
mo ſenno libre .v. doro. Et tornando poi
il patriarca dalla chieſa una buona
femina gli uenne incontro e diegli p
iſcritto libre cinquecento doro che gli uo
leano dare. La quale ſcritta riceuendo
chiamo i ſuoi diſpenſatori e diſſe loro.
Quante libre doro deſti a quel pouero.
Et riſpondendegli che gliene aueano da
to quante gli auea comandato. com
gnoſcendegli per la grazia dello ſpiri
to ſanto che era in lui la loro falſita dechi
amo quel pouero dinanzi a lloro. e di
mandollo quanto auea riceuuto. Et
riſpondendegli chauea riceuuto .v. libre
doro e nō piu. Aperſe il patriarca quel
la ſcritta. la quale gli auea data quella
femina. che contenea libre cinquecen
to doro. Et diſſe turbato contra i ſuoi di
ſpenſatori. da uoi richieggia idio que
lle altre diece centinaia che mauete fa
tto perdere. che certo ſono che ſe .xv. li
bre doro aueſte dato a quel pouero com
o uidiſſi. Queſta femina che ma dato
ſcritto cinque centinaia men aurebbe
dato .xv. Et accio chio dicco ui faccia cer
ti io nel faro dire a llei ſteſſi. Et manda
ndo per lei fecela uenire. Et uenendo e
quella colloro che gli auea prima da
to ſcritto. Il patriarca la dimando e di
ſſe. Pregoti dimmj aueuj tu penſato di
darmj pur queſti o piu. Al quale quella
quaſi tremando imaginandoſi che gli per
ſpirito aueſſe conoſciuto quel cauea fa
tto. Riſpuoſe giurando e diſſe. per lo migi
orj te ſingnior mio. e per ſanto menna ti
giuro. che .xv. centinaia auea ſcritto nel
la mia carta per darti. Poi dopo un ora
ſtando me nella chieſa aprendo me la
carta per uederla ſe ſtaua bene inangi
chio la ti deſſi trouai che diece era cancella
ti nō ſo come. Chio pur ſo di certa chio
ſcriſſi .xv. centinaia di mia mano et
nō diedi la carta poi ad altruj. Della qual
coſa molto marauigliandomj diſſi for
ſe che idio nō uuole chio nedea piu. Et
dopo queſte parole. partita che ſſi fu que
lla reuerenda donna. I diſpenſatori del
patriarca uedendoſi coſi compreſi. gitto
rogliſi a piedi. e dimandarogli perdono
promettendo che maj piu nō farebbeno
ſeño ſecondo la ſua uolonta.

Come
niceta patrigio gli tolſe il teſoro del
la chieſa e del miracolo che nn auen
ne per lo quale ſi pentè. vii.

Niceta patrigio ſingniore in aleſſandria
per lo imperadore uedendo la ſmiſu
rata larghezza del patriarcha. e come
il teſoro della chieſa diſpergiea a pouerj
a ſugieſtione dalquanti malingnj huo
minj e diabolici ſi ſene ando allui e diſ
ſegli. Sappi patriarca che llo imperio e
in neceſſita e biſongnio di pecunia.
Onde poi che ſanza miſura iſpendi il
teſoro della chieſa uoglio che ldei allo
imperio. Della qual coſa il patriarcha
nō turbandoſi. Con molta manſuetudi
ne gli riſpuoſe e diſſe. Non e giuſta coſa
al mio parere. Quello che ſſi offeriſce
a re celeſtiale dare a re terreno. ma ſe
tu pure ai immaginato che coſi ſi faccia.
Credimj chio per me nō tene daro danaio.
Ma ſe per forza uuo queſto fare. Io per
me ne uoglio ne poſſoti contradire. Ec
co ſotto il letto mio e il teſoro della
chieſa. fa oggimaj che ti pare. Allora
niceta patrigio chiamo certi huomi
nj della ſua giente e feceñe portare tu
tto il teſoro della chieſa excetto un cen
tinaio che llaſcio al patriarca per iſpe
ſe. Et iſcendendegli del palagio del pa
triarca con quelli che nne portauano
la pecunia. Saliuano e dentrauano al
quanti al patriarca. che portauano ce
rte uaſella piene di pecunia che era
mandata al patriarca infin da Africa.
Ma accio che non ſi ſapeſſe che foſſe
pecunia era ſcritto ſopra i coperchi
de uaſellj in alcunj mele ottimo. e in

ualcuni mele sança fumo. Laquale sopra scri
ctione neceta leggiendo. Sappiendo bene
chelpatriarca nonera persona chetenesse
amente nulla ingiuria nechelli turbasse.
Mandogli adire chegli mandasse diquel
mele pero chenn’auea bisongnio. Et come
egli giunse al patriarca quelfattore prin
cipale cheportaua lepredette uasella alpa
triarcha etfaccendogli asapere come erano
piene dipecunia enondimele. Il patriar
ca ringratio idio. eprese uno diquelli
uaselli chera sopra scritto mele ottimo.
emandollo anniceta patricio. escrissegli et
mandogli dicendo cosi. Idio chedice perla
scrittura alseruo suo io non ti abandonero
e idio uerace. Epero sappo chelhuomo
corrutibile non puo choartare ecacciare a
pouerta idio. Ilquale da atutti uita eci
bo. Et comando asuoi huomini cheportauano
il detto uasello chella priseno ma
ngiassi alluj. edicessergli chetutti quegliatri
uaselli chegli auea ueduti simigliante
mente erano pieni di pecunia inluogo di
mele. Or uienne chemessi delpatriarca
trouarono niceta patricio amensa. Et
uedendogli chenoglene recaua senone
unuasello conciosia cosa chegliene a
uesse ueduti molti non sappiendo chelli
fosseno pieni dipecunia disse amessaggi.
Dite alpatriarca chelenmaueggio che
glie turbato contra ame. chesegli non fo
sse turbato nomauerebbe mandato cosi
poco mele. Mapoi chelu asello fu scoperto.
edegli ebbe letta laletera delpatriarca.
Congnioscendo chequello etutti glialtri
erano pieni dipecunia. Et uedendo chelpa
triarca glimandaua adire sitalaltre pa
role chelhuomo corrottibile non potea idi
o costringniere ne inpouerire fu mira
bilmente mutato inbene ecompunto.
edisse gridando. Certo niceta patricio
non constringnierai idio conciosia cosa
cheio sia huomo peccatore ecorruttibi
le. Et lasciando incontinente ilmangi
are congrande compunctione eseruore
leuandosi damensa prese tutta quella
pecunia cauea tolta al patriarcha. et
quella cheglauea mandata allora nel
uasello edelsuo tre centinaia. eandosse
ne alluj solo. etcomolta humilita glisigi
tto apiedi pregandolo chegli perdonasse
offerendosi prontamente aongni peniten
ngia chegli uolesse dare. Et maraui gliandosi
il patriarca della ueloce conuersione
ne emutamento delpredetto niceta patri
cio. benignamente ilcomincio aconso
lare. eperdonogli liberamente sançari

prenderlo. perla qualcosa niceta patricio ue
nne ingrande amista colpatriarca intanto
chelli sifece poscia acompare edebbelo sempre
inreuerengia. deo gratias.

## Come riprese uno cheuole essere diacono. essendo bigamo credendolo inducere actio per pecunia capitolo. viij.

Idio ilquale tento abraam.
acio chella sua fede ella sua perfectio
ne laqualegli solo conoscea. tutto il
mondo conoscesse. Volle anche tentare il pre
detto suo seruo giouanni. perfarlo anche
conoscere almondo. Et la tentagione fu per
questo modo. Chefuggiendo come disopra e
detto inextimabile moltitudine inalesan
dria disiria della persecugione diquelli di
persia. Et essendo riceuuti tutti benigniame
mente dalpatriarca. Auenne chefu una
grande sterilita. euna grande carestia pero
chelfiume delnilo nonera quellanno ribo
ccato esparto perle contrade. sicche leterre
erano rimase sterile. Epoi chebbe ispeso il
patriarca tutto iltesoro della chiesa emolta
altra pecunia cauea accattata persouenir
re apoueri durando anche lafame ellacare
stia enotrouando chigliuolesse opotesse piu
prestare pero checiascuno auea assai che
fare dise. Vno molto riccho cittadino da
lesandria. ilqualera bigamo. cioe cauea
auuto due moglie. Sentendo lanecessita
delpatriarca disiderando desere suo diaco
no. Ma non potendo pero chenestato chenu
llo bigamo possa salire aquellordine imma
ginossi dicorrompere ilpatriarca perpecu
nia esfarsi fare diacono. Mandogli dicen
do peruno notaio. eperunsuo figliuolo co
si. nonessendo ardito dandarui inperso
na. Al santissimo ebeatissimo patriarcha
giouanni uicari di xpo. Cosma indengnio
seruo della tua santita tisiraccomanda.
Intendo cheperla carestia cheidio a eper
messa perli nostri peccati. lasanta chie
sa tua e impouerita enona onde souenire
apoueri. Nonmi pare giusta cosa cheio in
dengnio tuo seruo stea inagio eindeligie
stando te innecessita. Sappi dunque che
trouandomi. ccc. moggia digrano. c. lx
xx. libre doro. Oui pensato dimandarlo
ti acio chelle dispensi apoueri. purche
tumi consenti econdiscendi edispensi con
meco chio possa essere diacono. Che sai sa
ntissimo padre chedice lapostolo cheper
necessita sitrapassa laleggie. Laqual parola
auendo udito ilsantissimo patriarca.
mando incontinente perlo predetto cos
ma. edissegli arditamente. Setuquegli
cheperlo tuo notaio. eperlo tuo figliuolo

mimandasti

mi mandasti pregando che ti faceſſi diacono.
Et riſpondendogli dio. Il patriarca come ſa
nto e pietoſo non uolendogli fare uergongna
dinangi a molta giente mandò ongni uomo
fuori e chiamollo in ſecreto e diſſegli fratel
mio la tua offerta e grande e molto nece
ſſaria a queſto tempo. ma e macolata.
Et ſai ſecondo la leggie la pecora o grande
o piccola che foſſe che ſſi douea offerire do
uea eſſere ſanza macola. Onde perche cay
no no fece coſi fu riprouato da dio. A quel
lo che dicesti che per neceſſita ſi muta e tra
paſſa la leggie. Sappi che l populo inteſe
della leggie uecchia quanto a certe cerimo
nie e oſſeruangie. e no quanto alle coſe
principali. come diſſe il ſantiſſimo iaco
po apoſtolo. chi oſſeruaſſe tutta la leggie
e offendeſſe pure in una coſa e fatto reo
e debitore di tutta. De poueri e della chie
ſa ti dico coſi. idio che gli a notricati ina
ngi che tu o io naſceſſimo. anche gli no
trichera. pur che noi oſſeruiamo i ſuoi
comandameti. E degli che moltiplicò i ci
nque pani. puote anche dare la benedi
cione a diece moggia di grano che mi ci
ſono rimaſe. Per la qual coſa figliuolo
mio quel dico a te che ſcritto negli atti de
gli apoſtoli che diſſe ſan piero a ſimone
mago che uolea comperare lo ſpirito ſa
nto. no ne a te parte ne heredita in que
ſto fatto. E poi dette queſte parole il ma
ndò uia. E incontanente partito colui
con grande triſtigia. ſi gli fu annungia
to che due delle grandi naui della chie
ſa le quali egli auea mandate in cicilia
per grano erano giunte al porto. Le qua
nouelle egli udendo gittoſſi a terra con
grande letigia e riuerengia e ringragiò
idio. e diſſe. Singnor mio io ti ringra
gio che no permetteſti a me ſeruo tuo di
uendere la grazia del diaconato per pe
cunia. veracemente congnoſco che que
lli che fedelmente ti cercano e oſſeruano
le regole della tua ſanta chieſa no ſieno
priuati de tuoi beni. ¶ Di due cheri
ci turbati inſieme. e come gli uinſe p(er)
humilita. capitolo. viiij.

Eſſendo acapigliati e menandoſſi percoſſe in
ſieme due cherici. Il ſantiſſimo
patriarca li ſcomunicò e riprese. E l'u
no di loro uolentieri riceue la correzio
ne mendoſſi e feceſi ricomunicare. E l'a
ltro come reo e maligioſo uolentieri ri
maſe nella ſcomunicagione uolendo
auere cagione di non entrare in chie
ſa e d'eſſere diſſoluto e di perſeuerare ne
lle ſue male opere. E come ſuperbio et
impagiente ſtaua molto turbato contra il pa
triarca. E quanto piu era minacciaua d'o
fenderlo. Et come alquanti diceano queſti
era ſtato di quelli c'aueano indotto niceta
patrigio a torre il teſoro della chieſa come
di ſopra e detto. E uedendo il patriarca la ma
ligia di quel cherico. come uolentieri ri
manea excommunicato. Vedendo che l lupo
infernale gli togliea quella ſua pecorella.
puoſeſi in cuore di uincerlo per bonta e di
chiamarlo a ſſe e farli ongni grazia. Ma
come piaque a dio gli uſcì di mente alqua
nti giorni. Accio che come poi auenne ſi
moſtraſſe piu publicamente la ſua ſmiſu
rata benignita. E ſtandogli a dire la meſſa
la domenica mattina. eſſendo gia letto il
uangielo. ricordoſſi che non auea rico
nciliato quel cherico. E ricordandoſi del
comandamento di xpo. che dice che pri
ma dobbiamo riconciliare il noſtro fra
tello e poi offerire il ſacrificio all altare.
Infinſeſi d'auere neceſſita di uenire e par
tiſſi dall altare. e mandò cercando per quel
cherico ben uenti cherici. che come buo
no paſtore ſuo intendimento era di trar
rello delle mani del diauolo. E come pia
que a dio. Quel cherico fu trouato incon
tanente e menatogli inangi. E come egli
giunſe il patriarca incontanente in pri
ma gli ſi gittò a piedi e diſſegli perdonami
fratel mio. Della qual coſa quegli uergon
gniandoſi e confondendoſi per la preſengia
di tutto il populo. e temendo il giudicio di
dio ſopra ſe. uedendoſi ſtare a piedi il pa
triarca. gittoſſi a terra anch egli e diman
dogli miſericordia. E riſpondendo il patri
arca idio ti perdoni. Leuaronſi di terra ame
ndue. E l patriarca ritornò all altare con
grande letigia parendogli di potere dire
con buona coſciengia la parola del pater
noſtro. Per la qual benignita quel cheri
co fu ſi uinto e mutato in bene e miglio
rò ſi ſua uita che da indi a poco fu fatto den
gnio d'eſſere prete. deo gratias. ¶ Della
diſcordia ch'ebbe con niceta patrigio.
e come il uinſe per benignita. de ca
pitolo. x.

Diſſeno alquanti ſanti padri che
angielica perfegione e no turbar
ſi mai. et ſtare in perfetta tranqui
llita. Ma humana coſa e turbarſi inſie
me. ma incontanente riconciliarſi. ma
opera del dimonio e litigare e ſtare tutto
di turbato e non riconciliarſi. Queſto de
tto però. e per moſtrare la perfegione di gio
uanni patriarca. in certa coſa che gli aue
nne. cioe che uolendo il predetto niceta

patrigio ordinare certo mercato ouero
gabella perguadanguera. El patriarca
accio no consentendo pergelo cauea de
pouerj. iquali nesarebbeno stati graua
ti. uennero apparole insieme. epartiro
nsi turbati. Equeste parole furono do
po terza. Ma acerto la turbagione delpa
triarca era assaj giusta edexcusabile.
pero cheprocedea dabuono gelo. Ma
quella dinıceta patrigio era rea po
che procede da auarigia esuperbia.
Niente dimeno considerando il santis
simo patriarca. che a uno perfetto ne
perguista. neper ingiusta cagione sicon
uiene turbare. ema assimamente distare
turbato. uenendo lora undecima cioe do
po uespero mando perlo suo arciprete
dicendo cosi ad patrigio. Messere sappi
chel sole declina. uolendoli perle predette
parole dare aintendere che nogli era le
cito secondo ladottrina dellapostolo. di
tenere lira infino altramontar del sole.
laqual parola intendendo niceta patrigi
o. marauigliandosi della smisurata be
nignita del patriarca. il quale lo inuita
ua apace eaconcordia cosi cortesieme
nte. uenne intanta compungione ein
tanto feruore. che no potendo sostenere
lardore delsuo cuore. Mossesi subi
tamente conmolte lagrime euenne
sene al patriarca. ilquale il patriar
cha uedendo riceuello conbuona fa
ccia edissegli bensie uenuto figliuolo
obediente alcomandamento della chie
sa. Epoi abbracciandosi insieme sipu
osono asedere. Eaprendo il patriar
ca lasua bocca santissima disse. Cre
dimj messere patrigio che se no fosse.
chio timidi troppo turbato eindegna
to io sare uenuto inpersona infino
atte e nomene sarei uergognato. pe
ro chel nostro singnore idio giesox̄p̄o
benedetto andaua perle citta di eper
le castella. uisitando gliuominj elle
femine quantunque uili epeccatorj.
edessendo gliuominj bene hedificati
dellumilita del patriarca. niceta gliri
spuose. Credi patriarca che da ora
inanzi io no daro piu audiengia ne
fede aquellj rej huominj che mmj
induceano abriga teco coloro malı
consigli erinnungiamenti. Alquale
disse il patriarca. Credimj figliuolo
che se noj uorremo credere aquellj ri
nungiatori emali consiglierj. Inmo
lti peccati cadremo einmolti perico
li. pero che ueggiamo che oggi e poca
carita efede. emolti parlano sopramimo.
eperodio e no pergelo digiustigia. eio molte
uolte mene sono trouato ingannato crede
ndo aconsigli dicerte persone. per laqual
cosa auendo cio prouato piu uolte. Ordi
naj inme medesimo dinocredere leggier
mente adongni huomo edino procedere a
nulla sentengia sanga matura edilige
nte examinagione diciascuna parte.
Eordinaj che se quellj che mi accusano al
cuna persona fossero trouati mendaci do
uessero portare quella pena che ssi conue
nia adgli acusati se sse loro prouocata la
colpa. Edallora inangi no fu nullo ardi
to direcarmj inangi alcuna accusa fal
sa. odirimungiarmj alcuna falsita. La
quale ordinagione tipriego che tu simi
gliantemente facci. che altrimenti mo
lte ingiustigie ebisongnio che si faccia
no. Et dopo queste parole niceta patri
gio. humilemente racomandandogli si
epromettendogli di stare come gli gli auea
detto si torno alsuo palagio.

## Come riconsolo un suo nipote che era stato inguiriato. capitolo. XI.

Questo uenerabile patri
archa auea un suo nipote ca uea
nome giorgio. Ora auenne che un
giorno uenendegli abriga con un suo
tauernierj della terra che era obligato
al patriarcha per certe pigionj. udi era
ceue dallui molta inguiria. La qual co
sa egli recandosi agrande uergongnia
pero che publicamente edapiu uile dise
era inguiriato. Torno al patriarcha
molto adirato eramaricandosi epian
gnendo. Edimandando il patriarcha
della cagione delsuo pianto. incomin
ciollj adire tutto il fatto perordine. Ma
tanta fu lamaritudine elpianto che
gli aboendo che no pote esprimere il fatto
come uolea. Ma aquellj che erano stati
alle parole dissero al patriarca quello
che era stato. eincominciarollo adani
marlo eprouocarlo contra aquel taue
rnaio. dicendo che troppo gli tornaua
agrandissimo re che l suo nipote fosse uil
laneggiato da una uil persona come era
quegli. Allora il patriarcha come sauio
medico spirituale uolendo mitigare
con dolcie parole la fedita ella turbagi
one delcuore di quel suo nipote disse.
Dunque e stato nullo ardito la boccha
contra di te edirti uillania. Credimj
figliuolo che io ne faro tal uendetta che
tutta alessandria ne fauellera. Epoi
dandi apoco uedendolo mitigato et

consolato perle predette parole. etaspettare
chelli facesse grande giustigia contra que
llo tauerniere. sil chiamo asse eabracciollo
ebasciollo esigli disse figliuolmio carissi
mo. Seinuerita uuoli essere mio nipote.
apparecchiati adongni paciengia. eimpre
ndi assapere riceuere lengiurie. eslagie
lli elle uillanie daongni persona. come
sono apparecchiato io. Eallora ueramen
te sarai per nipote eperfigliuolo. cheque
lla chaueai parenteçça eamista cheprio
cede enasce no percarne. maper simiglia
nça diuirtu. Edette queste parole fece
chiamare ilsuo fattore chera sopratauer
nieri ecomandogli chedaquello tauernie
re chegliauea detta ingiuria alsuo nipo
te notogliesse negabella nepigione. ne
qualunque altra rendita chegli perqua
lunque modo glifosse tenuto didare per
le case ealtre possesioni delpatriarcha.
lequalegli possedea. Dellaqual cosa mol
ti marauigliandosi pensando tanta esi
smisurata benignita. Intenseno cheque
sto era quello cheelgli disse chenne sare
bbe chetutta alessandria nefauellerebbe
cioe chennosolamente none fece uende
tta. Ma eciandio lirende dimale bene q
seruigio

Come negoe il corpo di xpo aduno cherico chetenea odio. caplo

Unaltra fiata udendo
dire chuno diacono cauea nome
damiano tenea odio contra aduna
ltro cherico. Comando alsuo arcidiaca
no chequando quel diacono uenisse la
domenica mattina allofficio. Inconta
nente gliel douesse mostrare. Euenendo
quel diacono ladomenica allofficio. lar
cidiacono sacosto alpatriarca chera gia
allaltare emostrogliele efeceglielconno
scere. mailpatriarca no disse neallui ne
adaltri quello chefare uolea. Ecompiu
ta lamessa uenendo damiano. insiem
e cogli altri arriceuere lacomunione se
condo lusança. Ilsantissimo patriarca
ritenne lamano eritrasse ilcorpo dixpo
asse edissegli ua inprima effa pace coltuo
fratello. eperdonagli secondo ilcomanda
mento dixpo. epoi uieni edengnamen
te riceui ilsantissimo sacramento. Euer
gongniandosi damiano etemendo dico
nteciderli dinançi atanta moltitudine.
einCosi terribile luogo promisegli fer
mamente diriconciliarsi colsuo frate
llo il piu tosto chegli potesse. Allora ilpa
triarcha riceuuta questa inpromessa
sigliele diede ilcorpo dixpo. Dellaqualcosa
entro grande paura attutti. eciascu
no cherico ellaico guardandosi daquel di in
nançi ditenere odio colprossimo suo. te
mendo dinonessere uituperato neconfuso
dalpatriarca come ilpredetto diacono.

Come fue digrande sciençia. ehu
milita epieta. capitolo. xii.

Avea questo santissimo grande scien
çia delle scritture. lequali nonauea
inprese nemostraua perforça din
giengnio. ma peruirtu dopere. Ementre
chegli parlaua conaltrui. no dicea mai
parole uane neoççiose. masempre paro
le digrande hedificagione. cioe detti edes
sempli disanti padri. oaltre utili enece
ssarie questioni della scrittura. eutili ra
gioni dellafede. perammaestrare isuoi po
poli cauea dintorno. Equando uedesse
chealcuno incominciasse adire male
daltrui saujamente losturpiaua erimo
uealo daquel parlare. incomminciando
lo adimandare eaRagionarli dalcuna al
tra cosa buona. Esequegli pero nonsene
rimanesse notaualo diligientemente
espacciauasi dallui cortesemente. eco
mandaua alsuo hostiario chenollo ui
lasciasse piu entrare. Equesto fece per
correggiere lui eglialtri persuo essemplo.

Udendo dire una fiata chera usa
nça degliimperadori inquella contrada
cheincontanente chello imperadore era
coronato nullo quantunque grande
barone gliSi osaua adcostare. insino
chenonuenissero alquanti maestri di
pietra eportauali inmano. iiii. ocin
que petrelle didiuersi colori. ediceuan
gli diche pietra ouero diche metallo co
mandi messere chessi faccia iluostro
sepolcro. Volendo perquesto modo ri
ducerli amemoria comeglieera huomo
corruttibile emortale. Venneg li uoglia
diseguitare quella santissima usança
inalcuno modo. Ecomando chegli fo
sse hedificato usepolcro inquelluogo
doue glialtri patriarchi erano sepol
ti. manosi compiesse insino allasua
morte. Eordino chenongni grande
sollennitade quandegli stesse colcheri
cato inmaggiore gloria. Venissero cer
ti suoi officiali. ediceSsegli messere il
tuo monimento none compiuto. Co
manda dunque chesi compia. pero
chennosai lora della morte. Equesto
facea perstare sempre inhumilita et
inpaura del morire edare buono es
semplo dise.

Auendo idio perme
sso perli peccati nostri chequelli dipe
rsia guastassero gierusale eincendes

sero il tempio egli altri santi luoghi che uera
no. Intendendo questo santissimo. che santo
modesto patriarcha di gierusalem. per la p
detta cagione era in grande pouerta de ma
nde gli per souenimento della uita sua ꝛ
de poueri. e per aiuto a rehedificare le chiese
mille danari doro. e mille sacchi pieni di
grano. e altri mille pieni di legumi. e mi
lle resti di pesci secchi. e mille botti di uino
e mille maestri degitto. e scrisse gli una
lettera nella infra scritta forma. Perdo
nami uero operatore di xp̄o chio nõ ti so ueg
dengnamente secondo che ssi conuiene x
a tuoi bisongni. Che ueramente ti dico che
se si conuenisse io uorrei uolentieri uenire
in persona adaiutare e redificare i templi
di xp̄o. e priego la tua riuerenda paterni
tade che di questo chio ti mando non e dei glo
ria a me. e nolmi riputare a grado. ma pri
egai xp̄o che mi elegga co suoi eletti. ꝛ

**Come piu uolte uendette un copertoio che gli fue donato. caplō. xiii.**

Giacea questo santissimo uilmente
in una sua celletta con uile e poue
ro letto. Laqual cosa uedendo un
giorno un riccho huomo dalessandria che
glera entrato in camera per certa cagio
ne. e uedendo che sopra il suo letto non era
altro ornamento se none un copertoio di
lana stracciato. mandogli incontanente
un pregioso copertoio che gli costo. xxxvi.
danari doro. pregandolo humilemente
che ssi dengnasse di tenerlo adosso per
memoria di lui. il qua presentegli rice
uendo per la inportunita de prieghi del
predetto riccho huomo si sel puose adosso
una notte. ma incontanente che fu entra
to nel letto incominciò a riprendere se
medesimo secondo che poi ridissero i suoi
cubiculari. e in tutta notte nõ pote dor
mire. ma dicie fra sse stesso. Or chi credera
be che giouanni auesse e tenesse adosso
copertoio di. xxxvi. danari doro. e fratel
li di xp̄o cioe i poueri si muoiono di fame
e di freddo. Or quanti sono ora in udita de
grande che per freddo triema loro i denti.
E quanti sono che nõ ànno di che coprir
si e doue potere stendere i piedi. ma dor
meno ingiomellati e tremando. O quanti
dormeno stanotte fuori delle case san
ça cena e sança lume. e sança coprime
nto. auendo doppio tormento cioe di fa
me e di freddo. E quanti disiderano di po
tersi torre fame pur di quello che ssi git
ta della cucina mia. O quanti uorebbe
no potere insuppare il pane nel brodo x
che gittano i cuoci miei. Or quanti desi
derano dauere pur lo odore del uino che ssi spar
gie nel cilliere mio. E quanti sono ora in que
sta cittade pellegrini che non anno doue al
bergare e giaceno in publica via essendo
bangniati e stanchi e afflitti in molti mo
di. O quanti sono che stanno piu mesi che
nõ gustano olio ne anno altro uestime
nto il uerno che lla state. e sono in molta
miseria. e ttu che tti mostri huomo di peni
tençia e de sspetti le eterna giocundita. e bei
del uino e di uori in grossi pesci e stai nel
letto in riposo. E ora sopra tutti questi ma
li tai posto adosso un così pregioso cope
rtoio e caro. Veracemente che uiuendo in
queste dilicateççe nõ puoi giustamente a
uere speranga della gloria di dio. ma udirai
quella dura sentençia che udi quel riccho
del uangielo. Ricordati figliuolo che rice
uesti bene in uita tua. e poueri male. Ma
ora elli sono consolati e tu tribulato e tor
mentato. Or ti prometto che ttu nõ terrai
copertoio adosso un altra notte che me
glio e e piu giusta cosa che ssi uenda e del
preggo si uestano cento poueri singnio
ri e fratelli tuoi che pur tu solo isci aguira
to e misero peccatore nesii coperto e caldo.
E incontanente con una santa impagie
nçia si leuo. e lla mattina per tempo il
mando a uendere. e del preggo uesti bene
cento poueri. e passando per quella con
trada doue era uenduto quel riccho huomo
che gliele auea donato. riconoscendo
lo sil comperò da capo e presetogliele ꝛ
mandollo pregando che ssi dengnasse
di ternerlo per suo amore. Ma il patria
rca anche il uende. E cosi fece tre uolte.
E trouandosi un giorno insieme il patri
arca e quel riccho huomo. disse il patriar
ca a quel riccho huomo molto lietame
nte e sorridendo or si parra chi uincera
ora oro. E cosi piu uolte a poco a poco
toglieá a quel riccho huomo per dare a po
ueri. E dicea che per questa cotale inte
ngione e llecito di spogliare i ricchi per
lo predetto modo. e gianndio sse luomo po
tesse in sine alla camiscia. Massimame
nte quando i ricchi sono auari e inmi
sericordiosi. E cosi facciendo guadang
per se e sfi guadangnare il ricco inducen
dolo a misericordia per lo predetto mo
do. E di cio puose essemplo di santo epi
fanio. il quale con grande ingiengno
e sagacita sottrasse molto argiento a
giouanni patriarca di gierusalem per
che era auaro e di ello a poueri. 149

**Di pietro telonario cioe banchiere che diuéto si pouero che ssi uendette. xiiii.**

AVea inuſanza queſto ſantiſſimo pa
triarca didire ſpeſſe fiate erecitare
eſſempli digrande hedificazione·
maſſimamente eſempli dimiſericordia
edipietade· Euna fiata eſſendogli mangi
molta giente recito uncotale eſſemplo
ediſſe· Eſſendo me giouane mercta
tante incipri auea nella mia bottega
unfedele fante edigrande puritade inta
nto cheuolſe emori uergine· Queſti mi
diſſe cheſſendegli inaffrica conunricco
auaro cauea nome pietro· Auenne una
cotalcoſa· cioe cheſſendo molti poueri
inſieme ungiorno alſole· Incominciò
rono araccontare lecaſe debuoni limoſi
nerj ellodarli ebenedicerli· Eſimilgliante
mente auituperare ebiaſimare icrude
li eauari· daquali nopoteano auere eli
moſina· Eintragli altri incominciaro
no abiaſimare molto ilpredetto pietro·
ſuo ſingnore· ilquale era ſicrudele che
noſi trouo nullo diloro chemai aueſſe
dallui riceuuto limoſina· Eſtando in
queſte parole diſſe unodiloro aglialtri
chemi uolete dare ſeio fo tanto cheio
auro oggi dallui limoſina· Efaccendo
glialtri patto collui· emettendo inſieme
certo pengnio· andoſene queglí epuo
ſeſi alluſcio della caſa dipietro· eaſpe
ttaua chegli tornaſſe acaſa· Orauen
ne come piaque adio cheentrando pie
tro incaſa inſieme collui· giunſe ilfa
nte conuna ſoma dipane· Euedendo
pietro quelpouero nontrouandoſi arma
no pietra daperquoterlo ſubitamente
acceſo dira dicrudeltade preſe undique
pani egittogliele perla faccia· Aquelpo
uero ſicolſe epreſe il pane efuggi· eran
doſene apoueri· dicendo chequel pane
auea auuto dapietro· Orauenne chedo
po idue giorni· pietro infermo amor
te· euidde inuiſione una notte comegli
era menato algiudicio didio· ederano
examinate epoſte nellabilancia tutte
leſue opere buone erie· Eparealli chedi
lluna parte ſaduinaſſe una grande
ſchiera didemonia· inſimilitudine
duomini neri eterribili· eſtauano apa
recchiati perpigliarlo· edallaltra par
te ſtauano alquanti angieli· inſimi
litudine dibelliſſimi giouani ſplendi
enti eueſtiti dibiancho peraiutarlo·
Iquali cercauano ſepoteſſero trouare
alcunbene· Euedendo chemali erano
molti ſtauano molto triſti emalinco
noſi· edicea luno allaltro dunque noi
nonciabiamo parte· Allora diſſe luno
diloro· Veracemente noi non troviamo di
lui altro bene ſenone unpane chegli gitto
per ira adunpouero· Eprendendo queſto pa
ne glangieli puoſerlo inſulla bilancia da
laltro lato· epeſò tanto quanto imali· Si
cchela bilancia fu pari· Allora glangieli
diſſero apietro ua egiungni piu limoſine
aqueſto pane ſenno ſappi ueramente che
queſte demonia tiprenderanno· Equeſ
to ſuegliandoſi conoſcendo lagrazia che
idio gliauea moſtrata· Incominciò arin
graziare idio edire guai ame guai ame co
me ſono ſtato crudele eſconoſcente cheſe
unpane· ilqualio gittai perfurore alpoue
ro tanto me giouato· orquanto bene eda
re molto edibuoncuore· Edallora mangi
diuento ſimodeſto eſauio emiſericordio
ſo· cheegliandio ſiſpogliaua ipanni didoſ
ſo perdarli apoueri· Onde andandegli un
giorno alla ſua bottega molto pertempo
ſcontroſſi conunpouero quaſi nudo· ilqua
le era rotto inmare eauea perduto ongni co
ſa· Ilquale ſiligitto apiedi dimandandogli
miſericordia· Alqualegli auendo compa
ſſione ſpoglioſſi una ſua guarnacca· edie
gliele cheſela metteſſe indoſſo· Epartendo
ſi il pouero uergongnandoſi diportare co
ſi buoni ueſtimenti diello adunuendito
re chegliel uendeſſe· Etornando pietro aca
ſa epaſſando allato aquel uenditore· eue
dendo ericognoſciendo ilſuo ueſtimento
contriſtoſſi molto· intanto chetornando
acaſa nonpote mangiare niente· marichiu
dendoſi incamera· Incominciò forteme
nte apiangiere· penſando edicendo inſe
medeſimo chenonera ſtato degnio chel
pouero saueſſe meſſo ilſuo ueſtimento
peraueren memoria dilui· Eſtando inque
ſta triſtizia epiangnendo ſadormento·
Euidde inuiſione ungiouano piuſpecio
ſo chelſole colſengnio della croce ſopral
capo· eparea allui caueſſe quel ueſtime
nto indoſſo chegliauea dato alpouero· et
diceali perche piangni pietro· Edegli ri
ſpondea meſſere piango perche ueggio
chella limoſina chennoi diamo adaltrui
ſireceue damolti perguadangneria· no
per neceſſita· Allora parue chequel giova
no limoſtraſſe ilſuo ueſtimento ediceſſe
cognoſci tu queſto· Eriſpondendogli diſſi·
Quelgiouano glidiſſe· eccho poi chetulmi
deſti loportato· Onde tiringrazio chemai
ricoperto· chera molto afflitto difreddo·
Edopo queſte coſe tornando aſſe marauí
glioſſi molto· Emarauigliandoſi comera
cio chequelbelliſſimo giouano cheglapari
ue foſſe xpo· ilquale diſſe cheglauea rice

nuto il vestimento che gli avea dato al po
vero · Incominciò a beatificare i poveri
e dire · Poi che così è che Cristo · riputa dato
a sè quello che ssi dà a poveri i' non morrò
di morte ch'io diventerò povero perfetta
mente · E incontanente in quello fervo
re chiamando un suo notaio il quale egli
avea comperato sì gli disse · Io ti voglio
affidare una credenza · e credimi se ttu
la riveleravi o sserrà nostra con io ti dirò
io ti venderò a barbari · E dettegli queste
parole promettendogli quel notaio suo
schiavo di tenerli credenza e di fare ciò
ch'egli dirèbbe · sì gli diede · x · libre d'oro e di
ssegli va e compera alcuna mercatanzia
a · e menami con teco come tuo schiavo
in Gierusalem · e vendemi ad alcuno cristia
no · el prezzo ch'averai di me dàllo a po
veri · E ricusando quel notaio di ciò fare
sì gli disse fa quel ch'io ti dico · che sappi
per certo che sse ttu nol fai con io t'ò de
tto io ti venderò a barbari come in pri
ma ti dissi · E vedendo quel notaio pur
la sua volontà fece com'egli avea detto
E sotto spezie di portare mercatanzia
in Gierusalem · menò Pietro con seco
quasi per fante · e vendello a un suo
amico fabro d'argento c'avea nome Go
illo · e llo colgli e' lo molto · E fatto questo
il notaio si tornò in Gostantinopoli giu
rando e promettendo a Pietro di non ma
nifestare quello che fatto era · e che 'l pre
zzo c'avea di lui avuto fedelmente il da
rebbe a poveri · Or mase Pietro a modo
d'uno schiavo · vestito vilmente al ser
vigio del suo singniore Goillo · E per
humilità non mostrando di sè alcuna bo
ntà stava in cucina a aitare a cuocere ·
overo che lavava i panni sucidi della
casa · e facea cotali cose vili avengna
che mai non e' fosse usato · e sopra tutto
questo eziandio per gran fervore sa fa
sse molto indigiunare e altre asprezze ·
E vedendo Goillo tanta sua virtù e hu
militade · e anche vedendosi chiaramente che
Idio per lui gli facea bene e crescieàlo
e davagli prosperità · vergongnandosi
di tenerlo così vilmente schiavo a sse
e disse gli voglio Pietro liberarti · e che d'a
ora mangi co' mè come mio fratello · La qual
cosa Pietro al tutto ricusò · e non consen
ti d'essere liberato non volendo perdere
il merito e 'l bene della sua subgiezio
ne · E gli altri conservi suoi e schiavi di
Goillo vedendolo così paziente e ma
nsueto e vile d'abito sì llo spregiavano
e faceanne schergne e diceanne molte in
giurie · e chiamallo pazzo · Le quali paro
le e ingiurie e ffatti egli mansuetamente
inghiottia e ssofferiva e ritornavasene
pure a dio · E Idio gli facea questa cotal gra
zia · che quante volte egli era molto afflitto
di ngiurie sì gli aparia Cristo in visione in
quel modo che gli era aparito in prima
nella 'nfermità vestito del suo vestime
nto · e tenendo in mano il prezzo per lo qua
le s'avea fatto vendere e 'l quale avea fatto
dare a poveri · e diceali non ti contristare
fratel mio Pietro io ò ricevuto il prezzo di te
ma sostieni e aspetta infin ch'io ti farò co
noscere · E dopo alcun tempo vennero al
cuni mercatanti e fabri d'argiento delle
contrade sue in Gierusalem · al perdono ·
i quali Goillo singniore temporale di Pie
tro · invitò a desinare con seco · E servien
do loro Pietro incontanente gli conobbe
E quelli desinando loguatavano e in co
minciarollo a raffigurare e a dire insie
me · Or come si somiglia questo schiavo
a messere Pietro teolonario · Della qual
cosa egli avedendosi occultavasi dallo
ro quanto potea · Ma pur non potendo
al tutto fuggire di servire loro · venia
alla mensa alcuna volta · E quelli qua
nto più il guatavano più si certifica
vano ch'egli era Pietro teolonario · On
de non potendo più tacere dissero a Goillo
il quale dava loro desinare · veracemen
te messere Goillo · se noi non erriamo
a noi pare che ttu tengni per ischiavo
un grande riccho e libero mercatante
della terra nostra tuttavia non eravamo
arditi di più fermare al tutto ch'egli
fosse Pietro · però ch'era molto muta
to per la viltà dell'abito e per lo digiu
no · e per la facienda della cucina · Ma
pur più volte considerando disse l'uno
di loro · veracemente questi è messere
Pietro teolonario · Onde non mi posso
a tenere ch'io non mi levi e prendalo · pe
rò ch'esso per certo che non solamente la
giente commune · ma eziandio lo 'mpe
radore si turbò molto · e fu dolente qua
ndo seppe ch'egli era fuggito · Le quali pa
role udendo Pietro che venia dalla
cucina e portava alcuna vivanda al
la mensa ed era già quasi giunto al
l'uscio della sala non fu ardito d'entrare
colla vivanda che portava alla men
sa · ma subitamente fuggì verso la
porta della casa · la quale guardava
un fante di Goillo il quale era sordo e mu
to dalla sua nativitade e solamente per
cenni apria e chiudea · E affrettandosi

pietro duscire disse aquelsante idiodo emuto atte dico. Nelnome di xpo rispondimi. Equegli incontanente udi erispuosegli. Epoi dicendo pietro chegliaprisse. Equegli anche glirispuose eaprigli. Euedendo chepietro fuggi corendo. Edeglieri rimaso guerito. Corse subitamente gridando peral legrezza nella sala oue mangiaua collo conquelli forestieri. econto perordine quello cauenuto glieri edisse come ilsimile dicucina era uscito fuori ecomegli alsuo comandamento era guerito. Edisse loro guardate perdio chegli nosia fuggito cheueracemente egli e grande seruo didio. cheio uidi cheincontanente chegli miparlo gliusci una fiama dibocca laquale miuenne infino agliocchi eincontanente uidi eparlai. Et leuandosi collo equeglialtri dimensa incontanente gliandarono dirietro emandarollo cercando. perdiuerse parti. manol trouarono. emai nolui dero piu. pero chegli perguardia della sua humilita epernonessere honorato fuggi inttal luogo chemai nofu trouato daquelli liquali ilconosceano inprima. Allora collo etutti quelli della sua famiglia sirenderono incolpa chellauea trattato cosi uilmente emassimamente questanti esc chiaui chelchiamauano paggo. :·: ·:·

Q Vesti ealtri simili exempli auea inuso didire ilsantissimo patriarcha p hedificare ilsuo populo. einducerlo x amisericordia ehumilita nosolamente perlo suo essemplo. maegiandio perlaltrui. Edicea asuoi uditori. sennoi trouiamo elleggiamo chemolti diedero ilproprio sangue elauita percarita didio. Quanto maggiormente dobbiamo noi dare axpo. eanostri frattelli poueri delle nostre richegge acio chenne riceuiamo merito nel giusto giudicio didio. cheterti siamo chesecondo chedice lapostolo chipoco semina poco ricoglie. Ecchi semina inbenedigione cioe largamente et giustamente nericoglierà uita eterna. ¶ Come leggiendo lauita di santo serapione. ilquale serà uenduto perpieta uenne ingrande conpuncione. XV.

C Ome disopra edetto questo santissimo patriarca uolentieri parlaua eleggiea degliatti edella perfegione diquelli cherano stati buoni limosinieri perincitare econfortare se ealtrui allopere della misericordia. Ondeleggiendegli una fiata lauita disanto serapione. etrouando dilui come una fiata passando peruna via diede ilmantello adunpouero chescontro ecome poi andando piu inanzi diede latonica adunaltro chetremaua difreddo ecosi spogliato stando collibro deuangeli inmano. essendo dimandato dacui era spogliato. Rispuose mostrando iluangielo. costui ma spogliato. Epoi uinto perpieta diede uende iluangielo edisse alsuo discepolo cauea uenduto collui chegliauea detto uendi cio chettuai eda apoueri peruuere fiducia maggiore nel diuino giudicio. Eunaltra uolta dimandandogli una pouera uedoua limosina edicendo chesuoi figliuoli moriuano difame. vende se medesimo acerti pagani. iquali poi conuerti axpo. ediede ilpreggo chebbe dise stesso nonauendo altro chedagli. Adaunugliandosi diuina pieta incominciò apiangiere pergrande compungione parendogli essere nulla arispetto dilui. ecchiamo isuoi dispensatori ellesse loro lepredette cose. edisse loro omme omme frattemiei orche gioua asempre leggiere lauita ellaperfegione desanti enoseguitarla. Einfino adora sono x stato ingannato dime. ecredeami essere dalcuno merito. dando apoueri tutta lapecunia chio posso. Adaquesta perfeggione nonoio ancora purpensata chio truouo inquesto santo serapione. Enomi potetuo mai immaginare caltri silasciasse siuincere allapieta chegli siuendesse perdare ilpreggo apoueri. ¶ Come noriceuea leggiermente acusa contra alcuno monaco. trouando chenauea fatto flaggiellare uno ingiustamemente credendo leggiermente agliacusatori. capitolo. :· ·XVI·

H Onoraua singularmente labito ellordine monastico edongni persona eclesiastica edipenitengia. esingularmente auea loro compassione esouenia loro quando gli sentisse innecessita. enoleggiermente riceuea alcuna accusagione contra diloro edicea escusandosi sopracio chepercredere troppo tosto amalj accusatori nefece battere uno una fiata ingiustamente. Elfatto dicea chera stato intal modo. x Cheandando uno inabito monacile edimorato publicamente perallesandria conuna bella giouana ecantando. Alcuni cio uedendo escandaliga

ndosene gliuennero adire cacciarne lamento
credendo edicendoli chequella era sua femi
na epersua latenea· Ondegli dando loro fe
de parendogli essere tenuto dipunire questo
male gliffece prendere· ellafemina fece dura
mente battere ecacciare via· Elmonaco
fupoi bene flagiellato efecelo mettere inpri
gione· Ellanotte sequente siglia parue inui
sione ilpredetto monaco· eparea allui chegli
mostrasse ildosso tutto piagato eputrefatto
edisse· Epiaceti cosi messere ilpatriarca·
Credimi che aquesta uolta tuai errato come
huomo· Edette queste parole lauisione dis
parue· Esuegliandosi ilpatriarcha· eripe
nsando ladetta uisione incominciò adesse
re molto malinconico· epensaua sopraque
lla uisione conmore· Eincontanente che
fu giorno mandò perlo predetto monaco·
ilqualegli auea fatto flagiellare emette
re inprigione peuedere selfosse simile a
quello chegliera apparito inuisione· Et
uedendo ilpredetto monaco cōmolta fa
tica pero chera si crudelmente flagella
to che apena si potea muouere· il patri
arca guardandolo perla faccia eparen
dogli altutto simile aquello chegliera
apparito lanotte· incominciò tutto
amutarsi dipaura edi dolore· ediuento
tutto stupefatto enō facea motto· maco
llamano gliacenno chegli siponesse
assedere allato· Edopo grande hora· Ri
tornando inse prego molto humile
mente ilpredetto monaco chessi spo
gliasse escoprisse dalla cintola insu·
equesto fece peruedere selle piaghe fo
ssero simili aquelle cauea uedute inui
sione· Oruenne come piaque adio
chespogliandosi ilmonaco ilcingolo si
sciolse eluestimento cadde tutto insino
interra· sicchegli rimase nudo inanzi
alpatriarca· ealla sua famiglia ettia
scuno uide chegliera unuco cioe castra
to esanza membro uirile· Euedendo
cio ilpatriarca etutti· econsiderando
lesue orribile piaghe· euedendo cheal
tutto erano comegli auea ueduto in
uisione· fu molto adolorato efecelo ri
uestire· emandò incontanente per
auesti checosi crudelmente lauea
flagiellato epunilli duramente cō
riprensione ditanta crudelta· Dicendo
chenonera stato suo intendimento
checosi crudelmente ilflagiellassero·
Eilpredetto monaco comehuomo mo
lto perfetto nō si lamentaua ne scusa
ua· ma humiliauasi echiedea perdono
dicendo cauea molto offeso· Elsantissi

mo patriarca auegna che molto si dolesse
diquello chefatto era pur dicio il riprese per
chera ito cosi publicamente perla citta cō
quella giouana quantunque egli auesse
buona intenzione· Dicendo chera biso
gnio enecessario adongnuno dabito
direligione edipenitenzia diguardarsi
dallo scandalo altrui· ednō si darsi pur
nella sua coscienzia· Alle qua parole ilmo
naco congrande humilita rispuose ex
cusandosi edisse· Credimi messere chio
nō timento chequesto fatto fu per cotal mo
do· Io questa femina nō conoscea· ma es
sendo me laltrieri ingazza eusciendo de
lla citta peruenire ingierusalem· auisi
tare labate ciro· riscontrami fuori della
porta cōquesta giouana una sera dopo
uespero· laquale uedendomi congrande
humilita misigitto apiedi· pregandomi
chio la menassi conmeco eaiutassila
uscire delle mani deldiauolo dicendo che
era giudea euolea diuentare xpiana· Et
ricusando me temendo ilmal parere delle
gienti ello scandalo· incominciò ascon
giurarmi per xpo· chio nolla bandonassi
eadire che idio mene chiederebbe ragione
aldi delgiudicio selle perisse per mia col
pa· Onde temendo io ilgiudicio di dio·
euedendola incosi buona uolonta· ma
ssimamente assicurandomi perche sono
unuco comai ueduto presila emenala
meco allabate ciro efecila battezzare·
eora andaua cosi collei abuona fede a
cattando alcuna pecunia permetterla
inalcuno monistero doue stesse onesta
mente inpenitenzia temendo dilasciar
la nelmondo· euolendomi spacciare da
lei· Lequa parole udendo il patriarcha
incominciò asospirare edisse omme omme·
Quanti serui oculti a e idio· enoi huomi
ni peccatori nogli conosciamo· Einco
minciò adire asuo famigliari chegli e
rano dintorno lapredetta uisione caue
a auuta lanotte diquel monaco· Epoi
prese cento danari doro perdargliele·
Ma quel monaco nogli uolle ricevere
pernnimodo· Madisse una notabile
parola cosi fatta· Io nōno auendo queste
cose padre mio che sappi per certo chel mo se
naco ca fede edebuono diquelle cose no
na bisongnio enō se ne curi· Esengno
e chegli nona fede se queste cose cerca·
Per laqual parola il patriarca conobbe
chegliera perfetto seruo didio· Equelmo
naco dopo queste parole singinocchio al
patriarca eandossi via· Edallora inanzi
il patriarca ebbe inpiu riuerenzia ilmo

naci buoni e reputati ivi ed edificò incontanente uno spedale per ricevere i monaci pellegrini e chiamollo recettacolo de monaci.

**Come andava a vedere sotterrare i morti e confortava quelli che ssi li menavano. capitolo xvii.**

Avendo una grande mortalità in Alessandria andava questo santissimo e humile patriarcha a vedere sepellire i morti, e dicea che molto giova all'anima considerare i sepolcri. E molte volte visitava quelli che ssi morivano e confortavagli nella battaglia della morte. Et degli stessi chiudea loro gli occhi quando erano passati per avere sempre memoria e sollecitudine della propria morte. E facea fare sollecitamente oratione e celebrare messe per li difunti dicendo che quel santissimo sacramento singularmente giova a morti cattivi. E a ciò provare dicea uno cotale essemplo.

**Di quelli che si sentia sciogliere da ferri quando la messa si dicea. capitolo.**

Alle essendo per certa guerra preso e messo in prigione da quelli di persia un buonuomo di cipro alcuni che fuggirono di quella sconfitta tornando in cipri ridissono a parenti di colui come egli era morto. E degli no l'aveano sotterrato colle loro proprie mani. E parea loro fermamente la verità. Ma erano ingannati però che uno c'aveano sotterrato tenendolo uciso si simigliava tutto al predetto che era messo in prigione. E dissero loro il mese e'l dì della sua sepoltura. Alquali i parenti credendo feceno fare per lui l'ufficio e dire messe come usato per morti. Et tre volte l'anno faceano fare memoria per lui. Ora avenne che dopo i quattro anni il predetto buonuomo fuggi di prigione e tornò in cipri. Alquale i parenti dicendo che avendo inteso che egli era morto faceano fare per lui tre volte l'anno memoria alle messe. cioè per la epifania, per la pasqua della resurressione e per la pentecoste. Maravigliossi molto sopra ciò e disse loro che ongni anno ne predetti tre tempi gli appariva in prigione un uomo più bello che'l sole e invisibelmente lo sciogliea d'ongni legame. E potea andare d'ongni lato tutto quel giorno, e neuno il conoscea. Ad al sequente giorno si trovava in prigione con ferri in gamba come di prima. E per questo cotale exemplo dicea il patriarca che certissimamente dobbiamo tenere e credere che ll'anime de difunti riceveno grande requie per lo sacrificio dell'altare e per l'oratione de sa-

nti huomini.

**Come apparendo in visione ad un buonuomo c'avea perduto il figliuolo il consolò e mirabilemente. xviii.**

Un buonuomo d'alessandria venendo un giorno al patriarcha gli diè sette libre e meggo d'oro, giurandogli che più non avea. E pregollo humilemente inginocchiandoglisi che pregasse iddio che gli salvasse un suo figliuolo che più non avea il quale mandava in africa in su una nave in mercatantia. E ricevendo il patriarca la predetta quantità dello oro maravigliossi molto di tanta magnanimitade e divozione di quel buonuomo che gli offerea tutto loro c'avea. Onde incontanente inanzi che si partisse fece oratione sopra lui. E poi che fu partito congregò il capitolo del suo cherici. E fece molto prolissa oratione per lui. E per lo suo figliuolo pregando idio che gliele rimandasse sano e salvo col suo lengnio secondo che'l buonuomo gli avea detto che facesse. Ora venne che non essendo ancora passati xxx. dì venneno novelle al predetto buonuomo che'l suo figliuolo era morto. Et al terzo dì poi tornò il frate carnale dello lengnio del predetto suo figliuolo. E rinunziògli come tornando ebbe tempestade e avea perduta tutta la sua entrata e quella del figliuolo e non erano scampati se non egli huomini e lla nave vota. Le quali novelle udendo il padre del garzone e signiore che era della predetta nave, cadde in tanta tribulazione e tristizia che fu in sul disperare e non si potea e non volea per nullo modo confortare. Ed essendo dette le predette cose al patriarca ebbe grandissimo dolore massimamente della morte del garzone per la cui salute egli avea pregato e aveane ricevuta sì larga limosina. E non sappiendo altro meglio che fare si puose si in oratione divotamente e pregò il misericordissimo idio che per la sua pietà consolasse il predetto buonuomo aflitto che gli perdè sì vergongniava e non ne ardia di chiamarlo e confortarlo vedendo che lle sue oratione non parea che gli fossero giovate. Tuttavia il mandò confortando e mandogli dicendo che per nullo modo si disperasse e de sse troppa tristizia sappiendo che idio nulla fa nè permette sanza giusto giudicio. E d'ongni cosa fa secondo che ssi conviene e che ci fa bisongnio, pongniamo che a noi alcuna volta non paia così. Ora avenne come piacque al piatoso iddio che perseverando il patriarcha di fare oratione per lo predetto

tribulato chedio il consolasse· temendo
chegli perla disordinata tristigia nõp
desse lanima edisperisesi· ilpredetto buo
nuomo una notte uidde inuisione uno
huomo inabito esimilitudine delpa
triarcha epare allui chegli dicesse· Or
perche titriboli edai tanta tristigia no
mi pregasti tu chio pregassi idio cheti
saluassi iltuo figliuolo· Orecho sappi
cheglie saluo· Ecredi chesegli fosse vi
uuto sarebbe diuentato reo epessimo·
sicchettu nesaresti stato poco consolato.
edegli sarebbe malfinito· Esappi per
certo chese idio nonauesse riuocata
lasentengia perloro chemi desti eper
loragione chio feci perte lanaue sare
bbe affondata· eauresti la perduta et
fratelto collei· Onde tti sii econforta
ti eringragia idio cheta donato eatti
saluato iltuo figliuolo· traendolo di
questo secolo uano· emenandolo alla
uera salute eterna· Einquesto sueglia
ndosi ilpredetto buonuomo trouo ilsu
o cuore simirabilmente consolato e
contento chenulla amaritudine ne
tristigia gliri mase· Onde ringragia
ndo idio· uestissi euenne correndo
alpatriarca· einginocchiandoglisi a
piedi enarrandogli lauisione ringra
ciandolo chedio perlui laueа cosi cõ
solato· Laquale uisione udendo ilpa
triarca· ebbe mirabile allegrezza et
congrande feruore ringragio idio et
disse gloria sia atte misericordissimo
ebenegnissimo idio· ilquale tidegni
desaudire loragione depeccatori· Epoi
uolgiendosi aquelbuonuomo glidisse
pernullo modo figliuolmio imputa
re allemie oragione quello chefatto
e ma adio ealla tua fede laquale me
rito dimpetrare quella gragia· Eque
sto disse lumile giouanni· nõ nolen
do essere riputato santo· Aquelbu
onuomo come sauio riconoscendo la
gragia didio perlui partissi ringra
ciandolo diuotamente·

## Dellauaricia deluescouo triuillo· edellauisione chebbe perla quale diuento buono limosiniere· xviii·

Andando una fiata questo bea
tissimo ipoueri ellinfermi a
adunluogo chesi chiamaua
cesario nelqualegli auea fatto loro
uncerto ridotto disse adunuescouo
molto auaro chera collui cauea no
me triuillo ama eonora oggi ipoueri
fratelli dixe xpo· fratelmio esta loro al
chuna limosina equesto disse perchegliera
detto cheldispensatore deluescouo predetto·
auea allora confetto ben· xxx· libre doro de
lle quali iluescouo douea fare comperare
nappi escudella ealtro fornimento dar
giento perla sua mensa· Edessendo ilpre
detto triuillo· essi perle parole delpatriar
cha essi perlaspetto ditanti poueri einfer
mi unpoco compunto euergogniando
si dicontradire alpatriarca· Comando
alsuo dispensatore cheacciascuno di
quepoueri desse undanaio grosso· Et
poueri furontanti cheauaccio lepred
ete· xxx· libre doro furono dispensate·
Epartendosi poi ilpatriarca coluesco
uo etornando ciascuno alsuo abergho·
ilpredetto uescouo triuillo ripensando
chesi grande limosina auea fatta· echa
nea speso nepoueri permalparere cio
cauea raghunato perfornire lamensa
sua· Cadde intanta malinconia etri
stigia eamaritudine chepergrande do
lore incomincio asentire difebre· Et
uenendo ilmesso delpatriarca· einui
tandolo adesinare dicendo chelpatriar
cha laspettaua· Escusossi chenonui potea
ire· dicendo cheperceрta cagione glipa
rea sentire ripreggi difebre· Laqual
cosa udendo ilpatriarca· conoscendo
incontanente lacagione della predetta
infermita andossene allui incontane
nte edissegli coluolto molto lieto· tu
credi forse chio tidicessi perueto chefa
cessi caritade aquepoueri· macredimi
perguioco ensollaggo iltidissi cheio la
uea fatta perme stesso· Adaelmio di
spensatore non auea pecunia conse
co· Onde sappi cheio tiricetti inpresto
datte· Edecco chetto recato· xxx· libre
doro come tu desti apoueri· Eprende
ndo ilуescouo triuillo ildetto oro· inco
mincio incontanente aconfortarsi·
ella febre siparti etornolli ilcolore el
la forza· sicche chiaramente siuidde
lacagione della sua infermita· Epoi
chel patriarca glиebbe data lapredetta
quantita doro· dimandogli carta co
megli rinunciaua allamercede della
predetta elimosina· euolea chefosse
delpatriarca· dalqualegli confessaua
auea riceuute lesue· xxx· libre doro
laqual carta iluescouo triuillo glifece
molto uolentieri escrisse colle sue
proprie mani· una cotale scrittura·
Singniore idio da almio singniore
messere lopatriarca alessandrino me
rcede di· xxx· libre doro chio diedi apo

ueri pero chegli hauea renduti·ericeuendo
questa scritta il patriarca partissi emeno
seco tirillo adesinare·Checome gia e detto
incõtanente chebbe riceuuto loro sileuo
diletto essi guerito·Ervolendo ilgiusto
epietoso idio retributore debuoni ederei
meriti riprendere egastigare ilpredetto
tirillo·diquel chefatto auea·eindurcer
lo adessere misericordioso mostrogli in
contanente dopo desinare·una cotalui
sione·Paruegli secondo chegli disse poi
essere ratto incielo euidde unpalagio la
cui grandezza ebellezza excedea ongni
arte humana·ellaporta era tutta doro·
Esopra allaporta era scritto cosi·Que
sta ella magione edeterna requie delue
scouo tirillo·Eleggiendegli lapredetta
scrittura conmolta allegrezza sperando
didouere godere nelpredetto pallagio·
Subitamente uenne unangello delre
cosuoi compangni·Auendo inmano
molte limosine edisse asuoi officiali·
Cassate questa scritta equesto titolo
che sopra laporta emutatelo escriue
te cosi magione edeterno riposo digio
uanni patriarca·checosi piace algius
to re delmondo·Eparendogli allui ue
dere·cassare lascritta chedicea inlui·
eporue quellaltra chedicea agiouanni·
risuegliossi etorno inse·econoscendo
ilfallo eldanno suo·humilemente di
sse lapredetta uisione alpatriarca·et
dallora inanzi diuento buonlimosi
niere·

¶ Come idio il prouede facen
doli perdere molta mercatantia·
edelministro alquale occhultamen
te souenne·xx·

Dio ilquale tolsse
le ricchegge agiob·per prouarlo
simigliantemente aquesto suo
caro amico·Che essendo lesue naui in
mare inquelluogo chessi chiama adria·
uenne sigrande tempestade essi contra
rio uento cheperdampare lenaui eglu
omini chenerano uenneno abisongno che
si gittasse tutta lamercatantia inma
re laquale era dimolto grande ualore
pero cheerano cariche dipanni pregiosi
edariento edaltre cose care·ederano piu
che·xiii·naui si grande checiascuna te
nea ben diecemilia moggia·Etorna
ndo inalesandria ipadroni emercata
nti caueano riceuuta laroba dellena
ui sopra se fuggirono incontanente
alla chiesa persicurta·perche nella
chiesa nonsi usaua prendere idebito
ri·temendo chelpatriarca nogli facce
sse prendere·Laqual cosa uedendo ilpa
triarca mando loro vna lettera in cotal
forma scritta disua mano·Fratemiei
scritto e ingiob·dñs dedit·dominus ab
stulit quando uoluit sicut domino pla
cuit·ita factum est·Vscite fuori figliuo
li miei enõ temete enon dubitate malan
conia ãesperate indio chegli fia solleci
to dinoi perlo tempo cheauenire·Edes
sendo sparta questa nouella perla ter
ra·vennero aduisitare eamostrare
cordoglio tutti igrandi huomini dale
sandria·maegli come seldanaio nõ
fosse suo tutti preoccupaua eparlaua lo
ro dinanzi·edicea fratelli efigliuoli e
figliuole miei nonui conturbate nesca
ndalizate diquesto checcie auenuto·
enõ bẽ abbiate compassione chessiate
certi cheper mia colpa eaduenuto
questo danno·chessio nõ tolsi insuper
bito debeni chedio miprestaua nome
ne aurebbe cosi punito·Onde credo
cheuolendo iddio cheio miconoscessi
ae questo permesso·checerta cosa e
chella limosina da materia dinsuper
bire achi nõsi guarda bene·ella tri
bulazione fa luomo riconoscere se
medesimo ehumiliare·Onde dice la
diuina scrittura lapouerta humilia
luomo·Voglio dunque dire condaui
d profeta buona cosa me stata
messere chemai humiliato·accio
cheio conosca latua gratia elmio
difetto checerto ora conosco chedue
mali sono cagione perla mia sup
bia·cioe cheperdea lelimosine auen
done uanagloria ecche perlomio pec
cato sono perdute tante pecunie delle
quali potrei auere souenuto amolti po
ueri·iquali oripateno molte neccessi
ta·Siche ilpericolo ditutti quelli che
nesono inangustia einmiseria giusta
mente mitorna incapo·tuttauia cari
ssimi miei fratelli nõmi sgomento
ma confidomi nella benignita delmi
sericordioso idio ilquale spero chemue
ngnia chenõ perli miei meriti alme
no perla neccessita depoueri nõci abban
donera chegli disse perlo suo uangie
lo dimandate ecercate eprima eprin
cipalmente ilrengnio didio·etutte que
ste altre cose temporali cheuifiero ne
cessarie uisaranno agiunte·ecerto que
llo idio e ora chefu altempo digiob·al
quale moltiplico cio cheperde ecosi
spero chefara anoi·eperle predette pa
role ealtre simile confortaua erispo
ndea acittadini esingnori cheluenjano

aconfortare deldanno riceuuto. Sicche tutti ſi partiano bene hedificati della ſua pacienza e humilitade. Et come piacque al giuſto idio, non paſſarono molti tempi che idio gli rende e fece guadangniare due cotanti che no naueua perduto. Della qual coſa egli molto ringraziando idio, diuento piu magnanimo e llargo in fare limoſine. ¶ Eſſendo uenuto a pouerta un ſuo miniſtro, et cio ſentendo il patriarca e uedendo che gli era pouero uergongnioſſi che non uolea che ſi ſapeſſe la ſua neceſſita. Ocultamente colle ſue mani gli diede due libre doro. Et ringraziandolo quegli molto e dicendo che quello era ſi grande ſeruigio che ſempre gli ſarebbe obligato, e ſempre ſi uergongnerebbe di miraarlo per la faccia, ripreſelo e diegli fiducia, e diſſe e diſſe: uaia, non uoglio che dichi coſi. Che certo ancora non e ſparſi il ſangue mio per te, ne mi miſſi alla morte ſecondo che ci comanda di fare luno per laltro il noſtro ſingniore gieſu χρo.

## ¶ Come preſto certa quantita doro a duno buonuomo. capitolo. XXI.

Vna fiata eſſendo grande careſtia nella contrada, uno buonuomo eſſendo richieſto e coſtretto da certi ſuoi debitori di pagare un grande debito, non auendo quello che rendere in mobile, andoſſene ad un grande barone della terra e pregollo che gli preſtaſſe .L. libre doro, e degli gli darebbe pengni che uarebbo molto piu. E quel barone gli promiſſe di ſeruillo, e aſpettando quel buonuomo la predetta quantita doro, e quel ſingniore pur promettendogli e menandolo per parole, uedendoſegli coſtretto da debitori ſicche indugiare piu non potea, andoſſene al patriarca, e umilemente narrandogli la ſua neceſſitade il prego che gli preſtaſſe certa quantita di pecunia. E lo corteſiſſimo patriarca non laſciandoli pure apena compiere la dimanda gli riſpuoſe: figliuol mio, non ſolamente ti preſtero quanta ai biſongnio, ma per amore di dio ſemmi oſſono apparecchiato di darti il ueſtimento chio ò indoſſo. Et incontanente exaudie la ſua peticione, e preſtogli quello che di mandaua. Che ſi era pietoſo che non potea uedere alcuno alcuno tribulato piangnere che egli non piangnieſſe per compaſſione. Or uogliendo idio moſtrare a quel barone la ſua negligenzia e impietade fecegli uedere una cotale uiſione. Parea allui la ſequente notte poi chel patriarca ebbe preſtato a quel buonuomo quanto uolea, di uedere un ſacerdote alla tare al quale molti offeriuano molte offerte, e pero ongniuno che inponeano ne riceueano cento, e paruegli di uedere una certa offerta in ſu un panno, e il patriarca gli era dirietro, e paruegli udire una boce che diſſe: ua e togli quella offerta e offerſcila all altare, e togli e dellu no cento. Et eſſendo egli negrigiente, e non andandou i toſto corſeui il patriarca il quale gli era di dietro per quella offerta e tolſe di ſull altare delun cento. Et ſuegliandoſi per nullo modo potea intendere la ſignificazione di quella uiſione. Et in quel mezzo ricordandoſi del buonuomo al quale auea promeſſo di preſtare .L. libre doro, mando per luy che ueniſſe per eſſe. E uenendo quegli e dicendo chel patriarca gli auea tolta quella fatica e quella mercede, che per cio che egli non potea piu indugiare ed era moleſtato da creditori era ricorſo al patriarca e auea auuto quello che uolea. Ricordandoſi incontanente della uiſione, diſſe: ueracemente bendice ſti uero chel patriarcha mi tolſe il mio merito, che coſi e coſi uiddi in ſta notte in uiſione. Onde guai a colui che uuole fare il bene e indugia ſſi.

## ¶ Come fece giuſtizia ad una femmina del genero ſuo. capitolo. 197

Vna fiata andandegli al tempio e alla feſta de ſantiſſimi martiri ciro e giouanni, uſcendegli della porta della cittade una pouera femmina gli ſi gitto a piedi et diſſe: tiemi ragione padre e ffammi giuſtizia del mio genero che mi fa cotale ingiuria. E dicendogli alquanti che erano in ſua compangnia: laſcia ſtare padre ora che ben potrai alla tornata intendere a queſto fatto. Riſpuoſe: et come udira idio le noſtre orazione ſio laſcio dudire e dexaudire queſta pouera femmina, e chi mi ſta pagatore chio uengna ad domane, e ſio mi moriſſi auerei a rendere ragione di queſto fatto. Onde non ſi parti quindi infino che non fece ragione et giuſtizia alla predetta femmina. ¶ De 199

## conſiglieri chaueua e come riprendea coloro che erano crudeli contra a loro ſerui. capitolo. XXV.

Auea queſto ſantiſſimo due conſiglieri, cioe giouanni e ſofronio, al conſiglio de quali humilemente ſi tenea e ubidiuali come padri, i quali come uirtuoſi e perfetti huomini litterati continuamente diſputauano contra agli aretici dintorno, e molti moniſteri e molti popoli liberarono derrore e trattſero alla uera fede catholica. Per la qual coſa il patriarca gli onoraua e tenea molto cari. E quando trouaua alcuno huomo che foſſe crudele e portaſſeſi male de proſſimi ſuoi chiamalo a ſſe, e con molta benignita londu

cea adessere mansueto edolce. edicea figliuolo
eme uenuto adirecthe chese impoco austero
incontra atuoi serui. ondio tipriego chetti
temperi dalui. cheidio nocia dati iserui p
chenoi gliperchotiamo. ma accio checci ser
uano. e sotto se cheno pero. ma accio chegli
sostengniamo enotrichiamo diquello
cheidio cia dato. eche potrebbe dare luomo
pregoti chebastasse acomperare luomo
ilquale efatto alla similitudine didio. x
Ora tu chesse singniore altro corpo oaltra
anima cheltuo seruo. Odi laluce delmon
do sanpaulo chedice tutti siete fratelli in
xpo. Dunque se axpo siamo equali edegli
no sicura piu duno chedunaltro. seno di
chi piu lama. diuentiamo equali insieme
checerto xpo perinsengniarci adhumi
liare prese forma diseruo. efecesi nostro
fratello angi seruo accio chenoi impre
ndendo dallui. nonecisuperbissimo luno
contra allaltro. Et cosi fratel mio efatto
ilcielo ellaterra. elsole ellestelle. elmare
congnialtra creatura perlo nostro seruo
come pernoi. ecosi mori perlui xpo come
per noi. ecosi gliseruono gliangieli come
anoi. Tu dunque uedi chesfai disonoran
do quelli cheidio tanto ama eonora. bat
tendolo crudelmente. Dimmi pregoti x
uorresti chequante uolte tu offendi idio.
idio tipercotesse. certo no. Dimi anche
come ori tu ongni endi. Dimitte nobis
debita nostra sicut enos dimittimus de
bitoribus nostris. cioe. perdonami comio
perdono. Perqueste ealtre simile parole
amonia ereprendea isingniori crudeli.
Eseglii uedea chealcuno nosi amendasse
chiamaua alse ilseruo afflitto. econsigla
ualo chefuggisse offacesselsi uendere. Et
edegli incontanente ilcomperaua efface
alo libero. Come souenne aduno
pouero giouano cheraistato figliuo
lo duno grande ebuono limosiniere
Udendo una capitolo. xxiii.
Staua cuno gargone ilqualera
stato figliuolo dungrande limosi
niere. era stato ingrande pouertade. pero
chelpadre noglauea lasciato nulla angi
auea dato ongni cosa apoueri. ecome x
egiandio facciendo iltestamento alla
morte auendo. x. libre doro auea detto
alpredetto suo figliuolo. Qual uolea in
nangi. Ochegli gli lasciasse ilpredetto
oro ochel desse peramore didio. ella ue
rgine maria rimanesse sua aiutatri
ce. edegli auea risposto cheuolea man
ci la uergine maria. ecome ildi ellano
ite staua nella chiesa della uergine x
maria inorigione. Incontanente mosso
adamore epieta delpredetto giouano. ma
ndo occultamente perun notaio. ecoma
ndogli chetenesse credenga. edissegli va
escriue incarte antiche duna lettera che
paia anticha quanto puoi untestamento
duno chebbe nome theopento. esia mengi
one di me edelpredetto teopento padre
delcotal giouano. eponci chenoi fossimo
fratelli cugini. eua poi edi aquel garzo
ne chetoncio sia cosa chettu truoui inuno
testamento uecchio chegli sia mio nipo
te. cioe figliuolo dunmio fratello cugino.
Nodouerebbe stare intanta miseria epo
uerta. Eseglii noti credesse mostragli il
testamento edissegli settu uuoli io fauel
lero perte alpatriarca. esarogliti aconno
scere. Effacciendo ildetto notaio secondo
chelpatriarca gliauea detto. truouando
ilgiouano molto contento chegli parlasse
perlui ericomandasseglile. Allora il
patriarca disse alnotaio. Orua edi chetu
mai parlato edilli comio sono molto con
tento diuederlo. emenalmi eparta con
teco ildetto testamento. Eritornando
ilnotaio alpatriarca coldetto giouano.
ilpatriarca come iluide sillabbraccio edi
sse bensia uenuto figliuolo delmio con
sobrino. Epoi chegliebbe fatte molte pro
ferenge sigli diede molta pecunia. edie
gli moglie ecasa. eccio chebbe bisongno.
Etutto questo fece noperchegli inuerita
fosse suo parente. ma persola pieta che
bbe dilui. perlabonta chenedi delpadre.
edilui. epermostrare cheuera lasenten
cia delsalmista. cheidio nonabandona
mai quelli chellui sifidano. Come
fu pagiente duno cheglinegaua
quello chegliauea adare capitolo
Auea inme. xxiiii.
moria questo santissimo ilcoma
ndamento dixpo. chedice presta
achiunque tichiede. Onde mai none
gaua diprestare odidare quanto potesse.
Eccio considerando un reo efalso huomo.
etruffiere dimandogli inpresto. xx. libre
doro. Epoi chelebbe riceuute. Venendo
iltermine derendere facciasi beffe dilui.
come auea fatto dimolti altri. enega
uagli ildebito ediceuagli chenoglauea
adare nulla. Euolendo isuoi procurato
ri farlo prendere emettere inprigione
nolle ilsanto patriarca erapresegli.
Edisse loro quella parola deluangielo
siate misericordiosi come ilnostro pa
dre celestiale emisericordioso. ilquale
fa nascere ilsuo sole sopra ibuoni et so

pia rei· e pione ſopra giuſti e ſopra gli ngiu
ſti· Et riſpondendo i ſuoi procuratori e difē
nditori della chieſa che non era giuſta coſa
che quel reo e falſo huomo tenga quello de
poueri· Riſpuoſe loro queſto beatiſſimo·
Credetemi fratelli miei che ſſe contra alla
ſua uolonta il coſtrignerete a pagare uoi
farete contra a due comandamenti· et
compierete ne uno dando la pecunia a
poueri· Luno comandamento contra ala
le uoi fate ſie moſtrare impaciencia del
la pecunia perduta· e darete malo eſſemplo
di uoi· Laltro ſie che no farete quello che x͞po
dice· nõ ridimandare il tuo a chi te l toglie·
Conuienſi dunque figliuoli miei di dare
a tutti eſſemplo di paciencia· Chome
dice lapoſtolo· Meglio e patire ingiuria
e llaſciarſi ingannare che turbarſi o ffare
uendetta· o ridimandare il ſuo con brigha
e con contencione· Buona coſa e fratelli
miei dare ad ongni huomo che tti domanda·
Ma molto maggiore e a dare a cchi
non ci dimanda· Ma angielica e diuina
perfecione e a cchi ci tolle il mantello
dare la tonica· Non e dunque ſauia co
ſa di richiedere huomo con briga e ſca
ndalo il ſuo perdere io il uoglio dare a po
ueri· pero che meglio e la pace e lla pa
ciencia che qualunque altra limoſi
na·

Dellabate uitalio il quale andaua a ſtare la notte colle me
retrice capitolo· xxv·

Uno antico romito e ſanto c haueua nome
abate vitalio· vdendo tutte uirtude
del patriarca· e maſſimamente come nõ le
ggier mente condennaua o giudicaua
altrui uſci del moniſtero dellabate ſeridi
one· nel quale ſtaua· e uennesene in ale
ſandria per prouare ſegli il poteſſe fare
leggiermente ſcandaleggiare· e preſe una
conuerſacione molto riprenſibile
quanto alla uiſta di fuori· Ma molto
ſauia quanto a pu dio che uedea lopera
e llantencione dentro· che ntrando in
aleſſandria preſe per iſcritto tutte le me
retrice della cittade· e llauorando e guada
ngniando o ngniendi un groſſo di quel
la moneta· la ſera a tarai di mangiaua
una derrata di lupini e poi ſe nandaua
ad una di quelle meritrice c hauea ſcritte
e daua le cio c hauea guadangniato quel
giorno e diceale donami queſta notte·
e no peccare· e ſtaua tutta notte collei·
guardando che no peccaſſe· E tutta notte
ora e ſtaua in un cantoncello della caſa·
e pregando idio per lei· E in ſulla aurora
ſi partia faciendoſi promettere a que
lla meretrice che nno riuelaſſe la ſua opera
gione e coſi fece lungo tempo· andando on
gni ſera quando alluna e quando allaltra·
Infino che una manifeſto come gli non e
entraua a lloro per peccare· ma per guar
dalle dal peccato· e come tutta notte ſtaua
in orazione· La qual coſa egli ebbe molto
per male· E tanto prego idio che quella
che llauea manifeſtato diuento indemo
niata accio che llaltre temeſſero e nol ma
nifeſtaſſero tutto il tempo della uita ſua·
E alquanti credendo che quella che llauea
publicato aueſſe mentito ſi lle diceano·
Or come bene ti ſta che bene a dio moſtrato
che ttu mentiſti· e per certo ſi moſtra che gli
uiene a ſtare con teco e coll altre pur per pe
ccare· E de eſſendo da molti ripreſo labate
vitalio gli dicea che mal facea a ſcandale
ggiare la giente· Riſpondea loro· Or non o
io corpo come uoi· Or nõ credete uoi che
monaci ſiano huomini come gli altri· Et
cendoli alquanti laſcia queſto habito· e pi
gliati vna femina accio che lla giente
nõ ſſi ſcandaleggi di te e non abbi a rende
re ragione di tante anime che tti giudi
cano e ſcandaleggianſi di dio per te· Ri
ſpondea loro moſtrandoſi irato uera
mente nõ uoi credere· partiteui da me che gia
nõ uoglio prendere moglie per auere una
di elle male notte auendo cura di famiglia·
chi ſi uuole iſcandaligare ſi ſi ſcanda
leggi e dea del capo al muro· che uolete uoi
da me· uoi nõ ſiete miei giudici andate
e abbiate cura di uoi medeſimi· che di me
non auete uoi a rendere ragione· Dio
giuſto giudice rendera ad ciaſcuno ſeco
ndo lopere ſue· E udendo i defenſori e pro
curatori del patriarca· lo ſcandalo che per
la terra era dellabate vitalio rinunciauano
al patriarca lopere ſue· e lle ſue pa
role ſecondo che udiuano· Ma a dio nõ per
miſſe che gli credeſſe loro che ricordandoſi
come gli auea fatto battere ingiuſta
mente quel monaco eunuco del quale di
ſopra e detto per credere a rinunziato·
nõ ſolamente nõ credea loro ma ri pre
ndeuagli e dicea tacete· Or nõ ſapete uoi
che celebrandoſi la ſanta ſynodo in nicea
due cherici iſcelerati inſieme odioſi·
diedero per iſcritto luno contra al altro·
al ſantiſſimo imperadore goſtantino·
coſe uitupero ſe e di infamia· E faccien
dogli lo imperadore comparire dinanzi
a ſſe· e deſaminandoli· e trouando uere
molte delle predette accuſe fece uenire
un candelo acceſo e tutte lar ſe· e ripren
dendogli diſſe· Generate mente ua ueſti

cogli occhi proprij veduto peccare alcuno
sacerdote o monaco lavrei ricoperto col ma
ntello perche no fossero veduti daltruj. x
Anche no da ricordare che mi facesti cava
re di fuori flagiellare quellaltro monaco
innocente eunucho. e facestimi uscire
fuori della via. e cadere in peccato. E per
queste cotai parole. riprendendo questi
cotali accusatori tutti gli cacciava via.
E il servo di dio vitalio perseverava nel
la predetta opera. E per fuggire lumana
gloria no volea essere manifestato. ma
pregava idio che dopo la morte sua ma
nifestasse in visione ad alcuno suo servo
la sua inoscenzia. accio che ongni uomo
ne rimanesse chiaro e sanza scandalo.
e sanza peccato. E per la divina grazia
molte di queste meretrice cosi facien
do indusse a penitenzia. e massimame
nte vegiendo in grande compunzione
vedendolo tutta notte orare e piangere
per loro. Onde come detto e molte ne
lasciarono il peccato. alquante se ne x
maritarono. e alquante entrarono x
a fare penitenzia lasciando il mondo.
e prendendo vita singulare e santissi
ma. Ma come idio volle nullo sande
infino alla morte che per sua operatio
avenisse. Onde una mattina per tem
po uscendegli da una di quelle mere
trice colla quale era stato la notte. x
Vn reo e inmondo huomo iscontrando
lo che entrava a peccare con lej. diegli
una grande guanciata e disse o pessi
mo ingannatore e falso monaco come
no ti amendi di tanta iniquita. Alla quale
labate vitalio rispuose. Credimi che
tu riceverai da me tal guanciata che
tutta allesandria trarra alle tue grida.
E dopo breve tempo poscia. santo vita
lio standosi solo nella sua cella. Rende
lanima a dio. E dessendegli cosi passa
to. e stando morto in cella. Incontane
nte venne uno etiopo molto laido e or
ribile a quel reo huomo. che laveva per
cosso. e diegli una grande guanciata.
e disse questa ti manda labate vitalio.
La qual poi chebbe ricevuta incontane
nte cadde in terra e fue indemoniato.
e incomincio a gridare e a spumare p
la bocca. Onde secondo che labate vita
lio avea detto quasi tutta allessandri
a trasse alle grida e molti udirono
il suono della guanciata bene una
balestrata alla lunga. E dopo alqua
nte hore ritornando in se quegli che
era indemoniato stracciossi le vestime
nta dinanzi al petto e corse alla cella della
bate vitalio. gridando e dicendo abbi mi
sericordia di me servo di dio vitalio. che
ben cognosco chio toffesi. E vedendolo co
si correre la giente che gli trattava allui an
daro gli dirietro molti alla predetta cella.
maravigliandosi di quello fatto e diside
rando di vedere la fine. E dessendo quivj.
il demonio anche il riprese. E in prese
nzia di tutti il gitto a terra. E dentrando
alquanti dentro nella cella trovarono
labate vitalio morto stare ginocchione.
colle manj giunte e colla faccia levata
in alto come se orasse. e dinanzi dallui
in terra trovarono una carta che vera
cosi scritto. Signori allessandrinj.
no vogliate inanzi tempo giudicare.
infino a che no viene il giusto giudice
di tutti idio. E confessando quegli che era
indemoniato lo fensa caveva fatta alla sa
nto. e quello che gli avea predetto. dima
ndava gridando misericordia. E dessé
ndo dette tutte le predette cose al patriar
cha venne con tutto il suo chericato
al corpo dellabate vitalio. E vedendo
elleggiendo quella scritta disse benede
tto sia idio chio no credetti a coloro che
mi ti accusarono. e no ti giudicai. cre
do chessio avessi creduto loro. avrei ri
ceuuto una cotal guanciata come x
questi che vessato dal demonio perche ti
percosse e disseti villania. E dessendo x
sparta la novella. dongnj lato vene
ro tutte quelle meretrice alle quali
egli solea entrare. e massimamente
quelle cherano convertite. con ceri x
accesi al suo corpo piangniendo e di
cendo. Omme perduto abbiamo la
nostra salute el nostro dottore. e allora
a tutti incominciarono a publicare
come labate vitalio. no peccava collo
ro. Ma tutta notte orava e piangnea
per loro e ammonivalle. E riprendendo
le alquanti e dicendo. Or come no ciel
diceste inanzi quandegli vivea. e ave
te lasciato la giente scandalizzare di
luj. Rispondeano come gli si facea lo
ro promettere di no publicarlo infino
alla sua morte. Onde temeano di pa
lesarlo massimamente vedendo co
me una loro compangnia come diso
pra e detto fu indemoniata inconta
nente che palesò. E poi che labate vi
talio fue sepolto co molto honore. x
Quegli che era indemoniato fu libera
to. E riconoscendo la giustizia e la mi
sericordia di dio. verso dise. Rinunzio

a secolo e dentro nel monistero dell abate Seri
dione in gazza. e quivi prese la cella dell abate
Vitalio. e quivi stette a ffare penitenzia in
fino alla sua morte con grande fervore. E 'l sa
ntissimo patriarca grandi grazie rende a dio
che nnoll avea lasciato peccare contra al suo
servo abate Vitalio. E per questa cagione per
molti in alessandria e altrove dove s'udiro
no le predette cose ch'erano advenute della
bate Vitalio si corresseno di giudicare reli
giosi e onoravangli più che imprima. Et
molti miracoli fece e mostrò idio al corpo del
servo suo Vitalio. liberando molti infermi
e faccendo molte grazie per suoi meriti ad
chi fedelmente allui si raccomandava. :—

¶ Della sua mirabile benignita e pa
cienzia. capitolo. XXVI.

Comandandegli una fiata alcuno di
spensatori che desseno. x. danari ad
un povero che gli le chiedea limosina
il povero ciò vedendo parendogli che fosse
picciola limosina isdegnossi e venne
in tanta superbia e rigoglio che gli comi
nciò a dire villania. Della qual cosa quel
li dispensatori e altri servi del patriarcha
turbandosi e reputandosi a vergongna
che in loro presenzia il patriarcha fosse così
villaneggiato. durono vista di volere fare
villania a quel povero. E ciò vedendo il
patriarcha ripresegli e disse lasciatemi
dire villania fratei miei che bene lo sono degno
che già sono. lx. anni per la mia mala vi
ta ò quasi bestemiato xpo. Onde ben posso
e debbo patire grande villania da costui.
E incontanente comandò al suo dispensa
tore che sciogliesse il sacco della pecunia e
e llasciassene torre a quel povero quantu
nque volesse. ¶ D'uno che ssi fece for
za a essere buono limosiniere per
mirabile modo. capitolo.

Avendo come di sopra è detto
molto gli uomini limosinieri. on
de per grande amore quando tro
vava alcuno sì lo solea chiamare a sse e facce
agli honore e domandavalo in che modo
era diventato così buono limosiniere. cioè
se naturalmente era così pietoso. overo
se ll'avea fatto forza. Al quale uno essendo
sopra ciò domandato da llui una fiata.
Rispuose così avegna singnior mio ch'i
o poco o quasi nullo bene io faccia. tuttavia
quel tanto ch'io fo incominciai a ffare per
cotal modo. Io era imprima molto crudele
e spietato sì che nulla volea dare a poveri.
Onde come piacque al giusto idio. perdetti
tutto una fiata che poco mi rimase. E pensa
ndo me sopra questo danno con molto dolo
re. Vennemi un cotal pensiero e dissi in me
medesimo veracemente se tu fossi stato pie
toso idio non t'averebbe così giudicato. Onde
allora mi puosi in cuore di dare ongne dì.
v. danari a poveri. e incominciandome a co
sì dare. Incontanente il demonio mi mettea
un cotal pensiere per impedirmi. cioè che quel
li. v. danari mi bastavano per cucina per
tutta la mia famiglia. e così mi facea pare
re ch'io troppo dessi. E con questo pensiero mi
indusse a tanta avarizia che nonmi patia
il cuore di dare nulla anzi mi parea rattar
re di bocca a miei figliuoli ciò ch'io dessi.
Onde vedendomi così vincere da questo ma
ladetto vizio chiamai il mio fante e dissigli
fa che ongni dì tu mi furi e tolghi occultame
mente della bottegha. v. danari e dagli a po
veri. La qual cosa quegli vedendo com'era
buono e fedele incominciollo a ffare volen
tieri. E non solamente. v. ma. x. danari mi
furava ongne dì e davali a poveri. E consi
derandogli dopo alcun tempo che idio m'avea
moltiplicati i beni temporali. E credendo ve
ramente com'era che idio per quella elimo
sina fatto m'avesse. Incominciomi a ttor
re più ingrosso ongne dì e dare a poveri
E vedendomi io continuamente moltipli
care ne' beni temporali. Ragionando collui
un giorno sì gli dissi veramente ben ci à
che tti sia giovato ch'ài dato ongne dì. v.
danari a poveri per dio che vedi come idio
ci à moltiplicati i beni. Onde voglio che
oggimai che ongni dì ne dei. x. Allora que
gli sorridendo mi disse va priega per li fur
ti ch'io t'ò fatti. Che certo sia che oggi non à
vemo nulla se così fatto non avessi. On
de se nullo furto è giusto io sono esso. E allo
ra mi disse come ongne dì avea dato. x.
molto più ch'io no gli avea detto. Della
qual cosa molto il ringraziai e fu conte
nto. Ed allora inanzi conoscendo la di
vina grazia. Io stessi per me mi ausai
a dare limosina. E per questo modo sono
diventato limosiniere. ¶ Come mis
se concordia fra due principi capito
lo. XXVII.

Intendendo
una fiata com uno principe d'ale
ssandria tenea odio contra ad uno al
tro. Incontanente come sollecito pasto
re dell'anime a llui commesse mandò per
lui. e per molte benigne ed efficace paro
le lo 'nducea a concordia e pace. ma non
volendogli per nullo modo perdonare a
quel altro. il patriarca il lasciò andare. Et
poi dopo alquanti giorni mandò per lui
sotto specie di parlagli di certi fatti del co
mune. E poi che quegli fue venuto me

.·. nollo nella chiesa .·.

nollo nella chiesa· epanossi a messa nanaue
ndo neuolendo altro aiuto che un suo cherico·
E poi che ebbe leuato il signiore· Incomincio
a dire il paternostro insieme colcherico e col p
rincipe· E uenendo a quella parola dimitte nobis
debita nostra· tacette e acce(n)no al cherico che
tacesse· Sicche solo aquel principe disse que
lla parola· Allora il patriarcha si riuolse al
luy· e dissegli dolcemente· vedi e considera in
che terribile ora a detto che idio ti perdoni co
me tu perdoni· Alla qual parola quel princi
pe sentie mirabile compunzione· e tanto do
lore e feruore che parue che glisi incendesse
il cuore· e no potendo sostenere lo incendio· git
toglisi a piedi incontanente e dissegli hu
milemente· Ecco signior mio apparechi
ato sono io tuo seruo di fare cio che tu mi co
mandi· e incontanente compiuta la messa
fece pace col nimico suo di buon cuore·:·

Come amonia e correggiea i superbi di
secretamente· capitolo·

E quando gli uenia a mano alcuno
huomo superbio nollo riprendea in
publico ne in proprio per ho confon
derlo· ma sedendosi collui e con altri suoi ami
ci incominciaua a parlare dell umilita in
comune accio che per questo modo humile to
cassse il superbo e inducesse a compunzione·
e dicea parlando quasi pur ton(n)esse· Come
mi marauiglio signiori e frate mici· come
lanima mia misera no pare che si ricordi
e ripensi dell umilita del figliuolo di dio· ma
insuperbisco contra al mio fratello e prossi
mo· parendomi auere piu bonta e piu ui
rtu e onore e prosperita di luy· no pensando
quella dolcissima dottrina di xp(ist)o· in parti
te da me dessere humili e mansueti di cuo
re e troueretete riposo alla anime uostre· E no
pensando simiglianteme(n)te le mirabili se
ntenzie de santi iquali si riputauono vili·
e chiamauansi alcuny poluere e cenere·
e alcuny uermine e no huomo· E come moise
quando gli parlo idio disse ch io a la lingua
impedita· e scusauasi di no uolere reggiere
il popolo· E come isaia quando uide idio·
allora disse ch io o le labra inmonde· Ondu
nque insuperbischo misero· Or no sono di
loto come i mattony· Or nonne ongny mia
gloria come il fiore dellerba il quale uiene
meno· Per queste e altre parole sottily par
lando il santissimo e prudentissimo giova
nny· quasi pur contasse medesimo· indu
cea a dumilita gli uditori che ben potea in
tendere quegli a cuy toccaua che per luy si di
cea·

Come inducea le gienti a dumi
lita per considerazione de beneficy
di dio· e della morte· capitolo· XXVIII·

Induceua gli huomini
molto a dumilita e dicea· Se noi
considerassimo la infinita benin
gnita e misericordia di dio uerso di noi·
no saremo arditi di leuare gli occhi a cielo
per la riuerenzia· ma sempre staremo
in somma humilita e prudenzia· che cci fece
nonessendo noi· e dessendo morti e periti
per lo peccato ci ricompero e rendisse auita x
morendo· e dongni creatura a data a nostro
seruigio· Liquali tutti sono beneficy ge
nerali e antichy· Almeno ben douremo·
pensare i cotidiany beneficy che da a noi
e la sua infinita bonta· cioe che conti
nuamente uedendosi offendere no ci uc
cide e danna incontanente· ma aspetta
pazientemente· E beneficandoci e amando noi egli
ci a bene e chiamaci lusinghando co suoi
continuy beneficy facciendo nascere il so
le sopra buony e sopra rei· e piouendo sopra
pra giusti e llinguisti· Ecco ueggiamo
continuamente come disperati andare
a porre aguati per furare o per uccidere·
E degli gli difende e aspetta che no siano
presi e morti· O quanti pirrati e lladro
ny· che uanno per mare rubando ae gia
difesi comandando al mare che no gli a
neghi· e alle tempeste di che ssi cessino ac
cio che no perischano in malo stato· Onde
e de spetta continuamente il peccato
e chiama e pregha che ssi conuerta·
Odesi continuamente biasimare e sper
giurare il suo nome santissimo· e degli
pate e sostiene· e no rende male per male·
e ueniteche io o altro peccatore stanno
a giacere colle meretrice· o inebriarsi
o fare altri diuersi peccati e per suo co
mandamento la pi discorreno cercando
leualli e monti per cogliere frutto e uir
tu di diuersi fiori· e poi si rinchiudeno
nel loro habitacolo a fare il mele· il qua
le in dolcha quella gola· e de a dolcezza·
la quale continuamente offende idio·
e mangiando beuendo parlando paro
le brutte· l una simigliantemente saette
tta di maturare per fare il uino perche
sazi il gusto· e rallegri il cuore il quale co
ntinuamente offende il suo creatore·
Cosi gli altri tutti fiori e frutti a l orte
mpo· escono e procedono per dilettare
gli occhi e saziare il palato di quelli che
sempre offendono idio· Cotali dunque
beneficy riceuendo dal benignio cre
atore quanto il douremo amare· et
sempre pur mal facciendo· Quanto
douremo temere quella ora ultima
nella quale ci re chiedera ragione de be

nefici suoi edemalefici nostri. Etan
to esi efficacemente parlaua queſto be
atiſſimo della memoria della morte.
che eciandio molti leggiadri euani
huomini chentrauano allui ridendo
eſollaççando ſipartiano dallui com
punti molto epiangniendo. ¶ An
che dicea ame pare chebaſti apoterſi
ſaluare. eſſere ſempre infermo etribu
lato. e auere continua memoria della
morte. epenſare che quelloia neuno
ciaura compaſſione. enõ troueremo
altra compangnia. ne aiuto ſenone
le noſtre buone opere. O ſepenſaſſi
mo come ſiturba lanima. quando ce
uengonno gliangieli obuoni orei co
me caſtaldi didio atrarre lanima del
corpo ſella nõſi ſente benfornita di
buone opere. dimanda indugio enol
puote auere angi glie riſpoſto chelte
mpo chae auuto ae male ſpeſo. epero
none degnio dipiu auerne. Epoi di
cea parlando quaſi pur con triſte. O gio
uanni peccatore come paſſeremo ſicuro
fra tanti nimici. Quando tiuerranno
incontro lebeſtie infernali perduonati
Orche paura e quella chellanima
ainquelloia quando glifia richieſta
diſtretta ragione dal giuſtiſſimo giu
dice. euedeſi intorno tanti exattori
crudeli eſanza miſericordia. ¶ Te
neua ſempre inmemoria queſto ſan
tiſſimo eſolea narrare quella terribi
le uiſione chebbe ſimeone cheſtette
inquella contrada cheſichiamaua co
lona. Del quale dicea chelgli fu mo
ſtrato cheuſcendo unanima dun bu
onuomo del corpo. eſalendo uerſo il
cielo ſilgli ſi parõ dinanzi incontro
inprima ledomonia della ſuperbia.
ecercauano ſaueſſe nulla delle loro
opere. epoi quelli della fornicagione
ecoſi breuemente di diuerſi cori di domo
nia ſecondo diuerſi uizi iquali amdu
cere gliuomini ſono diputati. etcia
ſcuno per ſe cercaua ſaueſſe nullo di
quelli uizi aquali erano riputati.
Queſte coſe udendo giouanni uenne
ingrande timore epenſiero della mo
rte. Ricordandoſi anche come ſan
to ilarione uenendo amorte teme
tte ediſſe aſſe medeſimo. o anima
mia ottanta anni ai ſeruito addio
etu temi duſcire. Parteti ſicurame
nte edeſci che egli e molto miſericor
dioſo. Equeſto penſando dicea il pa
triarca. Se ilarione ſantiſſimo il
quale auea ſeruito adio ottanta anni.
auea ſuſcitati molti morti. efatti mo
lti miracoli temea inquelloia amara.
che farai tu giouanni peccatore quan
do tiuerranno incontro quelli crudeli
eſſerciti. che ragione renderai agli ſpi
riti del mendacio. e che aquelli della de
tragione edegli altri uizi. Equeſto dice
ndo leuaua gliocchi adio orando edicea.
Singniore pietoſo riſtrenagli etcacia
gli pero che nulla humana potenzia
puo loro riſiſtere. Daci meſſere ituoi
ſanti angieli per guida iquali ciguar
dino egouernino inquel duro punto.
che grande e contra a noi illoro odio.
emolte leinſidie egrande il pericolo di
ſtarci edipaſſare queſto pelago del mo
ndo. Eueggiamo che chi a apaſſare du
na terra innaltra procura dauere ce
ſcorta eſicurta epriega laſua guida
che cautamente conſideri che non er
rino enõ paſſino per ladroni. ofiere be
ſtie o lluoghi dubioſi. Quanto mag
giormente e da pregare dauere gua
rdiani eguidatori ſaui epotenti afa
re cotal paſſaggio e cotal cammino co
me di queſto mondo nellaltro. Que
ſte ſono leparole elle meditazione.
cotidiane del beatiſſimo patriarcha
perlequali ſe medeſimo emolti hedifi
caua.

Come ripreſe quelli cheuſcieno daluffi cio. 154
e come non laſciaua parlare in ſancto.
e di due monaſteri che fece in alexandria. xxix

Uedendo e conſiderando queſto
ſantiſſimo che molti per mala
uſanza detto il uangielo uſciua
no della chieſa eſtauano difuori apar
lottare infi che ſi douea leuare il ſingno
re. Eun giorno eſſendegli allaltare
uedendo molti del populo uſcire fuori
detto il uangielo partiſſi dallaltare
con una ſanta impazienza etando do
po loro. Della qual coſa marauiglia
ndoſi tutta la giente. diſſe loro figliuo
li miei non ui marauigliate che ſape
te che quiui dee eſſere il paſtore doue
ſono lepecore. onde uoi entrate den
tro eio tornero con uoi. o io muſtaro
qui con uoi. che ben douete uoi penſa
re che io per uoi enõ per me uengnio
alla chieſa. Ecoſi faciendo alcune
fiate correſſe edemendo il populo di
quel difetto. Nõ permettea che nullo
parlaſſe nella chieſa. eſe alcuno uedea
cheui parlaſſe faceagli uergongnia
incoſpetto di tutto il populo etcaccia

ualo fuori dicendogli. Setu ci uenisti p
ulitare inorigione aquesto tidei acconcia
re. equesto intendere. ada se per parlare
ci se uenuto ua fuori che sai che scritto. la
casa mia e casa dorigione nolla fare
dunque tauerna ne spelonca di ladroni.
Equesto era mirabile di lui. che conciosi
a cosa chegli prima fosse stato secolare
e con moglie alcun tempo. e mai nō fo
sse stato romito ne cherico. Subitame
nte essendo fatto patriarca. si mutò in
tal modo che excedette in perfectione. et
andio quelli i quali erano lungo tempo
stati in uita monastica e chericale. E uo
lendo essere partefice in quanto potea de
la uita e della perfectione monastica. poi
che fu fatto patriarca hedificò due moni
steri in alessandria a riuerengia della
uergine maria. e fecevi uenire due cō
uenti di monaci. e disse loro. Io dopo idio
procurerò le uostre necessitade tempora
li. E uoi io priego che abbiate cura e sollecitu
dine della mia salute pregando idio
per me. e deputatevi lorigioni della se
ra e del mattino. congnialtra origione
che uoi fate nelle uostre celle solitarii
sia per lanima uostra. E questo fece cō
dino accio che più facesse i monaci solle
citi ad origione e a nō perdere il tempo.
Amonia massimamente il suo po
pulo di fuggire la conuersagione degli he
retici e grandio se lluomo nō trouasse mai
altra compangnia e dicea cosi. Se lluomo
che a moglie nō si puo mai congiungne
re ad altra secondo la leggie pongniamo
chegli sia diuiso dallei per lunghi paesi.
Quanto maggiormente essendo cōgiu
nti a dio per santa fede cattolica e santa
chiesa. e nō ci possiamo ne dobbiamo
mai congiungniere agli heretici quan
tunque auenisse che da fedeli fossero
rimoti. priegovi dunque figliuoli che
po che siete uniti alla comunione de fe
deli nonvi accostiate come adulteri al
la chiesa degli infedeli e degli heretici.
che però e detta communione accio che
tutti siamo insieme uniti in comune.

154 Come nō uolea giudicare e delle
sempio che disse del monaco che ne
menò la meretrice. capitolo. XXX.

Ome di sopra e detto auea questo
santissimo questa bontà che mai
nō uolea giudicare ne udire giudi
care altrui. Diuenne che un giouano
dallessandria prese una monaca et
fuggi con essa. La qual cosa egli uden
do contristossene molto. E passando al
cun tempo sedendegli co suoi cherici. e par
lando di dio. auenne che uno incominciò
a ricordare il predetto fatto. si che tutti vi
cominciarono a maladire quel giouano.
dicendo cauea perdute due anime. cioe
la sua e quella della monaca. Delle qua
parole il patriarca gli riprese e disse figluo
li nō dite chio vi mosterro che uoi fate due
peccati. cioe che fate contra al comanda
mento che dice nō giudicate e nō sarete
giudicati. E anche nō sapete se infino
adoggi perseuerano nel peccato che for
se sono tornati a penitengia. e sopra ciò
disse loro un cotale essemplo. I Omi
ricordo chio lessi gia la uita dun santo
padre. nella quale si contenea che passan
do un monaco per un luogho doue stauano
male femine una meretrice da dio compu
nta il chiamò e disse saluami come xpo
saluò ladultera e riceuemi e traimi di pe
ccato. Alla quale egli nō temendo la uer
gongnia el parlare delle gienti. Rispuo
se e disse uieni dopo me. e prendendola p
mano publicamente la menò e usci fu
ori della cittade con essa per andare e me
tterla in alcuno monistero. Onde inco
tanente andò la fama che quellabate na
uea menata quella meretrice cauea
nome porfiria. e molti ne parlauano
e deranne scandaleggiati. E andandegli
per la uia e dentrando quella meretri
ce in una chiesa. uedendovi un fanciu
llo gittato e abbandonato come sua pieta
tade ricolse quel fanciullo e portollo
con seco e no tricollo. E da indi a due an
no andando alquanti di quella contra
da doue llera prima stata in peccato cioe
dicendo donde quel monaco lera partito
in quella contrada doue llera. Vedendo
la con uno fanciullo. credetteno chello
sse suo e del monaco. e motteggiando
la dissenlo buono polledro ai fatto al
labate donna porfiria. e ritornando
poi in tiro dissero e diffamarono co
me donna porfiria auea fatto un fi
gliuolo di quel monaco. e diceano
e rendeanne testimonengia come gli
no laueano ueduta cogli occhi propri
e come il simigliaua. E dopo alcun tem
po conoscendo quel monaco per diuina
inspiragione che il tempo della sua mor
te era presso disse a porfiria alla quale
egli monacandola auea posto nome
pelagia. donna pelagia io uoglio che
tu uengni meco in tiro per certa cagi
one chio dandarvi. Alla quale ella nō sa
piendo ne uolendo contradire seguì

tollo/euennero ãmedue intiro · conquel
garzone caueca gia · vij · anni · Equiui
infermando ilmonaco amorte inquel
monastero doue prima staua · vennero
allui peruisitarlo benciento persone della
citta dintro · Allora egli uedendosi dintor
no tanta giente fecesi portare bracia et
carboni accesi difuoco efeceiasi mettere
ingrenbo · eperuirtu didio eninsengnio
dellasua puritade iluestimento nonar
se · Allora disse ilmonaco · Credetemi x
fratemiei chetome idio guardo ilrubo
dalfuoco chenonarse secondo chemoise
uide ecome questa bracia nona arsa
questa tonica · Cosi io mai nõ congno
bbi femina carnalmente poi chio naq
emarauigliandosi tutti cheluestimen
to nonardea furono costretti dicredere que
llo chegli dicea/eglorificarono iddio il
quale ae cosi occulti serui · Emolte al
tre meretrice pertal cagione edesemplo di
mõna pelagia siconuertirono erinun
ciarono almondo eandaronsene collei
nelsuo monistero/efecero penitenzia
ediuentarono perfette · Eilpredetto mo
naco santissimo poi chesifu escusato
perlo predetto modo · rende lospirito
adio inpace · Epero uo detto figliuoli
miei chenõsiate principi erratti acõ
dennare ifatti altrui chespesse uolte
abbiamo ueduto ilpeccato della perso
na manõ lasua penitenzia occulta ·
enoi ilreputiamo come noi iluedemo
ma idio iluede come mutato/e/ericce
ne lasua penitenzia occulta etiello ca
ro · etutti simarauigliauano della sa
nta dottrina esauia sua inquesto mo
do einongnialtra cosa · Didue cheri
ci calzolai luno dequali lauorando
poco guadangniaua assai · ellaltro
lauorando molto guadagniaua po
co · capitolo · xxxi

Avenne inquel tempo chedue che
rici inordini minori iquali ni
ente dimeno faceano larte loro
decalzari stauano inalessandria ede
rano uicini · Elluno auea moglie efi
gliuoli epadre emadre · etutti sinotri
cauano della sua arte · eparea chedio
glimultiplicasse ongni bene · pero che
molto frequentaua lachiesa · eauea
sollecitudine dellanima · comettien
do adio ongni altra sollecitudine
credendo alconsiglio di xpo · chedisse
cercate inprima ilrengnio didio el
la sua giustizia · Equestaltre cose
idio uiprouedera · Ellaltro facea tutto
ilcontrario cioe chetanto era sollecito delgua
dangniare chenõsi curaua dandare alla
chiesa · Onde epercontrario gliadiuenia
cheauengnia chefosse solo esanza fami
glia ellauorasse piu chequellaltro · niente
dimeno pergiusto giudicio didio nõparea
chepotesse delsuo guadangnio notricare
pur se medesimo · Onde uedendegli quel
suo compangnio euicino meno lauora
ndo auanzare ese ellafamiglia nutrica
re incominciossene amarauigliare · eda
uerli inuidia · Eun giorno nõ possendo
sostenere lempiezza delsuo cuore figli
disse concio sia cosa chio mafatichi ella
uori piu dite come cio chio nõ guadan
gnio tanto chio mipossa pur notricare ·
Etu lauorando meno notrichi te etutta
latua famiglia · Alquale quegli uolen
dolo santamente ingannare efarlo x
frequẽtare lachiesa · Rispuose edisse ·
Sappi fratel mio chio uado incerto luo
go nelquale truouo moneta perlaqual
cosa sono aricchito · Onde settu uuoli
uenire meco · ongnimendi tichiamero
etcio chetrouerremo fia mezzo tuo emez
zo mio · edicendegli cheuolentieri iluo
lea seguitare · Quegli ongnimendi ilchi
amaua emenauallo secco alla chiesa ·
Onde come piaque adio inbreue tem
po diuento riccho edagiato · Allora gli
disse orvedi fratel mio quanto te gio
uato ilfrequentare della chiesa · Orsa
ppi chequiui sitruoua lagrazia didio ·
laquale meglio dongni prezzo chene
ramente come tuai prouato acchi e so
llecito didio · Iddio/e/sollecito dilui · Fu
dunque comai incominciato/effreque
ntrai lachiesa · eidio nõti uerra meno ·
Eudendo ilpatriarca questo santo in
ganno chequegli auea fatto alsuo ui
cino ecompangnio mando perlui effe
celo prete riputandolo dengnio di que
llo edongnialtro honore · perla sua ca
rita eprudenzia · Della morte sua 167
edeltestamento chefece caplo · xxxij ·

Permettendo idio perlipeccati del
populo dalessandria fosse presa
daquelli dipersia · fuggi il patri
archa nella sua patria cioe incipro ·
nella sua cittade chesichiamaua amatun
ta · nelqualluogo seguitandolo il prede
tto niceta patrizio · ilquale simiglian
temente fuggiendo senandaua allim
peradori · pregollo humilemente che
si dengniasse diseguirlo eandare collui
agliimperadori · percõmandare loro lo
stato dellacitta dalessandria · Alqualegli

congrande caritade conſentendo edentro
collui inuna naue eandauano. Ondue
ne cheandando leuoſſi una ſigrande te
mpeſtade chella naue fu inſulla fondare.
Eſoſtenendo congrande fortuna. Vna
notte vidde il ſopra detto niceta eſuoi x
baroni inuiſione come il patriarcha in
ſieme colloro leuaua le mani acielo
pregando idio che ceſſaſſe quella tempe
ſta. eparaua loro che foſſe eſſaudito.
ecome piaque adio ceſſando la tempe
ſta uennero incandia. Equiui il patri
arca uidde nõ dormendo ma ueghian
do uiſibelmente unangielo informa
humana piu reſplendiente chel ſole co
nuna uerga doro inmano. ilquale diſſe
uienne adquella beata gloria ecittade
nella quale ſe ne dere. taſpetta. Della qual
uiſione molto letificato. chiamo inco
tanente il predetto niceta patrigio edi
ſſegli cõ molte lagrime. Tu meſſere pa
trigio michiamaſti per menare allom
periadore terreno. Ma ſappi che uenuto
me il meſſo celeſtiale ilquale machia
mato allomperadore eterno. ediſſegli
tutta la uiſione per ordine. Della qual
coſa patrigio inſiememente lieto eatri
ſto fatto. Ricenuto chebbe dallui la ſua
benedigione acõmiatoſſi dallui ella
ſciollo andare in cipri. Epeuenendo
il patriarca nella propria cittade cioe
inamatunta fece uncotale teſtamen
to diſſe. gratia tirendo ſingnore mio
gieſo xpo. cai exaudito me indegnio
peccatore che tti pregai che mi deſſi gra
gia che alla mia morte nõ mi trouaſſi
ſennone ungroſſo dargiento. Sai me
ſſe chio trouai nel patriarcato quando
inprima fui conſecrato quaſi ottanta
centinaia doro. Eſai che tutto quello.
ealtro infinite teſoro che mi uenne per
amano. Come tuoi erano. coſi per te
glidiedi amici ſingnori etuoi ſerui.
poueri. Ecoſi queſto tremiſſe dargien
to che mi e rimaſo. voglio ecomando che
ſſi dea apoueri. Oanima ſantiſſima.
Odiuogione grandiſſima. oſeruo edi
ſpenſatore fedeliſſime. no fece come
molti prelati iquali debeni della chie
ſa aricchiſcono iparenti. eteſauriga
no inqueſta uita enogli diſtribuiſcono
no apoueri di cui ſono. Ma fece come
ſeruo fedele diſpenſatore. hedifico del
teſoro della chieſa moniſteri eſpedali.
edoto chieſe ſouenne apoueri. Onde x
idio inuita ein morte il glorifico ema
gnifico. pero che gli dice per la ſcrittura

. Io glorificchero coloro che mi glorificano. Et
alla ſua morte moſtro molti miracoli per
lui. Einprima douendoſi ſeppellire il ſuo
ſantiſſimo corpo inunſepolcro nel quale
lungo tempo dinanzi ueran ſepolti due
ueſcoui ſantiſſimi. Incontanente chel
ſuo corpo fue leuato per mettere in me
zzo diloro. Que corpi come ſefoſſero vi
ui ſiuolſero efecerli luogo e onore. il qua
le glorioſo miracolo nõ uidero pur uno
odue ocento. ma tutta la moltitudine
laquale era adunata per ſeppellire quel
ſantiſſimo corpo. deo gratia. Duna do
nna che gli die ſcritto il peccato ſuo et
poi il trouo caſſato. capitolo. xxxii.

Et cinque giorni dinanzi alla
ſua morte una donna udendo
chellangielo gliera aparito ecaue
alo chiamato epero ſappiendo che in bre
douea paſſare di queſto mondo. ricono
ſcendo inſe uno peccato grauiſſimo ilqua
le anulla perſona era ardita diconfeſ
ſare. Venne allui molto correndo egitto
glisi apiedi cõ molte lagrime. eſecreta
mente glidiſſe. Obeatiſſimo eſantiſſi
mo padre io miſera ou un peccato ilqua
le eſſi orribile che nulla perſona ſoſter
rebbe dudirlo. Onde nõ ſono ardita di
confeſſarlo. Ma aſſo ecredo che ſſe tu uuo
li eper lo merito eper lautorita cai il puoi
perdonare. Alla quale il patriarcha
humilemente riſpuoſe temendo che
nonſi diſperaſſe ediſſe. ſe credi ottima
na che dio per me peccatore ti tolgha
il tuo peccato. vieni ſicuramente econ
feſſalmi. Eriſpondendo quella che per
nullo modo il potrebbe confeſſare. eche
nõ credea che uomo il poteſſe patire
audire ſi era orribile. ſille diſſe ſecoſi
ti uergongni. va almeno ſcriui ſai le
ttera eſcriuelmi in una carta erecala
mi. Eſuggiella la carta che nõſi poſſa
aprire. Etanto laconforto accio chella
auegnia che inprima ricuſaſſe di
cio fare pur la ſcriſſe eſuggiello epor
toglielle epregollo che guardaſſe ſiche
mai nõſi trouaſſe da perſona. Erice
uuta promiſſione dal patriarca che
nulla perſona la uedrebbe mai. Par
tiſſi dallui. epercerte ſue uiſcende an
ando fuori della terra. nopotendo cre
dere chel patriarca ſitoſto moriſſe.
Or auenne che inquel mezzo ſtando
ella fuori in contado. In capo di cinque
di il patriarca mori e nulla coſa diſſe
altrui di quella cotale ſcritta. Eudendo
la buona femmina poi a piu giorni la

sua morte · tornando alla citta · temendo
chella sua scritta no[n] fosse trovata sicche
venisse a mano altrui · venne intanto
dolore e malinconia che quasi fu in sulio
impaççare · adatu ttavia prendendo fidu
cia andossene al sepolcro del patriarca · Et
quasi sicome se vivesse arditamente gli
cominció a parlare e disse · O huomo di dio
il peccato mio no[n] ti pote ne volli narrare
per vergongnia · Ed ecco ho che morendo
te ei rimaso · e sia a tutti manifesto · Or
volesse idio chio no[n] l'avessi dato scritto ·
Oime pensando di trovare asolucione
sonne venuta a confusione · Et credendo ꝑ
a pu tte trovare medicina rimangho
fedita · Et che bisongnio dunque ne era
di rivelarti il mio peccato secreto ed ocu
lto · Niente di meno no mi sgomento et
non mi partiro dal tuo sepolcro piangne
ndo in fin che tu no[n] mi di nostri perter
teçça quello che sia del mio peccato · Im
so messere che no[n] se morto ma vivi · se
condo che scritto e che giusti in perpe
tuo vivevo · E per questo modo perseve
rando piangniendo dicea · No[n] ti doman
do altro santo padre se non che mi certi
fichi che fatto e della scritta chio tidiei.
E perseverando in questo pianto al pre
detto sepolcro per tre giorni continui sa
nça mangiare e sança bere · La terça ꝑ
notte ripetendella le predette parole sta
ndo in oracione e piangniendo · Et echo
subitamente gli apari il patriarca visi
bilemente con quelli due vescovi co qua
li era sepellito e dissele · O femina per
che no[n] ci lasci posare · Veramente le tue
lagrime a[n]no bangniato le nostre ves
timenta · E dicendole queste parole ꝑ
puosele in mano la sua scritta bollata
del peccato che data gli avea e dissegli togli
conosci tu questo apri e vedi se essa · Et
ritornando in se la femina che era tutta
stupefatta vidde visibilmente il patri
arca con quelli due vescovi tornare nel
sepolcro · e rompendo e aprendo il suggie
llo della scritta · vidde chel suo peccato
era cassato ed eravi scritto cosi per gio
vanni mio servo te perdonato il tuo
peccato · Questi e molti altri miracoli
fece idio per lo suo servo giovanni ·
no[n] solamente quivi ed ov'era sepolto ·
ma in molt'altri luoghi secondo la fede
di quelli che a llui ricorreano nelle loro
necessitadi · ¶ Di certe visioni che
se bbeno di lui alla sua morte · XXXIIII

In quel giorno chegli passo di que
sta vita un santissimo monaco
chestava malato in Amorea ed avea nome Saru
no · essendo quasi in excesso di mente vidde
in visione il santissimo patriarca che pa
rea lui che contutto il chericato uscisse del
vescovado con ceri accesi in mano · e an
dasse allo imperadore · e parea allui che
un dongello dello imperadore il chiama
sse · e incontanente che gli uscita del vesco
vado · pareagli che una dongella piu bel
la che il sole con una corona di lume in te
sta li porgiesse la mano e riceuessilo e po
nessegli in capo una corona di lume e tor
nando in se saruno · Intendendo la signi
ficacione della visione e congniobbe che in
quell'ora il venerabile patriarca giova
nni era uscito del corpo e ricevuto da dio
con onore · Tuttavia per esserne piu certo
noto il di e l'ora · E dimandando poi alquanti
che tornarono di cipri · trovo che in quel di
e in quell'ora giovanni patriarca era
passato di questa vita · e congniobbe ve
ramente · che quella dongella che gli a
vea porta la mano fu la misericordia.
la quale vivendo egli come di sopra fu
conta gli aparve in simile modo e forma
e dissegli settimi possiderai per amiaio
time nero nel cospetto dello imperadore.
Onde certi furono tutti che perch'egli
veramente avea presa la pieta per sua
sposa anci tutto era pieta e misericor
dia che quella virtu il meno dinançi
allo imperadore del cielo · ¶ Simiglia
ntemente un buonuomo d'allesandria
vidde in visione la predetta notte mede
sima grande moltitudine di poveri cor
firmi · e vedevie che portavano in collo in
mi dulia e andavano in onore e ser
vigio del patriarca · il quale andava
alla chiesa · ¶ Anche a dimostrare
idio la sua eccellencia un giorno chessi
facea la memoria del suo anniversario
fece miracolosamente uscire del suo sepol
cro unguento odorifero in salute e sani
tade di molti infermi chelle ungniseno ·:·
deo gratia · ¶ Finisseci di santo gio
vanni elimosinario · Dun santo pre
te il quale ebbe una mirabile visione
del corpo di xpo · XXXV

Avenne di uno divoto
e religioso prete il quale spesse fia
te celebrava nella chiesa dov'era
il corpo di santo niro vescovo e confesso
re · e avea nome pleogit · Questi mena
ndo una santa vita e dicendo messa ꝑ
molte spesso veniegli un grande deside
rio di vedere visibilemente la natura
di xpo · cioe del suo corpo e sangue in
sull'altare no[n] per infedelita ne perch'egli

dubitasse di quel sacramento. Ma spechi
uotione e perche egli cresciesse piu desi de
rio e amore uerso luy. che infin dalla sua
puericia era stato amaestrato della diui
na leggie. e per amore del re cielestiale
era fuggito e auea lasciati i suoi paren
ti e lla sua patria e ogni terrena posse
ssione. accio che piu intentamente po
tesse intendere al diuino studio. Acceso
dunque di feruore e amore diuino on
gniendi celebraua e adimandaua da dio
che ssi dengniasse dimostrarli la uisibi
le spegie di xpo nello stia dell altare. no
perche egli ne dubitasse come detto e ma per
che desideraua di uedere xpo. Or uenendo
un giorno a dire messa fece con piu feruo
re oracione a dio che gli facesse la predetta
gracia e disse priegoti padre omnipoten
te mostrami in questo sacramento la na
tura del corpo e del sangue di xpo. sicche
uisibilemente cogli occhi corporali il po
ssa uedere qui presente e tocchare colle
mie many. in forma di fanciullo come
era al petto della madre. E faccendo que
sta oracione. uenne l angielo da cielo.
e dissegli stasi tosto. disideri tu di uede
re xpo e lecho il presente in forma di fan
ciullo come la madre il partori. Allora
quel uenerabile prete staua colla faccia
in terra orando leuo il capo e uidde il fi
gliuolo di dio sopra all altare. come
fanciullo e paruolo. come quando si
meone il riceuette in braccio dalla ma
dre. Allora l angielo gli disse ora ch ho
poi che te piaciuto di uedere xpo. uisi
bilemente or lo mira e toccha colle ma
ny. Allora il predetto sacerdote ebbro
di mirabile feruore prendendo auda
cia in dio. ma niente di meno trema
ndo di riuerencia prese quel fanciu
llo benedetto colle many sue. e accosto
llosi al petto e con mirabile amore et
giubileo l abbraccio e baciollo in bocca. Et
fatto questo. Rispuose il fanciullo
in sull altare e inchinossi in terra. et
torno all oracione e priego idio che
quel fanciullo douesse tornare nel
la spegie di prima del sacramento.
E finita l oracione leuandosi di ter
ra trouo il corpo di xpo. pur nell aspe
cie del sacramento. O mirabile e ama
bile benignita di dio. che per disside
rio d un suo diuoto amico si dengnio di
mostrare uisibile non e in forma dan
gielo come alcuna uolta e auenuto.
ad alcuny. Ma in forma di fanciullo.
accio chella uerita del sacramento

si conoscesse. E l disiderio del santo suo sacer
dote s'empiesse e lla nostra fede si confir
masse per questo miracolo. E poi che l pre
detto fanciullo xpo benedetto fu tornato
alla comune forma del sacramento il
uenerabile prete si comunico e prese il
corpo e l sangue di xpo e confermossi et
confermossi la fede e crebbe l amore de
uoto per questo caue a ueduto di fuori.

Duna santa donna la quale fu fi
gliuola di buono padre e di mala ma
dre. e come per mirabile uisione ch ebbe
prese a seguitare la uita del padre.
capitolo. xxxvi.

Dysse un santo padre che fu una sa | 171
ntissima donna molto famosa
di santita. La quale essendo dima
ndata dallui. in che modo era uenuta
a quella perfecione. Rispuose cosi e dis
se. Jo padre santissimo nella mia pue
ricia. ebbi un padre molto buono e ma
nsueto il quale era di perfetta uita e solli
tario che rade uolte era ueduto eciandio
da suoi uiciny. E niente di meno essendo
cosi perfetto fu si flagiellato e percosso da
dio di uarie e molte infermitadi che piu
tempo giaque e fece stento in elletto. Et
era tanto paciente che no parlaua quasi
sicche chi nollauesse conosciuto sarebbegli
paruto che fosse muto. Ma la madre era
tutto il contrario. cioe uana e sfrenata
e lladissima dell anima. e del corpo piu
che nulla della contrada. parlaua tanto
e ssi sconciamente che parea che tutto l suo
corpo fosse lingua. era garritrice ebri
gosa e disonesta. E come pessima mere
trice consumaua cio che in casa inbri
gate e disoneste persone in male spese.
e l suo corpo si inpudicamente trattaua.
e tanto era disonesta che quasi inuitaua
e inducea gli uomini a sse. Sicche pochi de
lla contrada poteano fuggire la sua lus
suria. E d essendo cosi rea mai non ebbe
ne infermita ne dolore. Ma da di chella
naque infino alla sua fine fu sana e de
bbe ongni consolacione. Ora auenne
dopo alquanti tempi. menando la pre
detta mia madre cotal uita. a dio padre
il quale sempre era stato infermo e tri
bulato agrauo e uenne a morte. E in
continente che fu morto il tempo turbo
e uenne si grande pioua. e fu tanta tem
pestade per tre giorny che non si pote
sotterrare. per la qual cosa gli uominy
della contrada si cominciarono a scan
dalliççare di luy. E mouendo il capo per
sdengnio diceano. Ora ben si pare che

grande nimico didio era costui pongniamo
chenosi mostrasse cosi· poi che tali segni per
idio nameno strato cheno pare chella terra il
uoglia ricevere a sepoltura· Eno potendo
ci altri uenire a casa per lo tempo che era
cosi pessimo no parendoci da piu tenerlo
cosi per lo orrore e per lo puzzo· Seppelli
molo noi stessi della famiglia come po
temo· E morto che fu mio padre mia
madre essendo rimasa pui libera diuen
to via piggiore e piu sfacciata· e teneua per
publico bordello in casa e consumo sion
gni nostra sustanzia che essendo io pi
cciola rimanemo in poverta· E dopo
alquanti anni· venendoli una leuissima
infermita leggierissimamente di que
sta vita· E per mirabile giudicio di dio·
fu si bel tempo e debbe tanto honore alla
morte che parea che non solamente le gie
nti ma eziandio laire cosi sereno hono
rasse la sua sepoltura· E rimanendo me
dopo loro· venuta chio fui a deta de com
piuta· Incominciando assentire la ba
ttaglia e mouimenti disordinati in cuo
re e nel corpo· Incominciai a pensare
una sera che uita douessi tenere e chui
douessi seguitare· cioe o mio padre o mi
a madre· che pensando me la penosa vi
ta di mio padre· e il uitupero so fine· che
come dissi tanta tempestade fu alla su
a morte· che nol potemo seppellire· dice
a in fra me medesima· Certo se a dio fos
se piaciuta la sua vita nollaurebbe cosi
trattato· E pensando per contrario la gi
occonda uita e allegra di mia madre e che
dandosi ongni diletto mai no fu tribu
lata· Incominciai a determinare in
me medesima di uolere seguire la uita
di mia madre dicendo· Io pur ueggio
chellebbe cio che uolle in questo mon
do· che cosi sia di la no so· E come piaque
alla diuina misericordia stando me
in questo pensiero adormentaimi· Et
dormendo io aparuemi inuisione uno
molto granduomo daspetto e terribile·
e sfacciendomi una mala uista· e min
nacciandomi con un maluolto con gra
nde grido e con argogliosa uoce mi disse
dimi che pensieri sono i tuoi· per lo cui
aspetto e uoce terribile io tutta spauen
tata non ardia di guatallo ne di rispo
ndergli· Ondegli con maggiore boce e con
piu terribile aspetto gridandomi in
capo mi costringneua pur chio li dices
si quel chio auea diterminato· Ma io
per la paura essendo tutta smemorata
e non ricordandomi di quel chio auea pe
nsato innanzi· Rispuosi tutta tremando chio
no sapea quel chegli si uolesse· Allora egli mi ri
dusse a memoria i pensieri chio auea auuti·
Rispondendomi e tu auea pensato e determina
to di seguire la uita di mia madre· Ondio ue
dendomi compresa e conuinta incominciai
a pregarlo che mi perdonasse e iscusare la
mia colpa quanto potea· allegando in mia
scusa perche cagione auea cosi determi
nato· Allora que mi disse· Or uieni e uedi
tuo padre e tua madre· E considerrai lo di
uerso fine di ciascuno· Allora diterminai
qual uita uuoli seguire· E prendendomi
per la mano paruemi che mi menasse in
uno molto dilettoso giardino di inestima
bile bellezza pieno di molti e fruttiferi ar
bori· Allora mi parue che mio padre ueden
domi con grande letizia mi uenisse incon
tra e chiamandomi figliuola e abracciasse
mi e basciassemi con grande feruore·
Allora io inebriata e piena di mirabile
giocunditade labracciai e pregai che mi
lasciasse rimanere con seco· E degli mi ri
spuose ora non ci puoi tu rimanere figliuo
la mia· Ma se uorrai seguitare la mia vi
ta uerrai di qui a poco· E stando me in
queste parole con mio padre· quegli che
maueа menata mi prese per la mano
e disse uienne chio ti uoglio mostrare per
tua madre la quale arde nel fuoco· accio
che tu pensi poi qual uita uuogli seguire·
E menandomi in una casa molto tene
brosa e scura nella qual sentia grandissi
me stridori e gridi· mostrommi una forna
ce di fuoco ardente e di pece feruente· so
pra la quale stauano alquante demonia
terribile che lla ccendeano· Allora io mi
rrando nella fornace· uiddi mia madre
in quella pece e in quel fuoco in fin al collo
e ardea e stridea e rodenti· E uedendomi per
ella incomincio fortemente a gridare
e disse oime figliuola mia per le mie per
male opere pato queste pene· che come
tu sai io no uolea udire ricordare ne uir
tu ne buon costumi· ma lopere della for
nicazione e della ebrietade seguitaua· et
in quelle mi dilettaua e de ecco il merito
chio ne riceuo· uedi che per diletti e di bri
eue tempo so nuenuta a si grandi tor
menti· Ora figliuola e tempo da aiuto
ora ti ricorda di me se nullo bene ti feci·
E ricordati almeno della fatica chio in
te durai portandoti e notricandoti· abbi
misericordia di me figliuola che mi uedi
in tanti tormenti trarmi di questo luogo
penoso· E rispondendo io excusandomi chio
no potea cio fare per quelle demonia che

stavano sopra alla fornace. Incomminciò
ella a piangnere e a gridare più forte-
mente e disse: Figliuola mia aiutami et
non dispregiare il pianto di questa tua do-
lorosa madre. Ricordati del dolore ch'eb-
bi quando io ti partorì, e non mi dispregia-
re che vedi ch'io mi consumo in questa for-
nace. Allora io commossa per le sue paro-
le e per le pene ch'io gli vedea, vedendo
ch'io no lla potea aiutare incominciai
a piangnere e a gridare fortemente. Et
in questo pianto mi svegliai. Al quale
mio pianto e grida svegliandosi e gian-
dio quelli che erano meco in casa leva-
ronsi e accesero il lume e venneno a me
molto maravigliandosi, e dimandaro-
mi quel ch'io avea. Allora io narrai lo-
ro per ordine quello ch'io avea veduto.
E ritornando bene in me, e ripensando il
beneficio che Dio m'avea fatto mostran-
domi la predetta visione, ringraziailo e
determinai per certo di seguire la vita di
mio padre, e di fare aspera penitenzia.
Conoscendo e ripensando per la predetta
visione che acerbe pene sono quelle che si
serbano a coloro che in questa vita vivo-
no lussuriosamente e iniquamente, e
che rimi e la allegrezze che ssi serbano alle buo-
ne e oneste persone. E così la predetta
vergine a peccatori annunziava e induce-
va li a penitenzia per esemplo della sua
vita, e per le predette e altre buone parole.
Noi dunque prendiamo consiglio della
nostra vita di guardarla in tal modo che
possiamo fuggire gli eterni tormenti,
e d'essere beati e gloriosi con esso. La qual co-
sa ci conceda Idio. Il quale è benedetto in
secula seculorum. Amen.

Incomminciala la vita di santo Abraamo
e prima come lasciò la moglie et
fecesi romito. capitolo. xxxvij.

Lo santissimo
Abraamo, esse-
ndo figliuolo di
di parenti richi-
ssimi fu dalloro
costretto di con-
sentire a matri-
monio, avegna-
gna che fosse
ancora molto
giovane. Alla
qual cosa i pa-
renti il costrin-
sero, però che
sperando di lui molto promuovere ad al-
cuna degnità secolare, temevano che
no lasciasse il mondo e prendesse quella vi-
ta che poi fece. E però che l'amavano mol-
to disordinatamente, innanzi tempo il vo-
llero per lo predetto modo legare al mon-
do, massimamente perché vedeano così
divoto garzone che quasi tutto suo stu-
dio e diletto era in frequentare la chiesa
e in udire le divine scritture e pensare so-
llecitamente. Or essendo già tanto che
al padre suo e alla madre parve di farli me-
nare la moglie, indusserlo a ciò per molte
parole e lusinghe. A qual avegna che
lli imprima si scusasse e non volesse conse-
ntire. Tuttavia attediato della continua
molestia che gli davano lasciossi vincere
e consentì a menare la moglie. E fatte le
nozze con molta pompa, avendo già me-
nata la sposa in camera. Subitamente
gli venne nel suo cuore una luce divina
molto mirabile, la quale egli seguitando
quasi come una guida uscì di camera
e fuggì fuori della terra. Ed essendo già
dilungato due miglia ovvero tre dalla ci-
ttade trovò come piacque a Dio una cella
vota e dentrovi entro. E quivi con grande
allegrezza lodava Iddio e stava in peniten-
zia. Del subito partimento del quale es-
sendo molto stupefatti non solamente i pa-
renti ma eziandio i vicini, uscironne mol-
ti fuori per diversi luoghi a cercare per
lui. E dopo a .xvij. dì essendo trovato nella
predetta cella stare in orazione, vedendo
che suoi parenti il guatavano quasi per
una maraviglia, e stavano stupefatti
e non sapevano che gli si dire, disse loro: Co-
me state così stupefatti e maravigliate
vi stando tristi. Ma davete così fare, anzi
glorificate e ringraziate meco il miseri-
cordioso Idio, il quale m'à tratto del fan-
go delle mie iniquitadi. E pregatelo
che mi dea grazia che questo suo soave
giogo il quale m'à fatto prendere porti
perseverantemente insino alla fine, e
dirizzi la mia conversazione secondo il
suo piacere. E dopo queste parole essendo
quelli suoi parenti mirabilmente mu-
tati e bene hedificati di lui, risposero
amen. Allora egli acomiatandogli pre-
gogli che non gli facessero molestia visita-
ndolo molto spesso. I quali poi che furo-
no partiti chiuse e turò al tutto l'uscio
della sua cella, e lasciovi pur una fine-
strella ch'e' vi potesse capere il pane e 'l cibo
che riceveva di fuori certi giorni. E stando
così rinchiuso e rimoto dalla turbulenta
conversazione della giente, venne in bre-
ve tempo a grandissima pace di mente.

Creſcendo di bene in meglio ongni gior
no diuento molto perfetto maſſimengia
e in humilita e carita. e ſtaua in continue
oragioni e pianti. E ſpargiendoſi la fa
ma della ſua ſantita molto atorno per
diuerſe contrade. ueniuano molte gie
nte a llui uiſitare. pero i mandare da llui
conſiglio dell anime loro. A quali tutti
egli per la diuina ſapiengia che gli era
ſpirata ſufficientemente riſpondea. et
a ciaſcuno nel ſuo grado daua conſiglio
di ſalute e grande conforto e conſolagio
ne nel ſuo parlare. Or auenne che l .xii.
anno della ſua conuerſione. morendo
il ſuo padre e lla ſua madre laſciarogli
grande hereditade in pecunia e in poſ
ſeſſioni. Le quali tutte coſe fece diſpen
ſare a poueri e a religioſe perſone per
mano d un ſuo amico cariſſimo al qua
le commiſſe ongni ſua coſa e heredita.
e autorita nelle predette coſe e non ſe ne
uolle impacciare egli per non auerne
impedimento alla oragione la qua
le egli piu amaua. e fatto queſto rima
ſe in ſomma pace. pero che queſte era il
ſuo maſſimo iſtudio di fuggire ongni
poſſeſſione e occupagione terrena.
Onde excetto un ſacco e una tonica di
cilicio. e uno cattino da bere e da man
giare e una matta da giacere molto
uile e nulla altra coſa auea ne piu uo
lea. e era maſſimamente di mirabile
humilita e di carita e di moſtrare hono
re a poueri e a proſſimi. Non e mang
ponea i riccho al pouero ne l nobile
allo ingnobile. E riprendendo altrui
ſempre parlaua com manſuetudine
e dolcegga. in tanto che nullo ſi potea
turbare di ſua correggione. Ma anche in
quanta anni che ui ſtette in penitengi
a. Ma ſempre parendogli fare poco.
riputaua nulla cio che facea. Co
me il ueſcouo il mando a conuerti
re certi pagani. oſtinati e come
gli conuerti per mirabile modo

XXXVIII. Eſſendo quiui preſſo una gra
nde uilla le genti della quale
tutti erano pagani uniuerſal
mente. i quali nullo potea alla fede con
uertire. auengnia che molti preti e di
aconi. e monaci ui foſſero mandati per
dal ueſcouo perche non ſolamente non e
udiauano le ragioni della noſtra fe
de. Ma eciandio incontanente cacia
uano grande perſecugione contra
chiunque la uoleſſe loro predicare.
Il ueſcouo cio udendo ſtandogli un gi
orno co ſuoi cherici. uennegli a memoria
il predetto ſantiſſimo abriamo e diſſe loro
io per me non trouai mai uno coſi perfe
tto e uirtuoſo huomo uniuerſalmente
come queſto noſtro ſantiſſimo abria
mo. E riſpondendo i cherici che bene era
coſi. Diſſe loro io mo penſato di man
darlo a ſtare con que gli pagani. i quali
nullo cherico ne monaco a potuto con
uertire. E ſpero che per la ſua pagien
gia e carita e ſanta dottrina gli conue
rtira a xpo. E ſubitamente quaſi da dio
compunto e ſpirato il ueſcouo dicendo
queſte parole. moſſeſi co ſuoi cherichi
e andoſſene alla cella del predetto abra
amo. e poi che l ebbe ſalutato incommin
ciogli a parlare de predetti pagani. e pre
gollo che gli piaceſſe d andare a lloro con
uertire. delle qua parole egli molto con
triſtandoſi. diſſe al ueſcouo pregoti pa
dre che non mi imponghi queſto carico per
che non mi ſento ſufficiente accio ma la
ſciami ſtare qui rinchiuſo e piagniere
le mie iniquitadi. Al quale il ueſcouo
riſpuoſe. Confidati frate mio della
diuina gragia. per la quale ſarai po
tente. e non dubitare di riceuere queſta
obediengia. E abriamo anche gli ri
ſpuoſe e diſſe priego la tua ſantita
che mi laſci piangniere le mie iniqui
tadi e ſtarmi nella mia cella. Allora
il ueſcouo il prouerbio e diſſe. eccho tu
tto il mondo ai laſciato. e ai abriccia
to il crocifiſſo. Ma con tutto queſto con
gnoſci che ti manca quella uirtu la
quale piu principale cioe l ubidiengia.
Le quai parole egli udendo incominciò
fortemente a piangniere e diſſegli or
che ſono io come morto. E quale la uita
mia. che tu ſantiſſime n ai oppinione.
E diſſe il ueſcouo eccho iſtando te in cel
la a ddoperi pur la ſalute tua. Ma qui
ui andando ne conuertirai molti. e ſa
luerai non ſolamente l anima tua.
ma quella di molti. Or penſa dun
que onde meriterai piu. cioe di ſalua
re pur te. o di ſalua molti. Allora a
briamo diſſe ſia la uolonta di dio. per
ubidiengia andero douunque uorrai.
Allora il ueſcouo ringragiando idio
ſil traſſe fuori di cella. e con grande leti
gia ſil meno nella citta e ordinollo pre
te. e mandollo a quella contrada de pa
gani. e andando il ſantiſſimo abriamo
fece oragione a dio e diſſe. clementiſſi
mo e benegniſſimo ſingniore in guar
da e conſidera la mia infermita e in ſu

ficientia edami laiuto dellatua gratia·
siche perme siglorifichi ilnome tuo· in
questa contrada daquesti pagani· Et co
me egli fu giunto fralloro uedendogli tu
tti sança conoscimento didio adorare
glidoli comosso acompassione dellalo
ro perdiçione· Incominciò fortemente
apiangniere eleuo gliocchi acielo eoro edi
sse Singniore idio ilquale solo se sança
peccato no dispregiare lopere delle tue ma
ni· Ma conuertiti aquesta giente acono
scere eadorare te suo fattore· Et incontane
nte mandò dicendo aquel suo amico nella
cittade· alquale auea comesso di dare apo
ueri le ricchegge che gli erano rimase del su
o padre che gli mandasse danari per edifi
care una chiesa· Et riceuuta la pecunia
incontanente vi fece una bella chiesa et or
nolla molto bene· et mentre che ssi hedifi
caua andaua egli cercando glidoli della
contrada et nulla cosa dicea se none che
piangniea continua· Et fatta ecompiuta la
chiesa puosesi ginocchione comolte la
grime e oro edisse· Singniore idio onni
potente ilquale per la tua presençia ridu
cesti aconoscimento del tuo nome il mon
do tutto tenebroso derrore· Congrega
priegoti et induci questo populo aspero
alseno della santa madre ecclesia et in
lumina gliocchi della mente loro accio
che rinunçiando alla coltura degli doli
cognoscano et adorino te solo beneguis
simo idio amatore degliuomini· Et fatta
questa oragione se nandò incontanente
al tempio depagani· et con grande feruore
egli stesso colle sue mani gittò aterra gli
doli tutti e gli altari erupegli edisfecegli·
La qual cosa uedendo quelle turbe depa
gani uennerli adosso come fiere crudeli
ebatterollo fortissimamente· e poi il ca
cciarono uia· Ma egli non curandosi delle
sue piaghe tutta la notte sequente stette
inoraçione nella chiesa caueua hedificata
pregando idio con grandissimo pianto che
gli conuertisse esaluasse· E come fu gior
no· i pagani che landauano cercando il
trouarono nella predetta chiesa stare
inoraçione· et tutti quanti furono stupe
fatti che alquanti di loro diuentarono
inmobili come se fossero dimetallo· Et
poi dopo grande ora non essendo arditi
di toccarlo si partirono· Et dallora inan
çi presero inconsuetudine spesse uolte
diuenire alla predetta chiesa no perora
re che non erano cristiani· ma perche ssi
dilettauano delle belle pinture ede bel
li ornamenti di quella chiesa· Et ungio
rno uedendouene molti adunati· Abraamo
gli cominciò aconfortare che conoscessero
idio e conuertissensi alla fede· Delle qua pa
role quelli diuentando più crudeli battero
llo durissimamente· In tanto che llo lascia
rono per morto· E poi anche pigliando
lo legorongli una fune apiedi et strascina
rollo fuori di quella terra· e percotendo
lo sempre colle pietre· E credendo che fo
sse morto lasciarollo stare· E in sulla me
çça notte ritornando egli in se e cognio
scendosi incominciò apiangniere ama
ramente edisse perche singniore idio
ai dispregiato la mia humilita e uolta la
faccia tua da me· perche messere cacci dit
te lanima mia elasci perire questa gien
te opera delle tue mani· priegoti messe
re riguarda sopra me tuo seruo exaudi
i prieghi miei· edammi fortegga inquesta
bataglia· et solui e libera questi tuoi serui
del diauolo eda alloro gratia che ti cong
noscano e confessino che tu se solo uero
idio e non e altro iddio che ttu· E leuan
dosi dalloraçione entrò nella contra
da depagani· e tornò alla sua chiesa
e cantò suoi salmi· E come fu giorno·
uedendolo i pagani· marauigliaronsi
molto e commossi da grande ira battero
llo crudelissimamente· e poi lo lega
rono come prima per li piedi e trasse
rlo anche fuori della terra· E così più
uolte essendo concio sostenne paçie
ntemente per ispaçio di tre anni· et
mai non si sgomentò per tutte le pre
dette pene· Ma sempre quante più
pene dalloro patia· più auea compa
ssione alloro errore e piangniea per
li peccati loro· E quantunque dallo
ro fosse schernito e uillaneggiato ×
egli sempre dolcemente gli amoniua
e prediaua· Ora auenne come pia
que a dio che un giorno essendo con
gregati insieme tutti i predetti paga
ni· Incominciarono a parlare ma
rauigliandosi della paçiençia del
predetto abraamo· e diceuano insie
me luno allaltro de che mirabile pa
çiençia e carita quella di costui uer
so di noi che in tante pene e tribula
çioni e ingiurie che fatte gli abiamo
non sene turbato e non a risposto anco
ra pure una parola dura contra di noi·
e non se da noi partito· Ma con grande
allegreçça ongni cosa a e portato·
Certo da credere e che sse non fosse uno
idio viuo· e paradiso e inferno secon
do che egli predica· Non auerebbe uolu

to così umano sostenere tanti mali ·
Anche molto è da considerare e da mara
vigliare che essendo solo tutti i nostri
idoli gittò a terra · e nulla cosa gli poter
no nuocere · ne da llui aiutarsi · veramen
te questi è servo di dio vivo e vero · e vere
re sono quelle cose che da llui e da llui si di
cono · E dicendo queste parole furono da
dio illuminati · e dicea l'uno all'altro · ve
nite e crediamo in quello idio che egli pre
dica · E così dicendo mossonsi tutti insie
me e andarono a llui nella chiesa e gri
darono e dissero gloria e laude sia al ce
lestiale idio il quale mandò te suo ser
vo alliberarci dell'errore dell'idolatria ·
La qual cosa vedendo abraamo fu ripi
eno di mirabile allegrezza e disse loro pa
dri e figliuoli e frategli miei · venite e diamo
gloria a dio il quale à illuminati delle
mente vostre che 'l possiate conoscere · e ri
cevere il singniacolo della vita cioè il
battesimo · e purificharete della immu
ndizia degli occhi · e credete con tutto l'a
nimo che sia uno idio vivo e vero crea
tore del cielo e della terra e d'ongni cosa
che è in loro · sanza principio e sanza fi
ne inarrabile e incomprensibile datore
di lume e redentore degli uomini · terri
bile soave e buono · E credete in giesu
cristo · suo figliuolo unigenito il quale
sua sapienzia · E nello spirito santo · il
quale vivifica ongni cosa · acciò che per
questo modo diventando celestiali me
ritiate di pervenire alla gloria celestia
le · E rispondendo tutti dissono così pa
dre nostro e guidatore della vita come
tu ai detto crediamo e confessiamo · Allo
ra abraamo gli battezzò tutti grandi et
piccioli · i quali furono tutti ben mille ·
e poi ongni giorno exponea loro le scri
tture e ammaestravagli del regnio di dio ·
e de gaudij di paradiso · e de tormenti del
ninferno · della giustizia della fede · del
la carità · e dell'altre virtudi · e tutti rice
veano le sue parole con grande letizia ·
e faceano frutto · ¶ Come fuggi e
ritornò alla sua cella · e delle mo
lte persecuzioni che sostenne dal
l nimico · xxxviij ·

Essendo compiuto
uno anno dal dì della loro conver
sione vedendoli congiunti in ca
rità e stabili nella fede · E vedendosi dal
loro molto amare e onorare · Incomin
ciò a temere di non perdere la regola del
la sua astinenzia per loro cagione vo
lendo loro condescendere e collor stare ·
E però volendosi partire puosesi in ora

gione per loro core e disse · O tu singniore mio
idio · il quale solo se' sanza peccato · e abiti
ne tuoi santi e solo se' amatore degli uomi
ni e misericordioso singniore il quale
ai illuminato gli occhi di questa tanta
moltitudine e agli liberati de vinculi de
peccati e convertiti dall'errore dell'idolatri
a e recati a conoscimento di te loro fatto
re e redentore pregoti messere che gli
guardi e conservi insino alla fine · e da
loro sempre il tuo aiuto e lla tua bene
dizione copiosa sì che sempre faccia
no quello che tti sia a piacere · e poi fatta
questa orazione si fece inverso di loro
tre volte il sengnio della croce · e raccoma
ndandosi a dio fuggì oculatamente in u
no luogo diserto · E lla mattina sequen
te venendo il popolo alla chiesa secondo
l'usanza · e non trovandolo · maraviglia
ronsi e dolsonsi molto e stavano quasi
tutti stupefatti · e poi incontanente si mo
ssero a cercarlo per diverse parti · E dopo
molti giorni non trovandolo andarono
al vescovo e contarongli lo re gli dissero
quel ch'era loro avenuto del loro pastore
e maestro · Della qual cosa il vescovo mol
to contristandosi · e massimamente per
che vedea quel popolo in grande dolore ma
ndò diversi messi per cercare e investi
gare abraamo e non trovandosi · il vesco
vo avendo consiglio co suoi cherici en
trò nella predetta contrada · e terra de
predetti convertiti · e incominciogli a
confortare nella fede · e poi vedendogli
ben fermi e perfetti · ellesse di loro alqua
nti più perfetti · e ordinone alquanti
preti · e alquanti diaconi e altri cherici ·
Le qua cose udendo poi il santissimo abra
amo · ringraziò molto idio e disse · O si
ngniore idio che tti potrò io retribuire
di tanti benefici che fatti m'ai · honori
fico e glorifico messe la tua dispensazi
one · E dopo questo si tornò alla cella
sua di prima · e fece una cella di fuori ·
e rinchiusesi con grande letizia in que
lla più dentro · ¶ E vedendo il nimico
che per tante tribulazione no gli avea
potuto fare mutare la regola el modo
della sua astinenzia · E che igualmente
avea portati gli onori e disinori · Aven
do invidia a tanta sua perfezione as sa
lillo con varibili fantasie · e per diversi
modi e ingiengni si brigava d'ingannar
lo e di spaventarlo · E dicho una notte
standegli e cantando salmi · Subitamen
te tutta la sua cella fu piena di mirabi
le luce · e udì una voce quasi d'una molti

tudine che disse beato se abraamo. beato se
però che nullo è così perfetto come tu non
giù conversagione. E nullo huomo fece x
mai così ongni mia volontà. E incontanente
intendendo e conoscendo abraamo
longanno del nimico gridò arditamente
e disse. o all stulto e fallace nimico. la tua
oscuritade e dolositade sia teco in perdigio
ne. Ch'io per me conosco ch'io sono huomo
peccatore. Ma confidandomi della divina
gratia non mi sconforto e non mi temo di te.
però che 'l nome del mio salvatore giesù
xpo. il quale oe amato e amo sì m'è muro ine
spugnabile. e nel suo nome ti comando cane
immondo che tti dileguj. E incontanente il
dimonio disparve come fummo. ed egli rima
se con molta tranquillità e pace benedicendo
idio. e confortandosi. Quasi come se nulla
fantasia avesse veduta o udita. ¶ E do
po alquanti giornj orando egli una notte.
Il dimonio venne in ispetie d'uomo con una
scure in mano e dava vista di volere disfare
la cella sua. e parendo già presso forato et a
perto il muro gridò e disse. venite tosto ami
ci miei e dentrate e uccidete tosto questo no
stro nimico. Allora abraamo con grande
sicurtà dicendo quel verso del salmista tu
tti inimici miei m'anno circundato e io nel
nome d'idio tutti gli vincerò. il dimonio di
sparve. e lla cella d'abraamo rimase inte
ra e sana. ¶ Anche dopo alquanti gior
nj cantando egli salmj una notte. parve
gli che lla matta ove solea giacere ardesse.
Allora egli stando sicuro. conculcando la
fiamma co' piedi disse nel nome di giesù xpo
il quale m'ida il suo aiuto io conculcherò x
ongni virtù del nimico. Allora il nimico
sconfitto si partì gridando con grande voce.
Io ti farò morire a mala morte. e troverò
arte e ingiengni ch'io il quale tu riputi
così in contentibile ti sconfiggierò. ¶ E
un giorno prendendo egli il suo cibo all'ora
usata. il nimico trasformandosi in ispetie
d'un fanciullo sì gli entrò in cella e appressima
ndosi a llui isforzavasi di versare il suo ca
tino nel qual mangiava. Della qual cosa x
egli avedendosi puose luj la mano. e tenello
fermo. e mangiava il cibo che ntrovera sì
curamente. ¶ E 'l diavolo partendosi tro
vo un'altra fantasia cioè che puose un ca
ndelliere inanzi all'oratorio della cella
con un grande lume. e incominciò ad alta
voce a cantare salmj. e dire beati imacu
lati ecetera. Al quale abraamo non disse
però nulla infino che non ebbe mangiato.
Ma levandosi da mensa gli disse cane im
mondo e misero e vilissimo. se tu conosci
esai per fermo che beati son quelli che sono
inmaculati. Or perché se' loro molesto. che
certo veramente son beati quelli che con tu
tto il cuore amano idio. E rispondendo il di
avolo disse però sono loro molesto acciò
ch'io gli faccia macolare e impedisciagli dal
bene e faccia gli miei compangnj in colpa
e in pena. Al quale rispuose abraamo non
voglia idio che ttu mai possi vincere ne impe
dire i veri amici d'idio. Ma soli quelli vi
nce i quali per propria volontà ti consente
no e da dio si partono. Questi vinci però
che idio non è co lloro. Ma da quegli che
amano idio fuggi e dispariscie come fu
mo e vento. che pure una loro picciola
oratione ti perseguita e turba come
un grande vento sparge un poco di pol
vere. Onde per dio ti giuro. il quale m'à
gloria e fiducia. che sse tutto 'l tempo della
vita mia ci stessi non ti temerò. e non mi cu
rerò di te se non come d'un cane morto.
E dicendo abraamo le dette parole il do
monio sparì. ¶ E dopo cinque gior
nj avendo abraamo compiuto di canta
re suoi salmj al mattino. Ecco il nimi
co ordinò un'altra fantasia così fatta.
Parve egli sentire che venisse una gran
de moltitudine con grande tumulto tira
ndo l'un l'altro e dicendo l'uno all'altro ve
nite gittiallo nella fossa. E guatandosi
abraamo dintorno e vedendo questa x
moltitudine disse quel verso del salmo.
Anomj inimici circundato come l'api
lo fiar del mele. ma nel nome d'idio rima
rrò vincitore. Allora il dimonio gridò
e disse. Oimè non so più ch'io ti faccia che
vincere o tormentare io ti possa. Ecco
mo ongnj cosa m'inegglio vinto e concul
cato da tte. Ma pertanto sappi che mai non
mi partirò da tte infino ch'io non ti vinco
e sotto metto. Al quale abraamo rispuo
se arditamente. Maledetto se tu e ongnj
tua virtù bruttissimo demonio. E glo
ria sempre e onore e reverenzia al no
stro sapientissimo e santissimo idio.
il quale a noi che llamiamo ti à sottoposto.
e àcci data gratia di te conculcare. e però in
luj isperando le tue forze e ingiengnj di
spregiamo. Congnosci oggimai debo
lissimo. e infelicissimo che noi amici di
dio non ti temiamo ne di tue fantasie churiamo.
E per li predetti modi e altri mol
ti combattendo per lungo tempo il nimi
co contra al santissimo e fortissimo a
braamo. Non solamente no gli potè mette
re paura ma e' giandio quanto maggio
re battaglia gli dava gli ingienerava.

maggiore allegrezza e piu excitaua la ſu
a caritade. E pero ci amaua idio perfe
ctamente il nimico nol potte offendere.
¶ Questi picchio all uſcio della diui
na grazia. perſeuerantemente. E idio
del teſoro della ſua grazia gli die tre
pietre preziose. cioe fede. ſperanza.
e caritade. per le quali e dalle quali tu
tte l altre uirtudi procedeno e ornano.
Questi fu huomo di mirabile pietade
e miſericordia. e ſpeſſo piangnea per
li peccatori. accio che idio gli conuer
tiſſe. E in tutto il tempo della ſua con
uerſazione in penitenzia. no fu gior
no ch egli paſſaſſe ſanza lagrime. et
quaſi mai no ridea. Non uſo unzione
per diletto di ſuo corpo ne mai uſo ban
gni. E in ongni coſa coſi ſi portaua co
me ſe per certo ongne di e ora credeſ
ſe morire. E che ſanza diuino mira
colo no pote eſſere in tanta aſtinenzi
a e uigilie e aſprezze e battaglie per
cinquanta anni ſtando. Mai non e in
fermo ne cadde in tedio. ma ſempre
come aſtimato. e aſetato no ſi potea ×
mai ſaziare della dolcezza dello ſerua
nzia c auea incominciata. e era bello
come il fiore a uedere. E la purita del
la ſua mente ſi mostraua nella letizi
a della ſua faccia. E l corpo ſuo coſi
era robuſto e forte come ſe nulla aſti
nenzia fatta aueſſe. Ma ſempre uſteſ
ſe in delizie ſpirituali. Delle quali ezi
andio il corpo auea bene e fortezza. Et
che mirabile coſa /e/ Coſi parue bello
allora della morte. come quando vi
uea. Anche per diuina diſpenſazione
questo miracolo mostro idio di lui che
in cinquanta anni. mai no muto il pri
mo ueſtimento cilicio ch egli ſi miſſe.
e con quello mori.

¶ Come a maeſtro e una ſua nipote e conuertilla eſſendo poi caduta in peccato. cap.lo

ORauenne eſſendogli gia xl.
molto uecchio e morendo un ſuo
fratello carnale ſecolare. il qua
le era ſtato molto riccho. i parenti ſigli
menarono una ſua figliuola che era
rimaſa di ſette anni. c auea nome ×
maria e lla ſciarogliele ch egli la gouer
naſſe com egli piaceſſe. La quale egli
riceuendo fecele una cella allato alla
ſua e per una fineſtrella che fece in me
zo ſtaſe e llei. Egl inſengnaua il ſal
tero e l altre ſcritture. e ammaeſtraua
la della via di dio. E quella come buo
na e ſauia creſciendo in etade e in ſan
titade ſi ſforzaua di ſeguitare il ſuo zio in
aſtinenzia e in ongni altra perfezione. e
cantaua inſieme collui i ſalmi e lle laude
di dio. E con grande feruore ongne di
ſtudiaua di creſcere di uirtu in uirtu.
E l ſuo zio abraamo aſſiduamente pre
gaua idio piangnendo per lei. che idio
gli traeſſe del ſuo cuore ongni affetto te
rreno. e che no penſaſſe ne ſi ricordaſſe
delle molte ricchezze del ſuo padre c auea
laſciate dopo ſe. le quali egli incontanen
te auea fatte dare a poueri per liberare
ſe e llei di quella ſollecitudine e di quello
impaccio. E della medeſima pregaua
abraamo che pregaſſe idio per le che lla
guardaſſe dalle male cogitazioni. e che
lla liberaſſe dalle tentazione del nimico.
E uedendola abraamo coſi feruente nel
ſanto proponimento. Ralegrauaſi mol
to e ringraziaua idio. E per lo predetto
modo coſi perfetta e diuota ſtette collui
xx. anni. Dopo il qual tempo il nimico
rinforzo contra lei la battaglia per far
la cadere e per contriſtare abraamo il qua
le mai per altro modo non auea potuto
contriſtare. E per piu toſto far la cadere
ſi lla miſſe in cuore a un giouano romi
to che ſolea uiſitare abraamo ſi ch egli
none trouaua luogo. Onde ſpeſſe uol
te ſotto ſpezie di uiſitare abraamo ue
nia e guataua la per la fineſtrella onde
abraam ſolea collei parlare. E duro
questo uagheggiamento bene per iſpa
zio d un anno. e abraamo no ſe ne auide.
e tanto fece ch elle parlo. ſi ch ella per le
parole e per gli atti ſuoi lauorandoui il
nimico fue di forte tentazione fedita.
Onde una notte ſecondo che inſieme
ordinarono apri l uſcio della ſua cella
e uſci allui e pecco collui. E poi ch ebbe
commeſſo il peccato. Ritornando al ſuo
cuore e penſando da quanta altezza
e purita diuina. in quanta uilta e bro
ttura era caduta. uene in grande di
ſperazione e no ſapea quello che ſſi
fare e piangnea amaramente. e uer
gongniandoſi del ſuo zio abraamo.
il quale l auea notricata coſi ſanta
mente. e percoteuaſi la faccia pian
gnendo e dicendo. Oime miſera come
o io perduta tanta fatica e penitenzia
c o fatta in ſino ad ora. Oime miſe
ra ſi uergongniata. come e perduta la
nima mia. e in quanta amaritudine
o meſſo il mio zio abraamo. il quale
m e ſtato coſi dolce padre e maeſtro.
Oime in quanta obrobrio e confuſione

ſono uenuta alledimonia · edicea infelice
ſſa nõ uoglio piu uiuere poi checoſi uitu
perata ſono · Oime doue conde ſono con
dotta · Oime come ſcaciata lamente
mia · enoconſiderai daquanto bene ad
quanto male uenni peccando · oue mi
naſconderò einqual parte fuggirò miſe
ra uituperata · Oime miſera come nõ
muoio · Oime oue il magiſterio delmio
cio ſantiſſimo abraamo ellamonigione
delſuo compangnio efrem · ilquale ma
monia chio conſeruaſſe puro ilmio cor
po elmio cuore alloſpoſo celeſtiale dice
ndomi cheglie geloſo enonuole ſpoſa
cany altri chellui · Oime cheſuo nõ ſo
no piu ardita dileuare lafaccia uerſo
ilcielo · nedignatare nedaprire lafineſ
tra chettame eabraamo uedendomi ui
tuperata adio · ealmondo · Ecome oggi
mai eſſendo corrotta euilificata ſarei
ardita diparlare conquello ſantiſſimo
huomo · Credo ueramente cheſio cio
preſummeſſi ilfuoco uſcirebbe perlafi
neſtra perdiuino giudicio eardereblemi
Meglio me dunque fuggire eandare in
altro paeſe doue nullo micongnioſca
poi checoſi ſono morta adio enono più
ſperanza diſalute · einqueſta diſperagi
one etriſtizia leuandoſi partiſſi eando
nne inunaltra contrada emutandoſi la
bito entro inuno abergho equiui tenea
mala vita elluſſurioſa come diſperata ·
¶ Einquella notte chella predetta ma
ria cadde inpeccato nõ ſappiendo dicio
nulla abraamo · edormendo ebbe una
cotaluiſione · Pareuagli uedere uſcire
duncerto luogo undragone molto orri
bile eforte efetente · euenire congra
nde ſtrepito ſibillando entrare nella ce
lla ſua · Equiui parea allui chettouaſ
ſe una bella colomba bianchiſſima et
inghiottiſſela · epoi ritornaſſe allaſua
ſpelonca dondera uſcito · Della qual vi
ſione egli iſuegliandoſi · Contriſtoſſi
molto epianſe amaramente immagi
nandoſi chequeſto ſignificaſſe cheildi
auolo ilquale aſſimigliato perloſer
pente prendeſſe forza contra allachie
ſa laquale ſignificata perlacolomba.
onde ſigitto interra piangniendo eoro
ediſſe tuſignuore ilquale ſai ongni
coſa manzi cheſſi faccia eilquale ſe a
matore degluomini · tuſai cheſſignifi
ca queſta uiſione chemai moſtrata ·
Edopo due giorni nõſappiendegli an
cora nulla della ſua nipote chera par
tita effuggita vidde anche inuiſione
ilpredetto dragone · perlo predetto
modo entrare nella ſua cella eponere
ilcapo ſotto iſuoi piei · eincontanente
crepare emorire · epareuagli chequella
colomba laquale inprima auea diuo
rata uiua uiua gli foſſe trouata incor
po · edegli iſtendeſſe laſua mano epre
ndeſſela · eſuegliandoſi · emarauiglia
ndoſi chellanipote noglauea aperta
lafineſtrella idue giorni paſſati in
cominciolla achiamare perdirle que
ſta viſione ediſſe percotendo luſcio ·
Oitome ſeſtata negligente chenmõ
cai aperto gia ſono due giorni · ma
uedendo chenogli riſpondea · eripen
ſando chene predetti due giorni no
llauea ſentita ne cantare neperaltro
modo · Conobbe incontanente che
quelle viſioni glierano moſtrate per
lei · enteſe cheilnimico lauea ingan
nata · ecomegli ancora laduuea riuo
care apenitenzia · eueggiendo cheper
certo nõ ueira · Incominciò molto for
temente apiangniere · Ediſſe qualu
po crudele matolto lamia pecorella ·
Ecreſciendo ildolore inalzo lauoce e
collagrime diſſe oimmè · Saluatore
delmondo gieſo xpo conuerti amme
lamia pecorella maria eriducila al
mio ouile acciò chio nõ muoia coſi
doloroſo · Nõ diſpregiare meſſere la
mia orazione · mamanda uelocemen
te latua grazia chella tragha della
bocca deldragone · Edopo idue anni
iquali furono ſignificati perquedue
giorni chefurono inmezzo fralapri
ma ellaſeconda uiſione nequali la
ſua nipote menando uita diſoneſta
ſtette neluentre deldragone inferna
le · Vdendegli douellera ecchevita me
naua · mandoui unſuo amico eſſere
certamente ſpiare ilpredetto luogo ·
eongni ſua condizione · ilquale ritor
nando gli diſſe ongni coſa comera ·
Allora egli certificato dicoſtei congra
nde fiducia ſiraccomandò adio efeceſi
apparecchiare aſuoi amici ueſtimenta
ornamenta dacaualiere eunbello
cauallo · epuoſeſi danari allato eunca
pello incapo molto profondo pernone
ſſere conoſciuto emoſſeſi eando aquel
lo abergo doue queſta ſua nipote ſta
ua · Eſſere dirittamente come ſoglion
fare coloro cheprendeno larmi ellen
ſengnie denimici perpoterli aſſalire.
eſpiare iloro occulti · chenõſiano co
noſciuti · epero cheper potere prendere.

lapeccatrice prese abito dipeccatore edu
omo mondano. Epervenendo alluogo. et
mirandosi dintorno enovedendola sor
ridendo disse alloste io intesso chettu ciaj
una giovana molto bella. priegoti che
llami facci vedere. Delle quali parole lo
ste simaraviglio no pero vedendolo hu
omo antiquo ecanuto. eno potendo cre
dere chegli inquella etade lavolesse ve
dere permalo intendimento. tuttavia
glirispuose edisse. chebenera vero come
egli dicea chebene avea una molto be
lla giovana. edimandando abraamo
del nome. elloste rispondendo ca vea no
me maria. Certificato piu abraamo
dilej rallegrossi molto edisse alloste prie
goti molto chellamilasci vedere ecche
mj concedi chio desinj oggi collei econ
tecco. pero chemolto lamo pure ud...
la ricordare. La quale essendo chiama
ta venne inanzi evedendola abraamo
inabito dimeretrice ebbe sigrandolore
chequasi venne meno. ma pur si fece
forza dino piangniere. temendo chese
lla ilconoscesse no fuggisse. Epoi pone
ndosi assedere ebere collei. Incomin
cio abraamo ascherzare collei. perla
qualcosa ella credendo cheperquelmo
do lanvitasse apeccato. Levossi su ein
cominciavalo adabbracciare ebascia
re etrattare impudicamente come fa
nno levinale femine volendo gliuomi
ni provocare allibidine. ebasciandolo
essentendo quasi uno odore dastinen
gia edisantitade uscire dicostuj. Inco
minciossi aricordare deltempo della
sua penitengia. edella sua puritade e
astinengia. esentivve sigrandolore efor
te compungione dentro chenonsi pote
contenere dipiangniere. ma incomi
ncio apiangniere edisse. Oime misera
sciagurata adchesonvenuta. Della
qualcosa maravigliandosi loste disse
o maria gia sondue annj. sestata con
meco. emai nonti viddi pursospirare.
Onde molto mimaraviglio perche ora
piangnj cosi duramente. evolentieri
vorrei sapere lacagione. Equella nonri
spuose altro senoche disse. Seio fossi
morta gia sonduannj beata sarei. Allo
ra abraamo accio chenofosse conosciu
to. ecchelloste nonsi potesse inmaginare
chegli lavesse detto nulla. si le disse mo
lto asprramente equasi come una supe
rbia duomo molto mondano. Eche e
questo settu venuta sopra ame apia
ngniere ipeccati tuoj. Ecco me piaque

adio ella nolconobbe allora. neperuista neper
parole. Epoi abraamo diede alquanti pecu
nia alloste edissegli facci priegoti una so
lenne cena sicchio possa cenare conquesta
giovana chedilungo viaggio sonvenu
to persuo amore. Oh veracemente ladi
screzione esapiengia infusa inluj dadio.
Checinquantannj era stato inpeniten
gia chenone avea mangiato pane. eora
permeglio sottrarre quellanima. volle
mangiare della carne e bere delvino.
Epoi chebbero benecenato estato insollaz
go. maria provocava abraamo adentrare
incamera egiacere conseco. edentrando egli
dentro dentro collei allegramente puosesi a
sedere collei insunun belletto chevidde fatto
eapparecchiato molto ornatamente. Esedendo
egli disse maria messere lasciamiti scalza
re. Eabraamo rispuose serra priegoti bene
luscio. epoi vieni escalzami. Eserrando ella
luscio venne allui pertrargli lecalzamenta.
Eabraamo laprese permano eacostollesi
quasi siccome sella volesse basciare eincho
minciò fortissimamente apiangniere edi
ssele ofigliuola mia dolcissima maria.
ornonmi conosci tu. Ornovedi chio sono
abraamo tuo zio chetti notricai. Oime
misera acche se venuta. Oimme come mo
rta lanima tua. Edove quell abito angie
lico caveui prima. Ove sono lastinengie.
vigilie. eorazionj epianti caveue esfare so
levj. Overamente misera laquale dellal
tezza delcielo nellabisso della iniquita
se caduta. Oimme figliuola mia perche
incontanente caveui peccato nolmidicesti.
cio avrei fatto perte lapenitengia colmio
fratello efrem. Orperche misera tidispe
rasti efuggisti dopo il peccato. emidata ta
nta afligione. Orchi e sanza peccato. sen
nonsolo idio. Evdendo queste parole ealtre
simile. maria ricongnioscendo ilsuo zio
abraamo. fu ripiena ditanta vergongnia
editanto dolore chediuenne rigida einmo
bile come pietra achiuse dentro estava
come morta. La qual cosa vedendo abra
amo incominciolla aconfortare edisse
ornonmj parli figliuola mia maria et
sono venuto perte percosi lungha via.
nonti sgomentare figliuola mia sopra me
sia tutto il peccato tuo. eio perte sia tenuto
arendere ragione aldi del giudicio. confor
tati chio perte voglio fare lapenitengia.
eperqueste ealtre simile parole laconfor
to epredico. Allora ella prendendo un po
co difiducia glirispuose edisse conmolto pi
anto nonsono ardita diguatare latua fa
ccia perla confusione delmio cuore. Et

come dunque

come dunque poterò io levare la faccia a dio
contra essendo piena di tanta immondigia.
E dabraamo gli rispuose. Sopra me figli
ola mia sia il tuo peccato. e io dio dame lo ri
cheggia pur uieni meco tu et torniamo
alla cella nostra. et ho anche e fiez
mio compangnio. per te molto si duole
e continuamente priega idio per te. Ven
ne dunque e nō ti disperare chauegnia
che tuoi peccati siano grandi. la misericor
dia didio /e/ molto maggiore ed excede on
gni creatura. Ai exemplo della madalena
ed in molti altri peccatori e peccatrice. i qua
li dopo molti peccati tornando adio furo
no dallui gratiosamente riceuuti. Non e
grande cosa figliuola mia cadere in pecca
to. ma grande et orribile /e/ diabolica cosa
e nō uolersene leuare ed essere ostinato.
Rileuati valentemente e ripiglia la batta
glia col nimico. uienne figliuola mia.
e abbi compassione a tanto mio dolore.
e nō dispregiare la mia vecchiezza che ue
di che per te sono in tanto dolore. labile
/e/ la nostra natura e fragile figliuola
mia. e come luomo cade leggiermente.
cosi si puo leggiermente rileuare per la
iuto didio. il quale come dice la scrittura
nō uuole la morte de peccatori. ma uuole
che si conuertano e viuano. Allora ma
ria rispuose e disse. Se cosi e come tu di
e credi che idio riceua la mia penitenzia
echo sono aparecchiata di uenirne con te
co e fare cio che mi comanderai. E inchina
ndosi in terra adorollo e fecegli riueren
zia e ringraziollo che era uenuto per lei
trarre di peccato. e fortemente piangne
ndo gli si gitto a piedi. dicendo o che ti po
tro io mai ritribuire di tanto beneficio
singniore e padre mio. E come fu giorno
disse abraamo sta su figliuola mia
e andiamocene alla cella nostra. E quella
disse io alquanto oro et alquante uestime
nta che uuoli chio ne faccia. E abraamo
disse lascia stare ongni cosa cai guadan
gniato di peccato e leuandosi puose la a ca
uallo menolane con grande allegrezza.
e come fu giunto al suo luogo misse lei
nella sua cella. ed egli stette in quella nel
la quale ella staua in prima. E quella no
ne ingrata del beneficio didio chella auea
riceuto a penitenzia percosi mirabile
modo. vestissi vn cilicio asprissimo alle
carni. e in continui pianti et orazione.
et astinenzia perseuero in penitenzia
stando rinchiusa nella predetta cella.
gridando adio sanza ristare. E tanta co
ntricione mostro e ssi amaramente pi
anse che non solamente idio ma e gli ancho
gli uomini che llu di uano prouocaua a pie
tade. e con molto pianto pregaua idio
chegli perdonasse il suo peccato. e mostra
sse le alcuno sengno come gli auesse
perdonato. i cui prieghi e pianti il be
ningnio idio riceuendo sano molti in
fermi per le sue orazione in sengnio
che gli auea perdonato. E il beatissimo
abraamo. dopo la conuersione della
detta maria visse anche. x. anni. e poi
con grande consolazione e pace rende
lanima a dio. essendo in etade di setta
nta anni. E nellora della sua morte. vi
si congrego quasi tutta la cittade. e cia
scuno per santa diuozione tolse delle
sue uestimenta quello che pote auere.
E qualunque infermita si toccasse
delle predette uestimenta o dalcuna lo
ro parte. incontanente si dileguaua
e rimanea luomo guerito in sengnio
e in testimonanza della santitade da
braamo. E poi dopo cinque anni. la
predetta maria sua nipote passo di
questa vita. la faccia della quale a te
stimonanza della santitade dentro
che idio gli auea perdonato risplende
poi che fu morta si mirabilemente
chongniuomo se ne marauigliaua
ed aua laude e gloria a giesu xpō il qua
le /e/ benedetto in secula seculorum.
amen. amen. amen. Di santo eusta
gio. e prima come fu conuertito appare
ndogli xpō in una cerbia. caplō. xli.

Eustagio
nobilissi
mo roma
no impri
ma fu
chiamato placi
do cioe
in anzi
al batte
simo.
E de ra
maestro
princi
pale della milizia di triano impe
radore e auengnia che fosse pagano.
e idolatro con tutta sua famiglia era
niente di meno egli e lla moglie mo
lto misericordiosi de poueri. e auea
due figliuoli piccioli. E perche inte
se alloperare della misericordia idio
misericordioso il trasse a grazia di
conoscere la uerita. Onde un gior

no essendogli acacciare inuna selua tro
uando una mandra dicerbi viddeuene
uno molto bello eandogli dirietro caccia
ndolo · eglialtri cauallieri andarono
dopo glialtri · Eandando placido dietro
alcerbio / ilcerbio fuggi insununa ripa
dunsasso molto inalto · equiuj ristette ·
Eapressimandosi placido eauisando
come ilpotesse pigliare · vidde frallle cor
na delcerbio laforma ellaimmagine
dixpo incrocie piu resplendiente chel
sole · Elcerbio miracolosamente glipa
rlo · cioe xpo informa dicerbio edisse
gli · oplacido perche mi perseguiti ioso
no xpo · ilquale pergrande esingulare
gracia inquesto animale tisosono ap
parito · Iosono xpo ilquale tuno cono
scendo adori inció chefai molte limo
sine · Onde ai meritato diconoscermi
pero chelle tue limosine sono piacute
nelcospetto mio · Eperció venni perpre
nderti perquesto cerbio · ilquale tistu
diauj diprendere · Lequa parole udendo
placido cadde aterra delcauallo dipau
ra · adadopo spacio dunora leuandosi ·
prese ardire edisse · Reuelatemj chi
uoi siete uoj cheparlate ecrederouj · x
Et xpo rispuose placido iosono xpo ·
creatore delcielo edella terra · ilquale
feci nascere laluce ediuisila dalla
tenebra · eordinai itempi egiornj et
glianni · eplasmai luomo dellimo del
laterra · Epoi persalute degliuomi
nj · presi carne humana · efuj croci
fisso esepellito · elterço di risuscitaj ·
Eudendo queste cose placido fututto
stupefatto eanche cadde interra eandó
ro edisse · ueramente credo chetusse
ilfattore dongnj cosa esse quegli che
conuerti glierranti · Edisse xpo seco
si credi ua aluescouo diroma efatti
batteççare · Eplacido disse messere
uuogli chio annunçij queste cose
alla mia moglie eamiei figliuoli
accio cheglino simigliantemente
credano inte · Expo rispuose edisse
uoglio efagli batteççare conteco · Et
tu domane fa chetorni qui ame chi
o anche miti mosterro · ediroti que
llo chetti dee auenire · Et dopo queste
parole torno placido acauallieri enó
disse lor nulla diquesto fatto · Etor
nando acasa · lanotte stando nelle
tto collamoglie efigli disse cioche ue
duto eudito auea cacciando ilcerbio.
Lequa cose udendella emarauiglia
ndosi disse marito mio · eio ierinotte
anche udi una uoce chemj disse domane
tu elmarito tuo etuoi figliuoli uerrete
ame · Eueramente credo chegieso xpo e
quegli chettie cosi aparito eacci cosi pa
rlato · esubitamente silevarono insul
la meçça notte eandarono aluescouo
acultamente cofigliuoli edomandaro
no ilbattesimo · Equegli congrande al
legreçça glibatteççó · Eaplacido puose
nome eustasio · eallamoglie theopista
eall uno defigliuoli agabito · eallaltro
teospito · Ecome fu giorno eustagio
sotto specie dandare acacciare ritor
no aquelluogo nelquale auea trouato
ilcerbio · Eprima disperse isuoi caua
lieri perla selua cacciando · sicheglì so
lo andó inquelluogo · Eincontanente
trouo ilcerbio come diprima · Egittan
dosi interra adoro edisse pregoti humi
lemente messere quelchemj promette
sti · Alquale disse xpo · beato se eustagio
pero cai riceuuto illauacro delmio ba
ttesimo edellamia gracia · perlequali
ai vinto ilnimico · econculcato quegli
chetta insino adora ingannato · Ora
e tempo diprouare lafede tua · pero
cheldiauolo e molto turbato perche
tulai lasciato · earmasi contro atte p
darti molte tribulacione · Eio ció p
metto pero chessi conuiene chettu pa
ssi perquesta uia delle tribulacione ·
ecombattendo riceuj emeriti lacoro
na della gloria cielestiale · Tudunque
sia ualentre enõ guatare alla prospe
rita egloria cai auuto infino aqui ·
pero cheper molte tribulacione · eda
nnj e bisongnio chettu diuenti qua
si unaltro giob · Epoi chessarai bene
humiliato et prouato eio tiriceueró
nella mia gloria · Eimperó midi se
tu uuogli ora riceuere queste tribu
lacione per purgacione detuoi pecca
ti oessere purgato dopo lamorte · Ris
puose eustagio messere secosi e biso
gnio chessia chio passi pertribula
cioni · epermetti chessiamo ora tri
bulati · piacciati dunque didarmi
paciencia · Rispuose xpo · sta costan
nte esecuro chella mia gracia guar
dera lanime uostre · Edopo queste
parole ilcerbio disparue · eustagio
torno acasa edisse ongnj cosa alla
moglie · Delle molte tribulacione 176
chebbe ecome perde lamoglie efigli
uoli capl° · xlij ·
E dopo alquanti
giornj · venne una grande mo
rtalita nella casa deustagio

ſicche moriuono tutti iſuoi ſeruj eſerue.
Edjandi apoco moriuono icauallj etutto
laltro beſtiame. Edopo alquanto tempo al
quanti malandrinj glientrarono incaſa
etolſegli ongnj coſa cherimaſo glera. in
tanto cheuedendoſegli coſi concio fuggi
collamoglie eco figliuoli inegitto uergon
gniandoſi diuiuere tralloro vicinj. Epoi
chefurono partiti diroma. Ongnj loro
poſſeſſione da altri baronj ehuomini
malingnj fu uſurpata. Euedendo troia
no imperadore etutto ilſanato diroma
ilpartimento diplacido furonne molto
turbati. pero chera molto utile allom
perio perlo ſuo ſenno eperla ſua prode
gça. emolto piu ſidolerono pero chenul
la nouella nepoterono ſapere. Eandan
do euſtagio colla ſua famiglia inuna
naue. vedendo ilpadrone della naue la
moglie deuſtagio chera molto bella puo
ſele molto amore. edebbe molto inten
dimento. Ecome furono giunti alpor
to. domando ilpadrone ilnolo ſigrande
cheuſtagio nolpote pagare. perlaqual
coſa comando ilpadrone chella donna
foſſe ritenuta pernolo. Et contradice
ndo euſtagio. ilpadrone ilminaccio diffa
rlo gittare inmare ſenonſi partiſſe. On
de euſtagio nõpoſſendo reſiſtere laſcio
ladonna epernõperdere lauita fuggi
co figliuoli. econgrande triſtigia pian
gnendo andaua edicea afigliuoli guaj
ame eauoi figliuoli miei pero chellauo
ſtra madre erimaſa conuno ſtraniere.
Eperuenendo aunfiume ilquale glicõ
uenia guadare. vedendo chellaqua ue
ra troppo profonda nõfu ardito diguada
re conamendue ifigliuoli. angi laſcio
luno epuoſeſi laltro incollo. perportar
lo dila. epoi tornare perlaltro. Eauendo
gia paſſato luno etornando perlaltro.
Quando fu amegço ilfiume vidde ue
nire unlupo eportonne quel figliuolo
chegliauea gia portato dila. Ediſperan
doſegli ditrouarlo. Congrande triſtigia
tornaua perlaltro. ma inangi cheffoſſe
giunto aterra. uenne unleone eporton
ne quellaltro chera rimaſo. efuggi in
una ſelua. Euedendo euſtagio chenona
uea ſperança diriauerlo incomincio
apiangnere eapelarſi ilcapo perdolore.
Eperlagrande triſtigia chebbe pocome
no chenõſanegò eſarebbeſi afogato ſe
nõfoſſe chella diuina gratia ilſoccorſe.
ericordoſſi delle parole dixpõ. chegliauea
predetto chegliauerebbe molte tribulagi
onj come giob. eprendendo alcuno con
forto uenne aterra. Come ifigliuoli x
furono tratti luno dibocca dellupo. ella
ltro delleone enotricati dacoloro che
gli liberorono. caplo. xliiij

Orauenne come piaque adio cheportendone
illeone ilgargone alquanti paſto
rj della contrada iluiddero eandarogli
dirietro cacianj ſicche illeone temendo la
ſcio ilgargone viuo eſano efuggi. epa
ſtori loricolſeno. Eſimiglantemente
alquanti lauoratori cheranne campi
dallaltro lato. uedendo illupo portarne
unfanciullo pongniamo chenõſapeſſi
no dicuj ſifoſſe gridando glicorſero diri
etro ſicche illupo laſcio ilfanciullo viuo
eſano efuggi elauoratori ilricolſeno.
Equeſti paſtori equeſti lauoratori. era
no duna medeſima villa. enotricaro
no ipredetti gargonj. nõſappiendo pero
chefoſſero fratellj edicuj foſſero figliuo
lj. Euſtagio era ito via equeſte coſe nõ
ſapea. eandaua piangnendo credendo
chegargonj foſſero diuorati edicea o
me miſero cheinprima era come ar
bore ſecco eſança ramj. Inprima ſo
lea eſſere circundato damoltitudine
dicaualieri. eora ſonſolo eabandona
to. eoperduto egiandio ifigliuoli. Ri
cordomj ſingnore mio gieſo xpo. che
mi diceſti chera biſongnio chio foſſi
tentato come giob. adaio almio pa
rere inalcuna coſa ſonpiu tribulato
chegiob. chegli auengnia cheperdeſſe
ongnj poſſeſſione purgli rimaſe uno
uotino perſedere. ma ame nonera ri
maſo nulla. Edeglinebbe alquanti
amici cheluennero aconſolare. ead
me vennero leſiere pernieri figliuoli
diuorare. allui rimaſe lamoglie eda
me etolta. Pone meſſere fine alle
mie tribulagione. epone guardia al
la mia bocca ſicche nomormorj co
ntra atte accio chettu nomj cacci
dalla tua faccia. Eandando coſi pia
ngnendo edicendo giunſe auna vil
la epuoſeſi perſeruo dalquanti villa
nj eguardaua elauoraua laterra. p
xv. annj. efigliuoli furono notricati
dacoloro chegli traſſero dibocca dellu
po edelleone. enõſapeano neeglino
nequegli chegli notricauano cheffoſ
ſero fratellj. Edio guardo lamoglie
deuſtagio chenõfu tocca. pero cheque
llo miſero ereo huomo chellatolſe to
ſto morì. Equella fuggi eperuenne
auncerto luogo equiuj viuea poue
ramente. Come lomperadore

## fece cercare per luy. e come fu trovato da cavalieri di Troiano et furimento a Roma. e revestito allo ficio di prima. capitolo. xliiij.

I
n questo meggo lomperadore di Ro
ma el populo essendo molto mole
stato da nimici. Ricordandosi co
me placido piu volte gli avea sconfitti p
la sua prudengia e per la sua valentia
incommincia ronsene della sua assengia
molto adolere. Onde mandarono molti
cavalieri cercando per diverse parte del
mondo di luy. e promissero molte ricche
gge e molto honore acchi ritrovasse a cio
che ciascuno fosse ben sollecito di cercallo.
Or avenne che due di questi chell andavano
cercando i quali erano stati alcuna vol
ta suoi cavalierj. vennero a quella vil
la dov era eustagio. il quale eglino chia
mavano placido. i quali placido veden
do e riconosciendogli. e ricordandosi della
grande dengnita chaver solea. incommi
nciossi tutto a perturbare dentro e disse
orando. Singnior mio yhesu xpo. come
costoro i quali furono gia di mia fami
glia mai fatto vedere nō sperandolme.
Cosi mi concedi pregoti ch io alcuna
volta possa ritrovare la mia donna che
de figliuoli son certo che sono divorati.
E fatta questa oragione udi una voce
che gli disse abbi confidengia eustagio.
che di qui a poco tornerai allonore di p
ma. e ritroverai la moglie e figliuoli.
Ma avengna che egli conoscesse quel
li cavalierj nō fu conosciuto dalloro.
angi iscontrandosi collui sillo diman
darono se in quella villa avesse nullo
forestiere c'avesse nome placido. con
due suoi figliuoli e con una donna. Et
rispondendegli che no luy sapea invi
togli per cortesia. e menogli a casa de
suoi singniori. e fecegli mangiare e de
gli servia a loro. E serviendo ricordando
si del primo suo stato nō si potea attene
re di lagrimare. Onde perche eglino no
sene avedessono spesse volte uscia fuo
rj e llavavasi il volto. e poi tornava allo
ro a servire. e considerando coloro dice
ano insieme or come si somiglia que
sti a placido. e dicea luno luno all altro.
veracemente egli pare pur esso. ce cerchi
amo se gli a un sengnio in capo di una fe
dita che gli ricevette in battaglia. e s'el
ritroviamo veramente egli e esso. x
E poi chebbero mangiato cercando et
trovando il sengnio. Conosciendo che
ra esso gittarogli si al collo abracciaro

llo e basciarollo. per grande letigia e tutto
quasi il volean leccare. E poi il dimanda
rono della moglie e de figliuoli e nō poten
do egli negare ne celerre che no fosse pla
cido. Rispuose loro come i figliuoli era
no divorati e lla moglie tolta. E vedendo
i vicinj della contrada quello che questi
cavalieri diceavano de eustagio del suo x
stato di prima correvano per maraviglia
audire. E allora i cavalieri gli dissero co
me per comandamento dellomperadore
eglino e molti altri lerano iti cercando p
diverse parti. e come al postutto era biso
gnio che egli nandasse colloro. E do po.
xv. di. eustagio spirato da dio e sappiendo
quello che adivenire gli dovea se nando
colloro e giunse allomperadore. E sappie
ndo lomperadore la sua venuta andogli
incontro e baciollo e abracciollo e fecegli
molto honore. e costrinselo che egli riceve
sse lufficio di prima. cioe d'essere princi
pe della milizia de cavalieri dellompe
radore.

## Come fatto principe sconfisse inimici. e poi tornando ritrovo la moglie e figliuoli. et come poi tornando a Roma ricevette martirio. caplō. xlv. 179

E
Ricevuto lufficio incontanente
annumero i cavalieri suoi. E veden
do ch erano pochi a rispetto de nimi
ci comando che d'ongnj contrada suggietta
allomperio fossono iscelti alquanti valen
ti giovanj. e messi e scritti alla miligia
dellomperadore. Onde avenne che quella
villa nella quale erano i suoi figliuoli eb
be comandamento di dare due giovanj
a questa miligia. E considerando gli uo
minj della contrada che questi due giova
nj che gli aveano campati luno dal lupo.
e llaltro dalleone. erano molto arditi e sa
vj e valentri diergli per iscritto e manda
rogli al principe della miligia cioe a deu
stagio. il quale vedendogli cosi bellj e be
ne costumati sigli fece di sua famiglia.
E poi ando alla battaglia contra certa x
giente ch era ribellata e sconfisse inimici.
E tornando a casa con grande triunfo ave
nne che ssi riposo tre giornj colla sua gie
nte in quella villa dov era la sua moglie.
E come piaque a dio dividendosi gli uo
minj per le case questi due giovanj. en
trarono ad albergho in quella casa dove
stava la loro madre theopiten. e moglie
ch era deustagio. E un giorno di merig
gio sedendo eglino insieme ragionando
di certe cose. incominciorono a parlare
e a dimandarsi insieme lun allaltro della loro
puerigia. E lla madre loro sedeva ivj pre

sso eudia quello chediceano inanogli cono
sceua· Ediceua ilmaggiore alminore· Jom
ricordo chequandio era fanciullo· Jlmio
padre era principe dellamilicia emiama
dre era molto bella donna eauea due figl
iuoli me eunaltro minore· ericordomi
cheglino sipartirono diroma edentroro
no inmare enoso oue cimenauano· Et
uscendo fuori dinaue nostra madre ri
mase noso perche· emio padre andaua
piangniendo· emenauacene perterra·
Euenendo aunfiume passo colfratelmio
dallatro lato· etornando perme quando
fu almeggo ilfiume uenne unlupo epor
tonne fratelmo· Epoi inanci chemio pa
dre giungniesse ame venne unleone
epresemi eportauamene nella selua·
epastori glimitolseno enotricaronmi in
quella villa cometusai· Enopote mai
sapere quello chefosse nedimio padre ꝛ
nedifratelmo· Eudendo queste parole la
ltro incominciò apiangniere edisse· ꝑ
179 dio secondo chetumi di tuse mio fratello.
chequelli chemanno notricato indico
no chemi cauarono dibocca dellupo· Eu
dendo lamadre loro checosi apunto aue
ano detto laloro fortuna staua emarai
uigliauasi ediceua· Oidio orsarebbeno
questi imiei figliuoli· Ma nonfu ardita
didire loro altro· Ellaltro giorno sena
ndo alprincipe dellamilicia cioe adeus
tagio· no conosciendolo edissegli prego
ti messere chemi facci rimenare aroma·
eparlando cosi collui delle sue sciagure·
viddegli alcuno sengnio perlo quale ilco
gniobbe· Enopotendosi atenere gittogli
si apiedi edissegli pregoti messere che
mi rispongli iltuo stato diprima· cheper
donami tumi pari ilmio singniore eu
stagio ilquale xp̃o saluatore conuerti·
esostenne tale etale tribulagione· ella
cui moglie laquale sonio glifui tolta in
mare· Maidio inguardo daongni cor
rugione· Jlquale ebbe due figliuoli cioe
agapito· etheospito· Lequa parole uden
do eustagio ediligientemente conside
rando· Conobbe chebenera lasua don
na· epigliandola perlallegregga sillabra
ccio ringrangiando idio· ilquale conso
la itribulati· Edimandadolo ella defigli
uoli· eustagio glidisse come illeone na
uea portato luno ellupo laltro· edisse tu
tto ilmodo come glianenne· Equella ri
spuose edisse ringraciamo xp̃o chiomi
penso ecredo· checome persua miseri
cordia ciafatti ritrouare insieme· Cosi
cifara ritrouare inostri figliuoli chesede
ndo me ieri nellorto diretro allacasa vdi
due giouani diquesta tua giente cheui
sono abergati parlare insieme dellalo
ro puericia· ediceano come luno dilo
ro era stato preso dallupo ellaltro dalle
one congni cosa apunto cometuai
detto excetto chediceano ilmodo come
fuorono campati· Ondio credo ueraine
nte chesiano inostri figliuoli· Onde
manda perloro effatti dire ilfatto per
ordine· Emandando eustagio perloro
edimandandogli congniobbe cheuera
mente erano isuoi figliuoli· Edegli ella
madre siggittarono loro alcollo enonsi
poteano saciare dabracciarli· etutta la
giente nefece grande festa quando ilse
ppe perlamore deustagio· Etornando a
roma trouarono chetroiano imperado
re era morto· essucciedeuagli allomperio
adriano· ilquale siper lauittoria essiper
cheauea ritrouata lamoglie efigliuoli
glimostro molta allegregga efeceli gra
nde honore· ericieuettelo magnificame
nte efecegli ungrande conuito· Ellaltro
giorno lomperadore ando altempio ad
fare sacrificio agliidoli della vittoria
riceuuta· Euedendo che eustagio nep
lauittoria neperlo ritrouamento defi
gliuoli nedellamoglie· nonfacea sacrifi
cio marauigliossene molto edissegli
chesacrificasse· Alquale rispuose eus
tagio edisse arditamente Jo adoro xp̃o·
eallui solo sacrifico· Perlaqualcosa
fece prendere lui ellamoglie efigliuoli
emenarli inuncampo efece sciogliere
unleone ferocissimo contradiloro· Et
come illeone fugiunto alloro inchino
ilcapo quasi adorandogli epartissi· Allo
ra lomperadore fece molto incendere ꝛ
unbue dimetallo emetteruegli dentro·
Eorando eracomandandosi adio entro
rono nelbue· equiui rendeono lospi
rito adio· Elterço di essendo tratte le
loro corpora delbue dinanci allompe
radore furonotrouati inlesi dalloncendio.
siche necapello· nepanno nemenbro
alcuno auea riceuuto danno· nemuta
mento· eccio uedendo icristiani ringra
ciarono idio econgrande honore isepe
llirono illuogo honoreuole· efeceruj
una chiesa illoro nome· Riceuetteno
passione anni dominj· C· xx· ildidica
lende dinouenbre· Storia delmonaco 130
disiria chefu preso edatogli moglie
perforça· manon pero perde lasua uer
Jnuna villa ginita· caplo· xlvj·
disiria presso adantiochia attenta

miglia laqualsichiamaua maronia tro
uai uno anticho esantissimo huomo cha
uea nome malcho · conuna compangnia
anche molto antica esanta · La fama
ella santita dequali udendo dimandaj cu
riosamente dauecinj · sequesta sua con
pangnia era per copula dimatrimoni
o · oaltra parentegga · ospirituale amis
tade · Dellaqualcosa nosappiendomj el
lino bene dischiarare · marispondendo
tutti cheeglino erano molto santi · econ
giunti insieme conmirabile amore dica
rita · Andamene acostuj ecuriosamen
te ilcominciaj adimandare delsuo sta
to edella sua condigione ediquesta cõ
pangnia cauea · Allora egli mirispuo
se humilemente edisse · Altempo della
mia giouentu essendo me unico figliu
olo almio padre etilla mia madre · in
questa villa accio chellaloro heredita
nõ perisse uoleuami molto tosto dare
moglie · Allaqualcosa io rinunçiando
erispondendo chio uolea essere mona
co · Incominciaronmj allusingare ·
eamminacciare · eimmolti modi econ
molti argomenti tirare allaloro uolo
nta · Lamolestia dequali nõ potendo
piu sofferire · Auendo altutto dilibe
rato difarmj monaco · Acceso dunbu
ono desiderio racomandamj adio et
fuggi dalloro occultamente emissi
mj uerso loccidente · portando comeco
alcuna poca cosa damangiare · Egui
dandomj eguardandomj idio dopo x
molte giornate peruennj aquello
heremo ilquale sichiama calchidos ·
Equiuj trouando santissimj monaci
diuentai loro discepolo · eprocacciaua
lauita mia lauorando colle mie ma
nj · edomaua ilmio corpo · eperfati
che eperdigiunj · Edopo molti annj
uennemj incuore pero peracgione
delnimico diuisitare imiei parenti ·
esse fossero morti uendere lepossessi
one eparte delpregço dare apouerj · e
parte almonistero diquemonaci do
mo staua · Econuergonia ildico par
te serbarmene perme necessitade ·
come infedele eimperfetto monaco ·
Dellaqualcosa sconfortandomj labba
te mio · eccome huomo experto edi
screto dicendomj chequesto era inga
nno epensiero delnimico ilquale so
tto spegie dibene · edonestade minolea
fare tornare alsecolo · Eprouandomj
per molte scritture edessempli dimol
ti chemjsimile modo erano caduti et

inganati · Edicevami chequestera uno
tornare euinguatare adietro · poi cauea
messa lamano allaratro · Eallultimo egli
andio pregandomj esconguirandomi
chio nollo abandonassi · Iomisero come
ostinato esuperbio immaginandomj ecre
dendo chetutto cio midicesse nõ permio
uantaggio ma perche no glieri utile almo
nistero nogli uollj credere neconsentire ·
Onde uedendomj altutto disposto dipa
rtirmj acommiatandosi dame congran
dolore come chiauesse dicasa unsuo fi
gliuolo morto · eaccompangniandomj
alquanto · dicea ueggioti figliuolmio
nellemanj disatanasso · enulla buona
cagione · nellegittima scusa ai dipartir
ti · Lapecora chefuggie dellouile spesse
uolte uiene amano dellupo · Perlequa pa
role nõ potendomj rimuouere · Racoman
dandomi adio tornossi alsuo moniste
ro condolore · Ondandandome uerso edi
ssa peruennj aberroi · nelqualluogo pero
chequiuj presso euna solitudine molto
dubiosa · perlaquale iladroni saracinj
discorreno erubano eprendeno iuianda
nti sisogliono raguniare molti cheuoglo
no passare · accio cheandando molti in
sieme siano piu sicuri · Etrouandomi
quiuj conbene · lxx · tramaschi efemine
uecchi egiouanj · mettemoci apassare ·
Eandando noi eccho subitamente giun
gnere sopra dinoi molti huominj · is
mnaeliti saracinj insucamellj conuar
chi esaette correndo ecarcando contra
dinoi · ederanquasi meggi nudi · eauea
no latesta legata concerti pannj · Ecõ
chiudendoci tutti ciprescno emenarce
ne prigionj · Epoi partendoci fralloro ·
Io equesta femina uenimo inparte
duno diquelli caualieri · emenandoce
negli insucammelli perquella solitu
dine · dauanci incibo carne megge cru
de · ellatte dicammelli · Epassato caue
mo ungrande fiume peruennimo ad
uno terribile diserto inuna grande pi
anura nella quale trouando lamoglie
efigliuoli diquesto nostro singnore fu
mmo costretti come schiauj dichinarli
eadorargli · Quiuj inparai adandare nu
do comeglialtri · pero cheue si grande x
caldo che excetto lemenbra uergongno
se nullaltra parte delcorpo cuopreno ·
furomj date aguardare lepecore · efu
molti miei mali · Questo mera grande
sollaggo cherade uolte uedea imiei sin
gnori econseruj peracgione chemi cõ
uenia stare alla pastura colle pecore ·

Stavami volentieri solo · e ricordandomi
di giacob · e di moise e degli altri antichi
padri che furono pastori confortavami
e prendea in mio cibo cascio fresco e llatte.
Orava quasi continuamente e cantava
que salmi ch'avea impresi nel monisste
ro · Onde vedendomi tanto agio e tempo
di ben fare standomi cosi solo incominciai
mi a dilettare della mia solitudine e rin
graziare il giudicio di dio che ll'avita ello
stato monacile ch'avrei perduto s'io fossi
giunto alla mia patria avea trovato et
tenere potea in quella solitudine. E dopo
alquanto tempo vedendo e considerando
questo mio singniore le sue greggie delle
pecore moltiplicare · e trovandomi fede
le e sollecito volendomi e credendomi qua
si rimunerare del buono servigio · e per
meglio animarmi a ben fare e d'essere so
llecito e fedele disseme che volea ch'io pre
ndessi per moglie quella femmina ch'era
stata presa con meco · E rispondendo ch'io
era cristiano · e questo fare no potea pero
che 'l marito ancora era vivo e d'era stato
preso co noi · e venuto in parte ad un altro
singniore · Provocato ad ira vennemi
adosso col coltello ingniudo · e se incontа
nente no lla prendessi per mano per
mia sposa che gli m'ucciderebbe · Onde in
fingniendomi io di consentirli · presila
la sera e menala in quella spelonca dov'io
tornava · Allora incominciai a cono
scere la mia prigionia e servitu · E gi
ttandomi in terra incominciai a pian
gniere la perfezione monastica e lla ver
ginita ch'io temea di perdere · e dicea ora
a questo so' venuto misero a questo
m'anno recati i peccati miei che essendo
gia vecchio e canuto e avendo servato
infino a ora la mia verginita · ora in ve
cchiezza mi conviene essere marito che
pro me il fuggire la mia patria e i miei
parenti ch'io feci per no prendere mogle.
poi ch'a questo son caduto e costretto ora di
fare · Ma veramente credo che pero que
sto m'aviene perch'io contra al consi
glio e lla volonta del mio abate volli tor
nare alla mia patria · e crescendomi il do
lore e ll'amaritudine · imaginandomi
d'uccidermi innanzi che di corrompermi
e perdere la verginita · e incominciai a di
re a me stesso · che farемо anima mia ·
periremo o saremo vincitori · e de' spe
ttereмо che dio ci socсorra · d'ucciderò
mi spacciatamente · uccideromi pertan
to · pero che piu ne da temere la morte
dell'anima che quella del corpo · Se pera

more di servare castitade forse iddio mi r
putera quella morte a martirio · e cosi
parlando presi il coltello e rivolgiendo
la punta verso di me volliemi percuote
re e dissi verso quella mia nuova mo
glie · Statti con dio infelice femmina · In
nanzi voglio che m'abbi martire che
marito · Allora ella gittandomisi a piedi
piangniendo pregoti disse per giesu xpo ·
che tu no ti uccidi che ssai ch'io ne sarei a
cagionata e sarenе uccisa · E se pur mo
rire ti piace uccidi imprima me · Ma
sappi che eziandio s'el mio marito tor
nasse serverei in quanto io potessi ca
stita co llui · La quale m'a insengniа
ta tenere questa mia servitu e cattivare.
e in tanto m'e venuta in amore ch'in
nanzi vorrei morire che perderla per
che dunque ti vuoli uccidere per no con
giungniertі poi ch'io vorrei innanzi
morire che consentirti eziandio se ttu
volessi · tiemi dunque per compangnia
di pudicizia e piu ama l'anima mia
che 'l corpo · Leggiermente faremo
a credere a nostri singniori che tengnia
mo matrimonio se cci vederanno sta
re insieme e portarci amore · e inenanze
di meno xpo · ci vedra stare insieme · e
portarci amore come fratello e serocchia · Le qua parole io udendo e mara
vigliandomi di tanta virtu e senno
di questa femmina credettеli e consola
mi · e amala molto piu che moglie ·
tuttavia temendo di perdere quello
che molto amava cioe la castita guar
dami sempre diligientemente · In ta
nto che avengnia ch'io la tenessi con
meco · sempre mai il suo corpo nudo
no viddi · ne mai le sue carne toccai.
E vedendoci i nostri singniori cosi ama
re l'un l'altro essendo noi gia in questo
cotale matrimonio quanto alla vista
stati piu tempi · Incominciaronsi a
confidarsi di noi · e darci piu libertade.
E dopo gran tempo standomi una fi
ata solo · nell'eremo alla pastura in
luogo ch'io no vedea se nnone il cielo
e lla terra · Incominciai sospirando
a pensare e ricordarmi de' miei compa
gni monaci e massimamente del mio
riverendissimo maestro e abate · Et
stando in questi pensieri viddi molte
formiche entrare e uscire per uno stre
tto pertugio e portare maggiori pe
si che nnon erano i corpi loro propri ·
e alquante cavavano la terra delle fo
sse e ffacevano la parata alla tana loro.

perche nō uentraſſe laqua · ealquante
tirauano dentro alcune frondi dalbori ·
ealcunaltre fendeuano il granello accio
chennonaſcieſſero inerba perlumidita
della terra · alcunaltre quaſi compianto
portauano laltre morte · Echepiu mi
rabile coſa e/ intanta moltitudine quel
le cuſciuano noimpediuano quelle che
entrauano · Anzi ſenne uedeſſeno alcu
na pertroppo grande peſo eſſere caduta ×
laltre lacorreano aiutare erileuarla · ×
Einqueſto expettacolo tutto il giorno ×
ſtetti congrandiletto · Ericordandomi ×
dellamonimento diſalamone chedice ×
va allaformica opigro econſidera le ſue
vie · volendo perſuo eſemplo eſſercita
re aſſollecitudine lemente pigre · in×
cominciami adolere eportare conte×
dio lamia ſeruitude · perdeſiderio della
vita delmoniſtero laquale miriduſſero
amemoria quelle formiche · vedendo
le inſieme habitare eincomune lauora
re econgregare · ellima aiutare laltra
aſimilitudine della uita monaſtica ·
Etornando me acaſa malinconico cō
queſto penſiero · Queſta mia compan
gnia dicio auedendoſi dimandomi del
la cagione dellamia malinconia · eriſ
pondendole me perordine ſecondo ilmio
penſiero edeſiderio · econfortandola afu
ggire comeco · conſenti uolentieri eten
nemi credenza · Oruuea io ſtralle pecore
due becchi grandiſſimi iquali uccisi
caparecchiami lacarne perportare per
la via · edelle pelli feci due otri · Efatto
queſto una ſera nelprincipio della no
tte credendo molti ſingniori chennoi
dormiſſimo egiaceſſimo inſieme epe
ro nō foſſimo iti alloro · mouemmoci et
fuggimo · ma congrande paura · egiunti
noi alfiume cheuera dilungie · x · migla
enfiamo gliotri ſoffiandoui · emettendo
li nellaqua ſalimoui ſuſo · eremando ×
copiedi come potauamo paſſando dila ·
Apaſſando laſciamoci correre ſecon
do il corſo delfiume piu ingiu epoi pa
ſſamo allaripa accio cheſealtri ciueniſ
ſe dirietro ſeguitando lenoſtre ueſti
gia dallaltro lato dellaripa delfiume ·
correſpondenti aquelle della prima ri
pa · Eauendo noi apaſſare una grande
eterrile ſolitudine beuemo molta di
quellaqua delfiume · uolendo prouede
re perla ſete chedouea uenire · Corriua
mo fuggiendo ſempre dietro guatando
ci · Enaſſimamente lanotte andauamo
ſi perpaura delladroni cheldi diſcorreno
perquella ſolitudine ſiperlo grande caldo
deldi · Econtanta paura fuggiauamo che
eziandio purora cio narrando impauriſco
etutto tremo · Edetto dopo lterzo giorno
mirandomi dirietro ebbi ueduto molto
dilungi due huomini inſu due camelli
molto correndo uenirci dietro · iqualiue
dendo immaginandomi comera chefoſ
ſe ilſingniore noſtro · incominciamo ate
mere aſpettando lamorte · vedendo che
nōci potauamo bene naſcondere perle
ueſtigie noſtre cherano impreſſe nella re
na dopo lequali correano ſeguitandoci ·
Efuggiendo noi raccomandamoci adio ·
Vedemo amano dirita una ſpelonca ca
ndaua molto ſotterra · nella quale auen
gnia chetemeſſimo dentrare perli ſerpenti
eſcorpioni eui pare cheſogliono entrare ×
inqueſte cotali cauerne fuggiendo ilcal
do delſole ilgiorno · epurueggiendoci ſopra
giungniere entramoui raccomandandoci
adio · manoneſſendo arditi dandare mol
to adentro allongamoci inunluogo dal
la mano ſiniſtra · Dicendo coſi fra noi ·
ſtiamo qui · ſeidio ciaiuta camperemo ×
qui · ſeci diſpregia come peccatori ellaſcia
ci qui morire · almeno abbiamo ſepolcro ·
Dinche paura ſtauamo echente cuore ×
era ilnoſtro puoiquale dicendo ſitiremo ·
chellalingua nōpuo expeditamente pro
ferire queſto fatto · Edecco dopo unpoco ·
Queſto noſtro ſingniore ſeguitando le
noſtre ueſtigie fu giunto allaſpelonca · e
chiamaua egridaua chenoi uſciſſi fuori ·
Adaio nonera ardito dirispondere · Adan
do dentro ilſeruo checiene traeſſe · edelli
tenendo icamelli colla ſpada ingniuda ·
inmano aſpettaua peruccidercci · epero che
lla cauerna era oſcura ellarga · eanche
come uſato chechi uiene dalſole allombra
ongni coſa glipare quaſi oſcura · Eden
trando ilſeruo dentro nōci vidde · Adari
manendo noi inquelcantone preſſo ×
allabocca della ſpelonca · eſtando inſile
ntio compaura · Quegli andò piu aden
tro gridando uſcite fuori ladroni chebiſo
gnio e/ cheſiate morti uſcite chelſing
re vichiama · Edeſſendo dilungato da
noi tre oquattro gomiti · andando coſi ·
gridando edecco ſubitamente una leo
neſſa gliſci incontro laqualera via ade
ntro naſcoſa coſuoi leoncelli egittolliſi
alcollo eſtrozzollo etiroſel dentro · Ogieſu
buono chepaura echeallegrezza inſieme
mente · auemo paura chella leoneſa nōci
uedeſſe · allegrezza uedendo perire quegli
dacui aſpettauamo deſſere morti · Eaſpetta

ndo il singniore di fuori e uedendo chegli no
tornaua immaginossi che noi gli rissistessi
mo uenne ratto alla spelonca e gridando
entro dentro riprendendo la negligiengia
del seruo. E decto subitamente innanci agli
occhi nostri uenne la leonessa e presselo e tira
sselo dentro. Ore cosi liberati dell un pericolo
temauamo laltro simile cioe della leones
sa. sermo che piu tollerabile ci parea sostene
re lira di quella bestia che quella degli huo
mini. stauamo con grande paura. e non e
essendo arditi di muouerci aspettauamo
il fine di questo fatto. E stati tanti pericoli.
armati solamente della consciengia della
castita incominciamoci a confortare in
dio. E decto subitamente la leonessa ue
dendosi sentita. e temendo caltra giente
maggiore no sopraueniss e prese un leo
ncino in bocha e la mattina per tempo
fuggi. Ma noi pero incontanente affida
ndoci usciamo fuori. Ma aspettamo insi
no a sera sempre inmaginandoci se uscis
ssimo fuori di trouarla. ma pur poi la se
ra usciamo fuori e trouando i camelli di
quel nostro singniore con alquanti cibi
da mangiare salimoui su. e continuando
le giornate. il decimo di giugniemmo
nelle contrade di siria. e dessendo menati
dinanci al tribuno che uera per romani.
narramogli cio che cicera incontrato. Et
quindi partendoci e andando in mesopota
mia uendemo i camelli a sabiniano duca
della contrada. E pero che inteso che quel
mio primo abate era morto. venni a que
ste contrade e acompangniami con questi
altri romiti che sono per queste contrade.
e costei racomandai a certe religiose donne
a mandola come suora. Queste cose mi
disse questo malco infinche era giouane.
E pero ora lo uoluto scriuere collaltre a co
mendagione della castita accio che ongni
huomo sappia. che eciandio fra coltelli e
fra lle bestie. e ne diserti la castita si puo ma
ntenere se lluomo la masse perfettame
nte. Et che lluomo che da to a xpo. puo es
181 ser morto. ma no conuinto. Di santa
FVe eufruosina vergi
nella ne e in prima de
citta da lla sua nattiui
lesandria ta. e come es
xlvii ungientile sendo poi ma
huomo e ritata fuggi
nonbile a duno moni
e temente stero mona
idio il qua ci e fecesi mo
le auea no naco. capi
me panucio tolo.

Questi auea una gientile e santa donna
per moglie. ma sterile. doleuasi molto di
rimanere di sanza reda cioe sanza reda. per
la qual cosa egli e lla moglie. massimame
nte facieuano molte elemosine a poueri
e religiose persone pregando e facciendo
pregare idio che desse loro alcuno herede.
E una fiata panucio udendo dire che in
uno certo monistero il quale era iui pre
sso fuori dallesandria auea molti santi
monaci. Come huomo che era sollecito
di cercare e trouare alcuna persona per
lcui meriti idio lo exaudisse andossene
a questo monistero. sperando nella loro
santita. e offerseui molta pecunia. e ra
comandossi alla bate e a monaci. Ma no
ne aperse loro il suo desiderio. Ma poi dan
di a molto tempo auendo gia fatto collo
ro grande amista un giorno chiamo la
bate e apersegli il suo desiderio. e pregollo
che pregasse idio che lli desse frutto del suo
uentre. Al quale labate auendo compa
ssione. confortollo molto dandogli buo
na sperança che idio lo exaudirebbe. E par
tendosi panucio labate si puose in oracio
ne per lui. pregando idio che gli desse fru
tto del suo matrimonio. E de exaudiendo
idio i prieghi di panucio e dellabate. la do
nna ingrauido e fece una figliuola femi
na. e credendosi panucio essere exaudito
per la santita dellabate ebbegli la diuocio
ne di lui. e uedendo la santa conuersacio
ne sua. e de suoi monaci conuersaua mo
lto colloro stando quasi continuamente
nel monistero. E un giorno anche vi me
no la sua donna accio che llabate e gli altri
santi frati la maestrassino e benedicessi
no. E poi in capo di. vii. anni. leuarono
la figliuola dalla notrice e battezolla.
e puosele nome eufruosina. e rallegra
uasi molto di lei pero che era bella e gracio
sa a dio e dagli huomini. E dessendo gia eu
fruosina in eta de dodici anni. la sua
madre passo di questa vita. E rimane
ndo il padre solo collei. vedendola molto
ingiegniosa e sauia. Incominciolle an
sengniare lettera si che in breue tempo
eufruosina diuenne sauia e litterata
delle scritture mondane. e uenne in tan
ta fama e di uirtu. e di sapiençia. e di bele
çça. che molti grandi singniori la chiede
ano al padre per disposare a loro figliuoli.
Ma panucio pero che mal uolentieri la pa
rtiua da sse non asentia a lloro dimandi.
Ma pur poi dopo alquanto tempo essen
done molto inpressato da uno molto po
tente e gientiluomo il quale glielo diman

daua perunſuo figliuolo· conſiderando egli
chel parentado era grande· echenõſi conue
nia dipiu indugiare amaritarla aconſe
ntigli· ediſpoſe lafigliuola ſua alfigliu
olo dicolui· Edopo nõ molto tempo· pre
ſe panugio eufruoſina· eſſendella gia
inetade danni· xviii· emenolla alpre
detto moniſtero· eſſiciendui grande
elemoſine· Rapreſentolla allabate ea
frati· ediſſe allabate eccho ilfrutto delle
tue orazione tomenato inanzi accio
cheprieghi idio perlei pero chetempo e
ch'io nelauoglio mandare amarito· da
dio eperli tuoi prieghi lariconoſco·
Ondio tipriego chettiſia ricomanda
ta· epriegha idio chel[illegible] lafaccia buo
na· epriegoti chellamaeſtri cheuita
ellabia atenere· Allora labate laſe
ce menare nella foreſteria fuori del
moniſtero· equiui incomincio apar
lare collei dellauirtu della caſtita·
edella pazienza editemere idio· Eſte
tte panugio coneufruoſina almoniſ
tero tre giorni· nequali eufruoſina cõ
ſiderando atentamente ladiuozione de
frati· incantare· ueghiare· orare· ein
naltri exercizy ſpirituali· dicea inſe
medeſima beati ſon coſtoro pero chein
queſto mondo viueno comangioli et
poi anche auranno vita eterna· Edo
po tre giorni uolendoſi panugio parti
re· eufruoſina gliſigitto apiedi della
bate ericomandogliſi· ellabate oro et
diſſe· Iddio ilquale conoſci luomo inan
zi chenaſca· degnati dauere guar
dia ecura diqueſta tua ancilla· ſiche
meriti dauere parte ecompangnia co
tuo eletti neltuo rengnio· Edopo que
ſte parole panugio edeufruoſina racõ
mandandoſi allabate eamonaci tor
narono alla citta· Oravea panugio
inuzanza quando trouaua alcuno de
monaci deldetto moniſtero alla citta
dimenarlo acaſa editarli honore· ein
comandarli eufruoſina· efarfare ora
zione adio perlei· Euenendo lanniuer
ſario dellordinazione dellabate delpre
detto moniſtero· nelquale ilmoniſtero
facea granfeſta· mando labate unmo
naco adinuitare panugio allafeſta·
Eandando ilmonaco alla caſa dipanu
gio· erichedendolo fugli riſpoſto dafa
migliari comegli nõuera· Eudendo
eufruoſina cheuera unmonaco deglia
mici delpadre fecielchiamare aſſe eſte
cegli grande honore ediſſe chellaſpetta
ſſe chetoſto tornerebbe· edintanto inparo

le collui pergrande diuozione ediſſegli prie
goti frate· Quanti monaci ſiete nelmo
niſtero· Equei riſpuoſe ſiamo trecento cin
quanta due· ediſſe eufruoſina· Oricieue
labate chiunque viuuole entrare· Elmo
naco diſſe ſi emolto uolentieri ſeguitan
do xpo· ilquale diſſe· Quegli cheuiene
ame nolcaccero fuora· Ediſſe eufruoſi
na cantate uoi luffizio tutti inſieme· edi
giunate emangiate tutti igualmente·
Riſpuoſe ilmonaco tutti cantiamo inſie
me· maciaſcuno digiuna quanto eco
me uuole accio chennoperforza maper
iſpontana uolonta ciſcuno ſerua adio·
Epoi chebbe bene dimandato dongni lo
ro uſanza· Eufruoſina diſſe almonaco
grande deſiderio oauuto dipotere perue
nire aquella honeſtade euenerabile vi
ta· Matemo queſto mio padre· ilquale
perqueſta uana ecaduca ricchezza del
mondo maouluto maritare· Allaqua
le riſpuoſe ilmonaco ediſſele· Sorella
mia poi chedio ta dato queſto buono
deſiderio ſeguita lagrazia didio· enoper
mettere chehuomo faccia uergongnia
alcorpo tuo· emacoli elordi tanta belle
zza· Madiſpoſati axpo· ilquale puo per
queſte coſe tranſitorie darti ilrengnio
delcielo ellacompangnia deglangioli·
Partiti dunque occultamente· edentra
inalcuna religione accio chepoſſi cam
pare· Lequali parole udendo eufruoſina
piaquele molto ediſſegli· Orchimi ton
dera ch'io nõuoglio eſſere tonduta da
ſecolare pero chennomi terrebbe crden
za· riſpuoſe ilmonaco· eccho tuo padre
ſocche uerra allafeſta· eſtaraui treoqua
ttro di· etu inqueſto mezzo manda occul
tamente peralcuno denoſtri monaci e
fatti comegli tidira· eio ſpero chedio ti
mandera amano quegli chebiſongnio
tifa· euerra atte molto uolentieri· Ein
queſte parole panugio torno acaſa· etro
uando ilmonaco edimandandolo perche
era uenuto· Intendendo lacagione riceue
tte louuito· Ecchon grande allegrezza poi
chebbeno mangiato ſenando collui al
moniſtero· Ein queſto mezzo eufruoſi
na fatta diuotamente orazione adio·
chella dirizzaſſe invia diſalute chiamo
unſuo fedeliſſimo ſergiente ediſſegli·
va almoniſtero doue panugio· edentra
nella chieſa· equelmonaco chettuui t
trouerai priega damia parte cheeuen
gnia ame euenne collui· enõ fare altra
menti motto aperſona· Eandando ilme
ſſo fece ſecondo chegliera inpoſto· Elpri

mo monaco che u'i truouo prego daparte
deufruosina cheuenisse allei. Allora
quelmonaco ilquale era molto santo iɳ
spirito dadio mossesi incontanente et
uenne adeufrusina. efatta loratione
puosesi asedere collei. edisse eufruosi
na. Singniore mio ilmio padre auen
gnia chesia cristiano. etemente idio.
pur perla misera pompa diquesto mo
ndo essendo molto riccho enonauendo
piu herede che me ami uoluto marita
re. econmene uuole mandare amari
to. Joperme no uorrej entrare nelle
brotture delmondo. o desiderio diuita
religiosa. Matemo dessere disubidien
te almio padre. Onde no so chio mifa
ccia. neache mapigli. etutta lanotte
precedente nodormi masempre orai
adio chemi mandasse ilsuo consigho
emostrasse lasua misericordia. ecome
figiorno presi per consiglio perispi
ragione didio dimandare alla chiesa.
elprimo monaco chessitrouasse farmi
uenire edimandarli consiglio diquello
fatto. onde so chedio ta cita mandato.
epero tipriego chemi consigli edirizzi
nellanima salute. Allora quelsantissimo
monaco parlo edisse. Dai figliuola mi
a che xpo disse neluangielo chinon rinu
nçia alpadre eallamadre. eafratelli. ea
figliuoli eanche asse medesimo no puo
essere mio discepolo. Noso che tipossa
dire altro. se no che sesecura di potere uince
re letentaçione della carne. lascia stare
ongnj cosa efuggi. Edelle ricchezze del
tuo padre non ti curare cheassai heredi
trouera seglivorra. eccho glispedali imo
nisteri. ellevedoue epupilli. elle chiese.
epellegrinj. epriggionj assaj lasciale +
tuo padre come e a luj glipiace. etu ue
dimj no perdere pero lanima tua. Ma
seguita lagratia chedio tadispirata. +
Erispuose eufruosina eio spero e confi
domi in dio enelle tue orationj che col
suo aiuto lofaro secondo il tuo consi
glio. Edisse ilmonaco ora tispaccia siche
inquesto desiderio no raffreddi. Edisse
eufruosina eio cosi uoffare ondio tipri
ego che spacciatamente mitagli letrec
cie edonimj latua benedictione eora p
me. Allora ilmonaco fatta loratione
arditamente letaglio letreccie eora p
lei edisse. Jdio ilquale libera tutti isu
oi santi tiguardi daongnj male. Eda
po questo quelmonaco congrande leti
cia torno almonistero. erimanendo
eufruosina sola incominció apensa

re inse medesima edisse sio fuggho adalcu
no monistero didonne ilmio padre esipo
tente checercando perme etrouandomj
menetrarra per força. Epero mi pare di
mutare abito euestirmj amodo duomo.
efuggire adalcuno monistero di monaci.
pero che quiui no si potra altri immagina
re chio sia. ecome penso cosi fece. vestissi
amodo dimaschio. ellasera altardi usci
dicasa ellettte nascosta inuno certo luo
gho tutta lanotte. Ellamattina pertem
po senando alquelmonistero doue ilpa
dre era inuitato. efecie adimandare la
bate mostrandosi dessere undoçello dipa
lagio. Ecome piaque adio lamattina
medesima pannuçio era tornato alla ci
tta. ma peressere allofficio alla chiesa.
no torno acasa cosi tosto. Ma imprima
senando alla chiesa. Oruenne labate
alla porta. Evedendo questo donçello.
gittossi inoratione epoi silenzio epuo
sesi asedere colluj. edimandollo chiegli
fosse eperche era uenuto. Erispuose
eufruosina Josono undonçello eunuco
nelpalagio dellsingniore della terra. e
esempre o auuto desiderio dessere mo
naco. Onde udendo lafama della uostra
santita sono uenuto apregarui chemi
riceuiate per monaco pero chelmon
do altutto mispiacie. edisse labate come
ai tu nome. Erispondendo aueua nome
ismeraldo. Vedendo labate tanto deside
rio etanto senno inluj immaginossi
diriceuerlo. edissegli oruedi tu se mol
to giouane eno potresti stare solitario
come fanno molti dinoi. Ma fa bisongn
gnio che tu abbi maestro che tinsengnj
icostumj ellosseruançie dellordine al
quale tu ubidischi. epero tipensa man
ci come tu se aconcio adongnj peniten
ncia eobedientia. Erispondendegli che
ongnj cosa chegli uolea era aparechi
ato. labate iriceuette. echiamo uno.
frate chauea nome agapito esigliele racco
mando. edisse eccho oggimai questo sia
tuo figliuolo ediscepolo. fa che tu lo mj
insengnj tale che sia migliore chelmaes
tro. Efatta loratione ghelasengnio. +
Eagapito laricieuette. Eufruosina
gia chiamata frate smeraldo sitrasse dal
lato cinquecento soldi ediegli allabate
edissegli. toglj ora questa pecunia pa
dre perla neciessita de frati e sio uedro
chio ci possa perseuerare faro cauare
tutta laltra mia hereditade. Epero +
che smeraldo auea molto beluolto. il
nimico nemettea molti mapensieri

amolti monaci quandera colloro incoro
o in refettorio· perlaqualcoſa molti mo
naci pregarono labate chelfaceſſe ſta
re indiſparte inalcun luogho infinche
quelfiore diquella tanta bellezza ceſſa
ſſe· Lequaparole labate udendo chia
mo ſmeraldo ediſſegli figliuolo perla
bellezza della tua faccia ilnimico neſca
ndalezza etenta molti· onde uoglio che
tu ſeghi ſolitario inuna cella equiui x
mangi elauori edichi luficio efacci
ongnialtro tuo fatto· Eriſpondendo ſme
raldo chegliera aparecchiato adongni
obediençia· Allora labate chiamo aga
pito ſuo maeſtro· ecomandogli chegli a
parecchiaſſe una cella ſolitaria· eaga
pito coſi fece· Eſtando ſmeraldo coſi ſo
lo incella· Diesi apiu ſingulare diuoci
one· in uigilie· oracioni· edigiuni· ſer
uendo adio inſemplicita dicuore· Et
contanto feruore chelſuo maeſtro aga
pito molto ſene marauigliaua· eradi
ciendo aſtati laſua perfecione· tutti
ringraciauano adio· ilquale inetade
coſi ancora tenera operaua coſi gran
de coſe·

Come ilſuo padre panucio la
pianſe eando cercando· ecome ſiueniua
allamentare amonaci fraquali ellera·
epoi come lauidde econſolauaſi conlei
ma nolla congnobbe infino alla mo
rte· capitolo· xlviij·

Et panucio
ſuo padre tornando lamattina
acaſa udito loſſicio enontrouando
la· uenne ingrande triſticia emalinco
nia egielosia dilei· edimando iſerui ella
ncille tutte cheffoſſe deufruoſina· Eriſ
puoſero chellasera laueano ueduta nel
la ſua camera· epoi lamattina pertem
po nollatrouarono enoſapeano cheſſe
neſoſſe ſemnochessi imaginauano x
chelſuocero nelaueſſe occultamente x
menata pero chegli nete ſciea il tanto
indugiare· perlequaparole panucio
mando incontinente acaſa delloſpo
ſo aſapere ſeuifoſſe· manonfu trouata·
Vennero congrandolore acaſa dipanu
cio etrouarollo molto afflitto giacere·
interra ediſſerli forſe chealcungiouana
no la ingannata edefugito collei· Et
incontanente ebbeno apparecchiati
molti ſerui emandarogli pertutta alle
ſandria edegitto cercando perlei· Eco
me potenti huomini perforza entra
uano pemoniſteri eromitori didonne·
eperlecaſe degliamici edeuicini cerca
ndola· eſagliendo ſuperlenaui epelen
gni chenno allamarina· eanche cer
cauano ſeui foſſe naſcoſta perfuggire· Et
poi chebbeno molto cercato nontrouandola
la piangnieano tutti come morta· Elpa
dre piangniendo dicea oime figliuola dol
ciſſima· Oime lume degliocchi miei econ
ſolacione della uita mia· Oime chima
finita lamia ricchezza chia oſcurata la
mia lucie· Oime chimatolta lamia ſpe
ranza· chamiolata labellezza della mia
figliuola· Qua lupo aarapita lamia
pecorella· Oime eufruoſina chiae toc
chata latua faccia imperiale· tuorna
mento dicaſa nobiliſſimo· tu conſolatri
ce in ongni auerſita· eſollazzo eriposo
in ongni mia fatica· eporto erefugio in
ongni mia tempeſtade· Terra nomi ri
cieuere infinchio nonſo quello chee aue
nuto alla mia figliuola eufruoſina·
Queſte ealtre ſimile parole panucio di
ciendo leuauano tutti glialtri lauocie x
compianto ſiche tutta lacitta parea che
piangnieſſe ellamentaſſe eufruoſina·
E non trouando panucio luogho· ne conſo
rto dopo alquanti giorni ſenando alpre
detto abate ſuo amico· Enarrandogli la
ſua tribulacione gittogliſi apiedi compi
anto· ediſſegli nonciesſare dorare per me
eprieghi idio chio ritruouj lamia figliu
ola· laqualſai cheperle tue oracioni inpe
traſti dadio· Lequacoſe udendo labate fu
molto contriſtato· efecie chiamare aſſe
tutti ifrati ediſſe loro fratemiei orramo
ſtrate lauoſtra carita epregate idio che
ci riueli quello chee dellafigliuola di
queſto noſtro amico ebenefattore· Edigi
unando tutti comando pertutta una ſe
ttimana chedidio riuelaſſe loro queſto fa
tto· nulla coſa fuloro riuelata· pero che
eufruoſina continuamente oraua iddio
chenolla manifeſtaſſe inſua vita· Ema
rauigliandoſi di cio labate· pero che quaſi
ſempre quando imonaci facieuano co
ſi alcuna ordinata oracione· ſoleano
impetrare dadio quello chadimandaua
no· chiamo panucio· ediſſegli nonti ſcon
fortare enonuenire meno ſotto ladiſcipli
na didio pero checome dice laſcrittura·
Coluj batte idio ilquale molto ama· Et
deſapere che ſanza ladiuina prouidenzia
non cade puruna paſſera interra· Quan
to maggiormente nulla coſa eauenuta
alla tua figliuola ſanza ſua uolonta· Et
certo mipare eſſere chella ae eletto buo
na parte· epero iddio nocena riuelato
altro· accio chenoſia impedito ilſuo buo
no proponimento· Checerto ſij cheſella
aueſſe tenuta mala via nonaurebbe idio

dispregiate tante oraçioni ditanti santi
frati chenolaauesse riuelato. Onde con
fortati chio spero indio chellae inbuono
stato echeinançi chettu muoia idio lati
mosterra. Euedendo queste parole panu
çio. riceuette alcuna consolaçione. et
acõmiatandosi dallabate edafrati torno
acasa efeciea grande emolte limosine.
eoraçioni adio. accio chedio ilconsolas
se spesse uolte quando auea malinconia
senandaua alpredetto monistero acon
solarsi conquefrati. Eungiorno dopo
molto tempo uenendo allabate gittogli
si apiedi edissegli ora perme padre chio
nõ posso piu patire ildolore diquesta mia
figliuola. pero checontinuamente mi ri
nouella ecrescie questa ferita. Eueden
dolo labate cosi aflitto figli disse oruoi
stu parlare conuno spiritualfrate. ilqua
le sta solitario. euennea essendo donçe
llo nelpalagio dittheodosio principe. Et
diciea labate deufruosina. laquale si
chiamaua frate smeraldo. nõ conoscien
do quello cheira cioe chefosse femina.
efosse figliuola dipanuçio. Erisponde
ndo panuçio chemolto glipiaciea fece
labate chiamare frate agapito. edissegli
mena conteco panuçio alla ciella dismе
raldo. Esubitamente agabito nõ facci
endone molto altrimenti afrate smera
ldo meno conseco panuçio allasua cella.
Euedendo eufruosina ilsuo padre panu
çio econonsciendolo incontinente intene
ri. Eauendo compassione allasua tribu
laçione fututta piena dilagrime. Ma
panuçio nõ conosciendola pero chella
sua facia erai inmutata pemolti digiu
ni euigilie. ellagrime perlequali sauea
sconcia chesputaua sangue eauea per
duta ongni belleçça diprima. anche pe
ro chettenea ilcapuccio della cocolla mo
lto inchinato insuluolto. immaginaua
si ecredeua chequel fosse pianto dicom
punçione. Efatta loraçione secondo x
lusança. Eufruosina tempero ilpianto
epuosesi assedere conpanuçio. ecomin
ciollo aconfortare edissegli credimi che
idio nõdispregiera iltuo pianto elletu
e elimosine eoraçioni. epriegha chefai
ei fatto fare perla tua figliuola. Et
cierto sia chesella fosse inperdiçione
dellanima sua idio iltauerebbe mani
festato sicchella neatte neasse facesse
uergongna. Madacredo indio chebuo
na via apresa. Seguitando ilconsin
glio deluangielo chediciе xp̃o. chiama
ilpadre ellamadre piu cheme nonedeñ
gno dime. echinorinungia cio chepossie
de nõ puo essere mio disciepolo. conforta
ti dunque enõti dare tristiçia chebene
puo idio segli uorra mostrarlati inan
çi chettu muoia. eio perte uolentieri il
preghero. eogliti molto ricõmandato
auendo compassione alla tua tribulaçi
one. laquale ilmio maestro agabito.
piu uolte madetto eammiti molto racon
mandato diuotamente diciendomi chi
o pregassi idio perte comanno fatto
tutti glialtri frati. Perlaqualcosa io
come guatidissi auengnia chepeccatore
eindengnio spesse uolte opregato idio
chetti dea paçiençia eadempia iltuo de
siderio. edite edella tua figliuola sedee
essere ilmeglio. Epperquesto to uoluto
uolentieri parlare accio chetti confor
ti eprendi consolaçione indio. Edette
queste parole. accio cheperlo molto x
parlare nõfosse conosciuta. Eufruosi
na detta frate smeraldo termino ilsuo
parlare eacõmiato panuçio. Mapar
tendosegli ebbegli grande compassio
ne eintenerinne molto eincõmincio
allagrimare. Epartendosi panuçio tor
no allabate edissegli molto sono confor
tato eedificato diquesto frate. Eueru
mente tidico chio miparto cosi conso
lato eedificato come sio auessi uedu
ta lamia figliuola eufruosina. Eri
comandandosi alloraçioni dellabate
edefrati torno acasa ringraçiando idio
efrate smeraldo. auengnia chemona
nesse bisongnio distare incella rin
chiuso perla cagione diprima pero
cauea tosto perduta labelleçça della gio
uentu purinuolle rimanere peruolo
nta dilettandosi dellapacie della soli
tudine. Edessendoui stata. xxxviij. an
ni perlo predetto modo infermo ad
morte. Euenendo ungiorno panuçio
almonistero comesolea epregando laba
te chegli facesse parlare afrate ismeral
do. labate chiamo agapito suo maestro
ecomandogli chemenasse panuçio a
frate smeraldo. Edentrando panuçio
nella cella etrouandolo infermo incõ
mincio fortemente apiangniere. e
dicea oime oime. ordoue sono lepro
messe tue elle dolcie parole perlequa
li misoleui confortare edire chiouedrei
lamia figliuola inançi chio morissi.
Ecco me misero nõsolamente nõue
ggio lei. maperdo te perlo quale solea
riciеuere grande consolaçione econfor
to. Oime chimi consolera inquesta x

mia uecchiegga poſto in tanta amaritu
dine acui andro chi mi conſiglieri · xx
xviij · anni ſono chio perde la mia figliu
ola e mai nono potuto ſapere alcuna co
ſa · e ſempre ſono ſtato in iſperanga di ue
derla maſſimamente pe conforti tuoi ·
E dettho perdo te elle i no ueggio · Ora
ueggio chio nolla debbo trouare · onde
rimangnio e morrommi ſconſolato aue
ndo perduto ongni conforto e ſperan
ga · E uedendo eufruoſina il padre co
ſi piangniere e lamentarſi doloroſa
mente ſi gli parlo e diſſe perche tti uccidi
e dati tanta tribulagione diſperando di
no uedere la tua figliuola · Or non e idio
potente per conſolarti e confortarti · x
Pon fine alla tua triſtigia e confortati
e ſpera in dio · che come io ti promiſſi tu
uedrai la tua figliuola inangi che ttu
muoia · Ricordati come giacob patri
arca · poi chebbe pianto il ſuo figliuo
lo gioſeppo per morto · dopo lungho
tempo il ritrouo · Onde io ti priego che
tti conforti e che ſtei comeco queſti tre
giorni · E ſtando panugio in queſto me
ggo penſaua in ſe medeſimo e dicea for
ſe che idio gli a riuelato qualche coſa
della mia figliuola o di me poi che ma
detto chio expetti infino al tergo di · Et
in capo del tergo giorno diſſe panugio
a ffrate ſmeraldo · Ecco io expettato co
me mi diceſti · e no mi ſono partito del
moniſtero · Aiutami adire altro · Allora
eufruoſina detta frate ſmeraldo cognio
ſciendo che incontanente douea mori
re ſil chiamo in ſecreto e diſſegli · Impe
ro che llo omnipotente idio a compiu
to il mio deſiderio · e a perdutto a fine
e a uittoria il corſo della mia vita e del
la mia battaglia per la ſua virtu che
ma guardato · e gia nne uado alla co
rona della gloria · la quale me appa
recchiata · no ti uoglio piu tenere ſoſpe
ſo · ne in iſperanga di uedere la tua fi
gliuola · Onde ſappi chio ſono la tua fi
gliuola eufruoſina · e tu ſſe il mio padre
panugio · Eccho ai mi ueduta · e ſodiſfi
tto to della promeſſa chio ti feci che ttu
la uedreſti in queſta vita · Ma prego
ti no riuelare ad altri queſto fatto · e
no permettere che altri laui il mio corpo
quando ſono morta ſenno tu ſi che
nullo mi ueggia actrne · E pero chio
promiſſi allabate quando ci entrai chio
auea molte poſſeſſioni · e che ſio ci pote
ſſi perſeuerare chio le darei al moniſtero ·
pregoti che ttu adempi quello chio pro

miſſi · che ſappi ueramente che queſto e uene
rabile luogho e di ſanti frati e priega idio
per me · E dicendo queſte parole rende la
nima a dio · E uedendo panugio queſte coſe
e uedendola morta coſi toſto · tutto ſi con
moſſe dentro di dolore e di ſtupore e cadde
in terra tramortito · E ſentendo il detto
agapito corſe la e trouando morto frate
ſmeraldo · e panugio tramortito marau
gliandoſi di queſto fatto preſe dell aqua
e gittogliele per la faccia · e confortollo e lle
uollo in piedi e diſſegli or che ai tu meſſe
re mio panugio · E que riſpuoſe eſſendo
tutte ebro damaritudine laſciami ſtare
e morire qui che ſappi chio ueduto mira
bile coſe oggi · e leuandoſi e partendoſi
da agapito corſe ad eufruoſina e gittolli
ſi al uolto e bangnandola tutta di lagri
me dicea · O figliuola mia dolciſſima per
che non mi ti manifeſtaſti inangi accio x
chio foſſi rimaſo qui teco per iſpontanea
uolonta · guai a me come mi ſe ſtata cela
ta · beata a tte come ſauiamente e ſottil
mente ai vinte le inſidie del nimico · e co
me ſagaciamente e ualentremente apre
ſo e uinto il cielo · E udendo queſte parole
agapito · entendendo che frate ſmeraldo
era eufruoſina figliuola di panugio fu
tutto ſtupefatto e corſe allabate e diſſegli
queſte coſe · E uenendo labate gittoſſi con
grande pianto alla faccia deufruoſina
detta frate ſmeraldo · e dicea · O eufruoſi
na ſpoſa di xpo e figliuola de ſanti abbi
memoria di me e priega iddio per me ·
e per tutti frati di queſto moniſtero · che
ci faccia ſi ualentremente conbatte
re che meritiamo di peruenire a uitto
ria e dauere teco e cogli altri ſuoi ſanti x
parte in uita eterna · E facciendo com
gregare tutti i frati · Con grande onore
e riuerengia ſeppellirono queſto ſanti
ſſimo corpo · nel munimento degli aba
ti dando laude e grazie a dio · il quale
eziandio in eſſo fragile corpo feminеo
adopera coſi mirabile coſe · E inangi che
ſſi ſeppelliſſe quel ſantiſſimo corpo · uno
di queſti frati cauea perduto luno occhio gi
ttandogliſi al uolto e baſciandolo per di
uozione · Incontanente riebbe locchio
bello e chiaro · per lo quale miracolo x
piu crebbe la diuozione e lla riuerengia
de frati · e dellaltre gienti a quello ſantiſ
ſimo corpo · E panugio compunto da dio
grande parte delle ſue poſſeſſioni diede
al moniſtero e tutto laltro a ſpitali · e a po
ueri e ad altri luoghi diuoti · e feceſi mo
naco · E in quella cella e in quel letto che

instata eu[ir]tuosa stette e fece penitenzia
·x· anni· e poi passo di questa vita cogra
nde santitade· E monaci il seppellirono
allato alla sua figliuola· E in memori
a di questo fatto il detto monistero fa o[g]
gni anno festa e anniversario e sollen
nita il di della morte loro glorificando
idio padre col suo figliuolo giesu xpo
e collo spirito santo il quale glorioso
in secula seculorum amen·:·~ Di san
ta maria vergine capitolo· xlviii·

Uno huomo secolare ri
manendo morta la mo
glie con una sua figliuo
la picciola volendo la
sciare il mondo e fare pe
nitenzia· racomando
questa sua figliuola ad
uno suo parente· e den
tro in uno monistero di lungi alla ci
tta· xxvii· miglia e portossi si bene
e si valentemente e fedelmente che lla
bate lamava quasi piu deglialtri·
Ora avenne che dopo alcun tempo
ricordandosi di quella sua figliuo
la e come lavea lasciata· incomin
ciossi a contristare e stava molto ma
linconico· Della qual cosa avedendo
si labate chiamollo e dissegli o che ai
tu frate mio dilmi sicuramente· et
idio consolatore ti potra dare consi
glio per me· Allora quegli piangne
ndo gli si gitto a piedi e dissegli io o uno
figliuolo alla citta del quale ricor
dandomi com io il lasciai non posso fa
re chio non mi dolgha· e abiane pensi
eri· E non volle manifestare allabate
che fosse femina· ma maschio e disse
chera figliuolo e non figliuola· E ve
dendo labate chegli si mostrava mal
contento· e parea che de[sse] vista di
volersene andare per governare
questo suo figliuolo overo figliuola.
E considerando che questi era fedelis
simo· sigli disse se tu lami· va et
menalo qui e io il riceverò per mo
naco· Allora questi ando e arrecolla
bito a questa sua figliuola e fecela
ricevere per monaco e puosele no
me frate marino e facievagli inse
gnare alleggiere· e poi che fu me
na di· xiiii· anni· E questo suo padre
le comincio a insegnare i coma
ndamenti di dio· e la via di xpo· et
massimamente lamonia che si gua
rdasse che nullo riconoscesse per fe
mina infino alla sua morte· Et
che ssi guardasse dalle insidie del ni
mico· E cosi continuamente questo
suo padre lamonia di cose divote·
E venendella ad etade di· xvii· anni·
questo suo padre passo di questa
vita· ed ella rimase sola nella cel
la del suo padre· e oservava i coma
ndamenti e lla dottrina sua· E si o
bediente e virtuosa era che llaba
te e tutti i monaci singularmen
te lamavano· Ora avea questo
monistero un paio di buoi col carro
col quale spesse volte labate manda
va alcuno monaco al mare che v'era
presso a tre miglia· e quivi era uno
ridotto dun buono uomo ch'avea nome
pandogio· dove i monaci potevano
andare· e quindi col carro recavano
le cose necessarie per lo monistero·
pero che quivi si posavano i legni e l
le mercatantie che venivano per ma
re· E un giorno disse labate a frate
marino· Come non vai tu co' frati col
carro ad aiutarli· E quegli humile
mente rispuose· che era apparecchia
to dandarvi volentieri· Or incomin
cio frate marino ad andare col carro.
E quando alcuna volta gli pareva
tardi di tornare al monistero rima
nea in casa di questo pandogio cogli a
ltri frati· Ora avenne in quel tempo
per operazione del nimico ch'un cava
liere amando una vergine figliuo
la di questo pandoge entro allei occul
tamente e pecco collei· si chella ri
mase gravida· E avedendosi di que
sto fatto dopo alquanto tempo il pa
dre e lla madre· incominciorolla mo
lto a affliggiere· e domandarla di cui
era gravida· E quella instigata dal
diavolo rispuose quel monaco ch'a no
me frate marino· il quale ci e aber
gato piu notte m'isforço e di lui so
no gravida· La qual cosa udendo
il padre e lla madre andaronsene
allabate a fare lamento di questo
fatto· La qual cosa labate non poten
do credere considerando la santita
di marino· Rispuose loro chegli il
volea sapere da llui se questo fatto
era vero· E faciendosi chiamare
frate marino dimandollo se vero
era che gli avesse isforzata la figliu
ola di coloro· E udendo queste cose
frate marino penso molto e rist[r]in
sesi e non si scuso· ma incomincio
a piangniere e disse padre peccai·

sono aparecchiato alla penitengia. Allora
labate irato credendo uerimente chegli
fosse incolpa. fecelo duramente batte
re efragiellare edissegli inuerita tidico
chettu inquesto monistero nõstarai
ecacciollo fuori. Edella humilemente
sostenne ongni cosa enõ confessò ma
i adaltrui lauerita diquesto fatto. x
Mastauasi fuori delmonistero alla por
ta egiacea interra. piangniendo ea
fliggiendosi come se auesse peccato.
Eiuiuendo delle limosine chericieuea
alla porta. Euenendo iltempo delpar
to diquella misera partori unfigl
uolo maschio. Epoi chefu leuato dal
latte lamadre diquella giouana il
reco afrate marino chestaua allapor
ta edissegli pergrande argoglio orec
cho framarino notrica questo figliu
olo comesai. Equella iricieue humi
lemente ediquella limosina cauea
alla porta ilnotricaua. Edessendo sta
to cosi alquanti anni. cõmolta pa
ciencia ehumilita. Alquanti frati
deldetto monistero. considerando la
sua paciencia ehumilita. cõmossi
apieta senandarono allabate edisser
gli. Padre perdona oggimai afrate
marino ericeuilo nelmonistero che
sai che. v. anni. e stato difuori fac
ciendo penitengia dinangi allapor
ta. emai nõsi parti. Onde tipreghi
amo chepoi cheglie tanto humilia
to econgniosce cosi bene lasua colpa
chettugli facci misericordia secondo
che xpo fa ecõmanda difare alpecca
tore chesumilia econoscie. Epermo
lti preghi apena ilpoterono indu
cere aduolerlo riceuere. Mapure
allultimo silasciò uincere efece chi
mare frate marino edissegli. iltuo
padre fu unbuonuomo. emissecici
picciolfanciullo. ene egli. nealtro
monaco. diquesto mistieri fecermai
fallo comai fatto tu. ilquale cían tu
tti uituperati. Ma apreghi dique
sti monaci tiriceuo conquesto mi
sero tuo figliuolo. ilqualai auuto
daauolterio nelmonistero. Congni
osci lacolpa tua epensati chettusi
a grande peccatore ello scandalo
cai fatto dichee bisongnio settun
ne uuogli misericordia facci gran
de penitengia. Ondio tiriceuo con
questo patto ecosi ticomando chettu
spaggi ilmonistero eporti tu solo
ongni immundigia. erechi tutta

laqua chettie bisongnio. etalgamenti
defrati forbi ericusci quando e bison
gnio. Eperquesto modo tornerai amma
giagia. Ellasantissima uergine. vole
ntieri compiendo tutte lepredette cose
infra pochi di come piaque adio passò
diquesta vita. Edessendo annunciata
lasua morte allabate dafrati disse or
uedete chessi grande peccato e stato x
quello dicostui chedio nolla uoluto
riceuere apenitengia. tuttauia anda
te. epermisericordia ilseppellite. manõ
cogli altri frati edilungie dalmonistero.
Eandando ifrati persepellirlo. volendo
lo imprima lauare secondo lusanga tro
uarono chera femmina. Etutti incõmi
nciarono apiangniere eapicchiarsi
ilpetto perlengiurie eafflizioni chefa
tte gliaueano. ediceano chetale conne
rsagione epenitengia nõ fu mai tro
uata. etornando alquanti allabate
dissero padre vieni euedrai mirabile
cose. Enõ sappiendo labate quello che
era nõui uolea andare. Mapurpoi esse
ndogli molto detto uando. Escoprendo
la ifrati mostrandogli chera femmina
temette molto efu molto aflitto efece
grande pianto. epercotea ilcapo ater
ra edicea osantissima anima iotisco
ngiuro epriegho perlo nostro singnio
re giesocristo. chemmi contendi mecho.
nelcospetto didio dicio cheingiustame
nte to aflitta pero cheingnioraua il
fatto. Ecomando labate chelcorpo x
quel giorno fosse lasciato nellorato
rio perdiuozione della giente. Eaque
lla iniqua giouana chellauea infa x
mata edetto chera grauida difrate x
marino entro ildimonio adosso. Et
uenne alcõrpo disanta marina. egri
dando confessaua lasua colpa. Etco
me lauea infamata atorto. Elsetti
mo giorno dopo lamorte disanta x
marina admostrare idio lasua san
tita. Questa indemoniata fuliberata
dalcorpo disanta marina. Eudendo
cio tutti quelli della contrada uenne
ro econgrande riuerengia insieme
laseppellirono nelpredetto monistero
Nelquale perli meriti della sua uer
gine santa marina mostraua molti
miracoli ilquale e glorioso insecula
seculorum. amen. amen. am.
Incominicia lauita disanta maria x 134
egieciaca. Eimprima dellabate gozima
della vita sua epoi inchemodo edoue la
trouo. capitolo. l.

Vemino

Fue in uno de moniſteri di pa
leſtina uno ſantiſſimo edo
ttiſſimo monaco ilquale
auea nome çoçima alqle
come amolto perfetto ede
ſperto e molto dotto edexer
citato infin da picolo nelle
battaglie e negli exercitij x
della vita ſpirituale molti
ricorreano per deſiderio della ſua dottrina
ede ſuoi conſigli. Ed era huomo di ſingula
re aſtinenzia edi continua orazione e ope
ragione intanto che eziandio mangiando
lauorava alcuna coſa. e ſempre orava co
llamente. E comegli ſteſſo dicea in quel mo
niſtero dala ſua madre infin da picolo fu
oferto. ed eſſendovi gia ſtato cinquanta et
tre anni. E vedendoſi perfetto monaco in
ongni oſeruanzia monacile venneglj in
penſieri di ſuperbia. e dicea infra ſe ſteſſo.
ecco perfetto ſono in ongni coſa. e non o
biſongnio della altrui dottrina. e nullo e
nel diſerto che mi eceda in alcuna vir
tu. O chi mi poteſſe inſengniare coſa x
chio no ſappia. E penſando coſi aparue
gli un ſanto padre edisſegli çoçima bene aj
conbattuto e ſe divenuto perfetto. Ma ſa
ppi che nullo huomo da ſe medeſimo a e vera
perfezione. che ſappi che aſſai ſono gli al
tri ſtati e vie di ſalute maggiori che l tuo.
i quali ſe vuogli imprendere eſci di queſte
tue contrade. e della vicinanza di queſti
tuoi parenti e vienne con meco ad uno x
moniſtero che di lungi di qui aſſai e de pre
ſſo e allato al fiume giordano. E incontan
nente çoçima ſileuo e andogli dietro.
E venendo al fiume giordano ſi ſenti
chiamare ad una voce di quel moniſte
ro nel quale idio volea che ſteſſe. E que
ſti che lavea menato diſparue. E an
dando çoçima al moniſtero picchio al
la porta. E il portinaio ando pe labate in
continente. E venuto che fu labate fe
cegli aprire. E vedendolo çoçima huo
mo di grande riuerenzia e ſantita pun
la vita gittoſſi interra e fecegli honore
e riuerenzia ſecondo lu ſanza de mona
ci. E fatta lorazione inſieme levandoſi.
labate il comincio adimandare donde
e perche era venuto. Et çoçima riſpuo
ſe. Onde io vengnia non mi pare neceſſario
di dire. Ma perche ſono venuto dico. Sa
ppiate chio ſon venuto per imprendere
da voi e per edificar mi della voſtra dott
na ed eſſempli pero chio udito di voi gra
ndi e nobile coſe. E diſſe labate idio ſta
te mio il quale ſolo puo churare luma
na ſingilitade inſengni atte e a noi. di fa
re e compiere la ſua volonta. che vera
mente huomo. huomo hedificare no puo
ſe idio nonvi ſi adopera. Ma tuttavia po
chella carita di xpo. ta invitato e pro
vocato a viſitarci. e a vederci. avengna
che ſiamo imperfetti. ſtatti e rimane
con noj ſe ti piace. E ſpero che della gra
zia di dio ci ſaziera e amaeſtera tutti
quel buon paſtore gieſo xpo. il quale
puoſe la ſua vita per noſtra remden
zione. Le quali parole udendo çoçima
gittoſſi anche in terra ringraziando
e accettando lo ſtallo coro alquanto. e la
bate ſimigliantemente. E poi ſileuoro
no e çoçima rimaſe e abitava colloro.
e conſiderava diligientemente le virtu
di que monaci. vedendoli feruenti. iſpi
rito aſſidui per nottare e vigilare in co
tinue orazioni. e ſempre lauorare. mai
di loro bocca non eſcire una parola
ſecolare. e non avere rendite annuali.
ne ſollecitudine di coſe temporali. e che
tutto e ſolo ſtudio loro era di mortificar
ſi perfettamente al mondo. il cibo della
nime loro era orare e parlare con dio.
e quello del corpo pane e acqua. le quali
coſe tutte çoçima conſiderando edifica
vaſi e creſcea in divozione e ringrazia
va idio aſſiduamente. La porta del mo
niſtero ſtava ſempre chiuſa. e no ſapa
ſanza gran cagione. pero che era in luo
go molto diſerto e poco conoſciuto. no
ſolamente da que da lungi. ma eziandio
dio da que da preſſo. Onde tutti erano
inteſi pur a dio contemplare e in lui pia
ce avere. La regola e lu ſanza di quel
moniſtero era queſta. La prima do
menica della quareſima raunava
nſi inſieme tutti allufficio nella chi
eſa. E detta la meſſa ciaſcuno ſi comu
nicava prendendo il corpo e l ſangue
del noſtro ſingnore gieſo xpo. E poi
mangiando un poco inſieme in carita.
congregavanſi anche alla orazione do
po deſinare e compiuta lorazione da
vanſi la pace inſieme. E poi ciaſcuno
la dava allabate. e abracciandol tutti
ricomandavaglisi che oraſſe per lo
ro i quali uſcivano alla battaglia col
nimico per lo diſerto. E dopo queſto
labate facea aprire la porta e uſcia
no tutti fuori cantando quel belſal
mo. Dominus illuminacio mea.
e ſalus mea. quem timebo. et cetera.
Cioe idio e mio lume. e mia ſalute. et
mio protettore no temere chi mi fa

cia battaglia· E partendosi tutti exce
tto uno o due cherimaneano nelmo
nistero nõ perguardare chenouauea
cosa chesifuri auessero chettorre· ma
pernolasciare ilmonistero sança ufi
cio· portauasi ciascuno alcuna cosa
chemangiare perla quaresima· chi
pane echi fichi secchi· echi andatalli·
echi legumi· infusuriati· ealcuni noportauano nulla· maerano contenti dellerbe chetrouauano perlodiserto· Etutti
passando ilfiume giordano sidispergie
uano perlodiserto indiuerse parti cia
scuno perse· elluno nonandaua allal
tro· elluno nõsapea lastinençia nella
vita dellaltro· Eperquesto modo stana
no insino adomenica duliuo sempre
orando edicendo salmi· einquel di cia
scuno tornaua almonistero ripor
tando ilfrutto ciascuno della sua fatica
euittoria nellarca della buona cosciẽçi
a· epermaggiore humilita uolendo
solo adio piacere· aueano ordinato ꝛ
chelluno nõ douesse dimandare laltro.
nelluno dire allaltro· nedellauita ca
uesse menata· edellegraçie euittorie
ebattaglie cauesse auute· Sappiendo
chellauita ellalodo deglihuomini fa
molto danno alle buone opere· Einsi
eme cogli altri goçima uenendo laqua
resima usci al diserto portando con
seco molto poco chemangiare eom
gnindi simettea piu adentro perlodi
serto andando infaticabilmente· epo
co mangiamgiando· epoco dormendo
seño quanto lanecessita naturale
ilcostringnea· equiui dormiua do
ue lanotte elsonno ilcoglica· eanda
ua piuvolte perdesiderio ditrouare
alcuno santo padre antico esolitario
chello hedificasse· Epoi chefu ito ·xx·
giornate· ungiorno insulla sexta po
nendosi ginochione adorare uerso lo
riente secondo cauea inuso difare on
gnindi adire lore sue· eguardando
insu uerso lamano diritta paruegli
uedere quasi unonbra dicorpo huma
no eleuato inaere· Dellaqualcosa ꝛ
marauigliandosi espauentandosi im
maginandosi chefosse fantasia pero
peragione delnimico fecesi ilsengno
della crocie tre uolte· ecompiute che
bbe lore sue fecesi piu inançi edebbe
ueduto andare uerso ilmeriggo come
una persona nuda colcorpo nero et
secco perlo sole· eocapelli canuti ebi
anchi come lana· enoneranno lunghi

senone insino alcollo· Dellaqualcosa go
çima marauigliandosi fu molto allegro
eincõminciò fortemente acorrere per
giungnere quella persona inmagina
ndosi ditrouare ungrande santo padre·
anticho· Equesta era maria egeziacha·
Egoçima nolsapea· Laquale uedendosi
goçima correre diretro· pero cheranu
da incomincio affuggire· Egoçima piu
rinforçando ilcorso equasi dimentican
dosi lasua uecchieçça perlogrande desiderio·
Eauendola gia presso giunta sichella
potea udire incõmincio agridare for
temente edire ortperchemi fuggi ami
co didio· perchefuggi seruo didio· que
sto uecchio peccatore· expettami· perdio
tipriego chiunque tuse· Iotiscongiuro
perquello iddio perlo cui amore tustai
inquesto heremo chettumaspetti epar
lami enomi fuggi· Eandando dicendo
goçima queste parole conlagrime ꝛ
sempre correndo amendue peruene
ro aduna ripa duntorrente secco· Et
maria corse dallato dila eristette· Et
giungnendo goçima diqua eriposan
dosi unpoco perchenopotea cosi salire·
quella ripa· incõmincio afare maggio
re pianto pregando chelli lasciasse pa
rlare· Allora quella parlo edisse abate
goçima perdonami perdio pero chio
nomi posso riuolgiere uerso te perche
son femmina nuda· magiettami ilpalio
tuo colquale iomi possa coprire euer
ro atte uolentieri perriceuere latua be
nedigione· Allora goçima marauigla
ndosi chelludi nominare· Epensando
come sauio chequella nõ potea sapere
ilsuo nome senone perriuelagione
diuina conciosia cosa chemai uedu
to nollauesse ispogliossi incontanente
unpanno uecchio chegli auea adosso·
eriuolgiendo lafaccia adietro gliel gi
tto ilquale ella cingnendolsi ecopren
dosi come potea· riuolsesi agoçima et
sigli disse perche cagione oabate goçi
ma seueuuto continua fatica perue
dere una peccatrice· Allequa parole go
çima nõrispondendo gittossi interra
adorandola dimando chella imprima
ilbenedicesse oratisse perlui· Equella
perumilita nõ uolendo cio fare faccea
simiglantemente allui ecosi stauano in
questa contençione enõ diceano altro
seño chelluno dicea allaltro padre be
nedicemi· Epoi chefurono stati pergra
nde ora inquesta santa contençione·
perriuerençia luno dellaltro disse ma

ria abate çoçima atte ſiconuiene dida
re benedigione ecadiuue pero chepiu an
nj ſeſtato prete· ecelebrando aſanti alta
rj aripiena lamente diſante oragione·
Laqual parola udendo çoçima fu molto
piu marauigliato edisſe· certamente
iouegg(i)o omadre chepiena ſe dell adiui
na gratia poi chel nome elluficio mio
mai coſi detto· checerto lagratia ſpiri
tuale nõſi da perlordine delſacerdogio
operaltra dengnita ma acquiſtaſi perle
uirtu eperle buone opere· Onde perdio
tiſcongiuro chettu inprima mi dei la
tua benedigione· Allora maria laſcia
ndoſi vincere· Riſpuoſe una cotal pa
rola edisſe· benedetto idio redentore della
nime nostre· Eçoçima riſpuoſe amen.
Eleuandoſi ciaſcuno di terra disſe ma
ria açoçima pregoti padre chemi di
chi perche ſe uenuto ame contanta fa
tica· Riſpuoſe çoçima· Questo non e
ſtato tanto mia uolonta quanto per
diuina diſpenſagione eprouidengia·
ilquale ciaſatto coſi inſieme trouare·
Allora disſe maria· Orti priego ſeco
ſie come tu di che perdiuina gratia ſi
amo coſi trouati inſieme chemi nar
ri loſtato ella condigione della cristia
na religione· ede Re ede prelati della
chieſa· pero chegia ſono piu tempi e
molti anni· chio nõ viddi piu creatu
ra humana· Eçoçima riſpuoſe edisſe
laſciando le molte coſe chesſi potrebbe
ndire· breuemente tiriſpondo chel
nostro ſingnore giesu xpo· ae concedu
ta ferma euera pace alla chieſa ſua·
Mapregoti chepreghi idio chellama
ntenghi emandi pace ſratutto il mon
do· echepreghi idio perli miei peccati·
Edisſe maria· Questo ſiconuiene ate
abate çoçima· ilqual ai lufficio ſacer
dotale ellabito dipregare perli pecca
tori· Tuttauia uolendo ubidire altuo
comandamento aduengna chio ſia
peccatrice faro oragione adio ſecondo
chemai detto· Eincontenente ponen
doſi inoragione leuando gliocchi ede
ſtendendo le mani uerſo loriente in
comincio adorare conſilengio ſiche
çoçima auengna che uedesſe mena
rgli le labbra nulla parola udir potea·
Madisſe poi che orando maria molto
prolisſamente la uidde per iſeruore di
ſpirito leuare inalto eſtare ſoſpeſa
da terra bene ungomito· perlaqual co
ſa disſe chelgli entro ſigrande paura
che cadde interra equaſi tutto ſtupefa
cto tremangoſciando eſudando nõ potea
altro dire ſenone chirieleiſon· Mapoi
dopo grande hora incominciandoſi
ad confortare uedendo coſtei coſi le
uata inaere incomincio adubitare
epenſare che forſe era ſpirito cauea
preſo quella forma· einfingneua
ſi edaua viſta dorare· Einquesto me
çço maria torno aterra ecompie
laſua oragione· eleuo çoçima diter
ra chestaua ancora pauroſo epen
ſoſo edisſegli abate çoçima· Orcome
tilaſci coſi conturbare apenſieri del
cuore tuo intanto chetti ſeſcandaleç
çato inme eai creduto chio ſia ſpiri
to cabbia per ingamno preſa questa
viſta· eſatta questa oragione· Idio
teneſchiari emostri lauerita· Io nõ
ſono ſpirito chabbia preſo corpo fa
ntastico· Maſono femina peccatri
ce auengna chebattegata eno non
me alcuna opera dinalingno ſpi
rito· Edette queste parole ſiſece il ſe
ngno della croce alla fronte· ealpetto
eagliocchi coro edisſe· Iddio onnipo
tente oabate çoçima ciliberi dalni
mico dellumana generagione edia
ci ilſuo aiuto che ueramente molte
egrandi battaglie cida· Eudendo ço
çima queste parole gittolleſi apiedi e
edisſe perxpo· onnipotente ilquale
perla ſalute degliuomini preſe car
ne eſoſtenne morte perlo cui amo
re tu ſoſtieni questa nudita eai coſi
aflitta latua carne tiſcongiuro et
priego chettumi dichi eriuelimi per
ordine chi tu ſe equando ci uenisti·
chein uerita nõ peruanagloria· ma
per hedificagione tenedimando· Eue
ramente credo che pero cristo mi ciai
fatto uenire accio chettu aſua glo
ria ededificagione delle genti mi
manifesti latua mirabile conuerſa
gione che ſie certa che ſequesto adio
nõ piacesſe non aurebbe permesſo
chio taueſſi trouata· eno mauerebbe
laſciata ſostenere tanta fatica in
uano·

¶ Come maria narro eal labate çoçima tutta laſua uita et quando einche modo era peruenuta al diserto 179

ALlora maria leua
ndo labate çoçima diterra· li
ſigludisſe lada euergongnio
ſa coſa impare abate çoçima dinar
rarti lemie opere uergongnioſe·
mapregoti chemi perdoni chealtu
tto tiſcopriro imiei fatti enogli uo

lei io tacere perpaura divanagloria·
angi pervergongnia pero chetali sono
state leme opere chenomene posso
gloriare· Ma aconfondere etemo chessio
ticōmincero adire imiei mali tutti
fuggierai come serpente enōti potra x
patire ilcuore dudire tante iniquitadi.
Niente dimeno poi chettu pur vuoli
iolotidiro· Ma priegoti padre chepri
eghi ladivina misericordia chemiper
doni leme grandi miserie· Allora x
cogima rispuose inoragione perlei x
conlagrime emaria incōmincio ana
rrare lasua vita perordine edisse· x

Io padre mio fui nata inegitto·
Edessendo me pervenuta adetate
didodici anni· vivendo il padre ellama
dre mia come vaga edissoluta gio
vana fuggi inalesandria dove in
quanta disonesta vissi· ecome insagi
abilmente servi alla currugione vol
ti potrei dire conlingua madivolti co
me potro inbreve· e·xvij· anni fui x
meretrice publica edisonesta ellibi
dinosa chēnomiinducea accio cupidi
ta onecessita diguadangnio come x
suole divenire amolte· masola cupi
dita diquella misera dilettagione· In
tanto chio mandava proferendo im
pudicamente· enōvolea altro preggo
daso dinsagione esola lacurrugione del
la luxuriosa vita· Ligivoghi lebrie
tade ealtre cose lasciue induttive ad
quel peccato riputava guadangnio·
Espesse volte rinunngiava ilguada
ngnio edoni pertrovare piu curru
ttori sicche nullo siscusasse nellascia
sse dipeccare cōmeco pernonavere x
chedarmi· Equesto nōfacea pēchio
fossi riccha· Ma avengnia chio fossi
indigiente sonio mio desiderio edi
letto era istare inrisi einguiochi di
sonesti· conviti ecorrugioni conti
nuamente·:·

Ora avenne cheuna fiata dopo
lapasqua della resurrexione stan
do me intanti mali vidi molte gien
ti de egitto edilibia· edidiverse parti
andare verso ilporto come pellegrini·
enōsappiendo me dove andasseno ad
costoro adimandalo dove an
davano· Equemi rispuose candava
no ingierusalem alperdono della sa
nta croce avisitare iluoghi santi· Et
io rispuosi aquelluomo edissigli dim
mi priegoti seio ivolessi venire credi
checostoro milasciassero andare con
loro· Equemirispuose· Settuai diche
pagare nolo edichefare lespese nullo ti
puo vietare lavia· Allora io come leggia
dra edisperata femina glidissi veramen
te fratelmio nono nespese nenaulo ma
io pursaliro insuluno diquesti lengni·
epoi chio saro insulmare bisongnio fia
chemi notrichino· elcorpo mio fia loro
penaulo et novolea io andare colloro
percavia chio avessi diperdono· maco
me sardio solamente perfare colloro
peccato edimeltiplicare disonesta· Per
donami abate gogima sai chioti pregai
chenonmi facessi dire· Credo veramen
te chetti vengnia puzza corrore ditan
ti mali· enōsolamente ituoi orecchi
maeziandio laere riceva infezione
diquesto parlare· Alla quale gogima
fortemente piangniendo· rispuose
edisse perdio tiscongiuro suora mia che
tu narri sicuramente letue opere peredifica
cione depeccatori· Allora maria anche ri
prese leparole edisse·:· Quelluomo il
quale io domandava dove andava lagiente
udendo leme cattive edisoneste parole
sorrise epartissi· Eio velocemente menan
dai allaripa delmare etrovai diece huomi
ni marinai chegiocavano esollazzavano
vanamente edexpettavano icompangni
pervanicare pero chemolta giente era x
gia salita insullengnio loro· Edio sfacc
ciata menandai inmezzo diloro
edissi menatemi convoi dove voi dove
te andare· eio viprometto chio nōvi
saro disutile· Iquali vedendomi cosi
vana eimpudica come giovani lasci
vi volentieri miricevetteno· Epertu
tto quello naviglio lamia vita nō fue
altro· senno ridere edissolvermi inca
nti einguiochi vani· inebriarmi et
fare avulterio efornicagioni ealtre
cattive eladie cose· eparole dire efare.
lequali tutte sufficientemente lalin
gua nōpuo esplicare· Enōmi ritirava
datanti mali· nepaura ditempesta di
mare· nevergongnia dellegiente che
verra· Ma era sissiontata elieve chegia
vidio huomini gravi eonesti invitava
acorrugione· efaceagli cadere sicchene
ramente lamia fetedissima carne erane
sca deldiavolo atirare lanime inabisso
einperdigione onde quando iomiripe
nso inmimaraviglio nōpoco come ilma
re sostenne tante mie iniquitadi eco
me laterra inprima opoi nōsaperse
einghiottimi viva viva· Ma como
penso lo omnipotente idio epietoso x

maspettaua apenitenzia pero chenonsi
diletta dellamorte. ma uuole chesi con
uerta euiua. Oruiaiando peruenimo
dopo alquanti giorni ingierusalem. in
nanzi alla festa. Etutti que giorni inanzi
alla festa feci simigliante opere epeggiori
isforzandomi dimalfare inperdizione
dellanime. Euenendo lafesta della exal
tazione della croce uedendo laturba gra
nde andare altempio perchesi doueua mo
strare illegnio della croce andai loro
dirietro infino alla porta deltempio. Et
aprossimandosi lora quando sidoueua mo
strare ilegnio della croce uollo entra
re dentro eio misenti sospigniere adi
etro. Eper piu uolte cosi miduienne si
chio innullo modo potea entrare dentro
cogli altri. anzi quando era insullusscio
ecredeami potere entrare. una diuina
potenzia micacciaua adietro. eadiuue
nnedomi cosi piu uolte. eio pur uolendo
mi mettere perentrare stanchai sicchio ri
masi tutta rotta delcorpo. edolorosa
eafflitta dellanima. ecosi piena dama
ritudine puosimi inuno cantone mo
lto stancha epensaua piangniendo per
che cagione questo mauenisse. Eapren
domi idio ilcuore congnobbi cheperle
mie sordide iniquitadi nonpermettea
idio chio cosi immonda einiqua entra
ssi nelsuo tempio. Allora incominciai
apiangniere epercuotermi ilpetto co
lle mani egittare bendalcuore grande
boce edolorosi sospiri. Eguardando ebbi
ueduto una inmagine della donna no
stra quiui presso dirimpetto ame allaqua
le miuotai edissi. Santissima uergine
cheportasti ilfigliuolo didio neltuo uen
tre confessoti chio nonsondegnia essen
do lada dittante brutture epiena dittante
iniquitadi diguardare latua inmagi
ne. Ma certa sono cheperro idio prese
carne dite. euenne inquesto mondo
perchiamare ipeccatori apenitenzia.
aiutami dunque madre didio percio
chio nonno altro socorso. edatemi gra
zia chio possa entrare nella chiesa. pre
goti madonna chessia mia pagatrice
apudio. echelpreghi chemi lasci entra
re cogli altri auedere eadorare iluene
rabile legnio della santa croce nelqua
le ilnostro singniore giesu cristo. tuo fi
gliuolo pernostra salute fu confitto. eio
tiprometto madonna chedaora innanzi
nonmacolero lamia carne. Mainconta
nente chio auro ueduto ilsalutifero le
gnio della croce eadoratolo sanzi per

metti rinunziero alsecolo eatutte lesue
opere eandro douunque tumi mosterrai
percercare lasalute mia. Edicendo queste
cose efaccendo queste promesse concepet
do una grande fiducia chellauergine
maria perme sarebbe auocata eimpetre
rebbemi lagrazia chio dimandaua. le
uaimi diquelluogo doue io oraua emisschia
mi fralagiente chentraua neltempio
enonmi senti piu sospigniere adietro
come solea. edentrai neltempio. Allo
ra pergrande allegrezza incominciai
allagrimare equasi triemare etemere
duna riuerenzia uedendomi cosi mi
racolosamente inquelsanto luogho
nelquale lamia iniquita inprima
nonmauea lasciato entrare. Epoi cheagiu
ndagio ebbi ueduto illegnio dellacro
ce. eueduto esalutato gli altri diuoti luo
ghi deltempio tornai alla predetta in
magine dellauergine maria allaqua
le menera racomandata. Einginochia
ndomi incominciai aparlare perque
sto modo. Madonna tumai fatto mi
sericordia. eai essauditi imiei prieghi.
eperte sono stata degnia diuedere
lacroce santa elleglioriose cose didio.
Onde perte glorifico eringrazio il
misericordioso idio etuo figliuolo
giesu cristo. ricomperatore depeccatori. Par
mi tempo oggimai madonna dicom
piere lamia promessa dandare afa
re penitenzia douunque tumi moste
rrai. Epero tipriego madonna diriz
zami emostrami lauia della salute
elluogho dellamia penitenzia. Edi
cendo me queste cose udi una boce che
mi disse. Settu passi ilfiume giorda
no. Quiui trouerai buonriposo. La
qualuoce intendendo io essere detta
perme. Incominciai apiangniere
fortemente edissi gridando. Santissi
ma madre didio. nonmi abbandonare
ma abbi guardia dime. eguidami et
difendimi. Edette queste parole mimo
ssi perandare. Euedendomi cosi anda
re unpietoso huomo edinoto simidie
perlimosina tre danari piccioli. De
quali comperai tre pani perportagli
meco. Edimandai quelluomo dalqua
le io comperai ilpane qualfosse lauia
dandare alfiume giordano. emostra
ndomegli laporta perlaquale sanda
ua uerso quelfiume uscij dellacittade
eandaua piangniendo pergrande con
trizione. Equando io mipartii adora
rtalacroce daltempio era insulla terza

E poi la mattina per tempo inanzi che 'l
sole si levasse fui giunta ad una chiesa
di san Giovanni Batista posta in sulla
ripa del fiume Giordano. E quivi mi
comunicai e per divozione mi lavai
le mani e piedi e lla faccia dell'aqua del
fiume e mangiai mezzo l'uno di que'
pani e bevi dell'aqua e puosimi a gia
cere in terra e riposaimi e dormi' perch'e'
ra molto stanca. E 'l giorno seguente
racomandandomi più divotamen
te alla vergine Maria che mi diriz
zasse in via di salute passai di là dal
fiume in una barchetta che v'era e mi
misimi per lo diserto e venni a questo
heremo e da llora in qua mi sono sta
ta qui solitaria alla speranza di Dio.
il quale salva e sovviene coloro che in
lui sperano. E domandandola Cozima
quanti anni erano che v'era stata ri
spuose che secondo il suo parere era
no .xlvii. anni. E disse Cozima che
cibo è stato il tuo poi che ci venisti. Et
Maria rispuose com'io già ti dissi
due pani e mezzo avea quando io pa
ssai il fiume Giordano i quali seccan
do molto per lo sole e indurando co
me pietre mi durarono molti anni.
però congiungendo ne prendea pure
un poco. E disse Cozima. or mi di se se
ci passata sanza molte tentazione
e stimoli. e hon'ai tu avuto grande
fatica e grande pena per lo subito
mutamento della vita tua. E quel
la rispuose e disse tu mi domandi di
cosa abate Cozima che tutta triemo
quando me ne ricorda. che veramme
nte che s'io mi volessi recare a memo
ria i pericoli delle tentazioni e de' pen
sieri ch'io sostenuti temo che non mi si
rinnovellasseno di capo quelle piaghe.
E Cozima disse sicuramente non teme
re. e non mi nascondere nulla della tua
vita. Allora quella disse or mi credi
abate Cozima che per .xvii. anni conti
nui nel principio quando in questo
diserto entrai fui crudelmente e du
ramente impugnata e tentata di co
gitazioni carnali. e della memoria
delle mie prime sozzure e delizie e
lascivie. e de ebrietadi che qui si ongni
modi eran in sul cadere. Ma io incon
tanente percotendomi il petto ora
ndo e piangendo amaramente mi
riducea a memoria il beneficio della
vergine Maria. e lla promessa ch'io
gli avea fatta. E imaginandomi

di stare inanzi alla sua immagine di Gie
rusaleme. si lla pregava lagrimando
che mi liberasse e cessasse da me quelle
laide e disoneste immaginazioni. che 'l
diavolo mi recava innanzi. E così pia
gnendo e orando sentia incontane
nte il suo conforto. e vedevami tutta
circundare d'un mirabile lume. e lla
mente mi si rapacificava. E così qua
si ogni giorno rinnovellandomisi
le battaglie in tanto che tutto il cuore
parea che mi si struggiesse. e lla carne
si disordinasse. Ricorrea all'arme della
orazione. e gittavami in terra con pia
nto pregando la mia avocata e paga
trice cioè la vergine Maria che mmi
soccorresse. E spesse volte stava in que
sto pianto colla faccia in terra. uno gi
orno e una notte continua. e mai no
me ne levava insino ch'io non sentia lo
splendore e 'l lume del quale di sopra di
ssi. il quale cacciava tutta la tentazio
ne. E per questo modo difesa e conforta
ta dalla vergine Maria passai .xvii.
anni. E da quel tempo in qua per i meriti
della mia avocata ebbi pace. E disse
Cozima or non ai tu avuto bisognio
poscia che ttu ci venisti di cibo e di ve
stimento. E quella rispuose. Consu
mati que' pani de' quali ti dissi che mi
durarono un buo tempo. mangiando
ne me un poco per di. mangiai dell'er
ba di questo diserto .xvii. anni. E lle
vestimenta mie colle quali io passai
al diserto in breve tempo si guastaro
no e infracidarono per la brinata e
per lo caldo. Onde rimanendo me nu
da fui molto tribulata per tutto il
predetto tempo di verno dal freddo
e dalla brinata. e di state dal disordi
nato caldo. Ma da quel tempo in qua
la divina misericordia m'à liberato
il mio corpo e lla mia anima da on
gni pericolo. E quante volte mi ricor
da e ripenso di quanti mali e di quan
ti pericoli la divina grazia m'à cam
pata. Cresciemi una grande speran
za. e una grande letizia e fervore.
Ma il cibo e 'l mio vestimento è lla pa
rola di Dio. E veramente pruovo che
come disse Cristo. non è in solo pane vi
ve l'uomo. ma in ogni parola che
procede dalla bocca di Dio. E incomin
ciogli allegare la scrittura. vogliendo
gli provare che chi è spogliato del
vestimento delle iniquitadi è bene ve
stito e difeso da Dio. E vedendo Cozima

chella glialegava lascrittura maravigl-
lossi e domandolla dicendo· Or m'di sai tu le-
ggiere o ai tu aiuti libri de profeti e de
salmi· E quella rispuose· Credimi huo-
mo di dio ch'io entrai inquesto diserto
no vidi ne bestia ne altro animale· ne
huomo altrui che tu· e mai non ebbi li-
bro ne lessi· e mai lettera non e impresi
da huomo· Ma il figliuolo di dio vivo e
vero m'a insengniato il quale a tutti
puo insengniare sapiengia· Eccho pa-
dre otti spianata la vita mia in qua·
Onde io ti priego come feci insino di pri-
ma per lo figliuolo di dio incarnato e mo-
rto per noi che tti dengni di pregare idi-
o incessantemente per me misera pecca-
trice· E fatto ch'ebbe fine al parlare per
lo predetto modo· l'abate gogima s'ingi-
nochio in terra e incominciò a piangi-
ere e disse ad alta boce· benedetto sia idio
il quale solo fai grande cose e mirabile
e gloriose· e innumerabile· benedetto sij
tu messere· Singnior mio idio omni-
potente il quale a me peccatore se' den-
gniato di rivelare i beni ch'ell'e gitigie cu-
tatte a questa tua ancilla e fai continu-
amente a tuoi servi· Il quale non abando-
ni coloro che tti vanno cercando· Allora
maria levo gogima di terra· E dissegli per
giesu xpo nostro salvatore ti priego e sco-
ngiuro servo di dio che queste cose le qua-
li io t'o dette no rivelj a creatura mentre
ch'io sono viva· Parteti ora e va in pa-
ce· el sequente anno ci vedremo insie-
me colla grazia di dio· Onde ti priegho
che allora no passi il fiume giordano se-
condo l'usanga del monistero tuo· che
sappi che se pur volessi no potresti· E ude-
ndo gogima ch'ella sapea l'usanga del
monistero maravigliossi e no potea dire
altro se non e gloria sia a tte singniore
il quale fai mirabili cose agli amici tuoi·
E partendosi gogima· maria anche dis-
se: Priegoti a mente che ttu non esca del mo-
nistero quest'altro anno· Ma il giovedi
di santo fatto l'ufficio del vespero pren-
di il corpo del nostro singniore gieso
xpo· in uno vasello mondissimo e vie-
ni con esso al fiume giordano e quivi
m'aspetta accio che di tua mano il pre-
nda e comunichi· pero che d'allora in
qua ch'io mi comunicai nell'oratorio
di santo giovannj batista insulla ripa
del fiume giordano quando venni in
prima al diserto come imprima ti dis-
si no presi questo santissimo sacram-
ento· Onde io ti priego padre carissimo
che no dispregi me peccatrice· Ma darai-
mi secondo ch'io t'o detto a quello altro
ano· questo santissimo sacramento il
quale il nostro singniore giesu xpo· nel-
la cena del giovedi santo i discepoli
fece partefici· E all'abate giovannj re-
ttore del tuo monistero di' che si porti
cautamente e sia sollecito della sua
congregagione· pero che vi si fa alcu-
na cosa che ssi vorebbe corregiere·
E poi disse ora per me padre· e tornosi-
ssene al diserto· e llascio andare gogi-
ma· Come l'abate gogima si par-
ti e poi torno a comunicarla e poi
a seppellirla· capitolo· LII·

E poi che fu partita maria l'abate go-
gima per divogione bascio la
terra dove erano stati i piedi di maria·
Et poi lodando e benedicendo xpo· tor-
no al suo monistero e giunse in apun-
to quel giorno che gli altri secondo l'u-
sanga cioe il sabbato dulivo· e no disse
di quello fatto alcuna cosa ad alcuna
persona· El sequente anno la dome-
nica prima della quaresima uscien-
do i frati al diserto secondo l'usanga go-
gima entro in una una febricella e rima-
se nel monistero· e ricordandosi della
predetta parola di maria che gli disse
che no si potrebbe partire· E poi in po-
chi giorni essendo confortato sopra-
venendo il giovedi santo prese il sa-
ntissimo corpo e sangue del nostro sin-
gniore gieso xpo· e alquanti andaca-
li· e alquanti fichi secchi e lenticchie
infusate· e andossene al fiume gior-
dano e aspettava che maria venisse·
E indugiando ella a venire gogima
guatava inverso il diserto con gran-
de desiderio per vedere se venisse· e di-
cea forse che i peccati miei non anno
permesso ch'ella ci vengnia· o forse
che c'e venuta e no trovandomi torno
a dietro· E pensando e dicendo infra
se stesso queste cose con grande dolo-
re e pianto levo gli occhi a cielo· e oro
e disse· Singnior mio idio Re e factto-
re d'ongni creatura· Nomi frau dare
dal mio desiderio· Ma concedimi ch'io
veggia ancora questa tua ancilla
santissima la quale e spetto· E poi in-
comincio a pensare infra se e dire·
Or che faro io s'ella viene pero che
no c'e navicella da potere passare·
Oimme come sono frudato dal mio
desiderio· E dicendo cosi eccho subita-
mente maria fu giunta dall'altro la-

186

143

lato del fiume. La quale gogima vedendo
rallegrossi molto e llodo idio. E pensando e-
gli come ella potesse passare a llui. Vidde
che maria facendo il segnio della croce
supra laqua di quel fiume venne e passo
a llui andando sopra essa come sopra la
terra. La qual cosa egli vedendo gittossi
in terra per riceverlla. Ma ella gridando
gli el vieto e disse guarda nõ fare concio
sia cosa che tu se sacerdote e porti il san
tissimo sacramento. E poi che fu giun
ta a gogima dimandogli la sua benedi
cione. Et gogima tremando con riue
rengia la benedisse. E poi disse certamen
te so che lla verita di dio mai nõ mente
per la quale promisse che chi in lui per-
fettamente credesse sarebbe simigliãte
marauiglie a sse. Gloria sia atte sin
gniore nostro che nnõ m'ai frauldato
dal mio desiderio. E ami mostrato per
la tua misericordia nelle essemplo e ne
lla dottrina di questa tua santissima an
cilla. Quanto sia ancora di lungi dal
la perfegione. La quale in prima come
superbio mi cr[e]dea auere. E dette queste
parole disse il credo in deo e il pater noster.
a petigione di maria e dielle pace e poi la
communico. E poi che fu communicata ma
ria leuo le mani a cielo e disse. Nunc di
mictis domine ancillam tuam. secundũ
uerbum tuum in pace. Quia uiderunt
oculi mei salutare tuum. E poi disse a
gogima va ora in pace. Ma priegoti che
quest altro anno vengni a me in quello luo
go nel quale prima io ti parlai accio
che tu veggi com io sono piaciuta a dio.
E promettendo gogima volentieri dan
darui pregolla che ssi dengniasse di ma
ngiare un poco collui per carita di quel
le cose ch'auea recate con seco. Allora
maria condescendere prese tre granella
di lenticchie e ringratiando idio le mangio
e disse bastiti la gratia dello spirito san
to per la quale possiamo osseruare i coma
ndamenti di dio innocentemente. E poi
suggiunse per dio ti priego padre ora per
me e ricordati di me. Allora gogima no
lendosi partire gli si gitto a piedi priego
ti che facci oragione a dio per la santa
chiesa e per lo imperio de cristiani e per
me peccatore. E dopo queste parole acom
miatandosi l'uno dall altro. La santissi
ma maria segnio laqua del fiume co
me inançi e passo il fiume andando sopra
laqua come sopra la terra. E tornando
gogima al monistero riprendea se mede
simo che nnoll'auea domandata del no
me suo. E passato quell anno gogima fu sol
lecito di tornare all eremo secondo lusança e
e andò tante giornate quante in prima qua
ndo la trouo la prima uolta. E desspettaua
con grande desiderio che ella gli aparisse.
Ma non vedendola venire incomincio a pia
gnere e oro e disse singnior mio giesu
xpo. Riuelami questo tuo tesauro il qua
le ai nascoso in questo heremo che sai ch'io
uolti posso turare dimostrami questo tuo
angielo del quale il secolo non e dengnio
e orando e andando tutta via peruenne
ad un luogo nel quale era gia stato torren
te. e mirando vidde da una parte verso
l'oriente quasi uno splendore di sole co
me quando si leua la mattina. E corren
do per sapere quello che fosse. trouo il cor-
po di maria gia passata di questa vita
cosi a punto e assettata e aconcio le mani
e piedi come si sogliono aconciare i mor-
ti. E vedendo questo gogima puosesi
a piedi e fecie si grande pianto che gliel ba
gnio di lagrime. E in nulla altra parte del
suo corpo presumea di toccare. E fattoe
ne dele ufficio e cantando certi salmi co
me potea. Incomincio a pensare e dire
in fra sse stesso. Io mi pensaua di seppel
lire questo santissimo corpo corpo. Ma
temo che nnõ dispiacesse a questa santis
sima femmina. E pensando cosi vidde a ca
po di questo corpo una scritta che dicea
abate gogima seppellisci in questo luogo
il corpicciuolo di me misera maria e ora
per me a dio. per chi i comandamento
del mese d'aprile passai di questa vita per
la quale scrittura gogima conosciendo
il suo nome il quale in fino allora non a
uea saputo fu molto allegro. E compu
tando bene il tempo della sua morte. Co
nobbe che incontanente ch'egli l'anno
precedende te l'ebbe communicata al fiu
me giordano corse questa santissima
al predetto luogo doue giacea morta.
e passo di questa vita incontanente che fu
giunta. Sicche a quel diserto e a quel luo
go al quale egli era ito in. xx. giornate.
maria era ita in un ora. e incontanente
era morta. E uolendo gogima seppellire
quel santissimo corpo secondo che lla scri
ttura contenea dolevasi che non auea
con che fare la fossa e non sapea che ssi fa
re. E stando cosi ebbe veduto in terra uno
peççço di lengnio e prendendolo per cauua
re la terra. nõ potea pero ch'era troppo sal
da e dura. e affaticandosi e pure sforçando
si per potere cauare. poi che fu assai suda
to e stancato leuossi sospirando e vedendo

cheno potea benfare queſta foſſa· Ecome
gli ſirizzo ſuſo vidde unleone molto gra
apiedi dimaria chegliele leccaua efaceagli
riuerengia ſecondo ilmodo ſuo· Ilquale
cogima uedendo temette molto· maſſima
mente ricordandoſi chemaria glauea de
tto chemai fiera nulla inqueldiſerto aue
a ueduta· Mapurraffidandoſi feceſi ilſeng
della croce credendo cheperli meriti di
quelſantiſſimo corpo idio nopermette
rebbe chegli faceſſe male· Eilleone mina
ndo uerſo gogima faceagli viſta cheſſi
fidaſſe· emoſtrauagli ſengni dimanſue
tudine· Allora gogima gliparlo ediſſe que
ſta ſanta femina miconmando chio ſeppel
liſſi ilſuo corpo eio ſonuecchio enõpoſſo
fare lafoſſa ſpegialmente perche laterra
edura eio nono ferrimento dacauare·
Onde tu fa queſta foſſa colle branche ſi
chella poſſiamo ſeppellire· Eincontane
nte illeone incomincio affare lafoſſa·
Epoi chefu fatta bene ſufficientemente
cogima preſe quelſantiſſimo corpo ilqle
era nudo excetto chera coperta unpoco dal
bellico ingiu· conquella parte delpalio
chegli glauea dato quando latro inpri
ma eſeppelitelo congrande riuerengia·
Epoi chefu ſepolto illeone ſiparti man
ſuetamente come foſſe uno angniello·
egogima tornoe alſuo moniſtero loda
ndo eringraziando idio· ediſſe atutti fra
ti perordine cio cheincontrato glera·
137 Deo gratias· :·
Di ſanta pelagia
la uita della quale ſcriſſe iacopo dia
cono deluescouo nõno· dalquale fuco
uertita· elquale fu preſente alla pre
detta conuer
ſione· lui·

Quando ilueſcouo danthioccia percerta
cagione congregati efatti conuenire ina
nthiocchia otto altri ueſcouj ungiorno di
ſabbato· Sedendo coſtoro mangi alla chi
eſa diſangiuliano· nella quale torna
uano· pregarono ilnoſtro ueſcouo nõno
ilquale era ſtato inprima monaco inte
baide edera huomo perfettiſſimo eanti
co chediceſſe loro alcune parole adedifi
cagione· Perli prieghi dequali ilueſco
uo nõno vinto incomincio aparlare ſi
feruentemente eutilemente cheueri
mente ſimoſtraua chegli perſpirito
ſanto parlaua· eſtando tutti ſoſpeſi ea
tenti allaſua dottrina· Auenne chepa
ſſo quindi caualcando una grande baro
neſſa dalleſandria econtanta ponpa che
dilei eſopra lei nõſi uedea ſenone oro et
giemme eornamenti diuerſi· eauea con
ſeco dongelli edongelle tutti ueſtiti ataglia
emolto ornati· eſſi era piena dunguenti
odoriferi· edimoſcado edaltre coſe aroma
te chedondunque paſſaua ſpargiea uno
mirabile odore· Eperqueſto modo paſſa
ndo molti neprouocaua allibidine ea
farſi amare diſoneſtamente· euedendo
la ipredetti ueſcouj coſi andare acapo
ſcoperto econtanta faccia epompa· enõ
diſcendere perloro dacauallo come ſi
conuenia· riuolſero dallei laffaccia co
me dagrauiſſimo peccato ellacciuolo
deldiauo· Mailſantiſſimo ueſcouo nõ
no colquale io iacobo lamiro molto
curioſamente· nõ peramore neperdo
lore· Epoi chellafue paſſata puoſeſi
ilcapo ingrembo epianſe tanto cheban
gnio dilagrime ilmibro camea immana
no· edegiandio ilgrembo tutto· Epoi le
uando ilcapo gittando doloroſi ſoſpiri
diſſe acompangnj emoi altri cheneua
uano· Ditemi pregoui nõne diletta
to diuedere labellegga diqueſta femina
Euedendo ueſcouj cheſſtaro parlare
edimando era doplicato tacetteno per
ordine altro· Allora ilueſcouo nõno co
me ebbro didolore incomincio aſoſpi
rare fortemente inchinando laſua
faccia infino alſeno epianſe tanto
chettutto ilcilicio ilquale aue allecar
ne bangnio dilagrime· epoi anche
leuo ilcapo ediſſe acompangnj ueſco
uj· Ornoui ſiete uoi dilettati diuedere
queſta femina· Etacendo coloro diſſe
egli· Veracemente ame/e/ molto pia
ciuta laſua bellegga· Manuerita
vidico cheilgiuſto idio ciproporra in
contro neldiſcreto giudicio loſſtudio
ellafaticare diqueſta miſera· Queſta
perpiacere agluomj mortali cheſſtu
ndi ſono ellaltro no· ae poſto tanto ſtu
dio etanto tempo inaconciarſi· Et
noi perpiare alpadre eſpoſo noſtro
cieleſtiale/ eimmortale ilquale da a
ſuoj amici benj ineſtimabili nõci la
uiamo dalle noſtre immondigie depe
ccati· enõci orniamo· maſtiamo pi
gri etiepidi conciòſiacoſa cheperloffi
cio cabbiamo douetſimo perdarebuo
no exemplo aglialtri ſollecitarci inon
gnj operagione virtuoſa· Edette que
ſte parole eſſendo ijmno grande fer
uore edolore appoggioſſi colla faccia
interra piangnendo ſidiuramente

chetutto il pauimento bangnio dilagri
me e dicea altissimo idio perdona ame
misero peccatore che ueracemente co
fesso chello studio dungiorno di que
sta meretrice in aconciarsi e ornar
si excede tutto lo studio della vita mi
a inornarmi perte. Or chonche fa
cia mi potro excusare eapparire in
anzi al tuo cospetto ilquale uede i
secreti del cuore. guai ame peccato
re ilquale indengniamente assisto
al tuo santissimo altare e nonmi stu
dio dornarmi secondo la tua uolon
ta. Perdonami messere ilquale on
gni cosa creasti di niente e me inden
gnio chiamasti aquesto ufficio. Et
nonmi confonda lornamento di que
sta meretrice dinanzi al cospetto tuo.
Ella peruomini terreni e caduchi
contanto studio sadorna. Eio pro
puosi e promisi di piacere atte spo
so celestiale e perlamia negligen
cia nollo compiuto nefatto. Io do
ngni virtu inuoggio destituto. Et
i tuoi comandamenti nono oseruati.
E quella allegramente serua
quello che promette agliuomini.
Non oe dunque speranza nelle mie
opere. Ma spero e confortomi nel
la smisuranza e nella moltitudine
delle tue misericordie che mi salui.
Ed essendo egli stato in questo pian
to quasi tutta la notte sopra la dome
nica faccendosi gia giorno simi
disse fratel mio iacobo. Io auuto
una mirabile uisione in songnio
e conturbomi molto pero chio no
ne intendo che singnifica. E poi
disse. E mi parea stare allaltare
a celebrare. E stando me mi parea
che una colomba nera e orribile e
fetente mi uolasse dintorno. La pu
zza della quale mera molto intol
lerabile. e cosi mandaua uolando
intorno. infino achel diacono acco
miataua i catteccumini. cioe que
lli che nonerano battezati. Et co
piuta la messa paruemi che tor
nasse e anche mi uolasse dintorno
e io la pigliai e gittaila nella fonte di
battezare. e paruemi che incontane
nte nuscisse mondissima e bianchi
ssima. e uolasse si alto che miei occhi
no poterono tanto guatare inalto.
E poi che mebbe dette queste parole
il uescouo nonno presemi perla ma
no e andamocene insieme colgli al
tri uescoui alla chiesa. E letto il uangelo
il uescouo nonno per comandamento e prie
gho del uescouo dantiocia salie apredi
care al populo. E predicando con mirabile
feruore nonsi curaua di parlare per retto
rica. ne filosofia. ne apiacimento. Ma
come huomo pieno di spirito santo cor
reggiea i peccatori. riprendea i uitii e me
ttea paura a superbi e ostinati del giudicio.
e confortaua i penitenti. e tentati per la
speranza de rengnio de cieli. e si grazio
samente e feruentemente predico che fe
cie si grande commozione nel populo che
tutto il pauimento della chiesa si bangno
di lagrime. Ora auenne che per prouiden
cia di dio che pelagia femina uanissima.
laquale laltro giorno era passata cosi
ornata inanzi a uescoui fu a questa pre
dica che non era gia sua usanza dandare
alla chiesa pero che era catteccumina et
peccatrice e uana. E udendo questa pre
dica fu compunta. e incomincio si forte
mente apiangiere che parea che de suoi occhi
uscissero fiumi di lagrime. E poi detta la
messa ponendosi in cuore di pur parlare
al uescouo comando a due suoi donzelli
ch aspettassero e considerassono in quale al
bergho tornaua il uescouo che auea predica
to. e quelli cosi fecero che detta la messa
ciuennero dirietro infin che furono en
trati in casa. E tornando a rinunziare
a pelagia il luogho della nostra habitazio
ne. ella incontanente fece una lettera
e diella loro chella portassero al uescouo.
Il tenore della quale lettera era questo.
Al santo uescouo discepolo di xpo. Pela
gia peccatrice discepola del diauolo. ab
bo gia udito predicare e dire che l tuo sin
gniore idio discesse di cielo in terra no
per li giusti. ma per tirare i peccatori
a penitenzia. e coi peccatori e publicani
usa e conuersaua secondo che tu medesimo
hai predicato. Se ueramente suo
discepolo nonmi dispregiare come pe
ccatrice. ma riceuimi a misericordia.
pero chio e desiderio di fare penitenzia.
Alla quale il uescouo non e al tutto fida
ndosi perche era cosi famosa peccatrice.
Rescrisse cosi. Qualunque tu sii a dio
non ti puoi nascondere. Ma io per me
non conoscendoti amoniscoti e priegoti
che nonmi parli tentando pero chio so
no peccatore e fragile. E se in uerita de
sideri di conuertirti e di parlarmi uie
ni a me nella chiesa quando sono colgla
ltri uescoui che solo con sola non ti parle
rei. La quale risposta ella leggiendo mo

ſſeſi incontanente euenneſſene alla chie
ſa diſanto iuuenale nelle caſe dellaquale
chieſa noi tornauamo eſeteci aſapere co
mellera uenuta nella chieſa euolea par
lare alueſcouo nõno· Allora ilueſcouo
nõno pregando glialtri ueſcoui chella
compangnia aſſeco uenne allei nella chi
eſa· Equella uedendolo gittoglisi apiedi
come lamadalena apiedi di xpõ· pian
gniendo egridando abbi miſericordia
dime peccatrice ſeguitando iltuo ſing
re emaeſtro xpõ· edeſſendomi pietoſo
fammi criſtiana ericeuemi apenitenzia·
Io ſono pelagia pelago diniquitadi et
cherinboccha dipeccati· Io ſono abiſſo
diperdizione ellacciuolo dellanime· La
quale perle mie uanitadi eformicazio
ni molti no ingannati emenati alin
ferno· Sono ora pentuta ecompunta
perla diuina grazia· editanti mali di
mando penitenzia· epriegoti chemmi
batteggi cheueramente credo eſpero
chequeſto ſantiſſimo ſacramento ſara
daongni mia inmondizia dipeccato
purificata ecampero dellemani delni
mico chema poſſeduta· Lacui coſi mi
rabile eſubita conuerſione ilueſcoui
tutti enoi altri uedendo incominci
moci fortemente amarauigliare ue
dendola tante lagrime ſpargiere qua
nte nullo dinoi auea mai uedute
ſpargiere adalchuno peccatore· Ecom
mandandole ilueſcouo nõno chella
gliſileuaſſe dapiedi ſigli diſſe· I decreti
della ſanta chieſa comandano che
nulla meretrice ſia batteggiata ſeprima
nõ da pagatori dinõ tornare piu alpec
cato· La quale riſpoſta ella udendo gi
ttoſſi anche interra epiangniendo du
ramente diſſe· Iddio tirichiedera ragio
ne dellanima mia· ea te ſieno riputa
ti imiei peccati ſettumi indugi abatteg
zare chio temo cheſe io indugio aque
ſto fatto ilnimico anche nõmi inlac
ci· priegoti dunque chemi ſpacci eba
tteggimi accio che ilnimico cheinſino
aqui ma poſſeduta nõmi riuoglia nel
le prime iniquitadi· Le cui parole mi
rabile noi tutti udendo demo laude et
gloria adio· uedendo una meretrice
intale eſiſubito feruore edeſiderio diſa
lute· Eincontanente ilmio ueſcouo nõ
no mando me iacobo diacono ſuo al
ueſcouo dantioccia aſingnificarli
queſte coſe· eapregarlo chemandaſſe
cõmeco uno ſuo diacono peruedere
queſto fatto· eſeglipareſſe glideſſe lice

nzia dibatteggiarla· pero chenelſuo ueſco
uado nõſene potea nedouea inpacciare
ſanza ſua licenzia· Ilquale poi chiogle
bi dette queſte nouelle molto rallegra
ndoſi· mando molto lodando eringrazi
ando ilueſcouo nõno· emando meco
una ſantiſſima monaca chera diaca
neſſa eauea nome romana· Laquale
trouando pelagia anche piangniere
apiedi delueſcouo nõno uolendola
fare leuare ſilledisse· Leuati figliuola
accio cheſſi compia iltuo deſiderio
chericeui lo exorciſmo elbatteſimo·
Equando fu leuata inpiedi diſſe il
ueſcouo confeſſa ipeccati tuoi· Eque
lla riſpuoſe ſeio diligientemente co
nfeſſo lamia coſcienzia nõci trouo
puro nõmbra dibene· epeccati miei
ſoperchiano larena delmare pernu
mero eperpeſo· Madamente dimeno
ſpero indio chemi perdonera efara
mi grazia emiſericordia· Edimanda
ndo ilueſcouo delſuo nome· Riſpuo
ſe ilmio proprio nome della mia nati
uita ſie pelagia· Maperla pompa de
miei ornamenti lagiente michiama
margherita· Edopo queſte parole il
ueſcouo labattezzo ecomunico· Ella
predetta romana latenne albatteſi
mo· Efatte queſte coſe ſimi diſſe ilue
ſcouo· Rallegrianci fratelmio oggi per
la conuerſione diqueſta peccatrice e
facciamo feſta econuito ecarita alla
noſtra uſanza beiamo deluino emanu
giamo condito dolio conallegrezza
ſpirituale· Eallora congnobbe ilue
ſcouo chequeſta era lacolomba nera
efetida caueua ueduta inuiſione la
quale era poi purificata perla fonte
delbatteſimo· Etornati chefummo acca
ſa eſſendo gia poſti amenſa perma
ngiare· eldiauolo ciaparue quaſi mu
do emolto lado egridaua ouiolenzia
chio patiſco diqueſto uecchio decrepito·
Or nõti baſtaua chemai tolti bene· xxx·
migliaia diſaracini· eagli conuertiti
ebattezati· nõti baſtaua chemai tolto
anche tutta lacitta deliopoli ebattezza
ti ſenõ che anche mai tolta queſta mia
ſperanza cioe pelagia perlaquale io
nemenaua molti aperdizione· Omi
me uecchio maladetto nõti poſſo piu
reſiſtere· maladetto ſia ildi chettu na
ſceſti inmio contrario chelfiume
delle tue lagrime come uno torrente
percoſſe ilfondamento diqueſta mia
habitazione cioe pelagia eala atter

ta
mi ellamia sperangia altutto e periti. Et
queste cose dicendo ildiauolo contanto x
grido che eciandio glialtri uescoui. ella
predetta romana diaconessa. epelagia.
ludiano ciascuno delsuo luogo. Epoi uo
lgiendosi ildiauolo apelagia sigli dicea
orchee questo chettumai fatto. Tumai
fatto come giuda axpo. cheguida essen
do ingloria einonore dapostolato per
xpo. siltradi. eccosi tu essendo dame co
si onorata earicchita mai fatto simil
gliantemente. Allora lasua madre spi
rituale Romana sille disse. Sengnati
figliuola colsengnio della croce erinu
ngia aldiauolo enõtemere. Laqualco
sa ella facciendo. racõmandossi axpo.
Eldiauolo disparue enõui torno piu.
Ada dopo idue giorni dormendo pelagia
colla predetta madre romana uenne an
che ildiauolo esuegliolla edissegli oma
rgherita mia orchemale tifecio mai x
nõ to io dato ongni ornamento edile
tto chettuai disiderato. Dimi priegoti
inchetti contristai io mai. Io sono affa
tecchiato disodisfare pure chettu noma
bandoni accio chio nõsia vitupereto apu
xpiani. Allora pelagia sisengnio esoffio
contra ildiauolo edissegli. Sormungiato
aldiauolo ealle sue pompe. esono data
almio singniore giesõ xpo. ilquale mae
sposata edifendera delle tue branche eami
introdutta nelsuo talamo celestiale. Et
poi suegliò romana edissegli ora per me
omadre pero chelnimico me apparito co
me leone cherruggiesse perdiuorarmi.
Equella disse confortati figliuola enõ
temere pero chenõsolamente nõti puo
toccare. ma eciandio aura paura del
lombra tua esuggiratti. Elterço gio
rno sequente chiamo pelagia ildispe
nsatore suo cauea inmano ongni sua
ricchegga. edissegli va incasa erecami
perisscritto ongni mio tesoro eorname
nto in oro e inariento oinaltra gioia
chessia. Efatto chebbe cosi questo suo di
spensatore. mando pelagia adire alue
scouo nõno perla predetta romana. di
nclole questo scritto deltesoro suo. Eechɔ
padre queste cose uoglio chessi deano
apoueri perle tue mani. che ame basta
no lericchegge delmio singniore espo
so giesõ xpo. Eechiamando iluescouo
ildispensatore di quella chiesa danti
occia diegli tutti questi thesori edisse
gli iotisconginro perdio epriego che
nulla cosa diqueste ricchegge sedea se
none auedoue orfani epoueri enulla

neuengnia inmano deluescouo nedite. ne
inornamento dalcuna chiesa pero chessi cõ
uiene chequeste cose chefurono male riguna
te utilemente sidispensino. elle ricchegge
rigunate dipeccato sidistribuiscano pure
apoueri. Ecosi fufatto. Epelagia chiaman
do tutti isuoi serui eancille fecegli liberi ꝛ
diede acciascuno alcuno ornamento ecmo
nigli chessistudiassono diuenire allibertà
digrazia perbuone opere. efuggire laser
uitu deldiauolo edelsecolo. Edaldi delsuo
battesimo pelagia nõmangiò boccone di
pane delle sue ricchegge pero cheerano tutte
dimalguadangnio. mauiuea allespese di
romana. enulla cosa siriseruo. Ellanotte
della domenica sequente pelagia ispirata
eamaestrata dadio muto habito econtra
fecesi effuggi nõfacciendone motto aperso
na. Dellaqualcosa Romana sua madre
spirituale auedendosi piangnea forte
mente temendo cheildiauolo nollauesse
ingannata eallacciata dacapo. allaqua
le iluescouo nõno consolandola. dicea nõ
piangniere figliuola. marallegrati cogliа
ngieli. Esappi chepelagia come fece ma
ria madalena ae eletta lottima parte la
quale mai noglisia tolta. Edopo alquan
ti giorni. Iluescouo dantioccia licengiò
ipredetti uescoui iquali auea congregati.
Eeciascuno torno alsuo uescouado. Edo
po tre anni essendomi io botato dandare
ingierusalem auisitare ilsepolcro eque
luoghi santi pregai ilpredetto mio uesco
uo nõno chemi desse licengia dandaruj.
Equegli come benigno concedendomi
licengia simidisse fratelmio giacobo. poi
chettu aurai uisitati iluoghi santi digie
rusalem. eaurai compiuto iltuo boto pri
egoti chemiuestighi diligientemente edi
mandi dunmonaco cainome pelagio. ilq
le giae buontempo estato solitario in
nuna cella euisitalo cheueramente egli e
seruo didio. edeueracie monaco. Eiluesco
uo midicea della ancilla dixpo. pelagia
laquale egli sapea perlispirito chequando
ella fuggi senando ingierusalem inabito
maschile equiui staua solitario edera in
grande fama disantitade. maio nollo in
tendea chegli dilei midicesse. Ora andai
epoi chio ebbi visitati quelli luoghi san
ti domandai duno chelli chiamа frate x
pelagio. Edessendomi detto chestaua ri
nchiuso inuna cella insulmonte diuliueto
andai epicchiando alla finestrella della
cella aprittemi maio nolla congnobbi.
pero cheperla molta astinengia auea x
gliocchi molto cauati. edera si disertata

chetutte loſſa ſiſpotemo anouentre adoſſo.
ella faccia ſua era tutta increſpata. Ein
commiciando me aparlali ella inconta
nente miconobbe. edimandandomi ſio
auea ueſcouo. Erispondendo me che ſi.
Diſſe priegalo chepriegh idio perme.
cheueramente eglie quaſi uno apoſtolo
didio. etue anche fratelmio ſuo diacono
priega idio perme. lequali coſe io uden
do maraugliami molto udendo coſi loda
re ilueſcouo mio. eudendomi chiamare
ſuo diacono. Euenendo lora della terça
torno dentro ediſſe luficio molto ſolle
nnemente. Eiomiparti molto conſo
lato della ſua ueduta pero chedirittame
nte parea unangelo eandaj viſitan
do peghaltri moniſteri eromitori iſan
ti huomini. eraccomandandomi alloro.
Edouunque io andaua udiua grande
fama della ſantita diquello frate pela
gio. Eandandomi me unaltra fiata p
uederlo inançi chiomi partiſſi nõſen
tendolo comio ſolea maraugliami q
partimi ecoſi feci ilſequente di. Elter
co giorno andandomi uolendo purſa
pere quello chenne foſſe aperſi laſine
ſtrella perforça entrando dentro viddi
lo morto giacere interra. Eincontane
nte laſciandolo ſtare corſi ingieruſalẽ
eannunçiai alueſcouo ealla giente que
ſto fatto. eincontanente luno moniſte
ro ilſignifico allaltro. ſicche ſpargie
ndoſi lanouella ſicongrego ſubitamen
aquello ſantiſſimo corpo moltitudine
innarrabile dimonaci edaltre gienti
nõſolamente digieruſalem. ma eçia
ndio digierico. edaltre contrade din
torno. Ealquanti traendo il corpo fuo
ri perlauarlo. vedendo chera femina
gridarontutti adalta uoce. gloria ſia
atte iddio ilqualai molti ſanti naſcoſi
interra. La qual coſa eſſendo ſaputa ×
corſeui piu giente auedere queſto fa
tto nõ ſolamente imonaci eſecolari.
ma eçiandio leuergini demoniſteri q
congrande feſta ecanti epriceſſione ×
queſto ſantiſſimo corpo fu portato in
gieruſalem. eſepolto inluogo mondiſſi
mo eſolenne con grande riuerençia.
Edopo queſte coſe tornandio almio ue
ſcouo narrali tutte queſte coſe peror
dine. Edallora manuddi chedicoſtei ma
uea detto chio uiſitaſſi quandio andaj
ingieruſalem. Conogniuomo cheudi
queſte nouelle rende gloria addio. ilq
le facoſi marauiglioſe coſe pe ſuoi ſa
nti. Ecco questa e lauita dipelagia

meretrice. Queſta e lauita della diſperata.
Collaquale idio omnipotente ci facia tro
uare miſericordia neldi del giudicio. ilq
le e benedetto euiue eregnia glorioſo
perinfinita ſecula ſeculoro. Amen. Di

NElle contrade taiſis meretrice
degitto fue vna grandiſſima e
meretrice caueua nome plo. liiij.
taiſis. tanto bella eſiuana ellaſci
ua chemolti perlo ſuo amore ſingular
mente auere contendeauano inſieme
emolto ſangue ſiſpargiea dinançi alla
ſua caſa. emolti dilei eperlei potere diſo
neſtamente godere uendeono ediſperſe
no ongni loro ricchecça ediuentarono po
ueri emendichi. Laqual coſe udendo lab
te panuçio inſpirato dadio preſe abito ſe
colare. epuoſeſi danari allato. eando allei
amodo come uoleſſe collei peccare ecome
giunſe allei diegli inmano alquanti pe
cunia quaſi perſalario delpeccato. Eque
lla riceuuto il preçço diſſe entriamo de
ntro in caſa. emenandolo incamera mo
ſtrogli unbelliſſimo letto molto ornato.
eiunitollo apeccare quiui. Epanuçio
diſſe pregoti cheſecia luogho piu ſecreto
quiui andiamo. etaiſis riſpuoſe ediſſe le
ncia unluogo piu occulto. ma ſetu temi
huomo ſta certo chenullo tipuo qui uede
re. maſetu uergongni ortemi perdio. no
ne alcunlugo ſi occulto chedio nõ ueggia.
Eudendo queſte parole panuçio fumol
to contento ediſſe. Ortucredi tu chedio ſia
eueggia tutto. edella riſpondendo chetu
tto credea bene. ecche ſapea che paradiſo
era apparecchiato abuoni. elninferno a
rej. Diſſe panuçio ſettu dunque tante
coſe conoſci come miſeri tante anime
mandi alninferno. enonpenſi chetene
conuerra rendere ragione addio. eſa
rai dannata nõſolamente perli peccati
tuoi. ma eçiandio peglialtrui. Laqual pa
role taiſis udendo gittogliſi apiedi pian
gniendo ediſſe. Io so chio poſſo tornare ×
apenitençia padre ſanto econfidomi et
ſpero dauere perte remiſſione depeccati
miei. pur priegoti dami induçio tre ore.
epoi faro cio chettumi comanderai. La
quale uedendo panuçio coſi bene com
trita. ordino collei chequando foſſe iſpa
cciata andaſſe alluj incerto luogho a
partiſſi. Equeſto fece nõ uolendoſi me
nare lei dietro perlo malparere delle
gienti. Etaiſis inqueſto meçço raguna
ndo econgregando tutte ſue gioie ecciò che
dipeccato auea guadangniato inmeçço
della piaçça della citta ſiui miſſe fuoco

in presençia di tutto il populo · egrido e disse
venite e vedete voi tutti che peccatiste com
meco come io ardero queste cose che mi do
nasti · e de erano tante queste gioie che uale
ano bene quatro cento libre doro · E poi
che ebbe arse tutte queste cose si sene an
do a quelluogo doue panugio la spettaua ·
E panugio la meno ad uno monistero di
santissime vergine · e quivi la rinchiu
se in una cella picciola e serro e suggie
llo luscio di fuori e non vi lascio alcuna
apertura se none una picciola finestre
lla per la quale prendesse il cibo · E ordi
no che no gli fosse dato altro ogni gio
rno se none un poco di pane ed aqua · Et
partendosi panugio avendola cosi rin
chiusa · Tasis il chiamo e dissegli ordove
vuo gli chio faccia la mia necessita cor
porale · E que rispuose in cella come tu se
dengnia · E dimandandolo poi come dovea
orare · Rispuose e disse tu nose dengnia
di nominare idio colle tue labra inmon
de · e nose dengnia di levare le mani a
cielo pero che sono ancora inmonde · Ma
sta e siedi verso loriente · E di questa co
tal parola spesse volte · Tu che mi plas
masti abbi misericordia di me · E dessé
do qui stata rinchiusa tre anni · per lo
predetto modo labate panugio · Aven
done compassione andossene a santo
antonio e dimandollo segli credea che
idio lavesse perdonato e segli parea
chegli la traesse ancora di quella carce
re · E poi che ebbe detto ad antonio tutto
il fatto com e stava · Santo antonio
congrego tutti i suoi discepoli e coman
do loro che quella notte veghiassero so
llecitamente pregando e ciascheduno
facesse oragione a dio singularmente
pregando che rivelasse ad alcuno di lo
ro quello di che labate panugio era ve
nuto adimandare · E facciendegli ora
gione e tutti secondo il detto comanda
mento · Paolo semplice discepolo ma
ggiore di santo antonio vidde subita
mente levato in cielo un letto ornato
di preciose vestimenta · il quale guarda
vano tre bellissime vergini · e credendo
egli e immaginandosi in tra se che fosse
apparecchiato per lo suo padre e maestro
santo antonio udie una voce che disse ·
Questo non e dantonio anzi e di tasis
meretrice · La qual cosa dicendegli lamatina
a santo antonio · e antonio a pan
ugio · Partissi panugio e andossene al
la carcere di tasis · e incominciò ad a
prire luscio e rompere i suggiegli · Ma e
lla cio sentendo il pregava che lla vi lascia
sse anche · E aperto che ebbe luscio trassene
ne fuori dicendo · Escine fuori figliuola e sappi
che iddio ta perdonato i peccati tuoi · E di
mandandola poi che vita avea menata et
in che modo era vivuta · Rispuose e disse ·
Iddio mi sia testimone che dallora in qua
chio ci fui rinchiusa feci quasi un fascio
de peccati miei e gli ho sempre tenuti inan
ci a gli occhi della mente mia compian
to e con dolore · Allora panugio disse · Or
veramente veggio e conosco che non per
asprezza di penitençia cai avuta · Ma
per questa cotale humilita ta idio perdo
nati i tuoi peccati · E da indi a quindici di
di poi tasis · rende lanima a dio e ando a vi
ta eterna · Noi dunque per suo exemplo tor
niamo a penitençia e troveremo miseri
cordia de peccati nostri · pero che secondo che
dice la scrittura no vuole idio la morte del
peccatore · Ma vuole che si converta e vi
va · Il quale e benedetto in secula seculo
rum · amen · ¶ Incomincia la vita 189
di santo macchario romano compilata
a theofilo · e sergio · e delchino monaci sa
ntissimi · capitolo · lv ·
Gloria e magnificençia al benegnissi
mo idio · il quale per li innumera
bili e mirabile opere ed exempli
de suoi miracoli · noi tiepidi e indengni
continuamente invita · e accende a vir
tu e a desiderio della beata vita · Onde noi
vili e indengni monaci · cioe theofilo ser
gio · e delchino · volendo per edificagione
della giente narrare e scrivere i miracoli
e cose che idio ci a mostrate · preghiamo voi
santissimi padri e frati che ascoltiate
fedelmente quello che vogliamo e inten
diamo di dire della vita e della mirabile
conversagione del santissimo macchario
romano · il quale troviamo presso a venti
miglia al paradiso deliçiano · E preghia
movi che diate fede al nostro detto che al
trimenti meglio ci parebbe tacendo rima
nere che parlando ed essere riputati men 190
daci e falsi · ¶ Come i detti monaci fu
ggirono del monistero di siria per desid
rio dandare al paradiso deliçiaro · E co
me dopo molti pericoli pervennero insi
no alabsida dalesa
ndro i padre
lvi

Noi dunque predetti · Sergio
e theofilo · e delchino · Spi
riti da dio rinunçiamo al
secolo e andando a quel mo
nistero il quale e in meso
potamia di siria in meçço
di due fiumi · cioe · di tigris ·

eufrates nelqualera abate erettore unsa
ntissimo padre chesichiama asclepion·
Equiui humilemente dimandando epre
gando noi dessere riceuuti sottomettemo
ci aquella regola eaquella conuersagio
ne santa· Ora auenne chepoi chefumo
lungo tempo stati nelpredetto luogo·
vngiorno detta nona andando noi alfi
ume eufrates· ponemoci asedere insulla
ripa pernostro riposo· eincominciamo
aparlare delleuirtudi edella perfegione di
diuersi santi padri· Allora io teofilo dissi
apredetti miei compangni sergio edelchi
no· Venuto me indesiderio fratemiei da
ndare pellegrinando tutti igiorni della uita
mia· edandare tanto chio peruengnia
aquelluogo nelquale siconguiungnie ilci
elo colla terra· Edeglino rispondendomi
chesempre maueano auuto perpadre
spirituale eche erano apparecchiati diseguı
tarmi· emai nopartirsi dame insino alla
morte· leuamoci diquelluogo coquesto pro
ponimento· etornamo nelmonistero enon
palesandoci allabate ne adaltro monaco·
lasera altardi poi chetutti erano iti aposa
re fatta cauemo nostra oragione raccoma
ndamoci adio· eocchultamente ciparti
mo· Edopo iquindici giorni giungnem
mo ingierusale· eadorimo lasanta croce
euisitamo que santi luoghi· Epoi andan
mo inbellem · eadorimo quelsanto pre
sepio doue xpo fu posto quando naque·
enelquale imagi iltrouarono giudando
li lastella· Eunedemo quelluogho mira
bile doue langielo comoltitudine ce
lestiale edelesercito cantoe gloria inecel
sis deo quando aparue apastori· Ilqual
luogo e dilungie agierusalem forse
perispagio di due miglia· andamo an
che almonte oliueto eadorimo inquel
luogo donde xpo salie incielo· Epoi vi
sitati tutti iluoghi santi· ritornamo
ingierusalem· eadorimo eraccoman
damoci adio easuoi santi· epartimoci
continuo feruore chequasi nulla me
moria epensiero aueuamo inquesto
secolo· Eacompangniandoci ladiuina
grazia incapo decinquanta giorni en
tramo nella terra dipersida· euenimmo
inungrande campo espagioso chesichia
ma asia· nelquale come dicono lesto
rie lomartire di xpo· merchurio uccise
giuliano imperadore apostata· epoi en
tramo inquella cittade dipersia chessi
chiama tatsefon· nella quale ananıa·
agaria· emisael· sono sepolti· equiui
ciriposamo alquanti giorni lodando idio

Equindi partendoci· dopo· iiii· mesi
uscimo ditutte lecontrade dipersia· e
dentramo nelle contrade dindia· Eden
trando inuna casa enotrouandoui per
sona stemoui due giorni· Edecco il
tergo giorno· viuennero due armati·
uno maschio euna femmina dequali
noi temendo uedendogli uenire dilube
rimo dandare loro incontro· Ma egli
no uedendoci tornarono adrieto· edo
po alquante ore ciguinsero acasa be
ne centomilia hethiopi esubitame
nte ponendosi intorno aquella casa
nellaquale noi stauamo inoragione
misserui fuoco daquattro parti perpo
terci ardere uiui uiui· Laqualcosa noi
uedendo etemendo chiamamo inno
stro aiuto xpo· euscimo fuori inme
zo diloro· Allora eglino molto inlo
ro linguagio parlando contra dinoi
efremendo uedendo chenoi noghiute
ndauamo ne eglino noi presera emi
sserci inuna prigione molto oscura·
Equiui cilasciarono piu giorni san
za mangiare esanza bere· Onde noi
uedendoci dongni humano aiuto aba
ndonati oravamo edio miracolosame
nte dicibo inuisibile cinotricaua· E
dopo alquanti giorni· uenendo alqun
ti diloro alla carcere credendoci troua
re morti difame· uedendoci uiui e sa
ni stare inoragione eringraziare idio
aprirono laprigione etrasserci fuori·
Epoi infralle stesso nonso cheparlotan
do efremendo cifecero duramente ba
ttere· ecacciaroci delle loro contrade·
Equindi cacciati come idio cie testi
mone andammo ottanta giornate
sanza cibo terreno· Edopo molti gior
ni peruenimmo inun campo mirabile
nelle parti doriente ilqualera tutto
pieno darbori altissimi edidolcissimi
frutti· dequali noi lodando eringra
ziando iddio mangiamo abandante
mente· Equindi partendoci entra
mo nelle contrade decananei iquali
colle loro famiglie habitano quasi
pure inespelonche· Ecome piaque
alla grazia didio checi difese lascia
ronci andare enoci fecer male· Epar
tendoci quindi dopo cento diece di· ue
nimmo nelle contrade deigiouitelli
iquali uedendoci tutti perpaura fug
girono· Dellaqualcosa noi lodando
idio partimoci quindi tosto· Edopo
alquanti giorni peruenimmo acerti
monti altissimi· eoschuri esterili ne

quali il sole nõ uiene· ne arbore ne erba
nasce· Equiui trouando noi serpenti ebe
stie di diuerse maniere· difendendoci idio
passamo sanza nocimento· Adabene
peruenti giornate continuamente ci
parea udire il sobillare el fremire loro
intanto che nõ potauamo passare sen
nõ turandoci gliorecchi· Edopo questo
giugnemo adunluogo terribile co
naltissime ripe easprissime· Equiui
stemmo· vij· giorni nõ uedendo via
dandare piue oltre· Edopo· vij· gior
ni ciaparue uncerbio bellissimo· eda
ua vista diuolerci guidare· Ilquale
noi seguitando trouamo monti eri
pe piu altissime· Epoi peruenimo
inuncampo grandissimo pieno dileo
fanti· Ecome piaque adio passamo
permezzo diloro sanza nocimento·
Enõ uedendo piu oltre via raccoman
damoci adio· emettemoci alla uentu
ra· Edopo· viij· giorni· peruenimo
inungrande piano molto fruttifero·
Eincontanente quelluogo fu pieno
ditenebre oscurissime onde noi molto
turbati eaflitti gittamoci interra pi
angnendo eorando egridando adio p
·vij· giorni continui· nõ mangian
do ne beuendo ne luce uedendo· Edopo
·vij· giorni ciaparue una colomba
bianchissima ebellissima laquale me
nando lale uerso dinoi parea che ci
inuitasse dicaminare· Allora raccõma
ndandoci adio seguitamola·

E Come trouarono certi luoghi penosi e alt(ri)
dilettosi· Ecome mirabilemente an
dando piu giornate sanza cibo per
uennero alla spelonca di santo macca
rio· caplo· lvij·

Echo andando
noi trouamo una grande tauo
la dimarmo tutta scritta· Ella
scrittura era questa· Questa assida
dimarmo fece fare e qui porre allesa
ndro imperadore quando perseguito
dario re di persia· chi uuole andare
oltre tengha damano mancha cheda
mano ritta noue via· Onde noi tene
ndo dallamano sinistra andamo x
molte giornate· Edopo· xl· giorni
andando noi sentimo vna si intolle
rabile puzza chequasi come morti
cademo aterra nõ potendola sostene
re· epreghamo idio che ci riceuesse in
pace· Ecome piaque adio dopo uno
poco sentendoci confortati leuamo
ci diterra eguatandoci intorno ve
demo unlago grandissimo pieno di
serpenti che tutti pareano che gittassero
fuoco· eudimo uoci uscire di quellagho et
stridori come dinnumerabili populi chepia
gnessero eurlassero· Della quale cosa x
essendo noi molto stupefatti udimo uoce da
cielo che disse· Questo e luogho di giudi
cio edipene nelquale sono cruciati quelli
che negorono xpo· La quale cosa noi uden
do piangnendo esospirando epercoten
doci il petto ci partimo tosto· Eandando p
uenuti che fummo tra due monti altissimi·
Aparueci unuomo distatura inlunghezza
bene dicento gomiti incatenato con qua
tro catene le due delle quali erano confitte
nellunmonte· ellatre due nellaltro etutto
intorno allui era fuocho egridaua sifforte
mente che si udia dalungha bene ·xl· mi
glia· euedendoci incomincio agridare
fortemente· Delle qua cose noi stupefa
tti molto eimpauriti coprimoci la faccia
nõ potendo patire diuedere cosi orribile
cose· epartimoci quindi tosto· euenimo
inunluogo molto profondo eorribile escu
ghioso easpero· nelquale eziandio uedẽmo
una femmina nuda laydissima escapiglia
ta inuolta econpressa tutta daun grande
dragone· Equandunque ella uolea apri
re la bocca perparlare opergridare quel
dragone glimettea ilcapo inbocca emor
deagli crudelmente lalingua· Ecapelli
diquella femmina erano grandi infino
aterra· Eguatando noi inlei stando stupe
fatti udimo subitamente diquella ualle
uscire uoci che diceano gridando abbi mise
ricordia dinoi xpo figliuolo didio benede
tto· Onde noi molto stupefatti· ecompun
ti gittamoci aterra ginocchione eorammo
con lagrime dicendo singnore idio ilqua
le ci creasti toglie lanime nostre· perche
ssi occulti giudicij ciai mostrati· Elleua
ndoci con grande pianto epaura uenim
mo inunaltro luogo nelquale uedemo
molti albori caueano similitudine difi
chi· e neramj erano certi ucelli iquali
con uoce humana gridauano forteme
nte dicendo perdonaci messere che ci pla
smasti· perdonaci misericordioso singnore·
Pero che confessiamo il nostro peccato· x
Delle qua cose noi tutti stupefatti gittamo
ci interra eorammo· epreghamo idio che ci
desse adintendere queste cose che ci aueui
mostrate· Allora udimo una uoce che ci
disse· Nõ si conuiene auoi di conoscere i se
creti di dio cioe i suoi giudicij andate alla
via uostra· Onde noi compauriti quindi
partendoci peruenimo inuno bellissi
mo espacioso luogo nelquale trouamo·

quattro bellissimi huomini disi uenerabile
esanto aspetto ebello chepareb be incredibile
adire. eaueuano incapo corone doro edi
gieme bellissime. eimmano rami dipalme
doro. edinanci dalloro era ungrande fuoco
espade molto tagliente edacute. Della
qualcosa noi stupefatti etemendo grida
mo edicemo loro. Osingniori nostri ser
ui didio abiate misericordia dinoi ecatate
ci chequesto fuocho equeste spade nonci fa
ciano male. Allora eglino ciconfortaro
no edissero non temete andate alla via
nostra sicuramente chenoi siamo quipo
sti dadio infino aldi delgiudicio. Epar
tendoci dalloro. xl. giorni andamo san
ça cibo senon chebeuauamo dellaqua. Em
dando noi subitamente udimo uoci come
dipopuli innumerabili fare grande canto
esentimo uno odore suauissimo come
difino balsamo. euna dolceçça nelpala
to come dimele. Perlequacose quasi in
ebriati didolceçça adormentamoci. edo
po unpoco leuandoci uedemo inançi a
noi una chiesa mirabilmente bella or
nata eparea quasi tutta dicristallo. Et
inmeçço era uno altare onorabile dela
le uscia unaqua bianchia come latte
edintorno stauano huomini daspetto
santissimo conorabile ecantauano uno
canto celestiale comirabile melodia.
Equella chiesa dalla parte uerso ilme
riççio auea simigliança dipietra preçio
sa. Edalla parte australe colore disan
gue. Edallocidente era bianca come
neue. Esopra essa erano molte stelle et
molto piu rilucente chequelle checomu
nemente siueggiono. Ecosi simiglian
temente ilsole uera piusplendiendien
te epiu caldo chenquestte nostre contra
de. Lalpi emonti piu alti. egliallbori et
frutti piu grandi ebelli emigliori uera
no. Eaueani uccielli piu belli echefa
ceano piudolci canti. Ebreuemente
ongni cosa viuedemo dipiu belleçça et
frutto enobilita chenonsono inquesto mo
ndo diqua. Laterra medesima dalluno
lato bianca come neue edallaltro rossa.
Lequacose tutte considerando noi com
marauiglia. salutato cauemo que santi
huomini. seguitamo ilnostro cammino.
Edopo cento giorni come idio cie testi
mone nequali nullo cibo prendemo.
senone chebeauamo dellaqua subita
mente andando noi ciauenne incontro
unpopulo dimoltitudine innumerabile
duomini. edifemmine. adunati insieme
iquali nullo diloro era maggiore duno
gomito. Allora io misero peccatore theo
filo dissi apredetti miei compangni efra
telli. sergio edelchino. scapigliamci espargi
amo icapelli delcapo ediamo vista danda
re loro adosso cosi contrafatti forse che
temerino efuggirino. Laqualcosa pare
ndo loro arruffamoci ilcapo espargiemo
ci icapelli econtrafaciemoci quanto po
temo. emouemoci uerso loro gridando
fortissimamente laqualcosa eglino ude
ndo. subitamente prendendo iloro figliuo
li estridendo etemendo fuggirono danoi.
Onde noi laudando idio passamo unfiu
me etrouamoci inuncampo bellissimo
ilquale era pieno derbe bianche come la
tte edolce come mele ealte forse ungo
mito dellequali mangiando conforta
moci ringraçiando idio. Epoi perlungo
tempo. noi andando non trouando via do
po alquanti giorni. ritrouamo vna bella
via perlaquale rendendo molte graçie
adio chellaciauea mostrata andamo piu
giornate tanto chetrouamo una spelo
ncha molto bella. Dellefatteççe q 102
forma eurista dimacario. ecomeliri

Alora ceuette eteno colloro. lviij.
facciendoci ilsengno della croce
entramo dentro enontrouandoui
alcuno abitatore dicemo franoi. questo
luogo purpare assettato emondo. sicche
pare chealtri ciabiti. Onde aspettiamo
qui infino asera eforse tornera quegli
checiabita. epreso questo consiglio co
me huomini cheerauamo molto stan
chi ciponemo asedere esubitamente sen
timo un mirabile odore ditanta soauita
chequasi inebriati didolceçça ciadorme
ntamo. Edopo unpoco isuegliandoci
uscimo fuori della spelonca eraguar
dando uerso oriente. enoi uedemo ue
nire uerso dinoi come una figura
duomo cocapelli bianchi come neue et
ederane tutto coperto come luccello et
delle penne. ilquale incontanente che
ci uidde gittossi interra come epoi leuan
dosi grido edisse. senoi siete dadio fateui
ilsengno della croce. eueniste ame. ma
sesiete dalnimico partiteui dame. Alqua
le noi rispondemo cosi dacci latua be
nediçione opadre santo enonti turba
re chesappi chenoi siamo serui digieso
xpo. epersuo amore siamo fatti mona
ci eabbiamo rinunçiato alsecolo. Le
quaparole egli udendo uenne anoi. ele
uando lemani acielo oro pergrande pe
ça. epoi leuandosi doraçione. leuossi
icapelli dinançi alla faccia ebenedissoci

eparlocci· eſuoi capelli eipeli dellabar
ta erānbianchi come latte· Ellaſua
faccia parea· faccia dangielo· Eper
lamolta uecchiezza gliocchi quaſi nō
ſiparevano però chelle ſopra ciglia gli
copriano· lunghe delle mani ede
piedi· erano molto grande· icapelli
ellabarba gli copriuano tutto ilcor
po laſua loquela era molto ſottile et
poca capena ſudia· la pelle della fa
ccia quaſi come una pelle ſeccha·
Eguinto chefu annoi incominciò
apiangnere ediſſeci fratemiei onde
ſiete eonde uenite ditemi inchestato
e ilmondo ella ſanta chieſa· eſee ceſ
ſata laperſecuzione degli imperadori
contra agli xpiani· Alquale noi riſ
pondemo perordine attutti iſuoi di
mandi aprimogli ilnoſtro inten
dimento dicendogli chauauamo inn
tenzione dandare inſino aquelluo
go nelquale ſi congiungne ilcielo
colla terra· edicemogli tutto cio che
nella uia cera incontrato· Edegli ci
riſpuoſe ediſſe ſappiate figliuoli mi
ei cariſſimi chedaqueſto luogho in
nanzi verſo ilparadiſo nulluomo
mortale ſipuo apreſſimare· Ondio
medeſimo miſero peccatore auendo
cotale deſiderio muſſorzai dandare
inanzi· ecdauna notte langielo didio
maparue inuiſione ediſſemi nona
ndare piu inanzi enō preſumere di
tentare idio· Eio gli diſſi perche ca
gione meſſere nō me lecito dandare
piu inanzi· Eque mi riſpuoſe da
queſto luogo inſino alparadiſo do
ue adamo edeua ſtauano indeligie
ſono ·xx· miglia· edinanzi alpara
diſo apoſto idio uno cherubino co
nuna ſpada infocata inmano che
ſempre ſi uolgie perguardare illen
gnio della vita· eae dapiedi inſino
albellico ſimilitudine duomo· elpe
tto come dileone· elle mani paiano
come dicriſtallo· Lequali coſe udendio
theofilo emiei compangni dalſan
tiſſimo ſeruo didio maccario· gitta
moci aterra perriuerenzia eringra
ziamo idio ellui· Ecome fuſein
ſicci diſſe fratemiei dolciſſimi uſci
te fuori di cella eaſpettate unpoco
inſino cheſontornati due leoni iquali
ongni ſera tornano ame· Etorna
ti che furono· Puoſe loro la mano
al collo quaſi giocandoſi colloro· edi
ſſe loro figliuoli miei alquanti fra
ti ſonuenuti delſecolo anoi guardate che
nō facciate loro male· Epoi incontanen
te cichiamo dentro ediſſe uenite frati
ſicuramente enō temete· Allora noi
ritornando nella ſpelonca· mano ſa
nza paura ſalutamolo· ecantato aue
mo edetto iluespero ponemoci aſſedere·
ecenamo collui incarita· prendendo
incibo ghiande· ecerte radice derbe ebe
uendo dellaqua· Epo cauemo cenato e
dormito lanotte· fatto chefu giorno
filgli parlamo edicemogli· Padre ſan
to eſingniore noſtro preghiamo latua
beatitudine chetti dengni epiacciati di
narrarci perordine latua conuerſazi
one euita· ecome eperche uenisti aque
ſto luogo· ¶ *Come narrae perordine* 193
*tutta laſua uita cio e comegli fuggi*
*dal padre e dallamoglie eper mirabile*
*modo peruenne aldetto luogo eſſen*
Allora egli *do guidato dallagnolo· lix·*
benignamente cirispuoſe edi
ſſe· Jo cariſſimi figliuoli efratelli
miei· onome maccario· efu nato enu
tricato nella reale cittade cioe diroma·
efui figliuolo dungrande egientile hu
omo diroma ilquale era molto man
ci allomperadore· Epaſſato chebbi ilte
mpo della puerizia ilpredetto mio pa
dre contra adongni mio uolere ſimi
fece ſpoſare moglie· eapparecchiate
che furono lenozze econuiti egiaue
nuta laſpoſa acaſa· Intendendo tutti
amangiare· eagiuochi easollazzi· et
mio padre eſſendo occupato indiſpo
nere eordinare lacorte· Occultamente
uſcieſi la ſcala efuggi· edentrai incaſa
duna uedoua mia conoſcienta eſte
tti ui naſcoſo ·vii· giorni· Edella on
gni giorno inquelmezzo entraua in
caſa dimio padre· come dimeſtica del
la caſa· eudia cio cheuiſi dicea dime·
ecome edoue mi faceano cercare· Et
poi ritornando ame miridicea ongni
coſa perordine· Ecome mio padre et
mia madre ſtauano ingrande pianto
ecorrotto perme· Allequa parole tutte
io adunando ilcuore dopo ·vii· giorni·
lanotte ſequente ſopra ladomenica ſa
lutata eringraziai lapredetta uedoua·
euſcito dicaſa miſſimi inuia· Einco
ntanente mitroua conuno bello uec
chio ereuerendo ilquale parea chede
ſſe uiſta dicamminare· ilquale trouan
do feceglli riuerenzia ediſſigli· Edoue
uuogli andare· Allora egli mi riſpuo
ſe conuna faccia molto allegra ediſſe

dovunque tu vuoli andare e io ti seguitero
e so tutte le vie e lle contrade per le quali tu vu
oli passare. Allora io confortandomi rin
gratiaj idio e andagli dirieto. E andando
cosi insieme con grande allegrezza accatta
vamo del pane per le case donde passava
mo. E andando piu giornate pervenimmo
a quel luogo de tormenti e a quelli rei passi
che voi dite che trovaste. E quando fummo gi
unti presso a questo luogo ad .xxx. miglia
un giorno sedendo noi e riposandoci e par
lando insieme. Subitamente non so come
el mio compangnio dispari. Della qual cosa
essendo io molto spaventato e conturbato.
e non sappiendo che mi fare e dove andare gi
ttamj in terra piangniendo fortemente.
197 e raccomandandomj a dio e detto ho subitame
nte piangniendo me. el mio compangno
fu ritornato con grande splendore e disse
mi cosi non ti turbare carissimo mio. Ma
sappi ch'io sono l'angielo Raffaello il quale
da dio fuj mandato in tuo aiuto e per suo
comandamento t'o menato insin qui. Ecco
me tu sai idio t'a campato di molti perico
li e ai passati i luoghi delle tenebre e delle pe
ne. e facciti vedere i luoghi de giusti. e lla fon
te dell'aqua viva. Dunque non ti sconfor
tare. Ma levati e va alla via tua. E inco
tanente dette queste parole spari. Allora
io prendendo forza e confortandomj mi
missi in via. E andando vedendomi ve
nire incontro un animale il quale si chiama
onagro cioe asino salvatico. gridai in fin da
lungi e dissi per Christo. che tti plasmo e ti scon
giuro e priego che mi mostri la via per la
quale io debbo andare. Allora egli incon
tanente missi paro inanzi. e dentro per u
na semita molto stretta e picciola. e per
quella semita gli andaj dietro due gior
ni. E il terzo giorno trovamo un cervio
di sminisurata grandezza del quale lona
gro avendo paura fuggi e lasciomj. On
di rimanendo anche solo rimasi in gran
de tristizia non sappiendo dove m'anda
re. Ma pur confortandomi gridai con
tra il cervio e dissi. Poi che tu m'aj tolto il
mio aiuto e guidatore per Christo ti scongiu
ro che mi mostri la via ond'io debbia an
dare. Allora egli come animale dimestico
venendo a me incontanente missimisse
inanzi e dentro per una semita molto stre
tta e sempre si m'aviava dietro in verso me.
Quasi invitandomj a seguitarlo e cosi
andamo tre giornj. E il quarto giorno
andando noi trovamo uno sminisurato et
terribile dragone disteso e intraversato
nella via. Il quale incontanente che 'l cer

vio il vidde fuggi. per la qual cosa io piu
inpaurito e sbigottito vedendomi rima
so solo con quello dragone caddi in ter
ra. Ma dopo alcuno spazio confortan
domj in dio levamj e fecimj il sengno
della croce e andai verso il dragone e dis
sigli. Temi idio omnipotente e non mi fa
re male. Allora egli si rizzo e terribile
mente e con voce humana mi parlo e di
sse vieni dopo me sicuramente benedetto
di dio che tu sse' Macario servo dilettissi
mo di dio. E sappi che ll'angielo Raffael
lo m'a e mostrata la tua forma e 'l tuo
volto inanzi ch'io ti vedessi. E amj co
mandato ch'io ti venissi incontro et
guidasseti insino al luogo che idio t'a e
apparecchiato. Et quatro giornj sono
oggi ch'io t'o aspettato e non o ne man
giato ne beuto. E ll'altra notte che passata
tu vi di sedere in una lucidissima nuvo
la. E udi una voce che mi disse aspetta
ti e mena teco Macario servo di dio
che oggi giungne a tte com'io ti predissi.
per la qual cosa stassi e seguitamj
e non dubitare. Ma veramente io t'o mostrero
quel luogo nel quale tu dei stare allo
dare idio. E dette queste parole par
ve che diventasse e tornasse in forma
d'un bellissimo giovane. e venne me
co insino a questa spelonca. E poi in
continente che fummo entrati dentro
dispari. Allora io peccatore guarda
ndo per questa spelonca. viddi dall'un
lato due leoncelli giacere in terra.
e lla leonessa loro madre allato allo
ro morta. La quale io traendo fuori
della spelonca sotterrala. E tornando
io dentro ringraziai idio. che tante
maraviglose cose m'avea mostrate
e di tante molestie e pericoli m'avea
liberato. e tanti beneficij m'avea
fatti. E i predetti leoncelli notricai
come miei figliuoli dandolo loro da
mangiare fronde d'albori. E cosi per
questo modo stemo insieme quieta
mente due annj. Come il nimi
co l'onganno aparendoli in spezie 194
e forma della moglie. E della peni
tenzia che fece stando sotterrato in
una fossa insino al collo. lx.

Et dopo questo il diavolo il qua
le non cessa di molestare i servi
di dio avendomj invidia m'eb
be teso e apparecchiato un lacciuolo
molto nascosto. Che un giorno in sul
merigio essendo me un poco uscito fu
orj della spellonca e sedendomj guar-

dando uiddi presso ame una sottille
emolto bella benderella. Ondio ma
rauiglandomi infraame stessi come
inquesta solitudine fosse questa ben
da. a sapiure parendomi ueramen
te chefosse benda. none intendendo io
misero lensidie delnimico. enon ricor
dandomi disengniare presi questa
benderella. eportaila nella spelonecha.
El sequente giorno anche usciendo
fuori della spelonca trouai calzari di
femmina interra. eanche none inten
dendio misero. lensidie eglinganni
delnimico. enon ricordandomi difa
re il sengnio della croce perlacui vir
tu siconosce euince ongni fantasia
einganno delnimico. presi questi
calzari eportagli nella spelonecha.
epuosigli insieme conquella benda.
El terzo giorno anche uscendo fuo
ri. il diauolo chemauea trouato cosi
incalto inprendere lepredette cose.
prendendo baldanza sopra me ea
uendo fiducia dingannarmi come
poi fece siratrasformo informa e inspe
cie duna bella femmina uestita orna
ta dipreziosi uestimenti. Epuosesi
presso alla spelonca mia. Euedendo
io misero quandio usci fuori costei
e pensando anche longanno delni
mico ellacciuolo chemera apparecchi
ato. nelsengniandomi. macredendo
inuerita chefosse femmina figli dissi
onde uieni. ecome se uenuta aquesta
solitudine. Allora ella incominciò
apiangniere fortemente intanto
chemi prouocò apiangniere eacom
passione costei. edissemi. Io miseri.
e santissimo padre sono figliuola du
no gientile huomo diroma. ilquale
contra alla mia uolonta mimarito
aduno nobile giouano romano. et
uenendo iltempo delle nozze essen
do gia ordinato ilconuito. eapparec
chiata lacamera. Quello mio spo
so subitamente nonauedendosene
altri sifuggi. Epartendosi lagiente
inuitata congrande ira emalinco
nia. poi cheuiddero chello sposo era
fuggito. Esspargiendosi molti chi
inqua echi inla percercarlo. Rima
nendio quasi sola. essendone io mo
lto contenta perdesiderio chio dite
nere uerginitade fuggi anche occu
ltamente. econtrafacciendomi per
nonessere conosciuta mimissi in
via. enonauendo altra guida er

rando perli monti eperle ualli sono perue
nuta quie. Lequali parole io misero uden
do enonauedendomi dellonganno delni
mico credendo percerto chella fosse lamia
moglie esposa. commosso aduna pieta stol
ta presila permano emenala nella spe
lonca perfarla riposare edarle mangia
re. non peraltra lada intenzione. Ema ssi
mamente pero fui ingannato eprima
fidaua perchella non cessaua dipiangnie
re mostrandosi molto contrita ediuota.
Epoi chiolebbi menata dentro uedendo
la cosi piangniere fui mosso aduna pie
tade eintenerii epiansi costei. efecilami
sedere alato epuosigli inanzi certe ghia
nde econfortauala chemangiasse. Ecco
si insieme costei none intendendo lensi
die delnimico nesengniandomi istetti
eparlai perlungo spazio. Edopo molte
parole incominciandomi affare sonno
incominciai anchinare eappoggiarle il
capo ingrembo. Allora mincominciò
tutto apalpare econuna pieta feminile
tutto attrettinare quasi inuitandomi ador
mire. Ondio misero adormentandomi
le ingrembo. stato chio fui unpoco mise
nti corrompere insongnio eparuemi da
uere peccato costei ladamente ilquale
mai inprima femmina perpeccare nona
uea conosciuta. Esubitamente isueglian
domi mitrouai iscoperto giacere inter
ra disonestamente edella era sparita.
Allora io sciagurato emisero tardi aue
dendomi dellonganno delnimico uscii
fuori molto sgomentato. Edecco mira
bile cosa chepare. chequelli due leoncel
li chauea notricati quasi intendendo il
mio peccato non potendomi sostenere di
uedere. Incontanente fuggirono. Laqual
cosa io uedendo incominciai congrande
pianto ellamento apregare lamisericor
dia didio chemi mostrasse via emodo di
penitenzia. Ein sengnio di misericordia
facesse ritornare ame quelli leoncelli.
Edecco incontanente ilclementissimo
padre ebeningnio singniore idio. Ilqua
le insengnio diriseruarmi apenitenzia
fece ritornare ame quelli leoni. iquali
incontanente chefurono giunti entrando
conmeco inquesta spelonca incominciarono
rono colle branche afare una fossa ami
sura dunuomo. Laqualcosa io conside
rando eintendendo econoscendo chea dio
piacea chio quiui facessi penitenzia
entraui dentro infino alcollo ecoman
dai loro chequiui miseppellissero. rincal
zandomi laterra dintorno. Laqualco

ſa poi chelle ben fatta ſi partirono. E in capo
di tre anni venendo una grande piova la
ſpelonca diſopra me ſaperſe un poco e vid
di lume. Allora io ſtendendo la mano din
torno ſopra il capo mio preſi dellerba che
vera. e mangiane. E compiuti i tre anni
tornarono i leoni a me. E vedendo chio po
tea vedere lume per la rottura della ſpelon
ca come ſe intendeſſeno che quel foſſe ſegno
che idio mavesse perdonato. Incominciaro
rono a cavare la foſſa cioe la terra dintor
no da me. e tanto cavarono chio ne potei li
beramente uſcire. ❡ Come poi che fu
194 uſcito della foſſa ebbe in mirabile
fervore e apparvegli xpo. e debbe al
tre mirabile grazie. e come poi i mo
naci ſi partirono e tornarono al mo
niſtero capl.o lxi.

E uſciendone
io ſano e ſalvo ſentendomi la virtu et
forza di prima. Ringraziai molto
il miſericordioſo idio che tanta miſericor
dia mavea moſtrata. E venni in tanto fer
vore che uſciendo della ſpelonca mi gittai
ginochione interra. e ſ xl. di. et. xl. notte
viſſetti continuamente ringraziando x
idio della miſericordia tanta che ſi a petta
tori. E compiuti che furono queſti. xl. gio
rni guardando nella ſpelonca viddi in da
quatro cantoni mirabile e diletteuole lu
me. e vidi il ſalvatore xpo. benedetto ſtare
in mezo a modo e forma duomo belliſſimo
e molto ornato con una corona belliſſi
ma doro in capo. e cantava dolciſſimame
nte a grande voce un canto celeſtiale mi
rabile. E compiuto il canto diſſe a me tre
volte. e ſalie in cielo me veggiente. E detto
ſubitamente ſagliendo egli in cielo. entro
nella mia ſpelonca una colonba di fuoco
a modo duna nuvola e vennero truoni
e baleni aſſai e vidi un canto come di diver
ſi uccelli catuno nel ſuo modo dire ſantus
ſantus. ſantus. dominus deus ſabbaoch.
Le qua coſe io vedendo e udendo fui ſi ratto
fuori di me che ſtetti bene. vii. giorni
che non mi ſenti. E per queſto allora vera
mente inteſi e credetti che il ſalvatore del
mondo entrando in queſta ſpelonca la be
nediſſe e ſantifico. E dopo tutte queſte
coſe tornando io nella ſpelonca. Ren
demi in colpa a dio della mia negligen
za e ſconoſcienza. e ringrazialo di tutti
i benefici che ſi tti e moſtrati mavea. che
mavea ſoſtenuto con tanta pazienza.
e riſervato e recato a penitenza. e avea
mi moſtrata tanta clemenza. E quan
do queſte coſe furono era gia ſtato in que
ſta ſpelonca. vii. anni. e dera in eta di x
xl. anni. ❡ E detto ho come a cariſſi
mi fratelli e figliuoli vo detto tutta la vi
ta mia. voi dunque ſe ſiete forti e le batta
glie del nimico vi dice il cuore di potere
ſoſtenere rimanete qui meco e ſe non
ne tornatevi al moniſtero in pace. del
quale vi partiſti e idio ſia voſtra guida.
❡ Le qua coſe poi cavemo udite
gittamoci interra e adorammo e ringra
ziamo idio e lui e dicemogli. Padre be
atiſſimo priegha idio per noi che ci dea
grazia di potere tornare al noſtro mo
niſtero. e manifeſtare la tua ſanta cõ
verſazione per le chieſe di xpo che vera
mente crediamo che idio ci fece ſe ve
nire a queſto luogho accio che la tua
vita al mondo manifeſtaſſimo. Allora
il ſantiſſimo maccario per grande ſpa
zio fece orazione ſopra noi. e poi ci bene
diſſe e die pace e raccomandamoci a xpo.
che ci guidaſſe. E comando a quelli due
ſuoi leoni che ci acompagniaſſero
e guidaſſero infino a quel luogo nela
le come diſopra dicemo giacemo in te
nebre. vii. giorni e ſette notti. e parte
ndoci dallui paſſamo il detto luogo e giu
ngnemo ſenza impedimento alabaſſi
da dalleſandro. della quale diſopra e
detto. E allora i leoni ſaluatandoci co
me poteano con ſegni damore laſcia
ronci e tornarono a dietro. E partendoci
quindi continuamo la noſtra via e den
tramo e pervenimmo nelle contrade di p
ſia. e venimmo in quel campo che ſi chi
ama aſia nel quale ſecondo che diſopra
e detto ſanto mercurio uccise giulia
no imperadore apoſtata. E poi entrammo
anche in quella citta de perſia a babil
lonia che ſi chiama taſſo ſeda. nella
quale e ſecondo che ſi conta in daniele
profeta i tre fanciulli furono meſſi nel
la fornace. E dopo queſto paſſamo que
l fiume che ſi chiama tigris. Al quinto
decimo di giugnemmo in gieruſalez
e adorammo al ſepolcro e agli altri ſanti
luoghi ringraziando il ſalvatore che
di tanti pericoli ci avea liberati. e rime
nati ſani e ſalvi. E poi partendoci qui
ndi dopo alquanti giorni giugnem
mo al noſtro moniſtero. e trovamo il
noſtro abate e frati tutti ſani e ſalvi.
e per ordine narramo quello cavava
mo trovato loro. e veduto ſi della via.
et ſi della vita di ſanto macchario. Et
tutti cio udendo laudavano e ringra
ziavano lo omnipotente idio padre
col ſuo figliuolo unigenito gieſo xpo.

ecol santo spirito · uiuificatore dellan
me · Ilquale in tre persone ed in una esse
ngia singnioreggia et regnia sempre
et in ongni luogo · Et de benedetto et lauda
bile per infinita secula seculorū amen ·

196 Trattato di giouanni cassiano delle
uirtudi dalquanti santi padri et in
prima dellabate giouanni come fue
di grande humilita et ubiden
gia · lxii ·

L Abate giouanni
il quale stette in quella con
trada di thebaida chessi chi
ama licho intanto per uir
tu dellubidiengia fu no
minato et famoso a pulmo
ndo · ed ebbe tanti doni da
dio massimamente doni di profegia
che etiandio limperadori et singnio
ri del mondo lavevano in riverengia
Onde theodosio inperadore nō si ardi
a dusere a battaglia contra a tiranni
et infedeli infinche da costui nō fosse co
nfortato et certificato della battaglia ·
iconsigli del quale ricevendo come da
boca di dio seguitando avea vittoria
etiandio spesse volte delle battaglie
disperate · Questo abate giouanni · di
lla sua adoloscengia infino a perfetta
etade si sottomise ad ubidiengia dun
santo padre · Et infinche questo padre
era a esso suo visse · gli fu suggietto et
si fue detto che quello abate insé medesi
mo sene maravigliava · Onde vole
ndo provare se quella ubidiengia pro
cedea da vera et perfetta humilita spe
sse volte gli comandava cose quasi
istolte et inpossibile · Onde una fiata
questo suo abate prese dellengniame
una magga gia quasi secca che era ta
gliata delle selve per ardere et sì la ficcholla
in terra dinangi dallui et comandogli
congni giorno due volte lonnaquas
se accio che rinvenisse et facesse frutto.
Il qual comandamento ricevendo gio
uanni cō molta riverengia · nō consi
derando la indiscregione et la gravegga
di questo comandamento ongni gior
no recando laqua due miglia dalla
lungha lonnaquava · Et cosi perse
verò infino in capo dellanno nolasci
ando ne per debolegga di corpo ne per
altra occupagione di cio fare · Allora
vedendo labate suo la sua perfetta et
semplice obediengia che cosi gli ubi
dia come se da cielo gli fosse venuto
il predetto comandamento avendoli
compassione sil chiamo ed dissegli fil
gliuol mio giouanni àe messe radice
quella verga che tu ài innaquata et ris
pondendegli che nol savea labate prese
quella verga et svelsela di terra e gittol
la · dicendo a giouanni che nnō si curas
se di più innaquarla poi che nō germi
nava · Crescendo la fama della
sua obediengia alquanti frati foresti
eri per desiderio di provare ed vedere la
sua obediengia · visitarono il suo abate ·
ed dicendogli loro intendimenti et la ca
gione perche erano venuti · labate vo
lendo loro sodisfare chiamo il predetto
giouanni · ed dissegli corri tosto et quello
grande sasso volgi verso me · Allora
giouanni nō considerando la inpossibi
lita del comandamento però che quel sa
sso era si grande che molti insieme nol
laverebero potuto volgiere · Incomin
cio a sforgarsi di volgerlo colle mani et col
petto pingniendolo tanto sfaticò che
tutto tornò in sudore et tutto trangó
sciava · Et cosi in questi cotali comanda
menti inpossibili fuori di ragione ·
obediva con ongni semplicitade et riuere
ngia nō potendo credere chel suo abate li
comandasse nulla sanga grande cagio
ne et ragione · Una fiata venendo
al suo abate alquanti frati per vedere la
sua obediengia labate il chiamo ed dissegli
va prendi quel vasellecto de loglio et gitta
lo giù dalle finestre · Allora giouanni et
nō rispondendogli altrimenti nō consi
derando che quel poco dellolglio vera mol
to neccessario ad uopo dellabate et de fra
ti forestieri · et che più non ve navea · nelle
giermente avere sene potea prese llo et
gittollo giu per la finestra · per queste et al
tre simili virtudi diventando perfetto
del diletto iddio · Dellubidiengia et 197
perfegione dellabate paternugio · ed u
E ssendo nal tro santo monaco · lxiii ·
E paternugio secolare volendo rin
nunciare al secolo andossene ad u
no monistero et prego labate et monaci
humilemente che llo ricevessero per mo
naco insieme con un suo figliuole pic
ciolo · Et ricusandegli di cio fare secondo
lusanga loro · et quasi dispregiandolo per
provare la sua pagiengia et humilitade
tanto stette alla porta et si humilemente
perseverò nel suo dimando che llabate
et monaci si mossero ed dellaudillo · et com
tra lusanga del monistero lo riceuetteno
con quel suo fanciullo che era in etade for
se dotto anni · Et incontanente che furo
no ricevuti furono spartiti ed dati adver

si maestri accio chel padre perlo continuo
uedere delfigluolo nõ riceuesse laffetto car
nale uerso luj. a dacome si uedea di uiso
perturbaçione cosi dallui si rimouesse
ongnj affetto come sesuo figluolo nõ
fosse. Edopo alcun tempo uolendo laba
te prouare segli auea bene rinnunçiato
allamore delfigluolo faceualo studiosa
mente nel suo conspetto maltrattare
ebattere emandaualo maluestito esiba
lordo chera un fastidio auederlo. esan
ça cagione eper picciola cosa il facea ba
ttere. sicchel garçone sempre andaua x
piangnendo. Etutto questo uedendo x
il santissimo pater nuçio. niente di x
meno peramore didio edella uirtu del
la paciençia dimenticandosi ongni a
fetto carnale nõsi turbo percio nescan
dalecço nefece parola nesengnio chegli
dispiacesse quello chelli facea del gar
çone. Della qual cosa molto marauil
gliandosi labate eper prouare meglio
lasua perfeçione. uedendo ungiorno
piangniere il garçone mostrandosi
molto furioso sigli comando edissegli
vatogli queltuo figluolo. egiettalo
nelfiume. Allora egli riceuendo ilcon
mandamento come dadio. Inconta
nente prese ilfigluolo eportollo infi
no allaripa delfiume. pergittarlo. Et
ueramente uelaurebbe gittato senno
fosse chellabate auea proueduto infi
nodinançi chealquanti monaci illua
spettassero enollasciassero gittare. La
qual fede eobediençia intanto piaque
adio. cheincontanente riuelo allabate
come perquella ubidiençia era stato si
mile almerito dabraam patriarcha.
ilquale simiglantemente percoma
ndamento didio. uolle ucciderre ilfigli
uolo. Etatanta perfeççione uenne il
predetto pater nuçio chedopo nõ grande
tempo passando diquesta uita labate
deldetto monistero lasciollo eordinol
lo chedopo luj fosse padre erettore del
detto monistero. Congniobbi x
un altro monaco ilquale essendo fi
gluolo diconte. edirichissimo baro
ne. Rinunçio almondo efecesi mona
co perfettamente. Euolendo labate x
suo nelsuo monistero prouare lasua
obediençia eumilita eseperfettame
nte auea rinunçiato. alla pompa x
mondana. comandogli cheprendesse
.x. sporte chessifaceano nelmonistero
eportandole adosso landasse uenden
do. perla citta doue era ilpadre eparenti
suoi epuoseglj cotale condiçione che
none usasse uendere piu cheuna per
uolta accio chepiu gli conuenisse anda
re atorno epiu vincesse lauergongna.
sicche pongniamo chetrouasse alcu
no chelle uolesse tutte nogliele osasse
uendere. La quale obediençia conmol
ta diuoçione compie eualentremen
te vinse ongnj uergongnia perlo
nome di xpo eperlo desiderio dellauir
tu nõ riputandosi aingiuria ne auil
ta lapredetta cosa ançi aonore per
desiderio cauea diconformarsi axpo.

## Dellabate penutio. caplo. lxiiij.

Tedemo anche labate panuçio il
quale essendo prete erettore duno
grandissimo monistero degitto
presso allacittade depanefisi. Vedendo
si in troppa riuerençia estima. Paren
dogli che questo honore gli desse impe
dimento diperuenire alla perfetta
humilita di xpo. Disiderando dessere
piu tosto isconosciuto euile esubietto
che inquello onore. fuggi occultame
nte delmonistero eandossene nellulti
me parti di thebaida. Equiuj prende
ndo habito secolare serando almoni
stero di tal beneficio ilquale sapea
che era dipiu austeritade. Econmolta
humilita dimando dessere riceuuto.
Ericusando diriceuerlo imonaci. si
perche nol conosceano essi perch era x
antico. Edicendo cheno pereispirito
ma perpouerta uuolea entrare. x
vinsegli perumilita. etanto perse
uero alla porta ingniocchiandosi
affatti econgrande riuerençia di
mandando graçia dallor. Onde
imonaci uedendo tanta humilita
et paciençia. ecche piu giornj era
perseuerato allaporta quantunque
fosse dallo dispetto erifiutato sillo
riceuettero. Ecome apersona che
parea loro uecchio esbontadato sigli
commissero lacura dellorto edila
uorarlo esotto puserlo adun altro
frate conuerso piu giouane di luj
ecomandarogli chegli gli fosse obe
diente. La qual cosa egli riceuendo
congrande amore uedendosi ue
nuto aquella uilta edispetto et
subgieçione cheuolea. lauoraua
eubidia aquello suo proposito imolto
fedelmente esollecitamente. Et nõ
solamente facea quelle cose chesa
parteneuano alla cura dellorto. Ma
eciandio pergrande feruore tutti

gliufici che agli altri monaci pareano
vili o aspri e sì li così sollecitamente fa
cea. O oltre eziandio opere e sì ti che cō
messe agli altri monaci levandosi occu
ltamente di notte facea, sicché l'opera
ch'era fatta la mattina e nō si sapea
chi fatta l'avesse. Ora avenne che in
capo di tre anni, stando egli molto alle
gro e contento in istato di viltà e di su
giezione come disiderato avea sem
pre, fue veduto da un frate ch'era ve
nuto insin d'Egitto cercandolo. Ma nō
potendolo bene subitamente raffigura
re per la viltà dell'abito e dello officio ve
dendolo portare il letame e spargiere
in sulla terra e lavorarla, tutto qua
si stupefatto e nō sappiendosi determi
nare a cogliergli più, sicché non solame
nte il vidde ma eziandio l'udì parlare.
Allora conoscendolo alla boce gli si gi
ttò a piedi e fecegli riverenzia. Della
qual cosa maravigliandosi i monaci
dimandarollo perché ciò fatto avesse.
E rispondendo quegli e dicendo chi egli
era, furono molto più stupefatti e ver
gognaronsi che sì vilmente l'aveano
trattato, e dimandandoli perdono del
la loro ignoranzia pregarollo che
dovesse ritornare al suo monistero
con questo frate. Allora egli vedendo
si così compreso e temendo di contra
diare alla volontà di Dio, con molto
pianto e dolore tornò al suo moni
stero. Ma stata nō si dandosi di lui e te
mendo che nō si fuggisse tuttavia, per
mandarono con lui sufficiente guar
die in compagnia ch'ello acompa
gnassero insino al monistero suo.
Nel quale poi che fue stato un poco di
tempo, anche per desiderio d'umiltade
e per tedio dell'onore avea fuggì una
notte e andonne più alla lunga fuo
ri di tutta la contrada, cioè in Palesti
na, credendosi istare più sicuro se fu
ggisse in luogo che mai non fosse stato
mai nominato. E venendo al nostro
monistero presso a Bellem, fu da noi
ricevuto. Ma come dice il vangelo — *Avegna che nō conosciuto*
nō si può nascondere la città posta
sopra il monte. Che stato ch'egli vi fue
alquanto tempo, come piacque a Dio
alquanti frati d'Egitto ch'erano ve
nuti in Gierusalem al perdono si vi
vennero e conoscendolo con molti
prieghi e con una cortese forza lo
rimenarono al suo monistero. On
de andando noi poscia in Egitto stu
diosamente lo richiedemo e visitammo e
stemmo con lui alquanto tempo a udire
la sua dottrina. 199

**❡ D'alquanti altri perfetti monaci di grande caritade. E come i monaci aveano in uso di lavorare. Capitolo. lxv.**

Andando noi di Siria in Egitto per
un santo padre al quale in prima
capitammo ricevendoci con molta
allegrezza ci fece mangiare in
nanzi ora. E dimandandolo
noi come non avea aspettata l'ora usa
ta del digiuno, rispuose e disse: Il digiu
no, fratelli miei, sempre è con meco ch'io
il posso fare a mia posta, ma voi nō pos
so sempre avere. Onde ricevendo in voi
Cristo debbolli fare onore, ma quando voi
sarete partiti io ricompenserò e rime
tterò il digiuno. ❡ Vedemo un altro
solitario di tanta carità che mai non vo
lea mangiare solo, eziandio se niuno
infino al quinto dì venisse alla sua ce
lla indugiava di mangiare infino al sa
bbato e alla domenica che i frati si com
gregavano alla chiesa, e allora prendea
alcuno frate pellegrino e menavalo cō
seco e mangiava in carità con lui. ❡ Ve
demo un altro solitario ch'avea nome Ma
cete il quale avea questa grazia che
mai nō si adormentava quando spa
rlava di Dio. E incontanente che udisse
parlare d'altre cose ree s'adormentava.
Questi avendo ricevute molte lettere
dalla madre e da suoi parenti e da amici
della provincia di Ponto none aprì via nul
la. Onde poi che n'ebbe molte ragunate
disse in se medesimo: O quanti pensieri
mi singenererebeno nel cuore s'io queste
lettere leggiessi. Nō veggio che mi sia uti
le nè necessario d'udire novelle d'amici
ne di parenti che bisongnio sarebbe che
o a letizia vana o a tristizia mi movesse
udendo le loro aversitadi o prosperitadi.
E poi anche la memoria delle novelle
udite mi sarebbe inpedimento all'ora
zione e alla contemplazione di Dio. Et
diliberando così e pensando presele tutte
e arsele. Et nō solamente no l'aperse
ma no volle eziandio leggiere la sopra
scritta ne pur guatarle per nō ricordar
si ne de nomi ne della faccia di coloro che
lle mandavano. Misele dunque nel fu
oco e disse: Andate via pensieri mondani,
ardete insieme con queste lettere sicché
nō rimoviate la mia mente da Cristo.
❡ Vedemo anche l'abate Theodero per
fettissimo in vita attiva e contempla

tua· e molto piu ſanno diſcrettione lequali
no tanto intendea per iſtudio caueſſe fatto
di imparare· ma per purita di cuore· Que
ſti uolendo intendere e ſciogliere una que
ſtione ſottile e no potendo· vij· di· conti
nui orare infin che gli fue riuelato da dio
la uerita di quella queſtione· Queſti ue
nendo ſubitamente una notte alla mia
cella uolendo uedere quel chio faceſſi per
che uera uenuto di nuouo· e trouandomi
dormire gitto un grande ſoſpiro e chia
mommi per nome e diſſe o giouannj· qua
nti ſanti romiti parlano ora con dio·
e godonſi colluj· e tutti uolti in ſul letto
e dormi· e ſuegliandomi e riprendendo
mi mi diuiſe a uegghiare e a ſtare in oratio
ne· Vnaltro ſantiſſimo heremi
ta ſolitario caueua nome archebio· rice
uendoci nella ſua cella con grande cari
tade uedendo che ci piacea lo ſtallo inſin
ſeſi di uolere abandonare il luogo e di uo
lere andare a ſtare altroue· e proferſe
ci quella cella moſtrando che gli nolla
uolea piu· Allora noi conſentendo uo
lentierj di ſtarui laſciocci la cella com
tutte le maſſarigie neceſſarie· e parten
doſegli procuro lengniame e altre coſe
neceſſarie· E tornando con grande fati
ca ſinne edifico unaltra· la quale an
che poi dopo no molto tempo uenendo
alluj altrj frati foreſtierj la laſcio loro
e concede moſtrando anche di uolerſi
partire come fece a noj· e poi ſene fece
unaltra con grande fatica· Eſſen
do recati allabate giouannj nelleremo
di ſcithi alquanti fichi da un ſtrate di ma
reote· mandogli incontanente per due
ſuoi diſcepoli giouani· ad unaltro ſan
to padre che ſtaua piu adentro nel diſe
rto bene· xviij· miglia ed era infermo·
E andando queſti giouanj come idio p
miſſe ſopraueneno la notte perderono
la uia· E andando tutta la notte el gior
no ſequente errando per lheremo· tra p
la fame e per la ſete uenendo meno puo
ſerſi in terra ginocchionj e orando· Re
nderono lanima a dio· E deſſendo poi
cercati e ſeguitati per la loro ueſtigia
furono trouati giacere in terra morti·
e fichi non aueano toccatho che piu toſ
to elleſſero di perdere la uita che lubidi
enzia· E no preſumendo di toccharre
que fichi per ſe i quali per comandame
nto dellabate portauano allo infermo·
E anche uſanza inegitto che mo
naci non eſtanno ocioſi ma llauorano
tanto che nne notricano ſe e degiandio
ne fanno molte limoſine a frati poueri
e foreſtierj e infermj· e degiandio a pre
gionj per le cittadi· Volendo fare ſacri
ficio a dio no ſolamente orando· ma egi
andio affaticandoſi colle manj e dicen
do che il monaco che llauora a e batta
glia pure contra uno domonio· e
ocioſo e combattuto da molti·
E pero pongniamo che monaci naueſſero
biſongnio di lauorare per altro· almeno
no per non eſtare ocioſi· e per tenere
la mente unita lauorauano alcuna
coſa manuale· e ſempre lauorando e
meditauano e orauano· Onde
labate paolo prouatiſſimo monaco·
il quale ſtaua nelleremo di porpirio·
e uiuea pure de frutti delle palme· et
dellaltre erbe no pero mente di meno
lauoraua e facea ſportelle· E in capo de
llanno congregando il ſuo lauoro tu
tto quanto non auendo che llene por
taſſe pero che era molto di lungi dalle
gienti ſi ui mettea fuoco· Queſti dun
que come detto e lauoraua no per ne
ceſſita di ſua vita· ma perche ſi uedea
che ſanza lauorare il monaco no po
trebbe perſeuerare in ſolitudine· ne
uenire a perfezione· Congnobi
unaltro frate il quale eſſendo fortiſ
ſimamente tentato di peccato di car
ne andoſſene ad un ſanto padre· e di
ſſegli queſta ſua tribulazione· Allora
quel ſanto padre come medico ſpiri
tuale congnioſcendo per diuina ſpi
razione· e per ſua diſcrezione che lla
cagione di queſta battaglia era de
ntro nel cuore ſoſpiro e diſſe· Sia cer
to figliuolo no tarebbe laſciato ue
nire in queſta tentazione ſe tu no
naueſſi auuto qualche ſuperbia o ſpi
rito di blaſſemia contra a dio· La qual
coſa quegli udendo· Ritornando in
ſe e conoſciendo che gli dicea il uero
gittoglisi a piedi e confeſſo che gli auea
auuto cogitazionj di blaſſemia com
tra il figliuolo di dio· cioe che no ne auea
di luj bene creduto· per la qual coſa
certamente ſi moſtra che lla ſuperbi
a e lla corruzione della mente·:·

### Come la diſcrezione e lla maggiore uirtu che ſſia co molti eſſempli di molti che caddeno ſanz eſſa· lxvj·



Eſſendo congregati ad an
tonio molti ſanti padri·
incominciarono a fare
queſtione inſieme qual uir
tu foſſe quella per la quale

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE MSS

piu luomo campasse dallemsidie del
nimico epiu tosto uenisse a perfezione.
Erispondendo alcuno dellastinenzia. eal
cuno della castita. echi duna virtu et
chi dunaltra. Rispuose santo antonio
edisse tutte queste cose eurtudi cauete
nominate buone sono eutile. Ma
nō chesia da propriare loro principale
grazia assai cissi manifesta per lo coma
ndamento di molti chemolti auendo
tutte queste virtudi nientedimeno ca
ddeno laddamente pero chennonebbe
no quella chee principale cioe ladiscre
zione. Onde manifestamente sidichia
ra chesanza discrezione nullaltra vir
tu puo durare. Epero inongni nostra
operazione adquesta principalmente
dobbiamo mirare. Cheueramente ladi
screzione egienerratrice eguardiana
ditutte laltre virtudi. Eaccio cheque
sto si mostri perlessempli piu chiarame
nte diroui quello chediuenne aduno
antico romito cauea nome herone.
pero chenonebbe questa virtu. :~

Questi essendo gia stato neldi
serto bencinquantanni solitario in
grande bstinenzia fu ingannato dal
nimico ecadde miserabilemente com
molto scandalo edolore ditutti glialtri.
pero chenonebbe discrezione essu di
proprio senno. Checontanto rigore
sempre uolle tenere lasua astinenza
a esolitudine. che eziandio nelsanto
di della pasqua nolla uolea tempera
re necondiscendere amangiare esta
re incarita coglialtri. perlaqual presu
nzione ingannato riceuette il dimo
nio inispezie dangielo diluce. ecrede
ndo asuoi amonimenti gittossi inuno
profondissimo pozzo dicendogli il ni
mico chenuscirebbe miraculosamen
te esanza danno. Einquesto prouare
bbe quanto piacesse adio. Edessendo
uisi gittato enopotendonegli uscire
funne cauato dafrati comolta fatica.
Epoi il terzo di miseramente mori.
cheperoperazione deldiauolo sirimase
ostinato cheper nullo modo glisipotte fa
re credere cheglifosse stato ingannato
dalnimico.

Due frati iquali
stauano dila daquellermo nelquale
era stato antonio nonauendo anche
questa virtu mosersi auolere andare
perquel diserto quanto potessero. Et
puosersi incuore cordinarono insie
me dinōprendere nullo cibo senoque
llo chedio persemedesimo mandasse

loro sanza studio humano. Epoi chefu
rono iti molto errando perlo diserto ue
nendo giameno difame. scontraronsi
si conalquanti maggiri iquali songie
nte crudelissima. piu dongnialtra in
tanto cheaspargiere ilsangue huma
no nōgli induce disiderio dirubare. ma
quasi una inatta naturale ferocita di
mente. Iquali maggiri come piaque
adio contraloro usanza uedendogli uenire
meno difame edifatica proferserlo loro
delpane. Allora uno diloro souenendoli
ladiscrezione riceuette delpane dalloro
come se idio gliel mandasse. Pensando
ecredendo chenōfosse sanza diuina pro
uidenzia chequegli huomini crudeli x
chesempre sisogliono dilettare dispar
giere ilsangue euccidere huomini. Con
mossi apieta profferissenno loro delpane.
malaltro ricusando diprendere parendo
li chefosse contra ilsuo proponimento
cauea proposto dinōprendere cibo sen
nō dadio. morissi difame. Ilprimo dun
que souenendogli ladiscrezione emen
do quello chemale auea proposto. Lal
tro rimanendo ostinato nella stolta pre
sunzione delproprio senno silascio mo
rire. miseramente efu micidiale dise
medesimo.

Unaltro ilnome della
le ancora tacero cancora e uiuo. Rice
uendo ildimonio inispezie dangielo bu
ono ispesse fiate ingannato perle mol
te riuelazione chegli mostraua. eper
chequasi ongni notte glifacea quasi
grande lume incella sanza opera huma
na credettegli efue ingannato incotal
modo. Venne ilnimico inispezie einfi
figura dangielo buono congrande lu
me comera usato. ecomandogli edisse
gli cheaccio chegli fosse simile inmeri
to adabraam patriarcha prendesse il
suo figliuolo ilquale era insieme conse
co nelmonistero euccidesselo faccendo
ne sacrificio adio. Alquale egli credendo
perche uero difiuto lo senno fosse cheisi gliuo
lo dicea auedendosi fuggi.

Unaltro
monaco disingulare astinenzia molto
inuita. ilquale moltanni stette rinchi
uso incella allultimo nonauendo discre
zione fu ingannato simiglantemente dal
nimico chedopo tante fatiche euirtudi
nellequali eziandio glialtri auea auan
zati. Ritorno algiudeismo. efecesi cir
cuncidere. cheaparendogli il diauolo mo
lte uolte fecegli uedere inuarie fongni
uane visione. Ilpopulo degiudei cosuoi
principi tutti tenebrosi emagri emiseri.

E per contrario il populo de giudei in ſõ
ma leticia e gloria. E pur lamoria che ſe
gli voleſſe andare a quella gloria di
ventaſſe giudeo e faceſſeſi circũcidere.
I quali tutti predetti nõ ſarebbeno coſi
miſerabilmente caduti e ingannati ſa
veſſero ſtudiato davere diſcretione. Il
cadimento di molti ſi moſtra. La qua
le diſcretione ſingularmente ſacquiſta
201 per vera humilità. Dellabate ſe
rapione come confeſſando uno pecca
to vetimaſe in perfetta vittoria. lxvii

L Abate ſerapione ſolea ſpeſſe fia
te per ammaeſtramento di giovan
ni dire di ſe medeſimo coſi. Qua
ndio era giovane e ſtava collabate the
ona per operatione del nimico preſi
una cotale mala uſanza che ogni
giorno poi cavea mangiato col mio
abate ſi mi mettea in ſeno e naſconde
a una paximata e poi la ſera la man
giava occultamente. Della qual coſa
incontanente la coſcienza duramen
te mi riprendea. In tanto che mangia
re pena ſentia poi della rimorſione
della coſcienza che nnon mera diletta
to nel mangiare e compiere la mia cõ
cupiſcienza. Ma niente di meno ſimi
li avea il nimico compreſo e legato
chio nõ me ne potea rimanere. Ora
avenne come piaque a dio che ſtando
me in queſto peccato. vennero allabate
theona alquanti frati foreſtieri a ragio
nare collui. E dopo mangiare incomin
ciando labate theona a ragionare collo
ro di coſe ſpirituali. avenne che uniſi co
minciò a parlare del vitio della golla.
e anche come gli occulti penſieri e tentag
one ſi deno manifeſtare a ſanti padri.
E ſopra la predetta materia parlando
labate theona fra laltre parole diſſe
coſi. Nulla coſa nuoce coſi a giovani.
e rallegra il demonio. come celare gli o
culti penſieri e tentagioni a padri ſpi
rituali. Allora io immaginandomi che
idio gliaveſſe revelato il mio peccato x
fui molto compunto. e cominciai a pia
ngnere e ſinghiottire per dolore. E coſi
piangniendo cõ molta amaritudine
mi trarſi il pane di ſeno il quale mi a
vea meſſo poco inanzi ſtando a menſa.
E puoſilo inanzi allabate theona e a
queſti frati foreſtieri e confeſſai cõ grande
vergongnia e dolore il mio peccato. e l
la mia mala uſanza. e gittandomi a d
terra humilemente piangniendo gli
pregai che pregaſſero idio che mi perdo
naſſe quel peccato. Allora labate theona
mi diſſe confortati figliuolo e abbi fidu
cia che queſta tua confeſſione humi
le ta dato vittoria di queſto peccato che
mai piu nol cõmetterai. E il nimico eſ
ſendo ora date ſconfitto perchellai coſi
publicato nõ avra piu ſingnioria ad
ſſo. E dicendo labate theona queſte
parole incontanente viſibilmente
uſcie di ſeno quaſi una facellina
acceſa. e laſciomi ſi grande puzzo x
che nõ potavamo patire di ſtare in tu
tta la cella. Allora labate theona ve
dendo queſto confortomi anche piu
e diſſe. Ecco che idio ta moſtrato la
verita delle mie parole. che veracime
nte ora te uſcito il diavolo da doſſo. x
E ai vinta quella impuriſſima paſſi
one. E coſi adivenne per la divina
gratia che ſecondo la ſentenza delle
ſue parole ſimmirabilmente fui incõ
tanente mutato e rimaſi con tanta
vittoria di quel vitio. che mai piu
none fui tentato. Della mira 202
bile caſtita dellabate ſereno. e della
bate paolo. e moiſe. e come furono
da dio flagellati. capitolo. lxviii.

V Idi anche labate ſereno hu
omo di ſingulare riverentia
il quale infra laltre virtudi
delle quali era ordinato e adornato
piu ſingularmente. e per ſingulare
dono di dio era di tanta purita e caſti
ta che eziandio i naturali ſentimen
ti carnali nõ ſentia eziandio dorme
ndo. Alla quale eccellenzia di puri
ta venne per cotal modo. Queſti eſ
ſendo molto moleſtato e tentato del
vitio della carne. vedendoſi per nõ
potere alla predetta battaglia reſiſte
re. E cconoſciendo come dice la ſcrittu
ra che da ſolo idio ſi da il dono della
continenzia diedeſi molto aſſiduame
nte alloratione. e ſi humilemente e per
ſeveratemente pregho idio che gli de
ſſe vittoria del detto vitio. Di che idio
leſaudi e lla tentatione ſi parti. La qual
coſa egli veggiendo gia quaſi incomi
nciando a ſſaggiare il grande diletto del
la purita. acceſeſi a maggiore zelo.
e ad amore di piu perfetta caſtita nõ ſo
lamente nel cuore. ma eziandio nel
la carne. ſi che poi nõ ſentia quelli
diſordinati movimenti i quali ezian
dio ſenteno i parvoli. E perſeveran
do in queſto priego cõ molto pianto piu
tempo aparvegli langiolo in viſione

eparue chegli apriſſe il uentre et uſciſſene
quaſi una acceſa et infocata quantita
di minori ſerpenti inſieme et coagolati et
compreſi inſieme· e gittaſſela via· et
poi riconciaſſe le interiora nel uentre a
richiudeſſelo et diſſegli· tagliato to gli in
centiui della tua carne ſecondo che fe
delmente dimandaſti· ſiche da ora in
nançi perdono e gracia di dio auerai x
perpetua purita danima· ¶ Que
ſti dimandandolio delle inpugnia
cione delle demonia contra di noi· mi
riſpuoſe coſi· Che il diauolo non a pode
ſta contra di noi ſe non quanto iddio
il permette· manifeſtaſi chiaramente
in giob· il quale il nimico nō pote in
nançi toccare· ſe non quando e quan
to idio permiſſe. Bene uero che ſecon
do che dicono i ſanti padri et la ſperiencia
a dimoſtra· Le demonia non anno ora
quella potencia contra di noi che aue
ano anticamente quando ſi incomin
cio ad abitare lereemo· ed erano pochi
monaci che tanta era allora la loro fe
rocita contra a monaci che pochi po
teano perſeuerare in ſolitudine· Et
nelle congregacione de monaci face
uano anche ſi grande guerra che no
nerano arditi i monaci di dormire.
tutti inſieme· ma dormendo i meççi
gli altri uegghiauano et ſtauano in ora
cione· et coſi uegghiauano a uicenda·
Ora nō ci danno tanta battaglia·
E queſto adiuiene o che la uirtu della
croce /e/ piu diſchiarata ed e entrata
infino a diſerti· e annne cacciate le de
monia· O che non meno e da credere
per noſtra negligencia che o egli no
ſi dengniano di combattere con noi che ſi
amo vili e codardi· come faceano quegli
ſanti padri antichi· i quali erano ualen
ti caualieri· Ouero che idio uedendoci
coſi deboli e vili che nō ſarremmo debita re
ſiſtencia nō ci laſcia molto tentare· be
ne troviamo anche huomini perfettiſſi
mi eſſere dati da dio in podeſta e in ma
no del nimico ſecondo il corpo per corre
cione dalquanti loro difetti· i quali la
diuina clemencia amando molto te
neramente di ſingulare gracia in que
ſta vita puniſce e giudica per nō puni
rgli nellaltra doue il giudicio /e/ piu
duro· e ſança pena di purgatorio gli
mena a godere con ſeco· Onde dice la
ſcrittura che idio correggie e gaſtica et
batte quegli c'ama come figliuoli. la
qual coſa chiaramente ſi moſtra nella

bate paolo che ſtette nelleremo della citta
de panefiſi· e nellabate moiſe· il quale ſte
tte in quella ſolitudine che ſi chiama ca
lamo· ¶ Che il predetto abate paolo
eſſendo uenuto in tanto deſiderio et amo
re di purita che ſi diſdengniaua di uede
re nō ſolamente le femine· ma eciandio
le loro ueſtimenta· Vn giorno andando
per lo diſerto a uiſitare un ſolitario mo
naco antico iſcontroſſi in una femina·
vedendola inſin dalla lunga fuggi e tor
no adietro come ſe aueſſe ueduto un le
one o un dragone· La qual coſa auen
gnia che faceſſe per çelo di caſtita tutta
uia perche non ebbe diſcrecione ed excede
tte per tolſelo idio in tutto il corpo di par
laſia che nullo membro gli rimaſe libero.
Siche nella lingua ne in mano· ne altro
qualunque membro potea uſare il ſuo
officio· ſiche in lui non era rimaſa ſe
non e la figura humana· e a tanto uen
ne che nō potendoli ſeruire ſufficiente
mente i monaci ſuoi compangni ſu por
tato ad uno moniſtero di ſante uergine.
e per quatro anni continui· cioe infino
al termine della ſua vita fu biſongnio
che alcuna di quelle donne il ſeruiſſe x
in ongni ſua neceſſita· E mirabilme
nte eſſendo coſi perduto tanta gracia
di uirtu dallui uſcia che ungnendoſi
gli infermi dello oglio c'auea toccato il ſuo
corpo incontinente erano gueriti· x
Siche bene ſi moſtraua chiaramente
che la predetta infermita idio gliauea
data nō come a nimico· ma come a fi
gliuolo cariſſimo per lo predetto difetto.
e per miglioramento e pruoua delle ſue
virtudi· ¶ Laltro cioe moiſe del qua
le dicemo· auengnia che in queſto he
remo foſſe huomo di ſingulare virtu·
nientedimeno per una dura parola x
chegli proferi contra allabate macca
rio diſputando con lui fu dato in balia
di ſi peſſimo demonio che in ſuo diſpe
tto il gitto e puoſe in bocca lo ſterco del
luomo· Il qual fragiello che idio gli de
ſſe per purgarlo di quella macola· x
Moſtraſi in cio che incontinente pre
gando ſanto maccario per lui il demo
nio ſi parti· E degli fue liberato· per
la qual coſa anche ſi manifeſta che
nō ſono da diſpregiare quelli i quali
noi ueggiamo poſti da dio in grandi in
fermitadi· o eciandio dati in balia del
dimonio· pero che certi dobbiamo eſſe
re che ſança diuina permiſſione nul
lo /e/ tentato ne tribulato· Et cio chegli

per mette si per lo nostro meglio battendoci
e purgandoci come buon padre e sauio me
dico. Essempli di uera penitençia du

## na santa donna. e dellabate panuçio capitolo. lxviiij.

Aue una gientil donna dallesa
ndria. laquale rimanendo lei
dopo i suoi parenti. cioe padre e
madre e erede di molta ricche
çça. Cresciendo di uirtu in uir
tu. Vedendo che sança paçien
çia nõ potea diuentare perfetta. e che san
ça inguiria paçiençia auere nõ potea.
procurossi una maestra di paçiençia per co
tal modo andossene al santissime attanasi
o uescouo dallessandria e pregollo e disse
gli che gli desse una delle uedoue. lequali
egli facea notricare del bene della chiesa.
pero chella uolea tenere con seco e darle le
spese per amore di dio. La diuoçione della
quale uedendo il uescouo fece elleggiere
una delle piu quiete e costumate fra llal
tre e diegliele. La quale poi che sebbe me
nata a casa. uedendola riuerente e umile
e chelle facea molto onore. e ringraçia
ua del bene che da llei riceuea. tornò al uesco
uo e disse. Io tauea pregato o padre che
mi dessi una uedoua la quale io pasciessi
e alla quale io seruissi. E non e intendo il ue
scouo quello chella uolea dire credette che
nolle fosse data la uedoua come gli auea
comandato. E dimandando di cio. e tro
uando chauea auuta la piu modesta che u
fosse. Intese incontanente. e comando
chelle fosse dato la piu molesta e garri
trice e inpaçiente che fosse fra tutte la q
uella con grande carita riceuendo si me
no a casa e seruiuale con ongni humilta.
e con tanta diligiençia e riuerençia come
fosse stata una sua reina. ma per tutti e
quelli seruigi nolla potea contentare an
ci riceuea e udia da llei continuamente
molte inguirie e villanie. E tutto di que
lla si lamentaua e mormoraua contra lei
dicendo che nnolla auea menata per farle
agio ne bene ma per lo contrario. E cresce
ndo la inpaçiençia in tanto che eçiandio
le mettea mano. Quella piu humiliando
si faceasi força di sostenere e brigauasi di
uincerla per bonta e per bene rispondere
e seruille. E per questo modo exercitata au
menta uala la diuina graçia. Venne a tanta
vittoria disse che non si turbaua di nulla.
e poi che ssi vidde bene prouata dopo alqua
nto tempo torno a ringraçiare il uescouo
che glauea data quella che bisongnio gle
ra. E disse gli questa maestra buona ma
estra di paçiençia. che ssaltre ingiuria
uano di troppi honori. Ora ne po
ngniamo un altro exemplo dellabate
panuçio. Questi nella sua giouentu
essendo di tanta virtu e perfeçione che
eçiandio gli antichi santi padri se ne
marauigliauano. Volendo lantiquo
nimico impedire la sua perfeçione.
accese un frate abominabile inuidia con
tra di lui. Il qual frate uolendo infama
re il predetto panuçio e nõ trouando gli
cagione adosso osseruoe tempo quando
panuçio uscisse di cella. e andasse alla
chiesa. E un giorno di domenica uede
ndo che panuçio era ito alla chiesa gli
entro in cella subitamente. e appiatto
un suo libro fra lle palme delle quali pa
nuçio tessea le sportelle. E incontanen
te se ne uenne alla chiesa doue erano
ragunati i santi padri. E detta la mes
sa puose richiamo e llamento dinan
ci a santo isidero prete e rettore di quel
lo eremo come un suo libro glera stato
tolto. della qual cosa marauigliandosi
tutti e dolendosi che tanto male fra llo
ro fosse trouato massimamente per
che mai tal fatto non era auenuto.
Quello inuidioso frate inportuna
mente dimandaua. che essendo ri
tenuti tutti i frati quiui manci che
nullo si partisse. si mandassero alcuni
frati cercatori che cercassero nella ce
lla di ciascuno per lo predetto libro. La
qual cosa piacendo a tutti mandaro
no tre antichi padri huomini dengni
di fede a cercare per le celle di ciascu
no. e cercando trouarono il predetto
libro nella cella di panuçio fra lle pal
me come quel frate laueua nascosto.
e recandolo alla chiesa. e ponendolo di
nançi allabate isidero e agli altri dice
ano chellaueano trouato nella cel
la di panuçio. Panuçio incontane
nte non excusandosi gittossi a terra
e dimando perdono come se ueramen
te auesse peccato pensando in se me
desimo che se egli si fosse uoluto scusa
re nõ potea conueneuolmente. e sareb
be stato tenuto mentitore. E parte
ndosi tutti i frati gittauasi loro a ter
ra e umiliauasi. E poi partendosi e
egli mostroe grande uergongnia.
e dolore. e fece molta penitençia ma
ggiore che in prima. E ongni gior
no che i frati si congregauano alla
chiesa per udire la messa e comuni
care egli si ponea boccone in su lluscio

della chieſa quando i frati entraua
no e quando uſciano di ſanto e dimau
daua loro perdono e nõ ſardiua dico
municare. Laquale mirabile humili
tade uedendo idio paſſate due ſetti
mane ſi ui uolle liberare daquella uer
gongnia. e manifeſtare la ſua vir
tu per cotal modo fece entrare il demo
nio adoſſo a quel frate inuidioſo. e to
rmentandolo molto ſi ſi fece confeſſa
re quello che fatto auea contra a pa
nucio. E ſi pertinacemente quel do
monio il tormentaua e poſſedea quel
frate che ne per orazione di quelli ſa
nti padri i quali tutti erano perfe
cti ſi e in tal modo che faceano coſe mo
lto marauiglioſe. ne per ſanto iſide
ro il quale auea tanta potencia e ſi
ſingulare gracia contra alle demo
nia. che tutti gli indemoniati comu
nemente inanzi che gli no giungne
ſſero inanzi erano liberati. e da llui
ſi partiano. pero che uolea idio che
ſolamente per lorazione di panucio
nuſciſſe. accio che ſſi dimoſtraſſe
la ſua perfezione. E que gli rimane
ſſe piu confuſo. E coſi fu. che pre
gando panucio per luj incontanen
te fu liberato. ¶ Vedemo anche
nel cenobio dellabate paolo. un gio
uano di mirabile paciencia in tan
to che ſeruendo egli un giorno ad
molti ſanti padri che ueierano con
gregati. pero che nonn ebbe il candelli
ere coſi toſto. labate paolo per mo
ſtrare a tutti la ſua paciencia ſi gli
die ſi forte guanciata che ſu di mol
to alla lunga. la quale riceuuta x
quel benedetto giouane nõ ſi mu
to niente ne turbo. ne nel cuore x
ne nella faccia ſeno come una pi
etra. Della qual coſa nõ ſolamen
nte noi che ueerauamo foreſtierj.
ma etiandio gli altri ſanti e prouati
ti padri induſſe a grande marauj
glia. Vedendo un giouano di tanta
fermezza di mente. che eſſendo co
ſi percoſſo ingiuſtamente in coſpe
tto di tanta buona giente. nõ ſi di
ſdegnaſſe ne turbaſſe niente ne
mutaſſe pur la tranquillita della
faccia. :~ deo gracias. :~ ¶ Incomi
2 0 4 ncia la storia di furſeo monaco. En
prima come uolendo uiſitare i ſuoi
parenti per inducerli a penitẽcia ne
llauia fue ſubitamẽte tratto dal cor
po e debbe una mirabile uiſione. lxx.

Fve uno uenerabile mona
co di ſanta vita nelle con
trade di bernia il quale ebbe
nome furſeo. Nobile per
natura. a Ma piu per ſanta
vita. Queſti infino alla
ſua puerizia moſtraua
ſengni e coſtumj di mira
bile perfezione. E in breue
tempo creſciendo in ſciencia et
buona vita uenne in mirabile
gracia di dio e degli uominj. era
bello e ciſto del corpo. diuoto di me
nte. dolce in parlare. piaceuole
a conuerſare ornato dongni vi
rtu. largo e corteſe manſueto e
humile. Queſti coſi pieno e ado
rnato di uirtu. laſciando la patria
ſua e parenti. Poi che ebbe ſuffici
entemente per piu annj ſtudia
to in theologia fece uno moniſte
ro e con alquanti ſanti e diuoti compa
ngnj. uentro a fare penitencia. e uole
ndoſi iſtudiare dinducere alcunj de ſuoj
parenti a quella perfezione. Dopo cer
to tempo moſſeſi del moniſtero e uenia
uerſo le ſue contrade. a uiſitare e pre
dicare i ſuoi parenti. E deſſendo gia pre
ſſo giunto alla caſa del ſuo padre. x
Subitamente aſſalito e preoccupato
da una moleſtiſſima infermita fu a
braccia fu portato in caſa del ſuo pa
dre che u era preſſo. E uolendoſi iſfor
zare di dire il ueſpero ſubitamente fu cir
cundato di tenebre. a Mauidde ſopra ſe
quattro manj ſteſe che il prendeano per
le braccia e tirauanlo in ſu. E deſſendo co
ſi tratto e ſoſtenuto da quelle manj. pa
reuagli di uedere ma nõ bene chiaro
due agnoli in forma. a Malleuato piu
ſu vidde chiaramente la chiarita de
gli angieli in tanto che no gli parea x
uedere ſennone lume. E poi uidde une
angielo armato con uno ſcudo bian
co e con uno coltello molto iſplendiente
che gli andaua inanzi. E pre detti tre
angieli. e ſi per lo grande iſplendore. e
ſi per la mirabile melodia che faceano
gli dauano mirabile dolcezza. e canta
uano incominciando luno quel uerſo
del ſalmo. Ibunt de uirtute in uirtu
tem. videbitur deus deorum in ſion.
E dopo queſto gli parea udire un canto
di migliaia dangieli. ma nollo inten
dea. e paruegli che andaſſero uerſo xpo.
cõ mirabile chiaritade. Sicche per lo
grande iſplendore delle loro faccie nõ

potea inloro coſpicere · enõ potea uedere
coſa corporale · Allora udie uno diquel
li angieli diquella moltitudine dan
gieli cõmandare edire aquello angielo
armato chegliandaua inanci che lo
ueſſe rimenare alcorpo · Ecoſi fece · ✗
Allora furſeo uedendoſi rimenare p
quella uia chera ſalito · Econoſcendoſi
chera fuori delcorpo dimandò glian
gieli doue ilmenaſſero · Allora langie
lo chegliera damano dirita glirispuo
ſe chera biſongnio cheritornaſſe al
corpo ecompieſſe quello perche era ✗
uenuto · Allora egli increſciendogli di
lloro partire pregauagli chenollo ri
menaſſero · Ellangielo riſpuoſe che
ritornerebbeno perluj compiuto ca
ueſſe diffare quelchedouea · Eincomin
ciorono acantare laparola delprede
tto ſalmo · euerſo · Videbitur deus de
orum in ſion · Perla ſoauita delqua
le canto lanima ſua aſorta nõ ſeppe
purcome ſiritrouoe nelcorpo · Edeſſe
ndo coſi tornato alcorpo coluolto uer
miglio come roſa inſulprimo ſonno ·
partendoſi gliangieli · Incominciolſi
ammouere nelcorpo eſentie ilparlare
dicoloro chegliterano dintorno · echeſſi
marauigliauano · Eſſentendoſi iſco
prire iluolto parlo ediſſe acoloro che
gliterano dintorno · ordiche gridate q
marauigliateuj · Allora riſpondendo
coloro comegli daluespero infine ad
queſtora era ſtato morto · Diſſe loro
quelcheueduto auea · Madolenaſi che
nõ auea alcuno ſauio molto inten
dente acuj poteſſe benchiaramente
narrare quelcheueduto auea · Epoiri
ceuette ilcorpo di xpõ · eſtette coſi quel
20.9 di ellaltro · ¶ Come anche da indi
apoco morie · edebbe · vij · battaghe ·
grandiſſime dalle demonia · lxxi ·

LA mezza notte ſequente della te
rza feria ſtandogli dintorno ✗
molti parenti egientili huomi
nj ſentendoſi apiedi ungrande fredo
ſteſe lemanj inoragione · Eponendo
ſi quaſi come adormire · lietamente
riceuette lamorte · pero cheſſiricorda
ua delle belliſſime egiocondo viſionj
caueа auute · Einſinallora delpaſſare
udie terribile uoci quaſi come duna
grande moltitudine chelchiamaua
no · allequali uoci aprendo gliocchi
nõ vidde ſenone ipredetti tre angieli ·
iquali imprima laueano menato ·
edue gliterano dallato · Elterzo arma
to gliſtaua acapo ſecondo chegli poi diſ
ſe · Emirabilemente nõ potendo uede
re altro uedea gliangieli · eudendo ilo
ro canti dolciſſimi ſentia ne mirabile
ſicuritade · Allora langielo chegliſta
ua dalla mano diritta confortandolo
gli diſſe nõ temere chettuaj chitti diffe
nde da inimici · Elleuandolo gliangieli
in alto nouidde ne tetto ne altro · Mau
di grande ullulata egrida dalle de
monia contra aſſe · Econuenendoli
paſſare permezzo diloro udi uno dilo
ro gridare edire aglialtri paſſiamo
inanzi eimpediamo laſua via · emo
viamogli dure battaglie · Allora egli
molto temendo gliparue uedere dal
la mano manca quaſi una nebbia
molto oſcura elle demonia incorpi
orribili emoſtruoſi eneri colcollo ✗
molto lungo emagri edorribile aſpe
tto · ecapi loro pareano pure come
caldaie ouero pingniatte ladiſſime
egroſſe · equando uolauano perlaria
ecombatteano cogliangieli nõ potea
uedere diloro nulla forma corpora
le diſtinta · mauedea una orribile
euolatile ombra · Madiſſe chenella
faccia nogli pote mai uedere tanto
erano orribili etenebroſi · Come ✗
egiandio nõ potea uedere quelle degla
ngieli perlo grande ſplendore · Equa
ndo combatteuano ledemonia gitta
uano ſaette infocate · mallangielo
armato lericeuea tutte nello ſcudo ·
ecombattendo gliangieli buonj con
tra agli reij aterrauangli euinceau
gli edicieano loro none impedire la
noſtra via · Impero chequeſto huo
mo none partefice della noſtra dan
nagione · ¶ Dallaltra parte gla
uerſarij beſtemiando diceano che
ingiuſto ſarebbe idio ſe alluomo ca
uea peccato nõ deſſe alcuna danna
cione · Concioſia coſa cheſcritto ſia ·
chennõ ſolamente chifa ilmale · ma
egiandio chilconſente ſia dengnio di
morte · edifendendolo langielo fugi
nde la reſiſtenzia ellegrida delle demo
nia cheparea afurſeo chequel romo
re ſidoueſſe udire pertutto ilmondo ·
¶ Euedendoſi ildemonio vinto ✗
della prima queſtione · anche leuo
ilcapo ueleno ſo ediſſe · Queſto huo
mo molte parole ocioſe diſſe onde
none conueneuole chenne uada ſa
nza pena alla beata vita · Allora
riſpuoſe langielo ediſſe ſe altri pe

ccati maggiori nostri aponi · perquesta ra
gione none chelgli perisca · Allora la
uersario disse scritto/e/ seuoi nõ perdo
nerete aglhuomini · ipeccati loro · nel
padre delcielo perdonera auoi ipecca
ti uostri · Ellangielo rispuose · edoue
truoui tu chegli siuendicasse ofacesse
ingiuria adaltrui · Ildiauolo rispuo
se · None scritto seuoi uendicate · ma
senõ perdonate dicuore · Allora lan
gielo glirispuose ilcuore uede idio ·
epero questo reseruiamo algiudicio
didio · ¶ Allora ilnimico mosse la
terza battaglia edisse lascrittura dice ·
seuoi nõui conuertite eduentate co
me paruoli nonentrerete nelreame
delcielo orquesto nona egli fatto · Al
quale langielo excusando furseo ri
spuose lapurita ellaperfectione apar
uoli ebbe incuore pongniamo chep
la usanza delmondo alcuna uolta si
turbasse · eauesse alcuna rugine · x
Allora ildimonio disse come perusa
nza falloe cosidee auere lapena · Al
lora apellando langielo buono adio ·
ilnimico rimase perdente · ¶ Do
po queste cose essendo furseo leuato
inaere guato uerso ilmondo · epar
uegli una ualle tenebrosa · euidde ·
quattro fuochi inaere chepoco dista
ua luno dallaltro · Allora langielo
ildimando edisse chefuochi son que
sti · Erispondendo egli chenolsapea · La
ngielo glidisse · Questi sono quattro
fuochi cheincendeno ilmondo · Ilpri
mo sie fuoco dimendacio dicoloro
cauno trapassato ilpatto ellaprome
ssione delbatesimo enonanno serua
to quello chepromisseno rinunzian
do aldiauolo · ealle sue pompe · Ilsecon
do/e/ fuocho dicupidita edauarizia · ma
ssimamente incoloro cherinunzia
no almondo efecero professione adio ·
Ilterzo/e/ fuoco dira edidiscordia · Ilquale
nasce dalla cupidita · Elquarto/e/ fu
oco dicrudelta eimpieta · perlo quale
ipoueri eglinfermi sanza miseri cor
dia sono spogliati · ediquesto nascono
itradimenti · ellecontenzione eglialtri
mali uizi · Eciascuno accende ilfu
oco luno allaltro · Edette queste paro
le uide furseo chequesti quattro fuochi
sigiunsero insieme eapressimauan
glisi · Allora egli molto temendo gri
do edisse allangielo buono aiutami
chelfuoco misapressa · Ellangielo ri
spuose nõ temere chequello chenone
incendesti nonardera inte · chauegna
chessia terribile egrande mente dimeno
ae questa condizione chenonarde senõ
coloro chellacendeno perli predetti uizi ·
eciascuno uarde secondo imeriti · che
come lacupidita arde imprima nella
nima perdilecta emala uolonta · Cosi
poi arde lanima perdebita eguista pe
na · Allora langielo armato passo ilfu
oco ediuise lafiamma efecene quasi due
mura dalluno lato edallaltro · Euegla
ltri due angieli acompangniandolo lu
no dallunlato ellaltro dallaltro ilmena
rono edifesserlo dalfuoco · Eandando vi
dde ledimonia uolare eandarli inanzi ·
perordinare grande battaglia eimpedir
lo · ¶ Edisse luno diquelli domoni
ilseruo chessa lauolonta delsingniore
enolla fa · dengniamente sia battuto
dimolte piaghe · Langielo rispuose ·
Orchenegli fatto contra allauolonta
delsuo singniore · Satanas rispuose
inciò chericeuette dono dacerti iniqui
huomini · conciosia cosa chelglilsape
sse · Chedice lascrittura chellaltissimo
idio riprruoua eae inodio idoni degli
impii · Langielo rispuose · Oregli cre
dette checiascuno dicoloro auesse fatta
penitenzia · Satanasso disse imprima
douea egli sapere lauerita · epoi riceue
re loro oferta · chebensa egli cheidoni
acciecano gliocchi degiudici epeuerte
no eziandio leparole ellesentenzie de
giusti · Erispondendo langielo come
quelgiudicio percio chera dubio sido
uea serbare adio · Ilnimico siturbo e
disse · Ongni peccato chenonsi purga
epuniscie nelmondo ebisongnio chessi
punisca nellaltra vita · Onde concio
sia cosa chequesti sia peccatore enõsia
stato punito · Parmi cosa ingiusta ·
Allora langielo santo lori prese edis
se nõ bestemmiare idio cosi dicendo che
tunõsai gliocchulti giudicii didio · El
diauolo disse cheocchulti · Ellangielo ri
spuose mentre chelluomo puo fare pe
nitenzia puo auere ladiuina grazia ·
Satanasso rispuose bene uero · Ma co
stui none piu luogo dipenitenzia per
costui · Allora langielo glirispuose edi
sse io ticiedi chetu nõsai iprofondi giu
dicii didio chefforse questi auute anco
ra tempo dipenitenzia · ¶ Rispuo
se unaltro dimonio · Ormai coraggio
stu apassare lastretta porta perlaqua
lepochi entrano · almeno quiui ilum
ceremo · Equesto/e/ quello comandamne

nto chedice

nto chedice ama ilproſſimo tuo comete
medeſimo. Aquesto riſpuoſe langielo e
diſſe. Questi ſempre adopero bene uer
ſo ilproſſimo. Lauerſario diſſe nobaſ
ta fare bene alproſſimo ſelluomo nol
lama come ſe medeſimo. Langielo
diſſe frutto eſengnio dellamore dentro
e labuona opera difuori cheſai cheſan
paolo dice chedio rendera aciaſcuno ſe
condo leſue opere. Ecoſi inſieme conten
dendo. Langielo reo dicendo chequegli
nonauea compiuto ilcomandamento
damare il proſſimo. Ellangielo buono
dicendo cheſi auea. Langielo reo colla
ſua compangnia rimaſe perdente.:–
Dopo questo ildimonio glimoſſe
laltra questione ediſſe. Questi ae ama
to ilſecolo contralprecetto dellapoſtolo e
chedice nonamate ilmondo nelle ſue co
ſe. Langielo riſpuoſe. Questi nona a
mato lecoſe delmondo ſeno quanteta
neceſſario aſſe easuoi frati. eapoueri
chessi conuertiano. Ilpeſſimo auer
ſario diſſe inqualunque modo ſami
contra alla profeſſione delcristiano.
Emaſſimamente contra allapromeſ
ſione delbatteſimo. Laqualcoſa pro
uando langielo chera falſa. ledimonia
furono ſconfitte. Dopo questo
lauerſario trouo altra malicia et
puoſe falſe acuſe ediſſe. Iddio dice p
laſcrittura ſettu none annunzi allo
iniquo laſua iniquita. Io richiedero
laſua anima delle tue mani. Onde
questi nonae coſi anunziato. Langi
elo riſpuoſe diquesto tempo e ſcritto
chelſauio tace eaſpetta tempo. pero che
questo e tempo peſſimo chequando e
gliuditori diſpregiano laparola lalin
gua deldottore eimpedita eno puo par
lare udendo chella ſua parola e diſpre
giata. Lauerſario diſſe egli purdouea
annunziare infino allamorte. Econtra
dicendo langielo edefendendo edeſcu
ſando furſeo. fugrande battaglia in
finchel giusto giudice idio die laſente
nzia contra allauerſario. Allora ri
manendo gliangieli vincitori furſeo
fututto circundato dimirabile chiari
ta. eudendo ladolciſſima melodia de
gliangieli fututto confortato. eongni
fatica epenitenzia gliparue pozza pe
nſando dauere lagloria chegia unpo
co ghustaua. Dellamirabile uiſi
one chebbe dellagloria debeati. ecome fue
amonito daceti ueſcoui. eangioli cheuide
chepredicaſſe penitenzia nelmondo.

Allora furſeo mirando inſu vidde lxxii
molte ſchiere dangieli molto re
ſplendienti edeſanti molto ſanti
iquali quaſi uotando uennero uerſo lui
ecacciarono uia ledimonia eaſſicuraro
llo contra alla paura delfuoco edelledi
monia. Etragli altri ſanti vidde econ
gniobbe due ſantiſſimi padri iquali
furono molto famoſi diſantita inque
lla prouincia iquali aproſſimandoſi
gliſi familiarmente glidiſſero iloro
nomi cioe chelluno auea nome boe
mano ellaltro meldano. eincominciaro
rono aparlare colli. Einquesto vid
de grande ſerenita de incielo. Edue an
gieli entrare incielo eritornare congra
nde charitade. equaſi una grande mo
ltitudine dangieli diſtinti inquattro
cori cantare edire ſantus. ſantus. ſan
tus. dominus deus ſabaoth. Allora la
nima ſua perdolcezza diquelcanto e
diquella letizia fututta leuata epoſta
inquella gloria. Allora langielo che
gli ſtaua damano diritta ildimando
ediſſe ſatu doue ſiſſi questa letizia.
Eriſpondendegli chenolſapea. diſſela
ngielo. questo gaudio ſiſſi nelconuito
debeati diſopra onde noi ſiamo. Allo
ra lamente ſua dimenticando ongni
fatica fu piena dimirabile letizia.
pero cheudendo quelcanto equella le
tizia credea chelli faceſſe perſe ſolo.
Onde marauigliandoſi molto diſſe
allangielo grande allegrezza. e. ' nuoue
questo canto. Allora langielo glidi
ſſe. Inquesto rengnio celestiale e
nonamai triſtizia ſennone della
perdizione degliuomini. Allora vi
dde ipredetti ſantiſſimi ſacerdoti e
boemano. emeldano. quaſi inniſpe
cie ednarita dangieli uenire aſſe.
ecomandarogli che egli tornaſſe al
ſecolo. Dellaqualcoſa eſſendo egli
molto triſto emarauigliandoſi. e
ſubitamente rimanendo gliangie
li ſiſiſenti calare ingiu. epredetti
ſacerdoti dimandarono licenzia di
parlagli agliangieli chello rimena
uano ediſſegli perchetemi tu fatica.
dungiorno e cio cai afare ſettimi
ri al premio eternale. Vaſicurame
nte dunque epredica adongni gie
nte cheprello e lauendetta elgiudi
cio didio ſopralmondo. Edimanda
ndo furſeo della fine delmondo diſ
ſero cheancora nonera pongniam
mo che foſſe preſſo. Ma dipestilenzia

difame edimortalita · edimolte piaghe.
ilmondo dovea essere nessato · Laqual
cosa dissero cheta singnifichata lanno
dinanzi inciò che ilsole scuro ella lu
na diede splendore · edissero due gene
ragione sono difame · luna sie difetto
disapienzia edintendere laparola di
dio enone aempierla · ella ltra /e/ da
varizia etenacita diritenere ledivi
zie enō darle apoveri · Ma ammen
due vengono daluna radice · Chechome
lavaro nō sempie mai · dipecunia ·
pero chellamaritudine deldesiderio
dipiu avere nō lascia godere debeni
chegli a · Cosi lamaritudine della ×
malizia che occupa lanime nōla
scia loro sentire ladolcezza dellaparo
ladidio · Ellamortalita perla pazienz
a didio un poco e indugiata · Masappi
chechiunque vedrai questi sengni ×
nōsi emendera esta in penitenzia
nō curandosi dellamonimento edel
la scrittura santa · subitamente ecco
sto gliverra lamorte · Ea avengnia
cheattutti coloro chedispreziano ×
icomandamenti divini lira didio
sia apparecchiata · massimamente
sopra idottori eprincipi della chiesa
sia ilsuo furore · pero cheperiscono
lanime defedeli pergli loro mali ×
essempli · eperla poca cura canno de
llanime · Onde di adottori chellega
no ilibri deprofeti evedranno che
tempo pessimo questo e · Veggia
mo chealcuni preposti pongniamo
chesiano larghi ecortesi · nō sono ×
continenti · Alcunaltri sonocasti ·
manō sono larghi ecortesi · macu
pidi etenaci · Alcunaltri sono beni
ngni · masono ditroppo povero cuo
re epusillanimi · Alcuni leggierme
nte perdonano · matroppo leggier
mente siturbano esanno ira adal
trui · Alcunaltri sonovani egloria
nsi debeni didio · riputandogli da
vere per propria virtu · Sono alcu
naltri stolti iquali avendo battaglia
nelcuore edessendo molestati divizi
spirituali · nōsene curano nefanno
difensa come dovono · maintendeno
solo amacerare ilcorpo · Verbi gra
zia · Riputando molti gravi colpe
lenotturne inlusione · oaltri pecca
ti veniali · Ellasuperbia checaccio
gliangeli dicielo · Ellavarizia che
caccio luomo diparadiso · riputan
do quasi nulla · Nonsi curano anche
dellainvidia perla quale caino uccise il
suo fratello abello · Anche lafalsa testi
monia · perlaquale xpo fu dannato
ellabiastemia nonanno inabomina
zione · enoconsiderano quali equan
te vendette sopra quelli chepredetti
mali anno fatto ae idio gia manda
te esfatte · Eche mirabilcosa e mol
ti astenendosi dacibi iquali idio acrie
ati · acōsolazione euso desuoi fedeli · ×
piu chenne ringraziano idio cōmette
no lepredette cose chesono viapiggio
ri · cioe superbia · avarizia · invidia ·
falsa testimonanza · eblasfemia · ede
trazione · Ecosi acecati emiseri leco
se piccole riputano grave · Equelle
chesongrande nelcospetto didio ripu
tano vile elleggieri · Ciascuno dotto
re erettore dellanime dee considera
re ediscernere imaggiori difetti da
minori · eacciascuno vizio dee sove
nire colla medicina propria econve
nevole · Chechi ipredetti vizi spiritu
ali · Riputa piu leggieri chella gola ·
ella lussuria · epiu tosto daguidicare
nimico dellanime che dottore erettore ·
Accurare dunque lasuperbia e utile
diriprendere ilsuperbo econfonderlo
dinanzi amolti eumiliarlo · Emedi
cina dellavarizia e farsi forza adi
spensare atutti quelli chelluomo puo
conbenivolenzia edolcezza · Lafalsa
testimonanza sicura humilemente
confessando edimandando perdono ·
acolui ilquale luomo ae infamato ·
Cosi simighantemente ilbestemia
re siconviene dimedicare conumili
ta dilingua edicuore · epertacere co
nvene continuamente · Ebrevemen
te ongni vizio e dacurare perlasua
virtu contraria · Epoco giova afli
ggiere ilcorpo sellanimo nōsi pur
gha dalla malizia · Iprincipi dun
que erettori delle chiese dixpo · indu
cano lanime apenitenzia econfor
tile colcibo dellaparola didio · ecolsa
cramento delsantissimo corpo esan
gue dixpo · Echiqueste medicine nō
vuol prendere excomunichilo accio
chenōsiano partefici delle loro col
pe eincorrano dannazione perla
negligienzia dellanime piantando
olmo inluogo diviti · equercia per
uliva · Echurandosi piu delle cose di
fuori chedella carita dentro · laqua
le e radice eperfezione dongni buo
na opera · Contra alli dottori · ei rato com

idio pero che non curandosi dello studio de libri
divini · intendeno con ongni sollecitudi
ne e amore a congregare i beni tempora
li · Che veramente s'eglino leggiessero e
intendessono i detti de profeti sarebeno
più riverentemente e con più timore
uditi che uno che risuscitasse da morte
a vita · Ma sapi che non è chi minacci i pe
ccatori e mostri la verità però tutta e per
dottrina tutto 'l populo vive male · Che
come noi veggiamo i singnori tempo
rali e spirituali viveno non secondo che
lla scrittura comanda · ma secondo che
pare a lloro · Et cagione e radice d'ongni
male è la superbia per la quale il popu
lo e 'l sudito ribella a rettore e 'l chericato
contra al pontefice · e monaci contra al
l'abate · i figliuoli contra a parenti · e gio
vani incontra agli antichi insuperben
do da lloro discordano · E come nullo vu
ole essere subgietto al suo prelato humi
lemente · Così adviene per giusto giu
dicio di Dio che quel cotale poi che è prelato
non truova alcuno buono sudito se ch'egli
abbia di quelle derrate da suoi suditi che
gli diede a suoi prelati · Il vizio dunque
della superbia corruppe la corte degli an
geli distruggie eziandio il presente se
colo · ¶ E dopo questo volgiendosi al
Furseo il predetto sacerdote boemano
il quale dicea queste cose sì gli disse così
e figliuolo ordina la vita tua secondo i
dio e raccomandala a llui · rinunzia ad on
gni male sia fedele dispensatore · E de
sfetto il vitto e 'l vestimento ongni al
tra cosa dispensa e sia paziente quan
do t'è tolto il guadangnio · e tempera
to quando t'è oferto · che così lietamen
te si porta quando gli è tolto il suo co
me quando gli è oferto alcuna cosa ·
Questi potrà fare fare parlare i mu
toli per virtù divina · nulla mendica
ndo · e nulla cosa negando · Che sappi ch'è
odibile cosa e adpudio dimandare l'al
trui ed essere tenace del suo · che a poveri
e prigioni si conviene che dimandino li
mosina · E a ricchi si conviene e sono te
nuti di dispensare a poveri pongnia
mo che eglino nol dimandino ne prie
ghino · E come dice san Paolo a tutti
è da fare bene massimamente a dome
stichi della fede · e doni degli uomini ✗
in qui si deono distribuire a poveri aba
ndonati · E beni degli uomini giusti
sono da dare ad uomini spirituali e di
voti · Nulla discordia sia nella chiesa
di Dio · Ma quelli che sono nel secolo ✗
stiano con riverenzia e timore · Reve
renti e suditi a comandamenti aposto
lichi · E quelli che sono ne monisteri
con silenzo operando procurino la
vita loro · Sono alcun altri prelati
e pastori che ssi scusano dallo officio ✗
della maestrare l'anime sotto spezie
di volere vacare alla vita contempla
tiva · e poi per leggiere cagione di sso
llecitudine di cose temporali vengo
no a publico e llasciano la quiete della
vita contemplativa · Questi dunque
faccendo il bene in occulto sottragono
i buoni essempli e lle buone dottrine
che dare potrebbeno · E studiosamente
e publicamente procurando i fatti se
colari corrompeno legienti per lo ✗
essemplo · ¶ Come fu molto ammo 207
nito che vita dovesse tenere. e poi
come essendo percosso da uno usu
raio dannato per un vestimento da llui
ricevuto ritornò al corpo suo · capi
Tu dunque non stare tolo · lxxiii ·
molto in publico · Ma stando
in solitudine con tutto studio ·
guarda il cuor tuo e oserva tutti i co
mandamenti divini · E quando avve
nisse che fosse bisongnio che ttu usci
ssi in publico dirizza la tua intenzio
ne ad onore di Dio e a salute dell'anime.
non è ad altra cupidità ne vana glo
ria di mondo · E se alcuno la matti
na per tempo ti dà alcuno dono · E po
la sera non ti pare che sia giusto · Ren
dilo incontanente · E guarda sem
pre che mai non leghi e inpacci il tuo
animo in cura e in sollecitudine de
beni temporali o di parenti · ma ad
tutti quelli che tti sono contrarii ·
e nimici · Con tutto amore ti briga
di servire rendendo loro bene per
male e per tutti pregando · che sappi
che è sì gran virtù sapere portare l'a
ltrui peccato con mansuetudine · e sa
pere amare i nimici che chi questo
facesse e così vincesse veramente ✗
questi meriterebbe di domare e reca
re in mansuetudine la natura de
bruti e feroci animali · Che nullo
sacrificio è così accetto a dio come
avere il cuore mansueto e quieto ·
e paziente contra alle ingiurie · per
la qual virtù coloro che bene la cono
scono ongni prosperità dispregia
no · e ongni aversità riputino ad
guadangnio · che certo due sono ✗
i principali nimici dell'anima · cioè ·

ildiauolo elmondo· Elluno aiuta lal
tro asconfiggiere lanima· Vadunque
eualentemente anungia aprincipi
eprelati diqueste contrade diberma
laparola didio accio chellasciando x
uitij epeccati facciano frutto dipe
nitengia· Emassimamente asacer
doti erettori delle chiese· Diche idio
ae molto permale seglamano piu
ilsecolo chelluj· Ebensauede chelasci
ando dintendere affare utilita della
nime intendeno aguadangnj delmo
ndo· Elorsubditi mentre chessono
viui esanj· noneinducono apenite
ngia· Mapoi tardi uanamente con
fortandogli apenitengia iloro benj
riceueno· Epero sobligano aporta
re iloro peccati· eleloro pene· Ede
tte queste parole· quella grande mo
ltitudine degliangieli ritornarono
incielo ensu rimaseno cumfurseo
senone iprimj tre angieli chellacco
mpagniauano· Eduuendegli tor
nare aterra segliaprossimo ungra
nde fuoco· Malangielo didio glian
daua inangi edildiuidea efacea cessare
laflamma· Etornando perquelfuoco
lecdimonia tracssero unuomo delfu
oco egittarongliele sopra equegli gli
die nella faccia enella spalla· Eue
dendosi furseo percosso auiso costu
i econgniobbe chera uno dacui egli
quando uenne amorte auea rice
uuto unuestimento· Epoi chequel
luomo ebbe cosi percosso eincceso fur
seo fupreso dallangielo erigittato
nelfuoco· Allora disse ildiauolo ad
furseo nonfare cacciare cosi coluj il
quale nelmondo riceuesti· masap
pi checome riceuesti allora isuoi be
nj· ora ai participato delle sue pe
ne· Allora langielo rispuose per
furseo edisse no perauarigia· map
aiutare lanima sua riceuette quel
uestimento dallui· edette queste x
parole ilfuoco cesso· Euolgiendosi
langienlo afurseo sidisse· Quelfu
oco· Quelfuoco chetu incendesti q
atiggasti arse ora te· chesettu nona
uessi riceuuto uestimento daquesto
huomo usuraio ilquale mori nepe
ccati suoj ilsuo fuoco nontauerebbe
incceso· predica dunque eannungia
atutti chella penitengia e dafare
quando luomo e viuo esano· Epo
ngniamo cheallafine ilsacerdote
ladebbia dare enonegare purnone

sicuro aindugiarsi tanto· Edaquegli x
usurieri chenonuoglionno penitengia pre
ndere senone allafine nodee ilsacer
dote riceuere dellelor cose neseperligli
insacrato· mentre cheuiuo· Dunque
sia predicato accio chella amaritudi
ne della contrigione glipurghi ilcuo
re· ellasciandole pristine iniquitadi x
abondantemente faccia limosina apo
ueri· Ese allora conuertire nonsi uuo
le· poi che morto· iluescouo no dee pre
ndere isuoi beni perse pernonesere x
partefice della sua iniquita· Madeli
fardare apoueri intorno alsuo sepol
cro· Edopo queste parole· edopo atutte
queste cose furseo fuirimenato dagha
ngieli sopra iltetto della sua casa· Et
fugli comandato dallangielo cherien
trasse nelcorpo· Allora egli quasi co
me senoconoscesse ilsuo corpo temea
daprossimarlisi· Allora langielo gli
disse nontemere dirientrare nel corpo·
pero cheoggimai nonti dara piu batta
glia nemolestia· chesappi cheinque
sta tribulagione cai auuta ongni su
a concupiscengia e spenta edomati·
sicchenonti potra piu ribellare· Allora
gliparue chelcorpo saprisse· Ellangi
elo glidisse poi chessarai tornato alcor
po bangniati collaqua della fonte et
nonsentirai altro dolore senone dello
incendio cauesti· Epoi guardandoti
mentre checci viuerai· torneremo
perte allafine· ericeuerenti nella x
gloria perle tue buone opere· :~

Come tornando alcorpo disse cio che
ueduto auea· eperispagio dunanno
predicoe inistocia. capito
lo· lxxiiii·

E Triceuuto chefu
nelcorpo aperse glocchi· eue
dendo lamoltitudine deparen
ti edegliamici edecherici sospiro for
temente epianse· Ripensando lagra
ndegga della umana stoltigia· eldu
ro edificile passamento diquesta vi
ta allaltra· emarauigliandosi della
excellente rimunerigione della glo
ria laquale inparte ueduta auea·
Incitaua tutti apenitengia enarra
ua quello cauea ueduto eprouato·
Efacciendosi bangniare daqua seco
ndo chellangielo glauea detto sen
ti ildolore dellomcendio cauea pro
uato· eaparuegli ilsengnio nella
faccia· Ecche mirabil cosa e quello
chellanima sola stando fuori delcor
po auea sentito simostraua nelcor-

po. E partendosi quindi con grande feruo
re ando predicando per tutta iscocia. le
predette cose cauea uedute e udite. Era
questo santissimo di mirabil gracia. et
nulla cosa temporale dimandaua. Et
achiunque gli dimandaua daua se po
tea. e che mirabile e virtuosa cosa era x
essendo e facciendosi equale a sudditi. e de
ssendo dolce e umile a menimi e umili.
Mostrauasi niente dimeno di tanta au
torita uerso re e baroni e prelati e petta
tori che tutti il temeuano. E dio le sue
virtudi e parole confermaua c(on) molti
sengni facciendo per luj molti miracoli.
massimamente in cacciare le dimonia.
E auendo per ispacio dun anno per la
prouincia dibernia. In capo dellanno
in quella notte chera anniuersario del
la visione auuta stando egli c(on) molti x
sauj cherici. subitamente fue inferma
to e agrauato in tanto che parea morto
e fuori disse sermone che nel petto rispi
raua e palpitaua. e allora disse che udi
de langielo di dio che gli annunciaua
e insengnaua quello che douesse predi
care e annunciare. E come .xij. anni
douea predicare. E cosi auenne. De

lla uita che tenne poi per dodici annj
Et poi della santa morte. capl(itul)o .lxxv

ET poi dopo alquanto tempo ritor
nando in se e guerendo. predico per
ispacio di diece annj. uenendo gli
in encrescimento la frequencia de po
puli. e uedendo anche che alquanti gli a
ueano inuidia per la grande fama ca
uea. e contra a luj mormorauano. uo
lendosi dare pace e uscire di quelle bri
ghe. lasciate stare ongnj cosa e con alqua
nti frati e compangnj diuoti sen ando
in certi altri luoghi solitarj dibernia.
e dindi in brettagnia. e poi in sansongnia
doue essendo honoreuolmente riceuuto
da gisberto Re della contrada. predico
a quella giente balbera certi tempi e stu
diauasi dinducere alla via della perfe
tta fede. E uedendo e conosciendo che gli
vi facea frutto e che l Re il uolea tenere
uolentieri. edificarli un luogo per se
e per li compangnj. consentie di rima
nerui. e dedificouj uno monistero alle
spese del re. in uno castello presso al ma
re c(on) molte selue. E poi che fue fatto il Re
e molti nobili e ricchi baronj lo dotarono
e fornirono sufficientemente. E fatto
questo il santissimo furseo. cresciendo
gli il desiderio di pur fuggire il mondo.
e deciandio la cura del monistero. e bbe

consiglio c(on) molti sauj frati spirituali che
via tenere douesse. Che sempre auea c(on)
seco molti sauj huominj e santi. i qua
li e per suo essemplo e per sua dottrina
e per la lunga experiencia del moniste
ro. erano peruenuti a grande perfeci
one. fra quali massimamente auea
due fratelli carnali. luno de quali aue
a nome foilanu. ed era molto santis
simo. al quale poi lascio la cura del mo
nistero. laltro auea nome uultano il
quale dopo lunga pruoua e santa
che fece nel suo monistero dopo molti
annj era passato a uita heremiticha
e solitaria era uenuto a stare colluj.
Questi tutto un anno continuo vi
stetteno nel predetto luogo in contin
ua fatica e orrigione. Dopo questo per
certe brighe che auennero in nel ren
gnio. furseo come huomo di grande
senno fue dal Re e dal populo chiama
to e costretto dandare al consiglio. e di
lasciare la diletta e disiderata solitudi
ne. Della qual cosa non essendo egli
contento. vedendo la contrada in guer
ra. lasciando ongnj cosa fuggi in fra
ncia. E quiui essendo honoreuolme
nte riceuuto dal Re clodoueo. e da un al
tro barone. Construsse uno moniste
ro in un luogo che si chiama latiniaco.
E da indi a poco ordinato che ebbe e sse
stato il monistero e frati. andando
a certo luogo col Re. e col detto barone
cauea nome hercenaldo. patricio in
fermo in uno luogo che si chiama
maccheria. e quiuj giacendo piu gio
rnj. fu molto visitato. e dal Re e da mo
lti nobili baronj. A quali egli come
santissimo dicea parole di grande he
dificacione e di dolcezza di uita eterna.
e pero piu uolentieri il uisitauano. x
E agrauando in pochi giornj passo
di questa vita misera alla gloria se
mpiterna. Il quinto decimo di dise
brino. E il suo santissimo corpo fu po
sto dal detto hercenaldo patricio. in
una bella chiesa la quale egli auea fa
tta hedificare in una villa che si chia
ma parrononio. Ma pero che la de
tta chiesa si douea consegrare da indi
a trenta giornj. fu in quel mezzo il
detto santissimo corpo posto in un al
tro luogo. E fatta la sagra in capo di
.xxx. di. fu leuato quindi e posto nel
la chiesa con somma riuerenzia.
e fu trouato cosi fresco e sanza fetore
come se pure allora fosse morto. Et

nel predetto luogo preſſo allaltare ſtette
quatranni. Epoi dopo iquatranni fu
quindi leuata da alquanti ſantiſſimi
ueſcoui et traſlatato inuna capella
fatta di nuouo dallamano diritta della
chieſa uerſo loriente. Eanche allo
ra fu trouato ſança nullo fetore. Et
quiui inteſtimonança della ſua ſan
tita achi fedelmente glſi racomanda
fa molte gratie. e molti miracoli in
uirtu digieſo xpo. Qui cum patre et
ſpiritu ſancto uiuit et regnat deus
in ſecula ſeculorum amen. Di
margherita detta pelagio

lxxvi. Margherita detta pelagio
uergine belliſſima ricca
et nobile. Con tanta ſolle
citudine. e con ſi honeſti
coſtumi fu notricata da
ſuoi parenti. Creſcien
do in iſtima e in bellezza ed in molta
honeſtade ongni giente la diſidera
ua di uedere. Ma ella per grande
honeſtade quaſi a nulla perſona
ſi laſciaua uedere. Allultimo eſſe
ndo il padre molto infeſtato da mo
lti maritolla ad un giouano belli
ſſimo. e fecieſi lapparecchiamento
grande delle nozze. Ed eſſendo ue
nuto il di delle nozze e molti gio
uani e donzelli cantando e ffacie
ndo molti giuochi. La uergine
di xpo margherita. per diuina iſpi
ratione. conſiderando il danno
della uerginita che perdea. nolle
parea buono riſtoro di uedere e du
dire canti e giuochi uani. Onde
compianto grandiſſimo gittando
ſi in terra incomincio a fare com
paratione e aguaglio dalla gloria
e dalla uera letitia della uergini
ta e mondiçia. alla moleſtia di
quelli canti e giuochi uani. E tan
to uidde che era la diferençia che pe
nſando bene ongni coſa. tutta
quella allegrezza le parea dolore
e puzza. Onde diliberando al tutto
di conſeruare uerginita. la notte
ſequente quando col ſuo marito
ſi douea congiungnere ſinfinſe
dauere male e naſcoſeſi dallui.
E in ſulla mezza notte dormendo
il marito. Racomandandoſi a dio
uſci del letto arditamente e tonde
ſſi le treccie e miſeſi un ueſtimen
to del marito. e fuggi ad uno mo
niſtero di ſanti monaci molto di
lungi dalla citta. E richeggiendo laba
te e dimandandoli di gratia che la faceſſe
ſuo monaco. dimoſtrando e dando uiſta
che foſſe maſchio e ſi humilemente gli
ſeppe dire ſue parole che llabate il rice
uette uolentieri. E udendo dallui co
me egli auea nome pelagio fecelo chia
mare frate pelagio. E ſi ſantamente
e bene ſi porto. che dopo alquanto tem
po morendo quel frate cauea la cura
del moniſtero delle donne che era ſotto
la cura e prouidençia dellabate di con
ſiglio de frati antichi commiſe la cura
del detto moniſtero allui. come a duo
mo del cui ſenno e ſantita molto ſi co
nfidaua. E reggiendo e guardando egli
le donne el moniſtero nelle coſe tempo
rali e ſpirituali ſi ſantamente e bene
che a tutti piacea. Lo diauolo auendo
gli inuidia iſforçoſi di ſturbarlo e ſcanda
lo ed infamarlo. e tanto tentoe una
uergine commeſſa e conuerſa del moni
ſtero. La quale ſtaua di fuori dalla
chiuſura in ſeruigio delle donne den
tro che peccato commiſe e ingrauido. e in
groſſandole il uentre ſi che celare nolſi
potea. tanta uergongnia e tanto dolo
re ne fue nel moniſtero delle donne
e de monaci che non ſapeano che ſſi
fare. e come il diauolo ordino no po
tendo trarre di bocca a quella conuer
ſa di cui foſſe grauida. tutti ebbeno
ſoſpetto di frate pelagio pero chera
loro guardiano. Onde ſança altra di
ſaminaçione di comune ſentençia
e di uolere di tutti il cacciarono con mol
ta uergongnia del moniſtero e rin
chiuſerlo e miſſerlo in prigione in
una cauerna ouero ſpelonca duna
ripa dun monte del moniſtero. e fu
commeſſa la cura e la guardia dallui
ad un altro crudele e ſpietato mona
co. e fu gli comandato che no gli deſſe
ſe none pane dorço e aqua. e di quel po
co. E fatto queſto e rinchiuſo coſi pe
lagio. i monaci ritornarono al mo
niſtero. e tutti lo infamauano di que
ſto fatto parlandone inſieme e mor
morandone molto contra allui. Ma
egli pacientemente ſoſtenendo on
gni coſa confortauaſi in dio e per lo
teſtimonio della buona coſciençia.
e ringratiaualo ſempre penſando
negli eſempli de ſanti di xpo. maſſi
mamente iquali furono ingiuſta
mente tormentati e infamati e mor
ti. E dopo certo tempo ſappiendo per

diuina reuelagione chelſuo fine era · ×
lſcriſſe emando una lettera allabate
emonaci inqueſta forma · Nata di
nobile ſchiatta nelſecolo fui chiama
ta margherita · o dapertfuggire ilpela
go depeccati edepericoli delmondo puo
ſimi nome pelagio efuggi ilmondo
efecimi monaco · enomentij dicendo
chio era maſchio peringannare altrui
angi oe bene moſtrato peropera cheio
oauuto animo virile enonfemminile ·
Del peccato chemi fue inpoſto oſapu
to trarre virtu · Edeſſendo innocente
ofatta penitengia come peccatore · Or
priego chelmio corpo chemonaci che
manno riputato huomo nontocchino
angi leſante uergini delmoniſtero
ilſepeliſcano eſia teſtimonanga della
mia inocengia lauiſta delcorpo mor
to · ſicchelle ſante uergini · mitruoui
no femina uergine laquale ſono ſta
ta reputata econdennata come huo
mo adultero · e ſatta emandata cheb
be queſta lettera · quella ſanta anima
nando alla gloria diuita eterna · Et
poi chellabate ebbe letta lapredetta
lettera marauigliandoſi molto ſopra
accio corſe alla predetta ſpelonca in
ſieme comonaci · ecolle monache
perſapere cheſoſſe diſtate pelagio ·
etrouandolo morto cercarono etroua
rono ſecondo chella predetta lettera
contenea era femina euergine pu
riſſima · Erendendoſi tutti incolpa
dellangiuria chefatta gliaueano · ×
Auengnia chemgniorrintemente
ſeppellirolla congrande riuerengia
nelmoniſtero predetto delleuergini ·
deo gratias · : · ~ Di ſanta giuſtina
211 uergine · e di ſanto cipriano · lxxvij ·

Iuſtina uergine della citta di
antioccia · figliuola delſacerdo
te degli idoli · ſtando ſpeſſe uolte
alla fineſtra udia cantare il ua
ngielo aduno diacono criſtia
no inuna chieſa preſſo alla
ſua caſa · Eniſpirata dadio
e intendendo ilvangielo pero
chera litterata parloe conque
llo diacono eſudallui conuer
tita alla fede criſtiana · Della
qual coſa la madre auedendoſi · una
notte ildiſſe almarito eſſendo collui
nelletto · Einqueſte parole adorme
ntandoſi adamendue aparue xpo in
viſione comolti angieli ediſſe loro ·
venite ame edarouui ilrengnio delcie
lo · Edeſſendo giuſtina molto bella
era molto moleſtata dauno cauea no
me cipriano · ilquale poi ſiconuerti
alla fede · ediuento grande dottore et
martire dixpo · Queſto cipriano in
fino dalla ſua puerigia era ſtato ma
lefico che eſſendogli ineta di · vij · anni
fu dal padre conſecrato aldiauolo · Et
poi creſciendo ineta de come uero ſer
uo delnimico intendea eſtudiaua in
arte magica · Eperquella maladetta
arte facea certe incantagione emalefi
ci · Intanto cheparea chefaceſſe torna
re ledonne incaualle oinaltre beſtie ·
ealtri molti ſimiglianti preſtigij · et
coſe moſtruoſe eree facea · Onde eſſe
ndo molto acceſo inamore di giuſti
na iſforgoſi colla ſua arte magica di
poterla auere perſe eperunaltro ca
uea nome accladio ilquale ſimiglia
ntemente molto lamaua · Echiama
ndo ildemonio ſcongiurollo ecoma
ndogli chenenſſe allui · Euenendo
ildemonio iſcongiurollo ecomando
gli ediſſe perchemai chiamato · Et
cipriano riſpuoſe ediſſe · Io amo vna
uergine criſtiana canome giuſtina ·
nopotreſtu fare chio lauesſi · Riſpuo
ſe ildemonio ediſſe · Io cheancacai lu
omo diparadiſo · efeci caino uccide
re ilfratel ſuo abello · efeci uccidere
xpo no potro fare chetu abbi una gio
uane atua uolonta · tolgli queſto ×
unguento eſpargilo intorno alla
ſua caſa · Eio ſopra uenendo infia
mmero ilcorpo ſuo inſuo amore eſſi
ro ſicchellaurai · Eprendendo cipri
ano lunguento daldemonio poiche
llebbe ſparto comeglifu dallui detto
uenne ildemonio laſequente notte
ediella forte battaglia infiamando
le ilcuore elcorpo inamore dicipri
ano · La qualcoſa ella ſentendo di
uotamente ſiripuoſe inoragione e
congrande fiducia ſiraccomando ×
adio efeceſi ilſengnio della croce p
loqualſengnio impaurito ildemo
nio tornoe acipriano · Alquale di
cendo cipriano ecome nollamai ×
menata · Riſpuoſe ediſſe viddi inlei
uncerto ſengnio chemimiſſe pau
ra econgni mia virtu uenne meno ·
Onde cipriano cacciandolo fece
ſue altre incantagioni · echiamo ×
unaltro piu forte ediſſegli ilſuo in
tendimento · Alquale queldemonio
riſpuoſe oudito iltuo comandameto

edo veduta la codardia del mio compagno
mano ristorero colui· ecompiero la tua vo
lonta· andro esedurolle ilcuore intal mo
do chella ticonsentira· Eandando misse
le durissime tentagioni ediedelle fortis
sime battaglie· a laquella ricorse allar
me usate dellorazione· efecesi il segno
della croce esconfisse ilnimico ecaccio
llo· equegli confuso econstretto torno
acipriano· alquale disse cipriano et
doue la vergine· Equei rispuose com
fessoti chella ma vinto· etemo di dirti
come· Econstringniendolo cipriano
che pur dicesse comera vinto disse vidi
in lei un segnio terribile e incontanente
perdei ongni forza· Allora cipriano
no facciendo beffe di lui caccioll o efa
ciendo sua incantagione chiamo il
principe delle domonia· edisseglі co
me/e/la virtu vostra si picola cheuna
giouana vi vince· Rispuose il domo
nio edisse lascia fare ame edeccho io
uo esi vollе venire si grandi riscalda
menti chelsuo corpo nauera grande fe
bre· entalmodo il corpo elcuore glin
fiamero damore chella quasi farne
ticera· esivolle apparire terribili eladi
ssime fantasie· Epartendosi dopo
queste parole ildomonio trasformo
ssi inispecie duna vergine· evenne
ad giustina edissele eccho santissima
vergine io udendo la tua fama sono
a te venuta per vivere conteco insa
nta verginita e avere ituoi santi a
maestramenti edesempli· Onde ti
priegho chemi conforti edichi che
merito dobbiamo avere di questa
sì dura battaglia di combattere contra
alla carne· Rispuose giustina lame
rcede e grande ella fatica e poca· Esta
ndo un poco anche la dimando edisse
Ormi di priegoti· Seidio ama tanto
la castita come e cio che idio comando
anticamente edisse cresciete emolti
plicate eriempiete la terra· Certo
io temo chesse noi tenessimo ver
ginita faremo contra aquesto co
mandamento· Eidio cene punirebbe
gravemente· sicche onde noi credes
simo avere premio avremo suppli
cio· Ecosi parlando incominciо afedi
re ilcuore di giustina di molti ladi
pensieri ecomuoverla amolti ladi
riscaldamenti· Intanto chella non
potendo piu sofferire si leuo ritta et
quasi tutta fuori di se uolea anda
re apertura· Ma incontanente socco
rrendo la ladiuina grazia tornoe alsuo
cuore ericonobbesi econfortossi· Et
conosciendo longanno delnimico ilqua
le liparlaua perquella vergine fecesi ilse
gnio della croce· earditamente gli soffio
nella faccia el domonio si partie incon
tanente come la cera al fuoco· econ gni
tentagione si parti· Edopo questo ildo
monio muto battaglia etrafigurossi
in forma dun bel giouano edentrolle
nelletto· emostraua di volerla abraccia
re efarle villania· La qual cosa ella ve
dendo econosciendo per ispirito fece ilse
gnio della croce eldomonio fuggi· et
Allora perdiuina permissione faccie
ndo ildomonio tutto suo isforzo glidie
de lapiu terribile ella piu nuoua ba
ttaglia· che mai quasi silegga dinu
llo santo· che prima lariscaldo si che
perquello disordinato caldo ebbe la
febre fortissima· epoi uccise come
idio permisse molti huomini· emol
to bestiame nella citta dantioccia·
Eper lidoli eperli indemoniati parla
ua edicea che in tutta antioccia sare
bbe grande mortalita epestilengia·
segiustina vergine non consentisse
amatrimonio· Perla qual cosa tutto
il populo della citta commosso corse ad
furore acasa di giustina pregando
il padre chella maritasse eliberasse la
citta di tanto pericolo· Ma pertutto
questo giustina non consenti neper
prieghi· neper paura di morte essen
done minacciata· Ma come adio
piaque nullo fu ardito dimetterle
mano· Edemirabil cosa secondo che
ildiauolo auea predetto venne grande
mortalita nella contrada tutta· Et
perli loro peccati come idio permi
sse durate· vij· anni· Elsettimo anno
oro giustina perloro equesta pestile
ngia cesso· Evedendo ildiauolo che per
nullo modo la potea vincere procuroe
almeno dinfamarla· etrasfigurosse
un demonio in forma di giustina ea
ndoe collui acipriano· edisse eccho
giustina chella to menata· Equel do
monio che parea giustina· mostran
do chefosse molto infiamata fece vi
sta dabracciarlo· edibaciarlo· Eque
sto fece accio che poi cipriano vantan
dosi dauere auuta giustina asua vo
lonta· giustina rimanesse infama
ta· Ecredendo cipriano veramente
che quella fosse giustina· disse bensia
venuta giustina bellissima sovrong

femina· Maincontanente chegli ri
cordo il nome digiustina ildiavolo nol
pote udire piu nesostenere cheincontana
nente dispàrue· Evedendosi cipriano
cosi schernito rimase molto tristo· epiu
cheinprima infiamato inamore di
giustina· quasi come paggo gliuenia
allusscio· eneghianan molto· Eperar
te magica si trasfigurava quando in
femina· equando inuccello peranda
re allei enonessere conusciuto· Main
continente chegli perueniva allusscio
della casa digiustina parea pure cispa
no comeglera· ella perpaura eperue
rgognia fuggia· Elsuo compangnio
accladio· delquale disopra facemo me
ngione· una fiata perarte magica· si
trasfiguro sicche alle genti egli parea x
una passera· esalie alla finestra digiusti
na· Maincontanente chegiustina ilmi
ro parue pure accladio comeglera· Onde
incominció adauere grande angoscia
pero chenone potea discendere edentro
nonera ardito dentrare· Etemendo giu
stina chegli nõ cadesse emorisse inco
si malestato fecegli misericordia epor
segli una scala emandollo via amone
ndolo chesirimanesse diquelle cose ac
cio chennõ fosse punito come malefico.
secondo laleggie sefosse trouato· Elde
monio vinto intutto epertutto torno
acipriano molto confuso edisse cipri
ano allui orsetu vinto come glialtri
chetti parea essere cosi valentre· che
virtu e dunque lanostra cheuna pu
cella nõ potete vincere anci ella tutti
vivince· Madunque pregoti inchee la
sua grande fortezza· Alquale ildemo
nio rispuose· setumi giuri dinõ par
tirti dame bentidiro lacagione della
sua fortezza· Disse cipriano percui
vuoli cheoltigiuri· Rispuose ildemo
nio edisse perle nostre virtu· Allora
cipriano giuro edisse· Eiotigiuro per
le tue grandi virtudi chionõmi par
tiro mai datte· Allora ildimonio cre
dendogli sighe ldisse· Quella giovana
ongni volta chennoi siamo iti allei
sisa fatto ilsengnio delcrocifisso· perlo
quale incontanente abbiamo perdu
to ongni nostra virtu· Rispuose ci
priano dunque ilcrocifisso emaggio
re dite· Rispuose ildemonio vero e
che gli e maggiore dinoi ede omnipo
tente· Enoi etutti coloro chennoi
consentono mandemo infuoco eter
nale· Rispuose cipriano· Certo iouo
glio diventare amico diquello croci
fisso· accio chio nõ vengha conteco in
tanta pena· Rispuose ildemonio et
disse tu nõ puoi oggimai partirti
dame pero chelmai giurato perle
mie virtudi· Onde nõte lecito dipa
rtirti dame esperguirarti· Rispuo
se cipriano io dispregio te etutte le
tue virtudi· vane erinunçio atte
etutte le demonia ettacomandomi
ettendomi alcrocifisso efacciomi il
sengnio della croce· Eincontinente
chelebbe fatto ilsengnio della croce
il demonio siparti confuso· Ecipria
no sen ando aluescouo della terra per
farsi battegare· ilquale aluescouo ve
dendo ecredendo chegli venisse perme
tterlo inquestione come solea eper
vertire icristiani· sil prouerbio edisse
gli bastiti ocipriano dingannare
coloro chesono fuori della fede cristi
ana· chessero indio checontra alla
sua chiesa non aurai forza pero che
lla virtu divina e invincibile· Ri
spuose cipriano· Io sono certo chee
come tu di· chella virtu di xpo· e in
vincibile· Eincominciando perordi
ne disse aluescouo cio chegliera in
contrato delfatto digiustina· Eper
ladivina gratia· fusi incontanente
mutato ecrebbe intanta scienzia
evirtu· chemorto ilpredetto vesco
uo· dicomune concordia ditutti fu
eletto efatto vescouo dantioccia· Et
riceuuto chebbe lufficio· Misse giusti
na inuno monistero efecela donna
ebadessa di molte vergini· Equando
vdia chealcuni xpiani fossero presi
datiranni· mandaua loro molto be
lle lettere confortandoli almartirio·
Onde uno tiranno chera singno
re perlomperio inquelle parti ve
dendo lasua fama· edigiustina· se
glifece menare dinanzi· edoman
dogli seuolesse sacrificare agli ido
li· Erinunziandegli diciò fare fece
li mettere inuna sartagine piena
dipece· edicera· edigrassa· ecosiqui
uentro friggiere alfuoco· Esenten
dovegli rifrigierio et nullo torme
nto lodauano ebenedicevano idio
congrande allegrezza· Eccio vedendo
ilsacerdote degli idoli disse aquelti
ranno lasciami stare dinanzi aque
sta sartagine efarlo loro tale inca
ntagione chio torro loro ongni vi
rtu esentiranno grande pena etor

menti· E uenendo di uolonta e licen
gia del tiranno presso alla sartagine
disse grande se idio ercule e tu giu
piter padre degli iddij· E incontane
nte della sartagine usci un fuoco
e percossolo e consumollo e arselo
tutto· Allora quel tiranno irato
gli fece trarre della sartagine· e fe
cegli di capitare e llasciare i corpi
a cani· Ma cristiani occultamente
e con riuerengia gli ricolsero e ma
ndarogli a roma· E poi quindi fu
rono mandati a piagiengia oue
oggi sono in grande riuerengia
a laude e gloria del crocifisso il qua
le a suoi fedeli da tanta vittoria·
Qui est benedictus in secula secu
lorum· amen·

**Di santa theodora·**
212 **capitolo· lxxviij·**

Al tempo di genone imperara
dore fue nella citta dalle
sandria una nobilissima
donna· la quale ebbe no
me theodora· E auea per
marito un gientile huo
mo e temente idio· Ore
ssendo ella molto bella del corpo e se
ruendo a dio con una buona sem
plicitade ebbe il diauolo inuidia
alla sua santitade· e infiamo lani
mo dun molto riccho giouano in
namore e in concupiscengia di the
odora in tanto che giorno e notte
la molestaua con messaggi e con
presenti· e con sengni e atti uani·
Ma theodora come buona e san
ta· i doni rifiutaua e messaggi
cacciaua· Ma quegli ferito duno
amore disordinato· no cessaua
pero di molestarla· e in tanto la
fluggiea e tticeale noia chella no
trouaua requie· E allultimo gli
mando una uecchia malefica la
quale con molte false ragioni e pa
role doppie e ree landusse a fare
quella cotal misericordia· credelle
pero chegli domandaua e dicea ca
uesse pieta de quel giouano chella
amaua· Sapiendo chessella no gli
consentisse· egli si morrebbe di do
lore· E rispondendole theodora· che
cosi grande male fare no potea q
no uolea dinangi agli occhi di dio
che uede tutto· Disse quella mala
detta uecchia· figliuola mia que
llo che ssi fa di di bene uede idio·
Ma quello che ssi fa di notte no uede·
Rispuose theodora e disse or di tu uero·
E quella disse credemi che per certo
dico uero· Ingannata theodora per
quello modo consentie alla uecchia
malefica con mossa accio per una stol
ta pietade perche quel giouano nomo
risse di dolore· E ordinato chebbeno
lora che una sera al tardi quelli glin
trasse in casa· partissi la uecchia e tor
nando al giouano· disse quello cauea
ordinato e fatto· Della qual cosa egli
molto allegro ando la sera nella qua
le gli fu detto e peccho con teodora e poi
si parti· E incontanente dopo il pecca
to ritornando theodora in se medesima
paruele dauere mal fatto· e incomin
cio a piangiere amarissimamente
e percotendosi la faccia dicea oime oi
me· come miseramente o perduta la
nima mia e distrutta e maculata la
bellegga mia· E tornando il marito
a casa e trouandola cosi pianguere
uollela consolare no sapiendo la ca
gione del pianto· Ma ella nulla con
solagione uolea ne potea riceuere· Et
la mattina sequente ando ad uno
monistero di donne e domando sem
plicemente una santa badessa che
uera se idio sapea un grane peccato
cauea commesso la sera· E rispondendo
la badessa con gran cosa era chiara ea
perta a dio o di di o di notte chessi faccia·
fu molto addolorita e feduta duna mi
rabile compungione e propuosesi
incontanente di fuggire al diserto
e di fare penitengia· Ma temendo di
questo cotale proponimento e no fi
dandosi di se stessa· disse alla badessa
prestatemi un poco il libro deuangie
lij· e riceuuto chebbe il libro aprillo
subitamente e trouoe quella parolla
che disse pilato a giudei quod scripsi
scripsi· E intendendo che idio gliaue
sse mandato quella parola alle ma
ni in sengno chegli piacesse quello
chella sauea proposto· cioe di fuggi
re· fu fermata in quello proponime
nto· e determino al tutto di fuggire
al diserto· E un giorno non essendo il
marito in casa si si taglio le treccie et
uestissi a modo duomo e fuggi al dise
rto· e capito ad uno monistero di lun
gie alla citta· xiij· miglia· e doman
do e prego humilemente labate che
lla riceuesse a fare penitengia con lo
ro· E parlando labate collui piaque
gli molto il fatto suo· E iddio gli misse

meuore chello riceuesse ecosi fece. Edi
mandato come auea nome disse canea
nome theodero. Ericeuuto chefu incon
mincio aseruire adio. ei monaci sibe
ne cheatutti sodisfacea. Edopo alquan
ti anni uedendolo labate molto perfe
tto esicuro sil gli comando chandasse alla
citta colcamo erecasse dellolio almoniste
ro. Elsuo marito tro uandolasi meno
rimase ingrande tristigia. temendo che
conalcuno huomo nō fosse ita. Edopo
certo tempo langielo didio gliaparue
una notte edissegli. leuati stamane p
tempo eua alla porta della citta chessi
chiama porta disanpiero. equella che
tu inprima iscontera. quella e tu
a moglie. Eandandegli easpettando al
la porta. Edecho chetheodera uenia
colcamo. Euedendo ilmarito silconobe
edisse infra se. Ommè marito mio.
Quanto mafatico accio cheiddio mi
perdoni ilpeccato checontra atte comi
ssi. Eapressimandolesi silsaluto edisse
gli signior mio iddio tisalui. epoi an
do alla uia sua. Maegli nolla conobbe
pero cheera inabito dimonaco. Onde
expetto grande hora pertiouarla. eno
trouandola. Riputandosi ingannato
lamentauasi emormoraua. estando
egli cosi ramaricandosi. laltro giorno
udie una uoce chegli disse sappi cheque
llo monaco cheiermattina tisaluto
e theodera tua moglie. Laqual cosa
quegli udendo fue unpoco consolato
pensando chealmeno conaltro huomo
ita nonera comegli temea. Epersene
rando questa theodera nelmonistero
uenne adgrande perfegione. eldia
uolo glidiede molte battaglie perpote
rla mutare escandaliççare enō pote
tanto era costante. Eddio perlei fece
grandi miracoli. Entragli altri fece
questo cheuno huomo morto emolto
lacerato da una mala bestia risusci
to emala dicendo quella mala bestia
silla uccisse. Onde il diauolo indegna
to auendo inuidia atanta santita si
gliaparue edisse meretrice eadultera
laquale ai uitupe rato eilasciato iltuo
marito. Orsettu uenuta permolesta
rmi edispregiarmi. perlemie virtu
di ti giuro chiotimouero sigrande ba
ttaglia chiotifaro negare ilcrucifisso
esio nolfaccio nōdirmai chio sia po
tente. Lequa parole quelia udendo
fecesene beffe. Efaccendosi ilsengno
della croce ilnimico disparue. Ora
auenne una fiata tornandella da
lla citta cocamelli carichati dicerte
cose perlo monistero. sopra uenen
do lanotte albergo inuno certo al
bergo fuori delmonistero. Euedendo
dolo lasera una giouana deldetto
albergo fudilui presa. elanotte an
do allui alletto inuitandolo chedor
misse seco. Laqual cosa teodero ri
nunçiando disfare. quella dicio in
dengniata siprofersse ediede adu
naltro eingrauido dilui. Eriputa
ndosi adispetto chetheodero laueua
cacciata perfarli ilpeggio chepo
tea nō potendo piu celare lasua gio
ssegça disse chequesto theodero mo
naco lauea isforgata edilui era
grauida. Onde isuoi parenti tur
bati. Quando ilfanciullo funato
sillo mandarono allabate. Ema
ndarogli dicendo ilfatto. Della
qualcosa labate molto scandaliça
to chiamo frate theodero dinan
çi amonaci edimandollo dique
sto fatto. Etheodero perumilita
nōsi scuso enō disse altro senone
mia colpa. epregollo chegli per
donasse. Onde labate credendo
percerto chegli fosse colpeuole.
Concitato digrande ira silgli puo
se ilfanciullo incollo ecacciollo
delmonistero. edegli molte humi
lando sene stette. vii. anni fuori
delmonistero. edellatte delle peco
re notricaua ilfanciullo e humi
lemente dimandando limosina.
alla porta delmonistero. diquella
uiuea. Euedendo il diauolo tanta
paciençia eauendone inuidia
sigliaparue inispecie delsuo ma
rito edissegli orchefai tu qui don
na mia. eccho chio languisco per
te enulla consolaçione truoua il
mio cuore. vienne dunque meco
sicuramente chese eçiandio ai pe
ccato conaltro huomo iotiperdo
no. Ecredendo ella ueramente
chegli fosse ilsuo marito sigli ri
spuose edisse. Mai conteco nostai
io piu pero cheun giouano gia
que meco. Onde uoglio fare peni
tençia delpeccato chio comesso
contra atte. Mapoi cominciando
adauere sospetto chequegli nō fo
sse ilmarito. mafosse quelchera
impaurendo molto gittossi inora
çione. Eildemonio incontanente

diſparue · Edella allora ilconginoble
Euedendoſi ildiauolo coſi vinto inuto
battaglia · Ondelaltro giorno uole
ndola ſpauentare uenne allei cōmol
te dimonia inſimilitudine difiere
ſaluatiche · eunuomo parea cheue
niſſe loro dirietro epungnieſſele a
prouocaſſele contra allei dicendo di
cendo diuorate queſta maladetta me
retrice · Ericorrendo ella alloragio
ne ongni coſa diſparue · Vnaltra
uolta gliaparue una moltitudine
dicaualierj · alla quale andaua in
nanzi unprincipe ilquale dattutti
quanti era adorato · Ediſſeno que
lli caualieri atheodera ſtaſu eadora
ilprincipe noſtro · Edella riſpuoſe
chella nōuolea adorare ſennone idio.
Laqualriſpoſta eſſendo rinunziata
alprincipe fecelaſi uenire inanzi et
tanto tormentare chequaſi rimaſe
permorta · Etutto coſi tutta quella
moltitudine delle dimonia diſpa
ruono · Eteodera rimaſe molto fla
gellata · Maſempre ringraziaua
idio · ericomandauaſi allui · Edo
po queſto unaltra uolta peroperazi
zione deldiauolo trouo molto oro
maella incontanente fuggi · ericō
mandandoſi ella adio · efaccendoſi
ilſengnio della croce incontanen
te diſparue · Vnaltra uolta vidde
uncaneſtro pieno dongni genera
zione dicibo · Eudie una boce che
gli diſſe dice ilprincipe noſtro ilqle
tifece battere chetugli perdonj pero
cheperingniorianza tifece fare que
lla ingiuria · Onde uolendoti ſodiſ
fare ſitti preſenta queſte coſe et
pregati chenne mangi · Maſen
gniandoſi ella incontanente om
gnj coſa diſparie · Ecompiuti · vij ·
annj iquali ſtette fuorj delmonſ
ſtero perlo predetto modo · Veden
do labate laſua pazienza ſillorimo
co nelmoniſtero inſieme colſuo fa
nciullo · Nelquale cōmolta humi
lita uiuendo · dopo due annj preſe
ilgarzone erinchiuſeſi incella collui
eincominciolli adire molte diuote
coſe · Laqualcoſa eſſendo nunziato
allabate mando alquanti monaci
cheſteſſero occultamente adaſcolta
re quello chedicea · Eandando imo
naci eaſcoltando uiddero eſentiro
no che ella baſciaua eabracciaua
quelgarzone edicieuagli figliuolo

dolciſſimo iltempo dellauita mia e cō
piuto · laſcioti eracomandoti adio chegli
ſia tuo padre etuo maeſtro · Pregoti
cheſia ſollecito indigiunj eorazionj · e
ſollecitamente ſeruj atutti frati · Edette
queſte parole · Rende lanima adio
inſanta pace · Euedendola quelgarzo
ne coſi diſubito cadere morta incomi
nciò fortemente apiangniere · Ema
prima quandella parlaua colſuo fa
nciullo labate adormentandoſi · vidde
unuiſione · chenogge molto grandiſſi
me ſaparecchiauano euenieno glior
dinj degliangieli · edeprofeti edegliapo
ſtoli edemartiri editutti ſanti · Einme
zzo diloro era una dōna adornata di
mirabile gloria · euenne aqueſte nozze.
efu poſta aſedere inſinuno belliſſimo
letto · Etutti quelli ſanti ſtandole di
ntorno lonorauano efaceuanle mira
bile riuerenza · Emarauigliandoſi egli
ſopraccio udie una boce chediſſe · Queſti
e labate theodero · ilquale falſamente
fu accuſato dauere unfigliuolo duna gio
uana · Sette tempi ſtette · cioe · vij · annj
ſono mutati ſopra lei · edeſtata gaſti
gata ebattuta pero chemacolo illetto
delmarito ſuo · Eſuegliandoſi labate
ſubitamente corſe comonaci alla cella
ditheodero etrouo chera morto · Elga
rzone piangniea · Ediſcoprendola tro
uarono comella era femmina · Eincōmi
nciarono fortemente apiangniere ·
pregando idio cheperdonaſſe loro lan
giuria cheingniorantemente fatta
aueano contra allei · Eincontanente
mando labate perlo padre diquella
giouana laquale laueа infamata ·
ediſſegli eccho ilmarito della tua figliuo
la e morto · eſcho perſe theodera moſ
trandoli comera femmina accio checono
ſceſſe lafalſita della ſua figliuola · Et
ongniuomo chequeſto udie ſimarauj
gliо molto · Elangielo aparue allaba
te ediſſegli leuati toſto eſali acauallo
eua allacitta · elprimo huomo chettu
trouerai mena conteco almoniſtero ·
Eandando labate ſcontroſſi conuno
cheuenia molto infretta uerſo ilmo
niſtero · Edimandandolo doue anda
ua · Riſpuoſe lamia moglie e morta
eio uo peruederla · Equeſto diſſe non
ſapiendo pero comelfatto era ſtato ·
ſennone chepurperreuelazione ſapea
chemorta era inquelle parti · Allora
labate perqueſto conoſciendo chegli e
ra ilmarito diteodera menolnello con

ſeco almoniſtero· Eſepellirono la ſantiſſi
ma theodora· congrande pianto etongra
nde riuerenzia· Equel benedetto ſuo ma
rito marauiglioſamente mutato inbene
laſcio il mondo efeceſi monaco· efece pe
nitenzia inquella cella doue theodora era
ſtata· Equiuj dopo alcun tempo infanta
vita finj· Equel garzone chetheodora auea
notricato ſeguitando feruentemente le
ſue veſtigie edeſſempli diuento ſantiſſi
mo monaco ſicche morto labate da tutti
fu eletto eſitto padre eabate diquel moni
213 ſtero·

Di ſanta giuliana vergi
ne· capitolo ·lxxviiij·

Iuliana
vergine nobiliſſima eſſendo diſpo
ſata al prefetto dinicomedia diſſe
alſuo padre che innullo modo ſiuo
lea congiungnere aquel prefetto
perchera infedele ſegli imprima
noſi batteggaſſe ediuentaſſe xpiano
Perlaqual coſa il padre molto turbato no
potendola daccio rimuouere ſilla fece du
ramente battere edare inmano del predetto
prefetto accio chegli o per luſinghe o per
flagielli la mutaſſe diquello proponime
nto· Elperfetto perche molto la amaua
ſilla comincio prima allunſingare edi
ſſele· odolciſſima giuliana perche mai
coſi beffato· eperche mi fu vergongnia
rifiutandomj permarito· Alquale riſpu
oſe giuliana ediſſe· Settu uorrai adora
re il mio iddio ſono contenta deſſere tua
ſpoſa altrimenti mai dime nonaurai tuo
intendimento· Eriſpondendo il perfetto
chequello fare no potea perneuna cagio
ne· pero cheſegli il faceſſe lo imperadore
gli farebbe tagliare la teſta· Diſſe giuli
ana ſettu coſi temj lo imperadore mor
tale come nouuoli tu chio tema lompe
radore immortale· Onde fammi ongnj to
rmento chetu vuoli che per certo mai no
mi potrai mutare dalmio ſanto propo
nimento· Perle qua parole turbato il
perfetto fecela battere duramente comue
rghe· eimpiccarla perle treccie per iſpa
zio dimmezzo giorno· Epoi le fece uer
ſare in capo piombo bollito eliquefatto·
Ma uedendo chedicio nullo danno auea
fecela legare concatene erinchiuderla
inuna prigione molto dura eſcura·
Eſtando ella coſi venne il diauolo in
iſpezie eſimiglianza dangielo· ediſſele
giuliana Io ſono langielo didio· il qua
le ma e mandato atte chio ti debbia ad
monire chettu conſenti alla uolonta
del perfetto accio chettu no ſia coſi cru
delmente tormentata emorta· Laqua

parole udendo giuliana· Incomin
cio apiangnere coro ediſſe· Singnio
re mio nomj laſciare perire· efammi
conoſcere che queſti che mida cotal
conſiglio· Eincontanente vdi una
boce che gli diſſe prendilo arditamen
te eſtallj confeſſare chegli ſia· perlaqual
boce giuliana confortata ſilpreſe ar
ditamente ediſſegli dimj chitu ſe· Et
riſpondendo egli come era il dimonio
mandato dalſuo padre peringannar
la· Diſſe giuliana· Orchi e il tuo padre·
Equei riſpuoſe belzebu· ilquale cima
nda afare ongnj male· et facci dura
mente battere ſe ſiamo vinti daxpia
nj· Onde che mal ciuenni oggi perme
poi che uinto m ai· Eſtra laltre coſe che
gli confeſſataſſe fu queſta che allora
erano conſtretti dipartirſi daxpianj·
quando ſidicea la meſſa ollofficio eſi
cezanzi le diuote orazione· Allora giu
liana congrande baldanza eferuo
re· il gitto atterra elegolgli le manj
dirietro· e conquella catena colla qua
le ella era legata ſil batte duramen
te· Eil diauolo gridaua epregaua
la edicea· Madonna giuliana abbi
miſericordia dime· Edopo queſte
coſe comando il perfetto che giulia
na foſſe tratta dipregione efoſſegli
menata manzi· Et uſciendo giulia
na diprigione ſtraſcinauaſi il dimo
nio dirietro· Eldimonio gridaua
pregandola che no ſi faceſſe piu beffe di
luj· Edicea· Orche fuj giuliana
ixpiani ſontenuti miſericordioſi·
etu non ai nulla miſericordia dime
Ma giuliana faccendoſi beffe delle
ſue parole ilſi pure ſtraſcinaua dir
etro per tutta la piazza· epoi il gitto
inuna priuada· Epoi che fu giunta
manzi al perfetto ſilla fece ſtendere
inſu inuna ruota erotare etormenta
re intal modo che quaſi tutte loſſa le
ſiruppero adoſſo ſiche ne uſcia fuorj
la midolla· Ma langielo didio uen
ne eſanolla incontanente· La qual co
ſa vedendo molti che uerano preſen
ti credettono inxpo· Onde il perfetto
irato incontanente afurore gli fece
dicapitare eſurono pernumero di
cinquicento huominj· edifemine·
C·xxx· Edopo queſto eſſendo meſſa
inuna caldaia piena dipiombo li
quefatto no ſentendo nj pena ſeno
ne ſicome inun bangnio tempera
to il perfetto dicio turbato beſtemio

suoi iddij· Iquali duna giouana
chessicea loro tanta ingiuria nosi po
tea uendicare edarlene uittoria· Et
no sappiendo altro chesisfare coman
do chefosse dicollata· Edessendo me
nata alluogo doue sidouea dicolla
re· ildimonio ilquale ella auea ba
tuto estrascinato siuj aparue info
rma dungiouano egridaua· Nolle
perdonare pero chenostri iddij ae
vituperati eme ae flagellato dura
mente· Rendetele dunque quello
chella meritato· Eleuando gliocchi
giuliana peruedere chiera quegli
checosi parlaua· Ildimonio inpau
rito· Incomincio affuggire egrida
re oimme oimme misero cheanche
mivuole pigliare ellegare· Ecosi
dicendo fuggi· Egiuliana fudicolla
ta· Epoi il perfetto nauicando asollaç
go perduuno giudicio uenendo una
grande tempestade annego contenta
quattro huomini icorpi dequali esse
ndo dalmare gittati interra furono
diuorati dafiere euccielli rapaci·

214 Comincia la leggienda disanto
patrigio· capitolo·lxxx·

Essendo santo patrigio ito
apredicare lafede dixpo inij
scoçia· Auenne cum gior
no parlando egli alRe· et
predicando della passione
dixpo· per caso none aue
dendosene apoggiandosi sopra aduno
bastone cheusaua diportare inma
no· puose lapunta di sotto doueua un
ferro· come sono inmolti bastonj
sopra al pie delre· colquale parla
ua eforogli ilpiede none auedendo
sene· eRe taquere credendo chegli a
studio lauesse fatto· Eche sanza p
quella pontura esedita no potesse
riceuere lafede dixpo· ilquale per
lasalute nostra uolle essere forato·
nepiedi enelle manj· tacette con
grande riuerençia· eascoltaua ilpa
rlare disanto patrigio· Ma santo
patrigio auedendosene poi maraui
gliossi molto della perfeçione p
delRe chera stato cosi paçiente et
humile· Epregando iddio perluj
siglguerì incontanente· Epoi an
che prego iddio chegli concedesse
chenullo animale uelenoso inque
lla prouincia potesse viuere· Eco
si glifu conceduto epiu intanto che
eciandio ilcoiame elle legnia di
quella contrada sono contrarie aluelen o·
Auenne anche inquel tempo che
unreo huomo furo emangio una pe
corella dunsuo vicino· Onde ricorre
ndone quegli acui era tolta asanto pa
trigio· epregandolo che amonisse ilpo
pulo chechilauesse tolta gliel douesse
rendere· Santo patrigio auendo con
passione alla sua pouerta piu uolte
fece di cio amonigio al populo· Edespe
ttato chebbe piu giornj· Vedendo che
nullo comparia persodisfare commosso
dunsanto çelo· undi chel populo era
tutto nella chiesa sicomando peruir
tu digiesu xpo· chequella pecora bela
sse nelventre dichunque lauea tolta
omangiata· ecosi auenne perduuno
giudicio· perconfusione diquel mise
ro furo epertestimonança della san
tita disanto patrigio· Onde belando
lapecora nelventre del furo egli ne
fue vituperato· esanto patrigio lodi
to eriuerito· Auea anche in
nusança di fare riuerençia adogni
croce chetrouaua· Ora auenne che
una fiata passando peruna uia no
sauidde duna molto bella croce che
uera· Edessendogli poi detto dasuoi
compangnj· marauiglandosi di cio
chequella croce ueduta nonauea tor
no adietro eprego idio chegli riue
lasse lacagione· efatta questa ora
çione udie una boce di sotterra che
gli disse nouedesti lacroce perchio
sono qui sotterrato huomo pagano·
edessendo della croce indengnio· On
de santo patrigio incontanente ne
fece leuare quella croce· Orauue
nne poi che predicando egli peribernia
trouando quella giente sidura
esibarbara chequasi nullo opoco fru
tto vipotea fare· prego idio chedimo
strasse loro alcuno sengnio mirabi
le eterribile della sua giustiçia p
loquale quegli huominj acerbi et
duri· impauriti ecompunti torna
ssero apenitençia· Efatta questa o
ragione idio gli comando chefacesse
colla sua uerga interra ungrande
cerchio· Efatto edisengniato chebbe
questo sengnio incontanente later
ra infralcerchio saperse erimase
uj quasi unprofondissimo poçço·
Eallora iddio gliriuelo chequiuen
tro era uncerto luogo dipurgato
rio· nelquale chunque uolesse fe
delmente entrare sarebbe dongnj pe

ccato purgato · enogli sarebbe bisongnio
altra penitençia · echiun uolesse stare nõ
ui starebbe senone dalluna mattina al
laltra · Ecosi adiuenne dimolti · mamo
lti uentirono chenõtornarono piu su ·
Ora auenne dopo lungo tempo x
morto gia santo patriçio cheungien
tile huomo chauea nome nicholao · il
qualera stato grande peccatore uolen
dosi pentere edentrare nel predetto pu
rgatorio digiuno otto di mangi secon
do chera usato · epoi entro nel predetto
poggo · Eandando alquanto ingiu tro
uo unuscio dallulato nelquale entra
ndo trouo incontanente una chiesi
ccuola picchola · Edentrandoui · vid
deui entrare seco alquanti monaci bi
anchi ecantoronui lufficio · epoi glidi
ssero chefosse costante econfortassesi
indio · sapiendo chemolte tentaçioni
ebattaglie gliconuenia riceuere da
lle domonia · Equesti monaci comu
nemente eda credere chefossero an
gieli santi didio chegliaparirono in
quella forma · Edomandandogli egli
cheaiuto ocherimedio potesse auere
contra aqueste cose figlidissero incon
tanente chetutti senti stare alcuna pe
na sigrida edi gieso xpo figliuolo didi
o viuo abbi misericordia dime pec
cato · Eincontanente dopo queste pa
role quemonaci sparirono · etrouos
si infra molte domonia chellompre
ssauano econstrignieuano chenbi
disse loro · Eincominciarollo inpri
ma allusingare promettendogli da
mettarlo edignuardarlo · siche sano
esaluo tornerebbe a casa segli facesse
la loro uolonta · Marinnungiando
egli costantemente delle loro obedi
ente · incontanente ledemonia uole
ndole spauentare silgli fecero udire
diuersi suoni estridori emughi didi
uerse bestie feroci · Della qual cosa
egli molto temendo · Ricorse aquel
la oraçione chegli fu insengniata da
monaci bianchi · cioe gieso xpo figli
uolo didio abbi misericordia dime
peccatore · eincontanente quel cotal
romore fu cessato · Eandando piu ol
tre trouo unaltra moltitudine gra
nde didomonia · iquali locominciaro
rono molto aspauentare edisserli ·
Orcredi tu potere campare delle ma
ni nostre · certo none potrai campa
re · Maora incominceraì asentire
denostri fragielli · Eincontanente
gliaparue efugli si parato inançi
ungrade eterribile fuoco · Equelle do
monia glidissero · Settu nõca consen
ti inquesto fuoco timetteremo adar
dere · Ericusandegli econtradicendo
dubidirli preserlo egittarollo inquel
fuoco terribile · Eincontanente sen
tendosi ardere sigrido edisse · gieso xpo
figliuolo didio abbi misericordia di
me peccatore · Eincontanente quel
fuoco fu spento · Eandando diquin
di adunaltro luogo · viddeui molti
huomini inunfuoco ardere viui vi
ui · edessere aflitti etormentati cõ
piastre diferro ardenti dalle domo
nia · Einducendolo ledomonia afa
re la loro uolonta · Equegli cio ri
cusando preserlo emisserlo inquel
fuoco · epuoserglì quelle piastre del
ferro ardenti earserlo etormentaro
llo molto · Maricorrendo egli incon
tanente alloraçione cheglifue inse
ngniata damonaci cheinprima x
gliaparirono edicendo · gieso xpo fi
gliuolo didio abbi misericordia di
me peccatore · Incontanente fu da
quelle pene liberato · Epartendosi
quindi ando piu oltre etrouo unpoz
ço molto profondo eorribile · delqua
le uscia unladissimo egrande fum
mo · euna intollerabile puzza · Et
ledomonia glidissero · Inquesto luo
gho cosi orribile habita il nostro
singnore belçebu · Orsappi chesse
tu nõca acconsenti inquesto luogo
cosi orribile tigitteremo · Epoi che
tu ui sarai gittato none potrai mai
uscire · Enouolendegli ubidire loro ·
Maspregiandogli preserlo egitta
rollo nel predetto poggo · Magrida
ndo egli edicendo lapredetta oraçio
ne · gieso xpo figliuolo didio viuo
abbi misericordia dime peccatore ·
Incontanente sisenti liberato etu
tta quella turba didomonia · con
gnialtra cosa cheinprima gli pa
rea uedere dispari comombra edo
uendo euolendo egli tornare adie
tro vidde chegli conuenia passare
perumponte molto stretto elubrico
cioe sdruccioleuole sottolquale cor
rea unfiume molto orribile · Edi
sperando egli dipotere passare ricor
se alla sua oraçione · gieso xpo figli
uolo didio abbi misericordia dime
peccatore · Eponendo il piede insul
ponte conquesta oraçione inbocca

passo

edicendola adongni passo dallaltro
lato sicuramente. Eperuenne adun
prato molto dilettevole pieno di
molti belli edodoriferi fiori. Eincon
tanente gliaparuero due molto be
lli giovani. emenorollo aduna
cittade molto resplendiente doro
edargiento. edisserglì chequesta
citta era paradiso. Evolendovegli
entrare nolpermissero. ma disser
gli cheprima gliconvenia torna
re alsecolo asuoi parenti. Edopo
xxx. di. renderebbe inpace lani
ma adio. Eallora enterebbe in
quella cittade adimorarvi ineter
no. Allora nicholao quindi parte
ndosi nosavidde come sitrovo sop
ra alpoggo donderà entrato. Edice
ndo alle gienti quello cheincom
trato glera. dopo. xxx. di. passo di
diquesta vita congranduvocione
eandonne alla gloria sempiterna.
alla quale cieconduca giesu xpo figlu
olo didio. Qui vivit eregnat
deus perinfinita secula seculoru.
Amen. Amen. Ame.

Finisce lalegienda dimessere
santo patricio. deo gratias:~

Qui sicompie ilquarto libro di
vita patrum. etutto illibro
predetto. avengnia chealcune le
ggiende ciesiano cheppropriamen
te nosono della vita patrum. ma
sontratte daltri luoghi. massim
amente lapredetta leggienda di
santo patrigio beato confessore.
deo gratias:~

Questi sono icapitoli sopra
allamonigione chemessere
santo gierolimo fece asanta
paola divotissima ancella di gie
su xpo:~

Della loda della caritade. eco
mella sta sopra tutte laltre vir
tudi. capitolo. j.
Della virtu dellumilta laqua
le sagiungne alla carita ealla ubi
diengia. capitolo. ij.
Della ubidiengia edelle sue buo
ne lode. capitolo. iij.
Della virtu della continengia
ecome lacontinengia nostra umana co
sa. capitolo. iiij.
Come lacontinengia e necessaria
neluedere. capitolo. v.
Della continengia nelparlare. capi
tolo. vj.
Dellavere apetito divestimenti vili
capitolo. vij.
Come lecose dette disopra cresciono
collavirtu della discregione. caplo. viij.
Delbene della compungione. equan
ta deessere lacompungione. caplo. viiij.
Delungo come sidee andare adio ca
pitolo. x.
Chevuole singnificare quando ilno
stro singnore ando aorare salie insul
monte peresemplo. capitolo. xj.
Della battaglia deivizi contra alle vir
tudi. edaconsiglio come sieno schifati
ivizi egliaguati delnimico. caplo. xij.
Dello studio delleggiere seguita uno
grandissimo conforto. caplo. xiij.
Duna amonigione molto necessaria
disostenere lauersitadi. caplo. xiiij.
Come e dasperare laperdonanga de
peccati avengnia adio chesiano sanga
numero. Poi sipone lapenitengia di
theodosio imperadore per nostro essem
plo. capitolo. xv.
Nota qui chequesta amonigione
contiene. xv. capitoli. Ellentrata del
tempio didio sidice chefu perquindi
ci gradi.:

Qui apresso incomin
cia esseguita lamonigione perordi
ne aonore didio.

Ricordandomi del
la dimanda tua
suora mia miso
no studiato discri
verti questa am
monigione come
tu mene pregasti
perprode dellani
ma tua. perchio
conosco lardore
dellanima tua
alledivine scrittu
re. Esso chetuai
studio alleggiere eaempiere quello
chettu leggi. sichemiricordo bene
delle lagrime tue edituo studio stu
dio chio osemple veduto inte men
tre chio ragionava teco delpro della
nima tua. Eperò nonne maincresciuto ade
mpiere quello chella tua carita fusso
llecita didimandare. Acciò cheper
questa amonigione tu vadi sempre.

megliorando deldiuino amore. Eio abbi
a perte della tua merzede. Io so bene che
none poco beato chisalua se solamente
collaiuto didio. Ma che piu e molto bea
to. chistudia dimenare seco dellaltre per
sone alregnio delcielo. Epero confor
to iltuo alto amore chetulegga atenta
mente questa amonicione eriponghi
la nella tua mente emettila inopera.
Accio chemostrando dite buono essem
plo aglialtri saluj te colloro. cioe coglial
tri. esia dengnia diricieuere daltuo spo
so inmortale beato guiderdone deltuo
miglioramento edeglialtri. Adunque
consollecitudine pensa nella tua me
moria dinonfare cosa onde tu dispiacci
altuo sposo cielestiale. pero chessetu per
seuerraj come tuai cominciato. egliti
donera cogli altri santi una letigia no
ne udita. Ungaudio giamai nonueduto
Come parla sanpaolo edice occhio nonui
de. orecchie none udie. Eincuore du
omo nonsali quelle chedio ae aparechia
to asuoi amadorj. Ora tibriga dandare
aquel gaudio eaquella letigia. Qua
nta beatitudine fia auedere laffaccia di
dio sanza mancamento essere presen
te acori degliangieli godere sanza fine
colla moltitudine ditutti santi. Aque
ste cose tistudia daprossimare cotidia
namente compassi diuirtu. cioe che
tu uadi perdiritta uia aquelle cose
chio to contate eposssiui piu tosto giu
ngniere osseruata questa amonicio
ne alla tua santitade perla quale io
tiuoglio amaestrare non purduna
virtude ma dimolte. Ilquale parla
mento pero lapello amonicione innu
mero singula. perche auengnia dio
chelle siano molte virtudi einnume
rabili conforti. Maelle sapparten
gono auna via. emenano luomo
aunviaggio. eauna leggierezza :-

Della loda della carita. ecomella a
uanza tutte leuirtudi. capitolo. j

Adunque desiderando
io diformarti dipiu virtu
di. Primieramente consanpao
lo apostolo ticonforto chesopra tutte
lecose tibrighi dauere lauirtu della
caritade. pero checome ilpane e meglo
chetutti icibi. cosi lacarita auanza
tutte leuirtudi. Ecome sanza pane
lamensa diuenta pouera. Cosi sanza
lacaritade nulla virtu ua inanzi. Sa
nza lacarita non potrebbe saluare luo
mo nelle la grame. neuigilie. nenudita
ne castitade. nellimosine nemartirio.
Questa e quella chelnostro singnio
re eredentore ciracomanda spezialme
nte inciò chedice questo vicomando
cheuoi uamiate insieme. Anche di
ce inquesto conosceranno tutti gliuo
minj cheuoi siete miei discepoli se
uoi uamerete insieme. Questa e
quella chelgrande predicatore sopra
pone atutte leuirtudi. quando dice
sio andero distribuendo tutto lauer
mio incibo depoueri. Esio daro ilcor
po mio adardere enone auero carita
de nomj uale nulla. Poi dice lacari
ta e pagiente e benignia efacciendo
altruj bene. Sicche sella carita e pa
giente ebenignia. Or tibriga fedeli
ssima suora diportare inpace tutte la
uersitadi. ebriga damare coloro che
tti offendeno oportano odio omala
uolontade. lodando questa virtu san
to giouannj apostolo dice cosi chi
sta incarita sta indio eiddio inluj.
Ecertissimamente ticonuiene cre
dere chella carita nonrengnia mai
nelluomo sanza lumilitade ellubide
ngia. Dacche tu amai uerace carita
de incontanente sarai ubidente eu
mile.

Della uirtu dellumilita
chessi congiungnie alla carita.
eallubidienzia. capitolo. ij.

Umilita sie unaltra virtude
Questa degliuominj terrenj
fa celestiali. Perquesta sono
schifati isuoi lacciuoli. Come ilbeato
antonio disse afanti pastorj io oiuedu
ti illacciuoli deldiauolo tesi interra
Esospirando disse orchi ualichera
questi lacciuoli. eudie una uoce che
disse lumilita. Io micredo chesanto
antonio nonuedesse neudisse pur per
se questo. ma per noi chesiamo pecca
torj esciocchi emolto dilungi dasuoi
meriti. Accio cheleggiendo noi questo.
eintendendolo mettendolo inopera po
ssiamo schampare illacciuoli deldia
uolo ilquale uasempre cercando co
me cipossa ingannare erubare. x
Et come lauirtu dellumilitade
sia grande silmostra lauita dimar
cho monaco delquale sidice cheinsua
giouentudine fue molto mansueto
eumile esauio edicono cheperque
ste virtudi. fu tanto inamore adio
chequando egli andaua alcorpo
di xpo. langielo glidaua ilsacramme
nto. Edouemo pensare perquesto

miracolo comeglie grande dono lu
milita. Perlo quale ſtando anco
ra come huomo mortale uenne
coſi inamore adio. einſua grati
a. ¶ Allabate daniello niauen
ne uno miracolo perlo quale ſidi
chiara lauirtu dellumilita. Di
ce chera inbabillonia lafigliuola
dungrande principe indemonia
ta. Eilpadre ſuo amaua uno mo
naco. Ilquale glidiſſe nõ puo ſa
nare lafigliuola tua ſenone que
lli ſolitarÿ chio conoſco. eſetu
anderai alloro none aſſentiranno
difarloti perlumilita cheinloro.
Ma noi faremo queſto. quando
uengniono allacitta peruendere
cotalle loro operette dite cheuoi le
uogliate comperare. Equando ue
ngniono incaſa per ricieuere ilp
reggo diremo loro chefaciano
oraçione perlei. Etoſto credo che
ſia ſanata latua figliuola. Ean
dando allapiagga trouarono uno
monaco ilquale ſiſedea peruen
dere leſportelle ſue. emenarollo
ſeco acaſa permodo cheduueſſeri
ceuere ilpagamento delle ſporte.
Allora ladongella diede aqueſto
monaco una grande guanciata.
Eilmonaco lerriuolſe laltra go
ta ſecondo ilcomandamento di
dio. Allora ildimonio eſſendo to
rmentato comincio agridare.
ornne laforça decomandame
nti didio micaccia quinci. Etoſto
fu diliberata ladongella. Epoi che
uÿ furono uenuti altri padri ſan
ti diſſero loro quello chera fatto.
eglorificarono idio. ediſſero uſa
nça e della ſuperbia deldiauolo
dicadere allumilita decomanda
menti digieſo xp̃o. Econſideran
do noi anche obidientiſſima ſuo
ra lumilita diqueſto ſantiſſimo
monaco. brighiamci diſeguitar
lo anoſtro podere. Sellumilita
delluomo caccia ildimonio da
doſſo allaltro ſança dubio ferma
mente dobbiamo credere chella
noſtra humilita nõlaſciera ſta
re ildiauolo nenoſtri cuorÿ. Ma
allora abbiamo noi uerace humi
lita ſenoi citenguiamo minori
ditutti. eportiamo honore atutti.
etutte lauerſita diche glialtri cifa
nno noi leſoſtenguiamo humile

mente perlamore didio. Diqueſta vir
tu dice ilſingniore neluangielo. ongnu
omo cheſi exaltera ſara humiliato. Da
queſto uerſetto dobbiamo aprendere che
lla ſuperbia e contraria allumilita.
Adunque ſeuogliamo eſſere ueri mo
naci cioe ueraci xp̃ianÿ. fuggiamo laſu
perbia. pero chella ſuperbia abatte. et
lumilita leua inalto. Aqueſta virtu
nemmita ilprincipe degliapoſtoli meſſe
re ſanpiero. quando dice humiliateuÿ
ſotto lapotente mano didio. Accio che
uÿ eſalti neltempo della tribulaçione.
Queſta ſentençia cimoſtra chiara
mente cheſennoi cibrigheremo dumi
liarci mentre chennoi ſiamo vivÿ.
Quando uerra iltempo delletribula
çione. cioe ildie delgiudicio. lapieta
didomenedio ciaſaltera nelrengnio
delcielo. ¶ Dellauirtu dellubidien
çia edelle ſue buone lode capitolo.
·iiÿ·

Gia e detto diſopra
come lacarita. ellumilita. ellu
bidiençia nõſi poſſono ſcoſtare
inſieme. epero chedella carita della
humilita auemo detto. Reſta didire
ſollecitamente chente ſia lauirtu del
lubidiençia. Perla diſubidençia. ilp̃
mo huomo fu cacciato diparadiſo. La
onde ſettu uuoli riſalire brigati deſſe
re ubidiente. ¶ Eaccio chettu ſappi
comeglie grande uirtu recherone ad
memoria ungrande miracolo. Uno
ſecolare auea tre figliuoli rinungioe
ilmondo euenne almoniſtero laſcia
ndo iſuoi figliuoli nella citta. Poi che
fu ſtato tre annÿ allordine cominciolli
auenire ſpeſſe uolte penſierÿ defigliu
oli econtriſtauaſi molto perloro. mae
gli none auea detto nulla allabate che
egli aueſſe figliuoli. Veggiendo labate
ſtare triſto ilmonaco diſſe allui chearitu
chetu ſtai coſi triſto. Quegli glidiſſe
caueа tre figliuoli allacitta euorrebbe
gli menare almoniſtero. Euenendo al
la citta trouo chedue erano morti. eu
no nera rimaſo ſilpreſe euenne cone
ſſo almoniſtero. edomandando dellaba
ẽno trouandolo. Domando iſratti douera.
Edeglino riſpuoſero chera doue ſiſta
cea ilpane. Equegli tolſe ilfigliuolo
emenollo allui. Vedendolo uenne la
bate ſalutollo. Epreſe ilfanciullo. ea
bracciollo ebaſciollo ediſſe alpadre
ſuo amilui. equeri ſpuoſe maſi. Diſſe
gli labate ſettu lamÿ. tolo emettallo nel
forno ora mentre chegliarde. Allora

il padre il gitto nel forno. E incontanen
te che ui fu si si fece il forno come rugiada.
Per la quale ubidienza acquisto la gra
zia col patriarca santo abraam. Que
sto miracolo ti conforto io che tu ten
ghi a mente. accio che tu abbi sempre
dinanzi agli occhi la uirtu dell'ubidie
nzia. che come a quel tempo l'ubidien
zia di quel monaco ispense il fuoco de
lla fornace. cosi potra interuenire
ora se tu serai uero ubidiente. Que
sta uirtu ti spegnera nel cuor tuo
il fuoco de uizi. E sel fuoco de uizi sa
ra ispento qui inte· mente dopo la mo
rte scenderai nel fuoco dello inferno.
ma salirai alla gloria che non a fine.
Dunque ama l'ubidienza pero chel
la e grande uirtude. E accio che
tu intenda piu chiaramente la sua
grandezza. leggi spesse uolte questo
altro miracolo che narro uno de santi
padri che uidde .iiij. ordini in cielo. Il
primo era d'uomini infermi che ren
deano grazie a dio. Il secondo era d'uo
mini ispedalinghi. Il terzo era d'uomi
ni solitari che non uedeano le faccie de
gli uomini. Il quarto ordine era
quello di coloro che per amore di dio si
sottomettevano a ubidire agli spirituali
padri. E parea che questo quarto or
dine auessero fregi d'oro e corona in ca
po e maggiore gloria che gli altri. E
io dissi a colui che mi mostraua que
ste cose come questo ordine che cosi
piccolo auea maggiore gloria che
gli altri. E quegli mi rispuose e disse
che quegli ch'albergauano i poueri il
fanno secondo il loro proprio uolere.
E simigliantemente quegli che si le
gano a stare in solitudine per loro uo
lonta si parteno dal secolo. Ma a ques
to ordine che s'e dato ad ubidire gitta
ndo le loro uolonta di se sta sospeso al
uolere di dio. e al conoscimento del pa
dre spirituale. e pero a e maggiore
gloria che gli altri. Per la qual cosa
figliuola mia buona e l'ubidienza
che ssi fa per dio. Atendi dunque ad al
cuna orma di questa uirtu in parte.
L'ubidienza e saluamento di tutti i fe
deli. L'ubidienza e madre di tutte le ui
rtude. L'ubidienza e trouatrice del
reame del cielo. L'ubidienza apre
ndo i cieli leua l'uomo da terra. L'u
bidienza abita insieme cogli angie
li. L'ubidienza e pasto di tutti i santi
pero che di questo pasto sono tutti lat
tati.

## Della uirtu della conti nenzia. e come la continenzia no n e stae in una cosa ma in molte. .iiij.

Sollecitamente atendi quanta
sia la uirtu della continenzia
e non sta solamente la continen
zia ne in mangiare ne in bere. ma
nel parlare. e nel dormire. e nel uesti
re. e in molte altre cose. E impero a
monisco la tua carita di non cercare
dilicati cibi. ne di uolere mangia
re innanzi ora conueneuole. ne di
non dire nel cuore tuo ora eccho gli al
tri che fanno cosi e cosi. Sappi tu per
certo quanto altri s'afatica piu in
questa uita nel seruigio di dio. tanto
riceuera maggiore merito da dio do
po la morte. Dunque non ti paia
graue la uirtu della continenzia.

Diro qui uno miracolo ch'io le
tto nella storia tripertita. Dorotheo
che era di nazione thebeo si brigo d'aue
re in cotale principio di ricogliere
ogni di le pietre del mare. e di fare
ogni anno uno albergo. E quegli
alberghi daua a cchi non auea alber
gho. e la notte facea sporte per uende
re e per dare del pane a poueri. E il pa
ne che gli mangiaua era di sei oncie
e una manatella d'erbe minute e acqua.
Viuendo cosi costui in giouentudine
non uenne meno nella uecchiezza.
Non fu mai ueduto adormentato in
luogo ueruno. o che stendesse le gam
be per riposo. Ma che dormisse secon
do il suo sonno tanto che mangiando
o lauorando isforzato dalla natura
auesse potuto chiudere gli occhi. E si
molte uolte mangiando dormia.
E il cibo gli cadea di bocca. E una uo
lta essendo molto grauato dal son
no cadendo sopra lo sterco s'adorme
nto. Ma risuegliato e contristato di
sse in piana boce perche uccidi cosi
il corpo tuo. E rispuose e disse or pe
rche uccide me. Ora io o scritta la
continenzia di questo santo mona
co accio che ella non ti paia graue. et
per farti conoscere che ti auaghio
e danno i agli antichi padri. e alcu
ni santi nouelli. Ae ora udita la tua
santitade come dorotheo facea o
gni anno una cella e dauale altrui.
Udisti anche come non giacea in letto.
e come uiuea di pane e d'acqua e d'er
ba. Non ti dico io questo che tu facci
cosi tu ma perche tu t'aumili e rico

nosce quanta astinengia ebbero mostri
padri. Enonandarono cercando cibi di
licati. ¶ Passimamente perche
inquesto libro e scritto dimoise mo
naco chemolti anni stette chenō ma
ngio altro chepane. efece molto lauo
rio sei anni. tutta lanotte staua ri
tto inoragione. none inginocchian
dosi ne chiudendo gliocchi per son
no. Anche andaua lanotte atorne
ando lecelle demonaci solanato. ede
mpieua daqua leloro barili. essendo
ui laqua dilungi. x. o xx. o xxv. sta
dia. Eperche noi nō siamo appare
cchiati adisiderare ongni cosa. x
¶ Recati amemoria lacontinen
gia dellabate genone. Andando x
una fiata inpalestina. Poi chefu
lasso puosesi asedere inuncampo di
cocomeri. edicceuagli lanimo suo to
gli uncocomero emanuca. eripren
dendo ilsuo pensiero disse assemedesi
mo. iladroni uanno atormenti. x
orpruoua temedesimo inciò setu
puoi sostenere itormenti. eleuan
dosi quindi stette undi allarsura del
sole edisse. sio nō posso sostenere
larsura delsole. come potro io soste
nere larsura delfuoco eternale. x
Edisse allanimo suo setu nō puoi
portare itormenti nō torre ilcoco
mero permangiare. sicche leparo
le duncosifattuomo ciamonisco
no aconsiderare quanto noi siamo
scostati dalla sua conuersione. la
onde ciaueggiamo chenoi siamo
peccatori interni. eperloro me
riti possiamo auere laloro compa
ngnia perla pietosa misericordi
a didio. ¶ Quale e continengia
sia necessaria neluedere. capitolo.
v.

Ma che lacontinengia
sia necessaria nō tanto nel
mangiare come neluedere.
ilsequente miracolo ilmostra aper
tamente e chiaramente. ¶ Vno
chebbe nome piore usciendo dica
sa delpadre perandare allafilosofia
della conuersagione. promisse adio
chenno uedrebbe mai neuno suo
parente. Dopo cinquanta anni. poi
chella serocchia laquale era ancora
uiua ebbe saputo doue quegli sta
ua. nō trouaua luogo infino atan
to chella nol uedesse. Euedendo il
uescouo della terra come ella era
gia ditempo. euedeale auere tanta
aflizione peruedere ilfratello scrisse apre
lati dellereremo chemandassero piore allei
Allora quegli nō uolendo spregiare il
comandamento delmaggiore impero che
none lecito piese uncompangnio euen
ne alla citta. Quando fu giunto alla por
ta delpalagio suo ebbe fatto dire comegli
era uenuto. Quando laserocchia uenne
allui quegli chiuse gliocchi edisse. Eccho
me chesono piore. ora tisagia diuedermi
quanto uuoli. Allora quella rapagata
lodo idio. Equegli poi chebbe fatta lora
gione ritorno allereremo. Nelquale luogo
cauando laqua silla truouo amara efsol
la dibere infino allamorte. Edopo lasua
morte nonui pote mai neuno stare. Ma
io mi credo cheperla oragione sua sifa
cesse dolce alsuo uso conciosia cosa cheui
altro luogo allasua oragione lafacesse
uscire fuori. chercauando moise esuoi
monaci unpozzo enōtrouando uena ni
una. nō lasciando moise piu cauare. Nel
mezzo di sopra uenne piore. Efatta lo
ragione discese nella fossa. Equando eb
be tre uolte percossa laterra incontane
nte usci laqua fuori. Poi uolendosi pa
rtire fatta loragione. Equegli pregando
lo chedimorasse unpoco. Quegli rispuo
se io fatto quello perchio uenni efui ma
ndato. Epero o santissima suora queste
cose to scritte dipiore monaco santissimo
perchetu sappi perfettamente chella co
ntinengia e necessaria eziandio nel
uedere. Ora udito come questo mona
co fuguardingho chennō fu disubidien
te aquegli chegli comandarono dandare
alla serocchia nenolla vidde. eadallei fu
ueduto pernō mostrare difare contra al
suo propronimento. perlaqualcosa io co
nforto latua santita che chettutti brighi
diseguitarlo nenonabbi cura diuedere
ituoi prossimani otuoi amici chettu
lasciasti almondo perlangiuria diloro
nomeneuni latua oragione nelletue
lagrime. Accio chetuine lamoglie di
lotto. Riguardo indietro tu noti con
uerti instatua disale. Recati amente
quel uerso deluangielo. cheneuno che
metta mano alaratro eriguarda indi
etro none aconcio alrengnio didio.

¶ Della continengia delparlare. capitolo. vi.

Confortoti ancora
chetu sia continente nel parlare
accio chettu canti continuamen
te colprofeta dauid. io dissi diguardare
lemie vie. Accio chio nono fenda colla
lingua mia. Jo posto guardia allabocca

ma. Nouolere dunque ditrarre cio. Ri
corditi diquello chemaria ſoſtenne neldi
ſerto. quando ella detratte moiſe ſuo fra
tello ſeruo didio. Narra laſtoria cheper
queſto peccato ella fu percoſſa dilebra et
ſtette. vij. di fuori delcampo. o ſappi per
laragione dimoiſe ſuo fratello carnale
alquale auea detratto fu purgata dalla
lebra. Nonſia dunque queſto checolla li
ngua collaquale benediciamo idio. noi
diciamo male conessa offendiamo detra
gione alproſſimo. Ricorditi diquello che
dice laſcrittura cheongny detrattore ſa
ra diradicato. Edonde ſara diradicato
ongny detrattore certo della compangni
a deſanti. guardiamo dunque lalingua
noſtra dalla detragione. no detraiamo
ilproſſimo noſtro ilquale cie comanda
to damarlo come noi medeſimi. eno ſo
lamente ci conuiene ceſſare dalla detra
gione. ma eziandio delle parole ocioſe.
Pero chedice il uangielo chedongni pa
rola ocioſa chegliuomini parleranno
renderanno ragione aldie delgiudicio.
Ocioſa parola e quella cheno fa prode
acolui chelldice. ne acolui chella ode. No
dire dunque parole chemuouano altrui
aridere. o ſappi tosto quelle che ſſaper
tengono acompungione e alla lagrime
e autilita danima il tuo parlare ſempre
ſia condito diſale. ¶ Narra laſtoria
tripertina che lueſcouo demodieneſi.
et theonas. furono ſopra molti monaci.
ammendue furono operatori dicoſe no
penſate eripieni diprouidenzia diuina
edi profezia. Diceſi di theonas. che fue
maeſtro dilettere greche elatine. edegi
tto. e trentanni ſtette inſilenzio huomo
noluidde mai adirato negiurare neme
ntire. nedire neruna parola uana o a ſ
pera. ¶ Enquelli tempi fue anche
helia monaco neldiſerto ca uea etade
dicento anni. ecoſtui ſtette ſolo inſoli
tudine da. lxx. anni. eperuenne infino
aqueſta etade indigiuno einmolto ſile
nzio ſantamente conuerſando. Ondio
ticonforto dellegiente ſpeſſo dellor
miracoli. Accio chetu ſappi come ticon
uiene eſſere guardingha nelparlare.
Ereca ti amente come il nominatiſſi
mo theona monaco trentanni tenne
ſilenzio. Dunque ticonforta chepoi
chepoi chenonte lecito ditacere continuo
almeno taſciamo il male della tragio
ne. ¶ Eaccio chetti piaccia lauirtu
deltacere odi quello chezaccharia neri
ſpuoſe eſſendone dimandato. Diſſe
labate paſtore chellabate moiſe doma
ndo frate zaccharia cheuedi tu. e quegli
diſſe nulla coſa migliore chetacere pa
dre mio. Diſſe labate moiſe ben dice
ro figliuol mio. Enellora della ſua
morte ſedendo labate iſidero. riguar
do incielo ediſſe rallegrati frate mio
zaccharia chelle porte delcielo tiſo
no aperte. Vedi dunque ſantiſſima
mia ſuora cheperla virtu deltacere
ſpezialmente furono aperte azacca
ria le porte delcielo. Onde accio che
ttiſiano aperte atte ama ditacere pia
cciati diſtare inſilenzio. Jo letto duno
ſeruo didio cheper inprendere ditace
re perpiue anni porto una pietra i
bocca. Ondio tiramonisco diguarda
re lalingua chettu no dichi male dal
trui. no maledichi neſſuno. No dichi
parole chemuouano arriſo. Penſa
come queſta vita e breue emiſera
acomperazione della vita eternale.
Penſando te queſte coſe. enfrenan
do lalingua tua. cioe te ſeguitando
lopere dicoloro dequali noi abbiamo
fatto menzione ſanza dubbio per
uerrai alla loro gloria. o ſappi pero
chio uoglio inpriemere nellanimo
tuo il tacere eperche molte buone ope
re periſcono perlo vizio della lingua.
¶ Pero uoglio dire anche inaltra
ſentenzia deltacere. Vno abate heua
grio. alprincipio della ſua conuerſio
ne uenne auno uecchio ediſſe allui
abate dimmi una parola ondio miſal
ui. E quegli gli diſſe ſettu uuoi eſſe
re ſaluo quando tu andrai adaltrui
no parlare ſettu none domandato.
Allora heuagrio compunto adque
ſta parola fece penitenzia dinanzi
aluecchio eſodiſſe egli coſi dicendo
or mi credi chio gia letti dimolti
buoni libri. e no trouai mai coſi eta
le ammaeſtramento. epartiſſene
molto migliorato perqueſte parole.
O ſantiſſima ſuora eſi moſtra chia
ramente come e beata quella an
ima cheama lauirtu deltacere. Que
ſta uirtu poſſiede queſto dono. dun
que e da amare il ſilenzio. pero che pe
rlo ſi nodriſce lumilita. gieneranſi
le lagrime efinalmente molti ma
li ſiceſſano perquello grande bene.

Del diſiderare uili ueſtimenti ca
pitolo. vij.

Sappi finalmente oſſantiſſima
ſuora chenelle ueſtimenta e

molto neceſſaria lacontinençia· So
no alcunj cheñõ credeno cheſia pec
cato ildiſiderare ipregioſi ueſtimen
ti cheſeñõfoſſe peccato mente aure
bbe ilſingnore lodato ilbatiſta della
aſpreçça delſuo ueſtimento· Onde
diſſe alleturbe cheuſciſti uoi auede
re neldiſerto· Eccho coloro cheſſi
ueſteno dimorbido panno ſono
nelle caſe dere· Madigiouannj ſi
megha cheglifoſſe ueſtito dimorbi
do panno· Pure ſeruono alre terre
no calceleſtiale· ¶ Digiouannj
batiſta ſileggie chegli fu ilprimo
monaco delnuouo teſtamento· efu
ueſtito dipeli dicammello· Sequegli
cheſtando ſantificato neluentre della
madre· epero fue ingrande amore ad
menedio· Sequegli cheſu profeta et
piucheprofeta fu ueſtito dipeli dicam
mello quanto noj maggiormente
cheſſiamo peccatorj einfermj doue
mo eſſere contenti diuili ueſtimenti.
Pero checome dice ſanto gregorio· ne
neuna perſona cerca dauere pregio
ſo ueſtimento ſennone peruanaglo
ria· Noi ſiamo peccatori epero nõ
dobbiamo cercare pregioſi ueſtime
nti· Ma piu toſto douiamo cercare
dornare lamente colcorpo· Orna
mento dellamente ſie· lacarita· la
fede· lumilita· labonta· labenin
gnita· Pero chedqueſte virtudi ſa
dorna lamente· laquale dee ſtare
condio ſança fine· Pero cheauen
gnia do chella carne ſicuopra de
pregioſi ueſtimenti· eſia inghir
landata doro edargiento ellanone
altro chearne epoluere eloto eleta
me· Pero nõ douemo porre gran
de ſollecitudine percura delcorpo·
Nõ cercare ilbangnio· Nõglornati
ueſtimenti· Epero ſennoi nutri chi
amo ilcorpo molto dilicatamente·
noi ſinotrichiamo ilnimico noſ
tro· enõpuote giamai luomo aue
re maggiore nimico chelcorpo· Il
corpo tire lamente apeccato· Epe
ro ella e ſempre datenere come
ſerua ſotto poſta onde ſidee afligie
re perſtinençia eperdiuerſi mo
di· tutta via ſiffattamente chelo
ſſa compiere ilſuo officio ella ſua
obediençia· egaſtigare eafliggiere
ilcorpo· accio cheñõ tragha lani
ma aree operaçione· malia ſem
pre abene operare· Ma cchi maſce
riſſe ilcorpo ſicchegli nõ poteſſe fare buo
ne operaçione· nõ conoſcerebbe lauirtu
della diſcreçione· ¶ Ancora accio che
tu ſappi afligiere ilcorpo temperata
mente tenedro uno eſſemplo della ui
ta deſanti padri· Diceuaſi duno ſanto
padre cheſtando egli almondo· eauendo
auuto moglie era tentato dilei daldia
uolo dopo laſua conuerçione· Edegli
il diſſe aſanti padrj· Edeglino uedendo
chequeſti era lauoratore echepotea fa
re maggiorj coſe chenogli aueano in
poſto impuoſergli maggiori coſe perche
indebiliſſe ilcorpo ſuo· Etanto indebi
li chennoſi potea leuare· Maperdi
ſpenſaçione didio· uno pellegrino ui
uenne· epaſſo oltre emarauigliando
ſi chenneuno glifera fatto incontro·
eritornando luj picchiaua luſcio·
Dicendo fraſe medeſimo forſe che
giace infermo quegli cheuabita en
tro· Equando ebbe buſſato entro den
tro etrouollo molto infermo· ediſſegli
chenetu padre· Equegli glidiſſe iomj
parti dalſecolo· oramida briga ildia
uolo della mia moglie· Iolodetto aſa
nti padri edeglino mimpuoſero diue
rſi incarichi· Guolendo adempiere
incomandamenti ſono uenuto me
no elloſtimolo della tentaçione pur
creſce· Vdendo ilueccho queſte parole
contriſtoſſi ediſſe benifecero ipadri in
ponendoti icarichi ondetu foſſi graua
to· Maſe tu mj uorraj intendere uno
poco toſto torneraj inripoſo· piglia
poco cibo altempo ſuo ericogliendo le
forçe tue fa alquanta operaçione di
dio· gitta iltuo penſiero indomenedio
pero cheper tue fatiche nõ potraj vince
re queſta tentaçione pero chelcorpo
noſtro e come ilueſtimento· Sennoi
iltratteremo diſcretamente ſtara in
ſuo ſtato· Eſetutfarj condiſcreçione
tutte lecoſe ſtarãno ferme· Poi che
lebbe udito fece coſi eintra pochi gior
nj· ſi parti loſtimolo ſuo· Queſta ſe
ntençia pero ouoluto ſcriuere inque
ſtordine perche quelle coſe ondio to
amonito diſopra cioe delſilençio ella
ſtinençia· elgaſtigamento delcorpo·
ſono dafare condiſcreçione·:~

¶ Della diſcreçione capito lo .viij.

La diſcreçione e una
grande virtu cheperleſſa ſiſti
gono imali econuertiſconſi in
bene· Sicche labuona opera eſſendo
fatta condiſcreçione ſiferma eſalda

Edeſſendo fatta ſança diſcregione toſto
e laſciata · pero chella diſcregione e ma
dre di tutte le virtudi · Perlaqualcoſa x
o figliuoli io amoniſco la tua caritade x
chettu facci tutte lecoſe condiſcregio
ne · ſicchettu no caggi da parte ritta x
ne da manca · ¶ Diqueſta virtu x
della diſcregione ſiſcriue nella vita de
ſanti padri · Dice labate antonio che
ſono alcuni chetritano il corpi loro
inaſtinençia · Ma pero chenonanno
diſcregione ſidilungano dadio · ora ſo
prauenne uno cacciadore checaccia
ua perla ſelua · e uidde labate antonio
cheſollaççaua co frati e diſpreççolli ·
Mauolendo labate dimoſtrare cheſi
conuiene talora dicondiſcendere a fra
diſſegli pone loſtrale allarco tuo etira
equegli il fece · Marichesto laterça uol
ta deltrarre ſiriſpuoſe e diſſe ſio tiraſſi
larco troppo ſiromperebbe · Diſſe laba
te antonio coſi e nellopera didio ſe noi
tendiamo oltre miſura liſratelli ciuen
gnono meno · ſicche conuiene talo
ra riſaltare la força · Vdendo cio il
cacciatore fue contritto epartiſſi be
ne hedificato deldetto dellabate anto
nio · Grande cuore oe auuto diſcriue
rti queſte coſe o figliuoli ma perche tu
ti guardi libero dalluno e dellaltro peri
colo cioe chetu no ſopra ponghi la
cura del corpo al rengnio didio · Noti
annegghitire difare lecoſe neceſſarie
al corpo · Da poi no ceſſo damonire
la tua caritade auengnia dio cheltuo
buono ſtudio ſia contro ame ·:·

## Delbene della compungione · capitolo · viiij

Mora nelſecondo
luogo dopo la continençia e lla di
ſcregione ti amoniſco · Chetu pon
ghi inſulla memoria tua la uirtu de
lla compungione · E pero chella con
pungione e neceſſaria · e anche da
commendare la detta virtu · cioe che
lla compungione ſiconggiunga alla
mortificagione · pero chepenſo che
lla uera mortificagione no puo eſſe
re poſſeduta dauerruno ſennone col
la compungione · E pero figliuoli ma
gia conforto la tua ſantitade e cari
tade chedicio chetu fai · o di tenere ſi
lençio o di ſtare aſtinençia · o da ma
re nuditade · o di vegghiare furtiuame
nte tutto il fai collamore didio e colla
grime · Delle lagrime no ti uengnio
no abbi ſalutevole compungione ·
tuttauia in tal modo chetu no facci
nulla ſança diſcregione dellaquale
io to detto diſopra · accio cheperte no
ſiano ſcandaliççati glialtri · ma maggio
rmente bene hedificati · Abbiamo
dunque compungione in ongni no
ſtra operagione accio che poſſiamo
dire al ſingniore col ſalmiſta noi to
ferriamo ſacrificii midolluti · Que
gli fa vero ſacrificio adio ilquale ſe
tutto dato al ſingniore · La qualcoſa
ſapartiene iſpeçialmente allordi
ne de monaci · Ma perla midolla del
ſacrificio ſintende la compungione ·
ſicche allora offeriamo noi adio
ſacrificio midolluto quando noi co
mpiamo lopera didio colla compu
ngione · Queſta midolla apella il
ſalmiſta in altro luogo graſſeçça
quando dice il ſacrificio tuo ſia fatto
graſſo · Queſto ſifa perla virtu del
la compungione · Dellaquale e x
ſcritto in vita patrum chuno vec
chio dimando unaltro vecchio co
ſi dicendo padre chefaro io · diſſegli
labate noi dobbiamo ſempre pia
ngniere · E interuenne che mori
un vecchio abate etorno un poco in
ſe · e noi il domandamo cheuedeſti
tu cola e abate · E quegli diſſe compi
anto udi la una boce lamentevole
cheno ceſſaua didire oimme oimme
oimme · E coſi douremmo noi ſem
pre piangniere · In queſte parole
poſſiamo noi ſapere aperti ſſima
mente perlaqual cagione ciconue
ngna ſempre piangniere · Accio x
chedopo il partimento di queſta vi
ta noi no vengniamo inpianto
eternale · pero cheglie utile conſi
glio di piangniere per un tempo ·
Pero che queſta vita e miſera e di
ſcorreuole e toſto paſſa via · Ma
quellaltra vita non a termine ne
runo e no finera giamai · E come
i ſanti goderanno ſança fine in
cielo cogliangieli · Coſi i peccatori
ſaranno ſança fine tormentati
co demoni in inferno · E ſe noi no
poſſiamo auere lagrime ſi toſto x
come noi vogliamo no ceſſiamo
dadorare · perſeueriamo inpregare ·
Pero che idio ci puo dare leggierme
nte le lagrime · Molti vorrebbeno
auere lagrime · ma nolle poſſono
trouare incontanente chelle voglo
no · Onde glie ſcritto in vita patrum
un frate domando un vecchio e diſſe

lanima mia disidera dauere le lagri
me come io odo dire degli uecchi · per
che non mi ueggono elle · lanima mi
a sene tribola · Rispuosegli il uecchio
e disse i figliuoli distrael dopo quaran
ta anni · entrarono nella terra di
promissione · sicchelle lagrime · so
no terra di promessione · e uencessi
dopo la battaglia · Pero che cosi uuo
le domenedio chessaffligga lanima ·
Adcio che sempre disideri dentrare
in quella terra · Diceano di santo
arsenio che tutto il tempo della ui
ta sua sedendo al lauorio delle sue
mani · si tenea un pano inanzi per
le lagrime che spesso cadeano deglo
cchi suoi · Vedendo noi queste cose
o carissima suora · pensiamo qua
nto noi ci dobbiamo apparecchia
re di piangnere · Se quelli che e
rano giusti e santi · e faceano la
uolonta di dio · in tal modo morti
ficauano lor medesimi · Quanto
maggiormente noi che siamo pe
ccatori douemo piangnere e la
grimare · Noi dobbiamo pensa
re il di della morte nostra · el di del
giudicio · E anche pensare che nte
disamminagione ui saranno · Vedi
amo come quel santo mo̅n̅ · neri
spuose a un frate che nel domando ·
Vn frate domando labate mo̅n̅ ·
e disse dimmi alcuna parola · laba
te disse ua fa cotale il pensiero tu
o come fanno i rei huomini che
stanno in prigione · Quelli do
mandano doue sia il giudice et
quando dee uenire · e piangono
lopere loro · E cosi il monaco dee se
mpre stare sospetto e riprendere
lanima sua · dicendo guai a me
come auro io a stare dinanzi al
la sedia di dio e come uo io a ren
dere ragione dellopere mie · Se tu
starai sempre in questo pensiero
tu potrai essere saluo e auere co̅
punzione · E tu suora fedele ue
nendo queste cose fa come questo se
ruo di dio · Pensa delle pene del
ninferno oue il uermine no̅
morra · il fuoco no̅ ui si spengne
ra · pianto no̅ ui cessera · pena no̅
ui finera mai · Et settu penserai
i sempre queste cose tu sarai sal
ua · Recati a mente quello che di
sse labate helia · Io o paura di tre
cose · Luna quando lanima dovra

La seconda quando

uscire del corpo · auerra a comparire di
nanzi a dio · La terza qua la senten
zia si dovra dare incontra me · Et
tu suora pensa queste cose sollicita
mente · accio chettu possi campare
della crudeli del ninferno e salire
al reame del cielo · eglie meglio pi
angnere qui · pero che dice la scrittu
ra · beati coloro che piangono · pero
che saranno consolati · Questo no̅
si dice dongni pianto pero che so
no molti che piangono la morte
delloro parenti e amici · e perche
no̅ possono auere le cose del mondo
che disiderano · I quali per loro pian
to no̅ sono beati · Solamente quelli
piangnitori sono beati · i quali pian
gono i peccati loro e de prossimi · si
come san paolo piangnea di coloro
che non aueano fatta penitenzia ·
della fornicazione · e della inubidi
enzia loro · Piangniamo dun
que noi in questa uita i peccati no
stri e gli altrui · Pero chella scrittu
ra dice a coloro che piangono · Il uo
stro pianto si conuertira in allegre
zza · con colo de quali parla il salmi
sta · Andando andauano e piangne
uano mettendo il loro seme · e da
uengnendo uerranno con allegre
zza portando le ricolte loro · uedi du
nque come si predica chessia bea
to nella santa scrittura il pianto ·

Odi anche quello chenne scri
tto nella uita de santi padri · Vna
uolta i padri del monte di nitria · x
mandarono pregando labate mac
cario maggiore in scitia che ue
nisse alloro · Altrimenti gli fosse co̅
to che tutta la moltitudine andreb
be allui · pero che disiderauano di ue
derlo prima che morisse · Il quale
essendo uenuto si raguanorono allui
tutta la moltitudine de frati · e pre
garallo che egli predicasse · Eque
gli comincio a lagrimare e disse
frati miei ora piangniamo · e ge
ttino lagrime gli occhi nostri inna
nzi che noi andiamo quinci colae
doue le nostre lagrime ardano i cor
pi nostri · Et piansono tutti bocco
ne in terra dicendo priega per noi
padre · Ancora labate siluano ·
essendo una uolta assedere co fra
ti la mente fue rapita · e ta dessi in
nanzi · E poi leuandosi piangnea ·
e pregarollo i frati e diceano or che ai

tu padre. E quegli pur tacea et piangnea. Ma costretto da prieghi loro disse. Io fui rapito al giudicio. e uiddine molti ardere dell abito nostro a tormenti. e molti secolari andare a paradiso. e piangnea il uecchio. e nõ uolea uscire di cella poi. Ma pur quando nera costretto copriuasi il uolto colla cocolla dicendo che bisongnio nõ fa di uidere questo lume temporale. la doue none uerima cosa utile. Dunque credo che sia manifesto al senno tuo. come si cacciano i peccati e acquistansi le uirtu. Dunque nõ uoglio io che la tua mente sia straniera da questa uirtude. pero che ll abita nel petto degli uomini perfetti. E per questa son piaciuti molto a dio. Per questa si uince il diauolo. Per questa sono soperchiati i uizi. Per questa si trae il singniore a misericordia. Per le uere lagrime sacquistano sempre quelle cose che dette sono. Quegli a e leuere lagrime il quale nõ commette la onde egli pianga. Quegli piangne sauiamente. il quale piangniendo il male ca fatto. nõ cõmette la onde debbia piangniere. Onde dice santo isidoro che l penitente fa beffe. il quale ancora cõmette onde si debbia pentere. Per la qual cosa dopo il pianto e damonne la tua santitade che quegli che ttu piangni per desiderio damendare tu nõ commetta piu per inganno del diauolo. pero che gli e assimigliato al cane. ongni penitente il quale piangne nõ commette anche cosa da piangnere. Il penitente che ritorna al peccato e come l cane che ritorna al uomico. Molti sono che nõ cessano di lagrimare e nõ si rimangono di peccare. E pero suora mia i conforto la tua caritade che ttu nõ debbi uolere ricõmettere onde tu pianghi. che quegli ricõmette la onde egli pianga e simigliante a quegli che laua il mattone crudo che quanto piu il laua piu il fa lotoso. Dice santo isaia profetta. lauateui e state mondi. Quegli si laua e sta il mondo il quale piangniendo il male ca fatto nollo rifa da capo. la onde egli pianga. Di quella anima che piangne i mali e rifalli da capo parla un profetta e dice. O come tu se fatta uile troppo ritornando per le uie

tue. Non ti scriuo io queste cose perchio nabbia sospetto di te. Ma perche tu sappi diuino et chiaramente. chente dee essere la compungione. e perche tti sia manifesta la uirtu della compungione. Rimane ora a mostrarti il modo dorare. Del modo come si dee orare a dio padre capitolo. x.

Il singnore ne mostro e il modo dorare. Quando pregato da discepoli che insengniasse loro orare. disse quando uoi state adoraçione nõ dite molte parole. Ma dite pater noster. et cetera. Loraçione dee essere brieue e pura sella nõ si prolungasse gia per laffetto della diuina graçia. Di santo arseno si leggie in uita patrum. quello chio dirone. Cal uespero del sabbato lasciando si adietro il sole staua colle mani leuate al cielo insino a tanto che l sole si leuaua la domenica mattina. e il splendeagli nela faccia et cosi poi si riposaua. Vedi dunque santissima suora. come questo huomo fu forte all oraçione e studioso che oraua dal uespero in fino alla mattina. colle mani stese. Ma nõ ti scriuo io questo perche tu facci cosi ma perche tu studi almeno dorare allore ordinate collafetto e con quello studio che gli aueua per tutta la notte o per tutto il tempo. E cosi stai all oraçione come santo benedetto dice. cioe che la mente tua sacordi colla boce tua. Attenda dunque la carita tua a quello chio racõto. Labate daniel disse io andai una uolta in cella dell abate mio bessarione e trouailo stare in oraçione elle sue mani erano distesse a cielo. Et stette continuamente cosi facendo. xiiii. di poscia mi chiamo e disse uieni dentro. Allora uscimo fuori per lo diserto e auendo sete dissi. abate io o sete. E quegli tolse la tasca et partissi da me quanto una gittata di pietra e fatta loraçione la reco piena daqua. e andamo alla citta di locho e. x. e uenimo all abate giouanni salutandoci facemmo loraçione. Poi sedendo cominciamo a dire della uisione che gli auea auuta.

Dicesi dellabate sisoi chesenone
abassase tosto lemani quando staua
alloragione lasua mente era rapita
insu. Masse auenisse chel alcuno
frate orasse collui tosto abassaua le
mani. perche nofosse rapito. Lo
ragione correggie tosto lamente.
Dicea uno desanti padri eglie im
possibile caltri ueggia lafaccia su
a nellaqua torbida. Cosie dellaia
infino chella nonsi purga dagli
strani pensieri. non puo contempla
re iddio. Et ai udito dellabate sisoi
chesenonabassasse tosto lemani
tosto era rapito acontemplare.
Perchera egli cosi tosto rapito.
Certo percheglera mortificato.
Adunqua lacarita tua considera
chestudio ebbe sanpaolo monaco
dorare. Chesi scriue nellesto
rie scolastiche. chefue un paolo
digrande scienzia dilibbia. Ilqua
le nonauea meno dicinquecento
monaci. enulla cosa operaua.
neriecuea senon quello che mangi
asse ollogoriasse. Eauesi imposto
quasi come uno debito congini di
facea adio trecento orazioni. Et
accio chenno fallasse nelnouero.
poneasi allato trecento petrugge
eaogni orazione sene mettea
una inseno. equando auea rispe
se tutte lepetrugge sapea chello
razione erano compiute. Dun
que ciddobbiamo molto humilia
re noi chesiamo si dilungie da
meriti dicoloro dicolore dequali
abbiamo fatto ricordo disopra
chennosiamo cosi presti alloragio
ne comeglino. Onde loragione con
giunta alla compunzione euna gra
nde uirtu. Et uoglio chetu aten
da sollecitamente aquesto. cheme
ssere gieso xpo. nostro saluatore uo
lendo orare sali insul monte.

Che uuole singnificare che xpo sali
nelmonte adorare. xi.

Pero sali nelmonte gieso xpo.
quando douea orare accio che
quando tu ori salgha nelmo
nte. Ma colui chenelloragione adi
manda lamorte delnimico suo a
lecose diquesto mondo perpotere esse
re piu honorato nelmondo. mente
dimeno sale insulmonte adorare.
Ma pericotrario quegli chenneloraz
cione priegha iddio permedio della
sua anima eper gli peccati deglialtri.
Questi sanza dubio sale nelmonte
adorare. Onde quando tu leggi queste
cose attendi suora sagrata adio diueni
re ordinatamente dalla mortificazi
one alla compunzione. Eauendo la
compunzione puossi sapere ilmodo
dorare. Et pero chettu sse ammaestra
ta chiaramente dalcuna uirtu. re
sta chettu tratti nella mente tua.
quanta sia labattaglia deuizi con
tra alleuirtudi.

Della battaglia
deuizi contra alleuirtudi ouesimo
stra inchemodo sidebbiano schifare
gliuizi egliaguati dellantico nimi
co. capitolo. xii.

Grande e labatagli a deuizi con
tra alleuirtudi. Allora tu potrai
uincere tu iuizi combattendo
collauito didio. Contra ciascuno uizio
porrai appetto una uirtu. Suole laba
taglia deuizi contra alleuirtudi a
uenire perpro delluomo. pero che per
quella battaglia seserecita lamente.
epurgasi daluizio della superbia. et
contra aogni uizio e da porre la
uirtu. Contra allasuperbia pon lu
milita. Contra alla lussuria e da por
re lapurita delcuore. Contra allapa
ura eda porre lafidanza. Contra al
lapigrezza eda porre ilferuore.
Contra allatristizia ilgaudio spiri
tuale. Contra allaccidia. La forteç
ça. Contra allauarizia. Lalarghe
zza. Contra allodio. Lanobile uir
tu della caritade. Diquesta cotale
battaglia. parla sanpaolo aposto
lo. Lacarne conbatte contra allo
spirito. Ello spirito contra allacar
ne. Questi due si contradiano in
sieme sicche uoi nonfate cheunque
uoi uolete. Et tu sagrata adio. le
ggiendo epensando queste cose.
francamente combatti contra ad
gliaguati dellantico nimico demo
nio. Settu graua ilsonno studia
ti diuincerlo amando lauigilia.
pero chelsonno sifuggie perla
uigilia. Settu diletta luso delbangno.
Recati allamente che santo iacopo
cugino di yxpo. Ilquale resse lachie
sa digierusalem. il primo dopo
gliapostoli. Dilui narra iosefo
che giamai non mangio carne eno
ne entro mai inbangnio. e nonsi
uesti mai dipanni lini. enone un
se il capo suo dolio secondo lusanza

della sua gente. Setti vengono indi
letto le dilige ponti mangi gliocchi
giovanny batista chefue santificato
nelventre della madre sua. Dela qua
le disse il singniore chentra nati del
le femine nō fuevo giamay nullo
maggiore digiovanny batista. Et
narra dilui il vangielo chegli man
giava grilli e mele saluatico. Onde
se acolui che pecca contra dite. o che
dice male dite. o chetti bestemia.
o chetti danneggia inalcuna cosa.
tu no gli puoi perdonare come tu vo
resti. Or ti reca allamente quante
cose e chente sostenne perte giesu xpo.
che perte diuento huomo mortale.
Quegli che era inmortale e invisibile
e inpassibile prese perte carne dellagine.
nellaquale egli patisse e morisse. perte
fu battuto e ngoffato e sputachiato. di
spine incoronato. e finalmente fu cro
cifisso. Perte sostenne xpo tutte queste
cose. per liberarti della podesta del dia
uolo. e pendendo perte in sulla croce
dicendo padre perdona loro. perche
nō sanno chessi fare. Quegli che san
ça peccato era uciso oruua per li ni
mici suoi. Et se tu sostieni alcuna gra
vegga daltrui e nol puoi perdonare
contutto il cuore tu il potray fare pe
nsando queste cose. Ricordando que
ste cose nella mente tua. potray
amare tutti gliuomini. potray ade
mpiere il comandamento di dio.
che dice amate inimici nostri.
fate bene acolo che vanno inodio
Setti venisse voglia dandare va
gando. Ricordati chettu se morta
tu se crocifissa. Giamay aduomo
crocifisso nonvenne voglia danda
re vagando. pero cheno pensa dal
tro che della morte sua. Et tu se gia
morta aquesto mondo. Ora tigua
rda chetu nonriviuisca allui ne
egli adte. Vadi anci con san pao
lo apostolo il mondo e crocifisso
adme. e io al mondo. Pensando
te queste cose potray vincere la va
gaçione. Odi quello chellapostolo
dicea nella battaglia de vigi con
tra all virtu. Se voi mortifica
te i fatti della carne collo spirito
voi viverete. Dunque settu vuo
gli vincere cō xpo. mortifica colle
virtudi. tutti i vigi. Chella cari
ta mortifica lodio. Col gaudio
mortifica et vinci la tristiçia.

Colla pace dispengni la discordia.
Colla pacienzia mortifica la impa
cienzia. Colla bonta uccidi la ma
liçia. Colla mansuetudine spen
gni la ferocitade. Colla continen
çia mortifichi la stemperançia.
Colla castitade uccidi la carnali
tade. Settu per questo modo tibri
gherai di mortificare i fatti della
carne sança dubio tu goderai la
perpetuale letiçia cogli angieli
in cielo. Non e da sopra stare piu
in queste cose. pero chio voglio
mettere la carita tua nellampis
simo campo delle divine scrittu
re. Accio che quella chettu tivedi
mancare qui. tu ricerchi la sol
lecitamente. Dello studio del
leggiere un buono conforto. capi
tolo. xiij.

Per laqual cosa io priego lam
ore tuo che sempre ciesa
inte lo studio delleggiere. perche
veruno nō puo conoscere per
fettamente i comandamenti di
dio. senno chia continuo studio.
di leggiere. pero che quanto altri
fara continuo di leggiere nelle
divine scritture. tanto ne piglia
maggiore intelletto. sicome la
terra quanto piu sila vora tanto
piu fruttifica. Onde perche lu
mo abbia tardo sentimento tu
ttavia potra intendere alcuna
cosa segli si vorra essercitare nel
campo delle scritture. sicome par
la il vangielo chia si gli fia dato
e abondera gli. Ed a quegli che no
na egiandio quello che pare cabbia
Cioe quel bene che gli intende na
turalmente per lo nō sapere que
llo gli fia tolto. Et sicome colui
che e intento ad intendere per lo
suo buono essercitare riceuera
gloria. Cosi e quegli che tenne
ocioso il talento che gli fu dato sa
ra condannato. Per la qual cosa
io amonisco la tua carita chettu
abbi studio di leggiere. Dice san
to isidoro. che per loraçione siamo
mondati e per la legione siamo
informati. luno e laltro e buo
no segli e lecito. e se none lecito
meglio e loraçione che il leggie
re. Chi vuole stare sempre com
dio spessissimamente dee orare.
e lleggiere. Pero che quando noy.

oriamo noi parliamo con dio. e qua
ndo noi leggiamo idio parla a noi.
Se queste cose stanno cosi benede
tta da dio conuienti auere studio
di leggiere et dorare. Il leggiere appa
rechia il pensiero. Il leggiere caccia
le tenebre della ingnorançia. Il
leggiere dona sciençia agli huomini
E perlo studio del leggiere si scuopre
no il lacciuoli del diauolo. e notrica
si lamore di tutte le uirtudi. Perlo
leggiere puoi sapere che pena e che
pianto e che tormento siminaccia
di dare a rei huomini. e a maluagi.
Perlo leggiere puoi sapere che nte
beatitudine e che nte caritade e pro
messa a santi huomini. e agli ele
tti. Perlo leggiere puoi sapere x
quello che udiranno i buoni e rei.
al di del giudicio. A rei fia detto da
dio andate maladetti nel fuoco eter
nale il quale apparecchiato al dia
uolo e agli angieli suoi. A buoni
fia detto. uenite benedetti dal mio
padre. Riceuete il rengnio che ue
apparecchiato dal principio del mo
ndo. Tutte queste cose apariamo
noi perlo leggiere. Il leggiere ci ma
nifesta in che modo noi dobbiamo
portare la auersita. e in che modo le
prosperitadi. per la qual cosa e da
porre qui certi asempli chio letto
de santi padri. I quali si brigarono
di sostenere paçientemente le in
fermitadi e lla auersitadi perlamo
re di xpo. Accio che lla carita leg
giendolo e ponendolo nella memo
ria ti studi di seguitarli con tutte
le força. Duna amoniçione
molto neccessaria di sostenere la
auersitade. capitolo. xiiij.

A Dunque ti conforto che se tti
auenisse infermitadi o alcuno
contrario tu possi perfettame
nte sapere in che modo tu debbi so
stenere le tribulaçioni e lle infermi
tadi tue. Ora ti da allegiere e tro
uerai scritto che dice iddio. coloro
i quali io amo io gastigo e riprendo.
Se il singnore gastiga et riprende
chui egli ama. Dunque ama tu de
ssere ripresa dallui qualunque
infermita tauiene con grande a
nimo le sostieni e riceui. Voglo
ti contare un grande fatto della sto
ria tripertina. Fue uno che ebbe no
me bongiuannino uecchio che era di
grande fama e dera tanto arricchito del do
no di dio che sança medicina colto cca
re della mano ungniendo collolglio sa
naua gli infermi. Di costui si dice che di
uento ritruopico. e dera enfiato il cor
po suo che non si potea trarre fuori dellu
scio della cella sua se non si leuassero lu
scia collassi dallato. Costui al tempo del
la sua infermitade presso a otto mesi
inançi alla morte sedendo in su uno se
ggiolo ampissimo curaua solamente
li infermi non recandosi a grauezza che gli
non facea pro niuno alla sua infermi
ta. Ma coloro che lui visitauano conso
laua et pregauagli che pregassero iddio
per lui et per lanima sua. e del corpo non
curassero. pero che mentre che ieri sano
non feci pro neuno a me. Questo ben
giuannino ti studia seguitare o san
tissima suora in tutte le tue infermi
tadi. ti studia di rendere graçie a dio
padre. Stefano habito lungo il
mare occeaneo. in perfetta vita e in
salda continençia. Il quale stette in
torno di quarantanni. priuatissi
mo monaco. e fu molto conto del gra
nde antonio. fu dunque grande e savio
e mansueto. e utile in parlare. Com
solaua gli huomini de contristati e reca
uagli ad allegreçça. Auengna dio che
non gli auenisse neccessaria tribulaçio
ne cotale era anche nelle proprie pe
stilençie. Finalmente essendo incorso
in una infirmitade incurabile. Et
auendo i medici tagliato le sue men
bra e fracide tuttauia lauoraua colle
mani le foglie delle palme conforta
ndo coloro cherano presenti che non
si dolessero delle cose di questa uita.
e che non pensassero daltro che della
buona fine. Onde dicea tutto cio che
io o fatto sie utile. E io so bene che que
ste cotali passioni auengono per gli
peccati. meglio e di pagare qui le pe
ne. che di sostenere i tormenti dopo
la morte. Onde ti studia di dire il si
migliante quando ti auenisse infer
mita o altro contrario. Dobbiamo
anche sommamente considerare
che se quegli cherano santi et giusti
rendeano graçie a dio per la infermi
ta. Quanto maggiormente noi che
siamo peccatori. dobbiamo amare
le infermitadi e lle tribulaçione. ma
ssimamente dicendo lapostolo per
molte tribulaçione ci conuiene en
trare nel rengnio di dio. Dunque e

da sostenere sono le infermitadi come re
ndimento di gratie. Accio che noi diue
ntiamo herede del rengnio del cielo. pe
ro che chi non fia percosso per lo peccato
in questo mondo sara tormentato nel
ninferno. Dunque e da curare o san
tissima suora di sostenere con animo
uolontero so le tribulacioni. e lle enfer
mitadi per amore di xpo. e per remissi
one de nostri peccati mentre che uiui
amo in questa uita. pero che dee sape
re la carita tua in quanti modi idio
batte luomo. Io truouo scritto
che in cinque modi batte iddio luo
mo. Il primo sie che gli il batte ad
prouagione come fu battutto san
to giob. e santo tobbia. e santo eusta
gio. che pero furono battuti perche
fossero prouati e manifesti agli al
tri per ragione dasemplo e di seguito.
accio che conoscendo noi la loro paci
enzia ci brigassimo di seguitargli
noi. Nel secondo modo batte id
dio gli huomini. accio che non si leui
no in superbia. ne che ssi tengano si
curi e questo sapartiene a santi si
come dice lapostolo san paolo di se
medesimo. Accio che lla grandezza
delle reuelacioni non mi facesse le
uare. sime dato lostimolo della car
ne mia. langielo satanasso che mi per
cuota che poi chebbe conosciuto che
quella battitura gli era in salute dis
se dunque uolentieri mi truouo ne
lla infermitade mia accio che lla uir
tu di xpo abiti in me. Nel terzo
modo batte iddio luomo per li peccati
suoi. come fece a el paralitico. al qua
le disse xpo. i peccati tuoi ti sono perdo
nati. e poi il cuore della infermitade
poi gli disse togli il letto tuo e uanne in
casa tua. Inscio che prima gli disse i pe
ccati tuoi ti sono perdonati. e poi il chu
ore della infermitade si si mostra aper
tamente che quella infermita gli ue
nne per li peccati suoi. Nel quarto
modo batte idio luomo per che ssi mos
tri la sua uirtu. cioe la uirtu di dio.
ol merito de santi suoi. si come parla
il singnore nel uangielo di quello cie
co nato. quando dice ne questi pecco
ne parenti. Ma questo e per mostra
re la gloria di dio. Per queste parole
apertamente dimostra che pero na
que cieco. Accio che alluminato dal
lui si mostrasse la uirtu della diuini
ta. Nel quinto modo batte iddio
gli huomini. accio che comincino a soste
nere qui il tormento il quale sosterra
nno sanza fine dopo la morte. E que
sto sapartiene solamente a rei. come
fu antiocho. e a herode e molti altri che
qui cominciarono assostenere quello
che doueano sostenere nel ninferno.
Di questo dice la scrittura di doppia
pena gli tribola singniore iddio. cioe
in questa uita e nellaltra. In questi
cinque modi batte iddio luomo ac
cio che catuno battutto abbia pau
ra e imendi per pianto quello che gli a
fatto. Accio che lla battitura gli tor
ni a prode. Dunque e da monire
la santita tua che ttu aprenda ricor
deuolmente questi cinque modi
come iddio batte luomo. Accio che
in ongni infermita di tribulazio
ne tu gli abbi sempre dinanzi dagli o
cchi della mente. pero che pensando te
in questi tu sosterrai compiacere dani
mo la battitura di dio. che ttu dei crede
re fermamente che neuno peccato
re passera sanza uendetta. o catuno
distruggie il peccato suo per penitenz
ia o il singniore il purga misericor
diosamente per sua battitura. o egli
si purga dopo la morte nel fuocho
di purgatorio. E se per questi modi
non sara tolto il peccato delluomo do
po questa uita discendera nel fuoco
eternale. Vedendo te queste cose.
non ti puoi disperare della tua salu
te. E non dei dire con disperazione
molti sono i mali miei. Sappi per
certo che neuno puo tanto pecca
re. quanto la pieta di dio puo per
donare. e sel peccatore si pente si si bri
ghi di conuertire a llui. E pero ci abbi
amo messo mano della perdona
nza de peccati e da auere speranza
nel perdono de peccati si si sollieui la
mente tua a gittare fiume di lagri
me e si si compunga il cuore tuo.

Come e da sperare la perdonanza
de peccati. a uengnia dio che gli sia
no sanza nouero. e della penitenzia
di theodosio imperadore capitolo.
Et che si di sperem .XV.

Pueruno peccatore della perdo
nanza se gli si conuertira a dio
di tutto il cuore concio sia cosa che te
odosio imperadore poi chebbe fatto
uccidere settemilia huomini. la
mentandosi et conoscendosi reo po
te meritare perdonanza in fra pochi

di. Accio dunque chella tua santi
ta possa sapere manifestamente co
me questo fatto fue. cioe perche que
gli uccise settemilia huomini. et
perquella cagione siconobbe reo.
eanche siconobbe misero. Eanche
modo meritasse il perdono de pecca
ti abbiamo adire perordine. le pa
role della storia tripertina. perlec
li parole tu potrai cresscere in mol
te virtudi collaiutorio didio. In
primieramente sperare il perdono
de peccati. vedendo colui caueua fa
tto spandere tanto sangue. et cosi
leggiermente ad catto la perdona
nça. Poi dumilita chessendo gli
imperadore. alla predica di messe
re santo ambruogio. tanto sumil
loe chessi conobbe dessere piu vil
lissimo di tutti i peccatori. Poi dilagri
che ntro nella chiesa ebangnio tu
tto lo spaçço dilagrime. Si cheuo
glio che questo sia conto alla tua
carita chennone veruno che pos
sa spenguere inse insiememen
te tutti i uiçii. che quando altri uo
rra fuggire il male della lussuria
cadra nellauariçia. equando sipar
te dallauariçia allora glie appa
recchiata la fossa dellauuidia. x
Poi chella e uinta incontanen
te gli pone il nimico innançi il uiçi
o dellira. e molti altri lacciuoli
perli quali possa prendere il nona
veduto. Siche non e leggieri ad
gli huomini schifare tutti gli agua
ti del diauolo. Malamente negh
ante perlo diuino sollaçço aiuta
dalla diuina difensa distà tutti
gliargomenti elle falsitadi della
ntico nimico. Deo gratias :~

THeodosio imperadore si ebbe
il uiçio dellira. Ma cella x
giusta una misehoe gran
de crudeltade. Ma eglie bisogno
di narrare questo fatto. Tesaloni
ca euna grande citta de epiena di
giente. Nella quale essendo leua
to uno romore. Alcuni de suoi gi
udici furono lapidati espeççati.
Della qual cosa indengniato non
sostenno la infermita dellira. Ma
comando che non giusti collitelli si
insanguinassero sopra tutti. Et
che insiememente fossero morti
i non colpeuoli come i colpeuoli siche
come si dice settemilia huomini
furono uccisi sança giudicio can
dasse mançi. Ma come tutti fosse
ro colpeuoli insieme furono mor
ti tutti quanti :~

Questa mortalita molto piena
di guai uenne agli orecchi di san
to ambruogio arciuescouo di mela
no. Edessendo uenuto aquesto impe
radore amelano euolendo entrare
sollennemente nel tempio parogli
si dinançi fuori delle reggie santo
ambruogio. euietogli lentrare del
tempio cosi dicendo. Non sai tu impe
radore quanta e la grandeçça del
peccato dellucisione che tu ai com
messa. edopo la cagione di cotanto furo
re no conosce la mente tua la graue
çça della presunçione. Ma forse
che potençia dello mperio vieta il
riconoscere il peccato. Ma esi con
uiene chella ragione uinca la su
perbia potençia. e da pensare la mo
rtalita. el disfacimento della nostra
natura. ecche noi dobbiamo torna
re inquella poluere doue sono so
tterrati nostri padri e antichi da
cui siamo gienerati. e non confida
ndoci del fiore delle parole. douemo
conoscere le infermitadi dellopera
to corpo. egli huomini tutti duna
agualglianca no si confanno dist
darsi nelle parole. Ma piu tosto
e da considerare la gualglianca del
la condiçione. O imperadore tu se
principe. ma eglie uno che de singo
re di tutti. eglie uno chee re di tutti
e creatore. Dunque o imperadore
con quali ochi non mondi risguar
derai il tempio didio. con che piedi
iscalpiterai il suo santo spaçço. In
che modo istenderai le mani al cie
lo. che nne gocciola ancora il san
gue giusto. In che modo con que
ste cotali mani. Riceuerai il santo
corpo di yhesu. con che ardimento pre
nderai ouero porrai alla bocca tu
a il beueraggio del pregioso san
gue del singniore conciosia cosa
che per le parole di quella bocca
sia sparto cotanto sangue ingiu
stamente. parteti dunque e par
teti. Accio che tu non agiunghi
la prima maliçia al secondo pec
cato. Riceui il legame del quale
ta legato il singniore di tutti. ella
euna medicina di grande sanita
de allanima. Eubidendo lo impe

indore aquelle parole· pero chegliera
huomo nottito inamaestramento·
Esappiendo certamente quelle cose
chesono desacerdoti· ede Re· pian
giendo ellagrimando ritorno al
palagzo· Quando fu passato il tem
po detto mesi continuj· sapressimo
aldi dipasqua dinatale· Mallom
peradore istando inlamenti conti
nuj nelpalagzo· nō cessaua digit
tare continuamente lagrime· Al
lora ilmaestro rufino entrando
consingulare fidanga allompera
dore trouollo stare interra· lame
ntando· edimandandolo dellaca
gione delpianto· Allora lompera
dore piangiendo amaramente·
espandendo lagrime disse· tu ru
ffino tiguochi enōsenti imiei ma
li· Jomi lamento ⁊ piangho lami
seria mia· chestanno aperte leci
ese aserui eamendichi· eauendo
licentia dentrare laentro adado
rare illoro domenedio· eio nono
licengia dentrarui· Anche piu che
me chiuso ilcielo· Edicendo que
ste parole adciascheduna daua
songhioggi· Allora disse Ruffino.
Joneuo ratto setti piace aluesco
uo apregarlo chetti sciolga delle
game colquale tusse legato· Disse
nōti uorra consentire ambruogio.
Joso chelsuo discreto ⁊ giusto ani
mo nō reuerirebbe alla potengia
inperiale· pertrauaricare lalleg
ge diuina· Allo usando ruffino
molte parole epromettendo diffi
re inchinare ambrugio· lompe
radore glicomando candasse tosto.
Edegli medesimo essendo data al
la speranga· unpoco stette eando
gli dietro· credendo alleprome sse
diruffino· Allora sitosto come il
uigoroso ambruogio ebbe uedu
to ruffino sigli disse oruffino atu
seguito losuergongniamento de
cani· cioe chettu fossi operatore
ditanta occisione eaiscoperta la
uergongnia dellafaccia enonti
uergongni enonai paura dellen
trare incontro allaimagine di
dio· Epregandolo ruffino· edicendo
gli chellomperadore douea ueni
re· Ambrugio acceso digelo didio
figli disse oruffino iotidico chiogli
uieto lentrare inchiesa· Esegli
mutera lomperio intirannena

perdarmi morte iolariceuero uole
ntieri· Vdendo ruffino queste parole
⁊ molte altre· mando adire allompe
radore lauolonta deluescouo amo
nendolo chenouenisse fuori delpa
lagzo· Eudendo lomperadore questa
nouella· essendo gia amezzo lapia
zza disse io uoglio andare piuoltre
euoglio riceuere legiuste uillanie
infaccia· Edessendo uenuto allere
ggi della della chiesa nō fue ardito
dentrare dentro· Ma uenendo ilue
scouo etrouandolo stare nellusato
luogo silpregaua cheglisciogliesse
ilegami· Et quegli dicea chella sua
presengia era crudele echegli facea
contra adomenedio echecalcaua
lesue reggi· Disse lomperadore io
nomi leuo contra aglistatuti eccle
siastici· nōmi sforzo dentrare mal
uagiamente nella santa chiesa·
Ma adimandoti chettu sciolga imi
ei legami· echettibrighi dipregа
re lamisericordia didio perme· et
nōmi fare stare chiusa la porta·
pero chelnostro singniore giesoxp̄o
perdona atutti quelli chedengna
mente sipentono eapre loro lapor
ta delcielo· Deo gratia·:~

Questo libro dellauita desanti
padri ⁊ dimolti altri assempli et
amaestramenti digrande ⁊ sante
uirtude· quie finito ⁊ compiuto
discriue lodato nesia idio sempre.
Amen· Amen·

Et dallo fatto scriuere frate simo
ne dibartolo orlandini accio che
qualunque persona chetti leggie
ra dentro· pigliandone buona do
ttrina edamaestramento prieghi
no idio perlui· ⁊ percholui chella
scritto· amendue dellordine disa
nta maria delcarmino·:~ ·:~:~

Jo frate Guido senese Romito Recluso ne
lehēmo diCamaldoli Comprai questo libᵒ
dalsetto frē Symone. xiij. fiorinj doro.
Nelaño dō. mͨccc lviij. Accio che chuūq
ci legge pgh p me ⁊ nela vita ꝯ dopoi·

· 1358 ·

abcddefghil

abcdefg

Virginia Romana signora d'Elsi nobiliss. castello

abcgr

Sapienla

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE Mss

I'

cc. 171
8. XI. 1994
GG

B. 5. 1210

Iſte liber eſt heremi Camaldulenſis
Sacri Eremi Camalduli I. C. ~~[illegible] 14~~ : II — 1

In nome diddio. Qui chomincia il prolago del libro della uita di ſanti padri:

Onciò ſiecho ſa che chome ſcriue ſanto gregorio alquanti ſi muouono a bene
uſare p(er) li eſenpli che p(er) parole; però che la uita de ſanti huomini è una nuova elezione. Come elgli medeſimo ſanto gregorio dice. e quaſi uno ſpecchio oue l'uomo ſi può chonſiderare e ſpecchiare e p(er) queſto modo la ſua uita emendare e dirizare. Conſiderando io che in fra tutti libri che mai trouaſſi. Quel libro diuotiſſimo che ſi chiama uita patrum chontiene belliſſimi eſenpli eccellenti della uita perfecta de ſanti e antichi padri liquali ueramente furono luce del mondo. Sillo chome di ſotto ſi moſtra rechato in uolgare. ſi acciò che non ſolamente li letterati. ma eziandio li ſecolari e ſanza grammaticha lo poſſano intendere e trarne utilitade. E da ſapere ſi è che queſto libro ſi è in quattro parti. La prima ſcriſſe e tranſlatoe ſanto gerolimo e chontiene quaſi pure eſenpli di uertudi. La ſechonda la quale ſi chiama paradiſo ſcriſſe e tranſlatoe un ſantiſſimo monacho. lo quale ſi chiamoe eraclito. La terza chonpiloe giouanni monacho di geruſalem ſechondo che pare d'alchuni. E queſta chontiene ſtorie e detti notabili d'alquanti ſanti [illegible] duegna che molte altre ſtorie ſiano in queſto libro chonpilate da certi altri ſanti huomini. La quarta chontiene pure ſtorie chonpilate da diuerſi ſanti padri. Ma [illegible] de' predetti ſanto ieronimo e eraclio e giouanni chome huomini molto intendenti e letterati ſcriuendo il detto libro [illegible] monaci e litterati fecero loro prolaghi ne' p(ri)n(ci)pi d'alquante ſtorie e ſiſorono latini molto exquiſiti e ſottilmente dettati. Conſiderando io queſto uolgarizare non faccio ſe non p(er) huomini ſenplici e no litterati. Queſto uno ſtile ſenplice laſciando li predetti prologhi e alchun altre ſottiglieze e cholori rettorici liquali a queſto fatto non mi paiono neceſſari. E dunque rechato in uolgare la ſentenzia del libro più chiaramente e più utilmente chi oe ſaputo o potuto. E acciò che li libri bene diſtinti e chapitolati più uolentieri ſi legghono e meglio ſintendono. oe rechate in certi chapitoli tutte quelle leggende che mi parue che foſſero troppo grandi acciò che la proleſita non generi faſtidio che chome dice un ſanto coſi ſi ricrea e chonforta l'animo del lettore della fine del chapitolo come il chorpo ſtancho del uiandante dell'albergho al quale giugne. Chi uuole dunque trouare legiermente alchuna choſa in tutto queſto libro diuiſo chome detto è in quattro parti leggha la tauola ſcritta qui appreſſo oue ſono notati i chapitoli e ſengnati per ordine. Explicit.

Inchominciaſi la uita di ſanto paolo primo romito. e prima chome per paura di certi pericholoſi tormenti che ſſi faceano alli chriſtiani fuggie al diſerto e chome trouoe la ſpelonchà. -I-

Come fu [illegible] riuelato a ſanto antonio e chome il trouoe. -II-

Come paolo [illegible] la ſua morte a ſanto antonio. -III-

Come antonio uide l'anima di paolo andare in cielo e chome il trouoe e ſeppellie lo ſuo ſanto corpo. -V-

Inchominciaſi la uita di ſanto antonio e p[illegible] [illegible] ſuo feruore del principio della ſua conuerſione in che modo. -VI-

Della guerra che il diauolo [illegible] e chome e' uinſe lo ſpirito della fornichazione. -VII-

Come entrato più dentro al diſerto fu battuto e in molti modi tentato dal nimicho. -VIII-

Come andoe [illegible] lo diſerto e ſerpenti diuentarono [illegible] -VIIII-

Come dopo XX anni ſanto antonio apriſe alle [illegible] che erano [illegible] allui e ſaniolle loro. -X-

Della dottrina che diede ad alquanti frati inducendoli [illegible] -XI-

Anche dottrina chome noi dobbiamo guardare [illegible] dalle inſidie del nimicho donde ſi moſtra [illegible] modi che'l demonio tiene [illegible] -XII-

Anche dottrina contra alle [illegible] nazioni del demonio e reuelazioni. -XIII-

Anche dottrina [illegible] alle fallacie delle [illegible] -XIIII-

De' diuerſi modi ne' quali i demoni apparì a ſanto antonio. -XV-

Come andoe [illegible] andare a chonfortare gli martiri gliquali furono [illegible] maſſimino

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze Mss